STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA
D E L
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.

In cui si contiene l' origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

TOMO OTTAVO.

Che abbraccia libri X. dall' anno di G. C. MCDXVII. *fino al* MCDLX. *con II. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

1778.

NAPOLI MDCCLXXVIII.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITÀ.

INDICE
DELLE POSTILLE MARGINALI DI QUESTO TOMO VIII.
In cui si ravvisa l' argomento della presente Storia Cartusiana.

LIBRO I.

LXXXVI. Ritorno del medesimo Nunzio al suo Vescovato, accordatogli dal Pontefice dopo dato sesto alle cose.

LXXXVII. D. Mariano Procuratore della Certosa di Firenze destinato ad accudire, e riferire sopra la fondazione della Casa di Venezia.

LXXXVIII. Misure che si presero intorno alla scelta del luogo.

LXXXIX. Il P. D. Lupo d' Olmeto prima d' incominciar la riforma della Religion di S. Girolamo, si ritira tra' Certosini.

XC. Morte di D. Arrigo V. Re d' Inghilterra annunziata nella Carta Capitolare di questo anno.

XCI. Vicende della Certosa di Lupatoria, che in questa stagione fu unita a quella di Bel Viso.

XCII. Ritorna il Legato Albergati dalla legazione di Francia. Si conciliano le diverse opinioni intorno il tempo, che ha succeduto. E sue operazioni a pro della sua Padria.

XCIII. Giubilo de' suoi Cittadini nel rivederlo.

XCIV. Dopo la morte del P. D. Martino, venne eletto al Priorato della Certosa di Bussia il P. D. Federico.

XCV. Martino V. conferma tutt' i privilegj dell' Ordine Certosino con una Bolla, e con altra concede facoltà all' Abate di S. Giorgio d' unire il suo Monastero al suddetto Ordine per eriggersi in Certosa, conforme seguì, sotto il nome di S. Andrea nell' Isola presso Venezia.

XCVI. Disposizioni del Capitolo Generale de' Certosini in quest' anno.

XCVII. D. Francesco Maresme fatto Prior della Certosa di Montallegre.

XCVIII. Passaggio all' altra vita del P. D. Stefano Macone, e riassunto delle sue gesta.

XCIX. Siegue lo stesso racconto. Giorno, ed anno della sua morte.

C. Domenico di Santafede nostro Certosino fugge in Paniscola, dove venne creato da Pietro di Luna, detto Benedetto XII. Anticardinale.

CI. Dispareri degli Scrittori intorno al tempo di tal promozione.

CII. Onde provenisse l' abbaglio di taluni Scrittori in registrarlo nel 1422.

CIII. Epoca certa dell' avvenimento accennato.

CIV. Morte dell' Antipapa Pietro de Luna, detto Benedetto XIII.

CV. Avvenimento, che cagionò qualche inquietitudine tra le nostre Moniali del Chiostro di S. Anna presso Bruges.

CVI. Industrie del primo Priore della nuova Casa di Venezia, e fervore de' Religiosi, che servì di edificazione a que' Cittadini.

CVII. Costante disciplina Monastica tra' Certosini in tempi così calamitosi.

CVIII. Priori della Certosa di Firenze.

CIX. Artifizj del Demonio in seminar dette zizanie tra le Comunità Regolari.

CX. Elezion dell' Antipapa Clemente VIII.

CXI. Pietro de Foix Cardinale Legato a latere di Martino V. impedito ad esercitar la sua carica dal Re Alfonso d' Aragona dentro i suoi Stati.

CXII. Quattro Bolle spedite in quest' anno a favor dell' Ordine Certosino dal Pontefice Martino V.

CXIII. La Certosa di S. Gorgonio nell' Isola di Gorgona abbandonata dall' Ordine in questa stagione.

CXIV. Morto il P. D. Jacopo Prior di Bologna venne eletto a successore un Monaco ignoto.

CXV. Attentati degli Anticardinali in eleggere un terzo Papa. Sorte che corse il nostro D. Domenico di Buonafede, arrestato dall' Antipapa Clemente.

CXVI. Due Ordinazioni del Capitolo Generale de' Certosini fatte in questo anno.

CXVII. Mutazioni de' Priori accadute nell istesso Capitolo Generale.

CXVIII. Il Pontefice Martino V. promove alla porpora il B. Nicolò degli Albergati Vescovo di Bologna.

CXIX. Accetta per ubbidienza l' onore, senza mutare il tenore di sua vita.

CXX. Spedito dal Papa per rimetter la concordia tra i Veneziani, il Duca di Milano, e i Fiorentini.

CXXI. Non in questo, ma in altro tempo riferir si deve la morte del P. D. Erasmo de Wirtheim Prior della Certosa di S. Barbara.

CXXII. Il Duca di Milano star non volendo a' patti convenuti, obbliga il Vescovo di Bologna a proseguir il suo cammino.

CXXIII. Contrasti, e dispareri de' Veneziani, Milanesi, e Fiorentini, incontrati dal Cardinal Albergati in trattar la concordia tra li medesimi, secondo il concerto seguito nel cader dell' anno trascorso.

CXXIV. Il quale senza venire a capo del suo disegno, si strada per Roma per render conto al Pontefice del suo poco felice negozio.

CXXV. Passaggio all' altra vita del P. D. Guidone de Pinis Priore della Certosa di Roma.

CXXVI. Donazione di certo Ospizio fatta alla Certosa di Mantova dal Duca Gio: Francesco fondatore.

CXXVII. Priori del Certosa di Bussia, e di quella di Casotto.

CXXVIII. Il Cardinal Albergati scrive a' Certosini di Schene, che colle buone restituissero all' Abate di S. Ebrulfo li beni del suo Monastero assegnati da Arrigo V. Re d' Inghilterra alla loro Certosa.

CXXIX. Conclusione di pace tra il Duca di Milano, ed i Veneziani procurata dopo sei mesi di contrasti dal Legato Albergati Cardinal di di S. Croce.

CXXX. Transito del P. D. Ermanno de Potra Priore della Certosa di Bruges, e Vicario delle nostre Moniali di S. Anna.

CXXXI. Il Capitolo Generale rigetta i ricorsi de' Monaci, che s' eran gravati di certe ordinazioni fatte loro da' PP. Visitatori.

CXXXII. E rispetto le tre astinenze la settimana, solite farsi fin da' tempi di Guigone si rimette alla discrezione de' rispettivi Superiori.

CXXXIII. Tre Tricenarj per gli trapassati stabiliti in detto Capitolo.

CXXXIV. Priori della Certosa di Maggiano.

CXXXV. Priori della Certosa di Capri, e di quella di S. Martino sopra Napoli.

CXXXVI. Stabilita la pace tra Veneziani, Fiorentini, e 'l Duca di Milano, il Pontefice se ne dimostra contento con un suo Breve, spedito in questo anno al Cardinal di S. Croce, il quale ritiratosi in Bologna attendeva a dar sesto a varie faccende della sua Chiesa.

CXXXVII. Rivoluzione nella Città di Bologna, ed attentati contro del Cardinal Condelmiero Legato Apostolico, e contro del Cardinal di S. Croce, e il quale si pose in salvo nella Certosa, sua Casa Professa.

Complimento di ringraziamento al P. Albergati

gati per parte della Repubblica di Venezia.

CXXXVIII. In quest' anno occorse la morte del nostro Arrigo d' Assia il giuniore. Riassunto delle sue gesta, ed epilogo delle sue opere.

Il Papa fulmina la scomunica a' Bolognesi per gli attentati commessi specialmente contro del Cardinal di S. Croce in Gerusalemme.

CXXXIX. Il Cardinal di S. Croce da Modena passa in Roma, in dove molto si adopera di scusare presso il Pontefice gli eccessi de' Bolognesi.

CXL. Incaricati dal Capitolo Generale i Priori della Certosa di Napoli, e di Roma di renunziar quest' ultima in mano del Sommo Pontefice.

CXLI. Sostituzioni di Priori nella Certosa di Trisulti, e della Padula.

CXLII. Il Cardinal Pietro de Fuxo spedito Legato a latere nelle Spagne dopo varj contrasti col Re Alfonso, indusse l' Antipapa Clemente a rinnunziar il suo supposto Papato, e i Cardinali della sua ubbidienza riconobbero Martino V. per vero Pontefice.

CXLIII. Gli Anticardinali coll' Antipapa si sottomettono al Legato Apostolico, in mano di cui rinunziano l' onore e titolo del loro Cardinale.

CXLIV. E così parimente facendo il nostro D. Domenico di Buonafè, venne anche egli restituito al grembo di S. Chiesa, reintegrato nella stima, e posto in libertà.

Consolazione, e rincrescimento de' Certosini Franzesi, ed Inglesi nel successo di Giovanna d' Arc, cognominata la Pulzella d'Orleans.

CXLV. Finì di vivere in questo anno l' illustre Gio: Charlier detto Gersone Cancelliere dell' Università di Parigi amico del nostro Ordine, il quale li destinò molti suffragi.

CXLVI. I Bolognesi spediscono in Roma Delfino Nannio, che da Certosino ed Abate Commendatario di Nonantola fu Vescovo di Penna per trattar la pace col Sommo Pontefice.

CXLVII. Felice passaggio da questo mondo del Padre D. Gosvino de Becka, Professo di Val Regale, ed epilogo di sua vita.

CXLVIII. Il P. D. Matteo del Tito Priore di diverse Certose pieno di giorni si riposa in sonno di pace.

CXLIX. Elezione del successore in persona del P. D. Ugone di Ragunes.

CL. Fondazione della Certosa della Passion di Christo nella Slesia.

CLI. Il Capitolo Generale de' Certosini accorda al P. Generale D. Guglielmo, che cercava dismettersi dalla carica, potersi infra l' anno eleggersi il Coadjutore.

CLII. Si destinarono in detto Capitolo i Visitatori della Provincia Teutonica, e per Priore di Chiaromonte D. Nicolò Congo di Cosenza.

CLIII. Non accettando il Sommo Pontefice la renunzia della Certosa di S. Croce, il Capitolo Generale fece risoluzione di prenderne sopra le più aggiustate misure.

CLIV. Fondazione della Certosa della Valle di Virtù nella Scozia, e suo primo Priore.

CLV. Disposizione del Capitolo Generale, che le Case de' PP. Visitatori per ogni biennio fussero visitate da' PP. Commissarj.

CLVI. Delfino Nannio per la seconda volta si porta in Roma a pro de' suoi Cittadini Bolognesi, li quali finalmente costretti dalla forza ientrarono ne' proprj doveri.

CLVII. Bolla di Papa Martino, che esenta Certosini dal pagamento delle decime.

CLVIII. Abbaglio di un certo Scrittore intorno l' anno della morte del B. Pietro Petronio occorsa cinquant' anni avanti.

CLIX. Morì bensì in questo anno Nicolò de Clemangis, non Religioso, ma grand' amico del nostro Ordine Certosino, che non mancò di giovarlo co' suffragj.

CLX. Giovanetto risuscitato in Roma attesta di aver veduto molti Certosini in Cielo, dove in ispirito fu trasportato.

CLXI. Il celebre Tommaso a Kempis a consolazione del proprio spirito si ritira fra Certosini per qualche spazio di tempo.

CLXII. Papa Martino spedisce il Cardinale Albergati ad impedir la guerra riaccesa tra i Veneziani, e il Duca di Milano.

CLXII. Passa agli eterni riposi in questa anno il suddetto Martino V. con rammarico di tutto l' Orbe Cattolico; e gli successe Eugenio IV.

CLXIV. Congratulatorie del Cardinal S. Croce col novello Papa Eugenio, il quale, rivocata la grazia, lo destina Nunzio Apostolico per trattar la concordia tra il Re di Francia, e d' Inghilterra.

CLXV. Per disposizione Capitolare le nostre Moniali di Bertaudo passano nella Certosa di Durbon.

CLXVI. Il Capitolo Generale destina a coadjutore del P. Generale il Priore di Val di Cristo D. Francesco Maresme.

CLXVII. Al Prior della Certosa di Roma venne addossata dal Capitolo la carica di Procurator Generale di tutto l' Ordine.

CLXVIII. P. D. Teodorico Terlink, e D. Jacopo Rubs destinati Visitatori della Provincia Teutonica; e D' Urbano di Aversa per la seconda volta Priore di S. Martino sopra Napoli.

CLXIX. Suffragj imposti dal Capitolo Generale per il Principe Carlo di Lorena, e per la Dama Agnese de Ethimagenis Benefattori dell' Ordine.

CLXX. Estasi, e rivelazione occorsa ad un Priore di certa nostra Certosa.

CLXXI. Il Concilio di Costanza trasferito indi in Siena nel cader di quest' anno si ripiglia in Basilea.

CLXXII. Delfino Nannio dal Vescovado di Treviggi, passa a quello di Fossombrone nell' Umbria.

CLXXIII. Trattati del Cardinal Albergati tenuti col Re di Francia per ultimar la pace con quello d' Inghilterra.

CLXXIV. Abboccamento tenuto in Bruselles dal medesimo Cardinal Legato col Duca di Borgogna per l' istesso fine.

CLXXV. Dispareri tra il Duca di Borgogna, e quello di Glocestre onde ebbero origine.

CLXXVI. Relazione di tutte le difficoltà, e sconcerti che spedisce a Papa Eugenio il Cardinal Legato S. Croce.

CLXXVII. Lettere del Papa al sudetto Cardinal Legato, riaccorandolo a tirar avanti l' affare della pace; ed a Carlo VII. Re di Francia scongiurandolo camminar di concerto col Legato.

CLXXVIII. Capitolo Generale di quest' anno, e sue determinazioni.

CLXXIX. Come li Certosini contener si dovesser nello scrivere al Capitolo Generale.

CLXXX. Che le Certose non potessero possseder beni stabili fuori de' limiti.

CLXXXI. Restrizione del concorso de' parenti nella recezione, e professione delle nostre Moniali.

CLXXXII.

misure vi prese per lo riparo della Basilica di S. Petronio.

CCLXXII. Ebbe compimento in questo anno la celebre nostra Casa di S. Maria di Paular nella Castiglia.

CCLXXIII. Volata al Cielo in questo anno Francesca Romana, il P. D. Ludovico Calvo Priore della Certosa di Roma insiem con altri venne incompensato ad accaparne l' informo di sua vita. E quando poi venisse solennemente canonizzata.

CCLXXIV. Il P. D. Augerio Priore di diverse Case morto in quest' anno.

CCLXXV. Mutazioni de' Priori accadute nel Capitolo di quest' anno.

CCLXXVI. I Monaci della Certosa di Erford ottengono dal Capitolo Generale di fondar una Casa filiale, che fu quella di S. Elisabetta, presso Isnac nella Durena distrutta indi dagli Eretici.

CCLXXVII. In questa stagione fiorir dovette il P. D. Gio: Istitutore nella nostra Casa di Bussia.

CCLXXVIII. Così parimente in quella di Erbipoli fiorì in pietà, e dottrina il P. D. Arrigo Reicher, di cui non si sa il giorno di sua morte.

CCLXXIX. Altro Arrigo sopranomato Langestein fiorì nella pietà, e nelle lettere.

CCLXXX. Quattro Antifonarj scritti in carta pecora regalati a' Certosini di Venezia dal B. Lorenzo Giustiniani.

CCLXXXI. Il Cardinal Branda tenta d' introdurre i Certosini nella Basilica di S. Ambrogio in Milano, e vien impedito dal Duca Filippo.

CCLXXXII. Abbaglio di Camillo Tutini, che vuole fiorisse in questo anno Gio: Stat Prior di Ligeto.

CCLXXXIII. Morte di D. Giovanni Divite, e suoi componimenti.

CCLXXXIV. Priori Certosini morti in quest' anno.

CCLXXXV. Il Re Renato spedisce la conferma di tutt' i beni a favor della Certosa di S. Martino.

Morte di D. Antichiano Benefattore dell'Ordine Certosino.

CCLXXXVI. Maneggi di Corrado d'Erchuen Gran Maestro dell' Ordine Teutonico per la fondazione d' una nuova Certosa.

CCLXXXVII. Incendio, che ridusse in cenere la Certosa di Bellarice in Francia; e chi concorse alla di lei rifazione.

CCLXXXVIII. Sante occupazioni del B. Cardinal Albergati stando nella Corte del Papa in Firenze.

CCLXXXIX. Obiti di alcuni Monaci Certosini, notificati nella Carta Capitolare di questo anno.

Siegue l' istesso argomento.

N. P. D. Riccardo Barton dalla Priorla d' Henton passa a quella di Axholme.

CCXC. Colonia di Certosini introdotti nella Certosa di Miraflores nella Spagna.

CCXCI. Il Chiostro di S. Gio: Battista in Vogelsaerch comincia ad abitarsi dalle Moniali Certosine.

CCXCII. La Casa dell' Annunziazione di Maria Vergine presso Valenza, perfezionata in questo tempo, non durò più di tre anni.

CCXCIII. Gio: Marques Valenziano, veste l' abito Certosino nella Casa di Scala Dei nella Catalogna.

CCXCIV. Per disposizione del Capitolo Generale, vien incorporata all' Ordine la Certosa della B. Maria di Anigao presso Tordesilla nella Castiglia.

CCXCV. Come il Re Alfonso d' Aragona s' impadronì della Città di Napoli, difesa dal Re Renato co' suoi Angioini.

CCXCVI. Muore Giovanna Contessa di Chent fondatrice della Certosa detta il Monte della Grazia in Inghilterra.

E il P. D. Jacopo Lambraco Priore di Selva Benedetta.

CCXCVII. I PP. della Congregazione di S. Onofrio di Roma, si ripigliano la S. Chiesa di Maria d' Ispida nella Diocesi di Spoleti, che avevano ceduta al nostro Ordine.

CCXCVIII. Certosini illustri trapassati in quest' anno.

CCXCIX. I beni assegnati per la fondazione della Certosa di Tovars nel Poitù, ed acconsentimento della Religione, si dividono ad altre cinque Certose.

CCC. Il P. D. Gerardo Stredam Olandese Priore in diverse Case passa a vita migliore.

CCCI. Il B. Cardinal Albergati seguendo Papa Eugenio da Firenze si trasferisce in Siena, dove cadde gravemente ammalato.

CCCII. Si premunisce co' Santi Sagramenti, e vien visitato dal Pontefice, il quale nell' atto di benedirlo, ne fece dell' istesso gli elogj.

CCCIII. Vien visitato dal P. D. Nicolò da Cortona Priore della Certosa di Firenze, dove dispose, doversi interrare il suo corpo.

CCCIV. Quanto sia stato tenacissimo delle regolari osservanze; non ammettendo di beversi un bicchier di sangue d' irco, prescrittogli da' Medici.

CCCV. A persuasion del P. Cortona fa il suo Testamento a favor del sua Chiesa, ed altri Luoghi Pii.

CCCVI. Passa felicemente agli eterni riposi il dì 9. di Maggio, compianto universalmente da tutti.

CCCVII. Sparatosi il suo cadavere fu ritrovata nella vessica una pietra niente meno di due libre.

CCCVIII. Solennissimi funerali, a' quali intervenne Papa Eugenio; e sua sepoltura.

CCCIX. Riassunto delle sue gesta, Nascita, studj, educazione.

CCCX. Siegue l' istesso racconto circa l' ingresso nell' Ordine Cartusiano, ed impieghi nel medesimo.

Abagli degli Scrittori intorno alle sue cariche, dove, e quando, confuso con un altro dello stesso nome. Sua elezione al Vescovado.

CCCXI. Sue ripugnanze in accettare il Vescovado di Bologna.

CCCXII. Facoltative del P. Generale, e del Metropolitano Arcivescovo di Ravenna: e quanto si stentasse a farlo acconsentire.

Quando, dove, e da chi venisse consecrato.

Fu osservato sempre ugual a se stesso.

CCCXIII. Provvedimenti per ben della sua Diocesi nell' uno, e nel altr' uomo.

CCCXIV. Legazioni, che intraprese per ordine del Papa.

CCCXV. Siegue lo stesso argomento.

CCCXVI. Maneggi per la pace tra il Duca di Milano, e Veneziani.

CCCXVII. Rescritto ottenuto dal Doge di Venezia a favore della Certosa di Montello.

CCCXVIII. Sua prudenza nel tumulto suscitato da due partiti sotto pretesto di libertà nel-

de

de scambievolmente contratta nella Corte del santo Cardinal Albergati.

CCCLXVIII. Come accolto dal Padre santo, il quale ebbe la compiacenza di crearlo Collettor Apostolico nel Regno d' Aragona.

CCCLXIX. A sue suppliche gli accorda il Papa poter applicare il danaro, di cui n'era Collettor a pro della Certosa di Montallegro.

Dall' unione delle Case di S. Paolo di Maresmo, e di S. Jacopo della Valle del Paradiso si rende considerevole la Certosa di Montallegre in Catalogna fondata l'anno 1413.

CCCLXX. Suffragj ordinati dal Capitolo Generale per l' anime di Maria Regina di Castiglia fondatrice della Certosa di Aniago, e della Signora Dirrevy fondatrice della Casa di Monte Sion, trapassate in questo anno.

CCCLXXI. Disposizione testamentaria di Pier Donato Vescovo di Padova, per la fondazione della Certosa presso detta Città.

CCCLXXII. Varj Priori morti in quest' anno.

CCCLXXIII. Passaggio all' altra vita del Padre D. Guglielmo Galandetti, e sua carità verso Dio, e verso i poveri.

CCCLXXIV. Strage cagionata nella Stato Veneto, e suoi contorni dal flagello delle peste, e carestia, ed atti di misericordia praticati da' Certosini in siffatte urgenze.

CCCLXXV. Il P. D. Antonio Le Cocq d' Avigliano, col dono del profezia predice a Ludovico Delfino capitato in Certosa la riconciliazione col Re di Francia suo Padre.

CCCLXXVI. Mandato ospite nella Certosa di Val di Pisio dal Capitolo Generale, ivi fa la sua seconda professione.

CCCLXXVII. Proibizione del corrente Capitolo Generale a' PP. Visitatori di non accordar all' istesso licenza di uscir da' termini di detta Certosa.

CCCLXXVIII. Obito del P. D. Gozuino Dohair che rinunziato il Vescovato, ritornò alla sua Casa professa di S. Gio: Battista in Zeelem, e suo carattere.

CCCLXXIX. Dopo un lodevol governo della Casa di Bologna, rendè lo spirito al Creatore il P. D. Nicolò Gezzadini, ed ebbe per successore nel Priorato il P. D. Gio: Francesco da Trevigi.

CCCLXXX. Tenore di vita del P. D. Filippo Weten ex-Priore della Certosa presso Francr fort, e Priore di quella di Pomerania, anco esso trapassato in questa stagione.

CCCLXXXI Tricenario stabilito dal Capitolo Generale al Cardinal Arrigo figlio del Duca di Lancastro, che vi contribuì di molto al riparo della Casa inferiore di Grenoble andata miseramente in fumo.

CCCLXXXII. Filippa Contessa di Saumur appellata fondatrice della Certosa di Val Profonda nella Carta Capitolare di quest' anno, e perchè.

CCCLXXXIII. Spiritual attenzione usata dall' Ordine, praticata a pro anima della Madrona Dijrevvy Signora di Zueoil fondatore della Casa di Monte Sion nella Scandia da un pezzo fa già destrutta.

CCCLXXXIV. Termina santamente i suoi giorni il P. D. Lodovico Calvi Priore di Roma, e Procurator Generale dell' Ordine, di cui se ne accennano le gesta, e suo successore.

CCCLXXXV. Il P. D. Nicolò da Cortona, riassunto al Priorato della Certosa di Firenze, sua Casa professa.

CCCLXXXVI. Il P. D. Giovanni di Messer Paolo Sanese sostituito nel Priorato di Maggiano a D. Pietro de Pisa.

CCCLXXXVII. Ordini Reali a favor della Casa di S. Martino.

CCCLXXXVIII. A chi s' appartiene l' istituzione o assoluzione de' Priori Certosini: E forma da tenersi nell' elezione, quando spetta al Convento.

I Certosini di S. Martino di Napoli, ceduta l'elezione al Capitolo Generale, venne loro destinato a Priore il P. D. Andrea Blanco.

CCCLXXXIX. Il Converso Gio. di Nea ritornato alla Certosa di Mont' Allegro racconta l' occorso col da fresco eletto Pontefice, e s' applica all' avanzo delle fabbrice di detta Casa.

CCCXC. Il Serenissimo Conte d' Austria Arrigo de Steyn scalappia dal secolo, e veltite le lane Certosine nella Casa del Trono della Santissima Trinità in Pletriarch termina la sua vita in questa stagione.

CCCXCI. Altro incendio accaduto in Gran Certosa sotto il governo del Maresme, a cui apportò gran rincrescimento, e non picciol imbarazzo.

CCCXCII. Nel primo principio di questo anno occorse il passaggio del famoso P. D. Teodorico Terlinck Priore della Certosa di Anversa, e Convisitator, e Visitatore della Provincia; non che Vicario del P. Generale nella medesima.

CCCXCIII. Situazione della Certosa di Padua, che in questo anno ebbe il suo incominciamento.

CCCXCIV. Commissarj destinati ad accettarla per parte dell' Ordine, e suo primo Rettore.

CCCXCV. Il P. D. Alberto Kivet si sgrava della salma mortale, lasciando di se un ben grosso volume intitolato il Referendario degli Esempj.

CCCXCVI. Diverso da un altro dell' istesso nome, e professione, che non mandò in iscritto cosa alcuna, e fu antiquiore della Casa, detta la Regina del Cielo, dove fece la seconda sua professione. e si riposò in sonno di pace.

CCCXCVII. Il P. D. Bonino Professo della Certosa d' Asti soggetto d' integerrima probità vien chiamato dal Signore a ricevere il premio delle sue virtù.

CCCXCVIII. D. Antonio de Aroto primo Rettore della Chiesa di Cividad nel Friuli; visione di uno spettro, dalla quale atterito, si vuole, risolvesse di prender l' abito Certosino.

CCCXCIX. Dal Priorato di Pontignano passa a quello di Roma il P. D. Francesco. E a quello d' Venezia il P. D. Francesco da Treviggi attual Priore di Bologna, dove subentrò D. Cristoforo Mariano.

CD. Del P. D. Gio: Falcone Professo di Scala Dei, altra particolarità non si sa, che l' essere stato Vescovo d' una Ghiesa di Spagna.

CDI. Ordine spedito dal Re Alfonso a' Doganieri, che con effetto pagassero l' once alla Certosa di Napoli.

CDII. Fondazione della Certosa di S. Salvadore presso Villafranca nella Bassa Marca di Rovergne.

CDIII. Il P. D. Martino de Schiedam Olandese morto in questa stagione, compose un dotto Trattato de spiritualibus ascensionibus.

CDIV. Vien raccordato dagli Scrittori il P. D. Osualdo Inglese, il quale entrato tra' Certosini, compose varie materie, diverso dal P. D. Osualdo de Corda, morto nell' anno 1434.

CDV.

logo di sua vita.

CDXLI. Conferma de' privilegj fatta alla Certosa di Pavia dal Conte Francesco Sforza novello Duca di Milano.

CDXLII. Ratto avuto nel giorno della Purificazione del P. D. Dionigi de Lew, in cui conobbe gli gastighi preparati dal Signore alla Chiesa sua sposa.

CDXLIII. Dottrina de' PP. intorno alle visioni, comprovata dalle Scritture.

CDXLIV. Che effetto producessero le diverse Pistole inviate dal servo di Dio, dopo la suddetta estasi a varie distinte parsone.

CDXLV. Costantinopoli caduta in man de' Turchi, in seguito dell' accennata visione.

CDXLVI. Sacrileghi eccessi commessi da' vincitori in tale deplorabile avventura.

D. Ferdinando de Saldera dalla Certosa di Aniago passa a Priore in quella di Paular.

CDXLVII. Il P. D. Arrigo Borm, dopo una lodevole vita nella Certosa di S. Salvadore presso Utrecht, dove fu Superiore, passa agli eterni riposi.

CDXLVIII. Così parimente termina i suoi giorni D. Mariano da Volterra, Professo, e Procuratore di Firenze, e Priore di Venezia, e di Padua.

CDXLIX. Altri ragguardevoli personaggi, che ha perduto la nostra Religione in questo anno.

CDL. Obito di D. Andrea Garzia Agente Generale delle Certose di Spagna.

CDLI. Ordine di Alfonso I. di Aragona, acciò la Certosa di S. Martino fusse reintegrata ne' beni de' suoi Feudi nel distretto di Aversa.

CDLII. Passa a vita migliore il P. D. Guido Boleti Prior di Monte Merola soggetto qualificato.

CDLIII. Altre Pistole di Dionigi di Levv, colle quali esorta alla correzione di costumi per placare lo sdegno divino.

CDLIV. I. PP. Commissarj accettano l' offerta dal Senato di Bruxelles per la fondazione di una Certosa, che fu quella di nostra Donna delle Grazie.

CDLV. Fondazione della Casa detta l' Orto della B. Vergine Maria nella Francia.

CDLVI. Unione della Certosa di S. Paolo de Maresmo alla Casa di Montallegro stabilita nel Capitolo Generale di questo anno.

CDLVII. Bolla di Nicolò V. Sommo Pontefice a favor della Certosa di Magonza sopra gli acquisti fatti senza il consenso de' Vescovi Diocesani.

CDLVIII. Applicazione indefessa del P. Dionigi di Levv nel componere, e scriver libri sopra varie materie.

CDLIX. Dati indi alle stampe con non poca sua fatica dal celebre D. Teodorico Loerio, Professo, e Vicario della Certosa di Colonia.

CDLX. L' istesso P. Dionigi lasciò un lungo Catalogo di dette sue opere.

CDLXI. Il P. Dionigi de Levv, prega il Signore per la rappacificazione d' Arnoldo Duca di Geldria, con Adolfo suo figlio, che da lui s' era ribellato.

CDLXII. Nicolò V. Sommo Pontefice di quando in quando manda a chiamarsi D. Nicolò di Cortona Prior di Firenze, e D. Lorenzo da Mantova Prior di Pisa per sua spiritual consolazione.

Conforme ha fatto osservando aggravarsi il suo male, ed avvicinarsi il fine di sua vita.

Rammarico provenuto nella perdita di un tanto Pontefice, e suffragj, che fecero a pro della di lui anima.

Santa alleanza, che tra loro fecero li suddetti Priori, nel ritorno alle rispettive loro Certose.

Rincrescimento del nostro Ordine nella morte di Nicolò V. Sommo Pontefice affezionatissimo de' Certosini.

Calisto III. suo successore.

CDLXIII. Capitolo Generale de' Certosini, e sue disposizioni.

CDLXIV. Delibera d' annuire alla fondazione della Certosa di Vedana.

CDLXV. Pia disposizione di un certo Conte, in virtù della quale si fondarono tre Chiese.

CDLXVI. Ma in loro vece vi s' eresse la suddetta nuova Certosa.

CDLXVII. Mutazione de' Priori, fatta nel sudetto Capitolo.

CDLXVIII. Assoluto il P. D. Andrea de Turcis, s' intruse Dio sa come nel Priorato di S. Martino il P. D. Gio: Sirach.

CDLXIX. Spirito Angelico del P. D. Francesco Tarvisani Priore della Casa di Venezia raccordata da un nobile Scrittore.

CDLXX. D. Gio: Buribegh Prior della Nuova Cella morto in questa stagione.

CDLXXI. Benefattori de' Certosini trapassati in quest' anno.

CDLXXII. Filippo il Buono quanto affezionatissimo a Certosini, appresso de' quali dispose voler esse seppelito.

CDLXXIII. Il Senato e popolo di Bruxelles delibera di fondare una Certosa presso detta Città.

CDLXXIV. Frati Sacciti detti della Penitenza di Gesù presso Bruxelles.

CDLVXV. Tre Priori Certosini incompensati a prender possesso de' beni de' suddetti Sacciti per la fondazione d' una Certosa.

CDLXXVI. Incominciamento della Certosa di Bruxelles sotto il titolo di nostra Donna delle Grazie.

CDLXXVII. Crisi della medesima nell' introduzione per quelle contrade dell' eresia.

CDLXXVIII. Passa agli eterni riposi il P. D. Gio. Bohulsem Professo di Val-Regale, Religioso di consumata virtù, e santità.

CDLXXIX. Mutazione di Priori nelle Case di Capri, e di Bologna.

CDLXXX. Priori, ed ex-Priori Certosini trapassati in quest' anno.

CDLXXXI. Esenzione dal pagamento del quinto accordata alla Certosa di Napoli.

Miracolosa, quasi rotta dell' Esercito Terco in Ungheria.

Tremuoto orribile nel Regno di Napoli.

CDLXXXII. Passa a vita migliore il P. D. Antonio di Avigliana Professo della Certosa di Val di Pisio.

CDLXXXIII. Riassunto della sua vita.

CDLXXXIV. Siegue lo stesso racconto.

CDLXXXV. Due Priori Certosini, che vengero a mancare nell' Ordine in quest' anno.

CDLXXXVI. Il P. D. Arrigo Loen Priore della Cappella della B. Maria destinato a primo Priore della novella Casa di Bruxelles.

CDLXXXVII. Il Capitolo Generale ordina, che senza l' attestato de' PP. Visitatori non potessero ottener dispense li Monaci Certosini.

CDLXXXVIII. Altre salutari ordinazioni dell' istesso Capitolo.

DLXXXIX. Canonici di Belluno insistono presso del proprio Vescovo per poter fondare nella Chiesa di loro appartenenza una Certosa.

CDXC. Incidenti, e difficoltà, che bisognò spianare prima di darsi mano a tale santa opera.

CDXCI. Il P. D. Gio: Sirac Priore della Certosa di S. Martino s' abusa della carica con ria-

rincrescimento de' Religiosi.

CDXCII. Il Capitolo Generale intuonato de' suoi eccessi ordina di accaparsene un diligente, e fedele informo.

CDXCIII. Mutazioni de' Priori promossi in detto Capitolo.

CDXCIV. Il P. D. Dionigi da Levv, in una delle sue estasi vide Gio: di Lovanio famoso Dottore.

Circostanze di detta visione.

CDXCV. L' istessa visione poco diversamente replicata per ben due volte negli anni seguenti.

CDXCVI. Altra visione di Gio: Vescovo di Liegi occorsa al nostro Dionigi, a cui non richiedendo ajuto fece credersi di essere eternamente dannato.

CDXCVII. Obito del P. D. Uberto attuale Priore di Siligniaco; e del P. D. Pietro Maullari da ex-Prior di Avignone Rettore nella Casa di Ruthen.

CDXCVIII. Lodovico Langravio di Assia fondatore della Certosa di S. Gio: Battista presso Vengelsberck ora destrutta, finisce i suoi giorni, e dall' Ordine gli furono assegnati varj suffragj.

CDXCIX. Il Re Alfonso conferma la concessione di Emma a favor della Certosa della Padula.

D. Carta di cessione per la novella Casa di Vedana, sottoscritta dal Vescovo, e Canonici di Belluno.

DI. Il P. D. Antonio Arlotto destinato Rettore colla sua industria s' applica a tirar avanti la costruzione di detta Casa.

DII. Lettere di Papa Calisto III. al Capitolo Generale, loro contenuto.

Capitolo Generale, e sue risoluzioni.

DIII. La Certosa di Bruxelles incorporata all' Ordine.

P. D. Francesco Lavagna Professo, e Prior di Pavia assoluto dall' uffizio per ordine di Calisto P. III. e reintegrato nell' anno stesso.

DIV. Il P. D. Giovanni Sirac Priore di S. Martino, e Convisitatore, e Visitatore della Provincia, assoluto dal Capitolo, passa ospite alla Casa della Padula.

DV. Altri Priorati provisti in diverse Case da detto Capitolo.

DVI. Risoluzione della Certosa di S. Maria di Paular nella Castiglia, di fondar una Casa filiale, mandata ad effetto non prima dell' anno 1506.

DVII. Tenore di vivere del P. D. Gasparo Bohure Certosino di Scala Dei nella Catalogna.

DVIII. Morto Alfonso I. d'Aragona, gli succede nel Regno di Napoli Ferrante. Sua disposizione intorno al luogo di sua sepoltura.

DIX. Sconcerti nel Regno di Napoli da che prese possesso il Re Ferrante.

DX. Incomodi delle Certose del Regno in tal circostanza.

DXI. Muore il Pontefice Calisto III. e vien eletto in suo luogo Enea Silvio, che si fe chiamare Pio II.

DXII. Certosini di Roma, che in questa stagione dimoravano nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, possedevan la Badia di S. Maria di Palazzuolo.

Ceduta a' RR. PP. dell'Osservanza.

DXIII. Conferma del Re Ferrante a pro della Certosa di S. Martino sopra Napoli.

DXIV. Altre esenzioni accordate all' istessa Casa dall' anzidetto Re Ferrante.

DXV. Disposizione del nostro P. Generale contro i Conventuali di Chiaromonte, che non vollero ricevere il P. D. Gregorio destinato a Priore di quella Casa.

D. Francesco Lavagna Monaco professo, e Priore di Pavia assoluto dalla carica per ordine di Calisto P. III. ad insinuaziono di P. II. vien reintegrato.

DXVI. Si riposa nel Signore il P. D. Nicolò de Wiario, di cui si epilogano le gesta.

DXVII. Passa parimente a vita migliore D. Petrino Prior di Genova modesto di costumi.

DXVIII. Bolla a favor della Certosa di Bruxelles, spedita da Pio II. Sommo Pontefice, e suo contenuto.

DXIX. D. Antonio Caracciolo Abate Commendatario della Casa di S. Stefano ottiene da Gio: de Aragona Re di Sicilia di poter esigere li 50. barili di tonnina sopra la tonnara di Palermo, concessi alla medesima da Federico II.

DXX. Spedito Mastro Angelo d' Amelia Protonotario Apostolico nel Capitolo Generale dal Sommo Pontefice per l' osservanza delle lettere Apostoliche antecedenti.

DXXI. Fra Domenico Centero nostro Converso fioriva in questo tempo nella Certosa di Porta Cæli.

DXXII. Cambiamenti di Priori. D. Gio: Versarem Convisitatore della Provincia Teutonica.

DXXIII. Il Prior di Firenze D. Nicolò Conga passa a vita migliore.

Riassunto delle sue gesta.

Siegue lo stesso argomento.

DXXIV. Il P. D. Filippo da Milano succede in suo luogo nel Priorato di Firenze, e vien creato Visitatore della Provincia.

DXXV. Ferrante Re di Napoli conferma i privilegi della Certosa della Padula.

DXXVI. Investitura del Regno ottenuta da Pio II.

DXXVII. Passa agli eterni riposi il P. D. Jacopo Rubs, professo, e Prior di Val Regale, prima Convisitatore, ed indi Visitatore della Provincia Teutonica.

DXXVIII. Scrive varj utilissimi trattati il P. D. Giovanni Ullino professo della Certosa della B. Maria di Buona Pietra.

DXXIX. Transito di Baldassar de Faer de Bergi Fondatore della Casa detta l' Orto della Maria nella Franconia.

DXXX. Jacopo II. Re di Scozia muore in questo anno, venne interrato co' suoi Maggiori nella Certosa detta la Valle delle Virtù.

DXXXI. Bolla di Pio II. colla quale conferma all' Ordine Certosino quanto da' suoi predecessori era stato concesso.

Altra Bolla del medesimo a pro dell' Ordine Certosino.

DXXXII. Morte di D. Pietro Prior della Casa di Ligeto.

DXXXIII. Seconda donazione delli Canonici di Belluno alla Certosa di S. Maria di Vedana.

DXXXIV. D. Gregorio professo di Pavia istituito Rettore interino nella Certosa di Roma.

DXXXV. Al Priorato di Capri succede il P. D. Giovanni de Comis professo di Pavia.

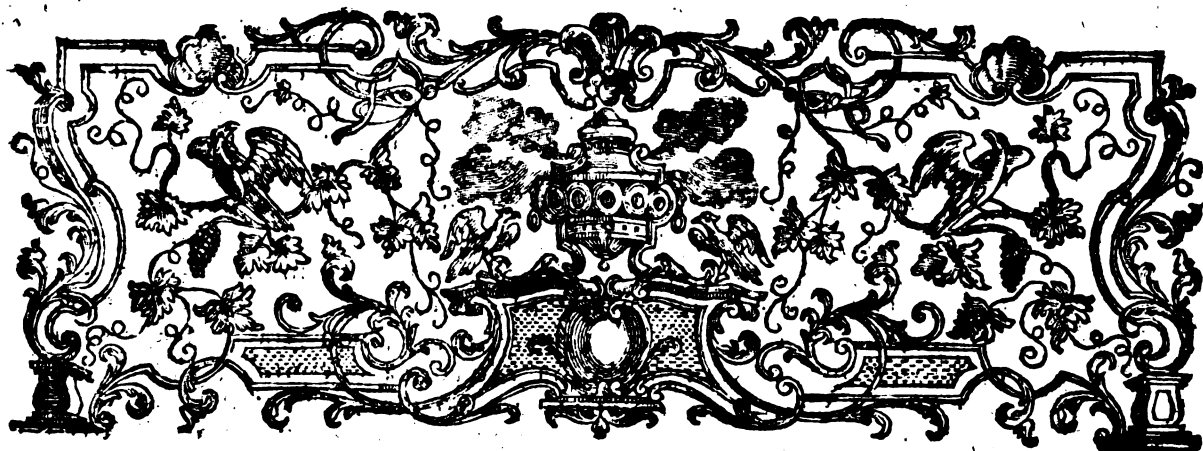
DXXXVI. Ed a quello della Padula D. Gio: de Bransuich, professo e Vicario di S. Martino sopra Napoli.

DXXX. Ludovico Re di Cipro fratello di Amedeo III. Duca di Savoja, distaccato dal Regno, professa l' istituto Certosino.

DXXXVIII. Uomini illustri, che si vogliono fioriti in tale stagione nel nostro Ordine.

Visitatore, e Convisitatore della Provincia Teutonica.

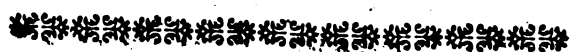
DXXXIX. Fra Gio: di Nea termina felicemente il corso de' suoi giorni nella Casa de Porta Cæli.

LI-

LIBRO I.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1417. sin al 1419.

Anno di G.G. 1417.

I. Il P. D. Nicolò Albergati Prior nella Certosa di Bologna; saggio delle sue virtù nel governo di essa Casa.

NOi lasciammo il P. D. Nicolò Albergati nel governo della Certosa di S. Girolamo presso Bologna Casa di sua professione. Ei nella medesima (1) per lo spazio di non pochi anni continuati, che che altri (2) ne senta, donato aveva abbastanza saggio della propria virtù. La sua prudente condotta, le maniere gentili, il tratto affabile, la pietà indicibile, la sua carità insomma e verso Dio, e verso del prossimo facevano una troppo violenza a renderlo caro verso dell' uno, e degli altri. Sembrava, che il Cielo tenuto non avesse con esso nella distribuzione gratuita de' suoi favori la condotta ordinaria delle di lui grazie. Mentre ciò, che appena sparso in altri si rinveniva (3), in esso tutto unito ben si osservava (4).

(1) Ex MS. Vit. ejusd.
(2) Garefelt in Chronol.
(3) Plin. Panegyr. Trajan.
(4) Claudian. in laud. Stilicon.

ANNO DI G. C. 1417.

Dotato di straordinarj talenti, donava ben a comprendere, che possedesse un' anima grande, ed uno spirito di gran lunga superiore al comune degli uomini. La nobiltà del casato, gli onori, e dignità della famiglia in pace, ed in guerra occupate: a dovizia i molti beni di fortuna posseduti da' genitori, laddove son soliti a far distinguere un personaggio, che fa figura nel mondo, servivan a lui per motivi (1) di maggior umiliazione, cognizion di se stesso, e di tenera gratitudine verso il dispensator di ogni bene, nell' Eremo. Per quanto stato si fosse grande il suo sapere, illuminato il pensare, misurato il risolvere, pure studiavasi di conservare la più desiderabile religiosa simplicità. Non avendo appresa la bontà da che divenne Monaco; e già col continuo esercizio dell' orazione fin dal principio provetto (2), non tralasciava punto di mostrarsi Novizio nel rigore della Monastica disciplina (3), avvegnachè in grado di Superiore. Era egli, a vero dire, Capo; ma non contento d' essere il primo fra gli eguali, riputavasi il più minimo di tutti; o se credeva ritrovarsi nell' obbligo di dover andar avanti, ciò succedeva senza osservar misure, o conoscer confini, nel proprio tenore di vivere assai più austero dell'ordinario, mentre rispetto agli altri, sapeva, pieno di viscere di carità, compatire ogn' uno. Tuttavolta quantunque inclinato alla clemenza, niente, dove, e quando bisognava, scorgevasi in lui di debolezza nell' avvertire i disordini, nel corregger i difetti, nel mortificar le trasgressioni; ma con tal arte, con tal destrezza, e con prudenza tale, che ottenutone senza menomo sconcerto, o disturbo l'intento, mostrava zelo, ed edificava colla moderazione i delinquenti. Or se così contenevasi coi deboli, può ben immaginarsi qual' esser dovette co' forti, o sia cogli osservanti, co' fervorosi, e con coloro, che procuravano di camminar più di proposito alla perfezione. Un carattere di simil natura (4) attirato si aveva il cuore di tutti, che lo conoscevano, e la fama per ogni dove col solo nome (5) lo rendeva famoso, e glien' intesseva gli elogj. Frattanto

II. Eletto ad Arcivescovo di Bologna, rifiuta una tal dignitade; e se ne spediscono da quel Pubblico Ambasciadori per impetrarne l'assenso dal P. Generale.

Occorse di morir a' 3. Gennajo di questo principiato anno 1417. Giovanni Monaco Cassinese Abate di S. Proculo, ottantesimo primo Arcivescovo di Bologna (6). Il Clero, ed il Popolo, a pro de' quali, secondo la disciplina di quei Secoli, risedeva l' elezione; ecco ciò, che pensarono. Eglino di unanime acconsentimento riputarono, conforme in fatti lo era, ben degno di occupare tal Sede il nostro suddetto Beato Nicolò Albergati Priore della Certosa accennata di Bologna. Onde a dì 4. (7) tanto appunto venne eseguito, con acclamazione, e giubilo universale. Ma non già così il buon Padre Priore. Egli appena, o per mezzo de' Nunzj speditigli (8) alle tre ore della notte, facendosi aprire la porta di San Felice; o per via della (9) gente, che a folla corresse a portargli sì fausta novella, ne intese una confusa voce, che tosto si pose sossopra. Ma quando chiamato sotto altro pretesto (10) ne ricevè il Servo di Dio l' assicurazione di simile avvenimento che senza nè

(1) Nam sicuti erat cæteris doctior sublimiorque, ita cunctos humilitate, obsequio, mansuetudine præcellebat. Dorlandus noster in Chron. Cartus. lib. VII. cap. I.

(2) Id. ibid. Hujus, sequitur, erat meditatio accensa, oratio indefessa, contemplatio porrecta in supernis.

(3) Quas, sc. dignitates, licet invitus consecutus, diligentissime studuit pristinum religionis rigorem observare. Sutor noster de vita Cart. l. II. t. III. c. VII.

(4) Hinc pro sua virtute, proque scientiæ suæ claritudine, omnibus erat, & honori plurimum, & amori. Dorland. loc. cit.

(5) Jacob. Zenus Feltren. Episc. in vita ejusd. c. I. §. 11. In modum, scribit, administravit, ut in religione, & in populo nihil divinitus prædicari posset Nicolai nomine.

(6) De quo Ferdinandus Ughellius tom. II. Ital. Sacr. pag. 38. Alidosius, Ghirardac. Petr. Fab. & alii.

(7) Histor. Miscellan. Bononien. tom. XVIII. Rer. Italic. Scriptor. pag. 608. Vid. S. Antoninum in Chron. part. 3. tit. 22. cap. 7. §. 3.

(8) Ceccheroni in Chron. tom. III. ubi de B. Nicol.

(9) Quemadmodum Bonavent. Caballus in ejus vit. cap. III. in fine.

(10) Apud Pogium mox laudandum.

nè pure bilanciare un momento, subito fecesi, con bel garbo sì, e gentilissime maniere, a risolutamente però rinunziarlo (1). Tale non aspettato rifiuto riempì gli animi di ognuno di forte edificazione, pose nullameno tutt' in una grave costernazione. Onde a misura, che vedevansi crescere nel Santo Religioso le ripugnanze, malgrado le più sopprafine industrie, argomenti, e ragioni nel volersi indurre ad accettarlo, avanzavasi presso di loro il desiderio costante di averlo a proprio Pastore. Certo era un bel vedere per sei mesi di fatte gare. Cadauno allegava i suoi creduti giusti motivi, e facilmente si persuadeva di doverne riportare alla fin fine vittoria. Fra queste rispettivamente ostinate dispute, pensò il novello eletto di rinvenire una plausibile sfuggita, giacchè trovavasi molto, e più che molto alle strette, non valendo le lagrime, gli scongiuri, i pretesti (2), con dire: che senza l'espresso assenso del Reverendissimo P. Generale non poteva a patto veruno addossarsi un tal peso cotanto importabile dagli omeri suoi. Laonde affin di vincere in ogni conto la di lui santa ostinazione risolsero quei savj anziani di spedire a' 9. Gennaro in Granoble il Dottor Signor D. Antonio Albergati, cugino dello stesso; con commissione di supplicarne in nome e parte di tutto quel Pubblico il P. Generale, non già D. Gugliemo de Mota (3); ma D. Gio: de Griffomont (4), a non voler permettere, che rimanesse confusa dalla sua aspettativa, in una così interessante congiuntura: conforme il buon Cavaliere tosto intraprese ad eseguire (5).

III. Lettera secreta dell' istesso Albergati al P. Generale, cui le raccomandava la propria quiete.

Egli è ben facile all' incontro di comprendere, che il Santo non mancasse di segretamente spedire eziandio Messo con lettere dirette al suddetto P. Generale informandolo appieno di tutto l'occorso. Anzi, che lo scongiurasse insieme insieme di non prestar orecchio alle (6) domande di chi appagavasi soltanto per conghiettura da qualch' apparenza: Ch' egli solo poteva di se stesso, senza inganno, parlar per sentenza: La sua insufficienza, l'inabiltà, ed imperizia per un tanto carico, esser meglio nota a lui, che ad ogni altro. E che perciò caldamente raccomandava alla prudenza degna del suo carattere la propria quiete, e pace, senza esporla in cimento. Tanto più, che il pericolo comune doveva costringerlo a prender risoluzioni conformi, e camminar di concerto in simil mal passo.

IV. Il P. D. Guglielmo de Mota Professo e Procuratore della Gran Certosa, fu eletto a successore per insinuazione del P. D. Francesco Maresme Priore di Porta Cæli.

In tal mentre per lo seguito felice transito del P. Ferreri, non ostante le cose accennate, e tutta la propensione delle Case di Spagna per finirsi una volta ancora ogni reliquia di scissura, pure non tralasciarono in luogo di quello, crearsi un altro lor Capo. Dopo varie consulte posero gli occhi sopra del P. D. Guglielmo de (7) Mota, Professo, e Procuratore della gran Certosa. Era desso colui appunto, che trasferitosi per alcuni affari della sua Casa in Val di Cristo l'anno 1411. secondo allora sta detto, ed ivi abboccatosi col P. Ferreri, non così appena lesse il Trattato, da quello composto in favor di Benedetto XIII., ch' entrò in un mare di scrupoli, volle tutto contrito, ed umiliato farsi assolvere dalle supposte contratte censure, ed ivi fermandosi fin alla morte del suddetto P. D. Bonifazio, giudicato venne per la sua pietà, e dottrina meri-

(1) Pogius in oratione §. 111. Accitum, inquit, ad Urbem per alterius rei simulationem, ignarum Populi voluntatis, multis precibus, omnes Civitatis Ordines hortati sunt etiam reluctantem, ne onus sibi injunctum recusaret.

(2) Zenus §. 111. Prostratus, ait, in terram Nicolaus, ne se quiete & pace sua privarent, rogare, & obsecrare cœpit: imparem se omnino tanto oneri, inexpertum, imperitum, indignissimum esse. Sed quanto illi ardentius insistebant, tanto ipse obstinatius recusabat.

(3) Ut minus recte apud cit. Caball. Script. vitæ ejusdem, cap. IV.

(4) Qui præfuit ab ann. 1410. ad 1420. Ex Catalogo Prior. M. Cartusiæ an. 27. Bartholom. Senen. in vit. Petri Petronii, & Morotius Theatr. Chronol. Ord. Cart. part. 2. n. 27.

(5) Auctor. Histor. Miscell. Bononien. apud tom. XVIII. Scriptor. rer. Ital. p. 40.

(6) Carol. Sigon. vit. B. Nicol. Albergati cap. IV. & alii.

(7) Ex Monumentis Cartusiæ Vallis Christi.

Anno di G. C. 1100.

meritevole di esser surrogato in vece del (1) recente defonto. Vi contribuì di molto in questa facenda l' insinuazione (2) del P. D. Francesco Maresme Valenziano d'origine, e nativo della Città di Morviedro, nota nella Storia sotto l'antico nome di Sagunto. Questo segnalato personaggio che l'anno 1402. terminat'i suoi studj, ricevuto aveva nella Certosa di Porta Coeli l'abito nostro, e per gli suoi talenti, e rare qualità da Procuratore, era stato eletto (3) fin dall' anno 1414. a Priore della medesima, vi riuscì con successo, stante il dono che aveva di persuadere. Laonde la di lui sperimentata saviezza, lo zelo per la Monastica disciplina, e l'esempio dell' esercitate virtù, che davano un gran peso all' efficacie delle sue parole, fecero sì che i suddetti RR. PP. Spagnuoli non per anche riuniti col corpo intiero dell' Ordine, non incontrassero menoma difficoltà nell'elegere per loro Generale (4) il riferito Padre de Mota. Mentre ei giovava sperare, che colla solita sua destrezza ne'maneggi d' alto affare sapesse trovarne la maniera più propria per uscirne una volta ancora con onore dal mal passo, in cui si ritrovavano le Certose delle due Provincie di Catalogna, e di Castiglia.

V. Li quali di accordo col Prior di Val di Cristo concertarono il modo per venir a capo dell' unione dell' Ordine.

In fatti entrò anche nelle stesse massime il P. D. Gio: Sans, Priore di Val di (5) Cristo, uomo d' integerrimi costumi, e di non ordinaria capacità. Essi (6) concertarono insieme tutti e tre di dover prendere, senza ulterior perdita di tempo, le più aggiustate misure affin di venirsi a capo d' un tanto rimarchevole negozio. Non sapendosi però ancora con sicurezza a quali determinazioni fosse per appigliarsi il sacro Concilio di Costanza da un pezzo fa congregato, reputossi prudente consiglio l' aspettare i decreti del medesimo; per quindi, apparecchiati di ciecamente ubbidirli, poter meglio regolare la propria condotta. Tanto maggiormente che gli antichi attacchi verso del noto Pier de Luna; soggetto, che non lasciava cosa addietro per sostenersi, se coverti di cenere, non erano in tutto estinti. Codesto vecchio ambizioso faceva di mano, e di piedi per difendere ostinatamente come giusta la sua causa (7). Ei per quanto dal canto suo poteva non mancava di mantenersi nel proprio possesso. Onde l' anticipazione combatteva ancora nell' animo d'alcuni in di lui favore. Che però si credette d' esser per allora spediente d' attenderne il benefizio del tempo, affinchè poscia meglio efficacemente s' operasse conforme seguì; e da noi appresso si dirà (8) d'unanime acconsentimento, e soddisfazione.

VI. Capitolo Generale in Grenoble, e preci impôste per la felice riuscita del Concilio di Costanza.

Quindi venuto il solito tempo de' nostri Generali Comizj, essi, giusta l'antiquata annuale consuetudine si celebrarono nella gran Certosa. I PP. Coscritti quivi congregati non trascurarono fra l'altre cose, di notare i tratti della Provvidenza nella morte ultimamente occorsa del Padre D. Bonifazio Ferreri. E ciò, mercè la disposizione in cui si trovavano, una cogli altri della loro intiera Nazione, i nostri PP. Spagnuoli, nell' essersi di già alienati (9), dopo la pubblicazione del Regale decreto di sopra rammentato, dalla comunione dell' Antipapa Benedetto XIII. pressochè abbandonato da tutti. Mentre, tolto da mezzo opportunamente ogni ostacolo capace d'imbarazzare l'intiera riunione dell'Ordine, eravi assai fondata ragion da sperar del bene. Certo, secondo tutte l'apparenze, sembrava, che in breve, una (10) colla pace universale della Chiesa, seguir dovesse quell' ancora particolare della nostra Religione, senza rimanere per ombra nè punto, nè poco scintilla alcuna di divisione, e di scandalo; onde ora più che mai vennero inculcate le fervorose preci da farsi per lo felice esito del Concilio di Costanza, cui concordamente, ed unanimamente restò deliberato di sottoscriversi.

Frat-

(1) Ibid.
(2) Ex Catalog. Prior. Domus Portæ Cæli.
(3) Loc. cit.
(4) Ex laud. Monum. Cartus. Vallis Christi.
(5) Ex serie Prior. Domus ejusd.
(6) Ex Monum. cit. Cartusiæ.
(7) Valla in vita Ferdinandi de Aragonia, & Mariana lib. X. cap. VII.
(8) Ad ann. 1419.
(9) Ex MMSS. supra laud. Monum.
(10) Ibid.

Anno di G. C. 1417.

Frattanto non perdevasi di mira il rigore delle Cartusiane osservanze. Sapendosi, che taluni Procuratori, abusati si fossero delle licenze avute d' andar a cavallo, soltanto concesse ne' casi bisognevoli, perciò tutte si rivocarono; e giacchè in quelle parti ancora non vi era tal'uso, ordinossi, che in avvenire senza espresso rescritto niuno osasse di contravvenire sotto pena d' assoluzione dell' offizio (1), a simil disposizione.

VII. Disposizione dell' istesso Capitolo intorno a' Procuratori.

Costando poi del buon nome, che per ogni dove predicava la fama intorno alla pietà, e sapere (2) del P. D. Gossuino de Becka, che altri pur scrive Ossuino Becano, fu deliberato, siccome seguì, di destinarlo a Priore della Certosa, anticamente detta così Valle Regale (3), o sia di Gand nella Fiandra. La medesima va sotto il vocabolo di S.Brunone nell'Eremo, le cui avventure a patir ebbero varie vicende (4). A noi di tal' abile uomo, ci converrà più di una volta, ed in diversi tempi (5), farne onorata memoria. Quì basti per ora sapersi, che egli avendo per alcuni anni fatta, sempre con estima, e decoro, un' assai luminosa comparsa nel Foro, a desiderio di maggior quiete, solitudine, e silenzio, risolvè ritirarsi in qualche angolo di mondo. Onde affin di attendere alla perfezione, a cui ardentemente aspirava, ed a qual' oggetto da celebre Dottore nell' una, e nell' altra legge, abbandonar volle risolutamente il secolo, traslatò fra' Certosini. Fatta adunque nell' accennata Casa di Val Regale la sua professione, e quivi seriamente applicandosi allo studio dell' umane e divine scienze, divenne nell' uno, e nell' altro uomo cotanto famoso, che i PP. Coscritti del Generale Capitolo, celebrato in questa corrente stagione, non incontrarono menoma difficoltà di crearlo Superiore della medesima Certosa di sua professione, conforme dicevamo.

VIII. Il Padre D. Gossuino de Beccha Dottor nel secolo dell' una, e dell' altra legge fatto Priore nella sua Casa Professa di Gand.

Di più avendosi mira alla prudenza, e destrezza del P. D.Giovanni Maren Professo della Certosa nominata la Scala di Dio (6) prima e famosa Casa nella nostra Provincia di Catalogna, fu destinato a dover assumere il governo della Certosa di S. Paolo de Marismo (7), che ne provò i buoni effetti della sua degna condotta (8).

D.Gio. Marem Prior di S. Paolo di Morismo.

Di vantaggio si stimò espediente, che il P. D. Pietro de Pratella Professo della Casa di Pisa, ed Expriore di quella di Casotto (9) attuale Priore della Certosa di Roma, procurasse di usare tutte le più esatte diligenze sopra certo particolare. Cioè, affin di appurarne il netto, se tornasse conto alla Religione il proseguire a mantenere, secondo il sentimento di alcuni aderenti, o dipendenti dalla Curia. Oppure stante l'inclemenza dell' aria, ed altri incomodi, che si soffrivano nel primiero luogo di S. Croce in Gerusalemme, dove allora stava situata, giusta l' opinione di altrui, abbandonar si dovesse. Già simili perquisizioni altre volte (10) stavan fatte, ne lasciaronsi di fare ancora in appresso, siccome a suo luogo (11), ci tornerà occasione di dire.

IX. Incombensa data al Prior della Certosa di Roma di appurare, se tornasse conto alla Religione mantener detta Certosa.

(1) Ex Charta Capituli Generalis ann. 1417.: Quia percepimus aliquos Procuratores Domorum Ordinis . . . abuti reprehensibiliter equitandi licentia concessa solummodo pro casibus necessariis, quare tenore praesentium omnino revocamus hujusmodi licentias in partibus illis noviter introductas; si quis illorum absque particulari, & expressa licentia praesumpserit equitare, sit ab officio Procuratoris absolutus.

(2) De quo Bossius, Dorlandus, Sutor, Petrejus, & alii, & nos ad ann. seq.

(3) Domus Gandavi, Vallis Regalis, prius dicta in pago Reiihem Dioecesis Gandavensis a D. Willerbard Canonico Brugen. S. Donatiani ann. 1320. erecta per Iconoclastas Gandavenses ann. 1577. funditus eversa, in ipsa Urbe ann. 1584. constructa est sub nomine S. Brunonis in Eremo. Ita legitur in Serie MS. Cartusiarum per orbem, ubi de Provincia Teutoniae.

(4) Ad ann. 1577. & 1584.

(5) Vid. ad ann. 1419. & 1429.

(6) Extat in Cathalonia, & Dioecesi Terraconensi in Montibus Pratarum ad radices Montis Sancti ann. 1169. a Serenissimo Rege Alphonso II. fundata.

(7) Ejusdem Provinc. Domus in ipso litore maris sita, a quo nomen sortita est 4. leucis a Domo Montis Hilaris distans, & a Guillelmo de Motegrino, & Gerunden. Sacrista, Tarraconen. Archiep. fundata. Nunc ab ann. 1454. laudatae Cartusiae Montis Hilaris unita.

(8) Ex Charta ejusd. Capituli.

(9) De quo ad ann. 1415.

(10) Vid. ad ann. . . .

(11) Ann. 1439.

Anno di G. C. 1417.

X. Al Padre D. Tommaso succede D. Guglielmo de Jacobinis nella Prioria di Capri.

Venne assoluto puranche dal Priorato di Capri il P. D. Tommaso (1) altra volta Rettore della Certosa di Mantua, a sua grande istanza, ed in di lui vece fu destinato il P. D. Guglielmo de Jacobinis (2).

XI. Rescritto favorevole, che riporta l'Inviato de' Bolognesi intorno all'elezione del P. Albergati.

Postosi parimente in consulta il serioso affare del P. Albergati Priore della Certosa di Bologna, di cui siccome se ne produssero, e non senza somma edificazione se ne lessero le supplichevoli rappresentanze, a non doversi prestar l'assenso, alla seguita fin dal mese di Gennajo del corrente anno, sua elezione nel Vescovado della summentovata Città. Così allo 'ncontro si fecero presenti, e le istanze di quegli anziani, e l' imbasciata loro spedita ad effetto di ottenerlo a proprio Pastore. Or dopo preso consiglio dal Signore, tanto il Reverendissimo P. Generale D. Gio: Griffemonte, che gli altri Padri (3) tutti convennero nel sentimento esser più espediente alla Casa di Dio l' allogarsi sopra del candeliere di quella vacante Cattedra a pubblica utilità una cotanto luminosa face, che non di tenerla nascosta sotto il moggio d' un angolo di Chiostro. In seguela di tali deliberazioni se ne trasmisero l' esortatorie, ed inculcatorie opportune. Anzi bisognando in caso d' ulterior renitenza, anche col precetto per l' accettazione, dirette al Priore suddetto. Onde formossene favorevole rescritto, giusta la petizione de' (4) Signori Bolognesi. Non così appena ebbe in mano l' inviato Cavaliere D. Antonio degli Albergati quel, che andò per cercare, che tosto, preso, col maggior distinto rendimento di grazia, commiato da' Padri, incamminossi tutto giulivo verso la Patria, donde s' era partito.

XI. Trasporti d' allegrezza nell' arrivo del suddetto in Bologna.

Certamente giammai giunger si vide Deputato, o Messo spedito da' Generali degli Eserciti, o Governatori delle Provincie agl' Imperadori, o Senatori dell' antica Roma col contrassegno d' (5) alloro, per indicare d' esser apportatore di felici novelle. Come dall' aria festante con cui seguir fu osservato l' entrata (6) in Città del Gentiluomo Albergati, si venne in cognizione, che rimasta non fosse fraudata l' espettazione comune. In fatti, e dalla voce viva del Messaggiere, e dalle lettere ricevute reso certo quel Pubblico della fausta riuscita del negoziato diede, che nulla più, in trasporti della maggior gioliva esultanza.

XII. Cordoglio del Santo, il quale prima di accettare fece alcuni progetti.

E dalla voce viva, e da' riscontri in iscritto solo il nostro Beato intesone il successo, nel giubilo universale, n' ebbe a soffrire un immenso cordoglio. Nè trovando più adito libero a poter consultar le proprie inclinazioni, disse di dover, e voler piegare le spalle senza menomo discorso di sua insufficienza, poc' abilità, e niuna espertezza per una carica così rilevante. Tuttavolta, giacchè niente si rendevano persuasi delle sue ragioni, chiedè, che la di lui elezione fatta dagli anziani, e dal popolo confermata venisse dall' intiero corpo del Clero: Che mentre correva il tempo della Sede vacante s' ottenesse l' assenso del Metropolitano Arcivescovo di Ravenna: Che si restituissero alla Vescovile Sede di Bologna le due Castella occupate di Cento, e di Plebe: E che, veruna spesa, stante la sua religiosa povertà, far egli dovesse nella spedizion delle Bolle (7).

Lusin-

(1) Ante ann. 1413. quo institutus fuit Prior Domus Caprearum.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(3) Ex MS. Cod. Cartusiæ Montellanæ apud P. Scala in Annotat. ad vit. B. Petr. Petronii pag. 201. Vid. Append. I.

(4) Historia Miscellanea Bononiensis hæc inter alia: Anno MCDXVII. a dì 4. Gennajo Messer Giovanni Vescovo di Bologna morì, e in quel dì fu creato un Vescovo nomato Fra Nicolò di Piernicola degli Albergati da Bologna, ch' era Priore de' Frati della Certosa. E fu gran fatica, ch' egli lo volesse accettare, perocchè si convenne mandare un Ambasceria fino a Vienna al suo Generale, che mandasse a dirgli, ch' egli dovesse accettare. Onde glie lo mandò a dire, e a dì 4. del mese di Luglio, andò al Vescovato, e ne tolse la tenuta.

(5) Ex omnibus locis ei tabellæ laureatæ sunt delatæ. Lampridius in Alexand. Sever. Nuncii, Legatique per omnes Provincias laureati dimittebantur. Erodianus in Massimin.

Omnia nam lætas pila attollentia frondes,
Nullaque fumosa signatur lancea pinna.
Statius in Domitian.

(6) Sigon. cap. IV.

(7) Pogius Florentinus loc. supra laud. §. 111.

XIII. Che tosto li vennero accordati.

Lusingavasi il santo uomo con tante e tante, per altro assai giustificate difficoltà, di stancare la sofferenza di quella buona gente. Ma restò deluso anche in questo, allor (1) che vide accordarsi facilmente tutt' i punti delle descritte domande. In tali fastidiose circostanze altro conforto non rinvenendo, che le proprie abbondantissime lagrime, senza stare più in forsi sopra il partito, che meglio gli convenisse di prendere (2), ricorse all' orazione. Risolvè pertanto finalmente di non cercar di metter ulteriori ostacoli a' disegni di Dio. Mentre il segreto della sua condotta non lascia d'esser giusto, e santo, e perciò da doversi con vera e perfetta uniformazione a' suoi voleri adorare quantunque occulto all' intendimento umano. Questo è in vero troppo corto nel presumer d'entrare negli arcani divini. Così, facendo della necessità virtù, si pose l'animo in calma il nostro eletto Vescovo, da Prior di Bologna B. Nicolò Albergati. Ma unicamente poichè urtato da una forza maggiore, alla cui virtù non ha saputo, nè potuto resistere

Qual Neve, che talor cader si mira,
Dal Cielo, in fiocchi candidi gelata,
Se vento soffia impetuoso, e spira
In aria è in moti sferici rotata;
E rapita da quel, s' addensa e gira
In sode gragnuolette agglomerata;
O qual, ratto da Turbine, che volve,
E' conglobata in vortice la polve.

XIV. Spediti i messi ad agevolar la sua consecrazione presso l'Arcivescovo di Ravenna.

In adempimento adunque delle loro promesse tosto li Cittadini di Bologna inviarono Pietro Ramponio Canonico, ed Andrea Bruni Dottor di Legge dall'Arcivescovo di Ravenna Tommaso Perendolo (3). Essi caldamente pregavano, che a' voti del Pubblico si compiacesse d' interporvi ancora la sua autorità verso il Priore della Certosa di S. Girolamo. Affinchè superate tutte le ripugnanze senza lasciarsi luogo alcuno a' sutterfugj, e pretesti per isfuggire la dignità donde veniva acclamato, goder lo potessero a Padre, e Pastore. Perciò gli presentarono un rogito (4), in cui palese a lui facevano, quanto determinato aveva il lor Capitolo, e di quanto allora lo supplicavano. Anzi restando ei così servito, giacchè intorno al di più erasi a tutto pensato, e prevenuto, lo scongiuravano a colà trasferirsi, durandone a contemplazion de' medesimi un simil incomodo a consegrarlo; come indi eseguì. Frattanto con piacer sommo intese la loro imbasciata.

XV. Il quale da Ferrara spedì l'Editto, e passato il termine si portò in Bologna, dove con tutta proprietà celebrò la funzione della di lui consecrazione.

Quell' insigne Prelato; era ei nativo di Ferrara, ed oriundo di Firenze famoso non men per sangue, che per pietà, e dottrina. Onde facendosi carico del vantaggio, che riportar ne veniva quella vedovata Chiesa, colla scelta di un personaggio, che bastava nominare per incutere venerazione ed amorevolezza, vi aderì in tutto. Ricevuta però ch' ebbe una tale autentica preghiera, per procedere con più cautela, ed a seconda del suo dritto di Metropolitano, che disimpegnava con molta lode, spedì da Ferrara, dove già s' intratteneva, e proprio alli otto del mese di Marzo un Editto (5). In esso, che a' 15. dello stesso mese fece pubblicar in Bologna, racconta, quanto di sopra si è accennato, rapporto l' elezione del nostro Padre Albergati, al vacato per la morte di Giovanni, Vescovato di Bologna; e fa motto del consenso ottenuto dal Reverendissimo Padre D. Giò: Prior di Granoble, e Generale di tutto l'Ordine Certosino. E quindi assegna il termine di trenta giorni a tutte,

(1) Sigonius cap. IV.
(2) Scriptores ait ejusd.
(3) De quo Ferdinand. Ughell. tom. 11. Ital. Sacr. pag. 389.
(4) Datum, & actum Bononiæ in Sacristia nova dictæ Ecclesiæ, die ultimo mensis Februarii sub anno a nativitate Domini nostri millesimo quadringentesimo decimo septimo Indictione decima per acta Notarii Rolandi Ascellani legendi. Vid. Append. I.
(5) Vid. in Append. I.

ANNO DI G.C. 1417.

a tutte, e singole le persone cui s'attenesse, per poter o personalmente, o per mezzo de' procuratori legittimamente in tal frattempo comparire, a dire, ed allegare contra la persona dell'eletto, dell'eligenti, e forma dell' elezione. Così ancora se avessero qualche cosa in contrario, per la quale non si dovesse ammettere, e confirmare; poichè altramente scaduto un tal termine, si passava all' atto della conferma, ed indi alla consecrazione secondo i stabilimenti de' sacri Canoni.

Riscontrato indi, che nessuno avesse avuto, che opporre in contrario, non bilanciò un momento da Ferrara trasportarsi in Bologna sul fin di Giugno. Gli abboccamenti seguiti tra l' Arcivescovo, e il nostro Nicolò servirono a questi di allontanar affatto dal suo animo tutte quelle riflessioni, che avrebbero dovuto affliggerlo. Soddisfatto egli appieno intorno a tutti i punti dell'allegate sue difficoltà dalle savie risposte di quell' uomo dotto, che aveva il dono di persuadere, ma con assai fondati argomenti, si pose lo spirito in calma; imperocchè assicurato esser dessa assoluta volontà del Signore, che con particolar vocazione disponeva di venir da lui servito nell' impiego di un tal ministero, cui senza rendersi colpevole sotto qualunque pretesto renunziar non poteva vidensi nell' obbligo di dover corrispondere ad ogni costo alla divina chiamata. Onde in parola di chi era capacissimo di profferir giudizio intorno a sì fatta pendenza, attese ad apparecchiarsi con fervorosa rinovazione di spirito per lo dì della consecrazione. Questa fu celebrata dal suddetto Arcivescovo, coll' assistenza (stante preventivo invito) e dell' Arcivescovo, e del Senato, di due degnissimi Prelati (1) Carlo Bajardi Ferrarese, Vescovo di Modena; e Pietro Ondedei da Pesaro, Vescovo d'Imola. Questo poscia venne prescelto dal B. Nicolò a tener le sue veci in Bologna (2), in tempo della sua assensa. Tutto ciò seguì a'4. di Luglio (3), giorno di Domenica nella Chiesa della suddetta Certosa (4), sotto il titolo di S. Girolamo, con indicibile scambievole tenerezza tra quegli ottimi Monaci, che si consideravann orfani, e lui; sebben doppiamente Padre; nè punto diviso da' proprj figli, a' quali in sua vece fu dato in Priore il P. D. Ludovico (5) da Genova. Ma non ostante le savie assai direzioni, e la costante, ed a niun cambiamento soggetta, moderazione del nostro Padre Albergati per seguir la funzione colla meno strepitosa pompa, che fosse possibile; pur la ceremonia si fece con una straordinaria magnificenza, facendo a gara il Clero, la nobiltà, i Regolari, e tutte in somma le più qualificate persone della Città presero impegno, che riuscisse delle più magnifiche. Onde si studiarono di renderla fra l' acclamazioni dell'affollato Popolo concorsovi, vie, e vie maggiormente sontuosa, grande, e piena di quella maestà, che si conveniva ed all' affetto di tanti ben degni Concittadini, ed al merito di tal soggetto. Dopo un simil avvenimento, come rimanesse quell' anima grande penetrata da' sentimenti di profonda umiltà; come con eroico coraggio s'armasse di petto Apostolico; e quale in somma per riuscir ne' disegni di Dio fosse la condotta da lui tenuta, ci tornerà più di una volta occasione di parlarne in progresso.

Collo-

(1) S. Antoninus Chron. part. 2. tit. 15. cap. 22. §. 2. & part. 3. tit. 22. cap. 7. §. 3. Sigonius in vit. cap. 5. & alii.

(2) Hunc aliquando Vicaria opera functum fuisse in grege Bononien. per B. Nicolaum Alberg. Cardinal. Ep. Bononiæ habetur ex Ciacconio. Ita testatur Manzon. Hist. Episcopor. Cornelien. seu Imolen. n. 57. ad ann. 1412.

(3) Matthæus de Griffonibus in memor. Histor. Rer. Bononien. Anno Domini 1417. scribit, die Dominica 4. Julii Frater Nicolaus de Albergatis de Bononia de Ordine Fratrum de Certosa fuit consecratus, & factus Episcopus Bononiæ, qui est homo sanctæ vitæ, & de quo totus Populus Bononien. fuit valde contentus. Concordat Cavalli in vit. ejusdem cap. 5. Hinc arguitur error Cherubin. Girardavii, in Hist. Bonon. part. 2. lib. 29. & Ferdinan. Ughell. tom. 2. Ital. Sacr. ubi de Episc. Pisaurien. qui prio mense Julio, Junium posuerunt.

(4) Faleoni Memor. Histor. Eccles. Bononien. Vid. Append. I.

(5) Ex MS. Catalog. Prior. ejusdem Domus.

Anno di G.C. 1417.

Collocato Egli intanto sopra quella ragguardevole Sede pensò per primo provederſi di una buona famiglia, non ammettendo alla ſua Corte, che perſone ben coſtumate, e di retta intenzione. Scelſe, tra gli altri, per Economo della ſua Menſa il Converſo Certoſino Gio: di Bittino (1) Breſciano, uomo di ſomma integrità, facendolo anche limoſiniero, nel quale uffizio ſervì pure il Veſcovo ſucceſſore. Ebbe per ſuoi familiari, e confidenti Lorenzo di Adria rinomato Giuriſta, Everardo Eidmero, Roderico Falconi, e Gio: Andrea Calderini; i ſuddetti due Canonici Andrea Bruni, e Pietro Ramponio, ambedue ſuoi Vicarj Generali; Delfino Gozzadini ſuo Comproſeſſo, che pria al Veſcovado d'Acri e Penna, e poſcia a quello di Foſſombrone venne inalzato (2); come ancora Poggio Fiorentino (3) il quale nella di lui morte compoſe, e recitò la funebre Orazione. Intrapreſe la protezione de' Letterati, promovendoli alle dignità; tra' quali s'annoverano, e Tommaſo (4) di Sarzana nativo, Parentucelli di cognome, di cui ſi poteva chiamare un ſecondo Padre, mentre fin da quando era Priore, collocollo in caſa del Padre per inſegnare i giovanetti ſuoi nipoti; lo fece ordinar Sacerdote, e laureare in Teologia, ed in Legge; fatto Veſcovo, lo provide di un Canonicato; e creato Cardinale lo preſe per ſuo Maggiordomo, e Segretario; tanto vero che Tommaſo poi di grado in grado paſſando innanzi, finalmente trovoſſi eletto a Sommo Ponteſice, e vi preſe il nome di Nicolò V. per gratitudine verſo il ſuo amatiſſimo benefattore. Ed Enea Silvio del caſato Piccolomini Saneſe, famoſo nelle Storie, pria Segretario del Concilio di Baſilea, e poi del ſanto Veſcovo, che molto ſi avvalſe de' ſuoi conſigli in tante ſue Legazioni; il quale pure fu aſſunto al Ponteſicato col nome di Pio II. (5).

XVI. Giovanni de Martiniaco Abate Generale de' Ciſtercieſi dal Concilio di Coſtanza, accorda ad alcuni ſuoi Moniſterj poter vivere ſecondo l'accoſtumanze de'Certoſini.

Non traſcuravanſi in tanto con ogni maggiore attività le operazioni nel Concilio di Coſtanza. Quivi fra gli altri molti ſi ritrovava ancora Giovanni de Martiniaco VII. di tal nome, e XXVIII. di numero Abate Generale (6) del famoſo Ordine Ciſtercieſe. Egli era ſtato per lo addietro XXXV. Abate ancora di Chiaravalle, facendo le funzioni di Procuratore di tutto l'intiero corpo della ſua Religione. Ricevè egli una ſupplica in nome, e parte d'alcuni Monaſterj (7) ſiti e poſti nella Dioceſi di Maſtricht, che invaghiti della ſolitudine de' Certoſini viver bramavano nel ritiro d'una Clauſura a norma de' medeſimi, rimanendo però ſotto le Regole del proprio Iſtituto. L'affetto, che il buon Abate Generale nudriva verſo le noſtre accoſtumanze, e l'allianza, che fin dal loro quaſi naſcere (8) non ignorava, contratta ſi foſſe tra l'uno, e l'altro Ordine, non poco vi contribuirono a tirarlo dal loro partito. Ei ſenza derogar punto all' antiche convenzioni fatte per poner argine al diſordine, che ne naſceva dalla troppo ſtretta amiſtade, facilmente, dico, lo fecero condiſcendere ad accordar loro con certe ſavie limitazioni la richieſta

(1) Vittori in vit. B. Nicolai cap. 4. & alii.

(2) Vid. Morotium Theatr. Chronolog. part. 3. in Inſulis. Tutini in proſpect. Hiſtor. Cartuſien. & Ughell. tom. 1. & 2. Ital. Sacs.

(3) Garneſelt in not. marginal. vitæ ejuſd.

(4) Hunc propter ſingulares virtutes... Nicolaus unice diligebat, & primarium apud ſe conſtituebat, fideque, atque auctoritate nemo apud illum gratior, & carior erat. Zenus vit. B. Nicol. cap. 10.

(5) Ipſe Pius II. in reſponſ. ad Oratores Galliæ in Concil. Mantuan. apud Dacher. tom. 8. Spicileg. Norunt omnes, teſtatur, cujus doctrinæ, ſanctimoniæ, cujus auctoritatis hic vir fuerit, ex cujus familia duo Romani Præſules aſſumpti ſunt Nicolaus V. & Pius II. Ambo enim illius diſcipuli, & contubernales fuimus, ambo ex illius Schola ad ſummum Apoſtolatum, inſcrutabili Dei judicio vocati ſumus: ambo in minoribus agentes in Atrebatenſi Concilio ei ſervivimus, ſed Nicolaus major natu, & meritis, majori loco apud eum fuit.

(6) Apud Claud. Robert. in ſua Gallia Chriſt. pag. 549.

(7) Scilicet, Dominæ noſtræ in Iſelſteim; B. Mariæ in Galilea, alias in Zibekelo, & Portus B. Mariæ in Warmonda.

(8) Vide ad ann. 1195.

ANNO DI G.C. 1417.

grazia. Leggesi l'intiero favorevol rescritto presso Linderbornio (1) diretto agli Abati Campense, e della Scuola della B. Maria spedito a 5. Luglio di questo corrente anno 1417. dal Concilio di Costanza.

XVII. I Cardinali nel Concilio di Costanza si ritirano in Conclave per l'elezione di un nuovo Pontefice.

Ivi coll' aspettativa di tutto l' Orbe Cattolico dopo d' essersi prese tutte le più aggiustate misure sopra de' tre pretensori al Papato Gregorio, Giovanni, e Benedetto per divenirsi all'elezione d'un vero, e legittimo Pontefice celebrossi a dì 8. Novembre dell' anno presente 1417. la Sessione XLI. Vi presedè Gio. Cardinal Vescovo d' Ostia, in presenza dell' instancabile Imperador Sigismondo, Gio: Patriarca di Costantinopoli, 5. Artivescovi, 11. Vescovi, 12. Abati, ed altri molti ragguardevoli personaggi così Secolari, che Regolari, in Chiesastica dignità constituiti. Dopo le solennità, e ceremonie accostumate si lesse la Bolla di Clemente VI. (2) intorno alla condotta da tenersi in Conclave. In dove deputat' i Custodi, e nominati 30. Elettori delle Nazioni, d' aggiungersi a' 21., o secondo (3) altri 23. Cardinali di tutte le tre obbedienze entrarono con poca speranza di buon e men di presto felice successo. E ciò per le difficoltà, che si prevedevano in unirsi in un solo soggetto tanti, e tanti di patria, di genio, e di parere diversi. Così la discorrevano gli uomini, anche per altro savj, che non poteano deplorare abbastanza la condizione infelice di tal troppo critica congiuntura. Laonde processionalmente pregavano ogni giorno il gran Padre de' lumi che ispirasse a' Votanti di prender, costretti almeno dal comune pericolo, risoluzioni conformi; e camminassero di concerto in sì serioso, e dell' ultima importanza, affare. Io trovo registrato in alcune Memorie (4), che nelle Case de' Certosini per ogni dove si facessero a tal'effetto assidue, e fervorose orazioni; si celebrassero delle Messe dello Spirito Santo; si distribuissero delle limosine, ed altre opere di pietà, divozione, e penitenze, come digiuni, discipline &c.

XVIII. Che fu Martino V. riconosciuto da tutti per Pastore universale; anche dal nostro P. Domenico di Buonafede posto indi in arresto nella Certosa di S. Paolo.

Ma ecco, che il Signore dopo allo 'ntorno 40. anni d' ostinatissimo scisma compassionando le lunghe calamità della sua Chiesa, benignossi d' estender le mani della di lui infinita Misericordia. Non erano appena passati tre giorni, quando il Giovedì giorno dedicato al glorioso S. Martino, 11. di Novembre (5), fuori d'ogni qualunque umana aspettativa, tenutosi secreto squittino, restò con plurità di voti concordemente eletto Odone, ossia Ottone Romano dell' illustre Famiglia Colonna, Cardinal Diacono del titolo di S. Giorgio al Velo d' Oro, che per ciò dir si volle Martino V. uomo savio, dotto, e da bene. Tanta, e tale fu sorprendente la gioja universale in simile avvenimento fattosi pubblico, che gli uomini appena proferir potevan parola (6) in prima a Dio, e poi a' Cardinali, ed Elettori rendere grazie distintissime. L' Imperator Sigismondo, senza poner mente alla sua dignità, quasi volò nel Conclave; Ei ricolmo d' un giubilo, che non capiva in se stesso fu de' primi a prostrarsi a piè del novello Pontefice, che a braccia aperte l'accolse ringraziandolo vivamente delle cure, che s'era preso per lo felice successo, che tanto interessava la Repubblica Cristiana. Onde già riunita dentro d' un solo ovile, e sotto la guida d' un solo vigilante Pastore: tenevansi in non cale gli urli che prosseguiva ancor a fare, ridotto in un

(1) Daventriensis Histor. cap. 94. pag. 400. Ubi Joannes Cisterciens. Abbas hæc inter alia: Est verum quod pro parte dictorum Priorum, & suppositorum eorumdem fuerat coram nobis propositum, quod ut Deo liberius, cui se solemni voto devoverunt, possent deservire, vellent more sanctæ plantationis Ordinis Cartusiensis perpetuo includi, Prioribus, & Procuratoribus eorumdem, quorum sollicitudini exteriorum incumbit sollicitudo dumtaxat exceptis &c. Nobis igitur humiliter, & devote supplicare fecerunt, quatenus ad præmissa ipsos licentiare, atque in ipsis auctoritate nostra præmissa dispensare dignaremur. Nos vero &c. Datum in Sacrosancto Constantiensi Concilio Anno Domini 1407. quinta die mensis Julii, Sede vacante.

(2) Quæ incipit: Licet &c.

(3) Ex actis ejusd. Concil. apud Labb. Mart. & alios.

(4) Apud nostros, asservat.

(5) Platina, Pagius minor, & alii.

(6) Scriptores laud.

un angolo di Mondo (1), unica pietra di scandalo, l'ostinato di Pietro de Luna. Cotesto infelice sebbene scorgesse, che coll' Orbe Cattolico la Spagna tutta, ed eziandio l' Aragona, e la Castiglia via lo lasciasse in mano del proprio destino, pure faceva di mano, e di piedi per sostenersi nel preteso papato. E ciò co' due soli Anti-Cardinali della stessa farina (giacchè de' quattro rimasti della sua fazione due altri pur mutato consiglio, l' abbandonarono) (2).

Ma non per anche s' annoverava tra essi quello denominato, il Certosino, ossia Domenico di Bona Speranza, o secondo alcuni, di S.Fede. Questi l' anno 1413. ritrovavasi Priore della Certosa di S. Jacopo della Valle del Paradiso nella Catalogna. All' ora noi dicemmo d' aver comperato il Convento di Montallegro, di cui poi anche primo Priore divenne; mercechè costui qual Benefiziato dell' Antipapa, coll' ottenuta Prebenda sopra del Vescovato di Tortosa, volle in contrasegno di sua gratitudine dimostrarsi costante nella di lui obbedienza. Ma la Religione, che il tenea segnato a dito, conforme di sopra sta dimostrato, meritamente ne fece i suoi giusti risentimenti. La medesima poichè dall'obbedienza di Benedetto erasi da un pezzo sottratta, e nello stato presente non fu dell' ultime a riconoscere, ed adorare per indubitato Papa Martino V. ecco che dispose del P. D. Domenico. Qual figliuol refrattario, lo pose in arresto nella suddetta Casa di S. Paolo, donde vedrass' in progresso quando (3) gli riuscisse d'uscirne, con apparente, luminosa, sì, ma pur tosto ottenebrata comparsa.

XIX. Colonia di Certosini mandati dalla Provincia di Belgio a popolare la nuova Casa di Gesù di Schene nell' Inghilterra.

Si posero ad eseguire frattanto gli ordini ricevuti fin dall' anno 1415., siccome accennammo in tale stagione, dal Capitolo Generale, i due Priori delle Certose di S. Caterina presso d' Anversa, e della B. Maria in Monickhuysen poco lungi d' Arahem. Essi procurarono di raccoglier dalla Provincia del Belgio quei Religiosi, che riputarono idonei per inviarli, conforme seguì (4), nella nuova Casa di Schene. La medesima appellossi Gesù di Bettelemme in Inghilterra, nel Contado di Surrey. Trasferitasi adunque questa Colonia nel luogo del suo destino, messa venne sotto la guida del P. D. Gio: Wydrington. Ei fu designato Priore a richiesta del Re Arrigo V. fondatore, o sia fedele esecutore della volontà di Riccardo II. suo padre; onde trovossi assai ben accolta, e ricevuta con tutt' i contrassegni d'amorevolezza, e divozione. Corrispose la medesima coll' edificazione grande data di se stessa nell'esercizio delle virtù, e nell'esattezza delle Cartusiane osservanze introdottevi. Ma per quell' ordinaria fatalità dell' umane vicende la suddetta Casa, che tanto studiossi Arrigo V. di piantare nella stagion presente, ci tornerà occasione in altra età di raccontare come si facesse lecito di distruggere Arrigo VIII. a segno, che i Monaci del medesimo Ordine, che or ora vedemmo cotanto, e cotanto favoriti, ed acclamati, con esemplo nonmen triste, che illustre della caducità terrena perseguitati a morte n'andarono. Da ciò ben raccogliesi che lo scudo dell' innocenza non è sempre un riparo sicuro per metterla al coperto de' rovesci della fortuna. Quegli stessi Padri Certosini oggi ammessi con indefinite dimostrazioni d' affetto, in altro tempo s' osserveranno rigorosamente perseguitati, fugiaschi, e raminghi, or dall' Isola a Terraferma, or dalle Fiandre primo in Lovanio, e quind' in Anversa; e per ultimo da Malines, ritrovarsi un

---

(1) In Paniscola, tamquam arce schismatis. Vide acta hujus Concil. apud Labb. tom. XII. Concilior.

(2) Qui autem in ejus fide mansere Anti Cardinales sunt habiti, quorum alter Cartusiensis fuit, alter Julianus Dobla appellatus. Ex Platina Pagius Breviar. Gestor. Pontiff. T. II. p. 266. col. 2.

(3) Ad ann. 1422.

(4) Polydor. Virgilius lib. XXII. Histor. Anglic. Henricus, sc. V. scribit, statuit a pietate atque justitia imperium; itaque primum omnium duo Cœnobia prope Villam regiam, cui hodie Richemondia nomen est, & septem millia passuum a Londino abest, miro operis apparatu ædificare cœpit, magnisque tum possessionibus, tum irrogatis privilegiis locupletavit, honestavitque: alterum autem sacratum voluit nomini Jesu, appellavitque Bethleem, idque Cartusianis Monachis primo incolendum dedit.

Anno di G. C. 1417.

un angolo di Mondo in Neoporto (1), che prestasse loro un benigno ricetto.

XX. Fiorì in questa stagione in una nostra Certosa un tal P. Arrigo, che fu Visitatore della Provincia.

Si trova poi registrato (2) che allo 'ntorno la corrente stagione fiorisse in una delle nostre Certose, con grido non men di pietà, che di dottrina, un tal P. D. Arrigo N... Visitator principale della Provincia. Egli, comechè si vuole d'esser stato e gran Teologo, e famoso Giurisconsulto, dicesi d' aver lasciato a' posteri non piccioli documenti del suo profondo sapere. Ma sono così secche le notizie, che a noi giungono di simil soggetto, che fuor d' una semplice menzione, non sapremmo cosa aggiungerne di vantaggio. Onde fa d' uopo, che la nostra curiosità appagata di tanto, e non più, tralasciasse d'usarne ulteriori ricerche.

XXI. Come pure si vuol che un altro Arrigo Coeckio professasse il nostro Istituto, e scrivesse un libro intorno alla riformazion delle Monache.

Se si dee prestar fede a qualche Scrittore (3) vien ancora asserito, che un altro Arrigo Coeckio professasse il nostro Istituto, e che nell'età in cui siamo (4) scrivesse un libro sopra la riformazione delle Monache. Io non incontro veruna ripugnanza in persuadermi d' un tale racconto; ma non trovandomi per le mani circa simil punto monumenti meglio accertati, protestomi soltanto di non aver ragioni, per le quale potessi più affermare l' una, che l'altra cosa.

XXII. Obito di D. Girolamo Prior della Certosa della SS. Trinità presso Pletiarch.

A' 19. Novembre di questo corrente anno lasciata questa misera usura di luce andò a ricever il premio della sua vita assai lodevolmente menata negli eterni riposi (5) il P. D. Girolamo .... Priore della Certosa (6) dedicata alla SS. Trinità sopra Pletriarch.

XXIII. Supplica del P. Genera-

Produssero assai buoni effetti le giuste premure, che s' eran dati i Padri del nostro Ordine per dissipare i secreti maneggi, e tutte le machinazioni, che in palese, e di soppiatto nell'universal crisi della Chiesa, andavan formando coloro, che piscando nel torbido procuravan di coglierne privati vantaggi. Desse non poterono esser occulte al novello Pontefice (7) Martino V. Saputele gradì egli la loro, per altro ben dovuta, attenzione verso la S. Sede, cui mostravansi cotanto rispettosi, ed ossequiosi. Ma mentre attendevane la congiuntura propria per dar loro attestati della di lui propensione; ecco quanto gli occorse. Per nome, e parte del Rev. P. Priore dell' Eremo di Granoble, e di tutti gli altri Priori delle rispettive Certose presentossi al medesimo una supplica continente molti capi di grazie, ch' umilmente chiedevano (8).

Gli

---

(1) Sanderus in sua Flandria illustrata tom. II. pag. 639. Hæc inter alia de ea: Non tam Cartusia est, quam tabernaculum, quod transportatur Patrum exulum Angiorum, quo perpetuo fere regressu, jam inde ab initio cogitat in Angliam expectans tempus beneplaciti tui, o Deus, quo jubeas illos pace sequestra converti ad propria, & introire in requiem suam. Excessere hi finibus suis, cum Dux de Feria, Legatus Regis Hispaniarum, demortua Maria piissima Regina, jamque regnante Elisabetha, rediit in Belgium, cujus promissis freti, secuti sunt eum, & evaserunt in continentem, & primo Burgis in Cartusia benigne sunt excepti. Fugere ergo coacti, primo ex Insula in continentem, mox ex Flandria Lovanium, & inde Antuerpiam, & ad extremum Mechliniam, ubi usque ad annum 1626. se continuerunt; donec spe meliorum illecti, Sedem rursus in Flandriam, Neoportum transtulerunt, convasatis omnibus, & valefacto Domui suæ derelictæ.

(2) Apud Theod. Petrejum in sua Biblioth. p. 136. ubi ita de eo: Henricus N. magnus fuit Theologus juxta ac jurisperitus, præfuitque Cartusiæ Norimbergensi, imo totius Provinciæ principalis Visitator extitit; putaturque nonnulla conscripsisse litterarum monumenta, quæ temporis injuria, ac Domus istius incuria interiderint.

(3) Id. ibid. pag. 126. ex Bunderio in Catalogo Libror. MMSS. per Belgium.

(4) Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. p. 78. n. 32.

(5) Ex Charta Cap. Generalis a. 1418.

(6) De qua ita Series MS. Cartusiarum per orbem ubi de Provincia Alemaniæ Super. Domus Throni Sanctissimæ Trinitatis in Pletiarch inter Chasma, & Novigrad in Sclavonia ab Hermanno Ciliæ, & Sagoniæ Comite circa annum 1416, erecta, a Patribus Jesuitis detenta, quæ per bella diruta, cum Domo in Syrio eis a Ferdinando Austriæ Archiduce concessa est.

(7) Ex domestic. Monum.

(8) Ibid.

Gl' impegni da essi variamente contratti nelle turbolenze passate: gl' intrighi ne' quali si videro posti, e le tante diverse misure forse, e senza forse non sempre le più aggiustate, che han creduto di doverne prendere, a gran ragione tenevano in qualche maniera agitate le lor proprie, e de' suoi Religiosi coscienze. Le censure, che tutto quasi giorno si fulminavano da ogni fazione fortemente facevan temere, giacchè non per questa, erasi tralasciato di celebrare, di essersi ancora incorso in qualche irregolarità. Laonde, affin di togliersi da ogni ambascia, dubbio, o scrupoli pregavano per un pronto presentaneo rimedio, da potersi eziandio applicare ne' tempi avvenire (1).

Anno di G. C. 1417.

I Certosini al novello Pontefice Martino V.

Benignossi adunque il Papa d'ordinare a Gio: Cardinal di S. Sisto (2) che spedisse lettere testimoniali vallate, e munite di tutte le più autentiche solennità d' un oracolo della sua viva voce. Col medesimo concedeva per lo spazio di venti anni da computarsi dal giorno della data, che il Priore della gran Certosa, e dieci altri Priori, da lui deputandi, potessero assolvere, e dispensare colle persone dell'Ordine dalle censure, e casi riserbati alla S. Sede; eccettuatine pochi (3) per allora; ma poscia anche estesi da Sisto IV. (4). E che in articolo di morte, fuorchè se peccassero in confidenza di simile indulto, godessero d' una plenaria indulgenza. Tanto appunto eseguì il mentovato Cardinal di S. Sisto dalla Città di Costanza in dove, là in una intrattenevasi per l'ultimazion dell'ancora aperto Concilio sotto la data de' *6*. Decembre di questo cadente anno 1417. (5). Quanto di vantaggio detto Pontefice si dimostrasse a pro dell'Ordine nostro propenso per tutto lo corso del di lui (6) governo, si anderà di mano in mano, conforme anderanno accadendo le cose, dicendo.

XXIV. Bolla del medesimo Pontefice, che concede facoltà di potersi assolvere i Certosini dalle censure, e casi Papali.

Anno di G. C. 1418.

Ricevè con quel giubilo, che meglio si può immaginare, ch'esprimere, quel santo uomo del Vescovo di Bologna la fausta precorsa novella dell'elezione di Martino V. Dessa seguì, conforme sta detto, a' 11. Novembre dell'anno prossimo caduto nel Concilio di Costanza. Or dopo ed il privato, ed il pubblico rendimento di grazie all' Altissimo per un sì segnalato benefizio, che restò servito di fare a tutto l' Orbe Cattolico, non trascurò di spedire colà Nicolò i più ragguardevoli soggetti del suo Clero. E ciò tanto per adorarlo in proprio di lui nome, che insieme insieme a supplicarlo per la (7) conferma del Vescovato. Il Papa che bastantemente ne stava informato delle qualità ch' adornavano l' anima grande d' un sì degno Prelato punto non badò ai trascorsi de' Bolognesi. Erano essi niente allora ben' affetti alla Sede (8) Apostolica. Mentre

Anno di G. C. 1418.

XX. Il P. Albergati Vescovo di Bologna manda i suoi Ambasciadori al novello Pontefice per inchinarlo, ed ottener la conferma del Vescovado.

(1) Loc. cit.

(2) Joannes de Casanova erat hic, natione Hispanus ex Ordine Prædicatorum, de quo Panvinus Volaterranus, Felix Contelorus, Ciacconius, & alii.

(3) Nempe: Præterquam pro voluntaria cæde, mutilatione, vel debilitatione membri, ac hæresi, & injectione manuum in quemquam Prælatum, de vestra Religione minime existentem. Ex Bulla laudati Martini Papæ V. dat. hoc anno.

(4) Quæ incipit: Ad fructus uberes &c. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo octogesimo primo XVII. Kalend. April. Pontificatus sui anno XI.

(5) Cujus initium est tenoris ut sequitur: Joannes miseratione divina, tituli S. Sixti Presbyter Cardinalis &c. Ad sanctam Religionem vestram &c. Dat. Constantiæ Provinciæ Maguntinen. Anno a Nativitate Domini 1417. Indictione X. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris nostri Domini Martini Papæ V. anno primo. Vid. Append. I.

(6) Vid. ann. 1418. die 29. men. Jul. 1418. die 31. Aug. ann. 1424. die 16. mensis Martii an. 1425. die 3. mens. Octobris, & sunt eodem die, & anno aliæ Bullæ tres. Anno 1425. die *6*. Novembris, & annum 1430. die 14. mens. Decembr.

(7) Scriptores vit. ejusd.

(8) Vid. Chron. Bononien. tom. 18. Rer. Ital. apud Ch. Lud. Murat.

Anno di G. C. 1418.

sotto pretesti vani di libertà, per ambizion de' Canetoli, e Bentivogli, famiglie delle più cospicue della Città, ne vivevano affatto alienati, il che non è del nostro assunto riferir per minuto. Onde tosto fecesi il Pontefice non soltanto à confermare l'elezione, e consecrazione del medesimo seguita in tempo di Sede vacante per mano del Metropolitano Arcivescovo di Ravenna Tommaso (1) Perondoli Ferrarese; ma v' aggiunse questo di vantaggio. Sul riflesso della distanza vi correva fin a Germania dispensollo di portarsi personalmente come è solito, a prestar il giuramento di fedeltà. Per lo che commise a riceverlo a' Vescovi di Modena, e d'Imola (2).

XXVI. Sinodo celebrato dai medesimo Vescovo per ben della sua Chiesa.

Frattanto il buon Pastor di Bologna invigilando attentamente sopra la custodia del suo Gregge aveva abbastanza notato quel, che tenere, quel che fuggire al medesimo meglio si convenisse. Ma quantunque col lungo esercizio delle proprie virtù ritrovasse in lui stesso un modello di ciò, ch' esiger potesse dagli altri, pure volle maneggiar le cose colla saviezza, e prudenza che si richiedeva. Pertanto a' 20. Maggio del corrente anno 1418. celebrò Egli un Sinodo, in cui, senza formar nuovi editti, altro non riputò spediente per allora, se non se d'inculcare l'osservanza degli emanati già dal suo zelante antecessore (3) Bernardo. Sebben i medesimi, stante l' infelicità de' tempi trascorsi, quasi, e senza quasi fossero altamente posti in dimenticanza.

Tuttavolta standogli a cuore senza meno la riformazione del suo Clero, siccome l' emendazion del suo popolo, ecco la condotta, che giudicò ben fatto da dover tenere.

XXVII. Condotta, che giudicò ben fatto tener nel Vescovato.

Asceso, come sta mostrato il gran Servo di Dio Nicolò degli Albergati alla ragguardevolissima Sede Arcivescovile di Bologna, e sapendo egli a pruova, che la parola del Superiore si rende per lo più infruttuosa qualora autorizzata non venga dall'esemplo, perciò niente mutato da quel di pria, proseguì ad esser un Certosino colla Mitra. Il vitto, il vestire, l' ore addette alla solitudine, al silenzio, alla lettura de' sacri libri, dell'orazione, ed ogni altro esercizio di pietà tutto camminava a quell' andare (4).

Dall' altro canto siccome indefesso agl' impieghi del suo Ministero, così dall' altro sempre stava pronto ed apparecchiato come se niente di vantaggio passar gli dovesse per le mani. Così faceva, che i tribulati, ed afflitti rinvenissero in lui viscere di paterna carità per consolarsi. I (5) poveri un asilo sicuro per riparo della propria indigenza. Le vedove, ed i pupilli donde difendersi dall'oppressioni, ed ingiurie ricevute; la nobiltà avvilita per le vicende della fortuna, come sostenere con decoro la stima della famiglia; ed in somma la virtù disprezzata, con onorate cariche, a premio del merito. Più non si videro oneste donzelle periclitanti, infermi abbandonati, figli esposti.

Ma

(1) De quo Ughell. Ital. Sac. tom. II.

(2) Extat apud Sigonium cap. VII. cujus principium est tenoris sequentis: Martinus &c. Cum nuper electionem. Vid. Append. I.

(3) De eo Ferdinand. Ughell. tom. II. Ital. Sacr. colum. 32. n. 75. ubi refert, ex Sede Spoletana ad Bononiensem translat. ann. 1371. & decessisse an. 1378. Vide Decr. in Append. I.

(4) Pogius §. III. circa finem: Nihil, testatur eo honore, nihil ea dignitate electus, nulla in re vitam pristinam mutavit, eadem humilitate, eadem continentia, eadem vitæ austeritare vixit, victu tenui, nullo apparatu contentus. Et §. IV. Virum Sanctissimum, subjungit, omnia prioris vitæ servantem vestigia vidimus, nulla in re immutatum, nullam in partem a cura Populi sui oculos deflectentem.

(5) Id. ibid. §. IV. Religiosum quemdam, inquit, Ordinis Minorum ad reddendum depositum mulieri viduæ, quod negabat, re certis conjecturis cognita, licet reluctantem coegit. Pauperes, qui ægestatem erubescebant, occulte perquirens, frumento, aut pecunia clanculum domum missa sublevabat, Virginibus egenis dotem subministrabat, confluentibus undecumque mendicis, victum publice largiebatur.

Anno di G.C. 1418.

Ma fattosi tutto a tutti, cadauno incontrava una proporzionata nicchia in cui decentemente allogarsi. Quindi renduta la sua Corte, colla scelta de' più probi familiari, un quasi seminario di divozione, si pose a riformare il Clero, impedir i dissordini, moderar agli Ebrei le usure, nonche segnati, toglier loro l'occasione di scandalo, e perseguitar i vizj degli altri secolari. Tale fu la condotta del santo Prelato per edificare il Popolo a se commesso dalla Provvidenza divina, coll' esempio, coll' opere, e colla voce (1). Nè trascurava consultare ogni sua menoma azione cogli uomini conosciuti dabbene, anche assenti, spezialmente con quell' anima santa del nostro Padre Maconi (2).

XXVIII. Atto di congratulazione che seco passa in tal congiuntura il P. D. Stefano Macone.

Costui sebben per aderire all' altrui sentimento, dubitasse per la grande umiltà, sempre del proprio, prosseguisse a governar con saviezza indicibile la Certosa di Pavia; perciò gli affari della medesima, stante la buona grazia del novello Duca di Milano, preso aveano piega tale, che camminavano di bene in meglio. Ma pure se il suo spirito portato alla contemplazione delle cose celesti, e per conseguente amico del silenzio, e della solitudine (3) trovava qualche tregua, non godeva però nell' uffizio, pieno di spinose cure, ed imbarazzi, l' intiera pace. Tuttavolta ebbe egli assai fondato motivo di consolarsi nell' accennata congiuntura della promozione suddetta. Non già poichè seguita in persona di chi contratta avea la più intima amistade, ma posti da parte simili umani riguardi, perchè colla di lui mente illuminata ben prevedeva il profitto spirituale, che a ridondar ne veniva a quella fortunata Diocesi. Anzi forsi, e senza forsi, come poscia verificossi, alla Chiesa tutta. Dalla scelta d' un soggetto di cui a bastanza scandagliar gli era occorso nel lungo abboccamento con esso tenuto poch' anni prima (4), il fondo delle virtù, ne presaggiva gran cose. Congratulossene adunque cerziorato ben di cuore di simil felice avvenimento. Laonde strinsero più che non mai fra di loro una vera, e costante amicizia; e promisero tai Servi di Dio scambievolmente di tenersi raccomandati al Signore nelle reciproche fervorose orazioni. Ma con oggetto diverso:

Il santo Prelato bramava incominciare il suo Ministero come era da desiderarsi d' averlo appunto altri finito; laddove il B. Maconi ambiva (5) disonerarsi dalla sua carica, che mai non credeva, d' aver adeguatamente portata: l' uno, e l'altro supponeva di cercar con questo la maggior gloria di Dio, senza voler nulla per se stesso. Ad ogni maniera comechè l' anime grandi non son create, affinchè in languido riposo sepolte rimaner dovessero, la disposizione divina voleva esigere da' medesimi e stenti, e fatiche ulteriori; non ostante, che ad amendue non mancassero per l'austerità della vita, i rispettivi acciacchi, come adesso, in particolare al B. P. D. Stefano (6) cui s' aggiungeva eziandio la già provetta età.

XXIX. Strettezza contratta dal medesimo Vescovo col P. S. Bernardino da Siena.

Riceveva tuttavolta spesso spesso non ordinario conforto dalla familiarità parimente contratta col P. Fra Bernardino Albizescho, oggi meglio conosciuto sotto il nome di S. Bernardino da Siena. Or siccome gli uomini di mal' affare non così appena occorre d' abbattersi, che tosto par, per forza di certa secreta intelligenza, si communicassero le interne passioni della loro perversa inclinazione, con maggior ragione i veri Servi di Dio abboccandosi assieme, non bilanciano un momento di formare una giusta idea del rispettivo l' uno, l' altro carattere. Avendo essi adun-

(1) Auctor Histor. Miscellan. Bononien. quæ extat tom. XVIII. Script. Rer. Ital. pag. 608. litt. B. ubi sic se habet: Esso Vescovo non mangiava carne; tutto l' avere del Vescovato dava per Dio, e non dormiva in letto . . . . Maritava di molte donzelle. Fece, che i Giudei prestavano danari quattro per lira, dove prima a danari sei. Fece, che non tenevano aperto il dì di Pasqua, ed ogni festa.

(2) Ex MS. memor.

(3) Scriptores vit. ejusd.

(4) Vid. ad ann. 1414.

(5) Ex MS. vit. B. Steph. Corradi.

(6) Auct. citat.

ANNO DI G.C. 1417.

adunque quasi (1) comune la Patria, lo stato Religioso, e sopratutto la brama di camminare alla perfezione; subito si conobbero pria per fama, poi di presenza. Laonde riuscì loro facile l'incontrarsi di genio (2), l'attaccare stretta corrispondenza, e quando così permetteva opportuna l'occasione, or co' ferventi colloquj, or col confidenziale carteggio animarsi allo studio della difesa della Chiesa, del zelo dell'anime, e del proprio profitto. Tali sante occupazioni vennero a conciliare fra queste due grand' anime una reciproca intrinsechezza, ed insieme insieme una gran venerazione. Desse poi partorirono di concerto assai buoni effetti per la vigna del Signore, in dove trassero, e condussero diversi altri soggetti d' abilità, che tutti operarono con successo.

XXX. Il Capitolo Generale deputa persone ad adorare, e felicitare il novello Pontefice Martino V.

Avvicinatosi poscia il tempo de' nostri consueti annuali Comizj, i medesimi si tennero con istraordinario concorso de' Priori delle rispettive Provincie. E stante la total riunione così della Chiesa, come dell' Ordine celebraronsi con somma solennità. Tanto maggiormente, che in esse (3) Martino V. fu ad unico, vero, e legittimo Vicario di Cristo riconosciuto da tutti. Deputaronsi per queste persone dell' abito ad adorarlo, e felicitarlo a pubblico nome, e parte dell' intiero corpo della (4) Religione. Onde protestando l' esatta osservanza a tutt' i decreti del sacrosanto Concilio di Costanza, promisero ogni sommissione, e venerazione dovuta verso la santa Sede.

XXXI. Mortificazione data ad un Priore permise, che certa Regina entrasse nella sua Casa.

Non era ancora, nella stagione in cui siamo, introdotto fra di noi il costume, che in progresso di tempo ebbe luogo, d'ammettersi ne' Monasterj le teste coronate di diverso sesso. Per ciò quindi ne venne agramente nello stesso Capitolo Generale ripreso, e rigorosamente mortificato un Priore (5), il quale permise, senza la dovuta resistenza, che certa Regina, dalle di lei Damigelle accompagnata, entrasse nella sua Certosa. Egli, oltre la penitenza a lui ingionta da' Padri Visitatori della Provincia, star dovette per lo spazio di tre mesi fuor della sede Priorale in Convento; ed in tal mentre, non computandosi quelle che spettano per Istituto, far ben cinque altre astinenze (6). Avvertito di vantaggio a guardarsi in avvenire di usar simili connivenze.

XXXII. Il P. D. Goswino de Becka fatto Convisitatore della Provincia Teutonica.

Deliberossi ancora, che il Padre D. Goswino de Becka Priore della Certosa di Val Regale presso Gand, di cui si è parlato l'anno scorso, condecorato venisse col carattere di Convisitatore della Provincia Teutonica (7). Dessa intieramente fu altre volte appellata dal Belgio (8), poi divisa

(1) Natus enim est, Massæ Veternensi, quæ est parens Urbs Tusciæ in Territorio Senen. sed Senis, ut plurimum demoratus, Senensis cognomen adeptus est.

(2) Scriptor vitæ B. Steph. Mac. lib. IV. cap. IX. pag. 246. in fine: Is enim, ait, nempe Bernardinus in spiritu cum Stephano conjunctus, familiarissime ejus consuetudine, ubi per occupationes liceret, fruabatur: Atque tempus identidem par nobile Patrum in libertate spiritus traducens, divinis collocationibus habendis operam dabant. Exiliebat enim gaudio Bernardinus exaudire Stephanum . . . lætabatur contra Stephanus propriis oculis usurpare novum, ac strenuum Ducem &c. Magna afficiebatur Bernardinus voluntate intuens animo venerabilem, & jam Capularem Sedem tanto ardore spiritus certantem pro Ecclesiæ Dei immunitate, libertateque tuenda; diu, noctuque super gregem vigilantem, ac mire studiosum monasticæ servandæ disciplinæ. Intentum divinis muneribus, intentum commiserationis, ac Christianæ beneficentiæ operibus. Multum esse in precibus effundendis, æstuare desiderio, ut omnibus miseris prodesset, & Christi pauperes e pedore, & ærumnis erigeret pariter, & sustentaret. Denique hi pari virtutum studio, ac contentione inter se contendere pro Dei gloria, saluteque animorum magis ac magis illustranda.

(3) Ex domesticis Monum.

(4) Ibid.

(5) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. ann. 1418.: Priori Domus N. quia permisit Domum suam intrare Reginam cum aliis mulieribus, sine debita resistentia, sit extra Sedem suam ubique in Conventu per tres menses a receptione præsentium, infra quos etiam faciat quinque abstinentias, præter ab Ordine constitutas, & præter pœnitentiam sibi a Visitatoribus injunctam. Et careat ne hoc de cætero facere præsumat.

(6) Ibid.

(7) Ex Syllabo Visitator. Prov. Theutoniæ apud Reissium in calce Orig. Cartusiar. Belgii.

(8) Sic dicta ann. 1411.

divisa in Piccardia propinquiore, e remoziore (1), e questa quindi in Teutonica (2). Cotesto insigne personaggio possedendo fra l' altre virtù meno strepitose, una dolcezza indicibile nel tratto, era dotato d'un retto discernimento nel pensare, e d'una moderazione non soggetta a cambiamento nella sua condotta. Onde fu creduto molto a proposito per un impiego di simil fatta.

ANNO DI G. C. 1418.

Non può negarsi, ch' egli durata non l' avesse lunga pezza in tale carica; mentre l' anno seguente si vedrà appoggiata ad altro soggetto di non inferiore abilità. Ma non ignorandosi che il suddetto Padre de Becka stato si fosse promosso da Priore della Casa di Gand a (3) quella della santissima Trinità presso Dijon Capitale della Borgogna nell' altra nostra Provincia di Francia, senza sapersi precisamente il quando; egli è assai verisimile, che appunto in detta accennata stagione succedesse la traslazione riferita; onde non fia maraviglia, se il suo uffizio di Convisitatore dell' accennata Provincia Teutonica disimpegnar si dovette da diversa persona, secondo ci tornerà occasione di raccontare in altro luogo quindi a non guari di tempo.

XXXIII. D. Antonio Zerbino fatto Prior di Casotto.

Ricavasi parimente come assoluto dal Priorato di S. Maria di Casotto il P. D. Pietro Pratella destinato l'anno scorso a Priore di Roma (4), venne promosso nella vacante Casa suddetta il P. D. Antonio Zerbino (5) per la seconda volta (6). Sperimentata già molto efficacemente la di lui destrezza per gli estrinseci affari; divisato il suo zelo per lo rigore della Monastica disciplina; e provata sopra tutto la prudenza della di lui condotta, fece tutto questo di bel nuovo desiderarlo a quei Padri, che colla sperienza conoscevano il fondo de' suoi rari talenti, e belle qualità. Onde a grande istanza richiedendolo, l' ottennero alla fin fine per loro Superiore, con applauso, e giubilo universale; nè mancò egli di corrispondere all' aspettativa comune, siccome appresso diremo.

Contava poi dodeci anni di Priorato nella Certosa di S. Lorenzo presso Firenze il P. D. Gio: Amorosi (7). In lui corrispondendo il nome co' fatti, fin' a quest' ora dato avea abbastanza pruove grandissime della sua manierosa condotta, saviezza, e carità. Onde venne a succedergl' il P. D. Nicolò di Marco destinato ancora Visitatore della Toscana (8). Era un soggetto assai distinto, e qualificato.

XXXIV. Papa Martino V. terminato il Concilio di Costanza, da Genova spedisce due Bolle a favor de' Certosini.

Frattanto postosi fine colla Sessione XLV. ed ultima al Concilio di Costanza celebrata il Venerdì 22. del mese d'Aprile di questo anno 1418. Papa Martino V. senza volersi o più intrattenere in Germania, secondo desiderava il Re Sigismondo, o trasferirsi nelle Gallie, come lo pregavano molti Principi di questa Nazione, prese il partito di passar in Italia. Partitosi adunque da Costanza a dì 16. Maggio (9), giunse a dì 11. Luglio in Geneva, ossia Genevra, ricevuto con acclamazioni grandissime. Quivi ritrovandosi a' 29. Luglio spedì Bolla (10) che i Mendicanti traslatar non potessero ad altro Ordine, che a quel de' Certosini.

Da ciò si raccoglie abbastanza in qual concetto di rigorosa osservanza tenuto venisse da detto Pontefice il nostro Istituto. Nè contento il Papa di questo, in occasione, che alcuni nostri Padri colà trasferironsi per inclinarlo, ed in nome, e parte di tutta la Religione, ossia del Ca-

(1) Ab ann. 1411. ad 1474.
(2) Ab ann. 1474. & deinceps.
(3) Vide Arnold. Bostium de viris illustrib. Ord. Cart. c. 19. Petr. Dorland. lib. VII. Chroniç. Cartus. cap. 36. Petr. Sutorem in suo libro de Vita Cartus. pag. 568. ac Theod. Petrejum in sua Biblioth. Cartus. Vid. Append. I.
(4) Ex MS. Catalogo Prior. Domus Romae.
(5) Ex MS. Catal. Prior. Domus S. Mariae de Casulis ad ann. 1418.
(6) Ibid. ann. 1408. Vide etiam ann. 1413.
(7) De quo ad ann. 1407.
(8) Ex Catalogo Prior. Dom. Florentiae.
(9) Felix Contelorius apud Raynald. ad ann. 1418. n. 36.
(10) Quae extat inter extravagantes, & incipit: Viam ambitiosae cupiditati &c. Terminatur autem: Dat. Gebennae IV. Kal. Augusti Pontificat. nostri anno primo. Vid. Append. I.

Anno di G.C. 1418.

po con tutte le sue membra, così umilmente lo supplicarono, concedè alla medesima la grazia di confermarle quanto da Papa Giovanni XXII. un Secolo avanti (1), stava di già accordato contro gli usurpatori, ed ingiusti detentori de' beni dell' Eremo di Grenoble, e dell'altre rispettive Certose. Deputovvi in oltre, a tale oggetto, de' Conservatori de' nostri Privilegj, destinati anche Giudici sopra le cause, che mai in progresso di tempo vertir potessero. Onde a futura memoria de'posteri restò servito ordinare che spedita se ne fosse, conforme seguì, altra Bolla (2) data parimente da Genevra sotto il giorno ultimo d'Agosto del presente anno in cui siamo 1418. coll' inserta forma della precedentemente accennata.

XXXV. Alcuni della famiglia Bomena Benefattori della Certosa di Firenze, sepelliti in detta Casa.

Fiorivano ancora nell' età corrente nella Città di Firenze taluni della nobil famiglia Bomena. Era dessa assai benefattrice di quella Certosa sotto il titolo di S. Lorenzo. Per lo che dopo d' aver donato alla medesima in vita tutt' i suoi beni, volle parimente in morte lasciarvi le proprie ceneri. Tanto si scorge dall' Epitaffio (3) posto nell' antiporto del Coro sopra la lapide sepolcrale.

XXXVI. Papa Martino divertisce nella Certosa di Pavia, a favor della cui Chiesa concede varie indulgenze.

Prese le mosse da Geneva il giorno terzo del mese di Settembre, e tirandosi avanti dal Papa l' incominciato viaggio, giunse a dì 5. Ottobre in Pavia. Colà incontrato dal Duca di Milano Filippo Visconti bramoso di conciliarsi la sua amicizia, venne ricevuto, e trattato colla maggior pompa, e magnificenza propria di sì grand' Ospite. Nel cammino fecesi il piacere di voler entrare in (4) quella Certosa, e ne rimase sorpreso della nobile struttura di tal insigne Santuario. Ma vieppiù della modestia e compostezza di quegli ottimi Religiosi, ch' ebbero l' onore di baciargli li piedi. Con distinzione fu assai ben visto il P. Priore D. Stefano Maconi, la cui presenza superava la fama, ed a sua richiesta il Vicario di Cristo concedè varie indulgenze (5) a detta Basilica. Onde riuscita di reciproca consolazione di tutti una sì divota visita, ripigliò il detto santo Padre la sua strada verso Milano, da dove arrivò a dì 12. del mese suddetto, e nel giorno stesso vi spedì le di lui Pontificie lettere per l'accennate indulgenze, a voce poco avanti concesse alla testè mentovata Certosa di Pavia. Quindi che che, con sua buona pace, ne senta per abbaglio un grave Scrittore (6), il quale giunto il vuole meglio di tre mesi dopo da quando realmente seguì (7), egli partitosi da Milano a' 17. passò per Brescia, e si fermò in Mantova (8). Ivi il Rettore col Procuratore di quella di fresco eretta (9) Certosa ebbero la consolazione di potergli baciare i piedi, e confessando il loro giubilo in adorare il vero, e legittimo Vicario di Cristo, ricever da lui la santa benedizione. Infatti tutto (10) pieno di viscere paterne tanto benignossi di fare Martino V.

(1) Bulla quæ incipit: Militantis Ecclesiæ: Dat. Avinion. IV. Non. Julii an. Pontif. Joan. Papæ XXII. ann. 11. scil. 4. Jul. 1318.

(2) Cujus initium est tenoris sequentis: Regimini universalis Ecclesiæ. Datum Gebennæ II. Kal. Septembris Pontif. nostri anno primo. Vid. Append. I.

(3) Hic jacet corpus prudentis viri F. Joannis Fr. Matthæi de Bomena, qui simul cum uxore sua . . . se & sua Deo dedicarunt, & huic Domui commiserunt. Ob. ann. Dom. 1418.

(4) Noster P. D. Barthol. Sealen. vit. B. Steph. Mac. lib. IV. c. VIII. in fine pag. 244.

(5) Ex Pontificiis Litter. Dat. Mediol. IV. Id. Octobris, scil. die 12. ejusdem mensis ann. 1418.

(6) Adnotat. ad vit. B. Nicolai Albergati apud tom. VI. de Beatificat. & Canonizat. SS. pag. 327. in fin. sig. (e).

(7) Ex Felicis Contelorii Itinerario apud Raynald. ad ann. 1418. in fine, ubi legendus Mano in sua nota.

(8) Corius Hist. Mediolan.

(9) Sub titul. SS. Trin. fund. 1408.

(10) Ex MS. memor. ejusd. Cartus.

Anno di G.C. 1419.

XXXVII. Il nostro Nicolò Albergati Vescovo di Bologna si conferisce in Mantova per ossequiar il Pontefice per parte di detta Città.

Ritrovavasi dunque il Pontefice Martino V. nel Gennajo (1) dell' anno corrente 1419. in Mantova, quando i Signori Bolognesi, credendo, come lo era, lor dovere, passare col medesimo un conveniente atto di ossequio pubblico, non seppero fare migliore scelta per congratularsene della di lui ascensione al soglio, del nostro B. Nicolò Albergati, già proprio (2) Vescovo. Abbracciò ben volentieri il buon Prelato, una tal legazione (3). Perlochè colà trasferitosi, dopo adorato con intimo ossequio il successor di S. Pietro, procurò di scusare alla meglio i trasporti di una mal consigliata Città. Onde a grand' onore ricevuto dal Papa, disimpegnò a maraviglia la sua ambasciata. Con tal' occasione diede gran saggio di se stesso presso la Corte, in dove di ordinario passa sotto rigorosa censura ogni qualsivoglia andamento. Tuttavolta la più soprassina critica niente ha trovato di che notar in lui, anzi molto di che ammirare, ed edificarsi. Venne osservato, che non ostante il luminoso posto, che occupava, conservasse ancora la medesima religiosa moderazione. Di aria maestosa; ma tutto affabilità; d'uno spirito penetrante, sebben assai misurato, fin nelle sue parole, che quantunque poche, poichè pesate, fece a divedere abbastanza quali possedesse grandi, e rari talenti. Che se poi non riuscì con successo, intieramente, colpa non fu la sua, nè delle buone inclinazioni del Pontefice, anche a contemplazione d' un tanto intercessore.

Mentre non essendosi peranche vedute in Corte qualità così belle unite insieme, in grado eccellente, ed in un solo soggetto, tosto ne parlò a suo favore la voce comune. Pertanto universalmente applaudito, formossi il giudizio, che la dignità poco prima quasi, e senza quasi con violenza conferitagli, stata non fosse un premio adeguato al suo merito. Tutt' i Savj predicevano, tante attrattive ha la virtù! che dessa forse un giorno, come in fatti addivenne, portar ben doveva il Vescovo di Bologna (4) Albergati a più eminente stato. Che che ne sia di questo il Pontefice Martino V. dopo d' averlo per qualche tempo goduto nel proprio Palazzo, sempre trattandolo con distinzione e finezze (5) contribuite con tanta maggior soddisfazione, quanto più ben degno lo riputava, gli diè colla sua benedizione commiato. Ma fin da questo punto concepì verso di lui, o per meglio dire, verso le sue virtù, ed un tenero affetto, ed altri disegni.

In tal congiuntura ad acquistar venne ancora il Papa una maggioranza di stima verso l' Ordine nostro, di cui assai verisimilmente tener se ne dovette con encomio più d' una volta discorso. Ma nel tempo stesso gli elogj dell' uno servivano di panegirico all' altro. Fuor di ogni dubbio Nicolò n' ebbe la sua porzione nella lode, che giustamente a quello si dava, come ad un suo alunno, che non ismentiva punto il proprio carattere. Egli è una conseguenza della natura, che degli onori compartiti per merito ad un figlio savio ne partecipasse di molto la sua buona madre. Non mi è ignoto, che non sempre gli esempj domestici riuscissero forti abbastanza per far cambiar le inclinazioni corrotte, e la malignità d' un cuore perverso. So, che sebben talvolta servissero di qualche freno, non fossero però sufficienti a fare un positivo ostacolo. Ma so ancora, che quando poi s' incontra un' indole facile, uno spirito docile, ed un' anima propensa alla virtù, quell' ispirar di buon' ora senti-

(1) Odoric. Raynald. ad ann. 1419. §. 1. 2 & 3.
(2) Zenus vita ejusd. cap. IV.
(3) De qua Ghirardacius Histor. Bonon. tom. II. pag. 621. ad ann. 1419. Mansini in Principe Ecclesiastico lib. 3. Vittori vit. MS. B. Nicolai cap. 6. post Sigonium vit. ejusdem cap. 1.
(4) Scriptores vitæ ejusd.
(5) Auctores laudati.

ANNO DI G.C. 1419.

fentimenti conformi alla propria pietà, quafi femenza caduta in terreno buono, altro non fa produrre a tempo maturo, che frutti centuplicati di benedizione.

XXXVIII. Ritorno del Santo in Bologna.

A' 28. Gennajo (1) reftituitofi frattanto nella Padria il buon Paftore, non mancò di fedelmente raccontare, e le finezze rifpetto al fuo perfonale, e le buone difpofizioni riguardo a' Cittadini, ritrovate preffo di Martino V. Ma poichè

Piaga, per rallentar di arco, non fana.

Confcj i Signori Bolognefi degli fconci paffati, ed oftinati a non volerfi rimettere nel giufto fentiere, ebbero, e con ragione, fofpetto di tanta indolenza, e diffinvoltura dimoftrata dal Papa. Invaghiti eglino di quella, a tutti per altro cara, quando con giuftizia, ed oneftà fi poteffe godere libertà, quantunque da effi per vie non lecite ufurpata; pure affaggiata una volta, non fapevano indurfi a volontariamente più reftituirla in mano del fuo legittimo priftino poffeffore. Onde non fia maraviglia, fe non oftante le riferite da Nicolò nel fuo ritorno, ricevute accoglienze, e buone fperanze a pro di loro, poco fi fidaffero del fuo racconto.

XXXIX. Rifoluzione de' Bolognefi di rifpedirlo a trattar la concordia.

Tuttavolta dubitando eglino fempre di un giufto rifentimento, e temendo la potenza del Sommo Pontefice, fi radunarono a general configlio. E formati che ebbero nove Capitoli, ftabilirono di rifpedir dal medefimo il fanto Prelato, accompagnato da quattro nobili Ambafciadori, i quali rapprefentaffero tutto il Magiftrato, con piena autorità di trattare, e conchiudere giufta il tenore de' fuccennati Capitoli, quanto da effi fi ftimava opportuno per la pace, e concordia fofpirata. Il Santo nulla curando i proprj trapazzi per la quiete del Popolo a fe commeffo, non incontrò menoma ripugnanza di dover fofferire qualunque faftidio, e vie maggiormente il roffore di proponer al proprio Principe, partiti. Tanto più, che per effer nato, e divenuto vaffallo doppiamente, lo potean rendere colpevole; nè l' altrui delitto punto giuftificava il fuo. Ad ogni modo in contrafegno del fuo fincero affetto, ed intereffe, verfo del fuo Gregge, tofto intraprefe quefto fecondo viaggio (2).

Abboccamento col Pontefice feguito in Ferrara, e progetti per parte de' Bolognefi fatti dal fanto Vefcovo.

Partitofi adunque a dì 6. Febrajo (3) di quefto anno 1419. da Bologna pafsò in Ferrara, ivi accolto con indicibili ridimoftranze dal Sig. Marchefe d'Efte, dove ritornò il Papa, colà pervenuto fin dagli 8. dello fteffo mefe (4). Indi portatofi in compagnia de' quattro Ambafciatori; fu riveduto di bel nuovo con piacere. Dopo gli ultimi inchini, tennero affieme lunghe, ed iterate conferenze fopra l' accennata materia; e a' 10. del mefe accennato, gli pofero in mano a nome di tutta la Città li teftè detti 9. Capitoli (5), raccordati dallo fteffo Martino V. (6) nella prima lettera diretta al Santo. Li medefimi fi mifero in difamina, e con ifpezialità il punto della contribuzione di fette mila fiorini d' oro richiefta dal Pontefice, e l'ammanimento fra due mefi di quel numero di Soldati a cavallo, che a lui piaceva; cofe che fi accettavan da' Bolognefi, purchè il Pontefice voleffe lafciarli nella pretefa libertà. Onde tolto il governo de' fuoi Legati, contento ne rimaneffe foltanto dello fpirituale dominio. Egli è da crederfi, che proftrato a piè del Papa il noftro Beato, non trafcuraffe ragione, nè lafciato aveffe in dietro argomento, che non adduceffe per muoverlo a tenerezza, e compaffione, verfo di un mal configliato Popolo. Nè fece duopo al Servo di Dio di dover in sì critica occafione produrre i meriti degli avi, fempre divoti, e fedeli verfo la fanta Chiefa, per non aver a foffrir (dando di fe menomo fofpetto, o nell' effer apprefo per particolare de' malcontenti, o poco fincero fopra le fue umili rapprefentanze) altieri, biechi, o foftenuti guardi di un Ponte-

(1) Fr. Bonavent. Cavall. Script. vit. B. Nicol. Alberg. in fin.

(2) Id. ibid.

(3) Extant in lib. IV. diverfor. conferv. in Camera Actorum, Archivoque publico Civitatis Bononiæ n. 3. Vid. in App. I.

(4) Vide Diar. Ferrarien. apud cl. vir. Murat. tom. 24. Rer. Ital.

(5) In Append. I.

(6) Martinus Papa V. Epift. 1. ad Nicol. Epifcopum Bononien. Vid. App. I.

Pontefice, che ben sapea distinguere l'aglio dal fico. Ben si discernevano le sue rette intenzioni, e che quanto procurava di suggerire, erano puri affetti della di lui sincera carità; compromettendosi, quando niente altro ch' ottener dovesse dalle pietose viscere del Padre comune, ad imitazion di Dio, di cui in terra ne portava le veci, qualche tempo almeno di poterfino ravvedere (1).

ANNO DI G. C. 1419.

XL. Risoluzion del Pontefice sopra gli accennati progetti, e ritorno del santo Vescovo in Bologna.

Martino, che senz'altri stimoli nudriva in se stesso viscere di paterna benignità non lasciossi molto pregare per condiscendere in tutto ciò, che da esso, salvo l' onore della Sede Apostolica (2), poteva dipendere. E perchè di gran saviezza era dotato, stimò allora per allora accomodarsi in gran parte a' suddetti Capitoli, conforme s'osserva dalle postille, che a fronte degl' istessi di propria mano ne scrisse il buon Prelato Certosino (3). Sembrava al medesimo non esser quello tempo di usar la forza, stante le turbolenze, che tutt' ora perduravano in Roma, e lusingavasi, che i Bolognesi rientrando in loro stessi, ben presto ritornar dovessero alla debita riverenza della gran Cattedra di Pietro. Frattanto il Pontefice benignossi di decorare il Legato Nicolò della facoltà di poter conferire a suo talento in Bologna i Benefizj, che vacassero nella Curia Romana, e di esercitar giurisdizione sopra tutti gli Ordini Regolari. Così con molte espressioni di tenerezza, in Bologna (dove indi a non guari di tempo, l'onorò con molti incarichi (4)) rimandollo ricolmo di belle pacifiche parole, qualora i suoi Concittadini, mutato consiglio, entrati fossero in sensi migliori. Ivi adunque arrivato a' 27. di Febrajo, ne diede conto dell' operato. Onde i Bolognesi osservando, che venivano pasciuti di generali speranze, o, com'essi stimavano, vane lusinghe; ed altronde sospettando, che il Papa, avendo ragione di sdegnarsi, e non isdegnandosi, disegnasse di volersi certamente vendicare, anzichè no, sarebbero dati in ulteriori scandescenze se il buon Vescovo posto non si fosse di mezzo a raffrenar per allora la di loro baldanza. Intanto nel suo arrivo, avendo ritrovato per acutissima febre gravamente ammallato Pier-Nicola suo padre ottogenario al di là, ebbe occasione il nostro Albergati di esercitar la sua filial pietà verso l'istesso, assistendolo, e somministrandogli gli ultimi Sagramenti. In fatti tra le sue mani rese l'anima al Creatore, lasciando il corpo, che che altri (5) ne dica, alla Certosa, dove dopo un assai sontuoso funerale, venne interrato (6).

XLI. Dove assiste al Padre, che morto, venne interrato nella Certosa di S. Girolamo.

XLII. Capitolo Generale de' Certosini, e risoluzioni, che ivi si presero.

Nel Capitolo Generale convocatosi in quest' anno in Gran Certosa, seguir si videro varie disposizioni. Il P. D. Gozwino de Becka Professo della Casa di Gand Città Capitale della Fiandra Austriaca, sotto il titolo di Val Regale, non ben si sa il vero motivo ne fu altronde traslato. Noi l'anno trascorso da Priore della medesima (7) veduto l'abbiam promosso al Convisitatorato della sua Provincia Teutonica, denominata nella stagion in cui siamo, remozior Picardia. Ora assoluto si legge da tal ragguardevole carica, forse per la ragione allora accennata, cioè di esser egli passato al Priorato della Certosa della SS. Trinità presso Digion nel Ducato di Borgogna, sotto la Provincia di Francia. Certo non sembra altrimente verisimile, che un soggetto di tant' abilità, e di tanto merito venisse ad altri posposto. Che che ne sia di questo, fu del riferito uffizio rinvestito

 per

(1) Scriptores vit. ejusd.
(2) Zeno vit. B. Nicolai cap. V.
(3) Ita subscribens: Frater Nicolaus Episcopus Bononiæ propria manu postillavit.
(4) Vid. Ghirardacci in Histor. Bononien. tom. 2. lib. 29. ad ann. 1419. & Bullam ipsius Martini. Dat. die IX. Junii, qua dedit in mandatis, ut fidelitatis juramentum, a Bononiensibus Magistratibus reciperet nomine Rom. Eccl. Vid. Append. I.
(5) Petr. Fabius in Chron. MS. & Falconi in memor. Histor. Eccles. Bononien. lib. 5. ad Ecclesiam Fratrum Minorum delatum asserunt: & Vittori vit. MS. B. Nicol. cap. 6. ante aram S. Antonii tumulatum dicit.
(6) Cavall. in vit. B. Nicol.
(7) Ex Syllabo Visitatorum Provinciæ Belgici auctore Petro d' Wallio Bruxellen. Monacho apud Raissium orig. Cartusiar. ejusdem Provinc.

Anno di G. C. 1419.

per la seconda volta il P. D. Gio: d'Arras Priore della Certosa appellata la Cappella della B. Maria, uomo veramente d' alto affare, di cui altrove (1) se n' è parlato abbastanza, e meglio se ne dovrà parlare in appresso (2).

XLIII. La Certosa di Chiaromonte incorporata in quest' anno all' Ordine Certosino, e suo primo Priore.

Rimane poi raccontato qualmente si fosse fin dall' anno 1394. la Certosa di S. Niccolò presso Chiaromonte nella Lucania, e Diocesi d'Anglona Provincia del Regno di Napoli, dal Territorio di Sanisi, e luogo di S. Filippo, traslatata in quello di S. Elena. Dicemmo ancora, come la medesima Casa fondata venisse, secondo sta detto da Vincislao da Sanseverino (3) Conte di Venosa, e di Tricarico delle cui funeste avventure non è del nostro assunto di quì farne tragica memoria. Or ci occorre di dover riferire che non pria di questo anno stimò ben fatto l' Ordine d'incorporarla a se, Per tanto, essendo stata nell'addietro governata da' Rettori l' ultimo de' quali si fu il P. D. Gio: di Lauria (4) ex-Priore della Certosa di Trisulti (5), bisognò, che da oggi in avanti si prendessero altre misure. Venne disposto dal suddetto Capitolo Generale, che il suddetto Padre di Lauria creato anche Visitatore della Provincia, passasse a reggere la Casa di S. Martino sopra Napoli (6). Laddove, che nella vacante Sede di quella di Chiaromonte andasse ad occuparla qual oro provato (7), col titolo di primo Priore il P. D. Nicolò Conco nativo di Cosenza Città Capitale dell' Ulteriore Calabria; uomo abile ed assai qualificato. Costa per autentici monumenti, ch' egli stato si fosse Professo la prima volta nella Padula, e quindi (non già come altri sente (8) per contrario) nella Certosa di Bologna. Quivi esercitò l' uffizio e di Vicario, e di Priore (9); e da ex-Priore di Bologna (10) quello di Priore, e Procurator Generale in Roma (11). Quindi da ex-Priore di Roma passò ad esser primo Rettore nella Casa di Mantova. Siccome ne'rispettivi luoghi ben ci è caduto in acconcio di raccontare.

Altre Priorie provviste in persona di moltissimi ragguardevoli Padri.

Il P. D. Bonifazio Trani nativo di Scala, picciol Paese nella Costa d'Amalfi, ex-Priore, ed ex-Convisitatore altre volte in diverse Certose (12), fu destinato di bel nuovo Priore della Casa di Capri (13), e Convisitatore della Provincia. Ed il P. D. Guglielmo de Jacobinis Napolitano Professo di Trisulti ex-Priore di Capri (14) inviato venne a Priore nella Certosa della Padula. Laonde affin di rimpiazzare il luogo vacato nella Casa di Trisulti destinossi a Priore dell' accennata Casa il P. D. Vincenzo (15) da Pavia uomo d' abilità, e di talenti.

XLIV. Maneggi del Padre D. Guglielmo de Mota per terminar ogni reliquia di scissura nel nostro Ordine Certosino.

Ma il punto più interessante, e strepitoso fu quello della riunione delle Case di Spagna. Sta altrove accennato, qualmente non così passò appena agli eterni riposi (16) il R. P. D. Bonifazio Ferrier tenuto in conto di Generale dalle Certose delle Provincie di Catalogna e di Castiglia, che tosto vi fecero la nuova elezione. Accennammo come, e perchè quasi interinamente, v' elessero (17) a suo successore il P. D. Guglielmo de Mota,

(1) Ad ann. 1414.

(2) Vid. ad ann. 1430.

(3) Obiit necatus a Sævo Ladislao de Duratio XV. Neap. Rege ante an. 1414. quo idem Rex decessit, & ideo in Charta hujus anni memoratur; nam hoc anno, & non antea Cartusia S. Nicolai de Claromonte cujus fundator extiterat, Ordini Cartusien. incorporata fuit, Habuitque per totum Ord. Tricenarium I. defunctor. Ex Charta ann. 1419.

(4) Ex MS. Catalogo Prior. Domus Clarimontis sub ann. 1419.

(5) Ann. 1415. Ex Syllabo Prior. Cart. Trisulti.

(6) Ex MS. Serie Prior. D. Martini supra Neapolim.

(7) Nam Prior Bononiæ ann. 1407. Romæ ann. 1408. & 1411. Rector Domus Mantuæ.

(8) Auctor MS. Catalogi Priorum Dom. Padulæ.

(9) Id. ibid.

(10) Ex MS. Serie Prior. Cartusiæ Bononiensis.

(11) Ex Syllabo Prior. Domus Romæ.

(12) Domor. nempe Capri ab an. 1399. Neapolis ann. 1403. Trisulti ann. 1414. & iterum Capri hoc anno.

(13) Ex Syllabo Prior ejusd. Domus.

(14) Ex suprac. Catalogo Prior. Padulæ.

(15) Ex MS. Syllabo Prior. Dom. Trisulti.

(16) Ad ann. 1417.

(17) Ibid. n. 222.

Anno di G.C. 1419.

Mota, Professo, e Procuratore dell' Eremo di Granoble. Era egli uomo d' assai retta intenzione, e di religiosissimi costumi, il quale ospitava nella Casa di Val di Cristo. E si è fatta ancora memoria, che fin da quel momento questo degno soggetto pieno di pacifici pensieri, formata avesse l' idea di voler una volta per sempre terminare ogni reliquia di scissura nell' Ordine (1) e seco unirsi e d' amore, e di legge. Or egli adunque ponendo mente con assidua, ed instancabile applicazione a'mezzi che produrre valessero l' effetto bramato, fece per primo rispettar la sua autorità, ma senza renderla odiosa. Quindi o non ascoltando affatto, o soltanto per imporne loro silenzio, e castigarne la malizia, chiuse qualunque adito a' seminatori di zizanie di poter godere in piscando nel torbido. E per ultimo costando già quel, che nel Concilio di Costanza risoluto si fosse, di procurarne un' esatta osservanza, ed una cieca summissione.

Laonde siccome ivi riggettate da mezzo le tre pietre di scandalo di Gio: XXIII., Gregorio XII., e Benedetto XIII. da tutti riconosciuto ne venne l'eletto vero, legittimo, ed indubitato Pontefice Martino V. Così risolutamente ancor esso il P. de Mota diede ordini precisi, che le nostre Case di Spagna prestar gli dovessero ossequiosa ubbidienza. Pertanto incaricò, che si spedissero in Gran Certosa due abili Procuratori per concertar la maniera meglio giudicata a proposito, affin di trattare la cotanto famosa intieramente riunione dell' Ordine Certosino (2).

XLV. Deputati spediti dal medesimo in Gran Certosa. E risoluzione che ivi si prese.

In seguela di ciò cadde la scelta de' due Deputati in persona del P. D. Francesco Maresme Priore di Porta Cœli, e del P. D. Gio: Sans Priore di Val di Cristo; l' uno e l' altro erano Religiosi di sperimentata probità di costumi, e non meno di merito, che di fama. Essi da un pezzo avanti sposati avendono i medesimi sentimenti del R. P. de Mota procurarono colla loro destrezza, ed efficacie di contribuire non poco dal proprio canto alla facilitazione di sì bell'opera. Portatesi adunque (3) costoro nella Certosa di Grenoble, esposero la loro commessa, e dopo varj maneggi restò convenuto, che ad imitazione del Concilio di Costanza tanto il R. P. Griffemont, quanto il P. D. Guglielmo de Mota renunziar dovessero al Generalato, vero dell'uno, supplemento dell'altro. Ma che prima di venirsi a qualunque atto si trasferissero gli accennati Messaggi del Papa Martino, e dopo riconosciutolo, ed informatolo delle loro incombenze, restituendosi di bel nuovo in Gran Certosa, si darebbe l'ultima mano all' incaminato affare.

XLVI. I Deputati suddetti si portano dal Pontefice, che ritrovorono in Firenze.

Tanto, appunto si fece. I PP. Maresme, e Sans presa la volta d' Italia raggiunsero il Sommo Pontefice in Firenze. Mentre partitosi egli a' 3. Settembre dell' anno passato 1418., come sopra dicemmo, da Genevra, e per la via di Torino portatosi da Pavia in Milano, ritrovossi nel mese d' Ottobre in Mantova; ove fermatosi per tutti li 6. Febrajo di questo corrente anno 1419., il giorno settimo dello stesso mese arrivò in Ferrara. Quivi intrattenutosi qualche settimana, riprese il cammino per la Città di Ravenna, ed a dì 18. si ritrovò in Forlì (4) nella Romagna. Poscia non ostante, che accordate v'avesse le petizioni umiliate dal nostro Cartusiano (5) Vescovo Albergati a tal effetto spedito, come di sopra si è detto, pur alcanzando Bologna, come quella che vendicar procurava la propria libertà (6), pervenne alla fin fine a dì 27. del menzionato mese di Febrajo nella sopra cennata Città di Firenze (7).

Così

(1) P. D. Joan. Baptista Civera Vic. Cartusiæ Portæ Cæli in Epist. ad D. Severum Monac. Cartus. Neap. dat. ann. 1635.

(2) Ex Monumentis Cartusiæ Portæ Cæli.

(3) Ibid.

(4) Ex Chronic. Forolivien. tom. XIX. Rer. Ital. apud erud. Murat.

(5) Vid. hoc ann. num. 58.

(6) Leonard. Aretin ejusd. Pontif. a Secretis Histor. sui tempor.

(7) Felix Contelor. in Itinerar. ejusd. ex Diar. Florent. ann. 1406. ad 1439.

Anno di G. C. 1419.

XLVII. Papa Martino accettato l'ossequio delli medesimi, circa il di più si rimette alle loro deliberazioni.

Colà adunque trasferitesi Papa Martino per far sua dimora (1), gli accennati due nostri Padri parimente vi capitarono. Eglino tanto per nome, e parte del P. D. Guglielmo de Mota riconosciuto per capo di tutte le Certose di Spagna, che di quello di tutte le rispettive Case della medesima, qual vero Vicario di Cristo, ed unico legittimo successore di S. Pietro prestarono al suddetto ossequioso omaggio, e gli promisero riverente, umile, e cieca ubbidienza (2). Il buon Pontefice non avendo a combattere contro niuna disposizione verso l'Ordine accettò, e gradì al sommo (3), un tal bene per altro dovuto atto d' officiosità insieme insieme, e di obbligazione; onde supplicato intorno all'affare delle memorate reciproche renunzie a tenore dello scambievole concordato fra due Generali non incontrò menoma repugnanza di rimettersi alle loro deliberazioni.

XLVIII. Arrivo in Gran Certosa del P. Maresme, il quale in nome del P. D. Guglielmo de Mota rinunziò il supposto Generalato con indicibile contento di tutto il Capitolo.

Il P. Sans dovendo dissimpegnare altri negozj appartenenti alla sua Certosa di Val di Cristo fermossi presso la Corte. Ma il Priore di Porta Cœli fece tosto, ottenutane la Pontificia benedizione, ritorno nella Gran Certosa. All'arrivo del P. Maresme fu tutto in moto l'Eremo di Grenoble, e sparsasi la voce, ch' egli con seco portava la rinunzia del R. P. de Mota sottoscritta (4) da cinque Priori antecedentemente convocati in uno privato Capitolo tenuto a tal effetto in Porta Cœli, indicibile provossene il contento, che aumentossi a maggior segno allor quando in fatti in nome del suddetto R. P. de Mota, ne fece formale e pubblico atto il testè mentovato P. Maresme (5). Laonde non giudicatosi spediente da' RR. PP. del Capitolo doversi accettare l'altra rinunzia del Rev. P. D. Gio: de Griffemonte, per contrario ne venne anzichè no, confirmato nella sublime carica di Generale di tutto l'Ordine. Il giubilo fu universale, e come tale s'impose, che per tal fausto avvenimento cadauna rispettiva Certosa conventualmente celebrar dovesse una Messa della SS. Trinità, in ringraziamento della seguita intiera riunione. Frattanto incaricossi, che dopo lettasi la carta del presente Capitolo, nello stesso Eremo di Grenoble, il medesimo giorno, o l'altro, in pieno Convento, a consolazione, e cognizione comune, si recitasse l'accennata scrittura (6). Dessa stava formata di carattere del sopradetto P. Maresme. E perciò da leggersi ancora a' Fratelli Laici in lingua materna nel loro Capitolo (7), come seguì, non senza dimostrazioni pubbliche di gioja.

XLIX. Perchè i nostri PP. germani abbino la preminenza di sedere presso i Diffinitori nel Capitolo Generale.

Dal detto fin'ora chiaramente si scorge, che lo scisma nella Chiesa universale per l'elezione del terzo Papa Alessandro V., non per questo fosse finito. Mercecchè sebben all'elezione suddetta, s'uniformassero cogl'Italiani, gli Alemanni, ed i Franzesi, fin da quando seguì nel Concilio di Pisa l'anno 1410. pure tuttavolta anzichè terminare venne vieppiù ad accendersi (8) la division della fede. Or lo stesso accadde in particolare nella nostra Religione. Mentre, avvegnachè eletto il terzo Generale D. Gio: de Griffomonte, non per questo prima della stagione corrente addivenir potè la sua intiera riunione. Onde se i nostri PP. Germani negli Comizj Generali principiassero fin d'allora a godere la preeminenza, che oggigiorno si mantengono, altronde ne furono meritevoli, che da tal fatto. Cioè di sedere nel Capitolo Generale in un Banco particolare vicino a' PP. Deffinitori; d'andar accompagnando il R. P. Generale dalla sua propria stanza fino alla sala del Capitolo &c. Imperocchè se questo

(1) Ex Diario Ferrar. apud Laudat. Murat. tom. XXIV. Rer. Ital.

(2) Ex domestic. memor. Cartus. Vallis Christi.

(3) Ibid.

(4) Noster P. Civera loc. cit.

(5) Id. ibid.

(6) Extat in Pergameno in Domo Porta Cæli.

(7) Vide Ordinat. Chartæ Capituli Generalis ann. 1419. quæ incipit: Quia divina operante clementia. Vid. Appen. I.

(8) S. Antonin. 2. par. tract. 3. cap. 11. §. 6. Vide etiam Bzov. tom. 16. ad ann. 1411. n. 1. Verner. Locr., Bellarm. & alios.

ANNO DI G.C. 1419.

questo premio ottennero, non fu perchè in tal tempo tutto l' Ordine intiero per opera loro rientrato fosse in un solo ovile, e sotto la guida d'un solo pastore. Così suppone il P. Civera (1) seguendo colui (2) che scrisse le note agli antichi Statuti; ma poichè essi in quella assai critica congiuntura non poco, a vero dire, dal canto loro si cooperarono affinchè tanto appunto seguisse. Anzi rinunziando a tutte le prerogative di già acquistatesi nostra Casa di Steitz ordinaria residenza in quel frattempo del R. P. Generale, con tutto il di più altrove riferito operatosi all' istesso effetto dal B. P. Macone.

I. I Certosini di Pontignano, uniti co' Sanesi, richiedono al P. Generale restituirsi in detta Casa il P. D. Stefano Macone.

Costui, fin' a tanto, che non vedesse tal giorno, non tralasciava dimandar sopra del Cielo ferventissime assidue prieghere. Appena ne venne avvisato, che tosto con profluvio di lagrime per l' allegrezza fu a ringraziarne ben di cuore il gran Padre de' Lumi. Ben conosceva d'esser egli solo il Dator d'ogni bene, e Dispensatore di sì alto benefizio. Il P. Macone (3) nulla quasi di maggiore riputava a pro del suo predilettissimo Ordine.

Unicamente gli rimaneva al Servo di Dio, secondo lui, per quindi chiudere gli occhi placidamente in pace, di liberarsi affatto (4) di qualsisia peso d'uffizio. Alle sue replicate istanze sempre rispondevasi con buone parole (5). Anzi quando adduceva cause d' infermità se gli replicava che non ostante i di lui gravi acciacchi, e la di già pur troppo avanzata età tolerasse con pazienza ad edificazione comune gl' incommodi, che con seco porta la carica di Superiore. Ma quanto ne stava contenta di ciò la Casa di Pavia, che a gran ragione fortunatissima reputavasi d'esser governata da un Priore di tal fatta; altrettanto n'andava crucciata la Certosa di Pontignano (6) sua Madre. Dessa goderlo bramava fra quelle braccia, ch' allevato l' avea. Prevvidendo adunque, che poco più durar poteva in tirarsi avanti simil facenda, e fortemente temendo di doverlo perdere una volta per sempre; ecco quel che si pensò di fare. Collegaronsi i Padri della sua Casa professa co' Signori Sanesi i quali ne vivevano niente meno di loro interessati sopra un simile particolare a scriverne, come esseguirono, di buon inghiostro al P. Generale in Grenoble. Si fecero il piacere di prendersi questo assunto divenuto già causa comune, i chiari, e reputati assai uomini Domenico Piccolomini, e Giovanni Bandinelli. Eglino per nome, e parte del pubblico richiedevano il carico di virtù, e di meriti Stefano de Maconi loro Concittadino. Allegavano, fra l' altre ragioni, il jusso, che n' aveva la propria Padria (7), niente meno dell' altro della Casa di sua Professione di vederlo appo di essi, conforme era di giusto, ed umilmente supplicavano, che loro venisse tosto restituito.

(1) Monach. & Vic. Portæ Cœli in Epistola ad P. D. Severum de Ne.

(2) Patres, ait, Germanicæ nationis curaverunt unire Religionem. Ita P. D. Gregor. Reisch. Friburgen. Cartus. sub tit. S. Joan. Baptistæ.

(3) Ex MS. vit. ejusd.

(4) Ibid.

(5) Ex domestic. Monum.

(6) Ex memoriis ejusd. Domus.

(7) Scriptor. vitæ ejusd. lib. IV. cap. IX. p. 248. Id inquit, ubi percepere Senenses, & in iis nonnulli e prima nobilitate viri coitione cum Pontinianis PP. fasacta agere cœperunt de Stephano ad Natale solum revocando. Id ad se præcipue pertinere arbitrati, ne patria, cujus in gremio natus, & altus fuerat, quæque tot annos eo caruerat vivente, mortuo saltem careret invita. Et quod in universum Civitas cupiebat, idipsum ardentiori studio Pontiniana eadem Cartusia avebat, ad cujus sinum, ut initio demonstravimus enutritus fuerat pabulo monastici instituti. Pro ea igitur, & pro Civitate universa transigendum negotium sumpsere Dominicus Piccolominus, atque Joannes Bandinellus, viri splendidi, & honorati; qui... ad Generalem Ordinis Præsidem litteras dederunt, orantes, & obsteprecantes, ut quod exposcebant, id totum esse patriæ charitatis in filium, atque idcirco, & filium, & Religiosum virum virtute præstantem requirere ab eo, & consecuturos sperabant.

ANNO DI G. C. 1419.

Il Rev. P. Generale discerneva dall'un canto l'equità della domanda; ma volendo dall'altro operare con quella saviezza degna del suo carattere stimò convenevole di saperne prima la volontà d'un soggetto, che meritava simili riguardi. Onde con sua pistola ragguagliollo di tutto quanto trattavasi; incaricandogli a liberamente aprirci, secondo il costume, e ben al figlio verso d'un amorevolissimo Padre si conceniva, i di lui genuini sentimenti. Quali dessi appunto stati si fossero rilevasi abbastanza dalla risposta del suddetto P. Generale (1) data intorno all'accennato proposito a' menzionati Signori Sanesi, di doversi lasciare nella piena sua libertà un Religioso ch'altra Padria non anelava, che la celeste. E noi da quì a due anni, in qual frattempo sempre ne vissero sospesi dell'esito i pietosi, ed amorevoli Riccorrenti; raccontar ne dobbiamo l'ulteriori disposizioni seguite sopra la stessa materia (2).

LI. Crisi della Certosa detta la Cella di Robaudo, ora Convento de' PP. Francescani.

La Certosa di S. Caterina con altro nome appellata la Cella di Robaudo presso il Castello d'Ares in Provenza venne fondata dal famoso Allione de Villa Nuova Gran Maestro de'Cavalieri di Rodi (3) in grazia di sua Sorella B. Rossellina non Cluniacense (4), nè Francescana (5); ma nostra (6) Monaca Cartusiana (7). La detta Casa perseverò fino alla presente stagione sotto la disposizione dell'Ordine, e della sua Provincia (8). Ma per quelle solite vicende delle umane cose andandosi a poco, a poco intepidendo nel rigore delle nostre osservanze, dopo sperimentati vani tutti gli umani rimedj, venne abbandonata, ed esclusa dalla nostra società. Onde rimasta lunga pezza derelitta, alla fin fine (9) passò ad esser un Convento di Frati Minori della Provincia così detta, di S. Lodovico (10).

Con istraordinaria pompa, e magnificenza a dì 28. del mese di Ottobre di questo anno vide la Città di Napoli la più luminosa festa, che mai dir si possa. Stante la buona lega colla S. Sede (11) per man del Cardinal Morosino Vescovo d'Arezzo (12), e d'Angelo Vescovo d'Anagni (13) occorse di coronarsi la Regina Giovanna II. Ma notisi bene a non confonder questa colla seguita coronazione della Regina Giovanna I. nella Chiesa perciò detta dell'Incoronata (14) a strada delle Correggie, oggi di Fontana Medina, data, e concessa al Prior di S. Martino (15).

Varia correva la fama per qual mezzo riuscito fosse a Baldassar Cossa già una volta Papa Giovanni XXIII. di scalappiar dalla sua prigionia nella Germania. Che che ne sia, certa cosa è, che il Pontefice Martino V. (16) dimorando in Firenze, e temendo di potersi da tal'avvenimento susci-

(1) In qua hæc inter alia: Cartusiano Monacho, inquit, perinde esse externa, atque in patria Sede manere; cùm non ad honores, & amplitudinem, non ad opes, & Principum gratiam, sed ad paupertatem, & humilitatem, obscuramque potius vitam sit vocatus. Cognoscat se non habere hic Civitatem permanentem, sed futuram in Cælis sibi esse inquirendam. Proinde rogare per Christi Jesu sanguinem, ne verum, germanumque Cartusianæ sobolis filium senio jam confectum, & veluti in extremo rerum suarum articulo positum solicitent. Sinant potius suæ illum obsequi voluntati; ubi finem laboriosæ mortalitatis felici ad vitam immortalem transitu inveniat. Apud Eumd. loc. prælaud. Vid. Append. I.

(2) Vid. ad ann. 1421.

(3) Ab ann. 1333. ad 1346.

(4) Quemadmodum apud Honoratum Bouche in Chronograph. Provinciæ lib. IV. cap. II. §. VI. & Joa. Baptista Guesnay S. J. in Annalib. Massiliensib.

(5) Vide Gonzag. Orig. Franciscan. P. V. & Wadding. Annal. Ordin. Minor. tom. II.

(6) Apud Sammartanos tom. II. Galliæ Christ. in Elzeario de Villa nova, Dinien. Episc.

(7) Florebat circa ann. 1320. ad differ. ejusd. nominis altar. duarum, una sub an. 1206. altera 1280.

(8) Nempe Provinciæ.

(9) Ab ann. 1501.

(10) Scriptores supra laudati.

(11) Boninc ontr. Annal. tom. 21. apud cit. Murat. Rer. Ital. Diar. Neap. 96. & alios Auct. de reb. Neapolit.

(12) Ughell. Ital. Sacr.

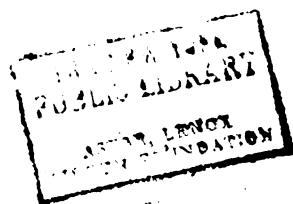
(13) Id. ibid. Vide Cribell. vit. Sfortiæ apud Murat. tom. 19. Rer. Italic.

(14) De qua ad ann. 1372. 1373. & 1374.

(15) Locis cit.

(16) Ex Diario Ferrarien. apud Murat. tom. 24. Rer. Italic.

MONACA CERTOSINA

Rapprensentata con gli ornamenti; che ella riceve dalle mani del Vescovo il giorno che si consacra Vergine a Dio secondo l'uso antico della Chiesa e del S. Ordine Certosino che procuraron di conservarlo fino adesso fra le loro Monache. Questa consacrazione fassi doppo la Professione allora che le medesime toccano l'età di venticinque anni. Fanno elle l'officio di Suddiaconesse cantando l'Epistola. E si seppeliscano cogli stessi ornamenti.

suscitar nuove cabale non ritrovavasi coll'animo inquiete (1). Ma la provvidenza ispirò al Cossa di colà, con umil sentimento, e sano consiglio, trasferirsi, mettersi nelle mani del suddetto, ed adorarlo qual vero Vicario di Cristo. Ciò fu di quiete per la Chiesa; di consolazione del Papa, ed apportò la porpora allo stesso. (2) Non la godè lunga pezza. Ei a'22. Decembre di questo corrente (3) anno terminò la sua vita, lasciando un gran documento a' posteri delle diverse peripezie del mondo. Dal nostro Ordine Cartusiano (4) non si è mancato di soffragar dopo morte la sua anima. Ma felice però lui che in vita meglio tardi, che non mai ha saputo prender bene le sue misure.

ANNO DI G. C. 1419.

Qual, se offerta ad uom sia vivanda eletta,
Ch'ei sa in se contener mortal veleno,
Invan co' grati odor la fame alletta:
Che l'avido appetito ei serba a freno;
E posponendo il ben, che lo diletta,
Al timore del mal, che chiude in seno,
Antipone a quel ben, che il senso invita,
Il bene, ch'e maggior, de la sua vita.

Campail. Ad. C. 19. 54.

LI.

(1) Leonar. Aretin. Histor. ib. tom. 19.
(2) Vit. Mart. V. p. 273. loc. cit.
(3) Scip. Admirat. Histor. Florent. l. 18.
(4) Ex Charta Capit. Gener. ann. seq. 1420.

LIBRO II.

DELLA STORIA CRITICOCRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1420. fin al 1422.

Anno di G.C. 1420.

LII. Discordie civili in Bologna: onde ebbero origine i Guelfi, e Gibellini.

Quando eravi tutta la fondata ragione di sperarsi, che i buoni uffizj passati col Romano Pontefice dal B. Nicolò degli Albergati verso la propria Padria, di cui le sue cure esigevano un più misurato procedere, ecco in brev' ora per tracotanza di alcuni men savj concittadini, atterrate le di lui lunghe fatiche. Sono per le storie, cose già manifeste e conte le gare nate in Germania fin da' tempi di Corrado III. Imperadore, e Ruggieri I. Re de' nostri Regni di Napoli e Sicilia circa l'anno 1139. tra la fazione de' Guelfi, e de' Ghibellini. Gli uni così detti da Guelfo Duca di Baviera del partito Pontifizio, e gli altri Imperiali, che adottaron un siffatto nome dalla Città di Gibello padria di Arrigo, nato da Corrado. Quindi si sa come fra di noi si trasfusero per il funesto avvemento seguito in Firenze del vago, e nobile giovanetto Buondelmonte de' Buondelmonti. Costui fu fatto assassinare dagli Amedei per man di Messer Moscado Lamberti, sopra del Ponte vecchio dell'Arno, a piè del pilastro della statua di Marte nel dì di Pasqua, a cagione, che avendo promesso di maritarsi con una loro figliuola erasi poscia indotto a sposare altra donzella del casato Donati a suggestion della di lei madre. Onde divise perciò le famiglie nobili, venute all'arme, i primi Guelfi si dissero, e Ghibellini i secondi; nome nato delle critiche discordie fra il Regno, ed il Sacerdozio. Ma usurpato poscia anco nelle guerre civili, a destruzione non che delle più famose Città d' Italia, dell' Italia tutta (1).

LIII. I Bentivogli di Bologna del partito Gibellino, spediscono al

Or erano guidati da Antonio i Bentivogli assai prepotenti nella Città di Bologna di fazion Ghibellina. Egli sotto l'ombra di libertà aspirando alla tirannia della medesima, occuparono la residenza della Podestà e ne discacciarono i Canetoli de' quali faceva capo Matteo, (2) del partito Guelfo. Costoro trasferitesi dal Papa in Firenze reppresenrarono l'oppressini patite, ed

(1) Ammir. Aretin. Giannon. Fleury, Murator. & alii.

(2) Matth. de Griffonib. Chron. Bonon. apud doct. Murat. tom. 18. Rer. Ital.

ed esposero le ingiuste vessazioni, promettendo tutta l'opera loro, qualora si degnasse di voler metter mano a ridurre gli emoli ad entrar nel proprio dovere. Tanto maggiormente ch'essi (1) soli n' erano la vera e positiva cagione, che la Città tutta ardisse tentar di sottrarsi dall'antico dominio di S. Chiesa, e prender aria di Repubblica. Pochi stimoli furono d'uopo al Papa Martino V. che spedito (2) nel dì 28. Febrajo di quest'anno in cui siamo 1420. a quella volta Francesco Savojani Arcivescovo di Arles se intender a' medesimi, o che colle buone ritornassero le cose sotto il pristino piede, o che si aspettassero di doverlo far colle triste, cioè interdetto, scomunica, guerra. Le risposte furon conformi allo sconvolgimento de' tempi. Val a dire di esser loro cara la libertà a segno, che non soltanto la roba, ma la vita stessa ben volentieri ne preferivano. Tuttavolta riflettendo a'casi loro, n' ebbero ricorso dall'unico proprio refuggio del S. Vescovo. Affinchè ritornando per la terza volta dal Papa procurasse d'impedire quei mali, e calamità ch' erano ad essi, senza un pronto riparo, per sovrastare. Divisando il savio Prelato troppo ardua l' impresa, cercava destramente di schermirsene; ma presso a poco che violentato, colla richiesta compagnia d' altri due (3) nobili qualificati soggetti per esser testimonj di veduta del suo sincero operare vi condiscese alla (4) fine. Partitosi adunque Nicolò a' 6. Marzo di questo anno 1420. ritrovò il Pontefice in Firenze: ma molto mutato da quel di prima. Volle il S. P. esser assolutamente ubbidito. E senza darci luogo ad ulteriori discorsi, ordinogli sotto gravissime pene, che in ritornando, senza far motto prima ad anima pubblicasse l' interdetto. Così appuntino il dì 12. o 13. Aprile il 3. o 4. giorno dopo la Pasqua (5), egli eseguì; ma con metter in cimento la propria vita. Il volgo insano credendosi tradito da Nicolò, che non disse! che non fece contro del medesimo! Basta dire, che per alcanzarne la furia, sotto abito mentito videsi costretto dalla Casa di sua professione fuggirsene nella Certosa di Firenze aspettando giorni più sereni pel suo ritorno.

Anno di G.C. 1420.

Pontefice il Vescovo Nicolò Albergati, il quale ritornato pubblica l' Interdetto, con pericolo della propria vita.

LIV. Relazione dello stato della Certosa di S. Gio: in Val di Paradiso, che n' avanzano i suoi Religiosi al Capitolo Generale.

Le guerre fin ora passate fra gli Angioini, e quei della Casa di Durazzo, che cotanto afflitto, e funestato tennero il conteso Reame di Napoli ridotto avevano al verde la Certosa di S. Gio: in Val del Paradiso. Ritrovavasi la medesima sita, e posta nel distretto di Guiglionesi, sotto la Diocesi di Termoli, fondata fin dall'anno 1340. da Agnesa Duchessa di Durazzo. Ella fu moglie di Giovanni Principe d'Acaja, VIII. Genito di Carlo II. Re di Napoli, e madre dell'infelice Carlo di Durazzo ucciso da Ludovico Re d' Ungheria in vendetta del morto Andrea suo Fratello, marito della Regina Giovanna I. (6). Devastati adunque i poderi, e dalla licenza militare più d'una volta, or dall'uno, or dall' altro partito, ugualmente nocendo simili visite degli amici, che degl' inimici secondo i (7) varj vicendevoli successi, posti vennero a sacco i beni di detta Casa. Perciò fecesi il rincrescevole sperimento di non esser la medesima in istato di potersi da se mantenere in avvenire. E con ragione mentre s'attrovavano gli edifizj o caduti, o minaccianti rovina. Le rendite od occupate, o di disperata esazione. I sacri arredi, e gli altri ordinarj utenzili o mancanti affatto, o logori a segno, che più non ammettevano rifazione di sorta alcuna. In somma tutto spirava calamità, e miseria. Laonde conoscendo quei buoni Padri dopo varie mature riflessioni, e seriosi consigli, di non poter di vantaggio sussistere

(1) Vid. Chronic. Bononien. ibid. Sigon. vit. B. Nic. cap. 8 Vizzani. Histor. Bonon. lib. 6.

(2) Ghirardacc. Histor. Bononien. tom. 2. lib. 29. hoc ann. 1420.

(3) Nempe Petr. Aristoteli, & Petrus de Rigo Felesini Bononien. Patritii. V. Histor. Miscell. tom. 18. Scriptor. Rer. Ital. p. 610.

(4) Vid. Falcon. memor. Histor. Bononien. Eccl. lib. 5. B. Nic. Alberg.

(5) Zenus vit. B. Nic. c. 6. Sigon. c. 8. Ceccheron. tom. 3. MS. vit. ejusd.

(6) Auctor Histor. Civilis Regni Neapol. tom. 3. c. 21. pag. 147. Diar. Rer. Neap. & alii.

(7) Ex Monumentis Cartusiæ divi Martini supra Neapolim.

Anno di G. C. 1420.

con quella ritiratezza e decoro incaricato da' nostri Statuti, deliberarono di dover meglio tardi che non mai prender partito. Anzichè andar indecentemente vagando, affin di procurare il proprio assai scarso sostentamento risolsero meglio d'abbandonare una sì mal congruente stanza. Non comportando però loro l'animo, che s' avesse tal santificato luogo intieramente a secolarizzare; nè quei pochi avanzi di beni ne rimanevano che passassero in mano aliena, s' appigliaron a questo. Principiarono a trattar la (1) facenda col Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli, cui proposero di cederlo una con tutt' i suoi averi, jussi, privilegj, ed ogni altra esenzione, e prerogativa. Accettatosi come spediente, ed assolutamente necessario simil partito fu duopo farne minute e vive rappresentanze al Reverendissimo Padre Generale, non che al Capitolo Generale.

LV. Capitolo Generale in Grenoble, e sua disposizione intorno alla semplicità solita mantenersi nel nostro santo Ordine.

Radunatosi questo a tenore dell' antiquata norma di ogni anno nell' Eremo di Grenoble si fecero varie disposizioni. Saputosi che i zelanti Padri Visitatori delle nostre rispettive Provincie a mantenere nelle Case dell' Ordine quella solita Cartusiana simplicità cotanto inculcata da' nostri santi Statuti (2) opposti si fossero ad alcune introdotte varietà, ebbero per rato il loro disposto. Essi avendo ritrovato in atto di visita in una certa Certosa, che negli stalli del Coro eranvi alcun' intagli, che sapevano della curiosità secolaresca, tosto ordinassero, che s'amovessero, non bilanciarono un momento i Padri Capitolari d' approvare, e confermare (3) tal fatto.

LVI. Morte del Prior di Bologna, ed elezione del novello Superiore.

Occorsa antecedentemente la morte del P. D. Ludovico da Genova Prior di Bologna (4) venne nella carta di quest' anno denunziata (5). Pertanto in suo luogo ne fu eletto il P. D. Jacopo N. . . . Di costui ignorandos'il rimanente, solo conservasi qualche memoria (6) d'essersi egli co' suoi savj consigli fortemente opposto alle ciurmarie de' (7) Cingani in tempo del di lui governo compars' in Bologna. E d' essersi a tutto potere sforzato di soccorrere nell' uno, e nell' altr' uomo l' umanità in congiuntura della peste entrata poco dopo nella Città suddetta (8).

LVII. Risoluzione presa dal Capitolo predetto rispetto alla soppressione dell' accennata Certosa di S. Gio: della Porta del Paradiso.

Frattanto conosciute assai ragionevoli le rappresentanze presso la santa Sede fatte da' pochi Monaci Conventuali della pressochè distrutta, secondo dicemmo, Certosa di S. Giovanni la Porta del Paradiso in Capitanata Provincia del Regno di Napoli, si pose in consulta l'affare. Onde dopo ben esaminato, discusso, e ventilato il negozio si diede l' assenso per quanto all' Ordine appartener si poteva, che unita, ed incorporata venisse al Monastero di S. Martino sotto alcune clausole, e condizioni, come dal decreto emanato a tal' effetto (9). Ottenutosi adunque un sì favorevole rescritto per canto della Religione, non fu pigro il P. D. Giovanni di Lavria attuale (10) Priore della suddetta Casa di Napoli di far presentare umile supplica al Papa. Esponergli l'infelice stato dell' accennata Casa di Guiglionesi. La risoluzione presa da quei Monaci. L' accettazione del proprio Convento; ed il decreto ottenutosi dal Capitolo Generale. Onde necessitando l' acconsentimento della S. Sede, che solo mancava per lo disbrigo di tal pendenza, perciò lo pregava di benignarsi a rimanere servita dare gli ordini, che meglio stimasse opportuni sopra il riferito particolare.

Il

(1) Ibid.
(2) 2. par. cap. 12. n. 15.
(3) Omnia quæ Visitatores ordinaverunt, approbamus, & confirmamus, præcipue de cælaturarum in stallis Chori contra simplicitatem Ordinis curiose factarum amotione, ut hoc effectualiter exequantur infra unius mensis spatium a præsentium receptione. Ex Charta Capituli Generalis anni 1420.
(4) Ex MS. Catalogo Prior. ejusdem Domus.
(5) Ex Charta ann. 1420.
(6) In MS. Sched.
(7) Vid. ad ann. 1422.
(8) Ad ann. 1423.
(9) Memoratur in Bulla Martini V. mox citanda.
(10) Ex Serie Prior. ejusd. Cartus.

ANNO DI G. C. 1420.

Il Pontefice Martino V. tra per la propensione verso del nostro Ordine; tra per essersi fatto carico delle giustificate domande, accordò con sua Bolla (1) spedita da Firenze al 1. Giugno di questo anno 1420. quanto venne supplicato. Delegonne pertanto con piena facoltà il disimpegno di tal negozio al Vescovo di Squillace D. Francesco de Arceriis (2). Era costui soggetto di pari bontà che sapere. Onde ricevuto l' incarico, che verificato l' esposto, senza ulteriore informo, procurasse d' ultimare la facenda, tanto appunto eseguì. Ma coll'obbligo però, ch'erger si dovesse dentro la Chiesa di S. Martino un' Altare, ossia Cappella dedicata in memoria a detto S. Giovanni, da servirsi perpetuamente da' Monaci. Così ancora di riserbarsi dalle rendite, che dall' una Casa unire, ed incorporar si facevano all' altra un' adeguata porzione. E ciò per lo congruo sostentamento d' un Cappellano, il quale una, o due volte per ogni settimana, nel pristino luogo, e vi celebrasse, e vi assistesse, con tutti gli altri pesi annessi, al divino servizio.

LVIII. Con che condizione vi acconsentì il Pontefice Martino V.

L'età, le cure, ed il tenore assai mortificato del vivere avevan non poco contribuito a' gravi acciacchi del Capo della Religione. Ei da qualche tempo incomodato sentivasi il Reverendiss. P. D. Gio: de Griffomonte Priore della Gran Certosa, e Generale dell' Ordine. Quindi si fu, che aggravossi il morbo circa la metà d' Agosto di questo corrente anno 1420. Onde sperimentati vani tutti gli umani rimedj, munito de' santi Sagramenti con presenza di spirito, edificazione, e rassegnamento a' divini voleri, a dì 2. di Settembre (3) rendè l' anima al suo Creatore, dopo anni dieci di Generalato. Certo si è, che se i gravi mali che corsero a suo tempo, eran capaci di rimedio, trovar non si poteva un miglior Medico, e più a proposito. La sperienza ha fatto conoscere di non essersi ingannati i Padri votanti nelle loro conghietture.

LIX. Il P. Generale D. Gio: de Griffemonte si riposa in seno di pace, dopo un decennio di governo.

Venn'egli universalmente compianto non già a guisa di coloro, che abborriti viventi, poscia estinti s'adorano. Ma poichè prediletto vivo, a giusta ragione morto si deplorava. Dal Paese dove sortì i suoi natali nella Sassonia, prese il sopranome de Griffomonte, sapendosi altronde, almeno così ritrovasi registrato, che il suo cognome stato si fosse Menhinchio (4). Imparati li primi erudimenti della pietà, e delle scienze, fin dalla più tenera età ed invaghito della loro solitudine e silenzio principiò ad amare i Certosini. Onde riputando a somma di lui avventura l' essere aggregato in uno Statuto, di cui facendone alta stima ardentemente bramava divenirne seguace, procurò d' effettuirlo. Alla perfine, dopo le sue fervorose dimande, ne fu consolato. Ma in qual Casa, a vero dire, s' ignora. Gl'innumerabili esempj domestici di virtù gl'ispirarono un tenero sentimento di divozione, e lo stimolarono, anzichè a camminare, a correre nella via dello spirito. La dolcezza del tratto, l'esattezza dell' osservanza, e l' abilità ancora negli economici affari, coll'andar del tempo lo collocarono nella Prioral Sede della (5) Certosa di Val Verde, ossia di Parigi. Potrebbe sembrare, che l' uffizio, come per ordinario è solito di succedere, fatto avesse qualche cambiamento nel di lui animo, e pure egli sempre uguale a se stesso, niente mutato videsi da quel di prima (6); anzi la fama decantavalo per quel, che veramente era, uomo di grandi talenti, di merito non ordinario (7), e di somma misericordia.

In

(1) Quæ extat in Archivo Divi Martini, & ita incipit: Ad hoc circa regularis observantiæ &c. finitur autem dat. Florentiæ Kal. Junii Pontific. nostri ann. 3. an. sc. 1420. Vid. Append. I.

(2) De quo Ughell. tom. IX. Ital. Sacræ pag. 606. n. 26.

(3) Ita ex Charta Cap. Generalis ann. 1421. unde non recte apud Morotium p. 27. n. XXVII. obitus ejus describitur pridie Kal. Novembris.

(4) Ex MS. lib. de Viris Illustr. Ord. Cartus. ad ann. 1420.

(5) A S. Ludovico Franciæ Rege fundata ann. 1257. primo apud Gentiliacum, sed post annos duos, & menses tres translata in Castro Vanvert.

(6) Ex MS. vita ejusd.

(7) Vir fuit verbis dulcis, moribus mitis, atque in eleemosynis in pauperes erogandis sollicitus. Ita de eo in Syllabo MS. Prior. Gratianop. Cartus.

ANNO DI G. C. 1420.

LX. Racconto delle sue gesta.

In tale stato di cose per lo scisma che da molti, e molti anni teneva agitato tutto l' Orbe Cattolico, ritrovavasi diviso anche l' Ordine. Ma stante le volontarie preventive rinunzie de' due Generali di partito diverso Stefano Maconi, e Bonifazio Ferrier, l'anno 1410. posto venne in più luminosa nicchia. Vale a dire nella suprema dignità della Religione, e coll' universale, o quasi acconsentimento di tutti. L' aspettazione comune non rimanè punto defraudata dalla sua condotta. Ed avvegnachè in sì delicate, spinose, e critiche congiunture, in cui ugualmente riesce pericolosa e la clemenza, ed il rigore, fosse difficile prender sempre le più aggiustate misure, egli fu sì fortunato, che n' uscì con successo. Vide restituita la pristina pace alla Chiesa, e lasciò l' Ordine in pienissima quiete (1).

LXI. Elezione del successore caduta sulla persona di D. Guglielmo de Mota, una volta Prior di quell' Eremo.

Dopo adunque i consueti funerali, ed osservate le cose prescritte da' nostri santi Statuti, radunarons' i Padri Vocali della Gran Certosa nel luogo solito per tali funzioni, affin d'eliggerne il successore. Ma v' abbisognò poco lungo studio nella scelta della persona. Sapevasi abbastanza la maravigliosa umiltà, zelo, e pietà del P. D. Guglielmo de Mota. Egli era stato altra volta Procuratore di quell' Eremo, e conservavasi pur fresca la memoria di quanto cooperato destramente s' avea per far che le rimaste separate Case di Spagna si riunissero, come seguì, e già si è detto (2) allo'ntiero Corpo dell'Ordine. Per lo che determinati quei savj Monaci su questo assai serioso affare, l' elessero a loro Priore (3), ch' è lo stesso, che divenir Capo, e Superiore universale di tutta la Religione.

LXII. Fondazione della Certosa detta l'Isola della Regina del Cielo nell' Isola del Reno detta Asdegrave.

Ebbe fausti principj il suo governo colla fondazione di più d' una Certosa. Vi diedero principio il serenissimo Adolfo Duca di Cleves, e Conte della Marca unitamente con sua moglie Maria Duchessa di Borgogna e di Fiandra. Essi meditando da un pezzo avanti d' eriger una nuova Casa del nostro proposito, di cui ne vivevano assai edificati, vennero in fine nella stagion presente nella risoluzione di mandar ad effetto l' idea concepita. Approntato adunque quanto faceva d' uopo a simil disegno, non così tosto n' ottennero dal P. Generale cui si apparteneva di darne il permesso, che tosto posero mano all' opera. Ciò seguì dentro del proprio Ducato nell' Isola del Reno, detta Asdegrave, nella Wesfalia, sotto il titolo dell' Isola della Regina del Cielo (4). Ma delle sue avventure ci tornerà occasione di doverne, non senza lagrime, in altro luogo parlare. Qualora però Dio benedetto resterà servito di darmi vita, e salute, mentre dessa non poco, oltre de' pesi monastici ed impieghi della procura, vassi sempre più alla giornata pregiudicata coll' applicazioni necessarie per questa quale si fosse poco ben tagliata, e mal cucita storia.

LXIII. Altra Certosa chiamata del Monte Sion nella Scandia fondata, e dotata in questa stagione.

Parimente il nobil uomo Giovanni Livino, e l'Illustrissima Dyrewy Signora de Zyl così dal Dator di ogni bene internamente ispirati a fondar si mossero e dotar nel tempo stesso la Certosa appellata il Monte Syon (5). Venne dessa sita, e posta presso Ziric-zee famosa Città delle Provincie unite, ed una delle principali dell' Isola di Schowen dove appunto imbocca la Schelda nella Zelanda. Ma in progresso di tempo, ebbe come la Culla, non dissimile la Tomba (6).

Allo

(1) Loc. sup. cit.

(2) Ad ann. 1419.

(3) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus.

(4) Ex Serie MS. Domor. Ord. Cartusien. ubi de Provincia Rheni, & Saxoniæ: Domus Wesphaliæ, seu Insulæ Reginæ Cæli apud Wesphalium, sita in Insula Rheni, Osdegrave vulgo dicta in Ducatu Cliviæ, & Dioecesi Coloniensi ann. 1420. a Ser. Adolpho, Duce Cliviæ, & Comite Marchiæ erecta, & Seren. Maria Ducissa Burgundiæ, Flandriæ, & Cliviæ, verum ann. 1588. ab hæreticis funditus eversa.

(5) Vid. ad ann. 1588.

(6) Domus Montis Sion in Scandia una ex Insulis Zelandicis, a Ziricea seu Scaldia sesquileuca distans, a Domino Joanne Lutino, qui ann. 1436. obiit, erecta simul cum Domina Dyreuvii Domina de Zus ejus consorte, quæ morti succubit ann. 1448. ab Hollandis nunc detinetur. Ita legitur in prælaud. Ser. Cartusiarum, ubi de Provinc. Theutoniæ.

ANNO DI G. C. 1420.

LXIV. La Casa dell' Escubie in quest' anno abbandonata dal nostro Ordine Certosino.

Allo 'ncontro la Certosa delle Escubie resta veduto, che (1) fosse collocata negli alti gioghi del Delfinato presso il Castello di S. Marcellino. Narrammo qualmente dotata una volta da S. Ugone Vescovo di Granoble, e che incorporata all' Ordine nostro, divisa venisse, secondo in altro luogo (2) si è detto, in due Case. Una in dove dimorava il Priore co' suoi Monaci. L' altra abitata dalle Monache, di cui vi è fama, che fosse stata prima Superiora la B. Agnese della nobilissima famiglia de Bressiev: ma per quelle solite vicende delle cose del Mondo abbandonata. Finalmente si legge in questo anno da' nostri, il perchè passata sotto il jusso del Decano di Grenoble (3), oggi neppur v' appare vestigio a potersi dire: quì fu dessa.

LXV. Il P. D. Gossuino Dohair Professo della Certosa di S. Gio: Battista nel Brabante diverso dall' altro detto de Becka, vien chiamato al Vescovato di Schetland nell' Islandia.

Fra gli altri poi uomini illustri, che in pietà, e dottrina fiorirono nella Certosa del Monte di S. Gio: Battista (4), nel Brabante, Contado di Lossan, e Diocesi di Liegi a gran ragione annoveravasi il P. D. Gossuino Dohair. Egli, secondo lo stile antico, fu anche quindi Professo della Gran Certosa. Ma (5) non occorre confonderlo come appresso di certi Scrittori, forse per l' uguaglianza del nome, con abbaglio registrato si trova, col P. D. Gossuino (6) de Becha Prior di Gand (7). L' opinione delle di lui virtù, che per quelle Regioni correva, lo chiamarono alla Vescovil (8) Sede della Chiesa di Schetland, suffraganea dell' Islandia, donde, costretto, andò per ubbidire, dopo di avere esercitato con edificazione lungo tempo l' uffizio di Priore. Ma fece con se medesimo un patto, che nel vestire, ne' cibi, nel ritiro, silenzio, orazione &c., punto uscir non dovesse dal nostro Istituto. E tosto, che riuscir gli potesse, ritornasse nella sua cara solitudine (9), come in fatti quindi eseguì; e noi nell' anno del suo felice transito (10), che non fu in questo, conforme altri (11) si diede a credere, forse non distinguendo dalla di lui promozione, ne faremo nell' obbligo di ritornarne a parlare.

LXVI. Così parimente Delfino Nannio de Gozzadini nostro Certosino.

Così ancora Delfino Nannio de' Gozzadini, una delle più illustri famiglie di Bologna del Guelfo partito, sempre attaccata alla S. Sede Apostolica. Di quale Certosa egli stato si fosse professo, non ben costa abbastanza; quantunque si sospettasse di quella della propria Padria. Già poi altrove (12) promosso lo mostrammo alla Badia di Nonantula, sog-

(1) In Provincia Cartusiæ, de qua ita series MS. Cartusiarum per orbem: Domus Exubiarum in Montibus Delphinatus prope oppidum S. Marcellini extra flumen ann. 1115. dotata, & Ordini incorporata fuit a S. Hugone Gratianopolitano Episcopo, ubi fuerunt Domus, una Monachorum cum Priore, altera Monialium cum Priorissa, quæ B. Agnes prima fuisse fertur; Nunc funditus destructa.

(2) Ad ann. 1115.

(3) Anno 1420. Ordine ibi desinente, transit hæc Domus in jus Decani Canon. Eccles. Gratianopolitanæ. Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 302. n. 1. ex Chorier. p. 2. lib. 11. §. 11.

(4) De qua in Serie laudata, ubi de Provincia Teutoniæ hæc habentur: Domus Diestensis, seu Montis S. Joannis Baptistæ in Zeelem in Brabantia, & Comitatu Lossensi, & Diœcesi Leodiensi, a Gerardo Toparidia Diestensi, & Castellano Antuerpiensi, & Joanna a Flandria Comitis Lossensis filia, ejus conjuge ann. 1328. fundata.

(5) Vide Petrejum in sua Cartusia Biblioth. p. 108. in fine.

(6) De quo ad ann. 1417. & 1429. Bostius, Dorland., Sutorius.

(7) S. Jo: Baptistæ in Zeelem in Brabantia, & Comitatu Lossen. ac Leodien. Diœc. una ex nostris Domib. Provinciæ Theutoniæ.

(8) Raynaud. in Brun. Myst. Punct. X. §. VI.

(9) Goswinus N. inquit Theodorus Petrejus loc. cit. Prior quondam Cartusiæ Diestensis, ob præclaras animi dotes, singularemque rerum agendarum prudentiam, atque eximiam eruditionem in Episcopum Scalotensem electus, nihil a pristinæ vitæ instituto declinavit, quin potius memor vocationis suæ non solum Ordinis habitum, cilitiique usum semper retinuit, verum etiam ab omni carnium esu numquam non abstinuit. Qui tamen amorem sanctæ solitudinis Episcopali infulæ præferens, absolvi a tanto honoris fastigio, summis imisque precibus flagitavit. Unde ad optatum Religionis portum postliminio reversus in senectute bona suos inter Cartusianos quievit.

(10) Ad ann. 1447.

(11) Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 55. n. LI.

(12) Ad ann. 1400.

ANNO DI G. C. 1420.

giungesi ora, come a dì 28. Decembre di questo cadente anno (1) con applauso comune, creato venne a Vescovo di Treviggio (2) Capitale della Marca Treviggiana nello Stato Veneto, suffraganeo al Padriarca di Aquileja. Informato Papa Martino V. non tanto del merito de' suoi avi, che del proprio, stimò molto a proposito di metterlo su del candeliere per quindi avvalersi, siccome accadè (3) con successo, dell'opera di un uomo nato per gli alti affari.

una volta dalla Badia di Nonantula passa al Vescovato di Treviggi.

Passò quindi a vita migliore nella corrente stagione il famoso Canonico Teodorico de Dasle Fondatore della Certosa (4) appellata il Chiostro della B. Maria, presso Hildesheim Città libera dell' Impero nell'inferiore Sassonia. Avevala egli eretta e dotata fin dall'anno 1384. conforme in tal tempo si è dimostrato. Ma per le guerre civili, che poscia insorsero abbattuta (5) al suolo, i Monaci si videro nella dura necessità di trovarsi un ritiro dentro le mura della Città menzionata, in dove benignamete accolti, per essersi nell'apostasia universale nell'ampio circolo della Westfalia mantenuta Cattolica, oggi è l'unica nostra Casa, delle molte che v' erano, rimasta in piede, nella Provincia della Sassonia.

LXVII. Il fondatore della Certosa della B. Maria presso Hildesehim Teodorico Dasle, passa a vita migliore.

La Regina Giovanna II. di Napoli pur benefattrice de' Certosini come l'anno addietro (6) si è dimostrato, trovandosi nell'età corrente in gravissime tribolazioni stimò ben fatto di raccomandar caldamente alle loro Orazioni, nelle quali molto confidava, certo affare di non picciol rimarco. Ella fin dall'anno trascorso (7) passava tutta la buona intelligenza colla S. Sede. Ma nella stagione in cui siamo, erano cambiate d'aspetto le cose. Papa Martino V. che per man del Cardinal Morosino Vescovo d'Arezzo, e d'Angelo Vescovo d'Anagni nel dì 28. di Ottobre del suddetto anno prossimo caduto di già fatto avea seguire la di lei maestosa, e pomposa coronazione, non trovavasi adesso nelle stesse disposizioni. Egli aderiva piuttosto a promovere, anzi vi contribuiva di molto (8) a favorir gl'interessi di Lodovico III. d'Angiò Conte di Provenza che qual figlio di Lodovico II. già morto, credeva aver le sue ragioni di poter aspirare alla conquista del Regno di Napoli. Di già verso colà stradata si era gente di sua fazione, e con qualche successo (9). Infatti egli stesso con sette sue galee, e sei navi de' Genovesi comandate da Battista di Campofregoso nel giorno della SS. Vergine Assunta in Cielo giunse al porto della suddetta Città (10).

La Regina Giovanna II. inquietata da Lodovico III. d'Angiò Conte di Provenza adotta il figlio il giovane, Alfonso d'Aragona, e per la felice riuscita caldamente si raccomanda all'orazione de' PP. Certosini di S. Martino, e di Capri arricchiti da' suoi Maggiori.

Ma la Regina, che ben prevveduto n'avea il colpo, tentato in vano l'animo di Papa Martino V. per via del suo Ambasciatore Antonio Carafa (11) soggetto molto avveduto, onde cognominato veniva Malizia, prese le sue misure per iscansarlo, come seguì. Fece intendere al giovane Alfonso Re d'Aragona, che tanto adottato l'avrebbe per figlio da succederle dopo morte, se pronto fosse accorso a liberarla dal brutto passo in cui si rinveniva. Non era questo boccone da rifiutarsi. E quantunque affettasse lo schizzinoso alquanto pure si lasciò in fine persuadere, nè fu pigro Alfonso all'invito. Per lo che sopra porzione di quella stessa squadra fin dall'anno precedente destinata (12) per lo acqui-

(1) Idem qui supra Morotius loc. cit. fol. 56. n. LII.

(2) Ferdinand. Ughellus tom. V. Ital. Sacr. pag. 480. n. 63.

(3) Vid. ad annum 1429. 1430. 1432. & 1435.

(4) Ex Charta Capit. Generalis ann. 1420.

(5) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem, ubi de Prov. Rheni, & Sax.

(6) Vid. ann. 1416. n. 626.

(7) Cribell. vit. Sfortiæ apud Murat. tom. 19. Rer. Ital.

(8) Diar. Neapolit. apud eund. ibid. tom. 21.

(9) Episc. Campanus vit. Brachi ibid. tom. 19.

(10) Laudat. Auctor Diarii Neapol. loc. supra cit.

(11) Bonincontr. Annal. apud Murat. tom. 21. Rer. Italic.

(12) Petr. Cirenæus Histor. Corsic. ibid. tom. 24.

acquisto della Corsica (1) comparve con dodeci galee ed altri legni minori a vista di Napoli (2). La flotta Genovese, poichè inferiore di forze, non aspettò un tale arrivo. Frattanto tosto seguì lo sbarco, sebben non senza contrasto per via di terra circa al dì della Natività di nostra Donna, lungo le piagge di Chiaja presso della Chiesa dedicata alla medesima (3) servita da' Canonici Regolari Lateranesi. Onde sottratta Giovanna dall' imminente pericolo mantenne la sua parola. Ella adottò per suo figliuolo il Re Alfonso; creollo Duca di Calabria (4); e dopo di Dio benedetto, rendè distinte grazie al P. D. Gio: Amendola di Lauria, o Castel dell' Abate, Priore di S. Martino (5), Visitatore della Provincia, ed al P. D. Bonifacio Trani Convisitatore Priore di Capri (6) per averla fatta tener presente nell' orazioni de' loro rispettivi Religiosi, come erasi raccomandata.

Anno di G. C. 1420.

Or io, se mal non mi appongo, qualor a parlar avessi della mia opinione io direi, che da tal tempo in poi introdotta si fosse poco a poco celebrar in memoria di tal fausto avvenimento la gran festa oggi ridotta alla maggior luminosa comparsa detta di Piedigrotta; essa fassi appunto all' accennata Chiesa nella ricorrenza del giorno ottavo del mese di Settembre. Colà si trasferiscono colla più sfarzosa pubblica gala le Maestà de' Sovrani, i Reali, la Corte, Uffiziali, Cavalieri, e Dame; e fra la Milizia a piede schierata, ed isquadronata a cavallo una infinità di gajo popolo anche affollatamente accorso de' Paesi allo 'ntorno, che giolivamente tutti si portano ad adorare l' Imagine di quella miracolosissima Vergine Maria.

Conghiettura dell' Autore intorno all' introdotta sfarzosa festa di Pie-de-Grotta, Chiesa dedicata alla B. Vergine così detta, perchè presso la Grotta di Coccejo.

Non potrà esser male il quì avvertire con tal' occasione il gravissimo abbaglio di chi (7) si è fatto a confonder la coronazione della I. colla II. Regina Giovanna. Questa sortì come, e quando poco anzi appunto si è detto. Laddove l' altra, resta altronde dimostrato d' essere occorsa nell' anno 1341. E poichè ciò allora seguì nel Palagio dal Re Carlo II. d' Angiò, denominato lo Zoppo eretto per gli Tribunali di giustizia nel Rione del corso corrottamente appellato delle Corregge, quivi volle la prima Giovanna lasciarne di tal fatto un perpetuo monumento. Ella l' anno 1372. convertitolo in Chiesa sotto il Titolo di S. Maria Corona, oggi l' Incoronata, e l' anno seguente 1373. arricchitala di beni conceduti in dote anche per uno Spedale da formarsi, per 12. nobili persone, donolla al Priore di S. Martino (8) anche colla piena giuridizione spirituale sopra de' Preti Chierici, e familiari deputati a servirla, come dalla Bolla di Gregorio XI. spedita l' anno 1374. e 1376. altrove riferita.

Anno di G. C. 1421.

Nel ritiro della Certosa di Firenze, in dove erasi ricoverato, godeva lo spirito del S. Vescovo di Bologna una consolazione immensa veggendosi fra suoi amati Religiosi. Infatti circa l' osservanze monastiche nel vitto, vestire, solitudine, silenzio, lettura de' sacri libri, orazione, ed in una parola, in tutto, punto non si sapeva fra uno di loro distinguere. Tuttavolta non mancò di scrivere al Pontefice Martino V. raccontandogli (9) semplicemente la già seguita a tenor de' suoi oracoli pub-

Anno di G. C. 1421.

LXVIII. Il Vescovo di Bologna

(1) Jo: Stella Annal. Gennen. loc. cit. tom. 17.
(2) Constant. Summon. Giann.
(3) De qua Pomp. Sarnell. p. 416.
(4) Scriptores omn. Rer. Neapol.
(5) Series Prior. ejusdem Domus.
(6) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cart.
(7) Inter MMSS. Camilli Tutini, Auct. Anonym.
(8) Vid. ann. 1212. n. XXVII.
(9) Sigon. vit. B. Nicol. Alberg. cap. VIII.

ANNO DI G. C. 1421.

Albergati riscontra la pubblicazione dell' Interdetto al Pontefice, il quale ordinò, che colla forza si riducessero i Bolognesi al lor dovere, come in fatti seguì.

pubblicazione dell' interdetto. Ma per quanto ei destramente s'ingegnasse d'occultare il pericolo corso della vita (1); ingiurie ed offese ricevute; non che (2) i trapazzi, e la fuga, che gli convenne soffrire, pure già il Papa n'era stato altronde avvisato abbastanza. Onde se la gran modestia del buon Prelato dall'un canto gli fu di non picciola edificazione, s'intese dall'altro spronare ad un più che giusto risentimento. Per lo che all'antiche, aggiungendo l'ire moderne, ordinò, che colla forza si riducessero al loro dovere i Bolognesi. Tosto adunque si pose fin dall'anno trascorso (3) in piedi un esercito, Creovvi Legato il Cardinal S. Clemente, che dall' Arcivescovado di Siena si disse ancora Sanese, Gabriello Condelmiero Veneziano personaggio d'alto affare il quale ascese poscia al Vaticano, col nome d'Eugenio IV. E quindi restò servito destinar Generale il famoso Perugino Capitano Braccio (4) da Montone. Costui abbenchè per lo addietro nimico capitale, conforme appresso non lasciò ancora ritornando al vomito, d'esserlo, della Chiesa, pur in suo pro ora fecesi a militare. E con successo. Mentre, ei fu sì fortunato, che nel corto tempo di pochi mesi dato il guasto al paese d'intorno, soggiogò varie castella; fece non pochi prigionieri; e divertita l'acqua del reno, spaventò in guisa la Città di Bologna, che non volendo aspettare l'ultimo esterminio di cui veniva minacciata, le convenne capitolare. A dì adunque 14. Luglio di questo corrente anno 1421. trasferissi con salvaguardia (5) presso l'esercito, Antonio Bentivoglio, che usurpato si aveva l'autorità di Principe, e stabilite le condizioni dell'accordio col Cardinal Legato, questi unitamente col Duce, e molta Cavalleria il giorno 21. dello stesso mese ne ripigliò il possesso (6).

In seguela di tal concerto il dì 7. Agosto quindi spedivvi con sommissione, e ravvedimento al Pontefice in Firenze Oratori a presentargli a nome, e parte del Senato le chiavi. Papa Martino vi mandò con podestà di Legato Alfonso Cardinal Diacono del titolo di S. Eustachio, che a' 26. dell' accennato mese ne riprese l'amministrazione del governo per parte della S.Sede. Or il gran Servo di Dio Nicolò, che nella di lui assensa, niente ostante gli sconci ed ingrati portamenti de'suoi Diocesani cessato mai non avea d'interessarsi per loro, ritornar volle quasi nel tempo stesso a riveder la sua sposa, ed i suoi sebben traviati pur, poichè ravveduti, prediletti figliuoli. In fatti vergognandosi costoro de' passati trasporti, ricevettero come in trionfo il proprio Pastore, ne chiederono umilmente perdono, e promisero in avvenire più cieca, ed esatta ubbidienza. In contrasegno gli restituirono Cento, e la Pieve, due castelli 35. anni prima occupati, ed egli proseguì ad edificarli, e colla divina parola, e vie maggiormente coll'irreprensibile esempio (7). Prescrisse ottimi Statuti da osservarsi dalle Confraternite. V'introdusse la recita dell' ufficio di Maria Santissima, l'orazione mentale, e diede loro altri bei regolamenti (8). Cooperossi a far erger da' Fratelli di S. Maria di Baracano uno Spedale per albergo prima de' Pellegrini; ma poi servì (9) per ricovero di zitelle povere. E tutto applicossi a simili atti di pietà, e di misericordia come per gli bambini esposti.

LXIX. Dispareri degli Autori intorno al quando il santo Vescovo Albergati ritornasse in Bologna.

Si trova in questo racconto fra gli Scrittori antichi, e moderni qualche contradizione cronologica. Tutti convengono, che l'ambasceria al Papa; l' interdetto pubblicato in Bologna dal B. Nicolò degli Albergati; la fuga che dovette per ciò prendere nella Certosa di Firenze; la spedizione dell'esercito Pontificio contro la Città menzionata, e con tutto il dippiù, che già si è detto di sopra, dall' andata colà de' due Legati S.Cle-

(1) S. Anton. par. 3. c. 22. c. 7.
(2) Zeno c. VII.
(3) Scip. Admirat. Histor. Florent. lib. 18.
(4) Sigon. vit. B. Nic. Alberg. c. 8.
(5) Chron. Bononien. apud doctum Murat. tom. 18. Rer. Italicar.
(6) Falcon. memor. historic. Eccles. Bononien. lib. 5. ubi de B. Nic. Alberg.
(7) Scriptores omnes vitæ ejusd.
(8) Malina, Bonon. illustr. P.
(9) Vittori vit. B. Nic. c. 8.

S. Clemente, e S. Eustachio, seguita fosse nell' anno 1420. Il Zeno (1) dice, che il santo Vescovo non altrimente ritornato fosse nella sua residenza, che in compagnia dell' ultimo, quando portossi a ripigliar le redini del governo. E l' Autor della Storia Miscellanea (2) di Bologna afferma, che il Cardinal S. Eustachio si portasse colà per amministrarne il governo a nome del Pontefice colla potestà di Legato nell' anno 1420. Or se l' autorità di detti Scrittori contemporanei intender si dovesse a tutto rigore sarebbe d' uopo conchiudere, che tanto l' Autor della Tavola Cronologica (3) delle geste del Santo, che quello della di lui vita (4), siens' ingannati nell' averla registrata sotto del corrente anno 1421. Ma qualora si volesse dare una più benigna interpetrazione; tanto potrebbe stare, che tutto il di più seguisse nell' anno 1420. fuorchè la restituzione del suddetto Prelato accaduta nell' anno 1421. Non proprio in compagnia del Legato; ma quasi; perchè poco tempo dopo; forse affin di non accrescere i sospetti de' Bolognesi ispontaneamente venuti all' obbedienza, con quel presso a poco potuto sembrare, dispettoso ritorno.

Anno di G. C. 1421.

LXX. Il P. D. Stefano Maconi assoluto a sue reiterate istanze dal Priorato della Certosa di Pavia ivi si elegge l' abitazione, succedendogli nell' ufizio il P. D. Ugo Vicario della medesima.

Passava un' assai antica corrispondenza, e stretta amistà tra il nostro B. Stefano Maconi Priore della Certosa di Pavia, ed il celebre per bontà di costumi, e profondità di sapere Gio: Salverto suo Concittadino Francescano. Ciò fece, che in occasione d' esser istato costui nel Serafico Capitolo Generale celebrato questo corrente anno in Mantova eletto a Ministro Generale (5) del suo Ordine; malgrado l' alte sue ripugnanze, dar ne dovesse, in adempimento del convenevole, parte all' amico, con serio apposta. Stefano dalle resistenze dell' amico nell' addossarsi tal peso pigliò motivo d' esprimere nelle risposte (6) date alle di lui lettere, il proprio rammarico, nel non essersi ancora indott' i nostri Padri Capitolari a volerlo consolare colla più volte richiesta, e non per anche ottenuta misericordia, ossia assoluzione dall' uffizio di Priore. Ma che giovavaci di sperare che alla per fine si compiacessero di lasciarlo nella libertà di poter attendere unicamente a se stesso. In fatti attese da quei Padri conscritti radunati nell' Eremo di Grenoble nelli generali Comizj di questo anno, le di lui calde, reiterate, e premurose istanze intorno a sì fatto particolare, ebbero compassione della sua avanzata età, degli acciacchi, e delle cariche da molti, e molti anni cotanto lodevolmente sempre portate. Per lo che risolsero di contentarlo, rimettendosi alla disposizione del medesimo l' elegersi qualunque Casa, in dove prestar gli si dovesse, ogni ossequio, favore, e rispetto, senza potern' essere, che di suo beneplacito amosso; nè tampoco forzare ad accettare, qualora eletto venisse di bel nuovo a Priore (7). Per una maggioranza poi di finezza, a contemplazione del medesimo destinossi a suo successore il P. D. Giorgio Ripa (8) Vicario di detta Certosa di Pavia. E s' impose silenzio al Convento di Pontignano esortandolo a rassegnarsi con pazienza sopra la domanda del suddetto Comprofesso P. D. Stefano, che cercò non esser amosso dalla Casa di Pavia.

LXXI. Eccessi commessi da Gio: Zisca nella Boemia.

Quantunque presso di alcuni Scrittori (9), secondo meglio è tornato loro conto, variamente intorno all' anno registrato si rinvenisse ciò, che da

(1) Martinus illi. S. Eustachii Cardinalem Præsidem, Gubernatoremque dedisset, cum eo Nicolaum Bononiam venit. Ita Jacob. Zenus Feltren. Episc. vit. ejusdem cap. VII.

(2) Vid. Mansi notam apud Raynald. ad ann. 1420. n. IX.

(3) Apud Lambert. de canonizatione SS. tom. VI.

(4) P. Fr. Bonavent. Cavall. cap. VIII. in fin.

(5) Ex Serie Minist. General. Ordinis Franciscanor. ad ann. 1421.

(6) Nuncius, inquit, quem ex tuis literis accepi. Vid. Append. I.

(7) Ex Charta Capituli Generalis ann. 1421. Vid. Append. I.

(8) Ex Syllabo Prior. Domus Papiæ.

(9) Bonfinus mox citandus ad an. 1399. Miræus, & Tutin. ad ann. 1406. Naucler. ad ann. 1414. Carolus Jos. Morotius & Odoric. Raynald. ad ann. 1420. n. 13. ad 15.

ANNO DI G. C. 1421.

da noi colla scorta di altri più appurati sopra tal particolare Autori (1) quì siamo per raccontare, tutti però convengono, rispetto alla sostanza del fatto. Così permettendo il Signore in pena della perduta vita dell' Imperador Wenceslao, Dispose il Cielo, che da lui si ribellasse l'infame Giovanni cognominato Zisca, che val in nostro idioma, quanto bornio, per la perdita acquistatasi dell' occhio destro, con un colpo di freccia, scoccata dall'assediata da esso Città di Rabbi. Ei da gentiluomo, una volta allevato nella Corte di Boemia, quindi non solo infetto dell'eresie di Gio: Hus, ma divenuto Generale meglio di 40000. Ussiti, dava molto che fare al succeduto Imperador Sigismondo. Costui non valendo, se non assai debolmente ripararsi dalla piena di un sì rovinoso torrente, ebbe il giusto cordoglio, dopo varie sconfitte, specialmente quella di Aussig lungo l'Elba, in cui perirono niente meno di 9000. Cattolici, di vedersi mettere a sangue, ed a fuoco le più belle contrade del Reame; ed in particolare co'sagri Ministri, le Case consegrate al Signore (2), in dove non vi fu sceleragine, che non si praticasse.

LXXII. La Certosa di Praga ridotta in cenere dal medesimo, e i di lei Certosini martirizzati.

Una fra l'altre, che ad incontrar venne un sì spietato trattamento, si fu la Certosa (3) detta l'Orto della B. Vergine presso Praga. Or quivi sì, che gli Eretici, sfogar, anzi saziar vollero la loro perfidia, crudeltà, e barbarie, ordinarj frutti di tal bella genia. Non contenti del sacco dato (4) ad ogni sorte di bene rinvenuto, dello spoglio de' sacri arredi, senza perdonarla agli stessi vasi sacri, del furioso abbattimento delle sagre Immagini; e del fuoco appicciatovi, che tutto ridusse in un mucchio di cenere; si fecero anche il reo piacere (5) caricare di villanie, ingiurie, percosse, ferite, ed altri simili trapazzi ben undeci Religiosi, tra Padri, e Fratelli. Anzi divertendosi a loro spese, tutti coronati di spine, gli trascinarono con gran trionfo, facendo capo di quella infame masnada un certo Marsick, uomo privo di ogni rimorso, e mostro capace di qualunque empietà, carichi di catene, nel fondo di oscurissimo carcere nella Città vecchia. Ma poichè di un di loro il più fervoroso, ed assiduo nell' orazione, abbenchè cogli altri rigorosamente custodito, non seppesi affatto cosa mai ne seguisse, per esser fra gli occhi di tanti sparito, gli altri dieci squallidi pel fetore, maciati dall' inedia, e presso a poco, che semivivi per gli patimenti, trasferiti da colà ne vennero nella Moravia, in certo Monastero (6) di Padri Cistercienti. Ed ivi insie-

(1) De viris illustrib. Ord. Cart. Tarsaglion. in Martyrolog. Cartus. Anonym. de variis casibus qui tam Religioni, quam Religiosis Cartusien. evenerunt.

(2) Zisca . . . Pragenses Ecclesias expilavit . . . sceleratorum turmis stipatus, nulla ætatis, sexusque discrimine, Catholicos obvios, ferro, flammisque est insectatus . . . Sacerdotes, & Religiosi viri, vivi combusti, aliisque ex conspicuis catholicis contrucidati sunt . . . Viros vero Ecclesiasticos sceleri non assentientes morte turpissima peremere, quos martyrii gloriosam palmam accepisse haud profecto dubium est. Ita ex Cocleo lib. 5. Raynald. ad laud. ann. n. XV.

(3) A Joanne Cæco, Boemiæ Rege Henrici VII. Imperatoris filio fundata, de qua Georg. Berthold. Pontan. in sua Piæ Boemiæ Histor. & alii.

(4) Anton. Bonfin. lib. 3. Decad. 3. Edit. Wechel. pag. 387. Post Wenceslai mortem, ait, quidam Joannes Ziska emersit, haud ignobili genere, Trosnoviæ ortus, vir tenui cultu, in aula a pueritia educatus, bello impiger, ac strenuus, altero captus oculo, quem per certamen amiserat. Item cui ferox ingenium, & indomita rapinarum libido inerat. Is Hussitarum contagione infectus, coacta sacrilegorum manu in Templa fecit impetum; comminuit Divorum Simulachra; Christi optimi maximi fregit imagines; Cartusiensium Cœnobium vetustum quidem, & mirabili opere constructum diripuit, succenditque.

(5) Aubert. Miræus de Orig. Cartusiar. cap. XI. ubi de Provinc. Aleman. superior. n. 16. Cæterum, scribit, Ziska cœpit populum ann. 1406. contra Wenceslaum Regem, ita concitare, ut & Monasterium Cartusien. (Hortus B. Mariæ prope Pragam) a Joanne Cæco splendide erectum spoliarent, flammisque exurerent, & XI. ex iis, viros religiosos, probos, & senes, sertis spineis coronarent, atque illusos in Civitatis antiquæ custodiam ducerent, saltante coram illis quodam Laico Marsick nomine. Cartusianorum autem unus, post preces singulis noctibus (licet optime custoditus) evanuit.

(6) Vid. Martyrolog. Mon. Hugonis Menar. die VII. Jun. lib. 2. observat.

insieme con essi, sempre costanti nella fede Cattolica, chi col ferro, chi col fuoco gloriosamente coronarono il lor martirio (1).

Anno di G. C. 1421.

Nell' età presente correva l' anno 60. dalla morte (2) del B. Pietro Petroni Sanese, Monaco Professo della Certosa di S. Maria di Maggiano, presso la Città di Siena, di cui altrove si è parlato abbastanza. Quegli ottimi Padri di quel sacro Cenobio, affin di provvedere alla propria quiete, in qualche modo disturbata dalla frequenza del divoto popolo, che tuttogiorno confluiva per ottener grazie, e con successo, al di lui sepolcro; pensarono la maniera che tener si dovesse. Risolsero di levarlo segretamente dal Cimiterio, e colle stesse cautele riponerlo in luogo non altramente, che a pochissimi Religiosi noto. Or mentre coloro, che vennero incaricati di tal pietosa traslazione attendevano a rinvangar la terra: ecco quanto addivenne. Occorse, che tocco col ferro il sacro corpo, il quale scoverto, fu ritrovato, una (3) colle sue vestimenta, sì fattamente intero, come se allora per allora stato si fosse sepolto, sgorgò fuori una lava di sangue, che insupponne non soltanto le vesti, ma la terra d'intorno.

LXXIII. Prodigi occorsi nello scavo del B. Pietro Petronio Professo di Maggiano, morto da circa 60. anni avanti.

A vista di simil prodigio spaventati e gli operarj, e gli astanti tutti altamente gridarono: miracolo miracolo. La faccenda, così disponendolo il Signore a sua maggior gloria, e de' servi suoi, sortì un effetto contrario da (4) quello, che proposto s'erano i Monaci. Mentre guari di tempo non andò, che rendutosi pubblico l'avvenimento, non vi fu provvidenza, che bastasse a raffrenare l' impeto della pietosa gente affollatamente accorsavi, e da Maggiano, e da Siena, e da' luoghi adjacenti per soddisfare alla propria divozione e ricorrere alla sua intercessione.

In fatti non pochi ciechi, monchi, storpj, leprosi, fiaccati ottennero da Dio benedetto, che glorificar voleva chi avevalo glorificato in tale occasione la rispettiva sanitade (5). Mentre od in atto di baciare le sante Reliquie, o nel tocco del semplice abito, già già ridotto in minutissimi pezzi, o col solo invocare il di lui gran nome, tai e tanti divulgati portenti, ne seguirono, che tosto pervennero ancora all'orecchio di quella grand'anima di S. Bernardino da Siena. Laonde, quasi a volo trasferitosi colà, dove giaceva il sacro deposito, meglio son da pensarsi, che da potersi esprimere gli atti di tenerezza, di venerazione, e d' affetto (5) dimostrati verso un sì caro pegno, che non saziavasi di riverentemente abbracciare, ed ossequiosamente baciare. Da ciò prese argomento il Santo di fare un dotto e fervoroso sermone alla calca del popolo sopra i frutti della vita penitente, ritirata, e religiosa, che per le vive espressioni, tutto ritirossene edificato, compunto, e divoto.

Ma non fu questa la sola, ed ultima volta, che 'l Serafico Predicatore parlando del suddetto Servo del Signore procurasse di far gli encomj all' Ordine nostro. In altre congiunture egli afferma, che il medesimo prestando tutt' i mezzi opportuni colla solitudine, silenzio, ed orazione per lo acquisto delle virtù, producesse poi frutti di benedizione: appresso vedrassi quel, che con efficacia operassero di vantaggio in Venezia (6) i di lui sermoni.

In

(1) De quo Joann. Cocleus lib. 5. Pontanus supralaud. pag. 9. Bonslaus Balbin. in Epitom. rer. Boemicar. & alii.

(2) Sexagesimus jam agebatur annus a Petri morte cum . . . adhibiti essent fossores . . . Sacrum cadaver . . . integrum membris . . . simul atque adhuc integra vestimenta inspiciunt. Ita apud V. P. nostrum D. Barthol. Scalam in vita ejusd. c. XII. c. III.

(3) Id. ibid. a pag. 165. ad 168. Ex percussio, ait, crure cruris purpurei manare rivulos, magis ac magis admirationem rapti, miraculum, miraculumque inclamant.

(4) Inter hæc veteribus miraculis nova adduntur . . . Cæcis visus restituitur elephantiaci mundantur capti auribus. Loc. cit. p. 166.

(5) Vir sanctissimus Bernardinus Senensis . . . ad Maggianam Cartusiam convolat continuo . . . quo ut advenit, in defunctis corporis ruens amplexus, pia virgineis carnibus figere oscula; nec inde se prius extulit, quam . . . egregiam de B. viro ad circumfusam multitudinem laudationem habuit. Ib.

(6) Ad ann. 1422. & seq.

Anno di G.C. 1421.

LXXIV. Perchè precettato dal Padre Superiore a non far più miracoli, e dove finalmente venisse secretamente riposto.

In tale stato di cose andarono a ben riflettere quei savj Padri, che senza un qualche grave spediente, veniva molto posta in cimento la loro quiete: anzi esposta a' varj inconvenienti il rigore dell' esatta osservanza, che mai sempre, con lode non ordinaria, ha professato quella santa Comunità. Laonde così ispirato internamente il Priore, portatosi conventualmente nel Cimiterio, rinovò quel che altre volte (1) in caso simile, erasi praticato. Umilmente precettollo in nome del Signore a cessar di far ormai più miracoli. Giacchè con essi, venivasi ad impedire il rigore di quell' esatta Cartusiana osservanza, di cui egli era stato così fedele esecutore (2). Ed ecco ad un tratto terminar i segni, finir i prodigj, ed isvanir tutt' i miracoli. Anzi quella stessa moltitudine di persone, che un momento prima, premendosi l'una l'altra, faceva, non senza tema di qualche sgarbo, cotanto strepito, da se disciogliendosi, con stupore si venne immantinente a dileguare. Rasserenato adunque l'animo non poco agitato de' suddetti buoni Padri consultarono fra di loro procurare in tutt'i conti, di metter in salvo l' amatissimo pegno, prima di ogni altra cosa. Mercechè tolti una volta da quel giusto timore, del rimanente non sarebbero mancati spedienti opportuni (3). Per lo che, formata, colla maggior possibile secretezza, nella falde del campanile giusta il Cimiterio una semplice tomba di mattoni, colà di notte celatamente lo traslatarono. Onde allogandolo con divozione, e tenerezza, impose il Superiore agli astanti Religiosi un più profondo silenzio; ma che solo tra' Professi di quella Casa da padre in figlio, conservar se ne dovesse eterna la memoria (4), del sacro deposito d' un lor Confratello, la cui

Alma così la carcere carnale
Poichè lasciò dal corpo sua divisa,
E frutto d' opre sante, un' immortale
Gode beatitudine improvisa:
Alla Divina vista alto l' assale
Un stupor, ma stupor che imparadisa:
Provando, mentre attonita gioisce
Sempre di se maggior ciò, che fruisce.

Adam. Can. 2. n. 14.

Anno di G.C. 1422.

Anno di G.C. 1422.

LXXV. Filippo VI. di Valois dichiarato Re di Francia.

Dopo la morte di Filippo IV. il Bello Re di Francia occorsa l' anno 1314., seguì susseguentemente quella de' tre suoi figliuoli Re, l'un dopo l'altro senza lasciar figlio alcuno. Cioè di Lodovico X. Utino, nel 1316. di Filippo V. il Longo, nel 1327. e di Carlo IV. anche cognominato il Bello, nel 1328. Ma da costui essendo rimasta incinta la vedova Regina sua moglie, tosto ne nacquero pretensioni, e contese. E ciò non soltanto rispetto alla Reggenza; ma eziandio datosi il caso, come in fatti addivenne, riguardo alla successione alla Corona (5).

Supponeva Odoardo III. Re d'Inghilterra, come colui, ch'era nato da Odoardo II. e da Isabella figlia di Filippo, e sorella di Carlo il Bello, esser in grado più prossimo al parto futuro. Laddove Filippo, figlio maggiore di Carlo Conte di Valois, tra perchè nipote di Filippo il Bello, tra perchè cugino di Carlo il Bello, allegava per doppio lato maschio la di lui maggior prossimità al defunto Monarca. In effetto assemblati i Grandi tutti del Reame, esaminossi seriamente la causa; e tro-

(1) Ita de B. Jancellino I. M. Cartuf. Priore X. affirmant Dorl. c. 4. c. 15. Sutor pag. 148. & D. Antonin. tit. 15. cap. 12.

(2) P. Scala Scriptor vitæ ejusd. cap. XII. p. 167.

(3) Ex Monum. ejusd. Domus.

(4) Vid. Append. I.

(5) Omnes Rer. Gallicar. Scriptores.

trovate meglio fondate le sue ragioni, lo dichiararono Re, che si disse Filippo VI. di Valois, cognominato il Felice (1) per lo gran salto seguito nell'acquisto della Monarchia.

Anno di G. C. 1422.

LXXVI. Guerre, ed ostilità tra la Francia, e l'Inghilterra continuate per molti anni.

Tuttavolta, non per questo lasciò le sue pretensioni, sopra quel Regno Odoardo III. Re d'Inghilterra. Ma ritenendone il titolo, ed inquartandone le armi, fiera, ed aspra guerra con prospero evento vi mosse. Mentre l'anno 1346. vinse la battaglia di Creci in Picardia contro di Filippo, il quale morto l'anno 1350. e succedutogli Giovanni I. suo figlio, questi perdè l' altra presso a Poitiers l' anno 1356. Anzi a maggior rovina ne rimase eziandio prigione del detto Odoardo, che l'anno appresso lo fe trasferire in Inghilterra, e vi stiede sin all'anno 1360. Allora si fe fra loro la pace, lasciandovi in ostaggio fra gli altri il Duca di Angiò suo secondogenito, che per essersi fuggito, ritornò egli prigioniero l' anno 1363. e quivi morto l' anno 1364. gli succedè Carlo V. il Saggio suo primogenito. Costui indi ripigliate le ostilità, ottenne varie vittorie contro degl' Inglesi l' anno 1372. e tolse loro molte piazze in Francia (2).

Frattanto passato ancora all'altro mondo il memorato Odoardo per esser l' anno avanti a lui premorto il suo figliuolo Odoardo Principe di Galles, gli venne a succedere Riccardo II. figlio di detto Odoardo Principe di Galles l'anno 1377. Esso si mostrò atterrito dalle tante conquiste fatte a danni dell' Inghilterra dal reso appunto per le medesime celebre, Contestabile di Guesclin Maresciallo di Francia. Laonde presa l'occasione della morte di Carlo V. accaduta nell'anno 1380. principiò a trattar di pace con Carlo VI. il Benvoluto; pertanto sposat'avendo l'anno 1397. una sua figlia, si fece tregua di 30. anni. Ciò non ostante, le cose non ebbero lunga durata, e la Francia (3) ritornò nelle pristine calamità. Mercechè i vincoli del sangue, e de' giuramenti presso di tali, e quali de' Principi niente scrupolosi, sono assai deboli ostacoli alle ragioni di Stato: e salvo sempre i buoni, che non mancan mai, simili impedimenti vagliono quanto le tele di ragno.

Quindi deposto Riccardo II. Re d' Inghilterra dal suo cugino Arrigo l' anno 1399. quando occupò quel Trono, gl' Inglesi, che vedevano rovinat'i loro affari in Francia, stimarono opportuna la congiuntura di risarcirsi de' danni sofferti. E ciò con avvalersi dello spirito debole, ed alienazione di mente di Carlo VI. che in vece di Benvoluto, meglio stato gli sarebbe il sopranome di Disavventurato. Costui, con una madre (4) inumana, ebbe una malvagissima moglie. E co' zii soverchiamente anelanti di dominio, vi s'aggiunsero Ministri, e Popoli di (5) cattiva tempera. Impegnate le due Nazioni contrarie, una volta alla guerra, furiosamente, sebben con vario evento, la proseguivano. Ed avvegnachè l'anno 1413. terminasse di più vivere il sopradetto Arrigo IV. Re d' Inghilterra, Arrigo V. suo degno (6) figlio, che regnò dietro a lui, portò avanti le pretensioni de' suoi Maggiori. Laonde per questo non sentir volle parola di riconciliazione altrimente, che a patti nè punto, nè poco accettabili, giusta l' idea dell' Arcivescovo di Conturberi, e secondo le massime del Marchese di Dorset suo zio. All' incontro lo stupido Carlo VI. per derrata del rotolo trovavas' intrigato in aspre discordie civili. Egli perduto il fratello Lodovico Duca d' Orleans, fatto ammazzare da Giovanni, l'Intrepido, Duca di Borgogna, quindi ucciso pur egli per volontà, come fu fama, di Carlo il Delfino, perciò veniva a morte odiato dalla propria madre Isabella Regina di Francia. Ella secondando l'odio di Filippo, figlio di Giovanni, picchiava continuamente

(1) Gallicar. & Anglicanar. rer. Auctores.
(2) Scriptores laudati.
(3) Alanus Auriga super deploratione Gallicæ calamitatis pag. 435.
(4) Vallemont, & alii.
(5) Joan. Juvenalis Ursin. pag. 379. & seqq.
(6) Poliodor. Virgil. Histor. Anglic. lib. XXII.

Anno di G. C. 1422.

all'orecchie del marito, ch' escluso il Delfino dalla successione del Regno, dichiarasse erede Caterina sua figlia. Ma da promettersi per isposa confidenziale seguì, con quel rancore, che si può ben immaginare del Delfino, ad Arrigo Re d'Inghilterra. In tale adunque stato di cose

LXXVII. Premure del Pontefice Martino V. per pacificare li due Monarchi, a' quali destina per suo Nunzo il Vescovo di Bologna Albergati, che modestamente si scusa.

Ardeva aspra, ed ostinata guerra tra Carlo VI. Re di Francia, ed Arrigo V. Re d' Inghilterra (1), con esterminio dell' intiere rispettive Provincie. Or mosso a compassione Martino V. Sommo Pontefice già pervenuto in Roma, stimò proprio delle sue paterne cure di spedire presso li due belligeranti Monarchi soggetto abile a trattar la pace. Non vi fu d' uopo di lunghi pensamenti; mentre, benchè vi si trovassero in Corte molti, e molti qualificati, e destri personaggi, pure la scelta cadde sopra il Vescovo di Bologna (2). Certo della sua perizia ne' maneggi d' alto affare non che virtù, e santità, erasi per ogni dove sparso il grido. Il Papa, a tal effetto in data degli 8. Febrajo di questo corrente anno 1422. gli dirizzò lettere (3), colle quali destinandolo Nunzio a prò il Regno di Francia l' incaricava, ed iscongiurava ad intraprendere di buon animo una cotanto cristiana grand'opera (4). Mercechè per mezzo della medesima sperar giovava, che cessar dovessero tante straggi, calamità, e rovine, che desolavano Campagne, Villaggi, e Cittadi intere. La modestia del Servo di Dio nonmai comparve più umile, che in questa occasione. Onde rimasto sorpreso come un affare di simil rimarco appoggiar si volesse alle di lui poco credute sufficienti spalle, fecesi con tutta riverenza ad iscusarsene. L'unica sollecitudine del santo Pastore di Bologna stava posta tutta in edificare il Gregge a se commesso. Quindi si fu, che andò a pensare come niuna cosa meglio contribuir vi potesse, quanto l'introdurvi l'insegnamento della Dottrina Cristiana a' fanciulli. Così eseguì avvalendosi della buona disposizione d' alquanti nobili giovani (5) radunati pria in via Savenella di Miramonte, e poi gli anni appresso a casa di certo Tommaso Zannetini.

LXXVIII. Ma non ostante le di lui scuse avanimato con altre lettere Apostoliche, gli convenne finalmente ubbidire.

Ma il Pontefice, che aveva miglior opinione della sua attitudine, ed efficacia, poco dimostrossene persuaso. Sperimentatolo già ne' torbidi scabrosi, e delicati intrighi di Bologna per uomo di non ordinaria saviezza, tenevalo in conto di soggetto d'alta penetrazione, e dotato di tutte quelle belle qualità, che formano il carattere proprio di chi la Providenza destina di renderlo utile al pubblico bene. Per tanto non ammise le di lui scuse, nè si rendè punto capacitato del suo racconto. Laonde a' 14. Marzo dell' anno stesso 1422. con altre lettere Apostoliche (6) piene di sacra unzione, il Padre Santo gl' incarica d' ubbidire. Essortalo di bel nuovo, e gli ordina ad eseguire quanto dal comune giudizio, venne conchiuso. Tal essere non che il suo sentimento, de' Cardinali tutti, sempre da preferirsi al proprio, affinchè sotto spezie d'umiltà non si commettesse qualche errore. Tanto maggiormente che così stava già intorno a tal elezione, non senza consiglio dello Spirito Santo, deliberato. Gli convenne adunque malgrado le sue repugnanze, per quanto reputasse fondati gli addotti motivi, e d' infermità, e d' inespertezza, ubbidire. Laonde constituito per suffraganeo in tutte l' occorrenze di sua Diocesi nella di lui assensa il Vescovo d'Imo-

(1) Gavagninus, Paulus Emilius, Carol. Sigon. & alii.

(2) Pogius in oratione V. Hieronym. Garibertus, Joa. Germani, Ughellus, ac Raynald. &c.

(3) Quarum initium: Omnis pax fidelium &c. Ex Reg. a Mart. V. fol. 98.

(4) In corpore vero hæc inter alia: Cum enim charitas tua semper adjuvandos proximos sit parata, hoc in casu pro tam publica utilitate debet esse ferventior. Dat. Romæ VI. Id. Febr. Pontif. ann. V. Vid. Append. I.

(5) Vittori, vit. B. Nicol. MS. cap. 5. Negri, Annal. & alii.

(6) Tenoris sequentis: Si nostro, & VV. Fratrum nostrorum S. R. E Cardinalium, judicio . . . . in te uno quievimus, visumque nobis omnibus fuit hoc electionis tuæ a Spiritu Sancto consilium accepisse &c. Datum Romæ II. Id. Martii Pontificat. nostri ann. V. Vid. App. I.

d' Imola (1) Pietro Ondedei (2) si ritirò per qualche giorno in Certosa. Raccomandossi caldamente alle loro orazioni, ed ottenne di potersi trasferire con esso il P. Procuratore D. Urbano, Religioso di santa vita Professo della medesima. Frattanto ricevè le Credenziali dirette al Re (3) d'Inghilterra tutte e di stima e di encomj ripiene. Così ancora altre non già al Monarca, stante la nota alienazione di mente del Re di Francia, ma dirette a' Principi (4) del sangue. Per lo che a dì 25. Aprile di questo corrente anno (5) Nicolò intraprese nel nome del Signore un simil viaggio.

Anno di G. C. 1422.

LXXIX. S. Bernardino da Siena capitato in Venezia, ed in privato, ed in pubblico ne faceva elogj alla nostra Cartusiana Religione.

In questo mentre capitovvi S. Bernardino da Siena, non senza segreto della divina Provvidenza, nell'alma Città di Venezia (6). Egli, e ne' privati discorsi co' nobili, e nelle pubbliche prediche, colla signoria, e col popolo, non mai saziavasi di commendare la nostra vita solitaria. In occasione del ritrovato intiero corpo due anni avanti del B. Pietro Petronio nella Certosa di Maggiano, e de' miracoli seguiti, de' quali ei ne rendeva testimonio di veduta, formavane a piena bocca gli elogj della nostra Cartusiana Religione.

LXXX. Infervorando così gli animi di tutti alla fondazione di una Casa Certosina dentro la loro Città.

Egli coll' efficacia de' suoi discorsi seppe tanto dire in lode della solitudine, del silenzio, della contemplazione, e di tutte l' altre monastiche osservanze patticate in modo peculiare frà di noi, che concilionne l'amore, e la stima universale di quell' orrevol Senato. Anzi d'ogni uno infervorò gli animi a procurarne la fondazione d' una Casa di tale Istituto dentro l'ambito della loro Città. Fra gli altri vi contribuirono spezialmente il Serenissimo Doge Francesco Foscaro, ed altri divoti Senatori, Marco Landi, nobile Veneto Vescovo (7); ed il B. Lorenzo Giustiniani (8) anch'ei d'assai conspicua famiglia. Costui trovavasi allora Canonico Regolare, ma quindi divenne (9) primo Generale della Congregazione di S. Giorgio d'Alga, Isola mezza lega distante dalla detta Città. Così ancora pronti si dimostraron con molti Chiesastici altri personaggi dell'uno, e dell'altro Ceto. In somma essi tutti di buonissima voglia concorsero al progetto d'una cotanto santa opera. Frattanto lascioßi a chi s'apparteneva la cura di praticarne le dovute diligenze, dove ritrovare un luogo il meglio adatto per un siffatto proposito. E noi quindi a non guari di tempo vedremo come, e quando si rinvenisse, con quel di più, che ne seguì intorno a tal particolare.

LXXXI. D. Urbano di Aversa fatto Prior di S. Martino.

Dopo un assai prudente governo fatto nella Certosa di S. Martino dal P. D. Gio: Amendola (10), di Lauria (11) Visitatore ancora della Provincia, vedesi registrato a suo successore il P. D. Urbano d' Aversa (12) Professo della medesima Casa (13), per la prima volta (14).

LXXXII. Il P. Alber-

Giunto il B. Nicolò Albergati nelle Gallie, tosto si diede a conoscere non soltanto per quel soggetto, che lo decantava la fama; ma che la

---

(1) Vittori vit. B. Nic. MS. cap. 8.

(2) De quo Ughell. Ital. Sac.

(3) Quæ sic se habent: Tanta est apud nos opinio pietatis, & humanitatis tuæ, quod . . . habita ratione potius humanitatis, quæ potest in pace servari, quam felicitatis, quæ in bello cruento non potest esse perpetua, habita consideratione tot populorum, qui ad extremam miseriam deducuntur, & pensato communi Christianorum statu, læto corde, & prompto animo hortationes nostras, & verba nostra recipias, ac V Fratrem nostrum Nic. Episc. Bonon. virum &c. Dat. Romæ &c. Vid. Append. I.

(4) Nempe ad Carolum Delphinum, & ad Philippum Burgundiæ Ducem, ut in Append. I.

(5) Matth. de Griffonib. in memor. Histor. Rer. Bononien. ad ann. 1422. Hieronym. Borsell. Annal. Bonon. & alii.

(6) P. Scala, vit. B. Petr. Petron. lib. III. cap. XIII. p. 168.

(7) De quo Ughell. tom V. Ital. Sac. de Patriar. Venet. p. 356. n. 48.

(8) Id. ibid. p. 1358. n. 1.

(9) Unus ex primis Fundatoribus Congregationis Canonicorum Secularium S. Georgii in Alga, legitur loc. cit. Vide Joa. Croiset. tom. III. vit. SS. ad diem 5. Septembris p. 26.

(10) De quo ad ann. 1419.

(11) In alio Catalog legitur Joa. Forte, dictus Cervus de Benevento, & al. de Castro Abbatis.

(12) Ex MS. Catal. Prior. ejusd. Dom.

(13) Ad hunc ann. 1422. loc. cit.

(14) Num. 2. ab ann. 1431. ad 1447.

ANNO DI G.C. 1422.

gati Vescovo di Bologna, giunge in Francia, e comincia ad insinuar la pace tra li due Re di Francia, e d'Inghilterra.

la presenza la superasse di molte. Tale l'attestavano le sue già esibite a chi (1) andavan dirette Credenziali: ma non abbastanza, per colui, che realmente era. E'ben si divisava (2) in se stesso, uomo santissimo, ed insieme insieme nato con successo, al maneggio de' grandi affari. La non affettata modestia, la sincerità del cuore, il manieroso procedere, l' umiltà profonda, il sensato discorso, il coraggio eroico, e sopprattutto l'irreprensibile e suo, e de'suoi tenore di vivere a conciliar gli vennero e la stima e l'amore universale (3). Quindi si è, che le di lui insinuazioni alla pace incominciavano a far non picciola breccia nell'animo delle belligeranti due teste coronate, e di tutti coloro, ch'avevano parte, od interesse in simile ostinatissima guerra. Ma quando speravasi di doversi ben presto coglier il frutto di sì onorate fatiche, ecco, che venne morte, e ruppe il bel disegno.

LXXXIII. Morte d'ambidue Regnanti, che fecero cambiar d'aspetto le cose: Loro successori, che sposarono le stesse massime guerriere. E suppliche del Nunzio al Pontefice per lo suo ritiro.

A dì 31. Agosto di questo corrente anno 1422. passò da questa a vita migliore prima Arrigo V. Re d' (4) Inghilterra, e poscia a' 14. Ottobre della medesima stagione terminò di più vivere Carlo VI. Re di Francia (5). Con tali funesti avvenimenti tosto cambiaron d'aspetto le cose, poichè miravansi in diverso punto di veduta. All'uno Reame successe il figlio Arrigo VI. ed all'altro pure il figliuolo, Carlo VII. denominato il Vittorioso. Or ambedue, senza neppure bilanciare un momento, tosto sposarono le guerriere massime de' loro rispettivi progenitori. Ne previde le disposizioni il nostro Beato; onde non mancò di darne distinto ragguaglio al S. Padre, non soltanto per lettere, ma eziandio colla voce viva, se non sua, d'un altro se stesso: val' a dire del V. P. D. Urbano (6) Monaco della Certosa di Firenze. Il S. Prelato per esser desso Religioso tagliato al modello della di lui esemplarissima vita, onorato l'aveva della propria comitiva nel viaggio fatto verso le Gallie. Per tanto supplicavalo del suo (7) richiamo; scongiurandolo, qualor così giudicasse opportuno, di destinarvi altro eminente soggetto di maggior merito, abilità, e fama, cui per avventura riserbava una simile gloria, e consolazion della pace la Provvidenza divina. Che lo stato infelice delle cose presenti richiedeva un' indefessa, ed assidua applicazione: anzi e robustezza di forze, ch'ei non aveva, per la sua di già alterata di molto (8) salute; e lungo ozio di tempo, che a lui appunto mancava, a cagion delle urgenti premure della propria Chiesa. E che in somma quantunque presso dell'uno e dell'altro Re trapassati, per la rinvenuta loro buona grazia, intavolati avesse molti pacifici trattati, allo spirar de'medesimi (9) tutto era isvanito. Onde faceva duopo, diceva, di ripigliarne il maneggio da capo, senza fondata

(1) Epistola supracitata ad Henricum V. Angliæ Regem: Rogamus, inquit, ut . . . verba nostra recipias, ac Venerabilem Fratrem Nicolaum Episc. Bononien. virum Religionis observantia, integritate, & sanctitate vitæ dudum Domino servientem dignissimum Nuntium tantæ pacis exaudias, quem virum ex multis Prælatis eligimus propter suam insignem sapientiam, & munditiam singularem ad hoc pium, & sanctum opus idoneum, & speramus, quod Sp. S. ex hujus humilis, & devoti hominis ore in cor tuum, & aliorum, quorum consensus est necessarius, desiderium, & amorem pacis infundet. Eadem habet in Epist. ad Carol. Delph. ad Philip. Ducem Burgundiæ &c.

(2) Pogius in Oratione funebri de B. Nicolao §. V. Sensi ergo, inquit, qui in Anglia tunc morabar, quanti a Rege fieret, quanti virtus ejus, & sapientia æstimaretur ab omnibus, quantaque cum omnium commendatione munus sibi injunctum obiisset. Prædicabatur ab his, qui a Rege veniebant, continentia hujus, innocentia, integritas, religio; & hunc unum ad se missum ajebant sine ambitione, sine cupiditate, in quo vere sanctitatis specimen reluceret.

(3) Zenus, Sigon., Vittori, Caball., atque Scriptores omnes vit. ejusd.

(4) Juvenalis Ursinus in Histor. Car. VI. p. 391. V. P.

(5) Id. ibid. p. 366.

(6) Ex Epist. Mart. V. ad B. Nicol. mox citand.

(7) Epist. Nic. Alberg. Bononien. Episc. ad Summ. Pontif. Mart. V.

(8) Zenus, Sicon., Pog., Vitt., Caball.

(9) Apud Auct. laudat.

data speranza di buon successo. Ma i rispettivi successori, non avendo ancora provato quanto varia, e sempre pernizioso si fosse l'evento della guerra, cadauno trovavasi in grado di volere isperimentar colle armi la propria fortuna. Tanto più che tosto l'uno che l'altro facilmente lusingavasi, o veniva lusingato, di dovergli esser favorevole, stante la reputata giustizia della sua causa.

LXXXIV. Spedisce il Papa per lo stesso affare un Cardinale Legato a latere da governare col consiglio del suddetto Nunzio, cui ordina tirar avanti l'opera incominciata.

Così la sentiva, discorreva, e perciò n' avanzava le sue istanze il santo uomo. Ma non ostante il suo credito, diversamente pensava il Sommo Pontefice. Fecesi ad ispedire colà per lo stesso negozio Legato a latere il Cardinal Lodovico Vescovo Portuense (1) de' Duchi di Berrì; ma con avvertirlo di governarsi col consiglio, ed avvalersi dell' opera del buon Vescovo di Bologna suo Nunzio, delle cui virtù glie ne forma un elogio (2). Lo stesso attrovavasi eseguito poco avanti con Filippo Duca di Borgogna (3), esortandolo a voler col medesimo contribuire alla pace. E per ultimo verso il cader di questo anno rescrisse a Nicolò d'aver ammesso alla Pontificia udienza l'inviatoci P. D. Urbano Monaco: Che fedelmente gli espose quanto appunto lo era della di lui mente; ma che con ciò maggiormente si confermava a non permetterci il suo ritorno. Anzi imponevagli a preferire il pubblico bene, e di tirar avanti la santa opera incominciata (4). Mercecchè dal suo buon successo ridondato sarebbe e gran gloria a Dio; sommo merito agl' intercessori; ed indefinito profitto di tanti e tanti angustiatissimi popoli, di due intieri, pressochè esterminati, Regni.

Cingani capitano in Italia.

In questo mentre occorse di capitare nell'età corrente per la prima volta in Italia quella vaga, e raminga genia appellata comunemente de' Cingani. Dessa uscita a vero dire non si sa donde, certo si è ch'erasi sparsa per la Germania, ed Inghilterra lasciando per ogni dove marche delle sue trufferie. Giunta in Bologna (5) incominciò a cantar favole, e raccontar novelle dando ad intendere che le loro femine possedessero il secreto di saper come indovinar il passato, così di preveder il futuro. Le persone semplici per quell' innata inclinazione degli uomini a discoprire gli arcani divini vi correvan dietro come la capra al sale. Ma mal suo danno. Mentre a proprio costo comperava un tardo, e perciò inutil pentimento. Tutto lo strologar delle suddette consisteva, e terminava in ribalderie. Or stante l'assensa del vigilantissimo Pastore, venendo a correr grave pericolo la Greggia da sissatti lupi, mossi da zelo a latrar si posero molti Fedeli cani. Ma fra gli altri in particolar maniera quando avvertendo, quando consigliando, e quando amonendo, uno si fu il P. D. Jacopo Prior (6) della Certosa di S. Girolamo amicissimo del S. Prelato, cui stavan raccomandate nell'occasioni le sue pecorelle. E Delfino Manni, nobile Bolognese da nostro Certosino Vescovo di Treviso (7). Egli l'uom dotto, dabbene, ed in gran concetto fece toccar co mani d'esser quelle ciance, tutt'inganni. Mentre il penetrar negli avvenimenti, che son'ancora sepolti nelle loro cause, e che non debbono uscir' in luce se non dopo molto lunga serie d'anni, si è solo riserbato a Messer Domineddio, come a colui, che avendo fatta l'unione di tutte le cose, può conoscere ciò, che

(1) Ex Epist. ad eundem, quæ incipit: Cum fuerimus semper &c.

(2) Ibidem hæc inter alia in corpore: Transmisimus, inquit, illuc Vener. Fratrem nostrum Nicolaum Episc. Bononien. quem propter integerrimam vitam ejus, & observantiam Religionis in lege Domini, existimavimus gratum Deo Nuntium. Vid. Append. I.

(3) Epistola, cujus initium: Quam primum fuimus . . . . Postea, ait, Fratrem nostrum Nicolaum Episcopum Bononien. virum devotum, & in fervore spiritus Domino servientem &c. Vid. Append. I.

(4) Sed quanto magis consideramus, inquit, ubi cum bonum pacis, & quam acceptum obsequium Deo præstetur in ejus procuratione per te præsertim hujus operationes indifferenter omnibus gratæ sunt, tanto reddimur in hoc proposito firmiores, ut nullo modo discedas, sed tractatum pacis inceptum Deo propitio prosequaris. Vid. in Append. I.

(5) Chron. Bononien. apud cl. vir. Ludov. Murat. tom. 18. Rer. Ital.

(6) De quo ad ann. 1420. n. V.

(7) Vid. Ughell. tom. V. Ital. Sac.

Anno di G.C. 1422.

che sarà per avvenire nel proseguimento de' secoli.

Frattanto le reiterate efficaci parole del S. Padre Martino V. sparse non vennero al vento. Desse quasi tanti sali differenti tuffati nell' acqua del bel, docile, e suscettibile cuore del nostro Vescovo Nicolò degli Albergati disposto il ritrovarono ad assorbirle tutte con sommissione, ed ubbidienza. Laonde non bilanciò un momento d'escludere per primo, come superflua, ogni qualunque altra a lui sembrata propria plausibile ragione in contrario. E quindi impregnatosi delle sposate già già Pontificie massime, ad altro ulteriormente non pensò, che di metterle in eseguimento nella maniera, che si proseguirà a raccontare:

Come, s' avvien, che in acqua un sal si versi,
Ella il solve, si sazia, e 'l resto esclude:
Ma s' indi in lei son altri sali immersi
L' acqua ancor n' assorbisce, e in se li chiude
E tanti ammette in se sali diversi,
Quanti pori diversi in se racchiude:
Che legansi i corpuscoli anguillari,
Come varj essi sono, a corpi varj.
Cammaigl. C. 1. n. 35.

LI.

LIBRO III.

DELLA STORIA

CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1423. *fin al* 1429.

ANNO DI G.C. 1423.

LXXXV. Lettere di Papa Martino, colle quali ordina al medesimo Albergati proseguir il trattato di pace.

Non trovavasi ancora contento il Sommo Pontefice Martino V. di quanto fin' adesso, e con ambascerie, e con lettere studiato si era di fare. Trattavasi di rappacificar gli animi troppo esacerbati de' due Principi Francese, ed Inglese, impegnati ad una crudelissima guerra. Perciò volle di vantaggio far l' ultime quasi pruove per l' introdotto canale, secondo resta di sopra avvisato, del nostro B. Vescovo di Bologna. Molto, e più che molto egli confidava il P. santo nell' abilità, virtù, ed orazione del medesimo (1). Laonde sulla certa speranza, che fosse per riuscirne con successo nell' intavolato maneggio, già dicemmo il suo operato. Cioè a dire che malgrado li colui addotti motivi, non finì di persuadersi ad accordargli il suo richiamo da tal Nunziatura (2): anzi vieppiù sempre esortandolo alla perseveranza della grand' opera, stimò, affin di maggiormente animarlo a proseguire avanti l' affare, di rimandar da (3) lui il suo caro Certosino P. D. Urbano. Il Papa con costui a voce comunicogli i proprj sentimenti intorno a sì seriosa negoziazione. Ed in data de' 18 Gennajo di questo principiato anno 1423. benignossi di scrivergli sopra lo stesso proposito lettere (4) assai obbliganti, ed affettuose, confermandogli quanto in passate eragli stato raccomandato insieme insieme, ed imposto.

Quindi per meglio appoggiarlo nelle sue commesse degnossi ancora il Pontefice sotto la data de' 23. dello stesso mese, ed anno (5) caldamente implorarne la di lui protezione dal Duca Gio: di Bethford. Era costui

(1) Ghirardac. Vittor. Pog. Sigon. Caball. & alii Script. vit. B. Nic. Alb.

(2) Sicut alias Fraternitati tuæ scripsimus, inquit sum. Pontif. in Epistola mox citanda, placet nobis, & omnino volumus, ut adhuc ibi resideas, & prosequaris incepta.

(3) Ceterum, ait id. ibid. pro tua consolatione remittimus ad te dilectum filium Urbanum de Ordine Cartusiensi.

(4) Nobis enim videtur, quod tua integritas, quæ omnibus grata est plurimum profutura sit in isto negotio &c. Vid. Append I.

(5) Epistola, quæ incipit: Dum celebris. Vid. Append. I.

ANNO DI G.C. 1423.

costui fratello del fu Arrigo V. Re d' Inghilterra zio, e Tutore (1) d' Arrigo VI. ancor giovinetto. Per lo che come a Signore non poco prepotente, e che molto contribuir ne poteva alla conclusion della sospirata pace, alla sua protezione raccomandava il Nunzio Albergati. Tanto ben isperar le giovava dalla pietà d' un cotanto nobile Principe (2), e Cristiano potentato, ricco a dovizia di pietosi sentimenti verso l' umanità.

LXXXVI. Ritorno del medesimo Nunzie al suo Vescovato, accordatogli dal Pontefice dopo dato sesto alle cose.

Le indefesse cure del Vicario di Cristo; le replicate lettere assai calzanti del medesimo, e la voce viva del P. D. Urbano già ritornato di fresco da Roma, donde n' era stato spedito, a vero dire, non eran più necessarie. Ma vi contribuiron di molto a far sì, che il S. Vescovo di Bologna già persuaso, e da se stesso, per lo pubblico bene impegnato a promuover la grand' opera della pace, vie maggiormente si studiasse a non lasciar intentata ogni strada, che condurre potesse al fine bramato. In fatti (3) il suo disinteresse; la di lui intrepidezza; ed i suoi destri, e sinceri maneggi bastantemente mostravano, che in breve apparir dovesse una qualch' Iride serena. Ma in mezzo a sì belle concepite speranze, ecco ad un tratto rotte tutte le più aggiustate misure presevi sopra per canto del nostro B. Nicolò.

Egli, o poichè la peste facesse in questo anno strage in Bologna (4), o come più verisimilmente, perchè di bel nuovo alcuni di quei Cittadini andassero suscitando moti sediziosi (5), conforme in fatti bisognò quindi con aperta guerra sedare (6), fu più stimato necessario in Italia. Mutando dunque sentenza il Pontefice restò disposto, che Nicolò ritornar dovesse nella sua residenza, quanto prima lasciar potesse ben assestate, senza pregiudizio, le cose della pace, da ultimarsi dal Cardinal a latere Lodovico Vescovo Portuense, de' Duchi di Barrì. A tal' oggetto scrisse in data de' 20. Febrajo (7) dell' anno corrente 1423. Papa Martino al Re di Francia, pregandolo qualor non fosse indispensabile alla conclusion della pace, colla di lui buona grazia, di donar il permesso al suo Nunzio Albergati, a poter ritornare nella propria Chiesa (8) per urgenti affari della Sede Apostolica. E noi poco più appresso diremo, quando in fatti seguisse una simile mossa del nostro santo Prelato Cartusiano.

LXXXVII. D. Mariano Procuratore della Certosa di Firenze destinato ad accudire, e riferire sopra la fondazione delle Casa di Venezia.

Renduta consapevole la Religione della pietosa risoluzione de' Sign. Veneziani di voler in ogni conto nel di loro distretto eriggere una Casa del nostro proposito, stimò prudenza di destinarvi persona abile a riuscir con successo su tal affare. Per lo che, qual soggetto idoneo, vi mandò il P. (9) D. Mariano da Volterra, Città nella Toscana, Monaco, e Procuratore della Certosa di Firenze, affinchè ocularmente osservasse il tutto, regolasse quanto andava d' uopo intorno a simil negozio; e fedelmente riferisse se conveniva all' Ordine accettar, o no, siffatto partito. Tanto appunto procurò d' eseguire sì buon Padre; che quindi rimase primo Priore (10) dell' accennata novella Piantagione.

Venne-

(1) Fratrem Nicolaum Episcopum Bononien. virum, ait, Deo devotum, & dignum Nuntium tantæ pacis, qui ex commissione nostra &c. . . . nobilitatem tuam affectuose requirimus, & rogamus. . . sibi præbeas propitium, & benignum.

(2) Thom. Walsinghemen. S. Albini Monachus in Chronico Regum Anglor. apud Guillel. Camdemi in suis Anglic. Hiber. &c. p. 406.

(3) Carol. Sigon. Mutio. Pomp. Vizzan. Bononien. & alii, vit. B. Nic. Alb.

(4) Uti sentit Jo: Antonius Victorius in vit. MS. B. Nicol. Vid. Append. I.

(5) Quemadmodum apud Cherubinum Ghirardacc. tom. 2. pag. 641.

(6) Vid. Chron. Bononien.

(7) Epistola, quæ incipit: Pacem, & quietem tuam, Dat. XIV. Kal. Martii Pontificat. sui an. VI. Vid. Append. I.

(8) Specialiter, ait id. ibid. hac pro causa destinavimus ad eas partes Venerabilem Fratrem Nicolaum Episcopum Bononiensem sperantes ejus immaculatam vitam, prudentiam, & integritatem plurimum in eo pacis tractandæ negotio profuturam . . . . Nunc vero pro nonnullis novis, & arduis necessitatibus nostris cupimus, & est nobis expediens, ut Episcopus antedictus ad Civitatem nostram Bononiensem revertatur.

(9) De quo Petrejus in sua Biblioth. Cart. pag. 237.

(10) Ex Monumentis Cartusiæ S. Andreæ in Littore Maris.

Anno di G.C. 1423.

LXXXVIII. Misure che si presero intorno alla scelta del luogo.

Vennero fatte in tal mentre le pratiche, conforme di sopra si è accennato, dalle nobili quanto divote persone della Città di Venezia per rinvenir una nicchia in dove allogar i Certosini. Dessi n'erano stati cotanto commendati ne' suoi pubblici, e privati sermoni di S.Bernardino da Siena. Onde fu alla per fine giudicata a proposito la picciola Isoletta, così appellata, di S. Andrea, Quivi fin dall' anno 1190. eravi un Monastero appartenente agli Eremitani (1) di S. Agostino, che deliberossi di dover fare nel tempo stesso entrar in Città. Su tal concerto adunque avanzonne umile supplica presso Martino V. il serenissimo Principe Francesco Foscari, pregandolo per l' investitura, e concessione del designato luogo; del medesimo a noi ci tornerà occasione di parlarne nell' anno seguente. Ma tutto col parere, e regolamento di detto Padre Volterra si vedrà diretto (2).

LXXXIX. Il P. D.Lupo d' Olmeto prima di d' incominciar la riforma della Religion di S. Girolamo, si ritira tra' Certosini.

Volendo il zelantissimo V. P. Lupo d' Olmeto principiar la grand' opera della riforma della Religion di S. Girolamo pensò prima di doversi per qualche spazio di tempo ritirare fra' Certosini; e tanto eseguì (3). Fecesi egli ad attentamente notare tutte le nostre accostumanze; il perpetuo, ed in ogni dove, silenzio, la solitudine, il Coro, l' ore dell' orazione, col dippiù delle Cartusiane osservanze. E tutto, per quindi scegliere ciò, che facesse meglio al di lui proposito. Quel però, che più tornò conto in tal'occasione al buon Servo di Dio si fu la rinovazion del proprio spirito; fu del medesimo la Provvidenza ha quindi trovato come fondare l' adempimento de' suoi santi fini. Donde mai abbia poi rilevato il Possevini (4) che detto P. Lupo stato si fosse fratello, seppur per avventura dir non si volesse cugino del nostro Bonifazio, e S. Vincenzo Ferrier, noi non sapendolo indovinare, sia presso di lui la fede.

XC. Morte di D. Arrigo V. Re d'Inghilterra annunziata nella Carta Capitolar di quest' anno.

Non essendosi potuta, per esser seguita fuor di stagione (5), annunziar l'anno passato la morte occorsa d'Arrigo V. Re d'Inghilterra, fecesi nel Capitolo Generale celebrato (6) nell'anno corrente. Egli qual Fondatore d' una (7) delle nostre Certose, considerato veniva meritamente dall'Ordine come un insigne Benefattore. Onde a giusta gratitudine, assegnati gli furono varj suffragj per la di lui grand' anima; siccome è solito praticarsi dalla nostra Religione in simili congiunture.

XCI. Vicende della Certosa di Lupatoria, che in questa stagione fu unita a quella di Bel Viso.

Fin dall'anno 1315. da Pietro de Rochefort III. di tal nome Vescovo di Carchesson erasi presa una pia risoluzione. Ei nel Bosco così appellato di Lupateria, dentro la sua Diocesi, nella Gallia Narbonese, eretta aveva da principio una Certosa col vocabolo preso ad imprestito dalla sua situazione, di Bel Luogo (8). Ma coll' andar del tempo, o perchè ridotto in qualche necessità, o perchè alienato di mente, il buon Prelato, discacciat'i Monaci fece intrudervi tredici Preti Secolari in vece de' medesimi (9). Portata la causa alla S. Sede, restò servito Gio:XXII. ordinare, che quivi reintegrati venissero i Certosini, da lui per altro assai ben veduti qual Fondatore delle altre due (10) loro Case. Laonde Pietro Roderio XLIV. Vescovo della menzionata Città, ed il suo successore Pietro de Jean perciò registrati nel numero de' Benefattori di

(1) Ex Monumentis Cartuf. Venetiar.
(2) Ibid.
(3) Jo: Petr. de Crescentio Romanus in Præsid. Rom. p. 438.
(4) In appar. verbo Lupus.
(5) Obiit Henr. V. Rex Anglor. die 21. mens. Aug. 1422.
(6) Ex Charta Capit. Generalis Ordin. Cartus. ann. 1423.
(7) Scil. Domus Jesus de Bethelem apud Schene, in Comitatu Surriæ, erecta ann. 1415. & Ordini incorporata an.1417.
(8) Olim una ex Domibus Provinciæ Aquitaniæ, de qua Morotius. Vid. Append. I.
(9) Ex Monumentis Cartusiæ Bellivisus, cui unita fuit.
(10) Nempe Bonipassus in Cavalicensi Diœcesi, duabus leucis ab Avenione in Provincia Provinciæ Ordini incorporatæ anno 1318. Et Cadurcensis, in Provincia Aquitaniæ, Ordini concess. ann. 1328.

Anno di G. C. 1423.

detta Casa, procurarono di meglio perfezionarla (1). Ciò non ostante, per uno de' soliti effetti dell' umane vicende, divoluta alla Mensa Vescovile, Goffredo Vescovo ebbe la compiacenza di unirla nella presente stagione alla Certosa di Belviso (2).

Dopo del P. D. Gio: de Restis che principiò ad esser Priore della Certosa di Milano eletto dal Convento fin dall' anno 1410. (3), e che governolla con somma sua lode, trovasi nell' età presente di lui successore il P. D. Battista, ossia Gio: Battista Bernovegio Professo della medesima (4). Era egli uomo di merito, ricco di virtù, e dotato di molta abilità. Tenne il timone di quella Casa niente meno, che per lo spazio di 25. anni (5), e sempre con savizza. Fra le sue più gloriose occupazioni fu la scelta delle persone atte a renderle utili al vantaggio della propria Certosa (6).

XCII. Ritorna il Legato Albergati dalla legazione di Francia. Si conciliano le diverse opinioni intorno il tempo, che ha succeduto. E sue operazioni a pro della sua Padria.

In seguela frattanto degli ordini del Pontefice, ottenutone già il permesso dal Re di Francia, non men che da quello d' Inghilterra prese da loro per far ritorno in Italia il nostro B. Vescovo di Bologna Albergati, commiato. Ma eglino a segno ne rimasero edificati della bella, savia, disinteressata, esemplare, e santa condotta del gran Servo di Dio, che avrebbero desiderato, o di non averlo mai conosciuto, o di non mai farne perdita (7). Io trovo in qualche Scrittore (8) registrato il di lui ritorno a' 8. Giugno di quest' anno da tal Legazione, dopo 16. circa mesi di dimora; laddove non soltanto in talun altro (9) dopo ben diciotto; ma nello stesso Autore (10), dopo sedici mesi (11) di permanenza, si vuol occorso a dì 9. Agosto. Giovami credere di esservi qualche abbaglio solito degli Stampatori, od Emmanuensi in sì fatto rapporto, giacchè costando (12) del principio di tal viaggio per poco s' appura, volendosi, il netto di simil facenda; ma quando entrar fosse lecito nelle congghietture, stimerei, che potesse facilmente conciliarsi con simil divario. Cioè col supporre, che nel primo luogo intender si dovesse per avven-

(1) Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. fol. 254. n. LX. Cartusia de Belloloco, scribit, in nemore de Lupateria Diœcesis Carcassonen. ejus instructor Petrus de Rochefort Episcopus Carcassonen. hujus nominis III. cum ad extrema devenisset, vi forte morbi parum sui compos, Monachos emieti, & XII Presbyteros seculares eis subrogari mandavit. Re tamen delata ad Joan. XXII. Pontif. Maximum, Sanctitas sua antiquata in hac parte ultima ejus voluntate, Cartusienses in legitimam possessionem redintegrari præcepit. Alios quoque Carcassonen. Episcopos Benemeritorum Catalogo inseruit: Petrum Roderii XLIV. ejusque successorem Petrum de Jean, qui pomœrium dilatavit &c.

(2) Series MS. Cartus. per orbem penes nos, ubi de Provinc. Aquitaniæ, ita de ea: Domus Lupatoria Diœcesf. Carcasson. a Gaufrido ibidem Episcopo 1423. Domui Bellivisus prope Castrum unita est.

(3) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(4) Ibid.

(5) Scil. ad ann. 1448.

(6) Ex Monum. ejusd. Domus.

(7) Pogius in Oratione num 5. hæc inter alia de eo: In Gallis igitur profectus est, & cum utroque Rege collocutus, ad pacem adhortatus, eos in admirationem sui attraxit: nulla munera, nulla dona accepit, sed solitam suam continentiam, modestiamque servavit. Et cum se, utrique Regi, tum etiam omnibus maxime vitæ continentia, gravitate, ac prudentia probasset; id tamen egit, ut ob suas virtutes, tam Gallis, quam Anglis relinqueret desiderium sui, & a singulis vir rectissimus, atque optimus putaretur.

(8) Apud tom. VI. laud. oper. de Beatific. & Canon. Sanctorum fol. 394. nu. 12. ubi de Matth. de Griffonib. in memor. histor. rer. Bononien. col. 229. penes tom. XVIII. Script. Rer. Italic. fol. 225. ubi ita legitur: Ann. 1423. die VI. dicti mensis (scilicet Junii) reversus fuit Dominus Nicolaus Episcopus Bononiæ de ambaxeria, ubi steterat XVI. mensibus, vel circa. Verum pro mense Junii, legendum puto mens. Augusti, forte typographorum oscitantia, vel Amanuensium negligentia.

(9) Scilicet apud Sigonium cap. 9. vit. B. Nicol. Alberg.

(10) Scriptor notarum laudati tom. VI. de Beatific. & Canon. Sanctorum pag. 350. lit. A. Beatus, inquit, Nicolaus reversus est die 9. mensis Augusti hujus anni, teste Matthæo de Griffonibus in memorial. Histor. pag. 229.

(11) Frater Bonav. Caball. cap. 10. vit. B. Nicol. prædicti.

(12) Laudat. Matth. de Griffon. loc. cit. fol. 229. litt. A. MCDXXII. die XXV. Aprilis Dominus Nicolaus Episcopus Bonon. ivit pro Ambaxatore Domini Papæ ad Regem Franciæ, & Regem Angliæ.

avventura del ritorno fatto in Roma presso del Pontefice. Mentre allora ben render gli convenne esatto conto di tutto il suo operato: degl' impedimenti che insorsero a non raccogliere intieramente i frutti delle fatiche durate in tale spinosa Nunziatura; e dello stato, in cui lasciato aveva le cose. E nel secondo poi che si parlasse dell' arrivo seguito in Bologna. Quivi per verità bisognava ch'ei facesse uso di tutta la sua destrezza, prudenza, e carità per apportar qualche opportuno riparo a due grandiosi mali, che affliggeva quella cara sua Padria la peste (1) presente, e la guerra futura. Ma nel solo caso, qualora, come poi seguì (2); dessa, giusta le novelle commissioni a tutt' uomo incaricategli ultimamente dal Papa, rientrar non risolvesse ne' proprj doveri.

XCIII. Giubilo de' suoi Cittadini nel rivederlo.

In fatti non capendo in se stessi per lo giubilo nel (3) rivedere il loro Padre, e Pastore appunto nel maggior uopo e spirituale, e temporale, quei popoli, non mancarono di sentire, almen per allora, la sua voce. Laonde prima d' ogni altro, procurarono assieme con lui e con pubbliche processioni, e con private penitenze placar l' ira divina. Nicolò frattanto cogliendo l' occasion favorevole delle critiche circostanze, che correvano, ebbe aperto un gran campo a praticar gli atti più eroici d' una virtù consumata. Per lo che facendo a gara con S. Bernardino da Siena colà capitato, non senza Provvidenza divina, furono di non piccciol sollievo a quelle misere genti (4) afflitte dal contagio.

XCIV. Dopo la morte del P. D. Martino, venne eletto al Priorato della Certosa di Bussia il P. D. Federico.

In questo anno vacato il Priorato della Certosa di Bussia, di cui altrove se ne fece memoria (5) per la morte del P. D. Martino, che, come di sopra si è dimostrato, successe nel 1414. gli venne surrogato in suo luogo anche per via d'elezione D. Federico, personaggio per quanto si sappia di singolar pietà (6). Egli servì a' suoi Monaci di forte stimolo a proseguir l' incominciata carriera, ed a perfezionarsi maggiormente nelle regolari osservanze. L'esempio de' Superiori contribuisce a maraviglia nell' animo de' Sudditi.

Bisogna poi dire, che i PP. Visitatori della Lombardia per quell' autorità che allora ne godevano (7) aver credessero delle loro forti ragioni d' assolvere dal Priorato della Certosa insigne di Pavia (8) in atto di visita, il P. D. Giorgio Ripa (9). Egli ad istanza del proprio Convento n' era stato non più che due anni fa eletto Superiore. Onde destinato venne in suo luogo il P. D. Andrea Toscani (10) Comprofesso della medesima, Religioso abile, economico, e quel che sopratutto importa ne' graduati prudente, umano, caritatevole (11). A segno, che quantunque poscia destinato venisse a Prior della Casa di Montello (12) pure dopo qualch' altro tempo restituir si vide, a petizion del Convento, Priore nella stessa sua Certosa (13).

Le diligenze, che oggidì per ogni dove si praticano da' savj rispettivi Deputati della pubblica salute, non essendo ancora introdotte, fece, che quantunque si sentisse andar vagando per l' Italia in questa età la peste, nè punto, nè poco si badasse, fu d'un cotanto interessante affare dell' umanità. Toccò nell' anno corrente sperimentarne le sue sciagure, e le funestissime conseguenze alla Città di Bologna (14). Non è del mio assun-

(1) Jo. Ant. Victorius in vita MS. B. Nic. Albergati.
(2) Cherubinus Ghirardacius tom. II.
(3) Sigonius cap. IX.
(4) Caballus cap. X.
(5) Vide ad ann. 1402. 1410. & 1414.
(6) Ex Serie Manuscripta fundationis ejusdem Domus.
(7) Vid. part. 2. Statutor. Cartus. cap. 23. n. 44.
(8) Sub invocat. S. M. de Gratia.
(9) Ex Catalog. Prior. ejusdem Domus.
(10) Loc. cit.
(11) Ex Monum. laud. Cartus.
(12) Ann. scil. 1431.
(13) Nempe ann. 1442. Ex Serie Prior. tam Domus Montelli in Statu Veneto, ac Tarvisien. Dioec. fund. ann. 1349. quam Cartus. Ticinen. IV. milliaribus versus Septentrionem distan. a Papia in loco Turris Manghano mirifice constructa, ac opulentissime dotata, quam Joannes Galeazius primus Insubrum Dux Anglariæ virtutumque Comes Pisarum, & Senarum Dominus fundavit anno nostræ salut. 1396.
(14) V. Chron. Bononien. apud Murator. tom. 18. Rer. Italic.

Anno di G. C. 1423.

assunto narrar ciò, che dal Clero, e da altre Comunità Religiose con pari pietà che zelo vi s' operasse. Accenno soltanto quel che a pro di noi a memoria de' posteri trovasi registrato (1). Vale a dire che rinvenendosi Priore del Certosa di S. Girolamo poco discosta (2) dalla suddetta Città, il P. D. Jacopo N... (3), egli assieme co' suoi ottimi Padri facessero quasi a gara chi più potesse di soccorrere il prossimo. Oltre dell' orazioni, sagrifizj, e penitenze, le vittovaglie, i medicamenti, la roba, il danaro, ed ogni altro non si riguardò più come cosa privata. Tutto divenne comune. Ed ecco come i Certosini in simili critiche, e spinose congiunture sappiano pure rendersi utili alla società civile. Nè dessa fu la prima, nè l' ultima volta che pronti siansi dimostrati ad usare siffatti doveri.

Anno di G. C. 1424.

Anno di G. C. 1424.

XCV. Martino V. conferma tutt' i privilegj dell'Ordine Certosino con una Bolla, e con altra concede facoltà all' Abate di S. Giorgio d' unire il suo Monastero al suddetto Ordine per erigersi in Certosa, conforme seguì, sotto il nome di S. Andrea nell' Isola presso Venezia.

A Supplica poi dell'Ordine benignossi Martino V. Sommo Pontefice sotto la data de' 16. Marzo di questo corrente anno 1424. accordare una grazia all'Ordine nostro. Egli fecesi con sua Bolla spedita da Roma (4) a confermare tutt'i privilegj, grazie, immunità, esenzioni, ed indulgenze dei di lui Predecessori, Re, e Principi concedute alla Cartusiana Religione, verso di cui nudriva viscere di veramente paterna carità. A tal riflesso ancora non incontrò lo stesso Papa menoma difficoltà di condiscendere alle suppliche ricevute in nome, e parte del Doge di Venezia intorno alla concessione del Monastero prima Agostiniano, sito e posto nell' Isola di S. Andrea stabilito a doversine quivi allogare i Certosini. Laonde con sua Bolla (5) spedita in questo anno da Roma diretta all' Abate di S. Giorgio ad Alga di detta Città diede al medesimo facoltà d' unire all' Ordine nostro il memorato luogo una colle rendite, abbenchè tenui, jussi, e prerogative, conforme seguì. Incontrava, e prudentemente faceva, ciò non ostante, le molte sue giustificate difficoltà la Religione (6). E con ragione, stante la scarsezza del patrimonio per lo congruo sostentamento de' Religiosi, che abitar lo doveano. Ma le promesse, ed esibizioni di larghe elemosine di quella pietosa Signoria la fece risolvere ad accettare (7) quella novella Casa sotto il vocabolo di S. Andrea.

Nel Capitolo Generale celebratosi a tenore dell' antico costume in questo anno nella Gran Certosa si trovano due ordinazioni. Le medesime vie sempre più dimostrano la delicatezza nel volersi scrupulosamente osservata l'umiltà, e la semplicità dell' Ordine. In una (8) si dona la salutar medicina a due Monaci soliti a passar fra di loro qualche dissapore. E nell'altra, si cerca toglier l' occasion di scandalo intorno a certe

(1) In pervet. MS.

(2) Nempe uno milliari vers. Occident. Fluv. Rheno adjacens, qui mænia Dom. adlambit.

(3) De quo ad ann. 1420. 1422. & 1425. Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.

(4) Vid. in Append. I.

(5) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(6) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ mox laudat.

(7) Una ex Domibus Provinciæ Tusciæ, de qua in Serie MS. Cartusiarum per orbem sic legitur: Domus Venetiarum S. Andreæ de Littore nuncupata, in parva Insula Arci propinqua in loco Lyo sita sub anno 1422. piis Venetorum eleemosynis extructa, & Ordini incorporata ann. 1425. cum tamen hanc insulam prius incolerent Patres Augustiniani ab an. 1190. illis a Republica concessam, cujus Dux Summo Pontifici supplicavit, amotis his Patribus, Cartusiano Ordini concedi.

(8) Ex Charta Capituli Generalis anni 1424. ita habetur: Injungitur Priori Domus N. quod quoties D. N., & D. N. ad invicem rixabuntur, vel alias invicem rixando pacem violaverint, ambo simul in Refectorio ad terram, & in una scutella comedant, aut alter eorum, qui culpabilis fuerit. Nec Prior super his possit dispensare.

certe introdotte vanità (1). Il che stava fatto, altre volte più prima (2). Gli scompigli, ne' quali imbarazzato avea la Certosa di Montallegre il P. D. Domenico Bonafede nel tempo, ch'era Priore della medesima co' proprj intrighi, non senza però un giusto risentimento dell'Ordine, che ne prese opportune, come si è detto altrove, le sue misure, non altramente richiedevano per esplicitarli, che destinarsi a Superiore di quella Casa un soggetto, della qualità del P. D. Francesco Maresme, conforme seguì (3).

ANNO DI G.C. 1424.

XCVI. Disposizioni del Capitolo Generale de' Certosini in quest' anno.

XCVII. D. Francesco Maresme, fatto Prior della Certosa di Montallegre.

A dì 17. Agosto di questo corrente anno cadè poi la più alta, e forte Colonna della nostra S. Cartusiana Religione. Fu dessa appunto il P. D. Stefano Maconi figlio di Corrado nobil Sanese, di cui sparsamente in più luoghi si è parlato abbastanza, ma quì giova tutto insieme di bel nuovo ricapitularlo (4). Nato costui nella suddetta Città di Siena l'anno 1347. ebbe una educazione conforme alla sua nascita. Non ostante l'applicazione nell'umane lettere, e del profitto dell' altre scienze; che di mano in mano andava acquistando, e malgrado, che al pari della perizia traluceffe in lui non comune l'onestà de' costumi, pure trovossi in qualche imbarazzo. Per certe vane licenze dell' età, e gare del sangue venne a contrarre fiere nimicizie con due delle più principali famiglie, la Tolomea, e la Rinaldina. Correva l'anno di nostra salute 1374. quando ritrovandosi nel colmo degl' intrighi per tal cagione (5), fu così fortunato, che appunto per sì fatto motivo venne a conoscere la gran Serva di Dio (6) Catarina Benincasa. Dalla medesima e' ben accolto, e colle cui orazioni riconciliatosi co' suoi nimici, concepì tal credito delle di lei virtù, che quasi dimenticossi della casa paterna. Laonde seguir la volle con altri uomini chiari e per santità, e per dottrina, per ogni dove; divenendole figlio spirituale, ed uno de' più intimi Amanuensi (7). Con tal'occasione fu più d'una volta testimonio di veduta de' gran prodigj, che restava servito il Signore d'operare con quella grand' anima; che però in sì divina scuola fece egli anche acquisto di non ordinario spirito; a qual cagione la suddetta B. Vergine, fin ad isvegliarne l' invidie de' compagni, con ispezialitade teneramente l'amava (8). A richiesta de' Fiorentini venuti in discordia colla S. Sede portatasi Catarina da Siena l'anno 1376. da Gregorio Papa XI. in Avignone, tra primi non fu il nostro Stefano il secondo a tenerle compagnia (9). Caduto in grave morbo (10) in Genua, videsi ad intercession della stessa miracolosamente liberato. Quindi venne dalla buona sua Madre inviato presso de' Fiorentini per prevenirli della di lei legazione, così dalla S. Sede incaricata. In fatti dopo indicibili sofferti travagli, ella vi riuscì con successo l' anno 1377., e ritornò unitamente col suddetto Stefano alla Padria comune. Ivi questi, sotto così ottima Maestra, la quale ancora ad edificazione degli altri, indirizzogli nommen di XII. pistole (11), studiò molto di saper-

XCVIII. Passaggio all'altra vita del P. D. Stefano Macone, e riassunto delle sue gesta.

 sene

(1) In Charta ejusdem anni: Quia in quibusdam, legitur, nostri Ordinis Provinciarum Domibus, tabulæ curiosæ imaginibus depictæ in Altaribus, & aliæ diversæ picturæ, cum clypeis, & armis sæcularium, & formis mulierum, contra sanctam Ordinis simplicitatem, & humilitatem, tam in fenestris vitreis, quam in aliis locis contra statuta multiplicantur, de quo notabiles viri non modicum scandalizantur; ordinamus, ut omnes tales picturatæ tabulæ, & aliæ curiosæ picturæ, ut prædicitur, amoveantur, ubi sine gravi scandalo fieri poterit, & novæ de cætero fieri non permittantur. Visitatoribus quoque Provinciarum committitur, ut hæc firmiter faciant observari; & Priores in hoc inobedientes punire non omittant.

(2) Vide ad annum 1420.

(3) Pater Civera in sua Epistola ad P. D. Saverum de Neapoli.

(4) Ex vita ejusd. Auctore docto P. D. Barthol. Scala Cartus. Floren. Monacho, edita Senis apud Herculem de Goris ann. 1626.

(5) Loc. cit. cap. IV.

(6) Cap. V.

(7) Cap. VI.

(8) Ipsemet Stephanus Epistola ad Thomam Naccium: Nec non B. Raymundus a Vineis, Histor. de eadem Seraphica Virgine.

(9) Vit. ejusdem cap. VII.

(10) Loc. laud. cap. VIII.

(11) Lib. Epistolar. S. Cather. Senens. a num. 253. ad 264. veter. editionis Venetæ. Vid. Appen. II. Tom. anteceden.

ANNO DI G.C. 1424.

seue approfittare. Intanto il buon giovane camminava con tanto fervore alla via della perfezione, che la S. Sposa di Cristo ritrovandosi in Roma l'anno 1380., ultimo di sua vita, mentre che Stefano erasi portato in (1) Siena per domestici affari, miracolosamente avvertillo del presto ritorno. Ella non volle altri che lui per chiuderle gli occhi nel di lei imminente passaggio, come seguì poco dopo il suo arrivo; esortandolo di prender l'abito Certosino (2).

XCIX. Siegue lo stesso racconto. Giorno, ed anno della sua morte.

Tanto adempì l'ubbidientissimo Macone l'anno 1381. nella Certosa di Pontignano, dove fece la sua solenne professione l'anno seguente 1382.. Ma comecchè, non già Novizio, ma provetto dimostrossi tosto nell'esercizio delle virtù, non fecesi punto di difficoltà (cosa per altro insolita (3) nella santa nostra Religione), di metterlo troppo a buon ora su del candeliere. Con anzicchè raro, unico esemplo, appena professato, malgrado le sue indefinite repugnanze, creato funne l'anno appresso 1383. Priore della medesima Casa (4). Onde intervenne al Capitolo Generale celebrato in detto anno per parte degl'Italiani, e Tedeschi nella Certosa detta la Valle d'ogni Santi presso Vienna (5) d'Austria, siccome a quelli di Bologna, e di Firenze ne' due susseguenti 1384. ed 85. (6). Ad istenza di Gio: Galeazzo Visconti andò Priore nella Certosa di Milano l'anno 1389., non senza spirituale, e temporale molto profitto della medesima (7). L'anno poi 1398. fu eletto Generale dell'Ordine (8) riserbato appunto dalla Provvidenza divina in tal tempo di scisma per la riunione del medesimo, che fu l'oggetto principale delle sue cure. Tanto infatti gli riuscì colla spontanea cessione seguita in gran Certosa l'anno 1410. (9). Ma dopo indefinite lagrime, e sudori contentandosi di ritornar di bel nuovo semplice Priore nella sua Casa Professa di Pontignano (10). Quivi lunga pezza non potè fermarsi; mentre l'anno appresso ricevè ordine di portarsi Superiore in Pavia (11) con gran vantaggio della stessa (12) Certosa. E con molte replicate istanze ottenne alla fine di poterla rinunziare (13); non prima però dell'anno 1421. E per ultimo sazio di pieni giorni, nell'età d'anni circa 77. e di (14), Religiose 43. a dì 7. Agosto di questo corrente anno 1424. rendè lo spirito al suo Creatore non senza fama di santità conforme si legge presso il Bostio, Dorlandi, Sutore, ed altri (15).

C. Domenico di Santafede nostro Certosino fugge in Paniscola, dove venne creato da Pietro di Luna, detto Benedetto XII. Anticardinale.

Batti il buono che migliora, batti il tristo che peggiora, dice il proverbio. Le traversie meritamente passate nella Religione dal P. D. Domenico de Santafede, fu (16) Priore della Certosa di S. Jacopo di Valparadiso, e primo Priore quindi della Casa di Montallegre, abbandonata dalle Monache Agostiniane non servirono per farlo rientrare in sensi migliori, e più sano consiglio. E' produssele come d'un gran merito presso del quanto decrepito, altrettanto infatuito per lo suo falso Papato, animo di Pier de Luna, detto nella sua obbedienza Benedetto XIII. Vantavasi anzi, che per la sua aderenza, anche dopo la riunione dell'Ordine, n'era stato posto in arresto. Egli adunque non così appena ottenne d'averne l'adito aperto, fuggissene in Paniscola residenza dell'Antipapa. Onde qual suo idolo da cui ne sperava le ricompense, fattogli un minuto rapporto di tutte le di lui dissavventure sofferte per sua cagione, gli riuscì di farlo entrar nell'impegno de' proprj interessi. Benedet-

(1) Auctor vitæ ejusd. cap. XI.
(2) Id. ibid. cap. XII. lib. 1.
(3) Loc. cit. lib. II. cap. III.
(4) Ita B. Raym. a Vineis.
(5) Scriptor vit. ejusd. pag. 74.
(6) Ib. p. 77.
(7) Loc. cit. p. 95. & seqq.
(8) Ib. p. 144.
(9) Loc. laud. p. 199. & seqq.
(10) Ib. p. 206.
(11) Et 209.
(12) Ib. a pag. 211. ad 236.
(13) Loc. cit. p. 237. ad 249.
(14) Fol. 177.
(15) Vid. Append. I.
(16) Ex Monumentis Cartusiæ Montis Ilaris sub ann. 1413. & seqq.

nedetto XIII. dolevasi, che fin dall'anno 1418. (1) da quattro Cardinali Gio: Murillo del titolo di S. Lorenzo in Damaso; Carlo de Urries, di S. Giorgio al Velo d'oro; d'Alfonso Carillo, di S. Eustachio, e da Pietro Fonseca di S. Angelo, che soli rimasti gli erano fra gli altri tutti di sua fazione, ne venne ancora derelitto. Mentre costoro portatisi quindi in Italia, e buttatisi a' piedi di Martino V. (2) ne furono ricevuti in grazia del medesimo, appunto ora pensava adunque già di crearne qualch'altro affin d'andar sostenendo alla meglio il di lui partito.

Anno di G.C. 1424.

CI. Dispareri degli Scrittori intorno al tempo di tal promozione.

Presentatasi per tanto opportuna l'occasione di mostrar gratitudine verso gli aderenti suoi, fecesi un piacere di voler, fra gli altri, vestir di porpora il riferito Padre de Bonasperanza, ossia de Bonafede. Gli Scrittori tutti convengono intorno alla sostanza del fatto. Ma vi è fra loro gran discrepanza rispetto all' accidente del tempo. Che che ne sia, assai chiara, e manifesta cosa è, che il mentovato Anticardinale incluso non venne nella promozione seguita nel Settembre dell'anno 1408. (3) (non già 1409. (4),) de' cinque (5), dodeci (6), o sedeci (7) porporati. Mentre si sa di certo, ch'ei nell'anno 1413. si ritrovava ancora Priore della Certosa di S. Jacopo detta la Val del Paradiso, e susseguentemente fu destinato a primo Priore della novella Casa di Montallegre da lui comperata in tal'anno.

Per lo che quantunque tutt'i Cardinali di fazion Luniana recitati venissero, come è solito dirsi, ad un fiato, costa però, che non tutti promossi stati si fossero ad un tempo stesso (8). Perciò, non avendo potuto succedere, che il Certosino di cui si parla, salisse a simil grado eminente prima nell'anno 1413. quando era Priore della Certosa suddetta di S. Jacopo. Nè tampoco tre, o quattro anni appresso, allorchè fu destinato a Superiore dell'altra di Montallegre; par che dir si dovesse più verisimile l'opinione di chi fassi a registrare sotto dell'anno 1418. l'avvenimento accennato. In fatti a prima fronte sembrar potrebbe, che in tal sentimento concorsa fosse la forte autorità del dotto, ed erudito Francesco Pagi (9). Mercecchè sendosi da lui riferite le precise parole del Contelorio (10), confirmate non che da Leonardo Aretino (11), da S. Antonino (12), il quale rispetto a' sopradetti quattro Cardinali, ecco ciò, che ne dice. Racconta che lasciato il partito Benedittino a dì 1. Agosto dell'anno 1418. ottennero Pontificia Bolla spedita da Geneva circa la loro conferma nella dignità, che godevano. E che essi a' 12. Marzo dell'anno 1419. trasferitisi personalmente in Firenze, in dove dimorava Papa Martino V. ricevessero dal medesimo un benigno ricevimento. Vi soggiunge poi che soltanto due Cardinali rimasti fossero della fazio-

(1) Felix Contelorius in Elencho Cardinalium: Quos, inquit, Martinus Papa eodem anno 1418. exarato, die prima Augusti Gebennæ Diplomate, vero honore, ac jure Cardinalitio affecit. Ita apud Pagium in Breviar. Pontif. t. 2. p. 270.

(2) Qui omnes anno sequenti 1419. in Italiam se contulere, atque a Martino Papa Florentiæ benigne recepti sunt. Ib. n. 18. & 21.

(3) Ex Bulla Alexandri V.

(4) Quemadmodum apud Ciacon.

(5) Tradit Surita lib. III. Indic. Aragonen.

(6) Sicut scribit Niemus lib. III. de Schis. cap. 45.

(7) Ut habet Oldoinus in nova edition. Ciaconii.

(8) Pagius minor in suo Breviar. Romanor. Pontif. tom. II. pag. 205. col. 1. n. XVI. in fine. Sed observandum est, ait, omnes illos (quos supra enumeraverat) a Benedicto fuisse creatos Cardinales, verum non omnes in hac promotione scil. ann. 1408.

(9) Loc. cit. pag. 272. n. XXI.

(10) In Elencho Cardinalium. Ex partibus, inquit, etiam Aragoniæ, relicto Petro de Luna venere Florentiam XVII. Martii MCDXIX. Joannes Murillius Abbas Montis Aragonum tit. S. Laurentii in Damaso Presbyter, Carolus de Urries S. Georgii ad Velabrum, Alphonsus Carillus S. Eustachii, Petrus de Fonseca S. Angeli Diaconi Anti-Cardinales, Kalend. Augusti ann. 1428. (corrigen. 1418.) Gebennis in S. R. E. Cardinales recepti, seu confirmati.

(11) In Histor. Rer. Italicar.

(12) In 3. part. Histor. tit. 22. cap. 7. §. 2.

Anno di G. C. 1424.

fazione di Pietro di Luna; cioè Giuliano Dobla, ed il de' nostri, ma non nostro Certosino (1). Or quì l'uom' insigne anzicchè tenuto avesse un rigoroso ordine de' tempi, chiaramente fa scorgere quale stato si fosse il suo sentimento sopra il particolare accennato, con quel che in altro luogo (2) meglio si spiega, e da noi or' ora si dovrà ridire.

CII. Onde provenisse l'abbaglio di taluni Scrittori in registrarlo nel 1422.

Da Girolamo Surita (3); da Giovanni Mariana (4), e da altri più moderni Scrittori Spagniuoli viene comunemente assegnato l'anno della morte dell'Antipapa Benedetto nel 1423. Tutto ciò quindi a non guari di tempo ci tornerà occasione di raccontare, avvegnacchè seguisse in questo corrente 1424, perciò, a mio giudizio, non dee recar maraviglia, se nella Relazione (5) del P. D. Gio: Oliva Priore della Certosa di Montallegre, scritta a richiesta del P. D. Gio: Battista Civera Vicario della Casa di Porta Cœli, ed inviata a dì 30. Gennajo del 1635. al P. D. Severo Tarfaglioni, dotto ed erudito Monaco della Certosa di S. Martino sopra Napoli, in parlando di tal fatto lo ponesse sotto dell' anno 1422. Mentre non ignorandosi, che la promozione di cui si tratta, succedesse poco prima del transito di Pietro di Luna, fu facile l'abbagliarsi in supponerlo occorso nella suddetta.

CIII. Epoca certa dell' avvenimento accennato.

Che che ne sia di questo, la lettera (6) di Gio: Carrerio Anticardinale, il quale poichè dimorava nel Castello di Turena corrottamente venne pur appellato, di tal nome, diretta a Gio: Conte d' Armaniaco, non ci lascia dubitare. In essa qualor prestar si debba fede alla medesima, leggesi il vero giorno, mese, ed anno della promozione riferita in persona del P. Buonasperanza insieme con altri tre Anticardinali. Ivi assai adunque espressamente si osserva registrata, (già ritrovandosi da 10. giorni prima infermo Benedetto), a dì 27. Novembre dell' anno 1424. (7), sopra i seguenti soggetti. Cioè Giuliano Dobla, Essimino Aragonese, Gio: Carrerio, ed il prefato Certosino. Ed eglino co' titoli de' XII. Apostoli, di S. Lorenzo in Lucina, di S. Stefano in Cœlio Monte, e di S. Pietro a Vincola. Il dotto P. Agostino Oldoini (8), sebben con qualche perplessità, si ferma però come la più fondata in quest' epoca. Ma l'eruditissimo Francesco Pagi (9), senza punto esitare, per essa assolutamente in più luoghi della di lui opera, assai benemerita della Republica letteraria, si soscrive.

CIV. Morte dell' Antipapa Pietro de Luna, detto Benedetto XIII.

Creato per tanto appena Cardinale del Titolo di S. Pietro a Vincola il Certosino P. D. Domenico nella Fortezza di Paniscola, si ritrovò molto imbrogliato. Egl' intese, ed io cerco quì scusa al dotto Rainaldo

---

(1) Duo itaque tantum, ait, Anticardinales in fide Petri de Luna mansere, quorum alter Cartusiensis fuit, alter vero Julianus Dobla appellatus est. Pag. I. land.

(2) Id. ibid. pag. 205. n. XVII. in fin.

(3) Histor. Aragonen.

(4) Lib. XX. cap. XXIV.

(5) Vid. Append. I.

(6) Quæ extat apud Edmundum Martene tom. 2. Thesauri novi anecdotor. col. 1714.

(7) Ibid. col. 1731. Novembris die XVII. inquit, anni Domini MCDXXIV. sanctæ memoriæ Dominus Benedictus XIII. Papa verus, incipiens infirmari eodem mense, die XXVII. quatuor Cardinales, duos videlicet Aragonenses, & duos Gallicos creavit, videlicet Julianum tituli XII. Apostolorum, & Eximinum tituli S. Laurentii in Lucina Aragonenses, Dominicum S. Petri ad Vincula; Joannem tituli S. Stephani in Cælio Monte Gallicos: quibus creatis die penultima ejusdem mensis inter septimam, & octavam horam in Domino expiravit.

(8) In nova additione ad Alphon. Ciaconium tom. 2. col. 745. n. XVII. Dominicus, scribit, de Bona spe, seu de Bona fide natione Hispanus, professione Monachus Cartusianus Domus B. Mariæ de Montallegre Cartusien. Ord. Barcionen. Diœcesis a Benedict. XIII. inter Presbyteros Cardinales titulo S. Petri ad Vincula, alias Eudoxiæ ann. 1408. vel melius 1424. cooptatus pro ipso Benedicto semper stetit.

(9) Tom. 2. Breviar. Pontif. pag. 205. col. 1. num. XVI. in fine. Exhibimus, tradit Aragonensis Julianus Dobla etiam Aragonen. Dominicus de Bonaspe, seu de Bonafide, Gallus (legendum Hispanus) & Joh. Carrerius etiam Gallus creati fuerunt Cardinales a Benedicto die 27. Novembris ann. 1425. paulo ante mortem. Sed errore Tipographi, loco 25. ponendam 24. Vide etiam ib. nu. XXIX. pag. 278. col. 1.

do (1), che l'anticipa d'un anno, seguita dopo due giorni la morte di Pier de Luna. Costui fin' all' ultimo sospiro perseverò in guisa nella sua ostinazione (2), che con giuramento obbligò i Cardinali della di lui fazione ad elegger un altro, dopo il proprio transito. Infatti già già perduta la parola, preso il Colamajo, impose loro in iscritto sotto pena (3) d'eterna dannazione a non trascurar tal precetto. Quindi a' 29. Novembre di questo stesso anno tal morì qual visse scismatico. Appo la sua Curia non rinvenivansi altri Cardinali, che i due Aragonesi, e soltanto il Sabbato, che correvano i quattro tempora sovragiunse il Certosino, ossia quel di S. Pietro à Vincola. Questi richiede tosto, ch' entrassero in Conclave affin d'eleggere (4) il nuovo Papa. Ma essi lusingandolo di volerlo, ma senza che l' accettasse, già scegliere in lui, presero tempo di scriverne al Re d'Aragona, tenendo frattanto celata anche al Cardinal di S. Stefano, la morte accennata (5).

Anno di G. C. 1424.

CV. Avvenimento, che cagionò qualche inquietitudine tra le nostre Moniali del Chiostro di S. Anna presso Bruges.

Dal nostro P. D. Alberto Arnemio cognominato Kivet (6) uomo non men dotto, che grave (7) vien riferita (8) l' inquietudine patitasi nell' anno corrente in una (9) Certosa delle nostre Monache detta di S. Anna presso Bruges, Città Capitale della Fiandra. Raccontasi seguita per essersi sotterrato il cadavere di certa Madrona, che per disperazione erasi data volontariamente la morte. Afferma egli, che il Priore d'Anversa ordinario Visitatore (10) della Provincia, avvisato del disordine, vi fosse accorso, per rincorar lo spavento concepito dall' accennate Moniali nel sentir ogni notte lo strepito, e fracasso suscitato a tal cagione da spettri. E che vi diede riparo con far amover dal sacro, ed interrare in luogo profano quel disgraziato cadavere. Allora così ei ne scriveva, e qual autor contemporaneo (11) par che meritare dovesse fede: Scriveva però in una stagione nè punto, nè poco critica; ma presentemente, che siamo in secoli più illuminati, quantunque sì fatte cose assolutamente non si neghino, poichè posson in fatti accadere; tuttavolta son

(1) Non recte apud Raynaldum in Analib. ad ann. 1423.

(2) S. Antonin. par. 3. tit. 2. cap. 7.

(3) Auctor Burdegalensis illius temporis.

(4) Franciscus Pagius Breviar. Pontific. tom. II. in Mart. V. n. XLVI. fol. 278. Cum autem, scribit, Pseudo Cardinalis S. Petri instaret sæpe, & sæpius, ut conclave intrarent, & Ecclesiæ providerent de Papa, ei dicebant: Domine non curetis, quia non intendimus alium eligere, quam vos, & hoc tam separatim, quam insimul pluries ei dixerunt, & promiserunt, quod ipsum eligerent in Papam: adjicientes quod nolebant alium, dum tamen ipse vellet acceptare. Et sic per tales fictas, & vanas promissiones, quas dictus Cardinalis S. Petri ante ingressum Conclavis non acceptavit ullo modo, ipsum duxerunt, absque eo quod Ecclesiæ providerent, usquequo habuerunt responsum a dicto Rege, fere circa medium mensis Maji proxime sequentis anni 1425.

(5) Id. ibid.

(6) Non ille, de quo Dorland. lib. V. Chron. Cart. cap. XIII.

(7) De quo Petrejus in sua Biblioth. Cartus. p. 6.

(8) In Referendario Exemplor. Distint. VII. cap. XLIII.

(9) De qua in Orig. Cartusiar. Belgii apud Arnoldum Raissium pag. 61.

(10) Domnus Theodoricus Terlinck erat hic de quo ad ann. 1411.

(11) Contigit, inquit, anno Dom. 1424. Brugis in Flandria, quod Matrona quædam opulenta, & honorata seipsam laqueo ex desperatione interimeret. Cujus honori cum propinqui (occultissime namque res gesta erat) consultum cuperent, ne ad aliorum aures fama tam infamis perveniret, curarunt illam honorifice in Monasterio S. Annæ Monialium Ordinis Cartusiensis extra Urbem sepeliri. Verum in sequenti mox nocte tantus est ibi, dum Virgines preces matutinas decantarent, strepitus, ac tumultus circa sepulchri locum exortus, ut concitæ ex choro cursitarent, & tres ex junioribus magis exterritæ phrenesi quadam corriperentur, prorsus ut lecto decumbentes custodiri ab aliis debuerint. Scriptum est ad Cartusiæ Antuerpiensis Priorem tunc Provinciæ istius Visitatorem, qui quam citissime advolans, & rei veritatem ex Monialibus percipiens, cum earum Vicario Brugas ad defunctæ propinquos se contulit, & si quid fraudis subesset, explicari sibi petiit. Nec potuerunt conscientiæ stimulis percussi, negotium hoc tam arduum, ac periculosum diutius celare. Unde consuluerunt Parochianum, petentes ut cadaver mulieris sepulchro extractum in locum profanum conjiceretur. Quod ubi factum est, cessarunt ab illo tempore spectra, tumultus, & inquietitudines.

Anno di G.C. 1424.

son degni di maggior criterio. Comechè appena una tra mille regger si sperimenta a martello, abbisognano di molti, lunghi, e giudiziosi esami per verificarsi; perciò noi, senza farci altro carico, ne lasciamo tutta la fede presso del chiosato Scrittore, che registronne l'avvenimento secondo allora ne corse la pubblica voce e fama.

Anno di G.C. 1425.

Anno di G.C. 1425.

CVI. Industrie del primo Priore della nuova Casa di Venezia: e fervore de' Religiosi, che servì di edificazione a que' Cittadini.

Ebbe a durar non poca, nè picciola fatiga il P. D. Mariano da Volterra destinato a primo Priore della novella Casa di Venezia nell' Isoletta di S. Andrea, di cui prese il nome. Vi volle del bello, e del buono nel dar sesto alle cose, secondo il tenore delle Cartusiane accostumanze. Egli è vero, che la pietà di quei divoti Signori andò contribuendo a tutto ciò, ch'era indispensabile per la sussistenza de' PP. già già inviati ad abitare tal luogo. Ad ogni modo v'abbisognò molto esercizio di (1) virtù, spezialmente ne' principj, per sapersi restringere al puro necessario, e questo ancora con grand'economia. Comunque si voglia si diede principio ad introdurre la nostra santa osservanza, ed in verità riuscì di somma edificazione a quella gente portata per la divozione. Certo fu un bel nuovo spettacolo per quel pubblico inclinato all'allegria, e niente avezzo alle ritiratezze; veder una intiera famiglia d'uomini viver in rigorosa solitudine, perpetuo silenzio, ed in cotidiana tra mentale, e vocale Orazione. Il tratto civile, la conversazione modesta, la condotta circospetta, l'andar disinvolto, e tutti pieni di carità non che verso Dio, del suo prossimo. Che però conciliatosi l' universale amore, cadauno faceva a gara di prestar loro qualche giovamento, e divenir utile nelle loro occorrenze. Distinguevasi fra gli altri molti quell' anima grande del B. Lorenzo Giustiniani, uno de' primi Fondatori della Congregazione di S Giorgio ad Alga. Gioiva il sant'uomo in veder nel patrio suolo trapiantati così bei alberi, che produrre speravasi, a gran ragione, frutti di Paradiso. Onde strinse a segno (2) con essi tale intima amistade, che repente venne uno di loro.

CVII. Costante disciplina Monastica tra' Certosini in tempi così calamitosi.

Bisogna attribuirsi a solo, e puro effetto della Provvidenza, che ne' tempi così calamitosi, che correvano di un ostinatissimo scisma della Chiesa, ciò non ostante l'Ordine Cartusiano stava attaccato tenacemente al rigore della Monastica disciplina. Quantunque pur esso per qualche tempo (3) seguisse il partito del proprio Reame, pure mostrò zelo in riunirsi, e riunito una volta, per ogni dove osservar si vedeva il tenore delle nostre antiche accostumanze. In fatti quando prendendo forza l'ambizione di pochi, venivan guardati molti degni soggetti, come un ostacolo di quel bene, che consideravasi qual principal fine del privato vantaggio, nella nostra santa Religione badavasi a non tener dentro chiuso l'inimico, e per conseguente il periglio. Ebbesi tutta l'avvedutezza a non recare sconforto a coloro, che interessavansi per la pubblica, e comune salvezza. Laonde quell'istessa spada, caduta in mano de' tristi produceva effetti diversi da quelle de' buoni. Fra gli esteri disturbi, dissipati dal medesimo spirito, non sapevano i nostri PP. dimenticarsi di esser figli d'una stessa Madre. Perlochè lodandosi estremamente quella tenerezza filiale, che facevagli interessare per essa, risguardavasi qual effetto del caso non della virtù, quel degno di qualche scusa, e perdono passato trasporto della disunione. Dessa era soltanto materiale per puro errore di fatto. Mentre non essendo giammai stata loro inclinazione di sce-

(1) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ ad ann. 1425.

(2) Ut unus ex illorum numero facile censeri possit. Ex MS. Monam. ejusdem Domus.

(3) Ab anno 1376. quo Cardinales post legitime, & canonice electum Urbanum VI. erexerunt in Idolum Robertum Gebenens. Archiep. sub nomine Clement. VII. usq. ad ann. 1410. post Concil. Pisanum.

sceglier il peggio de' due partiti, non vollero nel rimanente nè punto, nè poco obbliarli da far esattamente il proprio dovere. I Capitoli Generali celebrati così dall' uno che dall' altro partito, e le disposizioni, e deliberazioni piene di saviezza prese in tal critica occasione ne sono una pruova assai decisiva della comune retta intenzione.

ANNO DI G. C. 1425.

CVIII Priori della Certosa di Firenze.

Infatti costando de' rari talenti, de' quali era adorno il P. D. Jacopo Vicario di Mantova affin di alleviarne il peso da molti (1) anni portato dal P. D. Nicolò Marcì (2) Priore della Certosa di Firenze, e Visitatore della Toscana, venne ad esso D. Jacopo (3) appoggiata siffatta carica dal Capitolo Generale celebrato in quest' anno: anzi non soltanto fu destinato Priore, ma eziandio Convisitatore. E' però poco vi s' intrattenne; mentre l' anno seguente altri si fa, che tenesse la di lui Sede, conforme ci converrà di raccontare.

CIX. Artifizj del Demonio in seminar dette zizanie tra le Comunità Regolari.

A vero dire, chiamar ben si poteva questo, tempo di una novella Babilonia. Sentivasi da per tutto la confusion delle lingue, e lo spirito di fazione, entrato per ogni dove, appena lasciava luogo da potersi indagare parola di verità, anzi neppur si volea sentire, quando opponevasi alle proprie passioni. Pescava frattanto mirabilmente il Demonio nel torbido, e la maggior premura di Boemot si era di far, che 'l Giordiano, ossia l' Ordin Chiesastico entrasse nelle sue fauci. Non è perciò da credersi, quali, e quante zizanie andasse seminando fra le Comunità Regolari per fomentar le discordie, accrescer le risse, ed accender col libertinaggio, e rilasciamento i disturbi. Tuttavolta per quanto in conseguenza stato si fosse grande la tentazione nel Deserto, non mai si vide nelle nostre Certose fiorir tanto numero di uomini illustri e per santità, e per dottrina, che nella presente stagione, segno dell' uniforme osservanza del silenzio, solitudine, e contemplazione delle cose celesti. Vi corse qualche scandalo, siccome or ora diremo, Ma se seguì con uno di noi, non era egli più fra i nostri (4).

CX. Elezion dell' Antipapa Clemente VIII.

Maturaron in tal mentre le risposte di Alfonso Re di Aragona, che ritrovavasi nel nostro Regno di Napoli, intorno alla morte di Pietro de Luna occorsa a dì 29. Novembre dell' anno passato 1424. siccome dicemmo. Certamente colla medesima la Chiesa sarebbe stata (5) dell' intutto liberata del pestifero scisma, che meglio di 40. anni dilacerata l' avea, se dalla menzionata testa coronata contratto non si fosse l' impegno di ancora andarlo (6) fomentando. Rescrisse egli a dì 25. Maggio di questo corrente anno ai due Anticardinali Aragonesi Giuliano del titolo de' dodici Apostoli, ed Eximino del titolo di S. Lorenzo in Lucina, che una con Roderigo de Luna segretamente avvisato l' avevano di tal accidente, che in di lui luogo, elegger dovessero a meri fini politici (7) un terzo. Or rinvenendosi assente Giovanni del titolo di S. Stefano in Cœliomonte, ed ignorandone ancora il disgraziato transito di Benedetto XIII. non senza artifizio tenutogli occulto; entrarono i tre falsi Cardinali in Conclave. Quel de' dodici Apostoli, elesse il Certosino del titolo di S. Pietro ad Vincula, chiamato Domenico de Bonafede, o secondo altri de Bonasperanza (8). E vice versa, questi elesse colui. Ma l' Anticardinal di S. Lorenzo nominò Egidio di Sancio Munione Canonico di Barcellona. Questo Papa da Comedia, abbenchè dapprima disprezzato da' consocj, pure quindi per gli raggiri del detto Roderico de Luna guadagnato dal Bajolo, e Governator di Valenza, che tirò dalla sua i due Cardinali, ossia Pseudocardinali Aragonesi, in disparte del Cartusiano. Costui scorgen-

(1) Ex Catal. Prior. Domus Florentiæ ab ann. 1418. ad ann. 1425.
(2) Ibid. ad ann. 1418.
(3) Ibid. ad ann. 1425.
(4) Vid. ann. 1426. n. 64.
(5) Ex Epistola Anti-Cardinalis Joann. Carrerii tit. S. Stephani de Cælio Monte ad Joannem Armaniacum Comitem.
(6) Vid. vit. Martini P. V. par. 2. t. 3. apud Murat. Rer. Ital.
(7) Marian. Histor. hoc ann.
(8) De quo ad ann. 1413. 1422. & 1424.

ANNO DI G. C. 1415.

gendosi solo, fu necessitato aderire cogli altri; e così ne venne a nascere un nuovo mostro (1) sotto il nome di Clemente VIII.

CXI. Pietro de Foix Cardinale Legato a latere di Martino V. impedito ad esercitar la sua carica dal Re Alfonso d' Aragona dentro i suoi Stati.

Il vero Sommo Pontefice Martino V. dimorando in Roma sentir non poteva se non se con rincrescimento, e rammarico sì fatte novelle, che tanto disturbavano la tranquillità della Chiesa. Per lo che vigilante al suo disimpegno d'universal Pastore, fin da principio del corrente anno spedito aveva al Re Alfonso d'Aragona il Cardinal Pietro de Foix (2), così detto, poichè fratello del Conte di tal nome. Era egli congionto del Re, di professsion Francescano, uomo per dottrina, e per pietà singolare. Fu insignito del carattere di Legato a latere, con pienissima, ed assolutissima potestà. Ma per quanto andar-vieni di Messi succedessero, non mai fino a questo punto, e molto tempo appresso gli riuscì ottenere dal Re, ritornato dalle parti del nostro Regno di Napoli, nell' Aragona (3), ch' esercitar potesse dentro i di lui Stati la sua carica, e giurisdizione; anzi che neppure v' entrasse. Onde gli convenne di andar da luogo in luogo presso Carpentras nella Provenza, Città Capitale del Venaissin, Avignone &c. Mentre non accettata, poichè non vi trovava il suo onore, la propostasi Città di Balaguer in Catalogna per un congresso, fermossi in Orgariliano, Castello del Contado di suo fratello, ivi aspettando un tempo più felice, e più sereni giorni.

CXII. Quattro Bolle spedite in quest' anno a favor dell' Ordine Certosino dal Pontefice Martino V.

Frattanto nella Corte del Papa poco, o nulla badandosi a' trascorsi del P. Bonafede, che si teneva in conto di feto abortivo della Religion Certosina, da cui n'era stato bastantemente mortificato, tenevasi mente ad un parto legittimo. Altro risuonar non sentivasi con eco armoniosa, che le lodi meritamente donate alle belle qualità, misurata condotta, e santi portamenti del B. Nicolò degli Albergati. Questo santo Vescovo di Bologna tra per la Legazione di Francia, ed Inghilterra, tra per l' incombenze avute nella sua padria riconoscevasi, e consideravasi qual vero Angelo de' suoi tempi, assai benemerito della Repubblica Cristiana, e e cotanto rispettoso verso la S. Sede Apostolica (4).

Laonde sapendo il Vicario di Cristo che siccome il figlio stolto era di cordoglio, così il savio esser doveva di giubilo alla propria madre (5), volle a sua contemplazione in data de' 2. Ottobre di questo corrente anno arricchirla di niente men, che quattro privilegj tutti ad un colpo. Col primo (6) conferma il privilegio di Clemente VII. (7), e di Benedetto XIII. (8) intorno all'esenzion di pagarsi decime Papali, e simili imposizioni. Col secondo (9) esentaci da qualsivoglia giurisdizione degli Ordinarj. Col terzo (10) conferma la Bolla del sudetto Benedetto XIII. (11), che niun Religioso d' altr' Ordine passar potesse nel nostro, senza Bolla della Santa Sede. E col quarto conferma (12) la Bolla d'Urbano VI. (13) che dona franchigia a' Certosini sopra qualsisia esazione de' Nunzj Apostolici. Nè contento di tutto ciò a' 9. Novembre di questo stesso anno con nuovo Diploma (14) riconferma quanto stava già consermato nel primo suddetto privilegio, e fra gli altri esecutori assegnaci il Vescovo di Bologna, riserbato ad onore.

Resta

(1) Ex laud. Epist. Pseudo-Cardin. S. Steph. quæ extat apud erud. Martene t. 2. Thesauri novi anecdotor. a col. 1714. ad 1748.

(2) Ciaconius in nova editione ex MS. Cod. Vatic. ubi de legatione Petri Fuxensis.

(3) Henric. Spondanus, Odoricus Raynaldus, & alii.

(4) Pogius, Sigonius, Doni, & alii.

(5) Proverb. cap. X. ver. 1.

(6) Quod incipit. Sacri Cartus. Ordin. Vid. App. I.

(7) Dat. apud Pontem Sorgiæ an. 1381.

(8) Dat. Avin. ann. 1401.

(9) Cujus initium sic se habet. Excitat nostræ mentis arcanum. Vid. App. I.

(10) Tenoris sequentis: Sinceræ devotionis affectus. Vid. Appen. I.

(11) Dat. Massiliæ ann. 1404.

(12) Illa quæ pro tranquillo. V. App. I.

(13) Dat. Romæ ann. 138.

(14) Nuper, ita legitur, siquidem in favorem dilector. &c. Vid. Appen. I.

Anno di G. C. 1425.

CXIII. La Certosa di S. Gorgonio nell' Isola di Gorgona abbandonata dall' Ordine in questa stagione.

Resta altrove (1) raccordato, e quì giova ripetere, qualmente in Gorgona, Isoletta d' Italia nel mar di Toscana poco distante dalla Corsica trovavasi derelitto un Monastero. Desso prima della Religione Benedettina dedicato alla SS. Vergine, ed a S. Gorgonio Martire, da Papa Gregorio XI. erasi incorporato a disposizione dell' Ordine nostro, alla Certosa di Pisa. Ma che il Capitolo Generale poco dopo (2) abbia stimato a proposito d' ergerlo, conforme seguì, in Priorato, destinandovi a governarlo quell' anima santa del P. B. Bartolomeo da Ravenna cotanto amato da S. Catarina da Siena. Ella colà capitata, ivi gli fe dono della propria cappa, che quindi operò non pochi prodigj, e miracoli. Or mantennesi questa Casa fin alla stagion corrente (3) quando videsi costretta ad abbandonarla la Religione. Ma non già per qualche rilasciatezza, e mal costume. Fattosi uno sbarco da' Barbari non vi fu eccesso, che non commisero in detta Certosa, dalla quale fra gli altri, condussero schiavi non pochi nostri Religiosi; de' medesimi appresso ci tornerà occasione di raccontare; come, assieme con un Padre dell' Ordine Camaldolese (4) riacquistassero la libertà.

CXIV. Morto il P. D. Jacopo Prior di Bologna venne eletto a successore un Monaco ignoto.

Dopo d' aver governata con non poca sua lode per meglio di circa cinque anni la Certosa di Bologna il P. D. Jacopo (5) uomo grave, e d' abilità bisognò alla fin fine che anch' egli pagasse co' suoi maggiori (6) il tributo comune. I Padri Conventuali di detta Città elessero un ignoto Monaco (7) che niente ben visto dall' Ordine; guari di tempo non anderà, e lo sentiremo assoluto dall' uffizio di Priore (8).

Anno di G. C. 1426.

Anno di G. C. 1426.

CXV. Attentati degli Anticardinali in elegger un terzo Papa. Sorte che corse il nostro D. Domenico di Buonafede arrestato dall' Antipapa Clemente.

Venne tenuta, siccome di sopra si è detto, celata la morte dell' Antipapa Benedetto XIII. per lunga pezza all' Anticardinal Giovan Carrerio del titolo di S. Stefano in Coelio Monte. Ei dimorava nel Castel di Turena. Laonde di là a forza cacciato dopo seguita (9) nella maniera descritta l' elezion d' Egidio Mugnez appellato nella sua obbedienza Clemente VIII., portossi in Paniscola, dove giunse a dì 12. Decembre dell' anno scorso 1425. Pria di presentarsi al cospetto del Pseudopapa, poichè ancora non appieno informato della validità di tal elezione, cui non sentiva per questo d' acconsentire, fece per man di pubblico Notajo le sue proteste; e quindi cercò di ricavarne il netto. Ma non così appena intese la maniera indegna tenuta, i patti accordati, e le promesse antecedute, che tosto, senza bilanciar un momento, s' avvide d' esser seguita simoniacamente. Asseverò (10) che ben doveva, come tale, reputare nulla la già fatta, e decaduti dal giure i Cardinali, ossiano Anticardinali, che n' ebbero in essa parte nella facienda. Tuttavolta traspirato, che quel del titolo di S. Pietro a Vincola, ossia Domenico de Bonasperanza il Cartusiano avesse di mala voglia aderito alla medesima, procurò segretamente abboccarsi col medesimo. Per tanto concertarono con errore assai peggiore del primo, di crearne un terzo. Simili pratiche giunsero in cognizione d' Egidio. Egli senza perdita di tempo ordinò l' arresto d' amendui. Onde il Cartusiano venne confinato in durissimo carcere nella stessa fortezza di (11) Paniscola, affin di verificarsi il nome

(1) Ad ann. 1373.
(2) Ann. scil. circa 1375.
(3) Ex Monum. Domus Pisarum, seu Vallis Gratiosæ de Calci una ex nostris Cartus. Prov. Tusciæ juxta flum. Arnum, ab Hino de Spatiavento fund. ann. 1374.
(4) Ex Epist. 26. Ambrosii Camaldulensis lib. XII. apud Martene tom. III. veter. Script. col. 421. Vid. App. I. n. 27.
(5) De quo ad ann. 1420.
(6) Ex Charta Capituli ann. 1425.
(7) Loc. cit.
(8) Vid. ann. seq. 1426. ib.
(9) Ex litteris Joa. de Thurena Anticard. ad Joan. Armeniaci Comitem apud Edm. Martene tom. 2. Thesaur. nov. anecdot. col. 1714.
(10) Loc. cit.
(11) Augustinus Oldoinus in additione Ciaccon. tom. 2. col. 745. n. XVII. ubi de

nome co' fatti, il S. Pietro ad Vincula. Ma il S. Stefano in Cœlio Monte, avvegnachè avvi chi dica (1), che corresse la stessa sorte; pur egli stesso racconta, che avvisato a tempo, gli riuscisse scalappiar per le mura (2) di notte, e fuggendo travestito, salvarsi nella Francia. Ei lusingandosi, stante le cose accennate che appresso di se solo, qual unico, e vero Cardinale non incorso nelle censure, privazioni, e pene (3) fulminate intorno a tal proposito da' Sommi Pontefici, si restringesse il sacro. Fecesi persuaso che in lui si serbasse l'autorità di poter eleggere canonicamente un terzo Papa, o per meglio dire, un non ancora udito per ogni verso, mostro. Tanto pensò, e così appunto eseguì nominando un certo Franzese della Provincia d' Aquitania, non costando altro di lui, col vocabolo di Benedetto XIV. Il che dovette (4) accadere pria de' 20. Gennajo di questo principiato anno 1426. abbenchè non pubblicato, se non se a'20. Gennajo 1429. quattro anni dopo tal sacrilega elezione.

CXVI. Due Ordinazioni del Capitolo Generale de' Certosini fatte in questo anno.

Due ordinazioni si leggono fatte dal Capitolo Generale celebrato, giusta l'antica nostra accostumanza in questo corrente anno nell' Eremo di Grenoble. Da esse bastantemente ricavasi quanto l' Ordine sempre uguale a se stesso badasse nel mantenersi quel suo pristino rigore sopra ogni, ed in cadauna parte delle proprie osservanze. Viene colla prima (5) ammonito certo Priore, che senza qualch' evidente necessità non s' intrattenesse nel Cellario. Nè, che ivi permettesse alle donne di sentir Messa. O che per lo disimpegno degli affari temporali, si andasse, come per lo passato, troppo diffondendo nelle cose estrinseche. E colla seconda (6) prescrivesi qual moderazione tener si debba circa la quantità della pietanza; vale a dire quella porzion dell'ordinario vitto da distribuirsi a ciaschedun Religioso nell' intiera giornata, fino a determinarsi il numero dell'uova, o altro equivalente, correndo giorno ligato.

CXVII. Mutazioni de' Priori accadute nell'istesso Capitolo Generale.

Si fecero poi diverse disposizioni ulteriori nel suddetto Capitolo. L' anonimo Prior della Certosa di Bologna eletto infra l' anno da quei Monaci, ebbe la misericordia; ed in sua vece venne creato il P. D. Nicolò Gozzadino (7), soggetto di qualità non ordinaria. Similmente al P. D.

---

de Dominico de Bonaspe tit. S. Petri ad Vincula Cardinali, hæc inter alia: Post illius, scilicet Benedicti Antipapæ, obitum, scribit, renovato schismate, Ægidium Monotium in Pseudo-Pontificem Clementem VIII. dictum elegit, a quo postea in obscuro carcere Paniscolæ detentus, ea de causa, quia cum Joanne Carresii Baccalaureo in legibus Diœcesis Ruthenensis pro Cardinali titulo S. Stephani in Cælio monte se gerenti, contra ipsum Ægidium voluisset procedere ad novam electionem alterius tertii Papæ, ac propterea proposuisse novum schisma suscitare.

(1) Pagius minor in Breviar. Pontific. Romanorum tom. 2. fol. 283. col. 1. num. LIV.

(2) Ex laudata Epistola Joan. Carresii apud Marten. ubi supra col. 1737. Vacanti, narrat, ab obitu dicti Benedicti... ad electionem viri Romani Pontificis, & Christi Vicarii processimus . . . qua facta, propter multa, & grandia pericula, quæ dictæ Ecclesiæ, & personæ nostræ, & nostris servitoribus . . . poterant contingere, & evenire, a dicto loco de Paniscola, de nocte hora captata opportuna, cum de die commode non possemus . . . more Pauli personam nostram cum funibus submiserunt per murum, quam citius discessimus, & ad Regnum istud Franciæ, continuatis dietis . . . applicuimus.

(3) Vid. Decr. Nic. Papæ II. cap. In nomine Domini XXIII. dist. & cap. Si quis pecunia dist. LXXIX.

(4) Ex eo clare deducitur, quod sæpe laudata Epistola Joa. Carrerii, data legitur die 20. mensis Januarii, anno a Nativitate Domini MCDXXIX. & a dicta nostra electione anno IV. adeoque facta, ut numeranti constat, ante diem 20. Januarii anni 1426.

(5) Ex Charta Capituli Generalis anni 1426. Monemus Priorem Domus N., ut in Cellario moram sine evidenti necessitate non faciat, nec mulieres pro missa audienda in Cellarium intrare permittat, nec ut consuevit pro temporalibus ad exteriora se effundat. . . .

(6) Ex Charta laudati Capituli ann. 1426. Ordinatio facta de pitantiæ moderatione jam per duo Capitula confirmata, & de quinque ovis dandis &c. stet in vigore suo. Et clausula, quæ anno præterito est ad illam ordinationem addita, videlicet, Salva secundum Regionum diversitatem, discretione Priorum debet intelligi de æquivalentia in piscibus, quando tot ova non habentur, & quando ovis non utimur.

(7) Ex MS. Series Prior. Dom. Bonon.

P. D. Urbano d'Aversa (1) Priore della Casa di S. Martino sopra Napoli, fu sostituito il P. D. Pietro de Pisa (2) Prior di Roma personaggio di maravigliosa destrezza ne' maneggi d'alto affare; e destinandosi per tanto Priore della testè nomata Certosa di S. Croce in Gerusalemme il P. D. N. . . . (3). Ma quì non terminarono le traslazioni di questa nostra Provincia. Mentre al P. D. Vincenzo di Pavia (4) Priore del Monasterio di Trisulti, successe il P. D. Roberto di Lavria (5); ed il P. D. Guglielmo (6) de Jacobinis Napolitano, Professo di Trisulti, e Priore della Casa della Padula, ebbe per successore il P. D. Nicolò Conco Cosentino (7) Priore della Certosa di S. Nicolò presso Chiaromonte, in dove fu assegnato per Superiore il P. D. Pietro di Calabria (8). Così dalla Religione tenevasi esercitata la virtù dell'ubbidienza non che ne' Sudditi, ne' Prelati. Avvertasi però, che non in tutte le Case spezialmente picciole, o di fresca fondazione si trovavan sempre soggetti abili al governo per poter esser eletti dal Convento a tenor degli Statuti (9) a talun' altra più grande, o perchè nominavano la persona, o per esimersi dalle spese, confidavano alla saviezza, e prudenza che molto pratticavasi dal Capitolo Generale.

Anno di G. C. 1426.

CXVIII. Il Pontefice Martino V. promove alla porpora il B. Nicolò degli Albergati Vescovo di Bologna.

Aveva fin'ora Martino V. vero Vicario di Cristo a contemplazione specialmente del Cartusiano Nicolò Albergati Vescovo di Bologna, ricolmato, conforme sta veduto, di grazie, e prerogative tutta la Religion Certosina. Ma i benefizj renduti all' intiero giardino in riguardo di sì nobile, bella, e peregrina pianta, volle adesso diffonderli non più sparsamente, ma tutti uniti su della pianta stessa. Per lo che, deliberatosi egli di fare una gran promozione di Cardinali, siccome in fatti restò servito di mandar ad effetto la Feria festa de' quattro *tempora* (10) che concorreva col dì 24. Maggio di questo anno 1426., fra gli altri, nominò ancora il suddetto (11) Albergati del titolo di S. Croce in Gerusalemme.

Venne comunemente da tutti applaudita una scelta cotanto famosa, ed a dì 27. dello stesso mese di Maggio ebbesene la fausta novella in Bologna (12) che ne diede segni di non ordinaria gioja. Chiamato adunque alquanto prima dal Papa il nostro Beato in Roma, v' andò, ignorandone il mistero; ma intesa la disposizione di volerlo ornare della sacra porpora, con ossequioso rendimento di grazie, ed umil rifiuto, tentò alla meglio di scusarsene. Il Pontefice sapendo la santità dell'uomo, non istimò allora per allora costringerlo ad accettare il Cappello; ma informato dopo varie insinuazioni inutili, che stava fermo nella sua risoluzione precettollo sotto pena di scomunica a riceverselo, come ubbidendo eseguì a dì 3. di Giugno (13) di quest'anno 1426.

Sicco-

(1) De quo supra ad ann. 1422.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. Dom. Romæ, & Neap.

(3) Ex MS. Catal. Domus Romæ.

(4) De quo supra ad ann. 1419.

(5) Ex MS. Catal. Prior. Dom. Trisulti.

(6) De eo ad ann. 1420.

(7) Ex MS. Serie Prior. Dom. Padulæ.

(8) Ex Syllabo Prior. Clarim.

(9) Vide cap. 15. Consuet. Guigo cap. 5. par. 2. Statutor. antiqu. cap. 2. Statutor. nov. cap. 4. tertiæ compilat. Et cap. 2. collect. Statutor. ann. 1578. 1681. & 1736.

(10) Franc. Pagius tom. 2. Breviar. Pontif. pag. 287.

(11) Ex Monumentis Vaticanis ita Felix Cotelerius, & alii.

(12) Matthæus de Griffonibus in memoriali Histor. Rer. Bononien. col. 232. apud tom. 18. Scriptor. Rer. Italic. fol. 225. Anno, inquit, 1426. die 27. dicti mensis Maji venerunt huc novæ, quod Dominus noster Papa Martinus fecerat decem Cardinales . . . quorum nomina sunt hæc: Dominus Nicolaus de Albergatis de Bononia noster Episcopus dignissimus Bononiensis.

(13) Auctor Histor. Miscellaneæ Bononien. apud laudat. tom. Rer. Italicar. pag. 616. lit. C In questo anno, scribit, Martino V. mandò a dire al Vescovo di Bologna, che andasse da lui a Roma. Il qual Vescovo avea nome Frate Nicolò di Pierniccola degli Albergati Cittadino di Bologna, che in prima era Frate della Certosa, e fu una divota creatura. Quando fu a Roma, il Papa voleva farlo Cardinale, e il detto Vescovo non voleva accettare il Cappello, tanto che il Papa gli comandò sotto pena di scomunica, che dovesse accettarlo, e allora lo accettò, a dì 3. Giugno in Lunedì mattina, e chiamossi Monsignore di S. Croce di Gerusalemme.

Anno di G.C. 1426.

CXIX. Accetta per ubbidienza l'onore, senza mutare il tenore di sua vita.

Siccome tutti gli Scrittori convengono ch' ei portato si fosse colà senza traspirarne la cagione se non per istrada: che avutane contezza, l'intendesse con rincrescimento; che offertogli un sì eminente onore si facesse a rifiutarlo con umiltà; e che quindi unicamente per ubbidire, si lasciasse persuadere ad accettarlo; così gli stessi ci fan sapere (1) che egli colla novella dignità niente mutar si vedesse da quel di prima. La medesima serenità di volto, affabilità di tratto, maniera di vivere, guisa di conversare, e forma di condotta tanto nell'esteriore, che interior portamento.

CXX. Spedito dal Papa per rimetter la concordia tra i Veneziani, il Duca di Milano, e i Fiorentini.

Con tali contrasegni della di lui virtù lasciò vie sempre più edificata la Corte di Roma il nostro novello Porporato. Ciò risolse di fare affin di tosto andar a rivedere la sua prediletta sposa in Bologna. Colà pervenne a dì 17. Settembre (2), e vi fu ricevuto a grand' onore: ma quindi bisognò andar ad ismorsare un grave incendio (3). . A' 20. dello stesso partì per la via di Ferrara verso Venezia per rimetter la concordia fra quello Stato, il Duca di Milano, ed i Fiorentini, che stavano in guerra, giusta l'incombensa ultimamente datagli dal Papa. Questi riputando il Cardinal di S.Croce qual novello Angelo della pace non seppe indirizzarsi ad altri, che a lui. Il buon Pontefice Martino vedendo il fuoco acceso d'una discordia, che non è del nostro assunto andar per minuto raccontando (4), ma che avrebbe involto in calamità indicibili

tutta

(1) Vespasianus Florentinus vit. ejusd. cap. 1. Messer, ait, Nicolajo, fu degli Albergati, e fù Cardinale del titolo di S. Croce di Gerusalemme: Fu Frate dell' Ordine di Certosa, e di poi Vescovo di Bologna, e dì nazion Bolognese: Fu fatto Cardinale da Papa Martino, senza che ne sapesse nulla. Fu di santissima vita, e costumi, portò sempre l' abito di Certosa, con una cappa proprio come portano é Frati insino a terra, dormì sempre in sur un sachone come e Frati vestito, e non mangiò mai carne per ignuno tempo nè sano, nè infermo.

S. Antoninus Archiepiscopus Florentinus Chronic, part. 2. tit. XVI. cap. 22. §. 2. Ex hac, tradit, Religione (nempe Cartusien.) assumptus ille vir Venerabilis, Nicolaus nomine Bononiensis invitus ad Cardinalatum a Martino Papa V. semper servans rigorem suae Religionis, speculum sine macula, omnibus Curialibus, & Praesidentibus, Pater pauperum &c.

Pogius Florentinus in oratione §. VI. Pervenerat, scribit, ad Martinum celebris harum virtutum fama, multorumque sermone ejus laus in dies increbrescebat. Et quamvis antea certior factus erat hunc esse unum, quem laudabant omnes . . . . moribus sanctissimis ductus, eum designavit nullius precibus, nullius intercessione, sed sua sponte S. R. E. Cardinalem. Cum jam prope Urbem esset, rem illi significari curavit; nulla lætitia, nullo gaudio, nulla elatione motus, eodem, quo antea vultu permansit.

Hieronymus de Bursellis apud tom. 23. Scriptor. Rer. Ital. pag. 869. anno Domini MCDXXVI. testatur: Dominus Nicolaus de Albergati Cartusiensis, & Episcopus Bononiensis per Martinum V. ipso renitente, quia sanctus erat, Cardinalis tit. S. Crucis effectus est.

Nicolaus Burtius in Bononia illustrata de B. Nicolao eloquitur: Qui primo Cartusiæ Monachus, post Bononiæ Episcopus, demum Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Reverendissimus. Vir iste fuit quidem celebris sanctimoniæ, & sapientiæ singularis.

Hieronymus Garimbertus in vit. ejusd. Onde Martino V. giudicandolo degno de' maneggi delle pubbliche cose: . ... giunto a Roma lo fece Cardinale alla sproveduta per non dargli spazio di pensar al rifiuto del Cappello, siccome dubitava, ch' ei'l rifiutasse.

(2) Auctor Histor. Miscellan. Bononien. tom. XVIII. Scriptor. Rer. Ital. pag. 616. lit. C. Poi venne a Bologna, refert, a dì 12. di Settembre. Feccsi festa tutto quel dì in Bologna, e andogli incontra il Legato di fuori tre miglia, e il Clero, e tutte le compagnie delle arti, e sonarono tutte le campane di Bologna. Poi andò a Venezia a dì 20. del detto mese per mettere accordo tra i Veneziani, e il Duca di Milano, i Fiorentini, e il Signor di Mantova, e il Marchese di Ferrara.

(3) De quo vid. Sannat. Histor. Venet. & Chron. Forolivien. apud cl. vir. Ludov. Murat. tom. 22. Rer. Ital. Bill. Histor. lib. 5. & Redus. Chron. ibid. tom. 19. Cor. Histor. Milan. Admirat. Histor. Florent. Nec non Samuel. Guichen. Hist. de la Maison de Savoye tom. 1. & alios.

(4) Hieronymus de Bursellis loc. prælaud. Accepto pileo, scribit, ad componendam pacem inter Venetos, & Ducem Mediolani, Venetias a Pontifice missus est. Ad ingressum ipsius de Roma Bononiam magnum festum celebratum est. Ita pariter Hieronymus Garimbertus uti supra subjungit: Avvenne che poco di poi essendo

tutta l' Italia, volle avvalersi dell' acqua di un tal Servo di Dio. Onde stimò proprio delle sue paterne cure di procurar, che s' estinguesse per via d' un mezzo creduto il più efficace. E l' esito quindi ha ben dimostrato, che il P. Santo punto non ingannossi nelle sue congbietture (1); mentre alla fin fine dopo molti mesi di trattati a dì 30. Decembre si conchiuse la pace (2).

Anno di G. C. 1426.

In questo anno dal Morozzi (3) vien registrato il felice passaggio all' altra vita del P. D. Erasmo de Wirtheim de' Conti di tal nome. Costui da Canonico della Cattedrale vestì l' abito nella Certosa di S. Barbara, presso Colonia, e indi divenne Priore della medesima Casa; rapporta in conferma l' autorità del Petrejo nella lista degli uomini illustri della nostra Religione, posta in calce della sua Biblioteca. Ma l' uomo dotto, solito per altro a prender cotesti abbagli, si è ingannato all' ingrosso; mentre presso il Petrejo, che in ciò si merita piena credenza, come meglio informato delle cose della sua casa, si trova notato non già l' anno 1426., ma il 1452. (4) quando, a Dio piacendo, speriamo di riferirlo. Sapendosi poi che il suddetto D. Erasmo per ben 26. anni lodevolmente vivesse nell' Ordine, bisogna dire, che nella stagion presente passato avesse tra' Certosini; e da questo forse, e senza forse abbia derivato l' abbaglio preso dal suddetto Scrittore. Ei fuor di dubbio fecesi a notar per anno di sua morte questo, ch' esser dovette del di lui ingresso nella Religione. Mentre se dall' anno 1452. del suo transito se ne sottraggono gli anni 26. che vestì le nostre sante lane, a resultar ne viene appunto l' anno in cui siamo 1426.

CXXI. Non in questo, ma in altro tempo riferir si deve la morte del P. D. Erasmo de Wirtheim Prior della Certosa di S. Barbara.

Anno di G. C. 1427.

Se Gian Galeazzo avea l' ambizion d' ingrandirsi, teneva e maggior prudenza e miglior testa di Filippo Maria Visconti attual Duca di Milano suo figlio. Questi sebben sposasse le stesse massime, mal consigliandosi co' adulatori Ministri (5) si lasciava poi perdere ad ogni aura, così di avversa, che di buona fortuna. Alcuni vantaggi riportati da' suoi sopra degli emoli fecero dimenticarlo ben tosto di quanto erasi poco prima convenuto, mediante il Cardinale Albergati co' Signori Fiorentini, e Veneziani. Onde badando più a' suoi interessi, che alla propria fama, procurava d' andar mendicando pretesti per uscirsene alla meglio per lo rotto della cuffia, com' è solito dirsi, affin di dar ad intendere di non esser nell' obbligo di mantener parola. Postes' in guardia adunque d' un uomo di cui non si potevano, nè si dovevano fidare le suddette Potenze belligeranti, stavano già apparecchiate, e pronte a ripigliar, e con ragione l' ostilità.

Anno di G. C. 1427.

CXXII. Il Duca di Milano star non volendo a' patti convenuti, obbliga il Vescovo di Bologna a proseguir il suo cammino.

Penetravano al vivo l' animo del piissimo Porporato siffatte mosse. E quantunque ristucco da tali niente oneste procedure del Visconti, pure faceva tutto il riflesso sopra le conseguenze, che ad apportar ne veniva una aperta rottura. Raccomandato dunque, come era solito di fare in tutti gli ardui casi specialmente al Signore, un cotanto spinoso negozio, risolse sopra le misure che meglio stimò confacenti all' assunto, di do-

sendo mandato Legato a trattar accordio tra Veneziani, Fiorentini, e il Duca di Milano, lo condusse felicemente. Necnon Ferdinand. Ughell. tom. 1. Ital. Sacr. pag. 37. primæ edit. Anno vero 1426. scribit, Nicolaum de Ecclesia optime meritum sub tit. S. Crucis in Hierusalem illum vocavit ad purpuram, legavitque eodem anno in Insubriam, ut Ducis Mediolanen. Venetorumque res, discordiæ vitio laborantes, componeret.

(1) Vide Scipion. Admiratum Histor. Floren. lib. XVIII. & XIX. & Chron. Bononien. tom. 18. apud Murat. Rer. Ital.

(2) Bill. Histor. lib. 5. ibid.

(3) Morotius in suo Theatr. Chronol. Ord. Cartusien. pag. 179. n. 98.

(4) Theodor. Petr. in Biblioth. Cartus. pag. 309. in fine.

(5) Redusius, Bilius, Pogius, Chron. Bononien., Stella, & alii.

Anno di G. C. 1427.

ver prendere. L'amor della pace niente gli permetteva di badar al cimento, in cui esponeva la propria vita andando incontro a diversi pericoli che vi correvano. Il degno Legato tutto zelo, e fervore per una simil gloriosa intrapresa, avvegnachè cagionevole ancora di salute, superar volle con eroico coraggio ogni qualunque difficoltà (1). Laonde, comechè al pari dell'integrità de' costumi era in lui la perizia non comune degli altri affari, formò il disegno d'unir la virtù della prudenza colla qualità d'uom candido, sincero, ed alieno affatto da ogni menomo mistero. Tutte le sue mire tendevano ed ogni di lui interesse consisteva alla gloria di Dio, ed al bene del pubblico, e però tradir non sapeva il proprio sentimento. Per lo che

CXXIII. Contrasti, e dispareri de' Veneziani, Milanesi, e Fiorentini, incontrati dal Cardinal Albergati in trattar la concordia tra li medesimi, secondo il concerto seguito nel cader dell'anno trascorso.

Dopo qualche dimora nella Città di Ferrara indicibili furon i strapazzi, e travagli, che durar dovette per lo disimpegno della sua incombenza il suddetto Cardinal di S. Croce in Gerusalemme istradatosi già fin dall'anno passato verso Venezia. Ma poichè afflitta dalla peste la Città di Chioggia vicino alle Lagune, in dove erasi senza punto curare al pericolo della propria vita per lo bene comune, fermato, colà il Doge, la Signoria, ed il Colleggio si portarono. Onde in Malamocco di concerto con lui, vi tennero un lungo congresso (2). Quivi varie furon a tenor delle rispettive pretensioni, le contese, le querele, e l'altercazioni per lo accordo fra Taddeo di Vimercato Ambasciatore di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, Giovanni Trezzo de' Fiorentini, e Nicolò da Uzzano in nome, e parte de' Veneziani (3). Cadauna delle Potenze belligeranti faceva de' mano, e de' piè per imputar l'altra di colpa, in averlo rotto. Credeva ancor la S. Sede d'aver le sue ragioni particolari di lagnarsi. Mentre nel dominio goduto di Forlì confidato al governo degli Ordelaffi erano insorte gare tra Lucrezia Alidosio figlia di Lodovico Signor d'Imola, Madre di Tibaldo figlio del morto bastardo Giorgio Ordelaffi, e Caterina di lui Sorella. Dessa ricorsa segretamente al Duca, questi colta l'occasione, non mancato avea d'inviare a quella volta Guido Torelli con buona milizia, che ne fu introdotta in detta piazza, con pregiudizio della rivale, non che del Pontefice. Oltr'a questo, i vantaggi riportati del detto Duca in Zaganora, Valdilamora, Anghiari, e Faggiuola sopra de' Fiorentini lo rendevano pur troppo altiero in voler sentire parola di pace (4). Laddove i Fiorentini, che fin'ora combattuto aveano con maggior valore, che fortuna, lusingandosi di doversine rifare (5) una volta da tante perdite, non erano punto maggiormente disposti di venire a patti colla peggio. Allo incontro i Veneziani, che (6) ben conoscevano l'indole ambiziosa del Duca, forte dubitando, che questi riuscito ben ad opprimer totalmente i primi, non sarebbe poi mancato di rivoltarsi a loro danni, giacchè (7) la presa di Genova a chiare note mostrava, che Filippo aspirasse niente men, che al dominio d'Italia, stavano risoluti d'umiliarlo, e già collegatisi co' Fiorentini, tosto s'impadronirono di Bergamo, e di Brescia sotto il Carmignuola famoso Capitano di quel tempo.

Or

---

(1) Scriptores laudati.

(2) Marinus Sanutus in vit. Ducum Venetorum apud tom XXII. Rer. Italic. Scriptor. pag. 996. MCDXXVII. 28. d'Agosto si partì di Chioggia il Reverendiss. Cardinale S. Croce Legato del Papa, mandato di nuovo, acciocchè trattasse la pace tra il Duca di Milano, e la Lega. E per la peste che era in questa Terra, la Signoria determinò, ch'egli non venisse di lungo. E il Doge andò colla Signoria, e col Collegio a Malamocco colle piatte, dove venne il detto Cardinale, e ivi nella Chiesa furono insieme a parlamento; e stettero per lo spazio di cinque ore parlando. E poi il Doge tornò in questa Terra, e il Cardinale restò ivi. E fu chiamato il Consiglio di Gento, e consultata la risposta, e il dì seguente il Doge tornò a Malamocco, a darli la risposta, e confortò il detto Cardinale, che per suo comodo, e per sicurezza dalla peste egli volesse ritornare a Ferrara, dove si manderebbero i nostri Oratori per trattare la detta pace, venendo etiam que' del Duca di Milano.

(3) Sigon. Admirat. Rub. & alii.

(4) Scriptor. Histor. Florent.

(5) Cor. Histor. Milan.

(6) San. Histor. Ven.

(7) Joan. Stella Annal. Genuens. tom. 15. apud Murat. Rer. Ital.

Or in mezzo a tante difficoltà, contrasti, e dispareri bisognò che risplendesse in grado eroico la virtù del Cardinal Legato. Ei che intrapreso non aveva una tal opera per mera compiacenza verso coloro, che soltanto badavano alla ragion di Stato; ma per esser debitore d'un gran servizio al pubblico bene, fu duopo armarsi d'una pazienza invincibile, d'un coraggio magnanimo, e d'una gran presenza di spirito. Ed in fatti la Provvidenza per riuscire ne' disegni della di lei secreta condotta di tal carattere appunto formato n'aveva il nostro Beato. Egli andò (1) in Venezia passò a Milano, si trasferì in Brescia, e ritornato agli 8. Febrajo in Bologna a dì 24. dello stesso ripigliò la strada di Roma per render conto al Pontefice del suo poco felice negoziato.

CXXIV. Il quale senza venire a capo del suo disegno, si strada per Roma per render conto al Pontefice del suo poco felice negozio.

Quest' anno si crede, che stato si fosse l'ultimo della vita del famoso P. D. Guidone de Pinis. Egli è certo, che di esso più avanti non se ne trova memoria. Comunque si voglia, il suo nome si rese celebre non soltanto nella di lui Casa Professa della Certosa di Bologna (2), in dove fu lunga pezza Vicario; ma vieppiù nella Certosa di Roma nella quale meglio (3) d'un decennio governò da Priore con somma sua lode. Oltre l'integrità de' costumi, lasciò anche a' posteri qualche monumento (4) del di lui sapere. Onde giova sperare, che il Signore rimunerando il merito del medesimo, ricevuto l'avesse nell' eterna sua gloria, in età molto, e più che molto avanzata.

CXXV. Passaggio all' altra vita del P. D. Guidone de Pinis Priore della Certosa di Roma.

Gio: Francesco, Figlio di Gio: Gonzaga Duca di Mantova fu Fondatore, conforme (5) altrove si è detto, della Certosa sotto il vocabolo della SS. Trinità sita nella Foce del Lago Mincio una lega lontano dall' espressata Città. Or egli alle concessioni già fatte in favor della medesima, ebbe la compiacenza di volerne aggiungere un'altra. Donolle adunque nella stagione in cui siamo certo Ospizio (6) dentro le mura dell'accennata Città di Mantova. Diede di più insieme col medesimo la Chiesa adjacente (7) del Titolo della S. Croce. Era dessa antico jus patronato di sua Famiglia, retta da un Sacerdote Secolare eletto dal Capitolo di S. Pietro, che a tal effetto ne fe spontanea rassegnazione in man del Pontefice. E così venne a' Certosini assegnata.

CXXVI. Donazione di certo Ospizio fatta alla Certosa di Mantova dal Duca Gio: Francesco fondatore.

Passò in questo tempo agli eterni riposi con gran fama di pietà, e di zelo il P. (8) D. Federigo nativo d'un Castello della Franconia, Priore della Certosa di Bussia. In di lui vece successe il P. D. Michele Hartich, di Patria Agostano, personaggio molto abile (9). Parimente al P. D. Antonio Zerbino (10) Priore per la seconda volta della Certosa di S. Maria di Casotto, fu sorrogato il P. D. Andrea Blanco del Monsuì, soggetto d'alto affare, e superiore in diverse Case (11). Egli colla sua abilità, e saviezza per quanto comportavalo il molto ristretto peculio di quella non pingue Certosa ha procurato di metterla in mediocre stato. E vi riuscì con successo per quanto dal canto suo poteva dipendere.

CXXVII. Priori della Certosa di Bussia, e di quella di Casotto.

Fin dall'anno 1416., siccome si è veduto (12), portate n'aveva le sue altrettanto alte, che giuste doglianze Michele Abate dell'Ordine Benedittino del Monastero di S. Ebrulfo, presso de' nostri Monaci della Cer-

CXXVIII. Il Cardinal Albergati scrive a' Cer-

(1) Scriptores vit. ejusd.

(2) Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 113.

(3) Ab ann. 1372. ad 1382. Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(4) Scripsit Tractatum satis prolixum de electione Prioris, & alia nonnulla, teste Petrejo laudato.

(5) Vid. ad ann. 1408.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cart.

(7) Legendus Donesmundus pag. 370.

(8) De quo ad ann. 1423.

(9) Ex MS. Catalog. Prior. ejus Dom.

(10) De Monasterolio Oppid. Marchionatus Cevæ, de quo ad ann. 1408. & 1412.

(11) Ex MS. Serie Prior. Cartusiæ S. Mariæ de Casulis, alias Prior Domus Pisii usque ad ann. 1432 ab ann. 1448. ad 1452. Prior Domus S. Martini supra Neapolim, ac tandem obiit Prior Mantuæ ann. 1465.

(12) Ad eundem ann. 1416.

Anno di G. C. 1427.

Certosa detta di Gesù di Bettelemme (1). La cagion si fu, che il Re Arrigo V. d'Inghilterra fondar la voleva colle rendite spettantino alla sudetta Badia. Le sue querele, avvegnachè ben fondate, non vennero a partorire quel buon effetto, che poteva bramarsi. Stante non toccava a loro render ragione sopra d'una disposizione già fatta dal proprio Regnante Monarca, cui meglio si doveva ricorrere, e riclamare. Il savio Abate ben considerando, che la sua non era da tozzar con una testa coronata senza riportarne la peggio, procurò d'aspettarne qualche occasione favorevole. Ma non presentatasi in questo frattempo, dalla Normannia portossi in Roma. Ivi non solo incominciò ad attitar la causa suddetta con successo; ma di vantaggio trovò della protezione presso del Cardinal di Piacenza. Or costui, passando tutta la buona lega col Cardinal S. Croce ritornato dalla sua legazione in dove lasciata (2) avea intavolata, ma non conchiusa la pace ancora, ecco a che appigliossi. Stimò per decoro dell'abito, che Albergati professava, e vestiva, di farcene confidenza, affinche senza strepito giudiziario procurasse un componimento amichevole fra le parti interessati. Il S. Porporato assai molto, e più che molto ne viveva appassionato, e geloso della stima dell'Ordine, ma vie maggiormente in dove trattavasi della delicatezza della conscienza. Laonde non così appena ne restò informato, che tosto fatto si carico del merito di tal piato scrisse di buon inghiostro a dì ultimo Maggio alli PP. della Certosa di Schene. Egli scongiuravali con affettuosissime espressioni ad allontanar da loro una sì nera nota, nè punto, nè poco degna della lor professione (3). Esortava dunque, che si restituisse pacificamente al Monastero di S. Ebrulfo tutto ciò, che al medesimo s'appartenesse. Quali effetti però partorito avessero le sue insinuazioni, affatto s'ignora.

tosini di Schene, che colle buone, restituissero all'Abate di S. Ebrulfo li beni del suo Monastero assegnati da Arrigo V. Re d'Inghilterra alla loro Certosa.

CXXIX. *Conclusione di pace tra il Duca di Milano, e i Veneziani procurata dopo sei mesi di contrasti dal Legato Albergati Cardinal di S. Croce.*

Ciò che si sa di certo si è, che quindi a non guari di tempo il S. Cardinale ubbidientissimo a cenni del Vice Dio in terra ripigliar dovette il cammino di Lombardia. Ciò seguì affin di far l'ultimo sforzo per indurre l'inflessibile animo del Duca (4) Filippo, da cui provvenivano tutti gli ostacoli, a conchiudersi la cotanta bramata pace. Ma il gran Servo del Signore, dopo l'abboccamento di bel nuovo già con esso tenuto in un Castello poco lungi da Milano non pensò più a vie terrene. Vedendo che il Duca ritornava a suoi soliti artifizj, e persisteva ora più che nommai nelle di lui pretenzioni pur troppo alte, ne diede per Tommaso di Sarzana contezza al Papa. Quindi n'ebbe ricorso agli ordinarj suoi mezzi, sperimentati efficacissimi, dell'orazione, aspettando da'tratti divini quel benefizio, che conseguir non si poteva cogli umani. Quando ecco che volò la fama come venisse rotto in Macalo dal Carmignuola, Generale de'Collegati l'Essercito del Duca. Tanto appunto era occorso colla perdita del Campo, attrezzi, munizioni, ed artiglierie. Anzi oltre de'morti, e feriti rimasero meglio d'otto mila cavalli, una (5) collo stesso Capitano Carlo Malatesta Prigionieri di guerra. Allora si, che tosto ad un colpo così sensibile, ed inaspettato venne a cam-

(1) De qua ad ann. 1415. Olim in Prov. Angliæ, juxta Schene in Comitatu Surriæ.

(2) Sigonius vit. B. Nic. Alb. cap. X.

(3) Est enim indignum valde, Religiosissimi Patres, ut apud tam perfectæ Religionis viros tam gravis culpa committatur, quod cum aliena jactura locupletari non metuant, cum bonorum mentium sit ibi culpam timere, ubi culpa non est: quanto ergo magis ubi est? In Domino ergo Jesu Christo vestras Venerabiles Paternitates hortor & depreceor, omni qua possum caritate, ut in re tanta recte consulant sibi & posteris: nec sub prætextu pietatis, & cultus divini sibi licere credant, quod est ab omni jure prohibitum. Nec ut amo, ita scripsi, si tamen nimia licentia dicendi peccare contigeret, veniam precor: ut pro me oretis suppliciter exposco, Patres optimi, quos omnes in Domino saluto. Romæ die ultimo Maji MCDXXVII. extat apud Edm. Martene tom. I. anecdotor. col. 1773.

(4) Jacob. Zenus Feltren. Episc. vit. B. Nic. Alberg. c. X.

(5) Admirat. Hist. Flor. lib. 16.

cambiar sentenza Filippo. Onde sorpresa da giusto timore di maggiori pericoli, che volea prevenire, fecesi a desiderare ciò, che fieramente avea rigettato. Si elesse adunque la (1) Città di Ferrara, ed ivi cogli altri Ambasciatori portatosi il buon legato, che non disse che non fece per venirsi a capo di cotanto sant' opera.

Anno di G.C. 1427.

In fatti dopo 6. mesi di fieri contrasti, dibattimenti, ed alternazioni si venne finalmente a trovar la maniera della concordia. Ella seguì con soddisfazione comune nella stessa di sopra accennata Città di Ferrara a dì 16. secondo Scipione Ammirato (2) e nel giorno 18. giusta Martino Sanuto (3) del mese d'Aprile dell' anno in cui siamo. Ma tutti gli Scrittori (4) convengono, che sebben non poco vi contribuisse il Marchese Nicolò di Ferrara, pure di tutto il buon esito se ne dona la gloria alla manierosa condotta del nostro Cartusiano Santo Vescovo Cardinal Legato Nicolò degli Albergati.

CXXX. Transito del P. D. Ermanno de Petra Priore della Certosa di Bruges, e Vicario delle nostre Monache di S. Anna.

Dopo del P. D. Cosimo Bonavia di cui si è fatta menzione nell' anno 1398. (5), da altri appellato Bellama (6) era succeduto l'anno 1400. nel Priorato della Certosa di S. Andrea di Riparolo presso Genova il P. D. Andrea di Castro (7). L'anno 1405. il P. D. Leonardo Centurione (8), L'anno 1407. il P. D. Pietro Diagasio (9). L'anno (10) 1408. il P. D. Cosimo Tornavia, forse lo stesso di sopra Bonavia, tutti uomini di merito. Ma in quest' anno in cui siamo, occupò quel posto il P. D. Pietrino de Agazariis (11) soggetto ricco di lumi, e di sperienze. Egli con somma prudenza prese le redini del governo, e noi a suo luogo (12) vedremo con qual equità, moderazione, e carità vi presedè per una buona mano d'anni in detta casa.

Anno di G.C. 1428.

Anno di G.C. 1428.

A Dì 23. Aprile di questo corrente anno si spense un gran lume della Cartusiana Religione. Il P. D. Ermanno di Pietro, o Petra come altri dicono, uom nommen d'integerrimi costumi, che fornito abbastanza di sapere fu desso appunto, che venne a mancare. Egli (13) Fiamingo di nascita, prese l'abito Certosino nella Casa di Bruges sua Padria; ed in sì fatta guisa avanzossi nella pietà, e dottrina, che divenne Priore della medesima (14). Per lo spazio di circa 30. anni fu destinato a Vicario delle (15) nostre Monache del Monastero di S. Anna presso la Città menzionata, carica in cui si richiede non ordinaria virtù, da esso però dissimpegnata con ugual savizza, che zelo. Affin di meglio imprimere nello spirito dell' anime a se commesse il giusto cammino della perfezione, scrisse diverse opere di buon governo, pietà, e divozione. Quindi si è, che il di lui transito non venne inteso se non se con rincrescimento universale; specialmente di coloro, che avuta avevan la sorte di conoscerlo, ed ammirare le sue virtù. La versatezza nelle sacre carte, ed in particolare, il fervore grande verso l'Immacolata Concezione di Maria, cui professava delle tenerezze indicibili, il resero famoso. Onde a ragione ne parlan di esso con lode non ordinaria molti e gravi, e dotti Scrittori (16).

(1) Stell. Annal. t. 17. Chron. Bonon. tom. 18. Bill. Histor. lib. 5. tom. 19. Pogius Hist. lib. 10. tom. 20. Omnes apud cl. vir. Ludov. Murat. Rer. Ital.
(2) Loc. sup. cit.
(3) Histor. Venet. tom. 22. apud Murat. Rer. Ital.
(4) Chron. Bononien. Matth. de Griffonib. & alii.
(5) Tom. VII. pag. 163. n. 364.
(6) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.
(7) Ibid.
(8) Loc. cit.
(9) Ibid.
(10) Loc. cit.
(11) Ibid.
(12) Ad ann. 1443.
(13) Ex MS. vita ejusd.
(14) Loc. laud.
(15) Ibid.
(16) Præter Trithemium Eisengrenium Possevinum, & Sixtum Senensem legendi sunt Bostius de viris illustrib. Ord. Cart. cap. 17. Sutorius de vita Cartus. p. 591. & Theodor. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. p. 143. ut in Append. I.

Anno di G.C. 1428.

CXXXI. Il Capitolo Generale rigetta i ricorsi de' Monaci, che s'eran gravati di certe ordinazioni fatte loro da' PP. Visitatori.

Trovasi poi memoria di certe deliberazioni, che prese vennero con assai aggiustate misure nel Capitolo Generale dell'anno corrente. Sentendosi aggravati alcuni Monaci d' ignota Certosa; sopra non si sa che ordinazioni fatte da' PP. Visitatori antecedenti, come troppo restrittive, n'ebbero perciò ricorso al suddetto Capitolo, pretendendone qualche benigna moderazione. Esaminato l'affare, e rinvenutolo conforme a' nostri santi Statuti, venne rigettata la proposizione de' ricorrenti. Onde con suo nuovo decreto (1) determinò, che senza menomo contrasto osservar si dovessero con umiltà, e rassegnazione. Anzi stantechè il Visitatore attuale di quella Provincia lasciossi indurre ad essere assai facile, e condiscendente in iscrivere a loro favore, ne restò non poco mortificato, veggendosi render pan per focaccia. Da ciò egli è ben da osservarsi, quanto l' Ordine nostro (2) in materia di dispense, siasi con ugual costanza dimostrato mai sempre inesorabile.

CXXXII. E rispetto le tre astinenze la settimana, soliti farsi fin da' tempi di Guigone si rimette alla discrezione de' rispettivi Superiori.

Vero si è però, che non per questo ha voluto far pompa di una inflessibil durezza, dove, e quando o la circostanza de' tempi (3), o la retta ragione altrimente si è fatta a dettare. Ma sempre con molta circospezione, riserba, e cautela. In fatti quantunque fin da' tempi di Guigone (4) fin all'età presente accostumato si fosse fra di noi di farsi tre astinenze in pane, ed acqua la settimana, pure vi s'introdusse la moderazione. La sperienza è un' ottima maestra di ciò, che tenere, di ciò, che lasciare si debba. Ella avendo fatto a conoscere quanto in tal frattempo debilitata (5) si ritrovasse la compleffione umana, diede luogo all' Epichesia. Quanto maggiormente ch' indossato venne il nuovo peso a' Religiosi della lunghezza del canto introdottovi nel Coro e di notte, e di giorno. Laonde stimossi di dover far uso della propria prudenza di rimettersi intorno a tal particolare alla descrizione de' locali rispettivi Superiori (6), conforme restò stabilito.

CXXXIII. Tre Tricenarj per i trapassati stabiliti in detto Capitolo.

Inoltre sapendosi, che le Case dell'Ordine ritrovavansi aggravate di pesi spirituali a benefizio de' defunti, vi pose qualche freno. Mentre ciò non ostante, tuttogiorno venivano le Certose intorno a tal particolare rispettivamente importunate. Risolvè dunque il Capitolo d'apportarvi opportuno rimedio, precludendone l'(7) adito. Laonde ordinò, che in avvenire cadauna Provincia in ogni anno celebrar non potesse più di tre Tricenarj (8).

CXXXIV. Priori della Certosa di Maggiano.

Venne deliberato rispetto alle nostre Provincie d'Italia che al Padre D. Santo Mini (9) già già sazio di anni succeder dovesse nel governo della Certosa di Maggiano (10) il P. D. Marriliano de Milano (11).

Simil-

(1) Ex Charta Capituli Generalis Ordinis Cartusien. anni 1428. Relaxationem ordinationis Visitatorum, quam petunt N. N. sibi fieri repudiantes, volumus ordinationem ipsam tanquam in Statutis fundatam, prout R. Pater Cartusiæ signavit, observent. Et ceteris in cunctis, quæ de moderamine pitantiarum, & consuetudinibus honestati congruentibus Ordinis pro sui humiliatione, & profectu, bono animo obtemperare non recusent. Mirantes, quod talis Pater, qui tanquam Visitator, & notabilis Ordinis zelator dudum visus est super hujusmodi tentatione aures Capituli Generalis audeat propulsare.

(2) Vid. Chart. Capitulor. Generalium Ord. Cartus. annorum 1413. ann. 1415. ann. 1450. & ann. 1457.

(3) Scriptor Annal Cartus. lib. 1. cap. VI. pag. 24. col. 2. num. 24. fol. 31. in fine, & alibi.

(4) Vid. Consuetud. ejusd. cap. 33.

(5) Legend. R. P. Le Masson. Annal. Ord. Cartus. p. 25. n. 22. & pag. 68. col. 2. n. 1. in fine.

(6) Ita in Charta Capituli ann. 1430. Præterea exhortationem ann. 1428. factam de moderamine gratiarum, feriis secunda, & quarta, & sexta facienda, anno præterito confirmata &c.

(7) Ex eadem Charta ann. laud. 1428. Cum Domus Ordinis, ut plurimum gravatæ sint oneribus spiritualibus mortuorum, & quotidie per importunitatem petentium tricenaria mortuorum rursus aggraventur, ordinamus, ut uni Provinciæ, ultra tria singulis annis non concedantur.

(8) Vid. cap. 48. pr. par. Statut. antiq.

(9) De quo ad ann. 1412.

(10) Una ex Domib. Prov. Tusciæ a Buriardo Petrono Card. tit. S. Eustachii prope Senas fund. ann. 1314.

(11) Ex MS. Catal. Ord. ejusd. Domus Cartusien. ad ann. 1428.

ANNO DI G.C. 1428.

Similmente restò disposto, che il P. D. Bonifazio Trani Priore ben due volte (1) della Certosa di Capri, e Convisitatore della Provincia, avesse per successore il P. D. Francesco (2) de Pecorini; costui fu primo Professo della Casa di Mantova, e dopo di quella di Napoli. Erano amendue personaggi di tutta abilità, e prudenza. Così ancora che al P. D. Pietro da Pisa, Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli, prima, e dopo Priore eziandio della Certosa di Roma (3) succedesse il Padre D. Giorgio de Grossis (4), ex-Priore della Certosa di Trisulti (5) l'uno e l'altro soggetti d'alto affare. Meritano che di loro se ne facesse special memoria, come uomini illustri, e Religiosi di non ordinaria edificazione.

CXXXV. Priori della Certosa di Capri, e di quella di S. Martino sopra Napoli.

CXXXVI. Stabilita la pace tra Veneziani, Fiorentini, e 'l Duca di Milano, il Pontefice se ne dimostra contento con un suo Breve, spedito in questo anno al Cardinal di S. Croce, il quale ritiratosi in Bologna attendeva a dar sesto a varie facende della sua Chiesa.

Dicemmo già già conchiusa in Ferrara la più volte accennata pace fin da' 16., 18., o 19. (6) Aprile tra' Veneziani, Fiorentini, ed il Duca di Milano. Ma ove dovette trasferirsi di bel nuovo il B. Nicolò Albergati per la conferma degli stabiliti trattati. Laonde non così appena ivi pubblicata l'intese a dì 6. Maggio (7), che tosto riprese la volta della propria Nicchia., dopo però d'averne prima informato pienamente del buon successo Martino V. Questi con un suo Breve (8) se ne mostrò assai contento, e soddisfatto, rallegrandosi dell'esito fortunato frutto de' di lui sudori.

Giunto adunque in Bologna procurò di dar sesto a varie facende della sua Chiesa. Ampliò lo Spedale di S. Maria della Morte. Approvò la Congregazione di S. Girolamo. Sgravò i poveri della gabella a favor della fabbrica di S. Petronio. E quindi quasi a propria consolazione e diporto cambiò travaglio. Ei dopo tante, e tante fatighe ritirossi poco discosto dalla Città in S. Maria di Valverde, affin di viver (9) quivi per qualche tempo in solitudine, e silenzio. Quest'erano l'uniche ordinarie delizie del suo spirito. Ma il nimico comune invidioso del bene de' Servi di Dio non mancò di far delle sue. Anzi Dio istesso per far prova de' Servi suoi, con fine però tutto opposto, permise, che quell'anima grande da una somma quiete goduta nel Chiostro de' Certosini, passata fosse in mezzo a' più alti disturbi, imbarazzi, e pericoli nella Sede del suo Vescovato (10).

CXXXVII. Rivoluzione nella Città di Bologna, ed attentati contro del Cardinal Condulmiero Legato Apostolico, e contro del Cardinal di S. Croce, il quale si pose in salvo nella Certosa, sua Casa Professa.

Era entrato una volta tra i Canetoli, ed i Bentivogli famiglie delle meglio conspicue, e prepotenti di Bologna, lo spirito d'avversione, conforme altrove si è detto. Per tanto non vi giunse rimedio così opportuno che più bastasse a toglier dalla radice il mal talento che fra loro quando in aperto, quando occultamente covavasi; aspettando, e forse e senza forse cercando, cadauna l'occasione favorevole di poter opprimere l'avversaria. Non riguardando adunque la Canetola di buon occhio, nè sapendo, almeno con indifferenza dissimulare la riconciliazione seguita colla S. Sede della Bentivoglio, procurò d'andar buttando sparsamente i semi della discordia. E comechè (11) la voce di libertà, e di Repubblica era il solito incanto di trovar tosto partito appresso una Nazione molto

(1) Scil. ab ann. 1399. ad 1403. & ab ann. 1419. & 1417.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. Dom. Caprear.

(3) Nempe ab ann. 1421. ad 1327. & ab ann. 1432. ad 1434.

(4) Ex MS. Serie Prior. Dom. Neap.

(5) Ex Syllabo Prior. Cartus. Trisulti.

(6) Scipio Admirat. Histor. Floren. lib. XIX. ad ann. 1428.

(7) Marinus Sanutus in vitis Ducum Venetorum apud tom. XXII. Rerum Italicarum Scriptorum pag. 999. lit. E. Vide Dumontium pag. 208.

(8) Quod sic habet: Martinus Episcopus &c. Recepimus litteras tuas, quibus significas nobis pacem conclusam esse inter dilectos filios nobilem virum Ducem Mediolani, ac Venetos, & Florentinos &c. Datum Romae XXVII. Aprilis Pontificatus nostri anno XI. Vid. Append. I.

(9) Sigon. cap. X.

(10) Pogius, Zenus, Mansin. & alii.

(11) Sigon. laud. cap. XI.

Anno di G. C. 1428.

molto in questo disposta, venuta la notte precedente al dì 1. d'Agosto (1) ecco, che principiò a schiudersi il basilisco. Le grida, i rumori, le fiamme furono i contrasegni preliminari dell'imminente tumulto. Onde non così appena n'ebbe sentore il pietoso Cardinal Prelato, che tosto senza bilanciar un momento corse a difender da' Lupi l'invaso Ovile. Ma le di lui pecorelle smarrite non erano più in istato di sentire la voce del proprio Pastore. La sua virtù venne posta in cimento; l'autorità (2) o non curata, o vilipesa; ed anzi la vita esposta ad evidente periglio, da cui a grandi stenti funne da' suoi, o per meglio dire dalla protezione divina miracolosamente sottratto.

Frattanto il Legato Apostolico Cardinal Condolmiero ne rimase prigioniero; maltrattat' i di lui familiari; ed il suo palazzo messo indegnamente a sacco. Tentò con cento, e mille ripieghi l'afflittissimo Cardinal S. Croce di trovar qualche compenso a tanti, e sì fatti disordini, che assai caro doveano loro un giorno costare; ma tutto riuscì vano; mentre avendo già gli ammutinati perduto ogni rimorso alle colpe, dimentichi s'eran affatto de' proprj doveri; laonde (3) attendevano tirar avanti la ribellione, e d'aggiunger reità a reità, appunto per non riuscir facile, volendosi il regresso. Divisando Nicolò per tanto di niun profitto, anzi di qualche maggiore sconcerto la sua dimora, pensò esentarsene: l'intrattenersi quivi previde il savio Prelato, d'esser assai pericolosa in sì fastidiose, e critiche circostanze, stante l'inclinazione, pressochè universale, alla rivolta.

Questo fu l'unico, ed il miglior ispediente di doversi fare per evitare l'occasione di peggiori (4) scandali. Per lo che di buon mattino sotto non mentito abito di Monaco Certosino il santo Vescovo uscito dalla tumultuante Città per la porta di S. Mama, passò nella sospirata solitudine della Certosa di sua professione; e quindi trasferissi in Modena. Ciò saputosi dall'insano, e furibondo popolo, discacciò prima dal Vescovile Palazzo a dì 10. Settembre quei della famiglia rimasta, ed a' 13. dello stesso, ecco a che s'appigliò. Radunato il Consiglio, questo si fece lecito d'intrudere in vece del nostro Beato, l'Abate di S. Bartolomeo di Ferrara, Bartolomeo Zambeccari, senza però acconsentirvi non che niuno de' Canonici, anima alcuna del Clero.

Nicolò, avvegnachè posto in mezzo ad inquietudini di tal natura, conservò mai sempre con coraggio eroico del proprio carattere la sua solita

(1) Auctor Histor. Miscellan. Bonon. penes tom. XVIII. Scriptor. Rer. Italicar. pag. 617. ita refert: MCDXXVIII. a dì primo d'Agosto la notte ad ore otto, si levò in Bologna un rumore da questi Cittadini &c. Essendo giorno, la mattina Monsignore di S. Croce, ch'era Vescovo di Bologna, intromettendosi per fare accordo, ed entrando in Palazzo, e uscendo fuori, la parte di quei di Canedolo, entrò in Palazzo, gridando: Viva il Popolo, e le Arti. E presero il Cardinale, e rubarono tutto il palazzo. Et Hieronymus de Bruxellis in Histor. Bononien. Cardinalis vero S. Crucis huic tumultui se opposuit, sed parum, aut nihil fecit.

(2) Bornius de Sala Patritius Bonon. in lib. MS. de patientia: Tanta etenim scelera, tam inexcogitata, tam incredibilia perpetrata sunt, ut lugeat æther, & hæc Civitas est vastata eo die luctuosissimo, quo clarissima orbis lumina . . . DD. Cardinales S. Ceciliæ, & S. Crucis a truculentissimis hominibus pulsi sunt . . . Quis tam facundus, ut sanctitatem devotissimi, religiosissimique Pastoris nostri Cardin. S. Crucis a vobis despectam, ac ludibrio habitam conqueratur . . . Illud celebre sanctitatis habitaculum Domini S. Crucis in Hierusalem Presbyteri Cardinalis, quotidie verbis polluunt, ac prosternunt.

(3) Vid. Orderic. Raynald. ad an. 1428. §. IV.

(4) Jacob. Zenus vit. B. Nic. Alberg. cap. XIII. Quos, inquit, veritus Nicolaus ne temeritati facultas delinquendi præberetur providendum ratus . . ., evocato ad se Cartusiensis Monasterii Præside, permutatis vestibus, ut primum inclinare cœpit dies, sub primas fere tenebras, illum ut inferior prosecutus ad Cartusiæ Monasterium venit, eamque noctem ibi eo egit. Postera vero die . . . cum paratos sibi extra portam, quæ Mutina ducit, equos, ut constituerat, comperisset, Mutinam constanti itinere profectus est. Bononienses, ut de Nicolai profectione certiores redditi sunt, miris exagitati furoribus cœperunt in contumeliosas erumpere voces, hostem publicum, ac Patriæ illum proditorem appellantes &c.

Anno di G. C. 1428.

lita serenità dell'animo. Ed abbenchè non sapesse deplorare abbastanza i trascorsi di simil assai mal consigliata Gregge commessa al di lui Apostolico ministero, pure la commiserava, la compativa. Onde mal grado cotanta sfacciata, e quel che fu peggio, reiterata ingratitudine, affatto non (1) potè dimenticarsi dell'esser Padre, siccome appresso ci tornerà congiuntura di raccontare.

Complimento di ringraziamento al P. Albergati per parte della Repubblica di Venezia.

Eraci sfuggito dalla penna di riferire, che nel mentre ritrovavasi il B. Porporato in Valverde (2) fuor della porta S. Mamante a pochi passi della Città di Bologna ricevè in nome del Senato Veneto i pubblici ringraziamenti per le cure presesi come Legato della S. Sede nella conclusion della pace tra detta Repubblica, i Fiorentini, ed il Duca di Milano Filippo Visconti stabilita in Ferrara a' *16.* o 18. Aprile di questo anno, e poi pubblicata a' *6.* di Maggio. Or nell' atto, che Sanzio Veniero Cavaliere, e Procuratore di S.Marco glie ne fece i complimenti a sua contemplazione dichiarò la Certosa di Vedontello libera da ogni dazio, come stava già deliberato in autentica forma dal gran Consiglio.

CXXXVIII. In quest'anno occorse la morte del nostro Arrigo d'Assia il giuniore. Riassunto delle sue gesta, ed epilogo delle sue opere.

Che che ne dica l'Eisengreinio (3), noi con Gio: Tritemio, Sisto Sanese, ed altri gravi Scrittori, meglio nella presente stagione siam d'avviso, che consumato avesse il corso di sua vita il chiaro, e rinomato assai Arrigo d'Assia, il giuniore. Non occorre confonderlo con altri dello stesso nome, dal quale ingannati, contrassero abbaglio non pochi Autori (4). Il nostro di cui qui si parla, egli si fu nativo del Landgraviato d'Assia, Paese d'Alemagna, nel circolo dell'alto Reno. Fin dal secolo dimostrò i suoi rari talenti per le scienze Filosofiche, e Teologiche, onde n'ottenne la laurea di Licenziato, e fecela da pubblico Professore in più, e diverse rinomate Accademie.

Quindi preso l'abito Certosino, divenne Priore (5) della Casa della B. Maria in Monichusen presso Arnheim nella Geldria Diocesi di Munster, al presente dagli Eretici da' fondamenti abbattuta. L'inclinazione per l'umane, e divine lettere vieppiù s'accrebbe in lui nella solitudine, trovata assai conforme all'applicazione degli studj sacri. Pertanto diedesi a commentar il Maestro delle Sentenze, la Genesi, l'Esodo, i Proverbj di Salomone, l'Apocalisse. Compose un Dialogo tra il Vescovo, ed un Sacerdote; diversi Sermoni; ed una Norma per distinguere il mortale (6) dal veniale peccato. Egli è vero, che alcuni di tali Trattati erano fatiche del secolo, almeno ivi abbozzate; ma da Religioso vi diede l'ultima mano. Comechè poi a me non piace d'affermar per certe le cose dubbie, dico soltanto, di saper ancor io, che attribuite gli vengano altre diverse (7) opere (8). Alcune di esse però sono d'Arrigo d'Assia cognominato Langenstein, uno de' principali fondatori dell' Università di Vienna, e qualche tempo Canonico della Chiesa di Vormazia; altre poi ad Arrigo d'Assia (9) dell'Ordine Agostiniano piuttosto s'appartengono. Tanto appunto prima di noi ha ben notato il dotto, ed erudito Teodoro Pe-

(1) Manzin., Sigon., Leno, & alii.

(2) Alph. Ceccher. Corona S. P. Br., & Vittori vit. B. Nic. Alberg.

(3) Qui eum asserit Viennæ obiisse ann. 1317.

(4) Legendi Joseph Pamphilius Signien. Episcop. Chron. pag. 71. ad ann. 1400. Cruss. p. 2. cap. 22. Philipp. Elssius Encomiast. pag. 273. & alii.

(5) Olim una ex Domib. Provinc. Teutoniæ a Rainaldo Geldriæ Duce, & Eleonora Eduardi III. Angliæ Regis filia, ejus uxore ann. 1342. fundata.

(6) Una cum B. Antonini opere: De erudit. Confessar. edit. 1483.

(7) Miræus Auctuarii cap. 431. ei vindicat Tractatus de contractib. & ordine censuum; necnon de secretis Sacerdotum excus. Daventriæ & alibi. Josias Simlerus, Georgius Purbachius, Antonius Possevinus, & alii addunt.

(8) Disceptationes contra Fratres Mendicantes super Immaculata Conceptione B. V. Mariæ, & theorica Planetarum.

(9) Ut affirmant Eynsengrenius, & Trithem. de Ecclesiæ clavib. ac Indulgentiis.

ANNO DI G. C. 1428.

trejo (1). Egli dell'Arrigo nostro di cui quì ora si parla, dopo del Sutore (2), ne intesse i ben meritati elogi sotto questo anno 1428.

Il Papa fulmina la scomunica a' Bolognesi per gli attentati commessi specialmente contro del Cardinal di S. Croce in Gerusalemme.

In tal mentre cerziorato il Papa della ribellione seguita in Bologna, e delle procedure usate contro del suo Legato Gabriele Cardinal Condolmieri, non che verso del proprio Prelato Nicolò Cardinal degli Albergati, non tralasciò per ora di mostrarne qualche principio della di lui indignazione. Per via del B. Corradino Bernati (3) da Brescia dell' inclito Ordine de' Padri Predicatori, che a fronte de' gravi trapazzi, carceri, e pericolo della vita (4) ebbe un tal coraggio di metterlo in eseguimento, fulminar vi fece i più tremendi anatemi del Vaticano (5). Tanto addivenne a dì 3. d' Ottobre di questo corrente anno 1428. (6). Ma invece di calmare le cose, presero una piega peggiore. Richiedendosi per ciò gran prudenza, sarà materia dell' anno appresso raccontar quello ne successe.

Anno di G.C. 1429.

ANNO DI G. C. 1429.

CXXXIX. Il Cardinal S. Croce da Modena passa in Roma, in dove molto si adopera di scusare presso il Pontefice gli eccessi de' Bolognesi.

LA dimora del Cardinal di S. Croce dopo l' infausto avvenimento di Bologna, in Modena, non fu senza mistero. Martino V. Sommo Pontefice avvisato degli attentati, ed eccessi del Popolo Bolognese, voleva darne col tempo un esemplo del suo giusto risentimento. Perciò con espresso (7) Inviato apposta ordinogli di fermarsi frattanto senza passare avanti. Ma lusingavasi, che quei Cittadini ravvedendosi da un giorno all'altro, niuno meglio del proprio Pastore fosse valevole a far, che le cose immaturamente non venissero all'ultimo precipizio. Ubbidì assai di buona voglia Nicolò, sperando ancor egli, che le di lui più d' una allegate ragioni; i pubblici (8) e segreti maneggi; e sopra tutto le sue continue disinteressate e lagrime, e preghiere partorir dovessero qualche buon effetto. Tuttavolta sperimentato vano, dopo molti mesi d' intrattenimento, ogni amorevole, e paterno suo tentativo, portossi prima in Ferrara. Ivi acquietò certe nate differenze di territorj nel distretto di Cremona, e di Bergamo. E quindi colla permission del Papa ritirossi in Roma. Colà giunto si trovò il santo uomo tra l' uscio, ed il muro; e come è solito dirsi, tra l'incudine, ed il martello. Mentre dall'un canto la lesa Maestà della S. Sede nell'offese commesse in persona di due Eminentis-

(1) In sua Biblioth. Cartusiana pag. 130. Henricus de Hassia junior S. Theologiæ licentiatus, & Prior Domus Monachorum B. Mariæ in Geldria prope Arenacum (Arnhemium nunc dicunt) vir fuit in divinis interpretandis scripturis admodum eruditus, & secularis Philosophiæ non ignarus, unde & plurima conscripsit haud contemnendæ eruditionis volumina, maxime cum antequam Religioni se dederet, publicus diversarum Academiarum Professor extiterit. Commentatus est &c. . . . Melius nobis arridet . . . . illum vixisse, vel ex hac vita migrasse sub Sigismundo Imperatore anno 1428.

(2) Lib. II. de vit. Cartusian. cap. VII. pag. 591. ubi scribit: Henricus de Hassia junior . . . . . . ingenio subtilis, & clarus eloquio, sanctitate præclarus, edidit multa elegantissima volumina, quibus nominis sui memoriam posteris reliquit: & multa eorum in gymnasiis universalibus publice ante Religionis ingressum interpretatus est, e quibus subjecta feruntur: Super sententias &c. Obiit autem mortem, quam devotissime sub Martino Papa V. anno Domini 1428.

(3) De quo Fontana. Dominic. Monum. p. 3. sæc. 3. cap. 1. ad ann. 1428. Albert. de vir. illustrib. Ord. S. Dom. lib. 5. in vit. B. Corrad. & alii.

(4) Blond. Histor. dec. 3. lib. 3. Sigon. vit. B. Nic. Alberg. cap. 12.

(5) Mart. V. &c. Nam dilectum filium nostrum Nicolaum tituli S. Crucis in Hierusalem Presbyterum Cardinalem, perpetuum Administratorem Bononien. Ecclesiæ, auctoritate Apostolica deputatum, suum Concivem, & Patrem animarum suarum taliter pertractarunt contra omne debitum charitatis in proximum, & reverentiam tanti Patris, quod præfatus Dominus Nicolaus Cardinalis coactus est clandestine, & tamquam incognitus excedere Civitate, & Diœcesi supradictis: neque eo modo, quo decebat Cardinalem incedere, sed mutato habitu &c.

(6) Ghirardac. Histor. Bononien. par. 3.

(7) Jacob. Zenus cap. XIII.

(8) Auctor Histor. Miscellan. ad ann. 1429.

Anno di G. C. 1429.

nentissimi Porporati lo stimolavano a chiederne risarcimento dell'onore. Ma dall' altro lato provava un sentimento (1) violento di compassione verso gli sregolamenti de' suoi, sebben mal consigliati, e traviati Compatrioti, insieme insieme diocesani, e figliuoli. Onde facendosi nella via di mezzo procurò al possibile di dissimulare i proprj torti, e salvo il decoro della Sede Apostolica, cercò di scusare, che non tutti di essi eran in fallo.

Di più, che non tutti tenessero un cuore perverso, nè animo a segno cattivo per natura, che si trovasse la malizia così antica, quanto i natali. Ma che erano di corto intendimento, in guisa, che non commetterebbero de' disordini qualor si fossero più illuminati. Tanto maggiormente perchè invaghiti di rinvenir nell' incantesimo di libertà una miglior fortuna, si facevano quasi lecite le colpe. E che però conforme i rei non sono simili nello stesso genere di delitto; così il castigo esser non debba con tutti uguale. Nè mancò di suggerire, che se il privato nel vendicarsi dell' ingiurie stima di non rimaner oppresso, o divenire vilipeso: al Principe però meglio si convenga o saviamente sprezzar gli oltraggi, o magnanimamente perdonarli. Mentre l' esser generoso, e clemente fa appunto il (2) carattere degli uomini grandi. Così egli. Ad ogni modo il Pontefice sapendo, che la colpa si rende audace allor, che va discompagnata dal meritato castigo: anzi quando ne rimane, e si vede impunita, facil'è a spianarsi la strada per commetterne dell' altre maggiori, formava disegni capaci d' imbarazzare i contumaci. E noi appresso osserveremo come n' uscisse fuor d' inquietudine.

CXL. Incaricati dal Capitolo Generale i Priori della Certosa di Napoli, e di Roma di renunziar quest' ultima in mano del Sommo Pontefice.

L' aria sperimentata niente salubre del sito, dove stava fondata la Certosa di Roma ossia di S. Croce in Gerusalemme più d'una volta disanimato avea i Padri che v' abitavano a farvi permanenza. Onde replicat'i ricorsi presso del Capitolo Generale, questo ordinò, che tanto il Priore di detta Casa, quanto il Priore della Certosa di Napoli rinunziata l'avessero in mano del Sommo Pontefice (3). Ma nell' anno appresso si dirà cosa mai ne seguisse.

CXLI. Sostituzioni di Priori nella Certosa di Trisulti, e della Padula.

Il P. D. Matteo del Tito altre volte Priore (4) in diverse Case fu destinato a Priore della Certosa di Trisulti. Si dispose parimente negli stessi generali Comizj, che al P. D. Nicolò Conca di Cosenza, ex-Priore di Bologna, ed attuale Priore della Padula (5) sostituito venisse il P. D. Marino Professo di Napoli (6) soggetto molto idoneo e capace. Decretossi ancora per tutto l' Ordine (7) una Messa dello Spirito Santo da celebrarsi conventualmente in assistenza del nostro Cartusiano Cardinale Albergati.

CXLII. Il Cardinal Pietro de Fuxo spedito Legato a

Frattanto correva ormai già il terzo anno, che miseramente languiva dentro un aspro ed oscuro carcere di Paniscola il tristo, e disfanventurato anti Cardinale D. Domenico de Bonafede. Quando il celebre Cardinal Pietro de Fuxo, accomodate in Roma tutte le difficoltà, spedito venne per la seconda volta Legato a latere nelle Spagne. Giunto egli a' 10. Maggio (8) in Barcellona dopo indefiniti contrasti col Re Alfonso V. d' Aragona affin di toglier affatto lo scisma, che da tanto tempo travagliava la Chiesa, quasi miracolosamente ottenne, che spediti si fossero due Regj Consiglieri in detta Paniscola a disponer le cose concer-

(1) Auctores laudat.

(2) Scriptores vit. ejusd.

(3) In Charta Capituli Generalis Ordinis Cartusien. ann. 1429. Fuit ordinatum, ut Prior Domus S. Crucis, & Prior Domus Neapolis renunciarent in manibus Summi Pontificis prædictam Domum S. Crucis tamquam ineptam personis Ordinis nostri.

(4) Ex MS. Catalog. Prior. Dom. Trisulti.

(5) Ex MS. Elencho Prior. ejusd. Dom.

(6) Ubi erat Procurator ann. 1400.

(7) Pro Reverendiss. P. in Chr. D. Nicolao Card. S. Crucis, ut in gradu ad quem assumptus est, Spiritus S. eum dirigere dignetur, fiat in qualibet Domo Ordinis nostri una Missa de Spiritu Sancto in Conventu cum Orat. Prætende. Ex Char. Cap. Generalis Ord. Cartus. ann. 1429.

(8) Acta Legationis Card. Petri de Fuxo apud Bzov. ad ann. 1429.

Anno di G.C. 1429.

cernenti sì alto affare. Ed in fatti ben tosto se ne videro gli effetti; mentre a dì 26. Luglio Egidio Mugnez (1) che nel suo Antipapato spacciavasi col nome di Clemente VIII. rivocò ben solennemente tutt'i processi, sentenze, censure, deposizioni, ed inabilitazioni contenute nelle sue pretese Bolle contro i non aderenti tanto al partito del di lui predecessore Benedetto XIII., che proprio; ed in particolare contra Odone Colonna, e suoi divoti.

Latere nelle Spagne dopo varj contrasti col Re Alfonso, indusse l'Antipapa Clemente a rinunziar il suo supposto Papato e i Cardinali della sua ubbidienza riconobbero Martino V. per vero Pontefice.

Protestò quindi non altrimente aver accettato, eletto dopo la morte dell'accennato Benedetto da' supposti Cardinali di tal fazione, il creduto Papato, se non se per suo mezzo seguisse una vera, ed inalterabile riunione nell'Orbe Cattolico. Per lo che, non essendo più prima in piena sua facoltà di poterlo fare, conforme avrebbe desiderato, adesso che trovavasi affatto sciolto, di spontanea volontà, liberamente rinunziar voleva alla dignità, officio, ed onore del Papato. Tanto asseverò in presenza (2) fra gli altri molti, d'Alfonso Borgia allora Regio Oratore, poscia asceso al Vaticano, detto Callisto III., e tanto puntualmente eseguì, siccome raccogliesi dalle sue lettere (3) scritte a memoria de' posteri, colla data di Paniscola nell'anno, e giorno di sopra accennati. Di vantaggio, nel tempo stesso se radunarsi in certa camera del Palazzo assegnata in luogo quasi di Conclave i suddetti pretesi Cardinali già una volta della di lui obbedienza. Essi elessero liberamente un altro Pontefice, che, secondo il concerto, cadde in persona del medesimo Martino V. Sommo Pontefice riconosciuto da tutti, e ne formarono un atto pubblico (4) di tal elezione. In questa intervenir non vi poterono gli altri due (5) anti-Cardinali de Bonafede, da un pezzo, ed il Dahe ultimamente arrestati. Poichè essendo di sentimento diverso, che suscitar potessero, con ragione temevasi, un nuovo scisma, od almeno colla loro fuga, così dubitavasi.

CXLIII. Gli Anticardinali coll'Antipapa si sottomettono al Legato Apostolico, in mano di cui rinunziano l'onore e titolo del loro Cardinale.

Quindi a dì 13. Agosto d'ordine del Legato tanto il più fiate nomato Egidio Sancio Mugnez seniore, ossia l'Antipapa Clemente VIII., quanto i tre riferiti anti-Cardinali Dobla, Rovira, e Munione giuniore, appigliaronsi a più sano consiglio. Essi, giacchè gli altri due Bonafede, e Dahe, come testè si è detto, ritrovavansi in carcere, si presentarono nella Villa di S. Matteo tre leghe lontano dalla Fortezza di Paniscola. Quivi a dì 14. in segno di riconoscimento del vero Pontefice Martino, esibirono al di lui riferito Legato gli atti della dovuta riverenza, e sommissione (6). Cercando inoltre contemporaneamente l'assoluzione delle incorse censure, pene &c., che volentieri ottennero (7). Dimodochè il giorno 15. dedicato all'Assunzione della SS. Vergine portatisi di buon mattino a casa il Legato, l'accompagnarono alla Chiesa, vi assisterono alla solenne Messa, e ne ricevettero le pubbliche indulgenze. Ma il giorno 16. gli anti-Cardinali Giuliano Dobla (8), Francesco Rovira (9), ed

(1) Odor. Raynald. Annal. Ecclesiast. ad hunc ann.

(2) Nempe Juliani Doblae, qui se gerebat pro Card. Episc. Hostien. Eximii Dahae gerentis pro Card. titulo S. Laurentii in Lucina; Francisci Rovirae. Cardin. tit. S. Clementis ad hoc, illa ipsamet die creat. Aegidii S. Munionis tit. S. Mariae in Cosmodin, nepotis sui ex Fratre & alior. ut videre est apud Bzovium laudat. pag. 714. modo & forma descr.

(3) Bulla Abdicationis Aegidii extat tom. XII. Concilior. ubi de Conc. Dertusen. col. 406. & legitur penes Bezov. n. XXXV.

(4) Recitatur apud Bzovium loc. cit. pag. 715. n. XXXVI. & extat etiam laud. tom. XII. Concilior. col. 408.

(5) Exceptis F. Dominico de Bonafide Cartusiensi . . . , qui per praenominatum D. Aegidium fuerat & erat in carcere per tres annos continuos, vel circa detentus . . . & Eximino Dahae &c. Bzov. supr. cit. pag. 714. col. 1. in fine.

(6) Apud Labbaeum tom. XII. Concilior. col. 419.

(7) Ibid. V. Bz. n. 38. & 39.

(8) Acta legationis Petr. de Fuxo apud Bzov. cit. p. 717. n. 41.

(9) Ib. pag. 718. n. 42.

ed Egidio Mugnez giuniore (1) rinunziarono in mano del Legato il Cappello, onore, e titolo del rispettivo loro supposto Cardinalato: ciò saputosi da Effimino Dahe dal luogo del suo arresto nel dì 23. del suddetto mese d' Agosto fece lo stesso (2). Ed il Legato nel tempo medesimo, che accettò la loro rinunzia, ridiede loro l' assoluzione da tutte le censure incorse, e reintegrogli negli onori, benefizj e dignità da conseguire in appresso. Solo adunque rimaneva di participar di simil indulto, e grazie il tapino Bonafede, già da tre anni cacciato in un fondo di durissimo carcere; conforme dicevamo.

CXLIV. E così parimente facendo il nostro D. Domenico di Buonafè, venne anche egli restituito al grembo di S. Chiesa, reintegrato nella stima, e posto in libertà.

Egli accordata, che n'ebbe, siccome cercava, l' udienza, tra per lo stesso Legato, tra per Maestro Simone di Salvatore suo antico amico, restò non soltanto informato appieno di tutti gli avvenimenti seguiti; ma persuaso abbastanza di quanto meglio gli convenisse di fare. Laonde il medesimo (3) giorno di Mercoledì 24. Agosto nella Principal Camera del Castello di detta Peniscola presentossi al suddetto Legato, nelle cui mani in tutto, e per tutto si rimise. Quindi in presenza dello stesso e di molti, e molti altri personaggi qualificati, prestò ubbidienza a Papa Martino V. col solito giuramento di fedeltà.

Inoltre spogliossi affatto con volontaria rinunzia, posta in iscritto da pubblico Apostolico Notajo, da ogni qualunque onore, titolo, preeminenza, e dignità del supposto Cardinalato. Per lo che, assoluto dalle censure, pene, e sentenze in qualsivoglia modo incorse, venne restituito al grembo della S. Madre Chiesa, ed abilitato a tutt' i benefizj Chiesastici, gradi, ed uffizj che mai potesse ottenere in appresso; anzi togliendosi ed abolendosi da esso qualsisia nota d' infamia, irregolarità, ed altro simile fu pienamente (4) reintegrato nella primiera stima, e posto in libertà. Da ciò si raccoglie, che il medesimo rimasto non fosse nella sua ostinazione, in cui miseramente perisse in carcere, come han supposto taluni (5). Avvi anzi chi (6) crede, che confirmata gli venisse la Prebenda sopra il Vescovado di Tortosa, dove il Legato due giorni appresso trasferissi a celebrare un nazionale Concilio (7), avanti concessagli dall' Antipapa Benedetto, conforme altrove si è raccordato. E ciò non altrimente se non se affin di poter vivere con decoro fuor dell' Ordine (8), così accordatogli dalla S. Sede. In tal guisa n' uscì quest' uomo da tal mal passo, nel quale egli stesso co' suoi proprj intrighi, s' era cacciato. E peggio gli sarebbe avvenuto, se a tempo, mutato consiglio, saputo non avesse ben prendere le sue più aggiustate misure. Così quasi, meglio tardi che non mai, dicendo:

(1) Loc. cit. n. 43.

(2) Ib. p 719. n. 44.

(3) Loc. cit. n. 46. Ita legitur: Die Mercurii sequenti Frater Dominicus de Bonafide in carcere obscuro dicti Castri jam per triennium detentus, supplicari fecit Domino Legato sibi dari audientiam, quam sibi post prandium concessit, & informatus ad plenum per eumdem Dominum Legatum, & alios jurisperitos specialiter per Magistrum Simonem Salvatoris decretorum Doctor. Archidiaconum Valentinum eidem Fratri Dominicò ab antiquo notum de plena veritate unionis Ecclesiæ Sanctæ Dei, & negotiorum ejus, ibidem in omnibus se submisit ordinationi dicti Legati, & in manibus ejusdem obedientiam Domino nostro Martino Papæ præstitit, capello, & titulo Cardinalatus renunciavit, ut in instrumento, inde confecto, latius continetur.

(4) Vide Append. I.

(5) Ex Ciaconio. Olduinus in sua nova addit. tom. II. p. 745. n. XVII. Is enim, inquit a Martino III. alias V. semel iterumque excommunicatus, anathematizatus, atque omnibus honoribus privatus, misere periit, ut scribit Ciac. in carcere.

(6) P. Joa. Baptista Civera epist. ad P. Sever. Tarfaglionum, ex Cart. ubi erat Vicarius Portæ Cæli ann. 1635. Neapol. missa.

(7) Tom. XII Concil. Labbei.

(8) P. Civera laud.

ANNO DI G.C. 1429.

Sconsigliato! Ne' cupi ermi recessi
Di nuovo vo de' trapassati tempi;
Colà di nuovo il mio pensier mi guida,
Vi furo i miei diletti, e trovo oh Dio!
Solo un vasto deserto, in cui di quelli
L' ombre restano ancor per mio tormento.
De' miei prim' anni le perdute io piango
Ricchezze, io gemo sugli sparsi avanzi
Di mie felicità. Tutti gli oggetti,
Che incantato m' avean, tutti quei beni
Sì cari un dì, che all' alma mia formaro
Estasi di piacer, mi fanno adesso
Di spavento tremar. Ciascun passato
Piacer mi immerge acuto dardo in petto.
Young. Nott. 1. v. 11.

Comunque si voglia certo sta, che l' Ordine Cartusiano nell' avventure di costui ebbe ad entrar, non volendo, in parte delle sue amarezze, e peripezie. Non era ei più nostro: ma veniva da' nostri. E la Religione, qual buona madre, sa, quando non altro, nudrir viscere di pietà anche verso de' tristi, e traviati suoi figliuoli. Egli è vero, che alla fin fine mosso a pietà il Signore dell' afflizioni della sua Sposa, dopo meglio d' un mezzo secolo cioè dall' anno 1378. di scisma (1), si compiacque di restituire intieramente la pace alla Chiesa. Ma il Cardinal Legato Pietro de Fuxo colla sua destrezza (2), coraggio, e toleranza vi contribuì non poco a' disegni divini.

Consolazione, e rincrescimento de' Certosini Franzesi, ed Inglesi nel successo di Giovanna d' Arc, cognominata la Pulzella d' Orleans.

Entraron ancora in parte non poche nostre Certose nell'aspre varie vicende, or fauste, or funeste accadute, come son tutte le cose del mondo, nell' età corrente, per le Gallie. E' cosa trita, e conta per le storie il grand' avvenimento occorso fin' dall' anno 1429. a Giovanna detta la Pulzella del Villaggio Domremj, lungo la Mosa, verso i confini della Lorena, nata da Jacopo d' Arc, uom da contado. Ella così ispirata, in età circa 20. anni, coll' ajuto di Roberto Baudricourt Governator di Vaucouleurs nella Sciampagna, portossi in Chinon nella Turena a ritrovar il Re Carlo VII. in Francia, pregandolo di concederle licenza ch' andasse a liberar dall' assedio degl' Inglesi l' agonizante suddetta Città d' Orleans. Seriamente fatto esaminare il di lei spirito, e trovatosi conforme alle regole de' valenti uomini necessarie per distinguer il vero dal falso, accordossi alla medesima quanto la strettezza delle circostanze potè permettere di soccorso, consistente in 12000. soldati incaricati ad ubbidire sotto la condotta d' un simile Duce. L' esito infatti diede abbastanza a conoscere, che la facenda veniva da provvidenza superiore. L' accennata Città restò senza d' intorno nimici od abbattuti, o fuggiti (3); varie fortezze ricuperate; ed il Re da essa con vessillo bianco alla mano seguito in Reims, fu ivi consegrato da Reginaldo de Chartres Arcivescovo a dì 17. Luglio del memorato anno 1429.

Giovanna, sebben richiesto avesse il permesso dopo le cose accennate di ritornar alle sue rusticane capanne, nè il Re, nè le Milizie v' acconsentirono. Anzi dichiarata nobile (4) la di lei famiglia, trasmutata in quella *Du Lis* venne arricchita di doni, e di grazie.

Leon-

(1) Legendus Franc. Pagius Breviar. Pontif. Rom. gestor. tom. II. pag. 290. a num. LXX. ad LXXVIII.

(2) Vide acta Card. Legati Petri Fuxiensis apud Auctores supra laud.

(3) Hordal. Histor. Joannæ d' Arc. Polidor. lib. 23. de reb. Anglic. Micquell. Histor. Obsidion. Aurelianen. Daniel. Histoire de France tom. 6. all' ann. 1429. & alii.

(4) Vid. Petr. Gregor. comment. Reip.

Anno di G.C. 1419.

Laonde rimanendo in Campo da soldato, l'anno 1430. le riuscì a dì 23. Maggio di poter introdurre soccorso in Compegne vaga Città dell' Isola di Francia nella Contea di Senlis. Ma volendo dimostrar troppo coraggio, fatta una sortita il giorno appresso, oppressa dalla moltitudine de' soldati del Duca di Borgogna collegato cogl' Inglesi rimase prigioniera di Gio: da Lucemburgo (1). Costui avendo più a cuore la propria fortuna, che la fama, consegnolla per avarizia agl' Inglesi. Essi in vendetta delle sconfitte ricevute dalla medesima, non contenti de' strapazzi fattile vilmente soffrire delle varie carceri, procurarono di tacciarla nella riputazione assai più pregiata della vita stessa (2).

Per lo che trasportatala in Roven ricca Città della Francia, e popolata Capitale della Normandia lungo il fiume Sena allora in loro potere, ivi quasi strega, e lasciva consegnata venne al braccio Chiesastico. Questo infatti composto da cinque Giudici, a'quali presedeva il Vescovo di Beauvais Pietro Cauchon (3) vi compilò il processo, e con manifesta iniqua sentenza condannolla a carcere in vita (4). E pure i perfidi di lei accusatori poco ben soddisfatti di tal empio decreto rinovarono le loro calunniose premure a farla dichiarare incorsa nelle censure, e qual maliarda data al braccio secolare (5) a dì 31. Maggio viva condannar si vide alle fiamme. Tolerò Giovanna con invitta costanza un tal obbobrioso crucio, ma non tralasciò di predire le calamità, che a' suddetti per tal cagione specialmente sovrastavano. Ed il Cielo quindi comprovò le sue (6) profezie. Tal fine ebbe la famosa Pulzella d'Orleans (7).

Da ciò si ricava, che non sempre lo scudo della propria innocenza bastevol fosse a metterci in converto dell' altrui imposture. Ma se talvolta per inscrutabili suoi fini, che non lasciano d'esser e giusti, e santi, poichè incogniti al nostro pur troppo corto intendimeno, permetta 'l Signore, che scorressero sì acque amare, ad ogni modo tocca a lui quando le pare, e piace di metter in chiaro la verità oppressa. Fattosene ricorso presso la S. Sede di simil reo giudizio, impegnossi la Francia per proprio onore, e gratitudine verso la sua benefattrice ad iscovrire il velo al mistero (8). Papa Calisto III. l'anno 1456. fatto riaprir il processo dall'Arcivescovo di Reims, dal Vescovo di Parigi, e da quello de Coutances Deputati, Commissarj, e Giudici di tal causa. Essi dopo lungo (9), e serioso esame accapato nella stessa Città di Rouen con non equivoce ripruove, dichiararon pieno d'imposture, calunnie, e frodi il primo processo, che iniquamente condannata si fosse al supplicio l'innocente Pulzella (10), che però si stasse nell' obbligo, non potendosi altro, di risarcirle la fama, essendo degna di tutte le marche d'onore, come seguì.

CXLV. Finì di vivere in questo anno l' illustre Gio: Charlier detto Gersone Cancelliere dell' Università di Parigi amico del nostro Ordine, il quale li destinò molti suffragj.

Nel mentre andavano accadendo le cose accennate, occorse il transito d'uno dei più grand' uomini del suo secolo (11) e del maggior amico del nostro Ordine Giovanni Charlier, che dal Villaggio nella Dioceſi di Reims dove nacque verso il fine dell'anno 1363., comunemente acquistò il nome di Gersone, fu desso appunto di cui si parla. Egli avendo fatto i suoi studj sotto Pietro d'Allì, con successo, nel Collegio di Navarra in Parigi, divenne quivi Canonico, e Dottor della Sorbona nell' anno 1392. non che Cancelliere di quell' Università in luogo del suo Maestro nell'anno 1395. Fece un' assai luminosa comparsa ne' Concilj di Pisa, ed ispecialmente di Costanza, dove si se contradistinguere, ed

(1) De Rues, descript. antiq. Gall. Æneas Sylo, in Europa c. 43.
(2) Naucleros, Generat. 48.
(3) De quo Mut. & Scev. Sanmart. de Episc. Bellovacen.
(4) Ex Cod. Victorian. apud Canon. Regul. S. Victor. Parisien.
(5) Fulgos. lib. 3. Factor memorab.
(6) Div. Antonin. Chron. par. 3. tit. 22. cap. 9. §. 7.
(7) Colombier Portr. des Homm. Illust. Franc.
(8) Berri Chron. de Charles VI. & VII.
(9) Pasquier, Livre 6. de Rech.
(10) Codex Victorin. MS. apud Canon. S. Victor. Parisien.
(11) Apud fere omnes Scriptores.

ANNO DI G. C. 1429.

ed ammirare, per la sua dottrina; pietà, e savìezza. Quindi dopo la morte del Duca d'Orleans di lui protettore, Ludovico Fratello di Carlo VI. fuggendo l'ira del Duca di Borgogna Gio: sopranominato (1) l'Intrepido, d'ingegno acre, e di spirito inquieto ritirossi a menar vita umile, e penitente in Leone.

Egli fin da giovanetto professava una particolar venerazione verso de'Certosini, ma attaccò vie maggior familiarità con essi nell'età provetta. Tenne co' loro più ragguardevoli PP. e corrispondenza, e carteggio; nè lasciò occasione nelle sue e molte, e varie opere (2), tutte erudite, di mostrare con istancabil fermezza in difesa del vero, la propria inclinazione a favor de' medesimi in meglio d'una occorrenza. Nel tempo di scisma in cui appena si sapeva distinguere il bianco dal nero per la diversità dell'opinioni, vi contribuì di molto colla sua autorità in rimetter nel giusto sentiere molte traviate Certose per dovunque accaddegli d'andar, o venire; o se così si vuole, ad arte studiossi a farne nascere la congiuntura. In fine a' 12. Luglio di questo anno nell'età d'anni 66. (3) carico di virtù e di meriti lasciò questa spoglia mortale con crucio de' buoni, ed in particolare del nostro Ordine. Desso per corrispondere con gratitudine conforme è solito di praticare verso de' suoi speciali amici, e benefattori, vi destinò (4) molti suffraggj a pro della di lui grand' anima.

CXLVI. I Bolognesi spediscono in Roma Delfino Nannio, che da Certosino ed Abate Commendatario di Nonantola fu Vescovo di Penna per trattar la paco col Sommo Pontefice.

Dopo gli eccessi commessi da' Bolognesi, essi già raffreddati quei primi bollori delli loro trasporti, principiarono poco a poco andar ad aprendo gli occhi. Onde prevedendono quali mali tirato (5) s'avessero addosso, pensavano in qual maniera potessero mai apportarvi riparo. Misurando adunque eglino col proprio l'altrui cuore, non bastava loro l'animo di ricorrere, conforme avrebbero dovuto, al loro vero Padre, e Pastore Nicolò. Questi (6), sebben senza esser da niuno stimolato, non trascurasse dal canto suo di riparare al possibile agli sconci portamenti de' proprj ingrati figliuoli, dessi pur n'ebbero piuttosto ricorso ad un altro degno Prelato Certosino, comun ancor patriota. Delfino Nannio di Gozzadino nobile Bolognese che da Monaco del nostro Ordine ed Abate Commendatario del Monastero di S. Silvestro di Nonantola (7) ritrovavasi Vescovo di Penna (8) venne pregato ad incaricarsi di tal assunto. Egli quantunque il divisasse per assai malagevole, tuttavolta non ricusò d'intraprenderlo: portossi in fatti in Roma, da Oratore de' suoi Nazionali per la pace, e con calore trattolla presso Martino V. Ma ritrovati nella Corte de' durissimi ostacoli, che non potè la di lui efficacia a patto niuno superare, bisognò ritirarsi con poco buon successo. E da noi si dirà, se ritornato l'anno seguente, meglio vi riuscisse nella sua incompensa.

CXLVII. Felice passaggio da questo mondo del Padre D. Gosvino de Becka, Professo di Val Regale ed epilogo di sua vita.

Venne a patir l'Ordine anche in questo anno un' altra gravissima perdita in persona del celebre uomo D. Goswino de Becka (9). Questo insigne Religioso e per pietà, e per dottrina, fu Professo della Certosa di Val Regale presso Gand (10) Città Capitale della Fiandria Austriaca. Quivi

(1) Poliodor. Virgil. lib. XXII.

(2) Ex vita ejusd. in principio operum suor.

(3) Apud Dupin tom. V. in fol. edit. ann. 1706.

(4) Ex Charta Capit. Generalis ann. 1430.

(5) Ghirardaccius tom. II. Histor. Bononien.

(6) Scriptores vitæ ejusd.

(7) Vid. ad ann. 1400. Nec non Ughell. Ital. Sac. de Episc. Tarvisinis tom. V. pag. 480. n. 63.

(8) Id. ibid. tom. I. ubi de Episcopis Pennensibus, & Hadrianen. pag. 65. nu. 37. Delphinus Nannii Gozadinii nobilis Bononiensis, Monachus Cartusianus . . . a Martino V. sublectus est Episcopus an. 1420. V. Kal. Decembris. Ad Pontificem pro Bononien. legatione functus est, ut inter eos fœdus pacis percuteretur.

(9) De quo ad ann. 1417. & 1418.

(10) In Pago Reihem, Gandaven. Diœc. a D. Willebard Canonico Brugen. S. Donatiani fundata ann. 1320. Sed an. 1577. ab Iconoclastis eversa, in ipsa Ganden. Urbe.

Anno di G. C. 1429.

Quivi dato saggio della sua virtù, abilità, e prudenza divenne per qualche tempo Priore. Anzi nell'anno 1418. conforme si è raccordato in tale stagione, fu dichiarato Convisitatore della Provincia Teutonica; e passò quindi al Priorato della Casa di (1) Dijon sotto il titolo della SS. Trinità, nella Borgogna. Non occorre confonder questa Certosa colla Casa di Thoarco, Thoario, ossia Doyron ne' confini del Poictiers, e d'Angers, fondata da Petronilla d'Amboise nell'anno 1411., e che poi per la morte della medesima i suoi beni l'anno 1443. si divisero per cinque altri Monasterj dello stesso nostro Ordine. Onde bisogna correggere l'abbaglio di chi (2) prese questa, per quella. Essendo egli stato fin dal secolo un assai rinomato Dottore tanto in giure Canonico, che in sacra Teologia, compose (ignorandosi però il quando) varj libri sopra l'una, e l'altra materia. Così ancora scrisse molte, e diverse erudite pistole, che sanno dello stile Monastico. Finalmente compianto da tutti, e da non pochi uomini insigni specialmente, come fra gli altri il Bostio (3), il Dorlando (4), il Sutore (5), il Petrejo (6), ed il Morozio (7), lodato con pieni encomj (8), lasciò di più vivere (9) fra noi mortali nell'anno appunto in cui siamo.

(1) In loco de Champolet, Lingonen. Diœcess. quam Philipp. Audax erexit an. 1383.
(2) Anonymus in Chartis Capit. Generalis Ord. Cartus.
(3) Arnold. Bostius de viris illust. Ord. Cartus. cap. XIX.
(4) Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib. VII. c. XXXVI.
(5) Petr. Sutoris vit. Cartus. p. 568.
(6) Theod. Petr. Biblioth. p. 108.
(7) Joseph Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus.
(8) Vid. Appen.
(9) Ex Charta anni 1430.

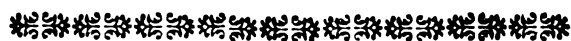
Da che fondata venne nell'anno 1366. la Certosa di Pisa (1) era stata governata da uomini assai qualificati. Noi d'alcuni n'abbiamo fatta memoria ne' rispettivi luoghi. Ma non meno di XVII. insigni soggetti si contano fin all'età corrente (2). Ben costa, che il P. D. Francesco Professo di Lucca (3) sortisse a primo Priore (4) della medesima. Quindi susseguentemente vi presedè quell'anima buona di D. Gio: Upezzinghi (5) de' Conti di Calcinaja, Expriore di Lucca (6). Così il P. D. Guigone (7) da Favuglia nelle Colle di Pisa. Il P. D. Jacopo del Chiero (8) Piemontese. Il P. D. Gio: Sanese (9). Il P. D. Benedetto da Ravello (10) professo di S. Martino sopra Napoli, poi Prior Generale in Roma (11). Un tal P. D. Nicolò (12). D. Rafaello di Jacopo, nativo, e professo di Genova (13), quindi ancor Priore, e Procuratore Generale nella Casa di Roma (14). D. Pietro da Siena (15) Professo della stessa Casa di Pisa. Un certo P. D. Bartolomeo (16). Il P. D. Gio: Lappi Fiorentino (17). Il P. D. Lodovico Cursi (18) pur da Firenze, ma Professo della propria Casa. Il P. D. Gio: Ressi (19) Milanese. Il sudetto P. D. Gio: Lappi (20), ossia Lappacci per la seconda volta. Il P. D. Pietro (22) da Ghezzano. Il P. D. Donnino (23) da Cremona. Ed il P. D. Bartolomeo Nerucci (24) da Viterbo.

Or fin dall'anno 1425. incorporatasi la Certosa di Gorgona a quella di Pisa, l'ultimo Priore dell'una, fu il primo dell'altra, che portasse il Titolo d'Abate della Gorgona. Toccò dunque questo al detto P. D. Bartolomeo Nerucci. Era egli nativo di Viterbo, uom di gran saviezza, e di molto sapere. Ma il titolo d'Abate gli riuscì di qualche disturbo. Onde in questo anno 1429. ebbe per Rettore un tal P. D. Gio: Ma a noi ci tornerà occasione di parlarne in appresso.

(1) Scil. Vallis gratiosæ de Calcj fund. in Prov. Tusciæ an. 1367.
(2) Ex Monum. ejusd. Domus.
(3) In eadem Prov. fund. an. 1339.
(4) Ab an. 1368. ad 1374.
(5) Ab an. 1374. ad 1378. Ex serie Prioe. ejusd. Cart.
(6) Ante an. 1374.
(7) Ab an. 1378. ad 1384. Ib.
(8) Loc. cit. ab an. 1384. ad 1386.
(9) Ab an. 1386. ad 1387.
(10) Ab an. 1387. ad 1390.
(11) Ex Syllabo Prior. Domus Romæ ab an. 1401. ad 1403.
(12) Ab an. Circ. 1490. ad 1498. Ex Catal. Prior. Val. Grat. S. M. de Calci.
(13) Ab an. circ. 1398. ad 1400.
(14) Ab an. 1401. ad 1403. Ex Ser. Pr. Rom.
(15) Ab an. 1400. ad an. 1405.
(16) Ab an. 1405. ad 1406.
(17) Ab an. 1406. ad 1409.
(18) Ab an. 1409. ad 1413. Ex Indie. Prior. ejusd.
(19) Ab an. 1413. ad 1416. loc. cit.
(20) Ab an. 1416. ad 1419. Ib.
(21) Ab an. 1419. ad 1421.
(22) Ab an. 1421. ad 1425.
(23) Ab an. 1425. ad 1429.

LIBRO IV.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1430. *fin al* 1434.

ANNO DI G.C. 1430.

CXLVIII. Il P.D.Matteo del Tito Priore di diverse Certose pieno di giorni si riposa in sonno di pace.

ADì 16. di Gennajo di questo principiato anno terminò il corso de' suoi pieni giorni il P. D. Matteo (1) nativo del Castello del Tito, Professo della Certosa della Padula. Quest' uomo insigne diede saggi assai grandi della propria abilità nel governo di più, e diverse Certose; anzi della Provincia tutta, di cui fu per qualche tempo (2) Visitator principale, con soddisfazione comune. Fu caro parimente alla Regina Giovanna II. cui ebbe l' onore di Consigliere. Perciò nella di lui morte, riuscì universale il rincrescimento. Ma in modo particolare sommo ne provò cordoglio la Casa di S. Martino sopra Napoli (3), quella della Padula (4) di sua Professione; non che l' altra di Trisulti (5), che rispettivamente goduto l' aveano da Superiore, e come tale ebbero meglio occasione di sperimentare le viscere della sua paterna carità. Ecco la maniera come con poca spesa s' attirava il cuore de' Sudditi. Il P.D Matteo praticava umiltà profonda, pazienza invitta, pietà somma, gentilezza infinita, e ad una eminente dottrina faceva risplendere accompagnata non ordinaria la prudenza. Padre de' Poveri, e degli Orfani; protettor delle vedove, e de' pupilli; difensore degli oppressi, e calunniati. Egli era d'animo grande, di cuore eroico, e pieno di tal discreto zelo, che tutto (6) contribuiva al privato, e pubblico bene. Una successione quasi perpetua di governo punto renduto non l'aveva altiero; nè l'autorità di non picciola estensione fra di noi, perigliosa divenne nelle sue mani per la quiete comune. Or non rechi stupore, se il transito de' Superiori di tal fatta, e dotati di simil corredo di virtù, che anzi veri encomj, sembrar potrebbero panegirici presi ad imprestito, compianto si lasciasse registrato (7) a memoria de' posteri, amaramente da ogni uno.

Stan-

(1) Ex Charta Cap. Generalis an. 1430.
(2) Ab ann. 1394.
(3) Ubi Prior ab ann. 1392. ad 1497. ac Visitator Provinciæ.
(4) Prior circa ann. 1400. ad 1419.
(5) Erat Prior an. 1429. Ita pariter ex Neucrol. seu Kalend. Mortuor. S. Martini supra Neapol. mens. Januar.
(6) Ex MS. vit. ejusd.
(7) Ex MS. Catal. Prior. Domus S. Laurent. penes Padul.

ANNO DI G.C. 1430.

Stante il felice passaggio del suddetto Padre vennesi all'elezione caduta al Convento, del successore; e dopo lo squittino fatto nelle forme tra di noi accostumate, ritrovossi canonicamente incluso il P. D. Ugone de Ragunes Professo prima di Milano, e quindi di Pavia (1) soggetto ben degno, ed assai qualificato.

CXLIX. Elezione del successore in persona del P.D. Ugone di Ragunes.

Il Principe Lodovico Duca di Legnitz nella Slesia nudriva da molto tempo sentimenti assai favorevoli verso la nostra Religione; emporio, come egli diceva, di virtù, conseguenze della solitudine, silenzio, ed orazione. Con massime così vantaggiose risolvè egli d' ergerne nel proprio Stato una Casa del nostro Ordine, dotandola di competenti rendite per lo congruo sostentamento de' Religiosi, che abitar la doveano (2). Ne scrisse per tanto al Reverendissimo P. D. Guglielmo III. de Mota, Priore della Certosa di Grenoble, e Superiore supremo, con delle assicuranze di tener tutto in pronto per la fondazion della medesima, conforme fece costare co' varj documenti. In fatti il buon, e pietoso Signore spinto dalla propria divozione, prese vi aveva sopra così aggiustate misure, che altro non s'aspettava per darne principio se non se le debite facoltative di chi s' apparteneva, secondo già stava supplicato. Laonde rimessosi l'affare alla deliberazione del Capitolo Generale, questo, giusto il solito, radunato in Gran Certosa verificato l' esposto, non incontrò difficoltà d'accordare quanto si richiedeva. E quind' in seguela nascer tosto si vide una nostra novella Casa sotto il vocabolo della Passion di Cristo (3). Ma oggigiorno più non esiste ritrovandosi occupata dagli Eretici. Si sa però, che vi fiorissero molti uomini illustri. Mentre i PP. della Certosa del Monte di S. Salvatore (4), che vennero destinati a formar la nuova famiglia, essendo Religiosi di spirito, e di zelo, introdotto v'avevano il vero rigore delle Cartusiane osservanze.

CL. Fondazione della Certosa della Passion di Cristo nella Slesia.

Nello stesso Capitolo, veggendosi il Reverendissimo P. Generale D. Guglielmo e fazio d'anni, ed aggravato d'acciacchi tentò d'ottenere se mai gli riuscisse di potersi disonerare dal gravissimo peso di sua così creduta importabil cura. Onde cerconne, non già col solito stile di ogni anno, ma in ispecial modo la misericordia ossia la demission dall' ufficio. Il Capitolo, che sempre ha professato il ben dovuto rispetto per lo Capo dell' Ordine stimò di governarsi colla solita prudenza in un cotanto difficile passo e meglio di qualunque altro, fecesi riverentemente ad esortarlo alla pazienza in continuar, non ostante le sue infermità, le dure fatighe della propria incombenza (5). Affinchè però non andasse a soccombere, lasciò a di lui disposizione di potersi infra l'anno elegger un Monaco, Procuratore, o Priore, chiunque si fosse, per suo Coadjutore; e da noi appresso si dirà in persona di qual soggetto cadesse una simil'avventura.

CLI. Il Capitolo Generale de' Certosini accorda al P. Generale D. Guglielmo, che cercava dismettersi dalla carica, potersi infra l'anno eleggersi il Coadjutore.

Vennero quindi destinati a Visitatori della Provincia Teutonica, ossia, della così detta dall' anno 1411. fin al 1474. remozior Picardia, il famoso P. D. Giovanni d'Arras Professo della Casa di Luvigniaco (6), e Prio-

CLII. Si destinarono in detto Capitolo i

(1) Ex Monum. Cartusiar. Neap., Padul., & Trisul.

(2) Ex pervetustis domesticis Monumentis.

(3) De ea in MS. Serie Cartusiarum per Orbem, ubi de Prov. Alemaniæ inferioris ita legitur: Domus Passionis Christi in Legnitz in Silesia per Ill. Principem Ludovicum Ducem Legnitkensem, & Brigensem anno 1430. fundata, nunc Lutheranorum potestati deservit.

(4) In Suburbio Edtordiæ in Thuringia, Moguntinæ Diœcesis, a Joanne de Ortonis Dorlensi Præposito contracta anno 1372.

(5) Ex Capitulari Charta anni 1430. ita habetur: Reverendo Patri nostro Cartusiæ non fit misericordia. Et exhortamur eum in Domino, ut habeat patientiam in suis infirmitatibus, & laboribus, & suæ subveniat debilitati melius more solito. Et quia idem R. P. senio affectus est, & multis doloribus corporis sui gravatus, & propter multiplicationem Domorum Ordinis, & negotiorum non potest omnia pacifice portare, concedimus eidem, ut quemcumque duxerit eligendum Monachum, Priorem, vel Visitatorem valeat accipere, & à suo officio absolvere super annum.

(6) In Ducatu Burgundiæ, & Lingonensi Diœcesi a Galtero Lingonen. Episcopo ann. 1177. fundata. Est in Prov. Franc.

ANNO DI G. C. 1430.

Visitatori della Provincia Teutonica, e per Priore di Chiaromonte D. Nicolò Congo di Cosenza.

e Priore della Certosa d' Engnien (1) che poco soppravvisse; ed il P. D. Teodorico Terlinck Priore della Casa d' Anversa. Il P. poi D. Nicolò Conco da Cosenza altre volte (2) Superiore in diverse Case fu per la seconda volta mandato Priore in Chiaromonte.

CLIII. Non accettando il Sommo Pontefice la renunzia della Certosa di S. Croce il Capitolo Generale fece risoluzione di prenderne sopra le piu aggiustate misure.

Si è veduto nell'anno passato quel, che negli stessi Generali Comizj determinato si fosse intorno all' abbandono della Casa di Roma, giudicata poco atta al nostro proposito. Or in eseguimento dell' accennata ordinazione siamo quì per riferire come portaronsi a piè del Pontefice Martino V. tanto il Priore di S. Croce in Gerusalemme ossia di Roma, che il Priore di S. Martino da Napoli per farne in nome, e parte della Religione la positiva rinunzia (3). Ma così il Padre Santo, che tutt' i Cardinali furono del parere di non doverla accettare. Anzi imposero loro che rescrivessero a pensar l' Ordine come ed in qual maniera, a comun comodo meglio assestarla. Non mancaron di ubbidire i PP. suddetti. Onde il Capitolo Generale, che vanta una particolar professione di dipender ciecamente da' semplici cenni della S. Sede procurò interinamente di riparare all' altra dell' anno trascorso, con una nuova disposizione. Circa la stessa materia dunque tosto che pienamente informato ne venne di tutto l' occorso (4) fin da tal momento ne formò l' idea d' essere uopo prendersi sopra più aggiustate le ulteriori misure, che in fatti ne prese, conforme appresso diremo. Ma al P. D. Lorenzo di Feltro Priore della Certosa di S. Croce in Gerusalemme, che colla lusinga dell' accettazion della rinunzia di detta Casa fin dall' anno passato n' era stato assoluto dal Capitolo Generale, e destinato a Priore della Certosa di Firenze (5), questa frattanto governata per Rettore, convenne fermarvisi fin alla venuta del suo successore, che fu Jacopo (6) loro professo, e si ritrovava Priore in Trisulti (7). Egli fu fatto ancora Convisitatore della Provincia.

CLIV. Fondazione della Certosa della Valle di Virtù nella Scozia, e suo primo Priore.

Jacopo primo figlio di Roberto III. Stuard (8), Re di Scozia (9), che nella sua lunga prigionia per meglio di anni 18. in poter degl' Inglesi, diedesi, come tempo veramente opportuno, alla divozione verso le cose sacre, fra l'altro concepì della gran tenerezza a prò della Religion Cartusiana, di cui tutto giorno assai vantaggiosamente si discorreva. Onde fissatosi una volta di voler lasciar a' posteri qualche monumento della di lui pietà con Dio, ed amorevolezza, e propensione, e rispetto verso d'un tale Istituto, risolvè alla fine, erger, e fondare nel proprio Regno (10) una novella Casa di simil proposito. I suoi comandi dati con fervore su di tal particolare, vennero puntualmente eseguiti. Perlochè ritrovandosi nella stagion presente già già ogni cosa ben infestata a richiesta del medesimo nel General Capitolo di questo corrente anno diessi il nome all' accennata Certosa edificata di fresco, di Val di Virtù (11); incorporossi (12) la medesima nell' Ordine, da principio sotto la Provincia della più

(1) Domus scil. Capellæ B. Mariæ in Hannonia a Waltero III. Angiensi Domino fundata ann. 1300. & numeràtur prima Prov. Teutoniæ in MS. Serie Cartusiar. per Orbem.

(2) Ex MS Catalog. Prior. Dom. Clarim. ad ann. 1419. & 1430.

(3) In Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. ann. 1429. Fuit ordinatum per Capitulum Generale, ut Prior Domus S. Crucis, & Prior Domus Neapolis renunciarent in manibus Summi Pontificis prædictam Domum S. Crucis, tanquam ineptam personis Ord. nostri. At idem Summus Pontifex, & certi alii Prælati voluerunt, quod nullatenus ab Ordine relinqueretur, uti habetur in Charta Capituli ann. 1430.

(4) Ex MMSS. Monumentis Romanæ Chart.

(5) Ex Catalog. Prior. Domus Florent.

(6) Ib. (7) Loc. cit.

(8) Ab anno 1390. ad 1406.

(9) Nempe ab anno 1406. ad 1437.

(10) Prope Oppidum Perth, alias S. Joannis Sanet.

(11) Domus Vallis Virtutis in Regno Scotiæ sita juxta Oppidum Perth, alias S. Joannis Sanet circa annum . . . a Jacobo Stuart hujus nominis I. Scotiæ Rege, qui ann. 1436. a suis interfectus &c. Sic Series MS. Domorum Ordinis.

(12) Ex Charta Capituli ann. 1430. ita habetur: Domus noviter fundata ab inclyto Domino Rege Scotorum, & ea Domus Vallis Virtutis secundum voluntatem Regiam nuncupata, hoc anno fuit incorporata sub Provincia Picardiæ remotioris, & præfectus eidem primus Prior D. Osualdus Cordis professus Domus Cartusiæ.

più rimota Picardia, passata poscia sotto quella di Geneva; e per ultimo all'altra della Gran Certosa; onde destinossi a primo Priore della stessa il P. D. Osuvaldo de Corda di Nazion Inglese, che da Vicario della Gran Certosa, riputato comunemente veniva per soggetto (1) di rari talenti, ed uomo di non ordinaria virtù (2).

Anno di G. C. 1430.

CLV. Disposizione del Capitolo Generale, che le Case de' PP. Visitatori per ogni biennio fussero visitate da' PP. Commissarj.

In oltre restò stabilito nello stesso Capitolo Generale dell'età in cui siamo, che le Case de' Visitatori da biennio in biennio visitar si dovessero da' Padri Commissarj in tutte le rispettive Provincie, e fedelmente riferissero eglino negli Generali Comizj lo stato delle medesime circa l'osservanza, esemplarità &c. (3). Queste ed altre simili determinazioni, degne di quell'orrevol Consesso, costa, che prese si fossero nell'universal Convento dell'anno corrente.

CLVI. Delfino Nannio per la seconda volta si porta in Roma a pro de' suoi Concittadini Bolognesi, li quali finalmente costretti dalla forza entrarono ne' proprj doveri.

Sempre più andavano a riflettere i Signori Bolognesi, che le sconce loro passate procedure verso della S. Sede, e contro due Cardinali di S. Chiesa partorir dovessero un giusto e meritato risentimento del Pontefice. Nel dubbio che covandolo in petto, facea a ragion temere, di doverlo schiuder, quando si conoscesse in istato di poter riuscir con successo. Si è veduto, che a prevenirne il periglio fin dall'anno passato spedito v' avevano Delfino Nannio de' Gozzadino lor Patrizio, e da Monaco Certosino Vescovo di Penna, e d'Adria. Ma stante l'esito poco felice della sua imbasciata d'allora, vollero tentare se incontrasse miglior fortuna con questa seconda. Non ricusò a pro della Padria comune il buon Prelato simile spinoso assunto (4), avvegnachè fosse d'avviso, che nulla profittar dovesse più della prima volta. In fatti trasferissi di bel nuovo in Roma, dove giunse nel mese di Luglio dell'anno corrente. Ma per quanto s'ingegnasse efficacemente di contribuire alla quiete de' suoi Concittadini affin di mettergli al coperto de' mali, ch'eran minacciati, non potè venirne a capo. In un intrigo di tal natura, altro vi volea che imbasciate. Or non essendo del nostro assunto il raccontar per minuto tutti gli avvenimenti, basta quì accennarsi, che solo con una guerra aperta (5) andò a terminar la facenda. Così quei Bolognesi, che star non vollero amichevolmente alla ragione, si videro poscia colla forza costretti a rientrar ne' proprj doveri. Interdette le Chiese (6); scomunicati i Magistrati; ed afflitta la Città da un buon esercito condotto da Jacopo Caldora, quindi si venne all'accordio, e le cose si ridussero al pristino.

CLVII. Bolla di Papa Martino, che esenta i Certosini dal pagamento delle decime.

Or se i buoni ufficj del Nanni uniti a quei ancora del S. Cardinal Albergati, che pur in ciò con destrezza ingegnossi d'interessarsi, non ebbero l'effetto bramato presso di Martino V., pure il savio Pontefice non tralasciò d'ammirare la parte intrapresa da due Prelati Certosini. Onde vieppiù affezionandosi verso l'intiero Corpo dell'Ordine, restò servito esentarlo da qualunque pagamento di primizie, decime &c. Anzi non soltanto da' poderi coltivati colle proprie nostre mani; ma eziando da altri, a nostre spese; o che acquistati si fossero prima, o che

 dopo

(1) De quo Annales Scotiæ: Osualdus Anglus genere, vir multam præ se sanctitatem ferens. Horum itaque Religionem præ aliis eligens, in Suburbio Perthano Monasterii fecit fundamenta, ac Osualdum convocatis Monachis, quo exemplo suo in eamdem duceret pietatem, præfecit.

(2) Legendus Petr. Sutorius lib. 2. de vita Cartus. fol. 569. Arnold. Bostius de viris illustrib. Ordin. Cartus. cap. XX. Nec non Theod. Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 250.

(3) Ordinatur ex laud. Charta an. 1430. quod Domus Visitatorum de biennio in biennio visitentur, & expleto biennio reddant rationem.

(4) Ferd. Unghellius tom. 1. Ital. Sacr. pag. 65. ita de eo: Delphinus Nannii Gozadinii Nobilis Bononiensis, Monachus Cartusianus . . . . a Martino V. subjectus est Episcopus ann. 1420. 5. Kalend. Decembris. Ad Pontificem pro Bononiensibus legatione functus est, ut inter eos fœdus pacis percuteretur, habuitque Collegam ejus muneris Jo: Guasconum jurisprudentem, insecutoque anno eadem de causa ad Pontificem rediit anno 1430. mense Julio V. n. 37.

(5) Legend. Cherubinus Ghirardaccius Histor. tom. 11. p. 642.

(6) Sigon. Vit. B. Nic. Alberg. cap. XII.

ANNO DI G. C. 1430.

dopo del Concilio Generale, cioè di Costanza, ch'era stato l'ultimo, siccome ancora de' parti degli animali. Onde a dì 14. Settembre di questo anno con una Bolla (1) spedita da Roma piena d' elogj, e ricolma d' encomj fecesi a lasciarne un monumento del suo amore.

CLVIII. Abbaglio di un certo Scrittore intorno l'anno della morte del B. Pietro Petronio occorsa cinquant' anni avanti.

Sotto di questo anno vien poi dal P. Garnefeld (2) registrata la morte del nostro B. P. Petro Petronio. Ma resta da noi dimostrato (3) con incontrastabili documenti, il pur troppo ben grossolano Anacronismo dell' accennato Autore, giacchè costa di certo, che la medesima (4) seguita fosse nell' anno 1381. val' a dire circa 50. anni avanti.

CLIX. Morì bensì in questo anno Nicolò de Clemangis, non Religioso, ma grand' amico del nostro Ordine Certosino, che non mancò di giovarlo co' suffragj.

Perdè bensì la nostra Religione in quest' anno un de' di lei grand' amico a segno, che da taluni riputato venne per abbaglio quasi uno (5) de' suoi. Nicolò de Clemangis famoso per lo di lui sapere nommen che per le sue avventure, fu appunto il personaggio di cui ora si parla. Nacque egli in un Villaggio del distretto di Chalons nella Gallia Belgica. Si distinse in modo negli studj, che fece nel Regal Collegio di Navarra in Parigi, che nell' anno di nostra salute 1393. dopo divenuto Dottor della Sorbona, videsi destinato a Rettore di quell' insigne Università. Prescelto dall' Antipapa Benedetto a suo Segretario, incontrò il duro scoglio dell' indignazione di Carlo VI. cognominato il Benvoluto, Re di Francia, appo cui fu accusato d' aver difesa la Bolla del primo contro del secondo. Onde ricoveratosi per qualche tempo in Genova; ripassò quindi in Francia, dove fatto Tesoriere della Chiesa di Langres, allora fu che risolvette di ritirarsi nella nostra Certosa di Valprofonda (6). Quivi godendo del beneficio della solitudine, e del silenzio ebbe il comodo di poter comporre con istile forte, e pieno di spirito, ed erudizione la (7) maggior parte delle di lui opere. Ritornato poscia in grazia del Re, divenne Cantore, ed Arcidiacono di Bayeux. Ma finalmente restituitosi nel Collegio di Navarra coll' impiego di Provveditor del medesimo, colmo nommen d'anni, che di gloria terminò il corso di sua vita. Onde grato l' Ordine nostro verso de' buoni (8) amici non mancò di giovar la sua anima co' comuni suffragj.

CLX. Giovanetto risuscitato in Roma attesta di aver veduto molti Certosini in Cielo, dove in ispirito fu trasportato.

Ci è tornata occasione di protestar di bel nuovo, ciò che in più, e diversi altri luoghi si è detto circa la nostra indifferenza sopra tutto quel, che concerne visione. Onde senza nè punto, nè poco interessarci più che tanto intorno a sì fatta materia, siam quì soltanto ad accennare come dal nostro P. Dorlandi (9), uom per altro e pio, e dotto, vengon rife-

(1) Quæ incipit: Fons parvulus, quod crevit in fluvium. V. Append.

(2) Georgius Garnefelt Colonien. Monac in Calce vitæ B. Nic. Albergati editæ Coloniæ ann. 1618. fol. 183.

(3) Vide ad ann. 1381.

(4) Legendus P. D. Barthol. Scala Senensis doctus Monachus Florentiæ Scriptor. in Cartusiæ vitæ ejusd. Lib. III. cap. VI. fol. 138.

(5) Petrejus in sua Cartusian. Biblioth. pag. 249.

(6) Una ex nostris Domibus Prov. Franciæ in Belsia, Senonen. Diœcef., 1. distans leuca ab Oppido Joigny; a Comitissa S. Mauritii de Tironille, & Montispenserii Isabella de Meloto Joviniaci Domina, erecta anno 1301.

(7) Nempe Opusc. de laude, & fructu vitæ solitariæ: quod ita exorditur: Doceri per me desideras, quare ita in solitudinibus, atque in Eremo, ut ais, versari delector, quos ibi fructus inveniam, quam jucundus aspectus, quam suaves gustatu, quam salutares effectu &c. In cujus frontispicio ita legitur: Tractatus Epistolaris præstantissimi Viri, egregiique Solitarii Magistri Nicolai de Clemangiis (quem Bajocensem in primis Cantorem, deinde Cartusianum fuisse dicunt) de laude, & fructu solitariæ vitæ. Composuit etiam alia, inter quæ, Tractatus de Studiis Theologicis, penes Spicilegium Patrem de Achery.

(8) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. hujus anni 1430.

(9) Chron. Cartus. Lib. V. Cap. XXVI. pag. 302. ubi ita scribit: Fuit Romæ adolescens quidam, qui in conscientiæ nitidissima puritate diem clausit extremum. Qui & ad Paradisum, atque post, ad Cælum translatus, vidit, & gustavit, quæ illic sibi gaudia parabantur. Multa etiam illic (nec mirum) secreta conspexit. Cum jam duodecimus dies volveretur, quo fuerat traditus sepulturæ, & jam esset pene a parentibus oblivioni traditus, revelatum est a Domino cuidam sanctæ Reclusæ, quæ

riferiti molti simili avvenimenti di tal natura, rapportati ancora da qualch'altro Scrittore (1). Fra gli altri voglion essi, che morto in Roma un giovanetto risuscitar s'osservasse dopo 12. giorni. Quindi, che fra la turba de' circostanti accorsi, adocchiato egli un P. Certosino, preselo per le falde della cuculla affermasse, che in Paradiso dove per la di lui innocenza era stato in ispirito trasportato, veduto avesse una gran copia di simili persone. E che dopo altri 10. giorni riposato finalmente si fosse nel Signore. Tanto dagli accennati Autori si narra, e per ciò presso di essi sia l'autorità di simil racconto; che io, secondo il proprio costume, nè lodo nè vitupero; vo' dire nè tolgo, nè aggiungo peso di sorte alcuna. Creda ogni uno quel che meglio gli pare, e piace; mentre io non son troppo portato per siffatte cose, le quali sebbene abbiano del sorprendente, tanto potrebbero essere accadute.

ANNO DI G. C. 1430.

CLXI. Il celebre Tommaso a Kempis a consolazione del proprio spirito si ritira fra' Certosini per qualche spazio di tempo.

Non saprei ben distinguere se per dare, o ricever edificazione, giova credere, che seguisse nonmeno per l' uno, che per l' altro quanto saremo or ora a raccontare. Un gran soggetto visse per qualche tempo in questa stagione fra noi. Era egli, certamente uno de' più rinomati personaggi dell' età sua e per profondo sapere, e per eminente pietà. Tommaso fu desso, che dal Villaggio nella Diocesi di Colonia dove sortì i suoi natali intorno all' anno 1400., ebbe il nome da Kempis. Costui, dopo i grandiosi progressi fatti nelle Scuole di Deventer fondate da Gerardo il Grande, divenne già Canonico Regolare nel Monastero (2) del Monte Sant' Agnese presso Zuol, mezzo miglio distante dal Paese natio. Quindi qual uomo di non ordinaria virtù, fece acquisto della più intima amistade de' Certosini da lui tenuti in sommo buon concetto (3). Che però a consolazione del proprio spirito, volle a qualche spazio ritirarsi (4) fra loro vivendo come essi in solitudine, e silenzio. In fatti applicossi con assiduità istancabile all' esercizio dell' orazione. Il medesimo parlando de' Certosini sempre con molto vantaggio fra l' altre cose, riferisce (5) il caso seguente. Dice d'aver saputo per bocca d'un suo Correligioso divertito in Gran Certosa, ch'avesse veduto quivi un venerabile vecchio Monaco, il quale nel corricolo di 40. anni, mai più non guardasse l'ingresso di quella porta del Monastero, per cui una volta era entrato.

Anno

---

quæ Romæ erat, ut convocatis parentibus juberet aperto sepulchro juvenem exhumari. Parentes sepulchrum pandunt, & viventem post tot dies juvenem educunt. Ille primum ad se stupidus aliquandiu permanens .... aperiens os suum, cœpit quæ viderat stupenda, enarrare. Accurrit & Prior S. Crucis Ordinis Cartusiensium. Qui Domum ingressus .... juvenis repente in spiritu agnoscens adesse Priorem ..... apprehendens vittam superioris vestis, quam nos cucullam dicimus, conversus ad astantem plebem dixit: Scitote Fratres quod Cælum omne talibus personis plenum sit. Vid. in Append.

(1) Laurentius Beyerlink tom. VI. Theat. vit. human. lib. 10. lit. R. fol. 230. ex lucubrationibus Auberti Miræi: Anno Christi 1430. refert, adolescens quidam defunctus Romæ rediit die 12. ad vitam cum plurimorum hominum admiratione & confluxu. Videns autem in circumstantium turba unum Cartusianum, vestimenta illius apprehendit dicendo: Scitote Fratres, quod Cælum omne talibus personis plenum sit; deinde post decimum diem resuscitationis suæ, iterum obdormivit in Domino.

(2) Ex vit. ejusd.

(3) In vita Gerardi Magni cap. IV. Eo tempore, inquit, mundi status in maligno videbatur undique positus, itaut pauci essent, qui verbum vitæ moribus, ac vocibus prædicarent; pauciores vero, qui continentiam sectarentur, & quod dolendum erat, nomen sanctæ Religionis, & status devotionis præ inopia spiritus a Patrum præcedentium vestigiis nimium claudicabat. Apud Cartusienses vero lux vitæ cælestis remansit occulto, & carnalibus videbatur satis austera, erat tamen Deo gratissima, & spiritu ferventibus optabilis, atque jucunda.

(4) Vixit Thomas Campensis anno Domini 1430. apud Cartusianos aliquando, ut ex MS. Monumentis.

(5) In 2. par. serm. ad Novit. serm. 4. Idem Thomas Campensis, refert, ætate sua fuisse ejusdem secum instituti religiosum, qui viatorem quemdam sibi in itinere occurrentem interrogans, quid de præcipuis monasticæ Religionis locis, hoc inter cætera ab eo audivit; se in majori Cartusia conspexisse venerandum senem, qui toto quadraginta annorum decursu, quo se Cartusianæ Religioni addixerat, ne anteriorem quidem conspexerat portam, per quam primum ingressus fuerat.

Anno di G.C. 1431.

CLXII. Papa Martino spedisce il Cardinale Albergati ad impedir la guerra riaccesa tra i Veneziani, e il Duca di Milano.

Appena goduto aveva qualche anno di tregua nella Città di Roma, in dove dopo i torbidi di Bologna, erasi ritirato il Beato Cardinal di S. Croce (1), quando ardere s' intese di bel nuovo nel Gennajo di questo anno la guerra tra i Veneziani, e Filippo Duca di Milano, con grandioso apparecchio militare dell'una, e dell'altra parte. Laonde mosso a compassione il S. P. Martino V., non bilanciò un momento nella scelta di spedir un soggetto abile per trattar di pace, ed impedire le imminenti stragi, e calamità in persona del B. Nicolò (2) Albergati. Incaricandogli di vantaggio, che disbrigatosi da simil' affare passasse avanti a dar l' ultima mano in componer la pace tra il Re di Francia, e d' Inghilterra. Pronto sempre adunque ad ubbidire il buon Servo di Dio a' comandi della S. Sede (3), intraprese questo nuovo viaggio. Onde a' 31. Gennajo (4), non già a' 4. Febrajo (5), pervenne in Ferrara, accolto a grand' onore da quel Marchese Nicolò d' Est (6). Quindi a dì 10. dello stesso mese giunse in Venezia (7). Ivi elesse per luogo di un congresso, da doversi tenere il Castello di Pescara nel distretto di (8) Verona, allora soggetto al Duca di Mantova. Ma quivi fermandosi, ecco capitargli un Messo con assai triste, e funeste novelle (9).

CLXIII. Passa agli eterni riposi in questo anno il suddetto Martino V. con rammarico di tutto l' Orbe Cattolico; e gli succesle Eugenio IV.

Dopo anni 13., mesi 3., e 10. in 11. giorni di assai lodevol Pontificato, in età d' anni 64., tra il giorno 20. in 21. Febrajo di questo cominciato di fresco anno 1431. occorse di passare agli eterni riposi Papa Martino V. (10). Tutto l'Orbe Cattolico (11), che che ne dica il Clavasio (12), provonne rammarico grave, stante le belle doti, che adornavano quell' anima grande; ma il nostro Ordine, che in lui, oltre del comune, avea molte ripruove d' una particolar propensione (13), sperimentonne un ordinario rincrescimento. Venne perciò dopo terminati, secondo il costume, i funerali da' Cardinali al 1. Marzo entrati in Conclave in numero di 24. che tanti, e non più ritrovavans' in Roma, circa i 6. dello stesso mese eletto Gabriello Condulmerio. Era egli Veneziano, figlio d' Angelo, e di Bariola Corario. Dessa con raro esempio dell'umana (14) felicità, vide seder nel Vaticano Gregorio XII. suo fratello; Eugenio IV., che tale fu il nome (15) che prese il Cardinal S. Clemente, ossia Sanese dal Vescovado, che teneva di detta Città, il novello Vicario di Cristo, di lei figlio; e Paolo II. suo nipote.

Frat-

---

(1) Jacobus Zenus vit. B. Nicolai Alberg. §. XIV.

(2) Scriptor Histor. Miscellan.

(3) Marinus Sanutus in vitis Ducum Venetorum pag. 1011.

(4) Scriptor Histor. Miscellan. pag. 619. lit. E. Anno, inquit, MCDXXXI. a dì 30. di Gennajo Monsignore Cardinale S. Croce debbe esser cavalcato a Ferrara per dar principio col Marchese alla pratica dell'accordo tra il Papa, e Bologna. Dicesi, che il Papa l' ha mandato di quà con pienissima commissione.

(5) Ut minus recte Scriptor Notarum ad tom. VI. oper. Benedicti XIV. fol. 334. not. ad §. XIV. vit. B. Nic. Albergati Auctore Jacobo Zeno.

(6) Histor. Miscell. Bononien. ad ann. 1431.

(7) Laudat. Sanut. loc. cit.

(8) Zenus vit. ejusd. cap. 14. Sigon. cap. 13.

(9) Pogius, Orat. Funebr. in exeq. B. Nic. Alberg.

(10) Platina, Ciaconius, Victorellus, Wadingus, Papebrochius &c.

(11) S. Antonin. Raynald. Spondanus Natal. Alex. Pagius &c.

(12) Angelus de Clavasio in sua Summa; & Plesiæus in Nugis contra Martinum, quas refutat Gretzerus cap. 63. in Examin. Mysterii Plessæani.

(13) Vide Bullas pro Cartusien. Ord. an. 1417. 1418. 1424. 1425. & 1430.

(14) Augustin. Oldoinus in vita ejusd. apud Ciaconium.

(15) De quo S. Antonin. tit. XXII. cap. X.

Anno di G. C. 1431.

CLXIV. Congratulatorie del Cardinal S. Croce col novello Papa Eugenio, il quale, rivocata la grazia, lo destina Nunzio Apostolico per trattar la concordia tra il Re di Francia, e d'Inghilterra.

Frattanto appigliatosi il Cardinal S. Croce meglio, che restituirs' in Roma, e ritrovarsi all' elezione del nuovo Vicario di Cristo, al partito d' intrattenersi dove si rinveniva, quivi aspettò delle nuove istruzioni. Guari di tempo non v'andò, e già ricevè espresso di tutto l' occorso con indicibile consolazione del di lui spirito. Scrisse per tanto ben tosto lettere congratulatorie dirette al Padre santo sopra un cotanto fausto avvenimento. Con tale occasione prese ancora motivo di supplicarlo intorno al suo richiamo, dispensandolo della Legazione di Francia, stante i proprj quotidiani acchiacchi, ed altre giustificate cagioni, che umilmente n' adduceva. Risposegli assai amorevole il Pontefice; nè dimostrò punto di difficoltà di compiacerlo circa il particolare, di che lo pregava. Ma nell' atto, che il Beato stavasi apparecchiando in Pescara per lo di lui ottenuto ritorno, ecco sovraggiungergli un inaspettato contrordine (1).

Ben sapeva Papa Eugenio le qualità del Cardinal Albergati; la di lui destrezza pe' maneggi d' alto affare; e quanto servir dovesse il suo credito a potersi conchiuder la sospirata pace tra il Re di Francia, e d'Inghilterra da esso stesso assai bene intavolata. Andò pertanto a riflettere d' esser indispensabile la persona d' un tanto degno soggetto in quelle parti, qual unico mezzo a venirsi a capo d'un sì dilicato, e spinoso negozio. Concorrendo adunque tutti gli altri Porporati, che ritrovavansi presso la Curia Romana ne' medesimi sentimenti, e prevalendo il pubblico bene al privato comodo, contramandò l' accordata licenza.

Laonde a dì 29. Aprile di questo anno (2) gli spedì lettere, colle quali destinandolo per la spressata causa Nunzio Apostolico con podestà di Legato presso i due Re belligeranti. A tal oggetto caricavagli di dover durar la fatiga in tosto trasferirsi colà, e qual Angelo di pace (3), colla di lui sperimentata efficacia, somma penetrazione, savièzza di consigli, probità di vivere, e manierosa condotta contribuire ad un sì fatto fine. Mentre appunto serviva questa per apportar la quiete di tante Provincie, la salute di tanti popoli, e la vita di tanta gente. Non esitò punto l'umile Servo del Signore d' eseguire i comandi del Papa. E noi appresso vedremo come benedicesse il Cielo sì gloriosi sudori.

CLXV. Per disposizione Capitolare le nostre Moniali di Bertaudo passano nella Certosa di Durbon.

L' orridezza del sito in cui stava posto il Monastero delle nostre Monache (4) di Bertaudo nella Dioceʃi di Gap luogo d'orrore veramente, e di vasta solitudine, dissanimato avea fortemente a farvi più lunga dimora quelle buone Madri. Elle più d'una volta avanzatone ricorso presso del P. Generale, questi alla fine risolvè di consolarle. Onde, fatto trattar l' affare nel Capitolo Generale di questo anno restò determinato, che traslatar si dovessero nella (5) Certosa di Durbon, due leghe distante, conforme seguì. Quivi il Priore co' suoi Monaci in separate stanze faceva (6) dimora da un lato, e dall' altro, nel modo medesimo, la Madre Priora colle di lei Monache. Esse però affatto estinte, stimossi meglio

(1) Zeans laud. §. XV.

(2) Vid. Append.

(3) De tuæ circumspectionis industria, quam potentem opere pariter, & sermone in magnis expertam, & arduis, eximia probitate, fidelitate, magnitudine consilii, morum elegantia, & aliis grandium virtutum titulis, earum largitor Dominus multifarie insignivit, in cujus effectibus geritur .... Sumentes in Altissimo fiduciam specialem ... habita super hoc cum Venerabilibus Fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus deliberatione matura, Te tanquam pacis Angelum, ac Paciarium, nostro, & Ecclesiæ Romanæ nomine ad pacificandum præfatum Regnum Franciæ Apostolicæ Sedis Nuncium cum potestate Legati de eorumdem Fratrum consilio, comitante pacis Angelo, providimus destinandum. Id. ibid.

(4) Olim in Provincia Provinciæ prope Oppidum Montmyer.

(5) Ex Monumentis ejusd. Cartus. ad ann. 1431.

(6) Ad annum usque 1604.

ANNO DI G.C. 1431.

glio a proposito d' incorporar la Casa accennata (1) di Bertaudo al Monastero di Pratomolle (2). E così la Certosa suddetta di Durbon venne a rimaner come era prima per gli Monaci soli.

CLXVI. Il Capitolo Generale destina a coadjutore del P. Generale il Priore di Val di Cristo D. Francesco Maresme.

Al pari de' pur troppo avanzati giorni, crescevano i continui malori del Reverendissimo Padre Generale D. Guglielmo de Mota. Egli fin dall'anno trascorso per ciò richieduto avea, senza poterla ottenere, l'assoluzione del suo grave pondo. Ma dando a divedere ben chiaramente a' savj Padri Capitolari il duro bisogno d'un qualche pronto ajuto, e sollievo, costoro il rilasciarono in di lui balia. Ei da se solo non volle risolverlo. Onde col suo acconsentimento però, ordinarono (3) che il P. D. Francesco Maresme (4) Priore di Val di Cristo, e Visitatore della Provincia di Catalogna, dopo visitate le Case di sua giurisdizione, ed assoluto da quel Priorato si trasferisse nell'Eremo di Grenoble. Non così appena gli riuscì dunque di potersene disbrigare, che tosto portar si dovette in gran Certosa ad esser Coadjutore del suddetto P. Reverendiss. Tanto per lo appunto seguì (5). Ma non con tal pronta esecuzione, che non passassero per gli molt' intrighi, che occorsero, altri due anni, conforme a suo luogo non mancheremo di raccontare.

CLXVII. Al Prior della Certosa di Roma venne addossata dal Capitolo la carica di Procurator Generale di tutto l'Ordine.

Nello stesso Capitolo Generale, stante l'accennate difficoltà incontrate presso la Curia Romana dai Priori delle Certose di S. Croce in Gerusalemme, e di S. Martino, che in nome della Religione dismetterse ne pretendevano dalla Casa di Roma per gli altrove (6) riferiti motivi; andossi per tanto a riflettere, che bisognasse adunque pensare alla maniera più propria di meglio assestarla. Che però venne ordinato (7), che al Prior di detta Certosa di Roma addossar si dovesse in avvenire per maggior decoro di tale stanza la carica di Procurator Generale dell'Ordine, conforme da indi in poi si è praticato fissamente; ma non già Francese. Cosa introdotta da pochi anni, con torto manifesto, e perciò sommo risentimento degli Italiani; contributori alle spese delle fabbriche, ed altro &c. di tal Casa.

CLXVIII. Il P. D. Teodorico Terlink, e D. Jacopo Rubs destinati Visitatori della Provincia Teutonica; e D. Urbano di Aversa per la seconda volta Priore di S. Martino sopra Napoli.

Correva il nono anno del Priorato nella Casa di Pavia del P. D. Andrea Toscani (8). La sua savia condotta traslatar lo fece nella Certosa di Montello (9), donde uscendo il P. D. Gio: Bernardo Pietrasanta, Milanese (10), portossi ad occupar la suddetta Sede di Pavia.

Evvi parimente memoria (11) che in detti generali Comizj restassero prese altre disposizioni. Cioè che il celebre uomo D. Teodorico Terlinck (12) Priore della Certosa d'Anversa da Convisitatore (13), ritornasse per la seconda volta ad esercitar la carica di Visitator principale della Provincia Teutonica. E che a suo Collega, destinato si fosse il P. D. Jacopo Rubs, da Priore della Valle di S. Spirito (14) presso Gosnay, Priore quindi di Gand (15), Casa di sua professione. Così ancora si sa, che a successore del P. D. Giorgio de Graffis (16) Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli richiesto dal Convento per la seconda volta (17) venisse

(1) Biblioth. Sebusiana, Centur. 1. in elucidat. ad cap. 5. Histor. Delphinat. Nicolai Chorier par. 2. lib. 1. §. 10.

(2) In Delphinatu, & Diœcesi Gratianopol. in Montanis super Valle Navigii, quam Beatrix Guigonis III. Delphini f. filia, uxor Comitis S. Ægidii II. Ducis Burgundiæ fundavit ann. 1232.

(3) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. ann. 1431.

(4) Ex MS. vit. ejusd.

(5) P. D. Jo: Baptista Civera Vicar. Cart. Vallis Christi in sua Epist. ad D. Severum Tarfaglionum Monac. Cartus. Neapolit. exscript. ann. 1635.

(6) Ad ann. 1429. & 1430.

(7) Ex Charta Cap. Generalis an. 1431. Ordinatur quod Prior Domus Romæ sit etiam Procurator Ordinis pro majori auctoritate suæ Domus.

(8) De quo ad ann. 1423.

(9) In Statu Veneto, & Dioec. Tarvisinen.

(10) Ex Serie Prior. Domus Papiæ.

(11) In Syllabo Visitator. Prov. Flandro Belg. apud Raissium.

(12) De quo ad ann. 1411. & 1430.

(13) Loc. modo cit.

(14) Seu Domus Monachor. Gosnay in Artesia Atrebatensis Dioec. & una ex Cartusiis Prov. Picardiæ.

(15) Antea Vallis Regalis nuncupata in pago Reiihem Dioec. Gandavensis in nostra Provincia Teutoniæ.

(16) De quo ad ann. 1428.

(17) Nam. 1. ad ann. 1422. ad 1426.

venisse il P. D. Urbano d' Aversa figlio della medesima (1), uomo di non ordinaria integerrima vita (2).

Anno di G. C. 1431.

CLXIX. Suffragj imposti dal Capitolo Generale per il Principe Carlo di Lorena, e per la Dama Agnese de Ethimagenis Benefattori dell' Ordine.

Colla Carta dello stesso Capitolo dell' anno corrente solita mandarsi per tutte le Case dell' Ordine in cadauna rispettiva Provincia venne dinunziata la morte tanto dell' Illustrissimo Principe Carlo di Lorena (3), che della nobil Dama Agnese de Ethimagenis. L' uno poichè interposto si avea era a si, che una delle nostre Certose incorporata si fosse alla Religione. L' altra stante si era moglie del Fondatore della Casa di Basilea. E ciò affinchè da ogni Comunità si recitassero a gratitudine de' particolari suffragj. Nel che debbe notarsi la pratica costante dell' Ordine in tener memoria, ad usar attenzione verso de' suoi benefattori, nel maggior uopo, in pro dell' anime loro.

CLXX. Estasi, e rivelazione occorsa ad un Priore di certa nostra Certosa.

Non potrà esser male il qui accennarsi ciò, che da non pochi Scrittori (4) vien raccontato. Affermano essi qualmente un Priore di certa nostra Certosa, uomo molto pio, e divoto, specialmente verso la SS. Vergine, in recitando il Rosario avuto avesse in questa un' estasi, e con essa certa rivelazione. Facile (5), e non nuova cosa a succedere ad anime applicate alla contemplazione delle cose celesti. Ma fra di noi più si bada alla pratica delle virtù, di quello si faccia gran caso di simili avvenimenti soggetti a varie illusioni; e che perciò esigono e molto esame, e non picciole pruove di persone dotte, accorte, savie, di retto discernimento, e versate in sì dilicate, e spinose materie. Del resto, che che ne fosse, noi in simil racconto altra parte non abbiamo, che d' averlo tale, quale notato.

CLXXI. Il Concilio di Costanza trasferito indi in Siena nel cader di quest'anno si ripiglia in Basilea.

Fra l' altre poi seriose determinazioni prese nel celebrato Concilio di Costanza (6), una si era di doversi ne' Concilj da celebrarsi da tempo in tempo continuar la riforma della disciplina Chiesastica. Pensato avea Papa Martino V. da principio di convocarlo in Pavia: ma poi stante il morbo contagioso (7), che si venne quivi ad iscovrire con esterminio delle genti, l' intimò in Siena. Colà mentre s' andavano radunando i Padri, traspiratosi, che varj Principi congiurassero alla depressione dell' autorità del Pontefice, egli lo disciolse, e dopo sette anni dichiarò, che congregato si fosse in Basilea, come nel terminar di quest' anno seguì. Creò Legato il Cardinal Giulio Cesarini (8) uomo ugualmente dotto, che savio (9), e speravasi, che prender si dovessero tutte le più aggiustate misure, specialmente contro l' Ussiti della Boemia (10) che devastavano tutte le più belle Provincie della Slesia, e della Marca (11).

Scottata la Religion Cartusiana delle cose passate a cagion dello scisma, quel, che operar non poteva per via delle pubbliche prediche, e sermoni, procurava di farlo coll' orazione, e private esortazioni. Ma più d' ogni altro, a dimostrarlo badavano col' proprio esempio i Monaci sotto il rigore della maggior esatta osservanza. Ma in progresso si narrerà il di più (12).

Do-

(1) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus ad ann. 1431.

(2) De quo ad ann. 1443. quo obiit, cum sanctitatis opinione.

(3) Ex Charta Capituli Generalis ann. 1431. obiit Illustriss. Dom. Carolus Dux Lotharingiæ, qui impetravit Domum prope Sterich incorporari Ordini &c. Ib.

Nobilis Agnes de Ethimagenis uxor Fundatoris Domus Basileæ (scil. S. Margaritæ) olim in Insula Rheni etsi fundata ann. 1295. a R. Petro Archipaldio Basilensi Episc. ob mortem ejusd. imperfecta remansa, Jacobus Ziebel Basilen. Tribun. pleb. restruxit anno 1406. Sed modo a Lutheranis integra proh dolor! deinetur cum aliis VII. Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(4) Ex Lanspergio part. minor. lib. 11. vel 17. Prolog. in Hymn. Aureum, & Blos. in Serm. Spir. Joannes Bonifac. in vita & mirac. B. M. Virg. lib. 2. cap. 12.

(5) Vid. ex B. Alano c. 47. F. Thom. Leonardi in Thesaur. gratiar. Rosar. fol. 85.

(6) Sess. 44.

(7) Vadin. tom. V.

(8) Ex Bullar. apud Labb. tom. XII. Concil. col. 468.

(9) Choclæus lib. VI. Histor. Hussitar.

(10) Krantius, & alii.

(11) Ibid.

(12) Vid. ann. 1436. & 1439.

Anno di G. C. 1431.

Dopo del P. D.Rafaelo de Castro (1); di D.Leonardo Centurione (2); e di D. Pietro d' Agasio (3), tutti soggetti qualificati e dabbene, era succeduto nel Priorato di Genova (4) il P. D.Cosmo Tornavia (5). Questo insigne personaggio fin dall'anno 1408. prese una volta le redini del governo, con maravigliosa condotta tirava avanti la sua carica sempre uguale a se stesso nel zelo dell'osservanza, nella pietà Religiosa, e nella savia carità paterna. Quando ecco, che, essendo incorso l'anno 1427. che si numerava il 19. di Superiorato, v'andò a soccumbere. Laonde sazio di pieni giorni, e ricco a dovizia non che di lumi, di sperienze, per necessità di natura cedè il posto giusta l'elezion del Convento, al P.D.Pietrino de Agazariis (6), personaggio ancor egli dotato d'alti talenti. Or egli non ancora contava un lustro di governo, e già dava prove non equivoche della sua somma destrezza per gli affari domestici. Ma vieppiù facevasi distinguere dal comune degli altri Religiosi per la saviezza del procedere, per lo zelo della monastica disciplina; e per le viscere di carità, che verso ogn' uno dimostrava. Umile, affabile, e manieroso, incuteva rispetto, e venerazione alla sua niente avvilita, e meno disprezzata autorità; ma non la rendevano nè punto, nè poco odiosa. In una parola, l' Agazariis godeva di farsi meglio amare qual Padre, che temere, e per conseguente abborrire, ed abbominare qual sopra Comite di qualche Galea. Sovente ei a persone di confidenza era solito dire che co' Monaci divenuti volontariamente Sudditi per amore del Signore d'un altro uguale, e talvolta anche inferiore a loro, sarebbe una soperchieria importabile il trattamento aspro, brusco, borioso, quasi di schiavi, o di gente conquistata colla forza dell'armi. Sentimenti veramente patriotici d'un Repubblichista, e di grand'esempio per chi governa.

Anno di G.C. 1432.

Anno di G.C. 1432.

CLXXII. Delfino Nannio dal Vescovado di Treviggi, passa a quello di Fossombrone nell' Umbria.

Di Delfino Nannio de' Gozzadini, nobile Bolognese, e nostro Monaco Certosino, noi più d' una volta (7) n' abbiam fatta memoria. Ei da Vescovo di Treviggi (8) nella Signoria Veneta, dopo di aver con somma sua lode per lo spazio meglio di 12. anni governata quella Chiesa, conosciutosi il di lui merito, ed abilità dal Pontefice Eugenio IV., venne a dì 24. Marzo dell'anno corrente 1432. traslatato nella più ragguardevole Sede di Fossombrone (9). E' questa Città dell'Umbria nel Ducato d'Urbino, Stato della Chiesa. Quivi colle sue belle attrattive, colla savia condotta, e con un zelo tutto viscere di carità si diede ben presto a conoscere per quel ch' era, uom di rari talenti, e di sperimentata virtù.

CLXXIII. Trattati del Cardinal Albergati tenuti col Re di Francia per ultimar la pace con quello d' Inghilterra.

Nel tempo stesso mostrossi dall'altro canto, vigilante, destro, ed instancabile il nostro sant'uomo del gran Cardinal di S.Croce. Egli tra per adempire i comandi del Sommo Pontefice Eugenio IV., tra per appagare il proprio zelo, pervenne già presso del Re di Francia Carlo VII. cui n'era stato principalmente spedito a Legato. Onde affin d'ultimar una volta la spesso trattata, ma non mai conchiusa abbastanza, pace, col Re Arrigo VI. d' Inghilterra, non tralasciò argomento che non allegò, non ragione che non addusse, non mezzo del quale non si ferviss

---

(1) Prior Genuæ ab ann. 1400. ad 1404.

(2) Prior ab ann. 1405. ad 1407.

(3) Prior ann. 1407.

(4) In Prov. Lombardiæ ad septimum milliare vers. Septentr. a Genua erecta a D. Barthol. de Nigro ejusd. Civit. patritio.

(5) Prior laudat. Cart. ab ann. 1408. ad 1427. Ex Serie Prior. ejusd. Dom.

(6) Ibid.

(7) Ad ann. 1400. 1420. 1429. & 1430.

(8) Apud Ughell. tom. V. Ital. Sacr. fol. 480. n. 63.

(9) Id. ibid. tom. II. col. 918. n. 27. Delphinus, inquit, Gozadinus Bononien. Cartusianus Episcopus Pennensis ad hanc Ecclesiam (Forosempronien. scil.) translatus fuit 10. Kal. April.. obiit an. 1434.

visse per render utili le sue fatighe, e riuscir con successo in un cotanto serioso affare. Ebbe egli a durare non picciol' incomodi nel trasferirsi quando in Auxerre, e quando in Bourges, Città Capitale del Berry, dove ritrovavasi nella stagion presente il Re di Francia, con cui tenne lunghi, e replicati discorsi su tal proposito (1).

CLXXIV. Abboccamento tenuto in Brusselles dal medesimo Cardinal Legato col Duca di Borgogna per l'istesso fine.

Passò in Parigi dal Reggente Duca di Bedford (2), e quindi portossi in Brusselles per abboccarsi col Duca di Borgogna (3). L'espressioni forti, di cui si è servito il Legato nel rappresentar le calamità, le stragi, ed i mali tutti, di ciò che credeva capace una guerra ostinata, lo confermarono sempre più nella buona opinione, che per lui si teneva universalmente presso le Corti rispettive. E se non si seguiron allora per allora, come meritavano i suoi consigli, altrettanto utili, che necessarj al riposo de' popoli, conforme poco a poco procurava tirar al punto, che pretendeva, colpa fu soltanto de' grand' intrighi, ed ostacoli, che ad incontrar si vennero ne' Principi del sangue, così dell'uno, che dell'altro partito. Ancor fresca la piaga del Duca Filippo di Borgogna per lo assassinio del Padre Giovanni, tutto che del sangue di Francia, bramava in esso imbrattarsi le mani, per vendicarlo. A tal' oggetto erasi da un pezzo fa collegato coll' Inghilterra resa già padrona non soltanto della Città di Parigi, ma di buona parte del Reame. Di esso Arrigo VI. fin da bambino ne stava già riconosciuto a Re d'Inghilterra, e per Re di Francia. Ma siccome della prima n'ebbe nella minorità lasciata la protezione il Duca di Glocestre, uno de' Fratelli d'Arrigo V., così della seconda insieme col Duca di Bedford altro Fratello del (4) detto morto Arrigo V., e Zii paterni d'Arrigo VI.; erane stato destinato Correggente Filippo Duca di Borgogna.

CLXXV. Dispareri tra il Duca di Borgogna, e quello di Glocestre onde ebbero origine.

Costui all' incontro quantunque aperto nimico del Delfino, ossia del presflochè spogliato del suo Regno Carlo VII., e di tutta la propria Casa dond'era uscito, di Francia, pure vennesi ad inimicare col Glocestre. Imperocchè contro le leggi umane, non che divine, ei sposata avendo Giachellina di Baviera Contessa d'Olanda vivente il primo vero Marito Duca di Barbante l'una, e l'altro suoi cugini, giustamente stimò il Borgognone (5) corrervi del di lui onore ajutar, come fece con buon nervo di milizia, l'offeso Barbante suo doppio parente. E perciò n'uscirono manifesti, e si giunse anche la disfida. Assediandosi poi dal Bedford la Città d'Orleans, che astretta, voleva rendersi al Borgogna, colui non volendovi acconsentire, si venne questi ad offendere. Onde ne nacquero i reciprochi dissapori, e risentimenti, che fin d'allora sempre più ebbero occasione di crescere.

CLXXVI. Relazione di tutte le difficoltà, e sconcerti, che spedisce a Papa Eugenio il Cardinal Legato S. Croce.

In andar adunque tastando il buon Cardinal S. Croce siffatte acque amare, ben si avvide delle difficoltà insuperabili, che veniva ad incontrare. Nè ingannossi punto nelle sue conghietture. Laonde scrivendo con giusto sentimento di dolore a Papa Eugenio IV. confidogli (6), che il sacrificare tutte le sue premure per la bramata pace niente sarebbero bastate a trarne menomo profitto. E ciò, stante le gare, le gelosie, le dissenzioni, le inimicizie, e gli sconcerti di coloro, che dovendo pre-

(1) Joannes Germani Cabilloneu. Episcopi in vit. Philippi III. Burgundiæ Ducis cap. XXIV. Assumptusque, ait, in Cardinalem S. Crucis a Papa Eugenio, legatusque ad Francos constituitur legatione functurus MCDXXXIII. rediit in Franciam, Regem Carolum Bituris visitat; quæ fuerunt fundamenta pacis futuræ solerter perquirit.

(2) Polidor. Vergil. lib. XXIII. Rer. Anglicar. Eugenius, inquit, IV. Romanus Pontif. Nicolaum Cardinalem S. Crucis in Galliam misit ad conciliandam pacem inter Reges. Is ubi eo pervenit, ad Carolum primum adiit, eique exponit mandata Pontificis, inde eadem Bedfordien. refert, hortatur pacem &c.

(3) Ad Burgundum Ducem inventum Bruxellis festinat. Cabilloneu. Episcopus loc. supracit.

(4) Monachus S. Albani Thom. Walsinghius in Chronico Regum Anglorum apud Guillelmum Camdenum p. 406.

(5) Ib. ibid.

(6) Scriptores vit. ejusd.

ANNO DI G.C. 1432.

starvi la mano, anzi piuttosto vi contribuivano colle proprie violent' inclinazioni a render inutili gli studj, e dissiparne le misure. A segno soggiungeva che ancor neppur erasi potuto convenire del luogo da tenersi un congresso.

CLXXVII. Lettere del Papa al suddetto Cardinal Legato, rincorandolo a tirar avanti l'affare della pace; ed a Carlo VII. Re di Francia scongiurandolo caminar di concerto col Legato.

Informato appieno di tuttociò il zelantissimo Vicario di Cristo in data de' 15. Maggio del corrente anno scrisse lettere (1) da Roma dirette al nostro Cardinale. Colle medesime fortemente l'esorta a procurar prima di ogni altro la scambievole reconciliazione de' Principi della Casa Regale. Perciò donavagli facoltà di poter assolvere chi si trovasse impegnato con giuramento del contrario. Sapeva egli quel, che passato fosse tra il morto Arrigo V. d'Inghilterra, ed il Duca di Borgogna (2), che intendeva indicare, per le cagioni accennate. Nel tempo stesso con altre pistole (3) il S. Padre cerca di consolarlo se non ostante le sue molte cure, e diligenze, ancor non s'avesse potuto piegar l'animo alla pace di quei Magnati, il cui acconsentimento era necessario. Soggiungeva in rincorandolo tuttavolta a tirar avanti con ogni maggior isforzo una simil facenda, che se per mezzo suo non occorresse di riuscir felicemente (4), non vedeva persona da compromettersi miglior successo. Nè tralasciò il Papa di scriver addirittura del tenore medesimo a Carlo VII. Re di Francia scongiurandolo d'applicarsi seriamente intorno a tal particolare, camminando di concerto col Cardinal S. Croce Legato della Sede Apostolica per bene del proprio Reame, ed utile di tutta la Repubblica Cristiana (5). Ad ogni modo le cose andaron a lungo; ed a noi ci tornerà appresso occasione di raccontare quel, che a stenti in fine di circa tre anni si potesse ottenere.

CLXXVIII. Capitolo Generale di quest' anno, e sue determinazioni.

In questo mentre celebrossi nella Gran Certosa, secondo il solito di ogni anno, il Capitolo Generale. Erano del medesimo fra l'altre memorie, alcune ordinazioni seguite. Essendovi allora fra noi ancor in vigore l'uso, già da più tempo abolito, d'ammettersi i Chierici così appellati Redditi (6) ch' erano un terzo tra i PP. Sacerdoti ed i Fratelli Conversi. Dessi come uomini altronde letterati, poteva la Religione avvalersi nel disimpegno de' varj affari nell' occorrenze. Perciò non reputandosi necessario multiplicar il numero degli Ufficiali, venne deliberato, che le Provincie della Superiore, ed Inferiore Alemagna, del Reno, Sassonia, e della più remota Picardia, fossero contenti d'un soltanto Procuratore (7).

CLXXIX. Come li Certosini contener si dovesser nello scrivere al Capitolo Generale.

In oltre, affin di poner freno a certi spiriti deboli, che non contenti di se medesimi tra il flusso, e riflusso per così dire de' proprj pensieri sempre agitati di tutto s'adombrano, di tutto s'attristano, e di ogni cosa, o che si faccia, o che no, sempre s'inquietano, preso venne questo spediente. Fu imposto silenzio ad un certo Monaco solito di spesso spesso avanzar ricorsi al Capitolo Generale intorno a materie frivoli, vane, e men veridiche. E però, che in avvenire sotto gravissime pene astener si dovesse di mandar simili lettere senza la soscrizione d'altri quattro PP. degli più anziani (8).

Di

---

(1) Vid. Append.

(2) Legendi Juvenalis Ursinus, Alanus, Auriga, & alii.

(3) Miramur, scribit, plurimum, & dolemus, quod cum tua circumspectio ex concessione nostra pacem Regni Franciæ tanto studio, & diligentia, tantoque personæ tuæ incommodo, & labore procuraverit, & procuret, non fuerit adhuc &c. Vid. Append.

(4) Nam si tu non feceris auctoritate nostra, & Ecclesiæ, ac prudentia, & diligentia tua, non videmus per quem hominem fieri possit. Id. ibid.

(5) Extat in Append.

(6) De quib. in Stat. antiqu. cap. 19. & 26. & par 2. cap. 6.

(7) Ex Charta Capituli Generalis ann. 1432. Item quia in Provinciis Alemaniæ superioris, & inferioris Rheni, & Saxoniæ, & Picardiæ remotioris, nulla Domus duos habet Procuratores paucis Domibus exceptis; volumus, & ordinamus propter majorem Domorum ipsarum uniformitatem, quatenus singulæ Domus dictarum Provinciarum, sint contentæ unico Procuratore, & licentias super hoc concessas revocamus.

(8) In Charta Capituli Generalis ejusdem anni 1432. ita legitur: Domno N. qui Capitulum suis frivolis scriptis, & minus veridicis sæpe inquietavit; de quo per Visitatorem fuimus sufficienter informati, imponimus silentium; & sub pœna criminosorum, quod de cætero non scribat præfato Capitulo, nisi quatuor de senioribus secum subscribant.

Anno di G. C. 1432.

Di più, ritrovavasi fin ab antiquo (1) determinato, che niuna Certosa si facesse a posseder beni stabili fuori de' limiti assegnati. Or saputosi, che una certa nostra Casa sen ritrovasse d'averne di tal vietata natura, prestar si volle riparo. Per ciò venne ordinato al Priore della medesima, che venduti quei di là de' termini, ne comperasse degli altri; che stassero situati al di dentro (2). Ma la sperienza ottima maestra delle cose umane ha dato ben a divedere, che siffatte a lungo andare non potessero reggere. Infatti oggigiorno su di questo particolare più non se ne parla; e la stessa Certosa di Grenoble n' ha dato l'esempio.

CLXXX. Che le Certose non potessero possedere beni stabili fuori de' limiti.

Anche le nostre Monache si videro raccordate nel Generale Capitolo di quest' anno, in cui siamo. Tanto ne' giorni della loro recezione, che professione, erasi introdotto, che i congionti con abuso di genti di accompagnamento; e non senza eccesso di dispendio accorressero ad assistervi alla funzione. Ma l'Ordine che sa pensare, ed a tutto, volle prestar rimedio a sì fatti sconcerti, ed inconvenienti. Laonde prefigge il numero, e quasi fui per dire tassò le spese, imponendo, che nel ministrarsi de' cibi, osservar si dovesse (3) la Cartusiana moderazione, e modestia. Sembrar potranno per avventura siffatte cose a prima fronte troppo minuzie: ma chi anderà a considerarle più addentro, ben si renderà accorto, che il rilasciamento nell' Ordine Monastico introdotto venisse dal disprezzo de' piccioli difetti (4).

CLXXXI. Restrizione del concorso de' parenti nella recezione, e professione delle nostre Moniali.

Venutosi poi ad altre disposizioni il P. D. Lorenzo de Filippo Prior di Firenze (5) fu istituito Prior di Trisulti (6); ed il P. D. Jacopo, Rettor di Firenze, di cui era Professo. Quindi al P. D. Andrea Blanco Monaco Professo della Casa di Pisa, e Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, di cui si è fatta altrove (7) memoria, stimossi a proposito di sostituirvi il P. D. Guglielmo Garrello Monaco, e Procuratore della stessa (8), ed uom di abilità, e di prudenza. Così ancora il P. D. Martino da Napoli Prior della Padula (9) ebbe per successore il P. D. Nicolò Conco (10) per la seconda volta (11) attuale Priore di Chiaromonte, cui successe il P. D. Pietro da Fuscaldo. E finalmente nella Certosa di Roma, ristabilito venne di bel nuovo (12) a Priore da oggi in avanti Procuratore ancora Generale nato, giusta la disposizione dell'anno antecedente (13), il P. D. Pietro da Pisa (14) personaggio di gran merito, ricco di lumi, e di sperienze. Ma poco sopravisse di vantaggio, come appresso si dirà (15).

CLXXXII. Mutazione de' Priori di diverse Case, fatta in detto Capitolo.

Erasi fatto in tal mentre dal Cardinal S. Croce un continuo andar viene (16) per tutte quasi, e senza quasi le più principali (17) Città della

CLXXXIII. Il Cardinal Albergati

(1) Vid. cap. XIX. 2. part. Statutor. antiquor. §. 1.

(2) Ex Charta Capituli an. 1432. Hæc inter alia injungitur Priori Domus N. ut possessiones, quas habet extra terminos vendat, & emat alias infra terminos.

(3) Item quia in possessione, & consecratione Monialium Ordinis nostri fit excessus in numero personarum, & expensarum, in gravamen parentum earum, & in dissolutionem, & detrimentum Domorum earum, contra morem, & honestatem Ordinis; Ordinamus, ut in receptione, & professione dictarum Monialium numerus parentum earum, & aliorum causa hujusmodi ad dictas Domos accedentium non excedatur octavus; & in consecratione numerus duodenarius non excedatur, ultra familiam consecrantis. Et in cibis ministrandis modestia Ordinis observetur. Ita in supradicta Charta Capit. Gener. Ord. Cartusien. ann. 1432.

(4) Qui spernit modica, paulatim decidit.

(5) Ex Catal. Prior. Dom. Florent.

(6) Et ex Syllabo Prior. Dom. Trisulti ambo ad hunc annum.

(7) Ad ann. 1427.

(8) Ex MS. Serie Prior. ejus. Domus.

(9) De quo ad ann. 1420.

(10) Num. 1. ad ann. 1426.

(11) Ex MS. Serie Priorum Cartus. Padulæ &

(12) Clarimontis.

(13) Vid. ad ann. 1417.

(14) 1431.

(15) Ex Elencho MS. Prior. Dom. Romæ ad ann. 1432. ad 1433.

(16) Poggius Florent. in Orat. cap. VIII. Multa, inquit itinera, in diversa loca confecit, multos subiit labores.

(17) Zenus cap. XV. Triennium continuum, ait, ea de re Galliis commoratus universam Galliam peragravit, neque ulla fere fuit insignis Galliarum Civitas, quam ille pacis gratia non adiret.

ANNO DI G.C. 1432.

vien richiamato dalla Francia, dopo aver ottenuta la tregua di sei anni tra quelle discordanti Potenze, e per ordine del Papa divertì in Basilea, ed indi in Bologna, dove fu ricevuto a grand' onore; ed attese a promover le lettere, e proteggere i Letterati.

della Francia, affin di trattare a tenor della sua Legazione, la meglio d'una volta memorata pace. Procurò, secondo i recenti incarichi del Pontefice Eugenio IV. tentar la reconciliazione de' Principi del sangue con ogni industria, ed efficacia. Ma avendo preso troppo forti radici i dissapori, conforme di sopra resta accennato, fra loro, non vi fu verso alcuno di fargli entrare ne' proprj doverì. Per lo che datane piena, ed esatta contezza di tutto l'operato, e delle niente buone disposizioni incontrate, al Papa, questi, che altronde era bisognoso dell'opera d'un così segnalato soggetto, lo mandò sì a richiamare. Ma riserbandosi a tempo migliore di fargli fare l'ultimo sperimento di sua abilità circa il memorato particolare, per ora incaricogli, che nel ritorno passar dovesse (1) da Basilea per le cagioni, che frappoco sarem per raccontare.

Frattanto il santo uomo scorgendo di non poter ottener cosa di vantaggio, procurò almeno d'accordar una tregua. Infatti la medesima appena, e di poco buona voglia unicamente si conchiuse a di lui contemplazione per sei (2) anni; quantunque poi dopo la sua partenza, neppur s'osservasse; tanto eran gli animi de' grandi esacerbati. Ritirandosi adunque il nostro Beato dalla Francia in Italia, divertì in Basilea. Quivi basti per ora sapersi che le cose prese avean un aspetto diverso da quelle di prima, e da legitimo concilio, era divenuto un mero Conciliabolo, perciò da Eugenio rivocato, sebben tuttavolta da' Refrattarj proseguito. Che disse, che non fece il S. Croce per fare, che rientrassero in sensi migliori! Ma scorgendo, ch'eglino mutar non volevano sentenza, dopo d'aver con zelo, e libertà dissaprovata, ripresa, ed increpata la loro irregolare condotta, ripigliò la strada d'Italia. Infatti nel mese di Settembre giunse a Bologna, già riconciliata colla S. Sede (3); e perciò ricevuto a grand'onore. Non così appena colà arrivato ripigliò non soltanto i consueti esercizj di pietà, ma si pose a fomentare e proteggere le lettere (4) ed i letterati.

CLXXXIV. Grazia, che il Pontefice Eugenio accorda al nostro Ordine Certosino.

Con ragione dunque ad esempio de' suoi Antecessori, ed a particolar di lui divozione nudriva Papa Eugenio IV. viscere di veramente paterna benignità verso dell'Ordine Cartusiano. Onde non contento delle semplici dimostrazioni di affetto, restò servito darne più positivi contrassegni, tosto che presentossene l'occasione. Aveva la nostra Religione ottenuto dal Pontefice Martino V. (5) una Bolla, colla quale, oltre l'indulgenza plenaria per tutte le persone dell'Ordine, costituite in articolo di morte, concedeva per lo spazio di 20. anni, che X. nostri Priori potessero assolvere, e dispensare colle medesime, a tutt'i casi riserbati alla S. Sede Apostolica, eccettuatene alcuni. Or avendo il Reverendissimo P. D. Guglielmo II. de Mota, Priore della Gran Certosa, e Generale dell'Ordine Certosino, tanto in suo proprio nome, quanto per nome, e parte di tutt'i Priori delle rispettive Case dell'istesso Istituto supplicata la S. Sede per qualche amplificazione del Privilegio suddetto, tosto ne rimase compiaciuto. Mentre rappresentato al Papa l'esposto dal Dottor Pietro de Mera, suo referendario, e cubiculario, benignossi di acconsentire alle loro domande. Incaricò pertanto ad Ardicino de la Porta (6) il Seniore (7), nobile Novarese da Chierico di Camera, ed Avvocato Concistoriale, Cardinal Diacono del titolo de' SS. Cosmo, e Damiano, a mandar in iscritto nella più valida, ed autentica forma la grazia, che accordava. Onde laddove prima la concedeva a dieci Priori per lo spazio di 20., adesso fu estesa a XL. Priori per lo corricolo di anni 33.

Per

(1) Ex Gallia rediens ex Pontif. praecepto Basileam proficiscitur. Id. ibid. c. 9.

(2) Polid. cap. XXIII. Desperata pace, ne frustra tantum laboris &c. inductas ad sex annos confecit.

(3) Sigonius cap. XII.

(4) Ex Epist. M. Franc. Philelphi, quae recitatur in Append.

(5) Vid. ad ann. 1417.

(6) De quo apud Ciaccon. tom. II. coll. 848. n. XLIII.

(7) Ad differentiam alterius ejusdem nominis.

Per lo che a dì 6. Decembre (1) di questo cadente anno 1432. a memoria de' posteri venne puntualmente eseguito quanto restava ordinato. ANNO DI G.C. 1432.

La Regina Giovanna II. di Napoli, siccome dimostrava gran propensione (2) verso della Certosa di S. Martino, così nelle gravi di lei tribolazioni non tralasciava di caldamente raccomandarsi alle ferventi orazioni di quegli ottimi Padri. Esser ella non poteva nel suo interno, che molto afflitta della morte seguita, ancorchè di suo ordine, secondo alcuni (3), o che solo dell'arresto, giusta l'opinione d'altri (4), del di lei, una volta cotanto favorito, che fusse di fama poco onorata, Ser Giovanni Caracciolo (5), Gran Senescalco, Duca di Venosa, Conte d'Avellino, Signore di Capua, e di molte altre Terre, e Castella. Era occorsa la medesima nella notte degli undeci Agosto di quest'anno 1432. dentro del Castello di Capuana, luogo di sua abitazione. Profondamente ei dormiva dopo d'aver passato il giorno in gran feste per le nozze celebrate di Trajano suo figlio Duca di Melfi con Maria figliuola di Jacopo Caldora, il più accreditato Capitano del suo tempo. Mal soffrendo egli, il disgraziato, non avezzo a ricever ripulse, la giustificata non condiscendenza della Regina intorno al richiestole Principato di Salerno, proromper lo fecero in assai sconce parole contro la stessa, non senza sommo cordoglio della medesima. Accortasi dalle di lei lagrime Cobella Ruffa Duchessa di Sessa, nimica del Caraccioli, colse il tempo per precipitarlo. Laonde o dell'uno o dell'altro modo che si racconta intorno all'acconsentimento di Giovanna, fatto sta, che per man d'un tale Squadra di Nazion Tedesco, accompagnato da Marino Bossa, e Pietro Palagono da Trani, guidati dal nobile Cavaliere Ottino Caracciolo de' Rossi, restò, a tradimento, trafitto nel letto, immerso nel proprio sangue (6). E quindi nel nudo suolo della pubblica piazza seminudo buttato, dopo pasciuta la vista degli spettatori, interrato, oh vicende delle cose umane! nella Cappella sua gentilizia in S. Giovanni a Carbonara.

Or mentre un avvenimento di tal natura teneva abbastanza funestato l'animo della nomata Principessa, ecco una derrata del rotolo. Vennele avviso come Alfonso Re d'Aragona colla lusinga d'esser di bel nuovo, in competenza di Luigi d'Angiò, Duca di Calabria, in dove dimorando faceva magra figura, a figlio adottato, tentasse di fare qualche colpo di mani. In fatti egli (7) arrivato nel porto di Messina nel giorno sette di Giugno sopra una flotta di 22. Galee, oltre del grosso Naviglio, salpate l'ancore nell'entrar del mese d'Agosto fece vela per Malta, ed andò ad isbarcar nell'Isola del Gerbe. Ma ritornato nell'Ottobre in Sicilia, e prese sopra tutto le sue più aggiustate misure, a dì 20. Dicembre del cadente anno, in cui siamo 1432. si ritrovò ad Ischia Isola poco discosta da Napoli. Sperava il medesimo di dovershi impossessare del Regno; ma non altrimente, che riacquistando la perduta adozione della Regina. Questa però non sapendo le sue vere intenzioni, e forte dubitando del risentimento, e per conseguente temendo di qualche sorpresa, a grand'istanza raccomandossi alle preghiere del Priore di S. Martino (8). Governava nell'età corrente quella Certosa (9) il Padre D. Urbano d'Aversa, uomo di santità, e di miracoli (10). Ei rincorolla a non prendersene apprensione (11); mentre tosto si sarebbe dileguato ogni turbine, come appunto seguì; ritornossene Alfonso dond'era venuto, in sentir fallate le speranze dategli dalla Duchessa di Sessa, tutto per opera d'Urbano Cimino creatura di Ludovico d'Angiò (12), e ben affetto di Giovanna.

(1) Extat apud Reischium in lib. Privilegior. fol. 40. n. 119. Vid. in App.
(2) Ex lib. Privilegior. ejusd. Domus fol. 44. 62. 73. 83. & 93.
(3) Æneas Sylvius, postea Pius II.
(4) Diar. Neapolit. tom. 21. Rer. Ital.
(5) Tristan. Caracc. vit. ejusd. Ibid.
(6) Scriptor. omnes Rer. Neapol.
(7) Histor. Sic. apud Murat. tom. 2[illegible] Rer. Ital.
(8) Ex MS. Memor. ejusd. Dom[illegible]
(9) Ex Catal. Prior. laudat. Cartus.
(10) Ex veter. lib. MS. dictæ Domus.
(11) Ibid. ad hunc ann. 143[illegible]
(12) Scriptores Neapolit.

ANNO DI G. C. 1433.

Anno di G. C. 1433.

CLXXXV. Il P. D. Francesco Maresme disfattosi dal Priorato di Val di Cristo si porta in Grenoble per Coadjutor del P. Generale.

QUantunque sin dall'anno 1431., siccome si è detto, ricevuto avesse ordine il P. D. Francesco Maresme di trasferirsi in gran Certosa, fin'ora però non erasi messo in eseguimento. Stava questo disposto affin di assistere, e coadjuvare al decrepito, ed acciaccato Reverendiss. Padre Generale, di cui accettar non si volle ne' pubblici universali Comizj la sua già fatta rinunzia. Ad ogni modo ciò seguì con lasciargli la libertà di andarsi esplicitando da tutte le cose, che portavano le cure del di lui uffizio. Onde non potè prima di questo tempo trovarsi in istato di mandar ad effetto, quanto gli era stato incaricato (1). Per lo che dopo visitata la sua Provincia, della quale esercitava la carica di Visitatore principale, e fattosi assolvere dal Priorato di Val di Cristo, portossi finalmente nell' Eremo di Grenoble, dove riuscì di molto sollievo al Capo dell' Ordine, e di non picciola consolazione a quegli ottimi Padri (2). Egli che senza punto accorgersi designato veniva al supremo posto della Religione, trovò facilmente aperto l' adito d' andarsi internando di tutti gli affari della medesima. E sebbene stato si fosse un uomo, che lasciasse addietro tutto ciò, che contribuir poteva al suo ingrandimento; tuttavolta l'antiche tenerezze del buon vecchio Reverendiss. Padre verso di lui, e vieppiù il merito delle proprie virtù combattevano assai vantaggiosamente in suo favore (3). Umile, divoto, osservante, dotto, savio, di gran talenti, e di maggior abilità. Ma di esso ci tornerà occasione meglio d'una volta doverne parlare in appresso.

CLXXXVI Fiorisce nella stagion presente in pietà, e dottrina il P. D. Gualtero Hylton, li di cui scritti furono commendati da diversi Autori.

Circa la corrente stagione in una delle nostre Certose, forse d' Inghilterra, fioriva con grido di non ordinaria pietà, e dottrina il Padre D. Gualtero Hylton di Nazion Brittanico (4). Egli senza punto rallentarsi dallo studio dell' orazione per l' acquisto delle virtù morali, e non ostante il peso delle nostre Monastiche osservanze, industriavasi a ritrovare certi ritagli di tempo per applicarlo al componimento di molte dotte, ed erudite materie. Desse vengono non soltanto raccordate, e commendate da Giovanni Boleo (5) una volta Carmelitano, quindi disgraziato apostata Calvinista, Prebendario di Cantorbery, morto nel 1563., da Corrado Gesner Medico (6) Svizzero, passato all' altro mondo nel 1565., da Giosia Simbleo (7) eziandio Svizzero, e Ministro di Zurigo; ma da Antonio Possevini Mantovano (8), che rendè lo spirito al Signore nella Città di Ferrara, l' anno 1611., e per tralasciar gli altri molti, dal nostro P. D. Teodoro Petreio (9), nativo di Campen, Città del Belgio nella Transilvania (10) dotto, ed erudito Monaco della Certosa di Colonia, che terminò di più vivere nell' anno di Cristo 1634 (11).

CLXXXVII Catalogo dell' opere, che compose detto P. D. Gualtero.

Scrisse egli adunque il P. Gualtero un libro dell' origine della Religione (12); un altro dell'utilità della medesima; altro della prerogativa (13) della stessa; un altro intorno alla consolazione nelle tentazioni; un trattato sopra i rimedj contro le suggestioni sensuali (14); un altro, che porta il titolo: il Baston della Contemplazione; diverso dalla scala spirituale (15). Oltre il Libro delli gradini spirituali, che furono ancora sue opere. Di più, compose un Libro, così detto: *de communi vita ad Lai-*

(1) Ex MS. vit. ejusd.
(2) Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) Ex MS. vit. ejusd
(5) Centur. illustrium Vivor. Magnæ Britanniæ.
(6) In Syllabo libror. MS. per Belgium.
(7) Summar. Biblioth. Conradi Gesner.
(8) In Apparatu.
(9) In sua Biblioth. Cartus. pag. 112.
(10) Ibid. fol. 298.
(11) Ex Charta Capit. ejusd. anni.
(12) Extat MS. apud Oxonium in Colleg. Magd. & Luc.
(13) Ib. MS. in Colleg. Mertoniea.
(14) Ex Banderio olim in Rubeo Claustro adservari solitum.
(15) MS. Oxonii in Colleg. Magdalen.

Laicum; un altro *de idolo cordis* (1); ed un altro, sopra la musica Ecclesiastica: finalmente scrisse altri Trattati; delle sacre immagini; della castità, e mondezza de' Sacerdoti (2), del modo di viver santamente (3), ed in Inglese, suo idioma natio, sopra la contemplazione (4). Così ottimamente occupavasi nella solitudine il suddetto buon Religioso.

CLXXXVIII. Il Pontefice Eugenio discioito il Concilio di Basilea, intima un altro legitimo Concilio da celebrarsi in Bologna.

Il di sopra memorato richiamo del Cardinal S. Croce dalla Legazion di Francia, avvegnachè non per anche potuta si fosse conchiuder quella pace, a qual oggetto n'era stato colà per la seconda volta spedito, non vacava dal suo mistero. Non è certamente del nostro proposito trattar quì per minuto, cose, che non fossero del nostro assunto; ma trovandoci spesso nella dura necessità di dover riferire avvenimenti, che hanno dell' ingerenza, e connessione colla presente Storia, senza il dicifera-mento de' quali, non si verrebbe in chiaro, quanto bastasse, intorno a' fatti, che pur ci converrà di soggiungere, d'uopo egli è, che talvolta s'uscisse alquanto di strada, per quindi rimettersi meglio speditamente nel retto cammino. Non ignorava Papa Eugenio IV., come bramandosi universalmente da tutti la riforma Chiesastica, principiata nel Concilio di Costanza, affin di proseguirla, giusta i decreti (5) del medesimo, erasi fatto il Pontefice suo antecessore Martino V. a volerlo celebrare (6) in Pavia. Ma poscia, stante la peste in quel tempo, intimato nella Città di Siena, che venisse questo disciolto in atto, che vi si andavano radunando i Prelati. Mentre per gli maneggi opportunamente scoverti intorno alle poco rette intenzioni di alcuni, si pose in chiaro, che certi Principi più attaccati a' proprj interessi, che al bene comune, erano niente ben affetti all' accennato Pontefice; onde astretto da dura necessità, che preso avesse alla fin fine costui la risoluzione di convocarlo in Basilea, conforme in fatti ebbe principio nell' anno 1431. Or in esso Martino V., destinato Legato a latere (7) il Cardinal Cesarini, terminò di più vivere. Succedutovi egli frattanto Papa Eugenio, non tralasciò (8) da principio a confermarlo; ma fattosi accorto de' raggiri, de' maneggi, e delle gabale, che trattavansi nel prefato Concilio, mutò consiglio. Onde sull'apparenza della relazione del Legato Cardinal Cesarini, speditagli per mezzo del Canonico di Besanzone Giovan di Belpane, cioè che stante l' infestazione, non che dell'arme Austriache, Borgognone, pochi Prelati comparir si vedessero; e che coloro, che capitavano, ne venissero assai maltrattati da' Paesani, e da' Cittadini infetti dall' eresia degli Ussiti, si propose come fece (9), a dissolverlo. Per questo intimarne un altro a Bologna, già renduta obbediente alla S. Sede; e che tanto maggiormente riputava molto opportuna la presenza del B. Cardinal Albergati Arcivescovo dell' istessa.

Motivi per cui si venne alla dissoluzione del sudetto Concilio.

Questi, conforme si disse, passando per Basilea, giusta il comando del Pontefice, trovò la facenda già disperata. Ei ben s' avvide che le cose correvano a precipizio; e che da vero, e legittimo Concilio, mutato il tutto d' aspetto, divenuto si fosse un positivo Conciliabolo, senza volersi intender parola di dissoluzione, che che dir ne sapesse in contrario per fargli entrare in sensi migliori. Perciò conosciuta vana (10) la sua dimora in tal luogo, non così appena giunse in Bologna, che dato mi-

(1) Ib. MS. in Collegio Lincolnien.
(2) MS. Gandavi apud PP. Prædicatores, & in Isaacensi Abbatia.
(3) Extat MS. Zutphaniæ apud Minores.
(4) MS. in Collegio S. Bened. Cantabrigæ.
(5) Sess. XXXIX. Concil. Costantien. apud Labbæum tom. XII.
(6) Ib. Sess. XLIV.
(7) Ex Constitutione ad Cardinalem Julianum missa. Dat. Romæ Kal. Febr. Pontif. sui ann. XIV. quæ extat apud Labbæum laud. tom. XII. col. 468. Vide Yading. Annal. Ordin. Minor. tom. V.
(8) Ex lit. ejusd. Eugenii IV. ad Card. Cesarinum datis IV. Id. Martii, quæ extant loc. cit. col. 934.
(9) Ex Bulla revocationis Romæ, & alibi public. 15. Kal. Januarii Pontificat. ann. pr. scil. 1431. ib. col. 937. Ex Epist. ad laud. Card. Julian. apud Raynald ad ann. 1431. n. 21. Et ex Epist. ad Sigismund. Regem data etiam Romæ die 18. Decembr. apud Labb. tom. XII. col. 940.
(10) Scriptores vitæ ejusd.

ANNO DI G. C. 1433.

minuto conto di tutto il passato ad Eugenio IV., che altronde ne veniva cerziorato de' quotidiani trascorsi, che arditamente per la protezion dell' Imperador Sigismondo, e d' altri gran Principi, che dicevansi protettori del Concilio, andavansi alla giornata commettendo.

CLXXXIX. Applicazioni del Cardinal Albergati nella sua dimora in Bologna.

Mentre sì fatte cose accadevano, non stava oziosa la carità del nostro Arcivescovo di Bologna. Egli adunque arrivato nella sua Chiesa applicossi ben di proposito e colla voce, e coll' esempio a ristabilire la disciplina nel Clero, non tralasciando di dimostrarsi assai prodigo, e liberale verso i bisognosi della Plebe. Praticò ancora la sua pietà verso i Religiosi; riducendo all' esatta osservanza del suo primiero Istituto, sotto la riforma di S. Giustino di Padova, il Monastero di S. Procolo, a cui unì un altro di S. Felice; e (1) il celebre Oratorio di S. Maria del Monte. Trasferendo i Padri Olivetani, abbruciato il lor Monastero di S. Michele in Bosco, nel Monastero di S. Maria della Misericordia, abitato allora dalle Monache, fece che le medesime passassero nel Cenobio di S. Orsola dentro la Città. Intanto travagliata la Padria nel mese di Maggio da terremoti, e da fieri temporali, nel mese di Giugno di questo corrente anno 1433. non mancò di vie maggiormente promuover la pietà e divozione verso la miracolosa immagine della (2) SS. Vergine. Sta dessa sita, e posta nel Monte della Guardia, due miglia lontano. Credesi dipinta, secondo la tradizione, ed iscrizione (3), per mano di S. Luca Evangelista. E corre fama che venisse inviata colà da un nobile Bolognese dimorante in Roma, donde un certo Greco Eremita dalla Chiesa di S. Sofia in Costantinopoli l'anno 1160. trasferita l'avea, facendola processionalmente trasportare in Città.

CXC. Il Cardinal Cesarini non ostante l'ordine del Papa continua il Concilio di Basilea.

Frattanto Sigismondo Re de' Romani, che passate l'alpi era entrato in Italia, ed a' 25. di Novembre dell'anno 1431. nella Basilica Ambrosiana della Città di Milano ricevuta avea l'imperial corona di ferro (4) con quella (5) magnificenza propria di tal solennità, non intese a bene la rivocazione del Concilio di Basilea. Laonde, giusto l'avviso datogli (6) dal Pontefice, ricevuto nella Città di Piacenza, non avea tralasciato di rescrivere ad Eugenio a dì 9. Gennajo (7) dell'anno 1433. mettendogl'in considerazione tutti gl' inconvenienti, che a risultar ne verrebbero nella Chiesa di Dio da simil deliberazione. Ed in termini assai più forti avendo scritto (8) lo stesso il Cardinal Legato Giuliano Cesarini Presidente del Concilio, venne a comprender bastantemente il Papa lo stato delle cose. Ma non per questo si cambiò di sentimento; anzi, coll' acconsentimento di più Cardinali dimorantino in Roma, vie maggiormente fissossi nella presa (9) risoluzione di voler dismesso il Concilio di Basilea, incaricandone l' eseguimento al suddetto Cardinal Presidente. Costui si vide pertanto molto imbrogliato, mentre bramando dall'un canto d'ubbidire al Pontefice, e dall'altro osservando tuttogiorno andar sempre più crescendo il numero de' Prelati, che uniti agli altri, tutti stavano ostinati per la continuazione del medesimo, fu quasi in punto di rinunziare la carica; o come afferma un grave Scrittore (10) rinunziolla di fatto. Tuttavolta poi sul riflesso della quantità grande de' Padri accorsevi, e degli

(1) Sigon. de Episc. Bonon. lib. 4.
(2) Id. vit. ejusd. c. 14.
(3) Noster P. D. Georg. Garnefelt Histor. Imag. S. Lucæ Evang. in Monte Guardiæ. Persius, Histor. Sac. Imag. M. Virg. a S. Luca depict. & alii.
(4) Id. Sigismund: in Epist. ad Julianum & PP. Concil. Basilen. dat. Mediol. die XI. Decembris ann. 1431. apud Labb. c. 954.
(5) Vid. Bernard. Corium Histor. Mediol. par. V.
(6) Ex Epist. dat. die 18. Decembris apud cit. Labbæum col. 940.
(7) Extant tom. XII. Labbæanæ edit. col. 955.
(8) Ex Epistola ejusd. Cardinalis Juliani, quæ extat inter opera Æneæ Silvii; nec non apud Ortuinum in fasciculo rerum expetendarum penes Spondanum ad ann. 1432. n. 3.
(9) Legendus Franc. Pagius in suo Breviar. Gestor. Pontif. tom. II. a pag. 300. col. 2. & sequent.
(10) Pius II. in sua Retractatione.

degli Oratori de' Re, e de' Principi già sani, e salvi colà, da ogni dove capitati; anzi colla maggior sicurtà permanentino quivi, suppose cessat'i motivi, che indotti avessero la mente d' Eugenio nell' essersi appigliato al prefato partito. E però credè meglio di dover tirare avanti, come seguì, l'opera incominciata, che lasciarla a mezzo cammino, non senza evidente pericolo d'un aperto scisma, e con forte timore di qualche cosa di peggio.

Anno di G. C. 1433.

CXCI. Il Papa a prieghi de' Principi condiscende alla continuazione del sudetto Concilio, con destinarvi quattro Presidenti, tra' quali il nostro Cardinal Albergati.

Così erasi giunto fino alla IX. Sessione celebrata a dì 10. Febrajo di questo corrente anno 1433. sempre con atti molto avanzati, quando il Papa a suppliche del Re de' Romani, e de' Principi Elettori dell' Impero mutò sentenza. Egli avendo sperimentate rimosse le cagioni, che fatto l' avean risolvere allo scoglimento dell'enunciato Concilio, con suo Diploma (1) spedito a dì 14. Febrajo condiscese a riconfirmarlo, avanti che celebrata venisse la Sessione X. (2). Laonde poco dopo, cioè a dì 1. Marzo, vi destinò quattro Presidenti (3), uno de' quali si fu il nostro B. Nicolò Albergati (4). Questo santo uomo amaramente compiangeva la calamità, che a' suoi giorni, quasi fra tante spezzate maree, ondeggiata tenevano la Navicella di S. Pietro. E perciò non cessava di mandarne sopra del Cielo assai fervorose preghiere, di conceder la pace alla Chiesa minacciata di scisma, e d'eresia. Ei, che niuna cosa di rimarco intraprendeva senza comunicarla al P. Generale, e Padri della gran Certosa, nell'orazioni de' quali molto si confidava, ne diede loro ancor parte dell' accennata Pontificia disposizione; e sul supposto, che non fosse per accadergli quel, che quindi gli addivenne, come appresso dirassi, fecesi a dar quest' altro passo. Il Cardinal S. Croce scrisse in Certosa, che sarebbe bene se qualcheduno di essi più versato in dottrina, giacchè tutti lo erano in pietà, si portasse in nome dell'intiero Corpo dell'Ordine Certosino, anche a propria consolazione, se non reciproca contentezza (5).

CXCII. Il Coadjutore P. Maresme spedito a nome dell' Ordine Certosino dal Generale nel Concilio di Basilea, il quale non accettando li Deputati dal Papa, venero dall' istesso dichiarati nulli gli atti contro di lui, e della Sede Apostolica.

Poca durossi fatica nella scelta del soggetto, che inviar si dovea. Mentre il Reverendiss. D. Guglielmo III. de Mota, Priore dell' Eremo di Grenoble non bilanciò un momento a destinare il Padre D. Francesco Maresme poco prima giunto in Certosa per suo Coadjutore. Andò egli spedito in nome della Religione nel Concilio di Basilea colla ferma fiducia di dover godere della presenza, e conversazione del nostro B. Cardinale Albergati. Ma la poca buona disposizione degli animi de'Basileensi assai esacerbati contro del Pontefice, i suoi mezzi molto adatti a raddolcirli, produssero un effetto contrario sotto varj pur troppo cavillosi pretesti, i Presidenti da Papa Eugenio eletti, vennero per ora rifiutati, nè vollero i Padri per tali a verun conto accettarli (6). Onde contro tutte le Pontificie deliberazioni, proseguirono le loro Sessioni XI. (7), e XII. (8), tentando sempre di abbassare l' autorità della S. Sede; anzi tirando avanti il processo contro di Eugenio. Questi tocco al vivo, non che della ripulsa de' suoi Presidenti, de' decreti della Sessione XII., che assolutamentre pretendevano il Papa inferiore, e come tale, sottoposto al Sinodo, prese delle forti risoluzioni.

Egli vedendo che le cose vie maggiormente tendevano allo scisma, ed eresia, cacciò fuori una sua pubblica sentenza (9), colla quale dichiarava nulli, irriti, e vani tutt'i processi, citazioni, e decreti, che

(1) Extat apud Raynaldum ad an. 1433. num. V.

(2) Die scil. Jovis XIX. Febr. an. 1433.

(3) Jordanum nempe Sabinen. Petrum Albanen. Episcopos, & Nicol. Albergati titulo S. Crucis, ac Angelos tit. S. Marci Presb. Card.

(4) Diplomate dato Kal. Mart. apud Raynald. ad ann. 1433. n. 8.

(5) Ex Monumentis Cartusiæ Portæ Cæli a R. P. D. Jo: Baptista Cevira Vicario ejusd. Dom. collectis.

(6) Ex responsione Synodali, quæ extat tom. XII. Concil. R. Labbæi col. 699.

(7) Die scilicet Lunæ XXVII. mens. April.

(8) Die Lunæ XIII. Jul.

(9) Quæ incipit: *Inscrutabilis*, ut videre est in actis sess. XVI. apud Labbæum loc. cit. col. 529. Et apud Raynald. ad ann. 1433. n. 20. Dat. IV. Kal. Augusti.

Anno di G. C. 1433.

contro di lui, o della Sede Apostolica, o de' Cardinali, e de' loro aderenti. Così riprovava tutto il dippiù, che i Basileensi, eccetto quello approvato da esso, usato avessero di attentare, o che in appresso fossero per innovare. Nè contento di questo, stimò ben fatto con lettere (1) più prolisse, se pur sue (2), informar appieno tutto l'Orbe Cattolico de' fatti finora occorsi intorno a sì strepitosa causa. Ciò non ostante le cose fin' ora occorse sempre più s' andarono intorbidando di male in peggio, conforme ricavasi dagli atti della XIII. Sessione (3). Ma alla perfine mossi da vero Cristiano zelo l'Imperador Sigismondo, Carlo VII. Re di Francia, e Filippo Duca di Borgogna, spedirono i loro rispettivi Oratori (4) al Papa, supplicandolo per la pace della Chiesa universale. Amaramente ne deplorava il caso il Porporato de' Certosini, aspettando dal Signore gli ajuti. Onde con maggior istanza raccomandò alle loro orazioni il pronto riparo.

Eugenio rispose di star tuttociò da un pezzo avanti provveduto ad istanza d'Andrea Donato Oratore de' Veneziani, conforme n'era data già parte allo stesso Imperadore, e non che al Re di Francia, ad Uladislao (5) Re di Polonia. Tuttavolta a dì 15. Decembre spedì due Bolle (6) intorno a tal proposito. In una di esse (7) nomina i 4. Presidenti suddetti del (8) Concilio, e fra loro il nostro B. Nicolò Cardinale Albergati del titolo di S. Croce in Gerusalemme. Ed eglino legittimamente impediti, altri 3. Vice-Legati (9) con pari potestà d'operare in suo nome tuttociò, che meglio creduto avessero spediente per lo pubblico bene, e salute dell'Orbe Cattolico. I Certosini tra per proprio dovere; tra per lo incarico dato loro dal B. Cardinal S. Croce perseveravano in ogni rispettiva Casa a picchiar le porte della divina pietà, e misericordia (10) intorno a tal particolare.

CXCIII. Pietro Priore della Certosa di Roma, e primo Procuratore Generale verso la fine di questo anno passa a vita migliore.

Mentre le riferite cose andavano succedendo, a dì 25. Novembre della stagion presente accadde la morte del P. D. Pietro de Pratelia (11). Era egli Professo della Certosa di Pisa, attual (12) Priore di quella di Roma per la seconda volta (13), e Procuratore Generale dell'Ordine. Costui possedendo molte di quelle qualità, che fanno i grand' uomini, opportunamente se n'è servito di esso la Religione, destinandolo per Superiore in diverse Case, sempre con successo. La Certosa di Calotto (14), e di Napoli (15) ebbero l'occasione di sperimentare la dolcezza del di lui buon governo, oltre l'accennata di Roma, in dove rendè lo spirito al Signore, con lasciar di se buona fama, ed eterna memoria (16). Onde fin'a nuova providenza, restò al governo di detta Casa, un Rettore (17).

Anno

(1) Eugenii nomine Litteræ publicatæ pro ipsius defensione, datæ ut supponitur Idibus Septemb. Extant ss. XVI. Concil. Basileen. col. 532.

(2) Eas autem nec suas, nec de situ suo emanasse negavit Eugenius.

(3) Habita die Veneris XI. mensis Septembris.

(4) Legend. Blondus decad. V. lib. III. apud quem extat Oratio omnium nomine recitata a Baptista Cigalo, uno ex Imperatoriis Legatis.

(5) Ex Epist. Eugenii datis pridie Id. Januar. an. 1434. apud Raynald. n.3.&4.

(6) Extat in Sess. XVI. col. 528.

(7) Et col. 947. tom. XII. Concil.

(8) De quib. superius die pr. Martii.

(9) Nempe Joa. Archiep. Tarant. Petr. Episc. Paduan. & Ludov. Abb. S. Justinæ. Ex Lit. dat. 17. Kal. Jan. ib. col.949.

(10) Ex MS. Memor.

(11) Ex Necrolog. Dom. S. Mart. de Neap. & S. Laurent. de Padula.

(12) Ex MS. Catal. Prior. Dom. Romæ.

(13) Prior. 1. ann.1417., 2. vero ann. 1432. ex MS. Serie Prior. ejusdem.

(14) Nempe ann. 1415.

(15) Ann. 1426. Ex Syll. earumdem.

(16) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. anni sequent. 1434.

(17) Ex MS. Catalog. Prior. Dom. Romæ.

Anno di G.C. 1434.

CXCIV. Il Priorato di S. Firminiano conferito dal Pontefice al nostro B. Nicolò Albergati Cardinal di S. Croce.

I Grandiosi, e rilevanti servigj del Cardinal Albergati fin'ora prestati a pro della S. Sede tenevano assai ingombro di tenutezze l'animo ben grato del Pontefice verso d'un cotanto degno, e meritevole Porporato. Egli altro non aspettava, che qualche congiuntura favorevole per dimostrarne se non in tutto, come pur avrebbe desiderato, almeno in parte una tale quale corrispondenza. Or a dì 14. del mese di Marzo di questo corrente anno 1434. essendo occorsa in Basilea la morte (1) d'Alfonso Carillo Spagnuolo, Cardinal del titolo di S. Eustachio, che fra gli altri benefizj godeva quello del Priorato di S. Firminiano (2) già già si prefisse come disponerne. Senza neppure bilanciare un momento, non così presto n' ebbe notizia, che tosto conferillo al Cardinal Albergati; ma con tante, e sì fatte espressioni d' alta stima, troppo obbliganti, ed assai amorevoli (3) che nulla più. Ed egli è da notarsi, che il nostro B. niente affatto ne sapesse di tal grazia, che fu un vero moto proprio della Pontificia benevolenza (4). Nè altrimente che in contrasegno di gratitudine ben dovuta al di lui merito, mentre cotanto erasi affaticato, e tuttavia stavasi affaticando a pro della S. Sede Apostolica.

CXCV. Come accolto il suddetto Cardinale nel Concilio di Basilea, e quali i suoi maneggi per la S. Sede.

In fatti si lessero, presente l'Imperadore Sigismondo le replicate Bolle d'Eugenio, concernenti la riconfermazione del Concilio di Basilea nella Sessione XVI., celebrata a dì 5. Febrajo del corrente anno. E così rimasti appagati, sebben non intieramente soddisfatti nelle loro pretensioni (5) i PP., in una Congregazione generale tenuta a dì 24. Aprile venne accolto, ma come privato il Cardinal S. Croce insieme co' suoi Vicelegati. Quantunque poscia nella Sessione XVII. due giorni appresso, ossia a dì 26. dello stesso mese d' Aprile celebrata coll'assistenza del nomato Imperatore, egli stato vi fosse ammesso per Presidente (6) del Concilio, senza però giurisdizione alcuna coattiva, e salva la maniera di procedersi fin a quel punto praticata. L' Albergati in tanto possedendo in grado eroico tutte quelle belle virtù, e qualità che formano un soggetto non che irreprensibile, amabile, attiravasi il cuore universalmente di ognuno. Il Magistrato i PP., ed i Prelati tutti così Regolari, che Secolari, ravvisando in lui un merito non ordinario, facevā a gara di ossequiarlo, e riverirlo (7).

Certo eglino confessavano di riceverne da' suoi, e savj, e santi discorsi un incredibil piacere. Laonde Nicolò stimando di doversi opportunamente avvalere di tal congiuntura favorevole fece servir tutto il suo

---

(1) De quo Ciacon. tom. II. col. 745.

( ) Unitus Monspeliensi Episcopatui, a Paolo III. instituto, uti ex Bulla apud Samarthanos tom. III. Gall. Christ. fol. 629.

(3) Etenim ita te amamus ex corde propter excellentiam virtutis tuæ, ut semper in nostro animo tua memoria observetur. Experti quidem sumus tuam prudentiam, consiliique maturitatem, & quod admodum laudabile est, cognovimus te esse procul ab iis passionibus, quibus si cæteri carerent, res Ecclesiæ sese melius haberent. Ita Eugenius IV. in Epist. V. Dat. 22. Martii ann. 1434. quam vide in Append.

(4) Idem Eugenius IV. in Epist. VI. ad Joannem Archiepiscopum Tarantinum, hæc inter alia de eo: Verum nos antea, scribit, concesseramus ipsum Prioratum dilecto filio nostro Nicolao titulo S. Crucis in Hierusalem Presbytero Cardinali, ipso neque petente, neque conscio nostræ voluntatis, sed sponte nostra. Fecimus autem hoc multis ex causis, sed maxime propter multiplicia ipsius in Ecclesiam merita, & singularem erga nos affectionem. Quantum etiam virtus sua, & opera merentur non est ignotum tibi &c.

(5) Vide oculatum testem Joannem de Turrecremata postea Cardinalem lib. 2. cap. 100. de Ecclesia.

(6) Vid. Append. fol. 535.

(7) Initio adventus sui, maximis, & amplissimis exceptus honoribus, Urbem omnem, & Patres, Ecclesiasticosque Ordines incredibili voluptate complevit. Zen. cap. XVI.

ANNO DI G. C. 1434.

suo credito per fortificare il partito della S. Sede. E per poco, che trovata avesse miglior disposizione nell'animo di quei caparbiosi, ed isconsigliati Conciliarj, certamente riuscito sarebbe con successo. Ma ben il S. Cardinal Legato finì di rendersi accorto del loro covato mal talento, quando richieste a dì 2. Maggio (1) in nome, e parte del Pontefice alcune cose altronde fattibili, intese con rincrescimento, e rossore, farsene una indoverosa, libera, e pur troppo ardita negativa. Assai pochi essendo coloro, de' quali fidar si potesse, comunicava tutto il suo cuore col nostro D. Francesco Maresme uomo (2) e per pietà, e per sapere singolare, che conforme di sopra dicemmo ritrovavasi, da qualche tempo colà giunto.

Conferenze tenute nel Concilio di Basilea tra il B. Cardinal S. Croce e P. D. Francesco Maresme Inviato dell'Ordine Cartusiano.

Eglino i Servi di Dio conferivano, isfogavano, e procuravano di concerto prendervi sopra le più aggiustate misure, per impedire quei mali, disordini, e tempeste, che nella maggior tranquillità temevano, e con ragione. Certo quasi nel luogo appunto, che servir ben doveva di sicuro porto, minacciata vedevasi se non di naufraggio di fiera tempesta, la navicella di Pietro (3). Sani erano i consigli, che donavano, savie le ragioni che adducevano; e predicandono più, che colla voce, coll'esempio, mostravano quali esser dovessero le massime, qual l'onestà, e condotta de' veri, e buoni Cattolici Chiesastici. Ma gli ammutinati di Basilea, avvegnachè ammirassero la loro virtù, non per questo si fecero ad isposarne i sentimenti, verificandosi pur troppo, che noi udir non vogliamo parola di verità, che ci rimproveri de' nostri trascorsi, qualor non siam disposti a correggerli, e quando si oppongono alle nostre passioni. Appresso ei tornerà occasione di raccontarne il di più.

CXCVI. Capitolo Generale de' Certosini e sue provvidenze.

Approssimatosi frattanto il tempo da congregarsi secondo l'antica accostumanza il nostro Capitolo Generale venne il medesimo celebrato nell'Eremo di Grenoble. Fra l'altre cose esta di esso una ordinazione (4) contro certo Priore, che uscendo dalla propria Certosa frequentava a dimorare in altra Casa inferiore in dove si raccoglievano le cose necessarie al vittitare, senza raccordarsi punto, che intorno a tal particolare poch'anni avanti (5) n'era stato ammonito il suo antecessore, o un diverso Superiore di qualche altra Certosa di consimile positura. A sua istanza, assoluto poi dal Priorato di Pavia il P. D. Gio: Bernardo Pietrasanta (6) di Roberto fu destinato a Superiore della Certosa di Pontignano (7). Ed il Convento di Pavia v'elesse in di lui luogo il P. D. Cristoforo Macchasoli (8) suo Professo. Era egli soggetto di merito, o di virtù.

CXCVII. Messa de Domina per li Promotori della Certosa di Venezia, e Tricenario dello Spirito Santo per la buona direzione del Concilio di Basilea ordinate dal suddetto Capitolo.

Fu anche ordinata in questo Capitolo (9) una Messa di nostra Donna a pro de' nobili Veneziani, promotori della Certosa di S. Andrea lunghesso la spiaggia del mare. La medesima da giorno in giorno, per la concorrenza de' benefattori andava sempre di bene in meglio, e ne' sacri arredi, e nelle fabbriche, e ne' fondi assestandosi. Vedevasi a proporzione di ciò fiorire l'osservanza Religiosa, e ben si potè con questo metter a tutta voga le nostre Cartusiane osservanze, non senza somma edificazione, e consolazione di quei Signori Senatori, e pubblico tutto. Desse rimaneva molto sorpreso dalla modestia, silenzio, e ritiro de' Padri traslati in quel luogo, che anzi sembrava abitazione di Angioli, che di uomini

(1) Sigon. cap. XIV.
(2) Ex Monumentis Cartusiæ Portæ Cæli.
(3) Ex act. ejusd. Conc. apud Lab.
(4) Injungitur Priori Domus N., & cæteris Prioribus successoribus suis, ne in Cellario dictæ Domus moram faciant, nisi necessariam; sed expleto negotio, quod ejus præsentiam requirat, eadem die, si possibile est ad Domum superiorem redeat, nec etiam Monachis liceat illuc descendere. Ita in Charta Capituli Generalis Cartusien. anni 1434.
(5) Vid. ann. 1426.
(6) De quo ad ann. 1431.
(7) In Prov. Tusciæ, ac Diœc. Senen. S. Petro dicata a Bindo de Bindis ann. 1343.
(8) Ex Serie Prior. Papien. Cartus.
(9) Ex Charta Capituli Generalis ann. 1434.

ni (1). Ed in oltre per la buona direzione del Concilio di Basilea venne incaricata a cadauna Casa dell' Ordine di dover celebrare un Trigenario dello Spirito Santo (2).

Anno di G.C. 1434.

CXCVIII. Mutazioni di Priori successe nell'accennato Capitolo Generale.

Accettatasi la rinuncia del P. D.Jacopo Rettore della Certosa di Firenze (3), fu creato Priore della medesima, e Visitatore della Provincia quell' anima grande del P.D.Nicola da Cortona per la prima volta. Videsi assoluto poscia il Rettore della Casa di Roma, vedova di Priore per lo felice transito del P. D. Pietro de Pretella: ciò (4) accadde nel Novembre dell' anno passato. Onde venne destinato a Superiore della stessa, e Procuratore Generale dell' Ordine il P. D. Filippo (5) ex-Priore della Certosa di Pontignano. Era costui soggetto di sperimentata probità, e dottrina.

CXCIX. Morte del P. D. Raimondo ex-Priore della Casa di Montallegre e di D. Bernardo Nicolao Benefattore della suddetta Certosa.

Colla carta di questo Generale Capitolo leggesi denunziato il passaggio a vita migliore del P. D. Raimondo ex-Priore della Certosa di (6) Montallegre nella Catalogna; non che di D. (7) Bernardo Nicolao pietoso, e divoto Cittadino di Barcellona, che lasciò in morendo (8) 5455. Fiorini alla suddetta Casa. Ma non si fermò quì la parca crudele.

CC. Passarono parimente all' altra vita il P. Nicolò Berger Prior del Paradiso della B.Maria; ed il P. D.Osualdo de Corda primo Prior della Valle delle Virtù; e sue dotte opere.

Mentre ancora a dì 5. Agosto andò agli eterni riposi il P. D. Nicolò Berger Prior (9) della Certosa sotto il vocabolo del Paradiso (10) della B. Maria nella Prussia, soggetto di gran merito; ed a' 15. Settembre rendè lo spirito al suo Creatore il P. D. Osualdo (11) de Corda, primo Professo della Casa appellata l' Orto di Cristo (12); e poscia da Professo, e da Vicario della Gran Certosa, I. Priore della Casa detta la Valle della Virtù (13), nel Regno di Scozia. Al pari della santità de' costumi, rinvenivasi in codesto degnissimo Religioso, il sapere. Onde non ostante gli esercizj nè pochi, nè piccioli delle nostre sante osservanze; e malgrado le cure, che indispensabilmente richieggon le cariche, pur studiavasi di trovar tempo opportuno a poterlo impiegare a qualche utile componimento. Conforme il Sutore (14), il Bostio (15), ed il Petrejo (16) n' affermano, il Trattato da esso scritto intorno all'ufficio dell' emendatore de' sacri libri, che fra di noi si leggono in pubblico, vien molto commendato. Avvertasi però a non confonderlo con Osualdo l'Inglese (17) Scrittore d'altre assai dotte, ed erudite materie, stante colui viveva nell' anno 1450., e questi di cui quì si parla, costa, che riposasse nel sonno di pace nella corrente età 1434. (18).

E finalmente, terminò la sua felice carriera il Prelato degnissimo Delfino Nannio de' Gozzedini. Di esso sparsamente si è dovuto da noi par-

(1) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.

(2) Ex Charta anni 1434. Pro directione Sacri Concilii Generalis nunc in Basilea residentis pro reformatione, & pace S. Matris Ecclesiæ, & ibidem residentibus, & cæteris Prælatis, & aliis dictæ reformationi vacantibus fiat unum Tricenarium de Spiritu Sancto per omnes Domos Ordinis. Anno 1439. etiam continuebatur.

(3) Ex Syllab. Prior. ejusd. Dom. ad ann. 1434.

(4) Ex Charta ann. 1434.

(5) Ex Catalog. Prior. Dom. Romæ.

(6) Ex Charta laudata.

(7) Ibid.

(8) Die namque 27. Junii ann. antecedent. 1433.

(9) Ex Charta anni seq. 1435.

(10) IV. leucis a Dantisco in Sylva de Cuspin a Joa. Russentezin fundata ann. 1382. olim Provinc. Saxon.

(11) Ex laudata Charta ann. 1435.

(12) In Comitat. Etting. August. Diœcesf. Provinc. Aleman. infer.

(13) Juxta oppid. Perth al. S.Joa. Sanet a Jacobo I. Stuardo filio Robert. III. Regis Scotiæ fund. ann. 1430. ex Chart. Capit. Generalis ejusdem anni Ordini incorporata.

(14) Vit. Cartus. lib. 2. tr. 3. c. 7. pag. mihi 592. Osvvaldus, inquit, de Corda in primis Cartusiæ majoris Vicarius, subinde Domus Virtutum in Scotia Prior primus effectus, acer ingenio, doctrina præclarus, vitæ, sanctimoniæ eximius, inter alia multa condidit pro correctura &c. Obiit ann. 1434.

(15) De viris illustrib. Ord. Cartus. cap. XXI.

(16) In sua Biblioth. Cartus. pag. 250.

(17) Quemadmodum apud Morot. Theat. Chronolog. Ord. Cart. p. 83.

(18) Ex Charta Capit. Gener. an. 1435.

ANNO DI G.C. 1434.

parlare. Ma qui tutto insieme giova in accorcio ripetere quanto siegue. Ei nato da nobilissima Schiatta in Bologna, divenne nostro Religioso, e diede di se tanta edificazione, che (1) l'anno 1400. fu fatto Abate Commendatore del Monastero di S. Silvestro di Nonantola. L'anno poi 1420. passò al Vescovado di Penna, e d'Adria (2) in dove e colla voce, e coll'esemplo circa una dozzina d'anni affaticossi non poco a ben adempire il suo ministero; e vi riuscì con successo. Venne l'anno 1429. insieme col Giureprudente Gio: Guascone spedito Oratore da'suoi Concittadini presso di Martino V. Sommo Pontefice, di cui non che per gli meriti degli avi che per gli suoi, era carissimo, e vi ritornò l'anno appresso 1430. per la stessa cagione di rimetter nella pristina grazia della S. Sede la Città di Bologna molto traviata da' proprj doveri. Nè lasciò strada intentata per venire a capo d' un sì spinoso intrigo. E se allora non si potè ottenere l'intento, ciò seguì perocchè difendevasi una causa cattiva. Del resto anche Papa Eugenio IV. fece giustizia alla di lui virtù. Mercechè l'anno 1432. traslatollo alla Sede di Fossombrone (3). Ma quando per le sue sperienze, per la consumata saviezza, e tutte quelle belle doti, che formano i grand'uomini, delle quali divisavasi adorno, era fondatamente da sperarsi, e compromettersi molto, ecco che l'anno 1434. venne morto, e ruppe il bel disegno.

CCI. Anche in questo anno si riposò nel Signore Delfino Nannio, che da nostro Certosino occupava di presente la Sede Vescovile di Fossombrone.

CCII. Rivoluzione del Popolo Romano fomentata dal Duca di Milano, la quale costrinse Papa Eugenio a salvarsi, fuggendo in Firenze.

Per quanto grave, seria, e prudente stata si fosse in tutte le sue azioni la condotta del Vicario di Cristo Eugenio IV. pure, così permettendo il Signore a maggior esercizio della di lui virtù, erangli occorsi in questo frattempo diversi rovesci di sinistra fortuna. Ebbe egli ad isperimentare certamente non pochi fastidiosi avvenimenti di strane vicende. I raggiri, le machine, e le gabale (4) del Duca Filippo di Milano aspirante allo intiero dominio dell'Italia in atto, che da velato apparentemente affettava di trattar per mezzo de'suoi Ministri in Roma di leghe (5), non mancava nel tempo stesso di maneggiar per via d'altri, rovine, e precipizj. Andatogli fallito il colpo, che meditava di fare coll' opera di Francesco Sforza già già riconciliato (6), non senza suo rincrescimento, e dispetto, colla S. Sede, buttò gli occhi sopra Nicolò Fortebraccio, e Nicolò Piccinino, amendue uomini veramente d'anima, e tagliati al modello della di lui ambizione. Ad essi comunicò il secreto del suo proggetto, ed eglino puntualmente eseguendolo, ribellossi il popolo Romano, e mutossi il Governo. Il Cardinal Nipote Francesco Condolmiero Camerlengo, sebben di poco sperienza negli alti affari, restò fatto prigioniero, e posto in Castello S. Angelo. Anzi il Papa medesimo (7) assediato in Trastevere, a stenti, e non senza pericoli, con abito Religioso, potè fuggirsene dentro un battello ad Ostia. Ma quindi su d'una Galea imbarcatosi, per via di Cività vecchia, Livorno, e Pisa trasferissi in Firenze. Colà giunto a'23. di Giugno, e ricevuto con quell'onore, che si conveniva, scrisse nel giorno stesso al Concilio di Basilea (8). E gl'informollo della cagione di tal mossa, e confirmandogli quanto stava fatto, animollo, che proseguisse avanti coll'assistenza de'nostri Presidenti, le sue sessioni.

CCIII. Il Cardinal S. Croce spedito dal Con-

Ricevutesi dal Sinodo sì fatte amorevoli lettere, risolvè di spedire due Oratori (9) in Roma, affin di trattar la concordia, e due Cardinali in Firenze per complimentare il Pontefice. Cadde la scelta a primo di quest'ultimi (10) sopra del nostro B. Nicolò Albergati. E ciò come a colui,

(1) Ex Elencho Abbatum Nonantulen. apud Ughell. t. V. pag. 480. n. 63.
(2) Id. ibid. tom. 1. Ital. Sac. de Episc. Pennen. & Hadrianen. col. 65. n. 37.
(3) Id. tom. II. De Episc. Forosempronien. n. 27. col. 918. in fine.
(4) Vide Blond. decad. 3. lib. 5.
(5) Scip. Admirat. Histor. Floren. I. 20.
(6) Legendæ literæ Eugen. IV. quæ extant apud Raynald. ad ann. 1434. n. 8.
(7) S. Anton. tit. XXII. cap. X. §. II.
(8) Extant literæ apud Labb. tom. XII. Concil. col. 950. Vid. in Append.
(9) Ex Paolo Cælio Petronio apud Raynaldum ad ann. 1434. n. XI.
(10) Jacob. Zeno vit. B. Nic. Alberg. cap. XVII.

colui, ch'erasi acquistata una fama immortale intorno all' abilità, e destrezza ne' maneggi di somma importanza. Avvi però chi si è dato a credere (1) che ciò stato si fosse un bel trovato, ed un onorato pretesto del Concilio per allontanar da se un personaggio di sì brillante figura, ed istraordinaria riputazione. Mentre in lui trovava degli ostacoli insuperabili, ne' proprj disegni, ed alte pretensioni, che andava covando nel cupo del petto.

cilio di Basilea per complimentár il Papa in Firenze.

Comunque si voglia, unitamente con Giovanni Cervante Cardinal del titolo di S. Pietro ad Vincula di Nazione Spagnuolo, prese il nostro Cardinal S. Croce nel mese d'Agosto la volta di Firenze, in dove ritrovò il Papa, che l'accolse con particolari contrassegni di stima, e d' amorevolezza. Ma dopo che volle per minuto informarsi dello stato, in cui si rinvenivano gli affari del Concilio, e concepute, dal racconto, migliori speranze intorno alle cose della (2) Chiesa, non acconsentì che più ritornar dovesse in Basilea (3). Ed appresso se ne dirà la cagione.

CCIV. Dove accolto amorevolmente dal Pontefice, non [illegible] fu permesso di ritornar in Basilea.

Divenne assai rinomato appo degli Scrittori il dappresso che terminare questo anno, per lo ritiro accaduto d' Amadeo primo Duca di Savoja. Codesto celebre, e rinomatissimo Principe, cui sovente concorrevano negli ardui casi a domandar consiglio tutt' i Signori d' Europa succeduto era a suo Padre Amedeo appellato il Verde che fu l' ultimo col titolo di Conte, e primo Istitutore dell' Ordine della SS. Annunziata, l' anno dico 1384. Or egli dopo un savio governo così in pace che in guerra meglio di 50. anni, commessa l' amministrazione de' suoi Stati ai due proprj figliuoli Lodovico, e Filippo, fecesi a rinunziare le (4) pompe, e vanità del secolo, delle quali n' era bastantemente ristucco. Per lo che associatisi a lui sei altri Magnati pur d'età consumata, e che trovandosi sciolti da ogni vincolo conjugale, sposate aveano le stesse massime di celibato, fecero un' unanime risoluzione. Essi tutti vestiti di grosso panno, con lunga, ed incolta barba, adunco bastone alle mani, ed abito romitico, soltanto in contrassegno di nobiltà con croce d'oro nel petto, a dì 7. Novembre entrarono nella Solitudine di Ripaglia (5). Quivi tosto istituito l' Ordine (6) Cavaleresco di S. Maurizio Martire, Patrone della Savoja, che poco lungi da tal luogo insieme colla Legione Tebana ebbe la sorte per amor di Cristo ricever (7) la palma del martirio, si diedero a menare, che che altri maledici (8) osassero sparlarne, una vita esemplare. Infatti oggigiorno per la pietà di Carlo Emanuele di Savoja, così stimolato dal S. Vescovo di Genevra (9), Francesco di Sales, fondata si trova la colà traslata Certosa di Valone (10) sotto il Vocabolo della SS. Annunziata, e di S. Maurizio (11).

CCV. Amedeo I. Duca di Savoja abbandona lo Stato, e si ritira nella solitudine di Ripaglia.

(1) Carol. Sigon. vit. ejusd. cap. XV.

(2) Blondus supracit.

(3) Ex Epist. B. Nic. ad Synod. Basilen. apud Edmundum Martene tom. VIII. veter. Scriptor. col. 811.

(4) Samuel Guichenon. Hist. de la Maison de Savoye tom. 1.

(5) Ad ripam Lemani lacus, e regionem Lausannæ prope Oppidum Tononii.

(6) De quo Spondanus ad annum 1434. num. 14.

(7) Baron. in suo Martyrolog. Rom. ad diem 22. Septembris.

(8) Legendus Auctor Amedei Pacifici, sive Scriptor Commentarii pro excusatione Pontificatus Felicis Sabaudi conscripti.

(9) Ex Epist. ejusd. Dat. Annecii Gebennen. ann. 1624.

(10) Olim in Statu Fulciniani, duabus leucis ab Oppido la Vauxdaux ab Aimone de Fulciniaco, & Dominis de Longino, Semenco &c. circa ann. 1138. fund.

(11) Ab ann. 1626. in Prov. Cartusiæ.

LIBRO V.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1435. *sin al* 1438.

ANNO DI G. C. 1435.

CCVI. La Regina Giovanna II cessa di più vivere: Gratitudine della Certosa di S. Martino come a sua Benefattrice.

Dopo 20. anni, e mesi sei di Regno, in età d' anni circa 65. cessò di più vivere nella Città di Napoli a dì 2. di Febrajo (1) di questo novello anno 1435. la Regina Giovanna II., ultima della Casa di Durazzo. Di essa abbenchè si parlasse presso degli Scrittori con poco vantaggio intorno alla di lei onestà, e che a noi non s' appartiene d'andar cercando, si sa però ciò non ostante, ch'ella ebbe un animo assai Religioso, e divoto verso de' Monasterj. Certa cosa si è, che la Casa di S. Martino (2) ne ricevè molte grazie, concessioni, e favori della medesima. Per ciò con modo particolare compiangendola, non mancò qual Benefattrice celebrarne varj suffraggj per la di lei anima, e dimostrarne così la sua gratitudine; e memoria (3), cosa per altro ordinariamente usitata.

CCVII. Disturbi dopo la di lei morte succeduti nel Regno.

Da tale funesto avvenimento a nascer ne vennero nel Regno diversi disturbi. Imperocchè dopo la morte di Ladislao suo Fratello seguita, secondo dicemmo nel proprio luogo, a dì 6. Agosto dell'anno 1414. essendo stata nel giorno stesso proclamata Regina la suddetta Giovanna II. Vedova del Duca d' Austria, che poi ne prese il dominio agli 2. del Maggio dell'anno 1415. ella, secondo fu fama, salvo il vero; non soltanto co'suoi intrighi amorosi mandò a tragico fine diversi Baroni (4), e Cavalieri privati: ma colle sue incostanze per la succession del Reame pose in aspra guerra personaggi di più alta sfera. Trascieltosi dapprincipio per marito D. Giovanni d' Aragona figlio di Ferrante Re di Sicilia, giovane d' anni 18. laddove essa ne contava meglio di 47., stante la disparità dell'età fu giudicato ben fatto di consentimento comune disimpegnarsi, conforme seguì della parola avanzata. Ma lo conchiuse bensì con Jacopo Conte della Marca Principe del sangue di Francia.

Quest'

(1) Diar. Neapolit. apud Murat. tom. 21. Rer. Ital.
(2) Vid. Libr. Privilegior. ejusd. Dom.
fol. 44. 62. 73. 83. & 93.
(3) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(4) Auctor. Histor. Civil. Reg. Neap.

Anno di G.C. 1435.

Quest' informato appieno in Troja da Cesare di Capua Cavaliere Napolitano, dell' infame commercio, ch' ella, fra gli altri, si diceva tenere con Pandolfello Alapo da suo Coppiere divenuto il primo Barone del Regno, fattolo arrestare, e tormentato, essendo stato confesso, lasciò sopra d'un palco nella piazza del Mercato la testa, con indefinito cordoglio della Regina. Costei per ciò inimicata, e quindi reconciliatasi col marito, fece co' suoi raggiri cader nella pania il mal'accorto Capua. Egli convinto, il mal accorto, di machinata perfidia contro la vita del Re (1) Jacopo, provò la stessa sorte del Pandolfello. D'una testa coronata, e donna, temer ne dovea il giusto risentimento, di cui la medesima così ne rimase bastantemente vendicata. Ella frattanto trasse più fresca passione amorosa, come fu fama per Ser Giovanni con Caracciolo creato Conte di Venosa, e Gran Senescalco del Regno. Onde ridusse, dopo indefiniti dissapori lo sfortunato Jacopo a vendersi per duc. 50000. il Principato di Taranto a Gio: Antonio Orsini, e fuggirsene nella Francia, donde s' era partito, e dove ritirato dal Mondo, finì sua vita. In tal mentre Muzio degli Attendoli soprannomato Sforza, Capitano di gran nome a soldo della Regina restò conquiso nel Contado di Viterbo da Braccio, chiamato l' anno 1420. alla conquista del paterno Regno del Duca d' Angiò Lodovico III. figlio di Luigi II. da cui fu creato Vicerè, e Contestabile del Regno. All' incontro la Regina chiamò in suo ajuto, ed adottò per suo erede Alfonso Re d' Aragona, e di Sicilia. Pur rottasi fra di loro la concordia, diseredato Alfonso, istituì circa l' anno 1422. Lodovico d' Angiò, il quale (dopo il fine tragico del famoso Ser Gianni Gran Senescalco assassinato la notte degli 11. Agosto 1432.), per le fatiche sofferte della guerra, morto ancor egli in Cosenza a' 15. Novembre, venne quindi seguita dal transito di Gio: II. occorso, siccome dicevamo a' 2. Febrajo di questo anno 1435. cui le successe (2) Renato d' Angiò, che conservò l' affezione de' suoi Maggiori verso de' Certosini.

CCVIII. Gio: di Nea Donato della Certosa di Porta Cœli, si trasferisce in Firenze alla Curia Romana, dove s'abbocca col Cardinal Albergati ed ottiene la grazia bramata.

Proseguiva a disimpegnare il suo ufficio di Procuratore il famoso Gio: di Nea (3) Reddito della Certosa di Porta Cœli (4) assai bisognosa dell' industria d'un cotanto personaggio. Or portò l' occasione per affari della testè detta sua Casa di doversi nella corrente stagione trasferire presso la Curia Romana, dimorante in Firenze. Quivi fu a ritrovare il nostro Certosino Cardinal S. Croce poco prima ritornato, secondo si è di sopra riferito, dalla Legazione del Concilio. Ciò fece tra per ossequiarlo, siccome era di dovere; tra per implorare la di lui protezione nel facilitare il negozio, per cui colà durato avea l' incommodo di trasferirsi, conoscendolo convenevole presso Dio, e la giustizia. N' ebbe piacere il B. Nicolò Albergati in veder di presenza un così abil uomo, di cui molte, e molte fiate inteso avea per fama discorrersene con vantaggio; ed in particolare dalla bocca del comune intimo amico Tommaso di Sarzana. Costui poi non è da potersi spiegare abbastanza, quanto gioisse alla vista d' un confidente sì cordiale, sincero, ed antico, conosciuto siccome venne altrove (5) accennato, fin da quando trovavasi paggio del Re Ferdinando I. d' Aragona. Ond' egli è meglio ben da immaginarsi quali esser dovettero teneri i reciprochi abbracci, ed iscambievoli, in simile congiuntura, i rinovellati affetti, una volta con santo nodo (6) perpetuamente, in ogni qualunque stato, l' un l'altro, se non giurato, promessosi. Quindi ottenuto ciò che bramava, riportonne Bolla (7) favorevole soscritta per commission del Papa dallo stesso S. Cardinale, da cui, e dall' amico preso commiato, colà fece ritorno, donde s' era partito.

(1) Colenn., Constant., Summon. & alii Histor. Neapol.
(2) Diar. Neapol. apud Ludov. Murat. tom. 21. Rer. Ital.
(3) Ex Monumentis Cartusiæ Portæ Cœli.
(4) In Regno, & Diœc. Valentiæ, atque una ex nostris Domib. Prov. Cathal.
(5) Ad ann. 1413.
(6) Vid. loc. cit.
(7) Extat orig. in Archivo Cartus. Portæ Cœli.

Anno di G.C. 1435

CCIX. Motivi per li quali Papa Eugenio ritenne presso di se il Cardinal S. Croce, e suoi maneggi a pro della S. Sede.

La pur troppo critica contingenza de' tempi assai calamitosi, che correvano, fatto aveva di prender ad Eugenio IV. la risoluzione d' intrattener presso di se in Firenze, anzichè rispedirlo a presedere nel Concilio di Basilea, il nostro Cardinal Albergati. Le turbolenze occorse in Roma; lo stato della Chiesa occupato da suoi nimici; le controversie insorte sopra l' annate fin dalla Session XII. già proibite; ed il ritrovarsi il santo Padre esule, ramingo, e pressochè spogliato dallo intiero patrimonio il S. Pietro, lo posero nella dura necessità di tenersi a' fianchi un soggetto abile a poterlo giovare col senno, e colla mano. In fatti servendosi con ogni attività, zelo, e fervore il buon Cardinale del vantaggioso dono, che avea di persuadere, vi (1) contribuì di molto a ponerlo, almeno interinamente, fuor d'inquietudine. Egli adoperossi non poco, che il di lui coraggio punto non l'abbandonasse in quella fastidiosa congiuntura. Presso degli amici, de' conoscenti, de' potentati, co' quali passava corrispondenza, e disse, e maneggiossi quanto credè bastare per dissipare, e distruggere i sospetti, che tanto mal' a proposito eransi disseminati sopra la condotta d' un cotanto savio Pontefice (2), fece uso di tutto il suo credito per far rientrar i Romani, assai sconsigliati, ne' proprj doveri. E' mise in opera tutti quei mezzi giudicati meglio valevoli, e che sapevagli suggerire la prudenza, affin d'isconcertar le misure degli ambiziosi, sedar gli animi de' malcontenti, e difender l'onore della S. Sede (3). Egli è vero che non tutto, nè a primo colpo s'ottenne (4) quanto si procurava di tentare; ma impedito, che per allora non passassero avanti le cose, giovò sperare dal beneficio del tempo, che prender dovessero conforme seguì, un aspetto migliore.

CCX. Il Pontefice lasciata la risoluzione di mandarlo in Basilea, lo crea Legato a latere, e lo rispedisce nella Francia a conchiuder la pace tra quei Re, a' quali drizza sue lettere.

Non ostante però gli evidenti ottimi frutti di dolce carità, che raccoglier si sperimentava dalla vicina permanenza del nostro B. appò d' Eugenio, pure costui mutò consiglio. Egli andando a riflettere agli sconcerti maggiori, che temer se ne potevano dalla parte di Basilea, risolvè dapprima di meglio rispedirlo colà. E ciò affinchè in qualunque evento di nuove machine, che a ragione forte si dubitava ne' torbidi, che appunto correvano, si rinvenisse un personaggio di petto inflessibile, che sapesse, e valesse renderle vane. Frattanto giunsero alcune lettere ultimamente dirizzate dal Sinodo al Cardinale, non senza sospetto di forse in tal guisa farlo entrare in diffidenza del Pontefice. Donavasi al medesimo il titolo di Legato del Concilio, e della Chiesa universale. Onde il Papa con una sua Bolla (5) in data da Firenze a dì 19. Febrajo 1725. creollo suo Legato a latere (6). Anzi nello stesso giorno prese occasione di tale nominarlo ancora in altra Bolla (7) diretta a' Basiliesi intorno alla composizione, e nomina de' benefizj. Ma comechè si trovano, stanche omai dalle lunghe intestine guerre le Potenze belligeranti di Francia, e d' Inghilterra avevano già convenuto di doversi aprire per lo dì primo di Luglio in Arras, Città Capitale di tutta l'Artesia ne' Paesi bassi un congresso. Per ciò a grand' istanza richiedeva la prima ad Eugenio, che restasse servito di spedir verso colà a tal oggetto quattro Cardinali (8).

Il Pontefice, cui sovra di ogni altro stava a cuore la conclusion della pace, a dì 13. Aprile rispose al Re di Francia (9) molto cortesemente

(1) Pogius, Zeno, Sigon.
(2) Scriptores vitæ ejusd.
(3) Auct. laud. loc. cit.
(4) Ex Epist. B. Nicol. Albergati ad Concilium Basileense, inferius citanda.
(5) Quæ extat apud Martene tom. VIII. veter. Scriptor. c. 800.
(6) Extat tom. XII. Concilior. col. 951.
(7) Apud Martene loc. cit. col. 801.
(8) Cæsar Egassius Bulaus Histor. Univer. Parisien. t. V. p. 432.
(9) Vide Appendix ubi inter alia: Quod autem petis a nobis quatuor Cardinales accedere ad hunc tractatum, id nullo modo potest fieri propter paucitatem Cardinalium, qui sunt in Curia. Verum destinavimus eum, qui præ cæteris ad hanc pacem practicandam est aptissimus, videlicet filium nostrum Nicolaum tit. S. Crucis in Hierusalem Presbyterum Cardinalem

te cioè, che quantunque si vedesse precluso l'adito di mandare i quattro richiesti Porporati, pure che non ostante la presenza del Cardinal S. Croce, ed a lui, ed alla Chiesa molto, e più che molto per varie urgenze gli sarebbe necessaria, ad ogni modo per una causa cotanto giusta, posponeva il proprio all'altrui commodo. Laonde, che punto non esitava di sacrificarlo, inviandolo Legato nel luogo dell'assemblea, qual personaggio fornito a dovizia di tutte quelle belle qualità, che formano gli uomini proprj per tali affari. Nel giorno medesimo, e dello stesso tenore scrisse ad Arrigo Re d'Inghilterra (1), conforme a buon conto rispose (2) non altrimente a Filippo Duca di Borgogna. Quindi a' 25. spedì anche il Breve (3) diretto a Nicolò, che con amplissima autorità, e ben degni elogj (4) destinavalo, tanto in suo nome, che della Romana Chiesa per la terza volta a tal'effetto Legato della Sede Apostolica nella Francia. Prima però di accingersi alle mosse di tutto questo giudicò ben fatto il santo Cardinale di doverne dar parte come fece a dì 11. Maggio di quest'anno con sua Pistola (5) a' PP. del Concilio di Basilea.

CCXI. Compagni che scelse il Legato in questo viaggio.

Ben sapeva poi il nostro Beato di qual fondo di spirito, e di mente illuminata si fosse il P. D. Nicolò da Cortona Priore della Certosa di Firenze. Egli siccome nell'antecedente Legazione di Francia, fatta avea col P. D. Urbano Professo della Casa di Bologna (6), così praticar volle in quest'altra, di averlo per compagno nelle sue ben prevedute tribolazioni. Altra consolazione non isperimentava di ricever l'animo suo in questo mondo, se non di vedersi fra Servi di Dio, ed ispecialmente del suo Ordine. Onde non ignorando le vie da tenersi per poterlo ottenere, vennero tosto le di lui istanze puntualmente eseguite. Colla comitiva adunque del detto P. Priore di Firenze (7) suo Padre Spirituale, del P. D. Gio: Mantenghi Professo della Certosa di S. Gio: Battista presso Diest (8) soggetto di non ordinaria virtù, e santità di vita (9), e del Paren-

---

lem, virum sapientissimum, magnæque auctoritatis, ut nosti, & procul ab omni passione remotum, cujus omnes cogitationes, omnia consilia tendunt ad concordiam, & pacem; & licet sua præsentia sit nobis, & Ecclesiæ plurimum necessaria, propter multas causas; tamen pro tali re tam utili, tam necessaria, quia videmus ipsum esse utilem, propter ejus prudentiam, & consilii gravitatem, ipsum Legatum mittere volumus.

(1) Verum decrevimus illuc destinare præfatum Cardinalem, virum, ut nosti, sapientem sine affectatione partium, non quærentem quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi, & amatorem pacis, qui licet sit nobis admodum necessarius, in agendis Ecclesiæ, propter excellentiam virtutis suæ, tamen &c. Datum Florentiæ Idib. Aprilis &c. Ita Eugen. in Epist. ad Henric. Regem Angliæ, ut in Append.

(2) Idem Eugenius in Epist. ad Philipp. Ducem Burgundiæ, ubi hæc leguntur: Destinabimus ad hoc opus dilectum filium Nicolaum tituli S. Crucis in Hierusalem Presbyterum Cardinalem legatum nostrum virum circumspectum, sapientem, gravem consiliis, præclarum jamdiu moribus, & vitæ sanctimonia, qui summe diligit hanc pacem. Datum Florent. Idib. Aprilis. Vid. in Appen.

(3) Quod incipit: Quum primum. Dat. Florentiæ IX. Kal. Maji Pontificat. anno V. Est eadem cum super. relata ad ann. 1431. n. CXI. in Appen.

(4) Nos igitur &c. Et de tuæ circumspectionis industria, quam potentem opere pariter, & sermone in magnis expertam, & arduis eximia probitate, fidelitate, magnitudine consilii, morum elegantia, & aliis grandium virtutum titulis earum largitor Dominus multifarie insignivit, in cujus affectibus geritur . . . Te tamquam pacis Angelum, ac paciarium . . . providimus destinandum &c.

(5) Sanctissimus Dominus noster me Cardinalem S. Crucis mittit in Gallias pro pace firmanda. Ita ipsemet B. Nicolaus Albergati in Epistola ad PP. Concilii Basileen. Dat. ex Florentia die XI. Maji ann. 1435. quæ extat apud Martene tom. VIII. veter. Scriptor. col. 811. & recitatur hic in Append. & incipit: Si jam diu &c.

(6) De quo ad ann. 1432. 1434. 1436. 1442 1448. & 1459. quo obiit.

(7) Vespasian. Florentin. vit. B. Nicol. Alberg. apud tom. VI. de Beatif & Canonizat. Sanctorum pag. 372. Nell'andata di Francia menò D. Nicolò da Cortona Priore della Certosa di Firenze, uomo santissimo.

(8) Domus Vallis S. Jo: Baptistæ in Seytz una est ex Cartus. Prov. Alem. super. in Sclavonia, & Patriarchatu Aquilen. ab Ottocharo Styriæ Marchione fundat. ann. 1165.

(9) Arnold. Rais. Orig. Cart. Belgii.

ANNO DI G.C. 1435.

rentucelli, ossia Tommaso da Sarezana poi Nicolò V., suo Segretario, si dispose incaminarsi per la volta delle Gallie.

CCXII. Capitolo Generale de' Certosini, e sue disposizioni.

Celebrossi frattanto secondo l'antiche nostre accostumanze nell'Eremo di Grenoble in quest'anno il Capitolo Generale, e nulla che da noi si sappia occorse di particolare degno di nota. A riserba però, che essendo morto fin dall'anno 1410. il Re Martino d'Aragona, e qual fondatore delle due nostre Certose Val di Cristo (1), e di Gesù Nazzareno (2) avendo a gratitudine ottenuto dall'Ordine un pieno Monacato (3) col Psalterio l'anno 1421. ignorasi il mistero, perchè non prima della carta di questa presente stagione venisse dinunziato il di lui obito sotto la data del dì 31. Maggio, forse perchè allora non seppesi il mese, ed il giorno. Fassi ancora menzione nella stessa carta della Certosa del Monte della B. Maria nella Provincia d'Ibernia abitata dalle nostre Monache. E trovasi descritto il felice transito di quei Priori già menzionati l'anno antecedente, quando seguì la lor morte, che non fu a tempo di potersene dare avviso, poichè occorsa dopo la celebrazion di quel Capitolo, se non nella stagion presente. In occasion però della significata morte di sua Madre, vien mentovato il P. D. Gio: de Roberto da Monaco Professo di Pavia, attuale Priore di Pontignano (4). Soggetto abile, e di merito (5).

CCXIII. Il Cardinal S. Croce pria di stradarsi per la Francia, ottiene dal Papa la grazia a pro di alcuni congiurati contro il medesimo.

Non ostante gli acciacchi, e malori, specialmente nefritici, che tenevano non poco esercitata la pazienza del B. Cardinal Albergati, pur quest' umile, ed ubbidientissimo figliuolo della Chiesa stava già accinto di prender la volta verso la sua nuova Legazione di Francia. Quando ecco presentarsi un' occasione assai critica, e fastidiosa per venirsene a capo con successo. Bartolomeo Vescovo (6) di Navarra ritrovandos'in Roma Ambasciadore di quell'uomo d'animo Filippo Duca di Milano concertato avea il più sagrilego, ed esecrando misfatto con Nicolò Piccinio (7); era costui Capitan Generale dell' Esercito del Duca suddetto; soggetto, che di ogni reità più non ne sentiva nè anche il rimorso, poichè perduta affatto qualunque sinderesi?

Trattavasi di fargli aver in mano il Papa nell' atto, che era per trasferirsi in Villeggiatura. Da ciò si scorge, che le leggi, non che umane, divine, sien troppo deboli ostacoli per sostenere la sfrenata passione di chi dominato dall' ambizione si rende capace a farsene quell' uso che si voglia. Tutte le misure erano state prese sagrilegamente aggiustate, ed il fatal attentato non poteva fallare nella sua riuscita, se la Provvidenza scoverta non avesse a tempo l'indegna congiura (8). Preso, e convinto l'autore aspettavasi un ben meritato esemplare supplizio. Ma quell' orrore, che non ebbe in machinar una trama di simil natura, l'empì di sorprendimento all'aspetto d'un pronto vituperoso castigo. Tutta Roma andar si vide sossopra per impedire il confessato da tutti, giusto risentimento del Pontefice, Signori, Principi, Ambasciadori, Prelati, Cardinali tra per compassione, tra per onore del carattere, sperimentato aveano vana la loro intercessione. Ma non così appena se ne tenne ricorso al Cardinal S. Croce, che mosso dalle solite viscere di pietà tanto seppe supplicare, ed iscongiurare il benigno per se stesso Eugenio, che tosto pria di stradarsi verso del luogo del suo destino glie n'ottenne la non isperanzata grazia (9).

Giusta

(1) In Regno Valentiæ vix milliario distans a Segobricensi Civitate in loco Camores vulgariter dicto; sita, a Petro IV. ejus Patre, sed ad magnam instantiam Martini ann. 1386. fundata.

(2) In Insula, & Regno Majoricarum in Valle de Mussa, ubi olim palatium Regium ann. 1399. constructa.

(3) De quo vid. cap. XXXIX. Ordinar. Cartusien. Nov. Collect. Statutor. part. 1.

(4) Ex Charta Capit. Generalis Ordin. Cartus. ann. 1435.

(5) Ex Monum. ejusd. Dom.

(6) S. Antonin. par. III. tit. XXII. cap. X. §. V.

(7) Gobellin. lib. I. in Commentar. Pii II.

(8) Blondus dec. III. lib. VI.

(9) Æneas Sylvius, in Commentar. de Gestis Basil. Conc.

ANNO DI G. C. 1435.

CCXV. Quando propriamente sortisse il suo arrivo: come venisse accolto, e in competenza di precedenza col Cardinal S. Clemente, come facesse prevaler le ragioni della S. Sede in presenza di molti Magnati.

Giusta il Diario del Monaco di S. Vedasto (1), giunse poscia il Martedì 12. Luglio dell' anno, in cui siamo, 1435. in Arras Capitale dell' Artois, il Cardinal Legato in compagnia di un Vescovo Portoghese, d' un Maestro dell' Ordine di S. Agostino, e del famoso Maestro Tommaso di Sarzana, poscia asceso al Vaticano, meglio conosciuto col nome di Nicolò V. La di lui grand' umiltà, che ben sapeva opportunamente in ogni rincontro suggerirgli la maniera di praticar la virtù, fè, che quasi pria si sentisse arrivato, che posto in cammino. Onde non soltanto non potè esser ricevuto conforme era di dovere, e sarebbesi ambito, processionalmente, ma nè anche il Vescovo, l' Abate, ed il Governadore usciti a cavallo, furono in tempo di complimentarlo, poichè egli entrato già per la porta di S. Michele, si ritrovò nel palazzo di Pietro de Canteleu, in dove portossi ad alloggiare. Ciò non ostante, i Vescovi di Arras, e di Auxerre; gli Abati di S. Vedasto, e di Cean; i Prevosti di S. Omer, e S. Donato, con quelle persone più distinte, che quivi allora si ritrovavano, e che colà di mano in mano quindi andavan giungendo, tutte adempirono i propri doveri riverendolo, ed ossequiandolo. Egli è vero, che tra lui, ed il Cardinal S. Clemente, Ugone Lusignano (2), figlio di Jacopo, e fratello di Giano, Re di Cipro, Legato de' Padri del Sinodo di Basilea, eranvi nate delle pretensioni di precedenza (3). Ma se il Cardinal S. Croce in alcun altro tempo, bastandogli sopra di ogni altra luminosa comparsa del carattere, ed il proprio merito, e l' opinione comune della sua saviezza, dottrina, e santità della vita, mai non ebbe occasione di entrar in sì fatte dispute, in tal giusta però congiuntura dimostrò forte zelo, e petto Apostolico in far prevalere le ragioni della S. Sede. Infatti il S. Porporato provò in questo, il piacere di trovar l' aderenza di tutt' i Principi, Vescovi, e Magnati di quell' orrevole veramente assemblea. Mentre in esso v' intervennero il Duca Filippo (4) di Borgogna, collegato coll' Inghilterra, accompagnato da' Duchi di Gheldria, e di Nassau; il Cardinal di Winchenston, il Conte di Suffolk, il Signor di Hongreffert; l' Arcivescovo di Yorc, ed il Vescovo di S. David, e Nervich Ambasciadori di Arrigo VI. Re d' Inghilterra; e per parte di Carlo VII. Re di Francia; il Duca di Alenzon, il Duca di Borbon, il Conte di Vandosme, il Conte di Richemont Contestabile di Francia; ed altri Signori così Chiesastici, che Secolari (5), oltre de' sopranomati Cardinali Legati, col rispettivo lor seguito, e degli Oratori dell' Imperadore de' Re di Spagna, Cipro, Portogallo, Polonia, Navarra, Sicilia, del Duca di Milano, e dell' Università di Parigi.

Ultrone hoc fecit, nulloque docente Magistro?
Num fuit hoc artis? num pietatis opus?
Mart. Lib. de Spect.

Quantunque s' ignorasse se mai occorso gli fosse di farne qualch' uso, ben si sa però, che Papa Eugenio IV. in congiuntura di Legazion di Francia accordò al buon Vescovo di Bologna, se non unico (6) un raro privilegio. Concedè al suddetto facoltà di poter provvedere al Sacerdozio (7) 25. persone altronde abili, nel solo principiar dell' anno 22.

(1) Anton. Taberna Monachus S. Wedasti in Diario Convent. Atrebaten. ad ann. 1435. pag. VII. de quo Diario Jacob. Chifletius in Vindiciis Hispan. exem. XVIII. fol. 66.

(2) De quo apud Alphon. Ciacon. tom. II. Hist. Pontif. & Card. col. 860. n. XVI.

(3) Æneas Sylvius, postea Pius II. in Commentar. de Gest. Basileen. Concil. lib. VI. pag. 158.

(4) Scriptores prælaudati.

(5) Fleury tom. 22. Histor. Ecclesiast. ad ann. 1435.

(6) Vid. ad ann. 1391. Bullam Clemen. VII. qua conceditur, ut Cartusiani mittere possint Ordinandos suos ad Sacerdotium recipiendum in vigesimo secundo anno.

(7) Aubery Histor. Cardinal. tom. 2. in vita B. Nicolai Albergati.

ANNO DI G.C. 1435.

E ciò affin d'accattivarsi maggiormente l'affetto di quella Nazione donde capitar dovea (1).

CCXV. Dopo varj inutili maneggi con un miracolo, induce il Duca di Borgogna Filippo, a riconciliarsi colla Francia.

Non occorre ridirsi quì con quanto studio applicato si fosse il nostro B. Nicolò per tirar a poco a poco un così spinoso, e delicato affare al segno, che s'era prefisso intorno alla conchiusione della pace. Al pari della perizia, trovandosi in lui non ordinaria l'onestà del procedere, discreto, sincero, imparziale, procurò, che si formasse un piano di proposizioni accettabili così dall'uno, che dall'altro partito. Ma avvegnachè i Francesi si contentassero di sagrificar non (2) poco, conceder molto di ciò, che poteva mettersi in quistione, pure gl'Inglesi non vi fu verso, che a patto veruno, volessero convenire. Argomenti, maneggi, ripieghi tutti riuscirono vani (3). Anzichè ragionevoli, erano le loro pretensioni e strabocchevoli, e stravaganti. Sentiva pena Nicolò di dover prendere misure poco confacevoli al suo genio. Gli convenne tuttavolta, così necessitato, di fare una forte violenza a se stesso. Onde stanco alla fine il buon Servo di Dio, e disperando già del felice universal successo, pensò di tentar un diversivo. Cioè di distaccare da essi Inglesi il Duca di Borgogna (4) Filippo. Questi tenendo ancor viva l'immagine del padre ucciso non volea neppur sentir parola di riconciliazione co' Francesi. Compatì il prudente, e santo Cardinale la debolezza, e passione d'un Principe, che altamente stimandosi offeso, non sapevasi indurre a divenir generoso. Tolerò lunga pezza Nicolò il suo pietoso dolore, e se dell'intutto non giusto, pur in qualche modo scusabile, risentimento. Ma scorgendo, che alle di lui tante, e tante allegate, e divine, ed umane ragioni, mai non finiva d'aspirare alle vendette, cambiò condotta. Allora sì; che qual uomo ispirato, tramandando dal volto un certo che di più grande, sublime, e maestoso, diverso da quel di pria, in atto, e figura sdegnoso, ed in tuono quanto alto, altrettanto serio fece distinguersi dal comune degli uomini. Rimproverandogli adunque d'essersi pur troppo abusato dell'autorità della Chiesa, in cui nome pregato, ed isconjurato l'avea, senza volersi arrender punto nel desistere a perturbar la pubblica quiete, ordinò, che gli si porgesse un bianchissimo pane. Avutolo fra le mani non così tosto vi proferì sopra la sua maledizione, che in istante divenne nero, come un altro carbone. Laddove appena benedicendolo ripigliò di bel nuovo, e forse migliore, la candidezza primiera (5); soggiungendogli allora: Tu scegli.

(1) Eugenius Papa IV. Epist. ad eundem dat. 21 mens. Aprilis ann. 1435. Cum te, inquit, ad pacificandum Regnum Franciæ, commisso tibi legationis officio ... nos volentes illa tibi concedere, per quæ personis partium illarum te valeas reddere gratiosum, circumspectioni tuæ dispensandi cum 25. personis Ecclesiasticis ... defectum ætatis patientibus ... ut postquam 21. suæ ætatis annum (earum quælibet) peregerit, possit ad Sacerdotium promoveri.

(2) Daniel, Histoire de France tom. VI. a l'anneè 1435.

(3) Poliodor. Virgil. lib. 23. Rer. Anglic.

(4) Æneas Sylvius loc. cit.

(5) Nicolaus Snoy natus ann. 1482. apud Batavos lib. V. Rerum Batavicarum: Hic, scribit, tum Philippum abire quoque volentem, nolentemque Carolo parricidium condonare, pacemque accipere, quod jurejurando affirmasset pro se, & Rege Angliæ facturum; Nicolaus Cardinalis pectus ejus suavi eloquentia primum mulcere; dein cum hoc frustra esset, his verbis illum increpare: Satis superque supplices pro Carolo sumus, o Princeps; ac jam tu, ni auctoritate S. Ecclesiæ obtemperabis, qua fungor, devoto semper in Regno vivito tu, atque posteri; allatumque panem similaginis puræ optimi tritici fecit imprecatione nigrescere, ac prece iterum recandescere, additis his binis voculis: Tu elige. Similiter Ludovicus Donius d'Attichy Episcopus Aduensis in vit. B. Nicolai edit. ann. 1676. §. XXIV. Ac ne aliquo modo de potestate, quam Christus Ecclesiæ tribuit dubitarent, ait, petiisse dictum Cardinalem candidum panem, cui in amplissimo Concilii consessu, cum summa in Deum fiducia male esset precatus, subito nigerrimum extitisse, magna omnium, qui aderant admiratione, iterumque ubi piis verbis pani bene precatus est, pristinum recepisse candorem. Concordat Pontius Heuterus Delphius Lib. IV. rerum Burgundic. cap. V. Et præter alios, Jean-

ſcegli. Or ſe a tutti gli aſtanti fu d' un ſorprendimento indicibile ſimil patente miracolo, l'animo però del Duca rimaſe in sì fatta guiſa ſopra. fatto, e convinto, che ſenza più bilanciare un ſolo momento, cercò, ed ottenne l' aſſoluzion del giuramento fatto col Re Ingleſe di ſtar d' accordio in guerra col Re di Francia. Queſto ſerviva di preteſto alla di lui oſtinazione, quando vedevaſi poſto alle ſtrette dal ſanto Cardinale, che in nome del Pontefice, e d' autorità della S. Sede Apoſtolica prometteva d'aſſolverlo. Riconcilioſſi col Re ſuo cugino, ſotto alcuni patti, e condizioni. Fra le medeſime alcune ve ne furono a contemplazione, ed a memoria dell' ucciſo padre. Cioè che nel luogo della ſua morte, e ſepoltura l' alzaſſe qualche monumento, in favore dell' Ordine Certoſino, o ſia in pro dell' erigenda Certoſa (1) di Montreav, e della già fondata di Digon.

Anno di G.C. 1435.

CCXVI. Sottoſcritto il Trattato di pace che ſervì di ſmacco agli Ingleſi e preſo comiato, ſi parte per la volta d' Italia.

Quindi a dì 21. Settembre in autentica, e ſolenne forma ſe ne ſoſcriſſe ſcambievolmente la conchiuſion del Trattato. Fu queſto un colpo maſtro, ed un tiro inaſpettato della più ſopraffina, ma inſieme inſieme ſanta politica. Mentre ſiccome ſconcertò la pur troppo alterigia degl' Ingleſi, così appo la Nazion Gallicana (2) venne ad acquiſtar al Cardinale Legato S. Croce una fama immortale. Il Re Carlo, il Duca Filippo, ed in particolar la Ducheſſa, che ſi trovava anche preſente a quel celebre, e famoſo congreſſo, i Duchi di Borbon, e di Alenzon; i Conti di Vandoſme, e di Richemont, e per fin i Cardinali, e gli ſteſſi Grandi, e Magnati del partito contrario; non poterono fare a meno di non confeſſare, che un sì degno Porporato era dotato dello Spirito del Signore. Che egli era di retto diſcernimento, di mente aſſai illuminata, di un coraggio eroico, ed in ſomma, tagliato tutto al modello della Provvidenza per condurre a capo i ſuoi diſegni di alto affare. Felicemente adunque avendo già diſſimpegnata la ſua incombenza a dì 5. Ottobre (3), preſo non ſenza reciproche dimoſtranze di affetto, e di ſtima, commiato partiſſi dalla Villa di Arras, per la volta dell' Italia. Volevaſi caricare di doni; ma or ora diraſſi ciò, che conſigliato dal P. Mantenghi, unicamente gradiſſe.

CCXVII. Divertiſce nella gran Certoſa, e nel 10. Decembre arriva in Firenze per informar il Pontefice del ſuo operato.

L' amore grande, ch' ei conſervava verſo la Religione, di cui ſi dimoſtrò mai ſempre, ſenza interruzione alcuna vero, e degno figliuolo, fece, che pria del total ſuo ritiro dalla Francia procuraſſe di divertir nel Delfinato, affin di portarſi, come ſeguì, nell' Eremo di Grenoble detto comunemente la Gran Certoſa. Andovvi il ſanto Porporato, aſſieme col Prior di Firenze D. Nicolò (4) da Cortona, D. Gio: Mantenghi, Monaco del Monte di S. Giovanni preſſo Dieſt, e Tommaſo Parentuccelli, quindi

---

Joannes Rivius Lovanienſis ex Ordine Eremitani S Auguſtini mortuus Lovanii an. 1663. qui rerum Franciarum Decad. IV. Juſjurandum, teſtatur, cum Cardinalis S. Crucis ab Eugenio Papa miſſus, in ſe ſumeret bonum (nempe Philippum) ſolvit, idque prodigio (ſi qua fides annalibus) panis nigreſacti, iterumque candeſacti, cum male beneque precatus ei eſſet, coram omnibus probavit. Necnon Fabertus in Ducum Burgundiæ Hiſtoria, quæ prodiit in lucem Coloniæ Anno Domini 1687. ubi ita ſcribit: Les Cardinaux autoriſez ſur ce point l' appaiſerent en lui alleguant, quæ lé repos dela Chreſtientè devoit l' emporter ſur un ſerment conçu temerairement, & par un eſprit de Vangeance; mais cette reponce ne ſatisfaiſant pas encor ce coeur fidelle le Cardinal de S. Crux le menace d'agir contre lui comme contre le parturbateur de l' Egliſe; il prit un pain blanc, & l' ayant maudit, en deteſtation des opiniones, ce pain devint au meme iſtant auſſi noir, que du Carbon; & ne reprit ſa premier blancheur qu' aprez que le Cardinal l' eut beni, & provuit comme un temoin du bon droit, que Philippe avoit de ſe ſeparer des Anglois.

(1) Vid. Appen.

(2) Sigon. in vit. cap. XV.

(3) Ex ſupralaud. Diar. Monac. S. Vedaſti pag. 109

(4) Veſpaſianus Veſpucci vit. B. Nicol. Alberg. §. VI. Nell' andata ſua, ei dice, di Francia, dove molti ſogliono, quando egli vanno Ambaſciadori menare con loro qualcuno per pigliare qualche iſpaſſo, la compagnia, che menò fu D. Nicolò da Cotrona Priore della Certoſa di Firenze, uomo ſantiſſimo; il quale nella vita di Papa Nicola ne dette tante lodi.

ANNO DI G. C. 1435.

di asceso al Vaticano appellato Nicolò V., allora suo Segretario. Quivi egli è ben da immaginarsi meglio, che si potesse esprimere, co'quali atti di reciproca tenerezza venisse accolto, e solo Dio può sapere, quante lagrime si versassero scambievolmente in simile congiuntura. Certo si è, che il gran Servo di Dio a vista di quella bella solitudine tutta spirante un certo che di sacro orrore, contener non si dovette a non santamente invidiar la sorte de' suoi Confratelli. Rispetto poi al P. Cortona, egli avvalendosi dell'occasion favorevole, ecco la grazia, che ne richiese come frutto de' suoi sudori: di esser assoluto dal peso del Priorato. Fecelo con tanta efficacia di ragioni allegate, che nel Capitolo dell' anno seguente, come vedremo, bisognò contentarlo.

Ripigliato intanto dal nostro Beato il cammino felicemente nel cader dell' Ottobre di quest' anno pervenne fra le braccia della propria Sposa, e con vera reciproca tenerezza d'affetto scambievolmente s' accolsero. Le lodi, gli encomj, e gli applausi erano universali per la fausta riuscita dell' accennato successo. Ma il vero Servo di Dio di tutto questo altro piacere non intese, se non se d'aversi dalla Francia (unico regalo, che accettò non già da quel Re Carlo VII. (1), ma d'Arrigo V. Re d' Inghilterra (2)) trasportata l'insigne Reliquia di porzione del cranio di S. Anna. Anzi neppur si sarebbe indotto a questo, se così a stenti lasciato non si fosse persuadere dall' insinuazione dell' ottimo Religioso della Certosa di Diest P. D. Gio: Mantenghi suo Consultore. Ma noi or or diremo, come Nicolò riputandosi poco degno di tener presso di se tal tesoro, deliberasse di farne un dono alla sua Casa Professa di S. Girolamo.

CCXVIII. Morte di D. Ermanno fondatore della Certosa di Pletriarch; e di D. Giorgio Grossi fu Priore di quella di Napoli.

Frattanto si raccoglie (3), che a' 13. Ottobre di quest' anno passasse agli eterni riposi D. Ermanno Conte di Cilia, e di Sagovia Fondatore della Certosa della SS.Trinità presso Pletriarch (4). Lo stesso occorse a'26. Novembre al P. D.Giorgio Grossi, fu Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli (5), uomo di merito, che avea ottenuto un pieno Monacato col Salterio; ma per essersi anticipatamente celebrato il Capitolo Generale non poterono essere denunziati nella Carta della presente stagione. Ritorniamo alla santa Reliquia.

Tale quale ricevuto l'avea dal Re d'Inghilterra, cioè collocata dentro un cassettino d' avorio, tosto che ritornò a riveder la di lui amata Sposa il santo Prelato Albergati ebbe la compiacenza, conforme accennammo, di rigalarla a' venerabili Padri della Certosa di Bologna. Non però metter il volle in eseguimento, senza intimar prima una solenne processione coll' intervento dell' uno, e dell' altro Clero uscito a porta S. Felice (6). Tanto appunto a dì 30. Novembre di quest' anno fecesi colla maggior magnifica pompa (7). Ed il B. Cardinale, che maestosamente la portava per la Città con lagrime di tenerezza benedicendo colla medesima fuori le porte della Città il divoto Gregge a se commesso dell'uno, e dell'altro sesso affollatamente accorsovi, consegnolla al Priore. Era costui il P. D. Nicolò Gozzadino (8) Religioso dotato di somma probità, e di virtù. Egli dunque Sacerdotalmente vestito, accompagnato da' suoi Monaci la ricevè da mano del santo Vescovo, e con quella venerazione, che ben si può immaginare. Ei collocolla riverentemente nell' Altare della Chiesa in istrada S.Isaia, fabbricata sotto il titolo della stessa

---

(1) Ut minus accurate apud Ferd. Ughell. tom. II. Ital. Sacr.

(2) Quemadmodum Sigonius vit. B.Nicol. Alberg. cap. 15. Aubery Histor.Cardinal tom. II. vit. B. Nic. Manzin. Princ. Ecclesf. lib. 5. & alii.

(3) Ex Charta anni 1436.

(4) Inter Chasma, & Novigrad in Sclavonia circa ann. 1416. olim erecta, sed per bella diruta a Ferdinando Austriæ Archid. PP. olim Soc.J. una cum Domo Vallis S. Georg. in Gyrio concessa.

(5) Ex Catalog. ejusd. Dom. ab ann. 1428. ad 1431.

(6) Ex MS. Memor. ejusd. Cartus.

(7) Ibid.

(8) Prior ab ann. 1426. ad 1447. quo obiit die 2. mens. Novemb. ex Serie Prior. ejusd. Dom.

stessa S. Anna, accanto l' Ospizio de' Padri in Città, finita d' abbellire nell'anno 1515. nel Priorato (1) del P. D. Matteo de Vigiis. Vero si è però che una tal famosa Cappella non venne di tutto punto ridotta a perfezione se non nell' anno 1561. in tempo del governo del P. D. Lodovico de Albiosis (2).

Intorno però l' antichità, ed autenticità di così insigne sacro deposito non si può meglio dottamente, ed eruditamente discettare, se non se colle stesse parole del maggior illuminato del secol nostro Porporato Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, che sedendo nel Vaticano dir si volle Benedetto XIV.

Abbiamo, egli scrive, per autentica la predetta Reliquia, imperocchè riflettendo esser stato portato dalla Palestina a Costantinopoli il Corpo di S. Anna verso il DCCL. sotto l' Imperadore Giustiniano II., che ancora in onore della medesima in quell' occasione fabbricò un Tempio solenne; avere il Conte Luigi de Blois, ch' era andato in Grecia con Balduino di Fiandra eletto Imperadore di Oriente, mandato in Francia verso MCC. il di lei Capo, come può vedersi nella nota terza sopra la vita della Beatissima Vergine al tomo primo (3) del Tillemont, avere Errico VI. Re d' Inghilterra, ch' erasi fatto coronare Re di Francia in Parigi, donato al B. Nicolò Albergati Cardinale, e Vescovo di questa Città nell'ultima sua Legazione in Francia il cranio di S. Anna, ed averlo questi successivamente donato ai suoi Religiosi della Certosa, che lo collocarono nella Chiesa predetta, sarà difficile il ritrovare cose più convincenti per render autentica la Santa Reliquia: tantopiù che in questa materia non essendo possibile l'avere pruove metafisiche, o fisiche, basta la certezza morale. Fu fatto il regalo al B. Nicolò Albergati circa l'an. MCDXXXV., ed avendolo esso portato a questa nostra Città, fu ricevuto con grande onore, come attesta il Sigonio (4) nella di lui vita al capo XV. Ed è tale il concetto, che si ha della probità del Sigonio, e del merito del sempre insigne B. Niccolò Cardinale Albergati, che in seguela dell' uno, e dell' altro Adriano Baillet (5) Scrittore per altro assai libero, e censore troppo severo, non ardisce di contrastarci il possesso, ed il grado autentico di questa sacra Reliquia, come può vedersi nella vita di S. Anna a' 26. di Luglio da esso inserita fra le altre vite de' Santi.

Quindi ripostosi l' infaticabil Porporato, non ostante i suoi continui dolori nefritici, in cammino a dì 10. Dicembre del cadente anno 1435. giunse in Firenze (6). Colà trasferissi per dare esatto, e minuto conto al Pontefice Eugenio IV., che ivi ancora s' intratteneva, di tutto il suo operato nella laboriosa Legazione di Francia. Fu ricevuto con grand' onore; rivisto con allegrezza; e riportonne siccome l' approvazione dal Padre santo, così ne riscosse gli applausi universali da tutti gli uomini da senno. Fra gli altri Francesco Barbaro Nobile Veneto, e Procurator di S. Marco, uno de' più famosi Letterati del suo Secolo grandemente con lui in certa Pistola (7) se ne congratula del salvo arrivo nella Curia Romana e del suo stato, supposto bene, di salute. Ma il Servo di Dio aveva molto in che esercitare le proprie virtù.

(1) Ab ann. 1500. ad 1517. Ex Catal. Prior. ejusd. Domus.

(2) Ex Syllabo Prior. laud. Cartus. ab ann. 1560. ad 1563. Vid. Ambros. Stor. in Chron.

(3) Tillemont. nota 3. super vitam B. Virginis.

(4) Sigonius, vita B. Nicolai cap. 15.

(5) Baillet, vita S. Annae die 26. Jul.

(6) Scriptor coaevus Histor. Florent. pag. 979.

(7) Vid. Append.

ANNO DI G. C. 1436.

Anno di G. C. 1436.

CCXIX. Ambrogio Camaldolese suo assunto di raccoglier, ed annotare gli scritti degli uomini illustri.

IN quest' anno fece poi la Religione acquisto dell' amicizia del più famoso soggetto, e per pietà, e per sapere del secolo, in cui siamo. Fu desso Ambrogio, nato l' anno 1376. in Portico, picciola Città della Romagna, comunemente appellato il Camaldolese. E ciò, poichè dopo gli studj fatti con applicazione indefessa sopra la lingua Greca, e Latina, in età di anni 24. prese l' abito di tal Istituto. Questo eseguì l'anno 1400. nel famoso Cenobio di S. Maria degli Angeli nella Città di Firenze. Intrapreso adunque da esso l' eroico assunto di voler ristaurare la pressochè decaduta affatto letteratura, si propose di raccoglier da ogni dove tutt' i dispersi Codici, così Latini, che Greci de' più valent' uomini, e purgati da' vizj degli Amanuensi illustri, d'ottime note, per darliquindi a pubblica utiltade alla luce. A tal oggetto procurò per tutta l'Europa farsi degli amici, e per mezzo di essi, quando non poteva da se, andava fiutando ogni angolo per pigliare traccia de' libri antichi (1), che trascriveva, o faceva trascrivere, affin di emendarli, confrontarli, e di tutto punto ripulirli.

CCXX. Scrive perciò nella Gran Certosa per la copia fedele d' un Codice per inserirlo nelle sue opere.

Or avendo egli saputo, che in gran Certosa, in dove uno degli ordinarj esercizj (2) de' nostri antichi Monaci, appunto questo si era di trascriver libri appuratamente de' SS. Padri, e star vi dovessero varj testi a penna, attaccò conoscenza col P. Procuratore di detta Casa, ed ardentemente scongiurollo (3) di provederlo di una copia fedele di certo Codice da lui bramato. Ma colui essendosene scusato, di non rinvenirsi colà scribente idoneo a tal uopo, gli suggerì d' inviarsi persona capace a disimpegnar tale affare. Lo stesso confermogli a voce il famoso Tommaso da Sarzana, che fu poi Papa Nicolò V.

CCXXI. Mezzi che prese per venir a capo del suo disegno.

Era costui Segretario in questo tempo del Beato nostro Cardinale Vescovo di Bologna Nicolò Albergati, con cui nel ritorno fatto dalla Legazione di Francia, avea divertito nella suddetta Certosa di Grenoble, e qual testimonio di veduta, n' era stato appieno informato dell' accennate difficoltà, che s' incontravano. Perciò l' erudito Camaldolese, n' ebbe ricorso dal Priore di Firenze (4) colla supposizione, che andar dovendo in quest' anno al Capitolo Generale potesse favorirlo sopra quanto desiderava. Ma ei che anche n'era stato in compagnia de' suddetti due personaggi poco prima in gran Certosa disse dispensarsene per questa volta, riserbandoselo per lo anno avvenire, quando sapeva, secondo il concerto, ed appuntamento fatto di doverne essere dal Priorato assoluto.

CCXXII. Tempo, in cui divertì in Gran Certosa il Cardinal Albergati.

So ancor io, che essendo stato più volte inviato per la stessa cagion della pace Legato in Francia il B. Nicolò, tanto potrebbe stare, che in altra stagione seguito fosse il di lui passaggio per lo Eremo di Grenoble, e che per conseguente tutto ciò, che ora si è detto, forse in quel tempo riferir si dovesse. Ma quantunque anche a me non piaccia di affermar per certe le cose dubbie, pur io mi sono indotto a registrar un simile

(1) Ex suis Epistolis præsertim ad Cosmam, & Laurentium de Medicis, ad Nicolaum, ad Barbarum, & cæteros Literatos viros sui temporis.

(2) Consuetud. Guigon. V. Cartus. Maj. Prioris cap. XXVIII. Et II. part. Statutor. antiquor. cap. XVI.

(3) Ex Epist. I. Ambrosii Camaldulen. apud Martene tom. III. veter. Scriptor. col. 490. Prior Florentinæ Cartusiæ hoc anno ad Capitulum pergere obmisit, desiderium nostrum in sequentem annum prorogavit. Nam, ut certior sum factus, ante hoc triduum a Procuratore Majoris Cartusiæ, qui mihi amicissimus est, & a me rogabatur, ut opus illud transcribi curaret, nulla spes habendi, quæ cupimus, est, nisi vel eo proficiscatur Prior hic noster, vel illuc mittatur, qui transcribat; Idque se cum Thoma nostro Sarazanense contulisse, idque sibi commissum dedisse, cum ad id Monasterium, cum Episcopo Bononiensi divertisset, asseveravit.

(4) D. Nicolaus de Cortona erat hic, de quo Vespasianus Florent. vit. B. Nic. Alberg. n. VI. Vid. Catal. Prior. ejusd. Domus.

ANNO DI G.C. 1436.

simile avvenimento meglio in questo, che in altro anno, poichè mi sembra più verisimile, che il nostro Beato, non così tosto presentar si vedesse l'occasione, cercato avesse di complire a tal parte, senza aspettarne altra, che ben prevedeva non dovesse miglior capitare in appresso.

CCXXIII. Si risponde a coloro, li quali in altro tempo vogliono accaduto il passaggio nella Gran Certosa del detto B. Niccolò Albergati.

Nasce in qualche modo l' occasion di dubitare, che il dotto, ed erudito P. Ambrosio Camaldolese nella sua chiosata Pistola, facendo menzione del passaggio suddetto, occorse farsi da noti soggetti per la Certosa di Grenoble nel ritorno dell' ambasceria di Francia, parlando del nostro B. Albergati gli dona titolo soltanto di Vescovo di Bologna (1): quando per verità, con tal semplice carattere, circa l'anno 1425., secondo si è narrato, seguir dovette la sua prima Legazione per le Gallie. Altrimente non par verisimile, che l' uomo savio, rispettoso, ed accorto del P. Camaldolese, indotto si sarebbe così ad iscrivere, qualora il nostro B. Nicolò stato si fosse già già promosso alla Porpora, che non accadde pria dell' anno 1426. conforme si è veduto di sopra. Laonde se l'andata in gran Certosa, si spettasse in tempo, che asceso ancora non si rinveniva il santo al Cardinalato, non sarebbe d' uopo di ulteriori pruove per dimostrare, che non in questa, ma nell'altra stagione si spettasse di registrare l' avvenimento accennato. Così a prima fronte potrebbe per avventura sembrare. Ma per non rimanerci nell' inganno, ed uscir dalla pania, si vada a riflettere, che il P. D. Nicolò da Cortona consocio di tal Legazione, e per conseguente di comitiva, nel divertirsi, che si fece nell' Eremo di Grenoble nell' atto del ritorno in Italia rinvenivasi contemporaneamente Priore della Certosa di Firenze. Or quale argomento maggiore di questo per ricavarsene il netto? Ben si sa che tre volte stato si fosse incaricato di simil uffizio il P. Cortona. La prima fiata addivenne nel 1434., vale a dire circa 8. anni dopo la creazione del Cardinalato dell' Albergati. Dunque il passaggio per la gran Certosa, siccome non potè seguire, allorchè il Santo venne spedito nelle Gallie col solo carattere di Vescovo circa l'anno 1426., quando non per anche era Priore della Certosa di Firenze il suddetto P. Nicolò da Cortona; così affermar bisogna, che occorrer dovesse nel mentre l'uno stava insignito colla Porpora, e l' altro colla carica del Priorato, e questo appunto si fosse l' anno di cui si parla 1435. raccordato nella stagion corrente 1436. dal dotto Ambrogio Camaldolese. Costui, quanto sia stato amico de' Certosini, si potrà scorgere da una sua Pistola (2), scritta al P. Sebastiano suo Monaco, spedita dalla Certosa, dove s'era portato a fargli una visita.

CCXXIV. Il Duca di Borgogna Filippo spedisce la conferma de' beni a pro della Certosa della Selva di S. Martino, in dove fabbricossi un appartamento per ritirarsi di quando in quando in solitudine.

Era rimasto per le cose testè riferite il Duca Filippo di Borgogna assai affezionato verso del S. Cardinale Albergati. Ma molto più viveva no edificato dell'Ordine tutto Cartusiano, che produrre sapeva così bei frutti di benedizione. Laonde volle ancora a pro del medesimo dar qualche contrasegno della sua divozione. Ad esempio adunque de' di lui maggiori, ebbe la compiacenza di riconfirmare con suo autentico, e solenne Diploma (3) quanto stava fatto nell'anno 1348. da Ludovico Conte di Fiandra, e dal Conte Giovanni nel 1408. in favore della Certosa detta la Selva di S. Martino (4) quattro miglia circa discosta da Geerdsbergh Castello nella suddetta Fiandra. Venne egli con questo a lasciar un grand' esempio di pietà, e propensione rispetto all' accennata Casa, non che a' Conti suoi successori, e a divers'altri Signori. Fra loro si contano

(1) Vid. notam superiorem ex Epist. 1. Ambrosii Camald. ubi, inter alia: Cum ad id Monasterium, cum Episcopo Bononiense divertisset.

(2) Ord. XXX. lib. IX. suarum Epist. apud Martene tom. III. veter. Scriptor. pag. 310. Vide in Appen. fol. 563.

(3) Arnold. Raissius Orig. Cartus. Belgii pag. 40.

(4) In Regione Alostensi, in Pago Lierda., S. Martino dicto, a Jo: Geyline, Comitis Flandriæ a Consiliis, fund. an. 1329.

ANNO DI G. C. 1436.

tano specialmente (1) il Barone de Schoorisse; il nobil Padrone di Mastaing; e Roberto Cavaliere del toson d' oro, che in diversi tempi han procurato di proteggerla, beneficarla, ed arricchirla. Anzi l'ultimo erasi talmente affezionato ad essa, che non contento di passar le intiere settimane con quegli ottimi Religiosi, uniformandosi con loro ne' digiuni, vigilie, ed altri esercizj Monastici; ma volle di vantaggio edificarsi quivi un appartamento, affin con maggior agio, e men di soggezione ritirar si potesse a sua posta in quella cara solitudine. Ivi ritrovava la propria quiete, il suo riposo, le sue delizie. In somma quivi solo gustava, e vedeva quanto sia soave il Signore.

CCXXV. Altra incompensa appoggiata dal Papa al Cardinal S.Croce, di far eseguire quanto egli avea decretato contro il Vescovo di Glasco.

Dopo il ritorno fatto della Legazione di Francia, non si lasciava ozioso presso la Corte del Papa ospitante in Firenze, il Cardinal S.Croce. Quindi si è, che venne incaricato di una nuova incombenza. Giovanni Vescovo di Glasco, Città della Scozia Meridionale nella Cluesdal, Clydesdal, ossia Glozziana Provincia, Gran Cancelliere del Regno, fecesi ad emanar, e divulgare certi ordini contrarj al giure Chiesastico. Avvisato di ciò Papa Eugenio, impose a Giordano Vescovo di Albano, ed a Pietro Cardinal del titolo di S. Stefano in Celio Monte, che citassero appo di loro il suddetto Prelato Cancelliere a render conto della violata libertà Ecclesiastica. Essi adunque assegnatone il giorno, per mezzo di Guglielmo Creyser Arcidiacono di Temde, Internunzio della S. Sede, l'obbligarono a dover comparire. Perciò Jacopo I. Re di Scozia, acceso di sdegno, così istigato dal prefato Vescovo di Glasco, dichiarollo pubblico inimico, ribelle; e come reo di lesa Maestà, lo spogliò di tutte le rendite, e di ogni bene. Saputosi questo dal Pontefice, a dì 2. di Febrajo di questo corrente anno scrisse a dirittura al Re una ben forte e lunga Pistola (2). E col linguaggio d' allora esprimeva la suprema dignità della Chiesa, contra della quale non avvi umana potestà che prevalga. Quindi tirando il discorso sopra il particolare seguito, gli dà a comprendere d' essersi lasciato ciurmare dalle false rappresentanze del suo Cancelliere Vescovo di Glasco, di cui acremente lagnavasi. Pertanto ammonivalo di rescinder gli atti avanzati a disfavore dell'Internunzio della Sede Apostolica, non che di restituirlo nella di lui pristina grazia, e reintegrarlo negli onori, dignità, fama, uffizj, e benefizj. Poscia a dì 12. Maggio (3) pronunziò irrito, casso, e nullo qualunque processo. Dichiarò ingiusta la sentenza, e decretò per un atto di mera, e sola oppressione il sequestro de'beni; anzi fulminò anatemi in esecrazione degl' indebiti detentori. Or in primo luogo commise, fra (4) gli altri, al nostro B. Nicolò, che facesse puntualmente osservare una tal decisione sotto le pene, e censure &c. Ma il buon Re non incontrò difficoltà d' ubbidire appuntino, conforme dalle lettere (5) d' Eugenio non guari di tempo appresso scrittegli da Bologna, ben si ricava. Mi protesto però, che da me su di ciò altra parte non s' abbia, se non di riferir i fatti, come allora seguiti. Bene o male che stato si fosse; non è del mio assunto d' andar toccando tai tasti; e molto meno di discettar punti che non sono della mia ispezione; anzi a dirla fuor fuori, che nulla affatto m' importano.

Con

(1) Arnoldus Raissius Duacenas in Origin. Cartusiar. Belgii fol. 40. ubi de eadem Cartusia prope Gerardi Montem. Quod idem, inquit, fecit (scilicet Privilegia confirmavit) Illustrissimus Dux Burgundiæ, & Flandriæ Comes Philippus anno 1436. deinde & subsequentes reliqui Comites, qui & alijs vicinorum locorum Dominis Domum commendarunt, & libenter pro suo in Religiosos amore, eorum protectionem in se susceperunt. Quorum commendatione factum est, ut alioqui viri Nobiles Domum bonis immobilibus auxerint; inter quos fuit Dominus Baro de Schoorisse, & alter nobilis Dominus Mastainge, & Robertus Eques aurei velleris, qui Domui huic in tantum affectus fuit, ut diversis anni temporibus cum Religiosis tanquam unus ex his aliquot hebdomadas in abstinentiis, & vigiliis nocturnis transegerit; atque ad hoc Domum particularem sibi in hac Cartusia ædificaverit, quæ adhuc modo exstat.

(2) Extat apud Odoric. Raynald. ad an. 1436. n. XXX. & seqq. Dat. Florentiæ ann. Incarnat. Dom. 1436. IV. non. Apr. Pontif. ann. VI.

(3) Ib. n. XXIX. Pro ea auctorit. &c. Dat. Flor. VIII. Id. Maji.

(4) Scriptor laudat. Tum, inquit, Nicolao tit. S. Crucis . . . imperatum, ut quæ in lata ea sententia continebantur perficerent.

(5) Loc. cit. n. XXXI.

ANNO DI G. C. 1436.

CCXXVI. Papa Eugenio si trasferisce in Bologna servito dal Cardinal Albergati.

Con assai sano consiglio era rientrata già ne' proprj doveri la Città di Bologna, sommettendosi intieramente alle disposizioni del Pontefice. Or questi da Firenze in dove si ritrovava (1) far ne volle colà un passaggio. Il nostro B. Cardinal Nicolò Albergati, egli è ben da supporsi, ch' avuto n' avesse gran parte in donarsi tal mossa. Onde rinvenendosi nella stagion presente appo di lui, ebbe l'onore d'andarlo servendo. Le premure, che su di ciò si diedero, non riuscirono senza buon successo così nell' uno, che nell' altr' uomo. Tutte le differenze vennero con soddisfazione scambievole bonamente composte. Si riconciliarono gli animi. E posta ogni cosa nella sua pristina calma, rifiorir si vide in quella Chiesa, di cui Nicolò n'era degnissimo Pastore, lo spirito Cristiano, il zelo del culto divino, la pietà, la divozione, e che nò, concernente il comun profitto spirituale.

CCXXVII. Mortificazione data ad un Priore dal Capitolo Generale di quest' anno.

In tal mentre seguì, secondo il solito di ogni anno, la celebrazion del Capitolo Generale. In esso, per esser stato negligente a correggere alcuni eccessi d'un Monaco, certo Priore d'una Certosa, sugl' imposta la mortificazione di dover star fuori della sua sede niente men, che per 40. giorni (2). Così s'invigilava sopra de' difetti non che de' Monaci semplici, che de' Superiori locali.

CCXXVIII. Vien incorporata all' Ordine la Certosa di Ziricea, denunziandosi la morte de' Fondatori si di questa, come di quella di Astheim.

La Certosa del Monte Sionne (3) presso Zirizea, Castello della Scandia, una dell' Isole della Zelanda, fondata da Gio: Livino, e dalla nobil Madama Dirswy, Signora di Zyl, sua consorte l'anno 1420. (4), conforme a suo luogo dicemmo, non prima di questo anno incorporar si vide nell' Ordine (5). Ma non ebbe il piacere il menzionato testè suo Fondatore di ritrovarsi fra mortali, come pur troppo desiderato avrebbe, quando accadde questo avvenimento. Mentre colla carta (6) dell' anno in cui siamo, leggesi dinunziato il di lui transito. Così ancora si sa, che in questa medesima stagione terminato avesse i suoi giorni D. Erchingio, ossia Erckingero a Saumshain de Droatzeberg, o (7) Suvartzenburch, e Davastheim, Fondatore nell' anno 1408. insieme con Anna de Bibra sua Moglie, della Certosa appellata (8) il Ponte della B. Maria in Astheim Castello della Franconia, una lega lontano da Wirceburg. Non occorse però in questo anno, siccome taluno (9) si è dato a credere, ma nel seguente, conforme diremo, la morte del Fondatore della Casa di Scozia.

CCXXIX. Mutazioni di Priori stabilite nell' accennato Capitolo.

A tenore della promessa fattasene l'anno scorso, il P. D. Nicolò da Cortona (10) Prior di Firenze ottenne la misericordia, ed ebbe per Successore il P. D. Tommaso Professo della medesima. Poi al P. D. Ugone de Ragasis (11) Milanese di Nazione, e Monaco Professo prima nella stessa Certosa di Milano, e poscia di Pavia, soggetto assai qualificato, e Priore della Casa di Trisulti venne sostituito il P. D. Guglielmo (12). Era costui Monaco di S. Martino sopra Napoli, e riuscì uom di molta abilità. Così parimente al P. D. Filippo Priore di Roma (13), surrogato funne il P. D. Gio: da Segni (14). E' dessa picciola Città nella Campa-

 gna

(1) Blond. dec. 3. lib. 7.

(2) In Charta Capit. Generalis Ordin. Cartusien. ann. 1436. ita legitur: Quia Prior Domus N. non fuit diligens in corripiendo excessus D. N. sit extra Sedem suam per quadraginta dies.

(3) Una olim ex Domibus Provinciæ Teutoniæ, quæ modo ab Hollandis detinetur.

(4) Vide Orig. Cartusiar. Belgii pag. 105.

(5) Ex Charta laudati Capituli Generalis prædicti ann. 1436.

(6) Ex Charta Cap. Generalis an. 1436. Necnon ex Serie Cartusiar. ubi de Prov. Teut.

(7) Ex Charta ann. 1420. denuntiatur B. Wolfangus Jacobus Comes de Schuartzen . . . ex familia Fundatoris Dom. in Ansthein.

(8) Una ex Domib. Prov. Alem. infer. in Diœc. Herbipolen. juxta Fl. Mænum.

(9) Scriptor Orig. Cartusiar. Belgii fol. 169. Nec non Bzovius ad hunc ann.

(10) Vid. ann. 1435. Ex Charta Capit. Gener. & ex Catal. Prior. Cartus. Flor. ad eund. ann.

(11) De quo ad ann. 1430.

(12) Ex MS. Catalog. Prior. Dom. Trisulti.

(13) De eo ad ann. 1434. Vid. Ser. Prior. Dom. Romæ.

(14) Dictionar. Geograph. verbo Segnia.

ANNO DI G.C. 1436.

gna di Roma, da cui si è discosta circa 13. leghe. Va nelle storie famosa però, secondo ne corre opinione, per l'invenzione (1) dell'organo. Ma perchè ciò occorse forse nell'Italia, seppur sia vero (2), mercechè altrove, anche nel suo stretto senso, si sa benissimo, che vantasse secoli più vetusti. Quindi essendo stato uno de' maggiormente segnalati benefattori della Casa di Venezia il nobile Procurator di S.Marco Marino (3) Giustiniano, fecesi memoria co' consueti suffragj del suo obito.

CCXXX. Il P.D.Francesco Maresme, che per parte dell'Ordine Certosino si ritrovava nel Concilio di Basilea, osservando la sua animosità.

Fino a questo tempo in circa intrattenuto s'era in Basilea il nostro P. D. Francesco Maresme inviato colà ad insinuazione del B. Cardinal Albergati da' Padri della Gran Certosa. Ma costoro scorgendo, che la cagionevole salute del P. D. Guglielmo Generale dell'Ordine andava via sempre più di giorno in giorno diminuendo, comechè designato l'avevano per (4) dover succedere a quel posto, sollecitar lo mandarono del ritorno. Egli accortosi ancora da un pezzo fa del poco, o niuno profitto della sua dimora in un luogo, dove tutt'altro regnava, che lo Spirito del Signore, e per conseguente ogni cosa passava (5) in disordine, confusione, e scissure, appunto attendeva qualche onesta occasione di ritirarsene. Aveva il dotto, morigerato, e savio Religioso qual testimonio di veduta osservato quanto studio, cure, e diligenze poste v' avesse Papa Eugenio IV. per rimetter nel giusto sentiere i traviati Basiliesi (6). Veduto aveva quanti e per santità, e per dottrina famosi Cardinali, e Vescovi Legati colà stati si fossero con niun buon successo inviati. E non senza indefinito cordoglio del suo spirito, rinvenuto si era presente, senza che bastar valessero le di lui ragioni, argomenti, esortazioni, preghiere, ed iscongiuri in contrario, i passi irregolari, le proposizioni avanzate, le pretensioni ardite, la libertà arrogata; in somma lo scisma dichiarato ed aperto. Ora annullando i Pontificj decreti; ora destinando Legati a latere; quando pubblicando indulgenze plenarie, e da quando in quando eruttando calunnie, e vomitando bestemmie contro il Cristo del Signore pretender d'astringerlo a quelle leggi, ch'essi non incontravan ripugnanza di lacerare.

E non valendo le sue ragioni in contrario.

CCXXXI. Preso commiato, se ne ritorna nella Gran Certosa.

Per tutti questi motivi procurò alla meglio il nostro P. Maresme, d'uscire di tal babilonia. Mentre dandosi colà libero accesso a' malvaggi, essi sapevano col palpare l'altrui passioni insinuarsi, e a dispetto della stessa innocenza trovavan sempre la maniera di poter ingannare; laddove perciò i buoni cercavan di tosto ritirarsene fuori. Egli che non avea l'arte di adulare, nè comportandogli più l'animo di trovarsi in mezzo a scaltri, e tristi uomini, che studiavansi di render sospetta la gente onorata presso persone, che non erano abbastanza prudenti per porger orecchio alla verità, preso già comiato, fece colà ritorno donde erasi partito. Ciò non ostante, avvegnachè i Basiliesi mal volentieri sopportavano il sincero procedere di tal soggetto dabbene, la cui sola vista serviva di secreto rimprovero alle di loro cabale, pure intesero al vivo una tal mossa (7). Eglino in fatti non potendo far forza all'evidenza, non tanto ebbero l'occasione di trattarlo, o di semplicemente conoscerlo, che tutti sentivansi costretti a confessare la di lui integrità, i talenti, ed il merito d'esser loro caro. Per lo che appresso ci tornerà la congiuntura di raccontare quel che in favore di esso per tale buona opinione, nè ivi in ciò s'ingannavano punto, poscia tentato si fosse in tempo di Sede vacante (8).

Ritro-

(1) Legendus eruditus Du-Fresne, Dominus Du Gange in suo Glossar. ad Scriptores mediæ, & infimæ latinit. tom. III. V. Organum.

(2) Id. ibid.

(3) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cart. hoc ann.

(4) Ex Monumentis Cartusiæ Portæ Cæli in Regno Valentiæ a P. Jo: Baptista Civera Monacho, & Vicario ejusdem Cart. collectis.

(5) Vid. Order. Raynal. Annal. Eccleſiast. ad ann. 1436. n. 11. & seqq.

(6) Legendus Apologeticus Libellus pro Eugenio in Append. Concil. Basileen. edit. Bin. tom. IV. p. 1. pag. 116.

(7) P. Civera ex memoriis Cartus. Portæ Cæli.

(8) Ex notis in antiq. Statutis Ordin. Cartus.

Anno di G.C. 1436.

Ritrovandosi nella stagion corrente il Reame di Napoli diviso in fazioni, alcuni acclamavano Alfonso d'Aragona, ed altri Renato d'Angiò. Costui ne prese possesso a dì 18. Ottobre. Ma non per questo si stiede in pace (1); mentre or dall' uno, or dall' altro partito varie sperimentaronsi le vicende della guerra. Onde a' Priori delle Certose di Napoli, Capri, Padula, e di S. Nicolò presso Chiaromonte, che non pochi incomodi, e travagli soffrir dovettero in simili critiche congiunture, fu di bisogno di molta, e più che molta prudenza; convenne loro ben sapersi destreggiare per non incorrere nella positiva nota di parzialità con niuno. Tuttavolta accadendo ogni giorno le scorrerie de' Soldati, che colla solita militare licenza, senza che gli Uffiziali maggiori, stante l'indigenza, valessero a poner loro alcun freno, mettevano reciprocamente a sacco (2) quanto a' medesimi si parava d'avanti. Laonde vennero le Case suddette, ed in particolare le rispettive loro Grangie a ricever ugualmente dagli amici, che dagl' inimici indicibili danni; oltre di ciò che passava sotto nome di volontaria contribuzione. Ordinarj effetti di simil flagello.

CCXXXII. Turbolenze nel Regno di Napoli, di cui Renato di Angiò ne prende possesso; e danni che da' Soldati soffrirono le Grangie delle nostre Certose.

Intorno a questa stagione fiorir dovette tra' Certosini, chi dice nella Certosa di Porta Coeli, chi in quella di Scala Dei, l'una e l'altra nella Provincia di Catalogna, nel Regno di Valenza, Alfonso Tostato. Nato egli nella suddetta Città di Valenza verso il 1414. applicossi talmente agli studj, che in breve fece grandiosi progressi nell' umane, e divine lettere. Per amore (3) poi della solitudine, nella quale maggiormente poteva trafficare i suoi rari talenti, così ispirato dal Signore, portossi in una delle suddette Certose, e vestì le nostre sante lane, che portò da Novizio per lo spazio di mesi otto (4). Venne indi obbligato a lasciarle, eletto già a Vescovo di Avila in età d' anni 22. e ne fece quella ottima riuscita nell' uno, e nell' altro uomo, che andò per le penne degli eruditi con assai luminosa comparsa.

CCXXXIII. Alfonso Tostato, vestì l'abito Certosino, che indi depose, eletto a Vescovo d' Avila.

Anno di G.C. 1437.

Anno di G.C. 1437.

Venne da noi altrove raccontato, qualmente la Certosa, oggi sotto il titolo della SS. Trinità dentro la Città d'Olmutz Capitale della Moravia nell'Alemagna, stata si fosse una volta fondata da Alberto de Sternberg Vescovo Litomislense in Boemia. Dicemmo che ciò seguì circa l' anno 1371. presso il Castello di Terch, o, come altri scrive, Trock, col vocabolo del Rovere della B. Maria (5). Ma che stante la di lui morte, accaduta l' anno 1380. rimasta imperfetta, Jodoco Marchese di Brandeburg fecesi un piacere di traslatarla l' anno 1388. in certa collina della Villa di Dola. Un tal fondo appartenevasi alla stessa Casa, cui le fu dal suddetto Marchese imposto il novello nome della Valle di Giosafatte. E come ei vi contribuisse di molto l' anno 1406. colla di lui munificenza (6).

CCXXXIV. Vicende della Certosa della Santissima Trinità in Olmutz, Capitale della Moravia.

Erano state prese le più aggiustate misure nel Concilio di Costanza, e di Basilea per reprimere l'audacia degli Ussiti Eretici della Boemia. Ciò non ostante essi tutto mettevano a ferro, ed a fuoco spogliando Altari, profanando Chiese, ed abbattendo Monasterj. Onde di provare occorse la stessa disavventura alla nostra suddetta Certosa. Caduta l'ultimo Gennaro di questo anno la medesima nelle loro mani, non vi fu perfidia,

CCXXXV. Quale in questo anno venne atterrata dagli Eretici Ussiti.

(1) Scriptores Rer. Neapolit.
(2) Ex MS. Libello de variis eventib. Ord. Cartusien. ad ann. 1436.
(3) Raynal. tom. II.
(4) V. P. D. Jo. Baptista Civera Monach. & Vic. Cartus. Portæ Cœli in memoriis Domor. suæ Cathaloniæ Provinciæ.
(5) Ex Serie MS. Cartusiar. totius Orb. ubi de Prov. Alemaniæ super.
(6) Vid. P. Theophilum Raynaudum in Brunone Mystico punct. IV. n. X.

Anno di G.C. 1437. dia, che (1) non praticarono. Atterrarono, e ridussero in pezzi le sante immagini; rapirono i sacri arredi, ed adeguarono al suolo le fabbriche. In cosa però cotanto certa rimane ancora il dubbio se restassero eziandio vittima dell'orrende sagrileghe sceleragini di tal genia i poveri Religiosi; o che preventivamente avvisati, ed accortisi, si poterono, per avventura, mettersi in salvo.

CCXXXVI. Assassinio di Jacopo I. Re di Scozia; sepelito indi nella da lui fondata Casa detta la Valle delle Virtù.

Ma un' assai più funesto, e tristo avvenimento succedè la notte de' 21. Febraio di questo medesimo anno. Jacopo I. Stuardo Re di Scozia, di cui c' occorse di parlare l' anno antecedente, ritrovandosi nella Città di Perth, ossia S. Johnstovun, funne perfidamente trucidato, soltanto per ambizion di regnare, da Walterino Conte d'Athol suo (2) Zio, ed altri congiurati. Essi tutti per altro sotto lunghi inauditi tormenti ne pagarono la condegna pena colla più obbrobiosa morte, che mai dir si possa. A segno che Enea (3) Silvio, poscia Pio II. quivi Nunzio Pontificio rinvenendosi presente ad un tanto spettacolo, vi è fama, che dicesse di non saper distinguere se un simil orrendo parricidio ridondato si fosse a maggior infamia degli Autori, che in lode di chi abbia così ben saputo vendicarlo. Venne il di lui trafitto cadavere compianto universalmente da' suoi ben affetti popoli, tra per le non soltanto indicibili fattezze del corpo; tra eziandio per le belle doti dell'animo. Funne per tanto con Regal pompa trasportato nella da (4) esso eretta, e fondata Certosa denominata la Valle della Virtù (5). Quegli ottimi PP. tra per obbligo di Sudditi; tra per gratitudine verso di un loro cotanto gran Benefattore, non tralasciarono cosa di dietro per render al possibile, vie maggiormente magnifica quella funebre funzione. Ma sovra di ogni altro, e con larghe limosine, e con ferventi orazione, e co' santi sacrifizj procurarono di suffragare alla di lui grand'anima.

CCXXXVII. Si dimostra chiaramente, che in questo anno sia sortito l'assassinio suddetto.

Egli è quì da notarsi come dal Bzovio (6), dal Raissio (7), dal Rainaldi (8), e da altri Scrittori registrato, si legge lo spietato caso suddetto nell' anno 1436. Ma assai chiara, e manifesta cosa è, che essi contar dovessero gli anni dal mese di Marzo, quando per loro correva lo stesso. Mentre rispetto a noi soliti a numerarlo comunemente dal mese di Gennaio calcolavasi già l' anno di Cristo 1437. a dì 21. Febrajo, in cui si è dimostrato di esser esecrabilmente seguito. Le lettere scritte in Aprile (9) da Papa Eugenio al memorato Re di Scozia. La sentenza data da Firenze nel Maggio dell' anno scorso intorno al disturbo accaduto per (10) l' espulsion del Regno di Guglielmo Creysser Nunzio della S. Sede; e l'altre (11) date quindi in Bologna rispetto alla prestata ubbidienza circa la già addivenuta restituzione dello stesso, ben dimostrano, che il parricidio accennato seguito fosse, anzichè no, nella corrente stagione. In fatti nella Carta (12) del nostro Capitolo Generale celebrato nell' anno venturo trovasene registrata la memoria della di lui morte. Ma la risposta data dal Pontefice ad Antonio Vescovo d'Urbino (13) colà spedito Legato della S. Sede rispetto alla notizia avanzatagli del suo salvo arrivo; del buon accoglimento del Re dopo i disgusti passati, e della co-

---

(1) P. Boslaus Balbinus in Epitome Rer. Bohemicar. p. 409.

(2) Lesleus lib. 7. & Hector Boethius lib. 17. de rebus Scotorum.

(3) Se dubitare, majorive laude eos, qui Regis mortem vindicarunt afficere, an acriori sententia, eos, qui tam indigno se parricidio contaminarunt, configere deberet. Apud Auctores laudatos.

(4) Jacobus Rex sepultus est ad Cartusianos, quibus ipse in Suburbio Perthenensi Monasterium inchoaverat, templo jam perfecto. Bzovius mox citandus.

(5) Olim ad ann. usq. 1567. sub Provincia Cartusiæ, circa quem ab Hæreticis destructa.

(6) Abrahamus Bzovius tom. XVI. Annal. Ecclesiast. ad ann. 1436. n. LVI.

(7) Arnoldus Raissius Duacenas Orig. Cartusiar. Belgii pag. 169.

(8) Odoricus Raynaldus ad ann. 1436. n. XXXII.

(9) Ib. num. XXXI.

(10) Loc. cit. num. XXIX.

(11) Ibid. n. XXXI.

(12) Ex Char. ann. 1437.

(13) Apud eundem Script. n. XXXII.

costui infelice avventura, ci toglie affatto da ogni controversia.

Anno di G.C. 1437.

In tal mentre pervenne nell'Eremo di Grenoble, in dove con ansia stava aspettato il degnissimo Religioso P. D. Francesco Maresme partito dal Concilio (1) di Basilea. Ei non mancò di render minuto conto a quegli ottimi PP., che con sommo rincrescimento l'intesero, del pessimo stato del medesimo, e della poco felice riuscita del suo operato. Per tanto non potendo eglino far altro, si posero con ogni maggior efficacia a supplicare il Padre de' lumi a benignarsi d'infonder ne' cuori de' Basiliesi lo spirito della verità, ed unità Cattolica. E ciò affinchè coloro, che servir dovevan di norma alla disciplina del vivere cristiano, non divenissero la pietra di scandalo nel roversciarne fin i principj, che già tendevano pur troppo ad un aperto scisma. Tanto vero, che convenne a Papa Eugenio pubblicar con sua Bolla (2) sciolto quel Concilio, determinando la Città di Ferrara per luogo, dove allorà in avanti congregar si dovesse.

CCXXXVIII. Arrivato nella Certosa di Grenoble il P. Maresme, rappresenta a quei buoni PP. il pessimo stato del Concilio di Basilea, sciolto pertanto dal Papa, ed intimato in Ferrara.

Frattanto a tenor del nostro antiquato costume seguì la celebrazion del Capitolo Generale nell'Eremo di Grenoble. Niente, che da noi si sappia, occorsevi di rimarchevole. Trovasi bensì registrato, qualmente assoluto, ignorandosi a qual riflesso, dal Priorato di Roma il P. D. Giovanni del Pozzo (3) venne, in suo luogo sostituito il P. D. Giovanni (4) Nicolai, Professo della Casa d'Avignone. Era costui uom grave, ma molto accagionato, a segno, che poco sopravisse, essendo morto in questo medesimo anno (5). Venn'egli compianto non poco per le sue manierose qualità, e rari talenti, sulla speranza, ch'era per fare un ottimo prudente governo, qualor avuti avesse giorni più lunghi. Ma la provvidenza tanto dispose di lui, che ne lasciò a' posteri un buon nome unita mercede de' trasandati in questo mondo.

CCXXXIX. Il Capitolo Generale di quest' anno sostituì al P. D. Giovanni del Pozzo nel Priorato di Roma un altro D. Giovanni Nicolai, che in questo stesso anno se ne muore.

A sue poi e grandi, e replicate istanze fu assoluto dall'uffizio di Priore della Certosa di Chiaromonte il P. D. Nicolò Conco (6). Onde giudicossi ben fatto di dargli a successore il P. (7) D. Pietro nativo di Fuscaldo, Terra nella Dioceși di Cosenza, Professo, Vicario (8), e Procuratore (9) della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Non poch'altri Superiori di Case diverse terminarono quindi assai felicemente la rispettiva loro Carriera. Il P. D. Girolamo Prior di Colonia. Il P. D. Pietro primo Priore della Certosa detta la Passion di Cristo presso Legniez nella Slesia. Il P. D. Simone del Mondovì, olim Priore di Mont Brachio, tutti nella stagion presente renderon lo spirito al Creatore (10).

CCXL. Assoluzione del Prior di Chiaromonte, e suo successore. Altri Priori trapassati in questa stagione.

Ma la perdita sovra di ogni altro più sensibile quella si fu del P. D. Guglielmo III di tal nome de Mota, Priore della Gran Certosa, e Generale di tutto l'Ordine. In codesto singolar personaggio non sapevasi ben discernere quale delle virtù maggiormente rilucesse, mercechè tutte possedevale egl'in grado eroico. Umiltà profonda, zelo indicibile, prudenza somma, purità non ordinaria, e pieno di viscere di paterna carità (11). Povero, astinente, mortificato. In somma ei tagliato sembrava al modello de' nostri antichi PP. Esatto da Monaco privato in tutt'i rigori dell'osservanza Regolare, ben dimostrossi nommen diligente nell' economico impiego della procura di Casa della gran Certosa. In tempo dello Scisma ebbe grandi occasioni d'esercitar la sua virtù. Mentre per ignoranza di fatto aderendo co' suoi a Clemente VII., ecco quanto di-

CCXLI. Transito del P. Generale de' Certosini Guglielmo de Mota, ed epilogo di sua vita.

 mo-

(1) Ex Monumentis Cartusiæ Portæ Cæli V. P. D. Joannis Baptistæ Civera Monacho, ac Vicario ejusd. studio exaravit.

(2) Vid. Raynald. Annal. Ecclesiast. hoc ann.

(3) Ex MS. Catalog. Prior. Dom. Romæ ad ann. 1437.

(4) Ibid.

(5) Ex Charta ann. seq. 1438.

(6) De quo ad ann. 1419. & 1430.

(7) Ex MS. Serie Prior. Clarim.

(8) Ex instrum. in Archivo Cartus. S. Mart. 11. Mart. ann. 1420.

(9) Ex alio instrum. ib. 3. Jun. ann. 1437. in donatione Domnæ Beatricis de Ponciaco.

(10) Ex Charta ann. seq. 1438.

(11) Ex MS. Serie Prior. Domus Cartusiæ.

Anno di G.C. 1437.

mostrossi docile. Capitato per affari della sua Casa nella Certosa di Val di Cristo, in dove l'anno 1411. risedeva il P. Generale D.Bonifacio (1) Ferrier Fratello di S. Vincenzo, allora del partito di Benedetto XIII., affin di non errare lasciossi facilmente indurre a commetter un nuovo errore. Egli accettò ben volentieri tutte quelle e private, e pubbliche umiliazioni, mortificazioni, e penitenze, fin di tener l'ultimo luogo in Convento, e rimaner a tempo sospeso a divinis, per poter ottenere la pretesa assoluzione delle censure incorse. Per la morte occorsa l'anno 1417. del suddetto P. Ferrier eletto (2) dalle Case di Spagna, non per anche intieramente riunite col Corpo dell'Ordine, a loro particolar Generale, fin da quel momento determinossi di cooperarsi efficacemente intorno ad un punto cotanto rimarchevole. Disse, fece, scrisse, e che nò, per veder una volta compiut'i suoi giusti, e santi desiderj?

CCXLII. Come rinunziò il Generalato, a cui venne promosso dalli Priori della Spagna.

In fatti per far'a conoscere ch'egli a questo solo oggetto indotto si era ad accettare tal carica, ecco ciò che risolse. Spedì nell' Eremo di Grenoble l'anno 1419. il P. D. Francesco Maresme Priore allora di Porta Cœli, ed il P. D. Gio: Sans Priore della Certosa di Val di Cristo uomini gravi, e d'alto affare. Qualificolli come suoi Deputati, e tutto affin di prendere sopratutte quelle più aggiustate misure, che meglio stimato avessero a proposito per venirsene a capo. Dopo varj maneggi altrove già riferiti il fatto si fu, che coll' autentica rinunzia del suo preteso Generalato, sottoscritta da cinque Priori Spagnuoli radunati nel privato Capitolo antecedentemente convocato (3) in Porta Cœli, s'andò a terminar la facenda, mentre la medesima letta pubblicamente negli Generali Comizj dell'anno suddetto in gran Certosa ebbesi, con felice successo, l'intento bramato. Cioè di vedersi tutto il Cartusiano Gregge unito sotto d'un ovile, e d'un solo Pastore, ch'era in quel tempo il P. D. Gio: de Griffomonte (4).

CCXLIII. Dopo la morte del P. Griffomonte fu eletto canonicamente in Grenoble a Generale, e dopo 17. di governo passò agli eterni riposi.

Costui però passato l'anno seguente agli eterni riposi, memori quei PP. della Casa di Grenoble delle cose assai saviamente operate dal P. de Mota, vollero dimostrare corrispondente gratitudine con eleggerlo a loro Priore, ch'è quanto a dire supremo capo di tutto l'Ordine. Ricco egli doviziosamente di lumi, e di sperienze governò per lo spazio di circa 17. anni con pari zelo, che prudenza; e con ugual destrezza, che discrezione. Sentendosi aggravato dagli anni, e travagliato da' malori, non avendo potuto ottenere la più volte richiesta assoluzion della carica, non s'ingannossi punto nella scelta almeno d'un Coadjutore accordatogli dal Capitolo Generale celebrato l'anno 1431. in persona del soggetto di cui or'ora ci converrà discorrere. Ed in fine a dì 18. Giugno di quest' anno 1437. lasciò la (5) salma mortale per andar agli eterni riposi, non senza fama di molti miracoli (6).

Elezione del successore caduta in persona del P. D.Francesco Maresme allora coadjutore del defonto.

Per lo felice adunque transito del P. D. Guglielmo de Mota non si ebbe a durare altra fatica in procurare un degno successore, se non se nell'adempirsi le solite prescritte formalità. Senza esitarsi punto, o bilanciarsi un momento da quegli ottimi PP. Vocali, entrò in Capitolo, luogo solito di tal funzione, già eletto Ministro Generale, e soltanto per isquittinio pubblicato, il (7) P. D. Francesco Maresme fin dall'anno 1433. giunto in gran Certosa, e di là spedito nel Concilio di Basilea, donde fatto aveva ritorno. Era codesto eccellente personaggio Valenziano, ma propriamente nativo di Morvedro, ossia Morviedro, che fu anticamente, la nota per le storie, famosa Sagunto. Ei nell' anno 1402. prese

(1) Ex Epistola ejusd. ad F. Bernard, ad eund. annum laudata.

(2) Jo: Baptista Civera Monach. & Vicar. Portæ Cæli in sua Epist. ad P. D. Severum Tarfaglion. eund. Monac. Cartus. Neap. exscript. ann. 1535.

(3) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ a cit. P. Civera collectis.

(4) Ab ann. 1410. ad 1420. Ex Serie Prior. Gratianopolit. Cartus.

(5) Ex Charta ann. 1438.

(6) V. Sutor. pag. 563. apud App.

(7) Ex MS. Catal. Prior. Mag. Cartus.

prese il nostro abito nella Certosa di Porta Cœli. L'anno 1406. fu fatto Procuratore, e nell'anno 1414. Priore della stessa sua Casa di Professione. Nell' anno 1424. Priore, ed Amministratore Generale della Certosa di Montallegre; e sin dall'anno 1426. ritrovavasi Priore di Val di Cristo. Ma di lui ci tornerà in progresso occasione di doverne più d'una volta parlare.

ANNO DI G. C. 1437.

CCXLIV. Altri uomini illustri benemeriti del nostro Ordine trapassati in quest' anno, e raccordati nella Carta Capitolare.

Pagarono parimente il tributo comune nell'anno in cui siamo 1437. molti altri personaggi illustri, assai benemeriti dell' Ordine nostro. Ludovico Duca di Legnitz, e di Brigen nella Slesia fondatore dell'una volta Certosa (1) appellata la Passion di Cristo; il Cavaliere D. Erkingero de Droattienberg, e di Donasheim, Fondatore della Casa denominata il Ponte (2) della B. Maria; e D. Marco Giustiniani nobile Veneto, uno de' grandi benefattori della Certosa di S. Andrea, sita e posta nell' Isola dello stesso nome, da cui lo prese ad imprestito la suddetta Casa (3). Di tutti loro se ne fa grata, ed onorata memoria nella solita carta del nostro Generale Capitolo (4).

CCXLV. Suffragj imposti per tutto l'Ordine per l'anima dell'Imperador Sigismondo come benefattore delle Certose site dentro li suoi Stati.

Accrebbes' in oltre la mestizia universale per la morte succeduta a dì 9. (5) di questo cadente anno di Sigismondo Imperatore. Certo, sotto la sua protezione ottenuto aveano varie grazie, e favori, le nostre Certose specialmente dentro i suoi Stati d' Austria e della Boemia. Onde la Religione impose per ogni dove molti suffragrj a pro di quella grand' anima (6). Per tanto essendogli a buon conto succeduto negli ereditarj Regni Elisabetta di lui figlia, ed Alberto Duca d'Austria, egli non solo come suo genero; ma per più antica reciproca confederazione, quindi eletto (7) a Re di Boemia, vennero le stesse Case ne'loro Stati a goderne una non dissimile cura, e difesa.

CCXLVI. Disposizione di Gio: Vasquez Vescovo di Segovia di fondarsi un Collegio commutata indi dalla Regina di Castiglia in erezione di una nostra Casa.

Ma per finirla una volta ancora, conchiuse l'opera Giovanni Vasquez de Zebeda pietoso Vescovo di Segovia famosa Città delle Spagne nella vecchia Castiglia. Ei pensato aveva di fondar de' suoi non pochi, nè piccioli beni un Collegio di XII. Sacerdoti che menar dovessero vita regolare. Su tale idea diede principio alle fabbriche; anzi fecesi un piacere di metter la prima pietra, e calce alle fondamenta della Chiesa sita, e posta nel luogo detto d' Aniago, vale a dire sopra il territorio Valsoletano presso la Città di Tordesilla, separata dal fiume Dovro, pria nel Regno di Leone; ma dall' anno 1029. dopo la morte di Veremondo III. riunito a quello di Castiglia. Tuttavolta prevenuto, con essersi lasciato per testamento nell'accennato Tempio (8), il buon Prelato dalla parca crudele a dì 13. Decembre (9) di questo cadente anno, lasciò l'opera imperfetta; soltanto riserbonne il jus padronato a Maria figlia di Ferdinando IV. cognominato il Giusto, Re d' Aragona (10), e moglie di Gio: II. (11), Re di Castiglia. Or portando codesta savia Regina una non ordinaria divozione verso dell' Ordine Cartusiano credè di non far torto alla volontà del Testatore, se in vece de' Chierici Regolari, quivi meglio ne introducesse i Monaci del nostro proposito, siccome si dirà in progresso di questa Storia (12).

Anno

---

(1) Una ex Domib. Alemaniæ inferior. fund. ann. 1430. nunc a Lutheranis occupata.

(2) Ib. in Franconia apud Astheim, Herbipolen. Diœc. juxta Mœnum Flum. fund. ann. 1408.

(3) In loco Lyo sita, quam olim PP. S. Augustini ab anno 1190. incolerant, postmodum ann. 1422. Cartusianis a Serenissima Republica concessa.

(4) Anni, scil. 1438.

(5) Andreas Ratisbonen. ad ann. 1437. Æneas Silvius postea Pius II. Hist. Boem. c. 53. Albert. Krantius lib. 12. Cocleus Histor. Hussit. lib. 8.

(6) Ex Charta supra cit.

(7) Laudat. Æneas Silvius cap. 53. & Cocl. lib 9.

(8) Ægidius Gonzalez de Avila in vita Joa. Vasquez, ac in Theatro Eccl. Urbis Vallisoletanæ.

(9) Ex Epigraphe ad tumulum ejusd. in Cartusianor. Aniacensium Ecclesia. Heic requiescunt sub marmorea petra bonæ memoriæ membra Episcopi Segoviensis Ioannis Vasquez de Capeda, qui hujus Templi Ditator prima injecit cæmenta, cujus spiritus in pace quiescat super æthera amen. Ann. Dom. 1437. 13. Decembr.

(10) Qui regnavit ab an. 1412. ad 1419.

(11) Ab ann. 1406. ad 1454.

(12) Vid. ann. 1443.

Anno di G.C. 1438.

CCXLVII. Papa Eugenio disciolto il Concilio di Basilea, ed intimato lo stesso nella Città di Ferrara, crea Legato a latere, e Presidente del medesimo il Cardinal S. Croce, il quale molta parte ebbe nelle dispute ed atti di esso Concilio.

Ritrovavasi ancora nel principio dell' anno corrente nella Città di Bologna il Pontefice Eugenio IV. Ei non sapendo deplorare abbastanza l' infelicità de' calamitosi suoi tempi per gli gravi trascorsi di sopra accennati specialmente degli ostinati ne' proprj disordini de' Basiliesi. Noi dicemmo come pertanto risolse alla per fine di discioglier affatto una volta ancora quel divenuto da un pezzo sa Conciliabolo, ed intimare un vero, e legittimo General Concilio nella Città di Ferrara. Tosto dunque appigliatosi a tal deliberazione, risolvè col parere del sagro Collegio; non ad altri appoggiarne la felice riuscita se non se alla sperimentata abilità, destrezza, e consumata prudenza del reso celebre nel disimpegno d'alto affare a pro della Chiesa, Nicolò Cardinale degli Albergati (1). In data adunque de' 2. Gennajo di questo corrente anno (2) dirizzogli Apostoliche lettere ripiene di (3) ben dovuti elogj, colle quali creavalo a tal oggetto suo Legato a latere, e Presidente del mentovato Sinodo. Avezzo il Cardinal S. Croce a piegar senza replica umilmente le spalle, dove trattavasi della maggior gloria del Signore, fu pronto a prestar servigio alla S. Sede. Onde non mostrossi restio in profitto di tutto l'Orbe Cattolico con ogni sommissione ad ubbidire. Nel giorno (4) trasferissi in Ferrara, ed a dì 8. dello stesso mese fece l' apertura del Concilio, e diedesi principio alla prima Sessione (5).

Non è qui del nostro assunto il raccontar per minuto tutte le particolarità, che v'occorsero. Basta sapersi come il santo Legato, e Presidente adempendo a maraviglia la carica corrispondente all' eminenza del di lui merito con ugual zelo, che sapere, non lasciasse cosa intentata nel rimetter nel giusto sentiere i traviati Padri di Basilea. Prima d'ogni altro il nostro Nicolò conosciuta la santità del B. Gio: Tavelli (6) Vescovo di Ferrara (7), e perciò contratta con esso una strettissima familiarità, non mancò di raccomandar il grave disimpegno alle sue fervorose orazioni. In fatti indi a non guari di tempo provonne il piacere di veder ridotto a più sano consiglio il famoso Cardinal del titolo di S. Sabina Giuliano Cesarini Presidente di quello. Sperimentò consolazione indicibile nel ricevere il Pontefice partitosi da Bologna, ed arrivato il Venerdì 24. Gennajo nel Monastero di S. Antonio fuori le mura a dì 27. entrò poscia in Città. Manierosa si fu la di lui gentilezza nel complire in Venezia insieme col (8) Marchese Nicolò d' Este in nome del Papa a' 14. Febrajo Giovanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli; ed a dì 15. Giuseppe Patriarca della Città medesima accompagnato dal Patriarca di Grado, dagli Arcivescovo di Taranto, Creta, e Trivigi nonche da moltissimi altri Prelati. Tanto fece ancora col fratello dell' Imperatore Demetrio Despota di Morea. Costoro da Venezia in dove eran giunti,

---

(1) Jacob. Zen. Feltren. Episc. vit. ejusd. c. XIX.

(2) Dat. IV. Non. Febr. ann. 1437. Pontificat. sui ann. VII. Ex quo eruitur annum inchoatum esse a Martio, nam annus VII. Eugenii, electus die III. sive VI. mens. Mart. ann. 1431. 2. Febr. belle respondet ann. 1438. Vid. Append.

(3) Nos considerantes præcipua virtutum dona, quibus personam tuam Altissimus insignivit; quodque sapientia tua in magnis, & arduis, nostris, & Ecclesiæ negotiis, summa cum prudentia, & integritate versata, ingentem laudem tuis operibus comparavit; ac ideo in Domino confidentes, quod solitam prudentiam, fidem, & integritatem præstabis &c.

(4) Sannut. mox citan. l. p. 1051. l. a.

(5) Anno millesimo quadrigentesimo trigesimo octavo indictione I. die Mercurii, mensis Januarii octava Præside Nicolao Albergato titulo S. Crucis in Jerusalem Presbytero Cardinale, aperta est Synodus Ferrariæ, & prima Sessio celebrata in Ecclesia Majori Ferrarien. Ita Pagius Breviar. Pontif. tom. II. fol. 337. n. CXVII. Ita pariter se habent acta Andreæ S. Crucis pag. 45. apud Raynaldum ad an. 1438. n. 11.

(6) Vid. Histor. ejusd. cap. 18. apud Faustin. de S. Laurentio.

(7) De quo Ughell Ital. Sac.

(8) Marin Sanutus de B. Nic. Alber. in vita Ducum Venetor. pag. 1052. l. D.

giunti, a dì 28. Febrajo, presero unitamente la volta di Ferrara, in dove pervennero a' 4. di Marzo (1). Venne ammirata la saviezza dell' Albergati. Nel passare lo stesso ufficio di ben venuto coll' Imperatore, e Patriarca di Costantinopoli suddetti poco appresso arrivati, non già agli 8. dello stesso mese, quando capitò nel porto, e venne accolto l'ultimo, a dì 9. da Prospero Colonna, e Firmano Cardinali Diaconi del titolo di S. Giorgio al Vello d' oro, e di S. Maria in Via Lata a ciò deputati; ma dopo già posto piede nel Palazzo Pontificio, e nel proprio, dove funne alloggiato. Ed in somma non senza universal sorprendimento per un uom' allevato fra la solitudine, e silenzio de' Certosini, nell'aver così dottamente, e profondamente perorato qual Presidente dell' accennato Concilio di Ferrara nella prima Sessione tenutasi in presenza di 50. Vescovi nel dì 8. Ottobre. Allora propose egli l' Albergati ai PP. Latini le materie da doversi discutere co' PP. Greci; cioè (2) sopra la processione dello Spirito Santo; la Beatitudine de' Santi; del Purgatorio; e del primato della Chiesa Romana, punti di quistione, che star faceva separata l'una dall'altra Chiesa. E tutto con vittoria de' Latini.

Io non intendo dire con questo, che il nostro Beato ritrovato si fosse nella susseguente pubblica discussione tenutasi tra sei PP. Latini, e sei Greci, nel mese stesso d' Ottobre. Allora abbenchè negli atti Greci (3) annoverato si leggesse il suo nome, cosicchè il dotto Natale d'(4) Alesandro si è fatto per questo a credere, che anzi VII. contar si dovessero i personaggi Latini scelti a trattar di simil affezione; pure ben costa, ch' egl' in tal tempo rinvenivasi assente, siccome appresso diremo. Ed in fatti presso dell' Avvocato (5) Concistoriale Andrea Patrizio Romano, che tutti si nominano gli argomentanti così dell' uno, che dell' altro partito, niente parlasi dell' Albergati. Quando a ben riflettere, di lui che stato sarebbe di soprapiù del numero prefisso di 12., ed uno di vantaggio da quello degli Avversarj far se ne dovea particolar menzione; tanto maggiormente, che così sembrar poteva qualche soperchieria, od almeno, da poca egualità, ed equità. Ma di questo (6) affatto affatto non fassene motto alcuno. Ciò però non si oppone, che il Cardinal Presidente S. Croce e ne'privati discorsi, e negli familiari ragionamenti, e nelle men solenni Sessioni assai verisimilmente attaccar non abbia potuto, anzi dovuto tenere, sì fatte dispute. Desse appunto rendevano una delle maggiori causali di tal radunato Concilio. Per lo che, o assolutamente non si può chiamare abbaglio (7) dello Scrittore Greco; o soltanto si dee interpetrarne, ed intendere più benignamente nella maniera accen-

(1) Vid. Chron. Ferrar. apud Murat. tom. 24. Rer. Ital.

(2) Apud tom. XIII. Concilior. col. 26. Schodelius in Chron. Negri, in Annalib. & alii.

(3) Teste Francisco Pagio in suo Breviario Gestor. Pontif. Romanor. fol. 341. n. CXXIX. ubi ita scribit: Ex parte vero Latinorum Nicolaus Albergatus titulo S. Crucis, & Julianus Cæsarinus titul. S. Sabinæ Presbyteri Cardinales, Andreas Rhodius, seu Colossensis Archiepiscopus, Joannes Episcopus Foroliviensis, & duo Sacerdotes Monachi Theologiæ Magistri. Ita recensentur in actis Græcis.

(4) Natalis Alexander Histor. Ecclesiast. sæcul. XV. Dissertat. X. art. 2. n. 11.

(5) Cum tamen, prosequitur laudatus Pagius loc. supracit. Andræas de S. Cruce Patritius Romanus, & Apostolici Concistori Advocatus, quique Concilio Florentino interfuit, in suis disputationibus, unicum ponat Cardinalem, nempe Julianum, & cæteros Latinos disertius exprimat . . . . Hinc nascitur una parva difficultas . . . . Etenim si æqua fides adhibenda est ambobus Auctorum Concilii Scriptoribus, sequitur quod septem disputatores ex parte Latinorum recensendi erant; quippe cum Scriptor Græcus, ut mox dicebamus, in numero disputantium recenset Nicolaum Albergatum, & silentio præterit Petrum Perquerii; Andræas vero de S. Cruce in eodem numero recenset Petrum Perquerii, & nihil dicit de Nicolao Albergati: Error itaque.

(6) Uti advertit Spondanus ad an. 1438. num. 29.

(7) Quemadmodum apud Pagium supra laudatum: Qui error itaque est, inquit, in Scriptore Græco, qui in numero disputantium recenset Cardinalem Albergatum, a quo tamen expungendus est, quia Norimbergæ legatum Eugenii agebat, ut diximus, dum Ferrariæ eligebantur hinc inde disputatores.

Anno di G. C. 1438.

accennata. Se pur non si voglia dire, che scelto già ad entrar nel numero de' Disputanti, supplisse poi altri le sue veci nella di lui assenza. In tanto ancor intrattenendosi in Ferrara ricevè lettere piene d'ossequio, e di rispetto del famoso Ambrogio Camaldolese (1). Raccomandava egli alla sua integrità, e giustizia gl' interessi d' alcuni suoi Monasterj contendenti fra loro.

CCXLVIII. Erezione della Certosa di S. Maria d'Aniago nella Castiglia.

Entrata una volta nell' impegno la Regina Maria d'Aragona di far, che de' beni del Vescovo di Segovia Gio: Vasquez de Zebeda, passato a vita migliore l'anno antecedente (2) conforme resta mostrato, invece del Collegio de' Sacerdoti da esso disposto, fondar se ne dovesse una Certosa, non trascurò di prenderci sopra tutto quelle più aggiustate misure che meglio stimate vennero spedienti, per riuscirne con successo. Ella qual' altra fondatrice (3) contribuendovi di molto, non soltanto coll' aggiunger del di lei peculio; ma coll' interessarsi nell' avanzamento dell' opera. Mentre sebben stava già incominciata con diversa idea, nel luogo di sopra descritto (4) d'Aniago, nel Valsoletano, non lungi da Tordesilla, Città della Castiglia: tuttavolta mutata idea fè che le cose camminassero a più gran passi. Certo tirar si videro avanti con calore. la Chiesa, il Chiostro, le Officine, e tutti gli altri edifizj necessarj, secondo il piede delle Cartusiane accostumanze. A quest' oggetto si fece venir persona ben intesa dalla Certosa di Paular (5), quell' appunto che poscia (6) incorporata questa recente Casa nell'Ordine, la provvedè pur anche di novella piantagione; e noi frappoco di tempo portata la narreremo a segno d' essersi potuta abitare, sotto il Vocabolo di S. Maria d'Aniago (7).

CCXLIX. Chiesetta di S. Maria de Casalibus sopra i giochi della Certosa di Grenoble, ristorata in questa stagione dal P. Generale Maresme.

Resta altrove notato, qualmente fin dal (8) primo ingresso de' nostri antichi PP. nella più eminente sommità di quegli altissimi gioghi (9) dell'Eremo di Grenoble, formata venisse ad onor di Maria Vergine una Cappella per comodo di potervi celebrare il S. Sacrificio della Messa (10). Dicemmo ancora come per la copia grande dell'ammassate nevi cadute l'anno 1133. (11) sotto Guigone V. Priore (12) sopra quelle malsicure Caseremme, rimanendo pressochè accoppata l'antica Certosa, fusse stato duopo doverla mutar di sito alquanto più abbasso, conforme seguì. Stiede lunga pezza detto Oratorio (13) all' in piede; ma non potendo, per non esser istato eretto con tal proposito, resistere alla lunghezza del tempo, che pur tutto consuma, rinvenendosi assai mal ridotto nell' età del Reverendissimo P. Generale D. Francesco Maresme, questi non permise, che andasse a perdersi una cotanto tenera, e pietosa memoria. Ordinò per tanto, che sulle stesse antiquate quasi, e senza quasi rovine, edifi-

(1) Vid. Append.

(2) Die 13. Septembris ann. 1437.

(3) Filia erat Regis Aragoniæ Ferdinandi, ac Uxor Joan. Regis Castellæ. Ex Monum. ejusd. Domus.

(4) Ex Serie Cartusiar. in Prov. Castellæ.

(5) In Regno Castellæ prope pagum Rascafria in Valle Lozoya V. leucis a Segovia, & XII. cir. a Matrito distans.

(6) Scil. ann. 1442.

(7) De qua Series MS. Cartusiar. per Orbem, ubi de Provinciæ Castellæ Domibus, sic se habet: Domus B. Mariæ de Aniago in Regno Castellæ juxta Urbem Tordezillas flumine intermedio per Serenissimam Mariam Ferdinandi Aragoniæ Regis filiam, & Joannis Regis uxorem constructa. Ordini ann. 1442. incorporata est.

(8) Nempe ab ann. 1084.

(9) Extructa tum ab illis est in editiori montis parte, quæ nunc dicitur ad B. Mariam de Casalib. Ecclesia, & parva domicilia, vel Cellulæ. G. Sur. Belga vit. S. Br. c. XII. p. 25.

(10) Id. ibid. in suis annotation. pag. 139.

(11) Dorland. lib. IV. cap. III. Sutor pag. 529. & alii.

(12) Vide Epist. Consolator. Petri Venerab. lib. 2. n. 12. ad eundem.

(13) Albertus Kivetius Referend. distin. 3. cap 35. Apud antiquam Cartusiam, inquit, quæ superior est Domus Ord. Cartusien. est quædam Capella in honorem Virginis constructa, in eo videlicet loco, ubi primitus Ordo incœpit, & hæc in memoriam Prioris Monasterii, quod propter incendium, & pericula nivium de montibus cadentium, nunc ad alium locum translatum est.

edificata venisse una competentemente bellina, avvegnachè rurale, Chiesetta, sotto il (1) vocabolo di S. Maria de Casalibus. E ciò in rimembranza degli Abituri, e Tentorj quivi una volta intorno all' accennata Cappella anche oggigiorno (2) con divozion visitata, da' nostri primi parenti piantati.

Anno di G. C. 1438.

CCL. Disposizioni prese dal Capitolo Generale de' Certosini di questo anno.

Oltre del P. D. Vincenzo Monaco della Casa di Bologna ospite in quella di Pisa, destinato, per la morte del P. Nicolai, a Priore di Roma; poscia altre varie dispósizioni prese vennero nel Capitolo Generale celebrato in quest' anno 1438. Al P. D. Guglielmo Garello (3) Monaco, e Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, fu sostituito il P. D. Emanuele de' Conti di Ventimiglia, Professo della Certosa di Val di Pisio (4). Ed al P. D. Guglielmo Professo di Napoli (5) Priore della Casa di S. Bartolomeo di Trisulti nella Campagna di Roma, videsi destinato per successore (6) il P. D. Giovanni di Milano, soggetto abile e da bene.

CCLI. Renato Duca d' Angiò arriva in Napoli; ed Alfonso d' Aragona occupa diverse piazze di quel Regno.

In tal mentre avendo Renato Duca d' Angiò ricuperata dal Duca di Borgogna, non senza una gran somma di danaro fin' a dugento mila doble d' oro, la libertà perduta nella celebre battaglia tra Carlo VII. Re di Francia, ed Arrigo VI. Re d' Inghilterra (7). Egli a dì 19. Maggio (8) della corrente stagione giunse in Napoli. Fu ivi ben accolto da quei Signori di sua fazione, che invitato l' aveano con solenne ambasceria spedita fin nella Provenza, affin di rimetterlo nel trono de' suoi maggiori. All' incontro era stato liberato (9) ancora Alfonso I. d' Aragona Re di Sicilia suo competitore, da Filippo Maria Duca di Milano, e Signore allora di Genova. Questi, come si è narrato, l' ebbe prigioniero dopo la famosa rotta navale, a lui, a due (10) suoi fratelli, assieme col Re di Navarra, ed a molt' altri Principi, e Magnati d'alta sfera, data a dì 5. Agosto dell' anno 1435. sopra i mari dell' Isola di Ponza, mentre passava alla conquista del Regno medesimo, dal valoroso Biagio d' Asserto. Vale a dire da uno de' Cancellieri dell' accennata Repubblica di Genova, e Capitan Generale dell' armata, collegata col detto Duca; onde Renato feceśi, dico, primieramente ad occupar Capua; e quindi assediata Gaeta passò in Apruzzo, dove impossessato del Contado di Celano, intrattenevasi in Albi.

CCLII. Privilegio di detto Re Alfonso a favor della Casa di Trisulti.

Quivi adunque rinvenendosi Alfonso, giudicò ben a proposito il P. D. Giovanni di Milano, Priore della Certosa di Trisulti, di cui sopra si è fatta memoria, d'usar un atto d'attenzione. Cioè di passar verso di lui tanto in suo proprio nome, che per nome e parte del suo Monastero, gli atti del più divoto, e rispettoso ossequio. Gradì al sommo il Re di Sicilia gli attestati di tal sommessione, ed officiosità. Ed in contrasegno di propensione, non così tosto venne supplicato, che senza bilanciare neppur un momento prese sotto la Regal sua protezione la Certosa suddetta, i di lei Religiosi, familiari, beni stabili, semoventi, e tutto ciò, che ad essa appartener si potesse. Anzi accordolle inoltre varie libertà, franchigie, ed esenzioni per ogni dove del di lui Reame, conforme si scorge dal Diploma (11) spedito in data de' 15. Agosto di questo anno 1438.

Da

(1) Theodorus Petrejus elucidat. in lib. III. Chronic. Cartusien. pag. 98. Hic etiam, scribit, ædificavit in Majoris Cartusiæ confinio in honorem Deiparæ Virginis pulcherrimam Capellam, quæ etiamnum magno illuc in pretio habetur, vocaturque B. Mariæ de Casalibus.

(2) Hanc Capellam Patres Ordinis tempore Capituli Generalis visitare solent ex devotione, quorum unus, qui visitavit eam, hæc mihi retulit. Kivet. ubi supra.

(3) Ex Syll. ad ann. 1438.

(4) Ex MS. Catal. Prior. ejusd. Dom. ad ann. 1432. & 38.

(5) Vide de eo ad ann. 1436.

(6) Ex MS. Serie Dom. Trisulti ad hunc annum.

(7) Circa ann. 1424.

(8) Blondus dec. 3. l. 7. Diar. Neap. tom. 21. Rer. Ital. Joanon. Summont. Collen. aliique Scriptores Rer. Neap.

(9) Auctores laudati.

(10) Ex Epist. Ducis Milani ad PP. Basileen. quæ extat in Append. ejusd. Concil. p. 234.

(11) Datum apud Albam die 15. mens. Augusti pr. Indict. ann. a Nativit. 1438. Reg. Sic. IV. alior. Reg. XXIII. V. Appen.

ANNO DI G.C. 1438.

CCLIII. Il Cardinal Albergati spedito dal Pontefice per suo Legato all' Assemblea di Norimberga, convocata da Alberto d' Austria Re de' Romani.

Da Ferrara, in dove il santo Cardinal Albergati, siccome di sopra narrammo, si ritrovava Legato Presidente di quell' attuale Concilio, fu d' uopo, ch' egli passasse in Germania. Alberto d' Austria eletto (1) già in Francfort a Re de' Romani radunato aveva in Norimberg una solenne assemblea di Principi per gravi affari dell' Imperio. Papa Eugenio (2) come se d' altri famosi soggetti avvaler non si sapesse, restò nel Settembre servito meglio di spedirvi Legato il suddetto Cardinal S. Croce (3), accompagnato da altri Prelati, affin di far metter freno a' trasporti de' Basiliesi dati negli ultimi eccessi dello scisma.

CCLIV. Il celebre Francesco Arandia, di cui se ne accennano le gesta, in abito di Donato, muore in quest' anno nella Certosa di Porta Cæli nel Regno di Valenza.

A dì 11. di Novembre, giorno consacrato al glorioso Vescovo di Tours (4) S. Martino, lasciò questa spoglia mortale il nobile, e riputato assai Cavaliere Francesco d' Aranda. Morì egli nella Certosa di Porta Cœli nel Regno di Valenza, dove vestito aveva il nostro abito di Reddito (5). Di tale insigne personaggio ci è occorso di doverne fare più d' una volta menzione. Ma non potrà esser discaro al Leggitore di qui epilogarsi unito ciò, che altronde sparsamente si è detto. Nacque costui in Tervel, Città considerabile di Spagna nel Regno di Valenza, e proprio ne' confini di Valenza, circa l' anno 1346. Contando dell' età sua l' anno 25., fu mandato colla comitiva di più Servidori nella Corte del Re, Pietro IV. appellato il Ceremonioso (6), che fedelmente servì in qualità di Paggio. Molto stimato venne ancora dagl' infanti D.Giovanni, e D.Martino, al servigio de' quali ebbe pur l' onor di passare. Succeduto quindi al suddetto P. D. Giovanni (7), questi sperimentata la probità di simil soggetto, confidogli l' educazione del Principe D. Ferdinando suo figliuolo. Ma esso, dormendo ad un letto stesso, sorpreso da subitaneo accidente, comparve morto al di lui lato una notte. Onde, avvegnachè costasse l' innocenza dell' ajo, pure addolorata sopra ogni credere la Corte, confinollo nella fortezza di Morella, dove (8) stiede prigione, finchè durò la vita del Regnante.

Sue avventure.

Non così appena strinse l' usurpato a' nipoti scettro D. Martino suo fratello, che tosto lo pose in libertà; lo creò uno de' suoi intimi Consiglieri; e cercava con onorarj impieghi compensarlo de' sofferti non meritati travagli. Tuttavolta egli, che non era abbastanza prudente per non porger orecchio alla divina ispirazione, la discorse altrimente. Ben si rese accorto, che la bontà del Signore nella disavventura fatto gli avea conoscere ciò, che non avrebbe giammai potuto ben comprendere nel primiero stato delle più alte fortune. Onde riguardò con disprezzo tutta la vanità delle cose del Mondo; per lo che rispettosamente disimpegnossene con dire (9), che il rimanente de' suoi giorni impiegar li voleva

(1) Nempe Feria V. post Dominicam Oculi, seu III. Quadragesimæ, quæ incidit cum die XX. mensis Martii hujus anni 1438. quemadmodum accurate Andreas Ratisponen.

(2) Pogius Florentinus oratione in funere B. Nicolai Albergati §. X. Cum autem postea, scribit, celebrandi Concilii gratia, ad quod Græci venturi erant, Pontifex Eugenius Ferrariam concessisset, in Germaniam ad Albertum Romanorum Regem, qui erat Nurembergæ, Legatus mittitur (Beatus scilicet Nicolaus) ad agendos Conventus Principum Germaniæ: ad obviandum schismati, quod postea Basileensium vesania confecit . . . Et Odoric. Raynald. ad ann. 1438. n. XXIII. in fin. Incubiturus, inquit, ad componendas Imperii res Albertus, solemnes Principum Germaniæ cœtus Norembergæ celebravit, ad quos Septembri mense Pontifex insignem admodum legationem decrevit, missis nimirum Nicolao Cardinali S. Crucis, sanctitate, ac rebus gestis clarissimo, Joanne Archiepiscopo Tarentino &c.

(3) In eo itaque Conventu, scil. apud Norimbergam, ait Scriptor Breviar. Romanor. Pontif. gestor. tom. II. pag. 341. n. 128. adfuerunt Legati Eugenii., Nicolaus scil. Albergatus Joa. Archiep. Tarent. &c. Legationis hujus Diploma dat. est Ferrariæ ann. 1438. pr. Id. Sept. Pontif. ann. VIII.

(4) In Capitularibus Regum Franc. lib. VI. c. 186.

(5) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. ann. 1439.

(6) Qui regnavit in Regno Aragoniæ ab ann. 1336. ad 1388.

(7) Regnavit ab ann. 1388. ad 1395.

(8) Ex MS. vita ejusd. collecta studio V. P. D. Jo: Civera Monachi, & Vicarii Dom. Portæ Cæli.

(9) Id. ibid.

leva nel servire Dio benedetto. Fu questo un riverente segreto rimprovero dell' ingratitudine umana. Quindi volendo insieme insieme quanto propose di mandarlo in eseguimento, sebbene non senza molte ripugnanze, per canto della Corte, carico di doni, e d' assegnamenti, in particolare sopra le Saline di Momigliano, n' ottenne licenza, e prese già commiato.

CCLV. Prosiegue il racconto sudetto.

Trasferissi per tanto il dissingannato Cavaliere nella Certosa di Porta Cœli, che per la Spagna portava la fama, come in fatti era, ed è, un emporio di virtù, ed ivi umilmente chiedè, ed ottenne di vestir l' ultimo giorno (1) di Gennajo dell' anno 1398. l' abito di Reddito Certosino; allora sì che con ragione disse:

Inveni portum; spes, & fortuna: valete
Nil mihi vobiscum, ludite nunc alios.
Th. Mor.

Ebbe a suo maggior vantaggio per Maestro il famoso P. D. Bonifacio Ferrier, fratello carnale di S. Vincenzo dell'inclito Ordine de' Padri Predicatori, poscia Priore della gran Certosa, delle cui avventure si è pur troppo altrove parlato. Alle di lui buone naturali doti, ed ottime inclinazioni aggiuntavi la perizia dell'esperta guida fece il Novizio non ordinario profitto nella (2) via dello spirito. A tal segno, che informato circa l' anno 1402. di esso Aranda l' Antipapa Benedetto XIII. in Avignone ne rimase invaghito. Vennegli fatto il racconto (3) dal suddetto P. Ferrier allora già Priore della sopracennata Casa, dimorante qual seguace del suo partito, insieme col mentovato miracoloso S. Vincenzo Ferrier suo fratello, appo di lui. Onde volle in ogni conto vederlo, e fu d' uopo, siccome seguì, di compiacerlo. Ma trovato ne' varj, e lunghi familiari discorsi, che la presenza di molto superasse la fama, avvegnachè contro la volontà del medesimo, lo ritenne presso di se. In fatti Benedetto s' avvalse dell' opera sua in non pochi maneggi d' alto affare, da che lo conobbe versatissimo, e sempre vi riuscì con successo. Il più che a stenti poteva ottenere si era, di rivedere da quando in quando la di lui assai cara solitudine.

Tale si era la buona opinione, che di esso avevasi, che dopo la morte del Re Martino (4) d'Aragona, nato il dubbio (5) a chi aggiudicar si dovesse il Regno, giacchè di se a lasciar non venne figliuolo alcuno, fra li IX. personaggi scelti, tre per cadaun Reame di Aragona, Valenza, e Catalogna; uno per parte del primo si fu il nostro Aranda (6) qual uomo non meno, integerrimo, che assai versato nelle cose d' alto affare. Quindi postesi in chiaro i raggiri, e le gabale dell'Antipapa Benedetto l'anno 1415. abbandonato il partito del medesimo, fino a quel punto creduto il più sano, e sicuro, ritirossi nella di lui memorata Casa di Porta Cœli, dove ripigliati i soliti esercizj di pietà, si diede intieramente allo studio della perfezione. Divoto, umile, povero, ubbidiente, osservante; ebbe co' Monaci come la Cella nel Chiostro, il voto negli affari Conventuali, il (7) refettorio, e l' ultima sedia nel Coro, cantando la prima Lezione solita dirsi dall' ultimo Novizio, poniamo che egli stato si fosse ancora a Sacerdote ordinato. Finalmente sazio di pieni giorni, caduto in grave ultima infermità, ascoltò senza menomo smarrimento l'amaro annunzio di dover ben tosto pagare il tributo dell'umana

 natu-

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(2) Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) Obiit ann. 1410.
(5) Apud Suritam, Marianam, Vallam &c.
(6) Vid. ad ann. 1412. Annal. Eccles. Abrahami Bzovii tom. XV.
(7) P. Civera Monac. & Vic. Cartusiæ Portæ Cœli in Epist. ad P. D. Severum Tarfaglioni eruditum Monachum Cartusiæ S. Martini supra Neap. transmissa die 30. Januarii ann. 1635.

ANNO DI G.C. 1438.

natura. Onde munitosi, prima di ogni altro, coi santi Sagramenti, ricevuti colla maggior edificazione, che pensar si possa, fece poscia il suo testamento. E poichè si trovava d'aver disposto molto a favor dell' accennata sua Certosa, che meritamente l'annovera fra i di lei grandi benefattori (1), legò a' poveri vergognosi della Città di Tervel sua Padria circa ducati 3. mila. Tanti appunto annualmente si ricavavano sopra le Saline di Mormigliano, a lui assegnati antecedentemente dal Re D. Martino, e dalla Regina Maria moglie dello stesso. Così nell' età di 92. anni, 40. de' quali visse nella Religione, a dì 11. Novembre dell' anno corrente (2) rendè lo spirito al Creatore, non senza fama di santità. Venne sepellito con abito di Frate, e sopra del di lui sepolcro fu posta una ben grande pietra, che tutt' ora esiste, a memoria de' posteri, a pro de' quali non altrimente sovente s'appella, che col nome di Beato. In fatti la Città di (3) Tervel, che in contrasegno di gratitudine fa di esso ogni anno un Anniversario coll'assistenza del Reggimento in corpo, cosa che soltanto si pratica nella morte di qualcheduno del sangue Regale, conserva verso del medesimo molta divozione.

Tanto vero, che a dì 25. Maggio dell'anno 1608. spedito aveva la Città suddetta in di lei n me il Dottor Vernigal Vernigal Canonico di quella Chiesa Cattedrale nella Certosa di Porta Coeli, affin di ottenere, se non in tutto, parte del suo corpo. Nè ciò senza promessa d'una ben larga limosina. Tale è la venerazione, che di lui si professa. Ma non riuscì nel suo disimpegno; stante quegli ottimi Padri sentir non vollero parola di tal progetto.

Non essendovi sopra prese ancora tutte quelle cautele, che poi la sperienza rese necessarie, faceva nella Città di Genova in quest' anno una gran strage la peste. Praticavasi è vero da molte pie, e divote persone molta compassione verso dell' umanità. Ma badando cadauno più a' casi proprj, che agli altri, non pochi, nè piccioli s'osservavano gli sconcerti, che alla giornata deplorabilmente n'accadevano. Per lo che animati da un vero zelo fra gli altri, i nostri Padri della Certosa di S. Andrea (4) di Riparol, non lasciarono cosa intentata per sovvenire così nell' uno, che nell'altr'uomo il prossimo. Onde senza riguardar limiti del pericolo, cadauno industriavasi quasi a gara di chi poteva più, e meglio fare (5), anche sull' esempio di altri nostri Monaci in diverse altre congiunture (6). Mentre in simili critiche, e spinose circostanze:

Gl'

(1) Ex Monumentis Cart. Portæ Cæli.
(2) Ex Charta Cap. Gener. ann. 1439.
(3) Vid. Epit. Histor. laud. P. Civera in Append.
(4) Ad septimum milliare versus Septemt. a Genova constructa a Patritio D. Bertolino de Nigro ann. 1297.
(5) Ex Memoriis ejusd. Dom.
(6) Vid. ann. 1423. fol. 82.

ANNO DI
G.C. 1438.

Gl' insanabili morbi e la miseria
Assalgon a vicenda in fiera lega
Mille e mille viventi, i quai soltanto
Nella tomba sperar ponno un asilo.
Vedi questa d' estinti enorme folla
Che da pubblici Ospizj esce dal seno
Pallida in volto e semiviva! Osserva
Altra turba che cresce, e chiede il luogo
Che gli estinti lasciar! Quanti infelici
Nudriti già d' ogni piacer in braccio
Implorar or la mano fredda, e lenta
Di caritade, ed ahi vista crudele!
Da lor s' implora in van! Molli epulenti
Quando il piacer vi stanca, in quei momenti
Che più non ha per voi diletti il mondo,
A respirar venite, ove trionfa
La miseria, il dolor: soccorso, aita
Date, e in veder tante di rea fortuna
Vittime sventurate, il senso in voi
Del piacer si ravvivi.

Young Nott. 1. 12. & 13.

LI.

LIBRO VI.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1439. *fin al* 1443.

Anno di G. C. 1439.

CCLVI. Dopo aver sostenute le ragioni del Sommo Pontefice nella Dieta di Norimberga il Cardinal Legato S. Croce, fece ritorno in Ferrara, dove diè distinto riscontro del suo operato al suddetto Pontefice.

FEcesi distinguere dal comune degli uomini colla sua probità, col sapere, e colla saviezza il Cardinal S. Croce nella Dieta di Norimberga; ma ei dopo d'aver validamente sostenute le ragioni del Sommo Pontefice Eugenio presso l' Imperatore Alberto d' Austria, e di moltissimi altri Principi della Germania ivi radunati, pensò alla sua ritirata. Laonde raccomandato loro colla maggior vivezza, ed efficacia del suo spirito il fortemente opporsi agli attentati de' Basiliesi, già già pervenuti ad un aperto scisma, conoscendo inutile il più intrattenersi, prese commiato, e ritornossene in Ferrara (1). Presentatosi al Papa quivi ancor dimorante (2), non mancò, accolto con ogni dimostranza di ben distinto affetto, di rendergli minuto conto di tutto il di lui operato. Umiliogli, come egli maneggiato si fosse coll' Imperadore, e Principi dell' Imperio, affin di prender parte ne' veri interessi della S. Sede, conforme fecero, e meglio promisero in appresso. Egli raccontò in qual maniera essi si contenessero cogli Oratori de' Basiliesi colà inviati parimente per la stessa cagione; ma con diverso oggetto. Di tutto mostrossene, anzi pubblicamente se ne dichiarò ben servito, e soddisfatto il Pontefice per questo lato; ma dall' altro, teneva le sue ragioni di non istar' appieno contento.

CCLVII. Congresso poco felice tra i Deputati di Francia, e Re d' Inghilter-

Seppe egli con assai amarezza, il niente (3) buon successo del congresso intimato (4) da tenersi in Cales, Città di Francia nella bassa Picardia, e Gravelines Città de' Paesi bassi nella Fiandra Francese non più che cinque leghe discosta da detto Cales. Ciò era seguito fra i Deputati di Carlo VII. Re delle Gallie, ed Arrigo VI. Re d' Inghilterra, tutto affin d' impedirsi l' aspre guerre, che ne vertevano. Bramava Euge-

(1) Hic multa in eo Conventu (scil. Nurembergæ) locutus, quæ ad deterrendos homines a schismate Ecclesiæ pertinebant, hortatusque ad Pontifici solitam fidem servandam, Ferrariam regressus, postmodum mansit in Curia. Ita de eo Pogius §. X.

(2) Vespasian. Floren. vit. ejus. n. VIII.

(3) Anonymus in Breviario vitæ Caroli VII. Francor. Regis, apud Gotofredum pag. 342.

(4) Engueran. de Monstrelet tom. II. Chron. p. CX. 1. edit.

Anno di G.C. 1439.

Eugenio di trovare una volta ancora rimedio per venirsi a quella pace e concordia, che costava ben due anni, e più di fatighe, e sudori al nostro Cardinal Albergati (1) suo Legato a tal effetto, secondo si è dimostrato in quelle parti inviato. Di vantaggio. Non senza straordinario rincrescimento inteso avea ancora la nuova rivolta de' Bolognesi (2). Essi riputandosi a loro onta la fabbrica del Castello nella porta di Galiera intrapresa dagli Ufficiali Pontificj, discacciatone il Governatore patentato dal Papa, vi sostituirono qual difensore della propria libertà, ed Amministratore Generale della Città, Nicolò Piccinino (3) Capitan di ventura allora in servizio del Duca Filippo di Milano chiamato in di loro ajuto. Nel che ancora incontrò molto da esercitar la sua consumata virtù della pazienza, di saviezza, e di carità il Porporato S. Croce per gli attentati in simil' occasione seguiti sopra Cento, e la Pieve, che qual Vescovo di Bologna erano di sua giurisdizione. Ma soppratutto colmava d' afflizione l' animo d' Eugenio (4) la peste, che avendo attaccata la Città di Ferrara, in dove erasi celebrata la Sessione XVI. (5), e perciò in essa medesima, di comune acconsentimente de' PP. Latini, e Greci, pubblicossene la traslazione (6) del Concilio nella Città di Firenze. Verso colà dunque convenne loro incaminarsi con Gio: Paleologo di Costantinopoli, con Giuseppe Padriarca della stessa, Giuliano Cardinal Cesarini, Nicolò Cardinal Albergati, e non pochi altri Metropolitani, e Prelati dell' una, e dell' altra Chiesa. Onde a dì 6. Febrajo (7) di quest' anno 1439. celebrossene la XVII. Sessione, che si conta la prima Fiorentina (8).

ra. Rivolta, ed eccessi de' Bolognesi, intesi dal Papa con amarezza. Peste in Ferrara, per la quale il Concilio fu trasferito in Fiorenza.

CCLVIII. Riassunto delle gesta del P. D. Bertrando professo della Certosa di Scala Dei nella Catalogna, in questo anno passato a vita migliore.

Grande, e grave fu poi la perdita, che fece l'Ordine nostro appunto nel giorno 7. (9) dello stesso mese di Febrajo dell' anno medesimo 1439. Nella Certosa di Scala Dei in Catalogna, Casa sempre feconda d' uomini illustri, fioriva in santità, e dottrina il P. D. Gio: Beltran Professo della suddetta (10). Costui nacque in Valenza famosa Città della Spagna, Capitale della Provincia, e meritamente denominata per le di lei rare prerogative, che l' adornano, *la bella*, allevato da' suoi Genitori quanto assai civili e comodi di beni di fortuna, altrettanto pietosi nel santo timor di Dio. Coll'andar degli anni crebbe in lui collo studio delle scienze dove fece non picciola riuscita, la divozione. Di buon'ora adunque renduтosi accorto delle vane lusinghe del Mondo risolvè abbandonarlo, onde nell' (11) anno 1394. portatosi nell' accennata Certosa di Scala Dei umilmente chiedè, e ben volentieri ottenne di vestire il nostro abito. Applicato egli ogni cura all' acquisto dello spirito, ed all'esattezza della più rigorosa osservanza, diede abbastanza a conoscere, che da esso aspiravasi alla perfezione. Per lo zelo della monastica disciplina, per la irreprensibile condotta di vivere; e per lo savio, discreto, ed affabile modo di trattare acquistossi l' affetto comune. E dopo 22. anni di professione passato prima con lode in altri impieghi minori, ne divenne Priore (12).

(1) Ex Epistola Henrici VI. Reg. Anglor. ad omnes Regni sui incolas dat. apud Westmonaster. XVII. die Martii an. 1438. quæ extat tom. X. Actor. Public. Angliæ Thomæ Rymer. pag. 683. ubi hæc inter alia: Pro cujus rei prosecutione Reverendissimus Pater Card. S. Crucis da Sedis Apostolicæ mandato, operam in Francia ultra biennium impendebat.

(2) Sigon. vit. B. Nic. Alberg. c. XVI.

(3) Blondius Ital. Illustr. decad. Æneas Sylvius in suis Commentariis. Franc. Philelph. Raph. Volaterran. & alii.

(4) Chron. Bononien. tom. 18. Rer. Ital. apud cl. vir. Ludov. Murat.

(5) Die nempe X. Januar. ann. 1439. Ex actis Concil. Ferrar.

(6) Latino idiomate ab Antonio Portugalensi Episc. Græci vero a Mitylenensi. Dat. Ferrariæ die, & ann. ut supr.

(7) Ex actis ejusd. Concil. tom. XII. Concilior.

(8) Andreas de S. Cruce Patric. Roman. & Apostolici Concistorii Advocatus, qui huic Concilio interfuit, in suis Disputat.

(9) Ex Necrologio Cartus. Scalæ Dei.

(10) V. D. Jo. Baptista Civera Monac. & Vicar. ejusd. Dom. in suis collectis memoriis.

(11) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(12) Joseph. de Valle in Catalogo Mon. Scalæ Dei.

Anno di G. C. 1439.

Un simil ufficio non servì ad altro al P. Beltran, che per dar di pruove maggiori della di lui virtù. Non picciola sovra di ogni altra, io son d'avviso, che stata si fosse quella, che appena trascorsi 6. anni, ossia nell'anno di nostra salute 1423. fattane autentica rinunzia volle in tutto (1) conto esplicitato da qualunque estrinseca occupazione applicarsi soltanto in solitudine, e silenzio allo studio della contemplazione delle cose celesti. Sopravvisse così da privato meglio d'altri 16. anni, e sempre uguale a se stesso, a dì 7. Febrajo di questo anno 1439., come dicevamo, riposò nel sonno del Signore non senza fama di (2) santità, e di miracoli (3). E noi piacendo a Dio non mancheremo di riferire, quando sarà suo luogo (4), ciò che addivenisse ad un altro Gio: Bertrando della medesima Padria, e famiglia, Padre di S. Luigi, splendore dell' inclito Ordine de' PP. Predicatori.

Ritrovandosi Papa Eugenio IV. in Firenze, come si è detto, ad istanza del P. Abate di Cisteaux, e di altri Abati, cacciò fuori una sua Bolla (5). In essa vieta a' Monaci dell'Ordine suddetto di poter traslatarsi in altra Religione, fuorchè nella Cartusiana; leggesi la medesima data a dì 14. Febrajo del corrente anno 1439.

CCLIX. Unione della Chiesa Greca colla Latina promossa nel Concilio Fiorentino, con consolazione di tutti, e maggiormente del Presidente Legato Cardinal S. Croce, il quale molto vi contribuì colli suoi discorsi, ed orazioni.

Quindi nel sopradescritto Concilio di Firenze, tutto l' intiero mese di Marzo, si proseguirono a tenere le Sessioni fino alla XXIII. in cadauna delle quali sempre eruditamente, e fortemente tra Marco di Efeso, e Gio: de Montenero Domenicano Provinciale della Lombardia disputato venne intorno alla processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Si allegarono i testi a penna; l'autorità de' SS. Basilio, Epifanio, Attanasio, Cirillo, Massimo &c. (6); e così nelle pubbliche Sessioni XXIV. e XXV. avute a dì 21. e 24. dell'accennato mese di Marzo, convinti della verità, entrar conobbesi nelle massime de' Latini (eccettuato Marco Efesino, ed altri pochi dello stesso suo sentimento) la parte maggiore, e più sana de' PP. Greci. Onde rinascer iscorgendosi la speranza della cotanto bramata unione, secondo in modo particolare, oltre d'Isidoro Rutheno, studiavasi di persuadere alle genti di sua Oriental Nazione Bessarione Niceno nella sua elegante dommatica Orazione (7) in dieci capi distinta, che conciliava le sentenze, sembrate discordanti de' SS. Dottori; ebbero, come consolarsino, cogli altri di buona, e retta intenzione Prelati, e Signori, il Pontefice, l' Imperadore, il Patriarca, i Cardinali, ed ispecialmente il nostro B. Nicolò Albergati. Egli quantunque sovente ne' privati colloquj tenuti or con uno, or con un altro de' Greci Vescovi con quel dono, ch'egli avea di persuadere, s'ingegnasse di scioglier tutt' i punti delle quistioni donde incontravansi le difficoltà, pure riponendo ogni fiducia al Padre de' lumi, che solo rischiarar poteva appieno le menti di chi bevuto aveva gli errori col latte, non cessava di moverlo a pietà coll' assidue penitenze, coll' appena interrotte lagrime, e colle continue sue umili, e fervorose orazioni (8). Tutto il mondo Cattolico presa avea parte in così rilevante affare a pregarne il Signore. Ma in particolar maniera sopra di ogni altro, obbligati, e con ragione, stante la lor professione, si credettero di doverlo fare i Certosini. Essi il fecero con fervore, ed alle preghiere v' aggiunsero e limosine, mortificazioni, e sagrificj (9).

CCLX. Capitolo Generale de'

In tal mentre, secondo il solito di ogni anno, celebrossi nella gran Certosa il Capitolo Generale sotto il Reverendissimo P. D. Francesco I. Mares-

(1) Ex MS. vita ejusd.
(2) R. P. Anton. Vincenti Ord. S. Dominici in Histor. Generali viror. illustr. Cataloniæ lib. 11. pag. 17.
(3) Vid. ad ann. 1464.
(4) Ad ann. 1524.
(5) Vid. Append.
(6) Ut ipsemet refert tit. 22. cap. 11.
(7) Quæ extat tom. XII. Concilior. col. 391. & seqq.
(8) Fr. Bonavent. Caball. Scriptor vitæ ejusd. cap. XX.
(9) Ex domestic. Monum. MMSS. Cartusiæ Montis Rivy in Provin. & Diœc. Massilien. fundata ann. 1117. Vid. ann. 1434. n. 143.

ANNO DI G.C. 1439.

Maresme, soggetto ricco di lumi, e di sperienze. Fra l'altre determinazioni, che ivi si presero, ed a noi pervennero a notizia si sa, come translatato ad esser Superiore nella Casa di Pavia (1); quindi ancora creato Visitatore della Provincia (2) il P. D. Emanuele de' Conti Ventimiglia Professo della Certosa di Val di Pisio, Priore di Casotto (3) ebbe egli per successore in quest' ultimo luogo il P. D. Guglielmo Garrello (4) per la seconda volta (5). E che nel tempo del suo lungo governo (6) tornogli occasione di far del bene assai a detta Casa di sua professione. Le dotte, ed erudite notizie per sua umanità a noi comunicateci dal P. D. Galdino Cermenati Monaco, e Bibliotecario della medesima, siccome Religioso d'integerrimi costumi, così uomo chiarissimo, porchè applicato agli ottimi studj, ci sono di gran giovamento per non errare, o prender equivoci in questa parte (7). Ma a me di lui convien parlare poco, e con riserba, per non fare arrossire la sua nota modestia.

Certosini in quest' anno, e sue determinazioni.

CCLXI. Mutazioni di Priori in detto Capitolo.

Parimente sortì a Priore nella Casa di Belriguardo (8) il P. D. Vincenzo (9). Egli da Monaco di Bologna, ritrovandosi Ospite in quella di Pisa, era stato spedito quasi, e senza quasi per modo interino per Priore di Roma l'anno passato. Ma funne in sua vece colà mandato il P. D. Lodovico Calvo (10) da Genova, uom d'abilità, e di sapere. Noi l'anno seguente (11) dovrem parlar di bel nuovo del medesimo, ed allora diremo in che impiegati venissero i suoi talenti, e qual conto si facesse del suo credito per la gran bontà della vita: Un tal fatto smentisce chi fassi a frammetter tra il P. D. Vincenzo da Bologna, e P. D. Lodovico da Genova altro ignoto soggetto nel Priorato di Roma, e Procuratore Generale dell' Ordine (12).

CCLXII. Facoltativa di erigersi la Casa della B. Maria di Buona pietra presso Wittembergh, indi atterrata dagli Eretici.

Così ancora a suppliche di Lodovico, e d' Udalrico (13) non (14) già Conti di Wittemberg, famosa Città d' Alemagna nell' alta Sassonia, venneci accordata la facoltativa di poter fondare dentro del di loro stato una Casa del nostro Ordine, siccome antecedentemente fatte n'aveva premurose istanze; ma di Wittemberga, Sovrano Ducato d' Alemagna nella Svevia. Ritrovandosi presso Urach Castello del testè riferito Ducato, una Prepositura de' RR. PP. Benedittini, dipendente (15) dalla Badia di Zwifald nella Diocesi di Costanza; credettero d'aver eglino assai forti ragioni di far sì, che passasse all' Ordine Certosino; di cui ne vivevan molto divoti. Presevi addunque sopra tutte quelle più aggiustate misure, che si giudicarono convenevoli, sortì la faccenda conforme appunto desideravasi. Mentre non così appena n'ottennero dall'accennato Capitolo Generale, dopo varj efficaci maneggi, la debita permissione, che tosto allogan si (16) videro i nostri Padri nella suddetta Casa sotto il titolo della B. Maria di Buonapietra, ossia in lingua Germana Guitelstein (17). Ad ogni

(1) Ex MS. Catalogo ejusd. Dom.

(2) An. sc. 1442. erat Visitator.

(3) Series MS. Prior. Domus Casular. de quo anno superiori.

(4) De quo ib. ad hunc ann. 1439.

(5) Nam pr. ad ann. 1432.

(6) Ad annum usq. 1476.

(7) Ex suis collectis memoriis ad me transmissis ann. 1776. Neap.

(8) Olim in Senensi Dioec. a Nicolao Cinii Hugonis de Cinuphis Senen. Cive per testam. instituta ann. 1340 & an. 1345. ædificata. Hodie Domui Pontiniani unita ab ann. 1636.

(9) Ex MS. Serie Prior. Romæ ann. 1444. erat Prior Domus Gapri.

(10) Ex laud. Catalogo Prior. Romanæ Cartusiæ.

(11) Vid. ann. 1440. n. 218.

(12) Ex male, collecto Syllabo Priorum Dom. Romæ, ubi minus accurate legitur: hoc an. P. D. N.

(13) De quo ad ann. 1481.

(14) Ut non recte apud quosd. Scriptor.

(15) Ex Auct. mox citandis.

(16) Gaspar. Bruschius in Chronologia Monasterior. Germaniæ.

(17) Auber. Miræus Orig. Cartus. Monasterio cap. XII. pag. 53. ubi de Provin. Alemanniæ inferioris; Monasterium, inquit, B. Mariæ boni lapidis, Germanice Guitelstain apud Urachium Ducatus Wirtenbergensis oppidum: Fuit olim Præpositura Benedectinorum Monachorum, a Zuvifaldensi Dioecesis Costantiensis Abbatia dependens. Sed Ludovicus, & Udalricus Wirtenbergenses ann. MCDXXXIX. eo loco Cartusianos collocarunt, teste Gasparo Bruschio in Chronolog. Monasterior. Germaniæ.

ANNO DI G. C. 1439.

ogni modo, in progresso di tempo ebbe essa la disgrazia, che incontrarono non pochi altri Monasterj, tanto d' alieno, che del medesimo nostro proposito, di rimaner, dico, vittima del furor degli Eretici (1) che la destrussero fin dalle fondamenta. In tal mentre per la morte seguita in Roma del Cardinal Giordano Orsini a dì 28. Maggio del corrente anno (2) le due vacate per ciò cariche di Penitenziere, e di Camerlengo conferite furono dal Pontefice Eugenio IV. al Cardinal S. Croce (3), già Arciprete (4) della Basilica di S. Maria Maggiore (5).

CCLXIII. Il Concilio di Firenze stabilisce la unione delle due Chiese, ove quello di Basilea pubblica la sentenza di deposizione contro il Pontefice Eugenio.

Frattanto nell' atto stesso, che nel Concilio di Ferrara, proseguito in Firenze, procuravasi efficacemente di toglier di mezzo il muro, che impediva l' unione della Chiesa Greca colla Latina; in Basilea si framezzava la nube, affinchè non passasse l' oraz. Nel primo, di già felicemente (6) riuscì a dì 6. di Luglio dell' anno, in cui siamo 1439. pubblicatasi la definizion Pontificia. Veniva dessa (7) sottoscritta da' Padri, così Orientali, che Occidentali, fra' quali si legge ancora il nostro Beato Cardinal S. Croce Nicolò Albergati intorno all' unanime confessione della processione (8) dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio. Ma nel secondo, i refrattarj Prelati di Basilea inerendo non soltanto alle decisioni della Sessione XXXIII. (9) tenuta a dì 36. di Maggio di questo stesso anno; ma altresì alle otto conclusioni teologiche da essi, avvegnachè altrettante bestemmie, appellate verità della Fede Cattolica (10), passarono a celebrare a dì 25. Giugno la Sessione XXXIV. (11). Nella stessa basta sapersi per inorridirsi, che si lesse la sentenza di deposizione (12) contro di Papa Eugenio, come contumace, inobbediente a' precetti della Chiesa, violatore de' Canoni Sinodali, perturbatore della pace della Chiesa, simoniaco, spergiuro, incorreggibile, scismatico, traviato dalla Fede, dilapidatore de' beni Chiesastici, e deposto dal Pontificato. Perciò tanto a lui, che in avvenire, come tale non si diportasse, che a' Cristiani tutti proibivasi, che riconoscer lo volessero sotto gravissime pene di eresia, privazione di uffizj, beneficj, dignità &c. E stabilirono, e nominarono trentadue soggetti, che per quella volta crear dovessero un altro Papa (13).

Dopo le cose di sopra narrate già già trasferito si era il S. Cardinal Albergati nel suo Vescovado di Bologna. Quivi trovossi egli a portata di ricever ospite nel proprio palazzo Giovanni Paleologo Imperador (14) di Oriente. Egli n' era stato in ciò invitato fin dall' anno 1435. (15); ed il Senato ne somministrò la somma di 35. mila fiorini d' oro. Ma per le cause accennate non potè prima della stagion corrente effettuirlo, ed ebbe il piacere di presentar di pugno proprio la celebre Bolla (16) d' unione della Chiesa Greca colla Latina.

Non

(1) Series MS. Domor. Ord. Cartusien. per orbem, ubi de eadem Provincia. Domus, inquit, B. Mariæ boni lapidis, refert, prope Urach Ducatus Wirtembergen. oppidum; fuit olim Præpositura Benedictinorum Monachorum, ab Abbatia Zuvifaldensi Dioecesis Constantiensis dependens, quam Ludovicus, & Udalricus Wirtenbergenses ann. 1439. Cartusianis concesserunt, ab Hæreticis destructa.

(2) Olduin. apud Ciac.

(3) Poggius orat. funebr. Zenus vit. B. Nic. Alberg. cap. 19. Sigon. vit. ejusdem cap. 7.

(4) Lambert. Act. SS. de B. Nic. Alberg. c. 12.

(5) De Angelis descript. Basilicæ S. Mariæ Majoris lib. 3. c. 3. fol. 3. lit. E. Nos, inquit, hunc Cardinalem, nempe Nic. Alber. S. M. Major. Archipresbyter. fuisse invenimus 1439. die 5. Junii.

(6) Extat decretum quod incipit: Consentiente &c. in actis hujus Concilii Græco latinis pag. 315. Dat. Florent. die, & ann. ut sup.

(7) Apud Andream S. Crucem p. 2. collat. 22.

(8) Vid. Blond. dec. III. L. X.

(9) Ex actis ejusd.

(10) Æneas Sylvius de gest. Concil. Basileen. lib. 1.

(11) Ex actis.

(12) Joannes de Turrecremata in respon. ad Basileen. p. 12. fol. 311. apud Spondanum ex MS. Biblioth S. Victoris Parisien.

(13) Vide acta Concil. Basileen. tom. XII. Concil. fol. 636.

(14) Vittori vit. B. Nic. cap. 16.

(15) Falconi, memor. Histor. Eccl. Bononien.

(16) Asservatur in Archivo Basilicæ S. Petronii apud Bononiam.

ANNO DI G. C. 1439.

Non mancò Eugenio fatto consapevole di tutto ciò in pubblica sessione (1) con una sua Costituzione (2) data in Firenze a dì 4. Settembre (3) di condannare la verità della Fede, promulgata nel senso de' Basiliesi. Essi malamente interpretando quanto stava disposto nel Concilio di Costanza (4), eransi fatti cader dalla penna tante indegnità, e più sceleragini, che parole. Confermò il decreto contro de' medesimi emanato in Ferrara, fin da' 15. di Febrajo, e dichiarò scomunicati, e privi di onore, dignità, e benefizj tutti quei Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi &c., che dopo rivocato un simil Conciliabolo, ivi tuttavia fermati si fossero, cassando, irritando, ed annullando le loro gesta.

CCLXIV. Costituzione d' Eugenio contro gli attentati de' suddetti Basiliesi.

Combattendo con ugual calore per lo Regno di Napoli i due grandi competitori Renato, Duca d' Angiò, ed Alfonso Re d' Aragona, e di Sicilia sperimentavano a vicenda i varj eventi della guerra. Ma i popoli del medesimo sempre stabili nelle proprie gare non dissugualmente gemevano or sotto l' uno, or sotto l' altro; e talvolta ancora di tutti e due insieme (5). Grosse le contribuzioni, spessi gli alloggi, gravosi i sussidj, tappe, foraggi; e dopo tutto questo, o sacco, o fuoco per non lasciar gli uni agli altri la sussistenza. Era poi una conseguenza delle critiche circostanze de' tempi, che tutt' i luoghi pii venissero rispettivamente a dover soffrir varj incomodi, vessazioni, e discapiti.

CCLXV. Calamità del Regno di Napoli per le guerre de' due Re competitori; Patimento de' luoghi pii in tali circostanze; e miracoloso avvenimento del SS. Crocifisso nel Monastero del Carmine.

Ma se con tutte l' altre Case Religiose del Regno pruovassero sì fatti mali le nostre Certose di quà, e di là sparse colle loro appartenenze in diverse Provincie, quella però di S. Martino sopra Napoli stava (6), com' è solito dirsi, tra l' uscio, ed il muro; e consideravasi quasi e senza quasi tra l' incudine, ed il martello. Gli Angioini al di dentro della Città assediata, abbenchè la medesima non avesse altra colpa, che d' esser ricca; anzi appunto per questo tutto giorno formavano, od affettavano di formar contro di essa idee capaci d' imbarazzarla, e ben si può supponere a qual fine. All' incontro l' esercito Aragonese al di fuori, quantunque accampato lungo le rive del Sebeto, e Paludi, pure ad oggetto d' occupar le Chiese di S. Spirito, e della Croce vennero a stringerla assai da vicino. Mentre passò per via di mare colle Galee giunte da Catalogna e dalla Sicilia sotto il comando dell' infante D. Pietro fratello del Re Alfonso arrivato a dì 27. Settembre, ed appostar altri Soldati sbarcati sotto del Castello Nuovo, fra le mura della Città, ed il Monte di S. Erasmo.

Or appunto in tale occasione occorse il miracoloso avvenimento di cui se ne fa, con gran pompa, la centenaria memoria (7), del SS. Crocifisso del Carmine. Stante in atto d' occupare la Chiesa di S. Spirito, e quella della Croce suddetta, battendo l' infante con sicurtà; ma niun profitto, le vicine mura, approssimatosi verso S. Angelo dell' Arena, ordinò, che uno de' suoi Bombardieri scaricasse la resa famosa colombrina denominata la Messinese contro del campanile dell' accennato Monastero del Carmine. Allora stava desso fuor il recinto delle muraglia da dove potea ricevere offese per gli quivi approntati cannoni. Ecco, che la scoccata palla a dì 17. del mese d' Ottobre, dopo percosso il muro, sbaizò fu della Tribuna di detta Chiesa. Ma quindi andò a cadere nel Tabernacolo, che ridusse con gran fracasso in pezzi, in dove stendevasi allogata la pietosa immagine del nostro (8) crocifisso Redentore. Abbassò Ei il capo per dar luogo, senza sua offesa, alla veemenza della medesima, che colla corona di spine fecene cascare a terra i capelli. Onde andò a fermarsi lì nel pavimento, ove oggigiorno ancora osservasi un par-

(1) Quæ dicenda est XXVII.
(2) Cujus initium est: Moyses vir Dei.
(3) Dat. Florentiæ ann. Incarnat. Dominicæ 1439. prid. non. Septem. an. IX.
(4) Nempe Sess. IV. & V.
(5) Diar. Neapolit. apud Murat. tom. 21. Rer. Ital.
(6) Ex Monum. ejusd. Domus.
(7) Scriptores Rer. Neapolit.
(8) Constantius Colenucius, Summontius, & alii.

ANNO DI G.C. 1439.

particolare tondo di marmo, affin di conservarsene colla rimembranza la divozione, che in fatti sussiste; anzi presso del tenero popolo fervorosamente sta in voga.

CCLXVI. D. Pietro fratello del Re Alfonso d'Aragona morto dal colpo d'una palla.

Ma non così potè isfuggire il giorno appresso 18. Ottobre il disfaventurato infante (1) D. Pietro il fatal colpo d'altra consimil palla. Dessa uscita dal campanile medesimo, che quasi in risposta per le consonanze, ma con esito assai diverso, portossene via netta netta appunto appunto, la sua testa.

Ignorandosi ancora la morte (2) d'Alberto Imperiale, assai pio, occorsa nel giorno 27. Ottobre, mentre ritornava dalla guerra contro i Turchi; i Basiliesi all'incontro tenuta a dì 30. (3) Ottobre la XXXVIII. Sessione fecero lo stesso del decreto del Papa. Anzi ebbero la sfacciataggine di condannar quale eretica la di lui dottrina, e come tale sotto gravi pene, e censure da evitarsi da ognuno. Quindi nel giorno medesimo a tenore de' decreti dell'antecedente loro Sessione confirmarono le trentadue persone di diverse Nazioni deputate (4) ad eleggere un nuovo Pontefice. Onde avendo alla testa il Cardinal Lodovico d'Arles entrarono in Conclave apparecchiato nel luogo solito per le pubbliche funzioni, sito, e posto in mezzo la Città di Basilea. In sei giorni si fecero quattro squittinj. Costa, che nel primo nominati venissero molti personaggi (5); ma che niuno ritrovato si fosse d'aver avuto le voci sufficienti all'inclusiva, avvegnachè nel giorno medesimo arrivassero gli eletti di varie Nazioni fino al numero di 17.

CCLXVII. Morte dell'Imperador Alberto. Ed attentati de' Basiliesi contro di Papa Eugenio, li quali volendo eleggere un nuovo Papa nominarono tra gli altri il nostro Padre Generale D. Francesco Maresme.

Or fra gli altri, per comun sentimento degli Scrittori (6) si fa d'essersi stato assai considerato il merito del P. D. Francesco Maresme Priore della Certosa di Grenoble, e Generale dell'Ordine Certosino. Certo, costa che s'ebbe a contare a suo favore niente meno di diece voti. Mentre, poniamo che non s'ignorasse di che tempera si fosse il suo morale integerrimo, veneravasi però la virtù massiccia. Onde lo zelo non ordinario per l'unità della Fede Cattolica, ed ossequioso rispetto verso la S. Sede, avendolo già sperimentato nella dimora fatta tra loro, vi contribuiva di molto alla di lui elezione al Papato. Oltreachè i Cardinali colla scelta di sì grand' uomini, cercavano almeno, per maggiormente ingannare il pubblico, di salvare l'apparente.

Elezione del Pseudo Papa in persona di Amedeo di Savoja, che si disse Felice V.

Quindi nel quinto squittinio tenuto il settimo giorno a dì cinque Novembre, non già con soltanto 22. (7); ma sibbene 26. (8) suffragj, incluso si rinvenne al falso Papato Amedeo di Savoja. Ritrovavasi ei, che nel Ritiro di Ripaglia, conforme di sopra si è raccontato, con alcuni nobili compagni menava vita Romitica; affettò qualche ripugnanza; ma si lasciò vincere ed appellar si volle Felice V. Tutto il di più, che poi così dall'una, che dall'altra parte ne succedesse, non avendo grand' ingerenza col nostro assunto, si tralascia. Chi bramasse d'esserne meglio informato, puote osservarlo presso gli Scrittori (9) che di proposito si son fatti a parlare di tal successo.

Final-

(1) Auctor Histor. Civil. Reg. Neap.

(2) Cujus elogium apud Æneam Sylvium, postea Pium II. in Histor. Europ. cap. 1.

(3) Ex actis sæpe laudatis.

(4) Extant nominatim descriptæ tom. XII. Concilior. col. 636.

(5) Æneas Sylvius de gestis Basileen. Conc. l. 2. Primo Scrutinio, inquit, confecto compertum est plurimos esse in Papam nominatos, nullum tamen habere voces sufficientes: septem & decem eo ipso die ex diversis nationibus ad Pontificatum fuisse vocatos constat.

(6) Tantæ etiam reputationis apud omnes extitit, ut tempore Concilii Basileensis decem voces in electione Summi Pontificis habuisse dicatur. Ita de eo in Prolog. ad tertiam compilationem Cartus. Statutor. Eadem habent Auctor libri, cujus inscriptio Amædeus pacificus pag. 190. Theodor. Petrejus in notis ad Chron. Petri Dorlandi pag. 98. Scriptor Prior. Magnæ Cartusiæ n. 29. Laurent. Beyerlinck. Theatr. vit. hum. tom. VI. pag. 229. lit. R. & alii.

(7) Ut minus accurate apud August. Patricium.

(8) Quemadmodum Æneas Sylvius in fine sui Operis de gestis Basileens. Conc.

(9) Blond. dec. III. lib. X. Pogius Florent. in vir. Eugen. apud Baluzium tom. VII. Miscell. Philipp. Bergomas in supplem. Chronic. Spondan. Raynald. Pagius &c.

Finalmente correndo il giorno primo di Dicembre di queſto cadente anno venne a mancare uno de' più abili uomini che mai vantaſſe e per ſantità e per dottrina l' Ordine Cartuſiano, poniamo che ſacrificato l'aveſſe all'Ordine Benedittino. Gio: Rode, fu deſſo. Ma (1) non già colui nativo d'Hamburgo nel circolo della Saſſonia inferiore, ſebben independente qual Città Anſeatica dal medeſimo nel Ducato d' Holſtein. Quegli diçemmo d'eſſer ſtato Profeſſo della Certoſa detta l'Orto della B. Maria preſſo Praga Capitale della Boemia, dove fioriva (2) circa l'anno 1403. Ma non occorre c[illegible] l'uno coll'altro. Queſti di cui ora ſi parla quantunque dello ſteſſ[illegible]e, fu Germano d'origine. Fece i ſuoi ſtudj con molto ſucceſſo in (3) Heidelberga Città conſiderabile d'Alemagna appartenente al Palatinato inferiore, oſſia al Palatino del Reno, allora non per anche infetto dall' ereſie. Tirato per lo ſtato Chieſaſtico, non furono piccioli i di lui progreſſi tanto nella ſacra Teologia, che ne' ſacri Canoni (4). Ma quel che più importò sì fu, che alla buona educazione ricevuta, recarono grandi ajuti all'ottime ſue inclinazioni, le cautele uſate a non laſciarſi corrompere dalle luſinghe mondane. Onde andando in eſſo la virtù, e ſcienza del pari colla modeſtia, e pietà; divenuto Canonico della Chieſa di Metz, e Decano di S. Simone (5) preſſo Treveri, poſe in forſi, e ne rimane ancora il dubbio, ſe riuſciſſe meglio eccellente nell'una, che nell'altra. E queſto, qualor il noſtro, giuniore Giovanni Rode (6), a differenza ancor d' un altro Gio: Rodio, qualor dir non ſi voleſſe, che ſtato ſi foſſe ugualmente famoſo in amendue, e ſi direbbe il vero; mentre ciò non oſtante, diſprezzato quanto poteſſe mai di comodi, e d'onori comprometergli il ſecolo, portatoſi nella Certoſa di S. Albano (7) fuor le mura di Treveri lungo la Moſa, quivi (8) veſtì le noſtre lane. Onde fatta la ſua profeſſione diede tali contraſegni del proprio merito, che malgrado le di lui ripugnanze, riputoſſi degno di crearlo Priore della medeſima. Tanto portò l' occaſione d' eſeguirſi dopo paſſati alquanti anni (9) di Religione; con indicibile conſolazione, e profitto di quella ſanta Comunità.

Anno di G. C. 1439.

CDLXVIII. Morte di Gio: Rode Monaco, e profeſſo della Certoſa di S. Albano fuor le mura di Treveri.

Or dopo la morte di Wernhero de Falkenſteyn ſucceduto all'Arciveſcovato di Treveri l' anno 1418. Ottone Conte di Zigenheim Prelato di gran (10) zelo, e dottrina, avendo egli trovato degli abuſi, e diſordini per la Dioceſi, diedeſi ben toſto a volerli correggere, e rimediare. Preteſe incominciar la riforma dalla ſua Chieſa Cattedrale. Ma non oſtante la mano preſtatagli dal Cardinal Arrigo d' Inghilterra (11) diſcendente dal ſangue Regale chiamato in ajuto di sì ſant'opera, nè punto, nè poco vi

CDLXIX. Per qual cagione traslataſſe dal noſtro all' Ordine Benedettino, occupando lo

(1) De quo Petrejus noſter in ſua Biblioth. Cartuſ. pag. 213.

(2) Vid. ad eund. ann.

(3) Hic quondam literis operam dedit in Gymnaſio Heidelbergenſi, ubi ſacræ Theologiæ Baccalaureus, & Canonum Licentiatus doctiſſimus evadens &c. Trithem. mox citand.

(4) Trithemius de viris illuſtribus Ord. S. Benedicti lib 2. cap. 140. Fuit, ſcribit, vir in divinis ſcripturis ſtudioſus, & eruditus, & in jure Canonico egregie doctus, moribus, & converſatione devotus.

(5) Id. ibid. Factus deinde Eccleſiæ Metenſis Canonicus, ſubjungit, & S. Simeonis apud Treviros, Decanus, ac Curiæ ejuſdem Officialis.

(6) Joannes Rode, tradit Petrejus laudatus pag. 214. (non Rhodius, nam hic in Romano Indice prohibitus eſt) Germanus Sacræ Theologiæ Baccalaureus, de quo Trithemius.

(7) A Balduina Lubzemburgenſi, Archiepiſcopo Trevirenſi, Sacri Imperii per Galliam Archicancellario, fundata ann. 1330. Sanctoque Albano dicata.

(8) Trithem. uti ſupra: Omnia, ſubjungit, pro Chriſti amore contempſit, & Ordinem Cartuſienſem extra Trevirim, cunctis mirantibus intravit.

(9) Poſt annos vero aliquot, proſequitur id. Trithem. uti ſupra, Prioratus officium, licet renuens, & invitus ſuſcepit. Legendus pariter Dion. lib. 1. Ligni vitæ in adjunctis poſt librum V. pag. 888. ubi eadem referantur. Et noſter. Theod. Petrejus loco cit. Ex Cartuſianor. Priore, Benedictinorum Abbate effecto.

(10) Ex MS. Cod. S. Maximini de geſtis Trevirenſ. Archiepiſcoporum ab ann. 1380. ad 1455. apud Martene tom. IV. veter. Scriptor. colum. 446.

(11) De eo vide Auguſtin. Oldoin. addit. ad Ciacconium tom. II. ad an. 1417. colum. 845. n. X.

Anno di G. C. 1439.

Badial governo del Monastero di S. Mattia presso la suddetta Città.

vi potè riuscire. E ciò stante la forte opposizione rinvenuta in quei Signori Canonici tenaci delle proprie antiche, avvegnachè rilasciate, accostumanze. Rivoltò impertando l' animo a rimetter il rigore della monastica osservanza molto, e più che molto decaduta nel Monastero di S. Mattia Apostolo dell' Ordine di S. Benedetto sito e posto di là delle mura della suddetta Città di Treveri. E comechè ben conosceva di non esser quel Abate il quale governavalo, atto a secondare le di lui rette intenzioni, per Breve ottenuto dal Sommo Pontefice, esso deposto, tanto seppe dire, e tanto fece, che indusse il menzionato P. Priore della Certosa di S. Albano ad accettare tal carica (1). Niente gli valsero le scuse, a nulla le da lui interpetrate preghiere; onde senza maggiormente ostinarsi costandogli abbastanza di non esser questo un esempio nuovo (2) e forse ancora nè anche l'ultimo (3) fecesi a maggior gloria di Dio, piegati gli omeri, ad obbedire con altrettanto rincrescimento, e cordoglio de'suoi, che contento e giubilo degli esteri Monaci, dall'una translatossi nell'altra Casa. Da Priore adunque Cartusiano egli passato all'Abadial governo Benedittino (4), corrispose a maraviglia colla savia, zelante, ma pur caritatevole condotta, all'espettazion del buon Arcivescovo. In fatti furon così obbliganti, affabili, e discrete le sue maniere tenute, procurando anzi coll'esempio, che colle parole, edificare quei Religiosi, che presero tosto gusto del rigore della monastica disciplina tanto nell' accennato Monasterio di S. Mattia, che negli altri più principali Cenobj della stessa Diocesi (5). Affin però di meglio promuovere gli animi già disposti de' Monaci a viver più che non facevano secondo le verità delle loro promesse, scrisse con espressioni assai forti atte ad imprimere i caratteri della religiosa obbligazione, alcune utili constituzioni (6). E per dar loro a divedere, che ancor da lui si sapesse qualmente le parole del Superiore riuscissero, d' ordinario, infruttuose, se non vengano autencate dal suo esemplo, compose un libro intorno alle qualità che posseder debba l' Abate (7). Val a dire formò per se stesso un trattato rispetto a' proprj doveri, per tralasciar altre degne occupazioni di simil natura (8).

CCLXX.

Luogo di sua sepoltura.

Dopo adunque d'aver per lo spazio di circa 18. anni, secondo s' attrova registrato presso del Bruschio (1), date bastantissime ripruove della sua destrezza, moderazione, ed integrità di costumi lasciò questa spoglia mortale, in Monthaber, Castello della Diocesi di Strasburg. Venne trasportato

(1) Idemque Dominus Otto Monasterium S. Matthiæ Apostoli Ord. S. Benedicti extra muros Trevirenses, cum magnis laboribus, & expensis ad regularem observantiam reduxit, Abbatem inibi deponendo, Cartusio ibidem sumendo (Joanne Rode) & in Abbatem præficiendo Monasterio prædicto. Ita in gestis prælaudatis apud Marten. loc. præcit. colum. 447. Et laudatus Trithem. loc. cit. Cernens autem, scribit, Otto Archiepiscopus Trevirensis, virum illum esse doctum, expertum, & zelosum, auctoritate Summi Pontificis de Cartusia extructum in Monasterio S. Matthiæ Apostoli Abbatem eum constituit, & per eum multa cœnobia in sua Diœcesi reformavit.

(2) De Landrico Magistro Eremi S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria, in Abbatem S. Euphemiæ assumpto. Vide ad ann. 1175. Sic de Odone Novariensi ex Priore Domus S. Joannis Baptistæ in Steytz, qui Abbas in Monasterio Jaderæ evasit. Vid ad ann. 1198.

(3) Joannes de Deducken cognom. Sigmide, ex Monacho Cartusiæ Colonien. ibidem Abbas; legendus ann. 1483. Necnon Joannes Baptista Ruinus Papiensis Monachus ex Priore Domorum Capri, Romæ, & Neapolis, Commendatarius S. Spiritus in Saxia de Urbe ann. 1583.

(4) Qui Abbas cunctis diebus vitæ suæ cum omnibus Monachis suis, eamdem observantiam laudabiliter continuavit, prout adhuc ibidem Dei gratia observatur & tenetur. Hæc subjungunt acta prælaudata de Archiepiscopis Trevirensibus, quod Marten. uti supra.

(5) Ex cujus labore, & fundamento novissima Ordinis nostri reformatio Bursfeldensis in Germania cœpit. Trithem.

(6) Quorum initium: Cum divinum officium, cui &c.

(7) Qui sic se habet in principio: Quoniam ab alto procedit omnis &c.

(8) Apud Trithem. loc. laud. memoratæ.

(9) Gaspar. Bruschius Centur. 1. De præcipuis Germ. Monaster.

tato però ad esser sepolto nella sua Badia, conforme anche oggigiorno s'osserva dall' Epitafio (1) posto nel di lui Avello avanti la Cappella di S. Stefano al lato destro. Ma se rimasero sepellite le fredde ceneri del medesimo, non seguì lo stesso della memoria d' un cotanto personaggio. Il P. D. Gio: Rode sarà mai sempre di lodevole rimembranza appo gli Scrittori esteri (2) e Benedettini (3), e Cartusiani (4).

Anno di G.C. 1439.

Chiuse ancora l'estremo suo giorno il P. D. Cristoforo Maccasoli (5) Professo, e Priore della luminosa Certosa di Pavia. Or per esser egli santamente uscito da questa misera usura di luce nel (6) Dicembre del cadente anno in cui siamo, appartiensi al seguente l'elezione del suo successore.

Anno di G.C. 1440.

Anno di G.C. 1440.

P. D. Emanuele Lascari professo di Val di Pisio uom di non ordinaria virtù, creato Prior di Pavia.

INatali, i beni, e gli onori non sono sempre in lega colla moderazione, colla modestia, coll' umiltà. E pure tutto camminava di concerto, ed armonia in persona del P. D. Emanuele Lascari de' Conti di Tenda, Città forte d'Italia nel Piemonte. Fu egli Professo della Certosa di Val di Pisio (7) nell'Insubria, luogo d'orrore, e di vasta solitudine. Or quantunque l'ottimo Religioso procurasse dal canto suo di viver ignoto agli occhi degli uomini, in quel angolo di mondo; pure le diligenze che v'usava sopra, poco bastarono a non tradirlo. Laonde sparsasi la fama di tal Servo di Dio, desso appunto si fu il soggetto, che scelto venne a dover presedere nell'orbata di Pastore Casa di Pavia (8). La dignità conferitagli non fu creduta da niun fuor di se stesso superiore al proprio merito. E noi appresso ne diremo il perchè.

CCLXXI. Applicazione del Cardinal S. Croce a pro della sua Chiesa di Bologna, e quali misure vi prese per lo riparo della Basilica di S. Petronio.

Non perchè il Cardinal S. Croce quando affin di rimetter la pace tra Principi Cristiani, quando per assister all'urgenze della Santa Sede; e da quando in quando ancora a cagion di presedere a'Concilj, siccome più d'una volta ci è tornata occasione di raccontare, facesse quasi un continuo andarvieni, per questo dimenticossi mai punto della sua Sposa, ossia Chiesa di Bologna (9). Egli a pro di essa conservava per ogni dove le proprie tenerezze. E tanto rapporto allo spirituale, che temporale, procurava efficacemente di giovarla col senno, formando regolamenti intorno all'esatta osservanza della disciplina Chiesastica; e colla mano, in distribuendo, anche con risecare bonissima porzione del di lui semplice, economico, ed indispensabile sostentamento, tutto a' poveri, ed ai temporali. Quindi si fu, che quantunque le copiosissime nevi ultimamente cadute atterrate avessero le mal sicure case, e col danno immenso di non pochi conspicui palaggi apportato, indicibili precipizj, e rovine, tosto ei vi prestò soccorso. In particolare (10) alla famosa Basilica di S. Petronio, che fin da Firenze le più giuste misure prese vi sopra da esso, assai opportunamente servirono di tal riparo, che o appena se ne conobbero, o molto poco s'intesero le calamitose conseguenze d'un cotanto disastroso avvenimento. Tanto maggiormente, che non essendo sufficiente, e pronta a tal uopo la scarsezza del suo patrimonio, produssero un effetto maraviglioso l'ottenute Bolle Pontificie d'indulgenze a chi visitasse,

(1) Hic jacet in tumba vas Ordinis alta columna.
Abbas Donatus, Joannes Rodæ vocatus:
Collectis membris primo succumbo Decembris,
Tricesimo nono c. quater Mquoque solo:

(2) Christoph. Brovver Annal. Trevizen. ad ann. 1439.

(3) Trithemius, & Vion loc. cit.

(4) Petrejus Biblioth. Cartus. p. 214.

(5) De quo ad ann. 1434.

(6) Ex Kalend. seu Necrolog. ejusdem Domus.

(7) In montib. supra Oppid. Clusæ, Montis Regal. Diœc.

(8) Ex Serie Prior. laud. Cartus.

(9) Poggius, Vespasian. Florent. Zeno, Sigon & alii.

(10) Sigon. de Episc. Bononien. lib. 4. in Nic. Alberg.

Anno di G. C. 1440.

tasse, e facesse limosina per la rifazione di quell' accennato Santuario, cui concorse a gara di ristaurare la pietà de' Cittadini.

CCLXXII. Ebbe compimento in questo anno la celebre nostra Casa di S. Maria di Paular nella Castiglia.

Resta da noi altrove sparsamente narrato, come la celebre Certosa di S. Maria di Paular nel Reame di Castiglia ideata venisse solamente da Arrigo II. Ma, che costui prevenuto da morte il 1379. sebben principiata da Gio: I. il quale trapassò l'anno 1390. poscia però continuata dal III. di tal nome Arrigo, morto l'anno 1406. stato si fosse. Or quì c'occorre di dover soggiungere, che Giovanni II. volle aver la gloria di terminarla di tutto punto. Confirmò egli alla medesima tutte le concessioni accordate alla medesima da' suoi maggiori (1); molto v'aggiunse del suo; e non soltanto con non poche grazie, prerogative, e privilegj, ma vi contribuì con varj, e diversi ornamenti a renderla intieramente completa, quale appunto ce la dipingono gli Scrittori (2). E tale, a vero dire, riuscir dovette un' opera, che meritò le cure non men che di quattro teste coronate, per lo spazio meglio di 60. anni che si framezzano dall' anno 1379. allora quando dell' accennata Casa formossene la grand' idea, fino all' (3) anno 1440. in cui siamo, che videsi a maraviglia perfezionata.

CCLXXIII. Volata al Cielo in questo anno Francesca Romana, il P. D. Ludovico Calvo Priore della Certosa di Roma insiem con altri venne incompensato ad accaparne l'informo di sua vita. E quando poi venisse solennemente canonizzata.

Occorse che nell' età sua d'anni cinquantasei felicemente passasse fin da' 9. Marzo di questo corrente anno agli eterni riposi la nobil (4) Madrona Francesca Romana. Era dessa figlia di Paolo Buxio, e di Jacobella de Broffendeschis vedova di Lorenzo de' Ponzianis, famiglia similmente nobile Romana. Ella predicavasi per Donna in tutti e tre gli Stati diversi sempre uguale a se stessa nella pratica delle virtù. Ma vie maggiormente, nel quarto allor, che mortole il marito, entrò nel Monastero dell' Oblate sotto la regola di S. Benedetto della Congregazione di Monte Oliveto. Il medesimo da lei stessa, ritrovavasi quando stava ancora dal vincolo conjugale astretta, antecedentemente fondato. Onde grande correva la fama della sua santità. Infatti ed in vita, e dopo il sonno di pace tuttavia compiacendosi la divina bontà ad intercessione della sua Serva d'operar segni, e prodigj, giunsero a notizia d'Andrea Vescovo d'Osma. Costui qual Vicario nello spirituale d'Eugenio Papa IV. non senza alta disposizione, e provvidenza celeste ordinò, che Sancio (5) Vescovo in tal tempo di Bova, ed il nostro P. D. Lodovico Cal-

(1) Tamayus Salazar Martyrol. Hispan. tom. V. p. 433. Cum Henricus Trasemarae Comes, inquit, qui postea fuit Rex cum aliis proceribus Castellae in Galliam diffugeret, ob saevitiam Petri Crudelis Castellae Regis, & ibidem sub vexiliis Galliae Regis militaret, Monasterium Cartusianorum in Gallia solo aequavit, & destruxit. At cum postmodum occisus Petrus fuisset, & Enricus in Regnum sublimatus, cum tempore obitus testamentum conderet, memor sacrilegii, & turpis facinoris in Gallia patrati subversione Coenobii Cartusiani, jussit Joanni filio, ut aliud Cartusianorum Monasterium in Castella conderet in suae animae redemptionem. Joa. filius fabricam distulit, sed Guillelmi Raynaudi Generalis totius Cartusiae precibus interpellatus, tandem an. MCCCXC. Monasterium in Valle Lozoyensi construere coepit, sed morte infelici praeventus, illud consummare non potuit. Successit Enricus III. qui Ecclesiam mirabiliter profecit; quo e vivis sublato, Joannes II. tandem opus Regium illud a praedecessoribus inchoatum anno Domini MCDXL. in tota perfectione consummatum reliquit.

(2) Joseph de Valle in Catalog. Cartusiar. Hisp.

(3) Ex inscriptione apud Ægidium in Theat. Castellae.

D. O. M.

Coenobium hoc B. Mariae de Paular
Erexere Castellae Reges.
Henricus II. sacro voto, Joannes I.
Ædificii exordio, & dote.
Anno 1390. Henricus III.
Amplificatione, & palatio
Joannes II. perfectione, & ornamento,
Pares magnificentia in illud
Et Religione in Deum.
Cartusiae Alumni muneri Regio
Gratitudinis debitae pignus,
Perpetuaeque memoriae obses
Ad posteros hoc DD. Monumentum.

(4) Vit. S. Franc. Rom. lib. V. cap. XVIII.

(5) Ex Episcopo Minerbino ad Bovensem Ecclesiam translatus, ubi praefuit ab ann. 1435. ad 1441. De quo Ughell. tom. IX. Ital. Sac. p. 460. n. 14.

Anno di G. C. 1440.

Calvo (1) da Genova, Priore della Certosa di Roma prender ne dovessero informazione sopra la vita, e miracoli di detta B. Madre. Tanto eglino coll'esame di molti, e molti testimonj puntualmente eseguirono con averne accapata una sommaria inquisizione (2). Furon in ciò non poco assistiti da S. Bernardino da Siena e dal B. Giovanni da Capistrano, che ben degna pubblicamente la predicavano di dover esser annoverata nel Albo de' Santi. Il che poi ad imitazion d'Eugenio rinovatosi (3) da Nicolò V., da Pio II., Giulio II., e promosso da Clemente VIII. indusse finalmente Paolo V. col parere de' suoi Cardinali, ed in parlare di Roberto Cardinal Bellarmini con suo Decreto dato da (4) Roma a dì 29. Maggio dell'anno 1608. d'ascriverla al Ruolo de' SS. Canonizzati (5). Anzi ritrovate le di lei Reliquie sotto il Pontificato di Urbano VIII., vennero co' (6) nuovi miracoli vie maggiormente venerate.

CCLXXIV. Il P. D. Angerio Priore di diverse Case morto in quest' anno.

La perdita fattasi in questo tempo (7) del P. D. Angerio Mosseron Professo prima della Casa di Cadurco, e poi della Gran Certosa venne amaramente compianta dall'Ordine qual soggetto di rari talenti, e molta abilità. Egli fu Priore non solo nella sua primiera Certosa, ma in quelle di Valbona, e della Valle di S. Maria.

CCLXXV. Mutazioni de' Priori accadute nel Capitolo di quest' anno.

Restò frattanto disposto per carta del Capitolo Generale celebrato in questo anno fra l'altre cose, che al P. D. Gio: da Milano (8) Priore della Certosa di Trisulti, succeder dovesse, conforme seguì, il P. D. Lorenzo de Feltro nativo, e Professo di Venezia (9). E che il P. D. Nicolò Conco da Cosenza (10), bisognoso ormai di qualche ristoro, poichè da lunga pezza oltre agli altri Priorati di diverse Case (11) antecedentemente esercitati, attuale Priore della Certosa della Padula (12), alleviato venisse dal P. D. Tommaso cognominato (13) il Tedesco, come colui, ch'era nativo dell'Austria. Tutte siffatte cose si facevano con ogni pace, ed armonia perchè d'acconsentimento, e volontà delle parti.

CCLXXVI. I Monaci della Certosa di Erford ottengono dal Capitolo Generale di fondar una Casa filiale, che fu quella di S. Elisabetta presso Isnac nel-

Quindi ad istanza de' Monaci della Certosa del Monte S. Salvatore (14) presso Erfurt nella Turingia venne loro accordato (15), che fondar potessero una Casa filiale. In fatti tanto essi adempirono con erger presso d'Isnac nella Turena stessa, la Casa sotto il vocabolo di S. Elisabetta (16). Ma, che occorre trattare d'un fondo già già portato via irreparabilmente dal fiume? La medesima fu dagli Eretici Luterani affatto distrutta, ed i suoi beni usurpati. Ne rimane bensì la memoria, che in essa fiorissero non pochi uomini illustri (17), come quella, che ebbe una volta la sorte di goder il governo del celebre in santità, e dottrina Gio: Hagen de Indagine (18) prodigio delle scienze sacre, e profane. Colui, dico, il

(1) Ex MS. Catal. Prior. Dom. Romæ, ubi hæc inter alia: Cui ann. 1440. & Episcopo Bovensi ab Andrea Episcopo Osmensi Papæ Vicario commissum fuit informationem capere super vita, & miraculis S. Franciscæ Romanæ.

(2) Factum est, vel paucis mensibus post felicem sanctæ obitum, ut bon. mem. Andreas Episc. Auximanus fel. rec. Eugenii Papæ IV. Prædecessoris nostri tunc in Urbe in spiritualib. Vicarius examen testium super ejus vita, & miraculis committeret Episcopo Bovenensi & Priori S. Crucis in Hierusalem Ord. Cartus. qui multor. testimoniis susceptis inquisitionem egerunt. Ita Paulus V. in Litt. Decr. Canonizat.

(3) Ex cap. XX. vit. supralaud.

(4) Bull. tom. III. Paul. V. const. 45.

(5) Extat etiam apud Bzovium ad an. 1440. tom. XVI. Annal. Eccles. n. CVI. d. 730.

(6) Odoric. Raynald. Annal. Eccl. ad eundem ann. 1440. n. XV. pag. 359.

(7) Die 21. Maji ex Charta anni sequent. 1441.

(8) De quo ad ann. 1438.

(9) Ex MS. Catalog. Prior. Tris.

(10) De quo ad ann. 1432.

(11) Vid. ad ann. 1408. 1419. & 1426.

(12) Ex MS. Serie Prior. Domus Padulæ ad ann. 1432.

(13) Ib. ad hunc annum 1440.

(14) Una ex Domib. Prov. Alem. super. a Joanne Ortonis Borlensi Præposito, ac Moguntini Archiep. Provisore fundata an. 1312.

(15) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ ad ann. 1440.

(16) Series Cartusiar. per Orbem, ubi de Prov. Alem. super.

(17) Apud Aubert. Miræum Orig. Cartus. p. 50. n. 5.

(18) Ibid.

ANNO DI G.C. 1440.

la Turena destrutta indi dagli Eretici.

il quale appunto in questo anno (1), secondo altronde ci tornerà occasione di narrare (2), occorse di vestir l' abito Certosino nella suddetta Casa di S. Salvadore. E dove dopo moltissime appena credibili letterarie fatighe non men divote, che erudite terminò assai lodevolmente la carriera de' suoi pieni giorni.

CCLXXVII In questa stagione fiorir dovette il P. D. Gio: Istitore nella nostra Casa di Busfia.

Fioriva poscia nella Certosa di Buxia, o sia l' Aula della B. Maria (3) nella Svevia, o per meglio dire nel circolo di Svevia nell' Algovia presso Memingen, ragguardevole Città Imperiale d' Alemagna, il P. D. Gio: Istitore (4), di Nazion Tedesco. Quest'abile Religioso (5) raccolte quante mai far si potessero obbjezioni sopra la Sacra Scrittura, ne scrisse un dotto, ed erudito libro (6).

CCLXXVIII Così parimente in quella di Erbipoli fiorì in pietà, e dottrina il P. D. Arrigo Reicher, di cui non si sa il giorno di sua morte.

Di maggior grido era quindi la fama e per pietà, e per dottrina, che nella Certosa d' Erbipoli, o sia Wurtburg, e Wirtzburg, o Vuirsbourg (7) Città Capitale della Franconia, nobile contrada d' Alemagna, correva del P. D. Arrigo (8) Reicher. Egli per quanto grandemente stasse attaccato al rigore della nostra più esatta osservanza; pure andando a riflettere, che potendo, non dovesse soltanto pensare di giovare a se medesimo; ma di rendersi parimente in qualche maniera utile a pro degli altri, procurò d' eseguirlo. Mentre siccome il corpo umano, non ostante la sua unità, consiste in una maravigliosa diversità di membra distinte a differenti funzioni, ed uffizj, sebbene uno più nobile di un altro; ad ogni modo tutti però necessarj alla conservazione, decoro, e sussistenza dello stesso; così trovandosi assai ricco il P. Reicher di lumi, e di carità (9), formossi un piano, di come mai insiem' insieme riuscir con successo nel giovare non soltanto a se stesso, ma eziandio al suo prossimo. Laonde non ostante le circostanze di Certosino, che l'obbligavano or al Coro, or alla solitudine, quando al silenzio, quando alla contemplazione delle cose celesti, e ad altri pesi, ed amminicoli della disciplina monastica, e questa a norma delle nostre accostumanze; pure sapeva rubare certi ritagli di tempo per applicarlo ad altro. Avvalendosi impertanto degli impedimenti stessi, fecesi sedendo solingo, e taciturno a sollevar se sopra di se, ed iscriver molti (10), e diversi trattati, pieni tutti di sacra unzione, e di una profonda mistica teologica (11), in cui si diede a conoscere ben altamente versato. In qual anno egli uscito fosse da questa valle di lagrime, grande si scorge appo degli Scrittori il silenzio, e noi senza la loro scorta, andar non vogliamo indovinandolo. Ma del rimanente

(1) Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 262.

(2) Vid. ad ann. 1476.

(3) Una ex Domib. nostræ Prov. Alemaniæ infer. in Becchein, seu Castro Erbarch Augustanæ Diœc. ad Fl. Iseram a D. Henrico de Ellebarch Augustæ Canon. ann. 1402. fundata, atque Ordini incorporata ann. 1406.

(4) Alias Institutor.

(5) Ex Monum. Herbipolen. Cart.

(6) Supralaud. Theod. Petr. loc. cit. p. 195.

(7) Sub tit. Horti Angelorum fundata ab Eberhardo de Hirscheim Canon. & Archidiacono Herbipolen. Ecclesiæ an. 1353.

(8) Vixit in Cartus. Herbipolen. ann. 1440. Petr. mox citand. in Not.

(9) Theodorus Petrejus in sua Biblioth. Cartusian. pag 140. Henricus Reicher, inquit, Cartusiæ Herbipolensis Alumnus, vir uti ex scriptis, quæ etiamnum calamo exarata istic asservantur, cognosci potest, admodum illuminatus, ac pietatis præcipuæ, scripsit tria insignia de divina sapientia, seu mystica Theologia volumina, in quibus profundiores aliquot rerum divinarum discursus pertractat, ad instar Harpii, & Rueffenbrochii; quos idcirco, non omnium captui convenire, facile est credere. Quin & quartum ejusdem Anctoris reperitur volumen, in quo sequentes insunt Tractatus.

(10) Scilicet 1. de via purgativa, illuminativa, & unitiva: 2. ad quemdam de munditia Sacerdotum, cujus thema est: Templum Dei sanctum estis vos: 3. Eodem themate alio modo ad quemdam Canonicum Haugen. Herbipolen. extra muros: 4. ad noviter electum Priorem Cartusiæ Novæ Cellæ in Grunam exhortatio: 5. Compendium breve, de animæ renovatione, seu spiritualis Templi construct. 6. De Sacramento Confessionis: 7. Breviloquium de conscientiæ puritate.

(11) Id. Petrejus ibid. pag. 141. Quæ quidem omnia, prosequitur, argumento nobis sunt, hominem fuisse in mystica Theologia cumprimis eruditum, ac salutis proximorum avidissimum.

nente ben costa, che circa l'età corrente succeder dovette il di lui felice transito.

ANNO DI G. C. 1440.

CCLXXIX. Altro Arrigo sopranomato Langestein fiorì nella pietà, e nelle lettere.

A questa stagione si rapporta ancora da Tomaso Bozzio (1) come nella Germania non senza straordinario comune applauso corresse per la bocca di ognuno qual uomo di orazione, e di sapere il nome del Padre D. Arrigo Langestein (2). Vuolsi ch' egli dall'Ordine di S. Agostino, a desio di maggior ritiro, professasse di bel nuovo fra'Certosini. E che in quell' ozio, applicatosi più di proposito allo studio delle divine ed umane lettere, componesse un libro intorno alla contemplazione, e dell' anima contemplativa.

CCLXXX. Quattro Antifonarj scritti in carta pecora regilati a'Certosini di Venezia dal B. Lorenzo Giustiniani.

Era abbastanza saggio il gran Servo di Dio B. Lorenzo Giustiniani, di cui altra volta (3) si è fatta menzione, per non discernere, con indefinita consolazione del di lui spirito, i sommi progressi nell'uno, e nell' altro uomo, che di giorno in giorno s' andavano, sempre di bene in meglio, facendo nella Certosa di Venezia, sita, e posta nell' Isola di S. Andrea. Egli, che contribuito n' avea di molto, e colla voce, e colla mano alla fondazione della medesima, appena sapeva faziarsi delle nostre accostumanze. Onde ben sovente tenendo in conto sua somma delizia l' osservarle ancor ei, spesso facevasi un piacere, il procurar, quasi uno dell'abito (4) di pratticarle. Quella loro solitudine, quell'alto silenzio, quella non intermessa contemplazione delle cose celesti spesso invidiar gli facevano la felicità, che quei Padri godevano. Or fra gli altri benefizj da esso loro impartiti, ebbe la benignità di regalare a' medesimi IV. Antifonarj (5) per uso del canto impressi in carta pecora; conforme si legge in una registrata Memoria.

CCLXXXI. Il Cardinal Branda tenta d' introdurre i Certosini nella Basilica di S. Ambrogio in Milano, e vien impedito dal Duca Filippo.

Io trovo registrato in alcune antiche memorie (6), qualmente nell' età propria, in cui siamo, tentasse un colpo mastro, qualora riuscito gli fosse, a pro de' Certosini, Branda Castiglione Milanese. Costui chiaro, e rinomato assai per la sua gran dottrina, da Vescovo di Piacenza (7) sotto Papa Bonifacio IX. fatt'avendo una pur troppo luminosa comparsa e nel Concilio Pisano a' tempi di Alessandro V., e nell' altro di Costanza, in dove ad esclusion di ogni altro, restò eletto Martino V. Ma già già (8) promosso egli alla Porpora da Gio: XXIII. ottenne la Badiale Commenda della famosa Basilica di S. Ambrogio nella Città di Milano (9). Or nati de' dissapori gravissimi tra' Monaci Cisterciesi di quel Cenobio, ed il nomato Abate Commendatario, questi, cacciati via gli accennati Religiosi, fecesi ad introdurre una Colonia di Certosini, applettati ad andarvi dalla non più, che una lega distante Certosa di Caregnano (10). Ma il Duca Filippo Maria Visconte, passando poca buona intel-

(1) Lib. IX. de signis Ecclesiæ cap. 12. in fin. pag. 432.

(2) De quo Trithemius, Possevin. ac Petrejus.

(3) Ad ann. 1422.

(4) Ut unus ex illorum numero facile censeri posset. Ex Monumentis MS. ejusdem Domus.

(5) Antistes celeber Venetus Laurentius ipsum,
Justiniana suum stirps clarum reddit Alumnum.
Antiphonale suis hoc scriptum sumptibus addens,
Tres alios etiam simili dictamine libros,
Obtulit ecce tibi Petri germane Beate
Andrea. Sis ergo pius, sibi fautor, ut omne
Nunc opus, & studium divino robore firmet.
Sic Deus Omnipotens, ut scandere cœlica tandem
Possit & optatum capiat de semine fructum.
Mille quadringentis jam sol lustraverat annos
Atque quaterdenos, dum munera protulit ista.

(6) Ex Monumentis Cartusiæ.

(7) Apud Ferd. Ughell. tom. II. Ital. Sac. de Episc. Placent. n. 72. fol. 285.

(8) Presbyter Cardinalis tit. S. Clementis, sed Placentinus dictus.

(9) De quo laudatus Ughellius tom. IV. de Archiepiscopis Mediolanen. col. 31. Secundum, inquit, inter septem Principes Mediolani, Ecclesias post Metropolitanam locum Ambrosiana Ecclesia sibi vindicat . . . Hic duplex Ordo . . . . Collegium Canonicorum . . . & pulcherrimum Monachorum Cisterciensis Ordinis Cœnobium.

(10) Sub invocatione S. Mariæ, sive Agnus Dei, modo dicto etiam S. Ambrosii a Joanne Vice Comite loco Garignani fundata ann. 1349.

ANNO DI G.C. 1440.

intelligenza col Cardinal Branda, fin da quando era stato da Eugenio IV. a lui spedito Legato, per trattar la pace, avvegnachè pur conchiusa non la sentiva bene. Per lo che stante le controversie occorse, nè tuttavia terminate per gli beni lasciati da' suoi maggiori alla Casa specialmente di Pavia, nudriva niente buon affetto verso dell' Ordine Cartusiano. Laonde, giacchè, i Monaci di esso colle buone non intendevano di uscire, ed egli persisteva di non voler tolerare tal novità, minacciò alla perfine di porervi il fuoco. Pertanto convenne al Porporato Abate Commendatario ritirarsi alla meglio dal contratto impegno; ed a' nostri Padri colà far ritorno d' onde s'eran partiti (1), non con tutte quelle mature riflessioni dovute in un avvenimento di simil natura.

CCLXXXII. Abbaglio di Camillo Tutini, che vuole fiorisse in questo anno Gio: Stat Prior di Ligeto.

L' erudito Sacerdote Camillo Tutini (2) pone sotto di quest' anno Gio: Stat da Priore della Certosa di Ligeto (3) passato a Vescovo di S. Paolo di Troyes. Ma l' uomo dotto per primo malamente si è lasciato allucinare da qualche tale quale similitudine del nome Latino, che s' incontra fra detto Troyes (4), e Tricastin (5). Secondariamente la Chiesa di Troyes nella Sciampagna, non istà altrimente dedicata, che a S. Pietro (6). Siccome all'incontro si è a S. Paolo (7) quella di Tricastin. E per terzo costa abbastanza, che nell'accennata prima Cattedra dall' anno 1426. fino all'anno 1450. quando terminò la sua vita, sedesse il non mai tenuto in conto di Monaco Cartusiano Giovanni, cognominato l' Eguise, o sia l' Acuto (8). Assai chiara, e manifesta è adunque, che il suddetto Gio: de Stat asseverato per Religioso del nostro Ordine governata avesse, anzichè altra, la Chiesa di S. Paolo di Tricastin sotto l' Arcivescovado di Arles, siccome affermano altri più accurati Scrittori (9).

CCLXXXIII. Morte di D. Giovanni Divite, e suoi componimenti.

Frattanto nella Certosa altra volta detta di Val Regale (10), dalle cui ceneri (11) quindi nacque quella di S. Brunone nell' Eremo dentro la Città di Gand (12), Capitale della Fiandra Austriaca, finì il corso di sua ben impiegata vita il P. D. Giovanni Divite. Questo insigne soggetto accoppiava ad un irreprensibile, anzi integerrimo tenor di vita, conforme ci attesta il nostro Petrejo (13), assai profondo sapere. Onde datosi in quei ritagli di tempo potuto avanzare da'nostri esercizj agli ottimi studj, e discipline, procurò di giovare agli altri ancora co' varj suoi componimenti (14). Dessi tendono tutti a quella stessa illibatezza di costumi, ed acquisto di virtù, ch' egli vivendo, con edificazione comune, s' industriava di praticare.

CCLXXXIV. Priori Certosini morti in quest' anno.

Da questa similmente passarono a vita migliore il P. D. Gio: Matilstese (15) Priore della Certosa detta la Salutazione di Maria, nell'Inghilterra, personaggio di molta virtù, ed il P.D.Elduardo Priore di quella di

(1) Carolus de Turri Mediolanen. Canonicus in suo libro, cujus titulus: Il Ritratto di Milano.

(2) Neapolitanus in prospect. Histor. Ord. Cartus. ann. 1440.

(3) Una ex Domibus Provinciæ Franciæ in Dioec. Turon.

(4) Nempe Augusta Tricassinorum.

(5) Scil. Tricassinor. Civitas.

(6) Apud Claud. Robert. in Gall. Chr.

(7) Ibid.

(8) Loc. cit. de Episc. Trecen. pag. 489. col. 1. n. 76.

(9) Ludovic. & Scævola San-Marthan. in Catal. Episcop. ejusd. Ecclesiæ apud Gall. Christ. ex actib. Concistorialib. Morot. & alii.

(10) Una ex Domib. Prov. Teuton. in pago Reiihem Ganden. Dioec. a D. Willebardo Brugen. Canonico fundata.

(11) Ab Iconoclastis eversa ann. 1577.

(12) Anu. 1584.

(13) In sua Bibl. pag.161. lit. I. Joannes Divitis, ait, vir uti eximia vitæ sanctimonia, sic & præstanti excellens doctrina.

(14) Scripsit de Indulgentiis anni Jubilæi: De Esu carnium pro omnibus Religiosis: De partecipatione missarum: De Confessione Sacramentali per quatuor quæstiones discussa: Dialogum Mellifluum Tentatum inter, & Consolatorem; Sermones Capitulares: De Virginitate lingua vulgari: De proprietate in Religione vitanda: Quo pacto sæcularibus non semper conducant libri Sacræ Scripturæ materno idiomate translati: Liber diversarum adhortationum in modum Epistolarum: Conciones aliquot, cum aliis nonnullis. Idem Petrej. loc. cit.

(15) Obiit die XXX. Septem.an. 1440. ex Cart. anni seq.

di S. Giò: Battista in Zeelem (1) nel Brabante (2), Provincia ragguardevole de' Paesi bassi, Religioso di somma esemplarità (3), e di non ordinaria edificazione.

ANNO DI G. C. 1440.

Anno di G.C. 1441.

ANNO DI G.C. 1441.

LA crudelissima guerra, che con varie solite vicende si faceva, come altrove di sopra si è accennato, tra Alfonso di Aragona, e Renato di Angiò, teneva (4) allarmato, e per conseguente in gravi angustie tutto il Regno di Napoli, per cui contendevano. Le nostre Certose sparse di quà, e di là del Regame, non furono esenti dalle comuni calamità, che seco porta un simil flagello. Ma quella di S. Martino sopra Napoli, per trovarsi la Città posseduta dagli Angioini, assediata dagli Aragonesi per via del Monte S.Erasmo, vidési nella stagion corrente in assai più duri, e vicini travagli. Ella aveva le sue ragioni di temere, molto maggiormente da qualche visita domestica, poichè prossima, che dalla più rimota degli esteri. Onde con savio consiglio affin di prevenirne, in circostanze sì critiche, i fondati sospetti, cercò, ed ottenne dal Re Renato (5) la conferma di tutt' i suoi beni. Questo Principe adunque per particolar affezione verso dell'Ordine nostro, benignossi spedire dal Castel Nuovo dove risedeva, in data de' 4. Marzo del presente anno 1441. un amplo Diploma (6) con cui mette sotto la di lui special protezione ogni qualunque persona di detta Casa: dichiarasi difensore degli averi, così stabili, e mobili, che semoventi della stessa, e ratifica le prerogative, jussi, esenzioni, franchigie, e privilegj di un Monastero sontuosamente fondato, conforme dice, e dice il vero, da' suoi magnanimi, ed incliti Maggiori (7).

CCLXXXV. Il Re Renato spedisce la conferma di tutt'i beni a favor della Certosa di S. Martino.

A dì 2. Aprile di questo anno, terminò di più vivere un tal molto Illustre D. Antichiano, che qual grande benefattore dell' Ordine s'ebbe la grata attenzione di farsene memoria nel seguente Capitolo Generale (8) celebrato in quest' anno.

Morte di D. Antichiano Benefattore dell'Ordine Certosino.

Era Corrado d' Erchusen Gran Maestro dell' una volta famoso Ordine Teutonico, differente da quello di Malta, sebben così quello, che questo sortito avesse da circa sei secoli sono la rispettiva origine dalla Terra Santa; si disse famoso, mentre nel medesimo (9) ricercavasi la pruova di niente meno che 16. gradi tanto del paterno che materno lato di successiva nobiltà per essere annoverato fra quei Cavalieri. Or ritrovandosi egli il Corrado in Marienthal, o sia Mergentheim, picciola Città d' Alemagna nella Franconia sì, ma Capitale dello Stato, ed ordinaria Sede, rispetto alla Germania, ed Italia, de' Gran Maestri, deliberò di soddisfare alla sua divozione verso dell' Ordine Certosino. Per lo che dopo molte, e molte diligenze praticate nella scelta d' un luogo meglio stimato a proposito, principiò a maneggiare appo de' nostri Superiori maggiori intorno alla fondazione (10) d'una nuova Certosa. Costoro, che in simili affari son soliti procedere con grande avvedutezza, e ponderazione, andarono temporeggiando l' affare; affin di prendervi sopra

CCLXXXVI Maneggi di Corrado d' Erchusen Gran Maestro dell'Ordine Teutonico per la fondazione d'una nuova Certosa.

(1) Prope Lundinum in Comitatu Mildesexiæ ab æquite Galtero Mainio ann. 1362. fund. in Prov. olim Angliæ.

(2) Seu Domus Diestensis in Brabantia & Comitatu Cassen. Dioec. vero Reodien. a Gerardo Diesten. Toparcha, & Castellano Antuerpiæ una cum Joanna a Fland. Lossensis Comitis filia ejus conjuge ann. 1328. fundata. Estque una ex Domibus Prov. Theutoniæ.

(3) Obiit die 12. mensis Octobris ann. 1440. ex Charta ann. 1441.

(4) Colon. Constant. Summont. Jannon. aliique Script. Regn. Neap.

(5) XVII. Rex Neapolis.

(6) Ex suo originali, quod extat in Archivo ejusdem Cartusiæ recitatur hic in Append. fol. 229. n. 1.

(7) Nempe a Carolo Illustri Calabriæ Duce, & Joanna I. filia ejus fund. ann. 1329.

(8) Ex Charta Capit. Gen. Ord. Cartus. ann. 1441.

(9) Ricciol. Claud. Rober. & alii.

(10) Ex MS. Monumentis Cartusiar. Prov. ol. Saxon.

Anno di G. C. 1441.

pra tutte le più adeguate misure. Frattanto però il pietoso Principe Gran Maestro non tralasciò d' ammanire tutto il materiale bisognevole. Ed assicurato, che presso Schivelbein nella nuova Marca si rinvenisse un sito assai comodo, ed adatto ad un sì fatto proposito, quivi restò servito di donar gli ordini stimati meglio opportuni ad un tal uopo. Ma su di ciò ci tornerà occasione di parlarne più appresso (1).

CCLXXXVII. Incendio, che ridusse in cenere la Certosa di Bellarice in Francia; e chi concorse alla di lei rifazione.

Egli appena è da credersi quanto grandioso disturbo, e grave discapito apportasse all'infelice Certosa di Bellarice (2) nel distretto di Nevers, e Diocesi d'Authun in Francia il disgraziato avvenimento in questo tempo occorsole. La medesima per una di quelle solite perniziose dissavedutezze, ed assai reprensibili trascuragini, poichè appicciatosi, senza sapersi come, in un angolo della medesima il fuoco, tutta, o quasi, ben tosto andar si vide miseramente in fiamme. Desse fuor di ogni qualunque difesa, e non ostante i tentati, ma in vano, rimedj, per la veemenza del vento, che spirava con rapacità indicibile, comunicaronsi l'une all'altre; onde un' opera di tant'anni, in briev' ora se non per intiero, nella sua maggior parte restò ceneri, ed isvanì in fumo. In una costernazione di simil natura s'ebbe ricorso alla pietà de' fedeli. Ed Eugenio Papa IV. intrattenendosi ancora in Firenze vi contribuì di molto coll' indulgenze fatte pubblicare (3) per tutti coloro, che somministrata v'avesse qualche limosina: anzi ancora per chiunque prestato vi fosse un qualche simile ajuto al risarcimento, e refazione di detta presso, che consumata Certosa. Venne e' forse informato dell' accidente accaduto, e così supplicato del riparo abbisognevole per ogni dove, dal Cardinal S. Croce assai interessato per gli suoi Confratelli. Mentre se l'opere sono l'argomento più grande d'un vero amore, egli è facilmente da persuadersi, che in una siffatta urgenza non trascurasse, siccome col senno, così di giovar loro colla mano. Certamente per quanto almeno permetter gli poteva la pur troppo volontaria scarsezza del di lui patrimonio, non mancò di dividerlo colla Chiesa, e distribuirlo fra cento, e mill'altri poveri di non inferiore indigenza.

CCLXXXVIII. Sante occupazioni del B. Cardinal Albergati stando nella Corte del Papa in Firenze.

Non era sicuramente ozioso l'intrattenimento del nostro S. Porporato presso del Pontefice in Firenze. Il di lui credito, il sapere, la saviezza serviva di grande ostacolo allo scisma de' Basiliesi. E la fama della sua santità incuteva del rispetto, e venerazione allo stesso creato (4) Antipapa Amedeo di Savoja, che perciò camminava a passi più misurati, e circospetti. A vero dire, trovava la S. Sede, fieramente combattuta in tante, e tante guise, nella fortezza d' animo del B. Nicolò Albergati (5) un buon appoggio. E l' afflitto Eugenio perseguitato a torto da chi, anzi che no, doveva difenderlo, dove consolarsi, e consigliarsi insieme rinveniva. Ricordandosi del motto dell'Omerico Agamennone (6) fu dal benigno nostro porporato S. Croce la carica di penitenze esercitata e con zelo, e con carità. Pure se indicibilmente lo teneva molto, e più che molto occupato lo spiritual disimpegno del proprio ministero; non picciole eran poscia le premure, che si prendeva di giovare corporalmente ad ogni stato di persone. Or riconciliava inimicizie; or componeva litiggj; quando consolava afflitti, quando provvedeva bisognosi. In somma il di lui luogo di residenza, sembrava un pubblico Albergo, comune a tutt'i tribolati, miseri, ed indigenti, donde ad ogni tempo, e ad ogni ora si potesse ricorrere. E perciò senza menomo impedimento o ritardo di sorta alcuna facevasi un quasi (7) continuato andar-

(1) Ad ann. 1443. & 1445.

(2) Tit. Annunciationis B. M. ab Henrico Bonafiati Dinasta ann. 1199. fundata, estque una ex Domib. nostri Ord. Prov. Franciæ.

(3) Ex MS. Monum. ejusd. Cartusiæ.

(4) Æneas Sylvius in Epist.

(5) Zenus, Pogius, Sigonius, & alii Scriptores vit. ejusd.

(6) Non populi exitium volo, sed volo ferre salutem.

(7) Vittori, Manzini, Masina, Falconi, Cabal. ibid.

Anno di G. C. 1441.

darviene, con certa fiducia di doverne rimaner cadauno, come ordinariamente o per un verso, o per un altro, succedeva, contento. Ma quel che sorprende si è, che il Signore esigeva dal suo gran servo pruove di maggior virtù. I dolori nefritici, che sempre l' accompagnavano, andavan coll' età, cibi Certosini, applicazione quotidiana, e vita penitente, vie, e vieppiù crescendo. Ed egli umile sì, ma coraggioso senza punto lagnarsi, e senza neppur se stato fosse possibile per quanto dipendeva dal canto suo far comprendere ad altri, che acerbamente patisse, tutto con invitta, anzi eroica pazienza tolerava, e taceva (1).

CCLXXXIX Obiti di alcuni Monaci Certosini, notificati nella Carta Capitolare di questo anno.

Nell' accostumata carta del nostro General Capitolo celebrato nel corrente anno s' osserva notificata la morte di alcuni cospicui personaggi dell' Ordine. Fra gli altri fassi orrevol memoria del P. D. Guglielmo Aynaudo da Monaco Professo della gran Certosa, primo Prior di Milano (2), ed ultimamente della Certosa di Asti (3), uomo di grandi talenti, e di molta osservanza (4). Perciò con ragione funne compianto dall' altra Casa, che sperimentate avean la benignità del suo manieroso governo, per tacer della propria, che godè qualche tempo della sua esemplare conversazione. Così ancora venne annunziato l'obito del P. D. Giambattista de Nigris. Era egli stato una volta Priore di Lucca (5), poscia Vicario della Certosa di Pavia, e sempre mostrossi soggetto di assai docile, e dolce tratto, di grande obbedienza, e di umiltà profonda.

Siegue l' istesso argomento.

Fassi poi onorata menzione ancora (6) del P. D. Giovanni di Segnì nel Lazio, tra Valmontone, ed Anagni, Priore della Certosa di Roma, e Procuratore Generale dell' Ordine; personaggio grave, e qualificato tra per probità di costumi, che per sapere. Lo stesso si osserva del Padre D. Augerio Mosseron Professo della Casa di Cadurco (7). Anzi non soltanto ei si fu Priore della medesima; ma quindi altresì della Certosa detta la Valle Buona (8), non che della Certosa dinominata la Valle di S. Maria (9): l'una, e l' altra nella nostra Provincia (10) di Provenza. Corse in somma la stessa sorte il P. D. Gio: Canuto da ex-Priore della Casa di Valchiusa (11) ultimamente Vicario della medesima. Dotato egli di un grande spirito di mansuetudine governata avea detta Certosa con carità indicibile; ma non potendosi vedere in mezzo a quei disturbi, che sono inseparabili dalla carica di Superiore in capite, meglio si elesse d' esservi in secondo luogo, per poter meglio attendere alla solitudine, al silenzio, ed alla contemplazione delle cose celesti, dove in fatti (12) vi riuscì con successo. Ma infermatosi gravemente in età molto avanzata colmo di meriti, a dì 8. Dicembre del corrente anno rendè lo spirito al suo Creatore (13).

Il P. D. Riccardo Barton dalla Prioria d' Henton passa a quella di Axholme.

Tra l'altre disposizioni poi della stessa carta Capitolare di questo anno, io vi leggo, che venne assoluto dalla Prioria della Certosa del Luogo di Dio detta in Henton nell' Inghilterra (14), il P. D. Riccardo Barton. Fu ei uom di merito per la sua pietà, e somma abilità negli affari domestici; onde stimossi mandarlo colla medesima carica di Superiore

(1) Loc. cit.
(2) Ex Syllabo Prior. Dom. Mediolani.
(3) Ex Serie Prior. Domus Asten.
(4) Ex Charta Capituli General. Ord. Cartus. hujus anni.
(5) Ex Serie Priorum Vallis Lucen. Cartusiæ.
(6) Ex Catalog. Prior. Dom. Romæ.
(7) In Provinc. Aquitan. de qua ad ann. 1328.
(8) In Gall. Narbon. Uticen. Diœcef. a Guill. de Vevirant Uticen Episc. ann. 1203. fundata.
(9) Apud Durantium in Delphin. & Diensi Diœc. prope Le Pontroyan per Guigonem III. Delph. ann. 1144. a fundamenta erecta.
(10) Ex Serie Cartusiar. per Orbem.
(11) In Prov. Burgund. Bisantin. Diœc. una leuca sub Claravalle, ad ripam Fl. d' Ain, ab Hugone de Cuisello erecta an. 1125.
(12) Ex MS. vit. ejusd.
(13) Ex Charta ann. sequentis.
(14) In Comitatu Semersestensi a Comitissa Salisburiæ erecta ann. 1231.

ANNO DI G.C. 1441.

riore in quella denominata la Salutazion della B. Vergine in Axholme (1), dove molto si contradistinse, e co' suoi buoni portamenti accattivossi l'affetto di tutti quegli ottimi Religiosi.

Tiravano frattanto avanti gli Scismatici PP. di Basilea a far delle loro. Nel dì 24. Giugno coronarono di Pontificia Tiara l'innocentino, e (2) schizzinoso Amedeo di Savoja, che preso il nome di Felice V., creò 4. Anticardinali. Aggiungevasi a questo, che Alfonso d'Aragona disgustato colla S. Sede procurava almeno di metterle spavoracchio per la non potuta ottenere investitura del Regno di Napoli (3), in dove col suo emolo Renato d' Angiò faceva guerra (4) affin d' occuparlo. Onde affettava trattati, ed ambascerie co' Basiliesi nel mese d' Ottobre per dar ombra ad Eugenio. Ma costui confidando nella giusta causa protetta dal Signore, guidavasi co' consigli fra gli altri, del dotto e S. Cartusiano Cardinale S. Croce Nicolò degli Albergati.

Anno di G.C. 1442.

ANNO DI G.C. 1442.

CCXC. Colonia di Certosini introdotti nella Certosa di Miraflores nella Spagna.

LA Certosa di Miraflores presso Burgos Città nella Spagna, Capitale della Castiglia vecchia, lungo il fiume Arlanzone fondata da Gio: I. (5) Re di Castiglia. Quindi fu assai ben veduta dal di lui figlio, ed erede Arrigo III. (6), che dalla copia intorno intorno de' fiori del suo ameno sito v' ha fama, che tal soprannome le donasse. In progresso continuata da Gio: II. (7) primo, che succedesse al Padre, e dopo d' un gravissimo incendio patito, principiata a restaurare (8), ritrovavasi già già a portata di potersi abitare. Per lo che vi diede l' ultima mano. Bisognò però di superare tutti gli ostacoli, e contradizioni d' Alvaro (9) de Luna, Cavalier nella Corte di sommo credito, ed autorità. Costui non sapea digerire in conto niuno, che il pallagio Regale convertir si vedesse in un Cenobio di Monaci. Tuttavolta ogni cosa acquietossi colla protezione allora del celebre Alfonso Tostat una volta nostro Novizio (10), e quindi creato Vescovo d'Avila, cui e per la santità, e per lo sapere non poco confidava il Re Gio: I. Onde alla fin fine Giovanni II. suddetto appassionato di compire tal' opera cercò, ed ottenne dal P. Generale quanto bramava. Anzi dicesi, ch' egli si dimostrasse assai giolivo nell' atto di legger la risposta ricevuta dall' accennato testè Capo dell' Ordine, della lettera antecedentemente scrittagli di proprio carattere. Conteneva la medesima di compiacersi a destinare quei Religiosi, che meglio giudicato avesse a proposito per abitare la sua, già già approntata, Casa di Burgos, sotto il titolo di S. Maria de Miraflores. Tanto vero che tosto ne comunicasse al suo figliuolo, poscia Arrigo IV. (11), la fausta notizia. In fatti a dì 24. Febrajo dell' anno corrente 1442. assoluto dal Vicariato di Segovia (12) il P. D. Gio: Bermeo ne fu colà inviato con competente comitiva di Monaci, e Fratelli per Rettore. Vi giunse; ne prese possesso; e si pose ad introdurre con fervore le nostre Cartusiane osservanze (13).

CCXCI. Il Chiostro di S. Gio:

Ritrovandosi Priore nella Certosa di S. Salvadore presso Erfurt (14) Città nella Turingia il P. D. Gio: Rotlas nativo di Neamburg uomo di grand'

(1) Apud Londinum, in Comitatu Mildesexiæ a Gualtero Mainio Garterii Ord. Equite fund. ann. 1362.
(2) Æneas Sylvius in Epist.
(3) Diar. Neapolit. apud tom. 21. Murat. Rer. Ital.
(4) Histor. Neap. ib. tom. 23.
(5) Qui regnavit ab an. 1379. ad 1390.
(6) Cœpit regnare ab ann. 1390. ad 1406.
(7) Nempe ab ann. 1406. ad 1454.
(8) Scil. ab ann. 1401.
(9) Joseph de Valle de Cartuf. Hisp.
(10) V. ad ann. 1436.
(11) Rex Castellæ ab an. 1406. ad 1456.
(12) Nempe S. Mariæ de Paulari.
(13) Ægidius Gonzalez in Henrici III. Castellæ Regis Hist. cap. 77.
(14) Una ex Domib. Prov. Aleman. inferioris a Joanne Ortonis 44. Moguntiæ Archiep. ann. 1372. fundata.

grand' abilità, venne a lui ceduto un certo Monastero di Monache. Il medesimo stava sito in Volgemberg nell'Hassia, ed era quasichè decotto, stante la poca economia, e niente buona amministrazione. Or egli consultatone prima, conforme era di dovere, col P. Generale dell' Ordine, ottenne licenza di poterlo ridurre, ed adattare per un Cenobio delle Monache del Cartusiano proposito. Il perchè, camminando di concerto con Lodovico (1) Langravio d' Hassia, ch' esser ne volle a sua pietà, e divozione, il fondatore, portarono la faccenda a tal segno, che già già nella corrente stagione eretto si vide sotto del titolo di S. Gio: Battista (2). Tanto certo abbastanza rilevasi dalla Cronaca (3) della sopraccenata Casa di S. Salvatore. In fatti l'anno 1446. si sa d'esser stata incorporata nell' Ordine; ma non ebbe troppo lunga durata in simil fausta avventuranza. Mentre dal furor degli Eretici invase tutte quelle contrade rimase nelle comuni rovine miseramente atterrato.

ANNO DI G. C. 1442.

Battista in Vogelsberch comincia ad abitarsi dalle Moniali Certosine.

Vuolsi (4) ancora perfezionata in questo tempo medesimo presso Valenza da Jacopo Perfetta un'altra novella Piantagione, col vocabolo dell' Annunziazion di Maria Vergine. Ma comechè, stante la scarsezza del suo patrimonio, appena dopo tre anni spuntata, svanì; perciò oltre d' un simplice raccordo, non occorre di farsene ulteriore menzione.

CCXCII. La Casa dell' Annunziazione di Maria Vergine presso Valenza, perfezionata in questo tempo, non durò più di tre anni.

Il rigore della più esatta Cartusiana disciplina se per ogni dove nell'età presente fiorisse, bisogna però confessare, che nelle Case di Spagna stasse in voga in modo particolare. I molti soggetti celebri e per santità, e per dottrina ne rendon testimonio assai convincente di tal verità. Per tanto un assai famoso personaggio ne rimase molto fortemente invaghito dell' osservanza spesso spesso veduta praticare nella Certosa di Scala Dei nella Catalogna (5) feconda d'uomini illustri. Fu desso Gio: Marques Valenziano, poscia (6) divenuto insigne per lo esemplo della invitta pazienza nelle lungamente continuate per ispecial pruova del Signore, sue gravissime infermità. Egli alla fin fine non potendo vie maggiormente resistere alla divina chiamata supplicò, ed ottenne di essere ammesso fra quegli ottimi Servi di Dio. Con istraordinaria adunque consolazione del di lui animo, a dì 11. (7) Marzo di questo corrente anno 1442. vestì quivi il nostro abito. Ei fattane la sua professione, compiuto il solito tempo di probazione, acquistò tanto spirito, che la provvidenza divina par che restasse servita di voler quasi metter in cimento o la sua pazienza, o la di lui costanza. Tennelo mai sempre afflitto (8) da penosissime malatie. Ma tutto affin di perfezionarlo per via di esse, conforme ci tornerà occasione di raccontare in altro luogo, e così riuscisse ne' di lei disegni. Tal è sovente la condotta di Dio sopra le sue creature, che non lascia d' essere giusta, sebben da noi non conosciuta.

CCXCIII. Gio: Marques Valenziano, veste l' abito Certosino nella Casa di Scala Dei n[ella] Catalog[na].

Venne da noi altrove (9) mostrato in che maniera si trovasse impegnata la Regina Maria d' Aragona co' beni lasciati (10) per una consimile

CCXCIV. Per disposizione del

---

(1) De quo ad ann. 1458. sui obitus ex Charta Capit. Generalis ejusd. ann.

(2) Mons S. Joannis Baptistæ in Vogelsberch, quem Lantgravius Hassiæ in ditione sua anno MCDXLII. construi curavit &c. Ita Auber. Miræus de Origin. Cartus. Monast. in Prov. Alem. infer. n. 12. Ex Chron. Cartus. Erphordien. ubi de gestis Joa. Rotlas Nutimbergen. VIII. Prioris.

(3) Ad ann. 1442. ubi hæc inter alia: Sub VIII., inquit, Priore Erfordiensi Joannem Rotlas Nimburgensi, Monasterium quoddam Monialium in Hassia prodigaliter vivendo, interitui pene propinquum erat. Unde cum præfato Priori id dono oblatum esset, is magna industria, ac parsimonia tantum effecit, ut rebus omnibus adamussim compositis, pristino tamen splendori restitueretur, Cartusianoque instituto accommodaretur.

(4) Joseph. de Valle de Cartus. Hisp.

(5) Sita in Diœc. Tarraconen. ad radices excelsi Montis, qui appellatur Sanctus sex leucis a Tarraconen. Civit. & octo distans a Leyde ab Alphonso II. Aragoniæ Rege fund. ann. 1169.

(6) Vid. ann. 1494.

(7) Joseph de Valle Orig. Cart. Hisp.

(8) Ex Monum. Cartus. Scalæ Dei.

(9) Ad ann. 1438.

(10) Ann. 1437.

Anno di G.C. 1442.

simile opera pia dal divoto Prelato Giovanni Vasquez de Zebeda Vescovo di Segovia. Dicemmo qualmente avesse disposto di fondar la Certosa della B. Maria di Aniago (1), sita, e posta presso Tordesilla Città di Castiglia nel Valsolitano. Ora ci torna quì occasione di soggiungere, come contrattosi una volta sì fatto proponimento dall'accennata Madama; ella (2) restò servita di ordinare, che con tutto calore si proseguisse avanti la facenda, così rispetto all'esteriore edificio, come al bisognevole utenzile al di dentro. Le premure, che su questo particolare, in conseguenza di tali espressi comandi si presero, portarono la cosa a segno, che il Capitolo Generale (3), fu in istato di venire a qualche deliberazione. Il medesimo in questo anno siccome assoluto il P. D. Tommaso (4), istituì per la seconda volta al Priorato di Firenze il P. D. Nicolò (5) da Cortona; ed al P. D. Emanuele Lascari Prior di Pavia traslato in Padova (6), il P. D. Andrea Toscani (7); così pregato, non fece punto di difficoltà d'incorporar nell'Ordine (8) l'espressata Certosa d'Aniago.

Capitolo Generale, vien incorporata all' Ordine la Certosa della B. Maria di Aniago presso Tordesilla nella Castiglia.

CCXCV. Come il Re Alfonso d' Aragona s' impadronì della Città di Napoli, difesa dal Re Renato co' suoi Angioini.

Perseverando fin dall'anno 1439., secondo si è dimostrato, l'assedio della Città di Napoli difesa dal Re Renato co' suoi Angioini, e combattuta dal Re Alfonso co' suoi Aragonesi, costoro col tenere occupato fra gli altri luoghi tutto il Monte di S. Erasmo, apportavano non piccioli, nè pochi incomodi a' Padri della Certosa di S. Martino attaccata a lato di quelle falde. Or mentre conveniva loro di aver molto di che patire, e tacere, colla tema di aspettarne il peggio: ecco come un impensato avvenimento liberò essi, ed i Cittadini tutti, che grandemente penuriavano di vittovaglie (9). Aniello Ferraro Mastro Fabbricatore, il quale una volta tenuta aveva cura degli aquidotti della Città, fosse per compassione de' suoi Compatrioti, già estenuati dalla fame, fosse per l'esperienza d'un buon guidardone, passato al campo nimico obbligossi di rinovare il fatto accaduto a' tempi di Belisario, Capitano dell' Imperador Giustiniano. Prometteva per certa chiavica far sboccar fuori d' un pozzo a lui ben noto, quella porzione di soldatesca, che si stimasse valevole ad occupar la contigua porta di S. Sofia, ed aperta introdurne l' esercito apparecchiato al di fuori. Intese il Re Alfonso con piacere (10) una proposizione di tal natura, e confidato l'arcano a Diomede Carafa, ed a Matteo di Gennaro Capitani di sperimentata fedeltà, e valore, ordinò, che si tenessero pronti 200. uomini coraggiosi, e venuta la notte seguissero la loro guida, e condottiero Aniello. Concertati adunque i segnali, e provvedutisi del necessario in simile uopo, come parteggiane, lumi, corde, scale &c. circa la mezza notte de' 2. del mese di Giugno di questo anno, posero eglino in eseguimento quanto stava loro imposto. Onde entrati nel sotterraneo condotto andarono ad uscire alla bocca del pozzo dentro la casa di Zitello Sartore. Da ivi sebbene scoverti, e perciò succedessero varie reciproche baruffe, pure corsi di lancio nel contiguo muro, lo sorpresero; e passata a fil di spada la guardia, occuparono la Torre attaccata al lato. Renato avvisato v' accorse; ma Alfonso fatte appoggiar le scale in un men difeso angolo da' suoi, che tosto saldati gli furono alle spalle, v' entrò per l' atterrata porta di S. Gennaro, come più rimota dal luogo della pugna, e quasi con niuno, o pur troppo debole, contrasto, fugato il Competitore, restò Padrone della Città (11), con cui usò la solita moderazione del di lui animo veramente grande. Frat-

(1) In Prov. Castellæ.
(2) Filia scilicet Ferdinandi Aragoniæ Regis, ac Joannis Castellæ Regis uxor.
(3) Ex Charta Capit. Generalis hujus anni.
(4) Ex Syllabo Priorum ejusd. Cartusiæ.
(5) Ibid.
(6) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartuf. præsentis anni.
(7) Ex Serie Prior. Cartusf. Papien.
(8) Ex Monumentis ipsiusmet Cartusiæ S. Mariæ de Aniago.
(9) Diar. Neapol. apud Murat. tom. 22. Rer. Italic. Marian. Sanutus, Histor. Nauc. Venet. Ib.
(10) Ant. Panormit. vit. Alph. Histor. Neap. tom. 23. Rer. Ital. & alii Scriptores Rer. Neapolit.
(11) Barthol. Facius, Angel. de Costantio, Gasp. Pellegr. & alii.

Anno di G. C. 1442.

Frattanto passò da questa a vita migliore (1) Giovanna Contessa di Chent, ricca, e bella Provincia d'Inghilterra, sita fra il Tamigi, ed il mare, prima Fondatrice (2) della Certosa così detta, il Monte della Grazia (3); onde l'Ordine per gratitudine solita praticare in simili circostanze non mancò di applicare varj suffragj, a requie della di lei anima.

CCXCVI. Muore Giovanna Contessa di Chent fondatrice della Certosa detta il Monte della Grazia in Inghilterra.

Lo stesso addivenne al P. D. Jacopo Lambraco (4) Professo della Casa di Sellione (5) Priore della Certosa, appellata Selva Benedetta (6), ed ultimamente Professo della Gran Certosa, trapassato a dì 13. Ottobre di quest' anno corrente (7).

E il P. D. Jacopo Lambraco Priore di Selva Benedetta.

Appartenendosi indi a' RR. PP. della Congregazione di S. Onofrio di Roma la Chiesa di S. Maria de Ispida nella Diocesi di Spoleti, erano stati del comun sentimento di cederla, come fecero, al nostro Ordine (8). Ma mentre i nostri Padri stavano praticando le diligenze per fondarne presso della Chiesa suddetta in amenissimo sito una Casa, cambiati di parere quei Padri della Congregazione accennata, credettero di aver le loro ragioni di muoverne lite, affin di ripigliarsi ciò, che aveano donato. Per lo che i nostri Monaci riputarono spediente, senza molti contrasti, di cedere ad ogni qualunque pretensione, avvegnachè giustissima, per terminar con quiete simil piato (9).

CCXCVII. I PP. della Congregazione di S. Onofrio di Roma, si ripigliano la S. Chiesa di Maria d' Ispida nella Diocesi di Spoleti, che avevano ceduta al nostro Ordine.

Dopo sei anni di governo nella Certosa di Firenze (10) del Padre D. Tommaso Professo della medesima (11) fu duopo che ritornasse ad assumerne il peso quell' anima santa del P. D. Nicolò da Cortona (12). Egli che tutt' altro ambiva fuor delle dignità, ed onori di questo mondo, ne provò un cordoglio, e ringrescimento non ordinario. Pur gli convenne ubbidire rassegnandosi nelle mani della Provvidenza divina. Ella in fatti aveva in ciò, come or ora vedremo, i suoi disegni nell'assistenza che ben prestar ei dovea ad un di lei gran Servo. Comunque si fosse il Cortona facendo della necessità virtù, incominciò dal suo solito a predicar coll'esempio (13). Assiduo nell' orazione, indefesso nel Coro, istancabile per se nel rigore della monastica disciplina. Ma non così verso degli altri. Dolce, mite, compassionevole; però fino a quel segno, che così il comportava l'umanità, e la prudenza, senza pregiudizio del zelo circa l'osservanza, di cui n'era vigilante custode, e savio esattore. Tutto in quella Casa, sempre emporio d'ottimi Religiosi spirava per altro edificazione. Ma il degno, e santo Superiore vi contribuiva di molto co suoi lodevoli portamenti, e con una presso che irreprensibile condotta (14).

Anno di G. C. 1443.

Anno di G. C. 1443.

Riuscì fatale ancora questo anno alla Religione per la perdita di molti gravi ed illustri soggetti. Fin dal principiar del medesimo andò agli eterni riposi il (15) Padre D. Gio: de Montefranco Vicario della sua Casa di Professione, detta il Porto della B. Maria (16), uomo di grande aspettazione (17) se prevenendolo Morte rotto non avesse il bel disegno.

CCXCVIII. Certosini illustri trapassati in quest' anno.

(1) Ex Chart. Capit. Gener ann. 1443.
(2) Uxor Thomæ de Holland. Ducis Suriæ, & Kantiæ Comitis, de qua in Charta fundationis ad ann 1395.
(3) In Comitatu Eboracen.
(4) Ex Charta laudata.
(5) Una ex Domib. Provinc. Burgund.
(6) Ibidem.
(7) Ex supracit. Charta.
(8) Ex Monument. Congregat. B. Petri Gambacurtæ de Pisis apud Jo: Cecolinum.
(9) Ex MS. in Arch. S. Honuphrii de Urbe.
(10) Duob. milliarib. ab Urbe vers. Romam S. Laurentio dicata a cl. viro Nicolao Acciajolo de Acciajolis M. Sicil. Senescallo extructa, ac dotata ann. 1341.
(11) Prior ab ann. 1436. ad 1442.
(12) Nam primo ab. an 1434. ad 1436. Ex Syllabo Prior. ejusd. Cart.
(13) Ex Monum. ejusd. Domus.
(14) Loc. cit.
(15) Die 1. Januar. Ex Charta Capit. Generalis ann. 1443.
(16) Una ex Domib. Prov. Aquitaniæ.
(17) Ex Monum. ejusd. Cartus.

ANNO DI G.C. 1443.

Così parimente accadde al P. D. Federigo (1) Priore della Certosa appellata il Trono della B. Maria (2), il quale pria di terminare il mese di Gennajo lasciò questa spoglia mortale, affin di ricever nell'altro mondo il guiderdone d'una vita assai lodevolmente menata. E quindi a non guari di tempo il P. D. Federigo Obbuncfurt personaggio d'alto affare, Priore delle Certose dette il Ponte della B. Maria, l'Aula di Maria, Nova Cella, ed ultimamente la Cella della Salute (3). Passò ancora a vita migliore il P. D. Gio: Ruina (4), Religioso di gran bontà, e miracoli, Professo della Casa di Milano, diverso da Gio: Battista Ruino Bolognese, poi Priore di Capri, Roma &c. (5). Onde fu eletto dal Convento il P. D. Pietro Longono (6) personaggio di merito.

CCXCIX. I beni assegnati per la fondazione della Certosa di Tovars nel Poitù, ed acconsentimento della Religione si dividono ad altre cinque Certose.

Fin dall'anno 1411. o a quel torno la nobilissima Madama d'Amboise erasi fatta, per soddisfare alla propria divozione verso dell'Ordine nostro, a voler fondare la Certosa di Tovars, o sia di Doyron ne' confini del Poitù (7), Provincia della Francia. Ma poichè prevenuta ella dalla morte, restò l'opera affatto imperfetta, ed i di lei eredi nè punto, nè poco curando di renderla compiuta, procurarono essi piuttosto di venire a qualche composizione amichevole colla Religione. Onde prestandovi la medesima il suo acconsentimento rimase conchiuso, che de' beni della Casa suddetta se ne formassero cinque uguali porzioni da doversi dividere fra altrettante Certose (8), come seguì nella stagione presente, della stessa Provincia. Tanto ricavasi da certi antichi monumenti, non che da una più accurata serie di manuscritti (9) di tutte le Case del nostro Ordine.

CCC. Il P. D. Gerardo Stredam Olandese Priore in diverse Case passa a vita migliore.

Principiata una volta la parca crudele a mieter le vite de' nostri più segnalati Religiosi, oltre degli accennati poc' anzi, ci tolse ancora circa il mese di Marzo il P. D. Gerardo (10) Stredam, di Nazione Olandese, uomo e per pietà, e per lettere celeberrimo (11). Le sue belle qualità, e rare virtù esser lo fecero Priore non soltanto nella propria Casa de' SS. Apostoli (12) presso Liegi; ma in altre diverse Certose (13), ed in cadauna fece un' assai luminosa comparsa. Ma non contento dell' edificazione data a' suoi e coll' esemplo, e colla voce, volle ancora esser utile agli esteri, componendo varj dotti, ed eruditi Trattati (14), ne' quali per sentimento comune di molti celebri Autori (15) vi riuscì con successo.

Contava 16. anni di Priorato nella Certosa di Genova (16) il Padre D. Pietrino de Agazariis, Religioso di gran morigeratezza di costumi, e d'una somma abilità (17). Ma colla morte a nulla vagliono sì belle doti,

(1) Ex Charta cit. obiit 21. Januar.
(2) Una ex nostris Domib. Prov. Alem. super.
(3) Omnes Dom. Prov. Alem. infer.
(4) Ex supracit. Cartus. Capit. Generalis. Et ex Monum. Cartus. Mediolan.
(5) De quo ad ann. 1586.
(6) Ex laud. Monum. ejusdem Cartus. Mediol.
(7) Vid. ad ann. 1411.
(8) Scil. Mag. Cartusiæ, Parci, Ligeti, Vallis Viridis, & Vallis Dei.
(9) Ubi de Domibus Franciæ ita de ea: Domus Thoarcii, sive Doyron in finibus Pictavorum, & Andegavensium in Castro Doyron, una leuca a Thoario, & tribus a London distante, ab Illustrissima Domina Petronilla d'Amboise circa ann. 1411. fundata, quam fato præventa perficere non potuit: unde anno 1443. conventione peracta cum Vice Comite Thoarci ejus hærede, hæc Domus in quinque partes divisa, tandem Domibus assignata est, Cartusiæ scilicet, & Domui Parci, Vallis Viridis, & Vallis Dei.
(10) Ex Chart. Cap. Gener. 1443.
(11) De vir. illustr. Ord. Cartus.
(12) In Provinc. Theutoniæ.
(13) Scil. Sylvæ S. Martini, Montis S. Gertrudis, SS. Apostolorum &c.
(14) De cura Pastorali, de VII. Ecclesiæ Sacramentis, & alia opuscula, utpote ad Abbates Gerardi Montis, Dialogus de Virtutibus liber unus: de vitiis liber unus; sermones de tempore, & de Sanctis: de decem præceptis. Speculum Religiosorum &c.
(15) Collector Histor. Belgii, Petrejus, Morotius, Conradus, Gesnerus, Joannes Abbas Trithemius. Bostius, Valerius Andreæ, Possevinus, Nolanus, & alii.
(16) Sub titulo S. Bartholi. de Riparolio in ipso pago Riparol. sita in Prov. Lombardiæ a' patritio Genuen. Bertolino de Nigris erecta ann. 1297.
(17) Rexit ab anno 1427. ad hunc ann. 1443. Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus,

doti. Egli amaramente compianto si pensò al successore, ed il Convento v' elesse il P. D. Nicolò de Toscanis (1) uomo abile, ed assai qualificato.

ANNO DI G. C. 1443.

CCCI. Il B. Cardinal Albergati seguendo Papa Eugenio da Firenze si trasferisce in Siena dove cadde gravemente ammalato.

Seguendo per ogni dove il tribolatissimo Pontefice Eugenio IV. quell' anima grande del nostro Certosino Cardinal S. Croce da Firenze trasferissi nel mese di Marzo di quest' anno nella Città di Siena (2). Quivi principiò a sentire assai acerbi i soliti dolori nefritici più che non mai. Ma gli spasimi andando di giorno in giorno vie maggiormente sempre avanzando, senza potersi trovar rimedio di sorte alcuna al crucio, che con invitta pazienza, con coraggio eroico, e con virtù veramente massiccia ne pativa, anzi senza, od appena, poichè familiarizato co' tormenti di tal natura, saperlene lagnare. Onde aggiuntasi la febbre tra il cader di Aprile, ed incominciar di Maggio disperarono affatto i Medici di sua salute.

CCCII. Si premunisce co' Santi Sagramenti, e vien visitato dal Pontefice, il quale nell' atto di benedirlo, ne fece dell' istesso gli elogj.

Ascoltò il nostro Beato quest' amaro annunzio senza menomo smarrimento. Onde e per adempire a' proprj doveri, e per secondare alla sua pietà, egli avvegnachè mai sempre apparecchiato al cimento, volle pur meglio prepararsi per un sì duro passo. Munitosi per tanto co' santi Sagramenti, ricevuti con incredibile riverenza, ed amore, e con tali espressioni di tenerezza, che nulla più, raccomandò sì fattamente a tutti, ed in particolare a' proprj domestici, il santo timor di Dio, che fu di edificazione, e pianto comune. Portossi più di una volta, e pubblicamente, ed in privato a visitarlo, e consolarlo (3) il Papa, dichiarandosi tanto in proprio nome, che della Chiesa tutta molto, e più che molto ben servito, e soddisfatto della condotta di un sì destro, accorto, ed illuminato Ministro, non che dotto, savio, zelante, e santo figliuolo. In fatti nell' atto d' impartirgli per ultimo la sua Pontificia benedizione, rivoltosi agli astanti, con sentimenti assai obbliganti, ed affettuosi, protestò di rincrescergli non poco la perdita, che in esso a far ne veniva l' intiera Repubblica Cristiana; encomiò le sue virtù, e facendo giustizia al di lui merito assai dolente, e discontento partissene. Consolavasi bensì colla ferma credenza di dover tosto godere gli eterni riposi, un Porporato cotanto esemplare, non meno integerrimo, che utile (4).

CCCIII. Vien visitato dal P. D. Nicolò da Cortona Priore della Certosa di Firenze, dove dispose, doversi interrare il suo corpo.

Fra gli altri molti vi accorse ancora il P. D. Nicolò da Cortona Priore per la seconda volta (5) della Certosa di Firenze, che basta dir di essere stato suo antico intimo amico per fargli l' elogio alla santità della vita. Il moribondo Cardinale, che nel viaggio della seconda Legazione di Francia, avuta avea (sceltolo per accompagnarlo) occasione assai propria di conoscerne meglio il taglio dell' uomo, e di sperimentare l' integerrimo conversare del medesimo, in veggendolo, parve gioire; e come di cosa sommamente ambita, e previamente aspettata diede contrasegni non ordinarj del proprio giubilo, già già conseguitala. Quindi fra i reciprochi amplessi, e le scambievoli lagrime dissegli con pienezza di affetto, che siccome lo Spirito del Signore, che a costo del proprio Sangue per un puro effetto della sua infinita misericordia, ed ardentissima carità restò servito di voler redimere il perduto genere umano: così raccomandava nelle di lui mani il povero suo corpo. Desso dispose di esser sepellito, quale vivuto avea da Certosino; vale a dire nel Cimi-

---

(1) Ibid.

(2) Zenus in vit. cap. IV. n. 20. Obiit autem, inquit, mortem Senis, cum ibi Pontifex consederat. Cum enim Romam proficisci constituisset Eugenius, Florentia abscedens, Senas venit, quem Nicolaus quamprimum secutus est . . . pauculos tamen post menses calculi morbo correptus, in horrendos, ac terribiles dolorum cruciatus incidit, itaut miserandos continue clamores emittere cogeretur.

(3) Sigonius in vit. B. Nicolai cap. 17. alias apud Henschen. tom. II. Maji cap. VI. n. 37. Cum autem sic affectus decumberet, Eugenius, qui illum unice diligebat, nocte sæpe solus invisit, ac bono fidentique animo esse jussit.

(4) Scriptores omnes vitæ ejusd.

(5) Ex Serie Prior. ejusd. Dom. Nam primo ab anno 1434. ad ann. 1436. secundo vero ab ann. 1442. ad 1446. quo institutus est D. Matth. Cremonen.

Anno di G.C. 1443.

miterio della Casa della stessa Città di Firenze, in dove egli l' amico Priore Cortona si ritrovava. Nè altrimente, che nella nuda, e semplice terra, e col medesimo rito, e cerimoniale, come ogni altro privato Monaco. Certo ben poteva il Servo di Dio gloriarsi di esser mai sempre stato tale nell' osservanza del ritiro, del silenzio, della povertà, dello studio de' sacri libri, della contemplazione delle cose celesti, e del vestire. Ma specialmente del vitto, che per tutto il corso delle sue lunghe infermità neppur esclusa quest'ultima, malgrado i consigli de' medici, ed amici; anzi, non ostante l' ampla concession Pontificia, riuscì mai possibile di farlo sorbire nè anche un bicchier di sangue (1) d'Irco, per non dire gustasse alcun cibo Pasquale.

CCCIV. Quanto sia stato tenacissimo delle regolari osservanze; non ammettendo di bever si un bicchier di sangue d' irco, prescrittogli da' Medici.

In fatti più d' una volta vedendolo quasi spasimar di dolore il suo Segretario Tommaso di Serzana, poscia asceso al Vaticano col nome di Nicolò V., poichè interessatissimo della di lui salute, tentò di persuaderlo. Dicevagli che una vera, e sola bevanda, data non si sarebbe per contentar la gola, o saziare il corpo; ma unicamente per rimedio al male, e medicamento al crucio, che cotanto acerbamente lo tormentava. Ma sempre n' ebbe la stessa risposta, che morir bramava meglio nella semplicità della propria Religione, così travagliato, che ricuperar sebben con incertezza grande, anche per lo non uso, e la sanità, e la vita. Protestava di non voler giammai, con divenire infrattore di un sì alto proposito, e nata coll' Ordine stesso consuetudine, che formava il maggior preggio, ed essenzial constitutivo del medesimo. Del che il Sarzano suddetto poi nel foglio non sapeva raccordarsene senza lagrime di tenerezza insieme insieme; e divozione.

CCCV. A persuasion del P. Cortona, fa il suo Testamento a favor della sua Chiesa, ed altri Luoghi Pii.

Nè anche ottenuto avrebbe dal S. Cardinale il buon Serzana, che fatto avesse, secondo gli suggeriva, testamento, se interposto non si fosse il memorato di sopra P. Cortona Prior della Certosa di Firenze. Il credito di questo Servo di Dio, l'indusse a venir a tal atto, quantunque assai poco per le quotidiane limosine, avesse di che disponere. Comunque si voglia la Chiesa sua cara, e benedetta Sposa; il Convento de' RR. PP. Agostiniani della Città di Siena, in dove ospitava; la sua Casa professa di Bologna (2), e la Certosa di Firenze, luogo in cui erasi più di una volta lasciato godere (3), tutti n' ebbero qualche ricordo, chi Croci, Calici &c.; chi di sacri Arredi, e chi di Libri, donde consisteva il di lui asse principale; specialmente l' ultima, che fra l' altro, ereditò una sacra Bibbia costata meglio di ducati 500. per l'eccellenti miniature. Di danaro o niente affatto, o troppo poco ebbe che disporre, come cosa riputata da lui sempre perniciosa (4), e cagione di viziose sollecitudini.

CCCVI. Passa felicemente agli eterni riposi il dì 9. di Maggio, compianto universalmente da tutti.

Frattanto ricevuta l' Estrema Unzione non comparve mai più grande, se non quando videsi giunto a quel passo, che fa tremar chichessia. Abbenchè destituto affatto di forze, e rimanendogli solo il migliore, la sua costanza, dimostrava di sentir nel cuore, una dolce, e soave, ma forte violenza di tosto dissolversi, ed esser con Cristo. Quindi si fu, che rac-

(1) Vespasianus Florentinus in vit. B. Nicol. Alberg. hæc inter alia: Sendo gravato di quelle sue infirmità vi era più Medici, e non conoscendo esservi rimedio ignuno, se non uno, e quello era pericoloso di bere un bicchiero di sangue di becco . . . la negò per ispresso, dicendo in prima, e sono tanti anni ch' io mi feci Monaco della Certosa, e mai ho rotta la mia regola: al presente io so che questo non è rimedio, che mi possa liberare, et per nulla per non rompere la sua regola voleva fare. Numquam, tradit Pogius in orat. n. XII. post aditam Religionem, neque in infirmitatibus, quibus gravabatur sæpius, neque extremo vitæ tempore carnes comedit. Et Zenus uti supra. Quamquam gravissimo, & extremo morbo affectus, pati tamen non poterat, ut quicquam sibi de solita Cartusiæ observantia mutaretur.

(2) Ex Monumentis Bononien. Cartus. ad ann. 1443.

(3) Barthol. Senen. vit. B. Petri Petronii lib. III. cap. 10.

(4) Ergo sollicitæ tu caussa pecunia vitæ es.

Per te immaturæ mortis adimus iter.
Tu vitiis hominum crudelia pabula præbes,
Semina curarum de capite orta tuo.
Propert.

raccoltosi in Dio, e tutto infiammato del suo divino amore, all'ore 24. del dì 9. Maggio dell' anno di nostra salute 1443. (1) corrispondente a quello del Cardinalato 17., del Vescovado 27., della conversione 48., e della di lui età 68. e non già a' 10. dell' accennato mese (2), e molto meno all' anno 1446. (3) rendè l'anima al Creatore. Appena sparsasene la fama, fu universale il pianto, e poichè tante attrattive ha la virtù, fece cadauno a gara per correr il primo a baciargli le piante.

Anno di G.C. 1443.

CCCVII. Sparatosi il suo cadavere fu ritrovata nella vessica una pietra niente meno di due libre.

Secondo insinuava, ed insisteva il Sarzana per ordine del Pontefice in tal mentre sparatosi il suo cadavere, venne ritrovata nella vessica una pietra sebben raspulente, e che formata sembrasse di minutissime arenule congluminate insieme a poco a poco col tempo pur trovata sodissima del peso nientemeno di due libre (4), che apportò stupore, e compassione ad ognuno. Eugenio la bagnò più volte di lagrime; ma più il Sarzana, il quale ricevutala con tenerezza, fecesi a conservarla qual preziosa reliquia, come oggigiorno in fatti è addivenuto, con divozione, e riverenza. Onde tosto, al modello di essa, compostesene alquanto di gesso, affin di appagare l' altrui pietosa curiosità, spedir si videro per ogni dove, e da per tutto fu stimata degna di meraviglia.

CCCVIII. Solennissimi funerali, a' quali intervenne Papa Eugenio; e sua sepoltura.

Dal Monastero di sua abitazione calato il cadavere nella Chiesa de' PP. di S. Agostino, non è da potersi spiegare abbastanza la calca delle genti di ogni età, d'ogni condizione, e d'ogni sesso, fino a comprimersi affollatamente l' un l'altro, quivi radunata si rinvenisse. Le lagrime si rinovarono senza ritegno il dì 11. trasportato nella Cattedrale; ed altro non si sentiva, se non le gemiti, sospiri, ed urli. Nè ciò, come per ordinario è solito succedere, fra le persone volgari; mentre recitandosi dal famoso Poggio Fiorentino l'Orazione funebre, gli stessi soggetti della più alta sfera (5), come il Papa, i Cardinali, gli anziani, ed il Magistrato tutto, ivi uniti a celebrarne colla maggior lugubre pompa (6) le solenni esequie, contener non si sapevano ad imitarne l'esempio di tenerezza, d'affetto, e di riverenza. Compiutosi dal Pontefice celebrante assistito dal Sarzana Diacono!, un così nuovo, o non mai per lo addietro usitato (7) uffizio di pietà, si diede pria sepultura nella suddetta Chiesa degli accennati Padri di S. Agostino alle di lui viscere (8). E quindi, giusta la di-

(1) Sigismundus Titius tom. IV. Hist. Senen. quæ MS. extat in Biblioth. Chisiana Cod. 997. fol. 150. Die, inquit, IX. Maji Cardinalis S. Crucis in Sura Urbe decessit. Obiit Senis, tradit Pogius Florent. in sua Orat. n. XII. sexagesimo octavo ætatis anno. Hist. Miscell. Bonon. apud tom. XVIII. Rer. Ital. Script. pag. 667. sic habet: Anno MCDXLIII. a dì IX. Maggio a ore 24. Monsignore Cardinal S. Croce Vescovo di Bologna, morì in Siena, dove era la Corte del Papa.

(2) Quemadmodum Prior. Cherub. Ghirardac. Histor. Bononien. MS. part. 3. ad ann. 1443. ex quo Prosp. Lambert. de Canoniz. SS.

(3) Apud Dorland. Chron. Cartusien. lib. VII. cap. 1. ex Arnold. Bostio.

(4) Jacobus Zenus Feltren. Episcop. in vit. ejusdem cap. XXIII. Exacto, ait, ventre ... mirum dictu! lapis vastæ pro humano corpore magnitudinis compertus est, hujus forma erat plus rotunditatis, quam longitudinis habens, simillimusque omnino in quantitate anserino ovo ... Experiri etiam pondus ejus voluere, & bilibrem illum, uti asserebant, comprobavere. Morto, che fu, scribit Vespasian. Floren. Auctor Coævus c. VIII. M. Tommaso volle, che fusse isparato per veder la pietra. Era di grandezza quanto un ovo di oca, e di peso once 18., e dettemela (recata da Firenze) in mano, per dimostrare la passione &c.

(5) Incredibile dictu est quanto moerore, quibus lacrymis atque suspiriis hæc Nicolai mors, Pontificem, Patres, Curiam, & Urbem omnem populumve compleverint. Zenus loc. cit.

(6) Idem ibidem. Quod vero ad funera attinet, exactissima, & splendidissima in Principe Senensi Basilica celebrata sunt. Inter alia ... Pontifex Maximus Eugenius coram ipse consistere, interesseque, atque ornare funus voluit, factum nunquam Patrum ante hac memoria celebratum.

(7) Scriptor Histor. Miscellan. pag. 667. ad an. 1443. Il detto Papa, ait, gli volle dire l' offizio sopra il Corpo in persona. Quod antea raro auditum, subjungit Pogius in Orat. n. XII.

(8) Intestina humata apud D. Augustini ædem juxta gradus majoris ræ, quæ

Anno di G. C. 1443.

disposizione (1) che che altri (2) ne dicono, del medesimo, trasferito venne il suo corpo nella Certosa di Firenze. Varie si formano conghietture, perchè meglio ivi, e non già in quella di Bologna, comunemente creduta Casa di sua professione, interrar si volesse? Ma non occorre pensarsi ad altro. La sola stretta amistade che passava tra lui, e quel santo Priore Nicolò da Cortona, di sopra raccordato, si fu la vera, e positiva causa di tal deliberazione. Egli con questo ebbe a grado di donar all' amico l' ultimo contrasegno del suo più stretto, ed assai obbligante affetto (3). Accompagnato adunque, dopo seguito tutto ciò in Siena, fra gli altri molti, da due cari amici Maestro Tommaso da Sarzana, e Nicolò da Cortona, giunse il sagro deposito nel luogo del suo fortunato destino. Quivi accolto da' PP. con quella pietà, e venerazione, che per tanti titoli si conveniva, si pose in eseguimento appunto quanto stava disposto. Ma evitar non si potè, e molto meno impedire, che la Città tutta di Firenze, così trasportata dal proprio eccesso di divozione andata non fosse con gran disturbo de' Monaci sossopra. Laonde non senza molte cautele, e difficoltà sen potè alla fin fine, dopo tutte l' altre lugubri funzioni, dar sepoltura alla Cartusiana maniera, nel comun cimiterio. Sì, così per allora s' eseguì: ma in luogo e separato, e distinto, affin bisognando un giorno, come fin d' allora predicavasi, e quindi, secondo appresso ci tornerà occasione di riferire, addivenne, non si trovasse punto di difficoltà nel riconoscerlo. In tal guisa terminò la carriera de' suoi pieni giorni un sì fatto Eroe, modello dell' austerità de' Monaci, e Monaci Certosini; specchio de' Vescovi; splendore de' Porporati; ed onore, e gloria, non che della Militante, Trionfante Chiesa.

CCLX. Riassunto delle sue gesta. Nascita, studj, educazione.

Nacque egli giusta, lochè in più, e diversi luoghi si è sparsamente dimostrato, e quì tutto in uno non potrà esser male il ridirsi con brevità, nell' anno 1375. in Bologna (4). Furono suoi genitori Pier-Nicola Albergati, più d'una volta Confallonier dell' accennata Città (5), e D. Filippa Chiopotti (6), amendue di nobilissima schiatta, ed abbastanza dotati così di beni di fortuna, che di virtù. Non entrando il caso nella distribuzione delle divine grazie, Dio che nella sua misteriosa condotta fa suoi santi disegni, ornollo d'un'anima buona. E perciò fin dalla fanciullezza mostrò un' indole docile, maniere dolci, e rari talenti. Appena contava dell' età sua Nicolò l'anno 11., che coll' assistenza del proprio genitore assai versato nelle scienze, fu in istato di potersi applicare alla filosofia (7). Quindi, conforme la savia pratica di quei secoli per la gioventù Cavalleresca da destinarsi un giorno ne'pubblici maneggi della Padria, si pose allo studio delli Canonici, e Civili Istituti sotto la disciplina del rinomatissimo Dottor Gio: Andrea Calderini (8) pubblico Professor di Leggi in Bologna. Dopo il corso di un novennio, egli vi riuscì con successo, e maraviglia. Più stupore però faceva la gran morigeratezza de' suoi illibati costumi. Mentre era un bel vedere un nobile giovane nel fior dell' età di anni 20. in mezzo ad una Città, cui son proprie le galanterie del bel sesso, e le conversazioni familiari degli amici, non sempre di sana mente, anzi sovente di poco regolata condotta (9), viver quasi da romito.

La

quæ olim inferius erat sub arcu ..... Corpus vero ad Fratres Cartusienses, cujus ordinis erat, prope Florentiam delatum. Ita de eo Titius Senensis in Historia patria Tom. IV.

(1) D. Anton. Tit. cap. 8. §. 9. Delatum est, inquit, corpus ad Monasterium Cartusiense S. Laurentii prope Florentiam, ibique in Ecclesia sepultum, prout ipse mandaverat.

(2) Sigon. de Episc. Bonon. lib. 4. Comes Gasp. Bombaci Mem. Sac. Viror. Illustr. Bonon. Civit., Anton. Masina in Bononia perillustr. par. 1. die 9. Maji.

(3) Vespes. Florent. cap. .. Volle, ait, che il corpo suo fosse sepelito quivi, dove egli aveva grandissima devotione per riverenza di F. Nicolao da Cortona.

(4) Zenus, Sigonius, Monumenta Cartus. Bononica, & alii.

(5) Bombaci, Dolfi, Ceccheroni &c.

(6) Falconi, Vittori.

(7) Zenus, Sigonius, & alii.

(8) Processƒ. Canoniz. B. Nic. Alberg.

(9) Masina, Alidosi, Dolli.

ANNO DI G.C. 1443.

La Provvidenza fè nascere l'occasione favorevole dell'andata seguita nella Certosa, detta di S. Girolamo un terzo di lega fuor le mura della Città. Dessa o dir si volesse forzosa per sottrarsi da un turbine occorso nella caccia (1); o volontaria, per un (2) onesto divertimento; cui sovraggiungendovi assai dirotta pioggia l'obbligassero a pernottarvi. Certa cosa si è, che egli invaghito (3) del loro Istituto, abbracciar si risolse il Cartusiano proposito.

CCCX. Siegue l'istesso racconto circa l'ingresso nell'Ordine Cartusiano, ed impieghi nel medesimo.

Pertanto il suddetto giovane Albergati fattane o dopo il Matutino (4) immediatamente, o pur la mattina seguente (5) l'umile domanda, alla fin fine ne restò consolato. Mentre ottenuto, per non dire estorto, fra alquanti mesi (6), o giorni (7), l'acconsentimento de' di lui parenti, non incontrò più quel buon Priore, senza vie maggiormente bilanciar (8) un momento, di tosto vestirlo delle nostre sacre lane. Ciò addivenne l'anno 1395. (9). Onde per conseguente far ne dovette la sua professione l'anno 1396. (10), che che taluno ne sentisse, registrando tale avvenimento un anno avanti (11). Avvi poi chi per la di lui esatta osservanza, zelo della Monastica disciplina, spirito, prudenza, e dottrina, assai di buon' ora lo volesse Priore or in Bologna, come il Vittori (12) nel 1398., tempo in cui non era per anche Sacerdote ordinato. Ora, secondo il Sigonio (13), nel 1400. E ciò pria nella Certosa di Firenze; e quando ancora, giusto il sentimento del Falconi (14), dal Priorato di Firenze traslatato in quello eziandio di Lucca nel 1402. Opinioni tutte originate dall' equivoco preso d'un altro B. Nicolò Conco della Padula.

Abbagli degli Scrittori intorno alle sue cariche, dove, e quando, confuso con un altro dello stesso nome.

Anzi aggiungendosi abbaglio ad abbagli, essendo stato costui fuor di ogni controversia eletto l'anno 1400. (15) Priore nella sopradetta Certosa di Bologna, scambiossi l'uno coll'altro, mentre poichè egli il Conco dimorossi in tal carica fin' all' anno 1407. quando coll' impiego di Procurator Generale dell' Ordine passò Priore di Roma. Ma quindi traslato l'anno appresso 1408. (16) al Rettorato di Mantova, così richiesto da quel fondatore Gio: Francesco Marchese Gonsaga (17), vi succedè in detto Bologna nè prima (18), nè dopo (19) il B. Albergati. Onde fu facile l'allucinamento perciò degno di scusa, presso anche i meglio avveduti, e circospetti (20) Scrittori; in equivocare, e confondere l'uno coll'altro. L'uniformità del nome, e l'immediata successione nel più volte mentovato governo della Casa di S. Girolamo presso Bologna serviron di pietra di scandalo nel formarsi di due soggetti distinti, un soltante Nicolò. Val a dire, ciò, che a quel della Padula si competeva, non senza gravi imbarazzi, sconcerti, ed anacronismi, attribuito venisse al nostro Beato. Questi giammai non occorse di reggere nè la Certosa di Firenze, nè quella di Lucca, nè tampoco l'altra di Roma, in dove i Priori stava decretato, ch'esser dovessero Procuratori Generali (21) dell' Ordine. Dopo la seguita adunque assoluzione del P. della Padula, egli l'Albergati, per un intiero, e non mai interrotto decennio (22), cioè dall'

(1) Caballus, Guastotius, Bononien. Canonizat. Inform. super dubio an sit siguanda commissio in casu an. 1725.
(2) Mansini, Morotius.
(3) Poggius, Garimberti, Grilenzoni.
(4) Ceccheronius.
(5) Anonym. Cartus.
(6) Caballus.
(7) Vittori.
(8) Grilenzonus.
(9) Zenus.
(10) Ex regist. Chart. Bonon. ad an. 1395. & 1396.
(11) Ceccheronus, process. Canonizat. ejusdem.
(12) Jo: Ant. Vittori vit. MS. B. Nic. Alberg. cap. 2.
(13) Carol. Sigon. Mutenen, de Episc. Bonon., vit. ejusd. cap. 2.
(14) Cels. Falconi, Canon. Later., & Memor. Eccl. Bonon.
(15) Ex MS. Catalog. Priorum ejusdem Domus.
(16) Ex Monumentis Magnæ Cartusiæ.
(17) Memorat. in Charta fundationis. Dat. die 24. Aug. 1408.
(18) Ut non recte apud D. Ambrosium Sfortiam Mon. & Proc. Bononien. Cartus. in suis Monum. ann. 1679.
(19) Garnefelt, Mansinus, Caball., & alii.
(20) Continuat. Bolland. Acta SS. ad diem 9. Maji.
(21) Ex Charta Capituli Generalis.
(22) Zenus.

ANNO DI G.C. 1443.

dall'(1) anno 1407. fino al 1417. governò con istraordinaria saviezza, esemplarità, ed edificazione la sola propria Casa Professa; e se così si vuole unicamente rispetto all'ufficio, di Convisitatore (2), e di Visitatore. E addossatogli, verificar si può (3) abbastanza, d'averne avuta molta ingerenza nel governo dell' altre Case della Provincia a se commesse.

Sua elezione al Vescovado.

In tale stato di cose essendo occorsa la morte di Gio: da Monaco Cassinese, Vescovo della memorata Città di Bologna, personaggio non men dotto, che integerrimo a dì 3. Gennajo (4) del principiato anno 1417. ecco che si risolse dal Magistrato. Scosso egli una volta (5) il giogo della Pontificia temporal soggezione, arrogossi parimente la libertà di voler ancora entrare nel Santuario. Onde a dì 4. dello stesso mese (6) coll'approvazione nonchè de' XVI. Reformatori della Città ridotta a popolar Repubblice, del Consiglo de' 600. co' voti concordi elesse, a concorrenza d'altri ragguardevoli Candidati, come il più meritevole il B. Nicolò degli Albergati Prior della Certosa. Certo la sua fama e per santità, e per dottrina era il soggetto de' comuni discorsi (7).

CCCXI. Sue ripugnanze in accettare il Vescovado di Bologna.

L'umil replicato rifiuto del Servo di Dio non volendo nè punto, nè poco a rimover l'universal deliberamento di quel pubblico, procurò, ma in vano, ischermirsi sotto e molti, e varj bei trovati. Conciosiacosacchè rispetto all'allegata mancanza (8) dell'acconsentimento del Clero, questo convocatosi dal Camerlingo Canonico Francesco Picciolpassi rimesse i suoi voti al solo Pietro Canonico Saliceti. Laonde (9) costui così a proprio, che in nome e parte di tutti gli altri Canonici, che avean suffraggio concorse nello stesso sentimento. Nulla ponendo ei mente a quanto stava dal Magistrato secolare, sebbene tutt'uno, indebitamente però determinato, non altri seppe eleggere in Vescovo di Bologna se non se lo stesso P. D. Nicolò Albergati. Così (10) accordandosi a' disegni di Dio vi contribuì tanto l'uno, che gl'altri.

CCCXII. Facoltative del P. Generale, e del Metropolitano Arcivescovo di Ravenna: e quanto si stentasse a farlo acconsentire.

Coll'andata, non già in Vienna del Delfinato (11), ma in Grenoble, del nobile congionto Antonio Albergati colà spedito Oratore (12) a quel Reverendissimo P. Generale dell' Ordine D. Gio: III. Griffemont (13), per abbaglio stimato allora (14) D. Guglielmo de Mota (15) per ottenerne, conforme seguì (16), il di lui acconsentimento, a toglier si venne quindi, da mezzo l'altro sutterfuggio pensato. Nè diversamente gli accadde intorno al richiesto consenso, poichè correva tempo, stante lo scisma, di Sede vacante, del Metropolitano Arcivescovo di Ravenna; mercecchè inviaronsi Nunzj, e Procuratori del Clero Pietro Canonico Ramponi, ed il (17) Dottor nell'una ed altra legge Andrea Bruni, al rinomato assai Tommaso Parendoli (18), dimorante allora in Ferrara sua Padria. Or questi, a vista del rogito del Capitolo della Chiesa di Bologna (19) a lui presentato, sentendo gran piacere di sì bella scelta, confermò l'elezione

---

(1) Ex Charta Capituli Generalis anno 1407.

(2) Ex Monum. magnæ Cartusiæ.

(3) Poggius.

(4) Cherub. Ghirardacc. Monasterium S. Aug Histor. Bononien. par. 2. lib. 29. Jo: Nic. Alidosi lib. de Episc. Bonon. &c.

(5) Sigon. de Episc. Bononien., ac B. Nic. Alberg. vit. c. 3.

(6) Auctor Histor. Miscell. Bononien. ad annum 1417.

(7) Poggius.

(8) Vittori, vita ejusdem cap. IV.

(9) Alidosi, lib. Summorum PP., Card., & Episcoporum Bonon.

(10) D. Antonin., Chron. par. 3. tit. 22. cap. 7. §. 3.

(11) Quemadmodum Dalle Pugliole, Histor. Miscell. Bononien. ad annum 1417. apud Tom. XVIII. Scriptor. rerum Italic.

(12) Sigon. cap IV. vita ejusd.

(13) Ex Catalogo Priorum magnæ Cartusiæ ab anno 1410. ad 1420.

(14) A PP. Fulgent. Ceccherono tom. 3. MS. Coron. Patriar. S. Brun. ubi de B. Nicolai Albergati, & Bonav. Cavall. vit. ejusdem c. 4.

(15) Ab anno 1420. ad 1438. ex citato Catalogo.

(16) Scriptores omnes vitæ ejusdem.

(17) P. D. Barthol. Scala Senensis, vita B. Petri Petronii, in Not.

(18) Datum, & actum Bononiæ diei ultimo Februarii anno 1417. Indict. X.

(19) Datum Ferrariæ anno 1417. Indict. X. die 8. mensis Martii.

zione in iscritto (1) pubblicato da D. Gio: Bortonovo Rettore della Chiesa di S. Sinesio (2) deputato specialmente a tal atto. Anzi quindi trasferitosi di persona in Bologna (3) anche a voce gli promise, che restituite, come richiedeva, gli sarebbero le Castella di Cento, e la Pieve. Desse fin dall' anno 1232. in compenso di decima erano state cedute al Vescovo, e poscia nelle turbolenze accadute ingiustamente (4) occupate. Di più ancora che soccomber non dovesse in menoma cosa alle spese delle Bolle. Così gli riuscì alla per fine di persuader (5) quell' anima grande d'esser così la volontà del Signore, ch' accettasse come fece.

ANNO DI G. C. 1413.

Onde non a'4. di Giugno (6), ma sì bene del seguente mese di Luglio (7) nella Chiesa della stessa Certosa (8) di S. Girolamo de Casara fecesi la sacra funzione. Ebbesi la medesima per mano del sopranomato Arcivescovo di Ravenna, assistito, per invito antecedentemente fattosene (9), da Carlo Bajardi Ferrarese Vescovo di Modona, non già Modonese Vescovo di Ferrara, come ancora da Pietro (10) Ondedei Vescovo d'Imola, che poi sovente occorse di far le sue veci (11). Vi si trovarono presenti il Senato ed indefinite altre conspicue persone, così Regolari, che Secolari. In tal guisa seguì la solenne consecrazione del nostro B. Nicolò Albergati, che colle di lui divote, e fervorose lagrime attrasse quelle de' circostanti tutti. Ma in modo peculiare, de' suoi Confratelli Certosini, che non saziavansi de' più teneri reciprochi abbracci (12).

Quando, dove, e da chi venisse consecrato.

Da Zeno (13), Vespasiano (14), e Poggio Fiorentino (15) si è veduto, che il nostro B. Nicolò Albergati nella nuova dignità di Vescovo niente cambiato avesse da quel di prima. Nel vivere, vestire, e dormire sempre mantenne la stessa simplicità Cartusiana. Non ostante i molti, e varj impieghi del suo Ministero trovar sapeva l'ore del ritiro, del silenzio, e della solitudine, impiegandole ben nell' orazione, o nella lettura de' libri sacri, o nel componer diversi Sermoni, ed opere divote (16). Desse quantunque oggigiorno più non esistano, pure avvi chi (17) ne faccia degna menzione. Affin d'esser fedelmente secondato nelle di lui pietose intenzioni, e giusta la norma delle proprie paterne viscere di carità verso de' poveri, costituì per suo Limosiniere Fr. Gio: di Bittino da Brescia (18) Converso della Certosa. Meglio d'una volta si vide costui in istato di non rinvenir quasi cosa più, che dispensare; ma supplicare la Provvidenza divina. La casa del Vescovo per lo continuo andarviene de' bisognosi di ogni sesso, stato, e condizione, era già divenuta il fonte della misericordia, senza che seccasse giammai. L'esempio della sua irreprensibile vita, e della sua molto aggiustata famiglia, gli appianarono la strada a tutto questo. Ebbe maggior comodo dopo la confer-

Fu osservato sempre ugual a se stesso.

(1) Anno 1417. Indict. X., die Lunæ 15. mensis Martii.

(2) Sigonius, circa finem mensis Junii.

(3) Pompejus Vizzani Histor. Bononiens. lib. 3. ad ann. 1232.

(4) Hieron. Garimbert. Gallesen. Episc. vit. Summorum Pontif., & Cardinalium, ubi de Nicolai Alberg.

(5) Poggius.

(6) Utpote apud Ghirardacc. Historia Bonon. par. 2. lib. 19.

(7) Ita Matth. Griffonus in suo Memoriali Historico Rerum Bononien. apud Murat. Tom. XVIII. Scriptor. rerum Italicar. & alii.

(8) Cel. Falconi, Memor. Historica Ecclesi. Bononien. lib. 5. pag. 406.

(9) S. Antonin. Chron. part. 2. tit. 15. cap. 22. §. 2.

(10) Penes Antonium Masina, in sua Bonon. perillustr. par. 2. ubi de Episc. ad annum 1417.

(11) Vide Ant. Mariam Manzonium Canon. Eccl. Imolen. de Episc. ejusd. Histor. n. 57. ad ann. 1417.

(12) Noster Petr. Dorlandus, Petrus Sutoris, Fulgent. Cecoher.

(13) Jacob. Zenus Patrit. Venet., Episc. Bellun., vita ejusdem.

(14) Vespasianus Florentinus, Nic. V. famil., vit. B. Nic.

(15) Poggius Florentinus Orat. funeb. in morte ejusd.

(16) Recolecta, multæ lectiones; de inexcusabili peccatoris nequitia; Sermones multi &c.

(17) Garnef., Giacc., Ughell.

(18) Jo: Anton. Victorius vit. B. Nicolai Alberg.

ANNO DI G. C. 1443.

ma del Vescovado ottenuta per Bolla (1), da Martino V. eletto nel Concilio di Costanza a Sommo Pontefice. Egli dispensollo ancora di portarsi personalmente in Friburgo in dove allora si ritrovava a prestargli il solito giuramento da riceversi soltanto in sua vece da' Vescovi di Modona (2), e d' Imola (3). Onde potè così assai agevolmente prender le sue misure in riformar il Clero, ed edificare il popolo nella prima visita (4) fatta per la Diocesi.

CCCXIII. Provvedimenti per ben della sua Diocesi nell' uno, e nell' altr' uomo.

Pensò prima d' ogni altro confermar l' ordinazioni Sinodali fin dall' anno 1374. pubblicate dal suo antecessore Bernardo (5) Bonavalle, per lo addietro malamente a cagion delle guerre civili eseguite. Quindi inculcò per l' esatta osservanza con altro nuovo decreto (6) a dì 20. Maggio dell' anno 1418. vi contribuì di molto all' ubertosa raccolta di quella vastissima vigna. Principiando dal Santuario, si videro co' sacri Ministri dell' Altare, edificati i popoli dell' intiera Diocesi. I sacri Chiostri de' Monaci, le Clausure delle Spose di G. C. le Canoniche Regolari facevano a gara nell' introduzion del buon ordine, nel rigor della vita, e nello zelo della disciplina Chiesastica (7). Vietate le usure, proibiti i giuochi, fugati via gl' indegni, e scandalosi bagordi; e tolti da mezzo i motivi delle risse, distinzioni, e rancori tosto a baciar si vennero la giustizia, e la pace. In somma il buon odore diffondendosi per ogni dove, non sia maraviglia se tutto spirasse santità di costumi; e per conseguente se le vedove, i pupilli, le vergini periclitanti, le pubbliche peccatrici, gl' infermi, gli esposti, e co' divoti peregrini, tutt' i miseri bisognosi ritrovassero nel santo Prelato viscere di misericordia (8), affetto di padre (9), carità di Pastore (10). In una parola, sostegno, ajuto, riparo, medicina, ricovero, e soccorso (11).

CCCXIV. Legazioni, che intraprese per ordine del Papa.

Quindi a ragione, o che il buon Vescovo si portasse da se affin d'adempire a' proprj doveri presso del Sommo Pontefice Martino V., che dalla Germania per lo Stato della Savoja nel Febrajo del 1419. trasferito s'era (12) prima in Milano, e poscia in Mantova; o che colà spedito venisse Ambasciadore da' Bolognesi (13); oppure, che stato si fosse richieduto dal Papa stesso (14): certa cosa si è che dal medesimo a grand'onore acccolto, ed assai ben visto si sapesse (15). Lo stesso seguì l' anno appresso, ogni qualvolta occorse di presentarsi a' suoi piedi, anche in circostanze non poco critiche, e fastidiose (16). Oltre delle cure indefinite per la sua Sposa, non la perdonò agl' incomodi sommi per lo pubblico bene della propria Padria (17), nulla tenendo conto dell' ingrata corrispondenza di taluni tristi, e perversi, che maltrattando la di lui famiglia, e posto in iscompiglio il palazzo del medesimo ardirono fin a cospirare con-

(1) Quæ incipit: Cum nos nuper electionem de persona Fratris nostri Nicolai Episcopi Bononien. &c. Vid. Append. I.

(2) Caroli, nempe Bajardi. De hoc D. Antonin. in Chronic. part. 2. tit. 15. cap. 22. §. 2., & part. 3. tit. 22. cap. 7. §. 2.

(4) Vid. Manzon., Historia Episcopor. Imolens. n. 57. ad ann. 1412. ubi de Petro Ondedei.

(3) Poggius, Ghirardacius, Vittori, Auctor Historiæ Miscellan. Bononiensis ad annum 1417. apud Murat. tom. XVIII. rerum Italicarum.

(5) Constitutiones Synod. factæ ab Episc. Bernardo Bonavalle anno 1374. extant in Archivo ejusdem Ecclesiæ Bononiensis.

(6) Quod est tenoris sequentis: In Christi nomine. Amen. Anno Nalivit. ejusd. &c. . . . . Congregatis, & coadunatis simul. Vid. Appendicem I.

(7) Sigonius, Cavalli, Mansini, & alii Scriptores.

(8) Vittori Vit. B. Nicolai Alber. Mansin Bolonia Perlustr. Rit. Dom. IV.

(9) Ceccheron. Chron. MSS. del Padriarc. S. Brun. Tom. IV.

(10) Bosell. Annal. Bolognesi all'anno 1443.

(11) Raynald. Annal. Eccles. ad an. 1419. n. 1. ad 3.

(12) Zenus cap. IV. vit. ejusdem.

(13) Sigonius cap. IV. Ghirardac. tom. II. Histor. Bononiensis part. 2. lib. 29. ad an. 1419.

(14) Vizzani Histor. Bononiensis lib. VI. Borsell. Annal. Bononiensis, & alii.

(15) Ghirardac. Histor. Bonon. & Mart. V. Epist. 1. ad Nicolaum Albergati.

(16) Zenus cap. VII.

(17) D. Antonin. Chron. part. 3. tit. 22. cap. 7. §. 3. Guaffazzi vita ejusdem cap. 5. Noviter Pater Bartholomæus Scala vita B. Petri Petronii Senensis lib. 3. cap. 10.

contro la sua vita (1), dal qual pericolo campò sotto mentito abito colla fuga.

Anno di G. C. 1443.

CCCXV. Siegue lo stesso argomento.

Dopo lo sperimento della vana Legazione del Cardinal Giordano Orsini (2), riputò molto a proposito il Pontefice Martino V. affin di rimmetter la pace fra Carlo VI. (3) Re delle Gallie, ed Arrigo V. Re d' Inghilterra, di dover scieglier sopra di ogni altro a tant' uopo, il nostro Vescovo di Bologna Nicolò degli Albergati. Onde in data degli 8. Febrajo dell'anno 1422. spedigli Breve (4) con cui destinavalo, qual' appunto si era Angelo di pace, colà inviandolo in qualità di Nunzio. Sanno ben gli Scrittori (5) quanti andarvieni dopo 18. mesi d' inutil dimora per la prima volta (6), quanti sudori, e quanti travagli convenuto gli fosse di dover durare, affin di riuscir, senza essere stato possibile per allora con successo in sì malagevole, ed ispinoso affare. Creato quindi non senza suo sommo rincrescimento Cardinale (7) l'anno 1426., e forzato ad accettarè simil eminentissima dignità (8), non altrimente al certo, che con un miracolo (9) potè far di ammollir l'animo troppo indurito di Filippo Duca di Borgogna, il quale stante l' occisione del Padre imputata al Delfino, e perciò divenuto suo giurato nimico, riputava forte, e giusta ragione di vendicarsi, unendosi come fece cogli Inglesi, che occupate moltissime importanti piazze della Francia, minacciavan l'intiera rovina del Reame, che in atto stavano devastando.

CCCXVI. Maneggi per la pace tra il Duca di Milano, e Veneziani.

Ritiratosi dalla Francia, non fu soltanto oggetto delle sue cure la riconciliazione della propria Padria, ma di buon animo abbracciò l'occasione favorevole di potersi adoperare per la pace d'Italia, che stava implicata in asprissime guerre; inviato Legato, presso Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e la Repubblica di Venezia (10), si venne dopo indicibili contrasti, e pressochè insuperabili difficoltà a capo di sì alto affare (11) l'anno 1428. Ma sì grand' opera (12) tutta attribuir si debba à viaggi e trapazzi, alle sofferenze, a' maneggj, ed alla destrezza del nostro cotanto abile, e Beato Cardinale Santa Croce (13).

CCCXVII. Rescritto ottenuto dal Doge di Venezia a favor della Certosa di Montello.

La nostra Certosa di Montello dalle di lui paterne benevolenze riconosce la libertà, ed esenzioni di ogni qualunque dazio, gabella, od altra simil gravezza per lo Stato Veneto (14). Mentre inviato da quel rispettabilissimo Senato Ambasciadoro Sanzio Veniero Cavaliere, e Procuratore di S. Marco a ringraziar il buon Cardinale, già già ritornato in Bologna, dagl' incomodi sofferti per lo pubblico vantaggio, ed in particolare per la loro Repubblica, codesta in contrasegno della propria gratitudine volle con simil atto verso il suo Ordine dimostrare, quanto con esso si dichiarava tenuta (15). Onde non ostante, che detta Casa per qualche tempo trascurasse di sapersi prevalere di un tal privilegio autenticato dal gran Consiglio, pure a vista d'una semplice supplica le fu accordato di potersi avvalere in appresso. Ottenne un rescritto dal Doge Gio-

---

(1) Legend. Blond. lib. III. & Daniel. Histora de France Tom. V. Annee 1418.

(2) Vide Griffon. Memorial. Histor. rerum Bononiensis & Borsel. in Annal. Bonon. apud Murator. tom. XVIII. & XXIII. Scriptorum. rerum Italicar.

(3) Æneas Sylvius in Comment.

(4) Extat in Tabulario Vaticano Regist. 1. Mart. V. fol. 98. Vid. Mart. V. Epist. II. & III. ad Nicolaum Albergat.

(5) Zenus, Poggius, Sigonius, Caballus, & alii.

(6) Checceron. Mazzini Griffon. ad an. 1423. Sigonius, & Caball. ad an. 1424.

(7) S. Anton. Vespasian. Borsell. Garimb. Vigon.

(8) Dorland. Baron. Bostius, Vizzani, Bzovius &c.

(9) Legend. Scrip. Admirat. Historia Florent. lib. 18. & 19. Æneas Sylvius cap. 52. Baronius & Spondan. ad an. 1226.

(10) Apud Dulmont. corp. diplomat. jur. gent. tom. II. part. 2. § 208.

(11) Vid. Sannut. Histor. Duc. Venet. pag. 999.

(12) S. Anton. in Chron. part. 3. tit. 22. cap. VII. §. 3. & cap. 8. §. 9. Poggius Orat. funebr. in exeq. Beati Nicolai Albergati Vespasian. Florent. vita ejusdem Bland. Histor. ab Incl. Roman. decad. 3. lib. 3.

(13) Auctore Historia Miscell. Bonon. S. dalle Pugliole, Borsell. Scriptor Annal. Bononiensis Bill. Histor. Mediolanensis, & alii.

(41) Ex Monumentis ejusdem Domus.

(15) Fulg. Ceccher. Coron. S. P. Brun., ubi de MS. vita B. Nicolai Alber. Vid. etiam Vittori vita ejusdem etiam MS. c. X.

Anno di G. C. 1443.

Giovanni Mocenigo nel dì 8. Agosto 1479. che non soltanto goder dovesse in avvenire di sì fatto beneficio; ma che alla medesima restituito puntualmente venisse tutto l'indebito esatto per lo passato, dal giorno dell'accennata concessione.

CCCXVIII. Sua prudenza nel tumulto suscitato da due partiti sotto pretesto di libertà nella Città di Bologna.

Ben dimostrò poi egli il santo Porporato la sua gran presenza di spirito, la prudenza somma, ed il fondo della di lui virtù nella critica e fastidiosa congiuntura del nuovo tumulto di Bologna. Fu desso suscitato a dì 1. (1) Agosto dell'anno 1428. per opera de' Signori Canetoli nimici del Papa, e del Bentivoglio, che seguiva allora il suo partito, sotto pretesto di libertà (2). Or s'ebbe dal medesimo il coraggio di presentarsi intrepido a' congiurati, avvilire con petto Apostolico la loro perfidia; e di sottrarsi, non senza prudenza dal secondo pericolo ritirandosi sconosciuto ad Imola (3), o secondo il parer d'altri (4), in Modena. Intese a sangue freddo l'iniquo decreto de' Sollevati, che qual nimico, e traditor della Padria lo dichiaravano decaduto da quel Vescovado, sostituendovi in suo luogo un tal Bartolomeo Zambeccari Abate dell' Ordine di S. Benedetto nel Monastero di S. Bartolomeo di Ferrara (5). A giusti risentimenti del Pontefice, che oltre gl'interdetti, e le censure inviò con forte esercito Jacopo Caldora, che costrinse il Magistrato a dover accettar quelle leggi che si volle imponere, non incontrò difficoltà d'interporsi per la loro riconciliazione e perdono. E ciò (6) tanto nell'anno 1429. quanto, ricaduti nella stessa ribellione (7), nell'anno 1431. (8).

CCCXIX. Spedizione in Francia, eseguita dal Beato Cardinale.

Spedito il Santo Cardinale di bel nuovo da Papa Martino V. Legato in Francia, che stava da molto tempo in rottura coll' Inghilterra l'anno 1431. (9), ebbe il piacere, passate le Alpi, di divertire nel celebre Romitojo di Ripaglia, dove trovò di che edificarsi, nelle lunghe conferenze tenute col famoso Amedeo di Savoja, in quella vasta solitudine, annojato dall'umane grandezze, religiosamente ritirato. In compagnia del nostro B. Giovanni Mantenghi (10) nativo d' Annonia, e Monaco Professo della Certosa di Durbon nella Provenza, e Diocesi di Gap, cinque leghe lontano da Die, uom di grande spirito, e di mente assai illuminata, proseguì Nicolò il suo viaggio per Bourghes nel Berry; portossi in Bruxelles, passò in Auxerra, e si trasferì in Corbeil, in cui formossi sì dell'un che dell'altro partito di varj abili soggetti un' assai luminosa assemblea (11). Ma provò il Servo di Dio la mortificazione non ostante il suo credito (12), i suoi maneggi (13), e la di lui grandissima abilità (14), di potersi conchiuder cosa di buono. Le varie opposizioni de' Principi interessati, fu un muro insuperabile a qualunque efficace persuasione. Onde a ragione maravigliavasene Eugenio Papa, suc-ce-

(1) Blond. dec. 3. lib. 3. Borselli annal. Bononiensis & Billius, Historia Mediolan. apud Murat. Tom. 23. & 19. Scriptor. rerum Italicarum Sigon vita B. Nicolai cap. 3. §. 19. Nec non inter alios Vizzani Histor. Patriæ suæ lib. VI. ad an. 1428.

(2) Zenus vita ejusdem cap. 12. delle Pagliole Historia Miscell. Bononien. Vid. Tom. XVIII. Scriptor. rerum Italic. Raynaldus ad annum 1428. n. IV.

(3) Ghirardacc. Historia Bononiensis par. 3. ad annum 1428.

(4) Fulconi Memor. Histor. Eccl. Bononiensis lib. V. ubi de B. Nicolai Alber.

(5) Sigon. de Episc. Bonon. lib. IV. in Nicolao.

(6) Id. ib., Negri Annal. Chron. MS. S. Jo: in Monte.

(7) Vizzani Historia Bononiensis Patriæ suæ lib. 6. ad annum 1430.

(8) Vittori vita Beati Nicolai cap. 12.

(9) Vide Breviarium hujus Legationis apud Prateol. ubi hæc inter alia: Cum sa se ad pacificandum Regnum Franciæ commisso tibi legationis officio, ut pacis Angelum destinamus &c.

(10) Alph. Ciaccon. Tom. II. Vitt. Romanorum Pontif. in addit. ad Felic. V. Antip.

(11) Raiss. noster vita B. Nicolai Alber. Anonym. Parisiensis Diar. suorum Tempor. ad annum 1432.

(12) Carolus VII. Rex Francorum Epistola ad Synodum Basileens. annum 1435. apud Labbeum Tom. XVII. Concil.

(13) Henricus VI. Rex Angliæ Epistola ad Eugenium Papam annum 1435. ex Tom. X. Autor. public. Angl. Th. Aymer. pag. 610.

(14) Poggius Vespuc. Zenus, Sigonius, Ghirardac. Masin. Vizzani &c.

ceduto a Martino di tanta durezza, ed ostinazione (1), assicurando per tanto con sue lettere così Carlo VII. Re delle Gallie, e Filippo Duca di Borgogna, che Gio. Duca di Bethford, lo stesso che scrisse al medesimo santo Prelato. Cioè, qualmente un sì alto affare, non altrimente, che col mezzo suo venir potesse a conchiusione (2). Si conchiuse tuttavolta una tregua di sei anni (3). Ma indi a non guari restò rotta per l'altrui doppiezza (4). Tuttavolta non per questo ritornando egli in Italia senza quel buon successo, che si sperava, non venne a lasciar di se, appo de' respettivi Monarchi e loro aderenti dell'una, e dell'altra Nazione, un giusto concetto della sua integerrima condotta, consumata prudenza, e vera santità (5).

ANNO DI G. C. 1443.

CCCXX. Prescelto Presidente nel Concilio di Basilea.

Ebbe però il nostro Beato Cardinale maggior campo aperto di mostrar di qual petto, di quai talenti, e di qual massiccia virtù dotato l'avesse il Signore, nella sua Legazione al Concilio di Basilea. Fin da' 15. Decembre dell'anno 1433. n'era stato egli prescelto da Eugenio IV. per Presidente di detto Sinodo, qual soggetto abilissimo a poter far fronte agli sconcerti, che provedevasi dovessero in esso sovrastare alla Chiesa; ma con reiterata Bolla (6) in data de' 17. Febrajo dell'anno 1435. funne insieme con altri Legati effettivamente colà (7) spedito. Resta altrove descritto, e quì basta soltanto accennare la fermezza di animo, la saviezza de' discorsi, ed il fondo della dottrina in tal critica, ed ispinosa congiuntura mostrato. Enea Silvio (8) poi Pio II. qual autor di veduta, fra gli altri molti (9), ne rende ben degno testimonio del suo operato.

CCCXXI. Rimandato al Papa dal Concilio, viene spedito in Francia.

Rimandato da' PP. del mentovato Concilio (10) in qualità di Legato al Pontefice, l'umile servo di Dio, non durò gran ripugnanze in accettare tal carica. Onde fatto alla Santa Sede un fedele rapporto di tutto l'occorso, non ebbe riparo di portarsi, così incaricato dal Vicario di Cristo per la 3. volta nelle Gallie Legato per la pace da rimettersi già alla perfine fra i due Regami di Francia, e d'Inghilterra, tutti intrisi di sanguinose battaglie (11). Cagionevole egli da' dolori nefritici (12), estenuato dalle penitenze, ed assai infievolito da lunghi andarivieni, dopo di essersi abboccato col Papa in Firenze (13), in dove, e quando ottenne la vita al Vescovo di Navarra (14) Ambasciadore del Duca di Milano, convinto di alto tradimento, riprese il suo viaggio (15). Trovossi nell'assemblea radunata in Nivers l'anno 1435. (16): ed in quell'altra nell'anno stesso convocata in Arras (17): e per ogni dove (18) lasciò contrase-

(1) Eugenius IV. Epistola ad Nicolaum Cardinalem Albergatum ad annum 1432. Miramur, inquit, & dolemus, quod cum sua circumspectio, ex concessione nostra, pacem Regni Franciæ, tanto studio, ac diligentia, tantopere personæ tuæ incommodo, & labore procuraverit & procuret, non fuerit adhuc tamen inter illos Principes &c.

(2) Nam si tu non feceris, non videmus per quem hominem fieri possit. Id. ib.

(3) Zenus, Vespasianus, Sigonius.

(4) Polidorus Virgilius Lib. XXII. rerum Anglic.

(5) Ita abiit e Gallia, & regum uterque, & qui is aderant profiterentur nunquam se ei viro prudentia, fide, sanctimonia, vitæ integritate parem vidisse. Poggius.

(6) Apud Labb. tom. XII. Conciliorum col. 947. & colum. 95. editio Parisiensis.

(7) Vide Acta Concilii Basileæ Sessio XV. pag. 539.

(8) In Commentarium de gestis Basileæ Concilii lib. 1. 6. Et in Epistola ad Martinum Alayer Cancell. Arch. Mogunt.

(9) Naucler. in Chronograph. de Concil. Basil. Zenus, Poggius, & alii.

(10) Pater Fulgentius Ceccheron. Tom. III. Corona MS.

(11) Polyd. Virgil. lib. XXIII. Rerum Anglicanar.

(12) Vespasian. Florent. vita ejusd.

(13) Caballus ibidem cap. 19.

(14) Anonym. Florentin. & Tabern. in suo Diar.

(15) Ænæas Sylvius in Comment. de gest. Basileæ Concilii lib. 1. D. Antonin. in Chron. part. 3. tit. 22. cap. 10. §. 5. Blond. Ital. Illustr. decad. 3. lib. 6. Gobell. Comment. Pii II. &c.

(16) Bover. in Chron. edit. a Gotofredo in Appendice Historia Car. VII.

(17) Ex Epistola Henrici VI. Reg. Angl. ad Eugenium Pap. anno 1435. apud Thomam Rymer Tom. X. Fleury tom. XXII. Historia Ecclesiastica ad annum 1435.

(18) Ænæas Sylvius loco citato lib. VI. Et in responsione ad Oratorem Galliarum in Conventu Mantuæ, ex Spicilegio Lucæ Dacherii Tom. VIII. p. 305.

gni della sua grand' abilità, prudenza, dottrina, e soprattutto di una integerrima santità di costumi.

CCCXXII. Dove con un miracolo conchiuse la pace tra il Re di Francia, e Duca di Borgogna.

Ivi si fu, che incontrandosi il santo Cardinale con insuperabili difficoltà per la durezza di Filippo Duca di Borgogna in voler venire a riconciliazione colla Francia, fece il celebre, e famoso miracolo, nel divenire, stante la sua maledizione, un bianchissimo pane, tizzone, e ritornar quindi, meglio che prima non era, bianchissimo, colla di lui benedizione, volendo con questo dimostrar all'ostinato Duca, quanto poco sussistenti si fossero le sue ragioni, in allegare il vincolo del giuramento, di cui veniva assicurato della Pontificia assoluzione. A vista del che, quanto atterrito, altrettanto convinto, divenne quindi pieghevole alla pace l'animo inflessibile dell'offeso Borgognone (1). Per lo che, l'anno 1435. in cui il santo Cardinale, ritornò non già in Roma, ma presso della Curia Romana, si conchiuse per primo la sospirata pace, tra Carlo, ed il Duca, che indi a due anni, cioè l'anno 1437. portò con seco quella tra la Francia, ed Inghilterra.

CCCXXIII. Rifiuta ogni donativo; e solo accetta dal Re di Francia il Cranio di S. Anna, che si venera nella Certosa di Bologna.

Or di tutte siffatte laboriose intraprese, e di tai rilevantissimi servigj prestati alle suddette teste coronate, non mai s'indusse, per quante istanze gli si facessero, il buon Porporato ad accettar menomo donativo. Solo a persuasion del P. D. Gio: Mantenghi, Professo della Certosa di S. Giovanni presso Diest, uomo d'innocenti costumi, che presso di se per sua consolazione, e guida spirituale si rinveniva (2) fecesi a riceversi da Arrigo (3) VI. Re d'Inghilterra, non già da Carlo VII. Re di Francia come altri (4) si diede ad opinare, la preziosissima reliquia del Cranio di S. Anna, Madre di Maria Santissima nostra Signora. Laonde non così appena giunse l'ottimo Pastore nella sua Chiesa di Bologna, che tosto a dì 30. Novembre dell'anno medesimo 1435. ebbe la compiacenza di darlo a' suoi cari Monaci di quella Certosa di comun Professione, che a ragion ricevuta, qual prezioso tesoro in cassetta di avorio rinchiusa, processionalmente venne allogata nella Chiesetta (5) contigua all'Ospizio in Città, sotto il medesimo titolo di S. Anna. L'anno 1514. il P. Priore D. Matteo Vegi (6) fattone formare un nobile Tabernacolo (7), perfezionato l'anno 1661. dal P. D. Lodovico de Albiosis (8) allora Priore, ivi continuò a tenersi riposta. Oggi però con singolar pietà fin dall'anno circa 1755. in più famoso Reliquiario rimessala il P. D. Sigismondo Guastuzzi odierno Priore del pari dotato di bontà, che sapere proseguì a mostrarla esposta alla pubblica venerazione.

CCCXXIV. Altra Legazione d'ordine del Papa per la Germania.

Passò poscia il nostro Beato a dì 9. Decembre dell'anno stesso 1435. in Firenze (9) per render di voce viva al Papa minuto conto di tutto il di lui operato. Nè vi ritornò se non l'anno appresso 1436. (10), in occasione di ricevere il memorato Pontefice Eugenio, che ivi (11) da colà trasferissi. Ma riserbato il Santo nostro dalla Provvidenza pe' maneggi di alto affare, gli convenne l'anno 1438. così incaricato dal Vicario di Cristo, trasferirsi in Germania (12) ad Alberto Re d'Ungheria, e di Boemia, marito di Elisabetta, unica figliuola dell'Imperador Sigismondo, morto

---

(1) Rayner. Snoy Historia Holland. seu rerum Batavarum lib.V. & IX. ad annum 1435. Pont. Henter. rerum Burgundicarum lib.IV. cap.V. Joannes Rivius rerum Francorum decad. IV. Fabert. Histor. Ducum Burgund. Raynald. ad annum 1435. Donius vita B. Nicolai Albergati §. 24. Paulus Æmilius de rebus gestis Francorum ad annum 1435. Locrius in Chron. ad eumdem annum, & alii sexcenti.

(2) Arnold. Rayss. orig. Cartus. Belgii fol. 53.

(3) Sigonius vita ejusdem cap. 15. Aubery, Bombaci, Falconi, Manzi, Checcheroni, & inter alios Prosper Lambertini, postea in solio Benedictus XIV. Summus Pontifex Avvisi Pastorali Tom.3. n.8.

(4) Ferdinandus Ughelli Italia Sacra de Episcopis Bononien.

(5) Vittori vita MS. Beati Nicolai Albergati cap. 15.

(6) Prior. ab an. 1500. ad 1517. Ex serie Priorum dictæ Cartus.

(7) Ex Monumentis Domus laudatæ.

(8) Prior. ab anno 1660. ad 1663.

(9) Anonymus Florent. in sua Historia apud Murat. Tom. XIX. Scriptor. rerum Italicarum.

(10) Vittori vita ejusdem c. 15.

(11) Masina Bologna perlustr. part. 1. 22. April.

(12) Zeno vita ejusdem cap. 18. Æneas Sylvius in Comment. de gestis Basileensis Concil. lib. 1. cap. 2. Raynald. Annal. Ecclesiast. ad annum 1438.

morto in Znaim nella Moravia, fin da' 9. Decembre (1) dell' an. 1437., e perciò eletto Imperadore. Laonde da colà ritornato, tirò per Ferrara, e qual Legato della S. Sede, e Presidente dichiarato fin da' 12. Febrajo dell' anno 1438. (2) del Concilio, vi presedè a dì 8. Ottobre dell' anno 1439. Quivi avanti 140. Vescovi, presenti Giovanni Paleologo Imperador di Costantinopoli; di Demetrio suo fratello, Principe della Morea; di Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, degli Ambasciadori di Trabisonda; de' Patriarchi di Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, e del famoso, fra gli alti molti, Isidoro Arcivescovo di Russia da lui in nome del Pontefice, insieme col Marchese d'Este, qualche tempo prima ricevuti, e complimentati in Venezia (3), pronunciò scismatico il Conciliabolo di Basilea (4). Nelle susseguenti Sessioni, si trovò con quei Padri nel nostro partito Latino scelti a disputare co' Greci, intorno alla celebre quistione toccante il procedere dello Spirito Santo; e parlò, e scrisse con tanta energia, e facondia, che fu insieme insieme, e di edificazione, e di stupore. A segno, che celebrandosi a' 6. Luglio la IX. Sessione (5), si venne alla cotanto sospirata unione dell' Orientale coll' Occidentale Chiesa. Come poi di bel nuovo s' intorbidasse siffatta materia, non è quì del nostro assunto andarne rintracciando le cagioni.

Anno di G.C. 1443.

CCCXXV. Uffizj Ecclesiastici a lui appoggiati, e disimpegnati con decoro.

Incaricato di vantaggio degli importantissimi uffizj di Penitenziere, e di Camerlengo di S. Chiesa; non che di Arciprete di S. Maria Maggiore (6), riuscirebbe assai malagevole il voler riferire per minuto, con qual seria applicazione, diligenza esatta, e paterne viscere di straordinaria carità procurasse di disimpegnare le proprie incombense.

CCCXXVI. Sua santa morte, e sepoltura.

Finalmente carico di virtù, e di meriti, non che di anni, inviò i suoi forieri a visitarlo la parca. Rinvenendosi l'anno di nostra Redenzione 1443. presso di Papa Eugenio in Siena, quivi sopramodo aggravato da soliti dolori nefritici, videsi attaccato da gagliardissima febre. Attento il Servo di Dio, senza comparazione alcuna meglio alla salute dell'anima, che del corpo, niente volle arretrarsi dal suo consueto rigore di vita. Non ostante la Pontificia dispensa, volle terminare il corso de' suoi pieni giorni nella semplicità del di lui Ordine Cartusiano. Dico, sulla non mai interrotta osservanza ne' cibi Quaresimali, del vestir di lana, e cilicio, del dormire in pagliaccio; e cose simili. Laonde mantenendo sempre la stessa presenza di spirito, tutto assorto nella contemplazione delle cose celesti, e munito de' SS. Sagramenti; passò da questa a vita migliore a dì 9. Maggio dell' anno 1443. il 68. di sua età, e 27. di Vescovado. Ei lasciò afflittissimo il Sommo Pontefice, edificatissimo il Popolo, ma inconsolabili i di lui indefessi assistenti: vale a dire, Tommaso da Sarzana suo Segretario, detto poscia nel Vaticano Nicolò V. ed il P. Nicolò di Cortona, Prior della Certosa di Firenze, in dove, giusta la disposizione testamentaria del santo Cardinale fu trasferito. Laonde da' suddetti accompagnato processionalmente venne quindi sotterrato il di lui venerato deposito, conforme dicevamo. Le cose fin quì dette, dimostrano a maraviglia l' insigne abbaglio preso dal chiarissimo Abate Fleury (7), che asserisce Prior di detta Certosa da Soddiacono, Tomaso, che fu poi Nicolò V.

CCCXXVII. Rammarico degli uomi-

Se apportò rincrescimento, e rammarico a tutti gli uomini dabbene (8) una siffatta perdita, egli si lascia all' altrui considerazione, quanto mag-

---

(1) Spondanus ad annum 1437.

(2) Sigonius cap. 16. vita ejusdem Raynaldi loco cit.

(3) Sanuti vita de' Dogi Veneti apud Murat. Tom. XXII. Scriptorum rerum Italicarum pag. 105. 1053. & 1034.

(4) Schedel in Chronica Ciaccon. vita Romanorum Pontif.

(5) Apud Labbeum Tom. XVIII. Concil. ubi de Con. Florent.

(6) Zeno vita ejusdem cap. 19. Poggius in Orat. funebr. B. Nicolai Albergati, Unghelli Italia Sacra, Lambertini, Tract. de SS. Bonon. & cap. XII. vita B. Nicolai Alberg. De Angel. in descript. Basil. S. Mariæ lib. 3. cap. 3. fol. 3.

(7) Historia Ecclesiastica Tom. XVI. lib. CIX. fol. 131. n. 46.

(8) Sigonius, Ciaccon., Benvin., Chronica Cartusianæ, ac Processus pro Canonizatione ejusdem.

ANNO DI G. C. 1443.

maggior riuscir dovesse il cordoglio de' PP. tutti dell'Ordine Cartusiano? Si contradistinsero (1) ne' pietosi ufficj, quei della Casa di Bologna. qual loro Comprofesso, nonchè coloro di Firenze per lo sacro pegno (2), che n'ebbero. Oltre di ciò, che quindi ordinò in suffragio della di lui grand'anima, la Religione in corpo, radunata nel Capitolo Generale. Ma non per questo la pubblica voce, e fama, lasciava di tenerlo, fin da quel momento in concetto di Beato (3). Per quanto da esso procurato si fosse di tenerlo occulto, le sue pur troppo note virtù praticate (4), erano una pruova assai decisiva a doverlo avere, qual veramente si era per tale. Laonde non sia maraviglia, se tosto per ogni dove, sparse se ne osservassero le di lui effigie con degli splendori attorno (5), dedicati Altari, ed erette Cappelle (6) colla sua immagine esposta alla pubblica venerazione.

ai dabbene, e specialmente de' Certosini nella perdita di un tal Prelato, tenuto da tutti in concetto di Beato.

CCCXXVIII. *Ricognizione delle sue ossa allogate dietro l'Altare maggiore della Certosa di Firenze; e pubblico culto che fin ab antiquo li venne prestato.*

In fatti, oltre de' nostri Certosini (7); Bornio (8); Pio II. suo una volta familiare (9), Tommaso da Parentucelli, ossia da Sarzana (10), pur Segretario, poi Nicolò V. il Cardinal Gabriele Paleotti Arcivescovo di Bologna (11); il Filelfo (12), Pietro dal Monte, Vescovo di Brescia (13), raccordato da Angelo Cardinal Quirini (14), il Borselli (15), e con indefiniti altri Autori, il Sandero (16); il Corte (17); il Bostio (18); il Ferrari (19), degno l'asseverano di esser registrato nel ruolo de' Beati, e posto nel catalogo de' Santi, conforme costantemente ed universalmente venerato veniva. Per ciò si fu che Papa Urbano VIII. l'anno 1633. ordinò all'Arcivescovo di Firenze Pietro Nicolini (20) in presenza del Priore della Certosa di detta Città allora Bartolomeo Scala (21), e di altri testimonj, che aperto si fosse, e visitato, come seguì, l'Avello del santo Cardinale. Ritrovati per l'umido gli abiti corrosi, le sue preziose ossa, meglio allogati, e rivestiti, si riposero nello stesso sepolcro, avanti l'Altare maggiore, formatosene di tutto questo pubblico, ed autentico Rogito. L'anno 1651. Nicolò Lodovisi (22) Arcivescovo di Bologna da varie allegate scritture, ne ricavò pruove bastantissime, che coll'assenso de' suoi Antecessori, erasi per lo addietro prestata al Santo nostro una pubblica venerazione. L'anno 1678. a dì 30. Settembre, regnando Papa Innocenzo XI. il B. D. Basilio Righi Priore della Certosa di Firenze (23) fecesi a riconoscere le sacre reliquie, che con autentico documento allogò in altra arca dopo il maggiore Altare, coll'assistenza di Alesandro Pucci Vicario dell'Arcivescovo di Firenze Cardinal Francesco Nerli. L'anno 1735. Il Cardinal Jacopo Boncompagni pronunziò sentenza comprovante il suddetto antico culto.

CCCXXIX. *Scrittori antichi, e*

Or quanti mai vi furono famosi Scrittori (24), non soltanto contemporanei, ma che quindi vennero, tutti fecero quasi a gara, chi con intiere vite, chi con varj trattati, e chi almeno in certi spezzoni delle loro

(1) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.
(2) Ex collectione Cartusiæ Florentin.
(3) Ob insignes virtutes Beati, titulum promeruit. Raynald. ad ann. 1426. §.26.
(4) Religio, fides, pietas, doctrina, integritas, humanitas, prudentia, sanctimonia, charitas, patientia, omnia se se catervatim effuderant in Nicolai anima. Zenus in Præfat.
(5) Henschenus Tom.II. Maji, pag.462.
(6) Malvasia, Felsina, & alii.
(7) Sigonius vita Beati Nicolai Albergati cap. 18.
(8) Oratio funeb. in laud. Beati Nicolai Alberg.
(9) Commentarium lib. 2.
(10) In effig. Beati Nicolai Albergati.
(11) In Archep. Bononien.
(12) Epistolar. lib. 2. epist. 22. an. 1447.
(13) In præfat. ad lib. S. Epiphanii de doctrina Christiana.
(14) Epist. III. ad Benedictum XIV.
(15) Annal. Bononien. apud Mur. Tom. XXIII. Scriptor. rerum Italicarum.
(16) Elogia Cardinal. Sanctit. illustr.
(17) De Cardinalatu lib. 1.
(18) De viris illustribus Ordinis Cartusiensis.
(19) Catalog. Sanctorum non adhuc in Martyrolog. Roman.
(20) In vita Beati Petri Petronii.
(21) Ex vita ejusdem.
(22) Ex Monum. in Archivo ejusd. Ecclesiæ.
(23) Ex Memoria ejusdem Cartusiæ.
(24) Vide in Appendice II.

ANNO D.I G.C. 1443.

loro rispettive opere di lasciarne a' posteri un'assai onorata memoria delle rare, ed eroiche virtù del gran Servo di Dio Nicolò Cardinal Santa Croce, Vespasiano Vespucci da Firenze suoi coetaneo (1): Jacopo Zeno nobile Veneto, Vescovo di Feltri (2), che fiorì nella stessa età: Poggio Bracciolini (3) di Terranova nel Fiorentino di lui conoscente: Francesco Filelfo letterato da Tolentino suo amico (4): Enea Silvio (5), poi nel Papato Pio II. Segretario del medesimo, e S.Antonino dell'inclito Ordine de' PP. Predicatori (6) Arcivescovo di Firenze, passato agli eterni riposi poco dopo il felice transito del nostro santo Porporato, cioè nel 1459. Essi rendon testimonio di veduta, della di esso innocente, integerrima, dotta, e savia condotta; quali testimonj ancora di ogni eccezioni maggiori. Si potrebbero, volendo, quì allegare Andrea Billio (7) Eremitano dell'Ordine di S. Agostino, morto l'anno 1435. Giovanni Gobellini (8) Secretari di Papa Pio II. Girolamo Gariberti Vescovo di Gallese (9) vivente l'anno 1567. Girolamo Borselli (10) Bolognese, Frate dell'Ordine di S. Domenico, che finì di vivere nel 1497. Arnoldo Bostio (11) da Gand nel Belgio Carmelitano, che uscì dal mondo nell'anno di nostra salute 1499. Carlo Sigonio (12) Modonese, che lasciò questa spoglia mortale nel 1584. Cherubino Ghirardacci (13) Eremitano di Santo Agostino Bolognese, che abbandonò questa misera usura di luce l'anno 1598. con cento, e mill'altri, che a brevità si tralasciano. Come, fra nostri Pietro Dorlandi (14) da Dieft, nella Diocesi di Liegi, Pietro Sutore (15) Francese Dottor della Sorbona; Urbano Fiorenza (16) da Badolato, e Nicolò Ricci (17) da Taverna nell'ulteriore Calabria; Teodoro Petrejo (18) da Campen nella Transilvania; Fulgenzo Ceccaroni (19) da Cagli, e Sigismondo Guastuzzi (20) Bolognese &c. E degli esteri, Flavio Biondi (21) Forlivese morto l'anno 1463. Battista Fulgosio (22) da Genova morto l'anno 1478. Roberto Guagin (23) Parigino, morto l'anno 1501. Bonaventura Cavalli (24), morto l'anno 1690. Ponzio Eutero (25) Batavo, morto l'anno 1602. Rafaele Glirenzoni (26) morto l'anno 1644. Il Conte Luigi Manzini (27) Bolognese morto nel 1657. Ludovico Doni (28) di Attichy, morto l'anno 1664. Celso Falconi (29) morto nell'anno 1666. Antonio Masina (30) Bolognese morto nel 1691. Claudio Abbate Fleury (31) morto nell'anno 1723. e Costantino Ruggieri ancor la Dio mercè vivente. Ma vaglian sopra di ogni altro gli elogj al merito del nostro Nicolò Albergati intessuti dall'eruditissimo Prospero Cardinal Lambertini (32), il quale asceso degnamente al Vaticano col nome di Benedetto XIV. approvò (33) con suo decreto, il di lui immemorabile pubblico culto, che indi a non guari ampliò (34), ascri-

moderni, li quali tramandarono a'posteri una assai onorata memoria del Servo di Dio Cardinal S. Croce, ascritto indi nel ruolo de' Beati da Benedetto XIV.

(1) Vita Beati Nicolai Albergati.
(2) Vita ejusdem.
(3) Oratio funebr.
(4) Epistola ad Card. S. Crucis in Hierusal.
(5) Comment. de gest. Concil. Basileen.
(6) Historia Chron.
(7) Historia Mediolanensis apud Script. rerum Italicarum tom. XIX.
(8) Comment. rerum Mirabil. Pii II. Temporib. gestarum.
(9) Vita de Summis Pontif. & Cardinal., ubi de Nicolao Albergati.
(10) Annal. Bonon. apud Script. rerum Italic. Tom. XXIII.
(11) De viris illustr. Ordinis Cartusien.
(12) Vita B. Nicolai Albergati.
(13) Storia Bologn.
(14) Chronica Cartus.
(15) Vita Cartus.
(16) Chronica Cartus.
(17) De viro illustr. Ordinis Cartus.
(18) Bibliotheca Cartusiens.
(19) Corona del S. Patriarcha Brunone.
(20) Ristretto della vita del B. Nicolò Albergati.
(21) De Ital. Illustr. decad. 1.
(22) Lib. factorum memorabil.
(23) Annal. rerum Gallicar.
(24) Vita del B. Nicola Albergati.
(25) De rebus Burgund.
(26) Ristretto della vita del B. Nicola.
(27) Princip. Ecclesiast.
(28) Idea perfecti Praesul. in vita B. Nicolai Alberg.
(29) Memoria Storica della Chiesa Bologn.
(30) Bologna Perlustrata.
(31) Histoir. Eccles.
(32) De Servorum Dei Beatificat. tom. I. lib. I. cap. 13. §. 18. Ex tom. II. lib. II. cap. 18. §. 16.
(33) Decret. in causa B. Nicolai Alb.
(34) Die 6. Octobris 1744.

ANNO DI G.C. 1443.

ascrivendolo al ruolo de' Beati, con festa, Messa, ed ufficio. Onde a' 28. Aprile 1755. nella Certosa di Firenze, ne seguì la solenne traslazione delle sue sacre reliquie (1).

Fin dall'anno 1427. governato avea con pari virtù, che saviezza (2) conforme accennammo la Certosa di S. Andrea di Riparolo, due e mezza leghe (3) discosto da Genova il P. D. Pietrino de Agazariis uomo degnissimo. Ma nell'età corrente occupò tal carica il P. D. Nicolò de Toscanis (4) personaggio molto abile.

CCCXXX. Grazie, ed immunità accordate alla Casa di S. Martino sopra Napoli, da Alfonso d'Aragona restato pacifico possessore di detto Regno.

Partitosi sconfitto dal Regno di Napoli alla fine di Giugno dell'anno trasandato Renato d'Angiò, lasciò pacifico possessore del Reame il suo competitore Alfonso d'Aragona (5). Questo gran Principe sebben dapprincipio nimico del Papa, riconciliatosi tosto col Pontefice Eugenio IV. ebbe mai sempre in gran venerazione e rispetto tutto l'Ordine Chiesastico, ma con ispecialità riguardò con occhio particolare, come più prossima la Certosa di S. Martino; laonde dovendo la medesima conseguire per concessioni accordate da' suoi antecessori (6) sopra la Dogana di Castellammare once d'oro ventidue, restò servito nella stagion corrente con suo Regal ordine comandare, che con effetto venissero pagati (7). In oltre, con altro suo dispaccio dell'anno medesimo (8), fa menzione, che il feudo di detto Monastero sito nella Città d'Aversa consistente nelli Casali di Mairano, Tribunati, e parte del Casale di Pareta erano stati ridotti in burgensatico. Concedè che tutti li Vassalli sieno esenti da ogni peso, e servigio angario, e perangario, e da qualsisia deritto di Dogana, e passaggi. E conferma ancora il privilegio della Regina Giovanna I. col quale stava ordinato, che nessuno Ufficiale intromettere si potesse nelle cause delli Vassalli di detto Monastero, ma che quelle si dovessero riconoscere dagli Ufficiali dell'accennato Monastero.

CCCXXXI. Benefattori de' Certosini morti in quest'anno; e suffragi praticati dall'Ordine.

A dì poi 15. Luglio di questo corrente anno trapassò da questo all'altro mondo la nobil Madrona Petronilla Contessa Danbeyst. Or comechè de' beni della medesima ne venne a percepire buonissima porzione, il nostro Capitolo Generale, il medesimo non mancò perciò di praticare quella solita gratitudine verso de' suoi benefattori (9). Così ancora a dì 30. Ottobre, mancò di più vivere il P. D. Emmanuel Prior della Certosa di Val di Pisio (10), ex-Priore della Casa di Pavia (11), personaggio assai qualificato. E finalmente a' 7. Novembre terminò la sua carriera il celebre D. Corrado Erchusen (12) Maestro Generale dell'Ordine Teutonico Fondatore della Certosa detta La Pace di Dio (13), presso Shistelbein, che come tale, ebbe in pro della di lui grand'anima varj, e diversi suffragj. La morte de' suddetti essendo accaduta dopo la celebrazione del Capitolo Generale solito convocarsi nel mese di Maggio, non fu in istato di poterne far commemorazione nella carta dell'anno in cui siamo; ma trovasi bensì registrata nella seguente.

LI-

(1) Die 3. mensis Aprilis 1754. Vide per omnia in Append. II.

(2) Ex serie Priorum ejusdem Cartusiæ.

(3) In ipso Pago Riparol. 7. milliare versus Septentr. a Genova in Pr Lomb.

(4) Ex laudato Catalogo cit. Domus.

(5) De quo Zurita, Panormita, Fazius, Æneas Sylvius, Constantius, Peregrinus, & alii.

(6) Ex lib privilegiorum ejusdem Cartusiæ fol. 25. ad 28. fol. 37. ad 39. 42. 44. & 45.

(7) Ibidem fol. 46.

(8) Loco citato fol. 77.

(9) Ex Charta anni sequen.

(10) Ex Serie Priorum ejusdem Domus Vallis Pisii.

(11) Ex Catalogo Priorum Papiæ.

(12) Ex præcitata Charta Capituli Generalis Ordinis Cartusiensis anno 1444.

(13) In Provin. Saxon in nova Marchia, anno 1445. Ordini incorporata.

LIBRO VII.
DELLA STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO
Dall' Anno di G. C. 1444. *fin al* 1447.

Anno di G.C. 1444.

OCcorse in altro luogo di farsi memoria qualmente l' anno 1420. le guerre tra gli Angioini, e quei della Casa di Durazzo, ridussero la Certosa di S. Giovanni in Val di Paradiso nel distretto di Guillionesi, e Diocesi di Termoli, fondata l'anno 1340. d'Agnesa Duchessa di Durazzo, in istato assai deplorabile. Che però credendosi, non potersi da se con decoro mantenere; i suoi Monaci trattaron col Prior di Napoli, e convennero di cederla alla Certosa di S. Martino. Laonde su di ciò, fecero rappresentanza al Capitolo Generale. Indi conosciutesi da quell'orrevol consesso ragionevolissime le rappresentanze suddette; discusso, e benbene ventilato l' affare, si diede l'assenso d' unirla, ed incorporarla sotto diverse clausole, e condizioni all' accennato Monastero di S. Martino. Il Pontefice poi Martino V. confermò tal deliberazione con sua Bolla spedita da Firenze a dì primo Giugno del medesimo anno 1420. delegandone il disimpegno al Vescovo di Squillace D. Francesco de Arceriis. E così fin d' allora restò unita, ed incorporata nel modo suddetto. Or nella stagione presente Papa Eugenio IV. ad istanza del P. D. Gio: de Regnis (1) Priore dell' accennata Casa di Napoli, e Visitatore della Provincia, uom di santi costumi, si compiacque di disporne altramente. La distanza, che vi correva dalla Casa madre, e questa dipendenza, serviva di dar peso maggiore alla total destruzione dell' ultima, che nelle varie vicende patite già ritrovavasi al verde. Entrati i Padri di S. Martino in qualche scrupolo, risolsero di cederla a' PP. Minori osservanti. Concertato fra loro l' affare con picciole riserbe; ed ottenutosene il permesso dalli rispettivi superiori maggiori, umiliossene supplica al riferito Pontefice per nome, e parte del Convento de' RR. PP. di S. Martino sopra Napoli. Papa Eugenio IV. ne incaricò su di ciò la coscienza di Gasparo di Diano XL. Arcivescovo di Napoli (2), munendolo di tutte le facoltati-

ve

(1) Civis, & Professus quon. Mediolanensis, deinde Papiæ, necnon Visitator Provinciæ, qui cum sanctitatis opinione decessit ann. 1447.

(2) Vid. de eo Ughell. tom. VI. Ital. Sacr. ubi de Archiep. Neapolit. col. 215. n. 40.

ANNO DI G.C. 1444.

ve necessarie a tal' uopo, con sua Bolla (1) spedita a' 24. Febrajo di questo corrente anno. Onde verificatosi l'esposto, la facenda restò conchiusa con soddisfazione reciproca, con iscambievole piacere, e con consolazione comune.

Vero si è, che non tutti concorsero in uno stesso sentimento, male vecchio de' Monaci. Fuvvi chi fecesi a contrastar (2), ancorchè ottima, l'opinione altrui. Nè vi mancarono dell'apparenti ragioni allegate in favore del proprio parere. Ma guai alle Comunità Religiose, se dar si volesse retta a' discorsi degli scioccarelli, sebben sempre però, (effetto dell'ignoranza), i più presuntuosi. Sarebbe troppo pretendere, che l'autorità d'alcuni convinti d'abbaglio, e pieni di tumultuarie riflessioni preferir si dovesse al comune savio linguaggio. Per lo che non ostante l'opposizioni accennate, la facenda ebbe il suo corso; e con felice successo.

CCCXXXII Terzo incendio sortito nella Gran Certosa, e come ben tosto venisse riparata.

Per uno di quei soliti effetti della poco avvertenza in cose di tal momento, che niuna maggior diligenza potrà riuscire superflua, ebbe la gran Certosa, ossia l'Eremo di Grenoble la mortificazione per la terza volta di un crudelissimo incendio. Dissi per la terza volta, mentre si è fatta memoria ne' respittivi luoghi, che quì ora non sarà male ripetere come il primo seguisse nell' anno 1328. sotto il R. P. Aymone, sedendo il Capitolo Generale. Il secondo l'anno 1372. sotto Guillelmo Raynaldi. E nella stagion presente conforme dicevamo (3) per la terza volta governando il P. D. Francesco Maresme (4). Di quello adesso si parla avvenuto soltanto in quest'anno della Casa inferiore, mentre dell'altro occorso nella superiore l'anno 1449. altrove ci tornerà di bel nuovo occasione di doverne fare parimente menzione. Riuscì di sommo rincrescimento a tutti gli uomini dabbene una sì fatale dissavventura. Ma in modo peculiare, fecesene carico dell'angustie, che veniva in siffatte critiche circostanze ad isperimentare la Casa Madre (poco, o nulla giovando la semplice compassione, quando non partorisce altro, che sentimento di pietà) il Cardinal Arrigo figlio del Duca di Lancastro, amicissimo dell'Ordine. Egli con larghe limosine, procurò ben tosto di ripararsi col risarcimento, e restaurazione di tutto ciò, che gito era miseramente in cenere. Nè l'Ordine fu ingrato in occasion poi di sua morte (5) di remunerar co' beneficj spirituali, e suffragj cotanta di lui beneficenza, con un tricenario assegnatogli appunto per tal'espressata cagione.

Obito del P. D. Corrado ex Priore di S. Elisabetta presso Isnarch.

Finì poi santamente i suoi giorni a dì 8. di Maggio della stagion presente il P. D. Corrado Herznighen Professo della Certosa detta la Cella della B. Maria (6) in Norimbergh, ex-Priore della Casa di S. Elisabetta (7) presso Isnach.

CCCXXXIII. Disposizione del Capitolo Generale di quest' anno 1444.

Celebrossi frattanto il Capitolo Generale, secondo il costume di ogni anno in gran Certosa: fra le altre disposizioni delle quali venne a noi la memoria, si ha (8) quella del P. D. Matteo d'Alesandria, creato Priore dalla Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti nella Campagna Romana. Egli però fu di assai corta durata in siffatta carica, verisimilmente per la morte sovraggiuntagli. Ma fuor di ogni qualunque dubbio, o qui-

(1) Quæ incipit: Digna reddimur attentione soliciti &c. Dat. Romæ apud S. Petrum ann. Incarnat. Dom. 1444. sexto Kal. Martii Pontif. an. XIV. legen. hinc in nostra Appendice H.

(2) Ex memoriis Cartus. S. Mart. supra Neapol.

(3) Ex Monum. Major. Cartus. Vid. Theod. Petrej. in Biblioth. Cart. fol. 81.

(4) Ex MS. Serie Prior. Cartus. Gratianop. sub eodem.

(5) Ex Cart. Capit. General. Ord. Cartus. ann. 1448.

(6) Una ex nostris Domib. Provinc. Aleman. infer. in Franconia, & Diœc. Banbergen. a Marquando Mendelio nobili viro Nurimberg. ann. 1426. fundata, modo ab Hærer. in profanos usus conversa.

(7) Olim in eadem Provincia apud Thuringiam nunc a Lutheran. detenta fund. circ. ann. 1440.

(8) Ex MS. Catalog. Prior. Dom. Trisulti ad ann. 1444.

Anno di G.C. 1444.

quistione, ciò seguì affin di rilevarne il P. de Regnis. Stante, passato a vita migliore il P. D. Urbano di Aversa Priore per la seconda volta della Certosa di S. Martino sopra Napoli, e Visitatore della Provincia, soggetto di tanti integerrimi costumi, che attribuiti gli vengono de' miracoli (1), con male arti s' intruse a suo successore il P. D. Giovanni di Castrovillari. Era costui uom di molta ambizione (2), e se dotato di straordinarj talenti, egli malamente però seppe farne uso. Onde tosto discacciato ad istanza d'Alfonso Re di Napoli, fu relegato in Toscana, ed in sua vece fu surrogato il P. D. Gio: de Regnis Milanese, Professo della Certosa prima di Milano, poi di Pavia, ed ultimamente Prior di Trisulti (3). Così parimente al P. D. Francesco de Pecorinis, primo Professo di Mantova, e poi della Certosa di Napoli (4), Prior della Casa di Capri (5), venne surrogato il P. D. Vincenzo da Bologna, l'uno, e l'altro uomini di alto affare.

CCCXXXIV. Il P. D. Daniele Prior della Certosa di Venezia passa agli eterni riposi.

A dì 21. Giugno della stessa stagione in cui siamo, occorse il passaggio agli eterni riposi del P. D. Daniele (6) Prior della Certosa di S. Andrea presso Venezia. Codesto degno soggetto, colle sue manierose, e belle qualità, accattivato s' avea l'animo, non che de' suoi, degli esteri, specialmente dell' Ordine Senatorio: onde amaramente venne da tutti compianto (7); e con ragione. Affabile egli era, modesto, umile, e soprattutto pieno di viscere di carità.

CCCXXXV. Gratitudine del nostro Ordine verso Gio: Francesco Gonzaga Fondatore della Certosa di Mantova.

Rimane altrove (8) raccordato, come, e perchè da Francesco Gonzaga Regolo di Mantova stabilito si lasciasse in testamento di doversi nel di lui Stato fondare una Casa del nostro S. Ordine. Dicemmo che in fatti Gio: Francesco suo figlio, primo del titolo di Marchese fin dall' anno 1408. posto l'avesse in eseguimento, erigendo lungo la piagia del lago del Mingia una lega verso Settentrione dalla suddetta Città di Mantua, la Certosa sotto l'invocazione della SS. Trinità (9). Or mancato detto Principe a dì 24. Settembre ei questa corrente stagione, qual Fondatore dell' accennata Casa, ebbe la giusta gratitudine la Religione di far celebrare non pochi suffragj a pro della di lui grand' anima (10), orazioni, limosine, Messe.

E verso la fondatrice della Casa presso Tornao.

Lo stesso praticossi colla Gran Siniscalchessa d'Annonia, fondatrice della Certosa del Monte di S. Andrea (11) presso Tornay fondata l'anno 1375. destrutta nel 1566. e riedificata nel 1591.

CCCXXXVI. Gio: di Duro accorda i pascoli agli animali della Certosa di S Martino.

Un tal poi gentiluomo chiamato Gio: di Duro, uom assai pietoso, e divoto spezialmente dell' Ordine nostro, concedè alla Certosa di S. Martino, che tutti gli animali del Monastero pascolar potessero liberamente nel piano d'Astruni, fondo del medesimo Duro (12).

CCCXXXVII. Ordine di Al

Alfonso I. d'Aragona Re di Napoli parimente volle dimostrare la di lui propensione verso della suddetta Casa. Egl' inerendo a quanto stava ordinato fin dall' anno 1382. da Carlo III. di Durazzo (13), e confermato da Ladislao l'anno 1400. (14), suoi Predecessori, comanda, che con effetto donati venissero gratis alla memorata Certosa tomola 50. di sale annui (15).

(1) Ex MS. Indiculo Priorum Dom. Neapol. ad ann. 1444. Obiit D. Urbanus de Aversa Profess. & Prior. hujus Domus, scil. ab an. 1422. ad 1426. secundo vero ab ann. 1431. ad 1444. Prior, ac Visitator Provinciæ miraculis clarus.

(2) Loc. cit.

(3) Ibid.

(4) Ex Priore Domus Romæ an. 1438. modo ex Priore Domus Belriguardi. Ex Catal. Prior. Domor. Romæ & Capr.

(5) Obiit ann. 1456. alias Prior Domorum Romæ, & Trisulti. Ex Cart. Capit. Gener. ann. 1457.

(6) Ex Serie Prior. Dom. Venetiar.

(7) Vid. Cart. Cap. Gener. ann. 1445.

(8) Ad ann. 1408.

(9) In Prov. Lombard.

(10) Ex Charta Capituli Generalis.

(11) In Prov. Picardiæ.

(12) Ex lib. Privilegior. ejusd. Domus: Vid. Append. II.

(13) Ex lib. privilegior. ejusd. Domus: Vid. Append. II.

(14) Ibid.

(15) Loc. cit.

ANNO DI G.C. 1444.

fonso d'Aragona Re di Napoli a favor della Certosa di S. Martino.

Mai sempre la Certosa di Val di Pisio (1) fertile di uomini illustri, a gran ragione ella, fra gli altri molti, si vanta del celebre suo degno Alunno Emmanuele Lascari. Quel, che appena in altri sparso si può ritrovare, in esso tutto unito si rinveniva. Nobiltà di natali, profondità di sapere, santità di costumi. Savio poi, gentile, affabile, manieroso, e dotato di ciò, ch'è da desiderarsi per un soggetto destinato al disimpegno di alti affari. Tirava egli sua origine, per quanto raccontasi, dal Cavalier de' Santi Maurizj, e Lazaro Pietro Loffredo (2), versatissimo nelle Greche, e Latine lettere; e da Irene (3) una delle figlie dell' Imperator d'Oriente Teodoro, i cui descendenti da tal famiglia, de Lascari detti si vogliono.

CCCXXXVIII. Il P. D. Emmanuele Lascari nostro Monaco nella Certosa di Val di Pisio ricco di meriti, e di virtù.

Che che ne sia di questo, certo si è, che il suddetto Emmanuello veniva da' Conti di Tenda, e non improbabilmente figlio si era del Conte Antonio Lascari, e di Margarita della Carretta de Finario (4). La fama di santità del P. D. Antonio d'Aviliana Monaco Professo dell' accennata Certosa lo fe risolvere di concerto con altro suo fratello per nome Luchino, che abbandonati gli aggi paterni circa l'anno 1400. colà si trasferissero per vestir come seguì le nostre lane. Non mancò il buon Priore D. (5) Bernardo de Ceva di metter loro in prospetto il più arduo, e rigido delle Cartusiane accostumanze; ma non per questo s'arretrarono dall'incominciato proposito. Anzi con fervore grandissimo procurarono di tirarlo avanti nell'uno, e nell'altr' uomo.

CCCXXXIX. A petizion de' suoi comprofessi, fatto Priore in questa stagione nella sua propria Casa; ed in diverse Certose.

Il P.D. Emmanuele però camminava a passi di gigante. Onde avendo in altri minori impieghi del Monastero ben dimostrata la somma sua abilità, datasi giusta l'occasione favorevole, venne richiesto a grand'istanza da' suoi Monaci, e l'ottennero a Priore della propria Casa (6). Quivi avendo ritrovati varj sconcerti per l'avidità de' Potentati del secolo, in aver occupati molti de' beni, che appartenevansi di ragione a quella Certosa, si diede con belle maniere, ma non senza d'esser corso qualche pericolo, a riacquistare il perduto; e di poner sesto alle cose, con felice successo. Queste siffatte esteriori occupazioni, niente gl'impedivano l'esercizio delle virtù, che praticava predicando a' suoi più coll'esempio, che colla voce. Nè incontrava menoma difficoltà d'impiegarsi negli uffizj più umili della Comunità. E per ciò n'adivenne, che quindi a qualche spazio di tempo passato al Priorato dell'insigne Certosa di Cinense, ne nacque il proverbio, come mai il Fornajo di Val di Pisio passasse ad esser Prior di Pavia (7). Fu eziandio Prior della Certosa di Casole, e Visitatore della Lombardia.

Ma

(1) Apud Insubres supra oppidum Chiusa Diœcesis Montis Regalis, una ex Domibus nostris in Provincia Lombardiæ fundata ab Ab. Fructuerii, & Priore S. Blasii ann. 1173.

(2) In suo libro, cui titulus: Nicea Civitas. Parte I. de Sanctis & pietate illustribus tit. 16. pag. 141.

(3) Id. ibid. Emmanuel, inquit, Entimeliensium Comitum genus, ac Tendæ in maritimis Alpibus, qui ab Irene Theodori Græcorum Imperatoris superstite, Lascares sunt dicti &c.

(4) Antonii Lascaris, subjungit Scriptor laudatus, Tendæ Comitis, ac Margaritæ Carretæ de Finario, ut puto, filius; una cum Luchino Fratre, Cartusianorum Ordinem ingressus post annum 1400. Monasterium Pisii in eisdem Alpibus percelebre incoluit, Religiosoque habitu indutus est temporibus Patris D. Antonii de Aviliana magna tunc sanctimoniæ fama conspicui, P. D. Bernardo de Ceva Priore.

(5) Quem ejusdem Cœnobii Tabulæ Virum bonum vocant, ac multæ religiositatis, qui plurimos Novitios suscipiens, Monasterium, devotis Religiosis ampliavit.

(6) Idem ibid. Emmanuel autem tantum in Regularis disciplinæ studio profectum edidit, ut coram Generali Ordinis totius Capitulo, communibus Monachorum suffragiis, in Monasterii Priorem sit expetitus, idque ex eo maxime, quod cum Domini aliquot laici jura Monasterii invasissent, viro non minus provido, prudentique quam pio ad ea recuperanda . . . opus esse animadverterent. Qui cum manum acriter imposito muneri admovisset, divina fretus ope, ac persæpe non sine gravi vitæ periculo, quæcumque male ablata fuerant, Monasterio iterum adquisivit.

(7) Nec minus in spirituali ejusdem Monasterii ædificio laboravit. Virtutes siquidem quam maxime excoluit, humilitatem in primis, adeo ut eximiæ suæ nobilitatis immemor, licet Prior Domus præfectus cum famulis viliora, ac sordidiora ministeria operaretur; ex quo factum est, ut ad Prioratum Papiensis Cartusiæ electo eo, exierit proverbium: Num Furnarius Vallis Pisii, Prior Papiæ? Loco cit.

ANNO DI G.C. 1444.

Ma guari di tempo non andò, che aderendo l'Ordine a' voti de' suoi Monaci lo restituì collo stesso ufficio di Priore nella propria Casa (1). Quivi proseguì ad edificare i di lui Comprofessi col rigore, ma pieno di viscere di carità, della monastica disciplina, e colla prudente economia dell' amministrazione. Il più segnalato, se non maggior, beneficio, che compartì alla medesima, quello desso si fu, la recezione a Novizzi di non pochi soggetti qualificati. Fra loro si contono due suoi nipoti D. Guglielmo Pietro, e D. Georgino, poi suoi successori, anche nello zelo dell' osservanza Religiosa, e nella pietà cristiana.

CCCXL. Finalmente restituito dall' Ordine nella sua Certosa, vestì delle nostre lane tra gli altri due suoi nipoti, che li furono successori.

Or mentre grato a Dio, e caro agli uomini (2) di retto discernimento, che facendo giustizia al merito d' un cotanto degno superiore l' avevano in sommo concetto, fra i quali si novera S. Bernardino da Siena, che in atto di predicare nella Chiesa di S. Francesco, colà capitato, si vuole, che senza saperlo, discernesse il suo spirito, interrompendo il sermone fin che nol vedesse allogato, attendeva dico all' adempimento de' proprj doveri; ecco che chiamato dal Signore andò per riceverne in Cielo, come a ragion fondata si spera, il premio delle sue fatiche. Compianto egli comunemente e da' suoi e dagli esteri, che il conoscevano, uscì egli da questa valle di lacrime a dì 30. Ottobre (3) di questo corrente anno 1444. come si ricava dalla carta dell' anno seguente.

CCCXLI. Passa a vita migliore per ricevere il premio de sue fatiche.

In particolar modo riuscì di sommo cordoglio a' miseri bisognosi il transito d' un tal vero Padre de' mendici, e con ragione. Mercecchè, stava egli abbastanza persuaso, che ogni qualunque altra cosa di questo mondo s' attrovasse soggetta a cento, e mille delle solite vicende. Laddove l' unica ricchezza posta in salvo fosse quella che si erogasse per amor del Signore a' poveri. Onde dessi soli considerati da lui venivano, come veri, cari, e fedeli amici.

Callidus effracta numos fur auferet arca.
Prosternet patrios impia flamma lares.
Debitor usuram pariter sortemque negabit.
Non reddet sterilis semina jacta seges.
Dispensatorem fallax spoliabit amica.
Mercibus exstructa obruet unda rates.
Extra fortunam est, quicquid donatur amicis.
Quas dederis, solas semper habebis opes.

Mart. Epigr.

Anno

(1) Idem ibidem: Iterum, ait, ad Prioratum Pisii accersitus, pietatis eximiæ præbuit documenta.. illustres quamplures sæculo viri eo arctioris vitæ studio convolarunt, inter quos DD. Guillelmus Petrus, ac Georgius ex Comitibus itidem Entimelii, & Dominis Tendæ ejus Nepotes, ejusdem temporibus persæpe Monasterio præfecti, seduloque navantes operam, de ordine, ac pietate benemeriti.

(2) A summis viris summo in pretio est habitus. Quos inter Sanctus Bernardinus Senensis opinionem de illo suam aliquando coram populo patefecit. Nam dum in Ecclesia S. Francisci, quæ Montis Regalis in Pedemontis est, concionaretur, contingit Emmanuelem, ut verbum divinum ex Dei homine exciperet, eandem Ecclesiam ingredi. Eum, ut vidit Bernardinus, ac in spiritu qualis esset agnoscens, licet alias nunquam vidisset, sermonem, quem exorsus fuerat, tandiu interposuit, quousque eidem datus fuit ad Concionem audiendam locus.

(3) Obiit 3. Kalendas Novembris 1444. Ex Charta Capituli Generalis anno 1445.

Anno di G. C. 1445.

ANNO DI G. C. 1445.

CCCXLII. Uomini illustri del nostro Ordine Certosino trapassati in questo anno.

VEnnero nel principio di questo anno a mancare nell'Ordine varj uomini illustri. A dì 13. Gennajo passò agli eterni riposi il P. D. Josberto de Maurienna (1), ossia Valle di Savoja, Professo della Gran Certosa, e Priore della Certosa detta la Valle di S. Ugone (2). Così ancora a' 25. detto accadde il transito del P. D. Michele Urnoy (3) Priore di Vallebona (4); di Valle della Benedizione (5); della Fonte della B. Maria (6); e di Val Giocosa (7). Certo quando non altro, questa continuata succession di governo ben dimostra qual personaggio esser dovesse d'abilità, e di talenti, qual appunto vien qualificato (8), e descritto nelle nostre autentiche Cartusiane memorie (9).

CCCXLIII. Condotta de' Certosini nell' impieghi.

Di molti altri celebri soggetti, che occorsero di passare nella stagione in cui siamo a vita migliore, e noi, volendo tenere quell' ordine cronologico, che meglio si può, or' ora ci tornerà occasione di doverne parlare. Questo si è quì da notarsi, come lo spirito Cartusiano fiorisse sempre lo stesso per ogni dove. Quando in diversi personaggi s' osserva una successione quasi perpetua d' impieghi, senza che il governo, ed il comando renduto avesse loro nè altieri, nè troppo grandi, bisogna dire, che essi riguardassero le nostre accostumanze, ed Instituti in luogo di leggi per freno. La molta autorità, per quanto stata si fosse di grande estensione nelle loro mani, ad altro non contribuiva, che alla commune osservanza ed alla pubblica tranquillità. Zelo, ma prudente; sapere, ma umile; santità, ma discreta, e piene di paterne viscere di compassione. Tale in fatti costa d' essere stata la condotta tenuta dal P. D. Gio: Slavione (10) Priore della Certosa di Monterivio (11) ex Priore della Casa di Verna (12) ed ultimamente Vicario della Certosa di Bertrando (13) mancato a dì 29. Febbrajo di quest' anno 1445. (14).

CCCXLIV. Vien incorporata all'Ordine la Certosa della Pace di Dio nella Sassonia, che più non esiste.

Fin dall' anno 1440. giusta la disposizione dell' Illustrissimo D. Corrado Erbachusen (15) Maestro Generale dell' Ordine Teutonico, eransi date tutte le premure per l'erezion della Certosa così detta La Pace di Dio nella nuova Marca, Provincia della Sassania. Ora trovandosi prese sopra tutte le più aggiustate misure intorno a quanto si conveniva, fu stimato spediente dal P. Generale (16) D. Francesco Maresme di doversi incorporare nell' (17) Ordine, come venne eseguito. Sedeva la medesima presso del Villagio di Schistelbein, o conforme altri legge Schivelbein, ma ora si parla come d' un fondo già portato via dal torrente; mentre l' Eresia apertasi la strada in quelle Regioni, tutto mandò in rovina, e desolazione, e per conseguente ancora quella suddetta Casa una volta del nostro Instituto.

CCCXLV. Il B. Nico-

Resta in altra occasione più sopra riferito come Tommaso Parentucelli, che da Sarzana (18) sua Padria in Abito Chericale capitato fosse

(1) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. ann. 1445.

(2) Una ex Domib. Prov Cartusiæ juxta oppidum la Rocchette Gratianopolitanæ Diœcesis.

(3) Ex laud. Cartus. ejusdem anni.

(4) In Provin. Provinciæ Uticen. Diœc.

(5) Scil. Villæ Novæ in cit. Provincia titulo olim S. Jo: Baptistæ usque ad ann. 1361. Verum ab ann. 1362. per Generale Capit. dicta Vallis benedictionis.

(6) In Provincia Franciæ, apud Valebam Diœc. Suessionen. in Pago Bour fontaine.

(7) Ex Domibus nostræ Prov. Aleman. super. in Freniez in Sclavonia.

(8) In pervetustis Monumen. dictarum Cartusiarum.

(9) De vir. illustr. Ord. Cartus.

(10) De vir. illustr. Ord. Cartus.

(11) In Prov. Provinciæ.

(12) Ibid.

(13) Loc. cit.

(14) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. anni 1445.

(15) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. ann. 1440.

(16) Alban.

(17) Ex MS. Serie Cartusiar. ubi de Domib. Prov. Saxon.

(18) Georg. vita Nic. Papæ V. lib. 1. pag. 507.

se in Bologna. Che ivi tra per la sua integrità de' costumi, tra per lo ingegno assai perspicace, poichè orfano (1) di Padre, e scarsissimo di beni di fortuna, n'era stato caritatevolmente sovvenuto, accolto, e rincorato da quell'anima grande del B. Nicolò Albergati, allora Prior della Certosa di S. Girolamo, cui fecesi a raccomandare. Di più, che ajutato a divenir Sacerdote, già laureato nell'uno, ed altro diritto, non così appena passò il Santo al Vescovado, e Cardinalato, ch' egli tosto n'ottenne un Canonicato di quella Cattedrale, ed in seguela, l'esser divenuto Maggiordomo, e Segretario del medesimo Porporato. Or costui come dicemmo, trapassato agli eterni riposi, Tommaso, con ragion grato a' beneficj ricevuti, amaramente piangeva ancora una siffatta perdita. Non ostante adunque che trascorso si fosse qualche spazio di tempo, pur non per anche finiva di sospirare, e di tenerne fresca la memoria. Ricordandosi egli de' buoni avvertimenti, de' savj consigli, e dell'esempio datogli nella pratica delle virtù, moderar non sapeva il di lui pietoso, e giusto cordoglio; onde sovente bagnava il letto di lacrime. Quando ecco, che mentre una notte Tommaso tutto mesto, e dolente, trovavasi riposando nel medesimo, gli apparve in sogno il Beato tutto risplendente di gloria. Or volendosi dimostrar fin dagli eterni riposi, suo gran benefattore, nell'atto, che consolavalo: per la divina grazia, e misericordia, dissegli, io mi ritrovo a godere i beni eterni. Non voler tu più dunque rammaricarti, e disponti a sostenere il gravissimo incarico del Sommo Pontificato (2).

Anno di G.C. 1445.

lò Albergati appare in sogno al suo Segretario Tommaso da Sarzana, e gli predice il Pontefica-to.

CCCXLVI. *Conforme indi a tre anni si vide verificato.*

Qual rimasto si fosse a tal visione il Sarzana, si dee supporre sì, ma solo Dio può saperlo. Nè di ciò per anche si sarebbe potuto menomo sentore avere, se Tommaso stesso fatto scappar non se l'avesse di bocca. Ei viaggiando un giorno per la Germania, fra degli altri familiari usò una simil confidenza al dotto, e celebre uomo Francesco Filelfo, che non fece un mistero di comunicarla ad Antonio Marcello Patrizio Veneto (3). Pure il buon Parentuccelli, per quanto impresso gli rimanesse vivo nell'animo per più mesi un tal avvenimento, considerandosi troppo remoto all'ultima parte della predizione, non finiva di persuadersi, che provvenuto non fosse da qualche illusione. Almeno prudentemente dubitar lo faceva, che il grande affetto, che conservava alla memoria d'un cotanto suo insigne benefattore, non giungesse a perturbargli così fattamente l'idee, quanto non altro a vegghia, co' sogni nel sonno. Ma quindi a non guari di tempo l'evento avendo verificata la faccenda, ha posto in chiaro la cosa; veggendosi Tommaso in men di tre anni consecutivi (4) Suddiacono (5) Apostolico, Vescovo di Bologna (6), Cardinal del titolo di S. Susanna (7); e finalmente Papa (8) col nome assunto di Nicolò V. conforme appresso diremo.

CCCXLVII. *Passaggio del P. D. Giovanni Woila, ex Priore della Certosa detta l'Orto di Cristo.*

Cessò quindi santamente di più vivere a dì 10. Ottobre il P. D. Giovanni Woila ex Priore della Certosa detta l'Orto di Cristo (9) nel Contado d'Oettinga, mezza lega verso Occidente lontana da Nordlinge Città dell'Impero, nella Diocesi di Augusta; il quale trovavasi al presente Vicario della Casa d'Erford nella Turingia, sotto il titolo del Monte di S. Salvadore (10). Uomo egli era di merito, e dotato di una semplicità colombina, come colui, che fin dalla sua più tenera età ritenne, presso che decrepito, la stessa innocenza (11). Tutto credeva, di tutto s'edificava;

(1) Sigon. de Episc. Bonon. lib. IV. in Thoma Sargianen.
(2) Sigon. vit. B. Nic. Alberg. cap. 18. & de Episc. Bononien. lib. IV. in Nic. Fulcon. Memorie antiche della Chiesa Bologn. lib. V. di Tom. de Sarzana, Cavalt. vit. del B. Nic. cap. ult.
(3) Philelphus in orat. ad Ant. Marcellum Patriarch. Venet.
(4) Pag minor V V. Pontif. in Eug. IV.
(5) Alidosi ne' Canoni della Chiesa di Bolog.
(6) Sigon. de Ep. Bonon.
(7) Manettus vit. Nicol. P. V.
(8) Georgius vit. ejusd.
(9) In. Provincia Aleman. inferior. in Comitat. Attingen.
(10) In eadem Provincia, Moguntinae vero Dioeces.
(11) Ex pervetustis Monumentis Erfordien. Cartus.

ANNO DI G. C. 1445.

va; ed a tutti ubbidiva umile, modesto, mortificato, osservante, caritatevole.

CCCXLVIII. Ordine a favor della Certosa di S. Martino per pagarsi l' once dalla Dogana di Castell' a mare.

Nel libro de' privilegj (1) della Real Certosa di S. Martino sopra Napoli, trovasi fra l' altre cose regiftrato un Ordine del Tesoriero Generale, in esecuzione di altro Ordine del Re Alfonso segnato nell' anno 1443. acciò si paghi al Monastero suddetto tutto quello dovea conseguire dalla Doana di Castellammare, a causa dell' once ventidue, tarì uno, conceduti allo stesso.

In tanto prosseguiva l'Ordine Certosino a fiorire la Dio mercè in santità, ed in dottrina. I suoi privati individui si distinguevano, per lo rigore della monastica disciplina in silenzio, solitudine, e contemplazione delle cose celesti. I Superiori nello zelo, nella prudenza, nella carità. Ed i Prelati nell' edificazione del Gregge a se commesso così toccante alle spirituali, come alle temporali bisogne. Traspirandosi dunque per ogni dove un così buon odore, ecco ciò che n' avvenne.

CCCXLIX. D. Pietro Adournes uom consolare de' Dogi di Genova, morta la moglie veste l'abito di Chierico Reddito nella nostra Certosa di Val di Grazia.

Fin da qualche tempo avanti ritrovandosi occorso già il transito della nobil Matrona Elisabetta Bradericx moglie dell' illustre, e famoso D. Pietro Adournes ossia Adorno, uom consolare della celebre schiatta de' Dogi di Genova, fissato nella Città di Burgos. E' dopo diversi viaggi fatti replicatamente verso la Palestina, abbandonò il mondo, e vestì l' Abito di Chierico reddito allora nell' Ordine (2) usitato da Certosini, ch' era uno stato di mezzo tra il Monaco Claustrale ed il fratello Converso. Con quanto fervore di spirito, e con qual profitto di virtù, e perfezione si diportasse nella Certosa di Val di Grazia (3) non è da ridirsi abbastanza; basti per ora sapersi ch' egli camminando a gran passi nella via dello spirito, acquistossi a ragione il nome d' un degnissimo Religioso (4).

Anno di G. C. 1446.

ANNO DI G. C. 1446.

CCCL. A sue grandi istanze vien per la seconda volta assoluto il P. D. Nicolò da Cortona Prior di Firenze, datoli a successore il Padre D. Matteo da Cremona.

FEcero gran rumore le molte, e non per semplice accostumanza istanze del santissimo uomo P. D. Nicolò da Cortona, quel tanto intrinseco amico del B. Nicolò Albergati, con cui taluni lo confusero; e noi di esso altrove (5) fatto n' abbiamo, e pur ci tornerà congiuntura di doverne fare memoria (6). Desse posero finalmente i PP. radunati ne' Generali Comizj di questo anno in Grenoble secondo il solito, nella determinazione di consolarlo coll' assoluzione per la detta volta del Priorato della Certosa di Firenze Casa di sua Professione. Egli governata l' aveva la prima fiata dall' anno 1434. al 1436. (7); ed in quest' altra dall' anno 1442. fin alla presente stagione (8), sempre però con tanta prudenza, osservanza, e carità, quanto in altri sarebbe soltanto da potersi desiderare. Ma il di lui spirito portato per lo ritiro, la quiete, e per la contemplazione delle cose celesti ristuccar lo faceva di vedersi intri-

(1) Fol. 48. a ter.

(2) Vid. 2. part. Statutor. antiqu. cap. 25. n. 3. & cap. 33. 3. part. n. 2. 8. & 19. Necnon 3. compil. cap. 11. n. 15.

(3) Una ex Domibus Provinciæ Teutoniæ sub nomine Vallis Gratiæ Brugis in Flandria anno 1318. communibus Populi impensis, fundata anno 1578. funditus eversa, & anno 1578. reædificata.

(4) Arnoldus Raissius in origine Cartusian. Belgii, ubi de origine Cartusiæ prædictæ fol. 27. His accesserunt, inquit, alii atque alii secundum strepitum sæculi haud inferiora secuti. Quorum unus vir consularis Dominus Petrus Adournes, omnis sanctimoniæ præcipuum exemplar Brugensium Burgi Magister, ex preclara Ducum Genuensium prosapia, post reditum ex Palestina, in qua bis trajecit, & ad Synai Montem usque penetravit, post fundatam a se Brugis Hierusalem, mortuaque compare sua carissima Elisabetha Bradericx, curis sæculi se se abdicans, tandem suavi jugo Christi se se subdidit in hac Cartusia, factus Clericus redditus anno millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto.

(5) Ann. 1434. 1436. & 1442.

(6) Ad ann. 1448. & 1459.

(7) Ex MS. Catalog. Priori ejusd. Domus, aliisve Monumentis.

(8) Loc. cit.

Anno di G. C. 1446.

trigato in affari da lui reputati non della ſua iſpezione. Venne per tanto creato ſuo ſucceſſore il P. D. Matteo da Cremona (1), ſoggetto aſſai proprio, manieroſo, e corteſe. Ma, conforme ha ben dimoſtrato il ſuo quantunque corto, poichè niente più di due anni, Priorato, non riuſcì di total ſoddisfazione a' Monaci la coſtui elezione, come quindi a non guari di tempo (2) ci converrà di riferire.

CCCLI. Similmente al P. D. Criſtofaro Naureliano Prior di Maggiano ſucceſſe nel Priorato di quella Caſa D. Pietro di Piſa.

Lo ſteſſo adivenne al P. D. Criſtofaro Maureliano (3) Milaneſe di Nazione Priore della Certoſa di S. Maria di Maggiano preſſo Siena in Toſcana (4). A lui ſuccedè il P. D. Pietro da Piſa (5) l'uno, e l'altro uomini di conſumata virtù, e come tali ricchi di lumi, e di ſperienze.

CCCLII. Colonia di Certoſini del'a Valle di Criſto ſpediti nella Certoſa di Gesù Nazareno, la cui Chieſa in queſt' anno venne ſolennemente conſacrata.

Ritrovaſi la Certoſa di Gesù Nazareno (6) nell' Iſola, e Regno di Majorca, ſita, e poſta nel colle detto di Puiol preſſo il Caſtello di Valdemos, tre leghe verſo occidente lontano da Malerca, Metropoli dell' Iſola ſuddetta. Queſto appunto era ſtato una volta il luogo, in dove il Re Sancio a cagion della purità del clima eretto avevaſi un ſuo palazzo. Ma paſſato al Re Martino d'Aragona egli ebbe la compiacenza l'anno 1399. di convertirlo in una delle noſtre Caſe, ſiccome di ſopra s'attrova moſtrato (7). Or la medeſima venne a godere nella ſtagion preſente una delle più pompoſe, e magnifiche feſte. Accreſciuta eſſa, e negli edifizj, e nelle pingui rendite aſſegnate dalla pietoſa munificenza de' nobili Patrizj Paolo Oleza, Mattia Borraſa, e da altri dell' illuſtri primarie famiglie (8) Paulau, ed Armade. In ſeguela di ciò, ſpediti ne vennero dal P. Generale dell' Ordine, per Commiſſarj i PP. D. Beringuerio Cams, Nicolò Roberto, e Gio: Elvira Profeſſo della Certoſa di Porta Cæli (9), affin di trattar quanto loro biſognava, conforme fecero, col Monarca, riſpetto alla fondazione. Laonde formata la famiglia da' Monaci della Certoſa della Valle di Criſto (10), deſtinatoſi a Priore il P. D. Pietro Deſpuiol, a dì 8. di Maggio del corrente anno conſecrata venne la Chieſa da Gio: Aranda Veſcovo d'Albania, quivi oſpitante con ſontuoſa, ed iſtraordinaria ſolennità.

CCCLIII. Il famoſo nel ſecolo Sanzio Martin Valenziano abbandona il mondo, e veſte le lane Certoſine in una Caſa di Spagna.

Riuſcì di non picciola ſtraordinaria edificazione la converſion ſeguita in queſta ſtagione del famoſo nel ſecolo uomo Sanzio Martin Valenziano, e proprio nativo del Caſtel di Nugles. Ei poſpoſta qualunque fortuna poteſſe mai compromettergli e la ſua naſcita, ed i di lui, non che pingui beni, talenti, volle in ogni conto veſtir il noſtro abito in una delle Certoſe delle Spagne. Noi (11) a ſuo tempo non mancheremo di dire, con quanto ſucceſſo fioriſſe, e come ſantamente (12) terminaſſe il corſo di queſta miſera uſura di luce.

CCCLIV. Non in queſto tempo venne incorporato all'

Non ſi è potuto nell' età corrente dar l'ultima mano, conforme ſi ſuppone malgrado le grandioſe premure del pietoſo Langravio d'Aſſia in far formare da un rilaſciato Monaſtero di Monache preſſo Vogelsberch una Certoſa di noſtre Moniali. Egli è vero che ſeguì la chiamata da quell' altra di S. Salvadore preſſo Erfurt (13) del P. Priore D. Giovanni Rotlas, cui fu ceduto fin dall' anno 1442. Però detta Caſa non in queſto tempo, come taluno (14) ſi è dato a credere, ma nell' anno 1458. (15) venne

---

(1) Ibid.
(2) Ad ann. 1448.
(3) De quo ad ann. 1428.
(4) Fundat. ann. 1414.
(5) Ex MS. Serie Prior. Domus S. Mariæ de Maggiano ad ann. 1446.
(6) In Provin. Cathalon.
(7) Ad ann. 1399.
(8) Vincent. Mut. de Reg. Majoricen. lib. II. c. XII..
(9) Domus Portæ Cœli, in Regno, & Diœceſis Valentiæ IV. leucis verſus occidentem a dicta Civitate, ab Andrea Albalat Ordinis Prædicatorum Epiſcopo ejuſdem fundata anno 1272.
(10) In Regno Valentiæ, vix milliario diſtans ab Urbe Segobriæ, quam Cartuſiam ad inſtantiam Martini ejus filii in compenſationem deſtructæ Domus S. Mariæ de Nova luce penes Cataneam, in Sicilia, erexit Petrus Aragoniæ Rex anno 1386.
(11) Ad ann. 1495.
(12) Vid. Joſeph de Valle de Hiſpaniar. Cartuſ.
(13) Una ex Domibus Cartuſ. in Prov. Alem. inferior.
(14) Apud Elench. Cartuſ. per Orbem.
(15) Vid. ad eumdem ann. ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartuſien.

ANNO DI G.C. 1446.

venne incorporata all' Ordine sotto il nome del Monte di S. Gio: Battista.

Ordine il Chiostro delle Vergini Certosine presso Vogelsberch.

Provò la Religione non picciol rammarico nel vedersi mancare nell' anno corrente molti gravi, e celebri soggetti. Uno di essi si fu il P. D. Bartolomeo (1) nativo nel Ducato di Geldria. Costui da pubblico Professor di Teologia nel secolo, lasciato il mondo, divenne nostro Religioso, nella Certosa di Bettlemme della B. Maria (2) presso Roremonda Città del Ducato suddetto, in cui per le sue rare qualità giunse ad esser Prior, e Visitatore della Provincia. Portato egli alle cose letterarie, che fin dalla sua prima età studiate avea con tutto profitto, aggiunta quindi al sapere la pietà, non nascose sotterra i ricevuti talenti, ma con suo, ed altrui lucro prese vie maggiormente a negoziarli nell' ozio. Compose adunque varj trattati, che secondo il Trittemio (3), il Bostio (4), il Dorlando (5) il Sutore (6) tutti spirano umiltà, ed erudizione. Lasciati da parte il Garnefelt (7), il Possevini, l'Eisengenio, ed altri molti nobili Autori, a me piace col nostro dotto Teodoro Petrejo (8) che nella Certosa di Colonia, in dove si conservano, gli occorse d'aver fra le mani i di lui MMSS., accennar le sue opere. Scrisse l' abil uomo sopra le passioni dell' animo delle virtù: de' VII. peccati capitali: dell' orazione longa, e divota. Così ancora intorno all' apparecchio per la degna celebrazione del santo sacrificio della Messa. Dell' eccellenze della Santissima Vergine. Dell' umiltà: della fraterna correzione. Formò una Istruzione come debbasi contener il Religioso ne' pubblici affari. Raccolse un libro di detti de' SS. PP., e fece diversi altri trattati, e sermoni. Finalmente sazio di pieni giorni, e fortunato per aver avuta fra gli altri alunni il reputato assai Dionisio Ryckelio, a dì 12. Luglio del corrente anno 1446. lasciò questa salma mortale nella Certosa di Colonia, che conserva di esso una molto orrevole, e venerata memoria (9) niente men di quella, che si è registrata da Autori (10) di credito, e di reputazion non volgare. Fra i quali mi piace di registrare il chiarissimo Claudio Abate Fleury nel tomo XVI., libro centesimonono della sua Storia Ecclesiastica, numero 137.

CCCLV. Il P. Bartolomeo professo di Ruremonda, Priore, e Visitatore della Provincia, morto nella Certosa di Colonia, dove si conservano molte sue dotte opere.

CCCLVI. Felice transito del B. Gio: Manteghi, e riassunto delle sue virtuose gesta.

Quindi seguì il felice transito del Beato, così detto fra noi, Giovanni Mantenghi, Nativo egli d' Annonia, già già abbastanza spregiudicato delle cose del mondo, che tutte vanno ad isvanire qual ombra, procurò, ed ottenne di vestir il nostro Abito nella Certosa di Diè, sotto il vocabolo di Cappella della B. Maria (11) nel Belgio; in dove con gran fervore di spirito fece ancor la sua professione. Fertile questa Casa di soggetti illustri (12) maravigliosi furono i di lui progressi nell' uno, e nell' altro uomo. Onde creato Superiore della medesima, non è da potersi ridire, quanta edificazione apportasse a' suoi Religiosi, e qual nome, e fama acquistasse presso di tutti. Per lo che occorso di colà passare da Legato della S. Sede spedito dal Pontefice Martino V., e stante la costui morte seguita mentre ritrovavasi in viaggio, confermato dal novello Papa, Gabriele Condolmieri Veneto, che prese il nome d' Eugenio IV., per la pace tra la Francia, e l' Inghilterra l' anno 1431. il nostro B. Nicolò

(1) Trajecto ad Fl. Mosæ oriundus.

(2) Una olim ex Domibus nostris Cartus. Prov. Rheni, & Saxon. ann. 1376. fundata, sed ann. 1572. sub Duce Guillelmo Auriaco Principe ab Hæreticis spoliata, ejusque habitatores variis tormentis affecti tandem martyrio coronati fuerunt.

(3) De Scriptorib. Ecclesiast.

(4) De viris illustrib. Ord. Cart. c. 23.

(5) Chron. Cartus. pag. 39.

(6) Vit. Cartus. p. 570.

(7) Pag. 183.

(8) Not. ad Chron. Dorlandi lib. VII. pag. 149. in fine. Et Biblioth. Cartus. pag. 18.

(9) Ex Monum. ejusd.

(10) Valer. Andreæ, Sumvvert. Bzov. lib. IX. c. X.

(11) Hodie in Prov. Teutoniæ in Hannonia, Cameracensis Diœcesis, una leuca versus Septemptrionem ab Angia (Engnien) distans, sita, & posita in pago Horne, a Waltero III. Angien. Dom. anno 1300. fundata, sed morte prævento anno 1309., Waltero IV. filius, & hæres anno 1314. eam, accersitis Cartusiensibus tradidit.

(12) Consule Dorland. Chron. Cartus. pag. 436. & seqq.

colò Cardinal Albergati non così tosto il vide, ed ebbe occasione di familiarmente trattarci, che subito s' accorse del taglio dell' uomo. Conobbe il Santo Porporato con quella sua mente assai illuminata, che nel B. Gio: v' era gran fondo e di bontà, e di dottrina; e che oltre a questo, vi traluceva grandissima abilità ne' maneggi d' alto affare, tale, quale appunto da esso in sì critica, e spinosa congiuntura potevasi desiderare. Egli dunque ch' era solito in simili contingenze d' aver sempre presso di se un Certosino di spirito, come fatto aveva col P. D. Urbano Professo della Certosa di Firenze nell'antecedente legazione dell' anno 1422. aver lo volle per suo collega, conforme seguì (1) con successo.

Anno di G.C. 1446.

Accompagnò il B. Mantenghi il S. Legato in Francia dal Re Carlo VII. dimorante allora (2) in Bourges nel Berry. Passaron in Brusselles per abboccarsi col Duca di Borgogna, e quindi si trasferirono in Auxerre (3), in dove non ostante le somme premure, che si diedero per venirsi all'accordio, riuscì vano quanto s'era trattato co'soggetti di buona intenzione. Cioè con Reginaldo da Chartres Arcivescovo di Reims, Cristoforo d' Harcourt, Adamo da Cambray, e Giovanni Taudert per parte del Re delle Gallie; il Signore del Chastelus, Guidon di Bar, ed il suo Cancelliere per conto del Duca Borgognone; ed in nome del Re della Gran Brettagna Gio: di Chastiller Vescovo di Parigi, l'Abate di Fescamp, ed il Signore di Rouville. Onde di bel nuovo sulla fine del mese di Marzo convenne loro di ritrovarsi in Corbeil (4) siccome accadde; ma non con altro frutto, che il merito del proprio zelo, perigli, patimenti, fatiche, e rincrescimenti. Stante la nobil assemblea per le diverse mire si disciolse senza nulla conchiudersi: il che a Servi di Dio apportò indefinito rammarico, consolandosi reciprocamente l' uno l'altro colla rassegnazione all' alte, ed iscrutabili disposizioni divine.

CCCLVII. Ei accompagnò il santo Cardinal Albergati nella legazione di Francia.

Ritornato in tanto il B. Gio: Mantenghi nella sua Casa di Professione proseguì ad edificare e coll' esempio e colla voce quegli ottimi per se stessi Monaci. Quivi lo zelo della regolar osservanza, il rigor ma discreto, e prudenziale della monastica disciplina, e l' esattezza delle Cartusiane accostumanze fiorirono mai sempre di bene in meglio a' suoi tempi. Onde divenuta quella famosa Certosa quasi un emporio delle virtù, non sia stupore, se uscir si videro dalla medesima tanti celebri, e rinomati personaggi, come appresso ci tornerà occasione di riferire (5). Alla fin fine molto compianto dal Grege a se commesso, ricco di meriti venne a pagare in questo anno il tributo comune (6).

CCCLVIII. Ritornato alla sua Casa professa, ed edificati per qualche tempo i suoi Monaci, compianto da' medesimi si riposa nel Signore.

Contasi parimente poscia passato agli eterni riposi nell' anno in cui siamo il P. D. Pietro Giuliani Professo della Certosa di Buxia, ossia l' Aula della B. Maria (7) in Becchin, oggi detto Castello d' Erbarch, nella Svevia, circa un'ora lungi della Città di Meminga, sita, e posta nella Diocesi d' Agosta. Costui siccome insigne si vuole (8) nella pietà, così asseverasi nella dottrina famoso (9). Ma posciachè giusta la diversa tessitura degli organi, varie sono l' inclinazioni degli uomini, intraprese egli a trattar di cose, che sembrano poco confacevoli allo stato di Religioso, e Religioso Certosino, al nostro dotto, ed erudito Petreio (10). Ciò non ostante tutti convengono gli scrittori, che di lui ebbero cognizione, come l' accennato Padre per lo spazio niente men di 55. anni vissuto

CCCLIX. Il P. D. Pietro Giuliani Certosino nella Casa di Buxia passa a vita migliore dopo 55. anni, vissuti lodevolmente nell' Ordine.

(1) Garnefelt. in not. ad vit. B. Nic. Alberg. Fulgent. Ceccaron. Coron. S. Brunon. & alii.

(2) Germani. vit. Philippi III. Ducis Burgundiæ cap. 24.

(3) Ghartier Histoire Chronologique de Charles VII. Roy de Fran. ann. 1431.

(4) Anonym. Parisien. Diar. suor. tempor. ann. 1432.

(5) Vid. an. 1465. 1470. 1471. 1477. 1481. 1489. & 1492.

(6) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. noster Raissius in Orig. Car. Belgii.

(7) Una ex nostris Domib. Prov. Alemaniæ infer. fundata ann. 1402. Ordini vero incorporata ann. 1406.

(8) De vir. illustr. Ord. Cartus.

(9) Morot. fol. 89. n. 47.

(10) In sua Biblioth. Cartus. pag. 257. ubi de eodem: Conscripsit, inquit, opus de æquatione Planetarum, & de arte virgulandi vasa, cœnopolarum potius, quam Cartusianorum usui deservientia dixeris.

ANNO DI G.C. 1446.

suto si fosse assai lodevolmente nell'ordine, che si è fra di noi la solita marca degli speciali servi del Signore, che co' loro ottimi portamenti, si fan distinguere dagli altri.

CCCLX. Opere da lui composte.

E per tralasciar gli altri di minor fama, fioriva nella presente stagione nella Certosa d' Anversa (1) oggi di S. Catarina presso Lyra, il P. D. Giovanni di Lovanio. Un tal ragguardevolissimo personaggio ricco a dovizia di lumi, e fornito appieno, così nell'umane, che nelle divine lettere, conforme n' attesta con Arnoldo Bostio rinomatissimo Frate Carmelitano da Gand in Fiandra, il nostro Pietro Sutore (2) da Dottor della Sorbona, poi Monaco, Priore, e Visitatore nella Certosa di Parigi, fecesi ad iscrivere molti utili libri. Ma l'opera più accreditata, e che meglio apportò a questo abile, e laborioso scrittore un incomparabile, onore si fu al dir del Petrejo (3) la vita de' Sommi Pontefici, in dove oltre l'eleganza dello stile, il buon gusto dell'esatto Criterio, osservasi, che meglio d'ogni altro importa in siffatte materie, accuratissima la verità. Avendo adunque dato bastante saggio di se stesso nell' uno, e nell'altro uomo il P. D. Gio: entrò la via dell' universa carne, riposando co' suoi maggiori nel sonno di pace nell'anno in cui siamo.

CCCLXI. Si riposa ancora co' suoi Maggiori nella Certosa di Anversa, il P.D. Giovanni di Lovanio, il quale scrisse molti utili, ed eruditi libri.

Morì in questo anno (4) Giovanni Duca di Brettagna Religioso, e divoto Principe. E' ritrovandosi fondata nel Borgo di S. Clemente della Città di Nannete una sua Cappella Ducale sotto del titolo de' SS. Donaziano, e Rogaziano; affin di farla ufficiar da Canonici, erger la volle in Collegiata. Ma divenuto Duca il Serenissimo Francesco suo nipote (5), mosso costui da particolar divozione verso del nostro Cartusiano Ordine, ottenutene da Papa Eugenio IV. e dal Reverendissimo Padre D. Francesco Maresme, Generale, e Priore dell' Eremo di Grenoble le debite facoltà, traslati altrove i Canonici, l' anno 1446. vi piantò una Certosa dello stesso vocabolo, assegnandovi proporzionati fondi per lo sostentamento di tredeci Religiosi. Arturo suo Zio Conte di Richemont, Signor di Partenay, e Contestabile di Francia, che poi anche gli succedè nel Ducato, ebbe la compiacenza (6) di dotarla di più ricchi beni. Quindi essendo stata incorporata all' Ordine l'anno 1450. venne via maggiormente impinguata col Priorato di S. Leonardo d' Isseron smembrato dalla Badia di S. Michele En l' Air, ad essa aggiunto l' anno 1570. Per ciò si videro in progresso di tempo crescer quei servi di Dio, ed in numero, ed in merito. A segno, che il Parlamento per toglier da mezzo ogni occasion di litigio, che insorger potesse mai nell' avvenire, non incontrò menoma difficoltà di confermar la Bolla Pontificia spedita per l' accennata dissunione, ed unione a dì 27. Febrajo di detto anno 1570. Tanto fece con suo decreto dell'anno 1604. conforme rilevasi da' varj documenti (7) della medesima Casa, e dall'autorità di molti scrittori (8).

CCCLXII. Origine della Certosa di Nannete dedicata a S. Donaziano, e Rogaziano, e suoi Benefattori.

Dopo

(1) De vir. illustr. Ord. Cartus. c. 24.
(2) Vit. Cartus. p. 571.
(3) Theodorus Campensis, Coloniæ Cartusiæ Monachus in sua Cartusiana Bibliotheca pag. 209. Joannes, inquit, de Lovanio, Belga vir impense doctus, ac probatæ fidei Historicus, necnon totius antiquitatis pervestigator solertissimus, inter alia ingenii sui monumenta, quibus laudem, gloriamque promeruit, scripsit librum de vita Summorum Pontif. . . in quo non famam sequens, sed ab aliis accurate explorata commemorans, illorum temeritatem Historicorum evitare studuit, qui floccifaciunt, falsave, an vera commemorent, dubia, an certa.
(4) Ex Not. P. D. Severi Tarfaglioni Monachi eruditissimi Cartusiæ S. Martini supra Neapolim; obiit anno 1446.
(5) Ex MS. serie Cartusiarum per orbem, ubi de Domibus Provinciæ Franciæ, sic de ea: Domus Nonnetani in Britannia a serenissimo Francisco Britanniæ Duce fundata in Cappella SS Donatiani, & Rogatiani, ab avo suo Joanne in Collegiatam Ecclesiam, Cappellam Ducis nuncupatam erecta, in suburbio S. Clementis anno 1406. translatis inde Canonicis auctoritate Summi Pontificis Eugenii Ordini concessa est, ac etiam dotata ab Arturo fundatoris patruo, & successore.
(6) Ex Charta Capituli Generalis ejusdem anni.
(7) Ex Monum. ejusdem Cartusiæ MS.
(8) Renat. Choppin. Monast. lib II. pag. 223. Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol. 284. n. 128. & alii. Vide in Appendice II.

Anno di G. C. 1446.

CCCLXIII. Stato deplorabile della Casa di S. Stefano del Bosco, nella di cui Commenda subentra a Fra Marino, un tal D. Antonio Caracciolo.

Dopo caduta con tutto l'Ordine Cisterciese assai deplorabilmente in commenda la Casa di S. Stefano del Bosco in Calabria, le cui vicende restano altrove (1) abbastanza narrate, fin dall' anno 1411. n'era stato Abate Commendatario Marino o Martino Caracciolo (2). Ma nella stagione, in cui siamo, subentrò tale D. Antonio (3) Caracciolo. Niente migliorò di aspetto con tal mutazione quel celebre, e famoso una volta Santuario. Dopo passato di mano in mano a persone, che nè punto, nè poco cura alcuna non si prendevano della sua decadenza, vie sempre più di male in peggio andavano le cose, che al medesimo s' apparteneva, cercando ognuno di approfittarsi a di lui costo, come meglio potea loro riuscire. I Monaci stessi Cisterciesi ridotti al verde (4) con un tenue assegnamento sebben guardassero di poco buon occhio, e non con tutta l'indifferenza il dilapidamento; pur, o non potendo, o non sapendo far altro, pieni bensì di crucio, e di dispetto, procuravan tirar avanti a campare. Ma comechè ciò non era bastantemente corrispondente al peso di una stretta, e rigorosa osservanza, poca pena si davan pur essi, se le vigilie non duravano troppo a lungo; se la solitudine e silenzio spirasse in brieve ora; se il Coro si frequentasse a ritagli di tempo; ed in somma tutta l'osservanza della disciplina monastica si riducesse nel latero abito, che portavan adosso. Così camminando al pari la deficienza del temporale (5) collo spirituale edificio, guari di tempo non sarà per iscorrere, e si vedrà fin a qual segno di miseria, e di compassione rinverrassi ridotta nell'uno, e nell'altro uomo, quell' infelice, e disavventurata Certosa.

Osservatoria del Re Alfonso a pro della Certosa di S. Martino.

Fin dall'anno 1379. conforme si è riferito, restò servita la Regina Giovanna II. di Napoli di conceder alla Certosa di S. Martino per anni dieci, once 100. sopra la bagliva di Lanciano Città di Abruzzo. Carlo III. di Durazzo donò dalla somma suddetta colla ricognizione di una libra di cera a beneficio dell'accennato Monastero a Paolo di Mignano once 15. l'anno 1382. dichiarando l'anno seguente, che morendo costui senza figli ricader dovessero al Monastero. Esiste un'osservatoria della Regina Maria dell'anno 1387. acciò con effetto si pagassero le rimanenti once 85. ma occupate da Raimondo, Anichino, e Battista di Caramanico; quest' anno 1446. il Re Alfonso emanò ordine, che si pagassero le suddette rendite (6).

CCCLXIV. Passata a vita migliore la Regina di Scozia, vien sepolta nella Certosa della Valle delle Virtù, fondata da Jacopo Stuarto di lei marito.

Venne da noi in altro luogo (7) riferito, come la Certosa così detta la Valle della Virtù (8) nel Regno di Scozia, sita, e posta nel Castello di Perth stata si fosse fondata circa l'anno 1430. da Jacopo Stuarto I. di tal nome, insieme colla Regina sua moglie; e che assassinato l'infelice Principe da' suoi l'anno 1437. (9) dopo 24. anni di Regno, ivi come antica sepoltura dei Re di quel Reame (10) umato si fosse. Rimane adesso soltanto adunque di narrare, qualmente passata a dì 10. Agosto a vita migliore nella stagion presente la suddetta Regina (11), quivi accanto le ceneri del di lei marito venne parimente sepolta. L'Ordine Certosino grato verso de' suoi Benefattori, non mancò come a fondatrice di una nostra Casa decretarne per Carta (12) del Capitolo Generale varj suffragj a pro di quella grand'anima. Persistè detta Certosa in piedi fin all'anno 1567. quando dal furor degli Eretici ne fu miseramente destrutta.

Anno

(1) Ad ann. 1400. n. 403.
(2) Ex Serie Abbat. Commendat. S. Steph de Nemore.
(3) Ex Monumen. ejusd. Cartus.
(4) Ibid.
(5) Loc. cit.
(6) In lib. privileg. D. Martini. Vide Append. II.
(7) Ad ann. 1430.
(8) Una ex nostris Domibus Provinc. Cartuf. al. S. Jo: Sanct. destruct. an.1567.
(9) Ex Tabul. Chronol. Reg. Scotiæ.
(10) Raissius noster in Orig.Cart. Belg. Vid. Append. II.
(11) Ex Cart. Cap. Gener. seq. anni.
(12) Ibidem.

Anno di G.C. 1447.

Anno di G.C. 1447.

CCCLXV. L' ex-Priore dell'Orto degli Angeli D. Osualdo, cedè in questo anno alla natura. Suo carattere, e crisi della Certosa di Nuova Cella nella Franconia, di cui fu professo.

A Differenza di altri (1) dello stesso nome fioriva nella Certosa di Nuova Cella (2) nella Franconia, il P. Priore D.Osualdo ex-Priore della Casa detta l' Orto degli Angeli (3), e di quell' altra appellata l' Orto di Cristo (4). Egli qual' oro provato nel governo, facevala da superiore sì, di uffizio in quest' ultima; ma di esercizio reputavasi l' ultimo di tutta la comunità. Umile, paziente, caritatevole pensava soltanto, ch' esser gli convenisse il primo nel rigor della monastica osservanza, della cui disciplina dimostravasi zelantissimo insieme insieme, e discreto. Finalmente bisognò cedere alla natura. Onde carico di pieni giorni a dì 10. Febrajo dell' anno corrente (5) rendè lo spirito al suo Creatore. Morì egli; ma la di lui rimebranza restò viva nella memoria degli uomini, che l'amavano insieme insieme, e lo riverivano qual altro respettivo Padre. Gli avvertimenti, i consigli, i suoi ricordi lunga pezza si tennero in conto, e concetto d' altrettanti oracoli. Introdotta però in quelle contrade l' eresia Luterana, patendo l' ultimo esterminio la detta Certosa di Gruneau nella Dieta di Passavia tenuta l' anno 1550. da' Principi Eterodossi, se ne perdè quasi la memoria di sì celebre (6), e famoso soggetto, se non quanto quel misero avanzo di quei pochi dispersi PP. unita la loro Casa a quella dell' Orto della B. Maria (7) cui s' incorporarono, ne venne a conservare qualche porzione delle sue traccie, che vieppiù crebbe allor quando fu restituita nel di lei stato primiero. Vi passarono però prima, che si venisse a questo, una buona mano d' anni; e frattanto non occorre dire quanta virtù facesse di bisogno per tolerare con indifferenza, ed incredibil pazienza gl' incomodi, a' quali si venne a soggiacere. Ciò si può ben considerare.

CCCLXVI. Transito di Papa Eugenio IV. ed elezione del successore in persona del famoso Tomaso Parentucelli, che si fece chiamare Nicolò V.

Grandiosa senza difficoltà veruna si fu la perdita, che la Repubblica Cristiana soffrì a dì 23. Febrajo dell' anno in cui siamo nel felice transito di Papa Eugenio IV. Uom egli era per tutt' i versi qualificatissimo, ed a ragion compianto da' buoni (8). Ma tosto venne la medesima bastantemente ricompensata coll' acquisto fattosi del famoso Tommaso Parentucelli da Sarzana, eletto in Sommo Pontefice (9). Costui sperimentando verificata in tutte le sue parti la predizione avuta qualche tempo avanti dal suo Benefattore anche morto, in sogno (10), Nicolò degli Albergati, ebbe la compiacenza di mostrarsene grato. Tenerissimo altronde verso della memoria d' un cotanto insigne di lui padrone prender volle, salito al Vaticano, non altro nome, che quello di Nicolò V. (11). Onde a considerazion dello stesso, prese tutto l' Ordine Certosino sotto la di lei special protezione, come appresso vedremo.

CCCLXVII All' avviso di tal' avvenimento si porta ad inchinarlo il

Sparsasi frattanto per ogni dove la fama di sì fausto avvenimento, venne ricevuta con giubilo da tutto l' Orbe Cattolico. E ciò, stante la cognizione del valore, dottrina, e santità del novello Pontefice. Per tanto non fu degli ultimi ad andarlo ad adorare il nostro fratel Converso Fra Gio: de Nea Professo della Certosa di Porta Cæli (12) nel Regno, e Dio-

(1) Nempe, Osvvaldi de Corda, qui ex Vicario M. Cartusiæ obiit 15. Septembris 1434. Prior Vallis Virtutis in Scotia. Necnon Osuvaldi Angli, qui vivebat an. 1450.
(2) Una ex Domib. Prov. Alem. inferior. in Gruneau, Comitatus Uverthemiensis, ac Herbipolen. Diœc.
(3) Sive Herbipolen. in ead. Prov.
(4) Ibid.
(5) Ex Charta Cap. Generalis Ordin. Cartus. ann. 1447.
(6) De viris illustr. Ord. Cartus. ad ann. 1447.
(7) Apud Illimbach in Franconia juxta nemus Steigervualt Diœc. Herbipolen. uno milliari distans ab Oppido Bristat ad occas. de qua ad ann. 1454.
(8) S. Anton. tit. 22. cap. 11. §. 17. Pag. minor Brev. vit. Pontif. t. 2. pag. 370. n. 20.
(9) Die 5. Mart. ann. 1447. Vid. Ciacon. tom. 2. fol. 949.
(10) Vid. ad ann. 1445.
(11) Ex vit. ejusd.
(12) In Regno, & Diœc. Valentiæ IV. leucis distans ab ipsamet Urbe.

Anno di G.C. 1447.

Fratel Converſo Gio: di Nea profeſſo di Porta Cæli, ſtante l'amiſtade ſcambievolmente contratta nella Corte del ſanto Cardinale Albergati.

Diocesi di Valenza. Queſt'abiliſſimo uomo per gli dimeſtici, ed economici affari era ſtato preſcelto qual Maeſtro di Caſa da quell'anima grande del B. Nicolò Albergati. Tanto maggiormente, che all'accennate doti v'univa una gran morigeratezza di coſtumi, ed una integerrima eſemplarità di vivere. Allora riuſcì coſa aſſai agevole attaccar d'amiſtade e di contrarre una ſomma familiarità, e confidenza col Parentucelli dimeſtico pur egli eziandio molto ben veduto, e contradiſtinto dal S. Veſcovo di Bologna. Ivi, non ſoltanto poichè convivevano in una medeſima Caſa; ma perchè allievi d'una ſteſſa ſcuola ſortiti avevano amendue una indole buona, fu per conſeguente facile d'incontrare fra loro una reciprocanza di genio, ed una ſanta iſcambievolezza d'affetto.

Per ciò non vi vuol troppo a perſuaderſi qual tenerezza ſi ſuſcitaſſe ne' loro petti nell'atto che preſentatoſi il Nea al ſoglio del Padre ſanto feceſi umilmente a baciargli (1), tutto molle di lacrime, per la gioja, li piedi. Ricevuto adunque con tutta la buona grazia dal Sommo Pontefice, nel voler dopo qualche tempo di dimora, prenderne Fra Giovanni commiato, affin di ritornare alla ſua Certoſa, reſtò ſervito il Papa di compartirgli qualche beneficio. Onde, tra per la memoria del comun benefattore Nicolò Cardinal di S. Croce; tra per dimoſtrar gratitudine verſo del Nea, di cui per eſprimento ne conoſceva la ſagacità, e la deſtrezza, creollo ſuo Collettor Apoſtolico per tutto il Regno d'Aragona (2). Un ſimil impiego non fu ſenza molto profitto del Nea tanto per ſe, che per la ſua Caſa di Profeſſione (3), la quale molto n'era biſognoſa. Ed il buon fratello vi riuſcì con ſucceſſo, e colla maggior fedeltà, economia, e giudizio, che deſiderar mai ſi poteſſe (4).

CCCLXVIII. Come accolto dal Padre ſanto, il quale ebbe la compiacenza di crearlo Collettor Apoſtolico nel Regno d'Aragona.

CCCLXIX. A ſue ſuppliche gli accorda il Papa poter applicare il danaro, di cui n'era Collettore, a prò della Certoſa di Montallegro.

In oltre per la medeſima contemplazione benignoſſi Nicolò V. dimoſtrar gli effetti della ſua munificenza verſo de' Certoſini. In Montealegro nella Catalogna in diſtanza di due leghe per la parte Orientale da Barcellona, circa non più di mezza lega lungi dal mare eravi anticamente un Monaſtero di Monache di S. Agoſtino. Deſſe, che a buoni riſpetti dopo all'intorno 200. anni di dimora traslate vennero nella ſuddetta Città, laſciaron il vacante luogo a certi Romiti (5). Ma devoluta l'amminiſtrazione de' ſuoi beni a' Governatori dell'Oſpedal generale, procurò il Priore della Certoſa di S. Jacopo detta la Valle del Paradiſo (6) quattro leghe diſtante della teſtè nomata Città di Barcellona per via di Settentrione di farne acquiſto. Era coſtui il P. D. Domenico di Buona ſperanza, degli ſtrani avvenimenti del quale ſe n'è fatta in tal tempo, ed in altre ſtagioni (7) menzione. Egli dunque l'anno 1413. per compera ottenutala, aggregolla alla ſuddetta ſua Caſa di S. Jacopo.

Dall' unione delle Caſe di S. Paolo di Mareſmo, e di S. Jacopo della Valle del Paradiſo ſi rende conſiderevole la Certoſa di Montallegro in Catalogna fondata l'anno 1413.

Quindi meglio conſiderate le circoſtanze delle coſe, ſtimoſſi ſpediente di doverſi diſmetter quell'altra pur aſſai picciola in Catalogna ſteſſo, appellata S. Paolo di Mareſmo (8), e di tutte e tre formarſene, come fu fatto circa l'anno 1433. una ſola, cui l'altre vennero incorporate, di Montallegro. Ciò non oſtante il patrimonio era ancora ſcarſo per ſupplirſi alle grandioſe ſpeſe, che ſi convenivano a' decenti, e proporzionati edifizj di tal novella Piantagione. Su queſto rifleſſo avvalendoſi il buon Converſo Frà Gio: di Nea dell'occaſione favorevole, ne ſupplicò il Papa, il quale ebbe la compiacenza d'accordargli, che dell' (9) accennato

(1) Ex MS. vit. ejuſd.

(2) Ibid.

(3) Ex Monum. Cartuſ. Portæ Cæli.

(4) Loc. cit.

(5) Ex Monum. Cartuſ. Montis-hilaris in Prov. Cathaloniæ ex unione Domor. S. Pauli de Mareſmo, & S. Jacobi Vallis Paradiſi conſtructa ann. 1413.

(6) Ad Muros oppidi Terraſia a D. Blanca de Sintillis fundata ann. 1344.

(7) Ann. 1413. 1424. & 1429.

(8) In rupe eminenti ipſiuſmet littoris maris IV. leucis verſus Orientem a Monchilari, & VII. ex parte Septentrionis a Girona diſtans, a Guillelmo Mongrin. Tarraconen. Archiep. electo fundata an. 1266.

(9) Ex MS. vita Joan. de Nea, a P. Jo: Baptiſta Civera Portæ Cæli Cartuſ. Vicario conſcripta.

ANNO DI G.C. 1447.

nato danaro appartenente alla Camera Apostolica, di cui esso n'era stato destinato Collettore, ne facesse per la causa espressata quell' uso a sua disposizione, che la di lui perizia ed efficacia più stimasse opportuno. Tanto solamente per allora venne conceduto; ma concorrendovi poscia di mano in mano a renderla sempre di ben in meglio magnifica e la Regina Maria d' Aragona, e Nicolò Beltran ricco Mercadante di Barcellona, ed altri divoti, la facenda prese un miglior aspetto. In fatti guari di tempo non anderà, conforme ci tornerà poco appresso occasione di raccontare, e con effetto ne vennero le cose assai bene incamminate, a segno, che si vedrà tosto mediocremente insestata (1).

CCCLXX. Suffragj ordinati dal Capitolo Generale per l' anime di Maria Regina di Castiglia fondatrice della Certosa di Aniago, e della Signora Dirrevy fondatrice della Casa di Monte Sion, trapassate in questo anno.

Egli è vero, che la morte seguita a dì 15. Marzo di questo anno della Regina suddetta Maria di Castiglia figlia di Ferdinando IV. Re d' Aragona, e Moglie di Gio: II. Re di Castiglia vi contribuì di molto nel non darsi un maggior moto alle cose; tuttavolta ella mentre visse fece quanto bastava per metterla in istato di potersi tirare avanti con successo. La medesima Principessa qual fondatrice della Certosa di S. Maria d' Aniago (2) ebbe dall' Ordine (3) dopo il di lei felice transito de' soliti suffragj, concessi ne' Generali Comizj della corrente stagione. Lo stesso addivenne (4) alla nobile Madrona Direwy Signora di Zyl, fondatrice della fu Certosa di Monte Sion presso Zirizea nella Zelanda, morta a' 17. Aprile.

CCCLXXI. Disposizione testamentaria di Pier Donato Vescovo di Padova, per la fondazione della Certosa presso detta Città.

Pier Donato nobile Veneto ritrovandosi Vescovo di Padova (5) mosso così da spirito superiore mentre assai corto tempo contava di vita, al di già formato testamento aggiunger vi fece un Codicillo. Volle, che di certa quantità di suoi beni a tal' effetto designati erger, e fondar se ne dovesse ne' confini della Città suddetta una Certosa, incaricando a' suoi Esecutori testamentarj di mandar il primo, che si potesse, ad effetto, questa tal disposizione (6). Ma non essendo stato fattibile di riuscir la facenda, che due anni appresso, noi ci riserbiamo di raccontarne il di più nell' anno 1449. quando seguì la costruzione, o per meglio dire si diè principio a codesta santa opera. Mentre non prima degli anni appresso 1451., e 52. nè senza diversi contrasti si proseguì la facenda.

CCCLXXII. Varj Priori morti in quest' anno.

Mancarono in questo anno varj Priori della nostra Provincia del Regno di Napoli. Celebre, e reputato assai erasi reso per l' innocenza specialmente della vita il P. D. Giovanni de Regnis Milanese primo Professo della Certosa di Milano, e poi di Pavia. Egli da Priore della (7) Casa di Trisulti venne, secondo l' abuso introdotto, istituito dal Capitolo Generale fin dall' anno 1444. ad esser Priore di quella di S. Martino, e Visitatore della Provincia, che governò con zelo, prudenza, ed edificazione fin all' anno corrente 1447. (8) in cui con fama di santità, e di miracoli (9) cessò, universalmente compianto, di più viver fra noi. Toccava per cagion non contrastata di Statuto l' elezione al Convento; ma desso o non potutosi accordare, o spontaneamente cedendo per questa volta le sue ragioni al Capitolo Generale, non potè aversi il Successore, che nell' anno seguente, conforme diremo. Al P. D. Vincenzo da Bologna (10) poi Priore della Cer-

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus vid. an. 1448.

(2) In Regno Castellæ juxta Urbem Tordenzillas fund. ann. 1438.

(3) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. ann. 1445.

(4) Ex Chart. ann. seq. 1448.

(5) De quo Ferdinan. Ughell. tom. V. Ital. Sacr. pag. 436. col. 2. n. 91. Petrus, inquit, Donatus nobilis Venetus Marcello est subrogatus cum Venetiarum esset Episcopus anno 1428. XI. Kal. Junii. Vir sui sæculi juris civilis, & canonici doctissimus . . . Multa pro Ecclesiæ Patavinæ splendore addidit . . . . Donato inscripsit Poema: De septem verbis Domini Marianus de Valtera Monachus Cartus. (Marianus Volaterranus ex professo Florentiæ primus Rector & Prior Venetiar. de quo ad ann. 1453. fuit hic). Inter viros illustres eum recenset Vespasianus (nempe Vespuccius) Florentinus, habetque illum obiisse ann. 1447.

(6) Vid. in Appen. II.

(7) Ex Catalog. Prior. Dom. Trisulti

(8) Ex Serie Prior. Dom. Neap.

(9) Ex Monum. ejusd. Domus, ubi hæc de eo inter alia: Miraculis clarus.

(10) De quo ad an. 1444.

Certosa di Capri, venne a succedergli il P. D. Antonio de Petra (1) Cittadino, e Professo di Genova. Ed al P. D. Andrea Toscani (2) Professo e Prior per la seconda (3) volta di Pavia, il P. Francesco Lavagna (4): quindi Priore nella Casa di Capri (5), e di Vedana (6). Era egli dotato di maravigliosi talenti, e possedeva tutte quelle belle qualità, che formano non soltanto abile, ma degno un soggetto nel presedere agli altri. Onde a ragione veniva per ogni dove desiderato, e richiesto per loro Capo.

Anno di G.C. 1447.

CCCLXXIII. Passaggio all'altra vita del Padre D. Guglielmo Galandetti, e sua carità vers Dio, e verso i poveri.

Riuscì poscia di non picciolo increscimento al nostro S. Ordine la morte seguita a dì 7. Giugno di quest' anno del P. R. Guglielmo Galandetti professo della Certosa (7) detta la Valle di Benedizione, o sia di Villanuova (8) quindi Priore della Casa di Buon Passo (9), soggetto assai qualificato, ed integerrimo di costumi (10). La fervente carità ch' egli nudriva verso Dio benedetto, portavalo ad esser in particolar guisa diffuso circa le sue creature. Stanco rinvenivasi talvolta, ma non mai sazio d' usar loro misericordia; onde a ragione Padre de' poveri denominavasi.

CCCLXXIV. Strage cagionata nello Stato Veneto; e suoi contorni dal flagello della peste, e carestia, ed atti di misericordia, praticati da' Certosini in siffatte urgenze.

Io trovo notato (11) come tanto nello Stato Veneto, quanto ne' paesi adjacenti facesse nella corrente stagione notabilissima strage di gente il più terribile d' ogni qualunque altro divino castigo, flagello della peste; E che i nostri PP. delle rispettive Certose procurassero di prestar dal canto loro tutti quei spirituali, e temporali ajuti che meglio a' medesimi permesso venisse. Anelavan essi d' esporre la propria per l' altrui salute; Ma la savièzza de' Prelati che ben divisavano di non esser le cose così ridotte all' estremo, che supplir non si valesse, quantunque con gran difficoltà per mezzo di persone non impedite, e maggiormente libere, andò a raffrenare il fervore de' sudetti. Non per questo però tralasciarono di raddoppiar l' orazioni, i digiuni, ed altre opere di pietà, e di penitenza, affin primieramente di placar l' ira del Cielo; E quindi a larga mano, e senza niun ritegno, o riserba si fece a gara chi meglio, e più sapesse esercitar verso del prossimo quegli atti di misericordia (12) che a tant' uopo si convenisse. Quindi si fu che s' aprirono i granai; non si tennero più chiavi per le dispense; e divennero pressocchè del pubblico le cantine del vino, i magazzeni dell' olio, i guardaroba de' panni, tele, ed ogni altro che occorreva. Del danaro, od assai poco, o niun conto, egli è vero, tenevasi in quelle allora per allora critiche, e spinose urgenze; Ma perciocchè alla peste sempre per ordinario succede la carestia, molto e più che molto valse in appresso. Onde anche in questo fecero i nostri PP. spiccare la loro pietà (13), non avendo riparo, senza neppure bilanciar un momento soltanto di dar ciò che avevano di contante, ma di vantaggio d' impegnar l' argenterie, cose preziose e fin anche i sacri arredi. A dirla schiettamente non fu questo nella nostra Religione un esempio nuovo. Altre volte si è trovato in tali, o simili circostanze, e sempre si è dimostrato prontissima in adempire per altro i suoi doveri. Da noi si potrebbe dire ancora intorno a siffatto particolare, qualche cosa accaduta in compruo-

(1) Ex Syllabo Prior. ejusd. Dom. ad 1447.

(2) De quo ad ann. 1442.

(3) Nam primo ab ann. 1423. ad 1431. secundo vero ab anno 1440. ad 1442.

(4) Ex Serie Prior. Dom. Papien.

(5) Ex Catalog. Prior. Dom. Capri.

(6) Ex Ser. Prior. Dom. Vedanæ.

(7) De vir. illustr. Ord. Cartus.

(8) Titulo S. Joa. Baptistæ usq. ad an. 1362. insignita, postmodum vero Capituli Generalis decreto nomen Vallis Benedictionis sortita apud Villam novam in Gallia Narbonensi, & est una ex Domibus Prov. Provinciæ.

(9) Ibid.

(10) Die 9. Junii ann. 1447. Ex Charta Capituli Generalis ann. 1448. Et ex Catal. Prior. Cart. Boni passus in Cavallisen. Dioec.

(11) Ex pervetustis Monumentis Patavien. Cartus.

(12) Loc. cit.

(13) Ibid.

Anno di G.C. 1447.

pruova di quanto sta riferito di sopra (1) a tempi nostri. Ma essendo la facenda troppo fresca per non metter la virtù in cimento con rischio di perdersene, od iscemarsene il merito; oppure di far almeno arrossire l'altrui modestia, meglio si reputa di doversi passare, come si fa, sotto silenzio. Basterà dunque, che le Città di Bologna, di Firenze, d'Avignone, di Marseglia, di Padua, non che di Capri, e di Napoli ne rendessero delle varie altre occasioni testimonio.

CCCLXXV Il P.D. Antonio Le Cocq d'Avigliana, col dono della profezia predice a Ludovico Delfino capitato in Certosa la riconciliazione col Re di Francia suo Padre.

Fioriva nella Certosa di Grenoble con publica voce e fama di non ordinaria santità, e dono di Profezia il Priore D. Antonio le Cocq, nativo di Avvigliana piccolo Castello nel Piemonte. Or accadde, che Carlo VII. Re di Francia, entrato in qualche diffidenza con Lodovico il Delfino suo figlio; questi, vero o falso, che ne fusse il rumore, stimò sano consiglio d' andar isconosciuto, e ramingo, scampando dall' ira del Padre. Ma capitato nella Certosa di Grenoble, dicesi, che malgrado qualunque sua industria, non valesse di tenersi celato, avvegnacchè giammai occorresse di averlo veduto, all' interna cognizione del P. Avvigliana. Onde da lui confortato a non temere, ritornassene; ed umiliatosi al Monarca Genitore, restituito venisse nella pristina grazia, ed affezione (2). L' ira di Padre quantunque giusta, non occorre di farla trabboccar (3) al di là de' limiti della correzione necessaria; ed il rincrescimento di figlio per poco che s'usa di sommission per altro assai ben dovuta facilmente si trasformano in reciproche tenerezze. Tanto appunto seguì nel caso nostro. E perciò così l' uno che l' altro si trovarono ben contenti del buon consiglio del sudetto P. D. Antonio.

CCCLXXVI. Mandato ospite nella Certosa di Val di Pisio dal Capitolo Generale, ivi fa la sua seconda professione.

Che che stato si fosse di questo, certo sta, che tenendosi il buon Religioso in concetto di uomo assai illuminato, per quel prurito comune di voler sapere le cose future, grandioso si era l' andarvieni delle persone, portate a simili debolezze. Per tal cagione saviamente risolse il Capitolo Generale dell' anno 1416. come resta accennato in tale stagione, di mandarlo ospite (4) nella Certosa di Val di Pisio (5), luogo d' orrore, e di vasta solitudine, in dove fece ancora, secondo la pratica di quei tempi, la sua seconda Professione. Ivi proseguiva colla pratica delle virtù ad edificare non che i suoi, gli esteri ancora, dando segni non ordinarj della di lui mente assai illuminata. Tutti sapevano quel ch' egli sola ignorava d' esser dotato di celesti doni. Procurava bensì di tenersi celato al possibile presso gli occhi degli uomini, de' quali ne fuggiva anche il consorzio.

CCCLXXVII Proibizione del corrente

Ma non perciò desistendo i Magnati della Corte, anzi lo stesso Re di Francia (6) spesso spesso richieder d' averlo presso di se, tentossi un

(1) Ann. scil. 1743. & 1764.

(2) Carolus VII. ira penitus ob insidias suæ vitæ intentatas, Ludovicum Delphinum conspirationis auctorem ad necem petebat, qui Patris furorem declinans, hac illacque sub mentita persona profugus oberrabat. Apud Cartusianos cum aliquando hospitaretur, cæteris ignotus, Antonium (nempe le Couque de Avigliana) haud latuit, qui propheticis eum blandiens alloquiis: Pone metum, inquit, Ludovice, brevi placatus Carolus, paternæ te gratiæ .. restituet. Ita ex pervetustis MS. Vallis Pisii.

(3) Sulla quoque immensis accessit cladibus ultor
Ille quod quod exiguum restabat sanguinis urbi
Hausit, dumque nimis jam putrida membra recidit,
Excessit medicina modum, nimiumque secuta est,
Qua morbi duxere, manus.
Lucan.

(4) Translationis causa extitit famigerata per Gallias, sanctitas, & prophetici spiritus celeberrimus, qui percrebuerat, Rumor. loc. cit.

(5) Una ex Domibus Prov. Lombardiæ in Monte Regali Dioec. apud Insubres supra Oppidum Clusæ, ab Abate Fructuarii, & D. Joannem Priore S. Blasii de Morotio constructa ann. 1173.

(6) Qui omnem movit lapidem, ut virum Dei futurorum præscium apud se detineret. Item optimates perurgebant. Verum .. Patres ad Senatum generalem undique anno 1416. confluentes .. convenerunt .... ne sæculi Principum plausus, virtutis fuliginem obumbraret; transmittendum Antonium ad Cartusiam Vallis Pisii undique montibus obsitam .... At virtutum fama .. cum iterum a Visitatoribus Provinciæ Lombardiæ exposceretur, distrahi prohibitus est.

un altro spediente. Affinchè gli umani favori, e l' acclamazione universale non adombrassero in qualche maniera la virtù del servo di Dio fu giudicato opportuno da' RR. PP. del Capitolo Generale congregato giusta l' accostumanza d' ogni anno nell' Eremo di Grenoble nell' età in cui siamo, di proibire affatto a' Visitatori della Provincia il conceder al medesimo licenza d' uscir da' termini di detta Certosa. Anzi, che neppur potessero promuoverlo a qualsivoglia uffizio, col cui pretesto così d' aver facile l' occasione di farlo (1). Tanto venne esattamente eseguito, conforme ci tornerà occasione di dire nell' anno 1458. quando occorse il suo felice transito.

ANNO DI G.C. 1447.

Capitolo Generale a'PP. Visitatori, di non accordar all'istesso licenza di uscir da' termini di detta Certosa.

A dì 20. Luglio della corrente età (2) restò similmente spenta un' assai luminosa lucerna non che nell' Ordine Certosino, nella Chiesa del Signore. Il P.D.Gozuino Dohair, che da Monaco e Priore della Certosa di Diest, o sia il Monte di S. Gio: Battista in Zeelem (3) per la sua integerrima vita, e dottrina era passato nella Sede Vescovile della Chiesa Scalholtana nell' Isola d' Islanda, conforme sta narrato nell' anno 1420. Egli non ostante, che niente mutato fosse nel foglio da quel di pria circa il vitto, il vestire, umiltà, ritiro, orazione ec. pur non potendosi veder fuor di clausura chiedè, ed ottenne al fin dalla S. Sede di ritornar nella sua cara solitudine. Or ivi il servo di Dio gustando, ed isperimentando quanto soave si fosse lo spirito del Signore, ad altro non attese se non se alla contemplazione delle cose celesti. Procurò quivi di far vie sempre più acquisto maggiore dell' esercitate con prontezza d' animo, ed ilarità di cuore virtù. Non si ebbe da lui per vero dir a ripigliare, ma a continuare soltanto la pristina carriera, mentre sempre uguale a se stesso servì d' esempio, e d' edificazione comune la condotta d' un Personaggio cotanto rispettabile. Il nostro P. Petrejo (4), che fa giustizia al merito del medesimo afferma, come da esso scritto venisse un libro sopra l' Orazione Domenicale. Loda egli per questa sua sentenza il Libro VIII. della Cronaca del Dorlando; ma quella, che corre per le nostre mani (5), non arrivando più avanti del libro VII. sia presso di lui una tal fede, di cui per altro l' Uom erudito n'è degno; E se ignorò il giorno, ed anno, della sua morte bisogna dire, che gli sfuggisse dagli occhi la Carta nostra Capitolare dell'anno 1448. nella quale sta registrato secondo dicevamo.

CCCLXXVIII Obito del P. D. Gozuino Dohair che rinunziato il Vescovato, ritornò alla sua Casa professa di S. Gio: Battista in Zeelem, e suo carattere.

Con sua grandissima lode governata avea la Casa di Bologna, e dall' anno 1426. fin' alla corrente età (6), il P. D. Nicolò Gozzadino, quando percosso dall' ultima infermità, a dì 2. Novembre rendè lo spirito al comun Creatore. Egli in 20. anni di governo ebbe moltissima (7) occasione di mostrare la sua grande abilità nel maneggio economico di quella Certosa. Ma vieppiù rapporto a ciò, che concerneva il vantaggio dell'edifizio spirituale. Zelo, ma discreto della monastica osservanza; umiltà, ma sostenuta dal rispettoso decoro ben dovuto al grado.

CCCLXXIX Dopo un lodevol governo della Casa di Bologna, rendè lo spirito al Creatore il P. D. Nicolò

(1) Ex Charta Capituli Generalis Ordinis Cartusiensis anno 1447. D. Antonius de Avigliana Professus Domus Vallis Pisii ibidem perseveret. Inhibendo strictissime Visitatoribus, ne suggestu quorumque Dominorum ipsum extra terminos valeant emittere, seu in aliquo Ordinis officio promovere, alias nunc pro ex tunc, viceque versa si contrarium (quod absit) fieret, quod præsumere non valemus, cassamus, & annullamus, & nullius volumus esse roboris vel momenti.

(2) Ex Memor. Cart. Cap. Gener. ann. 1448.

(3) De quo Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 108. Gozvvinus N. Prior quondam Cartus. Diesten. ob præclaras animi dotes, atque eximiam eruditionem in Episcopum Scholaten. electus, nihil a pristinæ vitæ instituto declinavit. Qui tamen amore sanctæ solitudinis . . . absolvi a tanti honoris fastigio, summis precibus efflagitavit.

(4) Loc. cit. Unde, subjungit, ad optatum religionis portum postliminio reversus in senectute bona suos inter Cartusianos quievit. Quem Dorland. lib. VIII. sui Chron. refert, inter cætera scripsisse librum super orat. Dominicalem.

(5) Edit. Colon. ann. 1609.

(6) Ex Catalog. Prior. Dom. Bonon.

(7) Ex Monum. ejusd.

ANNO DI G. C. 1447.

Gozzadini, ed ebbe per successore nel Priorato il P. D. Gio: Francesco da Trevigi.

do di Superiore; carità paterna, ma senza condiscendenza al libertinaggio. In somma tal luceva in lui spirito e prudenza, due cardini cotanto necessarj nella carica del Priorato. Per tal cagione radonatisi quegli ottimi PP. nel solito luogo, colle formole consuete elessero per successore il P. D. Gio: Francesco da Trevigi (1), uom celeberrimo per santità de' costumi, che gli anni seguenti destinato vedremo per carta di Capitolo Generale a Prior della nuova Casa di Venezia; correndo ancora la stagion presente.

CCCLXXX. Tenore di vita del P. D. Filippo Weten ex-Priore della Certosa presso Francfort, e Priore di quella di Pomerania, ancor esso trapassato in questa stagione.

Non poco finalmente commendavasi nella Certosa detta la Corona di Maria (2) nella Pomerania la savia condotta, e somma probità del P. D. Filippo Weten (3) ex Priore della Casa appellata la Misericordia di Dio (4) presso Francfort, ed attuale Priore della suddetta Corona di nostra Donna. Familiarizzato costui colle traversie punto non ismarrivasi nell' angustie, dalle quali procurava d' uscirne alla meglio, sempre uguale a se stesso; e con successo vi riusciva. Persecuzione, infirmità, tentazione, nulla lo sbigottiva; ma di tutto sapeva servirsene per cacciarne profitto. Così adunque perseverando costantemente, venne quindi a terminar lodevolmente la sua carriera a dì (5) 26. Novembre. Onde giova sperare d' aver ricevuto il guidardone condegno negli eterni riposi da quel Padre di Misericordie, che non lascia vincersi di cortesie dalle sue creature. Così egli è ben da riflettersi, che per ogni dove delle nostre Certose nell' età corrente fiorissero soggetti e per dottrina, e per santità rispettabili.

LI-

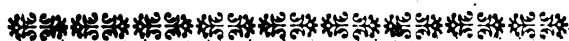
(1) Ibid.
(2) Olim una ex Dom. Prov. Saxon.
(3) De vir. illustrib. Ord. Cartus. ad ann. 1447.
(4) Ad Oderam ann. 1396. a Communit. Francofurd. in loc. Prov. olim fund.
(5) Ex Charta Cap. Gener. ann. 1448.

LIBRO VIII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1448. fin al 1451.

ANNO DI G. C. 1448.

CCCLXXXI. Tricenario stabilito dal Capit. Generale al Cardinal Arrigo figlio del Duca di Lancastro, che vi contribuì di molto al riparo della Casa inferiore di Grenoble andata miseramente in fumo.

RESta da noi più sopra (1) accennato il disastroso avvenimento seguito nella Casa inferiore della Gran Certosa; Dessa, come dicemmo, andò miseramente in fumo per uno irreparabile incendio, che si numera il terzo di detto Eremo. Il preciso bisogno, ch' avevasi di codesta Casa pose in non picciola costernazione l' animo, quantunque grande, del P. D. Francesco I. Maresme Priore del luogo, e Generale dell' Ordine. Ei però fin dall' ora si pose con indefessa cura a procurarne, come fece, tutt' i mezzi valevoli per un pronto riparo. Non potendo a tanto da per se solo, vi contribuì molto la pietà della divota Gente. Ma fra gli altri, e forse soppratutti, erasi contradistinto il buon Cardinal Arrigo figlio del Duca di Lancastro. Costui con magnanimità propria degli uomini d' alto lignaggio, fece a tal cagione all' Eremo di Grenoble delle grosse, e larghe limosine. Ma caduto nella stagione presente in tanto grave, che fu l' ultima infermità, terminò di più vivere, non senza sommo rincrescimento dell' Ordine, di cui era assai benemerito, e nella di lui persona perduto aveva un ispezial amico, e protettore. Che però volendo usare della sua per altro solita gratitudine verso de' Personaggi siffatti, decretogli colla carta del Capitolo Generale dell' anno corrente (2) un Tricennario, ed altri spirituali beneficj in suffragio della di lui grand' Anima. Ben corrisponde al benefizio colui, che senza dilazione, che (3) senza esigerne domanda della ricompensa, e senza far esponer al pericolo di cimentarne il proprio rossore qualor si voltasse faccia, o si prendesse tempo a risolvere; oppure di mala grazia, e quasi estorta si concedesse, da se stesso spontaneamente con volto ilare s' offerisse.

Nella

(1) Ad ann. 1444.

(2) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. ann. 1448.

(3) Seneca, de benef. lib. 1. c. 1.

ANNO DI G.C. 1448.

CCCLXXXII. Filippa Contessa di Saumur, appellata fondatrice della Certosa di Val Profonda nella Carta Capitolare di quest' anno, e perchè.

Nella stessa carta Capitolare di questo anno (1), si trova per la medesima cagione fatta memoria della morte seguita di Madama Filippa di Monte Acuto, Contessa di Saumur. Ella vien appellata Fondatrice della Certosa di Val Profonda (2), non perchè essa propriamente stata tale si fosse; ma poichè proveniva dalla stessa Famiglia. Imperocchè detta Casa, una delle Certose della Provincia di Francia, sita e posta nella Belsia (Beauce) dentro la Diocesi di Sens, non ostante che Chartres ne sia la Città Capitale, fondata venne da Isabella de Meloto Signora di S. Maurizio de Tironille, e Monpensiere, e Contessa di Joignì, o sia Gioignì, da cui sta discosta per via d' Oriente circa una lega, l' anno 1301. conforme narrammo in tale stagione. Madama Filippa, però co' suoi grandi benefizj fu un' altra Fondatrice. E per tale s' ebbe dall' Ordine nella stagione corrente.

CCCLXXXIII Spiritual attenzione usata dall' Ordine, praticata a pro dell' anima della Madrona Dijrevvy Signora di Zueoil fondatore della Casa di Monte Sion nella Scandia da un pezzo fa già destrutta.

Similmente cessò di vivere (3) nell' età in cui siamo la nobil Madrona Diirevvy, Signora di Zvvol (Luvolla) Città forte de' Paesi Bassi Olandesi nella Provincia d' Overyssel in Zelanda. Ella assieme con suo marito Gio: Lurino, o come altri legge (4) Livino, erasi compiaciuto d' erigere, e dotare fin dall' anno 1420. la Certosa un tempo di Monte Sion in Iscandia (5), una dell' Isole di Zelanda non più che mezza lega distante da Ziric-Zèe (Scaldia). Onde l' Ordine nostro non mancò usar verso della medesima in simil funesta congiuntura quella spiritual attenzione, che ben si doveva a persona cotanto grata benefattrice, e benemerita. Impose, che cadaun individuo dell' intiero corpo recitasse preci in comune; si dicessero dell' orazioni tanto in pubblico, che in privato; si celebrassero in di lei suffraggio i Santi Sacrifizj, siccome venne eseguito. Oggigiorno però di tal suddetta Casa neppur si veggono le sue rovine (6), per potersi dire quì fu dessa.

CCCLXXXIV. Termina santamente i suoi giorni il P. D. Lodovico Calvi Priore di Roma, e Procurator Generale dell' Ordine, di cui se ne accennano le gesta, e suo successore.

Nè quì si fermò la facenda. Ritrovandosi Priore della Certosa di Roma, e Procuratore Generale dell' Ordine il P. D. Lodovico Calvi da Genova santamente terminò la sua carriera in questa stagione in cui siamo. Egli promosso a tal carica fin dall' anno 1439. diede all' Ordine innumerabili pegni del suo valore, e virtù. L' orrore, che sempre avea professato per le cose ingiuste, o mal fatte; e l' inclinazione, che dimostrava in veder premiata la virtù, gli fecero procurare che sempre venissero promossi i soggetti più degni, e meglio abili. Laonde l' amor per l' equità in più, e diverse occasioni chiarito avendo le di lui rette intenzioni intorno la pubblica pace e quiete, famoso lo resero per merito, e per servigj nel decennio circa del suo lodevol governo. Della sua probità, e savièzza bastava raccordarsi ciò, che altrove (7) resta accennato d' averlo Papa Eugenio IV. prescelto di prender, assieme con Andrea Vescovo d' Osime di lui Vicario, il Processo, o sia informazione intorno alla vita, e miracoli di S. Francesca Romana. Per tanto non nella fuga, come gli animi vili, ma in mezzo delle (8) vittorie ricevè da generoso aspettata la morte, per cui fu l' anno seguente destinato a suo successore il P. D. Francesco ex-Priore di Pomignano (9).

Non

(1) Ex Charta Cap. ann. 1448. obiit D. Philippa de Monte Acuto Comitissa Sarmati fundatrix Cart. Vallis Prof.

(2) Una ex nostris Domibus Provinciæ Franciæ, una leuca vers. Orien. ab Oppido Joigny fund. ab Isab. Domina S.Mauritii de Tironille ann. 1301. Ex Orig. MS. Cartusiar. per orbem.

(3) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. ann. 1448.

(4) Qui obiit ann. 1436.

(5) Ex Catalog. Cartusiar. per orb. ubi de Prov. Teuton.

(6) Vid. Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii fol. 105. Verum de ea nec ruinæ quidem hac tempestate extant. Vide pariter Aubertum Miræum Orig. Cartus. Monaster. ubi de Prov. Germaniæ inferior. n. XII.

(7) Ad ann. 1440.

(8) De vir. illustr. Ord. Cartus.

(9) Ex Catal. Prior. Dom. Romæ.

Anno di G.C. 1448.

Non altrimente assoluto fin dall' anno 1446., secondo ivi accennammo, il religiosissimo P. D. Nicolò da Cortona dal priorato della Certosa di Firenze, Casa di sua Professione, se non a respiro, e sollievo del di lui spirito, fu duopo, ch' egli pazientasse in questa stagione in cui siamo, di riassumerne il peso. Avvezzi quegli (1) ottimi PP. al suo latte, non sapevano con tutta soddisfazione gustarne d' altrui. Onde sebben in due anni non trovassero nel P. D. Matteo da Cremona, che gli era succeduto, cosa notevole in contrario; pure a loro maggior consolazione reputarono ben fatto i PP. del suddetto Capitolo Generale d' accettar la seguente renunzia dell' ultimo, e repristinare il primo (2), persona cotanto benemerita ed accetta. In fatti finchè visse (3), abbenchè passasse buona altra serie d' anni, convenne al Servo di Dio di portar tal pesantissima Croce, sempre però con altrui profitto, e sua somma lode.

CCCLXXXV. Il P. D. Nicolò da Cortona, riassunto al Priorato della Certosa di Firenze, sua Casa professa.

Al Padre poi D. Pietro da Pisa Priore, come più sopra (4) accennammo, della Certosa di S. Maria di Maggiano, circa mezzo miglio distante dalla bella, e molto polita Città di Siena nella Toscana, fu sostituito il P. D. Gio: di Messer Paolo (5). Era egli Sanese proprio da Radicondoli (6). Ma facendo con esso delle sue la Parca crudele, o però sì che assai corti giorni contasse nel governo, conforme l' anno seguente vedrassi.

CCCLXXXVI. Il P. D. Giovanni di Messer Paolo Sanese sostituito nel Priorato di Maggiano a D. Pietro de Pisa.

Con Provisioni della Regia Camera emanate nel corrente anno venne rinovato l' ordine per lo pagamento dell' once d' oro ventidue, e tarì uno sopra la Dogana di Castellammare, coll' inserta forma del Privilegio del Re Alfonso (7). Anzi esta ordine del Re medesimo per lo pagamento suddetto (8), a benefizio della Certosa di S. Martino sopra Napoli.

CCCLXXXVII Ordini Reali a favor della Casa di S. Martino.

Egli non potrà esser male il quì ridirsi qualmente non già a norma de' nostri Santi Statuti Cartusiani (9); ma per un mero abuso introdotto si pretende, che in vita la privazione, o promozione dell' offizio di Priore s' appartenga al Capitolo Generale, solito di congregarsi ogni anno nell' Eremo di Grenoble, negli alti gioghi del Delfinato, il che meglio di una volta, ci è tornata occasione di raccordare. Di più vuolsi ancora, che per l' autorità infra l' anno, che gli comunica lo stesso Capitolo, il Padre Generale tutto possa con un sol rigo di penna fare, e disfare a suo beneplacito, senza esser tenuto di render conto ad anima, anzi neppur assegnarne ragione del perchè. Non però così nel caso di morte del Superiore locale, allora non si contrasta, che spettasi volendo l' elezione al Convento. Ma sono tanti gli amminicoli, senza de' quali è nulla, che si richieggono, che l' affare tira molto a lungo. Basta sapersi, che ricercasi la presenza almeno d' uno de' due Visitatori della Provincia, che bisogna preventivamente avvisare, e quivi attendere, quando la stagione, o qualunque altro impedimento per legitimo che fosse, potrà permettere di seguire. Or non ostante, che il P. Giovanni, fin dall' anno passato, conforme di sopra sta raccontato passasse agli eterni riposi, pure la Certosa di S. Martino in Napoli, non pria dell' anno corrente fu a portata di venire alla novella elezione del pro-

CCCLXXXVIII A chi s' appartiene l' istituzione o assoluzione de' Priori Certosini: E forma da tenersi nell' elezione, quando spetta al Convento.

(1) Ex Monum. Cartus. Florentiæ in Prov. Tusciæ a Nicol. Acciajoli an. 1341. erect.
(2) Ex MS. Catalog. Prior. ejus. Dom.
(3) Usque ad ann. 1459. quo obiit in Prioratu.
(4) Ad ann. 1446.
(5) Ex MS. Catal. Prior. Cartus. Maggiani.
(6) Ibid.
(7) Ex lib. privileg. ejusdem Dom. fol. 49. a t.
(8) Ibid. fol. 52.
(9) V. Consuetud. Guig. cap. XV. Necnon vid. II. part. Statutor. antiqu. a cap. V. ubi de electionibus Priorum. II. part. Statutor. Nov. cap. II. Tert. compil. cap. IV. Ac nov. collect. cap. II. ubi sive per obitum, sive per demissionem, vel absolut. Electio Prioris pertinet ad Conventuales PP. Domus orbatæ Pastore.

ANNO DI G.C. 1448.

prio Priore. Ad ogni modo, non convenendo su di ciò i PP. Vocali, oppure spontaneamente cedendo il di loro jusso al Capitolo Generale, il medesimo ne dispose alla fin fine in persona del P. D. Andrea Blanco (1) uom d' abilità, e di talenti, con gusto, e soddisfazione indicibile di quella santa Comunità; Cui poscia mostrò l' evento di non essersi ingannato nelle sue conghietture, circa la prudenza del governo di sì ottimo Superiore. Era egli nativo del Mondovì nel Piemonte, ed esercitato avea l' uffizio di Procuratore nella suddetta Certosa di Val di Pisio, per qualche tempo. Ma divenuto Priore di Napoli fu dal Capitolo Generale destinato ancora Visitatore della Provincia.

I Certosini di S. Martino di Napoli, ceduta l'elezione al Capitolo Generale, venne loro destinato a Priore il P. D. Andrea Blanco.

Fin dall' anno 1423. tenuto avea con fama d' impareggiabile rettitudine, le redini del governo di detta Casa di Milano, il P. D. Gio: Battista Bernavegio (2), quando nell' età in cui siamo, trovasi registrato (3) suo successore il di lui comprofesso P. D. Francesco della Cavanna. Era oro provato, poichè si sa che stato si fosse altronde Superiore, ma dove propriamente s' ignora.

CCCLXXXIX. Il Converso Gio. di Nea ritornato alla Certosa di Mont' Allegro racconta l' occorso col da fresco eletto Pontefice, e s'applica all' avanzo delle fabbriche di detta Casa.

Non così tosto fu di ritorno nella (4) sua Casa di Professione il famoso Converso F. Gio: di Nea, che raccontò fil filo al suo Superiore tutto l' occorso col da fresco eletto Pontefice Nicolò V. Dichiarò il suo carattere di Collettor Apostolico per lo Regno tutto d' Aragona; E fece presente la ricevuta facoltativa d' impiegarne il prodotto a pro delle fabbriche della Certosa di Barcellona, ossia Montallegro, di cui più sopra si è parlato abbastanza. Applicatosi adunque l' abil Uomo con tutto impegno su di siffatto proposito, in brieve avanzati di molto si videro gli Edifizj della medesima. E viepiù si procedè con calore, quanto quei popoli inclinati alla pietà, e divozione, a larga mano vi concorsero al sollecito progresso di sì S. Opra (5). In questa occasione diede il celebre Nea a divedere quanto prevaler sapesse l'industria d'uno più di un altro personaggio.

CCCXC. Il Serenissimo Conte d' Austria Arrigo de Steyn scalappia dal secolo, e veste le lane Certosine nella Casa del Trono della Santissima Trinità in Pletriarch termina la sua vita in questa stagione.

Quel serenissimo Conte d' Austria, di cui ed il nostro Teodoro Petrejo (6), ed il P. Teofilo Raynaud (7) soppresso il nome così in confuso, e senza niuna nota cronologica, poichè l' una, e l' altra cosa ignorata, ne fan menzione, Arrigo de Steyn fu desso, uomo e per chiarezza di sangue sì, ma più per le proprie eroiche azioni assai reputato. Egli dopo d' esser stato insigne benefattore della Certosa, appellata il Trono della SS. Trinità in Pletriarch (8) nella Sclavonia, eretta e fondata dal famoso Ermanno Conte di Cilia, e di Sagonia circa l' anno 1416., renunziate le pompe, e le grandezze del secolo, vestir volle l' abito di Fratello Laico, ossia Converso nella Casa medesima. Ma il più notevole si fu, ch' ei con questo abbandonò anche se stesso. Onde divenuto umile, modesto, ubbidientissimo, servì di norma, e di specchio, non soltanto a quella S. Comunità; ed in particolare a' Fratelli Conversi, ma a tutto l' Orbe Cattolico, sparsasene per ogni dove la fama. Finalmente carico di pieni giorni terminò la (9) sua carriera nella stagion presente, con universale edificazione. Ecco come si sa lodar la virtù dove, e quando si trova.

Anno

(1) Ex MS. Catal. & ex var. Monumentis ejusdem Cartusiæ.
(2) Ex Syllabo Prior. Mediolan. Cart.
(3) Loc. cit.
(4) Domus scilicet Portæ Cæli de quo supra.
(5) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ. Vid. ann. 1447.
(6) In sua Biblioth. Cartus.
(7) Brun. Myst. fol. 243.
(8) Olim in Prov. Alemaniæ superior. modo per bella diruta, PP. Jesuitis concessa.
(9) De vir. illustr. Ord. Cartusien.

Anno di G.C. 1449.

NOn per anche, o appena erasi potuto intieramente dar riparo al danno cagionato dall' incendio occorso per poca avvertenza nella Casa inferiore della Gran Certosa, appellata la Corriera, seguito circa cinque anni prima, come di sopra sta raccontato (1): Quando nella stagion corrente, ecco che lo stesso, e forse, e senza forsi peggior disastro occorse nel proprio Eremo di Grenoble. Formato desso allora nella maggior parte di Tavole, ben è da supponersi qual sorta d' alimento venissero a ricevere le fiamme, e per conseguente, quante perdite, e rovine cagionassero le medesime. Il P. Francesco Maresme Generale dell' Ordine, e Priore della Gran Certosa egli è vero, che in siffatto pericolo conservasse la stessa presenza di spirito, che nell' altro antecedente; pure in tempo del suo governo addivenuto, e che numerasi la quarta fiata (2), che patisse finora una consimil dissaventura. Tuttavolta non picciol si fu il rincrescimento, che gli convenne provare; nè pochi gl' imbarazzi, che bisognò di soffrire. Certo l' interesse, quantunque grande, niente comparar si potè al disturbo, che a due piedi trovossi nella dura necessità di dover riparare alla meglio in tali assai critiche circostanze. Quindi per più anni ebbe somministrata materia di tener esercitata la di lui efficacia, non soltanto in restituir nel pristino stato le cose; ma eziandio per renderle migliorate; E felicemente per quanto comportava la semplicità di questa stagione, vi riuscì con successo. Intorno a tal particolare non vi è cautela, che basti ad evitarne il pericolo. Ma però fa duopo usarla più che soprafina per quanto si può.

CCCXCI. Altro incendio accaduto in Gran Certosa sotto il governo del P. Maresme, a cui apportò gran rincrescimento, e non picciol imbarazzo.

Gloriavasi, e non senza molta ragione, la Certosa (3) d' Anversa nel Brabante d' aver per Alunno il più abile, il miglior savio, ed il maggior accostumato Religioso fra quanti fiorivano in questa stagione nel nostro S. Ordine. Era costui per pubblica voce, e fama, non controdetta in ogni dove da niuno il P. D. Teodorico (4) Terlinck nativo d' Harlem Città considerabile delle Provincie unite nell' Olanda circa 4. leghe distante d' Amsterdam: Egli assai di buon'ora diede saggi non ordinarj della sua virtù, e de' di lui varj talenti. Perciò da Priore della suddetta sua Casa professa destinato venne Visitatore fin dall' anno 1411. ciò seguì quando la Provincia Teutonica (5), ossia del Belgio per disposizione del Capitolo Generale fu divisa per esser di troppo vasta estenzione in Picardia Viciniore, e Remotiore. Ma ei passò non soltanto in Visitatore principale della Citeriore Provincia; ma nella medesima eziandio a Vicario Generale con piena, ed ampla, ed illimitata autorità quasi d' un altro Generale. Così proseguì ad esser Padre de'PP. e Prior de' Priori fin all' anno 1430. Ottenne allora il respiro di un anno col carico unicamente di Convisitatore (6). Ma stante la morte occorsa del P. D. Gio: d' Arras suo successore, ed antecessore, che tosto gli convenne di ripigliare nel 1431. il pristino impiego di Visitatore, e vi perseverò fin agli 11. Gennajo del corrente anno 1449. in cui se

CCCXCII. Nel principio di questo anno occorse il passaggio del famoso P. D. Teodorico Terlinck Priore della Certosa di Aversa, e Convisitator, e Visitatore della Provincia; non che Vicario del P. Generale nella medesima.

(1) Vid. ad ann. 1444.

(2) Primo sub R. P. Hymone sedente Capitulo Generali ann. 1328. 2. sub R. P. Guill. Raynaldi ann. 1372. Et 3. sub Francisco Maresme tam anno 1444. in Domo infer. quam super. hoc ann. 1449.

(3) Una ex Domibus Prov. Teutoniæ in Brabantia erecta ex bonis Domus olim S. Sophiæ prope Buscodusum, Boileduc.

(4) Domnus Theodoricus Terlinck Harlemius Prior Antuerpiensis Visitator Provinciæ electus propter industriam personæ secundarium Vicarium Reverendi Patris, & Capituli Generalis locum tenens.. Ipse idem Pater Patrum, & Prior Priorum &c. Ita in Syllabo Visitator. Prov. Teutoniæ in Calce Orig. Cartusiar. Belg. apud Arnol. Raiss.

(5) Per Capitulum Generale ann. 1411. Prov. Teutoniæ a Picardia propinquiori divisa fuit, sub nomine Picardiæ remotioris. Sicque permansit ad annum usque 1474. quo priorem nomenclaturam obtinuit.

(6) Ibidem ad ann. 1430.

Anno di G. C. 1449.

fe tranfito da quefta, a vita migliore. Morì il P. Terlink; ma lafciò eterna appo de' pofteri la memoria, come d' un uom fingolare, d' un Religiofo degno, e d' un Superiore carico di meriti appreffo di Dio, e degli uomini (1).

CCCXCIII. Situazione della Certofa di Padua, che in quefto anno ebbe il fuo incominciamento.

Malgrado tutte le più fopraffine diligenze ufate, non potè prima di quefta ftagione riufcire agli Efecutori Teftamentarj del buon Vefcovo (2) di Padua Pier Donato nobile Veneto, di rinvenir un luogo atto al Cartufiano propofito. Dovevan effi piantarne, giufta la difpofizione del Teftatore nell' anno 1447., una Cafa di tale iftituto, fecondo narrammo. Eravi una lega fuor delle mura della Città un antico Monaftero di Monache di S. Bernardo, fito e pofto di là del Fiume Brenta. A buoni riguardi, rifolutofi da chi fi fpettava di traslatare altronde le Moniali fuddette, il che non feguì, fe non due anni appreffo, ivi fu decretato, ch' erger vi doveffero la nuova Certofa (3). Tanto appunto per allora ottenutofi, fenza apportar menoma moleftia, od inquietudine di forta alcuna all' accennate fpofe di Gefu-Crifto, incominencioffi a porre mano efteriormente (4) alla facenda. Ma con tal calore, che da noi fi fentiranno nell' anno 1451. altrove allogate le fuddette S. Vergini, e quà i noftri PP. immantinente paffati con pieni, ed univerfali acclamazioni del pubblico. Quefto fempre dimoftroffi pietofo, e divoto verfo dell' Ordine noftro; Mentre per altro, fe non è al medefimo di grande utiltà, fi è almeno di edificazione, giacchè dir non fi può, che l' abbia mai dato occafione di fcandalo, o di ammirazione alcuna.

CCCXCIV. Commiffarj deftinati ad accettarla per parte dell' Ordine, e fuo primo Rettore.

Frattanto affin di dar meglio voga a tal' affare, a richiefta del Vefcovo, e del Senato ftimoffi a propofito di deftinarfi dall' Ordine de' foggetti abili per concertare quanto faceffe d' uopo al diffimpegno di fimil intraprefa. Laonde fapendofi i rari talenti del P. D. Criftoforo de Mariano (5) Priore della Certofa di Bologna, e del P. D. Gio: Francefco de Tarvifio Prior (6) di Venezia, a loro venne appoggiata tal facenda. Effi poi trasferitifi fopra la faccia del luogo, confiderarono quanto fi conveniva prudentemente da rifletterfi, e così animati dal Vefcovo, dal Doge, e dalla Nobiltà tutta, accettarono il negozio. E non oftante qualche oppofizione, vi deftinarono con ampla facoltà al Rettore il P. D. Mariano da Volterra. Era coftui Profeffo di Firenze, allora Priore (7) nella Certofa di Venezia, uomo dotto, e d' abilità, e molto induftriofo.

CCCXCV. Il P. D. Alberto Kivet fi fgrava della falma mortale, lafciando di se un ben groffo volume intitolato il Referendario degli Efempj.

Dopo 60. anni di vita affai lodevolmente menata fra noftri, a dì 17. Maggio di queft' anno 1445., nell' età fua d' anni 80. fgravoffi della falma mortale il P. D. Alberto cognominato Kivet. Codefto infigne foggetto e per bontà di coftume, e per fondo di dottrina fece, fecondo l' ufo di quei tempi, la prima fua profeffione nell' una volta Certofa (8) della B. Maria in Monichufen preffo Arnheim, Città bella de' Paefi Baffi nella Provincia di Gheldria. Quivi è nello fpirito, e nelle

---

(1) Loc. cit. ad ann. 1431. Iterum D. Theodoricus Terlinch Prior. Antuerpiæ, Vifitator fcil. principalis. Obiit ann. 1449. II. Januarii. Vir domi forifque fpectatus in pretio fuit apud omnes; nec fuit aliquis diuturnioris temporis, qui fic tractarit gubernacula Domus fuæ, & Provinciæ.

(2) De eo Ughell. Ital. Sacr. tom. V. pag. 436. col. 2. num. 91.

(3) De qua Series MS. Cartufiar. ubi de Prov. Lombardiæ fic fe habet: Domus Paduæ tribus milliaribus ab Urbe ultra flumen Brenta fere ad Septemtrionem pofita a R. P. Donato nobili Veneto Paduæ Antiftite per codicillum ann. 1447. inftituta per exequutores teftamentarios, & codicillares ann. 1449. conftructa in Monafterium Monialium S. Bernardi extra muros Civitatis. Vid. in Append. fol. 449. n. V.

(4) Ex Monumentis ejufdem Domus.

(5) Ex Catal. Priorum ejufdem Domus ad hunc annum.

(6) Ex Serie MS. Priorum ejuf. Cart.

(7) Ex Monum. ejufd. Domus.

(8) Olim una ex noftris Domibus Prov. Teutoniæ in Diœc. Monafterienfi (Munfter) per Rainaldum Geldriæ Ducem, & Eleonoram Eduardi III. Angliæ Regis filiam ejus uxorem extructa atque dotata ann. 1342 Sed proh dolor! hodie ab hereticis funditus everfa eft.

nelle lettere grandi, e maravigliosi si furono i di lui progressi; Ma poi passato nella Casa di Wessalia, Isola della Regina del Cielo (1): Era una volta questa Certosa sita in un' Isola del Reno, detta volgarmente Osdegrave nel Ducato di Clevia, e Diocesi di Colonia. Ma atterrata dagli Eretici, ed altronde due leghe verso Occidente di là dal Reno traslata, vien oggi annoverata fra le Case della nostra Provincia del Reno, e di Sassonia. Ivi per la seconda fiata, trovo registrato (2), che il P. Kivet letto avesse la sua professione. Or quest' abil uomo formatosi un piano d' ottimi studj confacenti al suo stato religioso costituito nel silenzio, e solitudine, fecesi a raccorre i più rimarchevoli esempj dell' età sua. Dessi uniti, ne venne a comporre un ben grosso volume diviso in due Tomi, intitolato il Referendario degli (3) Esempli, distribuito in VII. distinzioni (4).

ANNO DI G.C. 1449.

Non occorre però confonderlo con un altro dello stesso nome, e professione. Colui si fu non soltanto Monaco della Certosa d' Arnheim sopraddetta, onde si disse Alberto Arnheimese, ma Priore della stessa Casa. E sebben morto in concetto di gran santità, e visioni, come racconta il nostro Pietro Dorlandi (5), pure non si sa, che avesse (6) mandato in iscritto cosa alcuna, conforme dicemmo del suddetto Alberto denominato Kivet. Questi poi non fu come colui Priore della B. Maria in Monicusen presso Arnheim, quantunque nella medesima Certosa pur professasse la prima volta; ma antiquiore della Casa intitolata la Regina del Cielo. In essa fece la sua seconda professione praticata in quella stagione; e nella stessa riposò finalmente nel seno di pace co' suoi Maggiori, siccome col Vossio, Valerio d' Andrea, e Savuersio, ne rammenta il nostro Teodoro Petrejo (7).

CCCXCVI Diverso da un altro dell' istesso nome, e professione che non mandò in iscritto cosa alcuna; E fu antiquiore della Casa, detta la Regina del Cielo, dove fece la seconda sua professione, e si riposò in sonno di pace.

La Certosa d' Asti (8) nel Piemonte dedicata a' gloriosi Apostoli SS. Filippo, e Jacopo avea con somma sua edificazione goduto fin a questo punto la dolce e santa conversazione del P. D. Bonino suo Alunno, Religioso d' un integerrima probità di costumi, e d' una così profonda umiltà, che nulla più. Serviva egli non soltanto di modello circa l' esatta osservanza della monastica disciplina per tutta intiera quell' ottima, e diligentissima per se stessa Comunità; ma (9) di spiritual contentezza di ciascheduno individuo. I tentati, gli afflitti, gl' infermi rinvenivano in lui calma, pace, ristoro. In somma accomodandosi, e trasfondendosi in tutto a tutti, anima non vi era, che da codesto servo di Dio a ricever non venisse qualche o temporale, o spiritual benefizio. Quando (10) il Signore, che a se lo voleva per rendere il guiderdone delle sue virtù, ricco di meriti, chiamollo a vita migliore nella stagione, in cui presentemente siamo (11).

CCCXCVII Il P. D. Bonino Professo della Certosa d' Asti soggetto d' integerrima probità vien chiamato dal Signore a ricevere il premio delle sue virtù.

Non già per una moda del Secolo che corre; ma poichè in materie di visioni sempre soggette a cento, e mille inganni, son d' avviso che a discernere l' aglio dal fico bisogna molto, e più che molto raffinato criterio. Io a dirla schiettamente conforme sovente mi son dichiarato, non sentomi troppo portato di voler inserire cose di tal natura in

CCCXCVIII D. Antonio

(1) Ab Adolpho Duce Cliviæ, & Marchiæ Comite fundata ann. 1420. Verùm ann. 1588. ab Hæreticis vastata in Urbe Santen trans Rhenum denuo reædificata.

(2) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. ann. 1450.

(3) MS. adservabatur olim, & forte etiam apud Cruciferos Ruremundenses.

(4) Prima distinctio, de Venerabili Sacramento capita 93. Secunda distinctio, de S. Cruce, capita 39. Tertia distinctio, de B. Virgine Maria, capita 91. Quarta distinctio, de Nativitate Domini, capita 77. Quinta de Virtutibus, capita 61. Sexta, de vitiis, capita 147. Septima, & ultima, de defunctis, capita 63.

(5) Chron. Cartus. lib. V. cap. XIII. pag. 286.

(6) Raiss. orig. Cartus. Belgii.

(7) In sua Biblioth. Cartus. pag. 6.

(8) Una ex Domib. Prov. Lombardiæ in Suburbio Asten. Civitat. olim Monasterium Vallis umbrosæ Ordini conc. ann. 1387.

(9) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.

(10) De viris illustr. Ord. Cartus.

(11) Ex MS. vita ejusd.

Anno di G. C. 1449.

in questa nostra Storia. Tuttavolta siccome assai dabbenaggine sarebbe il ricever ogni racconto (1) ad occhi bendati; così reputar si potrebbe a pirronismo, od almeno a poca prudenza, senza fondate ragioni rifiutar il tutto (2). Non immemore adunque del sentimento de' PP. (3), e delle regole de' Valentuomini (4) sullo smaltimento di simil genere di mercanzia, e colle solite proteste, e riserbe, dico, che quantunque sia solito talvolta anche la vista di abbagliare, pur un testimone di veduta sia fuor di qualsivoglia contrasto assai ben degno di fede. Dico umana (5); mentre della Divina (6) esser non vi può contrasto alcuno. Or il P. D. Antonio de Arloto Sacerdote già fin dal Secolo, solea raccontar (7) a' suoi Monaci, qualmente ritrovandosi appunto in quest' anno 1449. Rettore della Chiesa di Cividad del Friuli, occorso di morire, ed ivi esser sepellito un certo nobil uomo chiamato Gio: Mier. La notte appresso vidde, o gli parve di vedere uno spirito, che avvertitolo a non temere; seguimi, disse, a divino comando: Ed entrato in detta Chiesa, accesi tosto i lumi; và prendi, soggiunse, dalla Sacrestia un Calice; che fatto, si portassero dalla sepoltura, in dove giaceva il cadavere del sudetto infelice Gio: il quale sottratto dallo spettro, e percosso nel collo vomitasse nel Calice il Santo Viatico, indegnamente ricevuto; e che dicendo il Demonio ad Antonio: questo è il tuo, e questo è mio disparisse col cadavero. E che finalmente a giusta cagione sorpreso, ed atterrito da simil avvenimento, senza neppur bilanciar un momento si risolvesse d'abbandonar il mondo. Onde trasferito nella Certosa di Montello nel Trevigiano (8) chiedè, ed ottenne di vestir l' abito del nostro Ordine; in dove da ottimo Religioso vivendo, divenne quindi Procuratore, ed ebbe gran parte nella fondazione della Certosa di Vedana, come in altro luogo (9) ci tornerà occasione di dover raccontare.

P. D. Antonio de Arloto primo Rettore della Chiesa di Cividad nel Friuli; visione di uno spettro, dalla quale atterrito, si vuole, risolvesse di prender l' abito Certosino.

CCCXCIX. Per la morte seguita secondo sta detto l' anno antecedente, del P. D. Lodovico Priore della Certosa di Roma, e Procuratore Generale dell'Ordine, venne destinato a suo Successore in questa corrente stagione il P. D. Francesco attuale Priore della Casa di Pontignano nella Toscana.

Dal Priorato di Pontignano passa

(1) German. de miracul. mortuor. Lavater. lib. de Spectr. Martin. del Rio de Magia natural.

(2) Cels. Triph. Vales. Basnag. Blondell. & alii sexcenti hujus farinæ.

(3) S. Clemens Episc. I. ad Corinth. S. Cyprian. Epist. X. XII. LIV. & LVI. apud Ruinart. S. Ignat. Epist. ad Philipp. & Trallen. S. Justinus Martyr contra Triphon. pag. 308. S. Augustin. de Anim. cap. X.

(4) Origen. contra Cels. lib. 3. Gerson de distinct. verar. revelat. a falsis tom. 1. col. 43. Chifflet. Paol. illustrat. cap. 29. Dodvvell. in princip. Dissert. de Vis. §. 1. p. 14. Card. Bona de discret. spirit. tom. 1. c. 19. pag. 869. Lambert. de Canonizatione Sanctorum, & alii multi.

(5) Vid. l' Abbè Langlet de Fresnoi Reveil de Dissertacions Anciennes, & Novelles sur les apparitions, les visions, & les songes edit. d' Avignon. 1751.

(6) Joel. cap. 2. v. 28. Numer. cap. 22. Ezech cap. 1. Zachar. cap. 1. 2. & 3. Luc. 1. Matth. 1. Joan. in Apocal. S. Paul. ad Ephes. c. 4.

(7) Ex Monument. Cartus. Vedanæ, ista inter alia: Contigit autem anno 1449. decedere nobilem virum Joannem Mier civem Cividalensem, & tumulari in Ecclesia matrice. Nocte ejus funeris insequente dæmon excivit Antonium de Arloto Sacrarii laudatæ Cividalensis Ecclesiæ tunc Rectorem: forti animo esse monuit, & divinam ad exequendam jussionem, eum ad Sacrarium sequi, facem accendere, calicem sumere, & recte ad sepulchrum Joannis nuper tumulati concedere. Eo cum pervenissent, conditorium Dæmon reseravit, cadaver ipsius Joannis extraxit, graviter in occipite percussit, sacrum Domini Corpus nuper pro Viatico sumtum, subjectum in Calicem evomere jussit, & ad Antonium conversus: Hoc, inquit, tua, hoc vero mea deinceps intererit; cumque Antonium ipsum vivificum panem ad aram Principem deferentem, face prælata, comitasset, una cum Joannis cadaver evanuit. Horrendo eventu perterrefactus Antonius mundo calces illidere apud se constituit, S. Hieronimum de Montello apud Tarvisium adiit, tyrocinium posuit ibidem. Vide Append. fol. 504. n. V.

(8) In Statu Veneto, ac Tarvisiensi Diœc. a Joannoto de Licca ann. 1849. condita.

(9) Ad ann. 1459.

na (1). Passeggiato aveva costui con innocenza pel mondo. Ma quindi nella Religione contenutosi con maggior acquisto di virtù, erasi fatto un merito immortale. Onde in premio, stimossi degno di tal ragguardevole carica, che procurò dissimpegnare con onore. Destinato poi Prior di Venezia il P. D. Francesco (2) da Trevisi attual Prior (3) di Bologna, ebbe quivi a suo Successore il P. D. Cristoforo de Mariano (4), personaggio di rari talenti, e d' abilità non ordinaria. Ecco quanti soggetti, ricchi di virtù, e di merito fiorivano nell' Ordine, come tutt' ora fioriscono, in questa stagione.

ANNO DI G. C. 1449.

a quello di Roma il P. D. Francesco. E a quello di Venezia il P. D. Francesco da Treviggi attual Priore di Bologna, dove subentrò D. Cristoforo Mariano.

Troppo scarse son poi le notizie, che somministrate ci vengono dal P. Giuseppe la Valle (5) intorno alla persona del P. D. Gio: Falcone, Professo della Certosa di Scala Dei (6) nella Catalogna. Mentre fuor dell' esser egli per la sua probità di costume, ed alto sapere creato Vescovo nelle Spagne l' ann. 1449. tutto il rimanente affatto affatto s' ignora. Resta per ciò (finchè altri o più diligente, o meglio fortunato il risappia) allo scuro, qual Chiesa sposata avesse, quanto fosse vissuto; e per conseguente dove, e quando morisse.

CD.
Del P. D. Gio: Falcone Professo di Scala Dei, altra particolarità non si sa, che l' essere stato Vescovo d' una Chiesa di Spagna.

A pro della Certosa di Napoli, oltre un ordine del Luogotenente della R. C. coll' inserta forma del Privilegio del Re Alfonso I. diretto a Doganieri della Città di Castellammare per lo più d' una volta memorato pagamento dell' once d' oro n. [illegible]. e t. 1. trovasi un altro documento. Mentre non ostante, che state si fossero tutte le provisioni fatte sopra detta Dogana (7), esiste nell' Archivio della medesima Certosa di S. Martino sopra Napoli altr' Ordine addirittura del mentovato Re diretto a Doganieri di Napoli, e di Castellammare. E ciò affinchè senza ponersi per ostacolo il precetto ricevuto di non soddisfarsi assegnamento alcuno sopra dette Dogane, pagato venisse al Monastero sudetto quello, che s' andava dovendo (8). Che assi a dire! Ben si verifica, che sovente col Padron liberale, ad incontrar si venga un servitore avaro.

CDI.
Ordine spedito dal Re Alfonso a' Doganieri, che con effetto pagassero l' once alla Certosa di Napoli.

Anno di G.C. 1450.

MOsso da interna ispirazione il nobil uomo d' Aquitania, Provincia della Francia, D. Vesiano Valletta formato il suo testamento dispose, che de' proprj beni erger se ne dovesse una Certosa (9). Non avendo egli procreato figliuoli da sua moglie Catarina Garniere, nè tenendo stretti parenti, furono di concerto di trasportars' i loro averi nell' altro mondo, applicandoli quì in qualch' opera pia. Onde professando molta divozione verso dell' Ordine nostro, stabilirono fra essi, che uno edificasse, e l' altra dotar dovesse la novella casa di tal Istituto, che risoluto erasi di piantare. Perlocchè procuratosi prima di ogni altro, di trovar un sito comodo, ed atto a tal proposito, fu scelto un luogo presso Villa Franca, non già quella Città Capitale del Beaujolois; nè tampoco quell' altra assai forte nel Rossiglione, Capitale del Consiant, o altre simili nel Borbonese, nell' Argonne, nella Linguadocca Superiore, nella Diocesi di Tolosa, nel Rovergne; ma in quella della Bassa Marca di Rovergne di là del fiume Rhodes, (Ruthen) Diocesi di tal nome.

ANNO DI G.C. 1450.

CDII.
Fondazione della Certosa di S. Salvadore presso Villafranca nella Bassa Marca di Rovergne.

Quivi

(1) Ex Serie Priorum ejusdem Cartusiæ ad hunc annum.
(2) Ex Catalog. Priorum Domus ejusdem.
(3) Ex Indiculo MS. Prior. Cart. Bononien.
(4) Ibid.
(5) Primaria Domus Prov. Cathaloniæ in Tarraconensi Diœc. ad radices excelsi montis ab Alphonso II. Arag. Rege fundata ann. 1169. sex leucis a Civitate Taraci, & 4. ab oppido de Cambrils.
(6) De Cartus. Hispan. Orig.
(7) In lib. privileg. laud. Chart. fol. 50.
(8) Ibid. fol. 52. a t.
(9) Ex Monum. ejusd. Domus. Vid. Append. fol. 304. n. VI.

Anno di G. C. 1450.

Quivi adunque con sollecitudine maravigliosa dopo l' acquisto di tutto il materiale bisognevole, si diede mano nella stagion presente. E noi negli anni 1452. e 1490. vedremo, a Dio piacendo, come in fatti dotata, ed incorporata venisse alla Religion Cartusiana sotto del Titolo di S. Salvatore (1). Avvertasi però a non confonderla per la somiglianza del nome, o del luogo colla Certosa di Ruthena (2) sita e posta nella Provincia medesima fondata meglio di sessant' anni appresso da Eliondo Goffredo Preposito d' Alby, e Cantore della Chiesa Cattedrale di Ruthen: oppure, per la stessa cagione, colla Certosa detta il Monte di S. Salvatore (3) nella Turingia; nè tampoco coll' altra denominata eziandio di S. Salvatore (4) della nuova luce presso Utrecht bella, e popolata Città Capitale delle Provincie unite.

CDIII. Il P. D. Martino de Schiedam Olandese morto in questa stagione, compose un dotto Trattato de spiritualibus ascensionibus.

Si fu però professo di quest' ultima casa, dove morì quest' anno (5) il P. D. Martino de Schiedam, Olandese (6). Quest' abil uomo non era già del numero di coloro, che ricevuto qualche talento dal Signore andasse a nasconderlo sulla terra. Avvalendosi egli assai opportunamente dell' ozio, che a lui somministrava e la solitudine, ed il silenzio, oltre del profitto spirituale ricavato dalla meditazione delle cose celesti, ed acquisto delle virtù, nell' esercizio dell' osservanze monastiche, si pose nel tavolino a scrivere e compose un molto dotto Trattato *de spiritualibus ascensionibus* (7). Viene desso non poco commendato dagli Autori (8). E perciò mi fa maraviglia come sia sfuggito dalla diligenza dell' accuratissimo nostro P. D. Teodoro Petrejo, che nella sua Raccolta (9) degli Scrittori nostrali, non ne faccia alcuna menzione.

CDIV. Vien raccordato dagli Scrittori il P. D. Osualdo Inglese, il quale entrato tra' Certosini, compose varie materie, diverso da P. D. Osualdo de Corda, morto nell' anno 1434.

Ne fa bensì (10) assieme col Possevino il Pitseo, Ettore Boesio, il Simbero, oltre del nostro Padre Raissio, assai bella, e degna memoria del P. D. Ovvsualdo, ossia Ossuvaldo di nazione Inglese. Costui assai avventurosamente venne ad abbattersi nella Città di Parigi, in dove a cagion degli studj erasi trasferito nel celebre Gio: Charier da Gerson, picciolo Castello presso Reims, uom per pietà, e per dottrina insigne.

Or fu facile all' Ovvsualdo da esso Gersone, con cui ne contrasse stretta (11) amistade, sposarne le stesse massime verso la divozione, e l' affetto intorno alla sodisfazione del sapere. Per ciò quindi addivenne, che da tale scuola abbastanza istruito circa il dispreggio delle cose del Mondo, procurò, ed ottenne di vestir l' Abito Certosino. Ma non per questo s' arretrò punto dal conceputo amore rispetto alle scienze. Anzi prestandogli agio maggiore e la solitudine, ed il silenzio, fecesi a comporre diverse utili materie concercentino il propio stato. Scrisse un libro delle (12) Meditazioni de' Solitarj. Un altro de' remedj delle tentazioni; altro ancora intitolato il Pomilerio (13). Un libro di varie, e diverse lettere dirette a' segnalati Personaggi, specialmente al sudetto Gran Cancelliere Gersone, le cui opere, in qualche parte dal francese idio-

(1) Domus S. Salvatoris apud Villam Francam ultra fluvium Dioec. Ruthenensis (Rhodes) a Domino Vesiano Valeta per testamentum instituta anno 1450. construi cœpit de ipsius bonis; anno 1452. a Domina Catharina Garniere ejus consorte dotata, atque Ordini anno 1490. incorporata. Ser. Cartus. ubi de Prov. Aquit.

(2) De qua ad ann. 1511.

(3) In Suburbio Erfordiæ Moguntinæ Dioec. de qua ad ann. 1372. fundata a Joa. Ottone Dorlen. Præpos. in Prov. Alem. infer.

(4) Olim in Hollandia sub Prov. Teuton. fund. ann. 1391. modo solo æquata.

(5) Kal. Mart. ann. 1450.

(6) De vir. illustrib. Ord. Cartus.

(7) Cujus initium sic est: Beatus vir, cujus auxilium abs te; extatque Ultrajecti in Biblioth. publ.

(8) De Scriptorib. Belgic.

(9) Biblioth. Cartus. edit. Coloniæ apud Ant. Hieratum, ann. 1609.

(10) In sua Biblioth. Cartus. pag. 250. Osvvaldus, ait, Anglus, vir moribus doctrina insignis, omnique eruditionis genere sua ætate excellens &c.

(11) De vir. illustrib. Ord. Cartus.

(12) Possevinus, Simlerus, Raissius.

(13) Extat MS. in Cantabr. Colleg. S. Bened.

ANNO DI G.C. 1450.

idioma, intraprese pur traslatar in latino. Egli se s' ignora in qual tempo terminasse il suo corso mortale, si sa nullameno, che vivesse nell' età in cui siamo. Onde chiaramente appare, che non si debba confondere con Osualdo de Corda (1). Costui fu primo Professo della Certosa detta l' Orto di Cristo (2); e secondariamente (cosa usitata in quel Secolo) della Certosa di Grenoble. Quindi da Vicario colà passò a primo Rettore della Casa, così appellata, Delle Virtù nel Regno di Scozia (3), dotto eziandio, e morigeratissimo Religioso, il cui felice transito seguì fuor di dubbio nell' anno 1434 (4). Nè tampoco bisogna equivocare coll' altro dello stesso nome Priore (5) di Nova Cella, conforme allora notammo; e di due distinti soggetti, non se ne faccia un solo (6).

CDV. Stima presso de' Principi Cattolici del P. D. Dionigi de Lew, che fioriva in santità, e dottrina nella Certosa di Ruremonda.

Fioriva da più anni con grido e fama universale di non ordinaria santità, e dottrina nella Certosa di Ruremonda (7) nella Gueldria il P. D. Dionigio de Lew nato in Rickel (8) picciol paese nella Diocesi di Liegi. Le sue lettere ripiene di sacra unzione, e di dolce sì, ma forte zelo dirette a' Principi Cattolici, affin di poner qualch' argin al torrente delle scostumatezze de' respettivi lor sudditi, porgevan sovente materia di serj discorsi nelle Corti de' Grandi. Nicolò d' Este savio Marchese di Ferrara, in varj rincontri avuti nella dimora quivi fatta dal nostro B. Nicolò Albergati (9) sovente facevasi un piacere sentir dalla di lui bocca gli encomj ben dovuti alle virtù del sudetto Servo di Dio, presente Borso, allor giovanetto suo figliuolo. Questi ne venne perciò a concepire un' assai alta stima, ed un' affetto indicibile verso tutto l' Ordine Certosino.

CDVI. Incominciamento della Certosa di S. Cristoforo presso Ferrara.

Or addivenne, che appena pagatosi dal vecchio Marchese suo padre il tributo dell' universa carne, e succeduto egli al governo del propio stato, tosto pensò di mostrare coll' opere, quanto a cuore gli stassero i Monaci di tal' Istituto. Nell' anno adunque corrente 1450. restò Borso servito di ordinare, che nel Borgo denominato de' lioni si dasse incominciamento ad una novella Certosa (10). Laonde benedetta dal Vescovo (11) la prima pietra fondamentale, allogar la volle colle proprie sue mani. E noi dopo scorsi dieci anni, vedremo, come, e quando conceduta venisse all' Ordine (12), che accettandola ne prese possesso, e quindi a qualche tempo, ne formò una più ampla, e magnifica Chiesa, qual oggigiorno si osserva, sotto del titolo di S. Cristoforo (13).

CDVII. Abboccamento del Cardinal di Cusa col sudetto P. D. Dionigi de Lew.

Io trovo registrato in alcune memorie MSS. della Vita del sudetto Richelio, che in questa stagione il celebre Niccolò Cardinal di Cusa, spedito Legato a latere da Papa Niccolò V. a' Principi della Germania per indurli a far la pace tra di loro, ed a volger le loro armi (14) contro Maometto II. che minacciava di devastare, nonchè Costantinopoli, la Cristianità tutta, egli procurasse un abboccamento col medesimo Servo del Signore. E ciò affin di consultare *de modo tenendi* su di tal particolare, di cui ben sapeva con quale spirito, e fervore scritto ne avesse antecedentemente agli stessi.

(1) De quo Petrus Sutoris de vita Cartus. tract. 3. cap. 7. pag. mihi 592. Arnoldus Bostius de vir. illust. Ord. Cartus. cap. XX. & alii.
(2) Una ex Domib. Prov. Alem. infer.
(3) Olim in Prov. Cartusiæ.
(4) Ex Charta Cap. Gener. an. 1435.
(5) V. ann. 1447. in princip.
(6) Utpote minus recte apud Morotium pag. 83.
(7) Olim in Prov. Rheni, & Saxoniæ Bethlehem B. Mariæ dicta a D. Wernero de Suvalmen ann. 1376. fundata, sed ab ann. 1572. ab Hæret. destruct.
(8) Vicus Halbaniæ in Leodien. Diœc.
(9) In Concil. Ferrar. habito an. 1438.
(10) Ex Monumentis ejusdem Domus ad ann. 1450.
(11) Vid. de eo Ferdinand. Ughell. tom. II. Ital. Sacr. col. 592. n. 57.
(12) Vid. an. 1461.
(13) De qua inter alios, Herc. Prodicius, & Winand. Pighius.
(14) Vid. Alphon. Ciac. tom. II. col. 974. edit. Rom.

ANNO DI G.C. 1450.

CDVIII. Ordinazione del Capitolo Generale intorno le licenze di cambiar domicilio.

Celebrossi frattanto secondo il costume di ogni anno il Capitolo Generale in Gran Certosa. Fra l' altre cose venne disposto di doversi poner freno a coloro, che dimentichi del proprio espresso voto di stabiltà, richiedevano con importune istanze, e sovente sorrettiziamente di cambiar domicilio. Onde restò ordinato, che (1) siffatte dispense, o licenze, ancorchè concedute dallo stesso Reverendissimo P. Generale, fossero diligentemente essaminate. E tutto affin di esserne confermate, annullate, o moderate dal Visitatore della Provincia, non senza castigo di chi erasi lasciato persuader ad inviare non genuine informazioni. Tanto altre fiate stava provveduto (2); ma quì di bel nuovo ancora non si trascurò di meglio apportar riparo. Venne poi destinato a Priore della Padula, il P. D. Gio: della Saponara (3). In quella di Trisulti (4) il P. D. Gregorio Professo, e Procuratore della medesima. Ed in quella di Bruges (5), il P. D. Tommaso Procuratore della Certosa di S. Salvadore presso Utrethiz, soggetti tutti abilissimi nell' uno, e nell' altro uomo. Nella Casa poi di Genova sappiamo, che al P. D. Niccolò de' Toscani (6) fusse succeduto il P. D. Agostino de Alba (7), uom di virtù non ordinaria.

CDIX. Bolla spedita da Papa Nicolò V. a favor della Certosa di S. Girolamo presso Bologna.

Sempre uguale a se stesso nel conservar, a giusta gratitudine, e la memoria verso del suo insigne benefattore B. Nicolò Cardinal Albergati, ed affetto verso di tutto l' Ordine Cartusiano a contemplazion del medesimo il Sommo Pontefice Nicolò V. Ebb' ei la compiacenza d' incaricare, che a di lui conto si mettessero a volta (8) il Refettorio, ed il Chiostro, edificati fin dall' anno 1337. dal divoto, e pietoso Gentiluomo Jacopo Rivano da Reggio di Modena, della Certosa di S. Girolamo presso Bologna. E che parimente eretto venisse, fornito di tutto punto con pitture, ed intagli, l' Altare maggiore della Chiesa medesima. Tanto in effetto ne fu esattamente esseguito. Ma secondo il pensare d' allora, oltracciò restò servito ancora con sua Bolla (9) in data de' 10. di Giugno di questo corrente anno 1450 esentar quella casa da qualsivoglia peso, contribuzione, sussidio, dazio, ed altro simile, caricandola una con tutte le di lei appartenenze, di grazie, prerogative; e libertà non soltanto per allora i beni presenti; ma eziandio in qualsivoglia futuro tempo nell' avvenire in perpetuo.

Onde assai lodevolmente a memoria de' posteri alzato si legge *in lapida* collocata nel picciol Chiostro accanto del Refettorio il Monumento d' un, anzi di molti così assieme uniti segnalati, e cotanto famosi beneficj, e concessioni (10). Ma a noi ci tornerà congiuntura di dover-

---

(1) Ex Charta Capitulari anni 1450. Et quia alias R. P. Cartusiæ minus informatus, aliquas licentias, seu dispensationes concessit in Provincia N. illas in Domibus Provinciæ diligenter consideret Visitator, cum potestate confirmandi, si videbitur, aut alias modificandi, seu in partem, vel in totum revocandi, & illos, qui tales informationes dicto R. P. dederunt, juxta formam Ord. puniendi.

(2) Vid. Christi ann. 1388. 1395. 1398. & 1399. Item 1404. 1410. & 1413.

(3) Ex Catalog. Priorum ejusdem Cartusiæ ad hunc annum.

(4) In Monte Porcæ, & Campania Romana Diœc. Alatrinæ, a Lothario Diacono Cardinali, postea Innoc. III. ann. 1211. erecta.

(5) Domus Monachorum, seu Vallis Gratiæ dicta in Fland. & Prov. Theuton. ex eleemosyn. ann. 1318. constructa extra Urbis muros ann. 1378. funditus eversa, & ann. 1608. Cartusian. intra urbem receptis, in Hospitali S. Alberti, Cartusian. ab Alberto Comite Dato iterum restaurata.

(6) Ex Serie Prior Domus Genuæ.

(7) Ibid.

(8) Ex Monumentis ejusdem Domus.

(9) Extat Orig. in Arch. laud. Cartus. ut in Append. II.

(10) D. O. M.
Sanctissimus in Christo Pater,
Et D. D. Nicolaus divina
Providentia Papa Quintus Refectorium
Cum Claustro
Sibi juncto a D. Jacobo Rivano Regiensi
Ædificatum, testudine donavit,
Instauravit quamplurima, Altare majus
Iconibus, Celaturis, & Sericis profecto
Dignissimis exornavit, exemptionesque
Omnes ob B. Albergati Bonon. Episcopi,
Et S. R. E. Cardinalis, cujus Domus nuper
Fuerat Administrator præclara merita,
Amplissimo Brevi perpetuo duraturus
Concessit anno Domini MCDL.
Pontif. sui anno V.

doverne altrove parlare, giacchè si sà, che Sisto IV. (1) Giulio II. (2) il Senato di Bologna (3), e la Curia Vescovile della stessa Città (4), siccome gli uni ne fecero di tai privilegj le conferme, così gli altri riconoscendoli, l' ebbero per verificati.

CDX. Felice passaggio all'altra vita di Guglielmo figlio naturale del Duca di Baviera nostro Certosino nella Casa di Val di Grazia.

Compianto da tutti terminò quindi il corso della sua umana vita nella Certosa di Val di Grazia (5) in Fiandra Guglielmo (6) figlio naturale del Duca di tal nome VI. di Baviera, Professo della medesima. Egli dimenticò affatto degli agi paterni, fin dal primo ingresso nella Religione studiossi, qual era stato nel Secolo un buon Principe, di divenire un ottimo Regolare. Affin di poterne conseguire l' effetto propostosi, si diede all' acquisto delle virtù. La grande sua umiltà; l'esatta subordinazione sì al Superiore, come a tutti i PP. sebben non tutti maggiori; la povertà estrema, ed in somma la puntuale osservanza delle Cartusiane accostumanze, quanto apportarono agli altri d' edificazione, altrettanto riuscirono a se stesso di profitto, e per conseguente, come giova sperare, d' eterno premio.

CDXI. Cessò ancor di più vivere nella Certosa di Milano il P. D. Lodovico da Casale, con opinione di santità.

Lo stesso accadde al P. D. Lodovico da Casale Monaco della Certosa di Milano (7). Fertile quella casa d' uomini illustri, e per santità, e per dottrina (8), gloriavasi, e con ragione, d' aver fra gli altri molti suoi alunni, questo figlio di benedizione modesto, umile, osservante. Ma sopratutto egli deliziavasi nella continuata, e presso a poco dal sonno interrotta appena, contemplazione delle cose celesti. In fatti io trovo di esso registrata memoria, che la di lui essemplarissima condotta, fosse stata di tanta, e tale edificazione presso di tutti coloro ch' ebbero la felice sorte di conoscerlo o di presenza, o per fama, che non senza opinione universale di santità (9) egli da questa passasse nella stagione presente a vita migliore. Non perchè la Religion Cartusiana, abbia creduto d' aver le sue ragioni di tener celate le virtù de' suoi figliuoli potrà per questo esser male di metterle ad edificazione altrui all' aperto.

CDXII. Similmente il P. D. Gio: di Pietro professo della Cappella della B Maria, soggetto osservantissimo chiuse il suo estremo giorno in questa stagione.

Chiuse ancora il suo giorno estremo (10) il P. D. Gio: di Pietro Professo della Certosa appellata la Cappella della B. Maria (11) ex-Priore della Casa di Monte Sion (12) presso Zirizea. Rigoroso egli soltanto con se medesimo, praticava verso degli altri viscere della più tenera, e paterna carità a segno, che sembrava una condiscendenza nel difetto stesso. Ma tale certamente non era quando per compunger il reo, che meglio intenerivasi e corregevasi con questo, che qualunque altro mezzo, addossavasene per lui la penitenza, e tosto mettevala, qualor così bisognava, anche pubblicamente in eseguimento. Se ciò cagionasse confusione e rincrescimento al delinquente si può ben da chi ha fior di senno immaginare.

---

(1) Ann. 1482. die 15. Jul.
(2) An. 1507. die 23. Januar.
(3) Ann. 1636. die 11. Octob.
(4) Ann. 1767. die 31. Octob.
(5) Una ex Domib. Prov. Teutoniæ dictis Domus Monachorum Brugis, seu Vallis Gratiæ in Flandria an. 1318. extra muros urbis a communib. populi constructa. Sed ann. 1578. funditus ab Hæreticis eversa. Albertus autem Flandriæ Comes ann. 1608. Cartusianis revocatis. Hospitale S. Alberti ab aliquot Monialib. detentum, tradidit, ubi modo Cartusia constructa est.
(6) In Orig. Cartus. Belg. fol. 27. §. His dudum præluxerat exemplo nobilis Dominus Guilielmus naturalis filius Illustrissimi Guilielmi Sexti Bavariæ Ducis Comitis Hollandiæ, & Hannoniæ, qui relicta uxore, relictis omnibus impedimentis sæculi, nomen similiter huic Domui dedit, factusque Clericus in hac professione vitæ perseveravit ad obitum usque, qui incidit in annum millesimum quadringentesimum quinquagesimum.
(7) In Lombard. Prov. a Joa. Vicecomite Mediolan. Archiep. primo sub tit. S. Mariæ, seu Agnus Dei, deinde S. Ambrof. fund. ann. 1349.
(8) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(9) De viris illustr. Ord. Cart. ubi hæc inter alia de eodem: Non sine sanctitatis opinione vitæ absolvit periodum.
(10) Obiit die 13. Jun. Ex Charta Cap. Generalis ann. seq. 1451.
(11) In Prov. Teutoniæ in Hannonia Cameracen. Diœc. in pago Horne una leuca versus Septentr. ab Angia an. 1314. fundata.
(12) Una ex Domibus ejusdem Provinciæ in Scandia, Zelandiæ insula fund. an. 1420.

Anno di G. C. 1450.

nare. Onde quantunque egli si sforzasse di rincorare i colpevoli, facendosi risponsabile avanti di Dio, e degli uomini, appunto per questo capo, quando non altro, procurava ogni uno d'adempire i proprj doveri (1). Era un bel vedere le sante gare che tra il Superiore ed i sudditi vi passavano a chi poteva più umiliarsi, e chi meglio sapeva prevenire il compagno nella pratica delle virtù (2).

CDXIII. Ed il P. Guglielmo Custuario da ex-Priore del Fonte della B. Maria, e di Digione, Priore del Monte di S. Lodovico, lasciò ancor egli la salma mortale.

Parimente a dì 6. Agosto del presente anno depose questa salma mortale il P. D. Guglielmo (3) Custuario ex-Priore della Certosa del Fonte della B. Maria (4), di Digione (5); ed attualmente Priore della Casa denominata il Monte di S. Lodovico (6). Di esso Padre, a vero dire, assai scarse ne pervennero a noi le notizie; ma da che ei non s'ignora d'essere stato Superiore in più Certose, per poco, che si voglia riflettere, fa duopo affermar, che uomo si fosse di virtù, e di talenti. Certo ogni menomo sgarbo pregiudicato gli avrebbe a continuar nell'ufficio: e molto maggiormente, che vi morisse in esso. L'adempire i proprj doveri con zelo della monastica disciplina, ed insieme insieme tener contenti, e ben soddisfatti i Religiosi, son cose, che richieggono molta saviezza, e prudenza in chi governa, senza far trabboccar la bilancia da questa, o quell'altra parte. E pure tale si mantenne la condotta del nostro P. Custuario, non già in una sola, ma in tre Case dell'Ordine. A ben riflettere, non vi volle poco.

CDXIV. Due fondatrici di altrettante Certose trapassate in questo anno.

Morì finalmente Elisabetta Duchessa di Ilesia, Marchesana di Brandeburg, e Signora di Legnitz Fondatrice della Certosa sotto il vocabolo della Passion di Cristo (7) a dì 31. Ottobre; così ancora la generosa Madrona D. Barbara de Svarizenburch Fondatrice della Certosa del Ponte di Maria (8) in Astheim il giorno secondo di Novembre. Desse passate da questa a vita migliore, corrispose l'Ordine colla solita gratitudine in decretare (9), che in rimedio dell'anime loro celebrar si dovessero alcuni suffragj.

Fioriva poi circa a questo tempo nel Chiostro di Bertaudo (10) nella bontà di vita Aynarda, che venne in qualità di Prioressa prescelta al governo di quelle osservantissime Madri. Or ella per suo buon governo, e per non abbagliare nella guida spirituale dell'altre, era solita ne' suoi dubbj prender parere da un suo Congionto, Monaco anch'egli Certosino d'ignota Certosa, ma della medesima Provincia, per nome Francesco, con cui teneva un edificante carteggio. Tutto questo rilevasi da una, tra le molte sue lettere, che esiste, ripiena di sacra unzione (11), colla quale il buon Religioso in animando la suddetta Prioressa all'acquisto delle virtù, le prescrisse le regole per giunger felicemente alla perfezione per la quale essa, e le sue suore s'erano incamminate.

Anno

(1) Ex pervetustis Monumentis viror. illustr. Ord. Cartus. ad ann. 1450.
(2) Loc. cit.
(3) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. ann. subseq. 1451.
(4) Una ex Domib. Prov. Franc. in Valesia, Suession. Dioec. fund. ann. 1325.
(5) Ib. titulo SS. Trinit. juxta Divionem in Ducatu Burgund. fund. an. 1383.
(6) In Prov. Picardiæ, prope Noviomum constructa ann. 1308.
(7) Olim una ex Domib. Prov. Alem. infer. apud Legnitz in Slesia fund. ann. 1430. modo Lutheranorum potestati subjecta.
(8) Ib. in Franconia, & Herbipolen. Dioec. juxta Magnum flum. fund. an. 1408.
(9) Ex Charta ann. seq. 1451.
(10) In Provincia Cartusiæ, sub Vapicensi Dioecesi, ann. 1116. prope Montmyer erecta.
(11) Vide in Appendic. II.

Anno di G. C. 1451.

CDXV.

La Certosa di Padova ridotta allo stato di potersi abitare.

SI è da noi raccontato più sopra, qualmente fin dall' anno 1447. il nobile Veneto Pier Donati Vescovo di Padova per Codicillo aggiunto al suo testamento, lasciato avesse disposto a' suoi esecutori testamentarj, che de' proprj beni, fondar se ne dovesse, nel distretto della Città suddetta una Casa dell' Ordine (1), ed Istituto Cartusiano: dicemmo ancora, come dagli accennati testamentarj esecutori (2) fattesene le pratiche per rinvenir un luogo adatto a siffatto proposito, dopo varie diligenze, e ricerche, alla fin fine rimase conchiuso l' anno 1449. di piantarla nel Monastero (3) delle Monache di S. Bernardo fuor del recinto delle mura della Città. Or siam quì per soggiungere, che dal P. D. Mariano da Volterra, lasciato Rettore, e poi destinato a Priore, presevi sopra le più aggiustate misure, con gran calore, ed efficacia, ogni cosa si trovò pronta nella stagion presente a poter seguire l' effetto bramato.

Che però traslatate altrove le Monache per Bolla del Pontefice, vi s' introdussero i nostri PP. non senza edificazione del Pubblico.

Non seguì però la facenda senza gravissime contradizioni; specialmente per parte di certo Abate Canonico. Ma tutte dissipate dalla pietà del nuovo Vescovo (4) D. Fantino Dandolo, e dalla saviezza del Serenissimo Doge Francesco Foscari. Impertanto con Bolla del Papa Nicolò V. che non tralasciava in dietro occasione di favorire a' Certosini, translatate ancora le Monache vi s' introdussero li nostri PP. Dessi niente framischiandosi negli affari del Secolo, e nulla ingerendosi affatto nelle materie assai gelose per ogni dove; ma in modo peculiare in quella Repubblica, si acquistarono la loro buona grazia. Ben tosto colla solitudine, silenzio, frequenza del Coro, così di notte, che di giorno, contemplazione delle cose celesti, ed altre regolari osservanze della più esatta, e rigorosa disciplina monastica; si resero, la delizia di ogni ceto di persone, e l' edificazione (il che sia profferito senz' ombra menoma di jattanza) del Pubblico. Patì non pertanto essa le sue avventure, e fu soggetto pur anche ad isperimentare le umane vicende l' anno 1510. (5). Ma non essendo ciò altramente accaduto, se non se a cagion delle guerre, tosto si vide altrove (6) non men bella di pria, magnificamente risorgere (7).

CDXVI.

La Badia di S. Maria di Pisticcio, come incorporata alla Certosa della Padula.

In questo anno, in cui siamo 1451. la Badia di S. Maria di Pisticcio dell' Ordine Benedittino, unita, ed incorporata, venne, con tutti li suoi beni, ragioni, e giurisdizioni, alla Certosa di S. Lorenzo presso la Padula, ed eccone della serie di tutte le sue vicende quì descritta la Storia. Fra il novero degli altri nobili, e prodi soldati, che dal Nort, donde Normanni si dissero, scesero in Italia, uno si fu per nome Roberto. Ma non occorre di confonderlo con Roberto Guiscardo, che dopo di Guglielmo Braccio di Ferro, venuto nell' anno 1035. e morto l' anno 1045. dopo assassinato Dragone, trapassato senza figli l' anno 1091. e dopo cessato di vivere Umfrido l' anno 1056. tutti suoi maggiori fratelli, successe loro nel Ducato di Puglia (8). Nè tampoco

(1) Ex Monumentis Domus in Appendic. II.

(2) Ibidem.

(3) Bernard. Scardeon Patavin. Canon. lib. II. class. V. De antiquit. Urb. Patavin. Ad tertium, inquit, milliare a Septentrione, extra portam Caudamlongam ultra Brentam, hac ætate ædificatum est amplum Cœnobium Cartusianorum, titulo S. Bernardi.

(4) Vid. Ughell. Ital. Sacr. tom. V. de Episc. Patav.

(5) V. ann. eund.

(6) Ex præcit. Monumentis, sed post bellum Maximiliani Cæsaris ann. 1509. in devastatione pomerii.

(7) Ad vicum aggeris ultra amnem translatum est, & ibi quoque magnificentissime constructum, scil. ann. 1534.

(8) De quo Lupus Protosp., Gaufrid. Malaterra, Alexan. Abb. Telesin., Anonym. Cassinen., Falco Benevent., Leo Ostien. & alii.

Anno di G. C. 1451.

equivocarlo coll' altro Roberto Conte di Conversano (1) figlio del Conte Goffrido. Il nostro Roberto (2) adunque di cui qui ora si parla, fu assai diverso da' sopradetti. Egli nel partaggio fattosi fra esso loro co' nomati figli di Tancredi Conte di Altavilla, Castello nel distretto di Costantino in Normandia, congionti, e primi conduttieri delle nostre belle Provincie, tra conquistate colla forza dell' armi, tra pervenute a' medesimi per via di matrimonj, che oggi formano il Reame di Napoli, ebbe in sorte la Contea di Monte-Scaglioso, e la Signoria, e Governo della Città di Tricarico nella Lucania, oggi Basilicata. Onde sposò Amelina, che si suppone una delle nipoti di D. Roberto Guiscardo.

Roberto nobile Normanno Conte di Montescaglioso.

Certo stà, che ritrovandosi l' anno 1068. Arnoldo Vescovo di Tricarico; n' ottenne a pro della sua Chiesa da costui non soltanto il Castello di Armento, ma quello ancora di Montemuro alle loro rispettive appartenenze (3). Esistono intorno a questo particolare due autentiche carte (4) di detto Roberto, Conte di Monte-scaglioso; amendue sottoscritte dall' accennata Contessa Amelina sua moglie.

Concedè ad Arnoldo Vescovo di Tricarico due Castella.

Da tal maritaggio n' era nata unica figlia per nome Beatrice (5), che già da un pezzo ritrovavasi collocata in matrimonio, con Unfreda, ossia Unfredo. Ma diverso pur ei da Unfredo di sopra nominato fratello del detto Roberto Guiscardo, sebben nobilissimo Signore (6) della stessa Gente. Egli n' ebbe in dote la Contea di Severiana, il Castello di Pisticciò, e di Appio con altri Paesi, e Terre. Ma quindi a non guari di tempo per le ragioni di sua moglie erede del padre, passò in sue mani la Contea ancora di Montescaglioso. Onde essendo Severiana la Città vecchia, coll' andar degli anni, l' una si confuse coll' altra, cosicchè oggigiornò si stima (7), che in questa stato si fosse il sito di quella; ma in verità erano due Città diverse, e due differenti Contee, unite quantunque nella persona del solo Unfreda.

Beatrice figlia del sudetto Roberto, sposata ad Unfredo nobile Normanno, ma diverso da Unfredo fratello dell' altro Roberto Guiscardo.

CDXVII. Unfredo

Ossequioso egli verso Dio, e divoto verso le Chiese, io trovo presso del chiarissimo Mabillonio (8), che da esso stesso dotato venisse di non

(1) Memoratur in Chart. Rodulph. Comit. pro Monasterio S. Michael. Montis-Caveosi ann. 1099. apud Jo. Mabillon. tom. V. Annal. Benedict. in Appen. II. ubi hæc inter alia; Astante etiam Comite Goffrido, filioque ejus Roberto, uxoreque ejus Sichelgaita. Et in subscriptionibus testium ✠ signum propriæ manus, qui supra Roberti Cupersani. . .

(2) De eo etiam in laud. privileg. sic: Tradit in dote . . . coram . . . necnon pluribus militibus Ecclesiam S. Salvatoris, quæ sita est in Castello, quod Comes Robertus edidit.

(3) Ferdinand. Ughell. tom. VII. Ital. Sacr. de Episc. Tricaricaricen. pag. 193. n. 1. Arnoldus, inquit, Tricaricen. Episcopus a Roberto Montis-scabiosi Comite Domino dono accepit oppidum Armenti . . . Montem murum &c.

(4) Apud eumdem ibid fol. 194. & seq. Ego Robertus Comes Montis scabiosi . . . & Dominator, ac Gubernator Tricaricensis Civitatis: Cogitans cogitavi &c. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1068. Indictione VI. IV. Id. Aug.

(5) In Charta Rodulphi ann. 1099. pro Ecclesia S. Michaelis Montis-scabiosi apud Mabillon. loc. supracit. Ego Rodulphus, qui & Machabæus filius Unfredi . . . . Offero . . . & confirmo . . . pro anima matris meæ Beatricis &c.

(6) Mabillon. loc. cit. fol. 387. lib. LXIX. n. CXXI. Unfredus vir ex illa gente (scilicet Nortmannorum) illustris, Montis-scabiosi Comes.

(7) In loco, ubi olim Severianum, seu Civitatem veterem, alias Montem scabiosum extitisse putatur. Mabillon. loc. cit.

(8) Laudat. Mabillon. lib. & num. supracit. Priusquam, inquit, Italiam dimittamus, paucis agendum de Monasterio S. Michaelis in Monte Caveoso Congregationis Cassinensis, ejus Ecclesia hoc anno, (nempe 1099.) solemniter dedicata fuit, uti patet ex Rodulphi cognomento Machabei Charta, qui hac occasione nonnulla loca Monasterio contulit. Illud situm est in Lucania, seu Basilicata Provincia Regni Neapolitani, haud procul ab Urbe Matera, in loco olim Severianam, seu Civitatem-veterem, alias Montem scabiosum, & Petrosum extitisse putant. Mons hodie Caveosus appellatur, cujus Monasterii primordia, nonnulli ad sæculum VI. referunt, quamvis tantam antiquitatem nulla afferant proba documenta. Et quidem vix quidquam certi de eo loco occurrit, ante Nortmannorum in Italiam eduen-

non pochi, nè piccioli beni il Monastero di S. Michele Arcangelo in Montescaglioso dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazion Cassinese. Egli è vero, che nell' anno 1065. Steffano Vescovo di Matera, confermò a Steffano Abbate di quel Monastero una tal carta di concessione, di cui il memorato Conte l' anno 1078. ne descrisse distintamente i confini. Anzi conforme apparisce da altre sue Carte (2) l' anno 1083. alla donazione già fatta negli anni antecedenti, v' aggiunse la Chiesa d' Avena con tutte le sue appartenenze, che donò all' Abbate Simone. E quindi l' anno 1085. l' arricchì di molte esenzioni, grazie, e prerogative (3). In questa ultima carta con barbara latinità (1) di quel Secolo, il Conte Unfredo sottoscritto s' osserva con due soli suoi figliuoli Goffredo, e Rao, ossia Radolfo Maccabeo. Tuttavolta altronde costa, che oltre de' sudetti, tenuto n' avesse altri, cioè Roberto, e Guidelmo, ossia Guglielmo (2), l' uno, e l'altro nel 1099. del novero de' viventi (3). Ma propriamente quando morissero s'ignora.

Conte di Montescaglioso dotò il Monastero di S. Michele Arcangelo di non pochi nè piccoli beni.

Chi di loro stato si fusse il primogenito, in cosa cotanto chiara, si vuol di rimanerne ancora il dubbio. Questo però non cade sopra i testè nomati due ultimi Roberto, e Guglielmo. Ma soltanto intorno a Goffredo, e Radolfo. Taluno pretende di sapere a pro di Goffredo; ma altra pruova non adduce, che la sua assertiva. Mentre qual Apollo rivelò mai tal arcano? Quale carta? Qual monumento? Quale finalmente sottoscrizione? Qualor però ciò fosse vero, farebbe duopo di dire, o che Goffredo portato per la milizia, non volendo far cosa, rinunziato avesse alle sue ragioni di primogenitura in favor del Fratello Rodolfo; o che non già nella guerra sacra l' anno 1097. come si vorrebbe

Radolfo detto Maccabeo, non si sa se il primo genitor d' Unfredo, succede al Padre, come nella Contea, così nella pietà Cristiana.

adventum, quo tempore Unfredus . . . hoc Cœnobium dotasse legitur in Montis ejusdem loci monumentis. Antiquius ann. MLXV. præfert, quo Stephanus Materiensis Antistes Stephano Abbat. & Monachis S. Michaelis confirmat donationes, jam antea a Gualterio Vicecomite, & Unfredo Comite Civitatis veteris factas; qui item Unfredus, seu Unfreda instrumento dato ann. MLXXVIII. terminos præfigit, quarumdam possessionum, quas Monasterio, cui tum præerat Simeon Abbas, contulerat. Eidem Abbati, & ejus fratribus item Unfredus anno MLXXXIII. donavit Ecclesiam Avenæ, cum illius pertinentiis; & plura addidit annis sequentibus, quæ in variis ejus loci instrumentis recensentur.

(2) Ex Monumentis ejusdem Monasterii S. Michaelis Montis-Caveosi.

(3) Apud Mabillonium tom. V. Annal. Benedict. in Append. fol. mihi 631. num. L. Et hic in nostra Append. II.

(1) Signum propriæ manus Domino Unfreda Comes. ✠ Signum manum Goffredus filius Domino Unfredus Comes. ✠ Signum manu Domino Rabio Macchabæo &c. Hinc Justinus Fontanini Archiepisc. Antyran. de antiq. Hortan. in Append. vet. Script. a fol. 331. de consimili: Ostendimus, inquit scil. in Vindic. lib. 1. cap. 9. linguæ latinæ corruptionem fluxisse ex barbaro modo pronunciandi latinas voces. Demum apparet simplicem excriptorem hujus decreti nullam linguam calluisse præter vulgarem ex latina male pronunciata, & prave constructa, quæ scilicet nullo grammaticæ artis præcepto, nullo sane orthographiæ, & genuinæ pronunciationis ordine regebatur. Unde postea linguam omnino, aliam per se constituens secundum diversam regionem, & populorum indolem in varios dialectos divisa fuit. Legendus præter alios Herman. Comment. de re diplomat. tom. 1. fol. 10. §. 17. ubi: Nullum, ait, orationis exitum invenirem, si quid in vocabulis flectendis, & conjungendis erratum est, arguere vellem; Tam parvi grammatices auctoritatem pendebant Notarii. Non amplius frontem contraho, quando casus sibi non respondent, quando propositiones ad, per, ante ablativus, & vicissim particula cum, accusativus comitatur. Quis inter scribas Ciceronem quærat?

(2) In Charta ejusdem Radulphi pro eodem Monasterio S. Mariæ de Pisticio, ubi ita legitur. ✠ Signum manus Roberti Fratris Domini Rodulphi Machabæi. ✠ Signum manus Domini Guillelmi Machabæi. Dat. ann. 1087. Imo in alia ejusdem Rodulphi ann. 1099. pro jam dicto Monasterio ✠ Signum propriæ manus Guiblelmi Fratris mei, & filius Unfredi Montis Caveosi Domini.

(3) Ex privilegio ipsiusmet Radulphi pro præfato Monasterio de Donatione Ecclesiæ S. Mariæ de Pomerico, & Ecclesiæ S. Nicolai de Æquo cum pertinentiis, terris, &c. facta ann. 1100. die 2. Septembr. Indict. VIII. sic subscribunt: Signum Rodulphi Machabæi senior. Civitatis Severianæ. Signum manus Emoræ Comitissæ. Signum manus Guidelmi Machabæi. Signum manus Roberti Machabei &c.

Anno di G. C. 1451.

rebbe dar ad intendere, ma qualche tempo avanti del 1086. si morisse. Controvertesi ancora l' anno, in cui Unfredo padre passasse a vita migliore. Vien asserito è vero, nell' anno 1093. ma ciò non costa, quando alto è il silenzio presso degli Scrittori (1). Se alcuno ne fa motto, parla egli soltanto con presunzioni equivoche, le quali se non ripugnano, non dimostrano però con certezza la cosa ricercata. Dubbioso si è adunque l' anno (che che altri ne senta, forse ingannato dall'uniformità del nome) in cui Unfredo padre morisse. Comunque si voglia, il vero si è, che Rodolfo Maccabeo, siccome delle dignità del Contado, così fu erede (2) della pietà cristiana del suo Genitore. Egli per lo suo valore, e virtù ben si sa, che meritasse di esser genero di Ruggieri il Grande Conte di Sicilia, e Calabria, e cognato del Duca Ruggieri poi primo Re de' nostri Regni, sposando Emma figlia dell' uno, e sorella dell' altro. Personaggi di tant' altra sfera egli è certo, che con difficoltà si sarebbero indotti di collocar in matrimonio una siffatta figlia, e sorella ad un semplice Cavaliere di ventura, quando non solo le altre sue sorelle (3), ma essa stessa, era stata sposata, e poi maritata (4) con Teste coronate, o con Principi assoluti. Onde bisogna dire, o che Rodolfo possedeva in atto qualche Stato, o fosse più prossimo per doververvi succedere.

Eresse pertanto nel distretto di Pisticciò in onor della Santissima Vergine Maria un Monastero, e dotandolo di molti beni, lo donò all' Ordine Benedettino.

In fatti poi assai chiara, e manifesta cosa è, che Radolfo Maccabeo, e sposo (5) dell' accennata Emma, e Conte di Montescagliosо si rinvenisse l' anno 1086. Allora avendo egli una colla Consorte eretto nel distretto di Pisticcio, e propriamente nel Castello Francole in onore della SS. Vergine Maria un Monastero, donollo all'Abbate Nicolò dell' Ordine Benedettino commorante in Taranto, insieme con molte appartenenze adjacenti, che v' assegnò per dote. Come la Chiesa di S. Gio: Battista di Pisticcio fondata una volta da Ingenio seniore colle sue appartenenze, jussi, azioni &c. il Castel Francolo, ove il detto Monastero era sito, e posto; Castel Piloso colle Terre all' intorno: l' Ischia di Basento: i fertili territorj di Salandra; ed il tenimento del Monte (6). Non contento di ciò v'aggiunse con un altro privilegio (7) che i Monaci in perpetuo tutto ciò possedessero francamente, e liberamen-

(1) Apud Lupum Protospatam, Anonym. Cassinen., Falcon. Beneventan., Willelm. Apulien., Gaufrid. Malaterr., Alexand. Thelesin. Abbat. ne verbum quidem.

(2) Mabillon. Annal. Benedict. tom. V. loc. supracit. circa finem: Raho, inquit, seu Radulphus Unfredi filius, ejusque non modo dignitatis, sed pietatis hæres; sicut & Emma illius uxor Rogerii Regis &c.

(3) Nempe Mathildis uxor Raymundi Comitis S. Ægidii. Busilla uxor Calamani Regis Hungar. Constantia alias Jole uxor Conradi Regis Ital. Ex Gaufrid. Malat. Histor. Sicul. Maximilla, ex diplomate pro Eremo S. Mariæ de Turri. Dat. an. 1134.

(4) Goffridus Malater. in lib. IV. Hist. Sicul. cap. VIII. Ea tempestate, scribit, Philippus Rex Francorum uxorem habens legitimam Bertham nomine.... contra jus legitimæ conjunctionis exosam habere fecit, & a se contra Canonum statuta libello repudii conatur repellere.... Hic legatos apud Siciliam ad Comitem dirigens filiam ejus nomine Emmam, quam de prima uxore speciosam puellam habebat, (scilicet Rogerius) sibi in matrimonium copulandam expetiit. Comes vero fraudis, quam versus legitimam uxorem habebat, ignarus, cum multis sponsalibus se sibi daturum concessit, statutoque termino navibus apparatis, eam usque ad S. Ægidium cum pluribus thesaurorum onerantis.... maritimo cursu transmittit.

(5) Ex Charta apud Mabillon. in Append. tom. V. Annal Bened. pag. 632. n. LI. ibi: Ego Emma Comitissa, legitur, Rogerii Comitis filia, Civitatis Severianæ Domina... Idcirco ego prædicta Comitissa Emma, pro me, & viri mei Rodulphi Macchabæi &c. & alibi passim. Item Rex Rogerius I. in diplomat. confirmat. ejusdem, Dat. 26 Sept. ann. 1133. quod incipit: In nomine Domini &c. Ego Rogerius Dei gratia Siciliæ, & Italiæ Rex, Christianorum adjutor, & clypeus Rogerii Patris hæres, & filius, sic inter alia ait: Præsentis Privilegii auctoritate firmamus præfato Monasterio (scilicet S. Mariæ de Pisticcio) Ecclesiam S. Basilii &c. sicut a B. memoriæ Emma sorore nostra quondam Comitissa Civitatis Severianæ, & Appii Domina facto constituit.

(6) Vid. in Append. II.

(7) Ibidem.

ramente, Permise agli stessi d' unir vassalli in Castello Franeolo, qualor così lo giudicassero a proposito. Che tanto essi, quanto i loro uomini di servizio, e vassalli godessero il jusso d'allegnare, adacquare, e pascolare nel territorio di Pisticcio. Colle facoltà ancora di lavorar terreni, senza soccombere a terratico, dazio, o tributo di sorta alcuna. Mentre nulla volle affatto per se riserbare.

Anno, in cui furono spedite le concessioni fatte a detta Badia, e come intender si debbano alcune parole apposte nelle medesime.

La data di amendue le sopradette concessioni segnata si trova nel Settembre l' Indizione VIII. Da ciò si scorge apertamente che l' anno non correva, come comunemente si crede, del 1087. a cagion che così osservasi regiſtrato; ma l' anno 1086. dal cui Settembre, conforme ben sanno gli Eruditi a correr principiava l' Indizione VIII. e da qual mese eran soliti i Greci, che abitavano le nostre Calabrie, e la Puglia incominciar a contar l' anno nuovo (1). Parimente, così nell' una, che nell' altra carta il pio Rodolfo s' obbliga per se, suoi eredi, e successori nel caso di controvenzione a dover pagare al prefato Sacro Monastero soldi 200. ed altrettanti al Sacro Regio Palazzo (2). Or va indovina, che in qualche tempo avvenire, questa parola di Sacro Regio Palazzo o malamente interpretata, o poco rettamente intesa, ad accender non abbia più fuoco, ch' Elena non fece a Troja? Per ciò, mettasi pure l' animo in pace chiunque egli si fosse il buon Cristiano, che prender la volesse a sinistro; mentre chi mai, così di pelo tondo, e di capo quadra ignorar poteva, che la dignità reale non era per anche conosciuta in questa stagione nelle nostre Provincie? Chi non sa, che Roggiero figlio del Conte Ruggiero il Grande cognominato Bosso, stato si fosse il primo a portarne il nome, duplicatamente; e nell' anno 1129. e nell' anno 1130. con coronarsi la fronte, e nonchè dall' Anacleto, dal vero Sommo Pontefice Innocenzo II. ne ricevesse l' insegne, e le prerogative, che unite vanno allo Scettro (3)? Ciò supposto è facile il capirsi, che quel Sacro Regio Palazzo intender nè si debba, nè si possa nel senso, che da noi dir si suole in casi simili, applicarsi al Regio Fisco, alla Camera Ducale, Baronale &c. altramente un tal patto, e condizione sarebbe stato frustraneo, mentre era quanto a dire di pagarsi a se medesimo, il che non sembra verisimile. Bisogna adunque una più degna interpretazione. Or chi vieta a noi il credere, che mancando Rodolfo di stare alle cose convenute, siccome voleva che pagar si dovessero i 200. soldi di pena al mentovato Sacro Cenobio di S. Maria di Pisticcio, così ancora in pari numero d' obbligarsi, che soddisfar si dovessero a qualche pubblico edifizio, eretto a causa pia, come Ospedale, Ritiro, Collegio &c. Certo la parola *Sacro* Regal Palazzo altro significar non poteva (4), e non volendosi errare, così, e non altrimente

(1) Anton. Pag. Crit. in Baron. ad 993. n. 1. & ad ann. 1097. n. XII. Ex his, liquet, inquit, Protospatum, & Chronographum Barensem ann. illum Christi 1099. a Kal. Septembris ann. 1098. inchoare, exemplo Græcorum Apuliam, Calabriam, & Siciliam incolentium, qui tam Indictionem, quam annum mundi juxta Æram Constantinopolitanam a Septembri incipiebant. Uterque enim post mensem Octobrem mensem Julium collocat mortem Urbani Pp. cum mense Julio ann. 1099. connectit, asseritque Urbanum II, mense Octobri ejusdem Christi anni Concil. Baren. celebrasse, quod nonnisi de mense Octobri ann. 1098. intelligi potest; indicatque utrumque Scriptorem a Kal. Septembris annum quandoque exordiri, licet sæpe alibi illum a Januario, vel a Natali Christi repetant. Ita & Pagius in Brev. Pontif, tom. 1. pag. 612. n. 62.

(2) Et pro confirmanda hac oblatione, & donatione nostra juravimus per sacrum Evangeliorum librum, quem supra sacrosanctum Altare nostris manibus posuimus, ut nec nos, nec nostri hæredes, & successores quolibet modo, vel ingenio contravenire tenemur. Quod si tentaverimus, obligamus nos, nostrosque hæredes, sive successores pro pœna dare, & solvere dicto Abbati, vel eidem Sacro Cœnobio bonorum nostrorum auri solidos ducentos, totidemque Sacro Regio Palatio; & adimpleamus totum &c. Ita legitur in laudat. Privilegio Rodulphi Macchabæi an. 1086.

(3) Idem qui supra Pagius tom. IV. Crit, in Baron, ad ann. 1130. n. XXXI. & sequentib.

(4) Legendus Du-Fresne Glossar. med. & infim. latinit. verb. Palatium, & verb. Reg.

ANNO DI G.C. 1451.

te fa duopo persuadersi, che andasse la facenda. Tanto potrebbe stare assai fondatamente e fosse quello stesso di Benevento, di cui n'era Notaro, e Scriba il famoso Cronista Falcone: del che leggasi il Peregrino (1).

CDXVIII. Altra concessione fatta dal suddetto Rodolfo all'accennata Badia di S. Maria di Pisticcio.

Nell' anno poi 1095. con altra sua carta (2) il generoso Rodolfo Maccabeo fecesi il piacere di concedere a Giovanni Abbate del Monastero di S. Maria di Pisticcio, e suoi successori, che d' allora in avanti fosse libero, franco, ed assoluto Padrone, e Signore de' jussi, beni, territorj, poderi, ville, paesi, tali quali a lui s'appartenevano. Che gli uomini addetti al proprio servigio, tanto se si rinvenissero vassalli delle sue Terre, e Casali, quanto di quei del Monastero, non potessero essere assoggettati ad altrui servizio, angaria, o plateatico. Conforme dichiarò il Monastero esente da ogni qualunque aggravio, o tributo: rinunziando qual fondatore allo stesso, anche il dritto di Juspatronato (3).

Come interpetrar si possono le soscrizioni d' alcuni testimonj nella medesima.

Che nella soscrizione de' testimonj di questa carta vi sia riuscito poco felice l'Amanuense, non si dee durare gran fatica a discernerlo. Dopo di Rodolfo Maccabeo, il primo che si trova notato sta così. *Petrus Acchias*. Queste parole abbreviate possono ricevere varie interpetrazioni. Tanto maggiormente che in alcuni transunti s' osserva immediatamente ad esse unita quest'altra *Archiepiscopus*, così: *Petrus Acchias Archiepiscopus*. Laddove in altri leggesi disgiunta da una virgoletta, che va ad attaccarsi col testimonio susseguente *Juscoobraten*. anche abbreviato in tal guisa; *Petrus Acchias Archiepiscopus Juscoobraten*. E poi in terzo luogo ripetendosi il carattere del Vescovo, che appresso al certo và col *Juscoobraten*. in questa forma: *Juscoobraten. Episcopus*, che non si saprebbe che domine mai si voglia significare, se non costasse, che si dee leggere *Fuso Episcop. Umbranen.* Ed in cert' altri *Episcopus Vilbrandus Dicanensis Episcopus*, in vece di *Librandus Tricariensis Episcopus* (4). Or chi può senza andar dalla Grotta del Profeta Merlino indovinare sopra siffatti sconci barbarismi?

Pur quando ostinatamente asserir si volesse, che quel *Petrus* pigliarlo abbisognasse per nome proprio di Pietro, e quell' *Acchias* per nome del Vescovato, non potendo desso accordare all' Arcivescovo dell' Acerenza, che in quel tempo non era Pietro, ma Iraldo, tanto potrebbe stare, che meglio forse convenisse con Pietro Vescovo di Giovinazzo, come colui, che certamente nell' anno 1096. consacrò (5) la Chiesa di

(1) In suo monitu apud Murator. tom. V. Scriptor. Rer. Italic. pag. 79. ubi hæc inter alia... Antiquus Chronologus Falco ... ut ipse de se tradit ad an. 1133. & 1137. Notarius, & Scriba Sacri Beneventani Palatii &c. Et inferius: Ipse autem Falco, subjungit ... quem constat, ex laicali munere Notarii, & Scribæ sacri Beneventani Palatii, ut initio dixi, in Judicem Beneventanum adscitum: Namque desitis Principibus Curia Beneventana adhuc dici perseveravit Sacrum Palatium, ut ante annos tercentum Princeps Arichii instituerat, ac pleraque Palatina officia vel re, vel saltem nomine tenus remanserant, ut Comes Palatii &c.

(2) Incipit: In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo nonagesimo quinto mensis Aprilis III. Indict. Nos Rodulphus Macchabæus Dominus Civitatis Severianæ ... pro salute animæ nostræ ... obtulimus, imo tradidimus, & concessimus ... Deo, & Ecclesiæ Monasterii S. Mariæ de Pisticcio, & tibi Venerabili Abbati Joanni ... ut ab hodierno die in antea vos, vestrique successores Abbates teneatis, & dominetis libere, secure, & absolute, Civitates, possessiones, territoria, villas... prædictæ S. Mariæ Cœnobio pertinentes &c.

(3) Et insuper, prosequitur, nos, nostrique hæredes, & successores nullo aliquo futuro tempore, quæramus a vobis, vel successoribus vestris datium, servitium, vel tributum, aut adjutorium, quolibet modo, vel ingenio, quia olim a novo fundamento dictum sacrum Cœnobium construximus, atque dotavimus.

(4) Memoratur apud Ughellium tom. VII. Ital. Sacr. de Tricaricen. Episc. col. 197. n. 2.

(5) Idem Ughell. ibid. col. 978. n. 3. de Episcop. Juvenacen. ubi de eo: Petrus, inquit, ann. 1096. Episcopus erat, quo Ecclesiam S. Eustachii de Padula consecravit.

di S. Eustachio della Padula. Onde ritrovandosi egli in quel tempo allo interno quelle vicinanze probabilmente sembra, che rinvenir si poteva cogli altri Vescovi presente a tal atto.

Se poi si pretendesse assentare, che la voce *Petr*: con ordine retrogrado assai usitata (1) in quel secolo, pria significar volesse il nome del Vescovato, e poi del Vescovo. Chi sa se in quel *Petr: Acchias*, vi si rinchiudesse quello di *Potentinus Gerardus*, costando appunto, che circ' a questo tempo fiorisse nella Diocesi di Potenza Gerardo antecessore (2) del celebre, e famoso S. Gerardo?

Siegue l' istesso soggetto.

Io però lasciate da parte simili, sebben semplici, non per questo da disprezzarsi conjetture, qualor avessi a parlar della mia opinione, io direi, anzichè nò, che poco accuratamente forse, e senza forse formatasi dal Notajo la prima lettera A, e questa pressochè continuata, unita, ed attaccata alle susseguenti lettere *ir*, a formar venissero in vece di *Air*:, una specie di *Petrus*, Onde siccome storpiato si legge il nome di Fusco, e di Librando una con quello de' loro rispettivi Vescovati d' Umbrianen e di Tricarico; così parimente succeduto fosse lo stesso col povero Arcivescovo dell' Acerenza il quale in cambio d' *Air: Acherunt. Archiep.* si componesse o dall' infelice Notajo, o dal più disavventurato copista quel bisticcio, ed incocervo di *Petr: Acchias*. Del resto a vero dire, son cose vecchie, e noi delle medesime appena sappiam fiutarne la traccia per andarle ad espiscare a tentone. Onde fa duopo di camminar adagio a ma' passi, d' esser molto savio, e considerato, e non così tosto, sedendo a scranna, di voler sputare sentenze. Mentre non perchè da noi sovente s' ignori di rinvenirne speditamente, e senza intoppo veruno il bandolo di siffatte intrigate matasse, per questo meritano il nostro discredito, e malafede; specialmente in dove, e quando si tratta del mio, e del tuo, e di affare, che vanta il pacifico, e non mai interrotto possesso di più secoli. Tanto vero, che lo stesso Airaldo, il quale nella Cronaca di Lupo Protospata, data in luce dal Caraccioli, leggesi fallo Dio se per error d' intelletto, o di volontà di qualche più moderno saccente scrittore, passato all' altro mondo l' anno 1101. (3) certamente nel Codice Salernitano ciò non si scorge affatto. Anzi vi è documento, che si trovasse fra' vivi l' anno 1105. conforme avvertisce anche lo stesso Ughello (4), Autore poco per altro accurato nella Cronologia. Ma ritorniamo donde ci siam partiti.

Donazione fatta dal pio Rodolfo Maccabeo alla Chiesa di S. Michele di Montescaglioso.

Lo stesso Rodolfo l' anno 1097. confermando la disposizione antecedente, pose nella possessione Reale l' Abate D. Giovanni di S. Maria di Pisticcio, de' Terreni col consiglio di alcuni (5) suoi vassalli, assegnati a' Monaci per farli mettere in coltura. Ma non per questo dimenticossi della Chiesa di sopra cennata di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso. Egli l' anno 1098. (6) come in dote, donò all' Abate Crescenzio, e suoi Successori la Chiesa di S. Salvadore, sita nel Castello, fondata dal sopra-

---

(1) Apud Mabillonium tom. V. Annal. Benedict. fol. 631. in Appendice II. extat Charta Rodulphi Machabæi pro Monasterio S. Michaelis Montis Caveosi, Dat. mense Septembris ann. 1099. ubi hæc inter alia; Ego Rodulphus, qui & Machabæus filius Unfredi, una cum Guidelmo fratre meo offero . . . coram Episcopis . . . scilicet Tricarien. Librando, Potentino Girardo, Gravinensi.

(2) Legend. Ughell. loc. cit. col. 176. num. 4.

(3) Hoc eodem anno 1101. scribit, obiit Arnoldus Archiepiscopus Acheruntinus. Sed minus recte.

(4) In Ital. Sacr. tom. VII. col. 42. Salernitanus vero, inquit, purus Codex, ista verba non habet, quæ certe addita videntur, & adulteratus Codex: cum supra relatum documentum Rodulphi Machabæi, rotunde scribat Arnoldum in vivis fuisse ann. 1105. cum Rodulphus eam donationem ex consensu Arnoldi Acheruntini Archiepiscopi fecit.

(5) Vid. Append. II.

(6) Extat apud Mabillon. tom. V. Annal. Benedict. in Append. II. & sic incipit: In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Domini nostri Jesu Christi millesimo nonagesimo nono, mense Septemb. Indict. VII. Ego Rodulphus, qui & Machabæus &c.

Anno di G. C. 1451. sopradetto vecchio Roberto Conte di Montescaglioso non già da Roberto di Cupersano, figlio del Conte Goffrido, allora presente a quest' atto. Di più la Chiesa di S. Vasilio nel Territorio d'Appio, dove, dice, di essere stato sepolto suo Padre Unfredo. Confermando tutto ciò, che dal medesimo stava donato alla stessa. Così ancora le Chiese di S. Lorenzo Martire, di S. Giuliano, di S. Gio: di Avinella, di S. Maria nel luogo detto Corno, di S. Nicolò d'Appio, di S. Benedetto di Acina, di S. Vito, di S. Maria di Locoria, di S. Maria di Montescaglioso, di un altro S. Nicolò sotto del suo Castello, di S. Lucia, di S. Maria di Veterana, di S. Simone presso la Torre di Severiana, di S. Stefano Protomartire del Rio; non che quelle di S. Martino, e di San Lione, tutte colle loro rispettive tenute, possessioni, ed appartenenze. Questa carta si osserva segnata nel Settembre, l'Indizione VII. dalla quale si deduce, che non concorresse, come si legge, coll' anno 1099. ma col 1098. dal cui mese incominciava la detta indizione.

Nuove donazioni fatte dal medesimo alla Badia di S. Maria di Pisticcio.

In seguela l'anno 1099. a 2. Settembre e perciò secondo il costume de' Greci, i quali abitavano nella Puglia, e Calabria, che conforme di sopra accennammo, incominciavano l'anno nuovo da tal mese, detto 1100. Rodolfo Maccabeo donò a Giovanni Abate di S. Maria di Pisticcio, la Chiesa di S. Andrea di Pomerico una con tutti i suoi jussi, beni, e pertinenze (1) siccome con un altro Privilegio dell' anno, e mese stesso, restò servito di concedere alla nominata Badia la Chiesa di S. Michele Arcangelo d'Avena (2) col suo Casale, averi, prerogative, ed esenzioni. Quindi per una maggioranza di cose affin d' esser meglio fedele, e puntuale nell' eseguimento esatto di quanto già stava deliberato, volle quest' altra volta ancora, contravenendo, *quod absit*, d' obbligar di vantaggio se, i suoi eredi, e successori, pagabile al suddetto sacro Monastero ad una multa di 200. soldi Michelati (3). Or per una delle solite svifte, tanto potrebbe forse talvolta accadere, che in cambio della parola *Michelati*, a legger non s'avesse *Ducati*. Ed allora sì che non si mancherebbe da chi va sempre cercando di pescare nel torbido, di gridar forte contro la validità, ed autenticità delle descritte Carte. Mercecchè, a vero dire, simil sorta di moneta non stava per anche introdotta nella stagione accennata nel nostro Reame. Tuttavolta, se così ancor fosse, il che non è, pure tanto sarebbero in salvo le ragioni delle concessioni suddette. Stante intender non mai si dovrebbero de' docati fatti coniare per la prima volta dal Re Ruggiero l'anno 1140. conforme raccorda Fulcone Beneventano (4); e poscia eziandio da Veneziani (5), ma di quei, che correvano per ordinario fra i Cavalieri Gerosolimitani (6), i quali in occasione della sacra guerra, facilmente render li dovettero assai famigerati, e presso a poco, che comuni. Il fatto si è però, che ne' riferiti Diplomi del nostro Maccabeo chiaramente, apertamente, ed espres-

(1) Cujus initium: In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno Incarnationis ejusdem millesimo centesimo mense Septembris secunda ejusdem Indictione VIII. Ego Rodulphus Machabæus . . . una cum Domina Emma inclyta Comitissa S. Andreæ de Pomarico, cum omnibus juribus, & pertinentiis suis &c.

(2) Ego Raol . . . inspirante me Divina Clementia . . . una cum Domina Emma inclyta Comitissa . . . obtulimus prædicto Cœnobio S. Mariæ de Pisticcio Ecclesiam S. Michaelis Archangeli, cum Casale juxta se &c. Vide integrum in Append. II.

(3) Obligamus nos, nostrosque hæredes, vel successores componere sacrosancto Altario ejusdem S. Mariæ pœnam solidos Michelatos ducentos. Idem ibid.

(4) Anno 1140. . . . Rex Rogerius . . . inter cætera suarum dispositionum . . . monetam suam introduxit, unam vero cui Ducatus nomen imposuit.

(5) Apud Du-Cangium in Gloss. lit. D. Ducatus, legitur, monetæ Venetiæ aureæ species ab impresso hoc lemmate sic nuncupatum: Sit tibi Christi datus, quem tu regis, iste Ducatus.

(6) Ducatus Rhodii. In Statutis Ord. Hospit. S. Joann. Hierosolymit. tit. 5. §. 4. Moneta Rhodiensium militum, Idem ibid.

espressamente registrati si trovano soldi Michelati (1): Moneta conosciutissima nella Puglia.

Perchè Emma la Contessa Severiana sottoscritta figlia di Roggieri Conte di Calabria, e di Sicilia.

Di vantaggio a qualche anima scrupolosa servir potrebbe un giorno di pietra di scandalo l'osservar nelle memorate carte, qualmente Emma la Contessa Severiana, figlia si sottoscriva di Roggiero Conte di Calabria, e di Sicilia. Quasi che questi stati si fossero avvenimenti ancora sepolti nelle loro cause, e titoli, che uscir non dovevano in luce, se non dopo qualche serie d'anni. Certo, si potrà dire, convenir non dovevano a Roggiero Bosso, giacchè appena il di lui figlio Roggiero I. Re di Napoli, d'investirsene ottenne dopo la morte di Guglielmo Duca di Puglia suo nipote, trapassato l'anno 1127. senza lasciar di se figlio alcuno. Ma qualor un tal soltanto per una mera ipotesi supposto Pusillo, dar si volesse per vero, duopo sarebbe affermarsi, che costui ad altro libro non sapesse leggere, se non che a quello una volta di Donno Janne. Altramente per poco, che incomodato si fosse d'aprir qualche Scrittore contemporaneo, tosto si sarebbe fatto accorto del proprio inganno. Avrebbe veduto, purchè non tenesse gli occhi di pezza come quei un tempo di Pandolfo, con cento, e mille esempi, che i primi Condottieri Normanni tutti sieno stati soliti d'appellarsi Conti, anzi promiscuamente or Conti, or Duchi, ad esempio de' Pugliesi, che i suoi Prefetti anche Duchi denominavano (2). E se talvolta gli Autori parlino del preciso onore di un tal titolo, con ciò dinotar pretesero l'inaugurazione solenne, che praticar si soleva, di fare in simile fausta congiuntura (3). Onde il voler contrastare siffatte marche a Roggiero Bosso il grande d'appellarlo or Conte di Sicilia da lui acquistata coll'armi, or Duca di Calabria in parte cedutagli dal Fratello Roberto; e quando ancora tutt'insieme per l'espressate ragioni, e dell'una, e dell'altra, sarebbe lo stesso, che opporsi a tutti gli scrittori contemporanei, che per tale il qualificano, come Gaufrido Malaterra, Alesandro Abate Telesino, Guglielmo il Pugliese, per tacere degli altri.

Ultima donazione di Rodolfo alla sudetta Badia di Pisticcio.

Finalmente l'ultimo donativo, che da noi fatto si sappia dal Religioso Rodolfo Machabeo, quello si fu dell'anno 1107. (4) in cui concedè alla più volte menzionata Badia di S. Maria di Pisticcio il Tenimento del Monte; non che la Chiesa di S. Andrea con tutte le sue appartenenze. E certamente quindi a non guari di tempo passar egli dovette agli eterni riposi, per riceverne il condegno guiderdone di cotante pietose, e sante opere.

CDXIX. *Concessioni della vedova*

La Contessa Emma però, concorse ad accrescere il patrimonio, ancorchè vedova di suo marito; e siccome il famoso Monastero di S. Maria di

(1) Laudatus Carol. Du Fresne ibid. lit. M verbo Michelatæ, ubi hæc inter alia: Meminit præterea Michelitarum idem Tyrius lib. 13. cap. 15 qui in Chronic. Cassinen. lib. 3. cap. 57. lib. 4. cap. 4. 17. & 46. Michelati dicuntur, cujus editor, & qui eorum secuti sunt, Vossius, Menagius, & alii haud bene divinarunt dum censent ita nuncupatos nummos, quod Michaelis Archangeli effigiem præferrent, eosque esse, aut sane his persimiles, quos Angelots appellamus. Charta Rogerii I. Regis Siciliæ pro Ecclesia Brundusiana: Concedimus Urbanos 80. demanios nostros, qui reddant singulis annis in duabus datis 140. Michelatos, & centum miliarenses.

(2) Peregrinus in not. ad Lupum Protospat. apud Murator. tom. V. Scriptor. Rer. Ital. pag. 44. n. 92. Ducis, inquit, titulo, & simul Comitis insignitus legitur. Hoc autem noto, ne falso dici putes Robertum factum Ducem post Unfredi mortem, quem Ostien. lib. 3. cap. 16. Ducem cœpisse appellari perhibent post captam Rhegium urbem; namque uterque bene: Ostiensis enim solemnem inaugurationem denotavit, de qua etiam Gaufredus Malaterra lib. 1. cap. 36. & Guillelmus Apulus lib. 2. Lupus vero & Chartulæ vulgi consuetudinem, qua primi Nortmannorum Ductores promiscue Comites, Ducesque dici consueverunt. Eademque varietate idem Lupus ad ann. 1064. Robertum Comitem, non Ducem nuncupavit; fuere enim Comites Drogo, aliique ex gentis institutione, de qua Ostien. lib. 2. cap. 67. Ducis autem ex usurpatione, & ad exemplum Apuliensium, qui suos præfectos dixere quoque Duces.

(3) Idem loc. cit.

(4) Ex Archivo Cartus. S. Laurent. apud Padulam. Et hic in Append. II.

Anno di G. C. 1451.

Contessa Emma al Monastero di S. Michele di Montescaglioso. E conferma di Ruggieri I. Re di Napoli.

di Pisticcio, cui donò l'amplo Territorio di S. Basilio, così non perdè di vista il Santuario di S. Michele Arcangelo di Montescagliofo. Ella a dì 15. Marzo 1115. a petizion del riferito Abate Crescenzio, accordò per 10. giorni una fiera franca da ogni dazio nella festa da celebrarsi ogni anno nel mese di Maggio in onore del detto S. Arcangelo; nel cui frattempo restò servita di conceder al Monastero l'amministrazione della Giurisdizione Civile (1). La divota Madrona ne formò un'altra carta (2) a favor del nomato Monastero l'anno 1119. nel tempo ch'era Abate Guarino, che perseverava l'anno 1124. allorquando Costanza (3) Figlia di Filippo Re di Francia, e vedova di Boemondo Principe d'Antiochia, lodò, approvò, e confermò, per quanto ad essa potea spettarle tutto l'operato di Rodolfo Maccabeo, e di Emma sua moglie a favor del Monastero suddetto. Tanto fece ancora l'anno 1127. Ruggiero Duca di Puglia (4). E più ampiamente poi, essendo I. Re di Napoli con suo Diploma dato in Palermo l'anno 1133. Parimente detto Monarca a dì 25. Settembre, a Gaudioso Abate del Monastero di S. Maria di Pisticcio, confermò la Chiesa di S. Basilio, colle sue vaste tenute nel distretto d'Appio, concedutagli da Emma Contessa di Severiana sua sorella fin dagli anni antecedenti (5).

Or questo medesimo Principe a dì 24. Novembre dell'anno stesso 1133. (6) lodò, ed approvò la donazione fatta alla Badia di S. Maria di Pisticcio da Rodolfo Maccabeo l'anno 1100. Donò la Chiesa di S. Michele Arcangelo d'Avena; il Monastero, e suo Casale. Confermò la Chiesa della Trinità del Monte Finesio, la Chiesa di S. Angelo del Varco, e tutt'i beni, le ragioni, ed appartenenze de' rispettivi loro luoghi. E riconcesse la facoltà di poter adunar Vassalli nel Casale della prefata Chiesa, colle medesime libertà, franchigie, ed esenzioni da qualunque servizio, angaria, dazio, o qualsivoglia tributo.

Bolla di Alessandro III che riconfermò, quanto stava disposto a favor di S. Michele di Montescaglioso.

Alla beneficenza de' Principi, vi s'aggiunse parimente l'autorità della S. Sede. Alessandro P. III. l'anno 1174. con sua Bolla (7) ricevè sotto la Pontifizia protezione il Monistero di S. Michele Arcangelo di Montescagliofo; confermò quanto da Unfreda, o Unfrido, e Roggiero stava disposto in favor del medesimo; concedè all'Abbate Alfero l'uso della mitra, anello, e sandali ne' giorni festivi, e di processione; ed accordò altre prerogative, e facoltà. Egli è quì da notarsi, che fra l'altre Chiese avvene alcune, che per la somiglianza del nome, la vicinanza del sito, e l'identità della persona del Fondatore, non bisogna con-

(1) Ego Emma Comitis Rogerii filia, Civitatis Severianæ Domina.. pro me, & viri mei Radulphi Machabei.. Monasterio S. Michaelis Archangeli, quod situm est in prædicta Civitate, contuli &c. Extat apud Mabillon. tom. V. Annal. Benod. pag. 632. edit. Lucen. in Append. n. 52. & hic in nostra Appendice II.

(2) Id. ibid. pag. 388. n. 121. in fine.

(3) Loc. cit. Vide Chartam ejusd. Constantiæ apud Scriptorem laud. pag. 632. n. 53. ubi hæc inter alia: Justum duximus, ut ea quæ oblata fuere a prædecessoribus nostris Radulpho Machabeo, ejusque conjuge D. Emma Comitissa Monasterio S. Michaelis Archangeli sito in Monte Caveoso per hoc præsens sigillum conced. & confir.

(4) Joan. Mabill. supra cit. pag. 388. n. 121. Raho, inquit, seu Radulphus Unfredi filius ejusque non modo dignitatis, sed in S. Michaelem pietatis hæres sicut & Emma illius uxor soror Rogerii Regis eumdem locum variis donationibus locupletarunt, cum ibi Crescentius Abbas præesset. Hunc Abbatem laudat ipsa Emma in Charta haud dubie post mariti mortem anno 1115. data & in altera, quam anno 1119. concessit, Guarinus Abbas Monasterio præesse dicitur, quem perseverasse ad ann. salutis 1127. discimus in Charta Constantiæ Boamundi principis relictæ, & in una Rogerii tunc Siciliæ Comitis, seu Ducis anno 1127. indulta. Idem Rogerius assumpto Regis nomine, variis diplomatibus ea quæ ipse, aut ejus soror Emma Monasterio S. Michaelis contulerat, confirmavit.

(5) Ex suo Orig. extat hic in Appendic. II.

(6) Ibid.

(7) Quæ incipit: Si quando a devotis Ecclesiis. Extat in Bullar. Rom. tom. 2. p. 431. n. 76. Vide etiam & aliam Greg. Pap. IX. Dat. Reato. ann. 1231. apud Bullar. Casinen.

confondere con quelle, che dipendevano dalla Badia sudetta di S. Maria di Pisticcio.

Anno di G. C. 1451.

D' essa, e delle sue ulteriori avventure il celebre P. Mabillonio (1) par che o non ne sapesse, o non curasse di saperne più che tanto. Egli dopo accennati i di lei avvenimenti fin alla conferma de' suoi beni, fatta dal Re Ruggiero I. nell' anno 1133. come sta dimostrato, passa a riferirla unita, ed incorporata alla Certosa di S. Lorenzo presso della Padula nell' anno 1452. Io però trovo, ch' estinta tutta la linea de' Regnanti Principi Normanni, e succeduta nel Regno delle due Sicilie la famiglia Sveva l' Imperadore Federigo II. figlio, ed erede d' Arrigo VI. non incontrò menoma ripugnanza di riconfermare con altro suo più recente Diploma dato l' anno 1222. (2) tutte l' esenzioni, grazie, e dignità, concedute, ed accordate al menzionato Monastero di S. Maria di Pisticcio, tanto dal suo Fondatore Rodolfo Maccabeo, e Contessa Emma sua zia, che da tutti gli altri Principi, e Regnanti suoi Predecessori, tanto sopra le terre, ville, Chiese, possessioni, e tenimenti, che rispetto a' Monaci, Frati, uomini, servi, e vassalli del medesimo.

CDXX. Altro Diploma, con cui l' Imperadore Federico II. confermò le grazie, esenzioni &c. al Monastero di S. Maria di Pisticcio.

Di vantaggio l' anno 1236. fece valere l' accennata Badia le sue ragioni, contro il Barone del Castello d' Appio, che pretendea di confondere, e di perturbare i confini di Monte Piano di sua appartenenza (3). Inoltre sta registrato (4) qualmente Bonifazio Aquilano, qual favorito di Principe di Taranto osasse con violenza spogliarla dal possesso di due suoi Casali S. Maria, e S. Basilio l' anno 1266. Ella però guari di tempo non andò ch' ebbe la soddisfazione di vedersi far giustizia dal Re Carlo I. d' Angiò, che informato giuridicamente del fatto, restò servito ordinarne con sentenza la reintegra de' medesimi a favor della Badia, cui si spettavano. Quindi l' infelice situazione, nella quale allora si rinvenivano i Casali di tal Santuario S. Maria, Pisticcio, e S. Basilio, per le spesse visite delle milizie nemiche confinanti, che ridotti gli avevano al verde, fece prendere all' Abate questo spediente. Egli qual possessore de' medesimi espose alla Maestà di Carlo II. d' Angiò lo stato miserabile degli stessi. Onde a vista benignossi il Principe l' anno 1294. ordinare, che si diminuissero loro i pesi delle solite rispettive contribuzioni generali, Contentandosi che per tre anni ad altro non corrispondessero, che alla settima parte delle pubbliche Collette affin di potersi ripigliare (5). Uscito editto dallo stesso Re Carlo II. d' Angiò circa l' anno 1259. che si numerassero tutt' i beni chiesastici del Regno, scorgesi abbastanza, che la sudetta Badia di S. Maria di Pisticcio proseguisse in tal tempo a fiorire; mercecchè dalla confessione de' testimonj (6) si raccoglie, che possedesse beni, poderi, Casali, vassalli &c. La stessa pietà, che nell' anno 1294. usò il Monarca medesimo verso de' riferiti Casali di

Jussi, e ragioni della sudetta Badia, mantenuti, e promossi da' Principi successori.

(1) Tom. 5. Annal. Benedict. lib. 69. n. 145. Eo tempore, ait, celebris erat in istis partibus Monasterium S. Mariæ de Pistitio in Dioec. Acheruntina situm, cui Rau, alias Rodulphus . . . Montis-scabiosi aliarumque Urbium Dominus Ecclesiam S. Michaelis hoc anno contulit . . . Illum vero ad ann. saltem 1133. pervenisse probatur ex Rogerii Regis insigni Charta . . . Porro Monasterium S. Mariæ de Pistitio post varias fortunas, tandem ann. 1452. unitum est a Nicolao V. Summo Pontifice Cartusiæ S. Laurentii de Padula.

(2) Fredericus &c. Extollunt nomen & titulum beneficia Principis concedentis &c. Nos autem, ex consuetudine Imperialis Clementiæ Terras, Villas, Possessiones &c. Monasterii prædicti ac tam prædictum privilegium dicti D. Rodulphi Machabei, quam omnia alia privilegia ipsius . . Regum Siciliæ Principum, Comitum . . ac D. Emmæ Comitissæ Civit. Severianæ, olim Amitæ nostræ perpetuo confirmamus. Vid. Appen. II.

(3) Ex Monum. asservatis in Cart. S. Laurent. prope Padulam.

(4) Loc. cit.

(5) Ibid.

(6) Prædictus Abbas Monasterii S. Mariæ de Pisticio tenet, & possidet ratione prædictæ Ecclesiæ . . Casale Pistici, cum hominibus, domibus, terris, vineis, redditibus, rationibus, & pertinentiis, sitis omnibus, & positis intra fines territorii Pumarici, & territorii Montis Scaggiosi. Item Casale S. Basilii cum hominibus positum intra finem territorii Scansanæ, Basilicatæ Policori &c. Ibid.

Anno di G. C. 1451.

di sopra S. Maria, Pisticcio, e S. Basilio, praticolla poscia l'anno 1301. col solo Casale di S. Basilio pressocchè affatto desolato. Mentre a suppliche della memorata Badia, colle quali gli rappresentava la quasi totale destruzione del medesimo, benignossi d'ordinare, che per un quinquennio niente di più corrispondesse, che a due terze meno del consueto nelle sovvenzioni testatiche. Finalmente non può mettersi in quistione, che la tante volte mentovatá Badia, si mantenesse col lustro, e facesse di se un' assai luminosa comparsa, fin all' anno 1304. quando nata controversia coll' Archimandrita del Monastero di S. Elia per causa de' confini, colla Scanzana, avutosene ricorso al Principe, non permise, che se l'usasse torto, sopra il Casale di S. Basilio, da essa posseduto (1).

CDXXI. Decadenza della medesima, e come fu data in commenda da Eugenio IV. e da Nicolò V. Sommi Pontefici.

Da tutto ciò chiaramente si scorge adunque, che fuor di controversia un cotanto famoso Monastero si mantenesse nel suo florido stato per lo spazio nientemeno di 217. anni, quanti corrono appunto dal 1082. fin all' anno 1304. Ma poichè le cose tutte del Mondo, conforme hanno il loro principio, l' aumento, e lo stato, così son soggette alla declinazione, per quelle varie vicende, che mai non si fermano di far un corso sferico negli avvenimenti: La Badia di S. Maria di Pisticcio, già famosa per gli averi, paesi, e vassalli; e per conseguente ancora nella regolare osservanza, come abbiam veduto negli anni antecedenti, eccola a poco a poco ne' susseguenti, nell' uno, e nell' altro uomo da quel suo primiero splendore andar decadendo. Il colpo fatale però lo ricevè, allorchè data venne in Commenda ad un cert' Antonio Abbate secolare (2). Costui morto, Papa Eugenio (3), commendolla parimente a Nicolò Vescovo di Tricarico Veneziano di Nazione, e Monaco Domenicano di professione, uom, e per lettere, e per pietà singolare (4). Ma non così egli entrò la via dell' universa carne, che succeduto ad Eugenio IV. nel Vaticano Papa Nicolò V. (5), ci la concedè parimente in commenda ad Andrea d' Agnesio (forse della stessa famiglia di Lancellotto Agnese (6), lasciato dalla Regina Isabella moglie di Renato di Angiò XVII. Re di Napoli quando entrava in Regno, Governadore in Gaeta.) Canonico della Chiesa della stessa Città di Napoli.

Finalmente nella corrente stagione venne da detto Nicolò V. incorporata con tutti li suoi beni alla Certosa di S. Lorenzo della Padula.

Or questi a buoni suoi fini, e per cagioni a noi non ben note spontaneamente volle rassegnarla. Tanto appunto esseguì per mezzo di certo D. Antonio de Fusco, Arciprete della Chiesa di Benevento, suo Procuratore (7), a ciò spezialmente deputato presso la S. Sede. Nicolò V. Sommo Pontefice, che per quei motivi altrove espressati, amava di cuore i Certosini, non senza però qualche loro previo maneggio, soppressa la dignità Badiale dell' Ordine Benedettino nel prefato Monastero di S. Maria di Pisticcio, degnossi meglio concederlo sotto alcune poche condizioni, ad essi, che ad altri. L' unì adunque con tutti i di lei beni, giurisdizioni, prerogative, esenzioni, e facoltà alla Certosa di S. Lorenzo presso la Padula. E frattanto restò servito a dì 27. Gennajo appoggiarne per l'esecuzione la commessa a Donato Vescovo Turtibolense quale Esecutore Deputato dalla S. Sede spezialmente a quest' atto coll' assistenza del sudetto Procuratore D. Antonio de Fusco, affinchè esaminati i testimonj, e verificate le cause esposte, immetter potesse i Certosini sudetti nel legittimo possesso dell' accennato Monastero; conforme ci tornerà occasione di doverne far parola nell' anno seguente.

Fin

(1) Loc. cit.

(2) Ex Bullis Nicolai Papæ V. una quæ incipit: Hodie cum dilectus filius Andreas Agnesii: altera cujus initium sic est: Apostolicæ nobis desuper injunctæ servitutis officium &c. Ambæ dat. Romæ ann. 1451. VI. Kal. Febr. scil. die 27. Jan. Pontificat. sui ann. V. in Append. II.

(3) Die scilicet 23. mensis Febr. ann. 1447.

(4) De quo Ughell. Ital. Sacr. t. VII. de Episc. Tricaricen. col. 204. n. 24. Vitam cum morte commutavit ann. 1446.

(5) Die VI. Mart. 1447.

(6) Biancard. in vit. Renati pag. 266.

(7) Ex Monum. Cartus. S. Laurent. prope Padulam in Reg. Neap.

Anno di G.C. 1451

CDXXII. Ne' principj di quest' anno passato agli eterni riposi D. Arrigo Grouboli Vicario nella Casa della Legge della B. Maria, oggi destrutta.

Fin da' principj di questo corrente anno passato era con fama di non ordinaria pietà agli eterni riposi (1) il P. D. Arrigo Grouboli (2) Vicario della Certosa detta la Legge della B. Maria (3) nella Prussia presso Rostoch. Era la medesima casa una volta della Provincia Sassona; in dove fioriva il rigore delle Cartusiane accostumanze. Ma quindi a non guari di tempo entrata in quelle vaste, e belle Contrade l'eresia di Lutero, andò cogli altri famosi, ed insigni Monasterj nell'uno, e nell' altr'uomo in totale rovina, cosicchè a noi appena di essa ne rimane l' infelice memoria.

Fu il P. D. Nicolò Conco nativo di Cosenza Città Capitale della Calabria Citra, primieramente Professo della Certosa (4) di Bologna, e quindi da Vicario della medesima istituito primo Priore della Casa di Chiaromonte. Ma ei professò per la seconda volta, giusta il costume di que' tempi nel Monastero di S. Lorenzo presso la Padula.

CDXXIII. Felice transito del P. D. Nicolò Conco, ex-Priore di diverse Certose, e Rettore di quella di Mantova.

Ivi ben tre fiate (5) si rinviene Priore, sempre con sua somma lode. Certo di lui ancor rimane indeciso il problema, se meglio encomiar si dovesse la morigeratezza de' costumi, o la saviezza nel governare. Ma apponendosi al vero, e nell' uno, e nell' altro egli si contradistinse per uom singolare. Retto aveva il medesimo per qualche tempo la novella Casa di (6) Mantova costrutta per disposizione del Padre D. Giovan Francesco Gonsaga: e tra per la santità de' costumi, tra per la somiglianza del nome, sì ancora per la professione primiera d' una casa, da quì ne nacque l' equivoco preso d' alcuni, che il B. Nicolò Cardinale Albergati stato si fosse primo Rettore della Certosa di Mantova, confondendolo col sudetto Nicolò, detto volgarmente della Padula, conforme in altro luogo sta detto. Questi finalmente nella stagion corrente colmo di meriti, e sazio di anni, rendè lo spirito al suo Creatore (7). Avvertasi ancora a non confonderlo con Nicolò da Cortona.

CCXXIV. Once due e tarì quindeci annui concessi alla Casa di S. Martino sopra Napoli dal Duca di Venosa.

Il Duca di Venosa, Città di Basilicata Provincia del Regno di Napoli, in dove il famoso Poeta Orazio sortì i suoi natali, volle dimostrar la di lui pietà, e divozione verso la Certosa di S. Martino. Concedè egli alla sudetta Casa annue once due, e tarì 15. sopra il dazio della Città dell' Acerra (8), che fanno la somma di duc. 15. annui. In progresso di tempo salva la sostanza si cambiò circa la maniera, e leggonsi di ciò due osservatorie (9), inteso il Conte dell' Acerra, *& causa cognita*, acciò dell' entrate della Città di Acerra, nonchè dalle Dogane, e Gabelle s' abbia a soddisfare detto pagamento, l' una in data del 1512. l'altra del 1541.

CDXXV. Il Cardinal di Cusa si avvale del P. Dionigi Rickel nella riforma de' Monasterj di Germania.

Essendo stato conosciuto una volta, non più per pubblica voce, e fama, ma di presenza, come l' anno trascorso resta accennato, il nostro P. Dionisio Rickel dal famoso Cardinal di Cusa, Vescovo di Brixen nel Tirolo; pensò questi avvalersi di lui in una grande intrapresa. Il buon Porporato non solo qual uno de' più gran uomini del suo Secolo versatissimi nelle latine, greche, ed ebraiche lettere, nonchè nell' altre scienze: ma essendo ottimo discernitore degli spiriti elevati, concepì per lui una stima non ordinaria, ed un credito (10) indicibile della sua santità, e dottrina. Perlocchè in qualità di Legato a latere volendo rimetter ne' Monasterj della Germania la rilasciata osservanza, e disciplina monastica, stimò ben fatto d' opportunamente (11) avvalersi de' sani, e savj consigli d'un sog-

(1) Ex Charta Cap. Generalis Ordin. Cartuf. ann. 1451. obiit die 6. Januar.
(2) De vir. illustr. Ord. Cartuf.
(3) Una olim ex Domib. Prov. Rheni & Saxon. fund. c. ann. 1397.
(4) Ex Monum. ejusd. Domus.
(5) Scil. ann. 1426. ann. 1432. & an. 1447.
(6) Circa ann. 1410.
(7) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartuf. ann. 1451.
(8) Ex lib. privilegior. ejuf. Dom. fol. 85.
(9) Loc. cit.
(10) Ex MMSS. Monum. vit. Dionyf. de Ricker.
(11) Scriptor vit. ejusd. in calce IV. vol. in lib. sententiar.

Anno 51 G.C. 1451.

getto di mente assai illuminata. E poniamo che in taluno v'incontrasse delle difficoltà, e contrasti per la protezione de' Grandi del Secolo, pure, stante dove trovasi lo spirito del Signore vi regna la libertà, vi riuscì con successo (1). Mentre illuminati sinceramente que' Signori de' rispettivi stati della verità delle cose, essi come amanti del giusto furon i primi a contribuirvi ad una cotanto pia, e sant'opra. Tali attrattive ha la virtù.

LL

(1) Jac. Major. in Speculo Exempl. tit. Consil. Exempl. V.

LIBRO IX.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1452. *fin al* 1456.

Anno di G.C. 1452.

CDXXVI. Decreto del Commissario Apostolico per la unione della Badia di Pisticcio alla Certosa della Padula.

ECco quanto nell' età, in cui siamo, seguisse rispetto alla di sopra memorata unione del Monastero di S. Maria del Casale nel Territorio di Pisticcio in Diocesi di Acerenza, dell' Ordine Benedettino, alla Certosa di S. Lorenzo presso la Padula Diocesi di Capaccio. In seguela di quanto fin dall' anno trascorso stava disposto, con replicate sue Bolle da Papa Nicolò V. in data de' 27. Gennajo, Donato Vescovo Turtibolense qual Commissario, ed esecutore deputato dalla Santa Sede (1) spezialmente a quest' atto, coll' assistenza del Procuratore Arciprete Fusco, essaminati diligentemente i testimonj, ritrovò vere le cause esposte. Onde a dì 10. Febraro dell' anno corrente, presenti diversi Abati, Canonici, e Chierici della Chiesa di Benevento, con suo decreto, dichiarò legitima la soppressione giuridica, e giusta l' incorporazione. E per conseguente pose in possesso il Monastero della Padula di tutti i beni mobili, ed immobili, giurisdizioni, jussi, e prerogative di detta Badia, come da pubblico autentico, e solenne istrumento si raccoglie (2).

CDXXVII. Concorso di gente nella Certosa di Ruremonda, attirata dal P. Dionigi Richelio, che ivi fioriva in santità, ed in dottrina.

Era omai divenuta la Certosa di (3) Ruremonda nella Gueldria sotto il titolo di Bethelem della B. Vergine, un emporio di grazie. La fama non ordinaria, che il B. P. D. Dionisio de Levv nativo di Rickel, e perciò communemente appellato Richelio, picciol Castello appartenente al Vescovo Principe di Liegi, volava per ogni dove. Il buon servo di Dio quantunque dimorasse fra li mortali pur tuttavolta conversava ne' Cieli. Laonde quella Certosa quasi un altra probatica Piscina attirava a se da ogni parte la gente di qualunque grado, e condizione abbisognosa chi di consiglio, chi di salute tanto spirituale, che temporale. Egli, come è solito degli ottimi Religiosi, poniamocchè non lasciasse d' umiliarsi, anzi sovente di confondersi ed ismarrirsi, non per questo ometteva di procurar, che tutti ben fossero consolati. Fervorose erano le sue orazioni, che mandava sopra del Cielo a loro intercessione, e sovente il Signore a di lui contemplazione si compiaceva di dispensare le sue

(1) Vid. in Append. II.
(2) Ibidem.
(3) In Prov. Rheni, & Saxoniæ a D. Wernero de Svvalmen ann. 1376. fund.

ANNO DI G.C. 1452.

sue benedizioni (1). Onde serviva di richiamo a nuove persone, che continuamente facevan un andarivieni, per aver almeno il contento di conoscerlo, e di raccomandarsi nelle rispettive occorrenze d'anima, o di corpo.

CDXXVIII. Ratti, e visioni del servo di Dio, che teneva un edificante carteggio con varj ragguardevoli personaggi.

Immerso il P. Richelio nella contemplazione assidua delle cose celesti, usciva spesso spesso da sensi; e tutto per lungo tempo rimanendo ratto in estasi (2), perciò cognominato ancora l'estatico, aveva delle Rivelazioni, e Visioni Divine. Molti furon di quegli arcani, che non era lecito di parlare cogli uomini, e per questo Dio solo può saperne il secreto. Ma di molt'altri dispose la provvidenza, che ad altrui profitto se ne disvelasse il mistero. Vietato da' proprj statuti di far tal uffizio di persona egli, ch'uom era niente men illuminato che dotto, suppliva colla penna ciò, che veniva impedito di poter esseguire colla voce. A tal effetto non ostante le sue grandiose occupazioni delle più esatte osservanze monastiche, e de' varj seriosi trattati, che avea per le mani, teneva un numeroso edificante carteggio co' più segnalati, e distinti soggetti dell'età sua.

CDXXIX. Profitto de' suoi Comprofessi nella via dello spirito.

Ma se grandioso dagli esteri se ne attirava il profitto dalle dottrine, avvertimenti, ed orazioni del nostro B. P. Dionisio, egli è ben da pensarsi quanto maggiore stato si fosse di coloro, che cotidianamente e familiarmente lo praticavano. Il di lui (3) essempio, serviva di secreta famosa scuola all'acquisto delle virtù per quegli ottimi PP. da se stessi portati alla via dello spirito. Onde non sia maraviglia, se da siffatta Certosa uscir quindi si videro tant', e tant' uomini illustri, de' quali in progresso di questa storia ci tornerà occasione di doverne parlare.

CDXXX. L'anima di suo Padre, di cui volea saperne lo stato, gli comparve, esortandolo a suffragarla.

Frattanto se riusciva il Rickelio di gran profitto a viventi, non apportava minor sollievo, e refrigerio a' trapassati. Ben lo sperimentò in primo luogo l'anima di suo padre, di cui vivendone molto anzioso di saperne lo stato, s'intese dire di non andar cercando più, che tanto (4); ma solamente di pregarne per lui il Padre delle misericordie. Ma non per questo acquietandosi, anzi accrescendogli l'ambascia, alla perfine, non senza indefinito cordoglio, ottenne di vederlo acerbamente penare; e con pietosi accenti essortarlo ad aver compassione di lui suffragandolo coll'orazioni (5).

CDXXXI. Altri trapassati, che provarono gli effetti della sua intercessione.

Quindi ne provarono parimente gli effetti della sua intercessione, ed un Novizio, cui promesso avea di recitar per esso due Salterj (6), ed un Donato comprofesso, che lagnavasi de' Confratelli, per la non sollecita soddisfazione (7) degli obblighi accostumati; motivo per cui non poco venivano cinti di fiamme, e travagliati. Onde si può ben credere quanto, e con qual fervore procurasse tosto che liberi venissero da quelle atrocissime pene.

CDXXXII. Assegnamenti fatti alla

Di sopra (8) resta mostrato, come a disposizion testamentaria di Vesiano Vasetta nobile d'Aquitania dato si fosse principio alla Certosa di S. Salvatore presso Villafranca nella Bassa Marca di Rovergne, Dioceſi di

(1) Ex MS. vit. ejusd.

(2) Dorland. noster Chron. Cartusien. lib. VII. pag. 392. & seqq. Et 424. Habebat, ait, mirabilem, & valde crebram in raptibus gratiam.

(3) Theodor. Locherius a stratis in vita ejusd.

(4) Quid de parente tuo scire moliris? Tu Dominum pro illo deprecare, si salvandus est.

(5) Fili amantissime miserere mei, & orationis mihi munus impende. Ex MS. vita ejusd.

(6) Mortuus est autem illic Novitius quidam Dionysii patriota. Cui obeunti duo se lecturum psalteria promisit. Sed cum a visitantibus occupatus non cito promissa compleret, defunctus frater, qui hujus suffragiis egebat, palam apparuit objurgans, quod pollicitum laudis munus non persolveret. Dorland.

(7) Scriptor modo laudat. in Chron. Cartus. pag. 423. Donatus, inquit, suæ Domus post mortem apparuit Sancto Patri expletis Nocturnis laudibus. Apparuit autem flammis undique cinctus, gravem illi querimoniam movens, quod fratres sua pro illo debita non exsolverent.

(8) Vid. ad ann. 1450.

di Rhodes. Ora adunque siam per soggiungere, qualmente Catarina Garniere sua donna, affinchè si mettesse fervorosamente in esseguimento, quanto da suo marito, assieme con esso lei, stava di già concertato rapporto al sudetto prosseguimento degli edifizj, vi fece altro di più (1). Ella volle ancora formarne alla stessa novella casa una competente dote per lo congruo mantenimento di essa e de' suoi Religiosi, quando si trovasse in istato di potersi abitare. Ma l'Ordine costa (2) che a se non l'incorporasse pria dell' anno 1490. siccome a suo tempo far ne dobbiamo memoria.

Anno di G.C. 1452.

Certosa di S. Salvadore presso Villa Franca della Signora Catarina Garniere vedova di Vesiano Valetta fondatori.

In tal mentre celebrossi, a norma del costume di ogni anno, il nostro Capitolo Generale nella Casa di Grenoble, detta la Gran Certosa. Fra l'altre deliberazioni, che si presero da quell' orrevole consesso, venne disposto, che il P. D. Andrea Blanco del Mondrovì, Città nel Piemonte, Professo, ed Expriore di Val di Pisio (3) ed attual Priore della Certosa di S. Martino (4) sopra Napoli, qual' oro provato, passar dovesse ad essercitar la stessa carica di Priore nella Casa di Mantua (5), dove poi morì l'anno 1465. Era egli stato destinato dal Capitolo Generale a Priore di detta Certosa di S. Martino fin dall' anno 1448. conforme ivi narrammo, ed eziandio per Visitatore della Provincia. Ma traslatato nella stagion presente a quella di Mantua lasciò assai buon nome, ed un gran desiderio donde usciva, d' averlo goduto più lungo tempo.

CDXXXIII. Il P.D. Andrea Blanco dal Priorato di S. Martino passa a quello di Mantua per disposizion del Capitolo Generale.

In seguela di questo, fu dallo stesso Capitolo Generale destinato Priore della Certosa di Napoli il P. D. Andrea de Tuscani Professo della Casa di Pavia. Era egli personaggio dotato di rari talenti, e di (6) maniere molto attrattive, come appunto si conviene a' Superiori, che accattivarsi bramano il cuore de' Sudditi. Lo stesso accadde parimente al P. D. Antonio de Petra (7) Priore della Casa di Capri dall' anno 1447. fin al 1451. Ma ivi rimasto col solo titolo di Rettore della medesima, cedè nella stagion corrente il suo posto al P. D. Gregorio de Lamberti di Nazion Alemanno, Soggetto ugualmente probo, che dotto (8). Ei prendeva sinistro concetto di quei Religiosi, che sotto pretesto di zelo, facevano mal uffizio a' loro Confratelli: Andate, diceva loro bruscamente, e meglio confondeteli col vostro buon esempio.

CDXXXIV Il Priorato di S. Martino intestato al P.D. Andrea de Tuscanis professo di Pavia.

CDXXXV. E quello di Capri al P. D. Gregorio de Lamberti di nazione Alemanno.

Il P. D. Cristoforo de Mariano ancora aveva date bastanti ripruove e della sua saviezza, e della di lui abilità nella Certosa di Bologna, dove si fu per la prima volta (9) Priore. Ma per disposizion Capitolare passò (10) ora Superiore alla Casa di Trisulti: e quivi in sua vece venne promosso il P. D. Guglielmo de Fiandra (11) soggetto assai qualificato, ed uom portato per la sincerità.

CDXXXVI Il P.D. Cristoforo dalla Cert. di Bologna, passa a quella di Trisulti, promosso a suo successore il P. D. Guglielmo de Fiandra.

In oltre al P. D. Francesco Expriore di Pontignano (12) attual Priore della Certosa di Roma (13) e Procurator Generale dell' Ordine, succeeè il P. D. Gio: Francesco de Curto (14) da Trevigi personaggio d'alto affare. Egli con somma penetrazione, e saviezza sapeva unire assieme giusta le occorrenze, reciprocamente la sollecitudine di Marta nel frequente disimpegno economico del suo ministero, colla quiete di Maria rispetto alla contemplazione delle cose celesti. Questa sua abilità per lo appunto si fu la vera, e positiva cagione, che lunga pezza non durasse in questo solo impiego; ma che destinato venisse ad altro posto di maggior conseguenza, come appresso ci tornerà occasione di riferire (15).

CDXXXVII Il P. D.

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. anni 1491.
(3) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus in Prov. Lombardiæ.
(4) Ex MS. Serie Prior. S. Martini.
(5) Ex Elenc. Prior. Dom. Mantuæ.
(6) Ex Serie MS. Prior. Dom. Neap.
(7) Ex Catalog. Prior. Dom. Capr.
(8) Loc. cit.
(9) Ex Syllabo Prior. Dom. Bononien.
(10) Ex Monnment. Dom. Montelli.
(11) Ex cit. Catalog. Prior. Dom. Bononien. ad ann. 1452.
(12) De quo ad ann. 1449.
(13) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(14) Loc. cit.
(15) Vid. ad ann. 1455.

ANNO DI G.C. 1452.

Con sano, e savio consiglio procurarono i RR. PP. di S. Lorenzo presso la Padula d' ottenere dal Re Alfonzo I. di Napoli, il Regio (1) Assenso per l' unione, e reintegrazione della Badia di Pisticcio.

Francesco Prior di Roma, e Procuratore Generale dell' Ordine diè luogo al P. D. Francesco de Curto, uomo di molta abilità.

Regio Assenso del Re Alfonso per la union della Badia di Pisticcio alla Certosa della Padula.

Se l' opere sieno una pruova assai decisiva dell' animo, e dalla estrinseca condotta ben fondatamente si possa formar giudizio de' sentimenti del cuore, bisogna confessare, che fra' primi Pontefici ch' abbian avuto gran bontà per l'Ordine Certosino, Papa Nicolò V. non debbasi fra loro annoverare il secondo. Resta da noi in meglio d' un luogo mostrato, quanto a pro di esso in varie occasioni siasi dichiarato propenso. Qui ora fa di mestiere soltanto riferire, qualmente egli a dì 15. Settembre del corrente anno 1452. ebbe la compiacenza di cacciar fuori una Bolla (2), colla quale secondo il linguaggio d' allora esenta tutt' i beni delle nostre case, e respettive appartenenze dalle Collette de' Giudici, e Deputati della Sede Apostolica. Anzi che sotto pretesto delle loro lettere in qualsivoglia modo e tenore concepute non potessero attirare al loro giudizio i Priori, e Monaci Certosini, dichiarando nullo, irrito, e casso qualunque atto, processo, pena, o sentenza d' interdetto, sospensione, ed iscomunica.

CDXXXVIII Bolla di Nicolò V. colla quale esenta i beni de' Certosini dalle Collette della Sede Apostolica.

Non ostante, che i nostri PP. con tutti i debiti requisiti; cioè con Bolla del Pontefice Nicolò V.; con Rescritto del Doge Francesco Foscari, e colla licenza del Vescovo di Padula Fantino Dandolo esclusè le Monache del Monastero di S. Bernardo, quivi già situati si fossero, e con varie fabbriche principiate, introdotte avessero le Cartusiane accostumanze, pure non pertanto vennero esenti dall' inquietitudini. Le Moniali sudette per mezzo del loro Protettore, altrove accennato Angelo Canonico della prefata Cattedrale Coriario, uom di somma autorità, non permisero a' medesimi Monaci Certosini che vivessero in pace. Suscitarono molte, e diverse pretenzioni, litigj, e controversie a segno, che bisognò informarne la S. Sede. Dessa con le solite sue armi spirituali de' monitorj, e delle censure, operò sì che ognuno entrasse ne' proprj doveri (3). Stettero adunque quivi i nostri PP. colla solita loro quiete fin all' anno 1510. quando occorsero nuovi disturbi, siccome a suo luogo ci tornerà occasione di raccontare.

CDXXXIX Altri disturbi cagionati dalle Moniali di S. Bernardo a' nostri Certosini soppressi dalla S Sede per via di monitorj.

Senza confondersi l'anno dell' ingresso alla Religione con quello di morte, occorse quindi nella stagion presente, non già nell' anno 1426. (che che altri (4) per isvista n' asserisce) che dalla Certosa di S. Barbara (5) presso Colonia passasse agli eterni riposi il P. D. Erasmo de Wirten, personaggio nonmen famoso nel Secolo, che nella Religione. Costui da uno de' più reputati Conti della Germania appigliatosi allo stato chiesastico ritrovavasi Canonico della Cattedral Chiesa di Colonia, quando bramoso di menar vita di miglior perfezione spogliatosi di tutto il suo avere, vestì l' Abito Cartusiano. Non è da potersi spiegar abbastanza con qual fervore camminasse a passi, per così dire, di gigante nella via dello spirito, umile, divoto, obbediente. Quindi si fu, che date per qualche tempo ripruove non equivoche della di lui esatta osservanza, seria applicazione agli ottimi studj, ed esemplarissima conversazione, eletto venne a Priore della stessa sua casa. Quivi egli anzicchè da Superiore diportossi, qual esser debbe chi sta destinato a tal carica, da vero Padre, pieno di viscere di carità; e dotato d' una somma prudenza, sapeva temperare in guisa il suo zelo; che rendeva a' suoi Sudditi, di

CDXL. Il P. D. Erasmo de Wirten dalla Certosa di Colonia passa agli eterni riposi. Epilogo di sua vita.

(1) Vid. Append. II.

(2) Quæ incipit: Si Romani Pontificis clementia. Dat. Romæ ann. 1452. 17. Kalend. Octobris, scilicet 15. Sept. Pontif. nostri ann. VI. Extat apud Reisch. fol. 42. n. CXX. Et in Append. II.

(3) Ex MS. Histor. ejusd. Cartus. de qua vid. Appen. II.

(4) Morot. Theatr. Chronolog. Ordin. Cartus. pag. 179. n. 98.

(5) Una ex Cartus. Prov. Rheni, & Saxoniæ a Waleramo Gerardi Comitis Juliacensis filio Thesaurario, & postea Colonien. Archiepisc. ann. 1330. constructa.

di cui era la delizia, assai lévé il peso, e quasi giocondo lo stesso giogo della rigorosa Cartusiana disciplina. Dopo frattanto 25. anni di vita monastica, compianto così da' suoi, che dagli esteri, ch' ebbero d' esso qualche conoscenza, terminò (1) nella stagion presente la carriera de'suoi pieni giorni. Ma non per questo restò con lui sepolta la sua memoria. Dessa funne renduta celebre anche (2) per l'età futura ne' fasti di quella insigne casa, in dove han fiorito, e tuttavia fioriscono uomini, e per santità, e per dottrina, senza menoma adulazione, famosi.

Anno di G.C. 1452.

Egli è vero, che nelle Carte Capitolari, nè tampoco ne' Necrologj delle case della mia Provincia si trova di esso fatta menzione alcuna. Ma gli argomenti negativi, in fatto di storia ben sanno gli eruditi, che non provano nè punto, nè poco. Che importa, che presso degli esteri, e remoti Scrittori si tace quel che da' nazionali, anzi dimestici Autori asseverantemente s' afferma?

Anno di G.C. 1453.

Anno di G.C. 1453.

IL Conte Francesco I. Sforza Visconti acclamato fin dall' anno 1451. da quell' assediato, ed (3) affamato popolo al Ducato di Milano, volle ne' principj della stagion presente dimostrar la sua propensione verso de' Certosini. Egli sotto la data de' 14. Gennajo di quest' anno 1453. spedisce da Milano un amplo Diploma. In esso dichiara di ricever sotto la di lui protezione, difesa, e conservazione la Certosa (4) di S. Maria della Grazia presso Pavia, il Priore, i Monaci, e Fratelli con tutte le persone addette al loro servizio. Così ancora le possessioni, ed appartenenze della medesima co' suoi beni, ed averi, di che natura si fossero, censi, fitti, livelli, pigioni, usufrutti, esenti non soltanto da danni, ingiurie, calunnie, vessazioni, e molestie. E non soltanto questo, ma eziandio da qualunque gravezza, ed imposizione. Laonde codesto invitto Eroe nell' atto, che approva, loda, e conferma quanto da' suoi Predecessori stava fatto in favore di detta Casa; E' di bel nuovo accorda, dona, e concede; spiegas' in somma, esser di sua alta volontà, che la nomata Certosa anche di sua grazia speciale, goder dovesse di ogni immunità, esenzioni, libertà, franchigie, indulti, prerogative, e ragioni (5).

CDXLI. Conferma de' privilegj fatta alla Certosa di Pavia dal Conte Francesco Sforza novello Duca di Milano.

Ritrovandosi Priore dell' accennata Certosa di Pavia il P. D. Francesco Lavagna (7) una volta Segretario del Duca Filippo Maria (6), uom d' alto affare, delle cui avventure se ne dovrà altrove (8) far memoria, egli con alquanti suoi Procuratori portossi tosto in Milano. Chiesta, ed ottenuta udienza dal famoso, e valoroso Sforza, tanto in suo proprio, che in nome, e parte della Comunità tutta de' suoi Religiosi, glie ne rese umili, ed assai ben distinte le grazie per tutto quello erasi benignato di concedere a' medesimi. Ma ei con pari umanità, che cortesia accoltigli, caldamente raccomandò se, e sua moglie Bianca unica figlia naturale di Filippo Maria Duca di Milano, alle fervorose orazioni de' PP. e diede loro comiato.

Resta di sopra tanto quanto accennato in qual grado di alta contemplazione delle cose celesti si ritrovasse nella Certosa detta la Bettelemme della B. Maria in Ruremonda nella Gueldria, il nostro P. D. Dio-

CDXLII. Ratto avuto nel giorno della Purifi-

(1) Theodor. Petrejus in Append. ad suam Biblioth. Cartus. p. 309.
(2) Ex Monum. ejusd. Cartus. Colon.
(3) Simonetta, vita Franc. Hort. lib. 22. Christoph. de Saldo Histor. Bresc. lib. 21. Bonincon. in Annal. omnes tom. 21. apud Murat. Rer. Ital.
(4) A Jo: Vicecomite Galeatz I. Insubriæ Mediol. ac Angler. Duce fund. an. 1396.
(5) Vid. Append. II.
(6) De quo ad ann. 1447.
(7) Ex Monum. Papien. Cartus.
(8) Vid. ann. 1458. & 1562.

ANNO DI G.C. 1453.

Dionigi de Lew da Rickel, cognominato a tal cagione l'Estatico. Ritrovandosi egli a dì 1. Febbrajo di quest' anno in cui siamo 1453. giorno dedicato alla Purificazione della SS. Vergine (1) celebrando in atto pubblicamente la S. Messa in Coro, e con fervore indicibile, mentre supplicava nel primo Memento de' vivi la Divina Maestà per la sua Chiesa, ecco che tosto ad uscir venne da' sensi. Ma quantunque ciò si fosse una cosa in lui molto ordinaria, conobbesi pur, che questa volta avesse molto del particolare. Allora per allora non potè altro traspirarsi, se nonchè era assolutamente necessario di far penitenza, di correggere i proprj costumi, e di mutar norma di vivere. E ciò qualor si volesse evitare un assai imminente castigo apparecchiato dall' ira del Signore alla stessa sua Sposa Chiesa, appunto per gli difetti, e peccati specialmente de' Sacerdoti; essendo sovente condotta solita cambiarsi sentenza della giustizia divina nel caso solo di emendazione de' delitti. Drizzò a tal effetto il buon servo di Dio lettere molto forti, ed efficaci, dirette al Sommo Pontefice, a' Cardinali, a' Vescovi, ed altri Prelati, tutte ripiene di sacra unzione, di alti clamori, e di ben fondati timori. Ma qual profitto ne ricavasse, e per conseguente qual esito ne seguisse, il racconteremo quì abbasso. Basta per ora sapersi, che non vedendosi niuna emendazione il dì 3. che fu la Domenica di Passione, patì il P. Dionisio, mentre si ritrovava in pubblico Coro cogli altri Monaci (2), una seconda visione intorno allo stesso soggetto. E la terza gli occorse ancora la terza Domenica (3) dopo l'ottava di Pasqua, che cadde a dì 15. Maggio (4) pure in Coro in atto, che professava un Novizio. Prima però di passarsi avanti, non potrà esser male di farsi picciola digressione, ed a ben comprendersi quanto sarem per soggiungere, dire, che

cazione dal P. D. Dionigi de Lew, in cui conobbe gli gastighi preparati dal Signore alla Chiesa sua sposa.

CDXLIII. *Dottrina de' PP. intorno alle visioni, comprovate dalle scritture.*

Quantunque per ogni dove, ed appresso qualsisia persona di qualunque stato, e condizione si fosse, grande si rinvenisse il prurito di sapere le cose avvenire, e pretendere di entrar nella cognizione di que' futuri contingenti, che dovendo appresso nascere, stanno soltanto riserbati nella mente divina, pure, nè punto, nè poco si vuol sentire parola di verità, quando s' oppone alle nostre passioni. Ma chi mai crederebbe, che un simil difetto più d' ordinario radicato si ritrovasse nell' animo, anzicchè della volgare, assai più facile nel prestar credenza, della colta Gente, con opposto eccesso meglio inclinata al pirronismo? Tralasciando da parte i delirj di Celso, di Trifone, di Valesio, Basnage, Blondello, e d' altri di simil farina, miscredenti, certo sta, che le visioni oltre gli esempj della Sacra Scrittura (5) così del vecchio, che del nuovo Testamento (6) tanto da' PP. Greci, che Latini vennero senza punto di difficoltà generalmente ricevute, ed ammesse:

Veggasi S. Clemente (7), S. Cipriano (8), S. Ignazio (9), S. Giustino (10), S. Ireneo (11), S. Agostino (12). Si legga Origene (13), Eusebio (14), il Chifflezio (15) con altri molti, che a brevità si metton da parte,

(1) Petrus Dorlandus Chron. Cartusien. pag. 393. In sacro, inquit, Hypopantis festo, quod nos Purificationis B. Mariæ Virginis dicimus, fuit hic pius Pater Dionysius tempore Missæ sub aspectu omnium Fratrum in Choro extra se raptus ad superna, quod illi satis familiare noscitur fuisse. Est autem in spiritu elevatus &c.

(2) Idem ibid. fol. 399.

(3) Loc. cit. pag. 403.

(4) Ex litt. Domin. B.

(5) Num c. 22. Ezech. c. 1. Joel. c. 2. ver. 28.

(6) Luc. I. Matth. I. Joan. Apocal. Zachar. c. 1. 2. 3. S. Paul. Epist. ad Ephes. c. 4. v. 11. 12. 13.

(7) Epist. 1. ad Corinth.

(8) Epist. X. XII. LIV. & LVI.

(9) Epist. ad Phil & Trall.

(10) Contra Triphon p. 308.

(11) Apud Euseb. Histor. Ecclesiast. lib. 5. n. 6.

(12) De anima c. X. & ad Vincen. c. 9. serm. 280. & 281. De cura pro mortuis c. XV. & XVI.

(13) Contra Cels. lib. 3.

(14) Histor. Ecclesiast. lib. 3. c. 37. & lib. 5. c. 28.

(15) Paul. Illustrat. c. 29. & 30. a pag. 192. ad 201.

parte, e troveraffi, che tutti confermano una siffatta verità. Io ancor so, che v' abbisogna sopra e giudizio, e criterio assai raffinato per poter distinguer l' aglio dal fico; ma le regole de' Valentuomini Gersone (1), Dodwellio (2), Bona (3), Lambertini (4), e da altri non pochi, assegnate, non lascian luogo da prenderfi equivoco su di tal particolare, qualor vengano con quella serietà, e rifleffione, che fi debba, puntualmente, ed esattamente offervate.

Anno di G. C. 1453.

CDXLIV. Che effetto produffero le diverse Pistole inviate dal servo di Dio, dopo la suddetta estasi a varie distinte persone.

Che che ne fia di questo, le replicate Pistole del (5) Richelio per quanto state fi fossero ragionate, e concepite in termini da farsene tutto il caso, niente partorirono di buono. Il dovevan però, perchè non ignoravasi la mano donde usciffero, e vieppiù la mente illuminata di tal taglio d' uomo, che drizzavale; tra perchè ancora la corruttela de' costumi effer non dovea arrivata a non sentirne qualche rimorso. Tuttavolta ciò non ostante, o si leffero con disprezzo, o si posero in ridicolo; oppure non fi fece delle medesime tutto quel conto, che ben per ogni verso si conveniva. L' effetto dimostrò abbastanza, quando non altro, che niuna impreffione operaffero nell' animo di coloro, a' quali Dio benedetto indurato avea il lor cuore, appunto per affliggerli, e punirli. Onde non altrimente stando eglino nella disposizione di sentir le voci de' minacciati celesti castighi per mezzo del di lui servo, se non in quanto alieni dall' ammendarsi, era già l' ira provocata, e fin a quel segno intrattenuta dal Signore nella condizionata determinazione di tosto, non impedito dalla resipiscenza, vibrarli; or non succedendo la prima, seguì ben la seconda.

CDXLV. Costantinopoli caduta in man de' Turchi, in seguito dell' accennata visione.

In fatti correva appunto il memorando giorno della Pentecoste, quando a dì 29. Maggio di quest' anno 1453. dopo 50. giorni di strettissimo assedio, cadde la più cospicua, ed una delle più grandi, e celebri Città d' Europa, sotto la tirannide Turca (6), Costantinopoli Capital dell' Imperio d' Oriente. Ella colla profusione d' immensi tesori era stata scelta per sua sede da Costantino il Grande, come quella che è situata in una delle migliori situazioni del Mondo sopra di quel rinomato stretto tra l' Europa, e l' Asia, che la separa dalla Natolia; che per la celebrazione di varj Concilj Generali, n' andava assai glorsosa; Che occupata da Baldovino Conte di Fiandra nel 1204. e quindi nel 1259. da Michele Paleologo, vantava le proprie magnificenze, e grandezze, presa venne, dico, per assalto da Maometto II. (7) il più terribile, il più formidabile Gran Signore Musulmano.

CDXLVI. Sacrileghi eccessi commessi da' vincitori in tale deplorabile avventura.

Quale stato ne fosse in tàl critico rincontro la carneficina; in che copia il sangue sparso; e quanti gli stupri, e delle sacrate Vergini, e delle nobili donzelle, e di oneste madrone, meglio è da pensarsi, che di poterfi esprimere. Basta sapersi, che divenuta una sì vasta, e bella Città un sol lupanare della più barbara, crudele, e libidinosa gente senza rossore, senza disciplina, e senza niun freno delle divine, ed uma-ne

(1) De distinct. verar. revelat. a falsis t. 1. col. 43. edit. ann. 1106.
(2) In princip. Differt. de Vif. §. 1. p. 14. & Differt. IV.
(3) De Discret. Spirit. c. XIX. pag. 869. tom. 1.
(4) De Canoniz. Sanctor.
(5) Dorlandus in Chron. Cartuf. cap. VII. lib. VII. pag. 399. At Pater Dionysius, tradit, cum hanc revelationem habuisset, dolens ex intimis medullis amoris, Ecclesiæ sanctæ ruinam, scripsit Epistolas plurimas ad Principes, ad Magnates, ad summos Ecclesiæ Rectores, ut sese corrigerent, collectaque militari manu Ecclesiæ injuriam vindicarent, sed parum ebea monita profuerunt, fingulis suis rebus suisque deliciis occupatis.
(6) Id. ibid. Hanc visionem, ait, videtur habuisse, quando Magnus Turcarum Imperator inclytam Constantipolim stravit; quando subacta Græcia, fidem Christi pene totam extinxit; quando Ecclesias Monasteriaque innumera subruit; quando Christianorum infinitam multitudinem aut occidit, aut jugo miseræ captivitatis addixit.
(7) Æn. Sylv. de Europ. c. 7. Ducas, Histor. Bizant. c. 38. & 39. Chalcondyl. lib. 8. Georg. Franzes, Chron. lib. 3. c. 18. Naucler. Generat. 49. pag. 477. & seq. & alii sexcenti.

Anno di G. C. 1453.

ne leggi, non vi fu spurcizia, che non si operasse, non sacrilegio, che non si commettesse (1). Lo spoglio de' sacri arredi, le rapine de' sacri vasi, ed il sacco de' preziosi immensi tesori delle Chiese, spezialmente del rinomatissimo Tempio di S. Sofia, non furono sufficienti cose ad isfamare le loro empietà. Vollero di vantaggio oltre gli scherni, e trapazzi de' venerandi Sacerdoti trastullarsi nell'atterrar gli Altari, nell' abbattere l'immagini, nel calpestare le sante Reliquie, nel disparger al vento le sacre particole. In somma non perdonandosi a sesso, non ad età collo scompiglio delle divine, ed umane cose, tutto rimase vittima infelice della più barbara, sacrilega, e nefanda empietà (2). Così rimase avverata la predizione del nostro P. Rickelio, non senza sommo cordoglio dello stesso. Ed a noi ci tornerà occasione in appresso (3) di riferire ciò, che da lui si procurasse nell'erezione d'una nuova Certosa sotto lo medesimo Titolo di S. Sofia, affinchè conservandosene del sudetto profanato gran Tempio così almen la dolorosa memoria servisse ad attemperare in qualche maniera, con quella di tutt'i Fedeli, la propria amarezza. Prende però equivoco Antonio Sandero, che fassi a registrare la fondazione di detta Certosa sotto di quest' anno, quando s' appartiene propriamente nell' anno 1458. in cui ci tornerà occasione di doverne parlare.

D. Ferdinando de Saldera dalla Certosa di Aniago passa a Priore in quella di Paular.

Nel Capitolo Generale poi celebrato secondo il solito nella Certosa di Grenoble, venne fra l'altro disposto, che il P. D. Ferdinando de Caldera, che degnamente governava la Certosa d'Aniago (4) passasse colla stessa qualità di Priore a regger quella detta de Paular (5). E vi riuscì con successo in entrambe colla sua grand' abilità.

CDXLVII. Il P. D. Arrigo Borm, dopo una lodevole vita nella Certosa di S. Salvedore presso Utrecht, dove fu Superiore, passa agli eterni riposi.

Con grandissima esemplarità di vita, e di edificazione comune era vissuto una buona mano di anni nella Certosa detta la nuova Luce sotto del titolo del (6) S. Salvatore circa mezza lega verso Settentrione distante dalla Città d'Utrecht Capitale della Provincia del suo nome, nella Repubblica delle Provincie unite, il P. D. Arrigo Borm (7). Questo insigne Religioso, dopo passati per quasi tutti i gradini degli uffizj minori dentro, e fuori del Chiostro, stante la di lui osservanza della monastica disciplina, ed abilità nel maneggio degli estrinseci affari, esercitò la carica di Superiore. E fecelo con zelo, e prudenza tale, che universalmente venne compianto, quando a dì due Agosto di questo anno in cui siamo 1453. uscì dalla nostra misera usura di luce, ed andò come sperasi negli eterni riposi. Il P. Borm lasciò di se stesso fama di straordinaria virtù.

CDXLVIII. Così pari-

Lo stesso seguì parimente del P. D. Mariano, non già Martiano (8) Tomasio, da Volterra, picciola, ma antica Città d' Italia nella Toscana, e propriamente nel Territorio di Pisa, perciò appellato il Volterrano.

(1) Naucler. tom. II. Chronograph. Generat. 49. ad ann. 1553. Anno, inquit, Domini 1453. quarto Kalen. Junias Constantinopolis Civitas Orientis, columen, & unicum Græcæ sapientiæ domicilium a Mahumete Turco Principe ultra 40. dies obsessa, expugnata est.

(2) Id. ibid. pag. 957. In Constantinopoli, scribit, Templum Sophiæ Justiniani Cæsaris opus, toto orbe famosum, cui comparari alterum nequeat, nudatum sacra suppellectili, ad omnes spurcitias patuit, ossa Martyrum quæ fuerunt illa in Urbe potissima canibus suibusque objecta. Sanctorum imagines aut luto fœdatæ, aut ferro deletæ. Altaria in templis ipsis diruta, aut lupanaria meretricum facta, aut equorum stabula &c.

(3) Ad ann.

(4) In Prov. & Reg. Castello juxta Tordezillas per Sereniss. Mariam Joannis Castellæ, & Legion. Regis uxorem ann. 1438. fund.

(5) Prima in prædicta Provincia prope Pagum Ruscafria erecta ann. 1379. a 4. Castellæ Regibus.

(6) Domus Novæ Lucis, tradit, Auctor Ser. Cartus. per Orbem, ubi de Prov. Teutoniæ tit. S. Salvatoris, sita erat sesquileuca versus Septentr. ab Ultrajecto in Hollandia ann. 1391. fundat. a Svedor. Gasparæ, Putti, & Strye Domino, Alberto Hollandiæ, & Zelandiæ Comite, cum Guillelmo ejus filio approbantibus. Verùm a Lutheranis invasa modo solo æquata miserabiliter jacet.

(7) De quo Scriptor. Rer. Belgicar. p. 381.

(8) Ut minus recte apud Petrejum mox laudand.

rano. Vestì egli l'(1) Abito Certosino nella Casa di Firenze, in dove, dopo la di lui professione dati segni non equivoci della sua bontà di costumi, e d'ottima applicazione (2) nella solitudine, fu caricato non soltanto dell' uffizio di Procuratore nella stessa sua casa di Professione; ma indi a qualche tempo ancora divenne Priore prima della Certosa di Venezia (3). Fu poi Rettore, e Priore della Certosa di (4) Padua. Il nostro dotto P. D. Teodoro Petrejo ebbe del medesimo assai scarse notizie (5); ma sarebbe venuto in piena cognizione se caduta gli fosse sotto degli occhi la Carta del Capitolo nostro Generale, dell' anno seguente, dove si legge la morte del sudetto seguita a dì 10. Agosto dell' anno in cui siamo 1453. (6).

ANNO DI G. C. 1453.

mente termina i suoi giorni D. Mariano da Volterra, Professo, e Procuratore di Firenze, e Priore di Venezia, e di Padua.

A dì poi 15. 16. e 18. Ottobre dell' età corrente rimasero estinte tre luminose lucerne. Il P. D. Tommaso Prior di Bella Valle (7) e principal Visitatore della Provincia Anglicana. Il P. D. Arrigo Professo della Gran Certosa Priore della Certosa appellata l'Orto degli Angeli (8), e dell' altra sotto il vocabolo della Porta della B. Maria (9). Ed il P. D. Giovanni Priore di S. Paulo (10), oggi misseramente detenuta dagli Svizzeri del Cantone di Berna della Communion Riformata.

CDXLIX. Altri ragguardevoli personaggi, che ha perduto la nostra Religione in questo anno.

Nella morte parimente seguita a' 23. Novembre dell' anno medesimo del ragguardevolissimo uomo D. Andrea Garzia nella Città di Valenza vennero le Certose di Spagna a perdere un grand' Agente Generale gratis, di tutt' i loro negozj (11).

CDL. Obito di D. Andrea Garzia Agente Generale delle Certose di Spagna.

Proseguendo il Re di Napoli Alfonso I. d' Aragona senza menoma interruzione a risguardar con occhio particolare la Certosa di S. Martino, ad istanza di quel Priore cacciò fuori nell' anno corrente un Ordine, acciò venissero reintegrati tutt' i beni occupati dal Feudo di Mairano di Tribunati, e di Piro, come prima possedeva il Monastero sudetto (12). Egli diec' anni avanti in certo suo altro precetto (13) fatta si ritrova menzione, che il Feudo accennato sito, e posto nel distretto della Città d' Aversa consistente ne' memorati Casali, ove si vede aggiunto ancora quello denominato Pareta, eran ridotti in burgensatico, esentando i vassalli de' medesimi da ogni peso, servizio &c. come è da osservarsi nell' anno 1443.

CDLI. Ordine di Alfonso I. di Aragona, acciò la Certosa di S. Martino fosse reintegrata ne' beni de' suoi Feu-

Il P. D. Francesco della Cavanna da Professo Priore della Certosa di Milano (14) ebbe per successore nell' età corrente il P. D. Pietro Longono eziandio figlio della stessa Casa (15). Di esso ben si sapevano le belle doti, e qualità, che l'adornavano, come colui ch' esercitato aveva in altra Certosa lo stesso uffizio di Superiore con lasciarne un buon nome.

Anno

(1) Ex MS. Monum. ejusd. Cartus.
(2) Extat suum Carmen de VII. verbis Chr. in Cruce MS. apud Cartus. Venet.
(3) Ex MS. Catalog. Prior. ejusdem Domus.
(4) Ex Serie MS. Prior. laud. Cartus.
(5) In sua Biblioth. p. 237.
(6) In Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. ann. 1454.
(7) In Ibernia, a nobili Lutoldo, postea Monacho professo nostri Ordinis Cart. an. 1239. fundata, qui demum Basiliae Graeae Episcopus obiit ann. 1349.
(8) In Prov. Alemaniae super. an. 1350. fundata a Berharardo de Hirschein Archidiac. Herbipolen. dotata.
(9) In Aspach. supra Danubium in Austria VIII. leucis a Vienna versus Occidentem circa ann. 1398. erecta, & Ordini adscripta ann. 1400.
(10) In Prov. Rheni, & Saxon. in Helvetia inter urbes Beraan, & Berchod, a Milite Petro de Porta olim ann. 1400. fundata; nunc a Bernensibus occupata.
(11) Ex Charta Cap. ejusdem anni.
(12) Ex lib. privilegior. ejusdem Cart. Vid. Append. II.
(13) Ibid.
(14) De quo ad ann. 1448.
(15) Ex Catalog. Prior. Mediol. Cart.

Anno di G. C. 1454.

Anno di G.C. 1454.

di nel distretto di Aversa.

CDLII. Passa a vita migliore il P. D. Guido Boleti Prior di Monte Merola, soggetto qualificato.

IL P. D. Guido Boleti Priore della Certosa Montis Merulæ (1) offia la Valle di S. Stefano donato avea ripruove assai vantaggiose della dilui bontà di vita, spezialmente per tutta la sua Provincia di Borgogna, dove meglio veniva conosciuto. Egli è pur troppo vero, che rari sien coloro, che con successo riescan grati, ed accetti nel proprio Paese. Ma tra quei pochi, certo sta, che contasi il mentovato Padre come colui, ch'era amato, e riverito non soltanto da' suoi, ma dagli (2) esteri ancora. Tutti facevano a gara per acquistar la di lui amicizia, o quando niente altro, la sua almeno conoscenza. Caro intanto a Dio, ed agli uomini a dì 8. Gennajo (3) dell'età corrente terminò la sua degna carriera non senza comun rincrescimento, per la perdita d'un sì ragguardevole soggetto.

CDLIII. Altre Pistole di Dionigi di Levv, colle quali esorta alla correzion di costumi per placare lo sdegno divino.

Era presso a poco inconsolabile il nostro Solitario di Ruremonda Dionigi, che inutilmente frapposti avea i suoi buoni uffizj presso de' Principi cristiani affinchè procurassero di scampare il flagello dell' ira di Dio coll'emendazione della propria vita, e de' rispettivi popoli. Ei che ben previsto avea per rivelazione divina di dover in brieve piombare vibrato già il colpo colla miseranda caduta di Costantinopoli, ne provò indicibile rincrescimento. Si afflisse, ed amaramente ne pianse a piè del Signore. Ma illuminato, che a gran ragione, ne stava sdegnato contro de' Cristiani, e che quanto era occorso, tutto succeduto era in castigo de' loro peccati, non mancò di rinovar gli (4) scongiuri di correggersi, di riformare i costumi, e di farne private, e pubbliche penitenze. Stante soventi, scrivea, su la celeste misericordia mutare sentenza, se da noi si sapranno emendar i delitti. Così l'estatico Dionisio Cartusiano al Papa, a' Cardinali, a' Vescovi, a' Principi, a' Magnati. Tuttavolta essi non intesero la voce di sissatto Padre; mentre la mano superiore li volea percossi.

CDLIV. I PP. Commissarj accettano l'offerta dal Senato di Brusselles per la fondazione di una Certosa, che fu quella di nostra Donna delle Grazie.

Per le cagioni, che meglio nell' anno seguente per non doverle ripetere, ci converrà di narrare, deliberatosi dal Pubblico della Città di Brusselles ricca, e bella Città Capitale del Brabante ne' paesi bassi di voler fondare nel suo distretto una casa del nostro Ordine Cartusiano, ne scrisse a tal effetto al P. Generale in Grenoble, luogo di residenza D. Francesco Maresme. Costui considerato seriosamente l'affare, affin di governarsi colle regole della prudenza, ne commise il disimpegno al P. D. Jacopo Rubs, Monaco, e Priore della Certosa di Gand (5) Città Capitale della Fiandra Austriaca, allora denominata Val Regale (6), oggi detta di S. Brunone (7) nell' Eremo, Convisitatore (8) della Provincia. A lui v'aggiunse due altri gravi soggetti. Uno si fu il P. D. Arrigo Leon (9) Professo, e Priore della Casa di Cappella della B. Maria (10) nell' Annonia Provincia de' Paesi bassi Cattolici tra la Fiandra, la Picardia, il Cambrosis, la Contea di Mamur, ed il Brabante. E l'altro il P. Priore della Certosa (11) d'Anversa forte, e grande Città de' sudet-

(1) In Sebusia, & Lugdunen. Diœcesi prope Oppid. S. Juliani.

(2) De vir. illustr. Ord. Cartus.

(3) Ex Charta ejus. ann. 1454.

(4) Claud. Ab. Fleury Histor. Eccleſiaſt. t. XVI. l. 110. n. 235.

(5) In Pago Reiihem Diœc. Gandeven. a D. Willebard. Canonico Brugensis S. Donatiani ann. 1320. erecta.

(6) Ab Hæret. an. 1577. fundit. eversa.

(7) Ab ann. 1584. in ipsa Urbe rursus constructa.

(8) Ann. 1431. Prior, ac Convisitator ann. 1449. Visitator princip. & an. 1460.

(9) Ab ann. 1457. Rector, & an. sequenti Prior Bruxell. Cartusiæ non. Martii decessit.

(10) In Pago Horne Cameracen. Diœc. a Walter. IV. fund. ann. 1414.

(11) An. 1580. destructa Domus S. Sophiæ a Ludolfo Wanvvert Duscoduцen. Gan. ann. 1466. erecta apud Antuerpiam translata ann. 1623.

sudetti paesi bassi nel Ducato di Brabant. Diede loro ogni autorità munendoli di tutte quelle facoltative necessarie a tal uopo. In fatti eglino portatisi su la faccia del luogo, dopo varie difficoltà, e considerazioni, stimarono di doversi abbracciar il partito. In seguela accettaron prima di ogni altro, per parte, e nome dell' intiero corpo della Religione l' offerta, che col consentimento del Vescovo Diocesano, ne fece il Senato della Cappella dedicata a nostra Donna della Grazia con tutt' i beni appartenenti a' Frati Sacciti, de' quali appresso se ne farà menzione. Onde a dì 24. Marzo di questo corrente anno 1454. formossene (1) atto pubblico, per quindi prenderfene le più aggiustate misure.

ANNO DI G.C. 1454.

CDLV. Fondazione della Casa detta l'Orto della B. Vergine Maria nella Franconia.

Nudriva il nobile, e ricco uomo Baldassar de Faer nella Franconia Contrada d' Alemagna, sentimenti assai vantaggiosi verso del nostro Ordine Certosino. La di lui pietà, e divozione il fecero adunque determinare di fondarne una Casa; e tanto pose in eseguimento nella stagione in cui siamo. Mentre praticatesi da esso tutte le diligenze affin di ritrovare un sito a proposito, fissossi alla perfine in certo luogo presso il Bosco, così detto di Heigervualt, un miglio distante dal Castello di Bristat in Illimbach nella Diocesi di Wirbourg Capitale Città della Franconia. Ivi essendovi eretta una Fortezza pensò di convertirla, conforme fece, in Certosa, dandole il Titolo d' Orto della B. Vergine Maria (2). Dotolla non però appieno di competenti beni per lo congruo sostentamento de' Religiosi. Ma la saviezza del P. D. Umbrito destinatovi Rettore (3) vi supplì di molto. Perciò dall' Ordine non funne incorporata, che nell' anno 1461. conforme a suo luogo ci tornerà occasione di raccontare (4). Vero si è, che poscia nell' anno 1624. intrapresa venne con più di lustro la riedificazione della stessa (5).

CDLVI. Unione della Certosa di S. Paolo de Maresmo alla Casa di Montallegro stabilita nel Capitolo Generale di questo anno.

Fin dall' anno 1266. secondo sta raccordato in tale stagione, ritrovavasi eretta da Guglielmo de Mongrin da Sagristano della Chiesa di Gerona, eletto Arcivescovo di Tarragona, la Certosa di S. Paolo (6) de Maresmo, sita, e posta in altissima rupe lungo il lido del mare di Catalogna, ma la scarsezza delle sue rendite poco corrispondendo al congruo sostentamento de' Religiosi obbligati a vivere in clausura, fe altramente alla fin fine risolvere il Capitolo Generale (7). Questo congregato, giusto il costume, nell' Eremo di Grenoble nell' anno corrente deliberò di doversi unire alla Certosa di Montallegro, da cui per la parte d' Oriente, sta discosta quattro leghe, e tanto appunto bisognò eseguirsi.

CDLVII. Bolla di Nicolò V. Sommo Pontefice a favor della Certosa di Ma-

Alcune poco pietose, e niente divote persone della Diocesi di Treveri, Magonza, e di Colonia tentavano di cagionare de' disturbi, e dell' inquietitudini alla Certosa di S. Michele (8). Dessa ritrovasi sita, e posta su del Monte presso Magonza rinomata Città d' Alemagna nel circolo del basso Reno, e Capitale degli Stati dell' Elettore di questo nome. Pretendevan coloro, che la Casa sudetta posseder non potesse pode-

(1) Nos in honorem Dei omnipotentis, & Deiparæ Virginis Domum hanc, cum omnibus bonis ejusdem Domus ad eam pertinentibus, & ditioni nostræ subjectis in tutelam & fidem nostram suscepimus, & suscipimus. Fatemur quoque nos eidem Domus juxta Domini D. Cameracen. approbationem, & consensum huic ordinationi & fundationi nostræ factam dedisse nunc & dare in futurum bona omnia, quæ ad Fratres Saccitos pertinere noscuntur. Dat. ann. 1454. 24. Martii.

(2) Una ex Domib Prov. Alem. infer. de qua ita Series Cartusiar. per Orbem: Domus Horti B. Mariæ in Ilimbach in Franconia, & Dioec. Herbipolen. juxta nemus Steigervualt dictum distans ab oppido Bristat ad occasum sito, uno milliari, ubi olim arx à nobili viro Baldazero. De ea Miræus, Morot. & alii.

(3) Ex Charta Capit. Gener. an. 1461.

(4) Vid. ad ann. 1461.

(5) Ad ann. 1624.

(6) Ex Serie Cartusiar. per orbem, ubi de Domib. Prov. Cathal.

(7) Ex Charta Cap. Gener. hujus anni, & ex Monum. Cart. Montishil.

(8) Una ex Domib. Cartus. Ord. Prov. Rheni & Saxoniæ, primo circa an. 1320. ab Archipaldio ibidem Archiep. Electore in introitu flum. Mœni ad Rhenum fundata, postmodum vero a Matthia ejus successore in montem prope Moguntiam translata ann. 1324.

ANNO DI G.C. 1454.

ri, censi, ed altri effetti comperati da' Laici, e da' Monasterj ancora, senza il consenso de' respettivi Vescovi Diocesani. N' ebbe pertanto il Priore, e Convento dell' accennata Certosa dal Pontefice Nicolò V. ricorso su tal affare. Ed egli con sua Bolla in data de' 25. Giugno di quest' anno in cui siamo (1) benignossi non soltanto di confermare quanto dalli medesimi in sì fatta maniera si possedeva in passato; ma di vantaggio concedè loro facoltà di poterne, senza requisizione alcuna dell' acconsentimento de' Vescovi Diocesani, far acquisto d' altri consimili effetti nell' avvenire (2). Tal era la maniera di pensare in quei Secoli. Ma in progresso di tempo principiaron le cose a riguardarsi d' un aspetto diverso, così richiedendo la polizia dello Stato.

Gonza sopra gli acquisti fatti senza il consenso de' Vescovi Diocesani.

CDLVIII.

Applicazione indefessa del P. Dionigi di Levv nel comporre, e scriver libri sopra varie materie.

Non pochi erano stati gli allievi Certosini cresciuti sotto la scorta del celebre fin dal secolo Professore in Sacra Teologia, ed accuratissimo Interpetre delle S. Carte P. D. Bartolomeo (3) Visitatore della Provincia del Reno, e Priore della Certosa di Roremonda intitolata di Bettelemme della B. Maria, fin che costui (4) visse. Fra gli altri fatto si avea un gran capitale di pietà, e di dottrina il nostro B. Dionigi de Lew meglio conosciuto coll' agnome di Richelio, poichè, secondo resta altrove mostrato (5) abbastanza, nato in Richel, picciol Castello nella Diocesi di Liegi. Resta di sopra detto, e più d' un' altra volta di mano in mano ci converrà in appresso farne memoria, qualmente egli da discepolo (6) lodevolmente così nell' uno, che nell' altr' uomo, divenuto n' era, con non minor grido, maestro, intorno alla stagione in cui siamo. I suoi rari talenti non potevano lunga pezza rimanere oziosi. Quei ritagli di tempo, che riuscivagli fatto di poter rapire al proprio riposo tra l' osservanza monastica di cui fu esattissimo, e la contemplazione delle cose celesti, nelle quali era assorto ad un dipresso che cotidianamente, procurava d' esercitar la penna. Egl' impiegavala dottamente, ed eruditamente, per quanto comportava quel Secolo, ad iscriver non uno, due, o dieci trattati di varie materie: ma innumerosissimi intieri libri, e tomi. Quel che più importa si è, che sono tutti ripieni di sacra unzione, ed in copia a segno, che ben formar se ne potrebbe una compiuta Biblioteca. Certo sta, che il P. D. Gregorio Reischio insigne (7) Dottor fin dal Secolo Confessore dell' Imperadore Massimiliano, e poi famosissimo Monaco, e Priore (8) della Certosa di Friburgo (9), ossia del Monte S. Gio: Battista mezza lega lungi, per la via d' Oriente da detto Friburgo Capitale della Brisgovia nell' Alemagna, pensava se riusciva di render al pubblico un gran serviggio. Ei ritrovandosi Visitatore principale della Provincia del Reno, più d' una volta tentò, e nel Capitolo Generale, e presso di varj Prelati, che mandar si dovessero alle stampe. Anzi a quest' oggetto radunata, e pronta teneva una non modica somma di danaro; tant' era il preggio grande, che faceva di simili egreggie opere all' ora soltanto MMSS.

Ma

(1) Extat in lib. Privilegior. Ord. Cartus. fol. 41. a ter. n. 121. cujus initium est. Et si ex debito &c. Dat. Romæ an. 1454. septim. Kal. Julii Pontif. an. 8.

(2) Nos, inquit, de sinceritate conscientiarum Prioris & Conventus Sancti Michaelis prædictorum apud nos de vigilanti observantia dicti sui Ordinis multipliciter commendatorum, sufficienter informati, acquisitiones, redemptiones, & emptiones decimarum, ac novalium, & aliorum bonorum hujusmodi .... ex certa scientia ... motu proprio ... Apostolica auctoritate confirmamus & approbamus .... Et nihilominus Priori pro tempore existenti, ac dictæ Domus Conventui ... absque requisitione, & consensu Diœcesanorum ... omnia & singula prædia, possessiones, decimas ... perpetuo percipere & licite retinere: ac de cætero &c. Vid. Append. II.

(3) De quo ad ann. 1446.

(4) Obiit Coloniæ IV. Id. Jul. non sine sanctitatis fama ann. supralaud.

(5) Ad ann. 1453. & 1454.

(6) Ab ann. circiter 1431.

(7) De quo Joa. Echius suus, in Sac. Theolog. discipulus sub ann. 1502.

(8) Theod. Petrejus in Biblioth. Cartus. fol. 51. & 1092. obiit ann. 1525.

(9) Una ex Domib. Prov. Rheni, & Saxon. a Joa. Sucaulin fund. ann. 1346.

Ma una tal gloria stava riserbata al celebre P. D. Teodorico Loerio Monaco, e Vicario della Certosa di Colonia sotto il titolo di S. Barbara (1). Era egli Priore della Certosa detta il Chiostro della (2) B. Maria presso Hildesheim Città d' Alemagna nella Sassonia inferiore, e Ducato della Westfalia. Quest'uomo eruditissimo, ed assai benemerito della Repubblica letteraria si fu colui, che si prese un tal assunto; nè lasciò pietra, che non ismovesse per venirne a capo, e vi riuscì almeno in parte con successo. Avendo scritto il Dionisio tutto di proprio carattere non con quella felicità, che si sarebbe desiderata, convenne al Loerio durar non poca fatica in richiamar le cose quasi dalle tenebre. Ei diede a sembrare, che fossero le medesime nella di lui anima anzi una ricordanza di ciò, che altre volte avesse egli stesso composto, rant'era la facilità nell' interpetrarle.

Anno di G.C. 1454.

CDLIX. Dati indi alle stampe con non poca sua fatica dal celebre D. Teodorico Loerio, Professo, e Vicario della Certosa di Colonia.

Ma avvegnacchè su di ciò non tenesse il buon P. D. Teodorico altro bisogno, che consultar il proprio giudizio, ad ogni modo nè anche sarebbe riuscito a farne in tutto esatta, a cagion della moltitudine, non intieramente descritta, la numerazion dell' opere del Rickelio; Il costui unico divertimento altro non si era in sì seriose, sacre letterarie applicazioni, che di cambiar fatica. Onde poco giunto sarebbe a nostra notizia se l' Autore medesimo, a persuasive altrui non n'avesse lasciato il registro in un copiosamente formato Catalogo (3). Da noi ignorandosi l' ordine de' tempi, sarebbe un voler portare troppo oltre la nostra curiosità, poco interessante, in cercar d' appurarne la Cronologica. Sapendosi adunque, che il contemplativo, anzi estatico vero Cartusiano, assai di buon' ora principiasse a tenersi occupato in simile, degno d' un Monaco, esercizio, nè lo lasciasse, che alquanto pria di passare agli eterni riposi, basterà, che (4) a suo tempo, e luogo si riferisse tale quale da esso si ritrova descritto.

CDLX. L' istesso P. Dionigi lasciò un lungo Catalogo di dette sue opere.

Anno di G. C. 1455.

Arnoldo Duca di Geldria, ossia Gueldria, Città de' Paesi bassi, oggi in virtù di trattato di Utrecht posseduta dal Re di Prussia, e che dà il nome ad una delle sette Provincie unite, stava nella deliberazione di muover aspra guerra ad Adolfo suo figlio ribelle. Per ciò avanti di dar mossa all' Esercito mandossi a raccomandar caldamente alle orazioni del P. D. Dionisio da Levv, cognominato de Richel, che con grido di straordinaria santità fioriva, conforme di sopra (5) dicemmo, nella Certosa di Ruremonda, sotto il Titolo di Bettelemme della B. Maria, suo notissimo. Ricevett' egli lettere con tal notizia a dì *6.* Gennajo, giorno dedicato all' Apparizion del Signore (*6*), e conoscendo le pessime conseguenze, che nascer ne dovevano da sì scandalosa nimicizia, e partito di fazione tra padre, e figlio, non bilanciò un momento, a supplicar il Dio della pace, per la loro sollecita riconciliazione. Umilmente prostratosi adunque avanti il Trono della divina bontà con caldissime lacrime, fecesi ad implorare pietà, e misericordia intorno a tal emergente particolare. Benignossi al solito la Maestà divina la stessa notte renderlo avvertito per mezzo dell' Angelo buono, che tutto ciò avvenir dovea per le scelleratezze di quella gente, ma che a di lui contemplazione dava

Anno di G.C. 1455.

CDLXI. Il P. Dionigi de Levv, prega il Signore per la rappacificazione d'Arnoldo Duca di Geldria, con Adolfo suo figlio, che da lui s' era ribellato.

(1) In laud. Prov. Rheni, & Saxonia a Waleramo Gerardi Comitis Juliacensis filio, Leodiensi Præposito, Thesaurario Coloniensi, ab ibidem postea Archiep. erecta ann. 1334. erecta ann. 1334.

(2) A Theodorico de Balsa Canonico qui obiit ann. 1410. condita ann. 1484. Sed propter bella a Civibus funditus eruta Monachi in urbe morantur, & sola est, quæ remanet post hæresim, ex Domib. Prov. Saxoniæ.

(3) Extat in calce vitæ ejusd. quam P. Theodoric. Locherius a stratis accurate conscripsit. Nec non apud Petrejum fol. 52.

(4) Ad ann. 1471.

(5) Vide dicta ad ann. 1452. & 1459.

(6) Extat in Append. II.

ANNO DI G. C. 1455

va loro spazio di pentirsi, di emendarsi, e far penitenza, come in fatti seguì, con quiete, e giubilo comune. Egli è un bel sentirsi riferir fil per filo tutto questo avvenimento per bocca dello stesso Servo di Dio, la cui pistola esiste intiera presso del nostro dotto, ed erudito P. D. Pietro Dorlandi (1).

CDLXII. Nicolò V. Sommo Pontefice di quando in quando mandava a chiamarsi D. Nicolò di Cortona Prior di Firenze, e D. Lorenzo da Mantova Prior di Pisa per sua spiritual consolazione.

Papa Nicolò V. fin da quando si ritrovava (2) *in minoribus* addetto al servizio del Beato Cardinal S. Croce Nicolò degli Albergati, ebbe occasione di conoscere il P. D. Nicolò da Cortona Prior della Certosa di Firenze. Ma in modo speziale sperimentò il taglio dell'uomo formato al modello de' nostri PP. antichi nel viaggio fecero (3) assieme nella legazione in Francia. Perciò divenuto Sommo Pontefice a sua spiritual consolazione di quando in quando mandavalo a chiamare assime con quell' altr' anima santa del P. D. Lorenzo da Mantova Priore di Pisa. Godeva il S. Padre in trattar familiarmenre con essoloro; sfogava co' medesimi senza riserba alcuna il proprio interno, apriva agli stessi il suo cuore, e dalla conversazione di siffatti soggetti, pe' quali vi era lo spirito del Signore, ne riceveva non ordinario sollievo nelle sue spinosissime cure.

Conforme ha fatto osservando aggravarsi il suo male, ed avvicinarsi il fine di sua vita.

Or sentendo il buon Pontefice di giorno in giorno sempre più aggravarsi dal mal che pativa di gotta, alquanti mesi pria di lasciar questa spoglia mortale mandò di bel nuovo a chiamare i PP. sudetti affin d' assisterlo a ben morire. Tanto appunto essi esseguirono, ricevuti con esplicabile giubilo del suo animo. E quantunque da principio, e da' Medici, e da' Corteggiani far non si facevan sinistri prognostici, pure i due PP. Priori di Firenza, e di Pisa strettisi con esso a' secreti colloquj senza lasciarsi nè punto, nè poco lusingar dall' amor proprio, procuraron di ben in meglio accomodar le partite della coscienza. Disperato frattanto il morbo da ogni umano rimedio si attese solo ad ajutarlo coll' orazione, e fortunato lui, che in mano di così grandi servi di Dio volò agli eterni riposi a dì 24. Marzo. Tutti gli Scrittori (4) convengono d' esser egli stato un Sommo Sacerdote pien di virtù: savio, prudente, zelante, dotto, e pieno di viscere di carità. E che però la sua memoria sarà sempre in benedizione nel libro della vita.

Rammarico provenuto nella perdita di un tanto Pontefice, e suffragj, che fecero a pro della di lui anima.

Or poniamo che da un canto rimasti ne fossero afflittissimi d' una tal perdita gli accennati PP. (5), pure consçj dell' ottima disposizione d' un tanto felice transito, trovaron dall' altro in che confortarsi sulla fiducia della sua eterna salvezza. Rassegnati per tanto a' divini voleri, conforme in vita, vollero pur anche assisterlo dopo morte. Vi celebrarono più volte in suffraggio di quella grand' anima il S. Sacrifizio dell' Altare; vi recitarono le consuete preci; nè mancarono di tenerlo raccomandato nelle loro fervorose orazioni alla bontà, e misericordia del Signore. Quindi accompagnate le majestose essequie nella Basilica Vaticana, e sparso sopra il di lui cadavere un fiume di tenerissime lacrime, presero, sallo Dio con qual cuore, baciandogl' i piedi, da quell' esanime corpo commiato, sperando di doverlo quanto prima riveder in Cielo.

Santa alleanza, che tra loro fecero li sudetti Priori, nel ritorno alle rispettive loro Certose.

Adempiuti così i loro doveri ripigliarono il loro respettivo cammino. E rinovando anche fra loro nella spartenza, co' reciprochi affettuosissimi abbracci il pianto (6), scambievolmente promisero l' uno non dimenticarsi dell' altro nelle sante opere di pietà, e di divozione. Il P. D. Nicolò da Cortona adunque prese la via di Firenze (7), laddove il

(1) Chron. Cartus. lib. VII. cap. XIII. pag. 414. Vide Append. II.
(2) Scriptor vitæ ejusd.
(3) Ex vita B. Nic. Albergati. Vide Append. II.
(4) Maneti, Platina, Georgius, vit. Nic. P. V.
(5) Ex MMSS. Memor.
(6) Ex MS. vita B. Nicolai de Cortona cap. 12.
(7) S. Laurentio dicata, duobus milliaribus ab Urbe, Romam versus distans a Nicolao de Acciajolis Florentino Cive, & Siciliæ Magno Seneschallo erecta anno 1341.

Il P. Prior D. Lorenzo da Mantova tirò verso la volta della sua Certosa (1) di Pisa. Mentre cadauno de' proprj Religiosi attendeva con anzia il presto ritorno di così degni, amabili, e santi Superiori, tutti ripieni di saviezza, di sapere, e di carità già felicemente pervennero. Ecco quali erano, senza ingiuria de' presenti, nella stagione di cui si parla, i Prelati delle Comunità Monastiche, amati, desiderati, ed aspettati da' Sudditi.

Anno di G.C. 1455.

Se apportò a tutto l'Orbe Cattolico rincrescimento, e rammarico la morte seguita a dì 24. Marzo di questo corrente anno (2) del Sommo Pontefice Nicolò V. per le sue rare virtù, ed ottime qualità, riuscì però sopra di ogni altro sensibilissima al corpo intiero dell' Ordine Certosino, come colui, che ricevuto ne aveva, e molti, e non ordinarj benefizj, e ne godeva un' assai distinta protezione, anzi affezione. Grato codesto santo Padre, alla dolce, e tenera memoria del suo gran Benefattore oggi B. Nicolò degli Albergati, di cui era stato allievo, e poi Segretario (3) siccome altrove resta narrato, non lasciava occasione di dimostrare la di lui propenzione verso di un Istituto da colui professato una volta, e già già in diverse congiunture, noi abbiam veduto quanto lo contradistinguesse, e l'amasse (4).

Rincrescimento del nostro Ordine nella morte di Nicolò V. Sommo Pontefice affezionatissimo de' Certosini.

Frattanto radunat' i Cardinali in Conclave, elessero a suo Successore nel dì 8. Aprile Alfonso Borgia (5) nativo, e Vescovo di Valenza, dottissimo nell' una, e nell' altra legge (6), che prese il nome di Calisto III. (7).

Calisto III. suo successore.

A gran ragione, e giusti motivi il nostro Capitolo Generale di quest' anno, convocato, secondo il costume nell' Eremo di Grenoble, comunemente appellata la Gran Certosa, ed in atto di ossequio, e per ispezial gratitudine verso del defonto universal Pastore impose di doversi celebrare in ogni rispettiva casa diversi suffragj (8) a pro di quella grand' anima. Avendo poi governato con somma sua lode nella Certosa di Roma il P.D.Gio: Francesco de Curto (9) fu destinato per suo Successore il P. D.Gio: de Pennis Expriore della Certosa di Venezia (10); ed egli il P. de Curto passò a reggere la Casa di Pisa (11) colla carica di Convisitatore della Provincia di Toscana. Egli in tal carica ebbe molte, e varie occasioni di mostrare la di lui abilità, ed in tutto vi riuscì con successo. Ma al P. D.Gio: di Rodicondoli Prior di Maggiano (12) successe il P. D. Antonio de Petra (13).

CDLXIII. Capitolo Generale de' Certosini, e sue disposizioni.

In oltre avendo il sudetto General Capitolo a persuasion di quel P. D. Antonio Arlotto, di cui si è parlato sotto dell' anno 1449. Monaco Professo, ed ora Procuratore della Certosa di Montello (14) ricevute lettere da' Canonici di Belluno, e Feltro nello Stato Veneto di prestar l' assenso nell' erezione di una Certosa, che meditavan d' eriggere; con rendimento di grazie, deliberò d' annuire. Il fatto passò così:

CDLXIV. Delibera d' annuire alla fondazione della Certosa di Vedana.

Un certo Conte Sig. di S. Marco di Vedana, oggi detto S. Gottardo, e di altri luoghi appellati S. Jacopo di Condatene, e di S. Maria d' Agrè presso i Monti di Feltri, Città d'Italia nella Marca Trevigiana, Dioceci di Belluna, suffraganeo Vescovado d' Aquilea, ecco quanto dispose. Ei non avendo nè figli, nè tampoco eredi, volle (15), che de' suoi

CDLXV. Pia disposizione di un certo Conte, in virtù della quale si fondarono tre Chiese.

(1) Seu Vallis Gratiosæ de Calci duobus leucis versus occid. ab Urbe Pisarum a R. Hino de Spatiavento fundata ann. 1367.
(2) Ciacconius in sua Histor. Gestor. Roman. Pontif. tom. II. fol. 954. edit. Rom.
(3) Æneas Sylvius.
(4) Ad ann. 1445. vid. ad ann. 1447. 1452. & 1494.
(5) Idem qui sup. Ciacc. ibid.
(6) S. Antonin. Raynald. & alii.
(7) Gobellin. Comment. Pii II. lib. 2.
(8) Ex Charta Capit. Gener.
(9) Ex indiculo Prior. Dom. Almæ Urbis ad hunc ann.
(10) Ex Monumentis ejusdem Cartus.
(11) Ex Serie Prior. Domus Pisarum.
(12) De quo ad ann. 1448.
(13) Ex Serie Prior. Cartus. Maggiani.
(14) Ex MMSS. Memoriis ejusd. Dom.
(15) Ex Monum. MS. ejusd. Cartus. in Append. II.

Anno di G. C. 1455. suoi beni, si formassero tre diverse opere pie, ne' sudetti tre respettivi luoghi, a benefizio de' poveri, giusta la determinazione di Corrado Vescovo allora di detto Belluno (1). Costui vi eresse le Chiese, e vi (2) pose a servirle de' Sacerdoti, che vi celebravano; accoglievano gli Ospiti; rifocillavan li peregrini: e bentrattavan gl' infermi. Cose a vero dire di gran misericordia verso l'umanità.

CDLXVI. Ma in loro vece vi s' eresse la suddetta nuova Certosa.

Coll' andar del tempo erasi trasferito tal jusso a' Canonici di Belluno. Essi ben informati di quanto era accaduto fin dall' anno 1449. ad Antonio di Arloto allora Rettore della Chiesa Cividalense in persona del tristo, e disgraziato Giovanni Mier, secondo di sopra resta narrato (3) mutaron consiglio. Concertarono col sudetto di Arloto, divenuto già Monaco, e che in atto esercitava la carica di Procuratore della casa di Montello, di erger in vece delle Chiese accennate una nuova Certosa. Fattone adunque verbo col Vescovo di Bellunno Jacopo Zeno (4) in questa stagione, ed ottenutone il suo beneplacito, assoggettarono tutt' i beni per l' espressata cagione all' Ordine Certosino, cui scrissero per l' accettazione, come seguì. Laonde il medesimo ne destinò de' Commissarj a doversi trasferire sopra la faccia del luogo, ed istimandolo a proposito, ne prendessero il possesso, affin di darne quindi le ulteriori providenze.

CDLXVII. Mutazione de' Priori, fatta nel sudetto Capitolo.

Conforme al P. D. Gregorio de Lambertis (5) Priore di Capri (6) successe il P. D. Benedetto Almandi, pria Prior di Trisulti, e quindi di Belriguardo l' uno, e l' altro personaggi assai qualificati, e distinti. Così assoluto dal Priorato di Trisulti il P. D. Cristofaro de Mariano per la seconda volta (7) fu restituito Priore nella casa di Bologna (8), dove fece corta dimora.

CDLXVIII. Assoluto il P.D. Andrea de Tuscis, s' intruse Diosa come nel Priorato di S. Martino il P. D. Gio: Sirach.

Il P. D. Andrea de Tuscis, ossia Tuscanis (9) Professo della Certosa di Pavia, avendo governata fin dall' anno 1452. da Priore, e Visitatore della Provincia la Casa di S. Martino sopra Napoli, fu traslato (10) a Priore della Certosa di Padula, ed in suo luogo venne sostituito il P.D. Giovanni Sirac di Nazion Franzese. Egli sebben Professo della stessa casa (11) pure, perchè non contava ancora tre anni di Religione, e niente si avea per uomo quadro di mente, conforme l' esito l' ha ben poi dimostrato, dal Convento, se con sommissione, ed ubbidienza, non venne però ricevuto con soddisfazione. Ciò non ostante ei (12) giunse ad esser Convisitatore, e Visitatore della Provincia; ma tutto seguir dovette con male arti, per quanto appresso ci tornerà occasione di raccontare (13).

CDLXIX. Spirito Angelico del P. D. Francesco Tarvisani Prior del-

Bernardo Giustiniani nobile Veneto, e famoso Scrittore dell' età corrente nella sua Storia (14) della Vita di S. Lorenzo Giustiniani suo Zio paterno commenda al sommo l' angelico spirito del P. D. Francesco Tarvisani (15) Priore della Certosa di S. Andrea, Isoletta a detta Città adjacente. Fra l' altre cose, da esso ivi descritte, racconta qualmente il sudet-

(1) De quo Ughell. mox citand.

(2) Ita Morotius in Theatr. Chronol. Ord. Cartus. At Ughell. infra cit. de hoc Episcopo nullum verbum.

(3) Ad ann. 1445.

(4) Ferd. Ughell. tom. V. Ital. Sacr. col. 193. n. 49. ubi refert 6. Kal. Maji Episcopatum adeptum fuisse ann. 1447. quem dimisit ann. 1460. translatus ad Patavinam regendam Ecclesiam. Vide decr. quam hac super re edidit in nostra Append. II.

(5) Ex Catalog. Prior. Domus Capr.

(6) Ibid.

(7) Primo ab anno 1449. ad 1452. secundo vero ab ann. 1455. ad 1457. exclusive.

(8) Ex Syllabo Prior. Domus Bonon.

(9) Ex Catalogo Prior. S. Martini supra Neap. ab ann. 1452. ad 55.

(10) Ex Serie Prior. Domus Padulæ ad laud. ann. 1455.

(11) Jam ex Serie Priorum, quam ex Monum. ejusd. Cartusiæ.

(12) Usque ad ann. 1458.

(13) Vid. ad an. 1461. 1469. 1472. & 1483.

(14) In Epistola præliminari ad Histor. ejusdem.

(15) Ex Syllab. Prior. Dom. Bonon. ab ann. 1447. ad 1449.

ANNO DA G.C. 1455.

sudetto Santo Istitutore spesso spesso, quasi fuggendo dalli disturbi del Secolo, ivi era solito di ritirarsi, e che non picciola consolazione ricevesse il di lui animo nel conversare con quegli ottimi PP. Soggiunge ancora come trovandosi presente alla sepultura di due di loro intendesse, o parvegli di sentire delle celesti melodie (1). Così egli. Io in questo niente toglio, nè pongo del mio. Onde la fede sia presso dell' Autore, degno per altro d' ogni credenza. Del resto già meglio d' una, e di due volte mi son dichiarato d' esser poco portato per siffatti racconti, che sanno in qualche modo del visionario.

la Casa di Venezia raccordata da un nobile Scrittore.

CDLXX. D. Gio: Buribegh Prior della Nuova Cella morto in questa stagione.

Frattanto a dì 6. Maggio del corrente anno (2) da questa passò a vita migliore l'abil uomo D. Gio: Buribegh, e da Vicario della Certosa detta il Monte di S. Michele (3) e da Expriore di quell' altra sopranominata Cella della salute (4) n' era stato traslato poco prima Priore nella Casa di Cella nuova (5). Il P. Buribegh possedeva tutte quelle qualità, che formavano un degno personaggio, e rendevano celebre un Religioso.

CDLXXI. Benefattori de' Certosini trapassati in quest' anno.

Così a dì 4. Luglio dell' anno stesso nella persona del Principe Friderico Conte di Cilia, e Segovia, perdè il Capitolo Generale un suo Gran Benefattore (6). In quella del Serenissimo Principe Re di Castiglia, pianse la Certosa di S.Maria di Miraflores (7) il di lei Fondatore trapassato a' 22. del medesimo mese di Luglio. In Alessandro Vandensche estinto a' 13. Agosto rimase l' Ordine Certosino privo di un insigne Fautore: ed in somma a dì 5. Ottobre per la morte accaduta del Nobile D. Imano da Claromonte, con ragione, come amico, e Benefattore attristossi la Religion sudetta, che di tutti costoro, ne fa grata memoria (8) nella Carta Capitolare, concedendo loro varj suffragj.

CDLXXII. Filippo il Buono quanto affezionatissimo a' Certosini, appresso de' quali dispose voler esser sepellito.

Regnando nel Belgio Filippo il Buono nudriva tanta, e tal divozione verso dell' Ordine Certosino, che quasi distaccar non si sapeva dalla Città di Dijon Capitale della Borgogna, ad oggetto che ivi rinvenivasi una Casa (9) di detto Istituto. La Nobiltà di Bruxelles ignorandone di ciò la vera cagione, portavalo un certo che d' invidia, e conservandone la gelosia, non ebbe tutta la prudenza di non manifestarne un giorno il dolce proprio rincrescimento. Questo saputosi dal buon Filippo, si vuol che dicesse: Che più spesso lo vedrebbe la Città di Bruxelles, se da lui quivi osservar si potessero i suoi prediletti Monaci Cartusiani (10). Egli per verità comprovò co' fatti di aver avuto per loro della tenerezza, giacchè ben costa di aver lasciato disposto, come nel caso, mancato fosse di vita in Bruges forte, e bella Città de' paesi bassi nella Fiandra Austriaca, non altrove sepellito venisse, che nella sua cara Certosa della SS. Trinità presso Dijon, conforme appunto addivenne.

CDLXXIII. Il Senato e popolo di Bruxelles delibera di fondare una Certosa presso detta Città.

Memore impertanto di tal avvenimento quell' inclito Senato, e Popolo di Bruxelles prese nella stagion che corre la determinazione di voler fondare nel suo distretto una Certosa ancora. Eravi poco lungi dalle mura della Città un assai divoto, e frequentato Tempio, dedicato alla SS. Vergine Maria, servito allora da certi Frati appellati (forse da' sacchi, con una spezie de' quali andavano coverti) Sacciti. Quivi adun-

(1) Cap. XII. Vit. B. Laurent. Justiniani.
(2) Ex Necrol. ejusd. Domus.
(3) Prope Moguntiam Provinc. Rheni, & Saxon.
(4) In Tiskelbansem, seu Tuckelhausen in Franconia Provinc. Aleman. infer.
(5) In Gruneau Comitatus Werthemen, ac Herbipol. Diœces. in laud. Provinc.
(6) Ex Chart. Cap. anni sequent.
(7) Prope Burgos in Castell. veter.
(8) Ann. 1456.
(9) Domus scilicet Sanctissimæ Trinitatit sita, & posita juxta Divionem in loco vulgo dicto de Champolet a Principe Philippo cognom. Audaci Turonum Duce, una cum Margharita Comitissa Flandriæ ejus consorte fund. ann. 1383. Vide Ser. MS. Cartusiarum per orbem, ubi de domib. Prov. Lranc.
(10) Joan. Tourner. Profess. & Procur. Domus laudatæ in suo Opuscul. MS. fundationis ejusdem, Raiss. in origin. Cartus. Belgii fol. 109. & alibi.

Anno di G. C. 1455.

dunque in distanza di un buon tiro di schioppo fu creduto a proposito di doversi dar mano, come seguì nell'anno seguente a tant' opra. Ma a noi ci tornerà altrove occasione (1) di parlarne delle sue vicendevoli avventure (2).

Anno di G. C. 1456.

Anno di G. C. 1456.

CDLXXIV. Frati Sacciti detti della Penitenza di Gesù presso Bruxelles.

Fin da' tempi tanto antiquati, che neppur allora n'esisteva memoria certi Frati detti di S. Nicolò, possedevano alquanti beni stabili, e mobili ad uso de' Peregrini, che passavano per la Città di Bruxelles, a' quali prestavano ospizio, e dispensavan caritatevol sussidio. Ma conforme di tutte le cose buone, addiviene, in progresso di tempo, o perchè non si usasse tutta quella dovuta fedeltà nell' amministrazione, o per altra a noi non ben nota cagione, di consentimento, o permissione del Vescovo di Comercì, contavansi meglio di 100. da che de' suddetti beni n' erano stati posti in possesso gli accennati di sopra Frati Sacciti, altramenti cognominati della Penitenza (3). Dessi sotto niuna approvata regola, quantunque in comune, vivevano in certo Monasterio presso la memorata Cappella di S. Maria della Grazia, famosa per gli miracoli, e per lo concorso delle genti, del che molto s'approfittavano detti Frati della Penitenza di Gesù Cristo fin dall' anno 1308. come per Bolla di Papa Clemente V. (4).

CDLXXV. Tre Priori Certosini incompensati a prender possesso de' beni de' suddetti Sacciti per la fondazione d' una Certosa.

Costoro rimediati in altra guisa alla meglio, che potè riuscire stante le cagioni espressate, i Bergomastri, i Consoli, gli Scabini, e Rettori della Città, fin da' 24. Marzo dell' anno antecedente 1455. (5) secondo resta riferito presero questa risoluzione. Coll' acconsentimento del Vescovo Diocesano in data de' 9. Marzo di questo corrente anno per pubblico autentico istromento, concederono i beni spettanti a' Frati suddetti, e tutt' i jussi, azioni, rendite, ed ogni altro appartenente alla mentovata Cappella, all' Ordine Certosino. Questo, annuendo alle istanze del Senato, e del Popolo della Città di Bruxelles nel voler fondar una Certosa; spedito v' avea a tal effetto il P. D. Jacopo Rubs Prior della Casa (6) di Gand; il P. D. Arrigo Leon Prior della Certosa di Cappella (7), ed il P. Prior della Casa di Anversa (8). Essi fatteci sopra simile facenda le più esatte diligenze, e le maggiori seriose riflessioni, stimaron di dover accettare, come addivenne a dì 14. Ottobre la spontanea oblazione, e di dar conto in Grenoble con relazione assai favorevole di tutto l' occorso, intorno alla fondazione di cotesta novella Piantagione (9).

CDLXXVI. Incominciamento della Certosa di Bruxelles sotto il titolo di nostra Donna delle Grazie.

Or in seguela di questo, nella stagione (10) appunto in cui siamo si diede mano all' opra con tal fervore, e calore, che nulla più di vantaggio. Si presa di mira certo luogo un tiro di schioppo di là dal Pomario

(1) De ea præcit. Series MS. Cartusiar. Prov. Theuton. Domus, inquit, Bruxellar. seu nostræ Dominæ de Gratia in Brabantia a Civib. Bruxellen. constructa ann. 1455. Miræus pag. 31.

(2) Vid. ad ann. 1458. 1524. 1578. & 1591.

(3) De quibus Miræus in donationib. Belgic.

(4) Extat in Append. II.

(5) Apud Arnold. Raissium Orig. Cartus. Belgii pag. 112.

(6) Una ex nostris Domib. Prov. Teutoniæ, olim dicta Vallis Regalis in pago Reiihem Dioec. Gandaven. a Villebardo Brugensi Canonico erecta ann. 1320. Ab hæreticis funditus eversa ann. 1577. Sed sub nomine S. Brunon. in Eremo in urbe anno 1584. reædificata est.

(7) In Hannonia & Cameracen. Dioec. in pago Horne a Valtero III. Angiensis Domino fund. ann. 1306. a Valtero IV. ejus filio exstructa ann. 1314.

(8) Seu S. Cathar. Montis Sinai ad muros olim Antuerpiæ ann. 1325. erecta anno 1542. solo æquata, ac apud Lyram translata ann. 1544.

(9) Vide Append. II.

(10) Ex Monumentis ejusdem Cart. ad ann. 1455.

mario fuori della Città nel sito appellato Scheut tra Lacken, ed Anderleck poco discosto dell' anzidetta Cappella. Laonde, oltre del consenso del Vescovo, di volontà, consiglio, ed ajuto di Filippo Duca di Borgogna, e di Carlo Conte di Charlois colle rispettive mogli, principiossi ad edificare la Certosa sotto del titolo stesso di nostra Donna della Grazia (1). Grande si fu il concorso d' indefinito popolo di ogni età, sesso, e condizione, che con divote, e giolive voci applaudiva ad un atto di cotanta cristiana, e religiosa pietà. La vecchia fabbrica del Monastero antico de' Frati Sacciti vi contribuì di molto alla sollecita, se non commoda, mediocremente infestata abitazione de' PP. Essi da mano in mano sotto la savia condotta del P. D. Arrigo Loenio (2) pria Rettore (3) e quindi Priore (4) della stessa Casa, ed altri Superiori, che vi succedero, sempre di bene in meglio perfezionando l' andarono nell'uno e nell' altro uomo.

Anno di G.C. 1456.

Ma in progresso di tempo introdottas' in quelle Contrade l' eresia, nella stragge comune de' Monasterj, ebbe ancor essa Certosa la disavventura di non esser esente dalle rapine, persecuzioni, e devastamenti. Tanto vero, che fuggiti da colà i poveri afflitti Religiosi, quà, e là in altre Case miseramente dispersi, pochi furono in istato, dopo lungo esilio, di potervi ritornare. Nè ciò servì ad altro, che ad accrescer l' angoscie, ed a rinovar le lacrime in veder la rovina, e desolazione della propria madre. Perlocchè loro convenne di ritrovare altrove (5) un più benigno ricovero, ed in fatti la Dio mercè, e la protezione, e magnanimità de' Principi Austriaci il rinvennero finalmente forse, e senza forse con usura. Ma ciò ci somministrerà copiosa materia di doverne parlare meglio a disteso ne' rispettivi luoghi.

CDLXXV Crisi della medesima nell'introduzione per quelle contrade dell'eresia.

Nella Certosa di Val Regale (6), così allora appellata, oggi detta di S. Brunone nell' Eremo (7) nella Diocesi di Gand, famosa Città Capitale della Fiandra Austriaca fioriva con grido di non mediocre santità il P. D. Gio: Bohulsem. Uom qual egli si era di consumata virtù, spesso spesso così permettendolo a suo maggior esperimento il Signore correva fama, che in cento, e mille modi qual altro novello Antonio della Tebaide essercitato venisse dal nimico infernale (8). Ma nulla questi profittando nelle sue strane, laide, o terribili guise, e sempre riportandone confusione maggiore ad altro non servirono le sue stratag gemme, se non per aggiunger trofei al gran servo di Dio, il quale carico di meriti a dì 22. Giugno del corrente anno trovo registrato che (9) passasse agli eterni riposi.

CDLXXVIII Passa agli eterni riposi il P. D. Gio: Bohulsem Professo di Val Regale, Religioso di consumata virtù, e santità.

Stando nel quasi possesso d' aver pressocchè ogni anno un nuovo Priore la Certosa di Capri, senza d'essern' a noi arrivata la cognizione del vero, e positivo motivo, fu amosso il P. D. Benedetto (10) Almandi creato Superiore l' anno antecedente; Onde come di sopra resta raccordato, per la seconda volta venne reintegrato il P. D. Gregorio de Lambertis Tedesco (11) di Nazione, ed uom d'abilità. Ma neppur fu di lunga durata il suo governo, conforme s'osserverà nell'anno seguente. Eletto quindi a Prior della Certosa di Montelli il P. D. Cristofaro de Mariano

CDLXXIX. Mutazione di Priori nelle Case di Capri, e di Bologna.

(1) Ex MS. Serie Cartusian. per Orbem, ubi de Domibus Prov. Teuton. Domus Bruxellarum, seu nostræ Dominæ de Gratia in Brabantia a Civibus constructa in loco Scheut, prope Urbem, an. 1455. fundata.
(2) Ann. 1457.
(3) Ann. 1458.
(4) Ex Priore Cart. Capellæ.
(5) Vid. Append. II.
(6) In Pago Reiihem a D. Willebard. Canonico Brugensi S. Donatiani ann. 1318, erecta.
(7) Anno 1577. ab Hæretic. Gandavensib. funditus eversa, in ipsa Urbe denuo constructa est ann. 1584. sub Prov. Teutoniæ.
(8) Ex MS. Monum. Vitæ ejus.
(9) Apud Raissium in Belgic. Cartusian. Origin.
(10) Ex serie Prior. Dom. Capr.
(11) Loc. cit.

ANNO DI G.C. 1456.

riano (1) Exprior di Trifulti (2), e per la feconda volta (3) attual Prior di Bologna (4) ceder gli convenne queft' ultimo luogo al P. D. Gio: de Montefortino (5), di cui ci tornerà occafione di parlarne in altra ftagione (6). Non così la Cafa di Milano. Effa ricca di proprj Profeffi tutti foggetti abili ad una tal carica in luogo del P. D. Pietro Longono (7) Superiore della fteffa; vi eleffe il P. D. Stefano Conti, perfonaggio affai qualificato, e per integrità de' coftumi, e per perizia di fapere (8).

CDLXXX. Priori, ed exPriori Certofini trapaffati in queft' anno.

Lafciò quindi quefta fpoglia mortale a dì (9) 15. Novembre il celebre uomo P. D. Andrea de Franconia Monaco, e Priore della Certofa detta la Valle di S. Gio: Battifta preffo Seytk nella Sclavonia (10), ed Expriore della Cafa del Trono della SS. Triade (11), oggi paffata in altrui mani. Così ancora a' 21. e 25. Decembre carchi di pieni giorni, ufcirono da quefta Valle di lacrime due affai degni foggetti: il P. D. Gio: Pluvith, Priore del Monaftero di S. Sifto (12) ne' confini della Lotaringia, ed il P. D. Gio: Placrutun da Expriore di Val Verde (13) offia di Parigi, paffato a governar la Certofa di Selva benedetta (14).

CDLXXXI. Efenzione dal pagamento del quinto accordata alla Certofa di Napoli.

Nell' Archivio della Certofa di S. Martino fopra Napoli fi rinviene regiftrato un precetto (15) del Re Alfonfo I. d' Aragona col quale efenta quel celebre, e famofo Monaftero dal pagamento del quinto ordinato d'efigerfi fopra le provifioni ftabilite.

Miracolofa quafi rotta dell'Efercito Turco in Ungheria.

Malgrado le premure, che fi dava Califto Papa III. (16) di far unione contro de' Maomettani, che minacciavano di volerfi ingojare tutti quei vafti paefi lungo il Danubio. Egli è vero, che Lodovico Scarampo Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damafo fpedito colle Galee Pontificie nell' Arcipelago recò a' Mufulmani qualche danno, e ricuperò dalle loro mani alquante Ifole. Ma mancati gli ajuti promeffi, e poco attefi degli altri Principi Criftiani, al grave bifogno niente era corrifpondente un fimile sforzo. Fortemente temevano, e con ragione, cogli altri tutt'i noftri PP. delle rifpettive Certofe; e non valendo in altra guifa, cercavano il foccorfo dal Signore. Quando animati gli Ungari dall'(17) evidente pericolo, il timore li fece audaci (18), ed ottennero verfo Belgrado in queft' anno una compiuta vittoria, che fu la falvazione univerfalmente di ognuno.

Tremuoto orribile nel Regno di Napoli.

Una non mai per l'indietro fentita fimile fcoffa di tremuoto ebbe nel dì 5. Decembre a mandar foffopra tutto il Regno di Napoli. Nella Metropoli (19) caddero molte Chiefe, campanili, cupole, torri, palagi colla morte di più migliaja di perfone. Così parimente feguì ne' paefi d'intorno, e per ogni dove del Reame, rimafto quafi tutto, ed atterrato, o conquifo colla perdita, come fu fama, di preffo a cento migliaja d'anime pria fepolre fotto delle rovine, ch'eftinte. Io tralafciando il dippiù, che non è del mio affunto, prendo foltanto parte in ciò, che con-

(1) Ex Monum. ejufd. Ord.
(2) Ex Syllabo Prior. Cartuf. Trifulti.
(3) Nam primo ab ann. 1449. ad 52.
(4) Ex Catalog. Prior. Dom. Bononiæ.
(5) Ibid.
(6) Ad ann. 1455.
(7) Ex ferie Prior. Mediolan. Cartuf.
(8) Ex Monum. ejufd. Domus.
(9) Ex Charta ann. feq.
(10) In Prov. Alem. fuper fund. an. 1165.
(11) In Pietriarch. int. Chafma, & Novigrad. erecta ann. 1446. fed Bellor. caufa diruta, a Ferdin. Auftriæ Archid. PP. Jefuitis conceffa.
(12) Seu Dom. Rutilæ in Prov. Rheni, & Saxoniæ conftr.
(13) In Prov. Franciæ primo apud Gentiliacum ann. 2257. fecundo vero in Caftro Vanvert a S. Ludov. Galliar. Rege ann. 1259. edif.
(14) In Burgundiæ Prov. quinq. leucis à M. Cart. prope paga Viricu.
(15) In Lib. Privilegior. ejufd. Cart. fol. 53.
(16) Raynald. Annal. Ecclef.
(17) Metus ex pavido fecit audacem. Sen. de Ira lib. 1. cap. XIII.
(18) Audacem fecerat ipfe timor. Ovid. de Sorore Didon.
(19) Diar. Neapol. apud Murat. tom. 21. Rer. Ital.

concerne le nostre quattro Certose di Napoli, Capri, Padula, e di Chiaromonte, anzi se si vuole ancora della Casa di S. Stefano, sebbene vi dimorassero già in Commenda i PP. Cistercienfi. Egli è vero, che non costa se perito vi fosse qualche Religioso, ma gravissimo danno ben si sà (1) che riportato n' avessero le fabbriche. Nelle Certose si durò lunga pezza sì, ma pur trovossi la categoria di riparare, e risarcire i patimenti. Non così però seguì in S. Stefano, in dove (2) gli Abati Commendatarj niuna pena si presero del suo ultimo tracollo. Ed i PP. dell' Ordine di Cisteaux non erano in istato, che malamente appena di tirare a campare.

Anno di G.C. 1456

Apportò poi sommo contento all' Ordine la promozione alla porpora occorsa nel Decembre dell'anno in cui siamo (3) in persona del più felice ingegno del suo secolo Enea Silvio Piccolomini da Vescovo di Siena donde era nativo (4). Essendo stato egli una volta nella Famiglia di (5) quell' anima grande del B. Nicolò degli Albergati nostro Certosino, con fondamento sperar faceva di dover trovare in lui gratitudine, ed una valida protezione. Tanto maggiormente che facendosi giustizia al merito, l'uomo comprometteva di se più gran cose; E noi un giorno non trovaremo falso un tal vaticinio (6) così nell una, che nell' altra facenda.

LI.

(1) Ex Memor. Cartus. Caprear.

(2) Ex Monum. Cartus. S. Steph. de Nemore.

(3) Ad ann. seq. apud Infessur. P. 2. tom. 3. Rer. Ital.

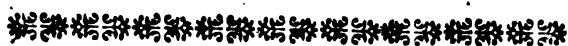
(4) Io. Gobellin. in Comment. Pii II. Platina, Vit. ejusd. & alii.

(5) S. Antonin. Thomas, Hist. Senen. Et ipsemet in suis laud. Comment.

(6) Vid. ad ann. 1458.

LIBRO X.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1457. *fin al* 1460.

ANNO DI G. C. 1457.

CDLXXXII Passa a vita migliore il P. D. Antonio di Avigliana Professo della Certosa di Val di Pisio.

A Differenza del P. D. Antonio de Morozio (1) uom d' illibatissimi costumi, e di vita integerrima, che nella stessa età, e Casa medesima fioriva, era di edificazione comune nella Certosa di Val di Pisio (2) il singolar tenor di vivere tutto penitente e mortificato del P. D. Antonio di Avigliana, cognominato le Quocque, o come altri pur dice, Gallinaccio. Egli è vero, che di esso convenne a noi farne in più di un altro luogo (3) menzione; ma ora in occasione del suo felice, e beato passaggio agli eterni riposi, occorso a dì 24., o secondo altri a dì 26. Febrajo, forse giorno della sua sepoltura, del corrente (4), non del seguente (5) anno, non potrà esser male, o discaro al leggitore di sentir ciò, che altronde sparso, quì tutto unito è il più notevole delle sue avventure.

CDLXXXIII Riassunto della sua vita.

Nato egli in Avigliana, picciolo Castello nel Piemonte, ed allevato da' suoi pietosi, e non volgari parenti, così nel santo timor di Dio, che nelle buone lettere, attratto dal buon odore del rigor della monastica disciplina, ch' esattamente osservavasi nella Casa di Grenoble comunemente detta la Gran Certosa, colà trasferitosi, umilmente chiese, ed ottenne di vestir l'abito Certosino. La propria buon' indole, l' esempio altrui, e soprattutto la divina grazia, cui non mancava di corrispondere cogli esercizj, non mai interrotti delle virtù, divenir lo fecero, non solo un Religioso di spirito, ma di santità. Il dono fra gli altri di profezia preveniva il giudizio in suo favore; onde ambito, e richiesto a grand' istanze da' grandi della Corte, per ciò che predetto aveva al Delfino Ludovico, tuttochè incognito, Figlio di Carlo VII. Re di Francia, con-

(1) Ex Monom. Cart. Vall. Pisii.

(2) Apud Insubres sub Diœces. Montis Regalis supra Oppid. Chiusa, ab Abb. Frustuarii, & D. Joanne S. Blasii Priore de Morostia ann. 1173. fundata.

(3) Vid. ad ann. 1516. & 1447.

(4) Ex Tabulas laudatæ Cart. ex Charta Capituli Generalis, ac ex Auctore de Vir. Illustr. Ord. Cartus. ad hunc ann. 1457.

(5) Quemadmod. apud Moror. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. necnon apud Camill. Tutinum &c.

conforme di sopra (1) resta narrato, venne giudicato opportuno d'inviarlo, conforme seguì l'anno 1416. (2) nella Certosa di Val di Pisio. Trovasi dessa ne' Monti sopra del Castello di Chiusa, nella Diocesi del Mondovì, qual deserto, e luogo di vasta solitudine, in dove per la seconda volta, cosa allora usitata, fece la di lui Professione il nostro P. le Quocq.

Anno di G.C. 1457.

CDLXXXIV Siegue lo stesso racconto.

Il rimedio interino, servì per qualche tempo, come di tregua, ma non di pace. Mentre coll' andar degli anni, verificatesi a segno le di lui predizioni, che non lasciava nè punto da dilucidarsi, nè poco da indovinare, crebbe a dismisura la sua fama, e con essa (3) il fiotto de' ricorsi presso de' PP. Visitatori, affin di estorquer licenza di poter esser amosso da quell' Eremo, luogo in cui dimorava per trasferirsi ne' Gabinetti, terreno assai disadatto per siffatte piante. Quindi si fu, che andando a ben riflettervi sopra quegli ottimi PP. radunati ne' Generali Comizj dell' anno 1447. (4) procurarono colle loro savie deliberazioni di precluderne ogni adito, severamente inibendo a chi che siasi di conceder simil dispensa, o facoltà. Laonde lasciato nella sua pace, ed amata solitudine il buon servo del Signore, procurò finchè visse di vie sempre più attendere alla contemplazione delle cose celesti. L' unico suo divertimento altro non era in certi ritagli di tempo, se non se di dipingere qualche sacra immagine, che gli porgeva occasione ancora di poter meditare. Il dono delle lacrime, che a larga vena dagli occhi cotidianamente gli uscivano, sembrava cosa peculiare sua, specialmente quando stava per celebrare il sacrosanto Sagrificio della messa. Bisognava al discepolo per meglio di un'ora intiera così lasciarlo dolcemente sfogare, e ritornato, osservava tutt'i sacri arredi molli, e bagnati da quel fervoroso profluvio. Veniva perciò comunemente appellato il Beato, titolo a lui non negato ancor da coloro, in bocca de' quali, assai di rado, si sente l'elogio altrui. Finalmente fazio di pieni giorni nel mese di Febrajo di questo anno, come di sopra si è detto, andò a ricever dal Signore quel premio promesso a chi è fedele fin alla morte. Vuolsi, che dopo di essa il P. D. Antonio le Locq di Avigliana divenisse famoso per gli miracoli fatti da Dio benedetto a sua intercessione, da' quali non cessasse, che per obbedienza (5).

CDLXXXV Due Priori Certosini, che vennero a mancare nell' Odine in quell' anno.

Nel giorno poi 4. e 9. di Marzo vennero a mancare nell' Ordine due gravi, e degni personaggi, il P. D. Gomez de Medina (6), Priore della Certosa di Miraflores (7) presso Burgos, nella Vecchia Castiglia l'uno; ed il P. D. Goffredo Basedou Prior della Casa denominata il Chiostro della B. Maria (8) non lungi da Hildesheim Castello nel Ducato della Westfalia l'altro. Frattanto

CDLXXXVI Il P. D. Arrico Loen Priore della Cappella della B. Ma-

Facevasi molto onore col suo savio governo. Il P. D. Arrigo Loen Professo, e Priore (9) della Certosa detta la Cappella della B. Maria (10) nonchè fin dall' anno 1449. Convisitatore della Provincia. Per lo che confidandosi molto nella di lui prudenza stimossi opportuno dal P. Generale d' istituirlo (11) Rettore della novella Piantagione presso Brusselles (12). E con ragione. Era egli stato fin dal secolo un gran Teolo-

(1) Ex Scriptoribus laudatis.
(2) Vid. ad an. eund.
(3) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(4) Vid. Ordin. Capit. Generalis ann. 1447. pro Provinc. Lombard. Super.
(5) Tutin. Morotius, & alii.
(6) Ex Charta Capitulari huius an. 1457.
(7) In Provincia Castellæ Tit. S. Francisci fundata ann. 1401.
(8) Olim in Provincia Saxoniæ erecta ann. 1384.; a Civibus Hildesii propter bella aliquando solo æquata, sed demum in Urbe restaurata, unica remanet ex Domibus ejusdem Provinciæ.
(9) De quo ad an. 1440.
(10) In Hannoniis, & Diœc. Cameraç. sub Prov. Teutoniæ, in Pago Horne una leuca vers. Septentr. ab Angia a Waltero III. Angien. Domino fund. ann. 1306.
(11) Ex Syllabo Visitator. Belgii apud Arnold. Raisiium Orig. Cartusiar. pag. 141.
(12) Seu nostra Domina de Gratia in Brabantia, in loco Scheut dicto, a Civib. Bruxellen. fund. ann. 1454.

ANNO DI G.C. 1457.

go (1), ed uno de' primi Fondatori della dotta, ed erudita quant'ogni uom sa, Università di Lovanio. Onde divenuto Religioso nella di sopra accennata Certosa in età provetta, già già letterato, il ritiro, il silenzio, e la solitudine anzichè distoglierlo, vi contribuirono di molto a perfezionarsi negli ottimi studj. Con ciò fece anche acquisto maggiore di quei lumi che formano un soggetto abile universalmente al disimpegno degli alti affari. Tal ei in fatti divenne, nell'uno e nell'altr'uomo a segno, che da tutti appellato veniva il Padre de' Padri (2). Ma a noi di esso ci tornerà occasione di parlarne più abbasso.

...ria destinato a primo Priore della novella Casa di Brusselles.

CDLXXXVII

Il Capitolo Generale ordina, che senza l'attestato de' PP. Visitatori non potessero ottener dispense li Monaci Certosini.

Conservando mai sempre il nostro S. Ordine un medesimo spirito, e senza interruzione alcuna lo stesso rigore di vivere procurò nelli Comizj di questo corrente anno toglier da mezzo del buon tritico qualche zizania, che s'andava disseminando. Erasi da taluni introdotto l'abuso di sovente scriver, e rescrivere al Capitolo Generale, ed al Reverendissimo P. Priore di Grenoble affin d'ottenere alcune dispense. Desse portando o rilassamento all'osservanza della disciplina monastica, od all'accostumanze Cartusiane, carpir non le potevano da' Visitatori ordinarj. Ma quei savj PP. vi posero freno coll'ordinazione seguente (3).

Maggior zelo dimostrarono poscia con un certo Monaco, che non senza suo proprio disturbo (4), della sua Casa, e della Provincia tutta prendevasi l'assunto, poichè forse Dottore nel Secolo, di patrocinar cause de' secolari co' suoi scritti; così ancora rispetto a certi Claustrali Religiosi, che sotto pretesto di visitar gl'infermi, ad onta della solitudine, e del silenzio tenevan combriccole, e facevano recreazioni. Laonde, non così appena si rese accorta la Religione, che tosto procurò (5) di dare rimedio a siffatti disordini, ed isconcerti.

CDLXXXVIII

Altre salutari ordinazioni dell'istesso Capitolo.

CDLXXXIX

Canonici di Belluno insistono presso del proprio Vescovo per poter fondare

Quindi entrati una volta nell'impegno di convertir in Certosa una Chiesa di loro appartenenza secondo di sopra si è riferito i Canonici di Belluno non si fermaron alla prima osteria. Essi non lasciavano di spesso spesso insistere presso del proprio Prelato, affin di prestarne l'ultima mano all'eseguimento di sì pietosa opera. Costui volendo operare con tutta quella serietà che si richiedeva, di concerto col P. D. Antonio Arlotto Procuratore della Casa di Montello primo Fautore di tal facenda,

---

(1) Petr. D. Wallius in Syllabo Venerabilium PP. Visitator. Cartus. Provinciæ Flandro-Belgicæ ad ann. 1449. ita scribit: Domnus Henricus Loen professus, & Prior Capellæ, qui anno 1457. institutus Rector novæ Plantationis prope Bruxellas, & anno sequen. 1458. Prior Pater Patrum dictus. Hic est ille Civis, & Theologus Lovaniensis, qui in prima formali promotione dictæ Universitatis fuit primus, & alter fundator Pedagogii Porcensis, De quo Dorlandus lib. 7. Chron. Cartusien. cap. 31. Bossius supracit. cap. 34. & Arnoldus Raissius in Auctario.

(2) De Viris Illustrib. Ord. Cartusien.

(3) Apud Le Masson, Ration. tom. 1. fol. 211. col. 1. n. 1. Ordinamus ne A. modo personæ Ordinis scribant, seu alias infestent Capitulum Generale, seu R. P. Cartusiæ pro quibuscumque dispensationibus, licentiis, vel aliis libertatibus obtinendis sine litteris testimonialibus Visitatorum Provinciæ, nec de his, quæ Visitatores possunt, curent præfatum Capitulum vel Domum R. Cart. eorum scriptis faticare, alias gratiam non expectent.

(4) Idem ibid. fol. 213. col. 1. in fine. Interdicimus D. N. omnes libros juris penitus, ne occasione ipsorum seipsum, & Provinciam suam, sicut hactenus fecit, valeat perturbare, & Capitulum Generale infructuose occupare; sed amodo studeat cum Hieronymo, non Doctoris, sed plangentis habere officium, quo vel se, vel mundum lugeat, & Domini pavidus præstoletur adventum. Alias si quod absit, in pristinas perturbationes relapsus fuerit, per Priorem suum carceri mancipetur ad Ordinis voluntatem.

(5) Idem Capit. Generale apud eumdem loc. præcit. Quia licentia, subdit, quam petunt Monachi singuli ad visitandum infirmum, censetur, & intelligitur concedi in favorem, & consolationem ipsius infirmi, & contigit, quod prætextu talis licentiæ obtentæ, multis simul confluentibus ex multa simul præsentium confabulatione, & mora infirmus non consolatur, sed gravatur, nec horas tempore competenti dicere, solvere, vel audire potest, aut alias suas necessitates complere, & exinde exquisite inducitur, ex multis quasi commune colloquium, & enervatur salubris observatio silentii, prohibemus, ut duobus exsistentibus cum infirmo prætextu talis licentiæ, nullus alius, præter infirmarium causa visitationis superingrediatur, nec Præsidentes, nisi ipsis intrantibus, licentiam contrariam huic ordinationi valeant concedere.

da, cercava di prendervi sopra ogni più aggiustata misura per riuscirne con esito. Gli convenne per tanto meglio d'una volta, e di due, praticar varie diligenze, tirarne i suoi conti, e di scrivere, e di rescrivere al Reverendissimo P. Prior di Grenoble, ed al Capitolo Generale ivi congregato (1).

ANNO DI G.C. 1457.

nella Chiesa di loro appartenenza una Certosa.

Meglio che non al Vescovo di Feltri, e di Belluno incombeva a costoro d'invigilare intorno ad un simile particolare. Onde affin di procedere con quell'ordinaria saviezza, e prudenza, ch'è solita accostumarsi in siffatte occasioni, moltissime cose abbisognando d'appurar prima di darsi passo ulteriore, procurossi di dare tempo al tempo per quindi risolvere ciò, che più si stimava opportuno. Mentre facevansi gli squittinj, vi corsero diversi incidenti (2), e difficoltà, che fu duopo di andar appianando; e noi frattanto, che non si superassero tutte e quante, ci riserbiamo di parlarne nell'anno seguente, quando ci dovrà tornar congiuntura di trattarne di nuovo. Per ora basti sapersi, che questo affare venne stimato d'appoggiarsi per l'esplicitazione alla diligenza d'alcuni da destinarsi PP. Commissarj personaggi ricchi di lumi, e di sperienze.

CDXC. Incidenti, e difficoltà, che bisognò spianare prima di darsi mano a tale santa opera.

Apportando delle gravi inquietitudini, e molestie colla sua niente buona condotta il P. D. Gio: (3) Sirac Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli, n'ebbero più d'una volta, e di due forti ricorsi nel Capitolo Generale quegli ottimi PP. Ma le cose rappresentate da lontano, qualche prepotenza che sempre si può supponere ne' Superiori, e sovratutto i buoni appoggi, essendo egli di Nazion Francese, che teneva in Grenoble, ossia nella Gran Certosa, fecero sì, che poco credito incontrassero i ricorsi avanzati. Anzi venutagli fatta d'uscirne sempre colla meglio, non senza travagli, ed affizione de' Monaci, da Convisitatore, era passato al grado di Visitator principale della Provincia. Pieno adunque di mal talento abusavasi della Carica. Onde dando in eccessi, con assai poca edificazione (4) risolsero que' PP. Conventuali di pigliarne sopra più aggiustate misure per disfarsene, come eseguirono.

CDXCI. Il P. D. Gio: Sirac Priore della Certosa di S. Martino s'abusa della carica con rincrescimento de' Religiosi.

Il Capitolo Generale di questo corrente anno neppur per questo deliberar volle cosa alcuna; ma intuonatosi, e posto in certa tale quale mala fede, stimò usarne della sua solita saviezza in simili casi. Ordinò, che prima appurar se ne dovesse il netto co' diligenti, e fedeli informi, per quindi determinarsi quel, che fosse spediente a bene di detta Casa, ed a pace, e quiete comune. E noi nell'anno seguente ci riserbiamo di dire ciò, che con effetto addivenisse di vantaggio rapporto a tal parte.

CDXCII. Il Capitolo Generale intuonato de' suoi eccessi, ordina di acaparsene un diligente, e fedele informo.

Il P. D. Gregorio d'Alemagna destinato per la seconda volta (5) a Priore della Certosa di Capri ebbe nella stagione corrente per suo successore il P. D. Lodovico da Ferrara Professo della Certosa di Napoli (6). Ma neppur egli stiede lunga pezza in tal carica. Di vantaggio era stato così benigno e lodevole il governo del P. D. Cristoforo de Mariana nella Certosa di Montello, che a richiesta di que' buoni PP. stimò il Capitolo Generale di consolarli con restituircelo. Onde nella Certosa di Bologna, dove si ritrovava Priore, vi fu destinato il P. D. Giovanni da Montefortino, cognominato ancora da Siena, Expriore della Casa di Maggiano rimpiazzata dal P. D. Antonio de Petra da Genova, uomini tutti chiarissimi (7).

CDXCIII. Mutazioni de' Priori promosse in detto Capitolo.

So ancor io benissimo, che nel secol presente, che si dice assai illuminato, passan le visioni tutte per effetti d'una fantasia pur troppo alterata. Ma non ignoro altresì, che conforme il ricever ogni cosa ad occhi serrati con ragion reputar si debba a dabbenaggine, così il ributtarle

CDXCIV. Il P. D. Dionigi da Levv, in una delle sue estasi vide Gio: di Lovanio famoso Dottore.

(1) Ex Monum. Domus Vedanæ de qua ad ann. 1458.
(2) Ex Monum. laudat.
(3) De quo ad ann. 1455.
(4) Ex Monum. Cart. S. Martini de Neap.
(5) Primo ab ann. 1452. ad 1455. secundo vero tantum ann. 1456.
(6) Ex Catalogo Prior. ejusd. Dom. Caprearum.
(7) Ex Catalog. Prior. tam Bononiæ, quam Magg. Cartusian.

Anno di G.C. 1457.

le tutte senza fondato argomento, senta per un eccesso contrario, di pirronismo. Che che ne sia di questo : chiara e manifesta cosa è ch' ogni regola debba avere le sue eccezioni. Il P. D. Dionisio Rickelio, come ben sanno gli Eruditi (1), nè per santità personaggio si era di voler ingannare, nè per dottrina da poter essere così facilmente ingannato. Or egli fra l'altre sue continuate estasi che pativa, non ostante le indefesse applicazioni in varj, e diversi componimenti di libri (2) pieni, siccome di sacra unzione, così di dottrina, ed erudizione, una si fu assai sorprendente. Quella dico del Dottor Gio: di Lovanio famosa Città de' Paesi bassi Austriaci nel Brabante uom assai reputato. Morto costui, giusto la propria disposizione, venne sepolto in mezzo del Coro de' Padri della Certosa di Ruremonda. Quivi si ritrovava da Monaco semplice il sudetto D. Dionisio de Levv nativo di Rickel picciol Castello nella Diocesi di Liegi, libera Città d' Alemagna, nel circolo di Westfalia.

Circostanze di detta visione.

Or egli, dopo tre anni dal transito di colui, stando certa notte al Coro cogli altri Religiosi mentre appunto, ricorrendo il suo Anniversario, si recitava il *Laudes* dell' uffizio de' defonti in suffragio del medesimo: ebbe una gran visione. Propriamente al Salmo *Benedictus*, vide in piena vigilia cogli occhi (3) corporali alzarsi dalla sua tomba un tetro fuoco a guisa di turnolo dentro del quale giaceva il meschino Dottore. Atterrito a tal vista il buon Dionigi, se segno al più prossimo Padre di guardare, ma nulla affatto vedendo costui venne, a comprendere d' essere stata una pura sua immaginaria visione. Ma non comprendendo da ciò abbastanza lo stato di quel miserando, s' afflisse sovra ogni credere, e pien di cordoglio appena ritornato in cella sparse per esso, umiliandosi avanti il cospetto del Signore i cui giudizj sono tremendi, un fiume di lagrime.

CDXCV. L' istessa visione poco diversamente replicata per ben due volte negli anni seguenti.

Ciò, che in questo era seguito, gli occorse ancora nel giorno, luogo, e tempo istessi ancora l' anno appresso; non con altro di particolare, se non se (onde concepì speranza) le fiamme gli parvero più miti. Ma quando per la terza volta nel terzo anno, non più come le sudette, sibben con intellettuale visione, gli si appresentò in modo speziale nella mente qualch' altra cosa di (4) vantaggio intorno alla di lui salvazione, e necessità di suffragj affin d' esserne liberato, tosto fecesi a comunicar il tutto al suo Priore. Questi essaminata minutamente la facenda, conscio de' doni, che l' Altissimo compiacevasi di dispensare a quell'anima grande del Rickelio, qual soggetto pieno di saviezza, ecco quanto pensò di suggerire. Gl' impose tosto, che senza bilanciare un momento scrivesse lettera ad un certo Maestro di Colonia, principal (1) Essecutore testamentario dell' accennato Dottore, narrandogli fil per filo tutto l' avvenimento sortito. E ciò affinchè non fosse maggiormente pigro (così avendolo a suoi giusti motivi permesso fin a quel punto il Signore) ad adempire l' ultima volontà del Testatore, conforme fu fatto. Ma riuscirà, come giova persuadermi, sentir un simil racconto dalla propria (5) pena del Servo di Dio, che gli convenne ubbidire, d' incomparabil miglior soddisfazione, cui mi rapporto.

CDXCVI. Altra visione di Gio: Vescovo di Liegi occorsa al nostro Dionigi, a cui non richiedendo ajuto fece credersi di essere eternamente dannato.

Provò, chi sarà per contrastarlo, il nostro Beato un gran timore, e rincrescimento nella poch' anzi accennata visione dell' insigne Dottor, Teologo Gio: di Lovanio. Ma oh quanto di maggior crucio, e spavento riuscir gli dovette quest' altra, che sarem quì or ora per riferire. Era non guari di tempo avanti passato all'altro Mondo il tristo, e disgra-

---

(1) Dorland., Sutor, Loer. Reischius, Petrejus, ac inter a io: sexcentos Rom. Episc. loc. illius Henric. Cuycunii.

(2) Vid. Elench. ejusd. Petrei Biblioth. §. 52.

(3) Ex pervetustis Monum. vitæ ejusd.

(4) Apud Petr. Dorland. Chron. Cartus. Lib. VII. C. XXII. p. 427.

(5) Extat hic in Append. II.

Anno di G. C. 1457.

graziato Gio: de Heynsbergen Vescovo di Liegi, di cui gli Scrittori (1) ne parlano poco vantaggiosamente della sua condotta. Qualche volta in fatti che capitato era in Certosa per visitare il Servo del Signore, questi con quel rispetto, che ben doveva al carattere, erasi fatto lecito d' avvertirlo destramente delle di lui vanità (2), ma senza trarne profitto gran fatto. Anzi non senza disprezzo, quantunque il Cielo dimostrasse qualche risentimento, di cui non seppe avvalersene a tempo con suo profitto. La notte adunque de' 25. Novembre, giorno dedicato alla S. Vergine, e Martire Catarina, dopo le vigilie notturne vide l' anima del tristo, ed infelice Prelato in più, e varie guise orrendamente, e nefandamente straziarsi da' Diavoli. Essi in forma di serpentacci devorandolo, dicevano a Dionisio: Ecco quì il tuo Signore (3). Ed egli afflittissimamente guatandolo, nel notare, che nulla richiedesse d'ajuto, ben s' accorse della sua eterna dannazione. Da me non s' ignora, che sissatti racconti degni [illegible]si fossero, qualor realmente per veri affermar si volessero, di maggior criterio. Ma io so ancora di non pretendere di far altro se non di riferirli tali quali dagli Scrittori vengono narrati.

CDXCVII. Obito del P. D. Uberto attuale Prior di Silignia-co; e del P. D. Pietro Maullari da ex-Prior di Avignone Rettore nella Casa di Ruthen.

Amaramente ne venne compianto in questo anno, e proprio a' 23. Agosto il P. D. Uberro de Toberlo. Ei si fu una volta Vicario delle nostre Monache nella Cella detta B. Maria de Poleten (4) che l'abitaron dall'anno 1240. quando da Margarita de Baugy moglie d'Umberto de Bellogusto videsi eretta fin all'anno 1608. in cui di autorità Pontifizia vi passarono i nostri PP. e quivi l'anno 1621. si devolvè a' Monaci della nostra Certosa di Lione. Fratanto il P. de Toberio da Expriore di buon luogo (5) era qual' oro provato, stato traslato a Priore nella Casa di Sylignìaco (6). Ma in età provetta con semplicità colombina terminò finalmente il corso di sua carriera.

Ora che diremo poi del felice transito del P. D. Pietro Maullari (7) occorso a dì 18. Decembre di questo cadente anno? Era egli stato con sua somma lode Priore della Certosa di Avignone (8) in Provenza; di quella di Caduroo (9) annoverata tra le Certose di Aquitania; nonchè dell'altra di Belviso (10) Casa della medesima Provincia. Quindi però diede compimento a' suoi gravi, e pieni giorni da Rettore della novella piantagione presso Rhodes (11), ed accosto Villa Franca. Da ciò chiaramente (bisogna avvertirlo) si viene in cognizione, che non occorre con-

(1) Cratepolius in Catalogo Episcopor. Leodicen. Edit. in 8. Colon. ann. 1578. Joannes inquit, Comes de Heansberch, ac Louvvenburch vir valde magnificus ann. Dom. 1415. in Episcopum electus est cum esset annorum 23. anno sequenti est Sacerdotio initiatus. Ducentis equis albis magnificentiam suam ostendit. In coronatione vero Friderici, Imper. Romani A-quisgrani potentiam suam magnificentius declaravit.

(2) Dorland. noster pag. 421.

(3) Tu rogantem me spernis (Verba sunt Dionysii ad Episc.) sed non me sperner [illegible]arbitror) quem in tuam sum amentiam deprecaturus. Ego namque rogabo Dominum, ut adversitate aliqua objecta vanitatis tuæ studium conteratur. Apud eundem.

(4) Burgundien. Provinciæ in Sabusia, ac Lugdunen. Diœcesi juxta oppidum S. Andreæ, duob. leucis a Montlucl.

(5) Ibid. in Comitat. Burgund. Bisuntinæ Diœcesis prope Oppidum S. Claudii fundata ann. 1176.

(6) Loc. cit. inter Opp. Chavanes, & Cormotam erecta an. 1201.

(7) Ex Charta Capitulari anni sequentis 1458.

(8) Villæ novæ dicta sub invocatione S. Joannis Baptistæ usq. ad an. 1362. postmodum decreto Capituli Generalis Vallis benedictionis nuncupata apud Villam Novam in Gallia Narbonen., & Provincia Provinciæ an. 1356. fundata.

(9) Quæ a Templariis primo possessa, iis deletis ad Equites Rhodienses devoluta; sed an. 1328. a Joan. XXII. Cartusiensibus concessa, a quibus hactenus possidetur. In Prov. Aquitaniæ.

(10) In Diœcesi Castrensi, & Provincia Aquitaniæ a Raymundo Saisse ann. 1359. constructa.

(11) Scil., S. Salvatoris, a D. Vesiano Valeta instituta per testam. an. 1450., & a D. Catharina Garniere ejus uxore dotata ann. 1452.

ANNO DI G. C. 1457.

confondere questa Casa ritrovasi già in eretta l' anno 1452. con quella (1) fondata da Eliondo Goeffredo d' Albenga Cantore della Cattedrale di Ruthen, l'anno 1511. Restauratore, o poichè meglio impinguata n' avesse la dote.

Anno di G.C. 1458.

ANNO DI G. C. 1458.

CDXCVIII. Lodovico Langravio di Assia fondatore della Certosa di S. Gio: Battista presso Vengelsberck ora destrutta, finisce i suoi giorni, e dall'Ordine gli furono assegnati varj suffragj.

VEnne da noi riferito come fin dall'anno del Signore 1442. il Serenissimo Lodovico Langravio d'Assia vedendo la total destruzione di un certo assai rilasciato Monasterio di Monache tosto formò l' idea di meglio darlo all' Ordine Cartusiano, che lasciarlo miseramente ricader in mani laiche. Tanto puntualmente pose in eseguimento scrivendo lettere assai obbliganti al P. D. Giovanni Rotlas VIII. Priore della Casa (2) d' Erford (3) pregandolo ad accettar un siffatto dono conforme fece: Bisognò però non picciola spesa, nè poca industria per rimetter le cose nel nostro piede e tutto riuscì con successo. Or nella stagione, in cui siamo, occorse di chiuder gli (4) estremi suoi giorni il pietoso Langravio d' Assia Lodovico, contentissimo però d'aver veduto in Vogelsberch luogo di suo dominio, eretta la Certosa sotto il titolo del Monte di S. Gio: Battista (5). Grato l' Ordine Certosino in simili contingenze non mancò farne di lui a suo tempo onorata memoria. Onde qual insigne suo benefattore, e Fondatore, in remedio della di lui grand' Anima vi decretò (6) varj suffragj da celebrarsi da ogni suo individuo così Sacerdote, che Converso. Ma una tal casa, che nell'anno 1446. con somma consolazione incorporata venne nell' Ordine, oggigiorno non senza grave rincrescimento, e cordoglio dal furor de' nimici della Cattolica Chiesa desolata, e pressocchè affatto abbattuta s' osserva.

CDXCIX. Il Re Alfonso conferma la concessione di Emma a favor della Certosa della Padula.

Ebbero i VV. PP. di S. Lorenzo presso la Padula nel Regno di Napoli l'accortezza di far confirmar il Diploma del Re Ruggiero circa la concessione fatta da Emma di S. Maria di Pisticcio, e detta Chiesa di S. Basilio fin dall' anno 1133. dal Re Alfonso primo d'Aragona a dì 12. Aprile di quest' anno 1458. (7).

D. Carta di cessione per la novella Casa di Vedana, sottoscritta dal Vescovo, e Canonici di Belluno.

In seguela di quanto fin dall' anno trascorso stava ordinato dal Capitolo Generale rispetto alla fondazione della Certosa di Vedona portaronsi sopra la faccia del luogo i PP. Commissarj. Furon dessi il D. Filippo Prior della Certosa di Padua, ed il P. D Guglielmo Rettore della Certosa di Venezia, una col P. D. Antonio Arlotto promotore di detta santa opera di cui si è parlato abbastanza. Laonde vennero prese sopra tutte le più aggiustate misure meglio stimate opportune per riuscir con successo nella divisata intrapresa. Mentre dopo diverse conferenze tenute e col Vescovo, e col (8) Capitolo di Belluno; e dopo accordate, e superate varie difficoltà, che scambievolmente or riguardo ad una, or riguardo ad un'altra parte occorsero d' incontrarsi, finalmente con soddisfazione comune stipulossene a dì 12. Ottobre la Carta di cessione (9). Venne la medesima rogata per mano di Nicolò de Tisis publico Notajo sottoscritto dal sudetto Prelato, e suoi Canonici.

DI. Il P. D. Antonio Arlot-

Ciò fatto, lasciatosi da' PP. Commissarj per Amministratore, e Rettore il memorato P. Arlotto ripresero eglino il respettivo cammino. Il P. Ret-

(1) In ead. Prov. Aquitaniæ ad mediam leucam a Ruthena (Rhodes) vers. Orien.

(2) Ex Chron. Cartuf. Erfurdien.

(3) Una ex Domib. Prov. Aleman. Infer. sub vocabulo Montis S. Salvator. apud Erfurtam, Thuringiæ Oppidum, Diœc. Mogunt., a Joa. Ordine 44. ejusd. Archiep. an. 1372. fundat. V. Serar. Histor. Mogunt. pag. 861.

(4) Ob. 17. Januar. an. 1458.

(5) In cit. Prov. Aleman Infer., ann. 1446. Ordini incorpor. Nunc ab Hæretic. diruta, desolata jacet.

(6) Ex Charta Capituli Generalis Ordin. Cartusien. an. 1458.

(7) Vid. Append. II.

(8) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(9) Extat Ib. Vid. Append. II.

P. Rettore ebbe a durare non poca, nè picciola fatica nell' andar assestando, e concertando le cose sempre sperimentate assai astruse nel loro principio. Tuttavolta l' abile, e manerioso uomo dell' accennato Arlotto colla sua tolerante industria, e colla sua inalterabile presenza di spirito procurò vie sempre più di ben in meglio tirar avanti la facenda.

Anno di G. C. 1458.

to destinato Rettore colla sua industria s'applica a tirar avanti la costruzione di detta Casa.

Su di certe rappresentanze da taluni zelanti avanzate presso della S. Sede intorno a varj creduti abusi insorti nell' Ordine Certosino restò servito Papa Calisto III. di spedir lettere Apostoliche (1) dirette al Capitolo Generale. Colle medesime ordinava, che quivi ogni anno legger pubblicamente si dovessero per la loro osservanza gli statuti, e consuetudini Cartusiane: Che almeno ogni biennio visitate venissero da persone idonee le Case tutte dell' Ordine principiando da quella di Grenoble stessa; ed altri savj stabilimenti sotto gravissime pene d' inabilità, e privazione d' offizio censure ecc. Il che poi (2) con maggior incarico rinovellossi dal Pontefice Pio II.

DII. Lettere di Papa Calisto III. al Capitolo Generale, e loro contenuto.

Celebratosi secondo il rito, e consuetudine di ogni anno nell' Eremo di Grenoble il Capitolo Generale, prese vennero varie risoluzioni, da quel savio, ed orrevol consesso.

Capitolo Generale, e sue risoluzioni.

Resta da noi accennato nell' anno 1456. come, e perchè, regnando nel Belgio Filippo il Buono amicissimo del nostro Ordine, dal Senato, e Popolo della Città di Bruxelles, ricca, e bella Città de' Paesi bassi Austriaci, Capitale di Brabante, poco lungi dalle sue mura, eretta si fusse una Certosa a nostra Donna (3) delle Grazie dedicata. Il fervore, la divozione, e la diligenza di questi ottimi Cittadini, operato avevano in guisa, che già già nella stagion presente tutto stava a portata di poterli abitare. Per lo che fattosene verbo in detti Generali Comizj facil cosa si fu l'ottenersene le debite facoltative. Onde incorporatasi all' Ordine tal novella Casa (4), venne istituito a primo Priore della medesima il P. D. Arrigo per lo addietro Rettore, uom savio, di molte sperienze, e ricco abbastanza di lumi. Di detta Casa ci tornerà in appresso di occasione di doverne più d'una volta attaccare discorso val' a dire, e quando la pietà dell' invittissimo Imperador Carlo V. (5) e del suo famoso Cancelliere Mercurio Cardinal di Gattinara, si fecero a meglio nobilitarne quel Tempio. Ed allorchè lo scudo dell' innocente vita, assai esemplarmente menata da quegli ottimi PP. non essendo stato bastevole di mettergli al coperto dalla perfidia degli Eretici, che ostinati nelle guerre civili non ebbero orrore di atterrarla dalle fondamenta (6). E quando ancora prima di due lustri dal primier luogo appellato di Schert presso la Città trasferita dentro il recinto della stessa ad istanze, ed umile suppliche del P. D. Pier di Leone Priore, benignossi il Religioso Principe (7) Alberto Arciduca di Austria somministrar de' grandiosi ajuti per la rifazione dell' accennata Certosa.

DIII. La Certosa di Bruxelles incorporata all' Ordine.

Fin dall' anno 1447; conforme in tal luogo se n' è fatta menzione ritrovavasi Priore e Visitatore di detta Certosa di S. Maria della Grazia (8) presso Pavia il P. D. Francesco Lavagna (9) Patrizio e professo di detta Città. E' possedeva de' gran talenti. Ma essendo stato una volta Segretario di Filippo Maria Duca di Milano acquistati si avea molti nimici. L' esser divenuto Certosino (10) non fu uno scudo valevole a metterlo,

P. D. Francesco Lavagna professo, e Prior di Pavia assoluto dall' offizio per ordi-

(1) Legat. in inserta forma Bullæ Pii P. II.

(2) Vid. ad an. 1460.

(3) Una ex domibus Provinc. Teuton. seu Belgii in loco Sceni (Scheut) prope Urbem primo erecta, sed per civilia bella an. 1578. solo æquata, intra Civitatem translata ex pristinis ruderibus construi cœpit an. 1586.

(4) Ex Charta Capituli Generalis hujus anni.

(5) Vid. ad ann. 1524.

(6) Ad an. 1573.

(7) Ad ann. 1591.

(8) In loco Turris Manghario IV. milliaribus ab Urbe Papiæ vers. Septentr. a Joanne Galea Vicecomite Milani Duce mirifice constructa an. 1396.

(9) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(10) Ann. scil. 1440. Ex Monum. ejusd. Cartus.

ANNO DI G.C. 1458.

terlo, almeno in tutto al coperto delle persecuzioni; onde per ordine del (1) Papa Califto III. bisognò assolverlo. Ma prima dello spirar di questo il vedremo ristabilito.

ne di Calisto P. III. e re-integrato nell'anno stesso.

Inoltre rapporto alle nostre Provincie d'Italia molte altre si videro determinazioni. Il P. D. Giovanni (2) Sirac Francese, di cui nell'anno 1455. se n'è fatta qualche menzione governato aveva non soltanto da Priore la celebre Certosa di S.Martino sopra Napoli; ma la Provincia ancora, prima da Convisitatore, e poi da Visitatore principale. Scovertosi però di mal talento, e portatesene le giuste lagnanze presso del P. Generale, questi proposto l'affare a' PP. del Capitolo, fu reputato meritevole d'esser assoluto dagli uffizj, che aveva poco degnamente esercitato. Tanto appunto si eseguì. Ma bisogna (3) credere, che da lui, niente religiosamente tolerato almeno, tal colpo, tentasse qualche passo falso; giacchè quindi a non guari si sa d'essere stato ben due volte incarcerato; e finalmente privo di voce attiva, e (4) passiva mandato Ospite della Casa della Padula (5). Certi spiriti deboli (6) mai non son contenti di se medesimi. Tra il flusso, e riflusso de' proprj pensieri altramente non sanno stare che sempre agitati. Ignorano ugualmente il dominare con modestia, che il servire con rassegnazione. Di tutto s'inquietano; di tutto s'adombrano; s'attristan di tutto. In somma la solitudine e la società, il caldo ed il freddo, il dolce e l'amaro, anzi chi più? quel che si fa, e quel che non si fa porge loro materia, ed occasione di rincrescimento, di tristezza, di cordoglio. La ragion si è, che portando per ogni dove se stessi pieni di fastidio, e di crucio, procurano soltanto come rendersi infelici.

DIV. Il P. D. Giovanni Sirac Priore di S. Martino, e Convisitatore, e Visitatore della Provincia, assoluto dal Capitolo, passa ospite alla Casa della Padula.

. . . . Ut nunc plerumque videmus,
Quid sibi quisque velit nescire & quærere semper,
Commutare locum quasi onus deponere possit.
Exit sæpe foras magnis ex ædibus ille,
Esse domi quem pertæsum est, subitoque revertit,
Quippe foris nihilo melius qui sentiat esse.
Currit agens mannos ad villam hic præcipitanter,
Auxilium tectis quasi ferre ardentibus instet.
Oscitat extemplo tetigit cum limine villæ,
Aut abit in somnum gravis, atque oblivia quærit:
Aut etiam properans urbem petit, atque revisit.
Hoc se quisque modo fugit: at quod scilicet ut fit,
Effugere haud potis est, ingratis hæret, & angit.

Lucr. lib. 3.

DV. Altri Priorati provisti in diverse Case da detto Capitolo.

Quindi similmente trovasi sostituito a Superiore di detta Certosa di Napoli il P. D. Biaggio da Rossano (7). Era egli uom già sperimentato (8), d'alto affare, come colui ch'avea altra fiata governato la Casa di Chiaromonte; onde dessa rimasta vacua, fu conseguentemente proveduta in persona del P. D. Gregorio (9). In quella poi della Padula vi passò il P. D. Agostino da Genova (10). E nella Casa di Roma venne destinato il P. D. Lodovico da Ferrara (11) l'uno, e l'altro soggetti di molta

(1) Loc. cit.

(2) Ex MS. Catalogo Prior. ejusd. Domus ad ann. 1455. ad 1458.

(3) Ex Monumentis ejusd. Domus a P. D. Severo Tartaglione collectis.

(4) Ex Charta Capit. Generalis Ordin. Cartusien. ann. 1461.

(5) Una ex Domib. Prov. Sanctor. Heph. & Brunon. de Nemore.

(6) Ex Syllabo Prior. S. Mart. supra Neapolim ad an. 1458.

(7) Vid. Senec. lib. de Tranquillitat. Anim. cap. 11.

(8) Ex Catalog. MS. Prior. Dom. Claromont.

(9) Loc. cit.

(10) Ex Elencho Cartus. S. Lorent. prope Padulam ad hunc an.

(11) Ex MS. Indic. Prior. Dom. Romæ ad hunc ann.

molta abilità e saviezza. Ritrovandosi però quest' ultimo Priore della Casa di Capri, che per conseguente a rimaner veniva orbata di Pastore, vi fu destinato a suo novello Sposo il P. D. Cataneo da Siena, Professo (1) della Certosa di Pavia. Ma per una certa fatalità di quella Casa, neppur ebbe il tempo di terminar l'anno nell'uffizio di Superiore della medesima. Mentre assoluto egli infra l'anno, trovo sostituito in suo luogo il P. D. Giuliano (2) del quondam Agostino da S. Miniaco in Toscana. Questi fu primo Professo della Certosa di Pavia, e secondariamente giusta lo stile d'allora, oggi però dissusato, di Firenze; Costui dato si era a conoscere per personaggio di gran merito, e di molta abilità; affabile nel tratto, e gentile nelle maniere.

Anno di G.C. 1458.

DVI. Risoluzione della Certosa di S. Maria di Paular nella Castiglia, di fondar una Casa filiale, mandata ad effetto non prima dell' anno 1506.

In questo mentre ritrovavasi nel colmo del suo splendore la ragguardevolissima Regal Certosa della B. Maria de Paular (3) nel Regno di Castiglia. Per tanto reputò sua gloria di farsi essa medesima fondatrice qual Madre d'un' altra sua Certosa filiale. Così ella propose, e stabilì nella presente stagione. Anzi tanto ancora confermato venne nel Capitolo Generale dell'anno seguente. Ma la facenda non ebbe per varj incidenti frappostisi, principio, che nell'anno 1506. quando se così piacerà al Signore ci tornerà occasione di parlarne meglio a disteso. Per ora basta preventivamente sapersi, che prima erasi incominciata ad erigere nel Villaggio d'Indamar presso Granata, proprio negli Orti, ch' eran del gran Capitano Gonsalvo Ferdinando de Cordova per ciò detta la Certosa vecchia; ma poi per forti cagioni l'anno 1516. fu traslata dentro della stessa Città di Granata sotto il titolo dell' Assunzione di Maria Vergine incorporata.

DVII. Tenore di vivere del P. D. Gasparo Bohure Certosino di Scala Dei nella Catalogna.

Nell'antica, e celebre per lo rigor della più esatta Cartusiana Osservanza Certosa detta la Scala di Dio (4) nella Catalogna vestì l'abito Religioso in quest'anno il P. D. Gasparo di Rohure nativo di Barcellona (5). Merita egli a ragione, che da noi se ne faccia assai di buon' ora onorata memoria come colui, che in processo di tempo diede segni non ordinarj della sua santità coll'esercizio in grado eroico di tutte le virtù, e colla pratica specialmente d'un tenore di vivere molto penitente. Fatto abito ne' digiuni; incallito co' cilici, e discipline, povero, in silenzio, e solitudine, e pure sempre ilare scorrevasi tutto pieno di viscere di carità verso di Dio, e del suo prossimo. Onde non sia maraviglia, se reputavasi la delizia, e se fosse l'edificazione non solo della sua Casa, ma delle Spagne tutte, per ogni dove erasi sparsa la di lui fama. In altro luogo se ne dovrà (6) del medesimo fare menzione, ma presentemente sarà sufficiente questo per formarne l'idea del carattere del P.D. Gasparo: egli per lo spazio meglio di 56. anni, val a dire dal primo ingresso nella Religione fin all'ultimo de' suoi giorni altro letto, neppur interrotto, giammai conobbe, se non se una semplice, e nuda tavola.

DVIII. Morto Alfonso I. d' Aragona, gli succede nel Regno di Napoli Ferrante. Sua

Nella stagione presente cadde in un sommo rincrescimento il nostro Regno tutto di Napoli, ed in modo peculiare ne provarono indefinita amarezza tutte le Certose del medesimo. Ciò addivenne per la morte seguita nel Castello dell'Ovo, dopo 22. anni di governo e 64. d'età, a dì 27. Giugno di quest' anno 1458. d'Alfonso I. d'Aragona (7). Un tal Principe (tranne gli amori colla famosa Lucrezia di Alagno), a ragione celebrato venne per uom di rare doti (8) e d'alte virtù. Magnanimo,

(1) Ex Serie Prior. Domus Capr. sub ann. 1458.

(2) Obiit Procur. Dom. Neap. die 1. Aug. an. 1474. Ex Char. an. 1475.

(3) Ex Serie Cartusiar. Josepho de Valle. Ægidius Gonsales Vit. Henrici III. c. 77. & Marin. Vieul. lib. 3. rer. Hispaniar.

(4) Ab Alphonso II. Cognomento Casto Aragoniæ Rege an. 1169. fundata.

(5) Ex Monum. MS. Cartus. Scalæ Dei in Prov. Catalon.

(6) Ad ann. 1514.

(7) Anton. Zurita, & Panormit.

(8) Lorent. Valla Diar. Neap. tom. 21. Rer. Ital. Blond. Surita, Fazius Pontan. Constant. Mauri Peregr. Jannon. & alii.

Anno di G. C. 1458.

nimo, manierofo, favio, amico de' letterati, amante della giuftizia. Or egli dalla Regina Maria, figlia d'Arrigo III. Re di Caftiglia, attorto poco gradita fua moglie (1), non avendo lafciato alcun figlio legittimo, difpofe così per teftamento: che fucceder gli doveffe Ferrante fuo legittimato amatiffimo figliuol naturale nel Reame di Napoli, ficcome Giovanni Re di Navarra fuo Fratello fecondogenito nella corona d'Aragona, e di Sicilia. Quindi dal Caftello dell'Ovo in dove trapafsò, dovea effer trasferito come in depofito nella Chiefa di S. Pietro Martire, per pofcia trafportarfi in Ipagna al Monaftero di S. Maria di Pobleto, fepolcro de' fuoi Antenati. Ma l'ordinazione del di lui teftamento non ebbe in tal particola efecuzione. Mentre additafi oggigiorno nella fagriftia della Chiefa de' RR. PP. Predicatori in S. Domenico Maggiore l'Avello, in cui fi confervano le fue ceneri.

difpofizione intorno al luogo di fua fepoltura.

DIX. Sconcerti nel Regno di Napoli da che prefe poffeffo il Re Ferrante.

Frattanto in feguela di ciò il dì 28. dello fteffo mefe ed anno prefene poffeffo del Regno, ufcendo dal Caftel nuovo, accompagnato da' Baroni l'accennato Ferrante, offia Ferdinando. Ei fi portò nella Cattedrale, dove fu accolto dal Cardinal Rinaldo Arcivefcovo Pifcicelli, ed acclamato dal popolo a XIX. Re di Napoli. Ma conforme gli ultimi tempi del fuo gran genitore erano ftati di delizie, e di felicità ricolmi; così i fuoi principiaron ad effer pieni di fconcerti, e di difturbi. Non è del noftro affunto (2) l'andar cercando più che tanto intorno a tal particolare; bafta però faperfi per quel, che concerne al noftro propofito, che a cagione di fiffatti avvenimenti fi ritrovarono in grandiffime agitazioni i PP. delle rifpettive Certofe. Imperocchè Carlo Principe di Viana venuto da Roma in Napoli per affifter all'infermità di fuo Fratello carnale Alfonfo d'Aragona, pretendeva che ad efclufione di Ferrante figliuol naturale a lui s'afpettaffe il Regame. Il Pontefice Califto III. fecondo la maniera di penfare d'allora credea d'aver, per gli fteffi motivi, le fue ragioni d'aggiudicarlo devoluto alla S. Sede. Laddove Giovanni d'Angiò, che ritrovavafi in Genova, inviato qual protettore della medefima Repubblica da Carlo VII. Re di Francia veniva invitato, come figlio di Renato alla conquifta del Regno dal maggior numero de' più potenti Baroni. In fatti comparfo (3) tra la foce del Garigliano, e del Volturno con 22. galee, e 4. ben groffe navi il Principe di Roffano; il Duca di Melfi; i Conti d'Avellino, e di Buccino: i Signori di Torre Maggiore, e di S. Buono, oltre del Principe di Taranto, il Conteftabile del Regno, ed il Marchefe di Cotrone, tofto dichiararonfi del fuo partito. Onde Lucera, Troja, Foggia, Sanfevero, Manfredonia co' Caftelli tutti del Monte Gargano dall'un lato, e dall'altro, buona parte di Terra di Lavoro, Capitanata, Principato, Bafilicata, e Calabria nonchè Citra, Ultra, alzaron bandiera Angioina.

DX. Incomodi delle Certofe del Regno in tal circoftanza.

A tal cagione adunque le noftre Cafe, che fite, e pofte fi rinvenivano in dette Provincie oltre degl'incomodi, difpendj, e quafi faccheggi, ebbero a fofferire indefinite inquietitudini, a durare travagli indicibili; e correr or dall'una, or dall'altra fazione non pochi pericoli. Ma alla fin fine come al Signore piacque per la morte feguita a dì 6. Agofto dell'anno corrente, conforme or ora diremo, del fommo Pontefice, le cofe principiaron a mutar d'afpetto in favor di Ferrante. Onde dalle noftre Certofe concepiffi fperanza di doverfi quanto prima veder reftituita nella quiete comune la priftina calma privata. Nè s'ingannarono nelle loro affai ben fondate conghietture, imperochè

DXI. Muore il Pontefice Califto III.

Per lo tranfito occorfo in queft'anno, dopo quattro anni (4) di Pontificato di Califto III. Padre de poveri accaduto a dì 6. Agofto (5) giorno dedicato alla Trasfigurazion del Signore, folennità da lui iftituita (6), od

---

(1) Ex Epift. Calix. P. III. ad Alph. Neap. Reg. dat. 6. Novembris an. 1457.

(2) Joan. Pontan., Mich. Riccius, Diar. Neapol. & alii.

(3) Ant. Zurit. Angel. de Coftan. Joa. Summ.

(4) Platina, Ciaccon. Pagius Minor. alii.

(5) Scriptores laudati.

(6) Bzov. Annal. Ecclefiaft. ad an. 1458. §. 10. fol. 225.

ed almeno rinovata, a dì 20. sudetto venne in suo luogo secondo gli era stato profetizzato (1) eletto Papa il grande, dotto, e famoso Enea Silvio Piccolomini. Era ei nativo di Corsignano, distretto di Siena dove trovavasi Vescovo: e fu l'altro Segretario (2) del nostro B. Cardinale Nicolò degli Albergati, che si pose il nome di Pio II. (3). Costui forse ancora a contemplazione della memoria verso del suo Benefattore accennato, riguardò mai sempre, con occhio particolare l'Ordine nostro. Si scorge ben da ciò che fece appena giunto al soglio in pro de' PP. della Certosa di Roma. Quindi l'anno seguente a favor di quella di Bruxelles, e finalmente per tutta la Religione l'anno 1460. conforme da mano in mano s'anderà raccontando.

Anno di G.C. 1458.

e vien eletto in suo luogo Enea Silvio, che si fe chiamare Pio II.

Dimoravano nell'alma Città i nostri Monaci, siti, e posti nella stagione, in cui siamo, in Santa Croce in Gerusalemme (4), fin dall'anno 1370. per concessione d'Urbano Papa V. ad istanza di Nicolò degli Orsini Conte di Nola fondatore, come in altri luoghi si è riferito (5) ed appresso tornerà occasione di dover narrare. Fra gli altri beni da loro posseduti numeravasi la Badia di S. Maria di Palazzuolo presso la picciola Città di Marino, nella Diocesi d'Urbino. Era stata dessa un tempo eretta da certo Stefano, cui piacque di assoggettarla alla Badia de' SS. Saba, e Gregorio di Roma. Ma a tempi di Papa Innocenzo III., da Giovanni Rettore della medesima venne concessa ad un tal Fra Sisto, e compagni, sotto la regola di S. Agostino. L'anno però 1231. nel Pontificato di Gregorio IX. di acconsentimento del memorato Fra Sisto, e consocj fu riconcessa a' RR. PP. Cisterciesi, che la mantennero fin all'anno 1391. quando per gli ufficj, e maneggi dell'accennato Conte di Nola presso Bonifacio IX. sommo Pontefice, passò a' nostri PP. che secondo dicevamo, abitavano in detta Basilica di S. Croce in Gerusalemme (6).

DXII. I Certosini di Roma, che in questa stagione dimoravano nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, possedevan la Badia di S. Maria di Palazzuolo.

Or rinvenendosi nella medesima Priore, e Procuratore Generale dell'Ordine il sopramenzionato P. Lodovico da Ferrara Monaco Professo, e Vicario della Certosa di S. Martino, credè egli di aver li suoi motivi di cederla a' PP. dell'osservanza, siccome in fatti seguì (7).

Ceduta a' RR. PP. dell' Osservanza.

In tal mentre a suppliche del Priore, e PP. Conventuali dell'inclita Certosa di S. Martino sopra Napoli, ebbe la compiacenza il Re Ferrante di confermare con un amplo suo Diploma (8) la Chiesa, ed Ospitale di S. Maria Corona Spinea, co' feudi, beni, ed appartenenze, jussi, prerogative, ed esenzioni, Vassalli, Giurisdizioni &c. sopra de' Casali di Mairano, Tribunati, e Parete. Erano stati dessi ridotti in burgensatico dalla Regina Giovanna I. come dal Privilegio, Originale, e conferme della Regina Giovanna II. nonchè d'Alfonso I. di lui Padre. In oltre esiste un Ordine del Re medesimo acciò li compratori, od altra persona in nome, e parte di detta Certosa, potessero far acquisto del pesce, così fresco, che salato per uso de' PP. del Monastero senza ricever menomo fastidio da qualsivoglia ufficiale (9).

DXIII. Conferma del Re Ferrante a pro della Certosa di S. Martino sopra Napoli.

Anzi con altro precetto di questo stesso anno, si è degnato di esentar l'accennata Casa da tutte le Gabelle, Dazj &c. rispetto alla compera, e vendita delle robe appartenenti al Monastero. E che il Maestro Portolano di Napoli, nel volersi far pennate, e supportici non dasse alcuno impedimento, a chi tenesse l'incompensa di accomodar le case della Certosa suddetta (10). Or da tutto ciò si rileva abbastanza, che non solo i Si-

DXIV. Altre esenzioni accordate all' istessa Casa dall' anzidetto Re Ferrante.

(1) Id. Tom. XVII. §. 14. fol. 185.
(2) Comment. ejusd. Lib. II.
(3) Idem qui supra Platina cum aliis.
(4) Una ex septem Basilicis, de qua Gabriel Pennotti in Hist. Tripont. Canonicor. Regular. Severian. de Septem Urbis Ecclesiis, ac inter alios Dionys. Richel de Præconio Ord. Cartusien. Art. VII.
(5) Ad ann. 1361. 1363. 1370. 1378. ac demum 1561.
(6) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.
(7) Vid. P. Franciscum Gonzaga in Histor. Seraph. de Provinc. Romana lib. 1.
(8) Vid. Append. II.
(9) Ex lib. Privilegior. fol. 122.
(10) Ibid. fol. 128. a tergo.

ANNO DI G. C. 1458.

i Signori Angioini, ma gli Aragonesi come prosiegue a fare la serenissima Casa regente ancora presa avessero special protezione di quel famoso Santuario, che da lustro, e fa ornamento oggigiorno alla Città. Dessa in fatti si è quasi un emporio di edificazione per l'esatta osservanza della monastica disciplina; per l'ospitalità verso la Signoria, così nazionale, ch'estera; e per le grandiose abbondanti limosine, nonchè publiche, ad ogni qualunque povero, che si presenta cotidianamente alle porte del Monastero, anzi non soltanto a quelle della Certosa, ma altresì dell' Incoronata; e di tutte le Grangie, come Aversa, Somma, Orsolone, Pianura, Tressanti &c., ma vie incomparabilmente maggiori secrete a persone sebbene indigenti, di riguardo. Confesso io, che ivi ho avuto l'onor di ospitar da Claustrale circa 8. anni, ed allo intorno altri da Priore, ben ne posso render testimonianza di veduta. Ma che occorre dirsi da me ciò che s'attesta da tutta Napoli?

DXV. Disposizione del nostro P. Generale contro i Conventuali di Chiaromonte, che non vollero ricevere il P. D. Gregorio destinato a Priore di quella Casa.

Riman da noi poc'anzi accennato come per disposizione dell'Ordine fu destinato a Priore della Certosa di S. Nicolò di Chiaromonte il P. D. Gregorio. Ritrovavasi egli Vicario della Casa di S. Martino; e perciò assoluto da simile carica erasi colà trasferito col novello carattere di Superiore. Ma quei PP., il fatto si è, che nol vollero riconoscere per tale; anzi a porte chiuse neppur acconsentivano di riceverlo, che a condizion di fermarsi fin'a nuova deliberazione da semplice Monaco Ospite, come facendo ei della necessità virtù, bisognò per allor accomodarsi (1). Frattanto informati i PP. Visitatori, e da costoro data si parte al P. Generale venne disposto, che il suddetto P. D. Gregorio esercitasse nella stessa Casa l'ufficio di Procuratore; che i Monaci qualificati per refrattarj si ponessero sotto la disciplina generale a disposizione dell' Ordine (2): e per Rettore fosse sostituito il P. D. Girolamo dal Mondovì (3) Professo di Pisa. Soliti effetti del dispotismo, e del non voler lasciare libera l'elezione del proprio Superiore a'rispettivi PP. Conventuali, com'è di statuto (4).

D. Francesco Lavagna Monaco professo, e Priore di Pavia assoluto dalla carica per ordine di P. Calisto III. ad insinuazione di Pio II. vien reintegrato.

Poco prima raccontammo ancora qualmente per comandi del Pontefice Calisto III. n'era stato dismesso dalla carica di Prior di Pavia il P. D. Francesco Lavagna (5) uom dotto e d'abiltà, sallo Dio per quali rapporti. Ma non così appena successe al Vaticano il famoso Enea Silvio, che prese come dicemmo il nome di Pio II. gran discernitore, poichè dotto, ed erudito (6), de'soggetti di merito, che le cose mutaron d'aspetto. Egli appieno informato dell'avvenimento occorso in persona del suddetto Padre a lui ben noto *in minoribus*, alquanti mesi avanti, che tosto restò servito nel Novembre di questo (7) corrente anno reintegrarlo nello stesso officio. Ma neppur con ciò quì terminò la facenda (8). Onde fu duopo venirsi ad altri politici spedienti. E così finì la dolorosa storia.

Anno

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus ad an. 1458.

(2) Disciplina Generalis Ordinis inter nos talis est: Erunt Novitii; & carebunt colloquio in Conventu: Singulis Capitulis, seu diebus festivis recipiunt disciplinas, exceptis diebus quibus communicaverint, vel debent communicare &c. Vide Part. II. Statutor. Antiquor. cap. XXXI. n. 22.

(3) Ex Serie Priorum laudatæ Cartusiæ.

(4) Sive per obitum, sive per dimissionem, sive per Absolutionem Conventus eligent &c. V. Consuet. Guif., Veter. ac Nov. Stat. Cartus. de Elect. Prior.

(5) Ex Monum. Papien. Cartus. ad an. 1458.

(6) Platina, Vit. ejusd. Jo: Gobelin. Comment. Pii II. Chron. Bononien. apud Murat. tom. 18. Rev. Italic. Scip. Admirat. Hist. Flor., & alii sexcenti.

(7) Ex Monum. supra laudat.

(8) Vid. ad an. 1462.

Anno di G.C. 1459.

DXVI. Si riposa nel Signore il P. D. Nicolò de Wiario, di cui si epilogano le gesta.

EBbe principio questo anno, in cui siamo, col felice transito d'un gran Servo del Signore, che vanta l'Ordine nostro. Fu desso il P. D. Nicolò de Wiario primo Professo della Certosa detta il Fonte della B. Maria (1) nel Valois, presso il Villaggio di Bourgfontaine, nonchè Priore della medesima. Ei secondariamente fu Professo, e Vicario della Certosa delle nostre Monache presso Gosnay, ossia del Monte di S. Maria nell'Artois (2) annoverata fra le nostre Case della Provincia di Picardia. Quest'ottimo Religioso tirò mai sempre d'una stessa carriera il corso di sua vita con una semplicità colombina, e con modestia pressochè Angelica. Circospetto, e grave ne' detti: industrioso, e diligente ne' fatti: sincero, e candido cogli uguali; ossequioso, e riverente co' Superiori: Ed in somma se discreto, e prudente co' Sudditi, dimostravasi umile, e pieno di viscere paterne con tutti (3). Al pari della perdita d'un tal soggetto, riuscì pertanto (4) comune il rincrescimento. Ma questa è la via dell'universa carne.

DXVII. Passa parimente a vita migliore D. Peirino Prior di Genova modesto di costumi.

Infatti agli 11. dello stesso mese, ed anno passò ancora a miglior vita il P. D. Peirino de Agazario da Piacenza (5), Professo, ed Expriore della Certosa di Genova (6) cui non dissimile alla cognizion delle cose del Gran Mondo vantava al sommo l'onestà de' costumi. Egli alquanto prima procurato avea di disfarsene dal governo, ed in sua vece subentrò il P.D. Nicolò de Toscanis (7). E poi come dicemmo il P.D.Agostino de Alba personaggio d'alto affare (8).

DXVIII. Bolla a favor della Certosa di Brusselles, spedita da Pio II. Sommo Pontefice, e suo contenuto.

Camminavano sempre di bene in meglio le cose della novella Certosa di nostra Donna della Grazia presso le mura della Città di Bruxelles (9) il P. D. Arrigo Loenio Priore della medesima, per parte, e nome dell' Ordine fece presentare supplica al di fresco eletto Pontefice Pio II. per la conferma de' beni assegnati in dote della Casa sudetta, e per lo congruo sostentamento di circa 12. tra PP. e Fratelli dell' Ordine Cartusiano, che abitar la dovevano. Ciò eseguì giusta la volontà, e consenso di Filippo Duca di Borgogna, e di Carlo Conte di Charlois, coll' approvazione del Vescovo Cameracense nella cui Diocesi esisteva il luogo (10) nel quale rinvenivasi situata. Tanto appunto stava ancora di già fatto da Borgomastri, Scabini, Consoli, e Rettori della mentovata Città alquanti anni avanti, conforme di sopra dicemmo (11) e poco appresso ci tornerà occasione di dover replicare.

A vista di tale supplica benignossi tosto il Santo Padre di condiscendere su di quanto veniva pregato. Onde in data de' 9. Gennajo di questo, primo del suo governo, incominciato anno, cacciò fuori una di lui Bolla (12) in favore della memorata Casa, dalla quale si ricava tutto quel che da noi raccontato si legge. Egli è quì di passaggio avvertirsi, che la

(1) Una ex Domib. Prov. Franc. in Suession Diœc. una leuca versus Septentr. ab Oppido Fortemikon a Carolo Valesio Comite, Philippi III. filio, e Philippi IV. cognomento Pulchri Franciæ Regum Fratre an. 1325. fundata.

(2) Una leuca distans a Bethunia a Theorico Attrebaten. Episc. inchoata an. 1327., & a Serenisf. Matilde Attrebaten. Comit. finita circ. an. 1330. Cave ne confundas cum Cartusia Monachor. Gosnay, dicta Vallis S. Spiritus etiam in Artesia ab iisd. fundata.

(3) De Viris Illustrib. Ord. Cartus.

(4) Ex Necrolog. Ord. Cartusien. Kal. Jan. an. 1459.

(5) Ex Kalend. Padulæ obiit D. Petrinus de Placentia M. prof. Dom. Januæ & dudum Prior ibid.

(6) Ab an. Scil. 1427. ad 1443. Ex Serie ejusd. Cartus.

(7) Nempe ab an. 1443. ad 1450. Ib.

(8) Videl. ab an. 1450. ad 1481. loc. cit.

(9) Extra pomeria Civitatis ad teli jactum distans.

(10) Scheut dictus, inter Lacken, & Anderleck.

(11) Vid. ad an. 1454. & 1455.

(12) Extat in Append. II.

Anno di G. C. 1459.

la Bolla sudetta si rinviene segnata coll'anno 1458. dell'Incarnazione corrispondente al nostro di Natività 1459. Oppure perchè talvolta ancora perdura l'uso d'incominciarlo da' 25. Marzo. Mentre se dopo la morte di Calisto III. seguita, siccome di sopra resta notato a dì 4. Agosto dell' anno 1458. ed a dì 20. del mese, ed anno medesimo accadde l'elezione d'Enea Silvio denominatosi Papa Pio II. assai chiara, e manifesta cosa è, che il dì 9. Gennajo dell'anno primo del suo Pontificato non potè succedere, che nel 1459.

Frattanto contento il P. D. Arrigo Priore, e creato ancora Convisitatore (1) della Provincia allora appellata Picardia remoziore, procurò d' attendere a' maggiori vantaggi della medesima nell' uno, e nell' altro uomo.

Fu, ben si sa, fortunatissimo il secondo (2) governo nella Certosa di Firenze del P. D. Nicolò da Cortona. Egli in quel frattempo ebbe la bella sorte di accogliere nelle sue braccia l' ultimo sospiro dei nostro B. Vescovo di Bologna Albergati, come altrove (3) dicemmo. Ma non dee dirsi inferiore la felicità sperimentata la terza (4) ed ultima volta, che vi presedè nella medesima. Il P. Cortona nel cadere del mese d' Aprile di quest' anno 1459. provò il contento di trovarsi a portata di poter a quell' Enea Silvio conosciuto una volta familiarmente in minore stato da Secretario appresso del sudetto Cardinal S. Croce, baciare i piedi da Pio II. Sommo Pontefice. Era costui (5) allora giunto in Città, ricevuto a grand' onore da Galeazio Maria Sforza primogenito di Francesco Duca di Milano a tal oggetto preventivamente colà mandato da suo padre. Ed inoltre non riuscì la menoma fra le altre spirituali consolazioni per lo accennato P. Priore l' essersi rinvenuto all' ultime infermità, e solenni funeste essequie celebrate per lo felice transito allora pure seguito del chiarissimo per bontà, e per sapere B. Antonino Arcivescovo della nomata Città di Firenze (6). Non ostante le di lui rare virtù e gran meriti, oggi in fatti, posto già nel ruolo de' Santi (7), l' adoriamo su degli Altari.

Lo stesso però P. Cortona poco più potè durarla. Alterata la sua salute, e principiata a scomporsi da molto fa innanzi, guari non anderà di tempo, e lo vedremo soccombere eziandio alla gagliardia del malore. Certo un tal avvenimento riuscì di rincrescimento, e cordoglio universale di tutti gli uomini dabbene, nonchè del corpo intiero del nostro S. Ordine Cartusiano; mentre soggetti di simil fatta quantunque non rari, sono ad ogni modo degni d' eterna memoria.

DXIX. D. Antonio Caracciolo Abate Commendatario della Casa di S. Stefano ottiene da Gio: de Aragona Re di Sicilia di poter esigere

Essendo in mano degli Abati secolari così detti Commendatarj la disavventurata Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, una delle 12. Provincie del nostro Regno di Napoli dessa era rimasta tutta conquisa dopo del tremuoto dell'anno 1456. conforme altrove (8) resta mostrato. Ritrovavasi nella stagione presente, insignito fin dall'anno 1446. di tal titolo D. Antonio Caracciolo (9) nipote di quel Fra D. Marino Caracciolo (10) suo Antecessore in tal Badiale dignità. Ma passato il detto Antonio Abate Caraccioli agli eterni riposi, l' ottenne in Commenda dalla S. Sede governata da Pio II. che come sta detto pria di giungere al Vaticano denominavasi Enea Silvio celebre, e famoso Scrit-

(1) Apud Arnold. Raissium in calce lib. cui Titul. Origines Cartusiar. Belgii in Syllabo Visitator. & Convisitator. ad an. 1455. D. Henricus, legitur Loen, Professus & Prior Capellæ, qui an. 1457. institutus Rector, & an. 1458. Prior Bruxellensis. Hic est ille Civis, & Theologus Lovaniensis &c.

(2) Ab an. Scil. 1442. ad 1446.

(3) Ad an. 1443.

(4) Ab an. 1448. ad 1459.

(5) Gobelin., Platina, Auctor Chron. Bononien. & alii.

(6) Vid. Ferd. Ughell. Ital. Sacr.

(7) Scip. Admirat., Histor. Florent. lib. 23.

(8) Vid. ad an. 1411.

(9) Vid. an. 1446.

(10) Ex Monumentis ejusd. Cartus. S. Steph. de Nemore.

Anno di G.C. 1459.

Scrittore, D. Filippo (1) Calandrino, appellato comunemente il Cardinal di Bologna (2). Poco curandosi del rimanente, egli è vero, che costui procurò di andar mantenendo alla meglio i jussi, prerogative, e privilegj di quello, una volta pur troppo rinomato Santuario. Mentre ben informato, che fin dall'anno 1303. erano stati conceduti da Federico Re di Sicilia all'Abate del detto Monastero D.G. e Monaci per se, e loro successori, 50. barili (3) di tonnina annua da esigersi dalla Tonnara di Palermo, ei si adoperò per lo ricupero, e vi riuscì con successo. In fatti anche oggigiorno si trova in possesso di esigerli in danajo transatti (4). Certo i medesimi per incuria, trascuragine, o malizia di chi ben doveva invigilarne erano pressocchè perduti da più tempo. Onde il riferito Cardinale Abate Commendatario fatte produrre le ragioni di detta Casa, coll'autentiche carte esibite; ottenne (5) lettere da Gio: d'Aragona Re dell'accennata Isola per le quali s' ebbe l'intento, dandosi corso alla giustizia. Tuttavolta la distanza de' Principali, la non diligenza degli Amministradori, e Dio sà, se per qualche ingordigia d'altre persone subalterne destinate all'esazione delle sue rendite, e proventi, le cose camminavano di male in peggio. Perlocchè alla giornata s'osservavano i di lei beni or occupati da' confinanti, ed ora distratti da coloro, che ne tenevano ingerenza. Ma a noi di questo ci dovrà tornare occasione in progresso (6) di farne in più di un altro luogo assai dolente memoria.

Li 50. barili di tonnia sopra la tonnara di Palermo, concessi alla medesima da Federico II.

DXX. Spedito Mastro Angelo d' Amelia Protonotario Apostolico nel Capitolo Generale dal Sommo Pontefice per l' osservanza delle lettere Apostoliche antecedenti.

Restò servito d'inerire Papa Pio II. a quanto fin dall'anno trascorso stava disposto dal suo Antecessore Calisto III. intorno alla celebrazione del Capitolo Generale Cartusiano annuale, della Visita rispettiva biennale delle Case, e della loro forma, modo, e maniera da doversi osservare sotto gravissime pene, e Censure. E come se in questa parte incontrata non si fosse menoma repugnanza, o contradizione alcuna, voll'obbligare ancora di doversino negli stessi Generali Comizj pubblicamente leggere gli Statuti. Pertanto spedì con sue lettere a' Priori, e Diffinitori dirette (7) per la pratica, ed eseguimento di siffatte disposizioni, Mastro Angelo d'Amelia Protonotario Apostolico. Tanto appunto venne posto in eseguimento, non senza grandissimo riucrescimento, e mortificazione di quella parte dell'Ordine, che supponeva di essersi ciò surrettiziamente, ed orrettiziamente estorto. Onde fin da tal momento prese la deliberazione di dover di bel nuovo informar la S. Sede, e noi nell'anno seguente vedremo, come lo stesso Sommo Pontefice per quanto fu creduto meglio illuminato con assai maggior chiarezza de' fatti, derogasse intorno all' accennate particolarità, e provedesse alla così data ad intendere quiete, e pace della Religione.

DXXI. Fra Domenico Centero nostro Converso fioriva in questo tempo nella Certosa di Porta Cæli.

Fioriva in questa stagione nella Certosa di Porta Cæli nella Catalogna (8) con grido, e fama di non ordinaria virtù un tal Fratello Converso per nome dhiamato F. Domenico Centero (9). Egli colla sua simplicità, divozione, ed umiltà edificava chiunque aveva occasione di praticarlo: Onde lasciò di lui assai onorata memoria (10), quando gli occorse di andar agli eterni riposi, come appresso diremo.

Dopo quattro anni di assai savio governo del P. D. Giovanni (11) da Montefortino Priore della Certosa di Bologna (12) toccò di succedergli

(1) Ex Chron. MS. laud. Cartus. ad an. 1459.

(2) De quo legendus Ciaccon: in Histor. Pontiff. Tom. II. fol. 973.

(3) Ex Charta Reg. Frideric. an. 1303. quæ extat in Arch. ejusd. Cart.

(4) Ex Lib. Rit. Sicil. pro eadem Domo.

(5) Extant ibid.

(6) Vid. ad an. 1491. 1514. 1530. & 1533.

(7) Ex Bulla Pii II. Dat. Senis Idib. Augusti an. II. sicut an. 1460. quam vid. in Append. II.

(8) Una ex Domib. Prov. Cataloniæ in Regno, & Diœcesi Valentin.

(9) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(10) Vid. ad an. 1477. quo obiit.

(11) De quo ad ann. 1449.

(12) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartusiæ Bonon. ab an. 1450. ad 59.

Anno di G.C. 1459.

gli in tal carica al P. D. Filippo de Ronchate (1) Milanese, uom veramente di alto affare. Ma poichè costui nel mese d'Agosto di questo medesimo anno, venne eletto a Prior di Firenze (2), occupò il posto medesimo il P. Antonio de Martizio (3), laddove il prefato Priore D. Gio: de Montefortino, non lo stesso, come alcuni malamente fanno, ma diverso da Rodicondoli denominato ancora da Siena suo Successore, passò a governar la Casa di Maggiano.

DXXII. Cambiamenti di Priori. D. Gio: Versarem Convisitatore della Provincia Teutonica.

Il P. poi D. Gio: Versarem Professo della Certosa di Gand (4) Città della Fiandra (5), e Priore di S. Andrea presso Amsterdam (6), destinato venne a Convisitatore della Provincia Teutonica (7). E quindi sortì ancora Visitatore (8) della Provincia sudetta.

DXXIII. Il Prior di Firenze D. Nicolò Congo passa a vita migliore.

Una però delle maggiori gran perdite fatte in quest'anno dal nostro S. Ordine quell'appunto si numera dessa, occorsa in persona del P. D. Nicolò (9) da Cortona Monaco, e poi ben tre volte (10) Priore della Certosa di Firenze. In più di un luogo ci è convenuto far di esso assai onorata memoria.

Riassunto delle sue gesta.

Ma quì epilogando il tutto, siam per dire (11) come nato egli in Cortona, picciola Città d'Italia nella Toscana, sortì fin da' suoi più teneri anni un' anima buona. Da giovanetto vestito l' abito Certosino nella Casa di S. Lorenzo presso Firenze, crebbero in lui cogli anni le virtù, a segno, che fra gli ottimi, fu creduto il miglior uomo per dover essere, come addivenne, Superiore di detta Casa. Ciò seguì nientemen che tre fiate in diversi tempi. Ma quel che sembra maraviglioso per le Comunità si fu, che sempre lasciò di lui desiderio di un maggior lungo governo: savio, pio, modesto, umile, e sovratutto pieno di viscere di carità (12).

Siegue lo stesso argomento.

Basta dire (che sarà per mio avviso il più insigne elogio, che possa farsi) d'esser egli stato intimo amico di quell'anima grande del B. Nicolò Cardinal degli Albergati. Con lui accompagnossi nella seconda sua Legazione di Francia (13); servillo da Padre Spirituale; e finalmente poi nelle sue mani depose lo spirito quando sen venne l' ora di renderlo al comun Creatore (14). In somma accompagnollo nella famosa processione della sua sepoltura, e v'assistè ne' celebri funerali del medesimo. Soppravvisse il P. Nicolò da Cortona al Santo Albergati meglio di 16 anni, parte da privato, e parte ancora, che fu la maggiore, da Superiore. Ma costando al Cortona, (che ben ne sapeva l' interno del B. Cardinale,) che aver dovea del mistero quella sua testamentaria disposizione nell'essersi meglio, che alla Casa di Bologna di sua professione, lasciato alla Certosa di Firenze; vi fece sopra tutto il riflesso. Andò a pensare, che non altramente potè questo addivenire, se non appunto a cagione, che nella testè accennata ultima Casa egli allora ritrovavasi Priore. Il P. Cortona non s'ingannò nelle sue conghietture. Desso infatti si fu l' ultimo contrasegno di quel tenero sincero affetto, che verso del medesimo in vita il S. Cardinale mai sempre conservato gli avea: Tanto ancora potrebbe stare, che oltre delle venerazione, e rispetto che riguardar gli convenisse per tutto il corso de' suoi giorni quel sacro deposito, come un modello della propria condotta. Certo ei vi riuscì

(1) Scilicet ab hoc ann. 1459. ad ann. 1485.
(2) Ex Syllab. Prior. Florent.
(3) Loc. cit.
(4) Olim Vallis Regalis dicta in Pago Reiihem fund. an. 1320. sed ab Hæretic. eversa an. 1577. in Sandar.
(5) De quo Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. fol. 142. col. 2.
(6) Apud eund. Auct. Ib. pag. 95.
(7) Loc. supracit.
(8) Ibid.
(9) De quo in Vit. B. Nic. Alberg.
(10) Scil. primo ab an. 1434. ad 1436. secundo ab anno 1442. ad 1446. Tertio vero, & ultimo ab an. 1448. ad 1459. quo obiit.
(11) Ex MS. Vit. ejusd.
(12) Ibid.
(13) Vespasian. Vespucc. in Vit. B. Nicol. Alberg. & Alberg. & ex Monumen. perantiq. Cartus. Florentiæ.
(14) Ibid.

riuscì con successo. Tenne presente, dove specchiarsi sovente nella prudenza; nella tolleranza, nell' uniformità a' divini voleri. Il P. D. Nicolò ebbe sotto degli occhi come potessero star insieme, senza partorir il menomo disordine, o sconcerto, un posto eminente, co' sentimenti assai umili; un gran zelo, colle viscere di paterna carità; ed in somma una santità massiccia, colle regole della moderazione, e descretezza, ed umanità. Sposatesi adunque una volta siffatte massime, maraviglia non sia se il Priorato del P. D. Nicolò da Cortona nella Certosa di Firenze reputossi cotanto degno d' applausi, che quasi fresca (1) ancor ne riman la memoria. Ma entrato pur egli le vie dell' universa carne, sazio di pieni giorni, a dì 2. Luglio della stagion corrente 1459. lasciò, compianto da tutti, questa spoglia mortale, per andar a godere, come giova fondatamente sperare, gli eterni riposi (2).

Anno di G.C. 1459.

Stante un siffatto avvenimento nella Casa di Firenze, fu eletto a successore del Cortona il P. D. Filippo de Ranckate da Prior di Bologna come si è detto, Milanese, creato ancora Visitatore della Provincia (3). Andò egli colle sue belle e dolci maniere, colla savia e destra condotta, e col religioso, e virtuoso procedere in guisa a raddolcire il dolore, che quasi appena venne a sentire la perdita. Onde sovente accade di verificarsi l' adagio comune, che il Signore in chiudendo una porta, ne aprisse un' altra. Tanto appunto in tal critica occasione addivenne a quella nobile, ed insigne Certosa sempre feconda di soggetti abili.

DXXIV. Il P. D. Filippo da Milano succede in suo luogo nel Priorato di Firenze, e vien creato Visitatore della Provincia.

A suppliche del Priore, e Monaci, della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula restò servito il Re di Napoli Ferrante d' Aragona di dispensar loro i suoi favori. Egli benignossi di confermare con suo Diploma dato a dì 8. Settembre di quest' anno tutt' i privilegj, grazie, e concessioni fatte a detta Casa da' Re suoi predecessori (4). Temevano, e con ragione, quegli ottimi Religiosissimi PP., che nelle critiche circostanze nelle quali ritrovavasi ancora per la ribellione della maggior parte de' più potenti Baroni del Regno, non avesse a sortir a' medesimi che ne portavan laceri i panni peggio, che non in passato. Laonde a prevenire qualche colpo di sinistra avventura pensarono giustamente di cautelarsi alla meglio come potevano, almeno dal canto loro, e vi riuscirono con successo: stante la buona piega, che presero le cose in favor di Ferrante.

DXXV. Ferrante Re di Napoli conferma i privilegj della Certosa della Padula

In questo mentre ricevè con molta benignità Enea Silvio Piccolmini l' uffizio di congratulazione per la sua esaltazione al soglio col nome di Pio II. fattagli da colui passare dal Duca d'Andria Francesco del Balzo; Quindi il domandan dell' investitura per mezzo del quanto famoso Cavaliere altrettanto dotto Giureconsulto Antonio d'Alesandro; e di già l' ottenne, sebben co' varj patti a pro della S. Sede. Veggasi su di ciò in data de' 2. Novembre dell' anno scorso la Bolla (5). Intanto spedito dal Duca di Milano Francesco Sforza suo collegato Roberto Sanseverino Conte di Cajazza questi fece un bel giucco. Era egli parente del Conte di Marsico, che divenuto Principe di Salerno tirò ancora al suo partito Roberto Orsino, ed i Conti di Capaccio, e di Lauria, ed altri Cavalieri. Costoro rinunziato l' Ordine della Luna crescente instituito dal Duca Giovanni d' Angiò si dichiararono per la parte di Ferrante. Laonde desso di mano in mano, ed a poco a poco, tra colle triste, tra colle buone ridusse in progresso di tempo nel più florido stato, e nella maggior grandezza che mai dir si possa il di lui Regame (6).

DXXVI. Investitura del Regno ottenuta da Pio II.

(1) Ex Monum. ejusd. Dom. ad ann. 1459.
(2) Camill. Tutinus Alphons. Ceccaron. Arct. de Vir. Illust. Ord. Cartus. MS. & alii.
(3) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(4) Vid. Append. II.
(5) Auctor. Histor. Civ. Reg. Neap.
(6) Collenucc. Summont. & alii passim.

ANNO DI G.C. 1459.

Per quel che concerne il punto nostro, le Case Certosine che nelle passate turbolenze, siccome accennammo di sopra, ebbero molto di che dover soffrire; principiarono a rispirare. Si andarono rifacendo da danni patiti dalle licenze militari, e dalle rovine de' tremuoti. Ma sopra d'ogni altro attesero a conservare l'antiche (1) accostumanze intorno al rigor del silenzio della solitudine, e della contemplazione delle cose celesti. Da ciò provveniva la copia di tant'individui ripieni di virtù e famosi per santità e per dottrina. Infatti assi in questi tempi (2) memoria che molti, e moltij ne fiorissero, senza ingiuria dell'altre, nelle rispettive Case della nostra Provincia; Onde a gran ragione appellata venne, sebben in altro significato la Provincia de' Santi, *Provincia Sanctorum* (3).

Non picciolo, nè poco si fu quindi il novello rammarico inteso da' Monaci della Certosa di Firenze. Appena essi asciugate s'avevano le lacrime versate nel transito del P. da Cortona loro Superiore, che bisognò rinovarle per la perdita (4) d'un caro amico. A dì penultimo Ottobre del corrente anno 1459. (5) passò da questa a vita migliore il più felice ingegno del suo secolo Poggio de' Bracciolini, Segretario della propria Madre Republica Firenze. Desso recitato avea con tanto applauso, ed ammirazione l'orazione funebre (6) del riposo del B. nostro Cardinale Albergati. Onde quegli ottimi PP. non mancarono d'ajutarlo co' varj suffragj.

Anno di G.C. 1460.

ANNO DI G.C. 1460.

DXXVII. Passa agli eterni riposi il P. D. Jacopo Rubs, professo, e Prior di Val Regale, prima Convisitatore, ed indi Visitatore della Provincia Teutonica.

D'Uno, fra gli altri non pochi soggetti, vantavasi nell'età corrente la Certosa di Val Regale (7) prima così detta, oggi sotto il titolo di S. Brunone nell'Eremo; allora presso, quindi traslata stante la sua rovina (8) nella Città di Grand-Capitale (9) della Fiandra Austriaca. Desso si era, che fioriva con grido di non ordinaria santità di costumi, il P. D. Jacopo Rubs. Quest'abile personaggio passato per tutt'i gradi della Religione, sempre con somma sua lode, giunse ad esser Priore della Certosa di S. Spirito presso Gosnay (10). Avvertasi però, che questa vien detta comunemente la Casa de' Monaci; a differenza di quella delle Monache, sita e posta (11) nello stesso luogo, in qualche distanza l'una, dall'altra. Quindi creato a Priore della sua Casa di Professione di Gand, accennata pocanzi, per le di lui ottime qualità l'anno 1431. fu incaricato dell'ufficio di Convisitatore della Teutonica Provincia (12). E nell'anno 1459. (13) registrato si trova ancora per Visitatore principale della Provincia stessa. In tempo del suo governo ebbe egli varie occasioni di mostrare ed il proprio zelo, e la saviezza. Mentre non men di quattro fiate, in diverse stagioni, destinato venne a legato da suoi Concittadini Gandesi

(1) Ex Monum. Cartus. S. Mart. supr. Neap.

(2) Ex Sched. asservat. in Arch. Domus Padulæ, S. Mart. Caprear., & S. Nicol. de Claromonte.

(3) Scil., Stephani, & Brunonis.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

(5) Jo: Baptista Recanati in illius Vita cap. 14. tom. 20. Scriptor. Rer. Ital. pag. 184.

(6) Extat inter opera ipsius edit. Basileæ an. 1531. p. 261.

(7) In Pago Reiihem Diœc. Gandav. a D. Willebord S. Donatian. Brugen. Canonico erecta ann. 1320. in Teuton. Prov.

(8) Per Iconoclaustas Gandaven. ann. 1577. fund. eversa.

(9) In ipsa Urbe sub nomine S. Brun. de Eremo construct. ann. 1584.

(10) In Artesia, Atrebaten. Diœc. a Theodor. Herissonio Atrebatensi Episc. fund. circa ann. 1320. In Prov. Picard.

(11) Ibid. ab eod. inchoata, circa annum 1327. sed a Sereniss. Mathilde Comitissa completa.

(12) Ex Syllabo Visit. & Convisit. Prov. Teut. apud Raissium.

(13) Ibid.

desi (1). Accadde questo, per trattar d'accordio con Filippo Duca di Borgogna, e Principe di Fiandra, dal cui giogo essendosi essi con mano armata sottratti, per ciò validamente n' erano combattuti; il P. Rubs alla fin fine ne riuscì con successo. Procurò egli il buon servo di Dio con tante dolci, belle, e destre (2) maniere di componer in guisa le cose, che dall'uno, e dall'altro partito n'ottenne, non senza ragione, il titolo d'Angelo di pace. Ma dopo il corso d'una vita irreprensibilmente menata carico di pieni giorni a dì 7. Marzo del presente anno (3), non già del 1471. (4) andò, compianto da tutti, agli eterni riposi.

DXXVIII. Scrive varj utilissimi trattati il P. D. Giovanni Ullino professo della Certosa della B. Maria di Buona Pietra.

Venne in altro luogo (5) fatta menzione di ciò che accadesse per opera di Lodovico, e di Udalrico ottimi Cittadini di Virtemberga, Ducato Sovrano d'Alemagna nella Suevia. Dicemmo come di certa Prepositura dell'Ordine di S. Benedetto dipendente dal Monastero Zuvifaldense, sotto la Dioceſi di Costanza, erasene formata una Certosa detta la B. Maria di buona Pietra (6), sita, e posta, una volta (7) presso il Castel d'Urach nel distretto del Ducato suddetto. Or ivi ritrovandosi Monaco Professo della medesima il P. D. Giovanni Ullino de Rudtlinch, uom di consumata virtù (8), non voll'egli nascondere i talenti, che ricevuti avea dal Signore. Onde ponendosi piuttosto a negoziar con usura, scrisse varj utilissimi trattati (9) del governo Religioso, e del progresso spirituale. Si sa, ch'egli fiorisse in Germania nella stagione in cui siamo; ma l'anno del suo felice transito c'è ignoto.

DXXIX. Transito di Baldassar de Faer de Bergi Fondatore della Casa detta l'Orto della B. Maria nella Franconia.

A dì 28. Marzo del corrente anno 1460. (10) depose ancora compianto da' buoni, questa salma mortale il nobile, e pietoso uomo Baldassar de Faer de Bergi. Egli fin dall'anno 1454. (11) intraprese a fondar la Certosa denominata l'Orto della B.Maria (12) in Illenbac nella Franconia, Dioceſi d'Erbipoli. Grato l'Ordine nostro verso de' suoi Benefattori, in occasione, che l'anno seguente fu in istato di poter annunziare il di lui transito, affin di suffragare la di lui grand'anima colla carta del Capitolo Generale, fecesi ad incorporare a se detta Casa; ed allora s'accennerà, che destinato venisse a primo Priore della stessa quel P. D. Umberto, che si è raccordato d'essersi eletto a Rettore. Costui usando una somma diligenza, industria, ed economia sopra il non troppo pingue peculio, assegnato per dote di tal novella Piantagione portò a segno le cose, che competentemente fu stimato di doversi proseguire avanti la facenda, come seguì.

DXXX. Jacopo II. Re di Scozia muore in questo anno.

Gli stessi atti di grata pietà, costa (13), che praticati avesse il nostro santo Ordine nella stagion, che corre, verso di Jacopo II. Re di Scozia, morto nel mese di Luglio di quest'anno 1460. dopo 14. anni di Regno. Ereditando egli la divozione de' suoi Maggiori ebbe sempre propensione per

(1) Emmanuel Sueyro in Annalib. Flandriæ lib. 20. c. 370.
(2) Mayer. ad ann. 1451.
(3) D. Jacobus Rubi Professus & Prior Domus Gandaven. semper optime habitus apud Ducem, & dilectus popularibus suis Gandavensibus, pro quorum tranquillitate, & pace quater legatione functus legitur apud præfatum Ducem. Obiit autem anno 1460. Nonis Martii, Ita in Syllabo laud.
(4) Male apud Raissium orig. Cartusiar. Belgii fol. 46. in Not.Marginal.Nam decretoria est sententia nostri Capituli Generalis in Charta hujus anni 1460.ubi ita legit: D. Jacobus Rubens Profess. & Prior Dom. Gandaven. ingentis nominis Religiosus, & Princeps pacis Ob. 7. Martii.
(5) Ad ann. 1439.
(6) Olim in Prov. Alem. Inferior.
(7) Nam hodie ab Hæreticis destructa.
(8) De eo Theodor. Petrejus in sua Cartusſ. Bibliot. pag. 195. Morot. fol. 84. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. Auctor de Viris illustrib. Ord. Cartus., & alii.
(9) Extant MS. in Cartus. Buxiæ.
(10) Ex Charta Capituli Generalis ann. 1461.
(11) Vid. ad hunc ann.
(12) Una ex Domib. Prov.Alem. Inferior. postmodum diruta, sed ann. 1623.denuo reædificata, ex Charta Capituli ejusd. anni.
(13) Ex Charta Capituli Generalis sequentis anni.

ANNO DI G.C. 1460.

venne interrato co' suoi Maggiori nella Certosa detta la Valle delle Virtù.

per la Certosa detta la Valle delle Virtù (1) sita, e posta una volta nel Castello di Perth. Era stata dessa fondata da Jacopo I. Stuart suo Padre fin dall'anno 1430., il quale dopo 24. anni di governo, morì l'anno 1437. disavventurosamente, e sacrilegamente trucidato da' suoi dimestici, e quivi qual'antica sepoltura della famiglia reale umato, come quindi fu fatto accanto di sua moglie l'anno 1445. pur fondatrice (2), e madre del suddetto. Or Jacopo II. non cessò mai di andarla sempre di bene in meglio colmando di grazie, beneficj, e prerogative. Memore di tutto l'occorso in passato il Religioso Principe, fin che visse, riguardolla mai sempre con occhio particolare. Onde entrato la via dell'universa carne, seguì l'esempio ancor morto de' suo antenati.

DXXXI. Bolla di Pio II. colla quale conferma all' Ordine Certosino quanto da' suoi predecessori era stato concesso.

Siccome nell'anno 1370. Papa Gregorio XI. di fel. memoria a suppliche del Criore del Gran Pertosa, benignossi confirmare tutti i Privilegj fin'allora concessi dalla santa Sede al nostro Ordine Certosino, e di estenderli a tutte le Case del medesimo, conforme in detto anno più a disteso si è detto: Così nella presente stagione Pio II. tanto ben' affetto a' Certosini, ebbe la compiacenza di far lo stesso. Onde sotto il dì 10. Luglio dell'anno in cui siamo, che si numera il II. del suo Ponteficato, da Siena dove s'intratteneva, spedì una sua Bolla (3). Colla medesima, rapportandosi alla conferma del suddetto Gregorio, in ampla forma intende riconfermare tutti li Privilegj, concessioni, indulgenze, libertà, favori &c. concessi allo stesso Ordine. Ma di vantaggio dichiarando di stenderli a tutte, e singole le Case, e a tutte e singole le persone, presenti, e future di detto Istituto (4), come nella suddetta diffusamente si legge.

Altra Bolla del medesimo a pro dell' Ordine Certosino.

Restò servito in oltre l'accennato Sommo Pontefice Pio II. con altra sua (5) Bolla spedita altresì da Siena in data de' 13. Agosto di quest' anno 1460. di proveder alla così data ad intender pace, e quiete di tutto il nostro santo Ordine Cartusiano. Fin dall'anno 1458. per le supposte caricate rappresentanze di taluni Zelanti erano state prese da Papa Calisto III. alcune risoluzioni, come si è raccontato, di poca soddisfazione alla Religione, che con ciò restò in calma. Ma io non entro a decidere, se il torto fosse per canto de' ricorrenti.

DXXXII. Morte di D. Pierro Prior della Casa di Ligeto.

Non picciola si fu poi la perdita, che a dì 22. Settembre fece l'Ordine in persona del P. D. Pietro de Maddalena da ex-Priore della Casa di Apponiaco (6), Priore nella Certosa di Ligeto (7) uom' abile, ed integerrimo (8). Non posso a meno di non lodare il suo zelo per la monastica disciplina. Ma riportonne il maggior onore dalla di lui savia e prudente condotta, che fa il vero carattere degli ottimi superiori.

DXXXIII. Seconda donazione delli Canonici di Belluno

Sotto dell'anno 1456. resta da noi registrato, quanto dal Capitolo de' Signori Canonici di Belluno, piccola, ma popolata Città dello stato Veneto, eseguito si fosse, rispetto alla fondazione della nuova Certosa di San Marco di Vedana (9) nella Marca Trevigiana. Ora siam quì per soggiungere, come a dì 13. Ottobre della stagion corrente il Decano, ed i Ca-

(1) De qua ad ann. 1430. 1437. & 1445.

(2) Arnold. Raiss. Origin. Cartusiar. Belg. pag. 170.

(3) Quæ incipit. Ex supernæ dispensationis arbitrio &c. Datum Senis. Anno Incarnationis Dom. millesimo quadringentesimo sexagesimo VI. Id. Julii Pontificatus nostri anno II. Ipse autem in Pontificem electus fuit die 19. Augusti ann. 1459.

(4) Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, privilegia, concessiones, indulgentias, libertates, exemptiones, immunitates, gratias, & indulta præd. ad omnes, & singulas ejusdem Ordinis Domos, tam ante quam post fundatas, & in posterum fundandas; necnon ad singulares earumdem domorum pro tempore personas pariformiter extendimus, & ex certa scientia ampliamus &c. Vid. in Append. II.

(5) Dat. Senis ann. Incarnat. Dominicæ M. CCCC. LX. Id. August. Pontif. nostri an. II. Vid. in Append. II.

(6) Una ex nostris Domibus Provinciæ Franciæ in Nivernen. Diœces. fundat an. 1185.

(7) Ibid. in Turonen. Diœces. fund. an. 1153.

(8) Ex Necrol. Cartusien.

(9) Vide in Appendic. II.

i Canonici della Cattedrale suddetta d'unanime acconsentimento, ebbero la compiacenza di aggiungere alla prima, la seconda donazione. Questo si è quanto a dire de' luoghi, ed Ospedali de Agro, e Campodatino, ossia di Santa Maria Maddalena de Agro, e di S. Jacopo de Campodatino co' loro beni. Di più vennero alla stessa Casa conceduti tutt'i jussi, appartenenze, prerogative, e giurisdizioni temporali, e spirituali, che ad essi Canonici spettavansi, affin d'impinguare le annue rendite in pro dell' accennata Certosa. In fatti la medesima acquistate da ciò maggiori forze, trovossi in istato dopo poco tempo di poter essere incorporata nell' Ordine (1).

ANNO DI G.C. 1460.

alla Certosa di S. Maria di Vedana.

Dopo del P. D. Jacopo N. da Vicario della Certosa di San Martino sopra Napoli Priore della Certosa di Roma (2), e Procurator Generale dell'Ordine, non che Convisitatore della Provincia, ecco il di lui successore. Trovasi registrato (3) a Superiore della Casa suddetta il P. D. Girolamo Professo della Certosa di S. Andrea presso Venezia. Ma morto costui dentro quest'anno medesimo (4), commise il P. Generale dell'Ordine al P. D. Filippo da Milano Prior della Casa di Firenze, di cui se n'è fatta menzione (5) l'anno trascorso, di proveder detta Certosa di Roma di un Rettore (6) interino. Tanto appunto seguì in persona del P. D. Gregorio de Roberto Professo della Casa di Pavia, uom savio, e soggetto di abilità non ordinaria. Egli però l'anno 1465. andò Priore nella Certosa di Belriguardo (7). Ma morì poi decrepito a dì 26. Ottobre l'anno 1496. (8).

DXXXIV. D. Gregorio professo di Pavia istituito Rettore interino nella Certosa di Roma.

Al P. D. Giuliano da S. Miniato in Toscana, Professo prima della Casa di Pavia, e secondariamente di Firenze, personaggio di gran talento (9) succedè nel Priorato della Certosa di Capri il P. D. Giovanni de Cuntis (10) professo dell'accennata Casa di Pavia, uomo ancor egli di virtù singolari (11). Certo esser dovette costui ornato di qualità molto particolari; mentre laddove i suoi Antecessori, rari furon coloro, che passar videro un biennio, o triennio in quella carica: ei, si sa, che vi reggesse per lunga serie d'anni (12), non senz'ammirazione e meraviglia, per ben due volte (13), fin che poi colla morte (14) terminò la carica, come appresso ci tornerà occasione di dover raccontare.

DXXXV. Al Priorato di Capri succede il P. D. Giovanni de Comis professo di Pavia.

Aveva quindi governata con lode di somma prudenza la Certosa della Padula il P. D. Agostino da Genova (15). Or per disposizione dell' Ordine surrogato gli venne il P. D. Giovanni da Bransuich Monaco professo, e Vicario della Certosa (16) di S. Martino sopra Napoli. Ma di tai soggetti in progresso di tempo ci tornerà la congiuntura di bel nuovo trattarne.

DXXXVI. Ed a quello della Padula D. Gio. de Bransuich, professo, e Vicario di S. Martino sopra Napoli.

In certa Raccolta MS. degli uomini illustri (17) che fiorirono nel nostro S. Ordine trovo registrato sotto l'anno corrente un grand avvenimento. Si vuole come Lodovico Re di Cipro fratello d' Amadeo III. Duca

---

(1) Vid. ad ann. 1466.
(2) De quo ad ann. 1459.
(3) Ex MS. Catalog. Domus Romæ ad hunc annum.
(4) Ex præcit. MS. Catalog. Prior. Domus Romæ.
(5) Ex serie Prior. Dom. Florentiæ.
(6) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cart. an. 1461.
(7) Olim una ex Domib. Prov. Tusc. duob. milliarib. vers. occas. ab Urbe Senen., a Nicolao Cinii per Testam. institua ann. 1340., erecta ann. 1345. sed tandem Domus S. Petri de Pontiano aggregata anno 1638.
(8) Ex Catalogo Prior. Domus Romæ. Et Necrologio ejusd. Cartus. & ex Charta Cap. ann. 1497.
(9) Postmodum ann. 1468. Prior Dom. Romæ.
(10) Ex Seriæ Prior Domus Capr.
(11) Ex Monumentis Domus ejusd.
(12) Ibid.
(13) Scil. primo ab anno 1460. ad 1467. secundo autem ab anno 1471. ad 1478. quo obiit.
(14) Ob. Prior die 23. mens. Junii ex Charta Cap. Generalis ann. 1479.
(15) Ab ann. 1458. & ab ann. 1463. ex Catalog. Prior Dom. Padulæ.
(16) Ib. & ex Ser. Prior Dom. S. Mart.
(17) Studio, & diligent. P. Fulg. Cecaron. collect.

ANNO DI G. C. 1460.

Duca di Savoja già discacciato dal Regno dopo la morte di Carlotta sua moglie, divenuto fosse con somma sua lode Certosino. Io ne desiderarei più precise, e meglio decisive le pruove.

DXXXVII. Ludovico Re di Cipro fratello di Amedeo III Duca di Savoja, distaccato dal Regno, professa l' istituto Certosino.

Così presso di qualche altro Scrittore (1) si fa memoria nella stessa stagione del P. D. Jacopo Lazzari, di Gio: Bergam, di Pietro, e Jacopo Puiel, di Ferrando d'Alcalà, di Jacopo Salines. Inoltre parlasi con molto vantaggio di Bartolomeo Antolini, di Lodovico Erea, di Pietro Briona, e d'altri la maggior parte di Nazion Spagnuola. Dessi per conseguente esser dovettero professi delle Certose delle due Provincie di Catalogna, e di Castiglia. Ma senza però individuarsi in qual rispettiva Casa fiorissero, soltanto si predicano per uomini insigni, e dotati di molte grazie, e doni celesti. Io poichè di tutti loro non tengo per le mani più distinte, e meglio circostanziate le notizie, lascio ch' altro, o maggior diligente, o più fortunato, n' appuri il netto. Temo forte però, che rapporto al Bajona (2), al Salines (3), al Martinez (4), al Lazzari (5) ed al Bellot (6) si prendesse dal chiosato Autore (7) secondo il solito un grand' anacronismo appartenendosi fuor di dubbio in altra età, conforme da noi rispettivamente si anderà raccontando.

DXXXVIII. Uomini illustri, che si vogliono fioriti in tale stagione nel nostro Ordine.

Per la di sopra accennata morte del P. D. Jacopo Rubs Visitatore della Provincia Teutonica, passò a rimpiazzare tal carica il P. D. Gio: Versarem Convisitatore nella stessa Provincia (8). E di quest' ultimo impiego addossato ne venne il P. D. Gio: Kaerman (9).

Visitatore, e Convisitatore della Provincia Teutonica.

Era a vero dire, Fra Giovanni di Nea del numero di coloro, che appresso di noi Fratelli Conversi si appellano. Ma bisogna lodar la virtù, dove si attrova. Egli di Nazione Spagnuola, di Natali molto civili, come quello, che nel Secolo fu allevato nella Corte del Re Ferdinando I. d'Aragona in dove ebbe occasione di conoscere, e di stringere una santa amistade col famoso Tommaso di Sarezzana; poscia detto nel soglio Nicolò V. Il Nea divenuto quindi professo della Certosa di Porta Cæli (10), sotto il Titolo della B. Maria, tosto si diede a conoscere, per quel ch' era, uom di abilità maravigliosa. In fatti resta in diversi luoghi sparsamente osservato (11) quanto si adoperasse in prò della sua Certosa di Porta Cæli, come venisse ben veduto in Casa del B. Nicolò Cardinal degli Albergati (12), ed in che modo accolto del Pontefice sudetto Nicolò V. da cui fu non soltanto creato suo Nunzio per lo Regno d' Aragona (13), ma che dal danajo spettante alla S. Sede di cui egli stesso n' era stato destinato Collettore Apostolico, ne facesse quell' uso, che meglio reputasse in favore della Certosa di Montallegro nella Catalogna. Tante luminose testimonianze non poteron essere, che di somma sua gloria, e vie maggiormente, che non furon effetto del caso, ma della virtù. Tuttavolta egli altro non ambiva, se non dimostrarsi in tutte le congiunture, che si presentavano, un ottimo Religioso, modesto, umile, ubbidiente. Onde non è da recar maraviglia, se unite siffatte buone qualità in un soggetto di rari, e sorprendenti talenti nelle cose spezialmente agibili, venisse riguardato assai di buon occhio da' personaggi di alta sfera, da' Superiori, e da tutti coloro, ch' ebbero l' occasion di conoscerlo, e di trattarlo. Finalmente carico d'anni, e di meriti, terminò il corso

DXXXIX. Fra Gio: di Nea termina felicemente il corso de' suoi giorni nella Casa di Porta Cæli.

(1) R. P. Joseph. Morot. pag. 186. Theat. Chronol. Ord. Cart.
(2) Vid. ad an. 1480.
(3) Ad an. 1486.
(4) Ad 1487.
(5) Ad 1492.
(6) Ad 1605.
(7) Loc. supra cit.
(8) De quo ad an. 1459.
(9) Ex Syllabo Visit. Teuton apud Raiss.
(10) In Regno, & Diœc. Valentiæ 11. leucis a dicta Urbe versus Occidentem distans, ab Illustriss. ac Rev. D. Andrea Albalat Ord. Prædic. III. Valent. Episcopo, cum suo Cap. fundata ann. 1272.
(11) Ad an. 1413. & 1435.
(12) Ad ann. 1447.
(13) Ad ann. 1448.

corso di quest'usura di luce a dì 19. Ottobre del corrente anno 1460. nella propria sua Casa di Professione detta di Porta Cæli, in dove si conserva del di lui nome una troppo onorata memoria non solo presso de' nostri (1), ma ancor degli esteri (2) Scrittori.

ANNO DI G.C. 1460.

Mal sofferivano i Monaci della Certosa di Chiaromonte il rigore, che verso di loro tutt' ora praticar volevasi (3) tenendoli in disciplina per non aver ricevuto in Priore della propria Casa il P. D. Gregorio destinato dal Capitolo Generale (4). Perciò fecero di mani, e di piè strepitando d'esser questo un abuso intolerabile, ed un importabile giogo, che pretendevasi di sottomettere il Convento, quando dagli Statuti formati dagli stessi PP. Franzesi rilevavasi abbastanza di spettar sempre, ed in ogni caso a' (5) Monaci l'elezione del suo Superiore. Che così si ricavava dalle Consuetudini di Guigone scritte l'anno 1128. (6). Così dalli Capitoli Provinciali di S. Anselmo l'anno 1141. (7). Così dagli altri Generali sotto Basilio l'anno 1163. (8). Così negli (9) statuti antichi raccolti da Risferio l'anno 1259. E che così parimente era da osservarsi presso di Guiglielmo (10) Rainaldi negli Statuti nuovi cacciati fuori l'anno 1368. Ed oltre all'esser ciò conforme alla Religione Monastica di S. (11) Benedetto Padre de' Monaci Occidentali, che in tal guisa, e non altramente adempivasi alle determinazioni del Concilio (12) IV. Lateranese, non che a' sacri Canoni (13). Tutto questo vi rappresentarono appò de' (14) PP. Visitatori. Ma essi non discernevano, che facevano giudici i proprj nimici. Costoro badando meglio a mantenersi nel posto, altro non procurarono se non di quietarli per allora; gli assolverono dalla Disciplina dell'Ordine cui soggiacevano, e senza parlarsi d'elezione di novello Priore, vi confermarono il medesimo Rettore D. Girolamo del Mondovì Professo di Pisa (15). E poi col tempo (16) gli ridussero a quel, che si voleva.

DXL. Ragioni, che credettero di dover'allegare i Monaci della Certosa di Chiaromonte penitenziati sotto la disciplina dell'Ordine, per non aver accettato in Priore il P. D. Gregorio professo di Napoli destinato dal Capitolo Generale.

Da noi nella fine dell'anno 1429. si è fatta menzione del disturbo cagionato il titolo d'Abate di Gorgona al P. D. Bartolomeo Nerucci Priore della Certosa di S. Maria nella Valle graziosa di Calci due leghe per via d'Occidente distante da Pisa. Accennammo come a tal cagione ebbe la mortificazione di vedersi dare a Rettore un tal P. D. Gio: (17). Anzi dopo di questo succedè Priore il P. D. Ambrogio N. (18). Tuttavolta soggiamo come ciò non ostante detto P. Abate D. Bartolomeo ripigliò le redini del governo, che con sommo vantaggio di detta Casa il ritenne fin all'anno 1400. (19). Morto egli frattanto in età decrepita vi fu eletto dal Convento il P. D. Lorenzo da Feltri (20) uom assai qualificato, che sedè in quel posto anni undeci. Onde l'anno 1451. occupò il luogo il P. D. Matteo d'Alessandria in Lombardia Professo della stessa Certosa di Pisa (21). Costui dopo quattr'anni cioè l'anno 1454. ebbe

DXLI. Il Titolo d'Abate di Gorgona annesso al priorato di Pisa non ben sentito dall'Ordine.

---

(1) Ex Epist. P. Joan. Baptistæ Civera. Vid. in Append. II.
(2) Legend. Joseph Morot. in Theatr. Chronol. Ord. Cartus. fol. 185.
(3) Vid. ad ann. 1458.
(4) Ibid.
(5) Ubi de Elect. Prioris, sive per obitum, sive per demissionem, aut per absolutionem.
(6) Cap. XY.
(7) Ex Monum. quæ extant in Cartus. Gratianop.
(8) Loc. cit.
(9) Par. II. Statutor. Antiq. Cap. V.
(10) Par. 2. Statutor. Nov. cap. 2.
(11) Reg. Bened. cap. 64.
(12) Sub Inv. P. III. an. 1215. de quo Fleury Histor. Eccles. lib. 77. n. 55.
(13) Vid. Can. IX. laud. Conc., a quo cap. Quia propter de elect. lib. 1. tit. 6. Decr. apud Van-Espen jus Eccles. p. 1. tit. 31. n. IX.
(14) Ex Monum. asserv. in veteri Arch. Cartus. S. Mart.
(15) Ad ann. usq. 1463. quo translatus ad Vicariat. D. Padulæ obiit Prior Domus Capr. ex Monum. Cart. Clarimon.
(16) Vid. ann. 1481.
(17) Ex Monum. Cartus. Pisar.
(18) Loc. cit.
(19) Ib.
(20) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus ab an. 1400. ad 1451.
(21) Ab an. 1451. ad 1454.

Anno di G. C. 1460.

ebbe per successore il P. D. Antonio della Porta (1) che avendo appena preseduto un anno, cedè la carica al P. D. Francesco da Venezia (2), il quale ad imitazione del suo Antecessore non si fermò, che pochi mesi. Perlochè l'anno 1456. trovossi Priore il P. D. Gio: Francesco Curti Milanese (3) che si mantenne fin all'anno 1458. Nè dissimile si fu la sorte del P. D. Guglielmo (4) Fiammengo, ch' ancor durò egli alquanti mesi. Ma collocato in quella Sede il P. D. Simone Zanacchi Parmegiano Professo di Casa per la prima volta (5) vi prosseguì almeno per meglio d'un altra mano d'anni con somma stima, e decoro. Così son d' avviso che forsi s' abbia voluto dar a divedere, che il titolo Badiale di detta Certosa stato si fosse annesso all' uffizio; non già alla persona.

DCXLII. L'utilissima invenzione della Stampa quanta fatica facesse risparmiare a' Certosini soliti a far d' Amanuensi nel trascriver libri de' SS. PP.

Non sempre l' antichità ha goduto il privilegio di preeminenza sopra le cose moderne. Anche a giorni nostri abbiamo, la Dio mercè, di che gloriarci, e farne un' assai luminosa, e pomposa comparsa. Ogni età ha saputo farsi distinguire, ed invidiare per qualche novello ritrovato, o affatto ignoto, o molto all' ingrosso conosciuto ne' vecchj secoli dalla prisca gente. Se alcune scienze, ed arti presso d'essa assai meglio, che noi, talvolta si professasse, come la pittura, la scultura, le mecaniche, pur bisogna confessare però, che da noi in moltissime altre, come nella nautica, nella musica, nella milizia ec. superata venisse. Onde dubitar non si può a patto veruno d' esser noi al di sopra di loro in secoli assai più illuminati.

Grandissima era presso de' nostri maggiori la penuria de' libri. Mercecchè di qualche raro testo a penna non potevasene far acquisto, se non se col lungo, ostinato, e laborioso bistento, copiandolo da qualche altro esemplare. La sola istancabile pazienza de' Monaci poteva in parte nel silenzio, e solitudine supplire a simil difetto. Ed infatti essi solo vi riuscirono con successo. Roberto Monaco scrisse un Cartolario Istorico Letterario della Francia (6): Guisone Abate di S. Chatre se, che un Monaco trascrivesse tutte le Carte del suo Monastero (7)... Leone Monaco d' Hanau nell' Alsazia formò un Cartolario, dove registrò più di 1000. Atti di donazioni, d' Adelbert, di Littifrid, e d'altri Duchi, e Conti. Nella nostra Italia Gregorio Monaco Archivista di Farfa verso l' anno 1085. raccolse tutte le Carte del suo Monastero in tre grandi volumi (8). Nel Monastero di Fulda conservasi una non picciola raccolta di Carte antiche trascritte per mano di certo Abate (9). E per brevità tralasciandosi molti, e molti altri: noi nella nostra Certosa di S. Stefano, abbiamo tra le altre cose rare tutta intiera una Sacra Bibbia scritta a penna di carattere assai chiaro, e distinto, senza veruna abbenchè menoma viziatura, che non passa in volume un ordinario semestre; così ancora un libro antico Breviario appellato (almeno sò che anni addietro esisteva) tutto in pergamena, in dove registrati si leggevano un per uno tutti i Diplomi, Bolle, Privilegj, Donazioni, e Concessioni fatte a detta Casa fin all' anno 1100. Onde a chiara luce si scorge, che questo veniva fin da' tempi più vetusti indifferentemente praticato (10). Nè altrimenti si faceva, se non se per passare un tal esercizio, per una delle Regolari osservanze. Certo si è, che fra di noi Certosini il trascriver, od emendar Libri Sacri, e cose simili, era uno de' manuali esercizj incul-

(1) Ab an. 1454. ad 1455.
(2) Ab an. 1455. ad 1456.
(3) Ab an. 1456. ad 1458.
(4) Ab an. 1458. ad 1459.
(5) Primo ab an. 1459. ad 1466. Nam secundo ab an. 1489. ad 1496. uti postea Deo volente, videbimus.
(6) Tom. 8. p. 285.
(7) Tom. V. Trait. de Diplomatiq. PP. Congregat. S. Mauri.
(8) Apud Mabillon. Tom. V. Annal. Benedict.
(9) Mabillon. Tom. V. Annal. Bened. lib. LXVII. n. LXXXVIII.
(10) Martene 2. Viag. Letterar. pag. 135.

culcato fin dall' età del P. Guigone (1). Ma oh quanto caro costar dovea un tal impiego, se ben pur si prendesse per divertimento e diporto (2). (Tali erano in quei felici secoli i passatempi de'Religiosi.) Tanto maggiormente che tuttociò s'eseguiva con tale, e siffatto scrupolo che nulla più (3).

Tuttociò addiveniva, perchè ancora inventata non si era l'arte della stampa. Questa, assai ben avventurosamente per la Repubblica Letteraria si vide nascere secondo alcuni verso l' anno 1428. o giusta il sentimento d' altri (4) circa la metà del secolo XV. Vuolsene Autore Gio: Gutimbergo Tedesco: e che la prima volta, benche assai grossolanamente la mettesse in luce ad Erlem Città d' Olanda. Ma guari di tempo non andò, che si divolgasse, non che per la Germania, per la Francia. La nostra Italia ancor l' ignorava. Ma due Fratelli Germani l' un la introdusse in Venezia (5), e l'altro in Roma, d' onde n' uscirono i primi libri (6). Nè s' indugiò gran fatto di farsi appresso conoscere, ed ammirare nel nostro Regno.

Stante chi dice Arnoldo da Brussellis Fiammengo; chi Sisto Lusingero, Prete di Trasbourg, ossia Argentina, trasportolla in Napoli, e tosto ne comparvero fuori varj componimenti (7).

Or se comune si fu per l' utile, e profitto del pubblico universalmente l'allegrezza di sì fortunata invenzione, con modo peculiare riuscì a' nostri PP. Cartusiani, per lo privato ancora lor comodo, che l' alleviava da un peso presso a poco, che importabile. Era in verità una bella derrata del rotolo dopo tanti, e tanti esercizj, che con seco porta la regolare osservanza Certosina, dover poi, quasi per sollievo, applicarsi nel trascriver libri. In ciò niente vi contribuiva la mente, che suole nelle letterarie occupazioni far poco sentir il peso dello studio. Ma tutto consisteva in una fatica da schiena, che altro non poteva produrre, se non tedio, e fastidio. Nulla di meno pur si faceva, ed allegramente. La providenza poi avendo fatto nascere l' accennata occasione cotanto favorevole della stampa, cacciò i nostri PP. dagl' intrighi, imbarazzi, ed incomodi di trascrivere, ed il genere umano dall' ignoranza. Così certamente apportar dovea la rarità de' Codici MSS., che solo si ritrovano o presso de' Principi, od appo de' Monasteri. Non men utile che maravigliosa si fu tal invenzione. Mentre come in altro proposito cantò colui:

(1) In suis Consuetudinib. Cap.XXVIII. ubi de utensilib. Cellæ n. 2. Ad scribendum vero, ait, Scriptorium, pennas, cretam, pumices duos, cornua duo, scalpellum unum; ad radenda pergamena novaculas sive rasoria duo, punctorium unum, subulam unam, plumbum, regulam; postem ad regulandum, tabulas, graphium. Et num. 4. Quot enim libros scribimus, tot nobis veritatis præcones facere videmur; sperantes a Domino mercedem pro omnibus, qui per eos correcti fuerint, vel in catholica veritate profecerint &c. Eadem pariter leguntur II. Part. Statut. Antiquor. Cap. XV.

(2) Les Moines accoutumès a copier & à faire leurs delices des livres saints & des oeurages des Péres, n'eurent pas le même attrait pour les speculations metaphysiques &c. PP. S. Mauri de re Diplom. Tom. V. pag. 567. Not. (1).

(3) Explicui, inquit Monach. S. Bertini apud Mabillon. Annal. Bened. Tom. V. Edit. Paris. pag. 555. jam auxiliante Domino quæ jusseras, Domine Beatissime Pater Adolphe, comprehendens in uno Codice Traditiones Fidelium cum Chartis eorum . . . Fateor autem, ipsa veritate teste, me nihil aliud scripsisse, nisi quod in exemplariis antiquorum potui reperire. Et Murator. Dissert. De Antiq. Ital. Tom. III. Num. 64. fol. 85. ita de Anonymo Monacho Nonantulano, qui sic de se scribit: Privilegium Desiderii Regis non scripsi, sicut illa Astulphi, & Adelechisi, quia consumptum, & dissolutum pro vetustate, quia fuit in papyro, ita quoad de illo non potui extrahere boni quidquam.

(4) Vid. Polidor. Virgil. ad an. 1451.

(5) Volaterran. ad ann. 1458.

(6) Nempe S. Augustini de Civit. Dei, & Divinæ Institut. Lactant. Firmiani.

(7) Comment. lib. 2. Cod. Ant. De Alexand., ac lib. Angel. Caton. e Supino Publ. Lect. Philosoph.

ANNO DI G.C. 1460.

Varj sono i mecanici stromenti:
Archipendoli, Trin, Quadranti, e Coni;
E Globi, e Sfere, e Prismi, e Tubi, e Lenti,
Cilindri, Vasi, Fistole, e Sifoni:
E Ritorte, e Crogiuol, Recipienti,
Ed Epistomj, ed Emboli, e Palloni,
Rote, Bilancie, Fil, Mantici, e Molle,
Oriuoli, Termometri, ed Ampolle.
E pure dopo i primi travagli, quasi
Senza che sudi più mano cultrice,
Spontaneo il seme in albero germoglia;
Cresce la pianta già lieta, e felice,
Senza che l' arte in lei la terra scioglia,
Senza fatica altrui, da la radice
L' erba si stende in gambo, e il gambo in foglia:
In ogni tempo qui sorgon produtti
Steli, e foglie, erbe, e semi, e fiori, e frutti.
Campaill. c. 2.

FINE DEL TOMO OTTAVO.

Tom. VIII. ERRATA	CORRIGE.
F. 3. v. 8. di fatte	sì fatte
f. 23. v. 34. supplemento	supposto
f. 25. v. 7. nostra	la nostra
f. 33. v. 27. distinguendo	distinguendolo
f. 39. v. 26. otten ere	ottennero
f. 46. v. ultimo Cammaig.	Campaig.
f. 63. v. 15. a taluno	e taluno
f. 69. v. 4. legato	Legato
f. 69. v. 9. Martino	Marino
f. 91. v. 7. avea era sì	avevasi affin
f. 92. v. 7. incorso	in corso
f. 101. Not. 5. v. 2. Covira	Civera
f. 102. Not. v. 1. situ	si nu
f. 106. v. 20. morto	morte
f. 106. v. 44. E gl'	E' l' informo
f. 113. v. 28. esso	essa
f. 123. v. 9. distreggiare	destreggiare
f. 125. v. 37. (16)	(10)
f. 129. v. 23. affezione	processione
f. 130. v. 13. contribuendovi	contribuivvi
f. 136. v. ult. vertevano	vertivano
f. 142. v. 9. Imperale	Imperat.
f. 142. v. 34. Apparente	Apparenze
f. 144. v. 11. interpetrate	interposte
f. 145. v. 34. temporali	templi
f. 147. v. 10. parlare	particolare
f. 162. v. 30. Chiopotti	Chiopetti
f. 164. v. 4. Vistare E addos.	Visitatore addosatogli
f. 164. v. 14. Republice	Republica
f. 164. v. 18. volendo	valendo
f. 165. v. 35. supplicare	suppliva
f. 166. v. 12. vi	e vi
f. 168. v. 32. Die	Dijon

Tom. VIII. ERRATA	CORRIGE.
f. 168. v. 34. Auxerra	Auxerre
f. 172. v. 14. Bornio	Poggio
f. 178. v. 1. Pisio	Pesio
f. 178. v. antepenul. Cicin.	Ticinense
f. 188. v. 36. padrone	padrono
f. 192. v. 3. Pisio	Pesio
f. 194. v. 2. tal luceva	traluceva
f. 196. v. ult. Pomignano	Pontignano
f. 198. v. 8. Pisio	Pesio
f. 205. (n. 607. marg.) Casa	Cusa
f. 225. v. 14. Casa	Cusa
f. 226. v. 42. abilo	abito
f. 232. v. 25. sù	sà
f. 240. v. ultimo presa	preso
f. 244. v. 4. Pisio	Pesio
f. 245. v. 2. Pisio	Pesio
f. 250. v. 31	Vedana
f. 252. v. 21. anzi chi	anzi che
f. 253. v. 7. Miniaco	Miniato
f. 253. scorrevasi	scorgevasi
f. 256. v. 2. regente	regnante ancor
f. 256. v. 13. Priore ben	Procuratore, e
f. 256. v. 23. data si	datasi
f. 256. v. 27. Mondo vi	Mondovì
f. 257. v. 33. da	da' Borgom
f. 257. v. 34. (11)	( )
f. 258. v. 3. perdura	perdurasse
f. 259. v. 33. riuscimento	rincrescimento
f. 260. v. 4. Martigio	Morozio
f. 263. v. 19. negoziare	negoziarli
f. 265. v. 27. Cuntis	Cumis
f. 267. v. 34. soggianto	sappiamo

IN-

INDICE GENERALE

Delle cose che si contengono nell'Ottavo Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

A

B.

di

C

Cri-

F

Fi-

G

Mi-

O

P

R

S

T

To-

APPENDIX I.
AD TOMUM VIII.
HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ
ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
I. APPENDICIS.

rationibus non solvendis , cum amplissimis suis derogationibus . Et est duplex.

XLIV. *Bulla Martini V. Exemptio ejusdem a jurisdictione quorumcunque Ordinariorum.*

XLV. *Bulla ejusdem, quæ confirmat inhibitionem Domini Benedicti XIII. ne quis de Ordine Cartusien. transeat ad alium Ordinem, nisi cum Bulla plumbea Apostolica.*

XLVI. *Bulla ejusdem, qua confirmat privilegium Urbani VI. Quod ordo Cartusien. non tenetur præstare quæcunque subsidia Nunciis Apostolicis.*

XLVII. *Bulla ejusdem, Pontificis, quod confirmat exemptiones Clementis VII. & Benedicti XIII. Ord. Cartusien. concessas de non solvendis decimis, subsidiis &c. Cameræ Apostolicæ, dans executores Episcopum Bononien. Decanum Lugdunen. & Colonien. Ecclesiar.*

XLVIII. *Epistola Ambrosii Camaldulensis ad Leonardum de Avona: Gratulatur ei, quod a barbarica servitute sit exemtus, dehortaturque eum a proposito transeundi ad Cartusienses.*

XLIX. *Epistola Cardinalis S. Crucis ad Cartusienses Schenæ in Anglia. Ut ablata Monasterio S. Ebrulfi restituant.*

L. *De Ermanno Petræo Cartusien. elogia Scriptorum. Ex Arnoldo Bostio.*

LI. *Ex Petro Sutorio.*

LII. *Ex Theodoro Petrejo.*

LIII. *Martini V. Summi Pontificis Epistola ad B. Nicolaum Episcopum Bononiensem, qua gratulatur, eidem, quod præcipuo illius studio, ac sapientia pax inter Ducem Mediolnni, Venetos, ac Florentinos sancita fuerit.*

LIV. *De Enrico Hassio juniore Cartusiæ Arnhemien. Priore. Ex Arnoldo Bostio in tract. viror. illustr. Ord. Cartusien. cap. XVIII.*

LV. *Instrumentum resignationis Cardinalatus in manibus Cardinalis Legati Petri de Fuxo an. 1429. facta per Dominicum de Bona fide Ordinis Cartusiensis.*

LVI. *Excerpta ex Tom. II. Histor. Pontificum Alphonsi Ciaconii. De Dominico de Bonaspe (al. de Bonafide) Cartusien. Monacho.*

LVII. *Elogia Patris Goswini Becani Gandensis Cartusiæ Professi, & Domus SS. Trinitatis in Burgundia prope Divionem olim Prioris.*

LVIII. *Ex Petro Dorlando in Chronico Cartusien. lib. VII. Cap. XXXVI.*

LIX. *Ex Petro Sutore de Vita Cartusiana Lib. II. Cap. VII.*

LX. *Ex Theodoro Petrejo in sua Bibliotheca Cartusiana litt. P.*

LXI. *Ex Carolo Morotio Theatr. Cronolog. Ord. Cart. Part. n. XXXI.*

LXII. *Fundatio Vallis virtutis in Scotia ex Arnoldo Raissio.*

LXIII. *Bulla Martini V. qua eximit a solutione Primitiarum & Decimarum Possessiones nostras, quas propriis manibus sive sumptibus colimus, sive adquisitæ fuerint ante Concilium Generale sive post: & pariter de fœtibus Animalium.*

LXIV. *De Juvene, qui plurimos vidit Cartusienses in Cœlo.*

LXV. *Epistola I. Eugenii IV. Pontificis Maximi ad B. Nicolaum Cardinalem Sanctæ Crucis, qua Beatus Nicolaus pacis causa amplissima legatione in Gallias legatur.*

LXVI. *Epistola Eugenii Pp. IV. ad B. Nicolaum Cardinalem S. Crucis, qua hortatur eum Pontifex, ut Universos Regiæ Domus Principes, mutuo pacis vinculo conjungere studeat, eique potestatem facit eosdem solvendi a quocumque jurisjurandi sacramento.*

XLVII. *Alia ejusdem Pontificis Epistola, ad laudatum Cardinalem B. Nicolaum Albergati, qua solatur eundem, quod Principum animos ad pacem adhuc flectere nequiverit; exhortaturque ut totius animi viribus eamdem nihilominus procurare non desinat.*

LXVIII. *Ejusdem Eugenii IV. alia Epistola ad Carolum VII. Francorum Re-*

Ex-

I.

Excerpta ex Adnotationibus in vitam B. Petri Petronii Auctore D. Bartholomæo Senen. Florentinæ Cartusiæ Professo (1).

Ad ann. 1417.

De Electione B. Nicolai Albergati in Episcopum Bononiensem.

ANno 1417. cum Civitas inclyta, omnique scientia decorata Bononia viduata esset Antistite; convenit, ut moris est illius Civitatis in consimilibus, Populus ad Electionem, initoque consilio solemniter concordarunt pene omnes in virum tunc Venerabilem Dominum Nicolaum Bononiæ Priorem Domus nostræ, quem tandem plurimum renitentem timentes, ne clam fugam arriperet, Domum undique populo circumdante, vi licet honesta ad Dominorum Palatium deduxerunt, sub fida honestaque custodia includentes, donec præberet eis desideratum assensum. Ipse vero cupiens pio dolo Populum ipsum decipere, dilationem, & liberationem peroptans, imitatus quondam Santissimum Hugonem Lincolniensem Episcopum prælibati Ordinis, antequam de Monasterio educeretur, dixit nullatenus assentire se illis, nisi prius consensus adesset Prioris magnæ Cartusiæ. Dum igitur pararentur solemnes Nuncii, præmisit ipse electus clanculo fidum Nuncium ad ipsum Domnum Cartusiæ rogans, & obsecrans lacrymabilibus litteris, ne præberet consensum, timens ne forte tanti regiminis opprimeretur gravedine. At cum Nuncii festinato applicuissent gradu ad memoratum Priorem Cartusiæ, & Bononiensium exposuissent vota fideliter; ipse vero Deo plenus dulciter, ac benigne suscipiens, similem Apologiam dedisse fertur. Experiar, inquiens, ut Dominus dederit, quæ sit voluntas ejus, & tunc non modo meum, sed Dei dabo responsum; & cum plus solito coram Altissimo deprecationem flammigeram præmisisset, tale Domino proposuit paradigma. Domine, si tua est voluntas, quæ est invariabilis, ut Frater noster Præsulatum assumat Bononiæ, da signum in bonum servo tuo petenti, ut crastina die videlicet Conventus noster Cartusiæ nemine discrepante, interrogatus consentiat: sin autem pars altera contradicat omnino. Mira res prorsus, insolitaque nostris temporibus. Mane ergo lucescente, Missaque Conventualiter decantata Paracleti Spiritus, Congregatis Fratribus Domus Cartusiæ, proposuit Rev. Pater Prior cunctis audientibus vota præmissi populi de facto electionis. Tunc omnes, nemine discrepante, univoce Priori dederunt responsum dulcissimum: ut electus videlicet Antistes intrepide regimen oblatum omnino assumeret, quia Domini erat voluntas. Quæ eum audisset Pater Cartusiæ: Vere, inquit, Domini est voluntas, quoniam talem Domino protuli propositionem; Sicque Ambassiatoribus Conventus de voluntate Altissimi assensum præbuit, & responsa. Illi vero acceptis Epistolis pii Patris, magno cum gaudio ad propria remearunt. Sicque Pater ipse admodum Reverendus tandem invito sumsit officium lacrymabiliter Præsulatus; Deique magno fretus auxilio, Civitatem sibi commissam a multis mirabiliter peccatorum purgavit spurcitiis, & in infulis assumtus Cartusiense propositum non declinavit.

---

(1) Ex vetustissimo Codice MS. Montellanæ Cartusiæ, sibimet ab Archangelo Lucen. ejusdem Domus Procuratore ad excutiendum concredito.

In-

II.

Instrumentum electionis in Episcopum Bononiensem B. Nicolai de Albergatis Cartusiensis, Archiepiscopo Ravennaten. a Canonicis transmissum (1).

Ad ann. 1417.

In nomine Domini Amen.

REverendissimo in Christo Patri & Domino, Domino Thomæ S. Ravennatensis Ecclesiæ Archiepiscopo dignissimo Canonici & Capitulum Ecclesiæ Bononiensis sui humiles Filii, & devoti, se ipsos cum omni reverentia, & honore. Cum propter vacationem diutinam Ecclesiæ Pastorum solatio destitutæ, gravia in Spiritualibus, & Temporalibus dispendia patiantur, propterea Sacrorum Canonum conditores deliberatione provida salubriter condiderunt, ne ultra tres menses vocare debeant Ecclesiæ Cathedrales. Defuncto siquidem anno, & Indictione præsentibus, die vero tertia mensis Januarii bonæ memoriæ Domino Joanne quondam Episcopo Bononiensi, & ipsius corpore cum reverentia Ecclesiæ tradito sepulturæ, ne Ecclesia ipsa Bononiensis viduitatis suæ incommoda diutius deploraret; nos omnes Canonici ipsius Ecclesiæ in sacris Ordinibus constituti, & vocem habentes in Capitulo prælibato, commissione, & mandato Venerabilis Viri Domini Francisci de Picciolpassis alterius de Camerariis Capituli prælibati ob infrascriptam causam specialiter ad Capitulum congregati die V. dicti mensis Januarii in Sacristia antiqua Ecclesiæ supradictæ, quia nulli erant absentes ex Canonicis dictæ Ecclesiæ, qui de jure deberent, seu possent infrascriptæ electioni interesse, diem ipsam V. prædicti mensis Januarii cum sequentium continuatione dierum binorum concorditer assignavimus, & deputavimus ad electionem futuri Pontificis ipsius Ecclesiæ celebrandam, & tandem solemni deliberatione præhabita per quam formam esset in hujusmodi electionis negotio procedendum, placuit nobis omnibus, & singulis, & sic statuimus per formam compromissi eidem Ecclesiæ de Pastore providere, cujus rei causa considerantes quod per paucos celerior, expeditior negotiis exitus habetur, quam per multos, de conscientia & circumspectione Venerabilis viri Domini Petri de Saliceto Canonici Bononiæ plurimum confidentes, eumdem Dominum Petrum præsentem ibidem nos omnes in Compromissarium unanimiter, & concorditer, nemine discrepante, duximus assumendum; dantes eidem Compromissario plenariam, & omnimodam potestatem eligendi nostris Nominibus in Episcopum, & Pastorem Ecclesiæ prælibatæ illum, quem idoneum habilem, & utilem esse putaret, & in sui conscientia esse crederet, ad regimen, & gubernationem in spiritualibus, & temporalibus Ecclesiæ prælibatæ, & Electionem per ipsum faciendam publicandi, & alia faciendi, quæ circa hæc forent opportuna; Et ultra præmissa constituimus eumdem Dominum Petrum de Saliceto, ac etiam Dominos Rogerium de Lapis, & Petrum de Ramponibus Canonicos ejusdem Ecclesiæ Syndicos, & Procuratores Capituli prælibati, atque utrumque in solidum ad præsentandum, & insinuandum, eligendum per dictum Compromissarium, post electionem per ipsum faciendam juxta ipsius electionis formam, & ad petendum, ut idem sic eligendus, cum fuerit electus, electioni hujusmodi consenserit, suumque assensum præstiterit. Idem vero Compromissarius in Sacristia nova ejusdem Ecclesiæ, ante altare ipsius seorsum se conferens, humiles preces porrexit Altissimo, auxilium ipsius devote invocans super electione hujusmodi facienda, & deinde ad nos Capitulariter, ut præmit-

(1) Ex Arch. Eccles. Bononien.

mittitur, congregatos personaliter rediens Compromissarius antedictus, vice, & nomine suo, ac omnium, & singulorum Canonicorum, & Capituli Ecclesiæ Antedictæ, tandem divina favente Clementia, in venerabilem, & Religiosum virum Dominum, Dominum Nicolaum natum Ser-Petri de Albergatis de Bononia, Priorem Monasterii S. Hieronymi de Casera, & prope Bononiam Ordinis Cartusiensis; virum utique optimæ, & commendabilis vitæ, conservationis, & famæ, suæque Religionis devotum observatorem, ac in spiritualibus, & temporalibus circumspectum, & de legitimo Matrimonio procreatum, vota direxit, & deliberate firmavit, ipsumque elegit in Episcopum, & Pastorem Ecclesiæ prælibatæ, ipsique Ecclesiæ providit de eodem, & electionem hujusmodi publicavit ipsa die V. mensis Januarii prædicti; quam quidem electionem, provisionem, & publicationem nos omnes, & singuli unanimi intentione gratam, & ratam habuimus, & habemus. Et successive præfatus Dominus Petrus Compromissarius, ac Syndicus, ut præfertur, prælibatis nominibus antedictis electionem, provisionem, & publicationem hujusmodi ipsi electo actualiter præsentavit, & humiliter petiit ab eodem electo, ut electioni de ipso, ut præmittitur, factæ, suum deberet præstare assensum. Et quia dictus electus asseruit voluntatem sua a sui superioris dependere voluntate, & propterea sine sui Superioris licentia se assentire, vel dissentire non posse electioni prædictæ, nos illico constituimus nostrum, & dicti Capituli Syndicum, & Procuratorem, egregium, & sapientem juris utriusque Doctorem, & Clericum Bononiæ Dominum Antonium de Albergatis, ad impetrandum, & obtinendum a Domino Superiore dicti Electi licentiam opportunam. Verum quia Reverendus in Christo Pater, & Dominus, Dominus Joannes Prior Majoris Domus Cartusiæ, vicesque gerens Capituli Generalis Ordinis Cartusiensis, ad supplicationem, & instantiam præfati Domini Antonii Syndici, & Procuratoris prælibati, præfato Domino Nicolao Electo, licentiam dedit consentiendi, & assensum suum præbendi electioni prædictæ, & se ad hujusmodi dignitatem Episcopalem transferendi, & absolvit eumdem ab obedientia sua claustrali, ac regula totius Ordinis Cartusiensis per publicum, & solemne instrumentum scriptum in dicta Majori Domo Cartusiæ. Nos denuo dictum electum cum instantia debita duximus requirendum, ut Electioni jam dictæ consentire deberet, postquam de opportuna licentia constabat evidenter. Qui Dominus Nicolaus Electus, viso instrumento licentiæ prælibatæ, diligenter audito, considerato, & intellecto, tandem Electioni de ipso, ut præmittitur, factæ in Episcopum, & Pastorem Ecclesiæ prælibatæ expresse consensit per publicum, & solemne instrumentum die vigesimaquarta præsentis mensis Februarii. Ea propter Reverendissimam Paternitatem vestram humiliter, quam devote unanimiter supplicamus, quatenus dictam Electionem de eodem Domino Nicolao, sic, ut præfertur, solemniter, & Canonice celebratam confirmare dignemini, eidemque Electo nostro manus consecrationis favorabiliter impertiri, ut Deo Auctore nobis, & toti Civitati, & Diœcesi Bononiensi, velut Pastor idoneus præesse valeat utiliter, & prodesse, nosque, & alii ejus subditi, sub ipsius regimine possimus coram Deo salubriter militare. Ceterum, ut præfata vestra Reverendissima Paternitas, evidentius cognoscat vota omnium nostrum, præmissis omnibus, & singulis concordasse, & in petitione hujusmodi unanimiter, & concorditer existere, has nostras patentes litteras eidem Reverendissimæ Paternitati vestræ transmittimus nostris quidem propriis manibus subscriptas, quas ad majoris roboris firmitatem in formam publicam per infrascriptum Cancellarium Notarium nostrum redigi fecimus, & Capituli nostri sigillo appenso muniri. Datum, & actum Bononiæ in Sacristia nova dictæ Ecclesiæ die ultimo mensis Februarii sub anno a Nativitate Domini nostri millesimo quadringentesimo decimo septimo. Indictione decima.

Rolandus Castellani Notarius.

III.

Edictum publicum ab Archiepiscopo Ravennaten. Bononiæ relaxatum in causa electionis B. Nicolai de Albergatis in Episcopum ejusdem Civitatis (1).

Ad ann. 1417.

In Christi nomine Amen.

ANno Nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo decimo septimo indictione decima die Lunæ xv. mensis Martii, Apostolica Sede vacante. Venerabilis vir Domnus Joannes de Bortonovo Rector Ecclesiæ Sanctorum Sinesii, & Theopompi de Bononia, Reverendissimi in Christo Patris, & Domini D. Thomæ miseratione divina S. Ravennatensis Ecclesiæ Archiepiscopi Nuncius ad hæc electus, & deputatus, ex parte autem præfati Domini Archiepiscopi vigore commissionis, & mandati sibi facti per dictum Archiepiscopum prælibatum; proposuit, & affixit foribus Ecclesiæ Cathedralis Bononiæ, patenter, & publice coram testibus, & me Notario infrascriptis, dum plurima populi multitudo convenerat, & extabat in præfata Ecclesia ad prædicationem verbi Domini audiendam, litteras quasdam præfati Reverendissimi in Cristo Patris & Domini D. Thomæ Archiepiscopi prælibati scriptas in papyro manu ser Tullii de Ghirandis Notarii publici ejusdem Reverendissimi Archiepiscopi Cancellarii, & sigillo ipsius Domini Archiepiscopi impresso munitas, sub forma e dicti publici, tenoris, continentiæ infrascriptæ, ibidemque publice ex dicti Domini Archiepiscopi parte monuit, citavit, & requisivit primo, secundo, tertio, & peremptorie omnes, & singulos in eisdem litteris comprehensos ad omnia, & singula, quæ, & prout in præfatis litteris seu edicto, expresse, & seriose continentur, & demum, ut de præmissis quilibet possit certam habere notitiam, easdem litteras sic patenter affixas foribus antedictis dimisit, quarum quidem litterarum tenor de verbo ad verbum est iste, videlicet: Thomas miseratione divina S. Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopus. Universis, & singulis tam Clericis, quam laicis cujuscumque status, & conditionis existant, ad quos præsentes advenerint, quorum in genere, vel in specie interest, vel possit quomodolibet interesse, vel quos in specie, vel in genere præsens tangit, vel tangere potest negotium salutem in Domino sempiternam. Constituti coram nobis Venerabiles, & sapientes viri, Domini Petrus de Saliceto Canonicus Majoris Ecclesiæ Ferrarien. Petrus de Ramponibus majoris Ecclesiæ Bononiensis Canonicus, & Andreas de Brunis juris Canonici peritus, Nuncii, & Procuratores Reverendissimi Patris Domini Nicolai de Albergatis, olim Prioris Monasterii S. Hieronymi de Casara extra muros Civitatis Bononiæ Ordinis Cartusiensis electi per Canonicos & Capitulum Majoris Ecclesiæ Bononiesis ad prædictam Ecclesiam vacantem per mortem olim Reverendiss. in Christo Patris, & Domini, D. Joannis ultimi ipsius Ecclesiæ Bononiæ Præsulis, Episcopi, & Pastoris, ac etiam Procuratores, & Nuncii venerabilium virorum Canonicorum, & Capituli prædictæ majoris Ecclesiæ Bononiensis, prout, & sicut de dictis mandatis, & Procuratoriis dicti D. Nicolai electi, & dictorum Canonicorum, & Capituli extitit nobis plenaria facta fides. Nobis humiliter exposuerunt, quod vacante Ecclesia prædicta Bononiensi per mortem prælibati Reverendissimi in Christo Patris, & Domini D. Joannis ultimi, & immediati ipsius Ecclesiæ Antistitis, & Episcopi, & corpore ipsius debitæ tradito sepulturæ, ne diutius dicta Ecclesia Pastore vacaret, in ipsius, & animarum sibi subjectarum dispen-

(1) Ex Arch. ipsiusmet Ecclesiæ.

spendium, & jacturam, Canonici, & Capitulum prælibatæ Ecclesiæ majoris Bononiensis, ad quos de jure communi spectat, & pertinet Episcopi, & Pastoris ad dictam Ecclesiam electio, unanimiter congregati, cœperunt de electione unius Præsulis, & Episcopi invicem habere tractatum, & tandem, prout Deo placuit, ipsis omnino concordibus, & unanimiter deliberantibus, potestatem suam dederunt, & se compromiserunt, & compromissarium ipsorum fecerunt ad electionem prædictam faciendam venerabilem virum D. Petrum de Saliceto Canonicum prædictæ Bononiensis Ecclesiæ, cum plena, & libera baylia, & potestate, prout, & sicut, & latius de dicta electione & compromisso apparet per publicum instrumentum. Qui Dominus Petrus Commissarius & Compromissarius antedictus matura deliberatione præhabita, divinis fultus subsidiis elegit solemniter prælibatum D. Nicolaum de Albergatis tunc Priorem dicti Monasterii S. Hieronymi Ordinis Cartusiensis, post quam electionem sic factam, & publicatam Capitulo, atque Clero, & præsentatam eidem Domino Nicolao electo, & habita ante omnia plena, & libera licentia, & consensu transeundi ad dictam Ecclesiam Bononiensem, & consentiendi dictæ electioni de se factæ a Reverendissimo Padre D. Joanne Priore Generali majoris Domus Cartusiensis, de qua constat etiam publico instrumentum: idem Dominus Nicolaus nolens voluntati divinæ contraire, humiliter eidem electioni de se factæ ad dictam Bononiensem Ecclesiam sic vacantem consensit, & suum devote accommodavit assensum, prout de dicto consensu, & voluntate dicti Domini Nicolai per publicum Instrumentum nobis extitit facta fides. Quare prælibati venerabiles viri Canonici & Priores prædicti nos, qui de jure Metropolitico, licet immeriti Deo disponente prælibatæ Bononiensi Ecclesiæ præsidemus humiliter supplicarunt, ut de prædictis plena, & diligenti informatione præhabita dignaremur prælibatæ electioni sic concorditer, & de persona tali digna celebratæ, nostrum accommodare consensum, & illam, prout Canonice celebrata extitit, munere confirmationis munire. Nos autem considerantes, quod justa petentibus non est pius denegandus assensus, animadvertentes etiam, quod ubi majus periculum vertitur, ibi cautius sit agendum, volentes in negotio confirmationis prælibatæ electionis, quam maturius possumus procedere, ac deliberate prædicta tractare, reminiscentes verbi illius Apostolici nos monentis: *Manus cito nemini imposueris*; volentes igitur de prædictæ electionis forma, & modo, prærogativis, meritis & moribus, Personarum tam eligentium, quam electi, prout tenemur ex officio melius informari, ne præcipitantur tam grave, & arduum negotium nostras manus effugiat, visis prædictis instrumentis, vos, & vestrum quemlibet, quorum in genere, vel in specie intersit præsentis negotii, vel possit quomodolibet interesse, seu quos præsens tangit negotium, vel quomodolibet posset omnino tangere, per præsentes litteras, ad edictum publicum citamus, requirimus, ac monemus, quatenus infra triginta dierum spatium, a die affixionis præsentis edicti, & litterarum enumerandorum, quorum decem pro primo, decem pro secundo, & reliquos decem pro tertio, & peremptorio termino, vobis, & vestrum cuilibet, ac Canonica monitione assignamus, debeatis coram nobis in Civitate Ferrariæ ad Domum nostræ habitationis sitam in Cappella S. Stephani Contratæ Buccecanalium per vos, vel Procuratores idoneos legitime comparere, ad dicendum, docendum, allegandum, & opponendum, si quidquid volueritis contra Personam dicti electi, dictorum eligentium, ac formam dictæ electionis, & quo minus, ne dicta electio per nos admitti debeat, ac etiam confirmari; ac etiam ad dicendum, docendum, allegandum, & opponendum quidquid volueritis, vel potueritis, ne prædicto electo, prædicta electione confirmata, si illam contigerit confirmari, assignemus tempus, & diem ad consecrationem a nobis vel alio nomine nostro recipiendam secundum Canonicas sanctiones: Scientes, quod si elapsis prædictis triginta diebus, ac termino peremptorio non comparueritis, vel comparueritis, & nihil rationabile contra dictam electionem, Personas electi, & eligentium allegaveritis, & docueritis, ex tunc procedamus, in quantum de jure poterimus ad prædictam electionem confirmandam, & ad omnia alia circa illam necessaria, & opportuna secundum Canonicas sanctiones. In quorum omnium fidem, & robur, has nostras patentes litteras fieri jussimus, affigique mandavimus valvis Ecclesiæ majoris Cathedralis Bononiæ per venerabilem Dominum Joannem de Bortonovo Rectorem Ecclesiæ Sanctorum Sinesii, & Theopompi de Bononia ad hoc Nuncium nostrum electum, & assumptum, nostroque Archepiscopalis sigilli illas jussimus munimine separari. Datum Ferrariæ in Domo residentiæ nostræ anno Domini millesimo quadringen-

drigentesimo decimo septimo indictione decima die VIII. mensis Martii: Ego Tullius de Ghirandis, prælibati Reverendissimi Patris, & Domini, Domini Archiepiscopi Ravennatensis Notarius & Cancellarius jussus scripsi; De quibus, affixione, citatione, & demissione dictus Dominus Joannes Nuncius antedictus mandavit mihi Rolando Notario infrascripto, quod publicum conficerem instrumentum. Acta fuerunt prædicta per dictum Dominum Joannem Nuncium prælibatum Bononiæ ad fores, & foribus anterioribus Ecclesiæ Cathedralis Bononiensis, præsentibus venerabilibus viris Domino Francisco quondam Landi de Bononia Canonico Bononiensi, Domino Matthæo quondam Henrici de Bononia Præposito, Domino Petronio quondam Magnifici Andreæ de Bononia Capellano ejusdem Ecclesiæ, Ser Dominico Augustini de Cultris Notario Bononiæ, & Zanethino quondam Henrici de Placentia Portunario Ecclesiæ prædictæ, qui omnes dixerunt, & asseruerunt, se dictum Dominum Joannem cognoscere, testibus ad prædicta vocatis, & rogatis, & aliis quam plurimis in multitudine copiosa.

Rolandus Castellani Notarius.

IV.

Bulla Martini V. qua concedit personis Ordinis plenam indulgentiam in articulo mortis. Item idem concedit, quod usque ad viginti annos decem Priores Ordinis possint absolvere, & dispensare cum personis Ordinis de casibus Sedi Apostolicæ reservatis: exceptis quibusdam.

Ad ann. 1417.

Joannes, divina miseratione, tituli S. Sixti, Presbyter Cardinalis: Venerabilibus Religiosis, Prioris Majoris Cartusiæ Domus, cæterisque Prioribus, & Fratribus Monasteriorum, et Locorum Cartus. Ordinis, universis præsentibus, & futuris: salutem, & sinceram in Domini charitatem (1).

AD S. Religionem vestram sub qua transitoriis, & caducis labilis hujus sæculi, præcipue abdicatis, in arta, & prima observantia divinæ contemplationi, & sacris orationibus mancipati, sedulum præstare noscimini Altissimo famulatum, Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster, Dominus Martinus divina providentia Papa V. more pii Patris suæ dirigens oculos charitatis, nuper vestris justis, & honestis precibus inclinatus, ut tolleret perplexitates, & scrupulositates, quæ vestræ Religionis personis propter ecclesiasticas censuras ac impedimenta varia, & maculas irregularitatis ex diversis causis emergentia, ad vestras etiam conscientias serenandas, ut sublatis scrupulorum laqueis, absque discursus, & evagationum periculis, quietius possitis, & liberius Altissimo famulari, auctoritate Apostolica, suæ vivæ vocis oraculo, die infrascripta in ejus camera consueta, præsentibus nobis, & preces vestras Suæ Sanctitati humiliter porrigentibus, dignatus est de speciali dono gratiæ vobis misericorditer indulgere. Quod usque ad viginti annos a data præsentium computandos, Vos Pater Prior Domus præfatæ, & alii vobis infra dictum tempus forsitan successuri, & decem, alii Priores Religionis hujusmodi, per vos, vel successores ipsos eligendi, quos mutare, & alios eligere, quotiens vestris, vel illorum conscientiis videbitur expedire: durante tempore supra-

(1) Extat in Lib. privilegior. Ord. apud Reischium n. 109.

pradicto, potestatem absolvendi personas Ordinis prælibati, a quibuscumque peccatis, seu criminibus, ac sententiis, & censuris ecclesiasticis, juris vel hominis: etiamsi ex Apostolico decreto, vel alias essent solum per Romanum Pontificem absolvendi: Nec non cum eisdem personis super singulis irregularitatibus, & inhabilitatibus quavis causa contractis, præterquam pro voluntaria cade, mutilatione vel debilitatione membri, ac hæresi, & injectione manuum in quemquam Prælatum de vestra Religione minime existentem: ac etiam cum eisdem, ut præmissis non obstantibus, eorum excessibus, ad omnes etiam sacros Ordines libere, & licite promoveri possint, & valeant, & cum promotis etiam post hujusmodi irregularitates, & inhabilitates contractas, & scienter super executione ordinum susceptorum, ac ad officia, & administrationes dicti Ordinis dispensandi, & habilitandi. Dictique etiam Priores eligendi, se ad invicem, & alias personas ejusdem Ordinis a quibuscumque labe, & crimine simoniæ, in beneficiis, ordinibus quibuslibet aut sacramentalibus, vel alias quovis modo contractis, & a pœnis inflictis, exinde: ac omnia alia, & singula faciendi, & exequendi quæ in præmissis, & circa ea necessaria viderentur, auctoritate sua, constitutionibus Apostolicis, & reliquis contrariis non obstantibus quibuscumque, habetis vos Prior præfatus, & successores vestri, ac eligendi Priores hujusmodi, habeant plenam, & omnimodam facultatem. Sic tamen quod quando essent, vel aliorum aliquis existeret, ad alterius partis instantiam excommunicati, & aliqua bona ex eorum facto Monasteriis, vel domibus, ubi tales sic irretitos degere contigerit, quomodolibet obvenissent, juxta facultatem bonorum hujusmodi læsis, debite satisfiat, suspensis nihilominus ipsis ad tempus in forma, & pœnitentia eis injuncta arbitrio Confessorum. Similemque habeant potestatem singuli Confessores, quos vos, & alii supradicti Priores duxeritis eligendos. Quoque hujusmodi indultum, ad Domos, personas, Novitios, & Oblatos, seu Donatos dicti Ordinis universos, præsentes, & futuros dicto durante tempore plene, & omnimode se extendant. Præterea optimi Servi Dei, in eodem instanti, præfatus Sanctissimus Dominus noster Papa: Vobis Prioribus, Fratribus, Novitiis, Oblatis, seu Donatis, & aliis universis, & singulis personis utriusque sexus dicti vestri Ordinis, præsentibus, & futuris, preces vestras cum animarum salutem respicere dinoscantur, ad exauditionis gratiam admittendo: ut Confessor, quem vestrum quilibet duxerit eligendum, omnium peccatorum suorum de quibus corde contritus, & ore confessus fuerit, semel tantum in mortis articulo plenam remissionem vobis omnibus, successive singulis in perpetuum in sinceritate fidei, unitate S. Romanæ Ecclesiæ, ac obedientia & devotione ipsius Sanctissimi Domini nostri Papæ, & aliorum Romanorum Pontificum Successorum suorum canonice intrantium persistentibus, Apostolica auctoritate prædicta concedere valeat: pia miseratione, & de plenitudine potestatis Apostolicæ indulsit pariter & concessit: Sic tamen quod idem Confessor de his de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, illam per vos faciendam injungat. Et ne, quod absit, propter hujusmodi gratiam reddamini procliviores ad illicita in posterum committenda: vult idem Sanctissimus Dominus noster Papa: quod si ex confidentia hujusmodi gratiæ, aliqua forte commiteritis, quo ad illa præsens remissio vobis nullatenus suffragetur, committens, & mandans vobis sæpe dictus Dominus noster Papa, ore proprio indilate: quatenus super præmissis gratiis, & indultis per Sanctitatem Suam nobis vivæ vocis oraculo, ut præmittitur, erogatis, has nostras litteras fidem de ipsis facientes: Vobis concedere deberemus, ad notitiam præsentium, & memoriam futurorum. In cujus rei testimonium ut tenemur, mandatis Apostolicis obsequentes: has litteras fieri, & scribi fideliter nostrique majoris sigilli, & consueti fecimus appensione muniri: ad fidem præsentium, & memoriam futurorum. Datum Constantiæ Provinciæ Maguntinen. Anno a Nativitate Dominica, millesimo quadringintesimo decimo septimo, Indic. X. (1). Die vero Lunæ sexta mensis Decembris, Pontificatus præfati Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Martini Papæ V. anno primo (2).

(1) Indictio XI. currebat a Septemb. nam Mart. P. V. electus est die XI. Novembris anni ejusd.
(2) Videl. die 6. mens. Decembris an. 1417.

V.

Bulla Martini V. pro Cartusia B. Mariæ in Zeelhem, qua confirmatur anno 1418. erectio Prioratus de Bethleem Canonicorum Regularium Ord. S. Augustini juxta Lovanium, eidem incorporando curam Pastoralem de Oorsterhem; ipsosque Religiosos primitus subjiciit Clausuræ ad normam Cartusianorum in Zeelhem Diœcesis Leodiensis (1).

Ad ann. 1418.

Martinus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Regimini universalis Ecclesiæ quamquam immeriti disponente Domino præsidentes, curis urgemur assiduis, & juxta creditæ nobis dispensationis officium subditorum quorumlibet, & præsertim sub regulari observantia studio vacantium piæ vitæ, in quorum utique prosperitate reficimur, jugi quantum nobis ex alto concessum fuerit sollicitudinis studio intendamus, & iis quæ pro divini cultus, nec non Religionis incrementa provide facta comperimus, cum a nobis petitur Apostolici muniminis adjicimus firmitatem.

Sane pro parte dilectorum filiorum Joannis Prioris, & Conventus Monasterii Beatæ Mariæ in Bethleem per Priorem soliti gubernari Ordinis Sancti Augustini Leodiensis Diœcesis petitio continebat.

Quod cum olim dilectus filius Godefricus de Oorsterhem Canonicus Ecclesiæ Sancti Petri Lovaniensis dictæ Diœcesis pio devotionis zelo respersus Parochialem Ecclesiam quartam Cappellam nuncupatam de Oorsterhem ejusdem Diœcesis, quam tunc obtinebat, ad hoc quod illam in Conventualem, atque Collegiatam Canonicorum Regularium dicti Ordinis erigeretur.

Etiam ad hoc nonnullis tunc ad eum legitime pertinentibus hæreditatibus assignatis bonis extra Romanam Curiam sponte resignasset, sive cessisset eidem dilectus filius Joannes electus Leodiensis etiam Patroni ipsius Ecclesiæ, sive Cappellæ ac Decani loci, ad id accedentibus voluntate, consensu, nec non universi sexus utriusque de Parochia dictæ Ecclesiæ, sive Cappellæ pro se suisque successoribus, inibi onus fabricæ Ecclesiæ, sive Cappellæ præfatæ cum universis, & singulis ad dictam fabricam pertinentibus emolumentis, atque redditibus ad id debite renunciantibus, diligentique super iis informatione accepta.

Ob ejusmodi cultus augmentum per suas literas eandem Ecclesiam, sive Cappellam in Collegiatam, & Conventualem Canonicorum Ordinis, & Regulæ Sancti Augustini prædictorum, illorum Gloriosam Dei Genitricem Mariam Virginem Patronam instituendo pariter, & ordinando auctoritate ordinaria erexit.

Ac dilectum filium Jacob Uriese Canonicum tunc Monasterii de Korssendonck etiam per Priorem soliti gubernari ejusdem Ordinis, Cameracensis Diœcesis sui Superioris super hoc obtenta licentia ipsi Monasterio præfecit, & in Priorem Conventualem etiam cum traditione curæ animarum tam fratrum ab eo inibi reci-

(1) Recitat Miræus tom. IV. fol. 59. cap. LVII.

recipiendorum, quam plebis dictæ Ecclesiæ, sive Cappellæ etiam præsentium, & futurorum rite ordinavit sibi, & hujusmodi Conventu, ac eorum inibi successoribus se ipsos, nec non quoslibet eorundem Successores, & hujusmodi Monasterium alicui Capitulo Generalis, sive communi dicti Ordinis incorporandi, uniendi, submittendi, ac illi se perpetuo, absque omni resilitione obligandi, & certis, atque convenientibus mediis, ac promissionibus adstringendi, plenam, & liberam concedendo faculatem, licentiam pariter, & auctoritatem.

Ita quod hujusmodi Capitulum, sive illius Commissarii, aut ab eo Deputati Priorem existentem pro tempore Monasterii Beatæ Mariæ præfati ab omni cura tam plebis prædictæ, quam Religiosorum inibi destituere, & alium, vel eundem de novo electum ibidem debite instituere, & cum hujusmodi curæ traditione confirmare possint, quotiescumque id visum fuerit expedire, absque electi prædicti suorumve successorum Episcoporum; vel Electorum Leodiensium, aut alicujus alterius requisitione, licentia, seu auctoritate quibuscumque.

Et insuper suam, ac eorundem Episcopi, & electi conscientias, a dicti Monasterii Beatæ Mariæ, ac personarum in eo pro tempore degentium cura, & sollicitudine omni relevando, ac subtrahendo curam, & sollicitudinem præfatas, ac onus Monasterii Beatæ Mariæ, & personarum prædictarum in ejusmodi Capituli transtulit, ac illi præsidentium in hoc conscientiis oneratis ejus, ac hujusmodi Capituli Commissariis, aut Deputatis vices suas plenarie committendo.

Ut videlicet illi ribelles, & inobedientes aliosque delinquentes inibi per censuras Ecclesiasticas, ac alias pœnas pro qualitate excessorum, auctoritate prædicta appellationis sublato ostaculo percellere, & secundum juris dispositionem, ac dicti Ordinis consuetudinem approbatam exercere valeant tempore procedente.

Præterea voluit electus ipse, & eadem auctoritate decrevit, quod Fratres Clerici, & Laici, sive Conversi, qui in dicto Monasterio Beatæ Mariæ pro tempore recepti fuerint secundum laudabilem consuetudinem, & Institutiones Monasterii Windensem. dicti Ordinis Trajectensis Diœcesis inhabitu, libris Ecclesiasticis horis Canonicis, ceremoniisque, & modo Capitulari omnino se conformare, & juxta ipsius Godefridi desiderium Superior dicti Capituli, una cum Priore Domus de Zeelem prope Dyest Cartusiensis Ordinis, dictæ Leodiensis Diœcesis, ac Decano ejusdem Ecclesiæ B. Petri, suis vice, & auctoritate, servatisque, & adhibitis solemnitatibus opportunis ad modum Cartusiensium; præsertim illorum de Domo præfata infra septennium ex tunc in antea computandum eosdem Canonicos dicti Monasterii Beatæ Mariæ alias de Bethleem nuncupati effectualiter includere deberet, & teneretur.

Quodque personæ, & Monasterium Beatæ Mariæ hujusmodi universis, & singulis libertatibus, immunitatibus, gratiis, prærogativis, ac privilegiis aliis hujusmodi Capitulo illiusque Monasterii personis, Prælatis, & fratribus incorporatis, & unitis, seu incorporandis, & uniendis de jure, vel consuetudine etiam per quosvis Ordinarios, & alios quavis auctoritate præeminentes in quacumque forma, seu data, ac etiam propter inclusionem hujusmodi ipsius Cartusiensis a quocumque in genere, vel in specie concessis gaudeant, & utantur.

Liceatque personis eisdem illarum cuilibet cellas habere distinctas ad modum Cartusiensium præfatorum.

Rursus vero dictus Electus personas ipsas, & illarum quamlibet a sua visitatione Synodi, aliorumque sibi subditorum quorumlibet convocationibus particularibus, & universalibus, nec non convocationum eorundem, ac Synodorum oneribus, impositionibus, inductionibus, & consuetudinibus universis quocumque nomine, sive titulo censeantur penitus absolvit pariter, & exemit, ac omnia supradicta, & eorum quodlibet cum descendentibus, & concomitantibus exinde cum sui interpositione decreti in parte, & in toto eadem auctoritate laudavit, approbavit, atque confirmavit.

Suis nec non prædictorum Episcoporum, & Electorum in Ecclesia, sive Cappella præfata, plebem hujusmodi, & regimen illius concernentibus juribus precise dumtaxat semper salvis.

Ac successive dilectus filius noster Petrus tituli S. Crisogoni Presbyter Cardinalis, tunc in partibus illis Apostolicæ Sedis Legatus erectionem, institutionem, exemptionem, & alias in eisdem litteris contenta hujusmodi auctoritate legationis prædictæ innovando, approbando, ratificando hujusmodi libertates, immunitates, exemptiones, & privilegia dicto Cartusianensi Ordini a quocumque collata etiam

ut

ut præmittitur Monasterio Beatæ Mariæ, & personis præfatis etiam cum earundem cellarum usu contulit, & donavit.

Nec non personas prædictas, & illarum quamlibet a visitatione Synodi, Ordinarii, & aliorum quorumlibet ipsi ordinario subjectorum hujusmodi convocationibus, nec non oneribus, impositionibns, inductionibus, & consuetudinibus prorsus absolvit, & pariter exemit, supplendo omnes defectus, & errores, qui in præmissis, ac circa eorum quodlibet forsitan intervenerant, & præsertim pro eo quod in illis dilectorum filiorum Capituli Ecclesia Sancti Bartholomæi Scholasticum non accesserat consensus, ad cujus quidem Ecclesiæ Sancti Bartholomæi Scholasticum pro tempore existentem collatio Parochialis Ecclesiæ, sive Cappellæ pertinere consueverat antedictæ.

Et nihilominus ipse Cardinalis etiam dilectorum filiorum Wilhelmi de Reyen Scholastici Ecclesiæ Sancti Bartholomæi prædictæ cum simili etiam occasione non habiti consensus hujusmodi, ac Waltheri Nepotis Decani Christianitatis, & Archidiaconi quartarum Cappellarum Consilii Lovaniensis dictæ Leodiensis Diœcesis, in præmissis consentientium.

Etiam cum illius quod quoad Decanum eundem Fratrum Generalis Concilii hujusmodi sive Synodi Lovaniensis consensus super iis habitus non fuerat suppletione defectuum litteras laudando pariter, & confirmando.

Priori pro tempore existenti dicti Monasterii B. Mariæ hujusmodi Conventui extendendi, dilatandi, & conjunctim, vel divisim indifferenter in una, & altera qualibet Leodiensis prædictæ, & Cameracensis Diœcesis parte qualibet ejusdem Monasterii B. Mariæ ædificia, seu etiam illius Ecclesiæ Altaria construendi, ædificandi, & fundandi licentiam concessit plenariam pariter, & facultatem.

Quemadmodum in prædictis litteris ipsorum Cardinalis, & electi, nec non Willelmi, & Walterii, prout ab eis prodidisse censetur, sigillis munitis dicitur plenius contineri.

Quare pro parte dictorum Joannis Prioris, & Conventus asserentium se etiam juxta præmissum desiderium, ut mundanis propulsatis illecebris omnium Conditori Domino eo liberius, quo quietius famulari queant sub clausura fore reductos; Nobis fuit humiliter supplicatum, ut resignationi, erectioni, institutioni, concessionibus, transactioni, constitutioni, quietationibus, absolutionibus, exemptionibus, laudationibus, approbationibus, confirmationibus, supplicationibus, & aliis quemadmodum præmissa concernunt in ipsis litteris contentis pro illorum subsistentia firmiori robur Apostolicæ confirmationis adjicere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos itaque qui cultum, ac felicem ut plantaria succrescant Deo gratia Religionis hujusmodi propagationem intensis jugiter exoptamus affectibus hujusmodi supplicationibus inclinari.

Resignationem, & erectionem de dicta Ecclesia, sive Cappella, cujus fructus, redditus, & proventus duodecim marcarum argenti secundum communem extimationem valorem annuum (ut ipsi Joannes Prior, & Conventus asserunt) non excedunt, ut præmittitur factas, etiam si ipsa Parochialis Ecclesia, sive Cappella per resignationem eandem, vel alias quovis modo, aut alterius cujuscumque personæ, vel per constitutionem, felicis recordationis Joannis Papæ XXII. prædecessoris nostri, quæ incipit Execrabills .... etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad Sedem prædictam legitime devoluta, vel ipsa Parochialis Ecclesia, sive Cappella dispositioni Apostolicæ specialiter reservata existat. Nec non institutionem, concessiones, transactionem, commissionem, voluntatem, constitutionem, quietationes, oblationes, exemptiones, laudationes, approbationes, confirmationes, suppletiones, & alia in ipsis literis contenta hujusmodi, & quæcumque inde secuta rata habentes, & grata illa authoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Supplentes etiam prædictos, & omnes alios, si qui forsan alias intervenerint defectus quomodolibet in præmissis, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac aliis contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, & suppletionis infringere, vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Constantiæ, Idibus Aprilis Pontificatus nostri anno primo (1).

Mar-

(1) Nempe die 13. mensis Aprilis 1418.

VI.

Martini V. Summi Pontificis Breve ad Episcopos Mutinen. & Imolanum, ut fidelitatis juramentum, nomine Romanæ Ecclesiæ recipiant a Nicolao Albergati ad Bononien. Sedem electo (1).

Ad ann. 1418.

Martinus Episcopus Servus Servorum Dei &c.

CUm nos nuper electionem de persona fratris nostri Nicolai Episcopi Bononiensis per dilectos filios Capituli Ecclesiæ Bononiensis ad eamdem Ecclesiam tunc Pastoris solatio distitutam, necnon ejusmodi electionis, confirmationis, & consecrationis impensionem eidem Nicolao Episcopo per Venerabilem Fratrem nostrum Thomam Archiepiscopum Ravennatem, auctoritate ordinaria, Sede Apostolica vacante factas, de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica duxerimus ratificandas, ac etiam approbandas. Nos volentes in illis partibus commorantis parcere laboribus, ac expensis, ne per hoc cogatur, veniendo ad Romanam Curiam personaliter laborare; Fraternitati vestræ auctoritate præsentium committimus, ac mandamus, quatenus ab eodem Episcopo, nostro, & Romanæ Ecclesiæ nomine, fidelitatis debitæ recipiatis, seu alter vestrum recipiat, juramentum, juxta formam, quam sub Bulla nostra mittimus interclusam. . . Dat. Friburgi anni Pontificatus nostri primo.

VII.

Decretum (2), quo B. Nicolaus Albergati Episcopus Bononiensis, confirmavit sui antecessoris (3) Edicta, in prima Synodo ab eodem celebrata.

IN Christi nomine amen. Anno Nativitatis ejusdem 1418. Indictione XI. die Veneris IV. Temporum post Festum Pentecostes XX. mensis Maii, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini, Domini Martini divina Providentia Papæ V. anno I. Congregatis, & coadunatis simul ad Synodum, & in Synodo Cleri Bononiensis in Ecclesia Cathedrali Bononiensi, ut moris est fieri singulis annis, simili die veneris IV. temporum hujusmodi solemniter celebrata, in qua quidem Synodo, & ipsius Congregatione interfuerunt Reverendiss. in Christo Pater, & Dominus D. Nicolaus, Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Bononiæ, & Princeps, necnon Venerabiles Viri Domini Canonici, & Capitulum ejusdem Ecclesiæ Cathedralis, aliique Prælati, & Clericis Civitatis, & Diœcesis Bononiensis de Clero prædicto, S. Spiritus suffragio invocato, publicatisque, & lectis seriose, ut est moris, Constitutionibus Synodalibus Cleri prædicti per ipsius Domini Episcopi Prædecessoris Auctoritatem hactenus celebratis, tandem Reverendiss. in Christo Pater, & Dominus D. Nicolaus Episcopus antedictus,

(1) Ex domesticis Sched. asservat. penes Gentes de ead. familia Albergati in Bononien. Civ.

(2) Ex lib. Constitut. Synodal. Bonon. Eccl.

(3) Scil. Bernard. de Bonavalle ann. 1374.

ctus, cupiens saluti animarum, & quieti mentium subditorum suorum, quantum in eo est, providere, sedens pro Tribunali, publice in eminenti loco Sedium Synodi prælibatæ de voluntate & consensu Venerabilium Virorum Dominorum Canonicorum, & Capituli prædictorum, astantibus, & consentientibus aliis Prælatis, & Clericis dicti Cleri, infrascriptas edidit, editasque publicavit Constitutiones, declarationes, & provisiones, quas ab omnibus suis subditis firmiter, & inviolabiliter observari, & custodiri mandavit, sub poenis, & ad poenas in eis contentas, seu comminatas sub forma, & tenore seriose, descriptas &c.

VIII.

Bulla Martini Papæ V. Quod Mendicantes non possunt transire ad alium Ordinem Mendicantium, excepto Ordine nostro (1).

Ad ann. 1418.

Martinus Episcopus, Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam.

Viam ambitiosæ cupiditatis Religiosis potissimam Mendicantibus præcludere cupientes, ad alios Ordines Monasticos præsertim fucatis tamen coloribus asserentibus ob frugem meliores vitæ, aut artioris observantiæ, tam Beati Benedicti quam Cisterciensium, Camaldulensium Vallis Umbrosæ, Canonicorum Regularium S. Augustini, vel aliorum Monasticorum Ordinum convolare nitentibus, licentiam a Sede Apostolica, seu Legatis, ac Nunciis ejusdem Sedis & transferendo se a Mendicantium Ordinibus, ea ratione præsertim, ut verisimiliter prout facti evidentia docet, est putandum, quod liberius degant, dignitatesque & Beneficia Monastica prosequi valeant: & ex certis aliis causis honestati non consonis obtinentes: ac volentes conservationi Ordinum Mendicantium etiam providere, Auctoritate Apostolica ex certa scientia, tenore præsentium declaramus ac decernimus, statuentesque quod de cætero nullus Religiosus de Ordinibus Mendicantium quorumcunque, cujuscunque status, conditionis vel Religionis existat quomodocunque, aut qualitercunque possit vel debeat, virtute cujuscunque licentiæ ac Indulti Apostolici, vel Poenitentiariæ nostræ curam gerentis, vel alia quavis auctoritate hactenus etiam per Bullas Apostolicas facultatum quarumvis, tam Legatorum vel Nunciorum Sedis præfatæ: necnon Poenitentiariæ hujusmodi pro opere curam gerentis, quam aliorum quorumcunque sub quavis potestate vel auctoritate, maxime de transferendis Fratribus, aut aliquibus, præsertim Ordinem Mendicantium Professoribus, in genere vel in specie, ab Ordinibus hujusmodi Mendicantium, ad Monasticos sub quacunque verborum forma appareant, admitti seu recipi per aliquos etiam Superiores Ordinis vel Monasterii, aut Loci Monastici: seu aliter in Monachum vel in Fratrem alicujus ex Ordinibus Monastici supradictis, vel aliis expressis, Ordine Cartusiensi dumtaxat excepto, sub poena excommunicationis, quam tam recipientes quam recepti ipso tempore incurrant; & quam ex nunc prout ex tunc contra quemlibet transgressorem quomodolibet in præmissis, sententia et auctoritate præfata proferimus in his scriptis, et a nemine, nisi dumtaxat a Romano Pontifice, præterquam in mortis articulo excommunicati hujusmodi possint absolutionis quomodolibet beneficium obtinere: et nihilominus secus vel aliter facta non teneant aut nullius existant efficaciæ, roboris, vel momenti. Decernentes etiam et volentes, quod si quis hactenus virtute cujusvis licentiæ, seu Indulti hujusmodi, fuisset receptus ad aliquem Monasticum Ordinem, et habitum, consuetum gestari per Monachos talis Ordinis suscepisset, sive Professionem emiserit, sive non: sub dicta poena teneatur Monasterio in quo receptus fuit, etiam si Be-

(1) Extat in lib. Privileg. Ord. Cartus. num. 118.

si Beneficia Ecclesiastica, seu rectorias Ecclesiarum quamvis obtineant, stare in ejus totali vocatione in hujusmodi Ordine Monastico, & Altissimo deservire. Si quis autem prætextu hujusmodi licentiæ, cum habitu vel sine, quolibet vagando incedere, monitione prævia teneatur & debeat infra terminum quindecim dierum a die monitionis hujusmodi computandorum, ad ejus Religionem & Ordinem, unde cum licentia vel sine licentia recesserat, remeare. Quod si efficere neglexerit, post ipsum terminum, tanquam notorius Apostata & excommunicatus in omnibus & per omnia debeat per quemlibet reputari & tractari, etiam per invocationem auxilii Brachii Sæcularis, quoties fuerit opportunum. In futurum nullus ex Professoribus alicujus ex Ordinibus Mendicantium hujusmodi, ad aliquem Monasticum Ordinem, Cartusiensi dumtaxat excepto, possit vel debeat per quemcunque recipi vel admitti virtute alicujus licentiæ vel indulti, absque Sedis ejusdem licentia speciali sub dictis pœnis. Et nihilominus secus facta non teneant ipso jure hujusmodi licentiis vel indultis; necnon Constitutionibus Apostolicis & Mendicantium Ordinum prædictorum, etiamsi de his specialis & expressa, ac de verbo ad verbum nostris litteris mentio habenda foret: & aliis contrariis non obstantibus quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Declarationis, Decreti, Statuti, prohibitionis ac voluntatis infrigere &c. Datum Geben. IV. Calend. Augusti, Pontificatus nostri anno primo (1).

IX.

Bulla Martini Papæ V. (2), quæ renovat Conservatorium Ordini concessum per Joannem Papam XXIV. (3).

Ad ann. 1418.

Martinus Episcopus, Servus Servorum Dei: ad perpetuam rei memoriam.

Regimini universalis Ecclesiæ, quanquam immeriti disponente Domino præsidentes, curis assiduit angimur & continua meditatione pulsamur; ut ordinum & præsertim in agro propagato Militantis Ecclesiæ, laudeque, & extollentia dignissimi Cartusiensis Ordinis Professores, ipsorumque Domos & Loca nostri ministerii ope felicibus jugiter congratulentur eventibus, & his quæ pro eorum statu ac indemnitatibus Sedis Apostolicæ providentia facta fuere: ne sinistris subdantur casibus Apostolici præsidium muniminis efficaciter impertimur. Hinc est quod nos quarundam felicis recordationis Joannis Papæ XXII. Prædecessoris nostri: dilectis filiis, Priori, & Conventui, Majoris Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis, aliisque Prioribus, Fratribus & Conversis ejusdem Cartusiensis Ordinis, in diversis Mundi partibus consistentibus concessarum litterarum: quas in Cancellaria nostra diligenter inspici fecimus, tenore de verbo ad verbum præsentibus annotato: eas, cum incipiant vetustate consumi, ad ipsorum Priorum, Conventum, Fratrum, atque Conversorum instantiam, auctoritate Apostolica, tenore præsentium innovamus, & præsentis scripti patrocinio communimus: per hoc nullum volentes jus cuique de novo adquiri, sed antiquam si quod sit tantummodo conservari. Tenor vero dictarum litterarum talis est: Joannes Episcopus, Servus Servorum Dei: Venerabilibus Fratribus, Archiepiscopo Ebrudensi, & Episcopo Gratianopolitano, ac dilecto Filio, Decano Ecclesiæ Viennensis, salutem

(1) Scil. die 28. mens. Julii ann. 1418.

(2) Vid. Gregor. Reisch. in lib. Privilegior. Ord. Cartus. n. 111.

(3) Loc. cit. n. 74. Dat. Avinion. IV. non. Jul. Pontificat. sui ann. 2. scil. die IV. Jul. an. 1318.

lutem & Apostolicam Benedictionem. Militanti Ecclesiæ, licet immeriti disponente Domino præsidentes, circa curam Ecclesiarum, & Monasteriorum omni sollertia reddimur indefessæ solliciti: ut juxta debitum pastoralis officii eorum occurramus dispendiis, & profectibus, & divina cooperante Clementia salubriter intendamus. Sane dilectorum Filiorum Prioris & Conventus Majoris Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis, aliorumque Priorum, & Fratrum ac Conversorum Cartusiensis Ordinis, in diversis Mundi partibus consistentium: conquestatione percipimus: Quod nonnulli Venerabiles Fratres nostri, Patriarchæ, Archiepiscopi, Episcopi, cæterique Ecclesiarum Prælati, ac cæteri Clerici & Ecclesiasticæ Personæ, tam Religiosæ quam Sæculares, necnon Duces, Marchiones, Comites & Barones, nobilis, milites, communia Civitatum, universitates, & aliæ singulares Personæ, occuparunt seu occupari fecerunt Ecclesias, Villas, Oppida, Colonos & servos, Animalia, Decimas, Nemora, Prata, pascua, piscarias, venationes, hortos, pomeria, molendina, terras, domos, vineas, possessiones, jura, redditus & proventus ipsorum, & alia bona mobilia, & immobilia, ad Priores, Fratres, & Ordinem prædictos spectantia, & ea detinent indebite occupata. Nonnulli etiam Civitatem & Partium prædictarum, qui nomen Domini in vacuum recipere non formidant, Prioribus & Fratribus supradictis super Ecclesiis, Villis, Oppidis, Colonis & servis, animalibus, decimis, nemoribus, pratris, pascuis, piscariis, venationibus, hortis, pomeriis, Molendinis, locis, terris, domibus, vineis, possessionibus, juribus, redditibus & proventibus eorundem: & quibuscunque aliis bonis, mobilibus et immobilibus, spiritualibus, et temporalibus, ac aliis rebus ad Priores, et Fratres prædictos spectantibus, multiplices molestias et injurias inferunt ac jacturas. Quare dicti Priores et Fratres nobis humiliter supplicarunt: ut cum eisdem valde reddatur difficile pro singulis querelis ad Apostolicam Sedem habere recursum, providere sibi super hoc paterna diligentia curaremus. Nos igitur adversus occupatores, præsumtores, molestatores, et injuriatores hujusmodi, illo volentes eis remedio subvenire, per quod illorum compescatur temeritas, et aliis aditur committendi similia præcludatur: discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus: Quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel per alium seu alios, etiam si sint extra loca, in quibus deputati estis Conservatores et judices, præfatis Prioribus et Fratribus efficacis defensionis præsidio assistentes, non permittatis eosdem super his, et quibuslibet aliis bonis, et juribus, ad dictos Priores et Fratres spectantibus, ab eisdem vel quibuscunque aliis indebite molestari, vel eis gravamina, seu damna irrogari, facturi dictis Prioribus et Fratribus, cum ab eis seu Vicariis, aut Procuratoribus suis vel eorum aliquo fueriti requisitis de prædictis, et aliis Personis quibuslibet super restitutione, Ecclesiarum, oppidorum, villarum, colonorum, et servorum, animalium, decimarum, nemorum, pratorum, pascuarum, piscariarum, venationum, possessionum, jurium, reddituum et proventuum, hortorum, pomeriorum molendinorum, locorum, terrarum, domorum, vinearum: ac bonorum summobilium et mobilium, et aliorum quorumcumque bonorum: nec non de quibuslibet molestiis, injuriis, atque damnis, præsentibus et futuris: in illis videlicet quæ judicialem requirunt indaginem, de plano, sine strepitu, et figura judicii: in aliis vero, prout qualitas ipsorum exegerit justitiæ complementum. Occupatores, seu detentores, molestatores, præsumptores, et injuriatores hujusmodi, necnon contradictores quislibet et rebelles cujuscunque dignitatis, status, Ordinis, vel conditionis extiterint, quocunque invocato ad hoc si opus fuerit auxilio Brachii sæcularis. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII. Prædecessoris nostri, constitutionibus, in quibus cavetur, ne aliquis extra Civitatem vel Diœcesim, nisi in certis exceptis casibus, et in illis ulta unam dietam a fine suæ Diœcesis ad judicium evocetur; seu ne judices et conservatores a Sede deputati prædicta, extra Civitatem et Diœcesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscunque procedere, sive alii vel aliis vices suas committere: aut aliquos ultra unam dietam a fine Diœcesis eorundem trahere præsumant: Seu qua de aliis quod de manifestis injuriis, et violentiis, et aliis quod judicialem indaginem exigunt, pœnis in eos si secus egerint, et in id procurantes abjectis, conservatore se nullatenus intromittant: et tam de duabus dietis in Concilio generali, dummodo ultra duas vel tres dietas aliquis extra suam Civitatem et Diœcesim auctoritate præsentium non trahatur, quod aliis quibuscunque constitutionibus a prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, tam de judicibus delegatis,

Co-

Conservatoribus, quam Personis ultra certum numerum ad judicium non vocandis, aut aliis edictis, quæ vestræ possent in hac parte jurisdictioni aut potestati, ejusque libero exercitio quomodolibet obviare. Seu si aliquibus communiter vel divisim a prædicta sit Sede indultum, quod excommunicari, suspendi, vel interdici, seu extra vel ultra certa loca, ad judicium evocari non possint, per litteras Apostolicas, non facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi, & eorum Personis & locis, ordinibus ac nominibus propriis mentionem: & quælibet alia indulgentia dictæ Sedis generalis vel specialis cujuscunque tenoris existant, per quam præsentibus non expressam vel totaliter non insertam vestræ jurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet impediri, & de qua cujusque toto tenore de verbo ad verbum in nostris litteris habenda sit mentio specialis. Cæterum volumus & Apostolica auctoritate decernimus, quod quilibet vestrum prosequi valeat articulum etiam per alium inchoatum: quamvis idem inchoans, nullo fuerit impedimento Canonico præpeditus: quoque a data præsentium sit vobis & unicuique vestrum in præmissis omnibus & eorum singulis cœptis, & non cœptis, præsentibus & futuris perpetuata, potestas & jurisdictio attributa: ut eo vigore eaque firmitate possitis in præmissis omnibus, cœptis & non cœptis, præsentibus & futuris & pro prædictis procedere: ac si prædicta omnia & singula coram vobis cœpta fuissent, & jurisdictio vestra & cujuslibet vestrum in prædictis omnibus & singulis per citationem vel modum alium perpetua legitimum extitisset, constitutione prædicta super conservatoribus & alia qualibet in contrarium edita non obstante. Datum Avinion. IV. nonas Julii, Pontificatus nostri anno secundo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ innovationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis &c. Datum Geben. II. Kal. Septembris Pontificatus nostri, anno primo (1).

---

(1) Videl. pridie Kalend. seu die 31. mens. Augusti ann. 1418.

X.

Capitula (1) quædam pro parte Bononiensium Domino Papæ Martino hujus nominis V. missa, & a B. Nicolao Bononien. Præsule de voto ejusdem Pontificis postilata.

AD primum Capitulum, quod incipit, Ad hoc ut petitioni Ambaxiatorum, videntur fieri ex eo tres partes, videlicet tam respectu temporis, quam Territorii, & census.

(*a*) Primo videlicet, quod non impetraretur Vicariatus, vel alia concessio ejusdem importantiæ Civitatis Bononiæ, & totius ejus Comitatus, etiam si pro parte per alium, seu alios, quam Commune Bononiæ possiderentur pro minori tempore trium annorum, & ultra ad beneplacitum Sedis Apostolicæ, vel saltem usque ad triennium, a die concessionis inchoandum.

Item impetretur Vicariatus, vel alia similis concessio totius Comitatus Imolæ, & Massæ Lombardorum, etiamsi per alium, seu alios possiderentur, quam Commune Bononiæ pro tempore suprascripto. Et si obtineri non posset, impetretur saltem pro Castris, Terris, & Villis dicti Comitatus Imolæ tentis per Commune Bononiæ: & si obtineri non posset, impetretur illud saltem salvo jure cujuscumque, qui prætenderetur habere concessionem in eis usque ad triennium; & finita illa concessione triennii, ex tunc impetretur Vicariatus antedictus dicti Comitatus Imolæ, pro triennio, tunc proxime subsecuturo, & ultra, usque ad beneplacitum Sedis Apostolicæ, & in quantum dictus Vicariatus Comitatus Imolæ in totum, vel pro parte obtineri quoquo modo non posset, saltem impetretur Vicariatus Civitatis Bononiæ, & totius ejus Comitatus Bononiæ.

(*b*) Item pro censu annuo ad plus quinque millium florenorum auri.

Ad secundum Capitulum, quod incipit: Quod Antiani jurent in forma.

Respondetur, quod vellemus jurare in hac forma videlicet: juramus etiam nomine Communis Universitatis, & Populi Bononiæ corporaliter (*c*); quod ab hac hora in antea fideles, & obedientes erimus B. Petro Principi Apostolorum, & vobis Sanctissimo Domino Domno Martino Papæ V. vestrisque Successoribus canonice intrantibus, sanctæque Romanæ Ecclesiæ, & non erimus in consilio, consensu, vel facto, quod vitam, seu membrum perdatis, aut mala captione capiamini, consiliumque

(a) *Dominus Papa respondet, quod vult approbare regimen vestrum populare cum omnibus Terris, quas tenetis, etiam Comitatus Imolæ. Sed non sub Titulo Vicariatus, & dicit quod est melius pro nobis, & etiam alii dicunt Viri docti.*

(b) *Ipse vult omnino decem millia pro futuro tempore, pro præterito quinque millia, promittit se tamen benevolam in faciendo remissionem de aliqua quantitate, quæ peteretur per Communitatem tempore solutionis, & hoc nisi videtur inviolabile secundum verba.*

(c) *Contentatur de juramento secundum formam traditam a speculatore, ut mihi dixistis.*

(1) Ex libro V. Diversorum existen. in Camera Actorum, Archivoque publico Civitatis Bononiæ, & signanter in scriniolo inter cætera in eodem libro colligata, & maxime sub n. 13.

que seu secretum, quod nobis credituri eritis, per vos, seu Nuncios vestros, aut per litteras ad damnum vestrum nobis scientibus non pandemus. Et si sciverimus fieri, vel procurari, seu tractari aliquid, quod sit in vestrum, vel Ecclesiæ vestræ damnum, illud pro posse impediemus, & si impedire nequiverimus, illud vobis significare curabimus, Papatumque Romanum, jura, & jurisdictiones vestras, ac Romanæ Ecclesiæ in Civitate Bononiæ, ejusque Comitatu, & districtu adjuvabimus.

Ad tertium quod incipit: Pro honore Domini nostri (*d*) contentamur.

Ad quartum, & quintum Capitula (*e*) nullo modo placent.

Ad sextum, quod incipit: Item, quod similiter juret Capitaneus (*f*) nullo modo placet.

Ad septimum, quod incipit; Quod solvatur censum consuetum: responsum (*g*) est supra ad censum, & ulterius non permittatur, maxime si Vicariatus Comitatus Imolæ, & aliorum Castrorum in forma non concedatur: si autem propter hoc concordia fieri non posset, contentatur solvere in totum de mense in mensem, usque ad decem millia florenorum auri videlicet censum prædictum, & si vellent (*h*) gentes armigeras, & non pecuniam, conveniatur de tot gentibus armigeris, quorum stipendium ascendat ad dictam summam quindecim millium florenorum auri, computato in eo censu primi anni. Ita tamen quod Bullæ nobis constare non debeant (*i*) ultra summam ducentorum florenorum auri.

Ad octavum respondetur, quod placet.

(d) *Contentatur.*

(e) *Ipse vult omnino confirmare unum ex tribus electis in potestatem, quando erit ipse prope Bononiam ad* 100. *milliaria. Ipso autem longius stante, vult quod Episcopus Bononiæ confirmet.*

(f) *De hoc complacet vobis, quod faciatis, quomodo placet.*

(g) *Posset ferre de istis, vel aliquo istorum haberi votum vestrum, si multum rogetur.*

(h) *De subsidib gentis armorum petit centum lanceas pro sex mensibus tantum, si indigebit, quod faciat cum brachio guerram, quod non credit, quia credit brachium se illi humiliter pariturum, tunc autem nihil petit.*

(i) *De isto nihil dixi.*

Ad reliqua satis est conclusum. De ejus adventu ad Civitatem Bononiæ, dicit, quod non vult, vobis venire non volentibus, nec ullo modo veniret vobis invitis. Vult autem quod ista Capitula, concludantur cum ista clausula: Quod in absentia Sanctissimi Domini D. Papæ concessa intelligantur; *& hoc propter honestatem, & dixit mihi, quod iret Ferrariam, & ipse vos libere audiet, & cito expediet, quia minus occupatur, & credo quod erit vobis pius, & placitus Pater, si voletis, ita etiam dixit, licet non his verbis, sed ego ita accepi. Deus illuminet corda vestra ad bene eligendum pro bono libertatis vestræ, & Civitatis vestræ.*

Fr. Nicolaus Episcopus Bononiæ propria manu postilavit.

Mar-

XI.

Martini V. Pontificis Maximi ad B. Nicolaum Episcopum Bononiensem Epistola [1], qua fidelitatis juramentum a Magistratibus Bononiensibus Romanæ Ecclesiæ nomine recipere jubet.

Ad ann. 1419.

Martinus &c. Venerabili Fratri Nicolao Episcopo Bononiensi &c.

NUper siquidem ad salutare regimen, rectoratum, gubernationem, & administrationem, ac pacem, & tranquillitatem prædilectæ, & peculiaris filiæ Civitatis nostræ Bononien. ejusque terrarum, castrorum, locorum, comitatum, territoriorum, & districtuum; necnon Civium, habitatorum, incolarum, & districtualium eorundem, ut feliciter gubernentur, paternæ considerationis intuitum dirigentes, ac considerantes, quod propter nostram interdum absentiam necessariam omnibus providere non possumus, ex certis rationabilibus causis animum nostrum moventibus dilectis filiis Antianis, consilio, & communi Civitatis præfatæ regimen, gubernationem, administrationem Civitatis, terrarum, castrorum & locorum prædictorum, quamdiu nos ab ipsa Civitate abesse contigerit duraturas sub certis pactis modis, & conditionibus, in aliis nostris desuper confectis litteris denotatis, gratiose concessimus, ac voluimus inter cætera, ut Antiani dictæ Civitatis, qui pro tempore forent de omnibus in ipsis literis contentis pro statu, honoreque nostro, & Romanæ Ecclesiæ effectualiter observandis, & etiam adimplendis, singulis bimestribus in manibus tuis præstare tenerentur, & deberent (2) fidelitatis debitæ juramentum, prout in ipsis literis latius continetur. Nos igitur venerabilis Frater, quem in magnis expertum, & arduis nostris, & ipsius Ecclesiæ pertractandis negotiis, eximia bonitate, & fidelitate probatum singularium virtutum donis illarum largitor Dominis insignivit, fraternitate tuæ, ob cujus vitæ integritatem, ac præcipue devotionis affectum, quem ad nos, & ad eamdem Ecclesiam gerere comprobaris, aliaque merita, & virtutes de illa specialem in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus ab eisdem Antianis, qui eligentur in posterum singulis bimestribus, & similiter a quolibet Potestate, aliisque officialibus, quovis nomine nuncupentur, qui in Civitate præfata assumentur, aut deputabantur pro tempore, & de suis officiis fideliter exercendis jurare sunt soliti de consuetudine, vel de jure cujuscumque status, gradus præeminentiæ, vel conditionis extiterint, antequam ipsorum officia incipiant exercere, de ipsis ad honorem, & statum nostrum ac ipsius Ecclesiæ, bene, & fideliter exercendis nostro & Romanæ Ecclesiæ nomine solitum recipias juramentum, juxta formam, & modum in præfatis nostris litteris seriosius annotatum. Datum Florentiæ V. Id. Junii Pontificatus nostri anno II.

---

(1) Ex Tabulario Vatican. lib. 1. off. Mart. V. fol. 127.

(2) Hujusce Epistolæ fragmentum vulgavit Ghirardaccius Histor. Bonon. tom. II. pag. 628. Fidelitatis Sacramentum Magistratus, atque Officiales Bononien. Romanæ Ecclesiæ singulis bimestribus præstare tenebantur coram eorum Antistite ex peculiari conditione in pacis instrumento apposita, quæ hoc anno Ferrariæ sancita fuit mense Februario coram Martino Pp. V. & B. Nicolao Episcopo Bononien. ut constat ex authenticis ejusdem pacis tabulis, quas idem edidit Ghirardaccius pag. 622.

Ordi-

XII.

Ordinatio Capituli Generalis Cartusianorum. Ex Charta ejusdem anni 1419.

Ad ann. 1419.

Quia divina operante clementia Ordo noster per omnes mundi partes est ad plenum reformatus, prout in quadam publica scriptura dilecti Fratris nostri Prioris Portæ Cæli, ad quam nos referimus, certis Priorum subscriptionibus, & sigillis pendentibus authenticis roborata extensius continetur; idcirco de ipsa unione tanquam de nostro totali bono in immensum gaudentes. Deoque nostro pro suorum beneficiorum recognitione, & gratiarum actione pro modulo nomine paupertatis gratificæ satisfacere cupientes, ordinamus, quod in qualibet Domo Ordinis, una missa de Sanctissima Trinitate, cum collecta pro gratiarum actione in Conventu celebretur; dictaque Scriptura Prioris Portæ Cæli post lectam Chartam nostri Capituli Generalis, eodem die, vel sequenti in pleno Conventu, pro consolatione, & informatione omnium recitetur, & Fratribus laicis in Capitulo ipsorum lingua materna a Præsidentibus exponatur.

XIII.

Excerpta ex R. P. Joannis de Griffomonte Cartusianorum Moderatoris Epistola ad nobiles Senenses.

Ad ann. 1419.

Cartusiano Monacho, perinde esse externa, atque in patria sede manere; cum non ad honores, & amplitudinem, non ad opes, & Principum gratiam, sed ad paupertatem, & humilitatem, obscuramque potius vitam sit vocatus. Cognoscat se non habere hic Civitatem permanentem, sed futuram in cœlis sibi esse inquirendam. Proinde rogare per Christi Jesu sanguinem, ne verum germanumque Cartusianæ sobolis filium senio jam confectum, & veluti in extremo rerum suarum articulo positum sollicitent. Sinant potius suæ illum obsequi voluntati, ubi finem laboriosæ mortalitatis felici ad vitam immortalem transitu inveniat.

XIV.

Martini Pp. V. Bulla unionis Monasterii S. Joannis Januæ Paradisi, cum Monasterio S. Martini supra Neapolim Ordinis Cartusiensis [1].

Ad ann. 1420.

Martinus Episcopus Servus Servorum Dei: Venerabili Fratri Episcopo Squillacen. (2). Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

AD hoc circa Regularis observantiæ Professores, eo diligentius laboramus, quo fœcundius illorum Religio fructum in eis afferat salutarem, ac laudabilibus possint in Domino proficere incrementis. Sane pro parte dilecti Filii Joannis Prioris Monasterii S. Martini supra Neapolim per Priorem gubernari soliti Ordinis Cartusiensis nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum Monasterium S. Joannis Januæ Paradisi, situm in Territorio Castri Guillonisii dicti Ordinis Termulen. Diœcesis, propter guerras, aliasque temporum calamitates, quæ partes illas retroactis temporibus proh dolor! afflixerunt, ac malam patriæ dispositionem, adeo in suis ædificiis, & servitiis destitutum, & in suis fructibus, & facultatibus diminutum existat, quod Monachi dicti Ordinis professores ad deserviendum inibi in divinis residere, & ex hujusmodi fructibus nequeunt sustentari. Et sicut eadem petitio subjungebat in Generali Capitulo dicti Ordinis, novissime in Magno Monasterio Cartusien. celebrato per ipsum Capitulum unanimi consensu decretum fuerit, ac etiam ordinatum, quod præmissis attentis, quæcumque possessiones, prædia, & bona mobilia, & immobilia ad ipsum Monasterium S. Joannis spectantia, vendi, & alienari possent, eorumque pretia, necnon fructus, redditus, & proventus ejusdem Monasterii S. Joannis in constructionem, & fabricam unius Capellæ per ipsum Priorem, & dilectos filios Conventus dicti Monasterii S. Martini, in honorem, & sub vocabulo dicti S. Joannis in ipso Monasterio S. Martini de novo fundandæ, & conservandæ, in qua per Monachos dicti Monasterii alias idoneos in divinis debeat perpetuo Domino deserviri. Pro parte dicti Prioris nobis fuit humiliter supplicatum, ut sibi præmissa, ad quæ ejusdem Capituli, ut præfertur, accedit assensus, agendi, & disponendi, necnon ipsum Monasterium S. Joannis, ei de Monasterio S. Martini, uniendi, & incorporandi licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui divinum cultum nostris vigere, & augeri temporibus supremis desideriis affectamus, & de præmissis certam notitiam non habemus, hujusmodi supplicationibus inclinati, Fraternitati tuæ, de qua in his, & aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta mandamus, quatenus de præmissis omnibus, & singulis, ac eorum circumstantiis universis, auctoritate nostra te diligenter informes, & si per informationem hujusmodi ita esse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, præfato Priori hujusmodi possessiones, prædia, atque bona, ad ipsum Monasterium S. Joannis, ut præfertur spectantia, & provenientia, in quibuscumque, & ubicumque consistant, quibusvis personis illarum partium pro illis pretiis, modis, & conditionibus, cum quibus ipsius Monasterii S. Martini conditionem efficere poteris meliorem, vendendi, alienandi, distrahendi, illaque ad firmam in perpetuum, vel ad certum tempus concedendi, & arrendandi, ac pretia, sive fructus, redditus,

(1) Ex Original. in Chartul. ejusdem Domus existen.

(2) Franciscus de Arceriis U. J. D. hac tempestate erat Episcopus Squillacen. ab eodem Martino V. adlectus ann. 1418. quam dignitatem laudabiliter tenuit usque ad ann. 1476. quo obiit, teste Ughell. tom. IX. Ital. Sacr. pag. 606. n. 26.

tus, & proventus hujusmodi in constructionem, & fabricam, ac dotem dictæ Capellæ, componendi, & convertendi, ipsamque Capellam in eodem Monasterio S. Martini de novo erigendi, fundandi, & conservandi, & nihilominus dictum S. Joannis, eidem Monasterio S. Martini; cum omnibus juribus, & pertinentiis suis uniendi, incorporandi, & annectendi, & alia omnia, & singula in præmissis agendi, disponendi, & exequendi, quæ pro augmento divini cultus, ac eorumdem Monasteriorum statum prospero, & felici utilia fore prospexeris, auctoritate prædicta plenam, & liberam facultatem, & licentiam largiaris, reservata tamen de hujusmodi S. Joannis, semel, & bis in hebdomada qualibet in divinis servituro congrua portione, de qua ibidem Cappellanus possit commode sustentari, & alia ei incumbentia onera supportare; non obstantibus reservationibus generalibus, vel specialibus de Monasteriis quibusvis per Sedem Apostolicam factis, & in antea faciendis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, necnon statutis, & consuetudinibus Monasteriorum, & Ordinum prædictorum, juramento, confirmatione Apostolica, vel quacumque alia firmitate vallatis, cæterisque contrariis quibuscumque; Nos enim ex nunc irritum decernimus, & inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Datum Florentiæ Kalend. Junii Pontificatus nostri anno III. (1).

XV.

Memoria pro fundatione Domus Insulæ Reginæ Cæli in VVesalia.

Ad ann. 1420.

Ex Auberto Miræo (2)

INsula Reginæ Cæli apud Wesaliam, Dioecesis Coloniensis oppidum. Hæc Adolphum Cliviæ Ducem fundatorem habuit. Verum anno Domini 1588. solo adæquata cultore caret: vivuntque Religiosi in ipsa Wesaliensi Urbe occupantes Monasterium PP. Domenicanorum.

XVI.

Ex Carolo Josepho Morotio [3].

CArtusia sub appellatione Insulæ Reginæ Cæli extra Wesaliam in Cliviæ Ducatu instauratore Adolpho Cliviæ Duce, quæ ab hæreticis desolata an. 1588. quietiorem sedem invenit intra Civitatem, in qua occupavit Ædes PP. Ordinis Prædicatorum.

(1) Videl. die 1. menf. Junii an. 1420. Nam Martinus Papa V. electus est die XI. menf. Novemb. ann. 1417.

(2) In originibus Cartusianorum Monasteriorum cap. 13. ubi de Prov. Rheni n. 10.

(3) In Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. fol. 283. n. CXXVI.

Ex

XVII.

Ex Serie MS. Cartusiarum per Orbem [1].

DOmus Wessaliæ, seu Insulæ Reginæ Cæli apud Wessaliam sita, in Insula Rheni Osdegrave vulgo dicta in Ducatu Cliviæ, & Diœcesi Colon. an. 1420. a Serenissimo Adolpho Duce Cliviæ, & Comite Marchiæ erecta, & Serenissima Maria Ducissa Burgundiæ, Flandriæ, & Cliviæ. Verum anno 1588. ab hæreticis funditus eversa, Religiosi in ipsa Urbe Monasterium PP. Domenicanorum occuparunt. At tandem in Urbe Santen duabus leucis versus Occasum trans Rhenum a Wessalia distantem se receperunt, ibique domum moliti sunt.

XVIII.

Cartusia Montis Sion, apud Zirizæam Zelandiæ Oppidum, quam fundarunt Joannes Livinus, & nobilis Domina Direvvy, Domina de Zyl, anno redemti a Filio Dei orbis quadringentesimo vigesimo supra millesimum.

Ad ann. 1420.

HÆ duæ animæ, mundo olim tam charæ, Christianæ pietatis lumina, & nunc, ut speramus, cœli ornamenta, Livinus, & illustris Domina de Zyl, ut ad Deum plures possent adducere non per tenebras naturæ, vel latas sæculi vias, sicut bona pars hominum sibi patere putat aditum in Cœlum, sed per arctam viam, & rigidioris vitæ disciplinam, ædificarunt in natali suo patrioque solo Cartusiam apud Zirizæam, ad imitationem summi rerum opificis Dei, qui pulchrum pulcherrimus ipse mundum mente gerens, similique in imagine formans, cum ipse intra se habitaret, & loco non indigeret, tamen quia summe bonus est, & bonum diffusivum sui, ideo, ut se suaque pluribus communicaret, condidit archetypum hunc mundum, ad cujus ideam, voluit fas esse fundatoribus simile quid condere, creationemque quadantenus imitari. Quod & Fundatores hi videntur assecuti, dum solitariæ vitæ beatitudinem quamdam auspicati sunt, & se Deo dignos fingere conati sunt, pluresque secum in eam cogitationem adducere. In quem finem condunt hanc Cartusiam anno millesimo quadringentesimo vigesimo, quæ postmodum incorporata fuit Ordini, videlicet anno millesimo quadringentesimo trigesimo sexto. Non est sane commentum humanum conditio domorum religiosarum, sed divinum prorsus inventum; fasciculus est viventium, longe speciosius parodoxum, quam scyluri Scytæ colligatus manipulus virgarum, de quo Plutarchus, vel Juliani Nimpheum, quod solis gentilibus Virginibus constare voluit, sed non successit, teste Bisciola. Multi fiduciam Sacri Ordinis hujus imitari voluerunt etiam Patrum memoria, molitique sunt nescio quæ conventicula, sicut Angli illi Sectarii superiore hoc sæculo, qui in aspretis Bernensibus, & paludibus Genevensibus primo consederunt, pulte, & limacibus ad victum contenti in tan-

(1) Ubi de Provincia Rheni.

intantumque confecti jejuniis, & attenuati inclementia cæli, ut ossibus vix hærerent; sed miseri qui ludum & fascinationem nugacitatis prius æstimabant vitam Cartusianam, edocti tandem experientia rigoris, & frigoris, ad sanioremque mentem redacti, fateri coacti sunt nullum violentum esse perpetuum, nisi Deus suggerat auxilium: cum illi nimirum inauspicati conventiculorum conditores, in Angliam regressi, reversi sunt ut canes ad vomitum suum, & tuum demum bene pasti saginatique, veriti ne rursus Deucalionis rediret diluvium, postquam helluando devorarunt quidquid in promtu, vel in penu fuit, Arcam Noe (aliam conditionem) bini, & bini petierunt. Sic Monasteria, & asceteria condunt.

Dicitur & Turcismus suos habere Cartusios, qui sordidam tunicam, nudos pedes, cibarium panem, circaque sepulchra habitant, de quibus ita Cuspinianus: Habent, inquit, Turcæ religiosos multos externo habitu differentes. Quidam enim incedunt nudi operientes tantum inhonesta, tam magnam præ se ferentes patientiam, ut quasi impassibiles, nec hiemis frigora, nec æstatis ardores sentiant, alii paupertatem professi nihil de rebus terrenis cogitant, nec in crastinum aliquid reservant, alii perpetuum silentium tenent, nullam conversationem cum hominibus habentes. Vivunt multi inter homines, plerique in nemoribus, & silvis. Quidam in Civitatibus aquam bajulant ad bibendum optimam, nihil inde mercedis expectantes, hospitalitatis officium exhibentes. Habitant aliqui circa sepulchra mortuorum, & ex oblationibus vivunt, Hæc ille. Quam poterant isti dæmonis incruenti martyres, minore compendio ædificare ad gehennam, qui seipsos authorant ad tam grandia, sed infructuosa supplicia! Veri fortunati nimium Christicolæ, si bona nostra noverimus. Et o fortunati Fundatores, & omnis plantatio eorum, quos Deus ad hoc auctoravit, ut cœlos condant in terris, & claudant stellas sub signaculo. Denique quanto felicior est horum Religiosorum conditio, quos licet Deus novissimos tamquam morti destinatos exerceat duris, & asceticis, & adversis multis, foris pugnis, intus timoribus; & usque in hanc horam esuriant, & sitiant, & nudi sint, & colaphis cædantur, cogantur que, ante faciem persecutoris fugere de domo in domum & de regno ad populum alterum (sicut & hæc collectio, & congregatio Zirizæana) tamen pie confidimus, quod labor, & dolor eorum haud erit inanis in Domino, sed placatissimum illis Justitiæ fructum adferet aliquando, qui repromittitur his, qui persecutionem, fugas, exilia patiuntur propter justitiam; quamvis nec hæc quidem sint molesta patientibus, sed pati nolentibus.

Hæc de fundatione domus hujus dixerimus in genere, quia quid particularius dicamus non habemus; eo quod monumenta Domus perierint, adeoque, & Domus, ita ut quod Optatus Milevitanus de sui ævi Ecclesiis dixit, hic quoque dici possit: Vota, & desideria hominum ibi cum ipsis Altaribus contracta sunt, ubi ad aures Dei conscendere chorus, & cantus solebat, ubi cantica montis Syon vocibus dulcisonis personabant ibi nunc justitium vocis est, & ne ad Deum supplicatio de more solito ascensum haberet, scalam subduxerunt. Communis fuit Religionis calamitas, & numquam satis plangenda sors, & acerbitas illorum temporum, que nostris tanto gravior obtigit, quanto post recuperatam Zirizæam, is qui de retinenda Ulissinga desperabat, Hollandia expulsus totam Zelandiam jam nunc erat amissurus, per pacificationem Gandavensem ipsam Zirizæam, & Zelandiam, & Hollandiam totam; & alia quædam adjacentia de repente nullo nogotio rursus est consecutus. Post quem diem, nihil prius habuerunt Catholici, quam ut tempestive Zelandia excederent; quod, & fecerunt, tuncque Syon hæc derelicta est.

XIX.

Stephani Maconi Ticinensis Cartusiæ Prioris ad Joannem Salvettum ad Generalem Francifcanæ Familiæ præfecturam evectum, congratulatoria.

Ad ann. 1421.

NUncius, quem ex tuis literis accepi R. P. de onere humeris tuis impofito præter animi tui fententiam, atque adeo voluntatem, refricuit ejus recordatione animi mei dolores, eo quod apud Patres meós, ut mei mifereantur, hoc eft, ut gravi hoc onere me levent, mifericordiæ locum adhuc non invenerim. Summopere cupiens meum fpiritum cum tuo uniri per vitæ privatæ degendæ rationem, ac fancta defideria Deo libere vacandi. Id a me expoftulant fingularia munera, & beneficia, quæ ab ipfo iudulgentiffimo Parenti Deo accepi, id exigit Religiofa vitæ profeffio, ac ftudium Deo inhærendi; id denique requirit affecta mea jam ætas, mihi aliifque onerofa; fcilicet, ut quidquid pœnitentiæ fpatii donaverit, totum infumam ad annos meos recogitandos in amaritudine animæ meæ. Ora proinde Pater Reverende Deum ipfum Patrem mifericordiæ, ne me propter ingrati animi mei vitium deferat in tempore malo. Quod fcribis de Fratre Bernardino Albizefcho lætor vehementer conftare ejus in Ecclefia Dei excolenda uberes virtutis, ac charitatis fructus. Et quamvis multi multa de eo diverfe dicant, nos tamen, qui fenfus pro confuetudine exercitatos habere debemus ad difcretionem boni, & mali, videamus an ejus facta, & opera congruant cum iis, quæ aliis ille deprædicat, & utraque ad Dei gloriam fi referat. Si quidem, ut optime nofti, nos vitam, ac mores noftros ita pie, ac pure coram Deo, & hominibus traducere debemus, ut ante juftum Dei Tribunal dijudicent nos innoxios ab omni fuperbia vitæ. Eum novi jam inde ab adolefcentia magni defiderii juvenem, & etiam jam tum fublimium appetentem. Epifcopus Bononiæ fcribit ejus vitam, & doctrinam fibi probari, perinde quafi divini præconis. Chriftus Jefus nos fuæ mifericordiæ muneribus augeat, nos protegat, ac tueatur. Ex Papia.

XX.

Mifericordia B. Stephano Maconi Priori Domus Papiæ a Generali Capitulo, plurimis fuis inftantiis demum indulta (1).

Ad ann. 1421.

PRiori B. Mariæ de Gratia prope Papiam ad fuam magnam inftantiam propter fenium, & fuas infirmitates, & laboees multos propter Ordinem perpeffos, pro confolatione fua, & requie, fit mifericordia. Et quod ad aliam Domum, fi eligatur, recipiendam non poffit compelli. Et omnis humanitas, favor, & reverentia in dicta Domo præftetur fibi, a qua emitti non poffit, nifi, & in quantum effet fua confolatio. Et auctoritate Capituli Generalis de confilio dicti Domini Stephani, & confenfu Conventus præficimus ibidem in Priorem Domnum Georgium, Vicarium, Monachum, & Profeffum dictæ Domus.

Ex-

(1) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartufien. ann. 1421.

XXI.

Excerpta ex Lib. III. Vit. B. Petri Petronii Senen. Cartusiani Auctore D. Bartholomæo Senensi Florent. Professo. Ut Petri laudati corpus annis sexaginta ab obitu integrum repertum, alio translatum fuerit.

Ad ann. 1422.

HActenus expositis, quæ de B. Petro nostro Petro ex vetustissimis litteris, probatisque auctoribus excerpsi, operæ pretium me facturum reor, si ea quoque historiæ meæ, tanquam illius condimentum, ut verbo D Basilii utar, intexuero, quæ a majoribus nostris nobis quasi per manus tradita sunt . . . Sexagesimus jam agebatur annus a Petri morte, cum Deus, ejusdem Petri sanctitatem clarissimis signis, & miraculis ad ejus tumulum in dies magis, ac magis illustrabat. Quibus quidem signis adeo Senensis Populus pristinam suam erga Beatum Patrem, fidem, & Religionem retinebat, ut cum Cives, tum exteri Maggianam Cartusiam studio S. Viri invisendi sepulchrum frequentissimi peterent; suæ inde pietatis, & fidei illustria reportantes testimonia, qua ad animi, qua pariter ad corporis incolumitatem consequendam. Dumque res nullo impedimento e sententia flueret propter Urbis maxime propinquitatem, eo illorum temporum Cœnobii Patres devenerunt, ut secum ipsi identidem reputantes animo frequenti revera ad eos populorum accessu, spiritalem suam interturbari quietem, adversum maxime sui Ordinis spiritum, cogitare cœperunt de Petri exuviis alio transferendis, cum aliam tum rationem inire se non posse animadverterent, quare salva Cænobii existimatione, tanta hominum frequentia ab continuato tot annis instituto abduceretur. Ergo in unum convenientes statuunt, rem omnino gerendam esse. Eo proinde cum in peristylii Cœmeterio sacris Beati Viri exhumandis reliquiis clanculum adhibiti essent fossores, ne quid indicii foras manaret, factum est, ut dum opus urgent pertinaciter, unus ex illis inter effodiendum, alterum sancti viri crus ligone percusserit, qui nihilominus æquali cura cœptum prosequens, paulatim demum egesta terra, totum se se sacrum cadaver in conspectum dedit, non modo omnibus, mirum dictu! integrum membris, perinde, atque sepulturæ traditum tunc primum fuisset; sed quod longe mirabilius extitit, simulatque per subducta illius adhuc integra vestimenta inspiciunt ex percusso crure cruoris purpurei manare rivulos, magis, ac magis in admirationem rapti, miraculum, miraculumque inclamant, & in Dei mox præconia laudum prorumpunt: rem insignis prodigii loco habentes; corpus videlicet spiritu tot annos destitutum incorruptum, & a nativo splendore parum dissimile inveniri. Quando ne telluris quidem uligo, cujus est mephitim exhalare tot longa annorum serie, sacrum illum thesaurum ipsa obrutum humo ulla ex parte corrumpere, aut labefactare potuerit, honorificum plane Dei munus, quis neget? Quod sane defuncti B. Patris claram atque illustrem integritatem arguit. Cumque tanti miraculi fama in Urbem irrumperet, factum est, ut turmatim cives, ac populares ad Cartusiam multo frequentiores quam antea confestim affluerent, quo corporeis oculis eum agnoscerent exhumatum, quem sepultum ingenti cum veneratione diu fuerant prosecuti, scilicet læti suam erga Beatum virum animi Religionem, divino prorsus testimonio propalam comprobari. Neque propterea tum Monachis integrum fuit confluentium multitudinem quavis ratione coercere. Ad venerabile cadaver ubi ventum est, alii illud exosculari, alii precarios globulos applicare, alii frusta vestimentorum pietatis ergo discindere, alii alia ratione illud venerabundi contingere.

Hæc

Hæc dum agitantur, tantæ rei excitus rumore vir sanctissimus Bernardinus Senensis is, qui uti initio diximus, Franciscanam labentem familiam erexit, & ad veterem sui instituti severitatem, & disciplinam revocandam adduxit, ad Maggianam Cartusiam convolat continuo ejus videndi gratia, de quo præclara jam inde suos inter sodales Societatis B. Mariæ Virginis adolescentulus audierat. Quo ut advenit, in defuncti corporis ruens amplexus, pia virgineis carnibus figere oscula, nec inde se prius extulit, quam dulces in lacrymas effusus, egregiam de Beato Viro, ad circumfusam multitudinem laudationem habuit. Inter hæc veteribus miraculis nova adduntur. Quod ad sancti viri cadaver; cæcis visus restituitur, eliphantiaci mundantur, capti auribus integrum recuperant auditum, claudi gressum accipiunt, quamplures insanabili morborum genere labefactati, commodam valetudinem assecuntur, & alia id genus mirabilia ad confirmandam Petri sanctitatem vi divina patrantur. Quibus de causis Monachi, & qui vel in primis eis tum præerat, majores quam antea in angustias conjecti, mire æstuabant animo. Denique divino præsidio opus esse rati in præsentia, ne quid hominum concursu in rem monasticam detrimenti domus acciperet, neu tumultu aliquo consulto concitato sacrum thesaurum amitterent, idem ipse Cœnobii pater, una cum reliquo Monachorum cœtu ad defuncti corpus accedens, hæc verba fide plenus effatus est. „ Te precor, atque adeo tibi Pater beatissime jubeo, ejus videlicet sanctæ obe„ dientiæ virtute, cujus nexu præpotentite Deo, atque Ordini nostro in hoc Cæ„ nobio mancipasti, ab miraculis patrandis ut absistas, ne quod tantopere Car„ tusianæ disciplinæ adamasti propositum, apud nos perturbet hominum celebri„ tas. Hæc ubi præsidens, res mira! Simul ipsum sacrum cadaver a miraculis edendis cessavit, simul confluentium multitudo ab concursu, & impetu conquievit omnibus qui aderant stupore plane attonitis. Ab hisce peractis Patres sanctissimo consilio optimum fore existimantes, ne amplius in defosso pretiosum illud pignus asservaretur, novo lateritio tumulo ad radices sacræ Campanariæ turris e regione cœmeterii constructo in eum Cartusianæ simplicitatis jura nihilominus retinentes noctu recondunt, iisdem Cœnobii Patribus rei dumtaxat consciis, quos etiam præcepto Cœnobii moderator adegit, ne cui quam externo patefacerent unquam, quo loci rursus repositum corpus conditum esset; cum eo tamen, ut unus alteri, alter vero alii in posterum, atque ille deinceps alii eorum solummodo, qui Maggianæ Cartusiæ pro tempore forent alumni, rem secreto aperiret, quo continuata personarum successione, cum aliqua ex parte posteritati consuleretur, tum vero pretiosum pignus apud se Patres tuto, perpetuoque incolume custodirent. Quæ cuncta ad nostra usque tempora inviolate servata, ad extremum tum mihi superioribus annis in Florentina Cartusia degenti, ut supradictum est, tum aliis, aliis in locis, hisque præcipue in tectis a priore e duobus illis Patribus, quorum paulo ante mentio habita est, indicata fuere, locumque pariter sacri sepulti corporis commonstratum.

Mar-

XXII.

Martini V. Pontificis Epiſtola (1) ad B. Nicolaum Albergati Bononienſem Epiſcopum, qua illum Sedis Apoſtolicæ Nuntium in Regno Franciæ conſtituit, ad pacem inter Reges, ac Principes ſanciendam.

Ad ann. 1422.

Martinus Epiſcopus &c. Venerabili Fratri.

OMnis pax fidelium procuratio noſtra eſt, nobiſque potiſſimum, qui divina clementia in Apoſtolatus apice conſtituti, licet immeriti, Chriſtiano generi præſidemus, hæc a Domino ſollicitudo commiſſa eſt, ut inter fideles, charitatem & pacem omni ſtudio, & diligentia procuremus. Cum itaque ſicut noſti, dudum gravi, & atroci diſſenſione Principum Gallicorum peſtiferum bellum ſuſcitatum in Regno Franciæ, & vicinis partibus viguerit, & vigeat de præſenti cum exterminio illarum gentium, & jactura graviſſima totius Reipublicæ Chriſtianæ: Nos cupientes finem tantis malis imponere, & indurata Principum corda placare & ob hanc piam cauſam, tam neceſſariæ & ſanctæ pacis ad partes illas Nuntium Apoſtolicum deſtinare, qui in conſpectu Principum, & Populorum juſtus & idoneus prædicator, & ſuaſor pacis, & charitatis exiſtat: Te ad hoc ſanctum opus ex omnibus Prælatis elegimus digniſſimum Nuntium tantæ pacis profecturum ad chariſſimum in Chriſto Filium noſtrum Henricum (2) Regem Angliæ Illuſtrem, & ad dilectos Filios nobiles viros (3) Delphinum &c. & Ducem (4) Burgundiæ, & inter ipſos pacem, unitatem, & concordiam tractaturum. Nam poſt Omnipotentis Dei miſericordiam plurimum in tanto negotio de tua ſapientia, & ſingulari virtute confidimus, & ſperamus, quod ultra profundos ſenſus tui naturalis ingenii ſubminiſtrabit Spiritus Sanctus devotioni, & humilitati tuæ gratiam, ut verba noſtra ex ore tuo cum fructu optimo exaudiantur. Quare Fraternitatem tuam in Domino hortamur, & affectuoſe rogamus, ut in tanti, & tam communis boni procuratione nos adjuves, & pium hunc laborem non refugias, ſed pro tot Populorum quiete, & ſalute fidelium, prompta, & læta mente ſuſcipias; quod enim facere potes, meritum gratius Deo, quod utilius Chriſtianis obſequium, quam ſi tot Populos in ſummis anguſtiis laborantes, & tot animas, quæ in hoc miſerrimo ſtatu rerum verſantur in ſummo periculo perditionis extremæ, Deo adjutore, tuo labore, & ſapientia liberabis? Cum enim charitas tua ſemper ad juvandos proximos ſit parata, hoc in caſu pro tam publica utilitate debet eſſe ferventior. Itaque Venerabilis Frater, hoc tibi munus confidenter imponimus, quia cognoſcimus ardorem tuæ charitatis in proximum, & erga nos, & Sedem A-

(1) Hanc Epiſtolam ex Autographo Canonicorum Bononien. vulgavit Sigonius in vit. B. Nicolai cap. 9. pag. 81. Sed a noſtra multo diverſam. Ex ea tamen temporis notam deſcripſi, quæ in Regeſto Vaticano deerat. Ejuſdem etiam fragmentum edidit Odoricus Raynaldus in Annal. Eccleſiis ad A. C. 1421. §. 21.

(2) Henricum Regem Angliæ, nempe Henricum V. qui obiit ann. Domini 1422. die Lunæ 31. Auguſti teſte Joan. Juvenali Urſino in Hiſt. Caroli VI. pag. 391. edit. Reg.

(3) Delphinus hic eſt Carolus VII. Caroli VI. Francorum Regis filius, tunc Franciæ Delphinus. Carolus VI. ejus Pater obiit ann. Dom. 1422 die 20. Octobris teſte eodem Juvenale Urſino pag. 366.

(4) Ducem Burgundiæ, ſcilicet Philippum III. cognomento Bonum Joann. Intrepidi filium, qui a militibus Caroli prædicti Franciæ Delphini proditorie occiſus fuit apud Monaſteriolum, vulgo Monſtereau die 26. Auguſti ann. 1419. & idem Urſinus narrat pag. 370.

postolicam fidelis obedientiæ puritatem. Cæterum hac de causa te ad nos vocare nolumus, & laborem itineris duplicare, sed quod informationi tua inclusas præsentibus instructiones agendorum mittimus, & litteras nostras cum copiis ipsarum litterarum, quas Principibus illis scribimus super ista materia, volentes, quod instructionibus suprascriptis dicendo, & agendo, & negotium hoc tractando addas, & minuas, secundum quod circumspectioni, & prudentiæ tuæ videbitur expedire. Datum Romæ apud S. Petrum VI. Id. Februarii Pontificatus nostri anno V. (1).

XXIII.

Martini Papæ V. (2) Epistola ad B. Nicolaum Albergati Episcopum Bononiensem, qua illum Gallicæ legationis onus recusantem excitat, & mandat, ut quantocius iter arripiat.

Ad ann. 1422.

Martinus Episcopus &c. Venerabili Fratri &c.

SI nostro, & Venerabilium Fratrum nostrorum S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalium judicio de te ipso, anteponis tuum, vide, ne error potius, quam humilitas dici possit; nos enim, & præfati Cardinales, cum de procuranda pace fidelium tractaremus, & multi sapientia insignes Prælati, & altioris status, quam tu nominarentur, in te uno quievimus, visumque nobis omnibus fuit hoc electionis tuæ a Spiritu Sancto consilium accepisse, & ex hoc rei bene gerendæ a Domino Sancto auspicium datum esse. Propterea noli, Frater, sicut per tuas litteras nuper respondisti, infirmitatem tuam, (3) vel corporis aut animi imbecillitatem in excusationem adducere, cum pridem nos hæc omnia metientes, & gravitatem causæ cum tua humilitate comparantes, discussis omnibus, quæ apud te reiterare non expedit, ita conclusimus, atque firmavimus, & ad multos de Romana Curia literæ diversorum nuntiarunt, se ad illud sanctæ pacis negotium continuo profecturum, quos scimus de tua electione gavisos, & plenos optimæ spei jam cupidissimis animis tuam præsentiam expectare. Quare ad cæteras rationes, quæ te debent inflammare, & cum sancta voluptate conducere ad procurationem tanti boni, non est levis a te ratio existimanda, ne videamur, te non eunte, sitientes pacem delusisse, & inani gaudio replevisse. Tuum vero animum in rectis operationibus laborantem, & Domiui auxilio confidentem, quæ tantæ rei moles, aut difficultas deterrere potest? an nescis, quia Deus quærentes pacem adjuvat? Speramus enim, quod hanc pacem Deo auctore perficies; multa enim sunt argumenta, quibus in hanc spem adducimur, inclinatis jam animis, & Principibus, & Populis fatigatis, non ita difficulter, ut forte putas, persuadebis; & multa sunt insuper nuntiata nobis, propter quæ bene speramus. Quare velis, Frater, hoc opus animo magno amplecti, & in gratia Dei sperare, quæ omnem infirmitatem tuam fortificabit, nec est tibi tantum in tuis exiguis viribis diffidendum, quantum

(1) Martinus V. electus est die XI. coronatus vero die XXI. mens. Novemb. ann. 1417. adeoque annus V. Pontificat ejusd. VI. Id. Febr. scil. 8. mens. præd. concurrit cum an. 1422.

(2) Ex Tabell. Vatican. Regest. Pp. V. n. 45. fol. 34. Epist. 89.

(3) Tenuem, imbecillemque B. Nicolai valetudinem abstinentia asperrima, jejuniis, ac macerationibus extenuatam graphice ob oculos ponunt Scriptores coævi; Auctor Histor. Miscellan. Bononien. tom. 18. Scriptor. Rer. Italicar. pag. 608. Vespasianus Floren. in vit. B. Nicolai, quæ extat inter Italorum testim. num. 1. & Jacobus Zenus cap. II. pag. 7. & cap. 20. pag. 40.

tum in ejus infinita potentia confidendum. Quod si etiam optata compositio non succederet, quam certe successuram esse confidimus, non propterea operam perdidisses, qui tam necessariam, & salutem pacem procurasses. Non enim ex eventu rerum, sed hominum voluntate, & conscientia recte factorum, & divino judicio, quæcumque facimus æstimanda sunt. Nullam igitur amplius excusationem quæras, sed omnipotentis Dei gratiam, quam ex hoc singulariter promereris, omnibus tuis difficultatibus anteponens, ad iter accingere, & læto animo nostræ satisfacias voluntati, cui nihil gratius facere potes, quam si omissa omnium literarum replicatione, te quamprimum senserimus profecturum (1) in Galliam, de Bononia recessisse, quod ut facias, Fraternitati tuæ in virtute S. Obedientiæ per præsentes præcipimus, & mandamus. Datum Romæ apud S. Petrum II. Id. Martii Pontificatus nostri anno V.

XXIV.

Pro fundatione Domus Venetiarum S. Andreæ in Littore (2).

Ad ann. 1422.

INterea Bernardinus, de quo supra memoravimus, iis minime contentus, quæ ad laudem, præconiumque Petri nostri in Maggiana Cartusia gesserat, ut duobus etiam post annis, ab invento ejusdem Petri corpore Venetias concionandi gratia profectus, cum in privatis nobilium virorum circulis, tum e superiori loco ad primores clarissimæ Civitatis, ita de Petri laudibus, & sanctimonia; itaque de Cartusiensium familia copiose ac vehementer locutus est, ut in hæc verba peroraſſe dicatur.

Habetis Patres amplissimi, habes inclyta Veneta urbs in insulis, quæ circum te sunt quam multa Cœnobia multis referta Christi militibus, quæ Cœnobia tanquam celsissimæ turres, ac firmissima propugnacula a facie aquilonis longe majori tibi præsidio, firmiorique munimento adversus hostiles incursus, atque inimicorum fidei irruptiones, quam quæ ex alto stagnantes aquæ te undique crebris æstuariis circumluunt; quando horum Dei militum virtus & studia tibi ad bene, beateque vivendum sunt incitamento pariter, & documento; tibique salutaribus divinæ legis præceptis, & hortamentis muniunt iter ad cælestem felicitatem comparandam. Atque tum vel maxime perpetuis præsidiis, perpetuum te firmam, beneque munitam fore existimabo, si ad strenuos hosce propugnatores, stationarios quoque milites adjunxeris: nimirum si Cartusianos in urbem accieris. Quorum ea est virtus, atque animi fortitudo, ut dum suis inclusi castris aliorum militum contemplantur pugnam, & egregiam admirantur virtutem; ipsi tamen sine ferro profligent hostes, atque conficiant. Hæc enim fortium militum cohors illa est, qui cum ceteri urbiciani milites suis ex stativis prodeunt, uti verbi Dei gladio prælia Domini prælientur adversus vitiorum, teterrimæque infernalis belluæ impetus: hi inquam ceu bene parati vigiles ad sacras excubias agendas non secus atque Moyses puras in cœlum levantes manus, manus prælantium jugi oratione, ac divinarum rerum contemplatione roborant sic, ut cæsis, fugatisque hostibus

(1) Pontificis Imperio, confestim paruit B. Nicolaus; nam teste Matthæo de Griffonibus in mem. Histor. quod extat tom. XVIII. Script. Rer. Italicar. fol. 229. ad ann. 1422. 25. April. B. Nicolaus Episcopus ivit pro Ambaxiatore Domini Pp. ad Regem Franciæ, & ad Regem Angliæ.

(2) Ex vit. B. Petri Petronii Cartusien. lib. III. cap. XIII. Auctore Bartholom. Senen. Domus Floren. Professo.

stibus victoriam dimicantibus obtineant. Illarum quidem est pugna, sed non ambigitur harum esse victoria, quod ut illis detur vincere, hæ merenter divinitus impetrare. Ex hac veterana cohorte, atque ex hisce Cartusianis castris, alterum nempe divinum Moysem proxime præteritum Sæculum prodiisse vidit, qui divino certe oraculo cælestes iras in omnes mortales intentas præclaris suis apud Deum meritis, & sanctimonia dum esset in vivis deprecatus est, ac Numen placatum Mundo assiduis precibus reddidit, atque conciliavit. Quem cum Senarum Civitas procreasset hisce proximis annis in eadem natali sede, hisce etiam oculis sacrum ejus corpus admirabili Dei munere integrum incorruptumque, licet sexaginta annos humo coopertum, aspexi. Ergo exploratissima horum militum virtus tibi sit Urbs clarissima præsidio, & ornamento; horum preces, horum studia, & exercitationes pietatis, horum, inquam, merita, atque suffragia in rebus tuis duris, tuam apud Deum causam deferendam suscipiant; te inter bellorum turbines, incendiaque tueantur, tibi adsint cum turbulentissimis fluctibus, & procellis impeteris, ac tibi in omne tempus scelerum veniam impetrent, perinde ut Moysis oratio Israelitis duce Josue dimicantibus victoriam obtinuit. Hæc divinus præco Bernardinus. Quæ sane tantos in gravissimorum animis Senatorum motus fecerunt, ut communi omnium consensu Cartusianos in Urbem accersendos esse cuncti annuerent. Quod & factum est. Siquidem nostri Ordinis accitis Patribus, Insula Sancti Andreæ ad littus cognomento omnium, quæ Venetam Civitatem ambiunt, maxima una cum Cænobio Heremitanorum Fratrum, qui tum propterea ex ea dimissi, alio designati fuere, attributa fuit, anno a Christo nato millesimo quadringentesimo vigesimo secundo, Francisco Foscaro Venetorum Duce. Cujus rei biennio post Pontificia Diplomata data sunt, quorum auctoritate Cœnobium ipsum totius Ordinis corpori, & unitati Martino V. Pontifice fuit insertum. Et cum illud brevi deinde interjecto tempore ad institutum Cartusiani propositi Patres accommodarent, accito ad illud regendum e Cartusia Florentina Mariano Volaterrano, dici vix potest, qua pia animorum contentione nobilissimi quique Patritii laborarent; ut sibi suæque genti familiaria sepulchra in eo extruerent; quamquam nostris bene cuperent, exemplo crediderim provocati non mediocriter Sanctissimi Viri Laurentii Justiniani, primi Venetiarum Patriarchæ, qui, ut tenet fama, & multorum litteris traditum est, Cartusianis nostris adeo familiariter utebatur, ut unus ex illorum numero facile censeri posset, captus mirabiliter Pater augustus consuetudine Francisci Tarvisani, ejusdem Venetæ Cartusiæ per id tempus habenas moderantis, Viri non insigni modo eruditione, sed quod pluris est ad conciliandos, & extricabili nexu virtutis conglutinandos animos Angelica quadam puritate eximie præditi. Hæc de condita primo Veneta Cartusia adscribere placuit, scilicet idonea opportunitate illectis Petri nostri corporis translationis; cujus quidem animam in Cælis ovantem conficimus beata immortalitate circumvestitum in ævum perpetuum &c.

Ex

XXV.

Ex Carolo Josepho Morotio (1) de eadem Cartusia.

CArtusia S. Andreæ de littore Venetiis. Ab an. 1190. Domicilium PP. Eremitarum Ord. S Augustini, hoc anno S. Bernardino Senensi Auctore adjicitur Cartusianis a Francisco Foscaro Venetorum Duce LXIV. cujus in hanc observantiam propensioni accessere suffragia universi Senatus. Ita P. Bartholomæus Senen. Vita B. Petri Petronii lib. & cap. ult. Perystilia sunt laxæ, & elegantis structuræ. Ager floribus, & gramine ad speciosissimum oculorum oblectamentum vernat. Basilicam formæ inconcinnæ interpolatis nimirum temporibus ædificatam, celebrant tamen Scriptores, in primis M. Franciscus Sansovinus Histor. Inclyt. Venetiarum Urbis lib. 1. ob insignes Virorum præstantissimorum Sarcophagos, singulatim Jacobi Barbadici &c. Ascetis hujus secessus Bernardus Iustinianus inscribit res gestas Divi Laurentii Iustiniani Avunculi sui, eisdem addictissimi, & ob virtutum eminentiam, qua pollebant, inter illos frequentissimi, additque duos ex illis cælestem melodiam in ejus funere audivisse.

XXVI.

Pontificis Martini V. ad Ludovicum Episcopum Portuensem S. R. E. Cardinalem Epistola (2), qua iste renuntiatur Galliæ Legatus ad pacem inter Reges, ac Principes sanciendam. Monetur ut consilio, atque opera B. Nicolai in hujusmodi negotio utatur omnino, cujus egregias animi dotes recenset Pontifex.

Ad ann. 1422.

Martinus Episcopus &c. Venerabili Fratri Ludovico (3) Episcopo Portuensi S. R. E. Cardinali Apostolicæ Sedis Legato &c.

CUm fuerimus semper, & simus ad omnem pacem fidelium procurandam sincera voluntate dispositi, præcipue Regni Franciæ nos cura sollicitat, & ut illud aliquando videremus in se ipso, & cum Regno Angliæ, cum bono utriusque

(1) In suo Theatr. Chronolog. Cartus. fol. 283. n. 127.

(2) Ex Tabul. Vatican. Registr. Martin. Pp. V. n. 45. fol. 35. Epist. 99.

(3) Hic est Ludovicus Cardinalis Dux Barri de Regum, & Barri Ducum prosapia ortus. Patrem habuit Robertum primum Barri Ducem, matrem vero, Mariam Joannis Galliarum Regis filiam. Fuit primo Episcopus Virdunensis, postmodum Gabillonensis, & demum a Benedicto XIII. Pseudo-Pontifice Cardinalitia purpura donatus. Ejus vitam, & res gestas narrant Sammarthani Fratres in Gallia Christiana in Episcopis Virdunensibus, & in Genealogia Regiæ Domus Franciæ fol. 8. pag. 176. Andreas Du-Chesne in Histor. Genealog. Ducum Barri pag. 58. Augustin. Calmet in Histor. Lotaringiæ tom. II. colum. 756. Vide etiam Odoricum Raynaldum in Annalibus Ecclesiasticis ad ann. 1422. §. 31. ubi hanc eamdem legationem a Martino V. ipsi commissam memorat.

utriusque Regni compositum, maxime optavimus. Dudum itaque ad hoc ipsum opus intenti, in ipso nostræ ad apicem Apostolatus assumptionis initio Venerabilem Fratrem Jordanum Episcopum Albanensem, & dilectum filium nostrum Guillelmum Tit. S. Marci Presbyteros S. R. E. Cardinales de latere nostro transmisimus, & nonnullos alios Prælatos, & honestos viros; per quorum diligentem operam furor incipiens restingui non potuit, & contundi, nec Principum calescentes animi mitigari; Postea vero nostro de hac re desiderio non cessante transmisimus illuc Venerabilem Fratrem nostrum Nicolaum Episcopum Bononiensem, quem propter integerrimam vitam ejus, & observantiam Religionis in lege Domini, existimavimus gratum Deo Nuncium, & ad hoc pium opus idoneum. Nec propterea destitimus per Nuncios, & literas incitare alios quoscumque credidimus ad hanc concordiam afferre aliquid operis posse, & præsertim dilectum filium nobilem virum Amadeum Sabaudiæ Ducem, sperantes interpositionem suam in hac compositione multum posse proficere. Sed cum hoc, & plura fecerimus pro hac parte, quæ narrare non expedit, cor nostrum pro ardenti desiderio non quiescit, nisi eam perfectam, & absolutam videamus, ad quam rem personam tuam multis rationibus opportunam esse putamus, & propter auctoritatem, & gratiam, quam habes apud omnes merito dignitatis, & sanguinis, & propter illam rerum cognitionem, & sapientiam tuam, quæ res cum tua sincera, & ad bonum publicum inclinata voluntate conjunctæ nobis spem de optimo effectu certissimam pollicentur. Videbimus etiam libenter rem tantam per manus tuas concludi, qui es honorabile Ecclesiæ membrum, & hoc arbitramur plurimum ad honorem nostrum, ac tuum, & ipsius Ecclesiæ pertinere. His igitur considerationibus permoti, te Legatum de latere ad ista feliciter, Deo propitio exequenda, & statum Regni Franciæ componendum in pace creavimus, sicut per nostras literas legationis poteris intueri. Et sic circumspectioni tuæ de qua summe confidimus præsentium tenore committimus, & mandamus, quatenus te conferas ad ea loca, quæ hujusmodi tractatui magis opportuna cognoveris, & cum quibuscumque Principibus, Dominis, Magnatibus, Communitatibus, & Universitatibus expediens esse putaveris, pacem hanc, & concordiam procurando, dicas, & facias nostro nomine quidquid fuerit visum prudentiæ tuæ, quam sine alia directione nostra ad hoc negotium instructissimam judicamus. Et placet etiam nobis, quod præfatus Episcopus non discedat; sed eundem advoces, & consiliis tuis admittas, ut circa aliquid ministerium exercere eum possis. Nam parebit ipse libenter præceptis tuis, & humilitate, ac bonitate sua, & his nostris admonitionibus. Tu autem in eo viro reperies, præter contemplationes ejus erectas in Deum, in humanis etiam rebus prudentiam, atque fidem, & in practica tanti boni studium indefessum. Speramus enim in Domino, qui inspirat sancta consilia, quod Principes, & sequaces eorum, a quorum voluntate pax ista dependet, tuis admonitionibus flectentur, & Spiritu Sancto dirigente prudentiam tuam, consiliis tuis nullatenus repugnabunt; cum sint etiam bello diuturno, & cladibus innumeris fatigati. Propterea, Venerabilis Frater, in hac tanta rerum opportunitate exhibe alacri animo te paratum, & suscipias causam hanc sanctam tua virtute, & sapientia dirigendam, in qua simul, & Dei gratiam, & hominum benevolentiam promereberis, ut Gentes, Civitates, atque Provincias ab extrema pernicie liberando, & honorem nostrum, & Ecclesiæ, quem scimus tibi esse carissimum, in conspectu Principum, & Populorum amplificando, valeas adjuvare. Datum Romæ apud S. Marcum, Kalendis Decembris Pontificatus nostri anno VI.

Mar-

XXVII.

Martini V. Summi Pontificis ad Philippum Ducem Burgundiæ Epistola (1), qua eum hortatur ad amplectenda pacis consilia, eique B. Nicolaum Apostolicæ Sedis Nuncium, cujus virtutes summopere extollit, commendat.

Ad ann. 1422.

Martinus Episcopus &c. Dilecto filio nobili viro Philippo Duci Burgundiæ &c.

QUamprimum fuimus divina favente Clementia ad apicem summi Apostolatus assumpti, nihil magis curæ fuit nobis, quam pacem Regnorum Franciæ, et Angliæ procurare, et hac pro causa transmisimus ad eas partes Venerabilem Fratrem Jordanum (2) Episcopum Albanensem, et dilectum filium Guillelmum Tit. S. Marci Presbyterum S. R. E. Cardinales Apostolicæ Sedis Legatos, qui animos Principum inclinatos in bellum mitigare juxta nostrum desiderium nequiverunt; sed non propterea minus ardens, atque sollicitus in hoc proposito animus noster est factus; immo tanto magis, ac magis in desiderio hujusmodi pacis quotidie accensus fuit, quanto in dies majora belli detrimenta, strages Urbium, et desolationes Provinciarum, cædes hominum, et etiam tui status, et capitis periculum nuntiabantur: quæ cupientes avertere, et te incolume illud Catholicum Regnum Franciæ a tantis cladibus liberare, postea Venerabilem Fratrem nostrum Nicolaum Episcopum Bononiensem, Virum devotum, et in fervore Spiritus Domino inservientem ad te misimus, et ad alios Principes, a quorum voluntatibus pax dependet; et quamvis præfatum Episcopum idoneum, et utilem in hac sancta procuratione Nuncium judicemus, tamen pro nostro desiderio singulari, non videmur nobismetipsis satisfacere, nisi et Venerabilem Fratrem nostrum Ludovicum Episcopum Purtuensem S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalem cum plenæ legationis officio ad hoc pacis negotium deputamus; magnam, ut speramus, in præfato Regno auctoritatem, & gratiam merito dignitatis, & sanguinis habiturum, & gratum Mediatorem Excellentiæ tuæ futurum. Te vero, Fili dilecte, rogamus, et obsecramus per misericordiam Salvatoris nostri: ut animum tuum inclines ad pacem; nihil tibi, et tuis melius dari potest; nam solo pacis beneficio parari potest tranquilla securitas Status tui; et tu cum tuis fidelibus a tantis vexationibus respirare. Velis igitur, et tui particularis, et publici boni causa, iram etiam justam deponere, et te paratum ad donandam veniam exhibere, et quod facere debent viri Deo devoti, et illustres in Sæculo injuriarum omnium oblivisci. Datum Romæ apud S. Marcum VII. Kalend. Decembris Pontificatus nostri an. VI.

(1) Ex Tabul. Vatican. Registr. Mart. Pp. V. n. 45. fol. 37. Epist. 98.

(2) Jordanum Episcopum Albanen. & Guillelmum tit. S. Marci &c. Nempe Jordanum Ursinum, & Guillelmum Philasterii Cenomanensem, quos Martinus V. Pontifex Maximus in Galliam misit ann. 1418. dum ipse Constantiæ adhuc moraretur. De Jordano vide Ciacconium. Guillelmum vero laudant Andreas Victorellus in Additionib. ad Ciacconium, & Petrus Frizonius in Gallia Purpurata pag. 466. Legationem hujusmodi a prædictis Cardinalibus peractam memorant Juvenalis Ursinus in vit. Caroli VI. pag. 347. Egueranus Monstreletus tom. 1. cap. 167. Odoricus Raynaldus ad ann. Christi 1418. §. 25. & seqq.

Mar-

XXVIII.

Martini Papæ V. Epiſtola (1) ad Henricum V. Angliæ Regem, qua hortatur Henricum Pontifex ad pacem cum Gallis componendam, & B. Nicolaum Albergati, quem pacis ſequeſtrum eidem; & Galliarum Principibus mittere ſignificat, eximiis ornat encomiis.

Ad ann. 1422.

Martinus Epiſcopus etc. Cariſſimo in Chriſto Filio Henrico Regi Angliæ Illuſtri etc.

TAnta eſt apud nos opinio pietatis, et humanitatis tuæ, quod omnino confidimus, vocem noſtram, imo vocem Omnipotentis Dei per nos Vicarium ſuum in Terris, licet immeritum, te vocantes ad Pacem, benigne, et devote ſuſcepturum, et quod etiam omni cupiditate, et ambitione ſecluſa, quam certe in tuo Regali animo regnare non credimus, in hac tanta re, a qua ſtatus univerſæ Chriſtianitatis dependet, noſtris, & Apoſtolicæ Sedis hortationibus, et conſiliis acquieſces, et publicam tot fidelium ſalutem, tuis propriis commodis antepones: Non eſt opus, Fili cariſſime, ut commemorem ea, quæ notiſſima tibi ſunt, et in oculis tuis verſantur, vaſtationes (2) Urbium, et Provinciarum, afflictiones, et calamitates innumeras Populorum, quæ propter contentiones, et diſſidia Principum Gallicorum per tres annos proximos inciderunt. Major certe eſt hæc clades, graviorque jactura, non ſolum illarum gentium, quæ ſunt propinquæ, vel immixtæ periculis, ſed totius Reipublicæ Chriſtianæ, quam cujusquam poſſit ſermonibus explicari, quæ mala, quæ diſcrimina, quos labores, cum jamdudum ex Apoſtolatus apice lacrymantes aſpiciamus, et pro pace fidelium Deum continuo ſuſpirantes oremus, et omnes noſtras curas, et cogitationes ad hoc potiſſimum intentas habeamus, et inſpirante Domino aperiamus aliquam ſalutarem viam compoſitionis, et pacis ad te inprimis, quem propter amplitudinem, excellentiamque regalem, et vim, atque potentiam militarem omnia magna poſſe, propter clementiam, et benignitatem naturæ tuæ omnia bona velle non dubitamus, recurrere viſum eſt, et ſperamus in eo, qui inſpirat omnia ſana, et ſancta conſilia, quod nulla belli felicitas te faciet a ſalute Chriſtianorum, et pacis conſiliis abborrere. Conſidera præterea, Fili cariſſime, nullam tantam eſſe poſſe rerum humanarum felicitetem, præſertim in bello, in quo omnia varia, et dubia ſunt, quæ non periculis, et caſibus innumeris ſint ſubjecta, itaut plerumque, qui manu tenere victoriam videantur, aliqua ſubita, et improviſa neceſſitate ſuperentur; et hæc tibi jam cognita, et explorata eſſe confidimus, qui verſaris in bellis, et nunc læta, nunc triſtia, æquo, et forti animo pertuliſti, tantaque

(1) Ex Annalib. Eccleſiaſt. Odor. Raynald. ad ann. 1422. §. 20.

(2) Infelicem Galliarum ſtatum, quem hac Epiſtola deplorat Summus Pontifex, graphice deſcribunt oculatiſſimi illorum temporum teſtes Joa. Juvenalis Urſinus pag. 379. & ſeqq. Nicolaus de Clemangiis in oratione ad Principes Galliarum, quæ extat inter opera ejus pag. 169. Enguerannus de Monſtrelet tom. 1. pag. 317. Alanus Auriga in Dialog. ſuper deplorat. Gallicæ calamitatis pag. 455. Et demum Jo: Germani Epiſcopus Cabillonen. in vit. Philippi III. Ducis Burgund. quam edidit Joan. Petr. de Ludevvig in Reliq. MS. tom. II. pag. 40. & ſeqq.

taque est dubietas, et vertigo casuum bellicorum, ut si nulla res sanctior animas hominum inclinaret ad pacem, tamen esset certa pacis securitas cuilibet felicitati, et speratæ victoriæ anteponenda. Sed quoniam apud animi tui magnitudinem plus valere publicæ utilitatis, quam proprii laboris, aut periculi rationem putamus, velis, Fili carissime, cogitare, et ante oculos ponere præsentem totius Christianitatis statum, et pro tua pietate, et sapientia, quantum potes providere, ne in graviorem miseriam prolabatur. Nam apud Septemtrionem, ut vides, pestifera, et horribili hæresi suscitata, et ad eam extirpandam tota Alemania laborante, si Regna illa, et Nationes apud Occidentem, diuturno bello inter se usque ad extremam perniciem vexabuntur, necesse est, universam Rempublicam in maximis periculis, et miserabili calamitate versari. Quare per misericordiam Jesu Christi rogamus, et obsecramus serenitatem tuam, ut habita ratione potius humanitatis, quæ potest in pace servari, quam felicitatis, quæ in bello cruento non potest esse perpetua, habitaque consideratione tot populorum, qui ad extremam miseriam deducuntur, et pensato communi Christianorum statu, læto corde, & prompto animo adhortationes nostras, et verba nostra recipias, ac Venerabilem Fratrem Nicolaum Episcopum Bononiensem, Virum Religionis observantia, integritate, et sanctitate vitæ dudum Domino servientem dignissimum Nuntium tantæ pacis exaudias, quem virum ex multis Prælatis elegimus propter suam insignem sapientiam, et munditiam singularem ad hoc pium, et sanctum opus idoneum (1) et speramus, quod Spiritus Sanctus ex hujus humilis, et devoti hominis ore in cor tuum, et aliorum, quorum consensus est necessarius desiderium, et amorem pacis infundet. Datum Romæ apud S. Petrum etc. 11. Idus Martii Pontif. nostri an. V.

XXIX.

Ejusdem Martini V. ad Carolum Delphinum Viennensem Epistola (2), qua monet eum, ut depositis civilibus odiis, pacem Gallis reddat. Egregias B. Nicolai virtutes laudat; quem pacis firmandæ studio ad ipsum misisse dicit.

Ad ann. 1422.

Martinus &c. Dilecto Filio Carolo Delphino Viennensi &c.

JAm dudum de summo Apostolatus apice lacrimantes aspicimus labore tuos, populorumque afflictiones, & paterni Regni calamitatem; Tibique, & cæteris fidelibus, qui laborant, & in tanta bellorum confusione versantur, Fili dilecte, pro nostra erga te, & tuos paterna charitate compatimur, & de capitis tui periculo in tanta rerum vertiginem formidamus; sed cum sola pax possit te tutum præstare, & conservare statum tuum, & gentes, atque Provincias, quæ tibi obediunt, atque favent, a continuis cladibus, & periculis liberare; pro hac pace Deum continue suspirantes oramus, ut nobis aperiat aliquam viam salutarem hujus-

(1) Qua vero sanctitatis opinione B. Nicolaus hac legatione ad Henricum Regem functus fuerit testis est Pogius in oratione funebri de B. Nicolao §. V. Sensi ego (inquit) qui in Anglia tunc morabar, quanti a Rege fieret, quanti virtus ejus, & sapientia æstimaretur ab omnibus, quantaque cum omnium commendatione munus sibi injunctum obiisset. Prædicabatur ab his, qui a Rege veniebant, continentia hujus, innocentia, integritas, Religio: & hunc unum ad se missum ajebant sine ambitione, sine cupiditate, in quo veræ sanctitatis specimen eluceret.

(2) Ex Tabul. Vatican. Reg. Mart. V. n. 45. fol. 49. Epist. 124.

hujusmodi desiperatæ compositionis, et pacis, per quam omni deposita memoria injuriarum, cum sanguine tuo primum reducaris in gratiam, et mutuam charitatem; deinde cum carissimo in Christo Filio nostro Henrico Rege Angliæ illustri pacifice, et quiete vivas. Hoc unum certe inter omnia nostra desideria primum est, quæ sic expedire cognovimus, non solum tibi, et adversariis tuis, et vestris Populis, qui vos sequuntur, sed etiam universæ Reipublicæ Christianæ; nam apud Septentrionem, ut vides pestifera, atque horribili hæresi (1) suscitata, et ad eam extirpandam tota Alemania laborante, si Regna illa, et nationes apud Occidentem inter se diuturno bello, usque ad extremum excidium vexabuntur, necesse est, universam Christianitatem in maximis periculis, et miserabili calamitate versari. Propterea fili dilecte, & tui, & tuorum causa, & etiam consideratione publicæ utilitatis animum tuum fortasse exulcerarum offensionibus, & injuriis lacessitum mitigare, & per misericordiam Jesu Christi inclinare velis ad pacem Deo gratissimam, & necessariam tibi, & tuis, atque utilem omnibus Christianis, pro qua tractanda, & Deo auctore perficienda ad præfatum Regem, et tuam generosam excellentiam, et ad dilectum filium nobilem Virum Ducem Burgundiæ destinavimus Venerabilem Fratrem Nicolaum Episcopum Bononiensem, unum Religionis observantia, integritate, et sanctitate vitæ dudum Domino servientem, quem unum elegimus ex multis Prælatis sapientia insignem, & munditia singularem ad hoc pium, et sanctum opus, et idoneum, et dignissimum Nuncium tantæ pacis. Nam speramus in Domino, qui solum inspirat sancta consilia, qui ex hujus humilis, et devoti hominis ore Spiritus Sanctus in cor tuum, et aliorum, quorum consensus est necessarius desiderium, et amorem pacis infundet. Datum Romæ apud S. Petrum 11. Id. Martii Pontificatus nostri anno V.

XXX.

Epistola (2) Martini Papæ V. ad B. Nicolaum Albergati Bononiensem Episcopum, qua Urbanum Cartusiensem B. Nicolai Nuncium audisse significat; jubet ut toto animo, studioque omni in absolvendum pacis negotium incumbat.

Ad ann. 1422.

Martinus Episcopus etc. Venerabili Fratri Nicolao etc.

AUdivimus, et intelleximus diligenter dilectum Filium Urbanum de Ordine Chartusiensi, super his, quæ ex mente tua nobis exposuit, sed quanto magis consideramus publicum bonum pacis, et quam acceptum obsequium Deo præstetur in ejus procuratione per te præsertim (3), cujus operationes indifferenter omnibus

(1) Nam apud Septemtrionem, ut vides, pestifera, atque horribili hæresi suscitata, scilicet Taborriarum, atque Hussitarum, quæ jam e Bohemia eruperat ac Germaniam, ac Poloniam longe lateque pervaserat.

(2) Ex Tabul. Vat. lib. II. Brev. Epist. 122. fol. 112.

(3) Cujus operationes &c. Egregio huic Summi Pontificis testimonio mirifice consonant ea, quæ in hanc rem narrat Pogius in oratione funebri de B. Nicolao §. V. eum inquit: In Gallias igitur profectus est, & cum utroque Rege septus collocatus ad pacemque adhortatus, eos in administrationem sui attraxit. Nulla munera, nulla dona accepit, sed solitam suam continentiam, modestiamque servavit. Et eum se cum utrique Regi, tum etiam omnibus, maxime vitæ continentia, gravitate, ac prudentia probasset; tamen in tanta sententiarum diversitate difficile fuit concordiam statuere; Id tamen egit, ut ob suas virtutes tam Gallis, quam Anglis relinqueret desiderium sui, & a singulis vir rectissimus, atque optimus putaretur. Eodem prorsus affirmat Vespasianus Flor. in Vit. B. Viri, quam superius laudavi.

nibus gratæ sunt, tanto reddimur in hoc proposito firmiores, ut nullo modo discedas, sed tractatum pacis inceptum, Deo propitio, prosequaris. Propterea Fraternitatem tuam hortamur, ac etiam ex corde requirimus, ut pro tanta, et tam publica utilitate, et pro nostro, et Ecclesiæ honore studeas perficere, quod cæpisti, et pacem omnino procures secundum quod tibi tua discretio, et conscientia suadebit. Datum Romæ apud S. Petrum die XXIX. Decembris Pontificatus nostri anno VI.

XXXI.

Martini V. Summi Pontificis ad B. Nicolaum Albergati Bononien. Episcopum Epistola (1), qua pacis negotium ei iterum commendat, Urbanumque Cartusiensem ad ipsum remittere nunciat.

Ad ann. 1423.

Martinus &c. Venerabilis Frati Nicolao &c.

PRopter summum nostrum desiderium illius pacis dudum magno studio procuratæ, sicut alias Fraternitati tuæ scripsimus, placet nobis, & omnino volumus, ut adhuc ibi resideas, & prosequaris incæpta, vel per te ipsum, vel simul cum Venerabile Fratre nostro Ludovico Episcopo Portuensi S. Romanæ Ecclesiæ Cardinale, per nos ad hoc pium opus pacis procurandæ, cum plenæ legationis officio deputato, prout ex pluribus nostris litteris cognovisse debuisti. Nobis enim videtur, quod tua integritas, quæ omnibus grata est plurimum profutura sit in isto negotio, & propterea non graveris perseverare usque ad conclusionem, quam speramus esse propinquam. Cæterum pro tua consolatione remttimus ad te dilectum Filium Urbanum de Ordine Cartusien.; qui te etiam de hac nostra intentione pleniom informabit. Datum Romæ apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris die XVIII. Januarii Pontificatus nostri anno VI.

(1) Ex Tabul. Vatican. lib. 2. Brevium n. 103. fol. 97.

Ejus-

XXXII.

Ejusdem Martini V. ad Joannem (1) Bethfordiæ Ducem Epistola [2], qua B. Nicolaum Bonon. Episcopum illi commendat, hortaturque, ut ei in pacis negotio faveat.

Ad ann. 1423.

Martinus Episcopus &c. Dilecto Filio nobili viro Joanni Duci Bethfordiæ &c.

DUm celebris, & præclaræ memoriæ Henricus Rex Angliæ Frater tuus ageret in humanis, ad eum, & ad alios Principes, quorum consensus est necessarius, pro tractanda pace transmisimus Venerabilem Fratrem Nicolaum Episcopum Bononiensem, virum Deo devotum, & dignum Nuntium tantæ pacis, qui ex commissione nostra, eamdem adhuc materiam prosequatur. Propterea nobilitatem tuam affectuose requirimus, & rogamus, ut ad tantum bonum Deo auctore feliciter concludendum, & sibi præbeas propitium, & benignum. Nam nulla res est, in qua magis possis Dei gratiam, & hominum benevolentiam promovere. Datum Romæ apud S. Petrum VIII. kalend. Februarii, Anno VI.

XXXIII.

Epistola [3] Martini V. Summi Pontifici ad Carolum Regem Francorum, qua orat eum, ut rebus in Gallia fere compositis, & Ludovico Episcopo Portuensi commissis B. Nicolaum Bononiam reverti sinat.

Ad ann. 1423.

Martinns &c. Carissimo in Christo Filio Carolo Francorum Regi illustri &c.

PAcem, & quietem tuam, & Regni tui semper optavimus, & omni studio, & charitate quæsivimus, & specialiter hac pro causa destinavimus ad eas partes Venerabilem Fratrem Nicolaum (4) Episcopum Bonouiensem speranies, ejus immacula-

(1) Scribit Martinus Joanni Duci Bethfordiæ Henrici V. Fratri, quia ipsi, ac Philippo Duci Burgundiæ Rex adhuc vivens, Regni, ac Henrici V. filii sui, adhuc pueri tutelam commiserat, ut narrat Thomas Walsingamensis Monachus S. Albani in Chronico Regum Anglorum, quæ extat in Anglicis, Hibernicis &c. Guillelmi Camdemi pag. 406.

(2) Ex Tabul. Vatic. Reg. Mart. Pp. V. n. 45. fol. 65. Epist. 251.

(3) Ex Tabul. Vatican. lib. 2. Brev. fol. 104. n. 110.

(4) B. Nicolaus Bononiam reversus est die 9. mensis Augusti hujus anni teste Matthæo de Griffonibus in Memoriali Historico col. 229. & Cherubino Ghirardaccio Hist. tom. 2. pag. 641. Bononia hoc anno pestilenti morbo laborabat: Quodcirca ipsam ex Gallicis a Mart. revocatum scribit Joannes Antonius Victorius in vit. MS. B. Nicolai fol. 80. Ego vero opinor Martinum Pontificem illum Bononiam reverti jussisse ad reprimendos seditiosos quorumdam Civium motus, qui paulo post eo prorupere, ut necesse fuerit eos aperto bello compescere. Rem hanc diligentissime narrat Ghirardaccius tom. 2. pag. 642.

culatam vitam, prudentiam, & integritatem plurimum in eo pacis tractandæ negotio profuturam, nec dubitamus, eumdem pro tanto, & tam publico bono, sincero, & libenti animo laborasse, quem licet Serenitas tua libenter audiret, & ob nostram, & Apostolicæ Sedis reverentiam, ac etiam ob sua merita honoraret, & in omnibus benignitate Regia pertractaret, sicut per litteras ejus accepimus; tamen nobis, illius pacis desiderio nostrum animum stimulante, visum fuit ad tractatum tantæ rei eminentiorem personam cum plenæ legationis officio deputare, videlicet Venerabilem Fratrem nostrum Ludovicum Episcopum Portuensem S. R. E. Cardinalem, tunc putantes, sicut etiam nunc putamus, eum parti utrique gratum esse futurum; nec propterea volebamus præfatum Bononiensem Episcopum revocare, quamvis forsitan, Cardinale ex commissione nostra negotium hoc tractante, ipsius Episcopi præsentia non multum necessaria videretur. Nunc vero pro nonnullis novis, & arduis necessitatibus nostris cupimus, & est nobis expediens, ut Episcopus antedictus ad Civitatem nostram Bononiensem revertatur. Quare Excellentiam tuam rogamus, ut, si assistentia sua non est admodum necessaria, si recessus ejus non affert impedimentum, aut turbationem aliquam rebus cœptis, sicut credimus non afferre; præsertim sicut intelleximus, rebus inclinatis ad pacem, & Cardinale ad hoc negotium deputato, benignam licentiam ei concedas, ut possit cum bona tui gratia ad nos reverti. Nos enim eidem in hanc sententiam scribimus, ut in Italiam revertatur; ita tamen, ut si ejus præsentiam necessariam esse cognoverit, tam salutaris pacis perficiendæ causa, tantum bonum, & omnem voluntatem tuam omnibus nostris & Ecclesiæ necessitatibus anteponat. Datum Romæ apud S. Petrum XIV. Kalend. Martii Pontificatus nostri anno VI.

XXXIV.

Bulla Martini V. quæ confirmat omnia Privilegia, immunitates, & indulgentias, ac exemptiones per prædecessores suos, sive per Reges, & Principes Cartus. Ordini concessas [1].

Ad ann. 1424.

Martinus Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis, Magnæ Cartusiæ Gratianop. Diœcesis, cæterisque Cartus. Ordinis Domorum Prioribus, et Conventibus: salutem, et Apostolicam Benedictionem.

CUm a nobis petitur, quod justum est et honestum: tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, omnes libertates, et immunitates a Prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive per privilegia, vel alias indulgentias vobis, et Ordini vestro indultas: necnon exemptiones sæcularium exactionum a Regibus, et Principibus, ac aliis Christi fidelibus vobis, et Ordini vestro prædicto concessas: sicut eas juste possidetis, et quiete, vobis et per vos eidem Ordini auctoritate Apostolica confirmamus, et præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, et communitionis infringere, vel ei etc. Datum Romæ apud S. Petrum XVII. Kal. Aprilis Pontificatus nostri anno VII.

(1) Extat in Lib. Privilegior. Ord. Cartus. fol. 34. a terg. n. 110.

XXXV.

Testimonia aliquorum Scriptorum de B. Stephano Senensi dicto de Maconibus, Cartusien. Ordinis olim Generali.

Ad ann. 1424.

Ex Petro Dorlando (1).

VEnerandus Pater Stephanus Senensis Prior Domus S. Joannis Baptistæ in Zeist. Hic ante Ordinis ingressum ministravit Virgini Sacratissimæ Catharinæ de Senis, quæ hunc juvenem ob puritatis suæ nitidam innocentiam sibi familiarem effecit, quem et secretis suis arcanisque cælestibus sæpe interesse voluit, quemadmodum Jesum Nave Moyses secum introduxit, quoties superna oracula esset præcepturus. Rapiebatur nonnunquam Sanctissima Catharina in mentis excessum, in quo cum Sponso cælesti loquebatur... Quas inter sponsum, & sponsam collocutiones, Stephanus calamo excipiebat: dignus qui his sacris sermonibus interesset, et Deum audiret sua verba sonantem. Extat horum verborum sua manu conscriptus liber etc. Hic igitur Scriba Virginis Stephanus, cum tempore quodam gravissima febre quateretur, nec suum posset almæ Virgini præstare obsequium, illa compatiens amico febricitanti, zelo magnæ pietatis accensa, lectulum, in quo decumbebat infirmus, adiit, et iis verbis trementem magno frigore est allocuta: *Nolo mi Stephane, ut amplius his febribus fatigeris. Surge igitur, & ad consuetum officii tui munus accede.* Hæc ut elocuta est, febris statim evanuit jussa Virginis expavescens; ille vero integerrime sanus, ad suum sese ministerium recepit. Hæc Virgo Beatissima; cum jam ex hoc sæculo ad superos esset migratura, hunc ad se Stephanum vocavit; suadens primum, deinde etiam contestans, ut post suum obitum Cartusiensem Ordinem citus arriperet, humilem in eo Christi semitam ambulaturus. Postea prophetico illustrata spiritu, prædixit hunc magnum in Ordine futurum, et animarum lucra non minima acquisiturum. Itaque nobili Virgine ad superos translata, Stephanus ad Cartusianam Domum Divi Joannis Baptistæ in Zeist commigravit, habitumque suscepit. Qui tam sancte illic tamque pie, ac humiliter est conversatus, ut manifeste clareret, Sanctissimæ Catharinæ mores in illum esse transfusos. Exprimebat namque probatissimis bonarum virtutum exemplis, quod discipulus a magnæ eruditionis magistra didicerat. Hinc Prior ibidem electus, actiones suas omnes dignitatis, & splendoris plenas instituit, copiosamque animarum messem horreis cælestibus invexit, quam nulla vetustas oblitterabit. Scripsit quoque tractatum fide plenum de vita, & moribus divæ Catharinæ Magistræ suæ, quem Raymundus de Vineis adjecto grandi volumine consummavit. Concinnavit autem, & alia nonnulla arte, & studio celebria, quibus replere apes floribus, atque innectere videretur. Tempore schismatis, extitit hic Dei servus Generalis Prior in obedientia Urbani Papæ VI. & successorum suorum usque ad Ecclesiæ, & Ordinis unionem. Ea tamen ubique usus est modestia, temperantia, prudentiaque, qua ante semper noscitur floruisse. Prudentia enim Prælato est necessaria, quæ mater virtutum est, morumque regina: quæ in actibus obeundis semper prævia est, & præmonstratrix. Hinc Patre Bonifacio Priore tunc Domus Cartusiæ post finitum schisma suum officium Generalatus deponente, hic Stephanus ad Capitulum Cartusiæ veniens, supplex suum quoque deposuit; sibi, ac sacræ solitudini vivens, præstolansque in dies adventum sponsi sui.

Ex

(1) In Chron. Cartusien. lib. VII. cap. XXXV.

XXXVI.

Ex Arnoldo Bostio [1].

STephanus de Senis Prior S. Joannis Baptistæ in Seits, Pater memorabilis (cujus omnes splendoris, ac dignitatis plenæ fuerunt actiones) copiosam animarum messem horreis cælestibus intulit, quam nulla obliterabit vetustas. Scripsit autem præter alia multa ad Fratrem Antonium Senensem, conterraneum suum, Ordinis Prædicatorum Religiosum librum præclarum de vita, & moribus Sanctissimæ Virginis Catharinæ Senensis, Domini Jesu Christi Sponsæ fæcundissimæ, a Pio II. Pontifice maximo digne canonizatæ. In quo & viri perillustris Raymundi de Vineis Confessoris ejus totius Ordinis Prædicatorum postea Magistri (cujus multa præclara extant monumenta litterarum) laudabili prædicatione meminit. Singula autem, quæ non minori studio, quam arte compegit, replere apes floribus, & innectere videntur. Extitit autem hic pater amabilis etiam Prior Generalis in obedientia Urbani PP. VI. & successorum suorum, usque ad unionem Ecclesiæ, & Ordinis. Ea tamen semper usus est modestia, temperantia, prudentia matre virtutum, ac morum regina, quæ in cunctis rebus obeundis maxime necessaria est, ut ab omnibus sua virtus egregia celebraretur.

XXXVII.

Ex Petro Sutore [2].

STephanus de Senis Pater memorabilis, cujus omnes splendoris, ac dignitatis plenæ fuerunt actiones, copiosam animarum messem horreis cælestibus intulit. Qui ea modestia, temperantia, ac prudentia (quæ virtutum auriga est) semper ita usus fuit, ut ab omnibus egregia ejus virtus celebraretur. Scripsit autem inter reliqua præclarum opus de vita, & moribus Sanctissimæ Virginis Catharinæ de Senis, quam Pius II. Pontif. Max. Canonizationis honore donavit. Floruit autem hic Pater mirabilis, eo tempore, quo schisma pestiferum Ecclesiam Dei vexabat.

XXXVIII.

Ex Theodoro Petrejo [3].

STephanus Senensis Pater admodum Venerabilis: cujus omnes actiones (uti ex Bostio, Sutorius commemorat) splendoris dignitatisque plenæ fuere. Hic iterum & morum modestia, & vitæ temperantia admodum excelluit, fuitque ante Ordinis ingressum B. Catharinæ Senensis Amanuensis, ex cujus ore magnam Dialogorum partem excepit, ac posterius tradidit. Quin & præclarum quoddam opus, de vita, ac moribus ejusdem Virginis conscripsit. Fuerat vero electus in Generalem Ordinis, verum propter exortum schisma, ultro se abdicavit.

Ex

(1) In Libell. de vir. illustr. Ord. Cartusien. (2) In lib. 2. de vita Cartusian. cap. VI. Theod. Petrej. opera & labore in lucem edit. (3) Biblioth. Cartusian. lit. S. cap. XIV.

XXXIX.

Ex Bartholomæo de Scala Senensi [1], aliisque de eodem.

Hisce igitur virtutum præsidiis munitus, ornatusque testimonio, Stephanus noster vitam ad devexam usque senectam duxit septimum circiter, ac septuagesimum annum natus. Enim vero tanta cum opinione inusitatæ sinceriorisque Religionis, ac sanctitatis, ut ad eum quamplurimi tanquam ad divinæ voluntatis interpretem de rebus dubiis consulendum confluerent, ipsique sui cordis arcana referarent. Sed ille cum invisus omnibus, & obscurus esse cuperet, atque intra suæ cellulæ amicos recessus multo libentius se contineret, quam in exterorum conspectum se daret, ad eum statum devenit, jam in rerum cardine positus, ut diu noctuque nihil aliud cupere videretur, quam de cælestibus, sempiternisque bonis assidue loqui, ac cogitare, cum res suas omnes ita ad summi boni studium componeret, ut jam quædam beatitudinis præludia, & futura cælestis patriæ gaudia animo præciperet, ut verum illud esse seipsa cunctis ostenderet, quod olim a sapienti viro litteris consignatum fuit (2): Optime nimirum eos vivere, qui maxime curant, ut quam optimi reddantur; suavissime autem illos, qui maxime sentiant se fieri meliores. Igitur in hac pacata, & tranquilla vitæ statione cum esset Stephanus, leni febricula primum tentari cœptus est. Quæ paulatim vires capiens, quotidie magis in venerabilem senem sævire cernebatur. At ille seipso, terrisque major ad extremum usque spiritum mentem illam suam singulari Dei munere in potestate habuit: qua tam sancte, & utiliter semper fuerat usus. Id ubi Cœnobii Patres animadvertunt, rati non procul abesse tempus Beati Viri abscessus, omnes in ejus cubiculum convenientes divinissimo Viatico, sanctoque oleo ad pugnam ineundam eum muniunt. Ille Deo plenus eosdem Patres lectulo circumfusos intuitus consueta sua lenitate, ac spiritu, ad institutum perfectæ vitæ cursum sancte, ac fortiter perficiendum in arrepto Ordinis proposito expedite adhortatus est, precatusque unicum solatium illud, ac dulcissimam libertatem religiosis undique claustris sibi devinctis putarent, ut in obedientiæ legibus, disciplinæque rigore summa voluntate studioque se continerent. Id quod longe facilius eis erit futurum, si ab orationis studio, quæ omnium virtutum est parens, animæ tamen plenæ Dei lumine nunquam discederent. Deinde in Monachos juniores, tyronesque oculos conjiciens in magno fletum erupit, vix ut sibi temperare posset, speciali quadam in eos teneritate dulci mixta gaudio commotus, ut collecto spiritu, ita eos affari sit orsus: Filii Ordinem amate, qui vos amat, qui vos in gremium suum, hoc est in Dei tutelam ab exitiali Sirenum cantu, & tyrannico Diaboli dominatu per gratiam Dei abstractos continet, ac fovet, qui vos ad obsequium Christi Jesu, cui servire regnare est, peramanter adduxit. Rememorate pristinos dies. Caute ambulate. Simplicitatem in dictis, factisque diligite, quæ cælestium donorum est capax, & fons beatæ cordis tranquillitatis cellulis vestris apprime necessariæ. Vestris precibus apud Deum me juvari opto, qui vobis semper benedicat, & constantia roboret ad munera Ordinis ad extremum usque spiritum strenue obeunda. Hæc cum Pater eloqueretur, cadebant ab omnium oculis lacrymæ præclara interni mœroris testimonia; dum contemplarentur Virum Beatum in ultimo rerum articulo constitutum. Sed magis, magisque morbum ingravescere conspicati, Stephanum paulisper ut quiescat, admonent. Ille vero lumina in Cælum tollens silenter orabat. Deinde conversus ad quemdam Monachorum prope assidentem, Sanctorum reliquias ob oculos sibi statui deposcit. Orat iterum, & in Deum

---

(1) Lib. V. vit. ejusd. B. Stephani cap. VI. lib. 4. in fin.
(2) Xenoph. de dictis, & factis Socrat.

Deum quasi absortus, Maria Mater gratiæ, ac Catharinæ nomen ingeminans lenissime mortalitate eximitur VII. Id. Augusti anno post Christum natum millesimo quadringentesimo vigesimoquarto, & ad ea, quæ semper in pectore tenuit, & ob oculos habuit, æterna migravit gaudia, ut eximia ejus sanctitas nobis pollicetur. Patres itaque, ac Monachi Ticinenses, simulatque tanto viro , qui eos tot annos antea singulari charitate, ac prudentia rexerat, orbatos se vident, illius venerabilem, ac jucundissimam speciem in feretro adhuc jacentis insolito quodam cum divinæ consolationis gustu contemplantes, mira animi jucunditate perfundi se sentiunt, novumque ardorem sibi accessisse experiuntur ad illum, tanquam unum aliquem de cælestibus invocandum, ac sibi suisque tectis Patronum, ac Tutelarem adsciscendum pro certa spe beatitudinis, ad quam recta eum evolasse quisque sibi persuadebat. Publicum igitur mœrorem in commune gaudium convertentes, Stephanum de Cælo devocant: ejus patrocinium, ac tutelam omnibus in rebus deposcunt, eique ob insignem Religionem, ac sanctimoniam, uti divinum ante conspectum immortali gloria cincto, preces privatim effundere arbitrabantur. Qui pius Monachorum erga Stephanum sensus, ejusque obitus didita fama tantum valuit in patria terra, ut Senenses primarii, medii, infimique præcipua pietate ad nostra usque tempora eum colant, & inter suæ Civitatis præsidia, & firmamenta ducant, ac venerentur, recordati in primis Stephani spectatam sanctimoniam ad publicum exemplum Christianæ virtutis in rem patriæ Sedis; quando ut in omnium ore tanti viri nomen, & memoria versaretur, intra, extraque Urbem Senas ejus imaginem pingendam curarunt, elogiaque passim inscripserunt, & auspicem, ducemque in virtutum cursu appellantes in Sanctorum, Beatorumque Virorum Senensium Sertum, quo magna Dei Mater, Cælique Regina, uti universæ Senarum Civitatis Princeps Domina, ac præcipua Patrona est redimita, inseruere. Interea temporis vulgata per pagos, & viciniam Stephani morte, ad Cartusiam quam plurimi ejus exequias cohonestandi gratia confluere cœperunt. Quippe cum per tot annos in magna apud omnes veneratione esset ob eximias animi sui dotes ad permovendos animos ad studium æternitatis, lamentabantur alii pauperum subsidium illum fuisse palam prædicare; alii communem parentem, pupillorum tutorem, ac miserorum levamen vocare. Patres autem pie ac rite corpus ejus curatum, in sacrum, communeque conditorium terræ mandarunt. Et profecto nunquam vir celsæ illius sacræ molis, secundum Vicecomitum Principes auctor, & promotor constanter habitus mori, ac sepulturæ mandari: quam in ipsa molis structura debuit convenientius, ut sparsa post ejus obitum, & aucta singularium virtutum fama ad Patrum superstitum valeret exemplum: sic ut intento quasi digito, sacratus venerandi sepulti corporis commonstratus eis locus monumentum, esset, per quod secum serio agitarent animo, ac dicerent: Hic jacet ille, qui primus omnium hujus amplissimæ molis semina jecit, irrigavit sudoribus, laboribus coluit; & inter tot animi difficultates, inter tot judiciorum pericula, & capitis discrimina sudavit, & alsit. Et ad extremum pro magnificentissimæ hujus structionis tuenda causa, ipsius Dei numen vindicem, ac defensorem habuit; itaut quod esset tam dubiis Principum consiliis, discussionibus, ac judiciis agitatum, jactatum, excussum, idipsum per summam Stephani virtutem, ac vitæ sanctimoniam nulla unquam vis, ac potestas, aut temere vituperare auderet, aut in controversiam, dubiumque vocare.

XL.

Ex Catalogo MS. Priorum Domus Majoris Cartusiæ.

B. Stephanus Maconus filius Conradi Senensis, Professus Domus Pontiniani Dioecesis Senensis (ad quem adhuc sæcularem extant duodecim Epistolæ S. Catharinæ Senensis, cujus erat Amanuensis, ac spiritualis filius a num. 252. usque ad 264. veteris editionis Venetæ) Prior ante suæ Domus Pontiniani, cum esset Prior Domus Mediolani, eligitur circa finem Octobr. 1398. Prior Generalis in eadem Domo de Seytz. Ordinem rexit satis, prudenter, ac sancte, ac strenue laboravit pro unione Ordinis sub uno capite reducenda , quæ ipso potissimum annitente secuta est post Concilium Pisanum an. 1410. quo præsens in Cartusia sponte cessit, & iterum Prior Pontiniani instituitur, cum potestate Generalis super Italiæ Provinciis. Anno 1411. Cartusiæ Papiensi tertius Prior præficitur , cujus regimen an. 1421. deposuit. Tandem cum sanctitatis opinione decessit 7. Augusti 1424. in Cartusia Papiensi, ibique sepultus.

XLI.

Ex Processu Contestationum de sanctitate & doctrina S. Catharinæ Senensis [1].

ALius, cæteris pro nunc dimissis , fuit quidam intelligens juvenis, dictus Stephanus de Maconibus de Senis, qui cum mortales inimicitias pateretur, & ex hoc arma, ut moris est talium , portaret, ibidem per Virginem non solum conversus est ad pœnitentiam, & ad pacem, sed etiam omnes adversarii ad idem, mediante Virgine sunt reducti, prout ipsa Virgo prædicto Stephano, quampluries quod ita foret, vel eveniret , asseruerat , atque prædixerat . Et qui Stephanus etiam postea fuit unus de Scriptoribus suis , & comes usque ad Avenionem , & consequenter ad Urbem indefectis usque ad Virginis transitum . Post quem utique transitum, prout mandaverat sibi Virgo, non obstantibus parentum retinentiis lætus; & gaudens, Cartusiensem Ordinem est ingressus, in quo Ordine tandem ex laudabilis vitæ suæ processu , & ut æstimatum fuit a pluribus sui Ordinis, meritis Virginis est Generalis effectus, & usque nunc supervivens inter plurima laude digna, & pro reverentia Virginis multa fecit, de quibus aliqua tanguntur infra &c. Ita Frater Thomas de Senis in sua contestatione.

Item dico, me cognovisse plures alios superviventes, & a Civitate absentes, qui Virginem viderunt, & quamplures ex eis cum illa conversati sunt. Inter quos unus appellatur D. Stephanus de Senis Ordinis Cartusiensis, de quo pluries facta est mentio, qui plura de Virgine scripsit, & de ipsa miranda narrare consuevit , & qui cum per annos plurimos stetisset in officio Generalatus sui Ordinis , pro unione tandem sui Ordinis dicto cessit officio in ejusdem Ordinis Capitulo Generali. Ubi tunc factus Vicarius omnium Domorum Italiæ sui Ordinis , & nunc est præscriptialiter Prior S. Mariæ de Gratia de Papia. Id. Ib.

Pater D. Stephanus copiose conscribit de excellentia , & multitudine virtutum præfatæ Virginis , utpote cum ea conversatus , & ab ea spiritus lacte enutritus, de aliquali narratione virtutum, quibus Virgo præ multis aliis singulariter floruit &c. D. Bartholomæus de Ravenna in sua contestatione.

D.Ste-

(1) Extat tom. VI. veter. Scriptor. R. P. Ed. Martene Congreg. S. Mauri Presbyteri fol. 1238.

D. Stephanus dicti Ordinis Cartusiensis Generalis Rector, etiam ob sui, & humilitatem, & propter pacem, & unionem dandam Ordini suo, convenit cum Generali alterius obedientiæ renunciare officio Generalatus, quod & factum est. Post quæ rediit ipse Stephanus ad partes Italiæ, cujus factus fuerat Visitator, venitque Senas... totus festivas vocans eam suam matrem, & non immerito, cum esset per eam novæ spiritu vitæ regeneratus, & lacte nutritus suæ spiritualis doctrinæ. Fuerat enim magno tempore ejusdem Virginis Cancellarius, & scriptor Epistolarum, quas sibi copiavit, quasi ad omnem statum &c. Ita Frater Angelus de Senis in sua contestatione.

XLII.

Ex Epistola R. P. D. Jo: Baptistæ Libera Domus Portæ Cæli juxta Valentiam Professi, ac Vicarii, ad B. Severum Tarsaglioni Cartusiæ S. Martini supra Neapolim Monachum. Dat. 30. Januar. 1635.

Ad ann. 1424.

Mi comanda V. P.^r, che li dica, quel che quì sapemo di quel Cardinale nominato D. Domenico de Sancta fide, o Bona fide, del quale parla Abram Bzovio nel tom. XVI. e dico quel che siegue per relazione del P. D. Giovanni Oliva Priore di Montallegro, al quale io scrissi dimandandoli, che mi avvisasse. Nacque il suddetto Religioso, in un Casaletto chiamato Badalona distante due leghe da Barcellona, e mezza da Montallegro, non saprei a dire, se prese l'abito nella Casa di S. Paolo nella marina, o in quella di S. Giacomo di Val Paradiso, certo è che l'anno 1413. era Priore di quest' ultima Casa, & esso fù che avendo comprato il Conventolo di Mont'allegro abbandonato dalle Monache Agostiniane, trasferì li Religiosi di sua Casa di S. Giacomo, e per conseguenza fu il primo Priore di Montallegro, il cui Priorato ardì di dimandare per tutta la sua vita da Papa Benedetto XIII. quando camminava per Catalogna, ma giacchè non ce'l volse concedere, li diede una prebenda nel Vescovado di Tortosa; dopo vi è memoria, che la Religione lo tenne carcerato nella Casa di S. Paolo, & all' ultimo il Papa (potius Antipapa) lo fè Cardinale l'anno 1422. e morto Benedetto l'anno 1424 questo nostro Cardinale con altri cinque, che restarono, elessero un Canonico di Tervel, detto dagli altri Egidio Mugnez, che si chiamò Clemente VIII. ma perchè cercava modo di renunciare, acciò del tutto si estinguesse lo scisma, il nostro Cardinale, ed un altro, lo minacciarono, che se renunciava essi facevano nuova elezione di Pontefice, credendosi, che in essi stava il jus di fare il Papa. Laonde il detto Papetto li pose in carcere, dove stettero, finche Martino V. mandò il Cardinal Legato in Spagna, che trattasse col detto Antipapa, e li persuadesse, che lasciasse lo scisma; e così rinunciò il Papato, e gli altri Cardinali riconobbero per vero Papa Martino V., e fu assoluto dalle censure dal Legato, il quale venne in Tortosa dove celebrò un Concilio Nazionale. E tengo per certo, che li confirmasse ciò, che gli anni avanti l'avea dato Benedetto. Sapemo, che morì fatto Pavorde extra ordinem con licenza Apostolica.

Bulla

XLII.

Bulla Martini Papæ V. quæ confirmat Privilegia Clementis VII. & Benedicti XIII. de decimis Papalibus, & aliis Impositionibus, & Procurationibus non solvendis, cum amplissimis suis derogationibus. Et est duplex (1).

Ad ann. 1423.

Martinus Episcopus; ad futuram rei memoriam.

SAcri Cartusiensis Ordinis perseverantiam & augmentum sinceris zelantes affectibus: quæ ad ipsius & Personarum sub eo degentium, favorem provide facta sunt, ut illibata persistant, libenter opportunis confirmationibus roboramus. Sane petitio dilectorum Filiorum Cartusiæ, Gratianop. Diœcesis, necnon aliorum Priorum, & Fratum dicti Ordinis, nobis nuper exhibita, continebat: Quod dudum Clemens VII. in sua obedientia nominatus, prædictorum Priorum, Fratrum, & Personarum in ea parte supplicationibus inclinatus, eisdem Prioribus, & Fratribus & Personis: in eadem obedientia, & devotione ipsius persistentibus, auctoritate Apostolica, & ex certa scientia per suas litteras indulsit: ut Priores, Fratres, & Personæ, necnon Monasteria, Prioratus, Domus, & alia Loca dicti Ordinis, ad præstationem, seu solutionem decimarum, subsidiorum, & impositionum quarumlibet quocunque nomine nuncuparentur, quibuscunque Personis facienda, per Sedem Apostolicam, pro Camera Apostolica, seu aliis Personis Ecclesiasticis, tunc impositarum, vel in antea qualitercunque imponendarum, seu alias quibusvis Personis: etiam si regali vel alia, qualibet ecclesiastica vel mundana præfulgerent dignitate, concessarum, seu in posterum concedendarum: seu ad contribuendum cum aliis in eisdem minime tenerentur: nec ad id a quoque compelli possent inviti: auctoritate quarumlibet litterarum Apostolicarum: sub quavis forma vel expressione verborum, confectarum seu conficiendarum in posterum: Etiam si de Prioribus, Fratribus, & Personis, ac Monasteriis, Prioribus, Domibus, & Locis, Ordine, ac privilegio hujusmodi, expressam facerent mentionem: & etiam si in eis caveretur expresse, quod omnes Personæ Ecclesiasticæ, Sæculares, vel Regulares, exemptæ, & non exemptæ, ad præstationem seu solutionem decimarum, subsidiorum, seu impositionum hujusmodi, & ad contribuendum in eis compelli valerent. Necnon idem Clemens, suspensionis, interdicti, & excommunicationis sententias, atque alias pœnas, si quis contra Priores, Fratres, & Personas præfatas vel eorum aliquem, ac Monasteria, Prioratus, Domos, & Loca hujusmodi præmissorum occasione ferri contingeret, seu etiam promulgari, decrevit irritas & inanes: prout in ipsius Clementis litteris prædictis latius continetur. Et deinde Petro de Luna, Benedicto XIII. in sua obedientia tunc nuncupato pro parte dictorum Priorum, Fratrum & Personarum, Domorum, & Monasteriorum quorumcunque dicti Ordinis exposito: Quod licet ipsi cum omnibus locis & membris suis ubique consistentibus, a præstationibus & solutionibus, decimarum, tallearum, collectarum, subsidiorum, exactionum, & impositionum quarumcunque quocunque nomine nuncuparentur: quibuscunque Personis eadem Apostolica vel ordinaria, seu alia quavis auctoritate hactenus impositarum & imponendarum in futurum per specialia Privilegia, eidem Ordini a Sede prædicta concessa: quibus non erat in aliquo derogatum:

(1) Ex Originali in Chartulario Majoris Cartusiæ signat. n. 146. refert Greg. Reischius fol. 35. a ter. n. 112.

gatum: essent prorsus exempti, ac liberi pariter, & immunes. Tamen nonnulli Collectores, & Subcollectores fructuum, redditaum, & proventuum Cameræ Apostolicæ debitorum in quibusdam Regnis & terris, eadem auctoritate deputati, prætextu quarundam concessionum, de decimis, talliis, collectis, & subsidiis a Personis Ecclesiasticis levandis, colligendis, & exigendis, aliquibus Regibus, & Personis aliis eadem auctoritate Apostolica factarum: privilegia, exemptiones, & libertates hujusmodi infringere, ac ei ausu temerario contraire præsumentes: Priores & Personas prædictas, ad præstationem solutionis & contributionis decimarum, talliarum, collectarum, subsidiorum, exactionum, & aliarum impositionum hujusmodi per censuram Ecclesiasticam, & alias compellere non verebantur, eosdem laboribus, & expensis, & alias multipliciter fatigando: in eorundem Priorum, Fratrum, Personarum, Domorum, & Monasteriorum præjudicium non modicum & gravamen. Idem Petrus de Luna, tunc Benedictus XIII. eosdem, Ordinem, Priores, Fratres, & Personas, cum omnibus domibus & membris suis ubicunque consisterent, a præstatione, solutione, & contributione decimarum, talliarum, collectarum, subsidiorum, exactionum, procurationum, ac aliarum impositionum quarumlibet quocunque nomine nuncuparentur, quacunque occasione, in quibusvis partibus jam impositorum, vel impositarum: seu in posterum qualitercunque imponendorum, vel imponendarum: præfatæ Sedis vel Legatorum ejus, aut locorum Ordinariorum seu aliorum quorumcunque auctoritate pro Camera supradicta, seu aliis Personis quibuscunque, etiam si Pontificali, Regali, vel alia qualibet Ecclesiastica vel mundana præfulgerent auctoritate, concessorum, seu concessarum, & in posterum concedendorum seu concedendarum auctoritate Apostolica præfata: & in posterum concedendorum seu concedendarum auctoritate Apostolica præfata, & ex simili scientia prorsus exemit & perpetuo liberavit: Et ut iidem Priores, Fratres & Personæ, ad præstationem, seu contributionem hujusmodi minime tenerentur: nec ad id a quoque compelli possent inviti, auctoritate quarumlibet Litterarum Apostolicarum: sub quavis forma vel expressione verborum, confectarum, seu conficiendarum in posterum: etiam si de Domibus, sive Monasteriis, & Ordine prædictis, ac privilegiis eidem Ordini a dicta Sede concessis & concedendis, expressam facerent mentionem. Et etiam si in eisdem litteris caveretur expresse, quod omnes Personæ Ecclesiasticæ, Sæculares, & Regulares quorumcunque Ordinum exemptæ & non exemptæ, ad præstationem seu solutionem decimarum, talliarum, collectarum, subsidiorum, exactionum, procurationum, & impositionum hujusmodi ad contribuendum in eis compelli valerent: ipsis Prioribus, Fratribus, & Personis ac Ordini ex simili scientia indulsit: necnon etiam sententias suspensionis interdicti, & excommunicationis, ac alias pœnas, si quis contra Fratres, Priores, & Personas, & Domos prædictas & personas singulares eorundem præmissorum occasione ferri contingeret, seu etiam promulgari, extunc decrevit irritas & inanes, ac nullius prorsus existere firmitatis: certis super hoc per ipsum Petrum, tunc Benedictum, ipsis Prioribus, Fratribus, & Personis executoribus deputatis: prout hæc omnia in dictis litteris præfati Petri de Luna Benedicti XIII. tunc nominati, etiam plenius continentur. Quare pro parte Priorum & Fratrum prædictorum, nobis fuit humiliter supplicatum, ut exemptionem, liberationem, indulta, & decreta, ac omnia alia in præfatis litteris dictorum Clementis VII. & Benedicti XIII. contenta, auctoritate Apostolica, prædicta confirmare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, exemptionem, liberationem, indulta, & decreta, ac omnia alia præmissa: necnon dictas literas, & quæcunque in eis expressa, sicut rite & provide facta sunt, dicta auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Non obstantibus etiam omnibus quæ Clemens VII. in suis, ac Benedictus XIII. præfati, in suis litteris præfatis voluerunt non obstare. Nulli ergo &c. Datum Romæ apud SS. Apostolos V. Non. Octobris, Pontif. nostri anno VIII.

XLIV.

Bulla Martini V. Exemptio ejusdem a jurisdictione quorumcumque Ordinariorum [1].

Ad ann. 1425.

Martinus Episcopus, Servus Servorum Dei: ad futuram rei memoriam:

EXcitat nostræ mentis arcanum specialis affectio, quod dilectos filios Generalem, & universos Priores & Fratres Cartusiensis Ordinis sumus hactenus prosecuti, & paterno studio prosequi non cessamus: ut libenter non solum ipsos atque eorum loca & Personas in eis degentes, qui ferventibus studiis, per exempla virtutum alios ad divinæ Majestatis obsequia trahunt, gratiis ac libertatibus foveamus: verum etiam quæ pro eorum tranquillo statu, & pro prædictorum subsistentia firmiori, provide facta sunt: ut illibata persistant, cum a nobis petitur confirmationis Apostolicæ munimine roboramus. Sane petitio pro parte dictorum Prioris & Fratrum, nobis nuper exhibita continebat: quod dudum quondam Clemens in sua obedientia VII. nominatus, per suas litteras, Priores & Fratres prædictos: necnon etiam dilectos filios, universos & singulos Monachos, Conversos & Donatos, qui tunc erant & essent pro tempore: ac Monasteria, Prioratus, Domos & loca alia dicti Ordinis, ac eorum bona ubicunque existentia, præsentia & futura, sub sua & Apostolicæ Sedis & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum Protectione suscepit: eaque a quorumcunque Metrapolitan. locorum, Diœcesanorum: & aliorum Ordinariorum Judicum, lege, dominio, potestate, coercitione, compulsione, censura, jurisdictione, etiam per appellationem vel alias pro quavis causa, auctoritate Apostolica, prorsus exemit & totaliter liberavit. Necnon idem Clemens VII. Priores, Monachos, Conversos, Donatos, Monasteria, Prioratus, Domos & Loca hujusmodi sibi & sedi præfatæ immediate subesse decrevit, & etiam ordinavit: ita quod iidem Metropolitani Diœcesani, & alii ordinarii judices, ratione delicti vel contractus seu quasi, aut rei de qua ageretur ubicunque committeretur delictum, iniretur contractus, vel res ipsa consisteret: non possent in Priores, Monachos, Conversos, Donatos, Monasteria, Prioratus, Domos & loca prædicta, excommunicationis, suspensionis & interdicti sententias fulminare, aut quamcunque jurisdictionem aliam, dominium, potestatem, cognitionem, decisionem, coercitionem, compulsionem, vel censuram quomodolibet, etiam perappellationem aut alias exercere: Inhibendo nihilominus idem Clemens eisdem Metrapolitan. Diœcesanis, ordinariis judicibus, & quibusvis aliis communiter vel divisim, ne ipsi contra dictarum suarum litterarum tenorem, aliquid attemptare præsumerent: ac decrevisset ex tunc irritum & inane quicquid in contrarium a quocunque ex quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Quoque præfati Clementis VII. intentionis fuisset, quod per susceptionem, exemptionem, subjectionem, & ordinationem hujusmodi, prædictis Prioribus & aliis præsidentibus in dicto Ordine, quo minus jurisdictionem eis aliis in Monachos, Conversos & Donatos prædictos a quomodolibet competentem, in eosdem libere exercere valerent, sicut prius, nullum præjudicium generaretur, prout in ipsis litteris plenius continetur. Et deinde quondam Bonifacio in sua obedientia IX. nuncupato, pro parte dilecti filii, Prioris Generalis & Fratrum prædictorum exposito, quod licet dictus Ordo cum omnibus Monasteriis, Prioratibus, Domibus & Locis ejusdem, atque Personis degentibus in eisdem ab olim reputatus esset, & tunc etiam communiter reputaretur fore a jurisdictione quorumlibet ordinariorum Judicum exemptus, & soli Sedi prædictæ

(1) Ex Originali apud Majorem Cartusiam fol. 37. signat. n. 149. & 150. Vid. apud Reischium

dictæ immediate subjectus: tamen nonnulli locorum Ordinariorum, cupientium dictorum Prioris Generalis & Fratrum dicti Ordinis Privilegia & libertates infringere, & diversis ex causis eos inquietare, & multipliciter molestare: ac Personas ejusdem Ordinis ad forum suum trahere, & alias vexare præsumerent, propter quod, nonnunquam Prior Generalis & Fratres prædicti a contemplatione & quiete sua contra Religionis statum trahi, & sæcularibus negotiis implicari oporteret: ac pro parte dictorum Prioris Generalis & Fratrum, eidem Bonifacio supplicatum, ut ad evitandum cujuslibet molestiæ & inquietationis materiam & gravamina, quæ ipsos contra hujusmodi exemptionis libertatem possent inferri: & ut tollerentur quælibet contra eos omnis occasio malignandi, Priorem Generalem & Fratres, necnon Ordinem prædictos, cum omnibus Monasteriis, Prioratibus, Domibus & locis ejusdem, pro incremento eorundem, status, & pro pace & tranquillitate Personarum degentium in eisdem, de novo plenarie eximere dignaretur. Præfatus Bonifacius, dictorum Prioris Generalis, & Fratrum supplicationibus inclinatus, etiam per suas litteras, Priorem Generalem & Fratres, necnon Ordinem prædictos, cum omnibus & singulis Monasteriis, Prioratibus, Domibus & locis eorundem, quæ tunc habebant, & in posterum ipsos habere contingeret, & cum Personis degentibus in eisdem, præsentibus & futuris, ab omni ordinaria jurisdictione, dominio, visitatione ac potestate qualibet, omnium & singulorum Patriarcharum, Archiepiscoporum, Episcoporum, & aliorum quorumlibet judicum ordinariorum, de novo prorsus exemit & liberavit totaliter. Illaque in jus & proprietatem Beati Petri & Sedis Apostolicæ prædictæ, ac sub eorum & sua speciali & immediata protectione suscepit: Decernens Ordinem, Monasteria, Prioratus, Domos, ac Loca, & Personas hujusmodi, soli & immediate Sedi prædictæ fore subjecta: & quia locorum Ordinarii seu Diœcesani, vel alia quævis Persona in Priorem Generalem & Fratres seu Monasteria, Prioratus, Domos, aut loca, vel personas, præfata, utpote prorsus exempta, non possent auctoritate ordinaria excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententias promulgare: vel etiam alia ratione delicti vel contractus aut rei de qua ageretur, ubicunque committeretur delictum, iniretur contractus, vel res ipsa consisteret, jurisdictionem aliquam exercere: necnon excommunicationis, suspensionis & interdicti sententias, & quoscunque processus, quasvis pœnas & sententias continentes, quas & quos adversum Priorem Generalem & Fratres ac Monasteria, Prioratus, Domos vel Loca, aut personas hujusmodi contra tenorem & formam exemptionis hujusmodi, ipsius Bonifacii IX. quomodolibet promulgari contingeret, irritas decrevit & inanes, ac nullius existere firmitatis. Quoque idem Bonifacius IX. per exemptionem & libertatem hujusmodi & alia supradicta, libertatibus, privilegiis & immunitatibus vel aliis juribus, Prioris Generalis, & Fratrum Ordinis ac Monasteriorum, Prioratuum & Domorum atque Locorum prædictorum, nullum intendebat præjudicium generari: quinimmo voluit quod illa in sua plena remanerent firmitate, prout in ipsius Bonifacii litteris præfatis dicitur plenius contineri. Quare pro parte Priorum & Fratrum prædictorum, nobis fuit humiliter supplicatum: ut exemptionibus, susceptionibus, subjectionibus, & omnibus aliis præmissis in præfatis litteris, dictorum Clementis VII. & Bonifacii IX. contentis, robur Apostolicæ confirmationis adjicere de speciali gratia dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, exemptiones, susceptiones, subjectiones hujusmodi, & omnia alia præmissa, necnon dictas litteras, & quæcunque in eis contenta, sicut rite & provide facta sunt & concessa, rata habentes atque grata, ea auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo &c. Datum Romæ apud SS. Apostolos V. Nonas Octobris, Pontificatus nostri anno VIII.

Bulla

XLV.

Bulla ejusdem, quæ confirmat inhibitionem Domin Benedicti XIII. ne quis de Ordine Cartusien. transeat ad alium Ordinem, nisi cum Bulla plumbea Apostolica [1].

Ad ann. 1425.

Martinus Episcopus, servus servorum Dei ad futuram rei memoriam.

SInceræ devotionis affectus quem dilecti filii Cartusiæ, Gratianopolitane Diœcesis, & alii Priores & Fratres Cartusiensis Ordinis, ad dilatationem Sacræ Religionis, & Divini honoris cultum habent, digne nos inducit: ut eos specialibus favoribus prosequentes, quæ circa dilatationem & cultum hujusmodi, ac prosperum Professorum Ordinis antedicti statum provide facta sunt, ut illibata persistant; confirmationis nostræ libenter præsidio foveamus. Sane petitio Priorum & Fratrum prædictorum, nobis nuper exhibita continebat: quod olim pro parte eorum quondam Petro de Luna in sua obedientia tunc Benedicto XIII. nuncupato, exposito: quod interdum contigisset, quosdam Fratres ejusdem Ordinis, ad Mendicantium & alios Ordines regulæ & observantiæ latioris, non obtenta nec petita suorum Superiorum suorum licentia, temeritate propria se transtulisse: ipsosque receptos fore etiam in eisdem, in grave salutis eorum dispendium, ac Priorum & Fratrum dicti Ordinis scandalum prædictorum: præfatus Petrus de Luna tum Benedictus XIII. nominatus, volens super hoc eisdem Prioribus & Fratribus de opportuno remedio providere, etiam Priorum & Fratrum prædictorum sibi super his supplicationibus inclinatus, per suas litteras, omnibus & singulis personis utriusque sexus, cujuscunque gradus & status essent ejusdem Cartusiensis Ordinis, præsentibus & futuris prohibuit, ne de Ordine ipso, ad quosvis Mendicantium vel alios Ordines cujuscunque status, & regulæ vel conditionis existerent: etiam si de illis singulariter esset in eisdem suis litteris specialis & expressa mentio facienda, transirent: ac Prælatis & aliis personis omnibus & singulis Mendicantium & aliorum Ordinum prædictorum, ne illas quoquo modo absque licentia Sedis Apostolicæ eis per speciales dictæ Sedis litteras, vera Bulla plumbea munitas, plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de ipsius Petri de Luna Benedicti XIII. prædictis litteris mentionem facientibus concedenda: quibus aliis etiam si alicujus ex Venerabilibus S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus ac Camerarii sui vel alterius cujuscunque, etiam si pontificali præfulgeret dignitate: Sigillis etiam de mandato præfatæ Sedis facto eis super hoc oraculo vivæ vocis, nullam fidem in hac parte voluit adhiberi, recipere præsumerent, districtius inhibuit, ac decrevit tunc etiam transitum & receptionem talium irritos & inanes: certis super his ipsis Prioris & Fratribus executoribus deputatis, prout in eisdem litteris ipsius Petri tunc Benedicti XIII. nominati plenius continetur. Quare pro parte Priorum & & Fratrum prædictorum, nobis fuit humiliter supplicatum: ut inhibitioni & decreto ac aliis in præfatis litteris ipsius Petri tunc Benedicti XIII. nominati contentis robur Apostolicæ Confirmationis adjicere, de speciali gratia dignaremur. Nos igitur supplicationibus hujusmodi inclinati inhibitionem & Decretum, necnon dictas litteras ipsius Petri tunc Benedicti XIII. nomi-

(1) Extat Original. in Cartusiæ Majoris Chartulario sig. n. 150. e quo Reischius fol. 38.

nominati & quæcunque in eis expressa, sicut juste & provide facta sunt, rata habentes atque grata, ea auctoritate Apostolica confirmamus: & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo &c. Datum Romæ apud Sanctos Apostolos V. Nonas Octobris, Pontif. nostri anno octavo.

XLVI.

Bulla ejusdem, qua confirmat privilegium Urbani VI. Quod Ordo Cartusien. non tenetur præstare quæcumque subsidia Nunciis Apostolicis [1].

Ad ann. 1425.

Martinus Episcopus, Servus servorum Dei: ad futuram rei memoriam.

ILla quæ pro tranquillo statu personarum sub Religionis habitu Domino famulantium, studio piæ vitæ provide facta sunt, ut illibata persistant, libenter cum a nobis petitur Apostolicæ confirmationis robore communimus. Sane petitio pro parte dilectorum filiorum Prioris Generalis, ac universorum Fratrum Cartusien. Ordinis, nobis nuper exhibita continebat: quod olim quondam ab Urbano in sua obedientia nuncupato, pro parte eorum exposito: quod licet Prioribus ac Fratribus & Ordine prædictis per litteras Sedis Apostolicæ esset indultum, ut ad exhibendas aliquas procurationes Legatis Nunciis Sedis Apostolicæ, etiam si hujusmodi Legati essent de latere: aut ad præstanda quævis subsidia, seu exactiones quocunque nomine censerentur, quibuscunque personis minime tenerentur: & ad id compelli per litteras dictæ Sedis ad eos Legatos nequirent: etiamsi specialiter litteræ ipsæ se extenderent ad exemptos, nisi de Ordine prædicto, ac hujusmodi indulto, plenam & expressam de verbo ad verbum faciant mentionem. Tamen quia in litteris Apostolicis, quæ tunc super præstationibus hujusmodi procurationum Legatorum & Nunciorum dictæ Sedis conficiebantur, tot clausulæ derogatoriæ inserebantur: quod hujusmodi indultum Priori & Fratribus antedictis nullatenus prodesse poterat, sed quodammodo per easdem litteras infringi videbatur: idem Urbanus eorundem Prioris & Fratrum, super hoc supplicationibus inclinatus, per suas litteras voluit, ac Priori, Fratribus & Ordini prædictis auctoritate Apostolica indulsit: ut ad dandum seu præstandum hujusmodi procurationes aliquibus Legatis etiam de latere, vel quibusvis Nunciis dictæ Sedis, aut alia quævis subsidia, seu exactiones quocunque nomine censerentur, quibuscunque personis vel ad contribuendum in procurationibus seu subsidiis hujusmodi minime tenerentur. Neque ad id compelli possent inviti, prætextu quarumcumque litterarum dictæ Sedis, sub quavis forma vel expressione verborum tunc forsan concessarum vel pro tempore concedendarum, nisi in eisdem litteris nominatim expressa fuerint nomina omnia Monasteriorum Ordinis supradicti, districtius nihilominus inhibendo hujusmodi, aut ad contribuendum in his, Priorem & Fratres prædictos super præmissis contra indultum hujusmodi quomodolibet molestare seu compellere quoquo modo præsumerent: ac decrevit extunc irritas & inanes quoscunque processus & sententias, quos & quas post & contra inhibitionem suam hujumodi contra Priorem & Fratres antedictos ferri contingeret seu etiam promulgari, prout in ipsius Urbani litteris præfatis dicitur plenius contineri. Quare pro parte Prioris & Fratrum nobis fuit humiliter supplicatum: ut indulto, inhibitioni & decreto, ac aliis præmissis in præfatis litteris ipsius Urbani VI. contentis, robur Apostolicæ confirmationis adjicere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur &c. Nulli ergo &c. Datum Romæ apud SS. Apostolos V. Nonas Octobris, Pontificatus nostri anno octavo.

(1) Apud Reischium fol. 36. a ter. ex orig. in Majori Cartus. sign. per n. 152. & 143.

XLVII.

Bulla ejusdem Pontificis, quæ confirmat exemptiones Clementis VII. & Benedicti XIII. Ord. Cartusien. concessas de non solvendis decimis, subsidiis &c. Cameræ Apostolicæ, dans executores Episcopum Bononien. Decanum Lugdun. & Colonien. Eccles. (1),

Ad ann. 1425.

Martinus Episcopus Servus servorum Dei ; Venerabili Fratri Episcopo Bononien. & dilectis filiis Decano Lugdunen. ac Præposito S. Mariæ ad gradus Coloniensis Ecclesiarum ; salutem, & Apostolicam Benedictionem.

NUper siquidem in favorem dilectorum filiorum Generalis , & aliorum Priorum , & Fratrum Cartusiensis Ordinis litteras Apostolicas concessimus in hæc verba : Martinus Episcopus servus servorum Dei ; ad futuram rei memoriam : Sacri Cartusiensis Ordinis perseverantiam , & augmentum sinceris zelantes affectibus &c. prout superius legitur . Datum Romæ apud Sanctos Apostolos V. Nonas Octobris , Pontificatus nostri anno VIII. Quo circa discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus , quatenus vos , vel duo aut unus vestrum per vos , vel per alium , seu alios Generali , & aliis Prioribus , & personis prædictis super contentis in Clementis VII. & Benedicti XIII. litteris prædictis prout rite , & provide facta fuerunt , efficacis defensionis præsidio assistentes , non permittatis Priores , & personas præfatas , contra tenorem litterarum prædictarum quomodolibet molestari , seu etiam impediri . Contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo . Non obstantibus si aliquibus communiter vel divisim a Sede Apostolica indultum existat , quod interdici , suspendi , vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas , non facientes plenam & expressam , ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem . Datum Romæ apud Sanctos Apostolos VIII. Idus Novembris Pontificatus nostri anno VIII. (Scil. die 6. Novembris 1325.)

(1) Ex originali in Cartusia Majori signat. per num. 148.

Epi-

XLVIII.

Epiſtola Ambroſii Camaldulenſis ad Leonardum de A- vona (1); Gratulatur ei, quod a barbarica ſervitute ſit exemptus, dehortaturque eum a propoſito tranſeundi ad Cartuſienſes.

Ad ann. 1425.

Frater Ambroſius S. Camaldulenſis Eremi Prior dilecto filio D. Leonardo Monacho profeſſo noſtri Ordinis, ſalutem cum benedictione perenni.

Accepimus litteras tuas, quibus te ſignificas miſerationibus Domini redemtum, de infeſtiſſima immanitate gentilium, & de miſerabili jugo barbaricæ ſervitutis ereptum. Egimus Deo gratias, dilectiſſime fili, qui numquam deſerit ſperantes in ſe, quique te idcirco hoc genere probationis exercuit, ut fides tua multo eſſet pretioſior auro, quod per ignem probatur. Illi laus, illi gloria, illi gratiarum actio, qui ſervos ſuos ideo flagellat, ut corrigat; ideo vexari patitur, ut ad purum omnem ſqualorem, omnem ſordem rubiginis tollat. Feciſti autem amanter, fili cariſſime, quod me tam læto tuæ ereptionis nuntio exhilarare voluiſti. Novit enim ſcrutator cordium Deus, quanto mœrore animi tua vincula, captivitatemque tam miſerabilem, & conditionem viliſſimam mecum cogitabam, & ferre opem voluiſſem, ſi quo pacto licuiſſet. Deo gratias, qui non ſolum te ab illo ergaſtulo, ſed nos quoque a vi mœroris abſolvit, ac mirifice conſolari dignatus eſt. Sane quoniam humiliter poſtulas abſolutionem a profeſſione Ordinis, atque ut ex permiſſione noſtra liceat tibi tranſire ad Cartuſien. Religionem, & vivere in illa, quod reliquum eſt vitæ tuæ ſpatium cum captivis Fratribus illius Ordinis tecum pariter abſolutis. Amplector, fili, intentionem humilitatis, quod voti tui non immemor, nihil quamvis ſalubre, quamvis arduum ſine Prælati tui conſenſu tentare voluiſti. Dicam tamen paterno affectu quod ſentio. Noſti, fili, hujuſmodi mutationes fuiſſe ſemper vitioſas ac leves a Sanctis Patribus exiſtimatas: Recolis te inter cætera profeſſionis tuæ vota, ſtabilitatem quoque in congregatione promiſiſſe. Quod ſi indecens vel monaſterii mutatio voluntarii, leviſque & inconſtantis animi indicium exiſtimatur: cogita quanto magis reprehenſioni pateat, non monaſterii ſolum, verum Ordinis quoque habituſque mutatio. Quod ſi majora converſationis certamina ageretis, diſtrictioremque vivendi normam; potes illam in Ordine tuo facile conſequi. Sunt namque monaſteria perpetuo clauſa, in quibus perfecte per Dei gratiam Sanctæ Religionis noſtræ ſervatur regula. Eſt eremus ſacra noſtri Ordinis caput, quæ anachoriticam profeſſionem ac diſtrictionem æmulatur: potes in his, fili, abſque reprehenſionis nota quiete, & ſanctiſſime vivere. Sancta eſt illa Religio, ad quam tranſire cupis, nemo ambigit. Verum ne noſtra quidem niſi multum laudata, in his ſcilicet monaſteriis, in quibus regulare ſervatur inſtitutum. Ne ipſi quidem religioſi viri, qui vere diſcreti ſunt, hujuſmodi mutationem in te laudabunt, probabuntque potius reditum ad nos tuum, quam hoc ad ſe diverticulum. Ceterum ut iſta potius ex judicio, conſideratione & affectu tui, quam ex ulla privata affectione dicta noveris a me, quaſi impediendi tui cauſa atque ab inſtituto retrahendi, paternumque animum & conſilium magis quam prælati auctoritatem recognoſcas, ſi perſiſtas propoſito, & tranſire ad Cartuſien. Fratres velis, etſi non ſatis probo, permitto tamen, teque cum benedictione & benevolentia noſtra a nobis

(1) Numeratur inter Epiſtolas XXVI. lib. ter. Scriptor. & Monumentor. tom. III. pag. 421. XII. Ambroſii Camaldulen. apud Martene ve-

nobis ad illos migrare concedo, atque inter eos ut unum illorum religionis habitare. Admoneo tamen paterno affectu, ut quæ a nobis dicta sunt repetas, ac sæpius relecta diligenti examinatione perpendas. Quod si transire decreveris, id obsecro, quod te talem exhibeas, ex cujus operibus laudetur Deus a Fratribus tuis. Vale.

XLIX.

Epistola Cardinalis S. Crucis ad Cartusienses Schenæ in Anglia (1). Ut ablata Monasterio S. Ebrulfi restituant.

Ad ann. 1427.

ÆTernam salutem, & pacem, Venerabiles, & Religiosi Patres, ex vera, & maxima caritate, quibus ad Vestras Paternitates jure obligor, propter Sanctæ Religionis vestræ cultum, in qua Deo pariter novimus militare, eisdem inducor præsentes cedulas scribere. Est enim Patres carissimi, fraternæ caritatis officium pro mutua salute animarum maxime sibi invicem præstare consilia. Est enim Patres carissimi, mea causa consilii res hujuscemodi, quæ nuper in mei notitiam venit. Quidam Reverendus Pater Abbas Monasterii S. Ebrulfi in Normania, Diœcesis Lexoviensis, ad Curiam Romanam venit, volens, ut jure obligatur, sui Monasterii jura vendicare, quæ ut ex facti relatione percepimus, vestræ Paternitates indebite videntur occupare, ut etiam ex publicorum monumentorum monumentis probat. Verum cum super iis patrocinium quæreret, in manus venit Reverendissimi in Christo Patris præfati Domini Cardinalis Domini mei Placentini, cujus consilio, ac patrocinio nititur. Quamobrem Reverendissimus in Christo Pater præfatus Dominus Cardinalis, ob reverentiam, & devotionem, quam ad Sanctam Religionem vestram habet, negotium istud mecum statuit communicare, & pro ejusdem Religionis honestate consuluit primum vestris Paternitatibus scribendum, easque exhortando, ut præfato Reverendo Patri Domino Abbati sine contentione a lite dignaremini restituere bona sui Monasterii, quæ non jure de facto videmini occupare, licet regia auctoritate, & manu quasi militari dicta occupare defendamini. Est enim indignum valde, religiosissimi Patres, ut apud tam perfectæ Religionis viros tam gravis culpa committatur, quod cum aliena jactura locupletari non metuant, cum bonarum mentium sit ibi culpam timere, ubi culpa non est, quanto ergo magis ubi est? In Domino ergo Jesu-Christo vestras Venerabiles Paternitates hortor, & deprecor, omni qua possum caritate, ut in re tanta recte consulant sibi & de posteris: nec sub prætextu pietatis & cultus divini sibi licere credant, quod est ab omni jure prohibitum. Nec ut amo ita scripsi; si tamen nimia licentia dicendi peccare contingeret, veniam precor, ut pro me oretis suppliciter exposco, Patres optimi, quos omnes in Domino saluto.

Romæ die ultima Maji MCCCCXXVII.

(1) Extat apud Martene tom. 1. Thesaur. nov. anecdotor. fol. 1773.

De

L.

De Ermanno Petraeo Cartusien. Elogia Scriptorum. Ex Arnoldo Bostio (1).

Ad ann. 1428.

HErmannus Petra de Scutdorpe oriundus, vir doctrina, sanctimoniaeque sublimitate egregius, dulcisonum S. Spiritus organum, pios oblectans, desides excitans, debiles portans extitit. Qui posteaquam sibi jam diu privatim vixerat, ex suorum ordinatione, ac mandato Praelatorum, sanctimonialibus Domus S. Annae juxta Brugas in Flandria missus Vicarius, easdem novem supra viginti annos laudabilissime rexit. Ut quoque longe absentibus, & omni posteritati prodesse posset opus insigne sermonum de Dominicis, & festivitatibus per annum emergentibus per sex volumina elucubratissime scripsit, quos veluti vehemens tuba Dei, subditis voce viva crebrius inculcarat. Quinquaginta subinde super Oratione Dominica sermones excultos, & utilissime erudite condidit, longe, lateque pro sui dignitate sparsos, quibus satis laudationis nunquam tribuetur. Sed & praeter reliqua librum edidit de religiosarum mulierum regimine, multis quam gratissimum. Immunitatem denique Divae Virginis Mariae ab originali macula zelose tutatus est sermone unico, scriptisque quampluribus, asserens, probans, atque contestans vas illud plenum gratiae, summi Patris oblectaculum, Filii receptaculum, S. Spiritus habitaculum, nunquam vel ad momentum in odio ejus fuisse. Tandem vero vitam bonam, fine beato felicissime conclusit anno Christianae salutis octavo, & vigesimo post mille quadringentos in festo Divi Martyris Georgii. Mors enim per quam mirificavit Dominus Sanctum suum, non est mors, sed dormitatio, portus mortis, & porta vitae, introitus in delitias caelestis patriae, in potentias Domini, in abyssum claritatis aeternae. Ubi est mors victoria tua? ubi est mors stimulus tuus? Hermannus non reformidat larvales effigies. Hermannus virtute absolutissima per medias fauces tuas transit ad patriam, non modo securus, sed & laetabuudus, & laudans.

LI.

Ex Petro Sutorio (2).

HErmannus Petri natione Theutonicus, vir in divinis Scripturis studiosus, atque eruditus, vita, & conversatione devotus, ac Rector Monialium in Conventu situato juxta Brugas in Flandria, multa Religione, & doctrina viginti novem annos claruit. Scripsit, & devota quaedam opuscula, de quibus subjecta feruntur. Opus insigne in sex voluminibus divisum, continens sermones de tempore, & de Sanctis per annum occurrentibus. Item super Oratione Dominica sermones quinquaginta pro sui dignitate longe lateque dispersos, atque impressos. De regimine Monialium librum unum, & alia complura. Tandem vitam bonam fine beato conclusit sub Martino Papa V. anno Domini 1428.

(1) De vir. illustr. Ord. Cartusien. cap. XVII. (2) Sutor. de vita Cartusian. pag. 591.

LII.

Ex Theodoro Petrejo [1].

HErmannus Petra, seu Petri Scutdorpæus, vir in divinis Scripturis probe admodum versatus, ac vitæ integritate celebris: quippe qui Brugensis Cartusiæ Monialibus per annos triginta circiter magna cum laude præfuit. Quorum spiritali profectui ut plus adjumenti afferret, scripsit de regimine Monialium librum unum. Item super Oratione Dominica, sermones L. qui quidem reperiuntur impressi Lovanii per Joannem de Westphalia an. 1484. in folio, quin & extant MS. Lovanii apud Martinianos. Sermones de tempore, & Sanctis lib. 6. De Immaculata Conceptione Beatissimæ semper Virginis Mariæ, aliaque complura. Cujus quidem Viri meminere Bostius, Trithemius, Einsengreinius, Possevinus, Sutorius, & Sixtus Senen. Obiit autem anno Virginei partus MCCCCXXXVIII.

LIII.

Martini V. Summi Pontificis Epistola [2] ad B. Nicolaum Episcopum Bononiensem, qua gratulatur eidem, quod præcipuo illius studio, ac sapientia pax inter Ducem Mediolani, Venetos, ac Florentinos sancita fuerit.

Ad ann. 1428.

Martinus &c. Dilecto Filio Nicolao &c.

REcepimus tuas litteras, quibus significas nobis, pacem conclusam esse inter dilectos Filios nobilem virum Ducem Mediolani, ac Venetos, & Florentinos, ex quo immensam in Domino lætitiam suscepimus, benedicimus Deum, & ei gratias agimus, pro hoc tanto bono, tamque optato a nobis: tuum autem plurimum commendamus studium, & prudentiam tuam, cujus maxime cura, & opera hæc pax facta est, ita enim ferunt omnes (3) tua sollicitudine, & industria pacem secutam esse. Quare & Deus summe laudandus est hujus boni largitor, & tibi gratiæ agendæ. Verum circa hoc nihil amplius scribimus, ad præsens expectantes a te litteras, quibus explicentur peculiarius nobis conditiones pacis (4). Datum Romæ XXVII. Aprilis Pontificatus nostri anno XI.

(1) In sua Biblioth. Cartusian. pag. 143. lit. H.

(2) Ex Tab. Vatic. lib. Brevium tom. 9. fol. 49.

(3) Hujusmodi pacem præcipuo B. Nicolai studio, & auctoritate inter Italicos Principes firmatam fuisse narrant universi illorum temporum Historici, quorum testimonia habebis inter Italicos Scriptores App. II Class. 3.

(4) Pacis Capitula recenset Blondus decad. 3. lib. 3. pag. 445. Bernardinus Corius Histor. Patriæ part. 1. & Marinus Sanutus in vitis Ducum Venetorum a clariss. Murator. editis tom. 22. Scriptor. Rer. Italic. col. 999.

De

LIV.

De Enrico Haſſio juniore Cartuſiæ Arnhemien. Priore. Ex Arnoldo Boſtio in tract. viror. illuſtr. Ord. Cartuſien. cap. XVIII.

Ad ann. 1428.

HEnricus de Haſſia junior, licentiatus S. Theologiæ, Prior Domus Monachorum S. Mariæ in Geldria prope Arenacum, ſanctitate, ingenio, & lingua præclarus, Sacrorum librorum propagationi non parum adjecit incrementi. Nam ſuper tribus ſententiarum Petri Lombardi libris ſcripta prælucida mirifice condidit, acris ingenii, vim dicendi, robur, ac copiam, doctiſſimi cujuſcumque judicio abunde conteſtantia. Super Geneſi etiam, & Exodo, Paraboliſque Salomonis, ac Apocalypſi D. Joannis, quæ ſe pauciſſimis facilem, & apertam præbet, Commentarios ſcripſit egregios, aptis, crebriſque ſententiis refertos. Ex quibus habere potuerunt etiam rudiores, quo tantum pelagus tute ingredi audentes ad portum queant pervenire. Sed & præter ſermones utiliſſimos, etiam Dialogum inter Epiſcopum, & Presbyterum ab eo ordinatum de Miſſarum negligenti, vel frequenti celebratione, & utilitate communicandi, limato dignum ingenio conſcripſit. Obiit autem piis omnibus amabilis anno Chriſti octavo, & vigeſimo poſt mille quadringentos. Secure quoque adivit eum, cui vitam in terris ducens Angelicam fideliter militarat, propter verba labiorum ſuorum in vias Cartuſiæ duras, ſtrenue cuſtodiens:

Sicut in ardentem Phœnix ſe conjicit ignem,
Ut reparet vitæ tempora longa ſuæ;
Sic meditans longos Cæli ſublimis honores,
Omne laboriferum ſponte ſubivit opus.

LV.

Inſtrumentum reſignationis Cardinalatus in manibus Cardinalis Legati Petri de Fuxo ann. 1429. facta per Dominicum de Bona fide Ordinis Cartuſienſis (1).

Ad ann. 1429.

IN nomine Domini Amen. Anno Nativitatis ejuſdem 1429. Indictione VII. Die vero Mercurii, quæ fuit 24. menſis Auguſti Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini noſtri D. Martini divina providentia Papæ V. anno XII. in Caſtro Paniſcolæ, & in Camera principali coram Reverendiſſimo in Chriſto Patre, & Domino Petro divina miſeratione Tit. S. Stephani in Monte Cælio S. R. E. Presbytero Cardinali inclytæ Domus de Fuxo, meque Notario, & teſtibus infra aſcri-

(1) Refert Bzovius tom. XV. Annal. Eccleſiaſt. ad eumdem annum 1429. n. XLVI.

ascriptis præsentibus, constitutus personaliter, honestus, & religiosus vir Fr. Dominicus de bona fide Ordinis Cartusiensis, inter illos olim Paniscolæ cum Domino Egidio Sancii Munionis in universali Ecclesia Episcopo, olim in dicto loco Paniscolæ Clemente Pp. III. a suis nominato, Tituli S. Petri ad Vincula Presbyter Cardinalis nuncupatus, sua spontanea, & libera voluntate suum debitum faciendo, & reddendo eidem Domino Cardinali Legato nomine prædicti Domini nostri Martini Pp. recipienti, veram obedientiam, & fidelitatis juramentum præstitit, & nihilominus capello Cardinalatus, honori, & titulo prædictis, & omni juri, sibi in eis, seu ad illa, quomodolibet competenti, pure, simpliciter, & liberaliter in manibus præfati Domini Cardinalis expresse renunciavit, quam quidem renunciationem, seu resignationem dictus Dominus Cardinalis Legatus Apostolicæ Sedis auctoritate admisit, & ibidem dictum Fr. Dominicum auctoritate prædicta ad gremium S. Matris Ecclesiæ recepit, absolvitque ab omnibus, & singulis sententiis, censuris, pœnis, atque monitis contra Paniscolenses per Sedem Apostolicam, & per dictum Dominum nostrum Martinum Papam latis, & fulminatis, restituitque eumdem Fr. Dominicum, & reintegravit ad omnes honores Ecclesiasticos, beneficia, & dignitates in posterum assequendas, omnem infamiæ maculam, & irregularitatis, & quamcumque aliam inhabilitationem propter præmissa incursas, auctoritate prædicta penitus abolendo, & tollendo: de quibus omnibus, & singulis prædictis idem Dominus Cardinalis Legatus petiit sibi fieri unum, vel plura, publicum, seu publica, instrumentum, sive instrumenta ad perpetuam rei memoriam per me Notarium infrascriptum. Acta fuerunt hæc sub anno, indictione, die, mense, loco, & Pontificatu supradictis, præsentibus ibidem Reverendis in Christo Patribus Dominis Roggerio Adurensi, & Joanne Bethleemit. Episcopis, & Venerando in Christo Patre Joanne Abbate S. Severi de S. Severo, Ordinis S. Benedicti Aduren. Diœcesis, egregiis viris Bernardo de Rosergio Cancellario Ecclesiæ Tholosanæ Decretorum, & Rodulpho Rollandi Canonico Aquen. I. V. & Sacri Palatii Auditore Doctoribus, & quamplurimis aliis testibus fide dignis ad hoc vocatis specialiter, atque rogatis.

Et me Petro Arnaldi de Vicecomitatu Decano S. Severini extra muros Burdegalen. decretorum Doctore publico Apostol. & Imperialib. auctor. Notario, quia præmissis omnibus, & singulis dum sic, ut præmittitur agerentur, & fierent, una cum prænominatis testibus præsens fui, eaque sic fieri, vidi, & audivi, ideoque hoc publicum præsens per alium fideliter conscriptum instrumentum exinde confeci, & in publicam formam redegi, signoque, & nomine meo solitis, & consuetis signavi rogatus, & requisitus in fidem. & testimonium præmissorum.

Ex.

LVI.

Excerpta ex Tom. II. Histor. Pontificum Alphonsi Ciaconii (1). De Dominico de Bonaspe (al. de Bonafide) Cartusien. Monacho.

Ad ann. 1429.

N. Monachus Cartusianus Presbyter Cardinalis Tit. S.

Item

De eodem Dominico Augustinus Oldoinus (2), hæc addit:

Dominicus de Bonaspe, seu de Bonafide, natione Hispanus, professione Monachus Cartusianus, Domus B. Mariæ de Montallegre Cartusiensis Ordinis Barcinonensis Diœcesis, a Benedicto XIII. inter Presbyteros Cardinales Tit. S Petri ad Vincula, alias Eudoxiæ an. 1408. seu 1409. vel mensius an. 1424. cooptatus, pro ipso Benedicto semper stetit. Imo post illius obitum renovato schismate Ægidium Monotium in Pseudo-Pontificem Clementem VIII. dictum elegit, a quo postea in obscuro carcere Panischolæ detentus, ea de causa, quia cum Joanne Carresii Baccalaureo in Legibus Diœcesis Ruthenensis pro Cardinali Tit. S. Stephani in Cælio Monte se gerenti, contra ipsum Ægidium, voluisset procedere ad novam electionem alterius tertii Papæ, ac propterea proposuisse novum schisma suscitare. Is etiam a Martino III. alias V. semel, iterumque excommunicatus, anathematizatus, atque omnibus honoribus privatus misere periit, ut scribit Ciicconius, in carcere: sunt tamen alii, qui referunt ante obitum ad saniorem mentem redisse, & in manibus Petri Fuxii Cardinalis Apostolicæ Sedis Legati die 24. Augusti an. 1429. veram obedientiam, subjectionem, & debitam reverentiam Martino Romano Pontifici jurasse, & præstitisse, ac libere renunciasse honori, & Titulo Cardinalatus olim a Benedicto accepto. Hæc omnia rescripsit Bzovius in tom. XV. Annal. Ecclesiast. ex MS. Cod. de legat. Petri Fusii Cardinalis in Vaticano servato. Alii volunt hunc Pseudo-cardinalibus adscriptum fuisse a Clemente VIII. Antipapa.

(1) Edit. Rom. ann. 1677. ubi de schismate Bened. XIII. colum. 732.

(2) Ibid. in Addit. ad laudatum Ciaccon. col. 745.

LVII.

Elogia Patris Gosvvini Becani Gandensis Cartusiæ Professi, & Domus SS. Trinitatis in Burgundia prope Divionem olim Prioris.

Ad ann. 1429.

Ex Arnoldo Bostio de Viris Illustribus Ord. Cartusien. Cap. XIX.

GOsvvinus de Becka, ex Professo Domus Vallis Regalis prope Gandavum, Prior Domus Sanctæ Trinitatis prope Divionem in Burgundia, juris utriusque Doctor, prudentiæ opinione, ac vitæ sanctimonia memorabilis, uti Sidus admodum radiosum emicuit. Condidit autem præter cætera scientiæ juris Canonici, Theologicæque sapientiæ, commendationes, perquam insignes, opuscula aliquot; doctrinam multam, & variam præ se pietatem ferentia. Sed & sermones complures luminis, ac decoris plenos. Epistolas quoque multas apprime salutaria sonantes. Deus namque scientiarum Dominus dederat ei linguam eruditam, & infuderat ei abundanter spiritum sapientiæ, & intellectus, ut esset inter Doctores doctior, inter sapientes sapientior, inter optimos melior; inter maximos major. Erat quippe præco eloquii divini, tuba Evangelii, Angelus pacis, amicus sponsi, Religiosorum gloria, columna Cleri, delitiæ plebis, oculus cæci, lingua muti, pes claudi, sal terræ, patriæ lumen. Turpe quidem putavit ab instituto Majorum desistere, avitæ paternæque virtutis hæres, nihil habens non magnificum, non splendidum, non excelsum.

LVIII.

Ex Petro Dorlando in Chronico Cartusien. Lib. VII. Cap. XXXVI.

GOswinum de Becka Professum Domus Vallis Regalis prope Gandavum, justum non fuerat præteriisse. Virum nimirum magnarum virtutum, sacri Ordinis zelatorem, qui ob meritum clarissimæ vitæ Prior S. Trinitatis in Burgundia est destinatus. Fuit quippe utriusque juris Doctor peritissimus, clarus ubique, ac serenus effulgens, & (ut de eo Bostius suo nobili eloquio scribit) inter Doctores doctior &c. ut supra.

LIX.

Ex Petro Sutore de Vita Cartusiana Lib. II. Cap. VII.

GOswinus de Beca Prior Domus S. Trinitatis juxta Divionem, juris utriusque Doctor egregius, sapientia, authoritate, ac vitæ innocentia memorabilis, scripsit (præter cætera) scientiæ juris Canonici, Theologicæque, sapientiæ commendationes per quam insignes. Insuper varios sermones doctrinam multam præseferentes. Epistolas quoque permultas, eruditionis, ac decoris plenissimas. De hoc Patre Bostius perpulchre in hunc modum ait: Erat utique præco &c. ut supra.

Ex

LX.

Ex Theodoro Petrejo in sua Bibliotheca Cartusiana litt. P.

GOswinus de Becka circa annum Domini MCCCCXVIII. Gandavi in Domum Professionis Prior institutus, tanta cum laude suis præfuit, ut postea ad majora profectus, Cartusiæ Divionen. præfici mereretur. Erat autem ante Ordinis ingressum juris utriusque Doctor per quam eximius, prudentia, auctoritate, ac vitæ innocentia conspicuus. Fuit vero aliquandiu Theutonicæ Visitator Provinciæ, librosque aliquot, non solum in jure Canonico, sed & Theologia, valde insignes edidit. Epistolas quoque permultas, eruditionis, elegantiæque plenas conscripsit &c.

LXI.

Ex Carolo Morotio Theatr. Chronolog. Ord. Cart. Part. IV. n. XXXI.

1417. GOswinus de Becka in sæculo juris utriusque Doctor, in Ordine Prior Gandensis, & subinde S. Trinitatis juxta Divionem, Inspector insuper Provinciæ Theutoniæ, inter cætera edidit, 1. De Jure Canonico libros omni doctrina refertos. 2. Sermones, & Epistolas multas. Totidem suggerunt, exhibentque Nomenclatores Scriptorum Belgii, & contextor Elenchi Visitatorum Provinciæ Teutoniæ, diem fatalem clausit 1417. aliis 1420. sed verius an. 1429. ex Chart. Capitul. ann. sequen. 1430.

LXII.

Fundatio Vallis Virtutis in Scotia ex Arnoldo Raissio (1).

Ad ann. 1430.

HÆc Carrusia fundata est in Scotia, & Ordini concorpor. pronuntiata anno quadringentesimo trigesimo supra millesimum. Sed quorsum inter Belgicas tam commemoramus? Quia nimirum primum accensebatur Provinciæ Picardiæ remotioris, quæ nunc Teutonia, seu Belgica citerior vocatus, suberatque Visitatoribus his, quibus, & de biennio in biennium moris erat transfretare, ut domum eam rite visitarent. Quamvis lapsu temporis declinaverint hoc onus, ut exoticum, & ab hoc orbe nostro nimis remotum. Tuncque Provinciæ Gebennensi incorporata fuit, agente potissimum Vicario, & Conventu dictæ domus, & constituta sub singulari cura Reverendi Patris Ministri Generalis. Hanc domum fundavit inclytus Rex Scotiæ Jacobus I. in qua ipse, & reliqui Reges Sco-

(1) In originib. Cartusiarum Belgii fol. 169.

Scotiæ tumulari voluerunt. Fuit hic optimus Princeps factione Cognatorum suorum in aula sua interemptus anno gratiæ per Christum restitutæ quadringentesimo trigesimo sexto supra millesimum (1), postquam annos quatuor, & viginti regnasset, cui succedens filius Jacobus II. annis quatuordecim regnavit, & ipse singulariter affectus huic domui. Obiit III. Non. Sextiles, circiter annum millesimum quadringentesimum sexagesimum. De vastatione hujus domus, vide Florimundum Raymundum de ortu, & occasu hæreseon libro sexto capite decimosexto sub finem. Adnotatur etiam dies obitualis serenissimæ Reginæ ut fundatricis ad ann. MCCCCXLV. IV. Id. Sextiles.

Venerabilis Pater Dominus Robertus Bellentensis Monachus, Professus hujus Vallis Virtutis fuit, magnus benefactor ejusdem, qui alias fuit Abbas S. Crucis Ordinis S. Augustini. Hujus dies emortualis in dyptica relatus est ad vigesimam primam Septembris anni Sesquimillesimi tertii.

Libet hic subjungere martirium illustre D. Danielis Scoti Cartusiani, cujus memoria in benedictione est. De hoc ita David Camerarius Scotus: *Hic destructum videns pulcherrimum suum Monasterium Perthanum, cum prælata cruce hæreticis concionaretur, in flammas conjectus, vivus exustus est: Sed cum aliquandiu mediis in ignibus facie Angelica colluxisset, ad extremum longis hastis transfixus est, ne simplice quidem martyrio defunctus est.*

Meminit Bibliotheca Cartusiana Oswaldi de Corda, qui ex Vicario Domus Majoris Cartusiæ, Domus Vallis virtutum Prior primus effectus est. Fuit vir acris ingenii, doctrina præclarus, vitæ sanctimonia eximius &c.

LXIII.

Bulla Martini V. qua eximit a solutione Primitiarum & Decimarum Possessiones nostras, quas propriis manibus sive sumptibus collimus, sive adquisitæ fuerint ante Concilium Generale sive post: & pariter de fœtibus Animalium (2).

***Ad ann.* 1430.**

Martinus Episcopus, Servus Servorum Dei: ad perpetuam rei memoriam.

FOns parvulus, qui crevit in fluvium, & in lucem, solemque conversus, in aquas plurimas redundavit Cartusiensis est utique Ordo prælucidus, qui in sui ortus exordio, parvus ac humilis abjectione habitus, tenuitatis substantia, humilitatis Professione, ac numero Professorum sub fontis similitudine non indigne describitur: cui diversarum illi proprietatum conformitate respondens, non immerito comparatur. Hic enim fons est hortorum irriguus, cæteras irrigans Religiones & Ordines, ac exemplis salubrius scaturiens. Hinc est fons amenus, varietate virtutum præclarus, munditie, puritate, pietate patens, indeficiens sanctitate: horum meritorum illustratus: ita nomen fontis ampliavit, ut fluvius esse censeatur. Cujus Professio laudabilis de virtute in virtutem progrediens: ut Deum Deorum in Sion videbit, universalis Ecclesiæ lætificet Civitatem; in quem per meritorum evidentiam

(1) Ex Leslæo lib. VII. Hect. Boeth. de reb. Scotiæ lib. XVII. & demum Bzov. ad annum, 1436.

(2) Extat original. in Major. Cartus. ex quo Reisch. in Bullar. Ord. Cartusien. & refertur a Carol. Cocquelines in nov. collect. Bullar. Rom. Pontif. Parte II. tom. I. fol. 438.

tiam claræ lucis splendorem adeptus, quasi stella matutina refulget in medio nebulæ mundi hujus. Hujus siquidem Ordinis sacra Religio a suæ institutionis auspiciis, quasi deserta & invia paucis adhuc initiata cultoribus, tandem honoris & honestatis fructus parturiens, ramos suos, ramos quidem honoris & gratiæ generationes germinans, Religionis sinceritatem & austeram vitæ continentiam ampliavit. Eapropter exultat jam in multitudine numerosa spectabilis, quæ olim in solitudine dilatebat. His itaque considerationibus inducti, Religionis ejusdem perseverantiam, ac Personarum sub illius habitu divinæ vacantium servituti, utilitates & commoda sinceris affectibus procurantes, majoris, & aliarum quarumcunque Domorum prædicti Ordinis ubilibet consistentium, Priores & Fratres præsentes & posteros a præstatione & solutione primitiarum & decimarum, ex fructibus provenientibus ex eorum pratis, pascuis, terris, vineis, hortis, agris, sylvis, memoribus, montibus, aliis præsidiis & possessionibus in quibuscunque mundi partibus consistentibus, tam ante quam etiam post Generale Concilium habitis vel acquisitis: illis videlicet quæ de præsenti manibus propriis aut eorum laboribus vel expensis, excolunt vel excoli facient in futurum: necnon ex fœtibus animalium eorundem debitarum, auctoritate Apostolica perpetuo immunes reddimus & constituimus & etiam liberamus, ac etiam immunes & liberos esse volumus ac decernimus & constituimus. Eisque nihilominus ne primitias & decimas hujusmodi cuique solvere vel præstare teneantur: nec ad id a quocumque inviti compelli valeant, tenore præsentium indulgemus: Concilii prædicti ac aliis per nos sive Prædecessores nostros Romanos Pontifices editis constitutionibus Apostolicis contrariis non obstantibus quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat &c. Datum Romæ apud SS. Apostolos VIII. Kalendas Octobris, Pontificatus nostri anno XIII.

LXIV.

De Juvene, qui plurimos vidit Cartusienses in Cœlo [1].

Ad ann. 1430.

Fuit Romæ adolescens quidam, qui in conscientiæ nitidissima puritate diem clausit extremum. Qui & ad Paradisum, atque post ad cælum translatus, vidit, & gustavit, quæ illic sibi gaudia parabantur. Multa etiam illic (nec mirum) secreta conspexit. Cum jam duodecimus dies volveretur, quo fuerat traditus sepulturæ, & jam esset pene a parentibus oblivioni traditus, revelatum est a Domino, cuidam Sanctæ Reclusæ, quæ Romæ erat, ut convocatis parentibus, juberet aperto sepulchro, juvenem exhumari. Parentes assumpto sacerdote, & innumera vulgi multitudine, sepulchrum pandunt, & viventem post tot dies juvenem educunt. Ille primum apud se stupidus aliquandiu permanens, ob res mirabiles, quas viderat in cælis, & in suppliciis. Dehinc astantes ad hoc spectaculum innumera hominum multitudine, aperiens os suum, cœpit quæ viderat, stupenda enarrare. Accurrit & Prior Domus S. Crucis Ordinis Cartusiensium. Qui domum ingressus, ubi hic loquebatur, ob turbam propinqnare non poterat. At juvenis repente in spiritu agnoscens adesse Priorem, surgit, & viam sibi per populos faciens, cum venisset ad Priorem, eumque reverenter salutasset, apprehendens vittam superioris vestis, quam nos cucullam dicimus, conversus ad astantes dixit: Scitote Fratres, quod cælum omne talibus personis plenum sit. Hæc dicens, vestem S. Patris ferme hora integra manibus contrectans, tandem iterum salutatum abire permisit. Præclarum de nostro Ordine, deque ejus sanctitate præmium: tribuat misericors Deus, ut Fratrum nostrorum in numerum, quos hic vidit apud superos, ascribi mereamur. Cumque hic adolescens sancta adhortatione plurimos tum Prælatos,

(1) Ex Dorlando in Chron. Cartusien. lib. V. cap. XXVI.

latos, tum subditos, & castigasset, & convertisset, explessetque omnia, pro quibus eum miserat Deus, post decimum suæ resuscitationis diem, placida requievit in pace.

LXV.

Epistola [1] I. Eugenii IV. Pontificis Maximi [2] ad B. Nicolaum Cardinalem Sanctæ Crucis, qua Beatus Nicolaus pacis causa amplissima legatione in Gallias legatur.

Ad ann. 1431.

Eugenius &c. Dilecto Filio Nicolao Tituli S. Crucis in Hierusalem Presbytero Cardinali ad pacificandum Regnum Franciæ Apostolicæ Sedis Nuntio cum potestate Legati &c.

CUm primum fuimus divina Clementia ad apicem summi apostolatus assumpti, considerantes, quod licet immeriti gerebamus, ut gerimus, æterni, & pacifici Regis vices in terris, & quod illi Regum Regi pax fidelium acceptabile sacrificium est, quam ipse pro speciali dono suæ hæreditatis transiturus ad Patrem reliquit Apostolis; & videntes, quod propter pestiferam, & cruentam dissensionem dudum exortam in Regno Franciæ innumeræ Civitates, & Provinciæ affliguntur populorum cladibus, vastitate, & depopulatione terrarum, & innumeris aliis detrimentis, qualia fiunt in bellis maxime inter potentes, & graviora malis præsentibus pericula belli diuturnitate secutura formidantes, quæ ulterius procedente discordia necesse est sequi, & Angliam exhauriri viris, & opibus, & Franciæ Regnum devenire ad extremam calamitatem. Et cum hæc duo Regna sint firmissima, et fortissima præsidia Reipublicæ Christianæ; his Regnis laborantibus, consequens est, universam Christianitatem, opportuna subventione carentem, cum summo periculo etiam fidei Catholicæ laborare, præcipue a Septemtrione invalescentibus Boemis Hæreticis, et ab aliis plagis mundi infidelibus insurgentibus contra Christianos; ad pacificandum Regnum Franciæ, convertimus omnes nostros sensus, & spiritus. Nos igitur, & alios effectus pestiferos, quos guerrarum & hujusmodi præcipue furor producit, & fovet, in nostræ considerationis aciem extollentes, ac plenis, & paternis desiderantes affectibus, ut scandalorum, & guerrarum materia, quæ dudum pestifere viguit, & versatur inter carissimos in Christo filios nostros Carolum Franciæ, & Henricum Angliæ Regem illustres, & dilectos Filios nobiles viros Duces, Comites, Barones, Milites, & universitates, & cummunitates, & alios quoscumque præfatis Regibus adhærentes, ac complices, & sequaces eorum, paucis Auctore cælitus inspirante, in bonum salutaris concordiæ, & unitatis pacificæ commutetur; & de tuæ circumspectionis industria, quam potentem opere pariter, & sermone in magnis expertam, & arduis, eximia probitate, fidelitate, magnitudine consilii, morum elegantia, & aliis grandium virtutum titulis, earum largitor Dominus multifarie insignivit, in cujus affectibus geritur, prout indubitanter tenemus fluctuantes turbines, ac diffidentia quæque in pacis pulcritudinem commutare; sumentes in Altissimo fiduciam specialem, quod illa, quæ eidem circumspectioni tuæ, cujus præsentia nobis summe perutili, pro tam celebris boni consecutione votiva in præsentiarum carere compellimur, duxerimus committenda, cura exactissima, atque pervigili curabis adimplere: habita super hoc

(1) Ex Tabulis Vatican. Regiſtr. Eugen. IV. fol. 29. refert Benedict. XIV. in tom. VI. suorum oper. fol. 551.

(2) Electus sive die 3. sive 6. mens. Martii ann. 1431.

hoc cum Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura, te tanquam pacis Angelum, ac Paciarium, nostro, & Ecclesiæ Romanæ nomine ad pacificandum præfatum Regnum Franciæ Apostolicæ Sedis Nuntium cum potestate Legati, de eorumdem Fratrum consilio, comitante pacis Angelo, providimus destinandum; indubitabili ratione tenentes, quod inspirante pacifico regum Rege, qui, ut dictum est, pacem jure hæreditario de mundo transiturus ad Patrem suis reliquit Discipulis in discessu, fomenta discordiarum quæcumque inter Reges prædictos mota restinguere, & salutaris concordiæ, ac inæstimabile pacis bonum producere modis omnibus satages., tibique propterea inter præfatos Reges, necnon Duces, Comites, Barones, Milites, ac universitates, ac communitates, & alios quoscumque præfatis Regibus adhærentes, ac complices, et sequaces eorum, de, et super quibuscumque discordiis, differentiis, atque guerris urgentibus, et quæ esse possent inter eosdem Reges, et alios supradictos, quibuscumque juribus, actionibus, occasionibus, seu modis quomodocumque, et qualitercumque, nostro, et Ecclesiæ nomine, partium tamen dissidentium accedente consensu, tractandi, et componendi, ac indicendi sub spe pacis treguas, inducias, et sufferentias quaslibet temporales, necnon pacem, et concordiam perpetuo duraturas, sub illis capitulis, pactis, modis, conditionibus, atque formis, pœnarum adjectionibus, obsidibus personarum, jurium, et bonorum obligationibus, renunciationibus, promissionibus, cautelis, clausulis, et solemnitatibus, atque modis, de quibus eidem circumspectioni tuæ quomodolibet videbitur expedire; et inter partes ipsas quomodolibet dissidentes poteris concordare, seu componere quovis modo, roborandi, validandi, observari, et exequi mandandi, ac faciendi auctoritate nostra omnia, et singula, quæ inter Reges supradictos, et eorum adhærentes, aut habentes facultatem ab eis, firmata, vel conclusa fuerint per te sub illis Censuris, aut pœnis Ecclesiasticis in qualcumque personas Ecclesiasticas, et sæculares, etiamsi Regali, aut Reginali, Pontificali, vel alia quavis præfulgeant dignitate, necnon Civitates, Provincias, Diœceses, terras, Castra, et loca alia, seu universitates de quibus prædictorum Regum accedente consensu, ac tibi, ut præfertur, visum fuerit quomodolibet convenire, et in præmissis, et circa ea, ac dependentia, emergentia, seu connexa omnia, et singula alia per te, vel alium ab eadem circumspectione tua deputatum gerendi, mandandi, exequi faciendi, quæ pro securitate, et observatione inter partes ipsas conclusorum, et concordatorum, et dependentium ab illis opportuna, vel utilia quomodolibet videbuntur, ac super his omnibus, et quolibet eorumdem, seu incidentium, dependentium, seu emergentium quomodolibet a præmissis, unum, vel plura, publicum, seu publica documenta cum membris, et Capitulis opportunis confici, ac fieri faciendi, semel, et pluries, et quoties oportere videbitur, ita quod plene de jure subsistant; et nihilominus contradictores quoslibet, et rebelles quacumque Ecclesiastica, seu mundana, etiamsi Regali, Reginali, et quacumque alia dignitate præfulgeant, per Censuram Ecclesiasticam, et alia quæcunque juris remedia, quoties opus esse noveris, appellatione cessante, eadem auctoritate compescendi; necnon aggravandi, et reaggravandi quoscunque Processus, & sententias super his, aut eorum aliquo factas, & latas, semel, & pluries, ac etiam invocandi, quotiescumque noveris oportere, sæculare brachium quorumcumque Regum, Principum, & Dominorum tam spiritualium, quam temporalium, necnon universitatum, & singularium quarumcumque personarum contra quoslibet recusantes observare firmata, vel in aliquo contrafacere per se, vel alios præsumentes; & omnia, & singula alia in prædictis, & circa ea, ac pro præmissis gerendi, faciendi, exercendi, & exequendi, etiamsi talia essent, quæ mandatum exigerent speciale, & in generali commissione non caderent, quæ eidem circumspectioni hujusmodi, Regum accedente tamen, ut præfertur, consensu, opportuna videbuntur, quibuscunque Privilegiis, indulgentiis, exemptionibus, & litteris Apostolicis, generalibus, vel specialibus sub quacumque forma, vel expressione verborum concessis, per quæ nullum cuicumque, cujuscumque status, gradus, conditionis, vel Ordinis, etiam Cisterciensis, Cluniacensis, Præmonstratensis, Grandimontensis, Calatraven., Cartusiensis, Vallisumbrosæ, Camaldulen., Humiliatorum, Sanctorum Benedicti & Augustini, Hospitaliumque S. Joannis Hierosolymitani, S. Mariæ Theutonicorum, S. Jacobi de Spata, seu quorumcunque aliorum Ordinum existant in hac parte volumus afferre suffragium, nequaquam obstantibus, plenam, & liberam concedimus tenore præsentium facultatem. Quo circa circumspectioni tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus injunctum

ctum tibi ministerium laboris hujusmodi, pro divina, ac dictæ Sedis, & nostri reverentia devote suscipiens, sic illud utiliter, sicque sollicite, & laudabiliter, juxta datam tibi a Deo prudentiam exequaris, quod de tuis laboribus, divina favente clementia, desiderati, ac pacifici fructus adveniant. Tuque illam, quæ pias, pacificasque causas quærentibus cælesti retributione impenditur, feliciter consequi palmam gloriæ merearis. Nos enim sententias, quas rite tuleris, & pœnas quas inflixeris in rebelles, ratas habebimus, & faciemus auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Ut igitur præmissa omnia plenius, & efficacius sortiantur effectum, per viscera misericordiæ Dei nostri obsecramus ipsos Reges; Patriarchis vero, Archepiscopis, Episcopis, ac electis Administratoribus, & Abbatibus, cæterisque Ecclesiarum, & Monasteriorum Prælatis, & Ordinum quorumcumque Prioribus, Præceptoribus, & Magistris, exemptis, & non exemptis, & Capitulis, & Conventibus, & eorum Locatenentibus in ipsis Regnis Francorum, & Angliæ in virtute S. Obedientiæ districte præcipimus, quatenus tibi, aut deputandis a te, circa conclusionem, & observantiam omnium præmissorum, & cujuslibet eorumdem, quoties requiri contigerit, faveant modis omnibus, & assistant, ut per salutaris concordiæ ministerium inter partes ipsas refloreat pax, & quies, prout in desideriis gerimus cordis nostri, ut ultra nostram, & præfatæ Sedis benedictionem & gratiam, ab Auctore pacis valeant æternæ beatitudinis munera promereri. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCDXXXI. Kalend. Maii Pontifi. nostri anno I.

LXVI.

Epistola [1) Eugenii Pp. IV. ad B. Nicolaum Cardinalem S. Crucis, qua hortatur eum Pontifex, ut Universos Regiæ Domus Principes mutuo pacis vinculo conjungere studeat, eique potestatem facit eosdem solvendi a quocumque jurisjurandi sacramento.

Ad ann. 1432.

Eugenius &c. Dilecto Filio Nicolao &c.

INter pia, & sancta desideria, quæ inspiravit Deus in corde nostro quum primum divina favente clementia fuimus ad apicem summi Apostolatus assumpti, hoc præcipuum semper fuit, pacem, & quietem Fidelium, & præsertim in Regno Franciæ procurare, jamdiu bellicis cladibus, & intestinis Principum discordiis laborante: ad quam pacem procurandam, tanto ferventius animamur, quanto ex ea majora commoda, non solum in Regno prædicto, sed etiam in universa Republica Christiana proventura conspicimus. Ad hoc etiam pium propositum nos invitat, quod, prout ex multorum relatione cognovimus, Principes de Christianissima Domo Franciæ, tam ex linea masculina, quam fæminina, propter submovendam turbationem, quæ jamdiu in dicto Regno viguit, & viget etiam de præsenti, cupiunt se invicem concordare, ac re & verbis, intentione, & voluntate se unire: considerantes pacem aliter dari non posse Regno prædicto, ex cujus turbatione strages, & mors infinitorum sunt secutæ, & dubitatur sequi in futurum; nec solum fuit longo tempore, vastatis agris, eorum cultura deserta, Civitates, & po-

(1) Ex Tabul. Vatican. Regist. Eugen. IV. num. 45. fol. 118.

& populi desolati, mercatorum exercitia destituta, ex quibus universus fere orbis utilitatem, & substentationem percipere consuevit; sed etiam divinus cultus in eo Regno perturbato diminutus, & impeditus fuit, et res Ecclesiæ occopatæ, Ministrique ejus Ecclesiæ serviliter, & injuste tractati. Nos igitur prout debitum est nostri Pastoralis officii, ne tot, & tanta mala perpetua fiant, sed aliquando finem capiant, providere volentes juxta pium desiderium cordis nostri, circumspectioni tuæ, de cujus eximia probitate, & sapientia singulari certissimam spem habemus, quod in prosecutione tanti boni satisfacies votis nostris, præsentium tenore committimus, & mandamus, quatenus omni sollicitudine, & diligentia studeas, & procures præfatos Principes de ipsa Domo Regia, & quoscumque alios, tam ex linea masculina, quam fæminina reducere ad pacem, & concordiam ad invicem & mutuam charitatem: etiam auctoritate nostra monendo, qui monendi videbuntur, & per censuram Ecclesiasticam compellendo, qui tibi videbuntur similiter compellendi, ut aliquando Deum timentes cogantur sub pœnis, & comminationibus ab iniqua eorum pertinacia, & contentione discedere, & mitigatis animis, & reductis ad meliora consilia se inclinare, quod ut speramus, perficere poteris, quia sicut præmittitur, ipsa Regni necessitas eos plurimum jam commovit. Verum quia, sicut accepimus, nonnulli ex eis propter offensiones graves, & varias indignationes conceptas, cum aliis fecerunt ligas, fœdera, quæ voto, & juramento firmarunt promittendo, se nunquam ad invicem concordare, sed perseverare in bello, atque discordia, usque ad extremam destructionem, ex quibus promissionibus, & juramentis, redduntur forsitan difficiliores ad pacem, in animarum eorum perditionem, & detrimentum publicum dicti Regni: Volumus quod unumquemque eorum Principum taliter ligatorum, necnon quosquumque alios utriusque sexus, quatenus bono pacis obviarent, ab hujusmodi fœderibus, promissionibus, obligationibus, votis, ac juramentis, qualiacumque sint, eadem auctoritate penitus liberes, & absolvas, cum nihil magis absurdum esse videatur, quam religiosam fidei observantiam, & juramenta cum Scripturis Evangelicis præstita, quæ ad Dei honorem, & boni communis augmentum servanda sunt, sceleribus, & peccatis perpetuandis fomenta præstare. Nos enim eidem circumspectioni tuæ præfatos Principes, & alios requirendi, monendi, compellendi, eisque præcipiendi, & mandandi, & prout tibi expediens esse videbitur inhibendi, eosque ab obligationibus, fœderibus, colligationibus, promissionibus, votis, & juramentis quibuscumque liberandi, & absolvendi, ipsaque juramenta relaxandi, tenore præsentium eadem auctoritate plenam, & liberam concedimus potestatem. Datum Romæ apud S. Petrum Idibus Maii, Pontificatus nostri anno II.

LXVII.

Alia ejusdem Pontificis Epistola, ad laudatum Cardinalem B. Nicolaum Albergati (1), qua solatur eundem, quod Principum animos ad pacem adhuc flectere nequiverit; exhortaturque, ut totius animi viribus eamdem nihilominus procurare non desinat.

Ad ann. 1432.

Eugenius &c. Dilecto Filio Nicolao &c.

Miramur plurimum, & dolemus, quod cum tua circumspectio, ex concessione nostra pacem Regni Franciæ, tanto studio, & diligentia, tantoque personæ tuæ incommodo, & labore (2) procuraverit, & procuret, non fuerit adhuc tamen inter illos Principes, quorum necessarius est consensus concordatam de loco, in quo Oratores partium pro pace tractanda apud te debeant convenire, quæ difficultas eligendi loci tanta esse non deberet, cum nullum præjudicium alicui parti locus possit afferre; maxime præstita securitate Oratoribus per opportunos salvosconductos, ut fieri in talibus consuetum est, qui violaret eos, nihil nisi perpetuam infamiam lucraretur. Commendandus autem est multum dilectus filius nobilis vie Philippus Dux Burgundiæ, qui sicut per litteras tuas accepimus, in facto loci paratus est obsequi voluntati tuæ, cui super hoc scribimus commendantes eum, & hortantes ad pacem. Scribimus insuper charissimo in Christo filio nostro Carolo Francorum Regi, illustri & dilecto filio nobili viro Joanni Duci Betfordiæ, eos similiter hortantes ad pacem, ut in facto loci velint esse concordes juxta determinatiouem tuam, ne ex levi discrepantia relinquatur practica tanti boni, quod utile, & necessarium, non solum Regno Franciæ, sed etiam universæ Reipublicæ Christianæ, pro cujus boni consecutione, non gravetur tua singularis bonitas laborare quousque perfeceris, vel saltim manifeste cognoveris per manus hujusmodi non posse concludi. Nam si tum non feceris, auctoritate nostra, & Ecclesiæ, ac prudentia, & diligentia tua, non videmus per quem hominem fieri possit. Cæterum non est opus, ut tuam prudentiam in agendis per nostras litteras dirigamus, nec tuæ optimæ voluntatis ardorem nostris hortationibus incitemus, sed rogandus est Deus, ut animis Principum sancta consilia pacis inspiret, & tibi perficiendi rem tam sanctam, & salutarem, gratiam per suam misericordiam largiatur. Datum Romæ Idibus Maji anno II.

---

(1) Ex eisdem Tabul. Vatican. Reg. Eugen. IV. n. 45. fol. 127. Vulgavit insuper eam Sigonius in vit. B. Nicolai cap. 13. pag. 90.

(2) De iisdem laboribus pro eadem pace exantlatis, vide Florentin. Vespasian. in vit. §. 3. Anonym. Parisien. in Diar. apud Dionys. Gotofred. in vit. Carol. VII. pag. 516. Joan. Carrier in vit. ejusdem Regis ab eodem Gotofr. edita pag. 75. & alios.

Ejus-

LXVIII.

Ejusdem Eugenii IV. alia Epistola [1] ad Carolum VII. Francorum Regem, qua hortatur eum Pontifex, ut in pacis negotio B. Nicolao morem gerat, ac certum locum ab illo statui sinat, quo Principes ad pacem firmandam tuto convenire possint.

Ad ann. 1432.

Eugenius &c. Carissimo in Christo filio Carolo Francorum Regi Illustri &c.

MIramur plurimum, & dolemus, quod, cum dilectus Filius noster Nicolaus Titulo S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus, ex commissione nostra, pacem Regni Franciæ tanto studio, & diligentia, tantoque personæ suæ incommodo, & labore procuraverit, & procuret, non fuerit adhuc tamen inter Serenitatem tuam, & alios Principes, quorum necessarius est consensus, concordatum de loco, in quo Oratores partium pro pace tractanda apud ipsum Legatum debeant convenire, quæ difficultas eligendi loci tanta esse non deberet, cum nullum præjudicium alicui parti locus possit afferre, maxime præstita securitate Oratoribus per opportunos salvosconductos, ut fieri in talibus consuetum est, qui violaret eos nihil, nisi perpetuam infamiam lucraretur. Quare fili carissime per misericordiam Jesu Christi Celsitudinem tuam rogamus, ut inclines animum tuum ad pacem, & velis concedere electionem de loco juxta dispositionem, & voluntatem præfati Cardinalis, ne ex loci discrepantia relinquatur practica tanti boni, quod est utile, & necessarium, non solum Regno tuo Franciæ, sed etiam universæ Reipublicæ Christianæ. Datum Romæ Idibus Maji an. II. (2).

LXIX.

Ex Francisci Philelphi [3] ad Nicolaum Albergati, titulo S. Crucis Cardinalem Epistola [4].

Ad ann. 1432.

THomas Sarzanensis, vir perhumanus, & eruditus Amplitudinis tuæ Secretarius Pater clementissime, tuo nomine litteras ad me dedit, quibus, quod mihi erat Sole, ut ajunt, clarius non amice minus, quam eloquenter ostendit, quanta sit tua erga me charitas, dein monuit ut tibi significarem, quam me Florentia delectet: præterea si qua in re tua opera, opeque uti velim, scriptorio calamo ne parcam. Te enim paratum semper fore, ut mihi benefacias. Et habeo tibi & ego immortales gratias, Pater humanissime, quod, ex qua die primum

(1) Ex eisdem tabulis Vatican. Reg. Eugen. IV. n. 45. fol. 126.

(2) Et ad eumdem modum scriptum est tam Joan. Duci Bethfordiæ, quam Philippo Duci Burgundiæ.

(3) Sigonius, vita B. Nicolai cap. 13.

(4) Ex lib. 2. Epistolar. ejus Epistola 10.

mum Bononiæ me vidisti in clientelam, te mihi patronum semper, te Patrem, te beneficum præstiteris, & id quidem nullis meis de te meritis, sed sola tua mansuetudine, atque benignitate. Imitatus tu sane eum, cujus crucem pro signo geris, Christum Optimum, Maximum, qui ut cunctis mortalibus benefaceret, sibi ipsi non pepercit. Nunc ad ea, quæ . . . Tenes tu Pater Reverendissime, & studia mea omnia, & consilium, & voluntatem: Quantum mihi prodesse possis, non sum ignarus. Quantum etiam velis, jampridem expertus sum. Quæ cum ita sint, clementiam tuam rogo etiam, atque etiam, oroque, ut hic meo desiderio consulas. Quicquid ipse de me statueris, indubitate persequar, operamque dabo, ut tua de me opinio te nunquam fallat. Nam neque fidei unquam deero, neque industriæ, neque diligentiæ. Valeat quam diutissime integritas, sanctimoniaque tua, Pater clementissime, tibique certe persuade, me ita esse in potestate tua, ut omnia de me tibi polliceri queas. Ex Florentia X. Kal. Octob. an. a Natali Christiano MCDXXXII.

LXX.

Bulla Eugenii IV. de gratia nobis data per Summum Pontificem Papam Eugenium IV. de quadraginta Prioribus Ordinis nostri datis ad absolvendum de omnibus casibus, præter quatuor reservatos Papæ, omnes Personas Ordinis ad triginta tres annos [1].

Ad ann. 1432.

Ardicinus (2) miseratione divina, Sanctorum Cosmæ, & Damiani, Sacrosanctæ Ecclesiæ Romanæ Diaconus Cardinalis, Novarien. communiter nuncupatus: devotis ac Religiosis in Christo, Priori Majoris Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis: cæterisque Monasteriorum, & locorum Ordinis Cartusiensis Prioribus, Fratribus, & personis universis, præsentibus, & futuris ubicunque constitutis: salutem & sinceram in Domino charitatem.

NOtum facimus (2) per præsentes, quod Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster, Dominus Eugenius Divina providentia Papa IV. per Venerabilem Virum Dominum Petrum de Mera, Præpositum Embricen. Trajecten. Diœcesis, Decretorum Doctorem, Referendarium, & Cubicularium suum, de facultate, & indultis, quorum tenor infra scribitur, vobis per felicis recordationis Martinum Papam V. Prædecessorem suum, ad viginti annos adhuc durantes concessis, plene informatus, facultatem & indulta hujusmodi, prout vobis illa per eumdem Prædecessorem concessa fuerunt, ad supplicationem vestram nobis per eumdem Petrum sub tenore infrascripto porrectam, ad triginta tres annos a dicto dictorum viginti annorum comparandos, gratiose prorogavit cum potestate eligendi quadraginta Priores vestri Ordinis, pro executione facultatis, & indultorum prædictorum, prout in fine ipsius porrectæ schedulæ petitum apparet. In cujus rei testimonium, præsentes litteras de mandato dicti Domini Eugenii Papæ IV. facto nobis super hoc oraculo vivæ vocis fieri, nostrique sigilli fecimus appensione communiri. Datum Romæ, anno Domini millesimo quadringentesimo tricesimo secundo, Indictione decima, die vero sexta Mensis Decem-

(1) Extat in lib. Privilegior. Ord. fol. 40. num. 119.

(2) De eo Ciacc. tom. II. col. 848. n. 43.

cembris, Pontificatus præfati Domini nostri Eugenii Papæ IV. anno secundo. Tenor vero prædictæ schedulæ sequitur, & talis est, videlicet: Joannes divina miseratione tituli S. Sixti, Presbyter Cardinalis: Venerabilibus, & Religiosis, Priori Majoris Domus Cartusiæ cæterisque Prioribus, & Fratribus Monasteriorum, & locorum Cartusien. Ordinis universis præsentibus, & futuris: salutem, & sinceram in Domino charitatem. Ad sanctam Religionem vestram, sub qua transitoriis, & caducis labilis hujus sæculi præcipue abdicatis, in arcta, & firma observantia, divinæ contemplationi, & sacris orationibus mancipati, sedulum præstare noscimini Altissimo famulatum. Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster, Dominus Martinus divina providentia Papa V. more pii Patris, suæ dirigens oculos charitatis, nuper vestris justis postulationibus inclinatus, ut tolleret et perplexitates, et scrupulositates, quæ vestræ Religionis personis propter Ecclesiasticas censuras, ac impedimenta varia, et maculas irregularitatis ex diversis causis emergentia, ad vestras etiam conscientias serenandas: ut sublatis scrupulorum laqueis, absque discursionis et evagationis periculis quietius possitis et liberius Altissimo famulari, auctoritate Apostolica suæ vivæ vocis oraculo, die infrascripto in ejus camera consueta, præsentibus nobis, et preces vestras suæ Sanctitati humiliter porrigentibus, dignatus est de speciali dono gratiæ Vobis misericorditer indulgere: quod usque ad viginti annos a data præsentium computandos. Vos Pater Prior Domus præfatæ, et alii vobis infra dictum tempus forsitan successuri: et decem alii Priores Religionis hujusmodi, per vos, vel Successores ipsos eligendi, quos mutare, et alios eligere, quotiens vestræ, vel illorum conscientiis videbitur expedire, durante tempore supradicto, potestatem absolvendi personas Ordinis prælibati a quibuscumque peccatis, seu criminibus, ac sententiis, et censuris Ecclesiasticis, juris, vel hominis, etiamsi ex Apostolico decreto, vel aliis essent solum per Romanum Pontificem absolvendi: necnon cum eisdem personis super singulis irregularitatibus, et inhabilitatibus quavis causa contractis. Præterquam pro voluntaria cede, mutilatione, vel debilitatione membri, ac hæresi, et injunctione manuum in quemquam Prælatum de vestra Religione minime existentem, ac etiam cum eisdem, ut præmissis non obstantibus eorum excessibus, ad omnes etiam sacros Ordines libere, et licite promoveri possint, et valeant. Et cum promotis etiam post hujusmodi irregularitates; et inhabilitates contractas, ac scienter super executione Ordinum susceptorum, ac ad officia, et administrationes dicti Ordinis dispensandi, et habilitandi. Dictique etiam Priores eligendi se ad invicem, et alias personas ejusdem Ordinis a quibuscumque labe, et crimine simoniæ, in beneficiis, Ordinibus quibuscumque aut sacramentalibus, vel alias quovis modo contractis, et a poenis inflictis exinde, ac omnia, et singula faciendi, et exequendi quæ in premissis, et circa ea necessaria viderentur, auctoritate sua, constitutionibus Apostolicis, et reliquis contrariis non obstantibus quibuscumque, habeatis per vos Prior præfatus, et successores vestri, ac eligendi Priores hujusmodi habeant plenam, ac omnimodam facultatem. Sic tamen quod quando essent vel eorum aliquis existeret ad alterius partis instantiam excommunicati, et aliqua bona ex eorum facto Monasteriis, vel Domibus, ubi tales sic irretitos degere contigerit, quomodolibet obvenissent, juxta facultatem bonorum hujusmodi læsis debite satisfiat: suspensis nihilominus ipsis ad tempus in forma, et poenitentia eis injuncta arbitrio Confessorum: similemque potestatem habeant singuli Confessores, quos vos et alii duxeritis eligendos. Quoque hujusmodi indultum ad Domos, personas, Novitios, et Oblatos seu Donatos dicti Ordinis universos præsentes, et futuros dicto durante tempore, plane, et omnimode se extendat. Præterea optimi Servi Dei, in eodem instanti, præfatus Sanctissimus Dominus noster Papa vobis Prioribus, Fratribus, Novitiis, Oblatis seu Donatis, et aliis universis, et singulis personis utriusque sexus dicti vestri Ordinis præsentibus, et futuris, preces vestras cum animarum salutem respicere dinoscantur, ad exauditionis gratiam admittendo, ut Confessor quem vestrum quilibet duxerit eligendum, omnium peccatorum suorum, de quibus corde contritus, et ore confessus fuerit, semel tamen in mortis articulo plenam remissionem vobis omnibus successive singulis in perpetuum in sinceritate fidei, unitate S. Romanæ Ecclesiæ, ac obedientia, et devotione ipsius Sanctissimi Domini nostri Papæ et aliorum Romanorum Pontificum Successorum suorum canonice intrantium persistentibus, Apostolica auctoritate prædicta, concedere valeat, pia miseratione, et de plenitudine potestatis Apostolicæ indulsit pariter, et concessit. Sic tamen quod

idem Confessor de his, de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, illam per vos faciendam injungat. Et ne quod absit propter hujusmovi gratiam reddamini procliviores ad illicita in posterum committenda: vult idem Sanctissimus Dominus noster Papa, quod si ex confidentia hujusmodi gratiæ aliqua forte committeretis, quoad illa præsens remissio vobis nullatenus suffragetur: committens, & mandans nobis supradictus Dominus noster Papa ore proprio indilate: quatenus super præmissis gratiis, & indultis per Sanctitatem suam vobis vivæ vocis oraculo ut præmittitur erogatis, has nostras litteras fidem de ipsis facientes, vobis concedere deberemus ad notitiam præsentium, & memoriam futurorum. In cujus rei testimonium ut tenemur mandatis Apostolicis obsequentes; has litteras fieri, & scribi fideliter, nostrique majoris sigilli appensione muniri, ad fidem præsentium & memoriam futurorum. Datum Constantiæ, Provinciæ Maguntinen. Anno a Nativitate Domini, millesimo quadringentesimo, decimoseptimo, indict. X. die vero Lunæ sexta mensis Decembris, Pontificatus præfati Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Martini Papæ V. anno primo. Supplicant humiliter, & devote Sanctitati vestræ, devoti vestri Priores & Fratres, ac personæ Ordinis Cartusien. quatenus supradictam gratiam per Martinum Papam V. modo præmisso ad viginti annos adhuc currentes concessam ad perpetuum, & cum facultate eligendi quadraginta Priores, ubi prius nisi decem erant, pro executione præmissorum concedere, & desuper ad instar prædictorum litteras testimoniales sub sigillo, alicujus Reverendissimorum Dominorum Cardinalium vivæ vocis oraculo Sanctitati vestræ de hoc facto sibi fieri mandare dignemini, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

LXXI.

Epistola (1) Eugenii IV. ad B. Nicolaum Albergati Cardinalem, qua Prioratum S. Firmini B. Nicolao largitur Pontifex, ejusque virtutes ac merita summopere extollit.

Ad ann. 1434.

Eugenius, &c. Dilecto Filio Nicolao &c.

INtellecto nuper obitu bonæ memoriæ Alphonsi, quondam Cardinalis S. Eustachii, tua charitas primum occurrit nobis, cui provideremus de Prioratu S. Firmini Montis Pessulani, quem idem Cardinalis vivens obtinebat. Fecissemus hoc idem antea in aliis, si commoda facultas fuisset, quam tibi gratificari possemus, & tuo statui providere, juxta desiderium cordis nostri. Etenim ita te amamus ex corde, propter excellentiam virtutis tuæ, ut semper in nostro animo tua memoria obversetur. Experti quidem sumus tuam prudentiam, consiliique maturitatem, & quod admodum laudabile est, cognovimus, Te esse procul ab iis passionibus, quibus si cæteri carerent, res Ecclesiæ sese melius haberent. Licet ergo tua circumspectio majora mereatur, accipies hoc tamen grato animo, quod a mente benevola proficiscitur, & vere propria motu. Cum autem tempus se dabit, ut ampliora possimus, intelliges profecto, nos esse memores tuorum erga nos, & Ecclesiam meritorum. Quia vero supervacaneum arbitramur te docere, aut monere, quis sis in Concilio acturus, omnia enim agis, quæ tanti viri sapientia requirit, ad ea vigilet, & intendat tua prudentia, quæ sibi pro utilitate, & statu nostro,

---

(1) Ex Tabul. Vatican. Regist. Eugen. IV. fol 32.

ſtro, & Eccleſiæ, & pace Populi Chriſtiani videbuntur expedire. Datum Romæ apud S. Chryſogonum X. Kaland. Aprilis anno IV. (1).

LXXII.

Nicolai Albergati in Præſidentem Baſileen. Concilii acceptatio (2).

Ad ann. 1434.

SAcroſancta generalis Synodus Baſileenſis in Spiritus Sancto legitime congregata, univerſalem Eccleſiam repræſentans, dilectos Eccleſiæ Filios Nicolaum tituli Sancti Angeli Diaconum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalem, & Venerabilem Joannem Archiepiſcopum Tarentium, & Petrum Epiſcopum Paduanum, ac dilectum Eccleſiæ Filium Lodovicum Abbatem Sanctæ Iuſtinæ Paduanæ, tantum admittit in Præſidentes in hoc Sacro Concilio, nomine, vice, & loco Sanctiſſimi Domini Eugenii Papæ IV. Cum . . . Datum in ſeſſione publica ejuſdem Sanctæ Synodi in Eccleſia maiori Baſileenſi ſolemniter celebrata VI. Kalendas Maii anno a Nativitate Domini MCDXXXIV.

LXXIII.

Littera Papæ Eugenii IV. miſſa ſuis Oratoribus, & Præſidentibus &c. (3) in S. C. Baſileenſi (4) de his quæ pro unione cum Græcis egerit.

Ad ann. 1434.

Dilectis filiis Nicolao tituli S. Crucis in Jeruſalem, & Juliano S. Angeli Apoſtolicæ Sedis Legatis, nec non venerabilibus Fratribus Joanni Archiepiſcopo Tarentino, & Petro Epiſcopo Paduano in Sacro Concilio Baſileenſi Præſidentibus noſtris Eugenius Papa IV. (5).

Dilecti Filii, & Venerabiles Fratres, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

INtelleximus Oratores cariſſimi in Chriſto Filii Joannis Palæologi Romanorum Imperatoris veniſſe ad Sacrum generale Baſileenſe Concilium, atque apud nonnullos de ipſo Sacro Concilio ſuper modo unionis Occidentalis, & Orientalis Eccleſiæ aliqua tractare. Cum autem pro ipſa unione, ad quam plurimum affecti ſumus, & nos dudum aliqua tractaverimus, dignum duximus ea vobis nota facere, ut quid cum ipſis Oratoribus agendum videatur plenius cognoſcatis. Anno præterito ſuper hujuſmodi negotio cum Oratoribus præfati Joannis Imperatoris, qui Romam ad nos venerunt una cum Fratribus, aſſiſtente etiam Chariſſimo in Chriſto filio noſtro Sigiſmundo Romanorum Imperatore ſemper Auguſto, plura practicavimus. Tandem cum in hoc viderentur perſiſtere, ut in Civitate Ancho-

(1) Dies 23. menſis Martii anni IV. Pontificatus Eugenii II. qui electus eſt die 3. aut 6. ejuſd. menſ. Martii 1431. concurrit cum an. 1434.

(2) Apud Labbæum Concil. tom. 17. Concilium Baſileenſe.

(3) Ex actis variis ad Concilium Baſileenſe apud Martene tom. VIII. vet. Script. fol. 738.

(4) Anno 1434. die 31. Auguſti.

(5) Ex manuſcripto Aquicinctenſi.

chonæ Prælati, & alii in numero copioso ex utraque Ecclesia convenirent, inter quos præfatus Joannes adesset, & nos cognosceremus rem hanc, prout petebatur, & difficultates, & expensas maximas parere, & forsitan sine fructu aliquo, pro tunc nihil conclusum extitit. Sed ad ipsum Joannem aliquem mittere deliberavimus, qui negotium hujusmodi cum ipso, & Venerabili Fratre Joseph Patriarcha Constantinopolitano plene tractaret, & super eo finalem Joannis, & Joseph præfatorum, ac aliorum intelligeret conclusionem. Misimus itaque mense Julio anni præteriti dilectum filium Magistrum Christophorum Biratonum Secretarium nostrum, Græcæ, & Latinæ linguæ peritum, qui post multos sermones, cum præfatis Joanne Imperatore, & Joseph Patriarcha, & multis aliis ex majoribus habitos, tandem comperit ipsos omnes id eligere, ut unus Legatus a Sede Apostolica cum Prælatis, & aliis viris doctissimis ad Urbem Constantinopolitanam transmittatur, ubi & Prælati, & alii majores una cum ipso Joanne Imperatore pariter conveniant, ibique per viam disputationis veritate patefacta, utraque Ecclesia optatum unionis, & pacis consequatur effectum, & super his litteras dictorum Joannis Imperatoris, & Joseph Patriarchæ etiam recepimus id clare continentes: & quod plus est, Carissimus in Christo filius Imperator Trapezenus, & plurimi ei adhærentes, in hoc pari voto conveniunt quæ cum per præfatum Christophorum ad nos revertentem delata essent parato animo acceptavimus. Nam & id nos plurimum optabamus, quoniam per hunc modum de ipsa unione, & concordiam bona spes redditur, & multo minori impensa opus erit. Accedit ad hoc, quod Venerabilis Patriarcha Armenorum eo tempore, etiam Constantinopolim venturus sit, & in hanc unionem pariter consensimus, ut in Domino speramus. Propterea mense Julii præterito ipsum Christophorum Constantinopolim iterum misimus cum nonnullis Capitulis, quæ menti utriusque partis plane satisfacere videntur. Ipsique injunximus, ut secundum ipsorum tenorem cum præfatis Joanne Imperatore, Joseph Patriarcha, & aliis supradictis concludat: super quo sibi plenum mandatum dedimus. Horum quidem Capitulorum copiam ad vos misimus, & iterum mittimus, Vestræ itaque circumspectiones ex his arbitrari poterunt, quid cum præfatis Oratoribus apud ipsum Sacrum Concilium agentibus tractare, & practicare debeatis. Datum Florentiæ sub annulo nostro secreto die ultima Augusti Pontificatus nostri anno IV. A. de Florentia.

LXXIV.

De P. Osvvaldo Priore Domus virtutum in Scotia (1).

Ad ann. 1434.

OSwaldus de Corda, ex Vicario Domus Majoris Cartusiæ, Domus Virtutum in Scotia Prior primus, acer ingenio, vita præclarus, odoriferæ doctrinæ fragrantiam longe, lateque diffudit. Qui posteaque doctorum Priorum interpretamenta profunda, limido intellectus sui scrutatus est acumine, præter alia multa, opus pacis condidit, pro correctura, & correctoribus librorum sacri Ordinis sui, permultis quam acceptissimum. Plurimum in scribendo salis habuit, nec candoris minus. Post labores autem diuturnos, quos in vinea Domini tolerarat, infirmatus, diem, seu potius noctem extremam clausit, obdormiens in Domino coram positis fratribus, & orantibus, anno Christi, quarto, & trigesimo post mille quadringentos, XVII. Kalend. Octobr. cum ingenti talentorum sibi creditorum lucro.

(1) Ex Arnoldo Bostio in tractat. de vir. illustr. Ord. Cartus. cap. XX.

De

LXXV.

De eodem P. Osvvaldo [1].

OSwaldus de Corda ex Vicario Majoris Cartusiæ Domus Virtutum in Regno Scotiæ Prior primus effectus, acer ingenio, doctrina præclarus, vitæ sanctimonia eximius, odoriferæ doctrinæ fragrantiam longe lateque diffudit, inquit Bostius (cap. 20.), atque inter alia complura, scripsit in gratiam Emendatoris (ad Emendatoris vero Officium pertinet, errata, quæ in divino Officio committuntur palam apud Cartusienses corrigere, ac communi cœnaculo de spiritali lectione providere) opus quoddam præclarum, ac cum primis necessarium, utpote quod juniores in lectionibus debite legendis (si Sutori lib. 2. Vit. Cartuf. Tract. 3. cap. 7. credimus) probe queat dirigere. Plurimum vero in scribendo salis eum habuisse, nec candoris minus, Bostio haud inviti adstipulamur. Porro postquam diutinos in suscepto regimine exantlasset labores, plurimisque difficultates cum Deo superasset, tandem coram positis fratribus, iisque ferventer orantibus, placide in Domino obdormivit, Anno redempti orbis quarto, & tricesimo post mille quadringentos VII. (legendum XVII.) Kalend. Octobris.

LXXVI.

Bulla legationis Cardinalium S. Crucis [2], & S. Petri ad Vincula [3]. Eos creat Eugenius Legatos Eugenii Papæ IV. a latere ad Sacrum Concilium.

Ad ann. 1435.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Nicolai tituli S. Crucis in Jerusalem, & Joanni tituli S. Petri ad vincula S. R. E. Presbyteris Cardinalibus, Apostolicæ Sedis Legatis salutem, & Apostolicam Benedictionem.

DUm onus universalis gregis Dominici superna dispositione nobis injunctum diligenter attendimus, & quod singulis Christianæ Reipublicæ, maxime nunc in sacro Basileensi Concilio occurrentibus, per nos ipsos debitum Apostolicæ servitutis exequi non valemus, animo revolvimus, nonnumquam viros fide ferventes, dignitate, & scientia præditos, & rerum agendarum experientia conspicuos in partem nostrorum, & Ecclesiæ Romanæ negotiorum assumimus, ut dum tempus postulat, eorum operationibus vices nostras supplentes, ministerium nobis commissum, divina assistente gratia, juxta vires nobis ex alto concessas, executioni mandare possimus: cumque in Sacro Basileensi Concilio nonnulla ardua negotia Dei honorem, statum Ecclesiæ, & bonum totius Reipublicæ Christianæ concernentia, agenda, & expedienda incumbant: Igitur vos vitæ integritate, & sapientia Prælatos, magnitudine consilii conspicuos, ac in maximis nostris, & dictæ Ecclesiæ negotiis diuturna experientia comprobatos, Legatos de latere cum plena, & omnimoda potestate Legatis concedi solita de venerabilium Fratrum nostrorum

(1) Ex Theodoro Petrejo in sua Biblioth. Cartusian. lit. O. fol. 250.
(2) Ex manuscripto Aquicinctensi apud Martene tom. laudato fol. 800.
(3) Anno 1435. die 19. Februarii.

Jordani Sabinensis, Brandæ Portuensis Episcoporum, Joannis tituli S. Laurentii in Lucina, Antonii S. Marcelli, Joannis tituli S. Sixti, Francisci tituli S. Clementis, Angeloti tituli S. Marci Presbyterorum, Lucidi S. Mariæ in Cosmedin, Prosperi S. Georgii ad Velum aureum, & Dominici S. Mariæ in via lata, diaconorum præfatæ Ecclesiæ Cardinalium Donsilio auctoritate Apostolica, tenore præsentium facimus, constituimus, & etiam deputamus, vosque ad præfatum Concilium pro prædictorum expeditione negotiorum tanquam pacis Angelos providimus destinandos. Quocirca circumspectioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus injunctum vobis ministerium hujusmodi pro divina, dictæ Sedis, ac nostra reverentia, ad honorem Dei, Ecclesiæ, & nostrum, salutem quoque, & pacem totius Populi Christiani, juxta datam vobis a Domino prudentiam, laudabiliter exequamini, quod ex vestris operibus fructus optati proveniant quos speramus, vosque deinde illam, quæ pias causas agentibus superna retributione impenditur, gloriam consequi mereamini felicitatis æternæ. Datum Florentiæ, anno Incarnationis Dominicæ MCCCCXXXV. XIII. Calendas Martii, Pontificatus nostri anno V. Subscripta per omnes dictos Cardinales prænominatos propriis manibus.

LXXVII.

Epistola [1] Eugenii Pp. IV. ad Carolum Regem Franciæ [2], qua ipsum hortatur ad pacem, & B. Nicolaum Cardinalem S. Crucis Legatum ad hoc destinatum summopere commendat.

Ad ann. 1435.

Eugenius &c. Carissimo in Christo Filio Carolo Regi Franciæ illustri, &c.

COmmendamus meritis laudibus, carissime Fili, affectionem, quam per tuas litteras nobis præsentatas per Thesaurarium S. Hilarii consiliarium, tuum te habere cognovimus ad pacem, & concordiam componendam, pro qua tractanda, & componenda certa conventio de proximo fieri debet in villa Atrebatensi. Ad hunc autem tractatum eligas viros tuæ voluntatis ministros, qui similiter ament pacem, & quietem tuam, & Regni tui, quod jamdiu nimium laceratum est, & conquassatum a turbine bellorum. Inspiret Deus, & infundat spiritum charitatis, & dilectionis in corda eorum, qui hanc pacem tractaturi sunt, ut aliquando fiat finis ab effusione sanguinis Christiani. Non hortamur te ad hanc rem, cum videamus te tua sponte promptum ad ea, quæ sunt pacis, & concordiæ. Unum monemus tuam Serenitatem paterna affectione, ut ea velis, ea quæras, per quæ manifeste appareat te pacem cupere, & rationi parere, non passioni. Quod autem petis a nobis (2) quatuor Cardinales accedere ad hunc tractatum, id nullo modo potest fieri propter paucitatem Cardinalium, qui sunt in Curia. Verum destinavimus eum, qui præ cæteris ad hanc pacem practicandam est aptissimus, videlicet dilectum Filium nostrum Nicolaum Tit. S. Crucis in Hierusalem Presbyterum Cardinalem Virum sapientissimum, magnæque auctoritatis, ut nosti, & procul ab omni passione remotum, cujus omnes cogitationes, omnia consilia tendunt ad concordiam, & pacem; & licet sua præsentia sit nobis, & Ecclesiæ plurimum necessaria propter multas causas: tamen pro tali re tam utili, tam necessaria, quia videmus ipsum esse utilem, propter ejus prudentiam, & consilii gravitatem, ipsum Legatum mittere volumus, sperantes, quod Altissimi misericordia superabit peccata hominum, & tantum bonum tam optatum a nobis largietur populo suo. Datum Florentiæ Idibus Aprilis Pontif. nostri Anno V.

Ejus-

(1) Ex Tabul. Vatic. Regest. Brev. Eugen. IV. tom. IX. fol. 92.

(2) Eadem narrat Cæs. Egasius Bulæus Hist. Univers. Paris. tom. V. pag. 432.

LXXVIII.

Ejusdem Eugenii Epistola ad Henricum Angliæ Regem [1], ejusdem fere argumenti cum præcedente.

Ad ann. 1435.

Eugenius &c. Cariſſimo in Chriſto Filio Henrico Angliæ Regi Illuſtri &c.

PLacuit nobis multum, quod nuper audivimus, certam ſcilicet conventionem fieri debere Kalendis Julii proxime futuri in Villa (2) Atrebatenſi, pro tractanda regnorum pace. Scis enim cariſſime Filii, ob magnam affectionem, quam habemus ad hanc pacem inter Regna Franciæ, & Angliæ componendam, miſiſſe nos dudum dilectum Filium Nicolaum Titulo S. Crucis in Jeruſalem Presbyterum Cardinalem Legatum noſtrum ad partes Franciæ, & ad tuam Serenitatem, qui tamen peccatis hominum exigentibus, hanc rem exoptatam nobis nequivit perficere, de quo admodum doluimus, & perturbati fuimus in mente noſtra. Nam conſpicimus, ut omnes vident, quanta mala provenerunt Chriſtiano populo, & Eccleſiæ Dei, & etiam proveniunt ex hoc pernicioſo bello, quod nimium diu viguit, pacis æmulo procurante. Non enim, ut alia omittamus, Saraceni hoſtes Chriſtianæ fidei auſi fuiſſent invadere, & ſpoliare Regnum Cypri in dedecus totius nominis Chriſtiani, neque hodie claſſem molirentur ad capiendam inſulam Rhodi, niſi confiſi diſſenſionibus, & bellis inteſtinis Principum Chriſtianorum, & præcipue veſtris, quæ jam ſedandi tempus eſſet, & pium parcere ſanguini Chriſtiano, quia jam nimium diu in Regno Franciæ, et alibi etiam ob illam cauſam eſt effuſus. Nos quidem ſi ad hoc corporis noſtri ſufficerent vires, ad ipſam Villam perſonaliter accederemus pro ſtatuendo tanto bono pacis, et tam neceſſario. Verum decrevimus illuc deſtinare præfatum Cardinalem, virum, ut noſti, ſapientem, ſine affectione partium, non quærentem, quæ ſua ſunt, ſed quæ Jeſu Chriſti, et amatorem pacis, qui licet ſit nobis admodum neceſſarius in agendis Eccleſiæ propter excellentiam virtutis ſuæ, tamen omnia alia poſtponere voluimus, ut eum ad tantum bonum procurandum deſtinemus: ſperantes enim in Dei benignitate, cujus miſericordiæ ſunt ſuper omnia opera ejus, quod forſan flectat corda veſtra, et inſpirabit in te, et aliis ſpiritum pacis, et charitatis. Idcirco rogamus tuam Serenitatem per viſcera miſericordiæ Domini noſtri Jeſu Chriſti, ut ſumens animum, et mentem pacis, quam etiam ex Prophetæ verbis inquirere, et ſequi teneris, velis eligere viros ex tuo ſanguine, ſine paſſionibus, ſine affectionibus privatis, pacis amatores, et timentes Deum, quos mittas ad præfatam conventionem, et quibus des talia mandata, ut appareat toti Chriſtianitati, te pacem cupere, te velle concordiam ponere inter Regna præfata, et finem facere diutinis bellis, & ſanguinis effuſioni. Noſti, & tuum Conſilium novit, quam bona ſit pax, quam neceſſaria, quam ſancta, quam accepta Deo, qui eam præ cæteris bonis reliquit diſcipulis ſuis tanquam hæreditatem ſuam, quam qui amplectitur, hic ſervat charitatem, & dilectionem, quæ ſunt pacis vincula, ſine quibus vera pax eſſe non poteſt, hic legem implevit, hic eſt Chriſtianiſſimus appellandus. Datum Florentiæ Idibus Aprilis, Pontificatus noſtri anno V.

Ipſiuſ-

(1) Ex Tabul. Vatican. Regeſt. Brev. Eug. IV. tom. 9. fol. 91. refert Raynald. ad An. C. 1435. §. 3.

(2) In Villa Atrebatenſi, nempe Arras, notiſſima Belgii Urbe, in qua hoc anno celeberrimus ille Principum conventus habitus fuit, cui interfuit B. Nicolaus Apoſtolicæ Sedis Legatus, cujus ope pax ſancita fuit inter Carolum VII. Francorum Regem, & Philippum Ducem Burgundiæ.

LXXIX.

Ipsiusmet Pontificis ejusdem argumenti ad Philippum Burgundiæ Ducem Epistola [1].

Ad ann. 1435.

Eugenius &c. Dilecto Filio nobili Viro Philippo Duci Burgundiæ &c.

Recepimus nuper litteras tua manu scriptas, & simul audivimus ea, quæ Venerabilis Frater Episcopus (2) Ambianen. Referendarius noster, & dilectus Filius Præpositus Insulensis ex parte tuæ Excellentiæ retulerunt nobis, in quibus admodum consolati sumus, videntes tuam singularem ergo nos, & Romanam Ecclesiam affectionem, & laudabilem intentionem, & voluntatem erga pacem fovendam in Regno Franciæ, quod nimium diu bellis variis, & intestinis dissensionibus laceratum est, et adeo desolatum, ac prostratum, ut ad compassionem ejus et lacrymas movere deberet etiam hostes suos. Et certe si animum recte adducitis, ruina illius Regni trahit secum etiam reliquæ Christianitatis desolationem, et magnam Ecclesiæ jacturam; itaque tuam prudentiam maxime commendamus, quæ mentem adhibet ad procurandam pacem illam tam utilem, tam necessariam, tam sanctam, in qua quidem re, ut omnes tuas vires, omnem diligentiam, omnem operam, et studium colloces, te in Domino exhortamur. Nobis enim, qui id summe cupimus, et Ecclesiæ Dei, cunctoque populo Christiano rem ita gratam facies, ut nulla ad præsens gratior esse possit. Deo autem offeres munus acceptissimum, et quod salutem animæ tibi pariet, et summam gloriam apud homines. Nos quippe tantum, desideramus hanc pacem, ut si vires corporis sufficerent, personaliter accederemus ad eam componendam juxta desiderium cordis tui. Verum quoniam id est nobis impossibile, destinabimus ad hoc opus dilectum Filium Nicolaum Tit. S. Crucis in Hierusalem Presbyterum Cardinalem Legatum nostrum, virum circumspectum, sapientem, gravem consiliis, præclarum jam diu moribus, et vitæ sanctimonia, qui summe diligit hanc pacem, et tibi magna charitate afficitur, ac etiam in hac pace tractanda diutius versatus est; et quamvis sua præsentia sit nobis admodum necessaria propter multa ardua negotia, quæ imminent tractanda, quamvis etiam ipse gravetur variis ægritudinibus, ut difficilis ei sit itineris labor, tamen voluimus ipsum accedere ad hoc tantum bonum procurandum postpositis rebus nostris; et ipse labores suos non curat, dummodo dare possit aliis quietem, et pacem. Hæc tamen latius tuæ Excellentiæ scribet ex parte nostra præfatus Episcopus, cujus litteris credas tanquam nostris. Datum Florentiæ, Idibus Aprilis, Anno V.

---

(1) Ex Annal. Eccles. Odorici Raynaldi ann. 1435. §. 3.

(2) Nempe ita: De Jeune, qui postmodum in sacrum Purpuratorum PP. Collegium cooptatos fuit ab Eugenio IV. A. D. 1439. XV. Kal. Jan, unde Cardinalis Morinensis nomen adeptus est. Obiit Romæ die 9. Decembris A. D. 1451. sepultus in Ecclesia S. Laurentii in Lucina, cujus titulum vivens obtinuit. Eum laudant Sammarthani Gall. Christianæ tom. 2. in Episcopis Ambian. Frizon. Galliæ Purpuratæ pag. 484. & Ciaccon. tom. II. pag. 1135. edit. 2.

Ex-

LXXX.

Excerpta ex Tractatu Atrebatensi inter Carolum VII. Francorum Regem, & Philippum III. Ducem Burgundiæ (1).

Ad ann. 1435.

QU' en la dite Ville de Monstreau ou au plus pres d' icelle que faire ce pourra bonement, fera fait, construit, & institue par le dit Roi, & a ses frais, & depens, une Eglise, Couvent P. II. de Chartreux, c' est a savoir pour un Prieur, & douze Religieux, avec les Cloitres, Salles, & Refectoirs, Grange, & autres edifices, & Monastere, qui lui seront necessaires, & convenables, & lesquels Chartreux c' est a savoir le Prieur, & douze Religieux, seront fondez par le Roi, & de bonnes rentes annuelles, & perpetuelles, & bien amorties suffisamment, & convenablement, tant pour le vivre des dits Religieux, & entretenement du divin service, comme pour les soutenemens des edifices du dit Monastere, & autrement jusqu'a la somme de huit cens livres par an de revenne a l' Ordannance, & par l'avis *de tres Reverend Pere en Dieu Monseigneur le Cardinal de S. Croix*, ou de celui, ou ceux, qu' il voudra a ce commettre.

Que sur le pont de Monstreau au lieu, ou fut fait le dit mauvais cas, sera faite, edifiee, & bien entaillee, & entretenue a toujours aux depens de Roi, une belle façon, & ainsi qu' il sera divise par le dit *Monseigneur de S. Croix*, ou ses Commis.

Qu' en l' Eglise des Chartreux les Dijon, en la quelle gist, et repose a present le corps du dit feu Monseigneur le Duc Iean, sera fondee par le Roi, & ses descendans une haute Messe de Requiem, qui se dira chacun jour perpetuellement au grand Autel de la dite Eglise, a telle heure, qui fera divisee. Et la quelle fondation sera donnee, & assignee de bonnes rentes amorties jusqu' a la somme de cent livres parisis de revenue par an, & aussi garnie de calices & ornemens, comme dessus.

Que lesdites fondations, & edifices feront commencez a faire le plutot, que bonnement faire se poirra. En special commencera-t-on a dire, & celebrer les dites Messes, incontinent apres le dit Accord passe. Et au regard des edifices qui se doivent en la dite Ville de Monstreau, ou plus pres d' icelle faire on y commencera a ouvrer dedans trois mois apres que la dite Ville sera reduite en l' obeissance du Roi, & continuera t' on diligemmet sans interruption, que iceux edifices seront tous parfaits, & achevez dedans cinq ans apres ensuivans. Et, quant aux dessusdites fondations on y besognera sans delai de plutot que faire se pourra: Et pour ces causes tantot apres le dit Accord passe, sera faite & assignee le haute Messe aut Chartreux de Dijon, dont dessus est faite mention avec ce qui en depend; c' est a savoir de livres, calices, et autres choses a ce necessaires, & aussi y sera dite, & celebree aux depens du Roi la basse Messe, quotidienne, qui doit etre fondee en l' Eglise de Monstreau, si tot qu' elle se reduite en l'obeissance du Roi; & au surplus touchant les edifices & fondations, qui se doivent faire en la Ville de Monstreau, & aupres d' icelle de la part du Roi sera mise dedans les dits trois jours apres qu' icelle Ville sera rendu'te en l'obeissance du Roi, es mains d' icelui ou ceux, que y voudra commettre Monsigneur le Cardinal de S. Croix, certaine somme d' argent suffisant pour commencer a faire les dites ouvrages, et edifices, & acheter les calices, livres, et ornemens, et autres choses a ces

(1) Apud Du mont Corps Diplomatique tom. II. pag. 310.

ces necessaires, et convenables. Et d'autre part seront lors aussi avisees, assises, et delivrees les rentes dessus declarees montans pour le dit lieu de Monstreau huit cens livres parisis par an, bien revenans seurement, amorties, et assises au plus presque bonnement faire se pourra du dit lieu de Monstreau sans y comprendre les livres parisis de rente qui doivent ecentre assises pour la fondation de la dite haute Messe de Chartreux de Dijon &c.

LXXXI.

Epistola Cardinalium S. Crucis, & S. Petri ad Concilium Basileense (1). De actis a se, & aliis in Italia pro pace (2).

Ad ann. 1435.

Reverendissimis, Reverendisque in Christo Patribus, et Dominis, Dominis S.R.E. Cardinalibus, Prælatis, Doctoribus, cæterisque Venerabilibus Viris in Sacro Generali Concilio Basileensi residentibus Dominis merito venerandis.

SI jamdiu, Reverendissimi, Reverendique in Christo Patres, ceterique Venerabiles Viri, nullas ad vestras Reverendas Paternitates nostras dedimus litteras super negotio pacis Italicæ componendæ, ac super recuperatione terrarum Ecclesiæ prædictarum, per alterum ex nobis, qui ad eas partes Legatus mitteretur, justa, et optima ratione nobis visum est. Potuissemus enim frequenter errare scribendo, jugiter variato successu emergentium negotiorum, quem nullo certo judicio, vel firmatione comprehendere valebamus. Cœpimus enim post nostrum e Basilea discessum, apud Sanctissimum Dominum nostrum de pace agente, quam singulari à vobis mandato prosequendam accepimus. Superioribus diebus paucula quidam de ea vestris Reverendis Paternitatibus scripsimus, spe accensi felicissimorum successuum. Videlicet, ut sæpe assolet expectavimus pacem desideratam ab omnibus, gratam, jucundam, amabilem; tenemus in manibus, et ecce dum stringimus, elabitur, ut murænula, ac si, ut nobis votivum erat, pacem auxiliante Domino, dedissemus rebus, scripsissemus ordine successive quæ principia, quæ media, qui finis nostrorum tractatuum. Sed cum absoluto negotio, post multos labores, spes omnis evanuerit conficiendæ pacis, ingrata videtur hora, quæ nihil jucunditatis afferret, aut commodi. Unum sane prætereundum non putamus, quod propter Regnum Siciliæ, de quo Illustris Dux Mediolani se disponit intromittere in favorem Illustris Domini Ducis Barrensis, non annuente Domino nostro, pax ista non potuit consummari. Allegat ipse Dominus Dux Mediolani, quod hoc facit pro suo honore conservando: propter quasdam conventiones, quas habet cum præfato Domino Duce Barrensi. Replicat Sanctissimus Dominus noster, quod sine suo mandato, & jussu nemo debet de terris Ecclesiæ ullo pacto se emparare, quovis captato colore, vel causa. His postremo hoc fine statutis, venit Dominus Marchio Estensis visere Sanctissimum Dominum nostrum, eique pollicitus est pacem se daturum sibi cum eodem Domino Duce Mediolani, jamque confestim accedit Mediolanum experturus vires suas, industriam, & diligentiam pro hac parte firmanda. Illi Deus annuat, & dextere assistat. Nobis autem propter peccata nostra hoc explere pro voto non est concessum. De Legato autem mittendo altero ex nobis, pro recuperandis terris Ecclesiæ, non est visum Sanctissimo Domino nostro. Sperat enim aliis modis succurrere rebus, quod præstet Omnipotens, qui in agen-

(1) Ex manuscripto Illustrissimi Domini Chauvelini eruit Martene, apud quem extat loco laudato pag. 811.

(2) Anno 1435. die II. mens. Maji.

agendis ad sui honorem vestras dignetur dirigere Paternitates, Sanctissimus Dominus noster me Cardinalem S. Crucis mittit in Gallias, pro pace firmanda: Ego autem Cardinalis S. Petri hic remaneo pro certis bonis causis, statum, & honorem Ecclesiæ concernentibus, desiderando mandatis R. V. libenter obsequi, & parere, quibus nos pariter humiles commendamus. Ex Florentia die XI. Maii.

C. R. P. vestrarum humiles Servitores.

LXXXII.

Regratiatio Domini Legati, super (1) pace Franciæ [2]

Ad ann. 1435.

QUædam in rebus humanis, Reverendissimi Patres, accedere nonnumquam solent tam grandia, & supra spem, ut de his loqui aliquid volens, stupore quodam mentis alligatus, unde exordiatur, quidve ducendum sit, fere ipse nesciat. Cujus rei exemplum, & in me, & in his desideratissimis novis, quæ cum summa alacritate nos omnes per hos Oratores nostros enarrari audivimus circa sacratissimam hanc pacem, nuper inter Christianissimum Franciæ Regem, & Illustrissimum Ducem Burgundiæ initam, palam videre est. Cum enim mecum ipse considero; hoc non tam humanum, quam divinum pacis opus in Christianissima Francorum Domo integre, & in præclarissimo Regno Franciæ maxima ex parte opera nostri Reverendissimi Domini Legati, & nostrorum Oratorum, una cum Reverendissimo Apostolico Legato, Deo assistente confectum esse, sive letitiæ immensitate, sive rei ipsius magnitudine, sive Sacri Concilii gloriam, quasi attonitus stupeo magis, quam loqui possum. Quomodo enim enarrare umquam possem ingentia illa periculo, & imminentia belli mala, calamitatesque guerrarum intolerabiles, quas sancta ista pax extinxit jam, & futuris temporibus, Deo propitio, & protegente, extinguet? Cædes videlicet Nobilium, strages Populorum, depopulationes Urbium, vastationes agrorum, incendia sacrarum, ac privatarum ædium, cultus divini destitutionem, raptus Virginum, sacrilegia, rapinas, exilia, carceres, & extremam usque ad mendicitatem, inopiam, & cætera plurima, quæ a lacrymis nescio quis referens temperare se posset. Quomodo satis explicabo dulcissima, & amœnissima bona illa omnia, contraria his, quæ ex bellis nasci jam commemoravi? Neque in Franciam solum oritura sunt hæc ipsa pacis bona, sed inde in reliquas transitura longinquas etiam Christianitatis regiones. Nam sicuti omnes affirmant, execrabilis guerra, quæ jamdiu in Galliis viguit, non solum Franciæ Regnum nimis, proh dolor! attrivit, ac pene destruxit, sed & cæteris fere Regnis plurima intulit incommoda, ac detrimenta. Qualiter etiam sine summo mentis excessu referare potero gloriam, decus, honorem, exaltationem, quæ huic Sacro redundant Concilio ex hac felicissima pace, quam hujus Concilii ministerio manibusque nostrorum Oratorum consummatam esse videmus? Et quidem plurimum a nobis gratulandum est, quod Christianissima gens tamque devotus Populus, & religiosus paci, & tranquillitati restituti sunt. Bona enim proximorum nostrorum nostra esse juxta Christianam professionem existimanda sunt. Sed certe propter hujus Sacri Concilii decus mirum in modum, & gaudere, & gratias Deo agere debemus, non propter nosipsos, atque humanam gloriam, sed quia in Dominum nostrum Jesum Christum hæc omnia referenda sunt, cujus Sponsam Sanctam Ecclesiam hodie usque adeo exaltatam, & honoratam conspicimus.

Latrent jam libet hujus Sacri Concilii detractores, & non tam famam nostram quam seipsos lacerent, & dicant, jam si possint, quid fecit Concilium Basileen-

(1) Ex MS. Aquicinctea. refert Edm. Mart. tom. VIII. veter. Scriptor. a fol. 881.

(2) Hujusce pacis Tractatus Attrebati in S. Vedasti Monasterio Ord. S. Bened. tandem perfectus est die 4. mensis Novembris ann. 1435.

silescence? Ut quid jam quadriennio congregatum manet? Numquam o impudentissimi homines, si vos matris vestræ Ecclesiæ reverentia non cohibet, saltem hæc gloriosa opera, quæ nisi oculos, auresque claudatis per Sacrum Concilium fieri videtis, & auditis, vos jam continere debemus. Num frustra tempus hoc, & inutiliter expositum esse jam judicabitis. Quid egit, dicitis, Basileense Concilium? Pacem fecit in Francia. Numquid hoc modicum est, etiam si per viginti annos stetisset? Stetit quadriennio, dicitis. Sed per viginti annos, & amplius quibus hoc pestiferum duravit bellum, quid reliquum fecit Christianitatis? Si ergo hoc quadriennio plus Divina propitiatione hoc egit Concilium, quam residuum Christiani Orbis per viginti, cur veritatem recognoscentes, saltem detractionibus modum non imponitis? Quamquam per hoc modicum temporis pusillus iste Dominicus grex, quem hic in nomine Domini congregatum videtis, circa extirpationem hæresis Bohemicæ longe amplius fecerit, quam reliqui omnes Reges, & Principes, Populi, & sex aut octo maximi Exercitus, qui in Bohemiam manu potentissima profecti sunt, quorum qui minor erat quadraginta millium excedebant numerum. Sed & hos prætereamus detractores, ut seipsos propriasque mordeant rodantque conscientias: quippe digni non sunt, de quibus in tanto Ecclesiæ cœtu, & in tanta jucunditate mentio habeatur. Ad vos autem me convertens, o Reverendissime Legate, ac reliqui nostri Oratores, quo dicendi genere vestra merita extollam, quibus verbis vestras ornabo laudes? quantam illam oportet esse facundiam, quæ digne virtutes vestras, diligentiam, prudentiam, circumspectionem, labores, quibus in hoc sancto pacis opere gloriose desudastis, recensere unquam posset? Sed quid vobis aliud attribuam majoris gloriæ, ac præmii non habeo, nec scio, nec certe speciosius aliquid dici potest, nisi quod vos felices, ac beatos nomino, vos filios Dei appello, quæ tam suprema vocabula non auderem cuiquam mortalium adscribere, nisi Salvator noster ore suo benedicto ad ipsum dixisset, ac spopondisset his, qui pacem inter diffidentes quærant, dicens: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur?* Quod si talia expectant hi, qui qualescumque etiam duos pusillos homines (non enim inter magnos, ac parvos, multos paucosque distinxit Deus) ad concordiam revocant; quanto excellentius, ac singularis hæc laus, hoc præmium vobis debebitur, qui in tanto Regno, interque tam potentissimos Principes pacem suavissimam seminastis, ex qua salus pendet, & quies multarum gentium, ac Populorum? Quas autem gratias, & quanta humilitate, ac devotione Deo Omnipotenti referemus, qui pro sua ineffabili clementia ultra quidem merita nostra tanto gaudio universam replevit Ecclesiam, & omnem populum Christianum hac jucundissima pace diebus nostris consolari dignatus est? Tibi igitur o Sancta, & Benedicta Trinitas Pater, & Fili, & Spiritus Sancte, une Deus, nos servi tui, & filii ancillæ tuæ, pro hoc pretiosissimo pacis munere, tales tantasque gratias agimus, quales, quantasque humanus capere intellectus, & mortalis lingua exprimere unquam potest. Magnificamus nomen sanctum tuum, & benedicimus te in æternum, & in sæculum sæculi, suppliciter tuam exorantes cælestem Majestatem, ut sicut pacem istam facere dignatus es, ita eam perpetua firmitate stabilire &c... ut plenum sit gaudium nostrum consummare digneris. Et sicut duos fratres patrueles, Christianissimum videlicet Francorum Regem, & Illustrissimum Burgundiæ Ducem pacis fœdere copulasti, ita etiam Clementissime Domine, avunculum, & nepotem præfatum scilicet Christianissimum Franciæ Regem, & Serenissimum, & Excellentissimum Regem Angliæ concordes unanimesque facere digneris, qui facis concordiam in sublimibus. Sanctissimum tandem Dominum nostrum Summum Pontificem, qui ut primum rogatus extitit, mox ad hanc componendam pacem Reverendissimum Dominum Cardinalem S. Crucis, Virum magnæ sanctitatis, ac sapientiæ destinavit, ipsumque Apostolicum Legatum, qui vigilantissime, ac totis viribus huic paci perficiendæ operam feliciter dedit, dignis laudum attollamus præconiis, utrique prout æquum est maximas gratias referentes. Vobis autem Reverendissime Pater Domine Cardinalis de Cypro Legate noster, vobis quoque o Oratores nostri dignissimi, qui tantum, & tam desideratum nobis attulistis triumphum, sic amplas magnasque gratias referimus, ut post Deum nulli hominum majores amplioresque referre possimus, rogantes Omnipotentem Deum, ut pro vestris gloriosis operibus in hoc, & alio sæculo vobis digne retribuat.

Bar-

LXXXIII.

Barbarus: Epistola congratulatoria de suo felici reditu post legationem Franciæ ad Nicolaum Card. S. Crucis [1].

Ad ann. 1435.

POstquam nuncium accepi, te, Reverendissime Pater, salvum in urbem venisse, et Ecclesiæ, et Celsitudini tuæ congratulatus sum. Nam cum pestilentia late serperet, et mecum sæpe cogitarem, cum quanto incommodo Reipublicæ Christianæ mori posses, pro mea pietate, et fide tenere me non potui, quin cura, sollicitudine, ac metu laborarem. In tua enim vita multorum salus, ac magna bonorum omnium spes, et consolatio posita, et collocata videbatur. Quapropter cum Deo Duce te in portum ex tempestate receperis propter salutem tuam, quæ cum communi utilitate, ac dignitate maxima conjuncta est, et lætor, et gaudeo, et cum Ecclesia sublimitati tuæ, et cum sublimitate tua Ecclesiæ congratulor, quæ, te clavum tenente, bonis omnibus secundum cursum, et tranquillitatem pollicetur. Vale. MCDXXXV.

LXXXIV.

Ambrosii Camaldulensis [2] Epistola [3] ad Sebastianum, qua scribit a Cartusiensibus, quos visitaverat, retentum se ad Monasterium non posse reverti.

AMbrosius Sebastiano Patri salutem. Heri cum aer esset inclementior, et sese vis inundationis effunderet, decrevi, ut officio meo satisfacerem, Cartusienses fratres visitare. Ita enim me ipsi rogaverant, intentione summo mane redeundi, sed cum nimia vi precum isti Patres me detinere vellent saltem triduum, repente scripsit ad me Hieronymus germanus meus, orans ut omissis omnibus redire maturarem, et te mecum ad prandium ducerem: causam reticet, ego illam satis adverto. Pisces pro consolatione fratrum emendos curaveram in hanc diem, vererique incipio, ne Pater Prior eos, si non adsim, differre velit. Itaque redire volui protinus, ut illum consolarer, et reliquos; verum etiam impedivit propositum meum violentia precum. Perstant enim isti in proposito, me non dimissuros asserentes ante prandium. Te oro, mi Pater, ut protinus ad Monasterium pergas, et cum fratribus prandeas, ne quid turbationis oriatur, enarresque illis necessitatem meam. Expecta autem meum in Monasterio adventum, ut initium aliquod instituto nostro detur. Vale, et facito in hoc obtemperes voluntati nostræ. Ex Cartusia XXIII. Novembris.

(1) Edit. Brixien. ann. 1743. Epist. 10.

(2) De eo, Edmundus Martene tom. III. veter. Scriptor. fol. 1. & seq. e quo eruitur natum anno 1376. ad Monasterium B. Mariæ de Angelis Camald. Ordini sese recepisse Ambrosium apud Flor. anno 1400. ad sui Ordinis clavorum anno 1431. electum, ac tandem sexagenario majorem anno 1439. diem suum clausisse ultimum.

(3) Ex MSS. Florentinis eruit Joannes Mabillonius, & recitatur lib. IX. n. XXX. apud Martene laudatum pag. 310.

LXXXV.

De R. P. D. Guillelmo de Mota Majoris Cartusiæ XXVII. Priore. Excerpta ex Petro Sutore (1).

Ad ann. 1437.

GUillelmus de Mota Majoris Cartusiæ Prior XXVII. vir miræ humilitatis, ac nullius apud se reputationis, magnæ quoque sollicitudinis, in his, quæ ad Deum pertinebant, & ferventis devotionis, ita graviter, ac reverenter divinum exsolvebat officium, ut nihil tali spectaculo jucundius videri posset. In victualibus autem sibi ipsi durus, & rigidus, utpote qui & Ordinis rigorem tenens, & abstinentias vel in senectute faciens, cæteris erat indulgentior. Una dumtaxat tunica semper contentus fuit, afflictis, & tribulatis ita misericordem, ac compatientem se exhibuit, ut eorum mala plangeret, & quam poterat consolationem eis impertiret. Operibus insuper misericordiæ tantam operam dedit, ut tempore famis, frumentum, panem, pecunias, pannos, & cætera id genus egentibus tribueret abunde. Porro tantæ rectitudinis, ac justitiæ fuit, ut nec precibus, nec litteris, nec Principum minis a vero judicio discederet, nec ad dexteram, aut sinistram deflecteret. Recte enim sine personarum acceptione judicabat. Ea de re justus, ac sanctus passim reputabatur. Tandem post multos hujus vitæ agones, sempiterna, immarcescibilique corona donatus est, Anno supra millesimum, & quadringentesimum trigesimoseptimo. Cujus sanctitati post felicem obitum miracula multa testimonium præbuerunt. Cum enim quidam Majoris Cartusiæ Monachus gravissimo viscerum dolore vexatus in eodem consistere loco non posset, nec remedium inveniret, tandem per Cœmiterium transiens cælitus inspiratus, super dicti Patris sepulchrum se prostravit. Qui primum se doloris acerbitione levatum sentiens, sanitatem subinde recepit. Mulier quædam de Chamberiaco, quæ octo annos continuis febribus fatigata nullum antidotum invenerat, ubi de herba, quæ super hujus B. Viri sepulchrum adoleverat, accepit, mox sanata est. Alia quoque mulier simili morbo agitata simili remedio sanitatem est consecuta. Multi insuper variis languoribus affecti ad sepulchrum tanti Patris venientes, seipsosque prosternentes, optatæ sanitati redditi sunt. Denique, ut sanitatem etiam conferret spiritalem, cuidam Cartusiæ Religioso, tertia die post obitum apparuit, eum admonens, ut suæ correctioni intenderet. Sed jam satis superque per Cartusiana nemora decurrentes &c.

(1) De vita Cartusiana lib. II. cap. V. prope finem.

Euge-

LXXXVI.

Eugenii IV. ad B. Nicolaum Albergati S. Crucis Cardinalem Episcopum Bononiensem Epistola [1].

Ad ann. 1438.

Beati Nicolai eximias virtutes laudat, eumque Concilii Ferrariensis Legatum constituit.

DUm onus universalis Gregis Dominici, superna dispositione nobis injunctum diligenter attendimus, & nostrum prospicimus imperfectum videntes, quod nequimus circa singula per nosmetipsos exsolvere debitum Apostolicæ servitutis; nonnunquam viros excellentes, atque insignes dignitatis splendore præditos, virtute conspicuos, & illustres, de quorum experta fide, sapientia, altitudine consilii, & scientiæ claritate firmam spem, plenamque fiduciam obtinemus, in partem negotiorum, & rerum agendarum statum nostrum, & Ecclesiæ concernentium assumimus, ut per ipsos vices nostras supplentes, & ipsorum cooperatione salubri pro tempore alleviantes nostri oneris gravitatem, ministerium nobis commissum, favente divina gratia, facilius, & efficacius exequi valeamus. Cum itaque nos nuper Basileense Concilium ex certis causis urgentissimis, ac paci Ecclesiæ necessariis ad Civitatem Ferrariensem de Venerabilium Fratrum nostrorum S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio, & assensu duxerimus auctoritate Apostolica transferendum, ac postmodum ipsum Concilium, in quo quamprimum intendimus, & volumus personaliter interesse, certo tempore tunc expresso inchoandum statuerimus, & etiam celebrandum: Nos considerantes præcipua virtutum dona, quibus personam tuam Altissimus insignivit, quodque sapientia tua in magnis, & arduis nostris, & Ecclesiæ negotiis, summa cum prudentia, & integritate versata, ingentem laudem tuis operibus comparavit; ac ideo in Domino confidentes, quod solitam prudentiam, fidem, & integritatem præstabis, similiter in reliquis negotiis tuæ circumspectioni de cætero committendis; Te de eorumdem Fratrum consilio Sedis Apostolicæ Legatum, cum plena potestate Legati de latere, necnon nostrum, & ipsius Sedis in præfato Concilio Ferrariæ celebrando Præsidentem eadem auctoritate tenore præsentium facimus, constituimus, & etiam deputamus: circumspectioni tuæ Concilium hujusmodi in eadem Civitate inchoandi, continuandi, & prosequendi, ac in eo, donec personaliter accesserimus, nostro, & ipsius Sedis nomine præsidendi, & cum ipsius Concilii consilio, & approbatione, auctoritate prædicta ordinandi, decernendi, & statuendi omnia, & singula, quæ ad pacem, exaltationem, & reformationem Ecclesiæ universalis, & pro illius unitate conservanda, necnon Occidentalis, & Orientalis Ecclesiarum unione, paceque, & tranquillitate Populi Christiani, ac extirpatione hæresum utilia seu necessaria videbuntur; necnon omnium, & singulorum plenariam executionem, propter quæ Concilium Basileæ fuit ab initio institutum; ac etiam alium, vel alios, de quibus, & prout tibi videbitur pro præmissis exequendis loco tui substituendi; Contradictores quoque quoslibet, & rebelles cujuscumque status, gradus, dignitatis, Ordinis, vel conditionis extiterint, & quacumque Ecclesiastica, vel mundana præfulgeant dignitate, auctoritate nostra per Censuram Ecclesiasticam appellatione postposita, etiam cum invocatione auxilii brachii sæcularis, compescendi, omniaque alia, & singula agendi, statuendi, tractandi, mandandi, ordinandi, concludendi, & exequendi, quæ in præmissis pro statu Sedis prædictæ ac Romanæ Ecclesiæ, necnon præfatæ Occidentalis, & Orientalis Ecclesiæ unitate, reformatione morum, statuque

(1) Ex Tabulis Vatican. Registr. 2. offic. Eugen. IV. fol. 52.

tuque pacifico Reipublicæ Christianæ noveris profutura, auctoritate prædicta concedimus plenariam potestatem; Ratum, & gratum habituri, quidquid per te, aut a te substituendos in ipso Concilio, nostro nomine fuerit statutum, & decretum; idque faciemus auctore Domino firmiter observari. Quo circa circumspectioni tuæ per præsentes injungimus, & mandamus, quatenus injunctum tuis humeris onus laboris hujusmodi, pro divina, nostroque, & ipsius Sedis reverentia, sic in virtute Domini juxta tibi a Deo datam prudentiam, pro utilitate Ecclesiæ universalis, augmento fidei, ac Populi Christiani, fidelium pacem, & tranquillitatem coneris laudabiliter exequi, ut ex tuis bonis operibus fructus desiderati proveniant atque illam, quæ recte sentientibus, recteque agentibus proposita a Deo est, mercedem æternæ gloriæ consequaris. Datum Bononiæ: anno Incarnationis Dominicæ MCDXXXVI. (1) quarto Nonas Januar. Pontif. nostri anno VII.

LXXXVII.

Ambrosii Camalduleri. Epistola ad D. N. Cardinalem S. Crucis (2). De negotio Monasteriorum S. Servatii & S. Christianæ.

Ad ann. 1438.

Domino, & Patri meo Reverendissimo N. Ambrosius.

NEgotium illud duorum Monasteriorum S. Servatii, & S. Christianæ commendavi sæpius piæ dignationi tuæ, orans ut compositione pacifica provideretur utriusque desolationi, quæ sine dubio sequetur, si litibus res protrahatur. Probavit id multum pietas tua, sed nescio quo pacto interveniens dilatio impedivit. Agentibus his enim, qui tuentur partes Monasterii S. Servatii, auctoritas quam dederat Vicario suo pia dignatio tua, auctoritate Apostolica confirmata est Ferrariæ, ut scilicet quidquid ille decerneret vigore sibi indultæ commissionis *abs te* ratum esset. Ea de re cum verba facerem Ferrariæ Filio dignationis suæ Magistro Thomæ, unicum remedium dedit, ut scilicet revocare faceremus auctoritatem a Pontifice memorato Vicario suo indulta; cum sciret ferox ingenium hominis non acquieturum monitis tuæ pietatis. Putabam tunc translatam in eum fuisse commissionem tuæ Reverentiæ a Pontifice factam, quia necdum copiam litterarum videram, & per id probabam consilium memorati Fratris mei. At ubi adverti rem adhuc ex tua dignatione pendere, censui agendum magis cum tua Reverentia D. & orare institui, ut quando res ista non abs te translata est, sed illi permissum magis auctoritate tua agere, monere illum digneris per litteras, ne procedat in causa litigiosa, sed conventionem, de qua inter nos sermo fuit, exequatur, quia si ferre ille sententiam vellet, non ignorat Dominus meus remedium appellationis nequaquam deesse, & allegari verisimiliter posse personam substituti Judicis, seu cognitoris esse suspectam, cum non vacet a passione, ut apertis probatur indiciis, ut asserunt. Fateor, nisi esset ille a te substitutus, majore secum libertate ageretur, neque illi factæ essent conditiones illæ pacis, quas proposui dignationi tuæ. Oro supplex, ut consulere digneris utriusque Monasterii paci. Commendo . . . tuæ. XIII. Febr.

(1) Dat. scilicet 2. Januar. ann. 1438. Nam Eugenius IV. electus est die, vel 3. vel 6. mens. Martii anni 1431. adeoque ann. VII. Pontific. ejusdem respondet ann. 1438. die IV. mens. Januar. Vid. Raynald. in Annalibus, qui hanc ipsam Epistolam refert ad ann. 1438 n. 1.

(2) Numeratur inter Epistolas XXXVIII. lib. XIX. Ambrosii Camaldulen. apud Martene veter. Scriptor. & Monumentor. tom. III. pag. 658.

Pri.

LXXXVIII.

Privilegium Regis Alphonsi pro Cartusia S. Bartholomaei de Trisulto [1].

Ad ann. 1438.

ALphonsus Dei gratia Aragonum, Siciliæ, citra, & ultra farum; Valentiæ Hungariæ, Hyerusalem &c. Universis, & singulis has præsentes litteras inspecturis notum facimus per easdem, quod nos habentes specialis devotionis affectum, & magnæ reverentiæ zelum ad Monasterium S. Bartholomæi Apostoli de Trisulto Ordinis Cartusiensis in Campania, ac cupientes Religionem tam celebrem more prædecessorum nostrorum securitatibus, favoribus, libertatibus, & immunitatibus gratiosius confovere, Monasterium præfatum, & bona ipsius singula tam stabilia, quam mobilia, præsertim animalia cujuscumque generis, seu conditionis necnon et eorumdem custodes, et pastores, et laboratores, servientes, familiares ejusdem, & singulas alias personas ipsius sub nostra potestate, & defensione, ac tutela suscepimus, & tenore præsentium de certa nostra scientia suscipimus, recipimus, ac tenemus. Concedentes autem nostram tenore præsentium plenam, & liberam facultatem, authoritatem, potestatem, & omnimodam facultatem eundi, standi, morandi, redeundi, ducendi, & reducendi, pascolandi, & nutriendi animalia omnia, & singula, v3. oves, boves, baccas, equos, equas, asinos, asinas, sumarios, mulas, capras, porcos, & omnia alia, & singula animalia prædicti Monasterii, cujuscumque generis, conditionis: seu secus existant, necnon & agros, & vineas laborandi, seu cultivandi, & singulis personis ipsius Monasterii, Fratribus, Conversis, Oblatis, Pastoribus, familiaribus, sive pro pretio, sive gratis ex devotione, vel voto dicti Monasterio servientibus, ac ipsius animalia pascentibus, seu terras, vineas, campos, seu quæcumque alia ad prædicti Monasterii commoda spectant laborantibus, seu excolentibus per singulas, & in singulis terris, & terris, vel Castris, Civitatibus, Comitatibus, Provinciis, locis & territoriis sit ubicumque, uti, & in quantum facultas, & potestas nostra favente divina gratia se extenderit, tam in passando dicta animalia ubicumque sint & in quibuscumque locis inventa fuerint, tam in mittendo Priores dicti Monasterii Monachos, Currerium, Conversos, Clericos, Oblatos, familiares, seu quascumque alias personas dictorum Monasteriorum, sive pro pretio, sive gratis ex devotione, vel ex voto servientes ad quascumque Civitates, castra, terras, seu loca dicti nostri Regni Siciliæ, & Campaniæ, & maritimæ, necnon almæ Urbis Romæ, & specialiter ad Civitatem Gaetæ, & alias ubicumque cum bestiis quibuscumque oneratis quibuscumque rebus, & bonis Monasterii ipsius: toties, quoties voluerint per vias rectas, seu indirectas, de die, seu de nocte, semper, & ubique prætextu, & vigore dictæ nostræ protectionis, securitatis, & susceptionis sint tuti, & tuta libera, franca, & secura ab omni impedimento, læsione, impeditione, retentione, arrestatione, deminutione, offensa, molestatione, seu qualibet alia novitate, vel noxa. Quapropter, ut hac nostra susceptione, securitate, & protectione prædicta Monasterium plene utatur, gaudeat, & fruatur, volumus & distincte præcipiendo mandamus omnibus, & singulis Officialibus nostris, quocumque nomine nuncupatis, ac officio, & jurisdictione fungentibus, eorumque Locatenentibus ubilibet in toto Regno nostro Siciliæ, & in quibuslibet terrarum, & locorum ipsius constitutis, necnon Universitatibus, Communitatibus, hominibus, singularibusque personis, Civitatum, Terrarum, seu Castrorum, & Castellanis, & Gabellotis nostræ Iurisdictionis subjectis, & quibuscumque gentibus, armigeris, pede-

(1) Ex Autographo in prædicti Monasterii Chartario existen.

pedestribus, sive equestribus, Caporalibus, Capitaneis, Marescialis, Contestabilibus, seu quocumque alio nomine, vel officio censeantur, ac cæteris familiaribus, fidelibus, ac subjectis nostris universis, quatenus ob reverentiam Dei, & gloriosi Apostoli Bartholomæi, & sicut gratiam nostram caram habent, & sub alia graviore pœna nostro arbitrio per nos, vel Officiales nostros infligen. prædictum Monasterium, ipsius personas, & bona omnia, & singula, ut præfertur mobilia, & stabilia, animalia cujuscumque sexus, generis, conditionis, necnon eorumdem pastores terrarum, camporum, vinearum laboratores, & cultores, cæterosque familiares, ac servientes tam salariatos, sive aliter ex devotione, & voluntaria promissione, quin etiam ex voto eidem ad famulandum adstrictos, nulla ex causa, seu occasione quacumque inferatis, seu inferre permittatis quamcumque injuriam, noxam, novitatem, molestiam, damnum, obstaculum, seu offensam, deprædationem, captionem, sive detentionem qualemcumque. Imo verius nostra protectione, susceptione, securitate, defensione, & omnimoda cautela tam favorabiliter, & gratiose munitos reverenter suscipiant, & benigne pertractent; & eis, ut prædictum est, non solum nullam molestiam seu damnum, vel noxam realem, vel personalem, generalem, vel specialem per seipsos inferre præsumant, quin etiam eos ab aliis quibuscumque eos molestare, seu damnificare nitentibus nostra auctoritate & voluntate omnimodissima dissimulatione, vel negligentia postposita effectualiter defendant tueantur, & protegant ipsius nihilominus, v3. Monasterio, Priori, & Conventui, & eorum personis, & bonis quibuscumque semper, & ubique; & in omnibus assistentibus factis verbis, auxiliis, consiliis, favoribus, præsidiis, & subventionibus necessariis, & opportunis. Volentes insuper hoc nostrum præsens salvum conductum, sive litteras præsentes nostræ susceptionis, assecurationis, & protectionis, pro cautela perpetua penes dictum Monasterium remansuras. In cujus rei testimonium præsentes litteras exinde fieri, & magno pendenti Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri; Datum in nostris felicibus Castris apud Albam die 15. Mensis Augusti I. Indictionis anno a Nativitate Domini MCCCCXXXVIII. hujus nostri Siciliæ citra Farum Regni anno IV. aliorum vero Regnorum nostrorum anno XXIII. Rex Alphonsus. Registrata in Cancellaria penes Protonotarium M. A. S.

LXXXIX.

Ex MS. Vita Francisci Aranda a R. P. D. Joanne Baptista Civera Monacho, & Portæ Cœli Vicario collecta (1).

Ad ann. 1438.

FRancesco Aranda Donato Certosino, m' avanti Nobile Cavaliero nato nella Città di Tervel, da donde essendo di XV. anni, con la debita compagnia di servitori, fu mandato alla Corte del Re D. Pietro, al quale servì, ed alli suoi figli gl' infanti D. Giovanni, e D. Martino, dal quale fu molto onorato maggiormente. Essendo già Re D. Giovanni, lo fece ajo del Principe D. Ferdinando suo figlio, ma permise Dio, che dormendo ambidue in un letto, assaltò tale accidente il fanciullo, che la mattina se lo trovò al lato morto Francesco. Turbossi il Re, e la Corte per la morte del Principe, e benchè non trovassero colpa alcuna in Francesco, con tutto ciò lo menarono carcerato al Castello di Morella, dove stette fin che morì il Re D. Giovanni. Con questa reclusione, e carcere l' aperse Dio gli occhi, acciò vedesse l' incostanza delle cose del Mondo, e quanto

(1) Neapol. transmissa ad V. P. D. Sever. 1636. Tarsaglionum doctum Monach. ejusd. Dom. an.

to poco si deve confidare ne' favori de' Principi: *Nolite confidere in Principibus* &c. perlocchè cominciò a leggere libri divoti, e a conversare con persone Religiose, e darsi all'Ordine, donde se voto, che se Dio li dava libertà, si farebbe povero Donato in Porta Cæli per dare una punta di piè al Mondo. Per la morte del Re D. Giovanni, entrò nel Regno il suo Fratello D. Martino, il quale subito cavò dal Castello Francesco Aranda, e lo se del suo Conseglio per amarlo, e stimarlo molto, e la sua moglie D. Maria ancora più. Ma quando li Re trattavano di darli carichi onorati, esso li domandò licenza di lasciar la Corte, ed il Mondo, e farsi Donato. La sentirono molto il Re che lo lasciasse, ma alla fine li diedero licenza, e venne in questa Casa, e prese l'abito di Donato il 1298. l'ultimo giorno di Gennajo. Li diedero per Maestro, che l'istrusse nell'osservanza dell'Ordine, il P. D. Bonifazio Ferrerio: fu umilissimo, devoto, gran amico della povertà, molto dedito all'Ordine, molto benigno, e compassionevole maggiormente co' poveri, e bisognosi, e di gran mortificazione, e finalmente uomo di gran bontà, e prudenza. Poco più di 4. anni godè la quiete della Cella, attesochè trovandosi già Priore di questa Casa il P. D. Bonifazio col Papa Benedetto in Avignone li diede relazione di questo insigne uomo. Esso il mandò a chiamare, comandandogli, che subito venisse alla sua presenza, e benchè si risentisse molto di questo comando, ebbe d'ubbidire. Et arrivato l'amò tanto, che mai lo lasciò partire dal suo lato, servendosi della sua gran prudenza, mandandolo con ambasciate a' Prencipi nelli più importanti negozj, che se l'osservivano trattar con essi, e con i Cardinali, da' quali era tanto rispettato, che Geronimo Surita lib. 11. cap. 63. de' suoi Annali, dice, che li Re di Aragona, ed il detto Papa, non deliberarono cosa alcuna di momento, senza il suo parere, e conseglio, tanto grande era la sua discrezione, e prudenza nelle cose del governo del Regno in pace, et in guerra, è tanto composte, e considerate furono tutte le sue azioni con memoria, e pratica di diversi negozj, e con maturo giudizio, e prudenza del governo delle cose pubbliche, che si fondava in somma religione, e pietà. Ancorchè il Papa li dasse licenza alcune volte di ritornare a questa Casa sua, e vivere in essa (era per alcuni mesi) poichè subito lo richiamava, e così quasi sempre lo trattò. Quando li tre Regni elessero le nove persone eminentissime, acciocchè dichiarassero a chi toccava il Regno d'Aragona, Francesco Aranda fu nominato nel secondo luogo della parte di Aragona, conforme si può vedere in Abramo Bzovio Annal. Tom: XV. an. 1412. Dopo fu in compagnia di Benedetto fin all'an. 1415. il quale vedendo, che non volea rinunciare il Pontificato pregandolo gli Ambasciadori del Concilio di Costanza, e l'Imperadore lo lasciò, e se ne venne in questa casa, dove visse con singolari virtù, ed esempj di santità fin alla morte. Avea la Cella nel Claustro de' Monaci, nel Coro, Capitolo, e Refettorio era con essi. Avea il voto nelli Trattati Conventuali, sedevasi l'ultimo in Coro, e cantò sempre la prima lezione al Matutino, ed avendo onorato questa casa con la sua vita, e arricchendola con roba, poichè è il maggior benefattore, che giammai ebbe, essendo di 92. anni, delli quali visse 40. nella Religione, avendo ricevuti li SS. Sagramenti morì nel Signore il giorno di S. Martino del 1438. Fu sepellito con abito di Frate, e sopra della sua sepoltura fu posta una gran pietra, che dura fin oggi. Il Re D. Martino, e la Regina D. Maria li concessero le Saline di Armigliano, che stanno vicino a Tervel, ed esso quando se testamento le lasciò per sostento delli poveri vergognosi di detta Città, e saglieranno ogn'anno quasi a 3000. duc. per il che è per la sua santa vita è tenuto in tanta opinione, che niuno lo nomina, se non il P. Aranda. E l'anno 1608. a' 25. di Maggio a questa Casa il Dottor VVernigal Vernigal Canonico della detta Città, il quale in nome di essa, era mandato a dimandarci il suo corpo, o alcuna parte di esso per riverirlo là, offrendoci per ringraziamenti, se lo facessimo, una grossa limosina, ma li rispos imo, che non volevamo. Se li fa ogn'anno in detta Città un Anniversario con l'assistenza di tutti li principali Officiali suoi, come s'usa, quando muore alcuna persona reale. Molti Storici dicono di esso molte lodi.

Bulla

XC.

Bulla Eugenii P. IV. qua vetat Cistercien. Monac. ne ad alium transirent Ordinem præter Cartusien. sub pœna excom. (1).

SAne pro parte dilectorum filiorum Patris Abbatis Monast. Cisterciensis dioec., & aliorum Cisterciensis Ordinis Abbatum exhibita nobis nuper petitio continebat, quod nonnulli Monachi dicti Ordinis, alii videlicet melioris frugis ficto colore, alii vero ut jugum obedientiæ, & salutaris medicinæ effugiant disciplinæ, ad alios regulares Ordines se divertant, & ut in illis remanere libere possint, licentiæ Apostolicæ Sedis in exquisitis coloribus satagunt obtinere. Nos igitur, quorum interest animarum providere saluti, & hujusmodi salubre remedium adhibere, eorundem Patris, & Abbatum supplicationibus inclinati harum serie decernimus, & etiam ordinamus, quod nullus Ordinis præfati Professus, ad alium quemcunque, præterquam Cartusiensium Ordinem, etiam prætextu litterarum majoris Pœnitentiarii nostri, etiamsi in illis plena, & expressa de præsentibus mentio habeatur, absque ejusdem Patris Abbatis licentia speciali causam rationabilem, & urgentem, quare licentia hujusmodi concedi debeat nobis, & successoribus nostris Romanis Pontificibus expresse, & specifice allegantis audeat, vel præsumat quomodolibet se transferre. Decernentes nihilominus contrafacientes eosdem correctioni sui Abbatis, & dicti Ordinis omnino subesse, eosque transeuntes, & Abbates eorum, ipsis ad alium, præterquam dictum Ordinem Carthusiensium transeundi licentiam concedentes, ipso facto excommunicationis sententiæ subjacere. Non obstantibus quibuscunque privilegiis, ac indultis quavis auctoritate concessis, vel concedendis, quæ quoad hoc nullius decernimus existere firmitatis, & aliis contrariis quibuscunque. Nulli ergo .... Si quis. Dat. Floren. XVI. Kal. Mart.

XCI.

Excerpta ex Trithemio (2) de Joanne Rode (3).

Ad ann. 1439.

FUit vir in divinis scripturis studiosus, & eruditus, & in jure Canonico egregie doctus, moribus, & conversatione devotus, & regularis observantiæ instaurator celeberrimus. Ex cujus labore, & fundamento novissima Ordinis nostri (S. Benedicti) reformatio Bursfeldensis in Germania cœpit. Hic quondam litteris operam dedit in Gymnasio Heidelbergensi, ubi Sacræ Theologiæ Baccalaureus, & Canonum licentiatus doctissimus evadens, mente, & corpore, mundum jamjam contemnere videbatur. Factus deinde Metensis Ecclesiæ Canonicus & S. Simeonis Decanus, ac Curiæ ejusdem officialis, omnia pro Christi amore contempsit, & Ordinem Cartusiensem extra Trevirim, cunctis mirantibus intravit. Post annos vero aliquot Prioratus officium (licet renuens, & invitus) suscepit. Cernens autem Otto Archiepiscopus Trevirensis virum illum esse doctum, expertum, & zelosum, authoritate Summi Pontificis de Cartusia extractum in Monasterio S. Matthiæ Apostoli Abbatem eum constituit, & per eum multa Cœnobia in sua Dioecesi reformavit.

Ex

(1) Ex Bullar. Ord. Cistercien. ad an. 1439.

(2) De viris illustribus Ord. S. Benedicti lib. 2. cap. 140.

(3) Non Rhodius, nam hic in Romano Indice prohibitus est.

XCII.

Ex Theodoro Petrejo [1] de eodem.

SCiendum Joannem Rode scripsisse pro reformatinne Monachorum Constitutiones utiles, quarum initium est ; *Cum divinum officium , cui &c.* Item de qualitate Abbatis librum unum , cujus initium : *Quoniam ab alto procedit omnis &c.* necnon & alia quædam , uti Trithemius quidem ait, nobis vero incognita . Obiit vero an. 1439. prima die Decembris in oppido Diœcesis Argentoracensis , vulgo Monthaber , uti Gasparrus fatetur Bruschius Centuria 1. Præcipuorum German. Monasteriorum cum præfuisset Abbatiæ S. Matthiæ annis admodum viginti , vel ut idem Bruschius putat , octodecim . Sepultus tamen est in dicta Abbatia , ante aram Protomartyris Stephani , in abside dextra Odei : ad cujus tumulum Leonini hujuscemodi reperiuntur versiculi :

Hic jacet in tumba vas ordinis alta columna
Abbas donatus , Joannes Rode vocatus :
Collectis membris primo succumbo Decembris,
Tricesimo nono C. quater , M. quoque solo .

(1) In Bibliotheca Cartusian. lit. I. fol. 215.

FINIS APPEND. II.

APPENDIX II.
AD TOMUM VIII.
HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ
ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

IN.

INDEX
II. APPENDICIS.

XXXIV. *Ex ejusdem Poggii Florentini in Dialogo adversus Hypocrisim.*
XXXV. *Ex Ænea Silvio (qui postea Pius II.) in commentario de rebus Gestis Basileensis Concilii.*
XXXVI. *Ex eodem in Commentario in libros Antonii Panormitæ de dictis, & factis Alphonsi Regis.*
XXXVII. *Ex eodem in Commentariis lib. I. & VI.*
XXXVIII. *Ex Francisci Philelphi Epistola ad Joannem Aurispam.*
XXXIX. *Ex eodem in Epistola ad eundem Cardinalem Bononien.*
XL. *Ex eodem in Epistola ad Nicolaum V. Pontificem Maximum.*
XLI. *Ex eodem Lib. XXV. Epistola I. Leodrysio Cribello.*
XLII. *Ex eodem in Oratione ad Jacobum Antonium Marcellum Patritium Venetum.*
XLIII. *Ex Jannotio Manetto in Vita Nicolai Pp. V.*
XLIV. *Ex Francisco Barbato in Epistola ad Cardinalem S. Crucis.*
XLV. *Ex Flavio Blando Foroliviensi in Italia illustrata Regione VI.*
XLVI. *Ex eodem in Historia ab inclinatione Romanorum Decade III. Lib. III.*
XLVII. *Ex Petro de Monte in Præfatione ad Libellum S. Epiphanii, de Religione Christiana.*
XLVIII. *Ex Bornio de Sala in Lib. MS. de Patientia.*
XLIX. *Ex Matthæo de Griffonibus in Memoriali Historico Rerum Bononiensium.*
L. *Ex Historia Miscellanea Bononiensi.*
LI. *Ex Fr. Hieronymo de Bursellis in Annalibus Bononiensibus.*
LII. *Ex Nicolao Burtio in Bononia Illustrata.*
LIII. *Ex Bartholomæo Succo vulgo Platina in Vita Nicolai Pp. V.*
LIV. *Ex eodem in Vita Pii V.*
LV. *Ex Michaële Canense in Oratione ad Nicolaum hujus Nominis V.*
LVI. *Ex Marino Sanuto in Vitis Ducum Venetorum.*
LVII. *Ex Historia Florentina Auctore Anonymo coævo.*
LXVIII. *Ex Paulo Cortesio in Tractatu de Cardinalatu.*
LIX. *Ex Baptista Fulgosio Lib. I. Factorum, dictorumque memorabilium.*
LX. *Ex Polidoro Vergilio Lib. XXIII. Rerum Anglicanarum.*
LXI. *Ex Helia Capreolo de rebus Brixianorum.*
LXII. *Ex Hieronymo Garimberto in Vitis Summorum Pontiff. & Cardinalium.*
XLIII. *Ex Carolo Sigonio in Cap. VI. Vitæ B. Nicolai Albergati.*
LXIV. *Ex Eodem Cap. XVIII.*
LXV. *Ex Scipione Admirato in Historia Florentina.*
LXVI. *Ex Fr. Bartholomeo Senensi in Vita B. Petri Petronii.*
LXVII. *Ex Eodem in Notis ad eandem Vitam, ex MS. Chronico Cartusiæ Montellanæ.*
LXVIII. *Ex Philippo Ferrariensi in Generali Catalogo Sanctorum, qui in Romano Martyrologio non extant.*
LXIX. *Ex Ferdinando Ughellio Florentino in sua Italia Sacra.*
LXX. *Ex Odorico Raynaldo in Annalibus Ecclesiasticis.*
LXXI. *Ex Fr. Ludovico Taurello in Sæculis Augustinianis.*
LXXII. *Ex Antonio Masinensi in Bononia Perlustrata parte prima.*
Testimonia Gallorum.
LXXIII. *Joannis Germani Episcopi Cabillonen. & I. Aurei Velleris Cancellarii in Vita Philippi III. Burgundiæ Ducis.*
LXXIV. *Ex Anonymo Parisiensi in Diario suorum temporum.*

LXXV.

LXXV. *Ex Joanne Carrier in vita Caroli VII. Francorum Regis.*
LXXVI. *Ex Enguerannuo de Mostrelet Chronicorum Tom. II.*
LXXVII. *Ex Anonymo in Breviario Historiæ Caroli VII. Francorum Regis.*
LXXVIII. *Ex Antonio Taberna in Diario Conventus Attrebatensis.*
LXXIX. *Ex Anonymo coævo in Historia MS. Galliæ,*
LXXX. *Ex Oliverio de Marca in memoriis suorum temporum.*
LXXXI. *Ex Roberto Gaguin. in Annalibus Rerum Gallicarum.*
LXXXII. *Ex Nicolao Gibles in Annalibus Franciæ.*
LXXXIII. *Ex Joanne Courtils in Mari Historiarum, & Chronicorum Galliæ.*
LXXXIV. *Ex Joanne Buchet in Annalibus Aquitaniæ.*
LXXXV. *Ex Francisco de Belle Forest in Annalibus Franciæ.*
LXXXVI. *Ex eodem in Historico Novem Carolorum Franciæ Regum Lib. III.*
LXXXVII. *Ex Jo: Francisco le Petit in Magno Chronico Hollandiæ, Zelandiæ &c.*
LXXXVIII. *Ex Tractatu Attrebatensi inter Carolum VII. Regem Francorum, & Philippum III. Burgundiæ Ducem.*
LXXXIX. *Ex Petro Sutore de Vita Cartusiana.*
XC. *Ex Ludovico Gollut in Memoriis historicis Reip. Sequanorum, & Comitatus Burgundiæ.*
XCI. *Ex Anonymo Gallo in Nomenclatore Cardinalium.*
XCII. *Ex Henrico Spondano in continuatione Annalium Ecclesiasticorum.*
XCIII. *Ex Antonio Aubery in Historia Cardinalium.*
XCIV. *Ex Ludovico Domino in vita B. Nicolai Albergati §. XXIV.*
XCV. *Ex Guillelmo Manlot Historia Metropolis Remen.*
XCVI. *Ex Faberto in Historia Ducum Burgundiæ.*
XCVII. *Ex Natali Alexandro in Historia Ecclesiastica Sæculi XV.*
XCVIII. *Ex Gabriele Daniele in Historia Regni Francorum.*
XCIX. *Ex Claudio Fleury in Historia Ecclesiastica.*

Testimonia Belgarum.

C. *Ex Cornelio Zantfliet in Chronico.*
CI. *Ex Magno Chronico Belgico.*
CII. *Ex Arnoldo Bostio Carmelita, de Viris Illustribus Ord. Cartusien.*
CIII. *Ex Petro Dorlando Cartusiano in Chronico Cartusien.*
CIV. *Ex Renero Snoy Rerum Batavicarum lib. V.*
CV. *Ex Jacobo Meyero Baliolano in Annalibus Flandriæ.*
CVI. *Ex Pontio Fleutero Delphio de Rebus Burgundicis.*
CVII. *Ex Ferreolo Locrio Paulina in Chronico Belgico.*
CVIII. *Ex Theodoro Petræo in Elucidationibus in Libro VII. Chronici Petri Dorlandi.*
CIX. *Ex Eodem in Bibliotheca Cartusiana.*
CX. *Ex Antonio Sandero in Elogiis Cardinalium.*
CXI. *Ex Joanne Rivio Rerum Francicarum Decade IV.*
CXII. *Ex Godefrido Henschen. de B. Nicolao Albergati S. R. E. Cardinali, & Episcopo Bonon.*

Testimonia Variorum.

CXIII. *Ex Joanne Nauclero in Chronographia de Concill. Basileen. & Ferrarien.*
CXIV. *Ex Hartmanno Schedel in Chronico Norimbergensi.*
CXV. *Ex Georgio Garnefelt in Epistola ad Scipionem Cardinalem Burghesium.*
CXVI. *Ex Abrahamo Bzovio in Annalibus Ecclesiasticis.*

bium S. Mariæ de Pisticcio, Ord. Benedictini.

CXLII. *Donati Episcopi Turtibulensis tenor cujusdam Processus, super observantia litterarum Apostolicarum Nicolai V. pro bonis Cartusiæ S. Laurentii de Padula concessis.*

CXLIII. *Exemplum alterius Bullæ Nicolai Papæ V. pro laudata Unione Monasterii S. Mariæ in Territorio Pistichii, ad Cartusiam S. Laurentii prope Padulam. Ad an. 1452.*

CXLIV. *Placitum Regis Alphonsi confirmantis Unionem Abbatiæ Sanctæ Mariæ de Pisticio, Cartusiæ S. Laurentii prope Padulam sub die XX. Julii. An. 1452.*

CXLV. *Bulla Nicolai Papæ V. qua prohibet Conservatoribus & aliis Judicibus per litteras Apostolicas deputatis, ne Priores & Fratres Ordinis Cartusien. super bonis ad eos legitime pertinentibus aliquo modo habeant perturbare: & statuit quod prætextu litterarum talium conservatorum vel judicum ab eisdem deputatorum, vel deputandorum, Priores & Fratres dicti Ordinis coram eis non possint trahi, nec coram eis comparere: etiam si in litteris Apostolicis contingeret apponi clausulas derogatorias & insolitas, decernens irritos & inanes omnes processus, qui prætextu ipsarum fierent litterarum, sententias excommunicationis interdictionis & suspensionis: & omnes sententias & pœnas nullius valoris & momenti.*

CXLVI. *De Cartusia Patavina ex Brevi Chronologico ejusdem Cartusiæ.*

CXLVII. *Francisci Sfortiæ Vicecomitis Mediolanensis Ducis Diploma Confirmationis bonorum omnium Papiensis Cartusiæ. Ad an. 1453.*

CXLVIII. *Licentia pro erectione Cartusiæ Dominæ nostræ de Gratia prope Bruxellam. Ad an. 1454.*

CXLIX. *Memoria fundationis Cartusiæ Hortus B. Mariæ in Illenbach nuncupatæ in Provincia Alemaniæ Inferioris, quæ & Franconia vulgo dicitur. Ad an. 1453.*

CL. *Bulla Nicolai Papæ V. qua confirmat Cartusiensis Domus Maguntiæ decimas, Census, prædia, quas de manibus Laicorum, & etiam Monasteriorum emerunt sine requisitione Diœcesanorum: & dat licentiam eisdem similes decimas, census &c. emere etiam absque consensu Diœcesanorum &c. Ad an. 1454.*

CLI. *Dionysii de Leu, alias Rickelii dicti, Epistola ad Arnoldum Ducem Gelriæ ejusque filium. Ad an. 1455.*

CLII. *Ex commentario Vitæ Nicolai Papæ V. Auctore Vespasiano. Ad an. 1455.*

CLIII. *De fundatione Domus S. Marci de Vedana Ord. Cartusiensis Bellunensis Diœcesis. Ad an. 1455.*

CLIV. *Decretum Domini Episcopi Bellunensis, & Feltrensis super præmissa Donatione Canonicorum pro fundanda domo S. Marci de Vedana. Ad an. 1455.*

CLV. *Donatio loci, & Monasterii S. Marci de Vedana ann. 1456. facta Cartusiensibus pro erigenda nova domo sui Ordinis a Capitulo Ecclesiæ Bellunensis.*

Monumenta pro Cartusia Bruxellensi sub invocatione Dominæ nostræ de Gratia.

CLVI. *Bulla Clementis V. pro Bruxellen. Hospitali Peregrinorum postea in Cartusiam erecto. Ad an. 1456.*

CLVII. *De eadem Cartusia Bruxellensi. Ad an. 1456.*

CLVIII. *De eadem Cartusia Bruxellensi.*

CLIX. *Ex Auberto Miræo Canonico Bruxellensi de eadem Cartusia.*

CLX. *De laudata Cartus. Bruxellen. Excerpta ex Commentario fundationis do-*

domus nostræ Dominæ de Gratia Ordinis Cartusiensis olim extra Oppidum Bruxellen. sitæ, nunc intra illius muros restauratæ. Ad an. 1456.

CLXI. *Dionysii de Leu, sive Rickelii Epistola ad Magistrum quemdam Coloniensem. Ad an.* 1457.

CLXII. *Transumptum Magnæ Curiæ Vicariæ Neapolitanæ pro Cartusiana S. Laurentii prope Padulam, cum inserta forma Privilegii Regis Rogerii I. confirmantis Monasterio S. Mariæ de Pisticcio Ecclesiam S. Basilii in Territorio Accii, prout a Domina Emma an.* 1115. *concessa fuerat. Ad ann.* 1458.

CLXIII. *Confirmatio omnium Privilegiorum, concessionum, immunitatum, exemptionum, & aliorum jurium Monasterio S. Martini supra Neapolim, a Joanna I. Regina, & aliis successoribus Regibus indultorum; necnon Vassallorum, & bonorum Capellæ Coronæ spineæ ab iisdem concessorum, per Ferdinandum Regem Siciliæ, Hierusalem &c. an.* 1458. *expedita.*

CLXIV. *Bulla Pii Papæ II. confirmantis fundationem, & omnia bona Cartusiæ Nostræ Dominæ de Gratia apud Bruxellas. Ad an.* 1459.

CLXV. *Ferdinandi Regis Diploma, quo Privilegia, gratiæ, & immunitates domus S. Laurentii prope Padulam hactenus concessæ confirmantur.*

CLXVI. *Bulla Pii Papæ secundi: Super Privilegiorum extensione ad singulas domos & Personas Ordinis præsentes & futuras pariformiter. Ad ann.* 1460.

CLXVII. *Bulla Pii Papæ secundi: super communi pace nostra: & totius Ordinis quiete & sedatione: totius dubietatis & inquietudinis: tam in celebratione Capituli Generalis: quam in dubietatibus observantiarum & consuetudinum diversarum.*

CLXVIII. *Donationis exemplum factum a Canonicis Bellunen. Ecclesiæ de locis de Agre, & Campodatino, Monachis Cartusiensibus S. Marci de Vedana. Anno* 1460.

CLXIX. *Commissio verificationis donationis locorum de Agro, & Campodatino concess. Cartusien. de Vedana, per Pium II. an.* 1460. *missa Abbati Monasterii S. Bavæ de Vidaro, qui auctoritate Apostolica eamdem donationem confirmavit.*

CLXX. *Ex Epitome historiæ fundationis Cartusiæ Portæ Cœli prope Valentiam, quam R. P. D. Joannes Baptista Civera ejusdem domus Professus, ac Vicarius an.* 1635. *sub die* 30. *Januarii, R. D. Severo Tarfaglioni S. Martini Monacho direxit.*

Di-

I.

Diploma Renati Siciliæ &c. Regis (1), confirmantis jura Monasterii S. Martini supra Neapolim, ac ipsum in suam specialem protectionem accipientis. Ann. Dom. 1441. datum Neapoli.

Ad ann. 1441.

Renatus Dei Gratia Jerusalem, & Siciliæ Rex &c.

ECclesiarum Prælatis, ac Magistro Justitiario Regni nostri Siciliæ, & Regenti Curiam Vicariæ, vel ejus Locumtenenti, & Judicibus ipsius Curiæ Vicemgerentibus, Iustiliariis, Capitaneis, Thesaurariis, Commissariis, secretis Magistris, Portulanis, ac Procuratoribus, Magistris passuum, Magistris Massariis, Castellanis, Magistris juratis, Bajulis, Dohaneriis, Datiariis, Platteariis, Cabellotis, cæterisque nostris Officialibus, tam majoribus, quam minoribus, quocumque nomine nuncupatis, ac officio, & jurisdictione fungentibus, eorumque Locumtenentibus, armorum Capitaneis, Caporalibus, Conducteriis, Contestabulis, Stipendiariis, equestribus, & pedestribus, Comitibus Baronibus, Terrarum Dominis, Vicariis, Camerariis, eorumque factoribus, Subditis, & fidelibus nostris, quibuscumque ubilibet in toto Regno nostro Siciliæ constitutis, præsentes litteras inspecturis, tam præsentibus, quam futuris fidelibus nostris dilectis gratiam, & bonam voluntatem. Vera devotio provocat, certa ratio suggerit, & pro orthodoxa fide spiritus naturalis adducit, ut Ecclesias, & Venerabiles Dei Domos Catholicorum auctoritas Principum protegat, quam ejus Divina Clementia, sua speciali, & misericordi dispositione gubernat. Hujus itaque providæ considerationis instinctu a Divina gratia cognoscentes, simpliciter omnia, quæ habemus ad Venerabile Monasterium S. Martini supra Neap. Ordinis Cartusien. gerentes, ob almam vitam Religiosorum degentium in eodem specialissimæ devotionis affectum, ut Procuratores, Conversi, seu factores ejusdem, ob astutas versutias sæcularium, non cogantur postergatis divinis Officiis per litigiosa fora discurrere, & subire noxia detrimenta. In hiisque cupientes quantum nobis a Summo largitore bonorum benigne permittitur salutifero remedio providere, eo præsertim, quod Monasterium ipsum divorum Progenitorum nostrorum opus insigne fore dignoscitur, præfatum Monasterium S. Martini, cum omnibus, & singulis membris ejus, Domibus, Casalibus, massariis, arbustis, possessionibus, ac bonis quibuslibet, nec non Priori, Monachis, Conversis, Recommendatis, Fratribus, Procuratoribus, Factoribus, Ministris, famulis, & personis quibuscumque, ubicumque in Regno nostro Siciliæ consistentibus, tam præsentibus, quam futuris, & ad Monasterium ipsum spectantibus, & pertinentibus quovis modo, quæ Monasterium ipsum tenet, & possidet, ac in posterum tenebit, & possidebit, de certa nostra scientia, & mero proprii motus instinctu sub nostra protectione recipimus, & sub Regii nostri favoris, defensionis, & prosequutionis præsidio amplexamur, & unusquisque nobis cum eis assequitur, & opportunos favores impendit gratissime deservire; & e contra gravissimam displicentiam inferre se putet, qui dictum Monasterium in aliquo præmissorum temere, aut injuste vexaret. Ideo volumus, & fidelitati vestræ sub obtentu nostræ gratiæ, & irrevocabilis indignationis pœna graviori, nostro arbitrio reservata districte præcipimus, & expresse mandamus, quatenus circa præmissa, tanquam Filii obedientiæ accedentes affectibus, ac intentioni nostræ, ex toto conformes, præfatum Mo-

(1) Ex autographo in Chartulario ejusd. Domus existen.

Monasterium S. Martini in omnibus, & singulis ejus Domibus, massariis, animalibus, rebus, & bonis aliis prædestinetis, quæ ut supra tenet, & possidet, & in antea possidebit manuteneatis, & vestrorum officiorum temporibus protegere, & defendere curetis, & etiam debeatis, nullam in illis, aut eorum aliquo præsumentes inferre, ant inferri permittentes a quocumque minus injuste perturbationem, molestiam, injuriam, obstaculum, aut offensam. Quinimmo eis in cunctis tanquam proprio Regio nostro Fisco opportunis præsidiis faveatis, & assistatis, ac summarie simpliciter, & de plano, ac sine strepitu, forma, & figura judicii, oblatione libelli, & contestatione litis extrajudicialiter, & omni levato velo favorabiliter prout requisiti fueritis justitiam ministretis, & ministrari celeriter faciatis, prout ad unumquemque vestrum spectabit, & pertinebit, & si quid contra eos fuerit forsitan indebite attentatum, seu contigerit attentari in irritum revocetis, & revocari faciatis, sine mora, & exceptione quacumque, neque eos pro extractione, tracta, seu delatione fructuum, rerum, & bonorum ipsius Monasterii, tam ex ipsius possessionibus, & bonis, quam emptionis, seu donationis titulo, aut modo quocumque alio proventurarum, ad solutionem jurium, & derictuum, Dohanarum, fundicorum, datiorum, platearum, passuum, pedagiorum, aut aliorum quorumcumque vectigalium compellatis, seu molestetis realiter, vel personaliter, aut aliter quovis modo: Volentes, ac statuentes, & de dicta nostra scientia expressius decernentes, quod ex nunc in antea, de cætero omnes, & singuli cujuscumque status, gradus, præeminentiæ, & dignitatis fuerint, qui prætenderent, contra dictos Monasterium, Priorem, Monachos: Procuratores, Conversos, Factores, familiares, ac arbusta, possessiones, immunitates, res, & bona eorum quorumcumque aliquod jus habere, ad nostram tantum Majestatem, & non ad alia secularia Tribunalia debeant habere recursum: Reportaturi a nobis super cunctis celeris, ac expeditæ justitiæ complementum, decernentes amplius initium, & inane quicquid per vos contra Monasterium, Priorem; Monachos, factores, res, & bona Monasterii ipsius fuerit attentatum, seu quomodolibet contigerit attentari, ne in iis propterea committatis aliquam renitentiam, negligentiam, excusationem, vel defectum, sicut habetis gratiam nostram caram, & indignationem, ac dictam pœnam cupitis evitare. *Quibuscumque* commissionibus, ordinationibus, legibus, juribus, statutis, concessionibus, litteris, privilegiis, rescriptis, cedulis, & mandatis sub quibusvis tenoribus, seu formis, ac clausulis quantumcumque derogatoriis præsentibus forte contrariis nullatenus obstantibus. Præsentes autem litteras magno Majestats nostræ pendenti sigillo munitas vobis in præmissorum testimonium duximus dirigendas, post quarum opportunam lecturam, præsentanti vicibus singulis remansuras, quas pro validiori robore, dedimus, & subscripsimus propria manu nostra. Datum in nostro Castro novo Neapolis per manus nostri prædicti Regis Renati Anno Domini 1441. die 10. Mensis Martii IV. Indictionis Regnorum nostrorum anno VII, de Mandato Regis &c.

Testi-

II.

Testimonia Romanorum Pontificum de Beato Nicolao Albergato Card. S. Crucis.

Epiſtola prima Martini V. Pontificis Maximi ad B. Nicolaum Epiſcopum Bononienſem, qua Fidelitatis Sacramentum a Magiſtratibus Bononienſibus Romanæ Eccleſiæ nomine recipere jubet (1).

Ad ann. 1443.

Martinus &c. Venerabili Fratri Nicolao Epiſcopo Bononien. &c.

NUper ſiquidem ad ſalutare regimen, rectoratum, gubernationem, & adminiſtrationem, ac pacem, & tranquillitatem prædilectæ, & peculiaris filiæ Civitatis noſtræ Bononien. ejuſque terrarum, caſtrorum, locorum, comitatuum, territoriorum, & diſtrictuum, nec non Civium habitatorum, incolarum, & diſtrictualium eorundem, ut feliciter gubernentur, paternæ conſiderationis intuitum dirigentes, ac conſiderantes, quod propter noſtram interdum abſentiam neceſſariam omnibus providere non poſſumus, ex certis rationabilibus cauſis animum noſtrum moventibus: dilectis filiis Antianis, conſilio, & communi Civitatis præfatæ regimen, gubernationem, & adminiſtrationem Civitatis, Terrarum, Caſtrorum, & locorum prædictorum, quamdiu nos ab ipſa Civitate abeſſe contigerit, duraturas ſub certis pactis, modis, & conditionibus in aliis noſtris deſuper confectis litteris denotatis, gratioſe conceſſimus, ac voluimus inter cætera, & Antiani dictæ Civitatis, qui pro tempore forent, de omnibus in ipſis litteris contentis pro ſtatu, honoreque noſtro, & Romanæ Eccleſiæ effectualiter obſervandis, & etiam adimplendis, ſingulis bimeſtribus in manibus tuis præſtare tenerentur, & deberent (2) fidelitatis debitæ juramentum, prout in ipſis litteris latius continetur. Nos igitur, Venerabilis Frater, quem in magnis expertum, & arduis noſtris, & ipſius Eccleſiæ pertractandis negotiis eximia bonitate, & fidelitate probatum ſingularium virtutum donis illarum largitor Dominus inſignivit, Fraternitati tuæ, ob cujus vitæ integritatem, ac præcipue devotionis, affectum, quem ad nos, & ad eandem Eccleſiam gerere comprobaris, aliaque merita, & virtutes, de illa ſpecialem in Domino fiduciam obtinemus, per Apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus, quatenus ab eiſdem Antianis, qui eligentur in poſterum ſingulis bimeſtribus, & ſimiliter a quolibet Poteſtate, aliiſque Officialibus, quovis nomine nuncupentur, qui in Civitate præfata aſſumentur, ac deputabuntur pro tempore, & de ſuis officiis fideliter exercendis jurare ſunt ſoliti de con-

(1) Ex Tabulario Vaticano lib. 1. offic. Mart. V. fol. 127.

(2) Hujuſce Epiſtolæ fragmentum vulgavit Ghirardaccius Hiſt. Bononien. tom. II. pag. 628. Fidelitatis Sacramentum Magiſtratus, atque Officiales Bononienſes Romanæ Eccleſiæ ſingulis bimeſtribus præſtare tenebantur coram eorum Antiſtite ex peculiari conditione in pacis inſtrumento appoſita, quæ hoc anno Ferrariæ ſancita fuit menſe Februario coram Martino Papa V. ex B. Nicolao Epiſcopo Bononien. ut conſtat ex authenticis ejuſdem pacis tabulis, quas idem edidit Ghirardaccius p. 622.

Hanc Epiſtolam ex autographo Canonicorum Bononienſium vulgavit Sigonius in vita B. Nicolai Albergati cap. 9. p. 81. ſed a noſtro multo diverſam: ex ea tamen temporis notam deſcripſi, quæ in Regeſto Vaticano deerat. Ejuſdem etiam fragmentum edidit Odoricus Raynaldus in Annalib. Eccleſiaſticis ad an. C. 1421. §. 21.

consuetudine, vel de jure, cujuscumque status, gradus, praeminentiae, vel conditionis extiterint, antequam ipsorum officia incipiant exercere, de ipsis ad honorem, & statum nostrum, ac ipsius Ecclesiae bene, & fideliter exercendis, nostro, & Romanae Ecclesiae nomine solitum recipias Sacramentum juxta formam, & modum in praefatis nostris litteris seriosius annotatum. Datum Florentiae V. Idus Junii Pontificatus nostri an. II.

III.

Ejusdem Epistola II. ad eumdem Beatum Nicolaum, qua eum Apostolicae Sedis Nuntium in Regno Franciae constituit ad pacem inter Reges, ac Principes sanciendam (1).

Martinus &c., Venerabili Fratri &c.

OMnis pax fidelium procuratio nostra est, nobisque potissimum, qui divina clementia in Apostolatus apice constituti, licet immeriti, Christiano generi praesidemus, haec a Domino sollicitudo commissa est, ut inter fideles charitatem, & pacem omni studio, & diligentia procuremus. Cum itaque, sicut nosti, dudum gravi, & atroci dissentione Principum Gallicorum pestiferum bellum suscitatum in Regno Franciae; & vicinis partibus viguerit, & vigeat de praesenti cum exterminio illarum gentium, & jactura gravissima totius Reipublicae Christianae; Nos cupientes finem tantis malis imponere, & indurata Principum corda placare, & ob hanc piam causam tam necessariae, & sanctae pacis ad partes illas Nuntium Apostolicum destinare, qui in conspectu Principum, & Populorum justus, & idoneus praedicator, & suasor pacis, & charitatis existat, Te ad hoc sanctum opus ex omnibus Praelatis elegimus dignissimum Nuntium tantae pacis profecturum ad charissimum in Christo filium nostrum (2) Henricum Regem Angliae Illustrem, & ad dilectos filios nobiles Viros (3) Delphinum &c. & Ducem (4) Burgundiae, & inter ipsos pacem, unitatem, & concordiam tractaturum: nam post Omnipotentis Dei misericordiam plurimum in tanto negotio de tua sapientia, & singulari virtute confidimus, & speramus, quod ultra profundos sensus tui naturalis ingenii subministrabit Spiritus S. *devotioni*, & *humilitati tuae*, gratiam, ut verba nostra ex ore tuo cum fructu optimo exaudiantur. Quare Fraternitatem tuam in Domino hortamur, & affectuose rogamus, ut in tanti, & tam communis boni procuratione Nos adjuves, & pium hunc laborem non refugias, sed pro tot Populorum quiete, & salute fidelium prompta & laeta mente suscipias; quod enim facere potes meritum gratius Deo, quod utilius Christianis obsequium, quam si tot Populos in summis angustiis laborantes, & tot animas, quae in hoc miserrimo statu rerum versantur in summo periculo perditionis extremae, Deo, tuo labore, & sapientia liberabis? Cum enim charitas tua semper ad juvandos proximos sit parata, hoc in casu pro tam publica utilitate debet esse ferventior. Itaque, Venerab. Frater, hoc tibi munus confidenter imponimus, quia cognoscimus

(1) Ex Tabulario Vatic. Regest. I. Martin. Pp. V. fol. 98.

(2) Henricum Regem Angliae, nempe Henricum V. qui obiit an. Dom. 1422. die Lunae 31. August. teste Jo: Juvenali Ursino in Hist. Caroli V. p. 397. edit. Reg.

(3) Delphinum, hic est Carolus VII., Caroli VI. Francorum Regis filius tunc Franciae Delphinus; Carolus VI. ejus Pater obiit ann. D. 1422. die 20. Octobris teste eodem Juvenale Ursino p. 368.

(4) Ducem Burgundiae, scilicet Philippum II. cognomento Bonum, Joannis Intrepidi filium, qui a militibus Caroli praedicti Franciae Delphini proditorie occisus fuit apud Monasteriolum, vulgo Monstereau die 26. Augusti ann. 1419. ut idem Ursinus narrat p. 370.

mus ardorem tuæ charitatis in proximum, & erga nos, & Sedem Apostolicam fidelis obedientiæ puritatem. Cæterum hac de causa te ad nos vocare nolumus, & laborem itineris duplicare; Sed quod informatione tua inclusas præsentibus instructiones agendorum mittimus, & litteras nostras cum copiis ipsarum litterarum, quas Principibus illis scribimus super ista materia; volentes, quod instructionibus suprascriptis dicendo, & agendo, & negotium hoc tractando addas, & minuas secundum quod circumspectioni, & prudentiæ tuæ videbitur expedire. Datum Romæ apud S. Petrum VI. Idus Februarii Pontificatus nostri an. V.

IV.

Ejusdem Epistola III. ad eundem (1) B. Nicolaum, qua illum Gallicæ legationis onus modeste recusantem excitat, jubetque quantocius iter suscipere.

Martinus &c. Venerabili Fratri &c.

SI nostro, & Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium judicio de Te ipso anteponis tuum, vide, ne error potius, quam humilitas dici possit; Nos enim, & præfati Cardinales, cum de procuranda pace fidelium tractaremus & multi sapientia insignes Prælati, & altioris status, quam Tu nominarentur, in te uno quievimus, visumque nobis omnibus fuit hoc electionis tuæ a Spiritu Sancto consilium accepisse, & ex hoc rei bene gerendæ a Domino Sancto auspicium datum esse; Propterea noli, Frater, sicut per tuas litteras nuper respondisti, infirmitatem tuam (2) vel corporis, aut animi imbecillitatem in excusationem adducere, cum pridem nos hæc omnia metientes, & gravitatem causæ cum *tua humilitate* comparantes, discussis omnibus, quæ apud Te reiterare non expedit, ita conclusimus, itaque firmavimus, & ad multos de Romana Curia litteræ diversorum nuntiarunt; Te ad illud sanctæ pacis negotium continuo profecturum, quos scimus de tua electione gavisos, & plenos optimæ spei jam cupidissimis animis tuam præsentiam expectare. Quare ad ceteras rationes, quæ Te debent inflammare, & cum sancta voluptate conducere ad procurationem tanti boni, non est levis a te ratio existimanda, ne videamur, Te non eunte, sitientes pacem delusisse, & inani gaudio replevisse. Tuum vero animum in rectis operationibus laborantem, & Domini auxilio confidentem, quæ tantæ rei moles, aut difficultas deterrere potest? an nescis, quia Deus quærentes pacem adjuvat? Speramus enim, quod hanc pacem, Deo auctore, perficies: multa enim sunt argumenta, quibus in hanc spem adducimur, inclinatis jam animis, & Principibus, & Populis fatigatis non difficulter, itaut forte putas, persuadebis, & multa sunt insuper nuntia Nobis, propter quæ bene speramus. Quare velis, Frater, hoc opus animo magno amplecti, & in gratia Dei sperare, quæ infirmitatem tuam fortificabit, nec est tibi tantum in tuis viribus exiguis diffidendum, quantum in ejus infinita potentia confidendum; quod si etiam optata compositio non succederet, quam certe successuram esse confidimus, non propterea operam perdidisses, qui tam necessariam, & salutarem pacem procurasses. Non enim ex eventu rerum, sed hominum voluntate, & conscientia recte factorum, & Divino judicio, quæcunque facimus, æstimanda sunt. Nullam igitur amplius excusationem quæras, sed Omnipotentis Dei gratiam, quam ex hoc singulariter promereris, omnibus tuis difficultatibus anteponens, ad iter accingere, & læto ani-

(1) Ex Tabul. Vatic. Regest. Mart. Pp V. n. 45. fol. 34 Ep. 89.

(2) Tenuem, imbecillemque B. Nicolai valitudinem abstinentia asperrima, jejuniis, ac macerationibus extenuatam graphice ob oculos ponunt Scriptores coævi. Auctor Histor. Miscell. Bononien. tom. 18. Scriptor. Rer. Italic. p. 608. Vespasianus Floren. in vit. B. Nicolai, quæ extat inter Italorum testimonia num. 1. & Jacobus Zenus cap. II. p. 7. & cap. 20. p. 49.

animæ nostræ satisfacias voluntari, cui nihil gratius facere potes, quam si, omissa omnium litterarum replicatione, Te quamprimum senserimus profecturum (1) in Gallia, de Bononia recessisse, quod ut facias Fraternitati tuæ in virtute Sanctæ Obedientiæ per præsentes præcipimus, & mandamus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum II. Idus Martii Pontificatus nostri anno V.

V.

Ejusdem Epistola IV. ad Henricum V. Angliæ Regem (2), qua eum hortatur Pontifex ad pacem cum Gallis componendam: ac Beatum Nicolaum eximiis ornat encomiis, quem ad sedandas hujusmodi discordias Apostolicæ Sedis Nuntium prædicto Regi, cæterisque Galliarum Principibus mittere significat.

Martinus &c. carissimo in Christo Filio Henrico Regi Angliæ illustri &c.

TAnta est apud nos opinio pietatis, & humanitatis tuæ, quod omnino confidimus, vocem nostram, immo vocem Omnipotentis Dei per Nos Vicarium suum in Terris, licet, immeritum, Te vocantes ad pacem, benigne, & devote suscepturum; & quod etiam omni cupiditate, & ambitione seclusa, quam certe in tuo Regali animo regnare non credimus, in hac tanta re, a qua status universæ Christianitatis dependet, nostris, & Apostolicæ Sedis hortationibus, & consiliis acquiesces, & publicam tot fidelium salutem tuis propriis commodis antepones. Non est opus, Fili carissime, ut commemoremus ea quæ notissima tibi sunt, & in oculis tuis versantur, vastationes (3) Urbium, & Provinciarum, afflictiones, & calamitates innumeras populorum, quæ propter contentiones, & diffidia Principum Gallicorum per hos annos proximos inciderunt. Major certe est hæc clades, graviorque jactura non solum gentium, quæ sunt propinquæ, vel immixtæ periculis, sed totius Reipublicæ Christianæ, quam cujusquam possit sermonibus explicari, quæ mala, quæ discrimina, quos labores, cum jam dudum ex Apostolatus apice lacrimantes aspiciamus, & pro pace fidelium, Deum continuo suspirantes oremus, & omnes nostras curas, & cogitationes ad hoc potissimum intentas habeamus, ut inspirante Domino aperiamus aliquam salutarem viam compositionis, & pacis, ad te inprimis, quem propter amplitudinem, excellentiamque regalem, & vim atque potentiam militarem omnia magna posse, propter clementiam, & benignitatem naturæ tuæ omnia bona velle non dubitamus, recurrere visum est: & speramus in eo, qui inspirat omnia sana, & sancta consilia, quod nulla belli felicitas te faciet a salute Christianorum, & pacis consiliis abhorrere. Considera præterea, Fili carissime, nullam tantam esse posse rerum

(1) Pontificis imperio confestim paruit B. Nicolaus; nam teste Matthæo de Griffonibus in mem. Hist. quod extat tom. IX. Scriptor Rer. Ital. p. 229. ad ann. 1422. 25. Aprilis D. Nicolaus Episcopus ivit pro Ambaxiatore Domini Papæ ad Regem Franciæ, & Regem Angliæ.

(2) Ex Annal. Eccles. Odoric. Raynald. an. 1421. §. 20.

(3) Infelicem Galliarum Statum, quam hac Epistola deplorat Summus Pontifex, graphice describunt oculatissimi illorum temporum testes, Jo: Juvenalis Ursinus p. 479. & seqq. Nicolaus de Clemangis in oratione ad Principes Galliarum, quæ extat inter ejus opera p. 169. Engueranus de Monstrelet tom. 1. p. 317. Alanus Ariga in Dialogo super deploratione Gallicæ calamitatis p. 255. & demum Jo: Germani Episcopus Cabilloneo. in vita Philippi III. Ducis Burgundiæ, quam edidit Jo: Petrus de Ludevvig in Reliquiis MS. tom. II. p. 40. & seqq.

rerum humanarum felicitatem, præsertim in bello, in quo omnia varia, & dubia sunt, quæ non periculis, & casibus innumeris sint subjecta; ita ut plerumque, qui manutenere victoriam videantur, aliqua subita, & improvisa necessitate superentur: & hæc tibi jam cognita & explorata esse confidimus, qui versaris in bellis, & nunc læta, nunc tristia, æquo, & forti animo pertulisti: tantaque est dubietas, & vertigo casuum bellicorum, ut si nulla res sanctior animos hominum inclinare ad pacem, tamen esset certa pacis securitas cuilibet felicitati, & speratæ victoriæ anteponenda. Sed quoniam apud animi tui magnitudinem plus valere publicæ utilitatis, quam proprii laboris, aut periculi rationem putamus, velis, Fili carissime, cogitare, & ante oculos ponere præsentem totius Christianitatis statum, & pro tua pietate, & sapientia quantum potes providere, ne in graviorem miseriam prolabatur: nam apud Septentrionem, ut vides, pestifera, & horribili hæresi suscitata, et ad eam extirpandam tota Alemania laborante, si regna illa, & nationes apud Occidentem diuturno bello inter se usque ad extremam perniciem vexabuntur, necesse est, universam Rempublicam in maximis periculis, & miserabili calamitate versari. Quare per misericordiam Jesu Christi rogamus, & obsecramus Serenitatem tuam, ut habita ratione potius humanitatis, quæ potest in pace servari, quam felicitatis, quæ in bello cruento non potest esse perpetua, habitaque consideratione tot populorum, qui ad extremam miseriam deducuntur, & pensato communi Christianorum statu, læto corde, & prompto animo hortationes nostras, & verba nostra recipias, ac Venerabilem Fratrem Nicolaum Episcopum Bononien., Virum Religionis observantia, integritate, & sanctitate veræ dudum Domino servientem dignissimum Nuntium tantæ pacis exaudias, quem Virum ex multis Prælatis elegimus propter suam insignem sapientiam, et munditiam singularem ad hoc pium, et sanctum opus idoneum (1), et speramus, quod Spiritus Sanctus ex hujus humilis, et devoti hominis ore in cor tuum, et aliorum, quorum consensus est necessarius, desiderium, et amorem pacis infundet. Datum Romæ apud S. Petrum etc.

VI.

Ejusdem Epistola V. ad Carolum Delphinum Viennensem, qua eum enixe monet Pontifex, ut depositis civilibus odiis, ac diuturnis inimicitiis pacem Gallis reddat: Egregias etiam B. Nicolai virtutes laudat, quem pacis firmandæ studio ad ipsum misisse dicit (2).

Martinus etc. Dilecto Filio Carolo Delphino Viennensi etc.

Jam dudum de summo Apostolatus apice lacrimantes aspicimus labores tuos, populorumque afflictiones, et paterni Regni calamitatem, tibique, et cæteris fidelibus, qui laborant, et in tanta bellorum confusione versantur, Fili dilecte, pro nostra erga te, et tuos paterna charitate compatimur, et de capitis tui peri-

---

(1) Qua vero sanctitatis opinione B. Nicolaus hac legatione ad Henricum Regem functus fuerit testis est Poggius in oratione funebri de B. Nicolao §. V. Sensi ego (inquit) qui in Anglia tunc morabar, quanti a Rege fieret, quanti virtus ejus, & sapientia ejus æstimaretur ab omnibus, quantaque cum omni condemnatione munus sibi injunctum obiisset. Prædicabatur ab his, qui a Rege veniebant, continentia hujus, innocentia, integritas, religio: Et hunc unum de se missum ajebant sine ambitione, sine cupiditate, in quo veræ sanctitatis specimen eluceret.

(2) Hanc Epistolam fere integram vulgavit Raynaldus ad an. C. 1424. §. 21.

periculo in tanta rerum vertigine formidamus. Sed cum sola pax possit te tutum præstare, et conservare statum tuum, et gentes, atque Provincias, quæ tibi obediunt, atque favent, a continuis cladibus, et periculis liberare, pro hac pace Deum continue suspirantes oramus, ut nobis aperiat aliquam viam salutarem hujusmodi desideratæ compositionis, et pacis, per quam omni deposita memoria injuriarum, cum sanguine tuo primum reducatis in gratiam, et mutuam charitatem, deinde cum carissimo in Christo Filio nostro Henrico Rege Angliæ Illustri pacifice, et quiete vivas. Hoc unum certe inter omnia nostra desideria primum est, quia sic expedire cognovimus non solum tibi, et adversariis tuis, et nostris populis, qui vos sequuntur, sed etiam universæ Reipublicæ Christianæ, nam apud Septentrionem, ut vides, pestifera, atque horribili (1) hæresi suscitata, & ad eam extirpandam tota Alemania laborante, si Regna illa, & nationes apud Occidentem inter se diuturno bello usque ad extremum excidium vexabuntur, necesse est, universam Christianitatem in maximis periculis, & miserabili calamitate versari: propterea, Fili dilecte, tui, & tuorum causa, & etiam consideratione publicæ utilitatis animum tuum fortasse exulceratum offensionibus, & injuriis lacessitum mitigare, & per misericordiam Jesu Christi inclinare velis ad pacem Deo gratissimam, & necessariam tibi, & tuis, atque utilem omnibus Christianis, pro qua tractanda, & Deo auctore perficienda ad præfatum Regem, & tuam generosam Excellentiam, & ad dilectum Filium nobilem Virum Ducem Burgundiæ destinavimus Venerabilem Fratrem Nicolaum Episcopum Bononiensem Virum Religionis observantia, integritate & sanctitate vitæ dudum Domino servientem, quem unum elegimus ex multis Prælatis sapientia insignem, & munditia singularem ad hoc pium sanctum opus, & idoneum, & dignissimum Nuncium tantæ pacis; nam speramus in Domino, qui solum inspirat sancta consilia, qui ex hujus humilis, & devoti hominis ore Spiritus Sanctus in cor tuum, & aliorum, quorum consensus est necessarius, desiderium, & amorem pacis infundet. Datum Romæ apud S. Petrum &c.

VII.

Ejusdem Epist. VI. ad Philippum Ducem Burgundiæ, qua illum hortatur ad amplectenda pacis consilia, eique B. Nicolaum Apostolicæ Sedis Nuntium vehementer commendat, cujus virtutes summopere extollit (2).

Martinus &c. Dilecto filio Nobili Viro Philippo Duci Burgundiæ &c.

QUamprimum fuimus divina favente clementia ad apicem summi Apostolatus assumpti, nihil magis curæ fuit nobis, quam pacem Regnorum Franciæ, & Angliæ procurare, & hac pro causa transmisimus ad eas partes Venerabilem Fratrem Jordanum (3) Episcopum Albanensem, & dilectum filium Guillelmum

---

(1) Nam apud Septentrionem, ut video, pestifera atque hæresi suscitata, scilicet Taboritarum, atque Hussitarum, quæ jam e Bohemia eruperat, ac Germaniam, ac Poloniam longe lateque pervaserat.

(2) 1427. 27. Novembris, ex Tabul. Vatic. Reg. Mart. Papæ V. n. 45. Epist. 98.

(3) Jordanum Albanensem Episcopum, & Guillelmum tit. S. Marci &c. nempe Jordanum Ursinum, & Guillelmum Philasterii Cenomanensem, quos Martinus V. Pontifex Max. in Galliam misit ann. 3418. dum ipse Constantiæ adhuc moraretur. De Jordano vide Ciacconium. Guillelmum vero laudant Andreas Victorellus in Additionibus ad Ciacconium, & Petrus Frizonius in Gallia Purpurat. pag. 466. Legationem hujusmodi prædictis Cardinalibus peractam memorant Juvenalis Ursinus in vita Caroli VI. p. 347. Enguerannus Monstreletus tom. 1. cap. 187. Odoricus Raynaldus ad ann. Chr. 1418. §. 25. & seqq.

lelmum tit. S. Marci Presbyterum S. R. E. Cardinales Apostolicæ Sedis Legatos, qui animos Principum inclinatos in bellum mitigare juxta nostrum desiderium nequiverunt; Sed non propterea minus ardens, atque sollicitus in hoc proposito animus noster est factus; immo tanto magis, ac magis in desiderio hujusmodi pacis quotidie accensus fuit, quanto in dies majora belli detrimenta, strages Urbium, & desolationes Provinciarum, cædes hominum, & etiam tui status, & capitis periculum nuntiabantur, quæ capientes avertere, & Te incolume illud Catholicum Regnum Franciæ a tantis cladibus liberare, postea Venerabilem Fratrem nostrum Nicolaum Episcopum Bononiensem virum devotum, & in fervore Spiritus Domino servientem ad te misimus, & ad alios Principes, a quorum voluntatibus pax dependet, & quamvis præfatum Episcopum idoneum, & utilem in hac sancta procuratione Nuntium judicemus; tamen pro nostro desiderio singulari non videmur nobis metipsis satisfacere, nisi & Venerabilem Fratrem nostrum Ludovicum Episcopum Portuensem S. Rom. Ecclesiæ Cardinalem cum plenæ legationis officio ad hoc pacis negotium deputamus; magnam, ut speramus, in præfato Regno auctoritatem, & gratiam merito dignitatis, & sanguinis habiturum, & gratum mediatorem Excellentiæ tuæ futurum. Te vero, dilecte Fili, rogamus, & obsecramus per misericordiam Salvatoris nostri, ut animum tuum inclines ad pacem: Nihil tibi, & tuis melius dari potest; nam solo pacis beneficio parari potest tranquilla securitas status tui, & tu cum tuis fidelibus a tantis vexationibus respirare. Velis igitur, & tui particularis, & publici causa, iram etiam justam deponere, et te paratum ad donandam veniam exhibere, & quod facere debent Viri Dei, & devoti, & illustres in Sæculo, injuriarum omnium oblivisci. Datum Romæ apud Sanctum Marcum VII. Kal. Decembris Pontificatus nostri Anno VI.

VIII.

Ejusdem Epistola VII. ad Ludovicum Episcopum Portuensem S. R. E. Cardinalem, qua hic Galliæ Legatus renunciatur ad pacem inter Reges, ac Principes sanciendam. Monetur, ut consilio, atque opera B. Nicolai in hujusmodi negotio utatur omnino, cujus egregias animi dotes recenset Pontifex (1).

Martinus &c. Venerab. Fratri Ludovico (2) Episcopo Portuen. S. Rom. Ecclesiæ Card. Apostolicæ Sedis Legato.

Cum fuerimus semper, & simus ad omnem pacem fidelium procurandam sincera voluntate dispositi, præcipue Regni nostri Franciæ nos cura sollicitat, et ut illud aliquando videremus in se ipso, et cum Regno Angliæ, cum bono utriuf-

(1) Ex Tab. Vatic. Reg. Mart. Papæ V. n. 45. fol. 35. Ep. 99.

(2) Ludovico Episcopo Portuensi: Hic est Ludovicus Cardinalis Dux Barri de Regum, & Barri Ducum prosapia ortus. Patrem habuit Robertum primum Barri Ducem, Matrem vero Mariam Joannis Galliarum Regis filiam. Fuit primo Episcopus Verdunensis, postmodum Cabillonen. & demum a Benedicto XIII. Pseudo-Pontifice Cardinalitia purpura donatus. Ejus vitam, & res gestas narrant Sammarthani fratres in Gallia Christiana, in Episcopis Verdunensibus, & in Genealogia Regiæ Domus Franciæ lib. 8. p. 176. Andreas Du Chesne in Historia Genealogia Ducum Barri pag. 58. Augustinus Calmet in Historiæ Lotharingiæ tom. II. col. 756. Vide etiam Ludovicum Raynaldum in Annalibus Ecclesiasticis ad ann. 1422. § 31. ubi hanc eandem legationem a Martino V. ipsi commissam memorat.

utriusque Regni statu compositum, maxime optavimus. Dudum itaque ad hoc ipsum opus intenti, in ipso nostro ad apicem Apostolatus assumptionis initio Venerabilem Fratrem Jordanum Episcopum Albanensem, et dilectum filium nostrum Guillelmum tit. S. Marci Presbyteros S. Rom. E. Cardinales de latere nostro transmisimus, et nonnullos alios Prælatos, et honestos Viros, per quorum diligentem operam furor incipiens restingui non potuit et contundi, nec Principum calescentes animi mitigari; Postea vero nostro de hac desiderio non cessante transmisimus illuc Venerabilem Fratrem nostrum Nicolaum Episcopum Bononien., quem propter integerrimam vitam ejus, et observantiam Religionis in Lege Domini, existimavimus gratum Deo Nuntium, et ad hoc pium opus idoneum. Nec propterea destitimus per Nuntios, et litteras incitare alios quoscumque credidimus ad hanc concordiam afferre aliquid operis posse, et præsertim dilectum filium nobilem Virum Amedeum Sabaudiæ Ducem, sperantes, interpositionem suam in hac compositione multum posse proficere. Sed cum hoc et plura fecerimus pro hac pace, quæ narrare non expedit, cor nostrum pro ardenti desiderio non quiescit, nisi eam perfectam, et absolutam videamus, ad quam rem personam tuam multis rationibus opportunam esse putamus, et propter auctoritatem, et gratiam, quam habes apud omnes merito dignitatis et sanguinis, et propter illarum rerum cognitionem, et sapientiam summam; quæ res cum tua sincera, et ad bonum publicum inclinata voluntate conjunctæ, Nobis spem de optimo effectu certissimam pollicentur. Videbimus etiam libenter rem tantam par manus tuas concludi, qui es honorabile Ecclesiæ membrum, et hoc arbitramur plurimum ad honorem nostrum, ac tuum, et ipsius Ecclesiæ pertinere. His igitur considerationibus moti, te legatum de Latere ad ista feliciter, Deo propitio, exequenda, et Statum Regni Franciæ componendum in pace creavimus, sicut per nostras litteras legationis poteris intueri. Et sic circumspectioni tuæ, de qua summe confidimus, præsentium tenore committimus, et mandamus, quatenus Te conferas ad ea loca, quæ hujusmodi tractatui magis opportuna cognoveris, et cum quibuscunque Principibus, Dominis, Magnatibus, Communitatibus, et Universitatibus expediens esse putaveris, pacem hanc, et concordiam procurando, dicas, et facias nostro nomine quidquid fuerit visum prudentiæ tuæ, quam sine alia directione nostra ad hoc negotium instructissimam judicamus, et placet etiam nobis, quod præfatus Episcopus non discedat, sed eundem advoces, et consiliis tuis admittas, ut circa aliquod ministerium exercere eum possis; nam parebit ipse libenter præceptis tuis, et humilitate, ac bonitate sua, ex his nostris admonitionibus. Tu autem in eo Viro reperies, præter contemplationes ejus erectas in Deum, in humanis etiam rebus prudentiam, atque fidem, in practica tanti boni studium indefessum; Speramus enim in Domino, qui inspirat sancta consilia, quod Principes, et sequaces eorum, a quorum voluntate pax ista dependet, tuis admonitionibus moveantur, & Spiritu S. dirigente prudentiam tuam, consiliis tuis nullatenus repugnabunt, cum sint etiam bello diuturno, et cladibus innumeris fatigati. Propterea Venerabilis Frater, in hac tanta rerum opportunitate exhibe alacri animo te paratum, & suscipias causam hanc sanctam tua virtute, & sapientia dirigendam, in qua simul, & Dei gratiam, & hominum benevolentiam promereberis, ut Civitates, gentes, atque Provincias ab extrema pernicie liberando, & honorem nostrum, & Ecclesiæ, quem scimus tibi esse carissimum, in conspectu Principum, & Populorum amplificando, valeas adjuvare. Datum Romæ apud S. Marcum Kal. Decembris Pontificatus nostri anno VI.

Ejus-

IX.

Ejusdem Epistola VIII. ad Beatum Nicolaum, qua Urbanum Cartusiensem B. Nicolai Nuntium audisse significat: ac præcipit, ut toto animo, studioque omni in absolvendum pacis negotium incumbat (1).

Martinus etc. Venerabili Fratri Nicolao.

AUdivimus, et intelleximus diligenter dilectum filium Urbanum de Ordine Cartusiensi super his, quæ ex mente tua nobis exposuit, sed quanto magis consideramus publicum bonum pacis, et quam acceptum obsequium Deo præstetur in ejus procuratione per Te præsertim (2), cujus operationes indifferenter omnibus gratæ sunt, tanto reddimur in hoc proposito firmiores, ut nullo modo discedas, sed tractatum pacis inceptum, Deo propitio, prosequaris. Propterea Fraternitatem tuam hortamur, ac etiam ex corde requirimus, ut pro tanta, et tam publica utilitate, et pro nostro, et Ecclesiæ honore studeas perficere quod cœpisti, et pacem omnino procures secundum quod Tibi tua discretio, et conscientia suadebit. Datum Romæ apud S. Petrum die XXIX. Decembris Pontificatus nostri an. VI.

X.

Ejusdem Epistola IX. ad eundem B. Nicolaum, qua pacis negotium ipsi iterum commendat Pontifex, ac Urbanum Cartusiensem ad ipsum remittere nuntiat (3).

Martinus etc. Venerabili Fratri Nicolao &c.

PRopter summum nostrum desiderium illius pacis dudum magno studio procuratæ, sicut alias Fraternitati tuæ scripsimus, placet nobis, et omnino volumus, ut adhuc ibi resideas. et prosequaris incepta, vel per Te ipsum, vel simul cum Venerabili nostro Fratre Ludovico Episcopo Portuensi S. Romanæ Ecclesiæ Cardinale per nos ad hoc pium opus pacis procurandæ cum plenæ legationis

(1) 1422. 20. Decemb. Ex Tabul. Vatican. l. II. Brev. M. Pp. V. Epist. 127. fol. 112.

(2) Cujus operationes indifferenter omnibus gratæ sunt. Egregio huic Summi Pontificis testimonio mirifice consonant ea, quæ in hanc rem narrat Pogius in oratione funebri de B. Nicolao §. V. dum inquit: In Gallias igitur profectus est, & cum utroque Rege sæpius collocutus, ad pacem adhortatus, eos in admirationem sui attraxit. Nulla munera, nulla dona accepit, sed solitam suam continentiam, modestiamque servavit. Et eum se cum utrique Regi, tum etiam omnibus, maxime vitæ continentia, gravitate, ac prudentia probasset; tamen in tanta sententiarum diversitate, difficile fuit concordiam statuere. Id tamen egit, ut ob suas virtutes tam Gallis, quam Anglis relinqueret desiderium sui, & a singulis vir rectissimus, atque optimus putaretur. Eadem prorsus affirmat Vespasianus Flor. in vit. B. Viri, quam superius laudavi. Scribit Martin. Joanni Duci Bethfordiæ Henrici VI. filii sui adhuc pueri tutelam commiserat, ut narrat Thomas Walsingamen. Monachus S. Albani in Chronica Regum Anglorum, quæ extat in Anglicis, Hibernicis &c. Guillelmi Camdeni pag. 406.

(3) Ex Tab. Vat. lib. II. Brev. num. 105. fol. 97.

nis officio deputato, prout ex pluribus nostris litteris cognovisse debuisse; Nobis enim videtur, quod tua integritas, quae omnibus grata est plurimum profutura fit in isto negotio, et propterea non graveris perseverare usque ad conclusionem, quam speramus esse propinquam. Ceterum pro tua consolatione remittimus ad Te dilectum Filium Urbanum de Ordine Cartusien., qui te etiam de hac nostra intentione plenius informabit. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 18. Januarii Pontificatus nostri anno VI.

XI.

Ejusdem Epistola X. ad Joannem Bethfordiae Ducem, qua ipsi Beatum Nicolaum commendat, eique in pacis negotio ut faveat, hortatur (1).

Martinus &c. Dilecto filio nobili Viro Joan. Duci Bethfordiae &c.

DUm celebris, & praeclarae memoriae Henricus Rex Angliae frater tuus ageret in humanis, ad eum, & ad alios Principes, quorum consensus est necessarius pro tractanda pace, transmisimus Venerabilem Fratrem Nicolaum Episcopum Bononiensem Virum Deo devotum, & dignum Nuntium tantae pacis, qui ex commissione nostra eamdem adhuc materiam prosequatur. Propterea nobilitatem tuam affectuose requirimus, & rogamus, ut ad tantum bonum Deo auctore feliciter concludendum, & sibi praebeas propitium, & benignum: Nam nulla res est., in quas possis magis Dei gratiam, & hominum benevolentiam promovere. Datum Romae apud S. Petrum VIII. Kal. Februarii an. VI.

XII.

Ejusdem Epistola XI. ad Carolum Regem Francorum, qua ipsum orat, ut rebus in Gallia fere compositis, & Ludovico Episcopo Portuensi commissis, B. Nicolaum Bononiam reverti sinat (2).

Martinus &c. carissimo in Christo Filio Carolo Francorum Regi illustri &c.

PAcem, & quietem tuam, & Regni tui semper optavimus, & omni studio, & charitate quaesivimus, & specialiter hac pro causa destinavimus ad eas partes Venerabilem Nicolaum (3) Episcopum Bononiensem sperantes, ejus immaculatam vitam, prudentiam, & integritatem plurimum in eo pacis tractandae negotio

---

(1) Ex Tab. Vat. Mart. V. n. 45. fol. 65. Ep. 151.

(2) Ex Tab. Vatic. lib. 2. Brev. fol. 104. num. 110.

(3) Beatus Nicolaus Bononien. reversus est die 5. mensis Augusti ann. hujus teste Matthaeo de Griffonibus in memoriali historico col. 229. & Cherubino Ghirardaccio Hist. tom. 2. pag 641. Bononia hoc anno pestilenti morbo laborabat, quocirca ipsum ex Gallis a Martino revocatum scribit Joan. Antonius Victorius in vit. MS. B. Nicolai fol. 80. Ego vero opinor, Martinum Pontificem illum Bononiam reverti jussisse ad reprimendos seditiosos quorumdam civium motus, qui paulo post eo prorupere, ut necesse fuerit eos aperto bello compescere. Rem hanc diligentissime narrat Ghirardaccius tom. 2. pag. 642.

gotio profuturam, nec dubitamus, eundem pro tanto, & tam publico bono, sincero, & libenti animo laborasse, quem licet Serenitas tua libenter audiret, & ob nostram, & Apostolicæ Sedis reverentiam, ac etiam ob sua merita honoraret, & in omnibus benignitate Regia pertractaret, sicut per litteras ejus accepimus; tamen nobis, illius pacis desiderio nostrum animum stimulante, visum fuit ad tractatum tantæ rei eminentiorem personam cum plenæ legationis officio deputare videlic. Venerabilem Fratrem nostrum Ludovicum Episcopum Portuensem S. R. E. Cardinalem, tunc putantes, sicut etiam nunc putamus, eum parti utrique gratum esse futurum; nec propterea volebamus præfatum Bononiensem Episcopum revocare quamvis forsitan, Cardinale ex commissione nostra negotium hoc tractante, ipsius Episcopi præsentia non multum necessaria videretur. Nunc vero pro nonnullis novis, & arduis necessitatibus nostris cupimus, & est nobis expediens, ut Episcopus antedictus ad Civitatem nostram Bononiensem revertatur. Quare Excellentiam tuam rogamus, ut si assistentia sua non est admodum necessaria, si recessus ejus non affert impedimentum, aut turbationem aliquam rebus cœptis, sicut credimus non afferre; præsertim, sicut intelleximus, rebus inclinatis ad pacem, & Cardinale ad hoc negotium deputato, benignam licentiam ei concedas, ut possit cum bona tui gratia ad nos reverti; Nos enim eidem in hanc sententiam scribimus, ut in Italiam revertatur; ita tamen, ut si ejus præsentiam necessariam esse cognoverit tam salutaris pacis perficiendæ causa, tantum bonum, & omnem voluntatem tuam omnibus nostris, & Ecclesiæ necessitatibus anteponat. Datum Romæ apud Sanctum Petrum XIV. Kal. Martii Pontificatus nostri anno VI.

XIII.

Ejusdem Epistola XII. ad B. Nicolaum, qua ipsi gratulatur Pontifex, quod præcipuo illius studio, ac sapientia pax inter Ducem Mediolani, Venetos, ac Florentinos sancita fuerit (1).

Martinus &c. dilecto filio Nicolao &c.

Recepimus tuas litteras, quibus significas nobis, pacem conclusam esse inter dilectos filios nobilem Virum Ducem Mediolani, ac Venetos, & Florentinos, ex quo immensam in Domino lætitiam suscepimus, benedicimus Deum, & ei gratias agimus pro hoc tanto bono, tamque optato a nobis; tuum autem plurimum commendamus studium, & prudentiam tuam, cujus maxime cura, & opera hæc pax facta est; ita enim ferunt omnes (2) tua sollicitudine, & industria pacem secutam esse. Quare & Deus summe laudandus est hujus boni largitor, & tibi gratiæ agendæ. Verum circa hoc nil amplius scribimus ad præsens expectantes a te litteras, quibus explicentur peculiarius nobis conditiones pacis (3). Datum Romæ XXVII. Aprilis Pontificatus nostri an. XI.

(1) Ex Tab. Vat. lib. Brevium tom. 9. fol. 119.

(2) Hujusmodi pacem præcipue B. Nicolai studio, & auctoritate inter Italicos Principes firmatam fuisse narrant universi illorum temporum Historici, quorum testimonia habebis inter Italicos Scriptores Class. 3.

(3) Pacis Capitula recenset Blondus decad. 3. lib. 3. p. 447. Bernardinus Coriu. Hist. Patriæ part. 1. & Marinus Sanutus in vitis Ducum Venetorum a clarissimo Muratorio editis tomi 22. Scrip. Rer. Ital. col. 999.

XIV.

Epiſtola I. Eugenii IV. Pontif. Maximi ad B. Nicolaum Cardinalem S. Crucis, qua ipſe pacis cauſa ampliſſima legatione in Gallias legatur (1).

Eugenius &c. dilecto filio Nicolao tit. S. Crucis in Hieruſalem Presbytero Cardinali ad pacificandum Regnum Franciæ Apoſtolicæ Sedis Nuntio cum poteſtate Legati &c.

CUm primum fuimus divina favente clementia ad apicem Summi Apoſtolatus aſſumpti, quod licet immeriti gerebamus, ut gerimus æterni, & pacifici Regis vices in terris, & quod illi Regum Regi pax fidelium acceptabile ſacrificium eſt, quam ipſe pro ſpeciali dono ſuæ hereditatis tranſiturus ad Patrem reliquit Apoſtolis; & videntes, quod propter peſtiferam, & cruentam diſſentionem dudum exortam in Regno Franciæ innumeræ Civitates, & Provinciæ affliguntur populorum cladibus, vaſtitate, & depopulatione terrarum, & innumeris aliis detrimentis, qualia fiunt in bellis, maxime inter potentes, & graviora malis præſentibus pericula belli diuturnitate ſecutura formidantes, quæ ulterius procedente diſcordia neceſſe eſt ſequi, & Angliam exhauriri viris, & opibus, & Franciæ Regnum devenire ad extremam calamitatem. Et cum hæc duo Regna ſint firmiſſima, & fortiſſima præſidia Reipublicæ Chriſtianæ; bis Regnis laborantibus, conſequens eſt, univerſam Chriſtianitatem opportuna ſubventione carentem, cum etiam periculo Fidei Catholicæ laborare, præcipue a Septentrione invaleſcentibus Bohemis Hæreticis, & ab aliis plagis Mundi infidelibus inſurgentibus contra Chriſtianos; ad pacificandum præfatum Regnum Franciæ convertimus omnes noſtros ſenſus, & ſpiritus. Nos igitur, & alios effectus peſtiferos, quos guerrarum, & hujuſmodi præcipue furor producit, & fovet, in noſtræ conſiderationis aciem extollentes, ac plenis, & paternis deſiderantes affectibus, ut ſcandalorum, & guerrarum materia, quæ dudum peſtifere viguit, & verſatur inter cariſſimos in Chriſto filios noſtros Carolum Franciæ, & Henricum Angliæ Reges illuſtres, & dilectos Filios nobiles viros, Duces, Comites, Barones, Milites, ac Univerſitates, & Communitates, & alios quoſcumque præfatis Regibus adhærentes, & complices, & ſequaces eorum, pacis auctore cælitus inſpirante, in bonum ſalutaris concordiæ, & unitatis pacifice commutetur, & de tuæ circumſpectionis induſtria, quam potentem opere pariter, & ſermone in magnis expertam, & arduis eximia probitate, fidelitate, magnitudine conſilii, morum elegantia, & aliis grandium virtutum titulis, earum largitor Dominus multifarie inſignivit, in cujus affectibus geritur, prout indubitanter tenemus, fluctuantes turbines, ac diſſidentia quæque in pacis pulcritudinem commutare; ſumentes in Altiſſimo fiduciam ſpecialem, quod illa, quæ eidem circumſpectioni tuæ, cujus præſentia nobis ſumme pernutili pro tam celebris boni conſecutione votiva in præſentiarum carere compellimur, duxerimus committenda, cura exactiſſima, atque pervigili curabis adimplere: habita ſuper hoc cum Venerabilibus Fratribus noſtris S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura, Te tamquam pacis Angelum, ac Paciarium noſtrum, & Eccleſiæ Romanæ nomine ad pacificandum præfatum Regnum Franciæ Apoſtolicæ Sedis Nuntium cum poteſtate Legati de eorumdem Fratrum conſilio, comitante pacis Angelo providimus deſtinandum, indubitabili ratione tenentes, quod inſpirante pacifico Regum Rege, qui ut dictum eſt, pacem jure hereditario de Mundo tranſiturus ad patrem ſuis reliquit diſcipulis in diſceſſu, fomenta diſcordiarum quæcunque inter Reges prædictos mota reſtinguere, & ſalutaris concordiæ, ac inæſtimabile pacis bonum producere modis omnibus ſatages, Tibique pro-

(1) Ex Tab. Vat. Reg. Eugenii IX. fol. 29.

propterea inter præfatos Reges, nec non Duces, Comites, Barones, Milites, ac Universitates, & Communitates, & alios quoscunque præfatis Regibus adhærentes, ac complices, & sequaces eorum de, & super quibuscunque discordiis, differentiis, atque guerris urgentibus, & quæ esse possent inter eosdem Reges, & alios supradictos, quibuscumque juribus, actionibus, occasionibus, seu modis, quomodocunque, & qualitercunque nostro, & Ecclesiæ nomine partium tamen diffidentium accedente consensu, tractandi; & componendi; ac indicendi sub spe pacis treguas, inducias, & differentias quaslibet temporales; necnon pacem, & concordiam perpetuo duraturas sub illis Capitulis, pactis, modis, conditionibus, atque formis, pœnarum adjectionibus, obsidibus personarum, jurium, & bonorum obligationibus, renunciationibus, promissionibus, cautelis, clausulis, & solemnitatibus, atque modis, de quibus eidem circumspectioni tuæ quomodolibet videbitur expedire, & inter partes ipsas quomodolibet diffidentes poteris concordare, seu componere quovis modo, roborandi, validandi, observari, & exequi mandandi, & faciendi auctoritate nostra omnia, & singula, quæ inter Reges supradictos, & eorum adhærentes, aut habentes facultatem ab eis, firmata, vel conclusa fuerint per Te sub illis censuris, & pœnis Ecclesiasticis in quascumque personas Ecclesiasticas, & sæculares, etiamsi Regali, aut Reginali, Pontificali, vel alia quavis præfulgeant dignitate, necnon Civitates, Provincias, Diœceses, Terras, Castra, & loca alia, seu Universitates, de quibus prædictorum Regum accedente consensu, ac Tibi, ut præfertur, visum fuerit, quomodolibet convenire, & in præmissis, & circa ea, ac dependentia, emergentia, seu connexa omnia, singula alia, per Te, vel alium ab eadem circumspectione tua deputatum gerendi, mandandi, exequi faciendi, quæ pro securitate, & observatione inter partes ipsas conclusorum, & concordatorum, & dependentium ab illis opportuna, vel utilia quomodolibet videbuntur, ac super his omnibus, & quolibet eorundem, seu incidentium, dependentium, seu emergentium quomodolibet a præmissis unum, vel plura, publicum, seu publica documenta cum membris, & Capitulis opportunis confici, ac fieri faciendi semel, & pluries, et quoties oportere videbitur, ita quod plene de jure subsistant, et nihilominus contradictores quoslibet, et rebelles quacumque Ecclesiastica, seu mundana, etiam si Regali, Reginali, & quacumque alia dignitate præfulgeant, per censuram Ecclesiasticam, et alia quæcumque juris remedia, quoties opus esse noveris, appellatione cessante, eadem auctoritate compescendi, nec non aggravandi, et reaggravandi quoscumque processus, et sententias super his, aut eorum aliquo factas, et latas semel, et pluries; ac etiam invocandi quotiescunque noveris oportere sæculare brachium quorumcumque Regum, Principum, et Dominorum, tam spiritualium, quam temporalium, necnon Universitatum, et singularum quarumcumque personarum contra quoslibet recusantes observare firmata, vel in aliquo contrafacere per se, vel alios præsumentes, et omnia, et singula alia in prædictis, et circa ea, ac pro præmissis, gerendi, faciendi, exercendi, et exequendi, etiamsi talia essent, quæ mandatum exigerent speciale, et in generali commissione non caderent, quæ eidem circumspectioni hujusmodi Regum accedente tamen, ut præfertur consensu, opportuna videbuntur, quibuscumque privilegiis, indulgentiis, exemptionibus, litteris Apostolicis, generalibus, vel specialibus sub quacumque forma, vel expressione verborum concessis, per quæ nullum cuicumque, cujuscunque status, gradus, conditionis, vel Ordinis, etiam Cisterciensis, Cluniacensis, Præmonstracensis, Grandimontensis, Calatravensis, Cartusiensis, Vallisumbrosæ, Camaldulensis, Humiliatorum, Sanctorum Benedicti, et Augustini, Hospitaliumque S. Joannis Hierosolimitani, S. Mariæ Theutonicorum, S. Jacobi de Spata, seu quorumcumque aliorum Ordinum existant, in hac parte volumus afferre suffragium, nequaquam obstantibus, plenam, et liberam concedimus tenore præsentium facultatem, Quocirca circumspectioni tuæ per Apostolica scripta committimus, et mandamus, quatenus injunctum tibi ministerium laboris hujusmodi pro divina, ac dictæ Sedis, ac nostri reverentia devote suscipiens, sic illud utiliter, sicque sollicite, et laudabiliter juxta datam tibi à Deo prudentiam exequaris, quod de tuis laboribus, divina favente clementia, desiderati ac pacifice fructus adveniant; Tuque illam, quæ pias pacificasque causas quærentibus cælesti retributione impenditur, feliciter consequi palmam gloriæ merearis. Nos enim sententias, quas rite tuleris, & pœnas, quas inflixeris in rebelles, ratas habebimus, & faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condi-

gnam

gnam inviolabiliter observari. Ut igitur præmissa omnia plenius, & efficacius sortiantur effectum, per viscera misericordiæ Dei nostri obsecramus ipsos Reges; Patriarchis vero, Archiepiscopis, Episcopis, & electis, Administratoribus, & Abbatibus, cæterisque Ecclesiarum, & Monasteriorum Prælatis, & Ordinum quorumcumque Prioribus, Præceptoribus, & Magistris exemptis, & non exemptis, & Capitulis, & Conventibus, & eorum Locumtenentibus in ipsis Regnis Francorum, & Angliæ in virtute S. Obedientiæ districte præcipimus, quatenus Tibi, aut deputandis a Te circa conclusionem, & observantiam omnium præmissorum, & cujuslibet eorundem, quoties requiri contigerit, faveant modis omnibus, & assistant, ut per salutaris concordiæ ministerium inter partes ipsas refloreant pax, & quies, prout in desideriis gerimus cordis nostri, ut ultra nostram, & præfatæ Sedis benedictionem, & gratiam ab Auctore pacis valeant æternæ beatitudinis munera promereri. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCDXXXI. III. Kal. Maji Pontificatus nostri anno primo.

XV.

Ejusdem Epistola II. ad eundem B. Nicolaum, qua eum hortatur Pontifex, ut universos Regiæ Domus Principes mutuo pacis vinculo conjungere studeat, eique potestatem facit eosdem solvendi a quocunque jurisjurandi Sacramento (1).

Eugenius &c. dilecto filio Nicolao &c.

INter pia, & sancta desideria, quæ inspiravit Dominus in corde nostro quamprimum Divina favente clementia fuimus ad apicem Summi Apostolatus assumpti, hoc præcipuum semper fuit, pacem, & quietem fidelium, & præsertim in Regno Franciæ procurare jamdiu bellicis cladibus, & intestinis Principum discordiis laborante: ad quam pacem procurandam tanto ferventius animamur, quanto ex ea majora commoda, non solum in Regno prædicto, sed etiam in universa Republica Christiana proventura conspicimus. Ad hoc etiam pium propositum Nos invitat, quod, prout ex multorum relatione cognovimus, Principes de Christianissima Domo Franciæ, tam ex linea masculina, quam fæminina propter submovendam turbationem, quæ jamdiu in Regno dicto viguit, & viget etiam de præsenti, cupiunt se invicem concordare, ac re, & verbis, intentione, & voluntate se unire; considerantes pacem aliter dari non posse Regno prædicto, ex cujus turbatione strages, & mors infinitorum sunt sequutæ, & dubitatur sequi in futurum, nec solum fuit longo tempore, vastatis agris, eorum cultura deserta, Civitates, & populi desolati, mercatorum exercitia destituta, ex quibus universus fere Orbis utilitatem, & substentationem percipere consuevit; sed etiam divinus cultus in eo Regno perturbato diminutus, & impeditus fuit, & res Ecclesiæ occupatæ, Ministrique ejus Ecclesiæ serviliter, & injuste tractati. Nos igitur, prout debitum est nostri pastoralis officii, ne tot, & tanta mala perpetua fiant, sed aliquando finem capiant, providere volentes juxta pium desiderium cordis nostri, circumspectioni tuæ, de cujus eximia probitate, et sapientia singulari certissimam spem habemus, quod in prosecutione tanti boni satisfacies votis nostris, præsentium tenore committimus, et mandamus, quatenus omni sollicitudine, et diligentia studeas, et procures præfatos Principes de ipsa Domo Regia, et quoscumque alios tam ex linea masculina, quam fæminina reducere

(1) Ex Tab. Vat. Reg. Eug. IV. num. 45. fol. 118.

ducere ad pacem, et concordiam ad invicem, et mutuam caritatem: etiam auctoritate nostra monendo, qui monendi videbuntur, et per censuram Ecclesiasticam compellendo, qui tibi videbuntur similiter compellendi, ut aliquando Deum timentes cogantur sub pœnis, et comminationibus ab iniqua eorum pertinacia, et contentione discedere, et mitigatis animis, et reductis, ad meliora consilia se inclinare; quod ut speramus, perficere poteris, quia sicut præmittitur, ipsa Regni necessitas eos plurimum jam commovit (1). Verum quia, sicut accepimus, nonnulli ex eis propter offensiones graves, et varias indignatione acceptà, cum aliis fecerunt ligas, fœdera, quæ voto, et juramento firmarunt; promittendo, se numquam ad invicem concordare, sed perseverare in bello, atque discordia usque ad extremam destructionem, ex quibus promissionibus, et juramentis redduntur forsitan difficiliores ad pacem in animarum eorum perditionem, et detrimentum publicum dicti Regni, volumus quod unumquemque eorum Principum taliter ligatorum, necnon quoscumque alios utriusque sexus, quatenus bono pacis obviarent, ab hujusmodi fœderibus, promissionibus, obligationibus, votis, ac juramentis, qualiacumque sint, eadem auctoritate penitus liberes, et absolvas; cum nihil magis absurdum esse videatur, quam religiosam fidei observantiam, et juramenta sub Scripturis Evangelicis præstita, quæ ad Dei honorem, et boni communis augumentum servanda sunt, sceleribus, et peccatis perpetuandis fomenta præstare. Nos enim eidem circumspectioni tuæ præfatos Principes, et alios requirendi, monendi, compellendi, eisque præcipiendi, et mandandi, et prout tibi expediens esse videbitur, inhibendi, eosque ab obligationibus, fœderibus, obligationibus, promissionibus, votis, et juramentis quibuscumque liberandi, et absolvendi, ipsaque juramenta relaxandi tenore præsentium eadem auctoritate plenam, et liberam concedimus potestatem. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Idibus Maji, Pontificatus nostri anno II.

XVI.

Ejusdem Epistola III. ad eundem Beatum Nicolaum, quo eum solatur Pontifex, quod Principum animos ad pacem flectere adhuc non potuerit, eumque hortatur, ut totius animi viribus eandem nihilominus procurare non desinat (2).

Eugenius Dilecto filio Nicolao &c.

Miramur plurimum, & dolemus, quod cum tua circumspectio ex concessione nostra pacem Regni Franciæ tanto studio, & diligentia, tantoque personæ tuæ incomodo & labore (3) procuraverit, & procuret, non fuerit adhuc tamen inter

(1) Verum quia sicut accipimus: Hisce verbis Summus Pontifex designat Philippum Ducem Burgundiæ, quia occiso Joanne illius Patre fœdus cum Henrico V. Anglorum Rege percussit, quo solemni juris jurandi Sacramento se devinxit ab armis numquam discessurum, donec patris sui manibus Regiæ Domus sanguine parentasset. Rem hanc fuse narrant Juvenalis Ursinus, Alanus Auriga, Engueranus Monstrelet, aliique.

(2) Ex Tab. Vat. Reg. Eug. IV. num. 45. fol. 127. Hujusmodi Epistolam fere integram vulgavit Sigonius in vita B. Nicolai cap. 13. pag. 90.

(3) B. Cardinalis labores in procuranda Galliarum pace graphice describunt illorum temporum Scriptores. Vespasianus Florentinus in ejus vita § III. Anonymus Parisiensis in Diario apud Dionysium Gothofredum in vita Caroli VII. p. 516. Joannes Carrier in vita ejusdem Regis ab eodem Gothofredo edita pag. 75. Engueranus de Monstrelet fol. 90. aliique, quorum testimonia mox recensebimus.

inter illos principes, quorum necessarius est consensus, concordatum de loco, in quo oratores partium pro pace tractanda apud te debeant convenire, quæ difficultas eligendi loci tanta esse non deberet, cum nullum præjudicium alicui parti locus possit afferre, maxime præstita securitate Oratoribus per opportunos salvosconductus, ut fieri in talibus consuetum est, qui violaret eos nihil nisi perpetuam infamiam lucraretur. Commendandus est autem multum dilectus filius nobilis vir Philippus Dux Burgundiæ, qui, sicut per litteras accepimus, in facto loci paratus est obsequi voluntati tuæ, cui super hoc scribimus commendantes eum, & hortantes ad pacem. Scribimus insuper carissimo in Christo filio nostro Carolo Francorum Regi illustri, & dilecto filio Nobili Viro Joanni Duci Bethfordiæ eos similiter hortantes ad pacem, ut in facto loci velint esse concordes juxta determinationem tuam, ne ex levi discrepantia relinquatur practica tanti boni, quod utile, & necessarium non solum Regno Franciæ, sed etiam universæ Reipublicæ Christianæ, pro cujus boni consecutione non gravetur tua singularis bonitas laborare, quousque perfeceris, vel saltem manifeste cognoveris per manus hujusmodi non posse concludi. Nam si tu non feceris auctoritate nostra, & Ecclesiæ, ac prudentia, & diligentia tua, non videmus per quem hominem fieri possit. Cæterum non est opus, ut tuam prudentiam in agendis per nostras litteras dirigamus, nec tuæ optimæ voluntatis ardorem nostris hortationibus incitemus; sed rogandus est Deus, ut animis Principum sancta consilia pacis inspiret, & tibi perficiendi rem tam sanctam & salutarem, gratiam per suam misericordiam largiatur. Datum Romæ idibus Maji anno II.

XVII.

Ejusdem Epistola IV. ad Carolum VII. Francorum Regem, qua ipsum hortatur Pontifex, ut in pacis negotio B. Nicolao morem gerat, ac certum locum ab illo statui sinat, quo Principes ad pacem firmandam tuto convenire possint (1).

Eugenius &c. charissimo in Christo filio Carolo Francorum Regi illustri &c.

MIramur plurimum, & dolemus, quod, quum dilectus filius noster Nicolaus titulo S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus ex commissione nostra pacem Regni Franciæ tanto studio, & diligentia, tantoque personæ suæ incommodo, & labore procuraverit, & procuret, non fuerit adhuc tamen inter Serenitatem tuam, & alios Principes, quorum necessarius est consensus, concordatum de loco, in quo Oratores partium pro pace tractanda apud ipsum Legatum debeant convenire, quæ difficultas eligendi loci tanta esse non deberet, cum nullum præjudicium alicui parti locus possit afferre, maxima præstita securitate Oratoribus per opportunos salvosconductos, ut fieri in talibus consuetum est; qui violaret eos nihil nisi perpetuam infamiam lucraretur. Quare, Fili carissime, per misericordiam Jesu Christi, Celsitudinem tuam rogamus, ut inclines animum tuum ad pacem, & velis concedere electionem de loco juxta dispositionem, & voluntatem præfati Cardinalis, ne ex loci discrepantia, relinquatur practica tanti boni, quod est utile, & necessarium non solum Regno tuo Franciæ, sed etiam universæ Reipublicæ Christianæ. Datum Romæ idibus Maji anno II.

Joanni Duci Bethfordiæ, et Philippo Duci Burgundiæ scriptum est in eundem modum, quo supra.

Ejus-

---

(1) Ex Tab. Vat. Reg. Eug. IV. num. 45. fol. 128.

XVIII.

Ejusdem Epistola V. ad Beatum Nicolaum, qua eidem Prioratum S. Firmini largitur Pontifex, ejusque virtutes, ac merita summopere extollit (1).

Eugenius &c. Dilecto filio Nicolao &c.

INtellecto nuper obitu bonæ mem. (2) Alphonsi quondam Cardinalis S. Eustachii, tua Charitas occurrit primum nobis, cui provideremus de Prioratu S. Firmini (3) Montis Pessulani, quem idem Cardinalis vivens obtinebat. Fecissemus hoc idem antea in aliis, si commoda facultas fuisset, qua tibi gratificari possemus, et tuo statui providere juxta desiderium cordis nostri. Etenim ita te amamus ex corde, propter excellentiam virtutis tuæ, ut semper in nostro animo tua memoria obversetur. Experti quidem sumus tuam prudentiam, consiliique maturitatem, et quod admodum laudabile est, cognovimus, te esse procul ab iis passionibus, quibus si cæteri carerent, res Ecclesiæ se se melius haberent. Licet ergo tua circumspectio majora mereatur; accipies hoc tamen grato animo, quod a mente benevola proficiscitur, et vere proprio motu. Cum autem tempus se dabit, ut ampliora possimus, intelliges profecto, nos esse memores tuorum erga nos, et Ecclesiam meritorum. Quia vero supervacaneum arbitramur te docere, aut monere, quid sis (4) in Concilio acturus, omnia enim agis, quæ tanti viri sapientia requirit, ad ea vigilet, et intendat tua prudentia, quæ sibi pro utilitate, et statu nostro, et Ecclesiæ, et pace populi Christiani videbuntur expedire. Datum Romæ apud Sanctum Chrysogonum X. Kalendas Aprilis anno IV.

(1) Ex Tab. Vat. Reg. Eug. IV. fol. 32.

(2) Bonæ mem. Alphonsi &c. nempe Alphonsi Carilli Hispani, quem Benedictus XIII. Pseudo-Pontifex Diaconum Cardinalem S. Eustachii renunciavit an. C. 1408. mense Septembri obiit Basileæ die 14. Martii 1434. Ciaconius tom. II. col. 745.

(3) Prioratu S. Firmini: sæc. XVI. Prioratus iste unitus fuit Episcopatui Monopoliensi, quam instruit Paulus III. VI. Kal. Decembris 1538. ut patet ex illius Bulla, quam ediderunt Sammarthani Fratres Galliæ Christianæ tom. 3. p. 629.

(4) Quid sis in Concilio acturus. Eugenius IV. Beatum Nicolaum Basileensis Concilii Præsidentem, seu Legatum constituit una cum Jordano Sabinensi, Petro Albanensi Episcopis, & Angelotto tit. S. Marci Presbytero S. R. E. Cardinalibus an. C. 1433. 18. Kal. Januarii, ut constat ex legationis Diplomate, quod vulgavit Labbeus tom. 12. Concil. Gener. p. 947.

Ejus-

XIX.

Ejusdem Epistola VI. ad Joannem Archiepiscopum Tarentinum, qua Prioratum S. Firmini ab ipso Archiepiscopo Tarentino aucupatum B. Nicolao ob præcipua illius merita se jam ultro contulisse significat (1).

Eugenius &c. Venerabili Fratri Joanni Archiepiscopo Tarentino &c. (2).

COgnovimus ex literis, quas tua Fraternitas scripsit ad Venerabilem Fratrem nostrum Archiepiscopum Spalatensem, te fecisse provideri tibi, vigore gratiæ per nos tibi concessæ de Prioratu S.Firmini Montis Pessulani vacante per obitum bonæ m. Alphonsi quondam Cardinalis S. Eustachii. Verum nos antea concesseramus ipsum prioratum dilecto filio nostro Nicolao Titulo S. Crucis in Hierusalem Presbytero Cardinali, ipso neque petente, neque conscio nostræ voluntatis: sed sponte nostra. Fecimus autem hoc multis ex causis, sed maxime propter multiplicia ipsius in Ecclesiam merita, et singularem erga nos affectionem. Quantum etiam virtus sua, & opera mereantur, non est ignotum tibi. Nos quoque cum eam gratiam tibi concessissemus, nullo modo intelleximus, neque voluntatis nostræ fuit, ut Cardinalium decedentium beneficia in ea comprehenderentur, quæ sunt præcipuo quodam jure solius Pontificis voluntati reservata. Idcirco habeat tua Fraternitas ad præsens, & gratiam illam reserves ad alia beneficia, quia de iis, & similibus intendimus specialiter providere, prout videbitur nobis. In aliis vero non reservatis volumus, ut tua gratia effectum consequatur. Datum Romæ apud S. Chrysogonum VII. Aprilis, Pontificatus nostri anno IV.

(1) Ex Cod. MS. Biblioth. Christianæ num. 560. fol. 68.

(2) Joanni Archiep. Tarentino; Hic est Joannes ex Comitibus Tagliacotii, seu ut aliis placet de Pontibus Neapolitanus Tarentinæ Ecclesiæ præfectus ann. Domini 1421. 13. Kalen. Novembris. Nuncius ad Basileense Concilium missus ab Eugenio IV. a quo creatus fuit Cardinalis ann. 1437. unde Cardinalis Tarentini nomen habuit, ac postmodum Prænestinam Ecclesiam obtinuit. Obiit ann. D. 1449. 12. Kalen. Februarii. Vide Ughellum Ital. Sacr. tom. IX. p. 194. & tom. I. p. 249. in Episcopis Prænestinis. Ciaconium tom. 2. p. 901. ann. Dom. 1434. Joannes iste die Veneris ultima Maji interfuit reconciliationi Dominici Cardinalis Capranicæ cum Eugen. IV. Pont. Max. quæ præcipue B. Nicolai studio Venetiis peracta fuit: ut patet ex ejusdem reconciliationis actis, quæ extant in Cod. Chisiano n. 410.

Ejus-

XX.

Ejusdem Epistola VII. ad Henricum Regem Angliæ, qua gaudet de Conventu Attrebatensi pro sancienda pace jam indicto, atque Henricum Regem monet, ut tandem pacis consilia serio amplectatur: tum B. Nicolaum summopere commendat, eumque ad hujusmodi Conventum Apostolicæ Sedis Legatum mittere significat (1).

Eugenius &c. Charissimo in Christo Filio Henrico Regi Angliæ illustri &c.

PLacuit nobis multum, quod nuper audivimus, certam scilicet conventionem fieri debere Kalendis Julii proximi futuri (2) Attrebatensi pro tractanda Regnorum pace; scis enim charissime Fili, ob magnam affectionem, quam habemus ad hanc pacem inter Regna Franciæ, et Angliæ componendam, misisse dudum nos dilectum Filium Nicolaum Cardinalem Presbyterum titulo S. Crucis in Hierusalem Legatum nostrum ad partes Franciæ, et ad tuam Serenitatem, qui tamen, peccatis hominum exigentibus, hanc rem exoptatam nobis nequivit perficere, de quo admodum doluimus, et perturbati fuimus in mente nostra. Nam conspicimus, et omnes vident, quanta mala provenerunt Christiano Populo, et Ecclesiæ Dei, et etiam proveniunt ex hoc pernicioso bello, quod nimium diu viguit, pacis æmulo procurante. Non enim ut alia omittamus, Saraceni hostes Christianæ fidei ausi fuissent invadere, et spoliare Regnum Cypri in dedecus totius nominis Christiani, neque hodie classem molirentur ad capiendam insulam Rhodi, nisi confisi dissentionibus, et bellis intestinis Principum Christianorum, et præcipue vestris, quæ jam sedandi tempus esset, et pium parcere sanguini Christiano, qui jam nimium diu in Regno Franciæ, et alibi etiam ob illam causam est effusum. Nos quidem si ad hoc corporis nostri sufficerent vires, ad ipsam villam personaliter accederemus pro statuendo tanto bono pacis, et tam necessario. Verum decrevimus illuc destinare præfatum Cardinalem virum, ut nosti, sapientem sine affectione partium, non quærentem quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi, et amatorem pacis, qui licet sit nobis admodum necessarius in agendis Ecclesiæ propter excellentiam virtutis suæ; tamen omnia alia postponere voluimus, ut eum ad tantum bonum procurandum destinemus: Sperantes enim in Dei benignitate, cujus misericordiæ sunt super omnia opera ejus, quod forsan flectet corda vestra, et inspirabit in te, et aliis spiritum pacis, et charitatis. Idcirco rogamus tuam Serenitatem per viscera misericordiæ Domini nostri Jesu Christi, ut sumens animum, et mentem pacis, quam etiam ex Prophetæ verbis inquirere, et sequi teneris, velis eligere viros ex tuo sanguine sine passionibus, sine affectionibus privatis, pacis amatores, et timentes Deum, quos mittas ad præfatam conventionem, et quibus des talia mandata, ut appareat toti Christianitati, te pacem cupere, te velle

(1) Ex Tab. Vat. Reg. Brevium Eug. Pp. IV. tom. 9. fol 91. Hanc Epistolam vulgavit Raynaldus ad ann. C. 1435. §. 3.

(2) In Villa Attrebatensi, nempe Arras nostissima Belgii Urbe, in qua hoc anno celeberrimus ille principum Conventus habitus fuit, cui interfuit B. Nicolaus Apostolicæ Sedis Legatus, cujus ope pax sancita fuit inter Carolum VII. Francorum Regem, & Philippum Ducem Burgundiæ.

velle concordiam ponere inter Regna præfata, et finem facere diuturnis bellis, et sanguinis effusioni. Nosti, et tuum consilium novit, quam bona sit pax, quam necessaria, quam sancta, quam accepta Deo, qui eam præ cæteris bonis reliquit Discipulis suis tamquam hæreditatem suam, quam qui amplectitur, hic servat charitatem, et dilectionem, quæ sunt pacis vincula, sine quibus vera pax esse non potest, hic legem implevit, hic est Christianissimus appellandus. Datum Florentiæ Idibus Aprilis, Pontificatus nostri anno V.

XXI.

Ejusdem Epistola VIII. ad Carolum Regem Franciæ, ejusdem argumenti (1).

Eugenius &c. charissimo in Christo Filio Carolo Regi Franciæ illustri &c.

COmmendamus meritis laudibus, carissime Fili, affectionem, quam per tuas litteras nobis præsentatas per Thesaurarium S. Hilarii consiliarium tuum te habere cognovimus ad pacem, et concordiam componendam, pro qua tractanda, et componenda certa conventio de proximo fieri debet in Villa Attrebatensi. Ad hunc autem tractatum eligas viros tuæ voluntatis ministros, qui similiter ament pacem, et quietem tuam, et Regni tui, quod jam diu nimium laceratum est, et conquassatum a turbine bellorum. Inspiret Deus, et infundat spiritum charitatis, et dilectionis in corda eorum, qui hanc pacem tractaturi sunt, ut aliquando fiat finis ab effusione sanguinis Christiani. Non hortamur te ad hanc cum videamus, te tua sponte ad ea promptum, quæ sunt pacis, et concordiæ. Unum monemus tuam Serenitatem paterna affectione, ut ea velis, ea quæras, per quæ manifeste apparent, te pacem cupere, et rationi parere, non passioni. Quod autem (2) petis a nobis quatuor Cardinales accedere ad hunc tractatum; id nullo modo potest fieri, propter paucitatem Cardinalium, qui sunt in Curia. Verum destinamus eum, qui præ cæteris ad hanc pacem practicandam est aptissimus, videlicet dilectum filium nostrum Nicolaum titulo S. Crucis in Hierusalem Presbyterum Cardinalem Virum sapientissimum, magnæque auctoritatis, ut nosti, & procul ab omni passione remotum, cujus omnes cogitationes, omnia consilia tendunt ad concordiam, & pacem; & licet sua præsentia sit nobis, & Ecclesiæ plurimum necessaria propter multas causas; tamen pro tali re tam utili, tam necessaria, quia videmus ipsum esse utilem, propter ejus præsentiam, & consilii gravitatem, ipsum Legatum mittere volumus, sperantes, quod Altissimi misericordia superabit peccata hominum, & tantum bonum tam optatum a nobis largietur populo suo. Datum Florentiæ idibus Aprilis Pontificatus nostri anno V.

(1) Ex Tab. Vat. Reg. Brevium tom. 1. Eug. IV. fol. 92. Hujusce Epistolæ laciniam vulgavit Raynaldus ad ann. C. 1435. §. 4.

(2) Quod autem petis a nobis quatuor Cardinales, Eadem narrat Cæsar Egassius Bulæus Histor. Universitatis Parisien. tom. 5. p. 432.

Ejus-

XXII.

Ejusdem Epistola IX. ad Philippum Ducem Burgundiæ de eadem re (1).

Eugenius &c. dilecto Filio nobili Viro Philippo Duci Burgundiæ.

RECepimus nuper litteras tua manu scriptas, & simul audivimus ea, quæ Venerabilis Frater Episcopus Ambianensis (2) Referendarius noster, & dilectus filius Præpositus Insulensis ex parte tuæ Excellentiæ retulerunt nobis, in quibus admodum consolati sumus, videntes tuam singularem erga nos, & Romanam Ecclesiam affectionem, & laudabilem intentionem, & voluntatem erga pacem ponendam in Regno Franciæ, quod nimium diu bellis variis, & intestinis dissensionibus laceratum est, & adeo desolatum, ac prostratum, ut ad compassionem ejus, & lacrymas movere deberet etiam hostes suos. Et certe si animum recte adducitis, ruina illius Regni trahit secum etiam reliquæ Christianitatis desolationem, & magnam Ecclesiæ jacturam; itaque tuam prudentiam maxime commendamus, quæ mentem adhibet ad procurandam pacem illam tam utilem, tam necessariam, tam sanctam; in qua quidem re, ut omnes tuas vires, omnem diligentiam, omnem operam, & studium colloces te in Domino exhortamur: Nobis enim, qui id summe cupimus, & Ecclesiæ Dei, cunctoque Populo Christiano rem ita gratam facies, ut nulla ad præsens gratior esse possit. Deo autem offeres munus acceptissimum, & quod salutem animæ tibi pariet, & summam gloriam apud homines. Nos quoque tantum desideramus hanc pacem, ut si vires corporis sufficerent, personaliter accederemus ad eam componendam juxta desiderium cordis tui. Verum quoniam id est nobis impossibile, destinabimus ad hoc opus dilectum Filium Nicolaum titulo S. Crucis in Hierusalem Presbyterum Cardinalem Legatum nostrum, Virum circumspectum, sapientem, gravem consiliis, præclarum jamdiu moribus, & vitæ sanctimonia, qui summe diligit hanc pacem, & tibi magna charitate afficitur, ac etiam in hac pace tractanda diutius versatus est. Et quamvis sua præsentia sit nobis admodum necessaria, propter multa ardua negotia, quæ imminent tractanda, quamvis ipse etiam gravetur variis ægritudinibus, ut difficilis ei sit itineris labor; tamen voluimus ipsum accedere ad hoc tantum bonum procurandum, postpositis rebus nostris: et ipse labores suos non curat, dummodo dare possit aliis quietem, & pacem. Hæc tamen latius tuæ Excellentiæ scribet ex parte nostra præfatus Episcopus, cujus litteris credas, tamquam nostris. Datum Florentiæ Idibus Aprilis anno V.

(1) Annal. Ecclesiast. Odorici Raynaldi ann. C. 1435. §. 3.

(2) Episcopus Ambianensis, nempe Joannes le Jeune, qui postmodum in sacrum Purpuratorum Patrum Collegium cooptatus fuit ab Eugenio IV. an. D. 1439. XV. Kalen. Januarii, unde Cardinalis Morinensis nomen adeptus est. Scripsit vitam Nicolai Pp. V. teste Ferreolo Locrio apud Sammarthanos Galliæ Christianæ tom. 2. in Episcopis Ambianensibus obiit Romæ die 9. Decembris an. Dom. 1451. sepultus in Ecclesia S. Laurentii in Lucina, cujus titulum vivens, obtinuit. Eum laudant Sammarthani loc. cit. Frizonius Galliæ purpuratæ p. 484. & Ciacconius tom. II. p. 1135. edit. 2.

Ejus-

XXIII.

Ejusdem Epistola X. ad Beatum Nicolaum, qua ipse in Gallias iterum ad pacem conciliandam inter Regem Franciæ, & Angliæ Legatus mittitur amplissima legatione (1).

Eugenius &c. Dilecto filio Nicolao titulo S. Crucis in Hierusalem Presbytero Cardinali ad pacificandum Regnum Franciæ Apostolicæ Sedis Legato &c.

QUum primum fuimus, divina disponente clementia, ad apicem Summi Apostolatus assumpti, considerantes quod, licet immeriti, gerebamus, & gerimus æterni pacifici Regis vices in terris, & quod illi Regum Regi pax fidelium acceptabilis est, quam ipse pro speciali dono hæreditatis suæ transiturus ad Patrem reliquit Apostolis; & videntes, quod propter pestiferam, & cruentam dissensionem dudum exortam in Regno Franciæ innumeræ Civitates, & provinciæ affliguntur populorum cladibus, vastitate, & depopulatione terrarum, & innumeris aliis detrimentis, qualia fiunt in bellis, maxime inter potentes, & graviora malis præsentibus pericula belli necesse est sequi, & Anglia exhauriri viris, & opibus, & Franciæ Regnum devenire ad extremam calamitatem: & cum hæc duo Regna sint firmissima, & fortissima præsidia reipublicæ Christianæ: iis Regnis laborantibus consequens esse, universam Christianitatem opportuna subventione carentem, cum periculo etiam fidei catholicæ laborare; præcipue a Semptentrione invalescentibus Bohemis hæreticis, & ab aliis plagis mundi infidelibus insurgentibus contra Christianos, & hodie classem ad capiendam insulam Rhodi facere molientibus in dedecus totius nominis Christiani, ad pacificandum præfatum Regnum Franciæ convertimus omnes nostros sensus, & spiritus. Nos igitur, & alios effectus pestiferos, quos guerrarum, & hujus, præcipue furor producit, & fovet, in nostræ considerationis aciem extollentes, ac plenis, & paternis desiderantes affectibus, ut omnis scandalorum, & guerrarum materia, quæ dudum pestifere viguit, & versatur inter charissimos in Christo filios nostros Carolum Franciæ, & Henricum Angliæ Reges illustres, ac dilectos filios nobiles Viros, Duces, Comites, Barones, Milites, ac Universitates, & Communitates, & alios quoscunque præfatis Regibus adhærentes, ac complices, & sequaces eorum, pacis auctore cælitus inspirante, in bonum salutaris concordiæ, & unitatis pacificæ commutetur, & de tuæ circumspectionis industria, quam potentem opere pariter, & sermone in magnis expertam, & arduis eximia probitate, fidelitate, magnitudine consilii, morum elegantia, & aliis grandium virtutum titulis, earum largitor Dominus multifarie insignivit, cujus affectibus geritur, prout indubitanter tenemus, fluctuantes turbines, ac diffidentia quæque in pacis pulchritudinem commutare; Sumentes in Altissimo fiduciam specialem, quod illa, quæ eidem circumspectioni tuæ, cujus præsentia nobis summe perutili pro tam celebris boni consecutione votiva in præsentiarum carere compellimur, duxerimus committenda, cura exactissima, atque pervigili curabis adimplere; habita super hoc cum Veneralibus nostris Fratribus S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura: Te tamquam pacis Angelum, ac paciarium, nostro, & Romanæ Ecclesiæ nomine ad pacificandum præfatum Regnum Franciæ Apostolicæ Sedis Legatum de eorumdem Fratrum consilio comitante pacis Angelo, providimus destinandum, indubitabili ratione tenentes, quod inspirante pacifico Regum Rege, qui uti dictum est, pacem jure hæreditario, de Mundo transiturus ad Patrem

(1) Ex Annal. Ecclesiast. Odorici Raynaldi ann. C. 1435. §. 3.

trem suis reliquit Discipulis in discessu, fomenta discordiarum quæcunque inter Reges prædictos tollere salutari concordia, ac inæstimabile pacis bonum producere malis omnibus satages, tibique propterea inter præfatos Reges, nec non Duces, Comites, Barones, Milites, ac Universitates, & Communitates, & alios quoscunque præfatis Regibus adhærentes, ac complices, & sequaces eorum, de, & super quibuscunque discordiis, differentiis, atque guerris vigentibus, & quæ esse possent inter eosdem Reges, ac alios supradictos quibuscunque juribus, actionibus, occasionibus, seu modis, quomodocunque, seu qualitercunque nostro, & Ecclesiæ nomine, partium tamen diffidentium accedente consensu, tractandi, & componendi, ac indicendi sub spe pacis treguas, inducias, & sufferentias quaslibet temporales, nec non pacem, & concordiam perpetuo duraturas sub illis Capitulis, pactis, modis, conditionibus, atque formis, pœnarum adjectionibus, juramentis, obsidibus personarum, jurium, & bonorum obligationibus, renunciationibus, promissionibus, cautelis, clausulis, & solemnitatibus, atque modis, de quibus eidem circumspectioni tuæ quomodolibet videbitur expedire &c. plenam, & liberam concedimus tenore præsentium, facultatem. Datum Florentiæ anno Incarnationis Dominicæ MCDXXXV. IX. Kal. Maji Pontificatus nostri anno V.

XXIV.

Ejusdem Epistola VI. ad B. Nicolaum, qua ipsius eximias virtutes laudat, eumque Concilii Ferrariensis Legatum constituit (1).

Eugenius &c. Dilecto filio Nicolao &c.

DUm onus universalis gregis Dominici superna dispositione nobis injunctum diligenter attendimus, & nostrum prospicimus, imperfectum videntes, quod nequimus circa singula per nosmetipsos exsolvere debitum Apostolicæ servitutis, nonnunquam Viros excellentes, atque insignes dignitatis splendore præditos, virtute conspicuos, & illustres, de quorum experta fide sapientia, altitudine consilii, & scientiæ claritate firmam spem, plenamque fiduciam obtinemus, in partem negotiorum, & rerum agendarum statum nostrum, & Ecclesiæ concernentium assumimus, ut per ipsos vices nostras supplentes, & ipsorum cooperatione salubri pro tempore alleviantes nostri oneris gravitatem, ministerium nobis commissum, favente divina gratia, facilius, & efficacius exequi valeamus. Cum itaque nos nuper Basileense concilium ex certis causis urgentissimis, ac paci Ecclesiæ necessariis ad Civitatem Ferrariensem de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio, & assensu duxerimus auctoritate Apostolica transferendum, ac postmodum ipsum Concilium, in quo quamprimum intendimus, & volumus personaliter adesse, certo tempore tunc expresso inchoandum statuerimus, & etiam celebrandum. Nos considerantes præcipua virtutum dona, quibus personam tuam Altissimus insignivit, quodque sapientia tua in magnis, & arduis nostris, & Ecclesiæ negotiis, summa cum prudentia, & integritate versata ingentem laudem tuis operibus comparavit: ac ideo in Domino confidentes, quod solitam prudentiam, fidem, & integritatem præstabis similiter in reliquis negotiis tuæ circumspectioni de cætero committendis; te de eorumdem Fratrum consilio Sedis Apostolicæ Legatum cum plena potestate Legati de latere, nec non nostrum, & ipsius Sedis in præfato Concilio Ferrariæ cele-

(1) Ex Tab. Vat. Reg. 2. Offic. Eug. IV. fol. 52. Hanc Epistolam vulgavit Raynaldus ad an. C. 1438. §. 1. Eam quoque edidit Labbeus part. prima Concilii Florentini tom. 18. Concil. Gen. p. 891. ad cujus calcem hæc ibidem notata sunt. Octava igitur Januarii a Nativitate Domini 1438. idem Nicolaus Cardinalis Legatus legitimum universale Concilium feliciter inchoavit. Quomodo autem id egerit sequenti publici Notarii testimonio constat. Sequuntur acta a Nicolao in ipso Concilii initio edita.

celebrando Præsidentem eadem auctoritate tenore præsentium facimus, constituimus, & etiam deputamus: Circumspectioni tuæ Concilium hujusmodi in eadem Civitate inchoandi, continuandi, & prosequendi, et in eo donec Nos personaliter accesserimus, nostro, & ipsius Sedis nomine præsidendi, & cum ipsius Concilii consilio, & approbatione, auctoritate prædicta ordinandi, decernendi, & statuenda omnia, & singula, quæ ad pacem, exaltationem, & reformationem Ecclesiæ universalis, & pro illius unitate conservanda, nec non Occidentalis, & Orientalis Ecclesiarum unione, paceque, & tranquillitate popoli Christiani, ac extirpatione hæresum utilia, seu necessaria videbuntur, nec non omnium, & singulorum plenariam exequutionem, propter quæ Concilium Basileæ fuit ab initio institutum; ac etiam alium, vel alios de quibus, & prout tibi videbitur, pro præmissis exequendis loco tui substituendi; contradictores quoque quoslibet, & rebelles cujuscumque status, gradus, dignitatis, ordinis, vel conditionis extiterint, & quacumque Ecclesiastica, vel mundana præfulgeant dignitate, auctoritate nostra per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, etiam cum invocatione brachii sæcularis, compescendi, omniaque alia, & singula agendi, statuendi, tractandi, mandandi, ordinandi, concludendi, & exequendi, quæ in præmissis pro statu Sedis prædictæ, ac Rom. Ecclesiæ, necnon præfatæ Occidentalis, & Orientalis Ecclesiæ unitate, reformatione morum statuque pacifico Reipublicæ Christianæ noveris profutura, auctoritate prædicta concedimus plenariam potestatem, ratum, & gratum habituri quidquid per te, aut a Te substituendos in ipso Concilio, nostro nomine fuerit statutum, & decretum: idque faciemus, auctore Domino firmiter observari. Quocirca circumspectioni tuæ per præsentes injungimus, & mandamus, quatenus injunctum tuis humeris onus laboris hujusmodi pro Divina, nostraque, & ipsius Sedis sic in virtute Domini juxta tibi ab eo datam prudentiam, pro utilitate Ecclesiæ universalis, augmento Fidei, ac Populi Christiani, Fidelium pacem, et tranquillitatem coneris laudabiliter exequi, ut ex tuis bonis operibus fructus desiderati proveniant, atque illam, quæ recte sentientibus, certeque agentibus proposita a Deo est, mercedem æternæ gloriæ consequaris. Datum Bononiæ anno Incarnat. Dominicæ MCDXXXVII. quarto nonas Januarii Pontificatus nostri an. VII.

XXV.

Oratio Pii II. Pontificis maximi, in responsione ad orationem Oratorum Gallicorum in Conventu Mantuæ publicæ habita (1).

SEd neque Rex ipse Carolus, qui tempestate nostra Franciæ præsidet, ab Apostolica Sede relictus: Bis enim memoria nostra Nicolaus Cardinalis S. Crucis in Galliam missus est, ut quieti ejus Regni consuleret; primo ex Martini Decreto, secundo Eugenii. Norunt omnes, cujus doctrinæ, sanctimoniæ, cujus auctoritatis hic fuerit Vir, ex cujus familia duo Romani Præsules assumpti sunt Nicolaus V. & Pius II. ambo enim illius Discipuli, & contubernales fuimus, ambo ex illius schola ad Summum Apostolatum inscrutabili Dei judicio vocati sumus: ambo in minoribus agentes in Atrebatensi magno Conventu ei servivimus; Sed Nicolaus major natu, & meritis majori loco apud eum fuit. In eo Conventu Legatus Apostolicus, quamvis capitales inimicitiæ inter Carolum Regem Franciæ, & Philippum Burgundiæ Ducem vigerent, & odia hinc, atque inde pene implacabilia extarent, alteri tamen alterum conciliavit, & pacem illam

(1) Ex Spicilegio Lucæ Dacherii tom. 8. p. 305. Hanc orationem primum edidit Lucas Dacherius tom. 8. Spicilegii p. 293. In nova vero ejusdem Spicilegii editione extat tom. 3. p. 815. Eam postmodum descripsit Philippus Labbeus tom. XIX. Concil. Gener. p. 230. edit. Venetæ.

illam (1) Attrebatensem confecit, ex qua Regnum Carolo (2) firmatum, & solidatum est, & afflictæ, laceratæque Franciæ quies data &c.

XXVI.

Ex præstantissimo Opere de Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione SS. D. N. Benedicti XIV. Pontificis Maximi.

Lib. I. Cap. 13. §. 18. (3)

Cartusianus Ordo Sæculo XI. initium habuit. Plures ex eo prodierunt sanctitate celebres, quorum Elenchum Frater Georgius Carnefelt Cartusianus edidit post Vitam B. Nicolai Albergati eundem Ordinem professi &c.

Hic idem Ordo, dum fungebar munere Fidei Promotoris, supplicavit pro introducenda causa Canonizationis B. Nicolai Albergati sui Alumni, qui Episcopatum Bononiensem pluribus annis administravit, et inter S. Romanæ Ecclesiæ Cardinales adscriptus pluribus per universum Orbem legationibus functus est, desumptis sanctitatis probationibus, non tam ex gestis in solitudine, quam ex patratis coram aliis. Hæc tamen dicta sint per transennam, cum ad rem, de qua agitur, satis sit, aliquos ex Cisterciensibus, & Cartusianis in Beatorum, & Sanctorum Album esse relatos, eorumque consuetudini semper prævalere debeat universalis aliorum Ordinum Religiosorum usus ab Apostolica Sede comprobatus.

Lib. II. Cap. 18. §. 16. (4).

Demum Beatis hactenus indicatis, quorum corpora coluntur in Civitate, aut Diœcesi Bononien. totidem alios etiam Bononienses addemus, eosque in antiqua cultus possessione eodem modo præstantes, attamen extra Bononiensem Diœcesim conditos; hoc est Beatum Nicolaum Albergatum, Beatum Archangelum Cannetum, & Sanctum Bononium Abbatem. Anno 1413. in Civitate Senensi pie in Domino defunctus est Beatus Nicolaus Albergatus ex Monacho Cartusiano Bononiæ Episcopus, postea amplissimus S. Rom. Ecclesiæ Cardinalis; Et ejus cadaver Florentiam ad Monasterium Cartusiense translatum est. De quo hæc porro habentur apud S. Antoninum in Chronico part. 2. tit. 15. Cap. 22. §. 2. Ex hac Religione (scilicet Cartusianorum) assumptus ille Vir Venerabilis Nicolaus nomine Bononiensis ad Episcopatum Bononiensem *invitus*, & postea ad Cardinalatum a Martino Pp. V. *semper servans rigorem sui Ordinis*, *speculum sine macula* omnibus Curialibus, & Præsidentibus, Pater pauperum, inter Principes Sæculi dissidentes pacis Reformator, schismatis impeditor. Demum sub Eugenio Papa

---

(1) Celeb hujusce pacis Capitula recitat Engueranus Monstreletus tom. II. Chronicor. fol. 108. eaque postmodum latine reddita vulgavit Labbeus tom. 17. Concil. Generalium p. 590. Gallice vero ex Monstreleto descripta extant in corpore Diplomatico Dumontii tom. 3. p. 309.

(2) Regnum Carolo firmatum. Id ultro fatentur universi Gallicæ Historiæ Scriptores, atque inter cæteros vir. cl. Andreas Du Chesne in Histor. Genealogica nobilissimæ apud Gallos stirpis de Montemounciano p. 255. ubi paucis innumera, quæ Florentissimo Galliarum Regem commoda intulit pax Attrebaten. præcipuo B. Nicolai studio ac labore sancita egregie describit. Ait enim: l'an. 1435. la paix fut traitee & juree à Arras entre le Roy Charles VII. & Philippe le Bon Duc de Bourgogne. D'ou deriverent de grandes benedictions aux Francois, & de grandes ruines aux Anglois. Con l'annee suivante Paris ouvrit les portes au Roy, qu' elle luy avois fermees pour l' amour de Jean Duc de Bourgogne tuè a Monstereau. Les Anglois en sortirent, & le Roy y fut receu comme victorieaux de ses ennemys. Al' exemple de quoy les habitans de Pontoise mirent aussi les Anglois hors &c.

(3) Tom. 1. pag. 107. edit. Rom.

(4) Tom. II. p. 154.

pa Senis migravit ad Christum ex infirmitate calculi, cui exenterato repertus est lapis grossus ad modum ovi in fundo vesicæ quasi incarnatus, & rursus part. 3. tit. 20. cap. 7 §. 3. ubi egregia ejus facinora exponuntur. Qui postmodum Cardinalis Presbyter a Pontifice creatus, sicut in Episcopatu fuerat Antistitum exemplar insigne, ita in Cardinalatu extitit Cardinalium speculum. Tres item celeberrimi Viri Jacobus Senus, Poggius Florentinus, & Carolus Sigonius vitam ejus exararunt; Tum Frater Georgius Garnefelt Cartusianus Coloniensis an. 1618. eximios adunavit Scriptores, qui B. Nicolaï cum sanctitatis laude meminerunt. Ejuldem vita iterum typis edita fuit a Fratre Bonaventura Cavaleo ex Ordine Minorum Observantium Reformatorum, ut etiam alia nondum evulgata conscripta fuit an. 1697. ab Archipresbytero Joanne Antonio Victorio. Quod autem attinet ad ei præstitum cultum, ejus imago depicta apparet coruscantibus, & splendentibus radiis ornata, nedum in Cartusia Bononiæ (1), ac Florentiæ (2), sed etiam in toto Ordine, multisque aliis in Ecclesiis præcipue vero in Templis Beatissimæ Virginis Mariæ de libertate, S. Stephani, Sanctæ Agnetis Sacri Ordinis Prædicatorum, & S. Claræ Ordinis Patrum Capuccinorum. Præterea die 9. Maji, Natali videlicet ejusdem in Ecclesia S. Annæ Patrum Cartusianorum omnis honor, & cultus B. Nicolao defertur, Missæque celebrantur, nulla tamen mentione de eo facta. Extat insuper Bononiæ veneranda quædam triginta trium sodalitas in honorem vitæ Domini nostri Jesu Christi annorum instituta, & a perseverantia fauste denominata, cujus Fratres Crucem, B. Nicolai proprium insigne, manu gestantes, vexillo præeunte, in quo depicta est imago Beati, singulis primis diebus primis Dominicis cujusque mensis, instructo simplici agmine, Ecclesiam adeunt Beatissimæ Virginis a Divo Luca depictæ, & publica precatione intercessionem Beati Nicolai implorant; itemque quotannis Dominica Septuagesimæ supplicatione peracta, Concionatorem ex Ordine Prædicatorum audiunt B. Nicolai virtutes, & laudes enarrantem, tum ad nuper memoratam S. Annæ Ecclesiam accedunt, ubi solemnis canitur Missa, nulla tamen facta commemoratione Beati.

§. 17. Hæc ex Syngrapha deducta sunt, quam Canonicus Simeon Samagata Presbyter Bononien. ad Bollandianos misit rogatu Patrum Cartusiæ Bononiæ, quamque Bollandiani ipsi typis ediderunt ad diem nonam Maji in Vita Beati. Sed etiam confectus fuit auctoritate ordinaria processus super fama ejus virtutum, & miraculorum, necnon cultu immemorabili, nulla tamen ab Ordinario Bononien. prolata sententia: qui ad Urbem missus fuit quoque pro introducenda causa Canonizationis, dum ibi ipse morabar, Fideique Promotoris munere fungebar. Verum, etsi ex nonnullorum requisitorum defectu commissionis signatura obtineri minime potuit, nullum nihilominus præjudicium publico cultui, cujus professionem ab immemorabili tempore Beatus hic noster tenet, allatum est.

Lib. III. Cap. 33. §. 22. (3).

Beatus Nicolaus Albergatus Bononiæ Episcopus, & S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalis in suis legationibus ad Venetos, & Florentinos conciliandos, ad Venetos, & Ligures pacificandos, ad Gallos, & Anglos, ad Basileense Concilium, ad Germanos, quam pie, quam sancte, & quanto cum profectu Christianæ Reipublicæ se gesserit, testis est Jacobus Zenus Episcopus Feltrensis Auctor contemporaneus in ejus vita.

Lib. IV. part. 2. Cap. 14. §. 3. De electione SS. in Patronos. (4)

A quadam Confraternitate, quæ hic Bononiæ erecta dicitur Perseverantiæ Beatus Nicolaus Albergatus in Patronum electus fuit &c.

Ex

(1) Uti ex testimonio PP. Cartusiensem Domus Bononiæ apud Bollandist. tom. II. Maji die IX. ejusdem fol. 467. Venet. editionis.

(2) Apud eosdem Bollandistas loc. cit. ex relatione D. Bonaventuræ Moschi an. 1675.

(3) Tom. III. p. 511.

(4) Tom. IV. p. 668.

Ex Monitis Pastoralibus ejusdem Sanctissimi Domini nostri. De Cranio S. Annæ, quod extat Bononiæ in Oratorio Patrum Cartusiensium (1).

Abbiamo detta Autentica la predetta reliquia; imperocchè riflettendo essere stato portato dalla Palestina a Costantinopoli il Corpo di S. Anna verso il 750. sotto l' Imperadore Giustiniano II. che ancora in onore della medesima in quell' occasione fabbricò un Tempio solenne, avere il Conte Luigi de Blois, ch' era andato in Grecia con Balduino di Fiandra eletto Imperadore di Oriente, mandato in Francia verso il 1200. il di lei corpo, come può vedersi nella nota terza sopra la Vita della Beatissima Vergine al Tom. 1. di Tillemont, aver Henrico Re d' Inghilterra, ch' erasi fatto coronare Re di Francia in Parigi, donato al B. Nicolò Albergati Cardinale, e Vescovo di questa Città nell' ultima sua legazione in Francia il Cranio di S. Anna, ed averlo questi successivamente donato a' suoi Religiosi della Certosa, che lo collocarono nella Chiesa predetta, sarà difficile il ritrovare cose più convincenti per rendere autentica la S. Reliquia; tanto più, che in questa materia, non essendo possibile l' avere prove metafisiche, o fisiche, basta la certezza morale.

Fu fatto il regalo al B. Nicolò Albergati circa l' anno 1435. ed avendolo esso portato a questa nostra Città, fu ricevuto con grande onore, come attesta il Sigonio nella di lui vita al Capo XV. Nicolaus egregie ab omnibus laudatus in Italiam se recepit, & Cranium S. Annæ Matris B. Mariæ Virginis ab Henrico dono acceptum pridie Kalend. Decembris Bononiam attulit, atque ingenti ab universis honore acceptus Monachis suis Cartusiensibus dono dedit, qui & Oratorium S. Annæ in via S. Isaiæ condiderunt, ubi nunc etiam asservatur.

Ed è tale il concetto, che si ha della probità del Sigonio, e del merito del sempre insigne B. Niccolò Albergati, che in seguela dell' uno, e dell' altro Adriano Baillet Scrittore per altro assai libero, e Censore troppo severo non ardisce di contrastarci il possesso, ed il grado autentico di questa Sagra Reliquia, come può vedersi nella Vita di S. Anna a' 26. di Luglio da esso inserita fra l' altre vite de' Santi.

(1) Tom. 3. n. 8. Alia, eaque luculentiora de B. Nicolao Albergato scripsit Sanctissimus D. N. in egregio opere de Festis quorundam Sanctorum, de quibus celebratur officium cum missa in Civitate, & Diœcesi Bononiensi, quod Italice prodiit nitidissimis typis impressum Patavii an. 1747. ac latine redditum extat tom. X. hujus amplissimæ collectionis pag. 620.

XXVII.

Regum testimonia de B. Nicolao Albergato Cardinali S. Crucis.

Epistola Caroli VII. Regis Francorum ad Synodum Basileensem, qua Legatos petit a Synodo Basileensi, qui una cum B. Nicolao Conventus Attrebatensi præsideant (1).

Sacrosanctæ Synodo Basileensi &c. Devotus filius Francorum Rex Carolus salutem etc.

NIhil quidquam apud Rempublicam, Regna pptissimum, erga Christicolas omnes felicius, et accommodatius arbitramur, quam illos, et ipsa optata pace, atque beata perfrui. Eapropter multa ratione persuasum habemus, ad ea quæ paci magis attinent, maximi Regni nostri, et subditorum nostrorum, charitate sincera operas nostras conferre debere, sicut ex animo (hucusque omni sollicitudine, atque cura prout legis præcepto inducimur, fecimus. Profecto nihil sanctius ipsa, aut beatius nobis fuit. Et cum superiori tempore pia, atque devota supplicatione carissimi, et dilecti amici nostri Cardinalis S. Crucis res ipsa non modica disceptatione variis assignationibus agitata fuerit, quoniam labori, periculis, atque expensis minime ipse pepercit, usque in portum, et salutis finem non pertigit; postmodum proximis his diebus, Christo pacis auctore (ut pie credimus) faciente, novissima celebrata est in materia componendæ pacis cum Duce Burgundiæ apud Civitatem Nivernensem (2) conventio, & ad eamdem nostra ex parte cum decenti, & sufficienti potestate carissimos, & dilectissimos consanguineos nostros Ducem Borbonii, & Arverniæ, & Comitem Richemundiæ Constabularium nostrum, & dilectos, & fideles Consiliarios nostros Archiepiscopum Remensem Cancellarium nostrum, & Christophorum de Haricuria consanguineum nostrum transmisimus. Et cum res ipsa post longam disceptationem, optimam ad ea, quæ pacis sunt, dispositionem habuit, cupientes omnes etiam partes eodem, & unanimi consensu, ac favore pacis, & unitatis præstantius agere, in alterius Dietæ (forte assignationem, & conventionem) apud Civitatem nostram Attrebatensem ad primam diem mensis Julii proxime instantis concordarunt. Consentientes etiam, ut res tanta efficaciam habeat ampliorem, & certiorem, ut pro parte, & Sanctissimi Patris nostri Cardinales S. Crucis, & Arelaten., & a Sacro Basileensi Concilio Cardinales de Cypro consanguineus noster, & S. Petri ad Vincula ad ipsam assignationem, & locum transmittantur. Quamobrem amicitiam vestram majorem, in modum oramus, & deprecamur, sit res illa tam sacra, atque Fidei orthodoxæ tam utilis, & necessaria, vobis curæ, & sollicitudini; & ad illam dietam præfatos Cardinales de Cypro, & S. Petri transmittere vestri ex parte velitis. Confidimus ut tantorum Patrum præsentia, & singulari præstantia, atque virtutum magnitudine differentia omnis ex medio tollatur, absolutaque sit. Proinde ipsis transmissis, atque re confecta, non parvam nos sumus percepturi lætitiam, ac gratiam nobis habituri. Datum in Civitate nostra Turonensi die XXIV. mensis Martii MCDXXXV.

Epi-

(1) Ex actis Concil. Basileen. apud Labb. tom. 12. p. 975. edit. Parisien.

(2) Conventus Nivernensis habitus fuit ann. Domini 1434. ut narrat Jacobus Boverius in Chron. suorum temporum, quod edidit Dionysius Gotofredus in Appendice ad Historiam Caroli VII. pag. 388. Huic Conventui interfuere Philippus Dux Burgundiæ, Carolus Dux Borbonii, Artusus Richemondanus Magister equitum, Reginaldus de Carnoto Archiep. Remensis, aliique quos laudat Franciscus de Mezeray in Histor. Galliæ tom. II. pag. 621.

XXVIII.

Epiſtola I. Henrici VI. Regis Anglorum ad Eugenium IV. Pontif. Maximum, qua ipſi ſignificat, ſe oratores ſuos ad Conventum Attrebatenſem jam deſtinaſſe (1).

Beatiſſime Pater.

HUmillima filiali recommendatione præmiſſa, ſacræ veſtræ Sanctitatis litteras, nobis, ejuſdem Sanctitatis ex parte, per fidelem ejus Nuntium, noſtrumque Ligeum Joannem Ely præſentium bajulum, ultima Maji præſentatas læta manu recepimus, legimus, & relegimus, quarum ſerie nos adhortari decrevit, ut ad Villam Attrebatenſem, in qua pro Regnorum noſtrorum Franciæ, & Angliæ componenda pace Dieta quædam eſt appunctuata, Viros de noſtro ſanguine ſine paſſionibus, ſine affectionibus privatis, pacis amatores, & timentes Deum cum mandato, & poteſtate ſufficientibus mittere curaremus. Qua in re, Beatiſſime Pater, cujus inclinationis, & voluntatis, qualiſque diſpoſitionis huc uſque fuerimus, æſtimamus, Beatitudinem veſtram non latere.

Recoluimus namque cum Nobis in ipſo Regno noſtro Franciæ, circa negotia nobis incumbentia, verſantibus, Veſtræ Clementiæ placuit, Reverendiſſimum in Chriſto Patrem Cardinalem S. Crucis, ob hoc illic Legati fungentem officio deſtinare, eidem in hoc ipſo pacis negotio mentem noſtram aperuiſſe, quam per eundem veſtræ Sanctitatis remur eſſe relatam. Hanc utique, tam ſacro Baſileenſi Concilio per noſtras ſibi directas Epiſtolas, ac Oratorum noſtrorum vivæ vocis oraculo, quam etiam Sereniſſimo Principi Sygiſmundo Dei gratia Romanorum Imperatori &c. Fratri noſtro cariſſimo nos ad ipſius pacis bonum crebrius exhortanti curavimus in latum aperire. In cujus revera voluntatis, & intentionis affectu inflexibiliter perſiſtentes progenitorum noſtrorum, qui pacis, & unitatis præcipue zelatores extitere, veſtigiis inhærentes, ad Dei Omnipotentis honorem, & ut ſanguinis Chriſtiani vitetur effuſio, ac ut veſtræ Sanctitatis, ſicut decet, pluralibus monitis, & hortamentis intendamus, ad memoratæ conventionis locum Ambaxiatores noſtros mittere decrevimus plena poteſtate fulcitos, tales ut arbitramur, qui Deo dante, quibuſcumque pacis rationabilibus mediis ſe curabunt inclinare; ſicque tam veſtræ Sanctitati, quam cæteris Orbis Chriſtiani Patribus, & Principibus palam erit, Nobis imputandum non fore, quin pax ipſa (quam ſemper optavimus, diligenterque quæſivimus) optatum perveniat ad effectum, præſtante Altiſſimo, qui veſtram Beatitudinem in votivæ proſperitatis argumenta conſervare dignetur, & dirigat in æternum. Script. in Palatio Weſtmonaſterii XX. die Junii 1435.

(1) Ex tom. II. Hiſtor. Public. Angliæ Thomæ Bymer p. 610.

Ejuſ-

XXIX.

Ejusdem Epist. II. ad omnes regni sui incolas, qua B. Nicolai in procuranda pace studia, ac labores memorat, ac novos Oratores pro novo pacis conventu destinat (1).

Rex omnibus ad quos &c. salutem.

SCiatis, quod nos Beatissimi in Christo Patris Domini Eugenii Sacrosanctæ Romanæ, ac Universalis Ecclesiæ Summi Pontificis, Reverendissimorumque Patrum in Concilio Basileensi nuperrime congregatorum, crebris per suas litteras exhortabamur instantiis, quatenus propter vitanda mala, & incommoda, quæ ex continuatione guerrarum nunc longe miserabiliter evenerunt, pacis inire tractatum curaremus cum parte nobis in Regno Franciæ adversante, pro cujus rei prosecutione Reverendissimus Pater Cardinalis S. Crucis de Sedis Apostolicæ mandato, operam iu Francia ultra biennium impendebat. Et demum deliberato, quod quædam Dieta alias apud Attrebatum pro reformatione pacis haberetur; illuc utique ad honorem ejus, qui pacis est auctor, & amator, & sub spe consequendæ pacis, quam semper ex toto corde incessanter exoptamus; nostros Ambaxiatores, & Commissarios cum potestate sufficienti ad tractandum, & concludendum in ea parte, fecimus destinari; verum quia fructus ex illa Dieta, quem advenisse sperabamus, nullatenus secutus est, immo majora mala, & inconvenientia etiam prioribus graviora postmodum succreverunt: Sedes Apostolica super hiis informata carissimum Avunculum nostrum Ducem Britaniæ per suas litteras iteratas hortanter invitavit apud nos com instantia mediare (2), ut rursus pro componenda pace inter nos, & ipsum adversarium nostrum vicissitudo tractatus alterius haberetur, sicuti per Epistolas ejusdem Avunculi nostri nobis transmissas sumus credibiliter certiores effecti, per quas juxta Apostolicæ Sedis votum, nobis cum instantia supplicavit, tractatui pro reformanda pace denuo consentire; et insuper propter hoc ipsum carissimus consanguineus noster Dux Aurelianensis apud nos jugiter intercessit oblatis capitulis, juxta quorum appunctamenta instanter rogavit dicti tractatus dirigi, & formari processum, preces suas assiduas insuper porrigendo, quatenus aliquibus personis idoneis potestatem, cum celeritate ex causis præmissis, committere curaremus, quæ hujusmodi tractatus negotio possent intendere, & vacare. Nos enim in tam virtuoso, tamque appetibili negotio toto cordis nostri desiderio, veluti præmisimus, ardenter accensi, ac instantiis præmissis propensius inclinati, & ne culpa, vel neglectus nobis in hoc casu adscribi valeat in futurum, dilectos, & fideles nostros, Ægidium Abbatem de Fescamp, & Thomam Dominum de Schales, Johannem Popham, Dominum de Therigny Thesaurarium Hospitii nostri, Andream Ogart, Consiliarios nostros, ac Ricardum Haryngton Ballivum Cadoviensem, Milites, & Magistrum Radulphum Russelly Thesaurarium Ecclesiæ Rothomageusis Consiliarium nostrum, necnon & Magistrum Johannem Baynell Secretarium nostrum, nostros deputavimus, teneroque præsentium constituimus, & ordinamus Procuratores, & Commissarios, Ambaxiatores, & Nuntios, tam speciales, quam generales. Damusque, & concedimus eisdem Pro-

(1) Ex ejusdem actis tom. 10. p. 683.

(2) Ut rursus pro componenda pace. Iterum de pace inter Anglos, & Gallos hoc anno, sed frustra, actum fuisse affirmat antiquus Anonymus in Breviario vitæ Caroli VII. Francorum Regis, quod edidit Gotofredus p. 342. ait enim. Les deputez de France, & d' Angleterre s'assemblerent entre Calais, & Pravelinges, pour trouver paix esdits Royaumes, mais ils ne firent rien cette fois. Conventus hujusce historiam fusius narrat Engueramnus de Monstrelet tom. II. Chronic. fol. CX. edit. primæ.

Procuratoribus, Commissariis, Ambaxiatoribus, & Nunciis nostris prædictis, ac ipsis septem, sex, quinque, quatuor, & tribus eorum; quorum prædictos Joannem Popham, & Joannem Rynell duos esse volumus, potestatem generalem, mandatum tam generale, quam speciale; una cum præfato Avunculo nostro, apud eum; necnon cum Nuntiis, Ambaxiatoribus, & Commissariis Partis adversæ, potestatem in hac parte habentibus, ac cum cæteris quorum interest, vel interesse poterit, quibuscumque hujusmodi tractatus præparatoria nostro nomine ingrediendum &c. cæteraque omnia, & singula faciendum, & expediendum, quæ in præparatoriis tractatus hujusmodi, & circa ea necessaria fuerint, seu quomodolibet opportuna cum suis emergentibus incidentibus, dependentibus, & connexis, quibuscumque; promittentes, & promittimus in verbo Regio, Nos ratum, gratum, firmum, & stabile perpetuis futuris temporibus habituros totum, et quidquid per prædictos Procuratores, Commissarios, Ambaxiatores, Nuntios nostros septem, sex, quinque, quatuor, tres eorum, quorum prædictos Joannem Popham, et Joannem Rynell duos esse volumus, in ea parte procuratum, actum, gestumve fuerit in præmissis, vel aliquo præmissorum, in cujus etc. Apud Westmonasterium XVII. die Martii 1438.

XXX.

Italorum testimonia de B. Nicolao Cardinali S. Crucis.

Ex vita B. Nicolai, Auctore Vespasiano Florentino (1).

MEsser Nicolajo fu degli Albergati e fu Cardinale del Titolo di Santa Croce di Gerusalem. Fu Frate dell' Ordine di Certosa, e di poi Vescovo di Bologna, e di Nazione Bolognese: fu fatto Cardinale da Papa Martino, senza che ne sapesse nulla. Fu di santissima vita, & costumi, portò sempre l'abito di Certosa con una cappa proprio come portano i Frati insino a terra, dormì sempre in sur un Sachone come e Frati vestito, e non mangiò carne per ignuno tempo, ne sano, ne infermo.

Fatto Cardinale mandò per lui Papa Eugenio, che era a Bologna, e stava con lui Maestro Tomaso da Serezana, che fu di poi Papa Nicola, fu de sui allievi, e vega ognuno maraviglioso uomo, che fu: Fecesi porre nome Nicolajo (2) per riverenza del Cardinale. Andando a Roma essendo oltre alla santità della vita, dottissimo in Teologia, & avendo notizia di ragion Canonica, avendo fama per tutto il Mondo per la santità della Vita, e grandissima autorità in ogni luogo. Desiderando Papa Eugenio mettere pace tra il Re di Francia, e quello d'Inghilterra, tra il Re di Francia, & il Duca di Borgogna, non conosceva huomo di mag-

(1) Hanc vitam, quam in priori editione vulgavimus ex recentiori paragrapho, quod extat in Bibliotheca Vaticana col. 322. fol. 96. nunc iterum damus recognitam ad fidem antiqui Codicis Chartacei XV. sæculo conscripti, qui non ita pridem in Biblioth. Domestica SS. Dom. N. illatus fuit dono amplissimi Præsulis Melchioris Maggii Cameræ Apostolicæ Clerici. Vitæ Auctor est Vespasianus Florentinus B. Nicolai coævus, ac Nicolai V. Pontif. Max. familiaris: Scripsit vitas illustrium virorum, qui suis temporibus floruerunt, quas sæpe laudant Ferdinandus Ughellus in Ital. Sacra, Andreas Victorelius in additionibus ad Ciacconium, & cl. vir. Dominicus Georgius in præfatione ad vit. Nicolai Papæ V. In quibusdam Schedis MS. immortalis memoriæ viri Hieronymi Cardinalis Alexandri, quæ extant in Codice MS. Vaticano 3924. fol. 24. de Vespasiano nostro hæc habentur. Vespasianus Florentinus, qui fuit Bibliopola Nicolai V. & scripsit vitas nonnullorum Senatorum (nempe Cardinalium) in idiomate Florentino.

(2) Id ipsum affirmant Æneas Sylvius, postea Pius III. in Oratione de Morte Eug. IV. & creatione Nicolai V. quæ extat tom. 7. Miscellaneorum Stephani Baluxii p. 554. Jacobus Zenus in Epist. nuncupatoria ad Petrum Barbam Cardinalem S. Marci vit. Beati Nicolai præmissa, quæ habetur tom. 3. Maji Bollandian. p. 470. Bar.

maggior autorità del Cardinale di S. Croce, e per questo mandò lui legato Apostolico per comporre questa pace.

Andato il Cardinale di là, era cosa mirabile quanto quegli Signori per la sua Santità l'avevano in riverenza, & il simile quelli populi. Durovvi fatica grandissima per comporla; quelli d'Inghilterra erano tanto duri, che nollà potè mai conducere. Condusse quello di Francia, e di Borgogna, che fu gran cosa levar via tanti inconvenienti, quanti seguitavano ogni dì. Acquistò assai riputazione in Corte di Roma, e per tutta la Provincia di Francia, & di Borgogna per aver levati via tanti inconvenienti, quanto seguitavano ogni dì, e tutto il Paese si guastava.

Tornò a Roma con questa pace aveva fatta, gli fù fatto grandissimo onore, e Papa Eugenio veduto la sua autorità aveva per tutto dove egli andava, sendo (1) nella Magna differenze, e guerre tra più Signori, vi mandò il Cardinale Legato per fare queste paci, e giunto di là, ebbe tanta maniera con tutti quelli Signori, che gli le conchiuse, & il simile fu cagione di grandissimo bene di levare tutto quello paese della guerra, che n'era pieno: acquistò assai per lo frutto vi fece, e non solo acquistò nella Magna, ma in Corte di Roma, parve cosa miravigliosa, avendo avuto a fare con gente così istrane di potere riducergli alla pace.

Istato quivi alquanto tempo, essendo conchiuso ogni cosa, tornò a Roma con grandissimo onore: sendo tornato a Roma, e avendo pacificata la Francia, e la Borgogna, di poi andato nella Magna, & fatto quello medesimo, volle Papa Eugenio, che pacificasse Italia; e per questo sendo la guerra istata per più anni tra il Duca Filippo, e Viniciani, si deputò Ferrara per luogo di mezzo, dove fussino gli Ambasciadori di tutte l'altre queste potentie, e rimessono le loro differenze in Papa Eugenio, & vollono mandassi il Cardinale di Santa Croce a Ferrara per essere mezzo di fare questa pace. Istatovi per alquanto tempo, & disputatola per una parte e per l'altra; Le differenze erano tra loro. In fine il Cardinale, come uomo di mezzo, e di grandissima autorità le conchiuse, & pacificossi Italia con questo mezzo, che fu cagione di grandissimo bene: Et se delle sue passate paci ebbe onore e riputazione; di questa non poteva avere maggiore appresso a tutta Italia, & in Corte di Roma.

Nell'andata sua di Francia, dove molti sogliono, quando egli vanno Ambasciatori, menare con loro qualcuno per pigliare qualche isspasso, la Compagnia, che menò fu Don Nicolò da Cortona Priore della Certosa di Firenze, uomo santissimo, del quale nella Vita di Papa Nicola n'è dette tante lodi. Era il Cardinale per tanti lunghi viagi, quanti aveva fatti, molto infermato di più infermità, che spesso lo tormentavano, & pe' digiuni, & per non mangiare carne, & per lo cilicio portava indosso, & per dormire vestito sempre. Era per questo molto angustiato da varie infermità, le quali sopportava con ismisurata pazienza.

Era in Corte di Roma, e molte differenze, che nascevano tra' Religiosi, & altri, tutte erano rimesse al Cardinale, & colla sua bontà, & autorità le troncava tutte. Partissi Papa (2) Eugenio da Firenze, & andò a Bologna, dove stette per qualche tempo. Era la Casa del Vescovado tutta guasta, giunto a Bologna, commisse a Maggistro (3) Tomaso la facessi acconciare a nicistà, non a pompa, & fecevi edificare grande parte di nuovo, dove ordinò una buona, & laudabile stanza per un Vescovo, come si vede fino al presente dì. Istato Papa Eugenio per alquanto tempo a Bologna, si partì, & andò a Ferrara, ordinò, che i Greci passassino in Italia per fare l'unione, come fece.

Istato

(1) De Germanica B. Nicolai Legatione, præter ea, quæ narrant Jacobus Zenus cap. 18. & Sigonius cap. 16. consulendi sunt Odoricus Raynaldus an. C. 1438. §. 23. & an. C. 1439. §. 38. Christophorus Brovverus Annal. Trevirensium lib. 19. §. 49. & seqq. & Joannes Dlugloffi, seu Longinus Historiæ Colonicæ tom. I. pag. 716.

(2) Eugen. Bononiam venit ann. C. 1437. Bulla translationis Concilii Basileensis ad Civitatem Ferrariensem data est Bononiæ anno Incarnationis Dominicæ 1437. Kal. Octobris.

(3) Nempe Thomam Sarzanensem, qui postea fuit Nicolaus V.

Istato a Ferrara si partì, & ritornò a Firenze, dove istette per alquanto tempo; di poi volendo ritornare a Roma si partì da Firenze, & andossene a Siena; essendovi l'acque triste, che tenevano di grosso, e del gesso, il Cardinale di S. Croce amalò di febre con uno veementissimo male di pietra. Vedutosi amalato subito ordinò, & dispose della roba sua, benche non avesse molta, perchè dava assai per Dio. Lasciò alla Certosa di Firenze più libri, infra quali fu una Bibia, che era costa ducati cinquecento, & volle, che il Corpo fusse (1) sepelito quivi, dove egli aveva grandissima divozione per riverenza di Frate Nicolò da Cortona, del quale abbiamo scritto innanzi: Sendo gravato di queste sue infermità, v' era più Medici, e non conoscendo esservi rimedio ignuno, se non uno, & quello era pericoloso, di bere un bicchiero di sangue di becco, andando al Cardinale con questa deliberazione, la negò per ispesso, dicendo in prima, e sono tanti anni, che io mi feci Monaco di Certosa, & mai ho rotta la mia regola, al presente io sò, che questo non è rimedio, possami liberare, conoscendo la mia infermità, & la natura sua, & per nulla per non voler rompere la sua regola non voleva fare. Papa Nicola non veniva mai a questo passo di tanta costantia di animo, quanto era nel Cardinale, che non lacrimasse. Fatto questo atto si volle attender co' Religiosi, & Santissimi uomini aveva appresso di lui, che credo vi si trovasse Domenico da Cortona, & stando a questo modo per alcuni dì santissimamente, com' era vivuto, rendè l' anima al suo Redentore. Morto, che fu, Mastro Tommaso, volle, che fusse isparato per vedere la pietra. Era di grandezza quanto un uovo d'Ocha, & di peso uncie (2) diciotto, Venendo Maestro Tomaso a Firenze da poi la morte del Cardinale la recò seco (3) & dettemela in mano a dimostrare la passione aveva sopportata il Cardinale, e che i Medici se ne ingannavano: che non solo era difficile a romperla, ma impossibile.

Questa vita di sì degno uomo chi bene la considera vedrà in lui una mirabile, & inaudita virtù in tutte le condizioni, che si posson attribuire ad un uomo degno, e chi biasima li Prelati, vegga gli uomini degni, che ha avuti in tutte le condizioni, & uniti, o buoni, e giusti, e degli altri, che non vivono secondo Dio, n' abbi compassione, & preghi i Dio, che illumini loro l' intelletto.

XXXI.

E S. Antonino Archiepiscopo Florentino (4).

EX hac Religione (scilicet Cartusiensium) assumptus ille Vir Venerabilis Nicolaus nomine Bononiensis ad Episcopatum Bononiensem invitus, & postea ad Cardinalatum a Martino Papa V. semper servans rigorem suæ Religionis. Speculum sine macula omnibus Curialibus, & Præsidentibus, Pater pauperum. Inter Principes sæculi dissidentes pacis reformator schismatis impeditor. Demum sub Eugenio Papa Senis migravit ad Christum ex infirmitate calculi, cui exenterato repertus est lapis grossus ad modum ovi in fundo vesicæ, quasi incarnatus.

---

(1) B. viri corpus Florentiam delatum fuit, & apud Cartusien. sepultum, ejus vero intestina Senis humata fuerunt in Ecclesia S. Augustini, ut testatur Sygismundus Titius Historiæ Senen. Thom. 4. quæ MS. extat in Biblioth. Christiana col. 997. fol. 150.

(2) Di peso oncie diciotto: hæc desunt in antiquo Codice. Lapis in vesica B. viri repertus a Leno cap. 20 bilibris dicitur, a S. Antonino grossus ad modum ovi parvi gallinæ.

(3) Hinc constat Vespasianum eadem, qua B. Nicolaus, ætate vixisse.

(4) Chronicorum part. 2. tit. 16. cap. 22. §. 2.

Idem

Idem part. III. tit. 22. cap. 7. §. 3.

Creavit ipse (Martinus Papa V.) plures Cardinales , & inter cæteros Virum Religiosissimum Dominum Nicolaum Ordinis Cartusiensium. Hic Nicolaus Bononiæ cum esset Prior in Monasterio Bononiensi dicti Ordinis , *una voce Cleri , & populi vocatus fuit in Episcopum Bononiensem* , cum vacaret Ecclesia . Quem plurimum renitentem confirmavit , & instituit Martinus Constantiæ Pontifex creatus. Episcopus autem factus , nihil dimisit de observantia , & austeritate Ordinis sui , & in humilitate eximia Domino serviens redditus suos pauperibus erogabat, & reparationi Ecclesiæ , & cultui divino ampliando : multaque bona operatus est Dominus per eum in Diœcesi sua Bononiensi . Quorum Cives ingrati , & immemores , quia Civitatem rebellem Ecclesiæ de mandato Martini Papæ interdicto supposuit , mortem ei intentarunt . Sed occulte mutato habitu fugiens impetum furoris eorum evasit . Qui postmodum Cardinalis Presbyter a Pontifice creatus , sicut in Episcopatu fuerat Antistitum exemplar insigne , ita in Cardinalatu extitit Cardinalium speculum ; destinatusque Legatus ad hoc inter Florentinos , & Venetos colligatos ex una , & Ducem Mediolanensem ex parte altera , jam fessus expensis , & laboribus diutini belli, composuit pacem ; Legatusque missus postea in Galliam Transalpinam satis laboravit ad concordiam ponendam inter Regem Franciæ , & Ducem Burgundiæ. Demum reversus (cum Eugenius successor Martini cum sua Curia Senis resideret), infirmatus ex calculo , nullo remedio fieri potuit , ut illum ejiceret . Nec mirum , nam corpore post mortem exenterato , repertus est lapis in collo vesicæ incarnatus , grossus ad modum ovi parvi gallinæ . Cujus exequiis honorabiliter funeri exhibitis , præsente Pontifice , delatum est corpus ad Monasterium Cartusien. S. Laurentii prope Florentiam , ibique in Ecclesia sepultum, prout ipse mandaverat .

Ex eodem Cap. 8. §. 9.

Circa hæc occupato Carminiola Duce exercitus , Martinus Pontifex , cujus opera , ut credebatur a multis bellum antea tractum fuerat , veritus ne amissa Brixia , reliquarum Urbium quoque discrimen subiret ; de pace agere cœpit , litterisque Ducem , Venetos , Florentinos ad pacem cohortatus , illius spe minime dubius Cardinalem S. Crucis Virum Sanctissimum Nicolaum prudentia , & æquitate insignem primo Venetias Legatum misit , qui cum Cives haud abhorrere concordiam sensisset, Mediolanum profectus , Philippum quoque pacis cupidum comperit . Florentiam non adiit , quoniam sciebat Civitatem diutino bello exhaustam pacem optare , & apud Venetos pacis , & belli arbitrium esse . Sabaudiæ Dux Amedeus de pace est postulatus . Egit igitur Legatus, ut singuli Oratores decernerent , qui Ferrariæ convenirent , de concordi a se auctore , suasoreque acturi.

§. II.

Ineunte hyeme Pontifex Legatum eumdem, qui priorem pacem firmaverat , Cardinalem S. Crucis ad componendam pacem misit , jussis omnibus , quorum intererat bellum , Oratores Ferrariam decernere. Florentini diuturna impensa exhausti pacem optabant , Subaudiæ Ducis , qui jam cum Philippo occulte pacem fecerat , Oratores pacem suadebant, haud quaquam Philippi postulata improbantes, Veneti inter spem, metumque dubii, hostis vires minui cupiebant . Hinc ambitio , & majorum rerum appetitus , bellum continuare suadebant . Philippi quoque ea postulata erant , quæ omnem belli timorem excutere viderentur . Interim hyems esset asperrima, tamen a Carminiola multa oppida , tum in Cremonensi , tum in Brixiensi agro ab hoste capta.

Re pacis contentionibus variis diu protracta , tandem virtute Legati, auctoritateque post quintum mensem est constituta mense Martii anno supra 1428. Conditiones hæ sunt additæ &c. (1).

Ex

(1) S. Antoninus obiit Ann. D. 1459. teste Daniele Papebrochio in Commentario prævio ad vitam S. Antonini a Francisco Castillionen. conscriptam , quæ extat tom. 1. Maji Bolland. p. 311.

XXXII.

Ex Oratione Poggii Florentini in funere Beati Nicolai Cardinalis S. Crucis.

IN maximo dolore præstantissimi Patres, & acerrimo luctu, quem ex optimi, & sanctissimi Viri morte suscepi, hoc mihi solatium mœroris videtur tribui, quod & ea proculdubio sim dicturus, quæ summo omnium consensu, summa approbatione, summo favore accipiantur. Et in virtutibus amplissimis tanti viri commemorandis, & si non debitum, at qualem facultas ingenii dabit, honorem sim vitæ omni cum laude exactissimæ præstiturus; Accedit, quod maxime ad viventium spectat utilitatem, & in excellentium virorum exemplis, & vita recensendis, multi ad laudem, & gloriam ipsorum memoria virtutum incitentur. Conferunt enim non parum præclaris ingeniis gesta priscorum ante oculos posita: quæ nobis subdunt tanquam calcar, & incitamenta quædam ad eorum, quos laudari videmus, imitationem. Equidem existimo majores nostros, & orationes, quæ olim in præclarorum funeribus habebantur, & imagines, quæ priscorum memoriæ dicabantur, non tam defunctorum laudes, & gloriam ostendere, quam posteris consequendæ virtutis eorum exempla nobis præbere voluisse. Quamquam huic nostro omni laude ornatissimo Viro, nullius gloria, nullius laudatione opus est ad ejus vitam in hoc funere exornandam; Neque hoc dicendi munus tanta virtus desiderat, quæ omnem orationem, quamtumvis amplissimam superare videtur: Sua illa merita, sua virtutum ornamenta, sua sanctissime acta vita, mores castissimi, sua in omnes pietas, sua religio adeo illum ornavit, ut nullo sit opus externo adjumento ad laudem hominum consequendam. Quo mihi facilior erit orationis cursus, cui datur ea materia ad dicendum, ut non verbis ornare hunc hominem, sed tantum, quæ ab eo acta sunt, referre satis esse pro ejus meritis videatur. Sed profecto integerrimi, ornatissimique viri vitam explicaturus, dum ejus in me, dum vixit, charitatem, dum in doctos viros benevolentiam considero, dum ejus virtutem, humanitatem, pietatem mente revolvo, dum, quo præsidio Ecclesia, quo auxilio inopes, quo adjumento boni sunt spoliati, animadverto; nequeo ullo modo, quæ ultro etiam mihi invito in ejus commemoratione effluunt, lacrymas continere. Quis enim tam inhumanus, tam durus, vel ferreus potius esset, qui in talis tam laudati, tam desiderati communis Patris memoria non moveatur animo, & ad fletum prorumpat? Quis est, qui eum eum nobis, qualem sæcula rara ferunt, ereptum videat, non mente, & animo ingemiscat? Subtractus est nobis vir vita, & moribus singularis, cui parem ætas nostra non protulit. Interiit quamquam non interiit, sed ad meliorem profectus est vitam, vir summa prudentia, & sapientia præditus, vir religione insignis, pietate præcipuus, excellens integritate vitæ, de omnibus optime meritus. In quo nullorum, quamvis perspicaces, oculi ullum unquam locum maledicto invenire potuerunt. Facultatibus egenos, subsidio imbecilles, consilio plurimos, opibus singulos, omnes patrocinio sublevabat, ut veluti parentem unicum bonorum, ac calamitosorum refugium lugere, & gemere compellamur. Verum quoniam tempus requirit, ut ad ejus laudum commemorationem posthabita tantæ jacturæ querela veniamus, complectar paucis vitæ institutionem, & mores ejus: ut & ea, quæ ipsi nostis, tanquam in vestro conspectu, meis verbis proponantur, & quibus id animi est, ejus viri proposito exemplo, occasio detur, ad idem virtutis iter ingrediendum.

Natus est vir iste insignis Bononiæ, urbe celeberrima, atque antiqua, & quæ inter Italiæ præclaras urbes facile adnumerari queat, honestis parentibus, & haud obscuro loco natis, sed qui filio per omnem vitam, quocumque esset in statu, possent esse ornamento. Cum pluribus annis juri civili operam dedisset, plurimumque in ea scientia profecisset, tandem cum legisset hujusmodi sapientiam apud Deum stultitiam esse, spiritu Dei ductus, qui eum in suum obsequium dispofuerat segregandum, abjecta legum cura, relicto sæculo, contempto patrio

censu, Ordinem Cartusiensium est ingressus: eam professus Religionem, quae arctissima omnium judicatur. Sunt plures vivendi formulae propositae his, qui se Dei cultui dicarunt: e quibus leviores quaedam & ad facilitatem vitae propensiores existimantur, non levem aliquam, non facilem, non vitae, & communibus moribus indulgentem elegit, sed illam potissimum, quae est ardua inter omnes, difficilis, austera, severitatis, & disciplinae arctioris plena; magna proculdubio mutatio animi, major corporis, quod a licentia quadam vitae communis ad tam laboriosum vivendi genus, ad tam insuetum onus religionis ascendit: non solum religiosorum vitam sumens, sed eam in qua persistere difficillimum existimamus, & certe ea religio admodum gravis, & toleratu difficilis putatur, ita parvis terminis circumscripta, ut nisi speciali dono Dei suffulti, in ea diutius nequeant persistere. Sed omnia sunt volentibus facilia. Nihil tam durum, tam asperum Christum recta via sequentibus, quin leve, & molle conantibus fiat. Brevi tempore effecit, ut omnes difficultates superaret, omnem victus austeritatem obedientia vinceret: compulit non multo post vitae illius integritas sui Monasterii Religiosos, ut illum eligerent in suum superiorem. Quo in regimine ea fuit modestia, prudentia, temperantia, ut ab omnibus ipsius virtus celebraretur. Et quamvis in Monasterio seclusus, atque abditus viveret, cultui divino, & gubernandi curae intentus, virtus tamen, & sanctitas claudi minime poterat; sed Bononiam usque horum certa vestigia perlata omnes Cives in admirationem, stuporemque perduxerant. Ipsi, quibus praeerat, absque ulla invidia (quam vitare difficile his, qui praesident caeteris) virtutes ejus admirantes efferebant. Neque vero mirum, facile est ejus laudem consequi illis, qui non praeesse, cupiunt, sed prodesse.

Hoc vitae curriculo, hac viri fama permotus Bononiensis Populus, cum in defuncti Episcopi locum successor quaereretur, dissidente parum Clero (alii alium postulabant) uno consensu, una mente in suum pastorem, approbante Clero, elegit. Permagnum sane singularis hoc testimonium virtutis fuit, universum Populum sua sponte, nemine rogante, nullo dissentiente (nescio cujus voce illum nominante, Dei voluntate emissa) e vestigio in ejus electionem exarsisse. Sperabant enim illum unicum esse futurum Antistitem, in quo salus omnium sita esse videretur, cujus ope boni sublevarentur, & opprimerentur mali: qui mores lascivientes ad meliorem frugem, & vitia posset ad virtutem traducere. Accitum ad urbem, per alterius rei simulationem, ignarum Populi voluntatis, multis precibus omnes Civitatis Ordines hortati sunt, etiam reluctantem, ne onus sibi injunctum recusaret. Ille multum, diuque cogitans quanti esset laboris, ac periculi animarum curam, medelamque suscipere, quamve esset grave hujusmodi pondus illis, qui animarum salutem ex tali dignitate, non quaestum quaerunt: cessit vix tandem vir optimus Populi voluntati: attamen ea conditione assensus est, primum, ut omnia bona, & castella, quae distracta erant, Ecclesiae restituerentur, tum ne quid expenderet pro confirmatione Pontificis; sibi enim nummos non esse: quae vero ab Ecclesia subministrarentur, in alios usus, hoc est, in pauperum alimenta distribuenda sibi esse asseverabat; quod utrumque est vir sanctissimus assecutus. Nihil eo honore, nihil ea dignitate elatus, nulla in re vitam pristinam mutavit, eadem humilitate, eadem continentia, eadem vitae austeritate vixit, victu tenui, nullo apparatu contentus. O virum optimum, & cunctis saeculis summis laudibus celebrandum! o virtutem raram, & quam rariores homines sequuntur! Recensete alios, & illorum vitam inspicite, qui simili sunt praediti dignitate; quem mihi dabitis, qui ejusmodi gradum non appetat, quaerat, enixe procuret, caelum, terramque defatiget, ut illum consequatur? Quotumquemque reperietis, qui non infletur animo adepta dignitate, & intumescat? Qui dignitatem non habeat quaestuosam, qui non voluptatibus plus solito, & quieti corporis indulgeat, qui non deterior in diem fiat?

At hunc nostrum virum sanctissimum omnia prioris vitae servantem vestigia vidimus, nulla in re immutatum, nullam in partem, a cura Populi sui oculos deflectentem. Primum in id maxime multis reluctantibus incubuit, ut Clerus, qui ad eam diem dissolutior fuerat, non solum vestibus, sed moribus quoque compositioribus uteretur. Tum Populum a lascivia ad frugalitatem deflexit, non solum verbo, sed exemplo, quod plurimum valet ad animos hominum commovendos. In primis id statuit, etiam renuente in multis Pontifice, ut Judaei certo signo a Christianis dignoscerentur. Religiosum quemdam Ordinis Minorum ad red-

reddendum depositum mulieri viduæ, quod negabat, re certis conjecturis cognita licet reluctantem coegit. Pauperes qui egestatem erubescebant, occulte perquirens, frumento, aut pecunia clanculum demum missa sublevabat, virginibus egenis dotem subministrabat, confluentibus undecumque mendicis victum publice largiebatur. Id agebat, ut omnes intelligeret, non utilitatem aliquam, aut privatum commodum ex Ecclesia, sed rationem pauperum, populi correctionem, Sacerdotum emendationem ab illo esse susceptam. Erat in corrigendis superiorum temporum moribus tum mitis, tum severus, prout utilitas ovium sibi concessarum postulabat. Denique parvo tempore effecit, ut longe alius populus, alius Clerus esse videretur. Etenim facile est illi ceteros corrigere, qui sibi ipsi bene vivendi legem indixit, facillimeque in officio continentur homines ab eo, qui seipsum continet. Præclare enim a sapientibus scriptum accepimus: quales Principes in republica fuerint, tales reliquos esse solere.

Hac autem laude, his virtutibus florentem Martinus Pontifex aptissimum judicavit, qui ad componendam pacem inter Franciæ, & Angliæ Reges Legatus mitteretur. In Gallias igitur profectus est, & cum utroque rege sæpius collocutus, ad pacemque adhortatus eos in admirationem sui attraxit, nulla munera, nulla dona accepit, sed solitam suam continentiam, modestiamque servavit. Et cum se utrique Regi tum etiam omnibus maxime vitæ continentia, gravitate, ac prudentia probasset; tamen in tanta sententiarum diversitate, difficile fuit concordiam statuere; id tamen egit, ut ob suas virtutes tam Gallis, quam Anglis relinqueret desiderium sui, & a singulis vir rectissimus, atque optimus putaretur. Re infecta Bononiam rediit. Sensi ego, qui in Anglia tunc morabar, quanti a Rege fieret, quanti virtus ejus, & sapientia æstimaretur ab omnibus, quantaque cum omnium commendatione munus sibi injunctum obiisset. Prædicabatur ab his, qui a Rege veniebant, continentia hujus, innocentia, integritas, religio: & hunc unum ad se missum ajebant sine ambitione, sine cupiditate. In quo veræ sanctitatis specimen eluceret: etenim facillime humana contemnit, qui Christum recte sequitur: neque exterius, sed suis fultus bonis, nihil extra concupiscit, virtutum fretus conscientia.

Pervenerat ad Martinum celebris harum virtutum fama, multorumque sermone ejus laus in dies increbescebat. Et quamvis antea certior factus erat, hunc esse unum, quem laudabant omnes, cujus virtutum exempla extollebant, in quo nulla invidia ad carpendum locum invenerat; tamen hac legatione prudentissime obita, & moribus sanctissimis ductus, eum designavit nullius precibus, nullius intercessione, sed sua sponte S. R. Ecclesiæ Cardinalem. Hoc ignotum ei esse voluit, quoad Romam (accersiverat enim illum per alterius negotii speciem) veniret; cum jam prope urbem esset, rem illi significari curavit: nulla lætitia, nullo gaudio, nulla elatione motus, eodem, quo antea, vultu permansit, ut palam fieret, humani fastigii insignia parvi ab eodem existimari. Honorem illum suscepit, nec beneficentiam in se Pontificis contemnere videretur. Nihil ex eo ad virtutem, ad vitæ molestias multa addi conspiciebat: vitam ita deinceps instituit, ut & dignitati consuleret, & Religioni. De privata vivendi austeritate nihil mutavit, exteriora quædam auxit, quæ ad cultum spectarent, & tuenda tantæ dignitatis ornamenta: eadem integritas, eadem continentia, eadem pietatis officia, eadem benignitas permansit: & quo erat illo fastigio dignior, eo se magis indignum existimabat; nulla pompa, nulli fastus, nullæ opes impedimento fuere, quo minus semper omnem vitam puram, immaculatamque præberet. Quidquid dignitate, aut auctoritate poterat ad præsidia hominum conferebat. Permagna quidem inerat patientia, & æquanimitas, itaut summam modestiam, summam temperantiam, summam benignitatem semper ostenderit. Nemini unquam nocuit, nemini unquam maledixit, nemini est iratus: in divitiis paupertatem, in dignitate humilitatem, in fastigio tanti honoris pristinam humanitatem servavit. Quid loquar de liberalitate, vel ut rectius loquar, de Charitate, qua egenis, & mendicis est opitulatus? Nolo hanc ejus præcipuam laudem pluribus verbis efferre, quoniam, quæ Christi causa facta sunt, non humanam gloriam quærunt, sed præmia æterna. Sed mihi de ratione vitæ hujus integerrimi hominis dicenti imago ejus ante oculos obversatur, quæ pro ejus Religione, & sanctitate vetat, me in hujusmodi oratione esse prolixum. Nam quæ ab eo acta sunt, ait se velle potius Dei, quam hominum testimonio comprobari. Non enim ad inanem gloriam, non ad vulgi pompam, non ad aliquem fastum se asserit, sed ad veram laudem, ad hono-

honorem sui Creatoris, ad immortalis Dei commendationem, vitam, & mores suos composuisse; nihil se quæsiisse, nisi ut opera sua illi accepta essent, qui novit abscondita cordis. Hanc vero sæculi inanem gloriam semper, hunc Populi plausum contempsisse, quæ sunt potius ad viventium consolationem, quam ad defunctorum salutem comparata. Cujus voluntati licet parendum esse videatur, tamen aliqua ex parte meo desiderio, & ipsius in me meritis satis esse faciendum judicavi.

Cum igitur Sanctissimi viri virtus summo in honore, magna in reverentia apud Martinum Pontificem esset, cumque eum omnes velut exemplar honesti intuerentur, fama vero virtutum apud omnes esset vulgata, Legatus missus est Venetias ad statuendam pacem inter Ducem Mediolanensem, ac Venetos, Florentinosque, quos inter acre bellum vigebat; & recte ad pacem quærendam erectus est is, qui pacis homo erat, & eam præ cæteris rebus salutarem mortalibus esse censebat. Qua confecta, licet postmodum conditiones non servarentur, & ob id bellum instauraretur, Romam reversus est. Increbescentibus belli malis, cum majora discrimina imminere viderentur, denuo ad eandem pacem procurandam a Pontifice destinatur: cujus in tractatu cum sex menses consumpsisset, demum ejus exhortationibus, & prudentia, Ferrariæ confecta pace, ad Martinum (is tunc Ferentinum pestis evitandæ causa secesserat) rediit, summa omnium benevolentia.

Erat Martino admodum cordi Galliæ pax: ad hanc rem, (si quo consilio, aut humana ope componi posset) procurandam, hunc optimum virum esse accommodatissimum ratus, rursus ad Galliam Legatum destinavit; sed antequam Italia excederet Pontifex obiit diem. Huic cum successisset Pontifex Eugenius IV, iter suum, & legationem susceptam conficere jussus, biennio apud Gallos permansit. Non viliorem eum iteratus adventus (ut plerumque contingere solet) reddidit, sed admirabiliorem, virtus enim quo diutius tractatur, eo magis placet, præsertim nulla offensione interrupta. Multa itinera in diversa loca confecit, multos subiit labores, cum sæpius ex morbo laterum, & calculo maxime torqueretur. Sed virtute, & constantia animi, infirmitates corporis superans, utrumque Regem sæpius est allocutus, exhortans ad concordiam, & ad deponendam ambitionem; multa consilia Principum, & conventus habuit, plurimas consultationes, in quibus multum consilii ostendit, multum auctoritatis ad rei confectionem; bellorum pericula ante oculos proposuit; quot, quantæque calamitates utrique Regno provenissent, recensuit; Sanctorum Patrum præcepta, sapientum virorum consilia, singula omnia scripta & sententias, quæ eam in rem conferre videbantur, ad permovendas mentes hominum enarravit. Sed gloria, ambitio, cupiditas, honor sæculi cum inter se certarent, & communi bono obstarent, infecta pace abiit. Sed ita abiit, ut Regum uterque, & qui his aderant, profiterentur, nunquam se ei viro prudentia, fide, sanctimonia, vitæ integritate parem vidisse. Eadem enim, & priori par integritas, abstinentia, continentia legationis fuit; Regum, & cæterorum munera ab eo contempta; nihil horum appetiit, quæ aliis præclara, & pretiosa videntur: satis sibi esse putans, licet operam perdidisset, se boni viri officia omnia in eo Legationis munere præstitisse. Erat amplior dignitas, sed cupiditas minor. Nihil sibi præter honorem, & laudem Pontificis reportandum existimavit. Et quidem cum multis pompa, & apparatu rerum, ac magnificentia sæculi inferior videretur: virtute tamen, & continentia superior omnibus erat, magisque in eo humilitas admirabilis erat, quam in cæteris ornatus, aut rerum cultus exterarum. Virtutum namque comitatu contentus, ea negligebat, quæ speciosa vulgus ducit. Recte enim, ut Bias ille prudens, omnia secum ferebat, nullius exterioris cultus adminiculo egens. Non tamen obsoletam secum familiam habuit, sed quæ, satis culta esset, & plus honestatis, quam splendoris circumferret; itaut & contemptum fugeret, & superfluitatem.

Ex Gallia rediens ex Pontificis præcepto Basileam proficiscitur, ubi cum multos tumultuantes adversus Pontificis, Sedisque Apostolicæ auctoritatem comperisset, neque popularis insania reprimi a se posse videretur, Florentiam venit, ad quam Eugenius post discessum ab Urbe se contulerat. Inde tertio Legatus in Galliam rediit præscripto Pontificis, qui pacem eorum Regum perutilem populo Christiano conspiciebat. Erat omnium opinio, aut hujus viri sapientia, & virtute, aut nullius alterius ope pacem eam esse futuram; nam is solus cum neutri parti faveret, tantum enitebatur, quantum communis utilitas postulabat; nulla affectione privata, nulla benevolentia movebatur. Erat liber in consulendo animus,

mus, in decernendo æquus, nihil a recto declinans. Ibi consilio utriusque gentis habito, communique desperata (propter diversas sententias) pace, Ducem Burgundiæ, qui antea Regi Franciæ infensus erat, in gratiam Regis, communemque benevolentiam reduxit. Quæ res & Statui Regni, & Regi plurimum conduxit.

His actis summa cum laude, Florentiam cum revertisset, denuo Basileam mittitur, si qua ratione, aut sanari, aut reprimi posset ejus auctoritate multorum temeritas, qui contra Romanum Pontificem insurrexerant; sed superante, & convalescente in diem stultitia, ac nequitia eorum, qui pacem Ecclesiæ pervertere nitebantur, relicto malignantium conventu, venit Bononiam, quo Pontifex ierat. Cum autem postea celebrandi Concilii gratia, ad quod Græci venturi erant, Pontifex Eugenius Ferrariam concessisset, in Germaniam ad Albertum Romanorum Regem, qui erat Nurembergæ, Legatus mittitur ad agendos Conventus Principum Germaniæ: ad obviandum schismati, quod postea Basileensium vesania confecit. Hic multa in eo conventu locutus, quæ ad deterrendos homines a schismate Ecclesiæ pertinebant, hortatusque ad Pontifici solitam fidem servandam. Ferrariam regressus, postmodum mansit in Curia; pauloque post a Pontifice in locum Cardinalis Ursini (qui major Pœnitentiarius erat, diemque suum obierat) suffectus est. Quo in munere summa optimi viri, piissimique officia præbuit; id sibi munus demandatum arbitratus, ut salutem quæreret eorum, quibus Dei gratia lucem pœnitentiæ tribuisset.

Mirum fortasse nonnullis videri potest, cum tot Cardinales essent in Curia, quibus hæ legationes tam variæ demandari potuissent, cur hic solus potissimum eligeretur. Sed erant in eo permulta, quæ ipsi benevolentiam hominum conciliabant, & præclarum reddebant apud omnes. Primum summa religio, summa integritas, & consummata sanctitas morum, cum nihil in eo reprehendi posset; tum per omnem vitam temperantia, & continentia singularis. Doctrina præditus erat, & scientia rerum plurimarum, ut viris doctissimis æquari posset. Erat in eo denique agendorum usus, ac experientia, quæ in eo summam prudentiam efficiebant. Accedebat consilii gravitas, & animus in consultando omni passione vacuus. Auctoritas quantum in ullo homine esse potest, virtute, & bene agendo contracta, mores probatissimi, ætas provectior, nullo unquam tempore, ulla vel parva vitiorum labe notata. In negotiis tractandis, ac perficiendis sapientissimus habebatur. His virtutibus addebatur humanitas quædam, & mansuetudo, quæ eum summe gratum omnibus reddebant.

Digne ergo ejus opera in rebus arduis Pontifices utebantur: cum non ad quæstum aliquem, sed ad laborem officiosum, non ad propriam, sed ad communem utilitatem se mitti arbitraretur. Etenim ex his, quæ ab eo in officio legationum concedebantur, nullum emolumentum prætendebat, gratis condonabantur omnia ab eo, qui didicerat: *Gratis accepistis, gratis date*. Bona Ecclesiæ Bononiensis, quæ ipsi a Pontifice credita erant, secundum Canonicas sanctiones distribuens. Nam domos Episcopi instauravit, & auxit pro dignitate Ecclesiæ, & Urbis. Domum quoque in Urbe, magna ex parte construxit juxta Ecclesiam S. Potentianæ, in qua & habitavit remotus a strepitu populari, dum Romæ vixit, parentibus aut fratribus, aut aliis ex suo genere nihil ex bonis Ecclesiæ tradidit, asserens se dispensatorem a Deo, non largitorem esse constitutum. Familiam habuit honestam, quæ & honestatem servaret, & contemptum vitaret; summam servans in omni statu moderationem. Cibi fuit parcissimi. Nunquam fuit post aditam Religionem sequens, quæ a B. Jacobo Apostolo scribitur esse immaculatum se custodire ab hoc sæculo. Surgebat media nocte, orationi vacans, lineis utebatur vestimentis, cum semper cilicio interius uteretur, ac recubans in stramentis: Sacræ Scripturæ continuum studium impertiebat. Cum quid otii ab oratione, & negotiis publicis superesset, humanioribus quoque studiis tantam operam dedit, quantum sacrarum litterarum dignitas patiebatur. Vitam hanc cum tanquam peregrinus, & advena transegisset, nihil in ea aut spei, aut momenti ponens, mortem quoque contempsit, cum se ad meliorem sciret vitam profecturum, & cum summo dolore torqueretur ex calculo, qui postmodum ad libræ pondus in eo repertus est, tamquam sciens extremum sibi diem instare, & medicos contempsit, & dolores immensos summa patientia pertulit, agens semper gratias Deo, qui ipsum etiam in extremo spiritu exerceri ad patientiam vellet. Deficiente natura, animam Deo reddidit, nihil de rebus externis curans, nisi ut & fami-

familiæ rationem haberet, & pauperum meminisset. Obiit Senis sexagesimo octavo ætatis anno. Exequiæ ejus in majori Templo celebratæ, quibus Eugenius Pontifex, qui sanctissimum virum unice dilexit, adfuit. Commendari profecto digna est, tum cæteris in rebus, tum in hoc maxime Romani Pontificis pietas, qui, quod antea raro auditum est, uni huic præstitit. Annos jam quadraginta in Romana Curia sum versatus, ultra quinquaginta Cardinales mortem obiisse memini, nullius umquam funeri Pontifex ullus interfuit. At & Eugenii egregia virtus, ac defuncti mer ita postulare videbantur, ut in ejus funere vetus consuetudo intermitteretur. Itaque & erga vivum suam benevolentiam ostendit, & tali honore mortuo præbuit, virtutum suarum testimonium sempiternum. Laudanda est a nobis semper Divina providentia, & in omnibus, quæ nobiscum agit Deus, gratiæ sunt agendæ, patienter vero ferenda quæcumque ejus sapientissimo nutu, licet nobis incognito, videntur accidere. Verumtamen cogor aliquando non solum admirari, sed etiam conqueri, parum videri prospicere tantam sapientiam rebus humanis; videmus enim tot nefarios homines (quorum opera in solam perniciem gentium spectant) versari in terris prospera valitudine, diutiusque vivere, quam ferat communis salus: quos utilissimum foret Orbi, aut numquam natos, aut quamprimum interiisse: eos vero, quorum est vita nobis salutaris, qui opere, & exemplo prosunt, in quibus multorum refugium consistit, aut morbo a negotiis impediri, aut citius eripi nobis, quam ratio Reipublicæ patiatur. Quamobrem pluribus verbis deflerem hujus singularis viri mortem, deplorarem publica incommoda, lamentarer privata multorum damna, & communem bonorum parentem subtractum nobis quererer, nisi censuram Dei timerem, & nisi vererer, ne videremus ejus gloriæ, qua nunc in Cœlis fruitur, invidere. Tantum dico, bonos omnes patre optimo, egenos Sanctissimo, Ecclesiam Romanam summo Viro, Sedem Apostolicam consultore prudentissimo, esse hoc talis viri obitu spoliatam, qui splendorem Romanæ Curiæ, laudem Religioni, dignitatem suo Ordini afferebat. Sed postquam ita visum est illi, cujus consilia sunt æterna, nos quoque in ejus interitu consolemur; scientes ipsum in Beatorum numero collocatum. Doleamus paululum, si libet, incommoda nostra; illius vicem lætemur, qui nunc fert optatum fructum laborum suorum. Prosequamur quoque grato animo memoriam ejus, & virtutes infixas animo teneamus, conemur opera, & anteactam optime vitam imitari, ut instar ejus, æternam gloriam laboribus nostris, & actionibus divina adjuvante gratia consequamur (1).

XXXIII.

Ex ejusdem Poggii Florentini Historiæ Populi Florentini lib. V.

His rebus Carminiola intento, Martinus Pontifex, cujus opera bellum ante protractum erat, cum quæ animo conceperat, vana apparerent (fama namque frequentior fuerat, & multorum sententia, illum ante fœdus cum Venetis ictum de industria exoptasse, ut bellum vigeret, neque concordia statueretur, quo Florentini longo, ac diuturno bello fatigati, viribusque exhausti Philippi odio se, suaque sibi dederent) amissa Brixia, veritus, ne Dux reliquarum quoque Urbium discrimen subiret, mentem ad pacem conversa, literis Mediolanensem, Venetos ac Florentinos exhortatus ad arma deponenda, ut intellexit minime eam omnes refugere,

(1) Poggii oratio extat inter ipsius opera Basileæ edita ann. 1538. pag. 261. eamque iterum vulgavit Georgius Garnefelt pag. 51. quem Basileensis editio latuit. Verum in utramque editionem menda non pauca irrepserunt vel typographorum oscitantia, vel editorum incuria; quæ quidem tollere pro viribus studuissem, si per otium mihi licuisset veteres MS. Codices consulere: at nimia typographi festinatio emendationis consilium prorsus abjicere me coegit. Poggius mortuus est an. Domini 1459. Kalendas Novembris, teste Joanne Baptista Recanato in illius vita cap. 14. tom. 20. Scriptorum Rerum Italic. 184.

gere, Cardinalem S. Crucis Nicolaum, virum sanctissimum ad Venetos, quibus quocunque modo belli componendi arbitrium permissum erat, Legatum misit: qui cum Cives concordiam haud horrere intellexisset, Amadei quoque, & Florentinorum auctoritatem, qui socii erant, secuturos dicerent; Mediolanum petens, ubi Philippum pacis cupidum, ut ex verbis hominis elici poterat, comperit, singulorum oratores Ferrariæ convenire jussit: quo in loco multis utrinque summa animi contentione agitatis, tertium tandem post mensem Kalendis Januariis pax solemni more firmata est. Conditiones dictæ, ut Brixia, Divina, humanaque omnia, valle quadam excepta, ac quæ circa Olium ditionis Cremonæ essent, Bergamum insuper, omnis ejus ager Venetis cederent; quæ Florentinorum ante bellum fuerant, restituerentur: Amedeus vero bello capta teneret: quibus, ut acquiesceret, Philippus, Mediolanum reversus Cardinalis illum hortatus est, ut rationem temporum haberet; Satius esse partis alicujus, quam totius Imperii jacturam subire: prudentis viri esse parere tempori, a quo consilia omnia sumenda essent, & cui parere sapientes vellent. Utile procul dubio fore adversæ fortunæ cedere, cujus arbitrio humanæ res regi viderentur. Non in eodem statu semper omnia futura: accidere posse, ut minori impensa recuperet amissa, quam quæ sunt perdita. Denique eam esse Pontificis mentem, ut quacunque conditione præsentibus consulat rebus: Se quoque illis suadere concordiam, utque Pontificis auctoritatem sequatur. At vero Dux tum Florentinorum, qui se Pontifici restituere Urbes Ecclesiæ quærentem impedierunt, superbiam incusabat; tum Venetorum, quibuscum fœdere junctus erat, aliena occupandi cupiditatem plurimum querebatur. Sed Legati viri gravissimi, verbis commotus in datas pacis conditiones descendit &c.

Ineunte hyeme Legatus idem, qui prioris concordiæ auctor fuerat, Cardinalis S. Crucis ad componendam pacem missus, jussis omnibus, quos inter bellum erat, Oratores Ferrariam decernere, ipse eo proficiscitur &c.

XXXIV.

Ex ejusdem Poggii Florentini (1) in Dialogo adversus Hypocrisim.

Memini quendam (2) Religiosum Bononiæ, pecuniam penes se a muliere secreto, cum vir bonus haberetur, depositam, postea petenti denegasse, & derisisse, velut insanam. At Viri Sanctissimi Nicolai Episcopi Bononiensis, qui postmodum Cardinalis fuit, virtute, & diligentia, cum apud eum Mulier eam fraudem quæsta esset, detecta res est, & pecunia restituta.

Vidimus dudum (3) inter eos, quos noverim, probatissimum, ac sanctissimum virum Nicolaum, de quo supra memini; Cardinalem S. Crucis verum virtutis iter ingressum nulla simulatione nixum ad tantam pervenisse: nulla illecebra, aut specie dignitatis permotus, mores pristinos, aut vitæ superioris integritatem disciplinamque mutavit, nulla est usus ostentatione; frons sua connivebat Populo; interior homo ab reliquorum moribus diffidebat; non contrariam cæteris, sed meliorem sequebatur viam.

(1) Poggii Dialogum Francisco Aretino inscriptum edidit Eduvardus Brovvn tom. II. pag. 570. Fasciculi rerum expetendarum Londini an. 1690. Postmodum recusus fuit Sylvæ Ducis an. 1699. studio Hieronymi Sinceri Lotharingi Cabilo Narbonensis, qui eum celeberrimo viro Antonio Magliabechio inscripsit. Ex Typographi monito ad Lectorem constat hujusmodi Dialogum Lugduni jam impressum fuisse an. 1679.

(2) Religiosum Ordinis Minorum eum dicit Poggius in oratione §. IV. p. 377.

(3) Posteriorem hanc Poggi laciniam descripsit Eminentissimus Cardinalis Quirinus in Diatriba præliminari ad Epistolas ad Francisci Barbari pag. CCXLII.

XXXV.

Ex Ænea Sylvio (qui postea Pius II.) in commentario de rebus Gestis Basileensis Concilii (1).

FRequens, atque insigne Franconiæ oppidum Norimberga est. Illuc Oratores Sacri Concilii accesserunt & jussu Papæ vir magnæ hominum opinionis Sanctissimus Cardinalis Crucifer, cum plerisque Collegis pervenit . . . ut eam quæ inter Concilium, & Papam vigebat discordiam sopirent &c.

XXXVI.

Ex eodem in Commentario (2) in libros Antonii Panormitæ de dictis, & factis Alphonsi Regis.

IN Calesio cum essem Angliam petiturus in oppidum in Morinis, ex quo brevissimum dicunt in Insulam transitum, nunciatum est Auctore Nicolao Cardinale S. Crucis viro Sanctissimo, Philippum Burgundiæ Ducem, qui partium Anglicanarum antea fuisset, ad Regem Franciæ defecisse. Quod cum præfectus loci accepisset, mox me, qui Cardinalis essem Secretarius, cui notus essem, asservari jussit &c.

XXXVII.

Ex eodem in Commentariis (3) lib. I. & VI.

ÆNeas cum rediisset Florentiam, comperit Bartholomæum Vice-Comitem Episcopum Novarien. apud Eugenium magnis de rebus accusatum, capitali judicio laborantem; ob quam causam ad Nicolaum Cardinalem S. Crucis probatissimum, & laudatissimum Patrem confugit, qui & ipsum in Secretarium accepit, & Bartholomæum e manibus Eogenii liberavit.

Attrita tot calamitatibus Gallia, vasti deserti faciem non regni præseferebat . . . . Martinus V. Columnensi ortus familia Romanæ præsidebat Ecclesiæ, qui tantarum Gallicæ gentis afflictionum misertus Nicolaum S. Crucis Cardinalem vitæ sanctimonia, ingenii dexteritate clarum in Galliam misit, de concordia inter Reges acturum &c.

(1) Ex fascicul. præcit. lib. 1. cap. 2.
(2) Lib. III. pag. 490. §. 47.
(3) Edit. Francfurti anni 1614. fol. 3. & fol. 151.

Ex

Ex eodem Ænea Sylvio in Epistola [1] ad Martinum Mayer Cancellarium Archiepiscopi Moguntini.

MIsit Eugenius, qui Concilio præsiderent, una cum Juliano Legato celeberrimi Patres nominis, inter quos Nicolaus Cardinalis S. Crucis primum tenuit locum, vir non minori sanctimonia vitæ, quam rerum maximarum experientia, doctrinaque multa memorabilis.

XXXVIII.

Ex Francisci Philelphi Epistola (2) ad Joannem Aurispam.

DAmnas tu Aurispa consilium meum, quod nolim eam conditionem admittere, quam humanissimus Cardinalis Bononiensis Nicolaus S. Crucis vir sanctissimus mihi proponit, scribisque futurum, ut me pœniteat mei instituti &c.

XXXIX.

Ex eodem in Epistola (3) ad eundem Cardinalem Bononien.

THomas Sarzanensis vir perhumanus, & eruditus, Amplitudinis tuæ Secretarius, Pater clementissime tuo nomine, litteras ad me dedit, quibus . . . ostendit, quanta sit tua erga me charitas; dein monuit . . . te paratum, semper fore, ut mihi benefacias. Et habeo tibi, & ago immortales gratias Pater humanissime, quod ex qua die primum Bononiæ me vidisti, ac tuam excepisti in clientelam, te mihi patronum semper, te patrem, te beneficum præstiteris, & id quidem nullis meis de te meritis, sed sola tua mansuetudine, atque benignitate: Imitatus tu sane eum, cujus crucem pro signo geris, Christum, Optimum Maximum, qui ut cunctis mortalibus benefaceret, sibi ipsi non pepercit . . . . Nam neque fidei unquam deero, neque industriæ, neque diligentiæ. Valeat quam diutissime integritas, sanctimonia tua, Pater clementissime, tibique certo persuade, me ita esse in potestate tua, ut omnia de me tibi polliceri queas. Ex Florentia X. Kalend. Octobris anno a Natali Christiano MCDXXXII.

(1) Extat in calce Commentariorum Pii II. edition. Romanæ pag. 670.

(2) De quo Henschenus tom. II. Rit. Sanctorum fol. 479. Franciscus Philelphius Emmanuelis Chrysoloræ gener, & Orator ac Poeta clarissimus, a Pio II. musa attica dictus. Fol. 8. edit. Venet. ann. 1502. ord. 48. lib. 1.

(3) Fol. 10. pag. 2. Ord. X. lib. 2.

XL.

Ex eodem in Epistola (1) ad Nicolaum V. Pontificem Maximum.

ET ne maximis occupationibus tuis, vel intempestivis accedam, vel importunior, jam de his satis. Nam reliqua si sanctissimus ille spiritus Divi Nicolai Cardinalis Bononiensis, tibi quondam Patris, dum erat in vivis, nunc vero sanctimoniæ tui Filii (cui me charissimum extitisse) altioribus &c.

XLI.

Ex eodem Lib. XXV. Epistola I. Leodrysio Cribello.

NAm per id temporis erat Thomas Sarzanen. apud Sanctissimum illum virum Nicolaum Cardinalem Bononien. qui nos mirum in modum diligebat &c. Ex Mediolano Kalendis Augusti ann. 1465.

XLII.

Ex eodem in Oratione ad Jacobum Antonium Marcellum Patritium Venetum (2).

AT Nicolaus V. optimus ille, ac eruditissimus plane vir (in cujus munificentissimi Patris obitu docti omnes, ingenioque præstantes extremum naufragium passi sunt) cum Nicolai Albergati sapientis cum primis, & sancti viri Cardinalis Bononiensis obitum molestius ferret, hunc tandem per somnum ad se venire existimavit, & ita anxium appellare: Thoma Fili, quid diutius gemis? quid adeo te affligis, pone lacrymas, & te collige. Nobis enim bene est benignitate Jesu. Itaque surge, atque accingere. Ad breve enim tempus grave tibi subeundum est munus, Petri gubernandæ naviculæ &c.

XLIII.

Ex Jannotio Manetto (3) in Vita (4) Nicolai Pp. V.

DUm igitur celebris quædam excellentium suarum virtutum fama, non solum per totam Italiam, sed etiam quasi per universum terrarum orbem hinc inde ferebatur, factum est, ut commemoratus Nicolaus tunc Bononiensis Episcopus ob pro-

(1) Fol. 40. ord. XXII. lib. VI.

(2) Extat inter orationes Philelphi Brixiæ editus ann. 1488.

(3) Obiit Neapoli anno Domini 1459. teste Murat. in præfat. Histor. Parisien. tom. XIX. Scriptor. Rer. Italicar. pag. 987.

(4) Edita tom. II. Scriptor. Rer. Ital. part. II. pag. 913.

probitatem morum, ac sanctimoniam vitæ, multarumque rerum cognitionem ab Eugenio IV. Summo Pontifice ad ingentem illam Presbyterii Romani Dignitatem, quæ novo, ac inusitato nomine Cardinalatus nuncupatur, non immerito promoveretur, ac Cardinalis tit. S. Crucis crearetur &c. Non multo post inter Francorum, Anglorumque Reges, & inclytum Burgundiæ Ducem vehemens quoddam vere, & perniciosum, & internecinum bellum per plures annos, magna cum Gallicarum, tum Britannicarum gentium strage jam pridem viguisset, atque si diutius prioribus conditionibus obdurasset ad ingentem quamdam utriusque Regni ruinam portendere, ac machinari videretur. Eugenius hujus componendæ pacis cupidus, ut tale bellum, vel omnino subverteret, vel saltem per inducias, aliaque vaferrum hominum machinamenta aliqua ex parte mitius redderetur, prædictum Cardinalem virum suapte natura prudentissimum, & multa rerum agendarum peritia sapientissimum, ac probitate morum, & sanctimonia vitæ, ac doctrinæ excellentia celeberrimum ad sedandum quoquo modo hujusmodi bellicos tumultus, e Roma usque in Galliam, & Britanniam, ac Burgundiam a latere, ut dicitur, Legatum misit &c.

Proinde cum e Florentia abiret, Senas se contulit, atque dum aliquandiu ibi cum tota Curia commoraretur: factum est, ut prædictus Nicolaus S. Crucis Cardinalis illic graviter ægrotaret, ac paucis postquam ægrotare cœpit diebus, stranguria, & calculi morbo vehementer oppressus, in præcipua quidem, ac singulari Dei, & hominum gratia interiit &c.

XLIV.

Ex Francisco Barbato (1) in Epistola ad Cardinalem S. Crucis.

POstquam nuncium accepi a te, Reverendissime Pater, salvum in Urbem venisse, & Ecclesiæ, & Celsitudini tuæ congratulatus sum. Nam cum pestilentia late ferperet, & mecum sæpe cogitarem, cum quanto incommodo Reipublicæ Christianæ mori posses, pro mea pietate, & fide tenere me non potui, quin cura, et sollicitudine, ac metu laborarem. In tua enim vita, multorum salus; ac magna bonorum hominum spes, & consolatio posita, & collocata videbatur. Quapropter cum Deo Duce te in portum ex tempestate receperis, & lætor, &. gaudeo &c. Vale MCDXXXV.

XLV.

Ex Flavio Blondo (2) Foroliviensi in Italia illustrata Regione VI. (3).

GAudemus ætatem nostram tulisse Nicolaum Albergatum, qui primo Cartusiæ Monachus, post Bononiæ Episcopus, demum Romanæ Ecclesiæ Cardinalis: Vir fuit cum celebris sanctimoniæ, tum etiam sapientiæ singularis &c.

Ex

(1) Data anno laudato inter suas Epistolas nas Junii. ord. X.

(2) Romæ obiit Blondus an. 1463. prid. No-

(3) Edition. Frobronianæ an. 1559. pag. 352.

XLVI.

Ex eodem in Historia (1) ab inclinatione Romanorum Decade III. Lib. III.

POntifex ipse creavit Cardinales, quorum duos ex Bononia tunc accepit ; petentem, efflagitantemque unum Arelatensem illum Bononiæ Gubernatorem : alterum enixissime reluctantem Nicolaum Albergatum Bononien. & Civem , & Episcopum , maximæ virum sanctimoniæ , cui Ecclesia rarissimos ætate nostra habuerit Prælatos adsimiles &c.

Erat forte tunc Bononiæ Summus vir , & egregius Romanæ Eccl. Cardinal. Nicolaus Albergatus , qui pace ut ostendimus apud Ferrariam constituta ibi restiterat , rebus suæ Ecclesiæ consulturus . Is &c.

XLVII.

Ex Petro de Monte (2) in Præfatione ad Libellum S. Epiphanii, de Religione Christiana (3).

SI quos tamen habet hæc etas sanctos , atque religiosos viros , qui in lege Domini meditentur , quibus ea dulcior sit super mel , & favum : Tu profecto , colendissime Pater , illorum es princeps , illorum caput , & speculum . Quisquis enim tuam a puero in hanc usque ætatem summis virtutibus magnaque sanctimonia decoratam vitam animadvertit, Te non injuria illis sanctis viris annumerabit . Ex Te siquidem exemplum sumere possunt , ex te discere omnes ; quid sibi , si Deo grati esse cupiunt , agendum sit , quoniam inter Christianæ fidei, & Sacræ Religionis professores principatum tenes . Fitque, ut propterea ad Te , tanquam ad signum quoddam , animum erigere debeant , qui se Religiosos & dici , & haberi volunt . Ego vero hanc sanctam , & integerrimam vitam tuam moresque religiosissimos frequenter admiror , & laudo , atque in eorum consideratione mirum in modum delector : quo fit , ut te colere , & observare præcipua quadam veneratione compellar . . . Verum quia , quod affectus cupit , id vires nequeunt adimplere , sat erit humanitati tuæ , cæterisque qui de te judicabunt , si vel hoc parvo munusculo , meam in te reverentiam, & devotionem intelligunt , & quod & sanctitati tuæ , & meis studiis convenire existimo &c.

(1) Ejusd. edition. pag. 445.

(2) Fuit Episcopus Brixien. & Romæ decessit die 12. Jan. ann. 1457. ac in Liberiana Basilica sepultus.

(3) A se latine redditum, & B. Nicolao Albergati dedicatum, de cujus virtutibus, & vitæ sanctimonia disserit.

Ex

XLVIII.

Ex Bornio de Sala (1) in Lib. MS. de Patientia (2).

TAnta enim scelera, tam inexcogitata, tam incredibilia perpetrata sunt, ut lugeat æther: & hæc Civitas est vastata, eo die luctuosissimo, quo clarissima Orbis lumina, duo illa fidei nostræ amplissima fundamenta Reverendissimi PP. & Domini Cardd. S. Cæciliæ; & S. Crucis, a truculentissimis hominibus pulsi sunt. . . Quis tam facundus, ut sanctitatem devotissimi, Religiosissimique Pastoris nostri Card. S. Crucis a vobis despectam, ac ludibriis habitam conqueratur? Vidit ne unquam Sol hoc scelere indignius &c. Cum propter multa inaudita facinora, tum vel maxime, quod teterrimæ pestes hominum, tanto cum dedecore, ac sempiterna labe Civitatis illud celebre sanctitatis habitaculum Reverendissimi S. Crucis in Hierusalem Presbyteri Cardinalis quotidie verbis polluunt, & prosternunt.

XLIX.

Ex Matthæo de Griffonibus (3) in Memoriali Historico Rerum Bononiensium (4).

ANno Domini MCDXVII. die Dominica IV. Julii Reverendus Pater Dominus Frater Nicolaus de Albergatis de Bononia de Ordine Fratrum de Certoxa fuit consecratus, & factus Episcopus Bononiæ, qui est homo sanctæ vitæ, & de quo totus Populus Bononiensis fuit valde contentus,

MCDXXVI. die XXVII. mensis Maji, venerunt hic novæ, quod Dominus noster Papa Martinus, fecerat decem Cardinales, v3. dictum Dominum nostrum Dominum Ludovicum Legatum, & novem alios, quorum nomina sunt hæc &c. Dominus Nicolaus de Albergatis de Bononia noster Episcopus dignissimus Bononiensis.

L.

Ex Historia Miscellanea (5) Bononiensi.

ANno MCDXVII. a dì 4. di Gennajo Messer Giovanni Vescovo di Bologna morì, e in quel dì fu creato in Bologna un Vescovo nomato Fra Nicolò di Piernicola degli Albergati da Bologna, ch' era Priore de' Frati della Certosa. E fu gran fatiga, ch' egli lo volesse accettare, perocchè si convenne mandare un' ambasceria fino a Vienna al suo Generale, che mandasse a dirgli, ch' egli dovesse accettare, Onde glielò mandò a dire. E a dì 4. del mese di Luglio andò al Vescovato, e ne tolse la tenuta. Esso Vescovo non mangiava carne. Tutta l'en-

(1) Civis Bononiensis vir sua tempestate doctissimus, laudatus tam ab Ambr. Camaldulen. Franc. Philelphio, Poggio, quam ab aliis.

(2) Ex Codic. Vatican. n. 4509. fol. 30. & 45.

(3) Obiit die 3. mens. Julii ann. 1426. ex Murat. in præfat. pag. 103.

(4) Quod extat tom. XVIII. Scriptor. Rer. Italicar. fol. 225. lit. A. & fol. 232. lit. C.

(5) Ibid. fol. 608. 616. & 667.

l' entrata del Vescovato dava per Dio, e non dormiva in letto, e fece fare molti lavorieri in Vescovato. Maritava di molte donzelle &c.

MCDXXVI. In questo anno Papa Martino V. mandò a dire al Vescovo di Bologna, che andasse da lui in Roma. Il qual Vescovo avea nome Frate Nicolò di Piernicola degli Albergati Cittadino di Bologna, che in prima era Frate della Certosa, e fu una divota creatura. Quando fu a Roma il Papa volle farlo Cardinale, e il detto Vescovo non volea accettare il cappello, tantocchè il Papa gli comandò sotto pena di scomunica che dovesse accettarlo, e allora lo accettò a dì 3. Giugno Lunedì mattina, e chiamossi Monsignor di S. Croce di Gerusalemme &c.

MCDXLIII. A dì 9. Maggio a ore 24. Monsignor di S. Croce, Cardinale, e Vescovo di Bologna, e Cittadino di Bologna, morì in Siena, dove era la Corte del Papa. Fu sepellito alla Certosa a Firenze. Fecesi a Bologna un bell' esequio per tre dì in S. Pietro. Vi andarono i Signori, e tutte le Compagnie, tutta la Chieresia, e si tennero serrate le botteghe il primo dì, e gli altri due fin a terza. Dappoich' egli fu morto, il Papa il fece aprire, e fecegli cavare la pietra dal collo della vesica, perchè di male di pietra era morto; E il Papa tenne quella pietra per lui, perchè avea in lui gran divozione per la sua santità. Il detto Papa gli volle dire l' uffizio sopra il corpo in persona, e andollo a visitare nella sua infermità.

LI.

Ex Fr. Hieronymo de Bursellis (1) in Annalibus (2) Bononiensibus.

ANno Domini MCDXXI. Dominus Nicolaus Episcopus Bononiens. ad Regem Galliæ a Pontifice Martino missus est. Anno Domini MCDXXVI. Dominus Nicolaus de Albergatis Cartusien. & Episcopus Bononiensis per Martinum V. ipso renitente, quia sanctus erat, Cardinalis titulo S. Crucis effectus est.

MCDXLIII. Dominus Nicolaus de Albergatis Episcopus Bononiensis, & Cardinalis S. Crucis Senis vita functus est. Sepultusque est in Monasterio Cartusiensium ad secundum milliare juxta Florentiam. Hic fuit per omne tempus sanctissimæ vitæ. Pontifex Maximus lapidem in vesica sancti Viri generatum, & propter quem mortuus est, habere voluit ex devotione... Universa Curia eum Sanctum judicabat, & vere sic erat.

LII.

Ex Nicolao Burtio (3) in Bononia Illustrata.

BOnonia etiam adornata fuit Lucio III. Pontifice Romano Alberti filio Cive Bononiense ex Cazanimicis amplissimo, & Honorio II. Pontifice Romano in Oppido Flagnani nato, Canonum, legumque conditoribus. Hinc duobus Cardinalibus, uno ex antiqua Insulanorum familia, & altero S. Nicolao ex gente Albergata, qui primo Cartusiæ Monachus, post Bononiæ Episcopus, demum Romanæ

(1) Ex præland. Murat. in præfat. ad Annal. præcit. pag. 856. obiit die 25. Novemb. 1497.
(2) Extant tom. XXIII. Scriptor. Rer. Ital. pag. 869. 870. 880.
(3) Qui librum suum inscripsit Illustri Principi Joanni Bentivolo II. Senat. Bononien. Moderatori, & in Biblioth. Vaticana asservatur.

manæ Ecclesiæ Cardinalis Reverendissimus. Vir iste fuit quidem celebris, sanctimoniæ, & sapientiæ singularis. Ex hac enim familia, multi etiam Ecclesiastici viri dignitate, facundia, & consilio adornati emanarunt.

LIII.

Ex Bartholomæo Sacco, vulgo Platina (1) in Vita Nicolai Pp. V. (2).

SUnt autem, qui scribant, Thomam Pisis natum, Lucæ educatum, Bononiæ litteras, & bonas artes didicisse, maxime vero philosophiam, & theologiam, adjutum beneficentia. Sanctissimi Viri Nicolai Albergati Card. S. Crucis adolescentis ingenio delectati. Hanc ob rem Pontificatu hominis de se benemeriti nomen sumpsit.

LIV.

Ex eodem in vita Pii II. (3).

ÆNæas Nicolaum S. Crucis Cardinalem secutus, patrem certe optimum, ac omnium opinione sanctissimum, qui Attrebatum profectus Eugenii jussu, ubi Conventus Gallorum Principum habebatur, pacem inter Ducem Burgundiæ, qui cum Anglis sentiebat, & Regem Franciæ composuit.

LV.

Ex Michaele Canesio (4) in Oratione (5) ad Nicolaum hujus nominis V.

TUæ virtutes eximiæ, non apud studiosos doctosque homines tantum afferebantur, Beatissime Pater; sed apud eos Bononien. etiam primores, quos inter tuum tunc philosophiæ studium agitabatur, mirifice commendabantur; adeo quidem, ut sancta illa memoria R. D. S. Crucis ea tum loca inhabitabat, cujus anima, si quid veri nostra hæc Religio habet, inter sanctos Dei agit, te in Domum suam adsciverit, te dilexit, teque honestatis &c.

(1) De eo Niceron. in memor. illustr. viror. tom. VIII. pag. 220.

(2) Pag. 291. edit. Colon. ann. 1626.

(3) Fol. 304.

(4) Patria Viterbien. Episcopus Castrensis, qui floruit temporibus Pauli II. cujus gesta scriptis mandavit.

(5) Canesii Oratio laudatur a Dominico Georgio in vit. Nicolai Pp. V. fol. 200.

Ex

LVI.

Ex Marino Sanuto (1) in vitis (2) Ducum Venetorum.

MCDXXVII. 28. d'Agosto si partì di Chioggia il Reverendissimo Cardinale di S. Croce Legato del Papa, mandato di nuovo, acciocchè trattasse la pace tra il Duca di Milano, e la Lega &c.

LVII.

Ex Historia Florentina Auctore Anonymo (3) coævo.

ANno Domini MCDXXVI. del mese di Settembre ci venne il Cardinale di Bologna il quale era Vescovo di Bologna tenuto SS. uomo Ambasciadore del Papa a' Signori &c.

LVIII.

Ex Paulo Cortesio (4) in Tractatu de Cardinalatu (5).

ATque etiam quis tam fuit Nicolao Albergato, aut vitæ integritate probior, aut in Reipublica gerenda clarior; sive quis in scribendo, & disputando doctior? Ideoque non sine causa omnium consensu affirmari solet, tanti eum fuisse Europæ cunctæ extimatione factum, quantum quispiam fieri in illa *præstantium* Senatorum æqualitate posset.

LIX.

Ex Baptista Fulgosio (6) Lib. I. Factorum, dictorumque memorabilium (7).

HIc (nempe Thomas Sarzanen.) magno dolore affectus propter obitum Nicolai Albergati Card. Tit. S. Crucis, quem is Dominum habuerat, illius umbram in somniis vidit, qui cum feliciter habere se dixisset, subjunxit, postea ipsum brevi Pontificem futurum. Quod somnium idem Thomas, cum jam ad Bononiensem Episcopatum provectus in Germaniam a Pontifice legaretur, in itinere Mediolani Francisco Philelpho amico narravit; nec multo post, sub Nicolai V. nomine ad Pontificatum ascendit.

Ex

(1) Initio XVI. sæculi mortuus, ut notat Murator. in prælaud. præfatione in illius Histor.

(2) Extat tom. XVII. Scriptor. Rer. Italic. pag. 996.

(3) Tom. XIX. Eorumdem Scriptorum Rer. Ital. fol. 973.

(4) In Castro Cortesii ann Dom. 1510. edidit librum suum, quem inscripsit Julio II. Summo Pontifici.

(5) Lib. 1. fol. 39.

(6) De eo Michael Justinianus in Scriptor. Ligur. pag. 124. & Ephemerid. Litterator. Ital. tom. XXI. pag. 398. & seq. Scripsit autem post ann. 1463. quo Patriæ principatu dejectus, vitam exul agebat in Castro Fregui.

(7) Edit. Antuerpien. ann. 1566. fol. 79.

LX.

Ex Polidoro Vergilio (1) Lib. XXIII. Rerum Anglicanarum (2).

EUgenius IV. Romanus Pontifex, cupidus ineundæ rationis (nempe ad conciliandam pacem inter Gallos, & Anglos), qua importunissimi belli finis fieret, Nicolaum Cardinalem S.Crucis in Gallias misit ad conciliandam pacem inter Reges. Cardinalis desperata pace, ut ne frustra tantum laboris subiisse diceretur, inducias in sex annos confecit, quas ut ægre ambo Principes, rogatu Cardinalis, concesserunt, ita post ejus discessum subito fregerunt. Eugenius proinde certior factus, de ejusmodi hominum mentium motibus, quasi pro certo habens, pacem conventuram, primo quoque tempore Nicolaum Cardinalem rursus in Gallias misit, qui ubi eo pervenit, Conventum ad Attrebatium Civitatem indixit. In hoc frequenti Conventu, post longam disputationem Nicolaus Cardinalis homo spectatus in judicandis rebus, fit omnium consensu rei disceptator &c.

LXI.

Ex Helia Capreolo (3) de rebus Brixianorum (4).

IV. Idus Januarii MCDXXVII. Nicolaus Cartusiensis Ordinis, & S. Crucis Presbyter Cardinalis Martini V. Pontificis Legatus, Venetiis Brixium venit, Mediolanum, pro componenda inter Philippum, & Venetos pace accessurus. At XII. Kalend. Februarii Cardinali Brixiam cum Olivæ ramulo in pacis signum revertenti, Venetias primum, deinde Romam ad Pontificem redituro, cum reverenter Clerus omnis noster, una cum Præsule, omnibusque Religionem quampiam profitentibus, ad Mellam usque, Crucibus, & vexillis obviam factus esset; Te Deum Laudamus, & id genus laudum psallentes, omnes cecinere &c.

LXII.

Ex Hieronymo Garimberto (5) in vitis Summorum Pontiff. & Cardinalium.

Vita di Nicolò Albergato Cardinal di S. Croce.

NIcolò degli Albergati Cittadino Bolognese nel principio della sua gioventù, e nel mezzo de' suoi studj principalmente di Leggi, stimolato da fervore di Religione, si fece Frate, e Frate Certosino, per dar maggior prova di pacienza

(1) Qui historiam suam ann. 1733. inscripsit Henrico VIII. Anglor. Regi.

(2) Edit. Basileæ ann. 1534. pag. 473.

(3) Decessit ætate decrepita ann. 1519, prout refert Gerard, Voss. de Histor. Latin. lib. III. pag. 812.

(4) Lib. IX. fol. 53.

(5) Qui librum suum inscripsit Christophoro Narduccio Cardinali Tridentino, & Venetiæ typis datus fuit apud Gabrielem de Ferrariis Giolitum nuncupatum ann. Domini 1567.

co'l vincer se stesso, quantunque di poi fosse vinto da altri, perciochè la fama della sua virtù dopo esser passata per tutt'i gradi, e dignità della sua Religione, fece che dal Clero della Patria, e dalla Patria istessa, ei fosse forzato a pigliar la Chiesa di quella Città, che allora vacava, & che accettò con condizione di esser reintegrata in ciò, che da diversi l'era stato usurpato delle proprie entrate, le quali intendeva di spendere in limosine, & altre opere pie e non altramente, siccome fece. Onde Martino V. da quell'esempio delle cose private giudicandolo degno de' maneggi delle publiche, lo chiamò a Roma, con mandarlo Nunzio in Francia, e in Inghilterra per metter pace fra quei doi Re, ch'erano in grandissima guerra, di dove rivocandolo poi per la disperazione della pratica, quantunque praticata da lui con somma prudenza, e satisfatione infinita delle Parti, e del Papa: giunto a Roma lo fece Cardinale alla sproveduta per non darli spazio di pensar al rifiuto del Capello, siccome dubitava ch'ei rifiutasse. Avvenne che poco di poi essendo mandato Legato a trattar accordo tra Viniziani, Fiorentini, e il Duca di Milano, lo condusse felicemente. Eugenio IV. lo rimandò la terza volta in Francia per la ferma opinione, che quel Regno aveva, che la pace in quelle parti non potesse esser fabricata, se non dalle sue mani. Fu di poi mandato di nuovo a Basilea per ovviare allo scisma, ma indarno. Ad Alberto Re de' Romani per la conservazione di quei Popoli nella Fede Cattolica, ed ubbidienza del Papa, dal quale dopo la sua tornata per la morte del Cardinal Orsino, fu fatto Camerlengo (Penitenziere), di che ne risultò in conseguenza, che assistendo al suo officio, non si scostasse più dalla Corte fin alla morte, che fu di mal di pietra, acquistata dalle molte fatiche dell'animo, e del corpo, che furono i studj, e i negotii, ma sopra tutto la troppo macerazione della carne con le vigilie, digiuni, mali cibi, e col portar il cilizio, e dormir su i sarmenti; & morendo lasciò alcuni alleati sotto la sua disciplina, e a spese sue, che riuscirono famosi, e grandi. Tra i quali fu Tommaso de Sarzana &c.

LXIII.

Ex Carolo Sigonio (1) in Cap. VI. vitæ B. Nicolai Albergati (2).

INterim Nicolaus, qui ab illius (Eugenii Papa IV.) nunquam latere discedebat, graviter tentari calculo cœpit, quem ex superiori victus ratione, & præteritorum laborum susceptione contraxerat: quo cum per aliquot dies patientia magis, & virtute, quam remissione doloris, at spe aliqua vitæ, luctatus est, quam libenter se cum meliore, atque optabiliore commutaturum. Cum autem sic affectus decumberet, Eugenius, qui illum unice diligebat, nocte sæpe solus invisit, ac bono, fidentique animo esse jussit. Verum consolatione vir fortissimus, & divinæ misericordiæ memor non eguit; cum ipse se, & alios confirmare vel opportuna sacrarum litterarum lectione, vel præclara vitæ institutione jam inde ab ineunte pueritia didicisset. Inde morbi gravitate (nam & intimus ardentissimæ febris æstus accesserat) ac doloris pertinacia victus VII. Id. Majas anno ætatis tuæ LXVIII. est mortuus, rite omnibus Sacramentis Ecclesiæ, quæ identidem ipse petiit, expiatus.

Quod ut Eugenius sensit, amici desiderio vehementur afflictus, illico vesicam aperiri, & calculum extrahi jussit, atque apud se pro concepta sanctitatis ejus opinione retinuit. Inde in Basilicam urbis elatum solemnes super eum precationes effudit, atque ibi honestæ sepulturæ mandavit. Hujus mortis nuncio Bononiam perlato, ingens extemplo omnes cives mœror invasit. Itaque tabernæ clausæ, justitium

(1) Fato absumptus ann. 1584. Maji Bollandiani pag. 489. fol. 36. 37. 38. & seqq.

(2) Vitam hanc Gabrieli Cardinali Paleotto Bononien. Episcopo dedicavit. Vid. tom. II.

ftitium indictum, atque omnia intimæ, ac variæ tristitiæ signa edita, quæ ad decorandum summi alicujus Principis obitum edi poterunt. Justa etiam per triduum in Basilica magnifice persoluta, quæ Antiani, & Magistratus præsentiam suam afferentes, Opifices vero ab operibus suis ad tertiam usque horam cessantes, honestaverunt. Inde Cadaver Florentiam ad Monasterium Cartusien. translatum, atque in eo hoc qualecumque elogium est incisum: Sepulchrum omni laude dignissimi, & Reverendissimi Patris Nicolai Tit. S. Crucis in Jerusalem Presbyteri Cardinalis. Hic natus Bononiæ, primum ex Priore Cartusiensi petente populo Bononiensis Episcopus, tum a Martino Pontifice Cardinalis designatus, post plurimas susceptas legationes, Senis diem suum obiit, ætatis suæ anno sexagesimo octavo, vir piissimus, mitissimusque vitæ integritate, singularique virtute omnium testimonio comprobatus. In gradibus vero hi versus additi sunt:

Cartusiæ me terra tegit, quem sumpsit alumnum
Ac dedit esse Patrem; nativa Bononia tandem
Me sibi Pastorem tenuit, de jure vocatum,
Cardinis Ecclesiæ compulsus pondera sumpsi,
Et Crucis in titulo mibi fulsit rubra thiara:
Mille quater centum, denos quatuor egerat annos
Tres etiam cyclus solaris, dum Nicolaus,
Mente petens cælum sub saxo corpore claudor.

Hodie quoque ad perennem sanctitatis ejus memoriam Monachi illi calculum ejus e vesica exemptum & Pontificale superpellicium, & scandalia in sacrario magna veneratione custodiunt. Bononiensem vero crucem argenteam, quam Legatus præferebat, & alteram, quam sacris operans in pectore gestabat; item acerram, & thuribulum ejus Ecclesiæ suæ relicta, ostendunt.

LXIV.

Ex eodem Cap. XVIII.

MEemorabile autem illud quod paucis post mortem diebus idem Thomæ Sarzanen familiari suo obitum suum impatienter ferenti, ac fletu lacrymisque prosequenti in somnis se obtulit, ac dolorem omittere, & sine cura ipsum degere jussit; nam præclare secum Christi beneficio agi, illum vero mox Pontificatum maximum adepturum &c.

Cæterum Nicolaus vir haud dubio fuit, & sua, & patrum memoria magnus, vel potius summus ac singularis: eo vero major, atque admirabilior, quod in solitudine ferme, atque in angulis longe a civilis turbæ, & forensis multitudinis conversatione, atque ab ipsa rerum gerendarum arte educatus, nullius tamen earum rerum expers ac rudis fuit, quas ii tenere solent, qui omnem ætatem in communi consuetudine, necnon in erudito gymnasiorum, aularumque curriculo contriverunt, seseque variis curarum, negotiorumque publicorum meditationibus, ac tractationibus assidue exercuerunt. Ex quo facile conjicere possumus excellentem quamdam ingenii, ac judicii, in eo fuisse indolem; qui omnia quæ susceperat, prudenter, ac commode peragebat. Etenim quia natura ad otium, & contemplationem factus tantummodo videbatur, ea prudentiæ documenta, atque eruditi cujusdam consilii dedit, quæ vix multi in aulis Principum conflictati consequi potuerunt. Quicumque vero is fuit, sanctitatis certe eam sibi opinionem, perpetua, ac constanti ipsius vitæ innocentia peperit, ut a Monachis suis in hunc usque diem B. Nicolaus, cognomine a majoribus accepto, vocetur &c.

LXV.

Ex Scipione Admirato (1) in Historia Florentina (2).

MA il Pontefice . . . sapendo, che 'l fermar la pace dipendeva da' Veneziani, ed avendo qualche intenzione, che i Veneziani non se ne discosterebbeno, mandò per suo Legato in Venezia il Cardinal di S. Croce Monaco Certosino di Nazion Bolognese, e uomo, secondo dice il Poggio, per sapienza, e per santità di vita degno di grandissima riverenza. Il quale trovato quel Senato ben disposto alla pace, passò a Milano; e benchè egli ci avesse delle difficoltà, dolendosi ora il Duca de' Veneziani, ed ora de' Fiorentini, nondimeno il persuase con tante ragioni, che 'l Duca mostrò di rimaner soddisfatto, e finalmente si venne a certi patti, e convenzioni &c.

LXVI.

Ex Fr. Bartholomæo Senensi (3) in vita B. Petri Petronii (4).

IS est B. Nicolaus ille, cujus innocentiam ipsa primum Bononiensis Cartusia magna sui cum laude fuit experta; Ut quæ jam inde ab adolescentia viri, ita ad omnem virtutem, & sanctimoniam illum informavit, ut eximio tum suorum factorum, dictorumque splendore & Italiam illustrarit, & ad remotas Christiani orbis partes, dissidia inter Principes viros tollendi gratia, Legatus admirabilem apud Reges, Principes, & Dynastas sui caritatem pariter venerationemque excitaverit. Is, inquam, Nicolaus ille est, qui singularium suarum virtutum ornamento adeo Bononienses Cives in admirationem rapuit, nihil, ut divinitus (ut gravissimi auctoris ejus temporis æqualis verba usurpem) Nicolai nomine ea tempestate prædicari posset: Sic prorsus, ut cum sanctissimorum operum patrator ipse, atque prædicator passim existeret, nemine rogante, nullo dissentiente, sed una omnium mente, atque consensu, Nicolaum ex suo Cartusiano Cœnobio, cui tum præerat, populi decreti prorsus ignarum per alterius rei speciem in urbem accitum, suum Episcopum, ac Pastorem reluctantem omnino, reclamantemque adhunc delegerint, Summo Romano Pontifice rem maxime approbante. Hujus Sanctissimi Præsulis mansuetudinis animi moderationis, & æquitatis præclarissimi testes fuere Florentini Cartusienses mei, quorum usu, atque consuetudine in omni vita vir mitissimus magnopere delectatus ad eorum Cœnobium . . . Nicolaus hic noster tanquam ad tutissimum tranquillitatis portum in rebus duris subinde excurrere solebat; in eoque tumulum sibi deligens, in eo etiam sub mortem se condi jussit, quod & factum est, quam amplissimo funere.

Hujus gravissimi Senis, justitiam, continentiam, frugalitatem, religionem suspexit aliquando, & admirata fuit Urbs Roma, quod purpurei galeri dignitas amplissima, nihil omnino de veteri disciplina, pristinoque vitæ rigore, atque humilitate, quam semel induerat intra Cartusiana Claustra imminuit in eo, vel relaxavit. Sed tanti viri in egentes eximiam commiserationem, & beneficentiam, quibus laudibus efferam, nescio: utraque enim ita in eo extitit, ut illum patrem

pau-

(1) Scipio iste Florentiæ obiit die 30. Jan. anni 1600. ex Niceron. in Memor. Illustr. Vi-ror. tom. IV. pag. 107.

(2) Lib. XIX. fol. 705.

(3) Cartusianus qui vitam a B. Petri Petronii Italice scriptam a B. Joanne Columbino, in latinum convertit, notisque illustravit, eamque inscripsit Carolo Mediceo S. Rom. E. Cardinali amplissimo ann. 1619.

(4) Cap. X. §. 101. Vid. Bollandian. tom. VII. Maji pag. 226.

pauperum, miserorumque levamen cuncti vulgò appellarent. At quod in idipsum non queo, Thomas Sarzanus vicem meam, uno tantum tanti Præsulis benignitatis facinore expleat cumulate. Hunc etenim infimo genere natum, ac omnibus vitæ præsidiis exutum Nicolai nostri liberalitas, quo in bonarum artium studia incumberet, adeo sublevavit, ut ad magnitudinem meritorum id quoque accesserit, ut suam in familiam dein hominem adsciverit senex gravissimus; atque ita suorum consiliorum participem facere consuevit, ut nemo illo charior esset, delectatus vel in primis, vivido, acrique adolescentis ingenio. Denique zelum erga Domum Dei, sapientiam, & eruditionem Nicolai nostri tota Romana Ecclesia confiteatur necesse est, ex quo Ferrariæ, ubi primum indictum fuerat, prima celeberrimi Florentini Concilii Eugenio IV. Pontifice, fundamenta jecit. Postremo vero Nicolai animus fortitudinem, & eximiam erga Deum pietatem Senenses laudent, atque concelebrent, apud quos diem suum clausit extremum, magno dolore, magnoque sui relicto desiderio VII. Idus Maji anno a Partu Virginis MCDXLIII. Eodem Eugenio Pontifice, cum reliquo Patrum cœtu per eos dies Senis agente, atque Nicolai nostri exequias cohonestante; eumque virum Sanctissimum, Patremque omni veneratione, & laudatione dignum proclamante. Id quod unius Nicolai sanctitati datum fuisse nullus, qui Romani Pontificis majestatem augustissimam noverit, inficias ierit: quoniam quidem compertissimum est nunquam consuevisse totius Catholicæ Ecclesiæ summum Antistitem, cujuscumque vel Cardinalis, vel Principum quorumcumque virorum funeri interesse. Hæc de Albergato longius fortasse, pro rei opportunitate in explicando lapsi &c.

LXVII.

Ex eodem in Notis (1) ad eandem vitam, ex MS. Chronico (2) Cartusiæ Montellanæ.

JOannis de Griffomonte Prioris tempore hoc tempore videlicet anno MCDXVII. cum Civitas inclyta omnique scientia decorata Bononia viduata esset Antistite; convenit, ut moris est illius Civitatis in consimilibus, populus ad electionem; initoque consilio solemniter concordarunt pene omnes in virum tunc Venerabilem Dominum Nicolaum Bononiæ Priorem Domus nostræ: quæ tandem plurimum renitentem, timentes ne clam fugam arriperet, Domum undique populo circumdante, vi, licet honesta ad Dominorum palatium deduxerunt, sub fida, honestaque custodia includentes, donec præberet eis desideratum assensum. Ipse vero cupiens pio dolo populum ipsum decipere, dilationem, & liberationem peroptans; imitatus quondam Sanctissimum Hugonem Lincolniensem Episcopum prælibati Ordinis, antequam de Monasterio educeretur: dixit nullatenus assentire se illis, nisi prius consensus adesset Prioris Magnæ Cartusiæ. Dum igitur pararentur solemnes Nuntii, præmisit ipse electus clanculo fidum Nuntium ad ipsum Dominum Cartusiæ, rogans, & obsecrans lacrymabilibus litteris, ne præberet consensum, timens ne forte tanti regiminis opprimeretur gravitate. At cum Nuntii festinato applicuissent gradu ad memoratum Priorem Cartusiæ, & Bononiensium exposuissent vota fideliter, ipse vir Deo plenus dulciter, ac benigne suscipiens, similem Apologiam dedisse fertur: Experiar, inquiens, ut Dominus dederit, quæ sit voluntas ejus, & tunc non modo meum, sed Dei dabo responsum. Et cum plus solito coram Altissimo deprecationem flammigeram præmisisset, tale Domino proposuit paradigma: Domine, si tua est voluntas, quæ est invariabilis, ut frater noster Præsulatum assumat Bononiæ, da signum in bonum servo tuo petenti, ut crastina die totus videlicet Conventus noster Cartusiæ nemine discordante interrogatus consentiat: sin autem

---

(1) Vid. tom. II. Maji Bollandiani pag. 468. probus Archangelus Lucen. Montellanæ Domus
(2) Quod Scriptori tradidit excutiendum vir Procurator.

autem, pars altera contradicat omnino. Mira res prorsus, insolitaque nostris temporibus! Mane ergo lucescente, Missaque Conventuali decantata Paracliti Spiritus, congregatis Fratribus Domus Cartusiæ, proposuit Reverendissimus Pater Prior cunctis audientibus vota præmissi populi de facto Electionis. Tunc omnes nemine discrepante univoce Priori dederunt responsum dulcissimum: ut electus videlicet Antistes intrepide regimen oblatum omnino assumeret, quia Domini erat voluntas. Quæ cum audisset Pater Cartusiæ: Vere, inquit, Domini est voluntas, quoniam talem Domino protuli propositionem. Sicque Ambassiatoribus de voluntate Altissimi, & Conventus assensum præbuit, & responsa. Illi vero acceptis Epistolis Pii Patris, magno cum gaudio ad propria remearunt. Sicque Pater ipse admodum Reverendissimus tandem invito sumpsit officium lacrymabiliter Præsulatus: Deique magno fretus auxilio, Civitatem sibi commissam a multis mirabiliter peccatorum purgavit spurcitiis, & infulis assumptis Cartusiense propositum non declinavit. Hujus vitam, & sanctitatem, ut fama sonat celeberrime fere per totam Italiam: si scribere vellem omnino volumen excederem, & ideo aliis relinquo scribenda, qui oculis spectant quotidie, quanta Dominus mirabilia per servum suum operatur atque magnifica in Civitate præmissa. Hæc autem pauca posteris nostris exempli gratia scripsisse sufficiant.

LXVIII.

Ex Philippo Ferrariensi (1) in Generali Catalogo Sanctorum, qui in Romano Martyrologio non extant.

VII. Id. Maji. Senis in Tuscia B. Nicolai Monachi Cartusiani Episcopi Bononien. & Cardinalis.

LXIX.

Ex Ferdinando Ughellio Florentino in sua Italia Sacra (2).

Nicolaus Filius Petri e nobilissima Albergatorum gente Bononiensis Monachus Cartusianus, Priorque Cartusiæ Bononiensis innocentissimæ vitæ, ac rarissimi exempli post excessum Joannis a populo Cleroque Bononiensi Episcopus patriæ acclamatus est prid. Non. Januar. An. 1417. cujus electionem Martinus V. Columna ratam habuit; tametsi illam sibi reservasset: adeo apud ipsum valuit populi Clerique consensus, electique integritas acclamata idibus Aprilis ejusdem anni, inauguratusque fuit IV. Nonas Junii. Cumque Martinus Columna commoraretur Florentiæ, Bononiæ Civitas, novo Pontifici novam gratulatura dignitatem, Albergatum ad eumdem legavit, qui ea legatione adeo Pontifici placuit, ut Oratorem suum in Gallias direxerit, ut inter Anglorum, Gallorumque discordantes Reges percutiendi fœderis auctor esset. Anno vero 1426. Nicolaum de Ecclesia optime meritum sub tit. S. Crucis in Hierusalem illum vocavit ad purpuram, legavitque eodem anno in Insubriam, ut Ducis Mediolanensis, Venetorumque res discordiæ vitio laborantes componeret; quod Ferrariæ ad Pontificis mentem, ac utriusque partis commodum cumulatissime præstitit. Inde vix ille redie-

(1) Ferrar. Catalogum suum edidit an. 1625. Venetiis.

(2) Quam publicavit ann. Domini 1645. tom. II. primæ editionis.

redierat ad Curiam, cum secunda legatione, in majorem Britanniam a Pontifice exornatus est, ut illic inter Gallorum, atque Anglorum Reges transigendæ pacis conditiones æquas, legesque præscriberet. Sub Eugenio IV. in Galliam eadem legatione functus, ut idem fœdus urgeret. Quamobrem apud Regem Carolum eo nomine VII. peractæ feliciter legationis plurimam collegit gratiam, ita ut inde digrediens ab eodem S. Annæ Matris Dei Genitricis cranio munificentissime donaretur, quod deportatum Bononiam, Bononiensi Cartusiæ dono dedit. In Germaniam item ad Albertum Cæsarem, quarta Legatione functus est Eugenio IV. mittente. Inde reversus, Ferrariensi mox Florentino Concilio interfuit. Cæterum ea integritatis fama suo tempore fulsit Nicolaus, ut eidem boni omnes Romanum Pontificatum sponderent, si Eugenium IV. ante Albergati excessum extremum diem contigisset obire. Purpura, aut dignitas Episcopalis, haud ei pristinum vitæ rigorem ademit, in prosperis moderatus, in adversis minime demissus, sibi simillimis amicis, Collegisque itinerum, ac Legationum usus est, ut vel ipse ex illorum proficeret prudentia, vel illi ex Albergati doctrina, probateque doctiores, ac probiores evaderent. Etenim habuit a secretis Thomam e Sarazana, ac Æneam Sylvium Piccolomineum, qui ambo, iste sub Pii II. ille sub Nicolai V. nomine sancto universali Ecclesiæ throno deinde nobilitati sunt. Ecclesiam sibi creditam, quam qui maxime dilexit, ac fovit. Quamobrem acclamantibus cunctis; qui illum pastorem desideraverant, in optimis Bononiensibus Præsulibus numeratus est. In Cartusianos vero suos præclara contulit beneficia; itaut etiam Romæ ad S. Crucem in Hierusalem pro illorum domicilio insigne laxissimumque statuerit claustrum. Quod deinde translatis Cartusianis ad Thermas Diocletianas, Cistercensibus Monachis Insubriæ Provinciæ attributum est. Scripsit recollecta multæ lectionis: De inexcusabili peccatoris nequitia, Orationes ad Venetos, & Philippum Vice-Comitem Mediolani Ducem pro pace, sermones multos, Epistolasque eruditissimas. S. R. E. Pœnitentiarius, & Liberianæ Basilicæ Archipresbyter fuit. Græcorum Imperatorem a Florentiæ Synodo revertentem Regio apparatu suscepit. Imaginem Dei Genitricis Divi Lucæ pennicillo expressam, & Constantinopoli ad Montem Guardiæ Bononiæ proximum delatam in supplicatione deferri curavit, cum nimiis imbribus damna maxima Bononiensi agro inferrentur. Corpus suum in Christi obsequium dum apud nos viveret, afflixit cilicio, flagris, incommoda in stramentis cubatione, vigiliis, inedia, precum assiduitate, peregrinatione, & studiorum laboribus, cibi parcissimus fuit. Post susceptum Cartusianorum institutum, a quo ne in luce quidem purpuræ, quantum licuit, discessit, carnibus nunquam, ne in extremo quidem vitæ discrimine, vesci voluit: Mundo vicissim crucifixus, & Cruci cum Christo confixus, in scutaria parma, gentilitio prætermisso stemmate, Christi Crucem effingi voluit. Tandem cum aliquando Albergatus Eugenium IV. Pontificem honoris ergo comitaretur, calculo renum Senis oppressus interiit an. 1443. VII. Id. Maji. Ejus corpus delatum Florentiam ante principem Aram Cartusiani Cœnobii tumulatum est, cum hoc rudi, ineptoque epitaphio:

1

Heu!

Heu! bic jacet Nicolaus Albergatus
Bononiensis.
Quomodo Bononiensis hic in loco?
Heu erat Monachus Cartusianus:
Quomodo Cartusianus hic in tumulo?
Etiam Prior S. Hieronymi extra Bononiam.
Parce oculis, parce oculis.
Heu! Etiam Presbyter Cardinalis S. Crucis in Hyerusalem.
Quod audio? parce, parce lacrymis.
Erat vir pius, & sanctus, & studiorum amator:
Ne parce lacrymis
Heu Senis heu! heu mortuus est.
Heu cognovi heu! Legatum ad Concilium
Basileense Ferrariæ, & Florentiæ
Heu bic jacet IV. Idus Maji MCDXLIII.
In pace sit locus ejus.

LXX.

Ex Odorico Raynaldo in Annalibus Ecclesiasticis.

Ad annum Christi 1417. §. XXII.

HOc anno B. Nicolaus Albergatus, ex Cartusien. Eremo ad Bononiensem Episcopatum evectus est, in quo omnium virtutum genere effulsit.

Ad An. 1421. §. XXI.

Non fine causa Martinus Internuntium suum, ut pietate insignem Henrico Anglorum Regi, tum etiam Carolo Delphino, ac Philippo Duci Burgundiæ commendavit: is enim erat Nicolaus Albergatus Cartusiana disciplina excultissimus, qui ob sanctitatis clarissima exempla, divinis confirmata miraculis, Beatorum numerum auxit &c.

Ad Ann. 1426. §. XXVI.

Nicolaus Albergatus Episcopus Bononien. Tit. S. Crucis in Hierusalem, qui ob insignes virtutes Beati titulum promeruit &c.

Ad An. 1435. *n.* III.

Interea postquam a B. Nicolao Albergato Card. S. Crucis A. S. L. susceptis maximis laboribus, pax Gallos inter, & Anglos, eorumque fœderatum Burgundum, agitata superioribus annis, sine ullo fructu fuisset; novi conventus Niverni habiti sunt, in quibus dum ad pacis consilia ægre perduci queunt, & Galli, & Angli ruunt in arma.. Itaque deflorescente Anglica felicitate constitutum est, ut Atrebati ad faciendum de pace colloquium solemnes cœtus mense Julio celebrarentur, quibus Eugenii nomine B. Nicolaus, de quo paulo ante memoravi, & Ludovicus Tit. S. Cæciliæ Presbyter Cardinalis Arelaten. Præfecti. Concilio vero Basileensi.. Eugenius Nicolaum Albergatum Cardinalem Legatum creavit etc.

§. V. Pontificii itaque, & Basileensis Concilii Legati Philippum Ducem Burgundiæ adiere, adhortatique sunt, ut pacem cum Rege Carolo pangerent, cum ipse ac majores e Regia Francica genus ducerent: deinde pactiones, quæ in rem dignitatemque Philippi vertebantur, Francorum Regis nomine obtulerunt, quas Burguudus Pontifici, & Concilio morem gerens, prius Sacramento, quo Henri-
co

co Regi Angliæ spoponderat, nunquam se pacem cum Franco, ni accederet Anglus fœderi, initurum: solutus admisit. Permotum ipsum ad conficiendam pacem a Nicolao Cardinale Albergato insigni miraculo ferunt, cum ille ut censurarum, quibus disturbata pace percellendus esset, vim demonstraret, panem diva imprecatione in atrum colorem vertisset, lustratumque sacra prece, pristino candori restituisset.

Ad An. 1438. §. XXIII.

Incubiturus ad componendas Imperii res Albertus solemnes Principum Germaniæ cœtus Nurembergæ celebravit, ad quos Septembri mense Pontifex insignem admodum legationem decrevit, missis nimirum Nicolao Cardinale S. Crucis, sanctitate ac rebus gestis clarissimo: Joanne Archiepiscopo Tarentino &c.

Ad An. 1443. §. XXIV.

Cæterum ex ascripta superioribus, ac aliis Eugenii litteris, die, constat illum magnam partem anni Senis traduxisse, Romamque reversum XXVIII. Sept. maxima pompa exceptum. Antea vero B. Nicolaus Albergatus Titulo S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis, qui Eugenium ipsum Senas fuerat comitatus, inde in Cœlos migravit, ut amplissima ingentium laborum, quos Romanorum Pontificum jussu pro Ecclesia pertulerat, præmia acciperet &c.

Ad Annnm 1447. §. XV.

Prædictum quoque ipsi (S. Nicolao V.) fuisse cælesti viso Pontificatum a B. Nicolao Albergato, cujus obitum plangebat, refert Philelphus, sibique, & aliis amicis, antequam Cardinalitiam purpuram adipisceretur, relatum.

LXXI.

Ex Fr. Ludovico Taurello in Sæculis (1) Augustinianis.

IL terzo Personaggio poi fu il Santo Cardinale, e Vescovo di Bologna il B. Nicolò della nobilissima famiglia Albergati, il quale essendo Priore della famosa Certosa di Bologna fu nell' anno 1417. per divina ispirazione eletto dal Clero Vescovo di Bologna, e nel 1426. da Martino V. creato Prete Cardinale del Titolo di S. Croce in Gerusalemme; e nel 1437. fu da Papa Eugenio IV. dato per Protettore alla nostra Religione. Ed essendo morto in Siena in quest' anno 1443. alli 9. di Maggio fu il suo santo cadavere trasferito indi a poco nella Chiesa della Certosa di Firenze. Non trattiamo quivi ex professo della santità di questo B. Cardinale, perchè ci rimettiamo a ciò ch'è stato scritto, così da' suoi Religiosi Certosini, come alla Vita, che ultimamente ha per sua divozione data alle stampe il Dottor D. Carlo Antonio Mangini nostro Bolognese.

---

(1) Tom. VI. pag. 738.

LXXII.

Ex Antonio Masinensi in Bononia (1) Perlustrata parte prima.

BEato Niccolò Albergato Certosino Cardinale, e Vescovo di Bologna, festa all'Altare in S. Anna in strada di S. Isaia, e per tutta la Religione Cartusiana, e alli PP. della Certosa fuori di Porta pia. Abborrì sempre il riposo sopra morbidi letti. Dispensò l'entrate della sua Chiesa a' poveri, ed alle Vergini da marito. Fece nuove provisioni contro gli Ebrei, e col segno giallo, gli distinse da' Cristiani. Morì del 1443. in Siena d'anni 68. per dolore di pietra, & Eugenio IV. l'ebbe in tanta venerazione, che si prese per sacra Reliquia la medesima pietra, e fece solennemente nel 1444. trasferir il suo corpo nella Certosa di Firenze nella Cappella maggiore. Dopo si videro molti segni della sua santità, e dall' Arcivescovo S. Antonino per uomo santissimo fu chiamato. Alla Chiesa della Compagnia delli Trentatrè a Porta Saragozza fanno la festa del lor Protettore B. Niccolò degli Albergati.

LXXIII.

Testimonia Gallorum.

Ex Joanne Germano (2) Episcopo Cabillonen. & primo Aurei Velleris Cancellario in vita Philippi III. (3) Burgundiæ Ducis.

ANno Domini MCDXXII. quo in Francia Henricus Anglorum Rex post conquisitam Normanniam de suis hostibus triumphabat, in optimis Patribus Venerandus Episcopus Bononiensis Cardinalis S. Crucis posterius appellandus, Parisiis applicat, quæ a Papa in mandatis susceperat, Regi Anglorum intrepidus patefecit, quo ad suum Angliæ Regnum se deducat. Dans pacem populo Francorum . . . At re infecta anxius abscedit. Qui tamen Pontificis piam exhortationem contempserat, ad paucos dies vitam deponit, assumptusque in Cardinalem S. Crucis a Papa Eugenio, Legatus ad Francos constituitur. Legatione functurus MCDXXVII. redit in Franciam, Regem Carolum Bituris visitat; quæ fuerunt fundamenta pacis futuræ, solerter perquirit . . Ad Burgundum Ducem inventum Bruxellis festinat . . Rursus anno sequenti conventus in Antisiodoro designatur .. sed nec fructus expectatus reportatur . . Conventiones Novedunoni indicuntur, & per trium annorum spatium Legatus in Francia moram trahit, non mora, non tædio, aut fatiga fractus. Jam unam, nunc aliam de hac sollicitat. Ad Eugenium Papam secreta rei patefacturus proficiscitur. Magnus Conventus in Civitate Attrebatensi Pontificis edicto per suas litteras partibus indicitur.

Inde

(1) Edition. III. pag. 309.

(2) Fuit iste Joannes, per quam Familiaris Philippo III. Burgundiæ Duci, cujus vitam scripsit, dedicavitque Carolo Filio cognomento Audaci circa ann 1463. & lucem aspexit opera Joannis Petri de Ludewig.

(3) Cap. XXIV. & seq.

Inde Anno MCDXXXV. idem Legatus, ut inchoata perficiat cum pleniſſimo mandato in Franciam remittitur. Per Germaniam Baſileam, ubi tunc generale Concilium reſidebat pro rebus Eccleſiæ componendis, appulit. Ab hinc Attrebatum pertingit. Auctore pacis commoniti Patres Concilii Virorum illuſtrium commendatum conficiunt &c.

LXXIV.

Ex Anonymo Pariſienſi (1) in Diario (2) ſuorum temporum.

LE Vingtieſme Feurier audit en arriva le Cardinal de Sainte Croix Legat du Pape pour faire paix entre les deux Roys, le quel en fit tres grandement ſon devoir de maniere, que tous deux luy promirent ſe ſoubmettre du tout a ce, qui ordonnè en ſeroit au grand Concile, qui devoit eſtre celle annee a Basle. Au partir de Paris il alla par devers les autres Segnieurs Chreſtiens.

Environ Octobre au dit an fut fait a Auxerre un Concile pour traiter de la paix des deux Roys, ou pluſieurs Seigneurs de toutes les deux parties furent, & auſſi de par le Duc de Bourgogne. Il revindrent environ la my Novembre &c.

Sur la fin de Mars fut fait un Concile a Corbeil, ou eſtoient le Cardinal de S. Croix, l'Eveſque de Paris, & pluſieurs autres Eveſques Seigneurs, & grandes Clercs d'une part, & de autre.

En Juin ons vivant fut fait derechef un Conſeil au meſme lieu, Maji l' Eveſque de Terovanne Chancelier du Roy d' Angleterre en France ne voulut paſſer le traite, qui davant avoit eſte accorde par le dit Cardinal, et par l' Archeveſque de Reims Chancelier du Roy Charles VII. & autres Seigneurs dont chacun ſe departit, comme par maltalent, & s'en alla le dit Cardinal au Concile de Basle.

LXXV.

Ex Joanne Carrier (3) in vita Caroli VII. Francorum Regis.

EN ce meſme temps durant le ſiegue de S. Denys, dont deſſus eſt fait mention journeo fut priſe en la ville d'Arras pour y traiter de paix entre le Roy d' une part, Henry Roy de Angleterre, & Philippes Duc de Bourgogne d' autre: au quel jour affigne la dite paix fut traitee fort honorablement, & avec grande ceremonie par les Deputez tant gens d' Egliſe, que ſeigneurs ſeculiers. Car le Pape deſirant ſervir a procurer bonne paix, union, & concorde entre les dites parties, y envoya pour Ambaſſadeurs de ſa part un bon preud'homme Chartreux, qui eſtoit Cardinal dit de S. Croix, avec le quel eſtoient le Cardinal de Cypre &c.

Pour

(1) Editus a Dionyſ. Gotofred. in Append. ad vit. Carol. VI. Regis Francor. per Joannem Juvenal. Orſin. conſcriptam: His itaque temporibus floruit Anonymus, & Diarium ſuum ad annum uſque 1449. produxit.

(2) Ad ann. 1431. pag. 516.

(3) Hiſtoriogr. Caroli VII. Francor. Regis, teſte laud. Gotofredo, qui illius Hiſtoriam evulgavit.

Pour traiter de la quelle paix auparavant cette solennelle Assemblee avoit grandement peinè, & travaillè le susdit Cardinal de S. Croix Cartreux, qui estoit Legat du Pape en certe partie, & avoit este par diverses journees devers les Roys de France, de Angleterre, & parcillement devers le Duc de Bourgogne: esquels voyages, il avoit grandement despendu du sien; mais de ce ne luy chaisloit pourtieu qu' il peust estre moyen, & instrument de trouver bonne paix, & icelle establir avec charite entre icelles parties &c.

LXXVI.

Ex Engueranno de Mostrelet (1) Chronicorum Tom. II. (2).

EN ce temps fut envoye par nostro Saint Pere le Pape es parties de France le Cardinal de S. Croix pour appaiser le discord, qui estoit entre le Roy de France d' une part, & le Roy Henry de Angleterre, e le Duc de Bourgogne ensemble d'autre part. Pour le quel traite le dit Cardinal foit de grans diligences, entre le parties; mais en fin ne pouvoit riens accorder a paix. Par son travail, & moyen furent accordees unes treves a durer l'espace de six ans &c.

Et furent envoyez de par iceluy Concile (de Basle) les Cardinaulx de S. Croix, & de S. Pierre, devers Philippe Maria Duc de Milan pour r' avoir le terre de l' Eglise, qu'il tensit, mais ce fut á peine perdue.

Si assemblerent au lieu dessus dit les trois parties, en la presence des deux Cardinaulx premiers venus, les quels, & par especial le Cardinal de S. Croix remonstrerent moul autentiquement a icelles trois parties les grans maulx, & inconveniens, qui estoient advenuz par toute Chrestientè a l'occasion des guerres qui ils avoient si longuement maintenues eux admonestant moult doulcement, & sagement, que pour l' Amor de Dieu principallement ils voulsissent entendre au bien de paix, entant qu' ils estoient ensemble, & qu' un chacun d'eux *feit* requestes, si courtoises, & si raisonnables qui ils se peussent accorder les uns, avecques les autres &c.

LXXVII.

Ex Anonymo (3) in Breviario (4) Historiæ Caroli VII. Francorum Regis (5).

LE Cardinal de S. Croix fut par le Pape envoyè en France pour y trouver moyen de paix, & fit tant a sa venue, que Tresfues furent faites entre les Francoeis, & les Bourgognons.

Ex Analo Chartier, vel Jacobo Boverio (6) in Chronologia ejusdem Regis.

EN ce temps vint le Cardinal de Sainte Croix en la Cite d' Auxerre pour traiter, & faire paix entre le Roy, & le Duc de Bourgogne, & le Roy de

(1) Floruit circa ann. Domini 1467. Vid. Jacob. Le Long in Biblioth. Histor. Gall. pag. 377. n. 7416.

(2) Edit. ann. 1603, ad ann. 1431. pag. 96. & ad ann. 1435. pag. 110.

(3) A Gotofredo evulgatus in Append. ad vitam Caroli VII. cujus fuit coævus.

(4) Ad ann. 1431. pag. 335.

(5) Idem Gotofredus refert, Jacobum Boverium, sive Alanum his temporibus floruisse.

(6) Extat apud laud. Gotofred. Vid. pag. 384. ad ann. 1431, & pag. 392. ad ann. 1435.

de Angleterre. La vinrent les Conseillers de France, & de Bourgogne, & autres Ambassadeurs du Roy de Angleterre. &c.

En ce temps fut faite paix entre le Roy, & le Duc de Bourgogne en la Cite, & Ville d' Arras. Pour le Pape estoit le Cardinal de S. Croix, & pour le Concile le Cardinal de Cypre &c.

LXXVIII.

Ex Antonio Taberna (1) in Diario (2) Conventus Attrebatensis.

Le Mardy douzieme jour de Juillet le Cardinal de S. Croix de l'Ordre des Chartreux Legat de nostre Saint Pere pour assistere a la dite convention, arriva en ceste ville a neuf heures du matin, & parce qu' on sçavoit peu parler de sa venue, il ne fut point receu processionellement, mais neantmoins Monseigneur l' Abbe, Monsieur l' Evesque d' Arras, Monsieur le Gouvernateur, le Majeurs, & Eschevins, & autres allerent au devant de luy a cheval, mais ne se securent sitost advancer, que le dit Cardinal ne fut entre dans le porte Saint Michel; & pour monstrer, & exhiber toute reverence au dit Cardinal nous Religieux de Saint Vaast allusmes au devant de luy jusques a l' hostel de Pierre de Cauteleu, ou le dit Cardinal estoit loge; mais n' y sceusmes si tost venir qu' il ne fut entre dedans son hostel; en sa compagnie estoit un Evesque de Portugal nomme Episcopus Bizatensis.

Le dit jour a six heures du matin furent assemblees en la cambre de Monseigneur l' Abbe de S. Vaast, Monsieur l' Evesque d' Arras, Monsieur le Gouverneur &c. De sorteque Monseigneur l' Abbe, Monsieur l' Evesque d' Arras, & autres dessus nommes allerent par devers les dits Cardinaux exposer ceque dessus est dit, & Maistre Jean de Thoisy porta la parole, & luy, & le dit Maistre Pierre dirent, que quand Monseigneur le Duc de Bourgogne sceut ques le dit Cardinal de S. Croix fut arrive a Lowain, mondit Seigneur le Duc estant en sa ville de Bruxelles, envoya vers luy Maistre Jean l' Advantaige Prevost de Lille, & autres en sa compagnie, le prior qu' il luy pleut prendre son chemin per autre part, que par la dite ville de Bruxelles, parceque non obstant que mondit Seigneur le Duc, eut moult grand desio de luy parler neantmoins ne volut parler a luy, que jusque apres le venue des sus dit Messeigneurs de Bourbon de Vandosme, & de Richemont &c. pour oster toutes notes, & suspicions.

Le Seizieme jour dudit mois de Juillet; mondit Seigneur le Cardinal de S. Croix Legat de nostre S. Pere le Pape, & en sa compagnie un Evesque de Portugal nomme en latin, Episcopus Bizatensis, un Docteur en Theologie dell' Ordre de Saint Augustin, & un nomme Maistre Thomas Sarzanus qui de puis fut Pape, & en sa papalite fut nomine le Pape Nicolas cinquiesme, vinrent entre neuf, & dix heures en l' Eglise, de ceans pour ouyr Messe &c.

Le vingt septieme jour dudit mois de Juillet, les Ambassadeurs du Roy d' Angleterre, c' est a sçavoir le Comte de Suffolck, le Seigneur de Hongreffort, l' Archevesque d' Jorh, les Evesque de S. David, & Norwich se se trasporterent par devers le Card. De Chypre, et son hostel aux trois Leopards auquel le Cardinal de Sainte Croix alla de son hostel tout a pied au quel le dit Cardinal de Chypre fit moult grande reverence, & pour aller au devant de luy descendit de sa haute chambre au estoient les ambassadeurs di Angleterre en luy faisant, & attribuant grand' honneur, & reverencie &c.

(1) Præposit. Monasterii S. Vedasti Attrebaten. de quo Joan. Jacob. Chifflet. in Vindic. Hispan. fol. 66. Exempl. XVIII.

(2) Huic celeberrimo Conventui interfuit ipse Taberna, conscripsitque ipsius diarium, notis illustratum a Joanne Colart, cujus opera prodiit Parisiis ann. 1651. Vid. Diar. præd. ad an. 1435. fol. 7. & 11.

Le cinquiesme jour dudit mois di Aoust; pareeque le Cardinal de S. Croix avoit tres griesve maladie en son pied, & qui ne pouvoit aller si on ne lo portoit... Le dit Cardinal de S. Croix arrivé all'hostel de Monseigneur nostre Abbe, entre deux, & trois heures apres disner furent lesdits deux Cardinaux avec tous les Prelats tant Archevesques, Evesques, Abez, Docteurs, qui estoient venus en leur compagnie pour estre a la dite Convention, en la seconde salle de Monseigneur l'Abbe, la quelle comme dessus est dit, estoit paree, & aornee tout autour de precieux draps, & riches, tant d'or, comme di aute lice battu a or, & sur le pavement des beaux tapis de diverses couleurs en la dite Salle. Il yeut un peu de question entre le deux Cardinaux pour le preminence de leurs sieges, pourceque aucuns disoient que le Card. de S. Croix, qui estoit Legat de nostre S. Pere le Pape devoit aller au dessus du dit Cardinal de Chypre, qui n' estoit que Legat de S. Concile de Basle: la quelle question fut appaise; car le dit Card. de Chypre se vint asseoir au dessous du dit Cardinal de S. Croix, le quel un peu auparavant on avoit apporte de la Chambre de Monseigneur l' Abbe, en la dite Salle, ou Monseigneur le Duc de Bourgogne vint pour assister a la dite convention. Quand mondit Seigneur le Duc entra en la dite Salle le Cardinal de Chypre se leva de son siege, & alla a l'encontre de luy jusque a la porte de la dite Salle, mondit Seigneur fit grande reverence au dit Card. de S. Croix, le quel ne s'estoit point leve de son siege, pour la maladie de son pied; & puis mondit Seigneur s' assit dessous des deux Cardinaux, & le Duc de Gueldres, qui vint en peu apres s' assit dessous Monseigneur le Duc de Bourgogne, le Cardinal de S. Croix presenta a mondit Seigneur des lettres de nostre S. Pere le Pape scellees en plomb desquelles Monsieur le Chancelier fit lecture luy estant a genoux devant mondit Seigneure le Duc &c.

LXXIX.

Ex Anonymo (1) coævo in Historia MS. Galliæ (2).

EN la dite annee mil quatrecent trente, & cinque durant le dessus dit siegue de Saint Denys, fuit jour assigne pour comparoitre en la Ville d'Arras, pour traiter de la paix &c. Et principallement nostre S. Pere le Pape desirant la paix, & union entre les dites parties envoya pour Ambassadeur un bon preudhomme Chartreux Card. de Sainte Croix &c.

LXXX.

Ex Oliverio de Marca (3) in memoriis (4) suorum temporum.

OR ainsi termina cest accident, & ceste pestilence qui apres avoir guerroye environ vingtdeux ans, le Pape Martin envoya en France ses Legats, & ses Ambassadeurs, & principalement le Cardin. de S. Croix. A celle convention, & assemblee faite a Arras pour le Pape, e le Saint Concile de Basle, furent les Cardenaux de S. Croix, & de Chypre; & autres, &c.

Ex

(1) Vivebat ann. Domini 1488. & suum Chronicon habetur in Codic. 811. Biblioth. Sereniss. Svecorum Reginæ, quæ Bibliotheca nunc Alexandri VIII. munificentia extat in Vaticano.

(2) Ex Cod. MS. Regin. Suecor. n. præcit.

(3) Burgundus, vir primæ nobilitatis obiit an. 1501. Vid. Valer. Andream in Biblioth. Belg. part. II. pag. 392. ult. edit.

(4) Cap. III. enunciati oper.

LXXXI.

Ex Roberto Gaguin (1) in Annalibus (2) Rerum Gallicarum.

ANno salutis 1435. Attrebati pacis tractatores consedere. In primis affuit Cardinalis S. Crucis Romanus Legatus, Ordine Cartusiensis, Nicolaus nomine, Cardinalis Cyprius, quos Episcopi sex comitabantur, & Abbas Veselaus Caroli Oratores &c. Considentibus pacis gratia, cujusque partis Legatis; tametsi S. Crucis Cardinalis plurimum eniteretur, irritatos præteritis bellis animos ad concordiam, pacemque ducere, nulla ratione Anglorum pertinaciam flectere potuit, ut cum Carolo Francorum Rege paciscerentur. Absentibus Anglis, Cardinalis non propterea cœptum prætermisit: De Burgundi cum Carolo reconciliatione mox afferens mentionem. Quæ res sicut grata Oratoribus fuit, ita finem habuit optatum.

LXXXII.

Ex Nicolao Gibles (3) in Annalibus Franciæ.

ET y vint de par le Pape, & agent un bon prud'homme Chartreux, qui estoit Cardinal du Titre de S. Croix, & entre autres estoit avec le dit Cardinal de S. Croix, un solemnel Maistre en teologie Thomas de Susanne (Sarzana), qui tost apres fut fait Evesque de Boulogne, apres fut Cardinal, & depuis apres la mort du dit Pape Eugene fut elu Pape, & nomme Nicolas.

LXXXIII.

Ex Joanne Courtils (4) in Mari Historiarum, & Chronicorum Galliæ (5).

EN ce mesme temps 1435. & pendant le siege da S. Denys, dont dessus est faite mencion, fut pris journee pour traiter la paix en la ville di Arras entre Charles Roy de France d'une partie, & Henry Roy de Angleterre, & Philippe Duc de Bourgogne d'autre part ... Et principallement nostre S. Pere le Pape desirant mettre bonne paix, union, & concorde entre les dites parties y envoya pour Ambassade un bon preud homme Chartreux, qui estoit Cardinal de Chypre &c, (6).

Ex

(1) Qui primam Annalium suorum editionem adornavit Parisiis anno Domini 1497. & obiit ann. 1501.

(2) Lib. X. cap. II. edit. Francfurt. an. 1577. fol. 216.

(3) Ludovici XI. Regis Francorum a Secretis, qui fato cessit ann. 1513. teste Jacob. Le-Long loc. supralaud. n. 7433.

(4) Hujus Chronici hunc Joannem auctorem fuisse affirmat Le-Long in Biblioth. Histor. Galliæ pag. 358. n. 7554.

(5) Vixit, sub Francisco I. Galliarum Rege, cui opus suum dedicavit.

(6) Fallitur Joannes, nam duos Cardinales Legatos, qui Attrebaten. Conventui missi sunt, in unum confundit, nempe B. Nicolaum Card. S. Crucis, & Hugonem Lusignanum Card. S. Clementis, quorum prior ab Eugenio IV, posterior vero a Concilio Basileensi ibi destinati sunt.

Pour traiter de la quelle paix, au devant de la dite Assemblee avoit grandement pené, e travaillè son corps le dit Cardinal, qui estoit Legat du Pape en ceste partie, et avoit este par diverses journees par diverses le dits Roys de France, & Angleterre, & pareillement devers le Duc de Bourgogne esquels voyages il avoit grandemen despendu du sien; mais de ce ne luy chaloit fors qu' il peust estre moyen de trouver paix & icelle, mettre avec carite entre ycelles parties.

LXXXIV.

Ex Joanne Buchet (1) in Annalibus Aquitaniæ.

AU dit appointement se trouverent pour le Roy de France, Charles Duc de Bourbon: & pour le Pape Eugene le Card. de S. Croix, homme de sainte vite, Cartreux de profession, comme escrit Platine &c.

LXXXV.

Ex Francisco de Belle Forest (2) in Annalibus Franciæ (3)

SUr seance d' Armes etant donnee entre les Francois, & Bourguignons, comme le jour fut assigne au mois de juillet, & le quinziesme d' yceluy y vindrent aussi de la part du Pape Eugene, le Cardinal de S. Croix, qui estoit Chartreux de Profession &c. & encor avec le Cardinal de S. Croix vint un grand & docte Personnage Docteur en Theologie nomme Thomas de Sarzante, qui fut de puis, Evesque de Boulogne la Grasse, puis Cardinal, & en fin Pape, & nomme Nicolas.

Le Conseil tenoit au Monaster de S. Vaast, ou le Cardinal de S. Croix fit une belle & docte harangue exhortant les Princes a la paix, & admonestant les deputez de la poursuiure sans animosite; & de se proposer l'honneur de Dieu; & son service, la salut des ames des grandes, & l'alleance, & repos du pleupe.

LXXXVI.

Ex eodem in Historico Novem Carolorum Franciæ Regum Lib. III.

EUgene Pape, qui avoit succede a Martin, le quel moreut l' an. 1431. marry au possible du mal' heur, & calamite de ces deux ploupies s' essaya d' y mettre la paix. Et pour cest affaire envoya au deux Roys le Cardinal du Titre S. Croix pour les inciter a concorde: Et quoy que le Cardinal trovast le Roy Charles prest a toute raison, si est ce que l'Anglois faitosoit de si excessives demandes que la paix, & esperance d' icelle s'esvanovit. Toutes fois travailla tant le Messager du Pape, que les Roys feirent tresues marchandes pout six ans &c.

Ex

(1) Hic Annales suos edidit Pictavii anno Domini 1524. Vid. Le-Long loc. cit. n. 15129. pag. 777.

(2) Obiit Parisiis 1. Januar. 1583. ut idem Le-Long. pag. 950.

(3) Lib. V. cap. 96. tom. 2. oper. edit. Paris. pag. 108.

LXXXVII.

Ex Jo: Francifco le Petit (1) in Magno Chronico (2) Hollandiæ, Zelandiæ &c.

ET comme entre tant de Princeps Chreftiens il n' y en avoit pas un qui fçeut trouver les moyens d' appaifer ces Princes , & Roys combien que tous deploraffent affez les miferes de la France . En fin Dieu ayant pitie de fon peuple y volant donner quelque relache fufcita un moyenneur de paix : affavoir Dom Lovys de Bar yffu du cofte maternel de la Maifon Royale de France , . . qui s' eftant depuis s' equeftie du monde , & rendu Chartreux, que le Pape Martin avoit fait Cardinal de Chypre . Le noble , & Religieux Perfonage entendant la perdizion , & ruine du Royaume de France (dont il eftoit natif) prie Dieu vouloit avoir pitie , de fon pauvre Peuple tant'afflige. . . Tant que en fin au Concile de Basle par le Pape Eugene a l' iftance du dit Dom Louys de Bar: fut mis fur le bureau pout eftre decide en une journee,& convocation, qui ce devoit faire de part , & de autre en la Ville d' Arras . Ou fe trouverent de la part du Concile , & du Pape le Card. de S. Croix Legat du Siege Apoftolique &c.

Le Duc lesvoyans partys de l' Affemblee fe voulut pareillement retirer. Le Legat, & Ambaffadeurs entendans les appreftes de fon departement, le prierent d' attendre encore que peu : la retraitte eftant differee pour ce jour , le lendemain ils retournerent par devers luy le priants & obteftans fur toutes chofes faintes , & facrèe de vouloir imiter en cela l' exemple de noftre Seigneur Jefus Chrift(le quel pendant a l' arbre de la Croix prioit pour ceux les mefmes, qui le crucifierent) & partant qu' il voulut pardoner la morte di fon Pere , luy alleguans beacoup de raiffons par les quelles il luy demoftroient , qui avec bonneur , & faine confcience il le pouvoit faire , ce qu' il ne devoit empefcher confidere les belles & grandes offres , que le Roy de France luy avoit faites . Davantage le Legat au nom du faint Concile , et du Pape luis promettoit de l' abfouldre , & difpenfer du ferment , & de l' aliance, qui il avoit faite avec les Anglois . Non obftant toutes ces remonftrances , & obteftations , le Duc demorant ferme en fe propos , Madame Elifabeth fa femme les larmes aux yeux fe jecta a fes pieds, le priant pour l' amor de Dieu vouloir entendre aux bonnes ,& falutaires exhortations , qui luy eftoient faites , & de vouloir oblier la vangeance qu' ils s' eftoit tant' imprimee en l'efprit de la mort de fon Pere . Le Duc ayant le coeur plein d' amertume , releva fa femme par la main , tous jours fe complaignant d' un tant execrable meurtre , & tous jours perfeverant en fon opinion , ne voulut qu' on luy en parla plus : Et comme tous ces Seignerurs voyoyent , quo ny par remonftrances ny par prieres , on ne luy fcavoit flechir le coeur : Finalement le Legat & le Cardinal de Cypre fe mirent en pied au milieu de tous ces Princes , & Ambaffadeurs , & dirent tout hault , & a l' oeilouvert au Duc: Monfeigneur nous vous avons priez , & vous nous avez mefprifez , nous fommes venus vers vous pour voftre falut , vos ne nous avez point voulu ouyr , & nous avez rejettez : maintenant nous difons , que fi vous n' obtemperez a nos requeftes , & commandemens ; nous procederons allencontre de vous (eu vertu , & authoritè de Saint Siege , au nom du quel nous agiffons au fait prefent) comme contre un fils rebelle , & deffobeiffant a noftre Mere S. Eglife, & vous maudirons avec toutes les execrations, Excommunicationes , & Anathematifations qui nous fera poffible .

Le Duc ouyant ces propos fe trouva fort perplex, et en grand angoiffe ,ne fachant comment il en uferoit pour refpect de l' aliance , qu' il avoit avec les An-

(1) Vir fcientia rei militaris haud ignobilis , 1598. uti liquet ex propria Dedicatoria. qui priorem fui Chronici Tomum abfolvit an. (2) Tom. I. Lib. IV. pag. 392.

Anglois. D' autre coste il confideroit les grandes offres, que le Roy de France & le Daulphin son fils luy avoyent faits pour reparation de la mort de son Pere, qui le mettoit en telle anxiete, & perplexite, qui ne fçavoit ce qu' il devoit faire ny dire. En fin apres que par ses souspirs, & sanglots il eu esmeu tous les assistens a l' armes, & a se contrister avec luy chacun tenant la teste baissee, il demanda avec un profond souspir aux Cardinaux: Si par honneur, & en faine conscience il pouvoit particulierement traiter quelqu' accord de paix avec le Roy de France, sans y attendre le consentement du Roy de Angleterre. A quoy fut respondu qu' il se pouvoit librement faire. Et qui au nom de l' Eglise universelle ils l' en absouldoyent de tot point par lettres, & bulles autentiques scellees de leurs seaux: & de desliroyent de toutes promesses, & obligations qu' il avoit avec le Roy d' Angleterre; veu que les Anglois demeuroient opiniatres, & ne se vouloient reconcilier non contents de tant, & de si grands, & specieuses presentations qu' on leur avoit faites.

LXXXVIII.

Ex Tractatu Attrebatensi (1) inter Carolum VII. Regem Francorum, & Philippum III. Burgundiæ Ducem.

QU' en la dite Ville de Monstreau, ou au plus pres d' icelle, que faire ce pourra bonnement, sera fait, construit, et institue par le dit Roy, & a ses frais, & depens une Eglise Couvent. P. II. de Chartreux c' est a sçavoir pour un Prieur, & douze Religieux avec les Cloitres, Salles, & Refectoirs, Grange, & autres edifices, & Monastere, qui lui seront necessaires, & convenables; & les quels Chartreux c' est a sçavoir le Prieur, & douze Religieux seront fondez par le Roy, & de bonnes rentes annuelles, & perpetuelles, & bien amorties suffisamment, & conveneblement, tant pour le vivre dedits Religieux, & entretenement du divin service, comme pour les soutenemens de edifices du dit Monastere, & autrement jusqu' a la somme de huit cens livres Parisis par an de revenue a l' ordonnance, & par l' avis de tres Reverend Pere en Dieu Monseigneur le Card. de S. Croix, ou de celui, ou ceux qu' il voudra a ce commetre.

Que sur le pont de Monstreau au lieu ou fut fait ledit mauvais cas sera faite edifice, & bien entaillee, & entretenue a toujours aux depens du Roy une belle Croix de belle façon, & ainsi qu' il sera divise par le dit Monseigneur de S. Croix ou ses commis &c.

LXXXIX.

Ex Petro Sutore (2) de vita Cartusiana (3).

NIcolaus Albergatus ex insigni familia natus, Cardinalis S. Crucis, & Bononiensis Ecclesiæ Præsul, humanarum, divinarumque rerum cognitione mirum in modum

(1) Ad an. 1435. Dumont Corps Diplomatique tom. 2. pag. 310.

(2) Gallus ex Theol. Parisien. Monac. Cartusien. de quo Petrejus in Biblioth. Cartus. pag. 269. obiit 18. Jan. 1537.

(3) Lib. II. Tract. III. Cap. VII. Edit. Colonien. pag. 593.

modum ornatus, sanctimonia præcipuus, fama percelebris, post primæ ætatis florem, mundi oblectamenta deseruit, & vias Domini duras ingressus Cartusianum Ordinem professus est. In quo quidem cum annos aliquot laudabiliter exegisset; multis dignitatibus (licet refragans, ac enixissime reluctans) donatus est. Quas consecutus diligentissime studuit pristinum Religionis rigorem observare, bonumque Præsulem in omnibus referre; & Reipublicæ Christianæ subsidio, adminiculoque singulari semper esse. Sed & ut Sydus ubique refulgens omnibus prodesset; multas scribere curavit Epistolas eruditissimas, cœlestemque animi sui pulchritudinem, ac sapientiam pene divinam referentes. Tandem post multos felices præclarosque actus, post labores, sudoresque varios, post legationes cum plena, & ampla potestate celeberrimas, post gravem denique calculi morbum (quo ad mortem usque fatigatus fuit) rebus excessit humanis. Quo vita functo flevit tota Civitas, tota planxit Italia, de quo meminit multa cum laude Poggius Florentinus: extollit & eum magnifice Bostius dicens &c.

XC.

Ex Ludovico Gollut (1) in memoriis historicis (2) Reip. Sequanorum, & Comitatus Burgundiæ.

LE mesmes Annales (nempe Annales Belgici, & Batavi a Mayero, & Pontio Heutero conscripti) disent, que le Duc se monstrat difficile, & qu' il refusat plainement l' accord aux Francois: & que le Cardinal de S. Croix en estant fasche . . l' avoit menace, de practiquer contre luy, & contre les Anglois la puissance de l' Eglise; & adioustent le mesmes Annales, que le Cardinal vueillant monstrer au Duc la puissance Ecclesiastique s' estoit fait apporter du pain blanc le quel (en grande asseurance) il avoit mauldict en la presence de tous: & que a l' istant le pain estoit devenu noir; & puis que le Cardinal changeant d' imprecations luy avoit faict le benediction: mojenant la quelle le pain avoit repris sa primiere blancheur. De quoy le Duc avoit este grandement espouvente, & avoit promis de faire accord avec le Roy, se contentant de la vengeance, qu' il avoit pris de la mort de son pere.

XCI.

Ex Anonymo Gallo (3) in Nomenclatore Cardinalium.

NIcolaus Albergatus Civis, & Episcopus Bononiensis Ordinis Cartusianorum Cardinalis, ex cujus contubernio, & schola Nicolaus V. & Pius II. Pontifices Maximi prodiere, purpuræ accessione ne latum quidem unguem instituto decedere voluit: quinimmo in jejuniis supra morem frequens; verberum & Cilicii, ut carnis contumaciam edomaret, usum nullo non tempore retinuit, studiaque majore opera repetiit, scripsit Recollecta multæ lectionis: De inexcusabilis peccatoris nequitia: Orationes ad Venetos, & ad Philippum Vicecomitem Mediolani Ducem pro pace: Sermones multos: Epistolas eruditissimas; ut habet Petrus Sutor. Obiit Senis ann. 1443. ibidemque in Ecclesia Cartusianorum sepultus est.

Ex

(1) Fuit hic Dolensis parlamenti advocatus, qui suum opus inscripsit Philippo II. Hispaniarum Regi ann. 1588. ediditque Dolæ an. 1592.

(2) Lib. X. cap. LXVIII.

(3) Anonymi liber prodiit Tolosæ anno Domini 1614. apud Dominicum de la Case.

XCII.

Ex Henrico Spondano (1) in continuatione Annalium (2) Ecclesiasticorum.

LAboravit idem hoc eodem anno Martinus Pontifex in sancienda concordia inter Philippum Ducem Mediolanen. & Venetos, Florentinos, atque alios Principes, & Populos contra eum fœderatos: Misso ad hoc Legato Nicolao Albergato Bononiensi cive, & Episcopo ex Ordine Cartusiensi, creato nuper invito Presbytero Cardinale tit. S. Crucis in Jerusalem (unde illum signum crucis pro insigni gentilitio ferre cœpit) viro usquequaque doctissimo, piissimo, prudentissimo, & apud omnes illius temporis auctores laudatissimo: cujus vitam omnibus numeris absolutam olim Joannes Baptista Episcopus Feltrensis, postea Carolus Sigonius diligentissime conscripsere; pleraque omnium egregia de eo testimonia in unum collegit, ediditque Coloniæ Georgius Garnefelt Cartus.: Is autem rem sibi a Pontifice commissam eo deduxit, ut conclusa pax fuerit &c.

Ad ann. 1435. §. V. Ac speciatim Rex petiit a Concilio Cardinales de Cypro, & S. Petri ad Vincula; ab Eugenio vero Pontifice S. Crucis, & Arelatensem. Fuit autem hic Conventus Attrebatensis, tuncque longoque post tempore tota Gallia celeberrimus. Cui interfuerunt pro Summo Pontifice Nicolaus Albergatus Cardinalis S. Crucis, qui jam alias ea in re totis viribus laboraverat &c.

§. VII. Ducem autem Burgundiæ, rogatum ab eisdem Legatis acquievisse concordiæ, cum Rege Christianissimo componendæ . . . Ex quibus licet intelligere, quid alii Principum Legati in his egerint, ac potissimum nomine Pontificis Cardinalis S. Crucis, cujus præcipue fuere in his omnibus partes; cujusque egregia navata opera describitur in ejus vita a Sigonio, celebraturque ab omnibus Scriptoribus, qui de his agunt, ac præcipue ab Ænea, seu Gobellinum dixeris *in commentariis Pii II.* ubi etiam traditur, quasdam simultates inter *illos duos Cardinales* intercessisse de suarum Legationum auctoritate, ac prærogativa; sed in omnibus præcaluisse Cardinalem S. Crucis, ac Ducem a jurejurando, quod Anglico præstiterat, auctoritate primæ Sedis absolvisse satius esse arbitratum &c.

Ad ann. 1443. §. I. Quo tempore ibi mortuus est VII. Id. Maji Magnus ille Nicolaus Albergatus Cardinalis S. Crucis Cartusianus, de quo sæpe superius, quem cum frequenter Eugenius ipse solus invisisset, voluit etiam publice ejus funeri interesse, præter morem quidem Pontificum (quamvis & Gregorium X. æque S. Bonaventuræ Cardinalis funus comitatum esse suo loco viderimus) sed & intimo affectu, quo tantum virum prosequebatur. Mortuus est anno ætatis suæ LXVII. ex morbo calculi, qui extractus post ejus obitum inventus est bilibris, magnitudine ovi anserini, ex minutissimis arenulis paulatim concretis, quem Pontifex pro concepta sanctitatis ejus opinione retinuit. Florentinæ Cartusiæ Monachi (apud quos etiam sepultus est, Senis eo, ut jusserat, translatus) deinde habuere. Illum Poggius Florentinus Oratione funebri laudavit, præter Jacobum Zenum, & Carolum Sigonium, qui ejus vitam luculenter scriptis mandarunt . . . Erat præfectus ipsius familiæ, quando is obiit, Thomas Apostolicus Subdiaconus, qui postea fuit Nicolaus V. Pontifex Maximus, in ejus honorem eo nomine sibi assumpto &c.

(1) Fuit Episcopus Appamiarum, & vitam cum morte commutavit XV. Kalend. Junias ann. Domini 1643. Vid. Frizon. in ejus vit. cap. 30.

(2) Tom. 1. §. 11. pag. 791. Hanc suam continuationem Parisiis vulgavit ann. 1639.

Ex

XCIII.

Ex Antonio Aubery (1) in Historia (2) Cardinalium.

IL vint l'an mil quatrecens trente un Legat en France, pour moyenner une paix entre le Roy Charles Septime d' une part, & Henry VI. Roy de Angleterre, & Philippes le Bon Duc de Bourgogne de l'autre &c.

La France, qui avoit conserve inviolable son obeissance envers le Saint Siege, & qui ne etoit pas voulut jusqu' a lors meler dans les intrigues du Concile du Basle meritoit bien d'etre particulierement consideree par Eugene IV. le quel ne pouvant souffrir que ce Royaume Chrestien fut si long temps travaillè de guerres tant civile qu' entrangere y delegua pour la seconde fois le Cardinal Albergate avec charge de traiter d' accord entre sa Majestè Tres Chrestiene d' une part, & le Roy d' Angleterre, & le Duc Bourgogne de l'autre. Le Legat moyenna d' abord une suspension d' armes pour quatre mois, & aiant conferè a Nevers, puis a Arras, avec les Ambassadeurs des Princes interesses &c. Il faut remarquer que le Cardinal Legat a fin qu' il eut de quoy gagner la bien vueillance des peuples vers qui il alloit avoit obtenù de sa Saintetè dispense d' age pour vingt cinq personnes Ecclesiastiques, qu' il pouvoit promouvoir a l' Ordre Sacre de Petrise, aussi tot qu' elles auroient atteint vingt deux ans.

Quoy que les grands sentimens de pietè, qu' il temoina en sa derniere maladie fussent estremement edificatifs, il n' y eut rien neant moins de plus exemplaire pour ses domestiques ny pour le Pape meme qui l' alloit souvent visiter de nuit, que son insigne pacience: la quelle il conserva durant les plus cuisantes douleurs, qui se puissent imaginer, causeès par une pierre de la grosseur d' un oeuf d' ove, qu' il avoit dans le vessie. La nouvelle de cette mort etant sçeue au Boulogne; y apporta une grande costernation publique, & fit fermer les boutiques, & les Palais. On luy fit trois jours consecutifs trois services en la Cathedrale, ou assisterent les compagnies Souveraines, & le corps de la Ville. Ses obseques furent honorees de la presence de sa Saintetè & son corps fut portè a la Cartreuse, proche de Florence, dont il avoit autre fois etè Prieur; ou se voit cet Epitaphe &c.

L' on garde encore aoujourdhuy avec beauconp de soin dans le Sacristie de cette Eglise la pierre qu'on luy atireè de son corps, son Rochet, & ses sandales; d' autant qu' il est presque generalement reconnù pour un des Beats de son Ordre. Et nous remarquons particulierement que l'autheur du Catalogue des Saints, & de Saints Tutelaires de la Ville de Boulogne, qui est a la fin de ce bel Ouvrage, que le Cardinal Paleotto a composè pour l'instruction tant des Prelats, que du reste du Clergè, n' à point doutè de luy donner cette qualitè comme doive a ses merites. Il est instituteur de cette Procession solennelle, qui se faut tous les ans au Boulogne le quatrienne de juillet, ou se porte l' image de la Bienheureuse Vierge depeinte pair Saint Luc &c.

Ex Joanne Collart (3) in notis ad Diarium Pacis Attrebaten. Antonii Tabernæ.

LE Cardinal de S. Croix le bien Heureux Nicolas Albergati d'une noble maison de Boulogne la Grasse, il entra au Saint Ordre des Chartreux, & fit sa profession en la Chartreuse de Boulogne, de la quelle il fut Pieur, & de celles de Rome, Florence, & Mantove. Par reputation de ses vertus il fut elu Evesque

(1) Hic secundam Histor. suæ partem vulgavit Parisiis ann. Dom. 1643.

(2) In vit. B. Nicol. Alberg. tom. II. pag. 135.

(3) Qui scripsit anno Domini 1650.

que de Boulogne l'annee 1416., il tascha por tous moyens (quoy qu'en vain) d'empescher, que son election ne fust confirme: les Cytoyens de Boulogne estant en different pour les libertez de leurs villes avec le Pape ce Saint Evesque fut depute vers sa Saintete pour traiter de accommodement : il luy comanda de publier son Interdit a Boulogne pour ramener les dits Cytoyens a leur devoir: il obyest au Pape de quoy ses Compatriots ayant conçeu une grande haine contre luy il fut conseille de se retirer de la ville pour quelque temps, ou il retourna apres qu'on se fut accorde avec le Pape.

La Reputation de la Saintetè de savie, & l' habilitè aux grands affaires luy ayant acquis une grand estime aupres du Pape Martin V. il le crea Cardinal du Titre de Sainte Croix en Hierusalem le 24. May 1426. Il reçeut cette dignitè avec un extreme deplausir, & en consideration de la S. Croix, il laisse les armes de sa maison, & prit pour ses armes, une Croix de sable creneleè en camp de argent. Il vint l' an. 1431. Legat en France pour moyenner la paix entre le Roy Carles VII. & le Roy Henry de Angleterre, & de Duc de Bourgogne: Mais il ne peut rien obtenir, qu' une tresue de six ans entre le Roy & le Duc de Bourgogne: Il fut pour le seconde fois envoye Legat a Latere en France par le Pape Eugene IV. & se rendit a Arras le 12. jour de Jouillet : comme le remarque nostre autheur ou par sa prudence, & dexterite, il conclut une ferme, & bonne paix entre le Roy, & le Duc de Bourgogne, qui abbandonna les Anglois apres que ce Saint Cardinal, & celuy de Cypre l' eurent absouts du serment, qu'l avoit fait de ne se point accorder sans eva, et que, la dessus ils luy eurent donnè leurs bulles, aussique remarque autheur.

Il succedè a l'office de Grand Penitentier, au Cardinal Jourdain de Ursins il mourut de pierre a Sienne le 9. May. 1443. & eut la consolation d' estre plusieurs fois visite du Pape Eugene, son corps fut porte en la Chartreuse di Florence &c.

CXIV.

Ex Lodovico Donio (1) in vita B. Nicolai Albergati §. XXIV.

CUm vero nec sic Burgundus ad voluntatem Legati, ac Sedis Apostolicæ, a qua missus fuerat istius pacis arbiter, flecteretur, ut spreto Anglorum Rege, per se pacem cum Franco faceret, narrant Annales Hollandiæ minatum esse B. Cardinalem nostrum, se contra eum, ac Anglos jure acturum, quod contempta Ecclesiæ auctoritate, cujus judicio controversiam paulo ante commisissent, nec æquitati, nec rationi locum darent: Ac ne aliquo modo de potestate, quam Christus Ecclesiæ tribuit dubitarent, petiisse dictum Cardinalem candidum panem, cui in amplissimo Concilii consensu cum summa in Deum fiducia male esset precatus, subito nigerrimum extitisse, magna omnium, qui aderant, cum admiratione, iterumque ubi piis verbis pani bene precatus est, pristinum recepisse candorem, ac ex eo tempore Burgundum concepto terrore, sese Procerum Ecclesiæ arbitrio submisisse, ac dimissis Anglis, cum Franco pacem fecisse.

Hodie quoque ad perennem Nicolai Card. Albergati memoriam pii illi Cartusiensis Eremi ad Florentiam incolæ, calculum ex ejus vesica exemptum ab Eugenio Papa forte ipsis relictum, & Pontificale Rochettum seu superpellicium, atque sandalia in sacrario sub magna religione conservant. Bononienses vero Crucem argenteam, quam Legatus Apostolicus præferebat, & alteram, quam sacris operans in pectore gestabat; item acerram & thuribulum ejus, Ecclesiæ suæ relicta osten-

(1) Cognomento de Attichy Episcopus Eduensis. Hic ann. 1676. vitam B. Nicolai edidit sub titulo Idea perfecti Præsulis in vita B. Nicolai Alberg. Card. Obiit Donius ann. 1664. die 2. Julii, uti videre est apud Niceronium in Memor. Viror. Illustrium tom. 24. pag. 272.

ostendunt. Apud utrosque autem, & in universo Cartusiensi Ordine, eam sibi sanctitatis opinionem peperit, ut nomine, & Epitheto a majoribus accepto, & de manu in manum tradito, in hunc usque diem Beatus Nicolaus vocitetur.

XCV.

Ex Guillelmo Manlot (1) in Historia (2) Metropolis Remen.

INterea temporis ad Conventum Attrebatensem mense Julio anno 1435. Nicolao Cardinale Titulo S. Crucis ab Eugenio Papa, & Card. Cypri a Synodo Basileensi missis pacis conciliandæ annitentibus Regum, ac Principum Legati convenerunt. Hic omnis ævi tota in Gallia fuit celeberrimus &c.

Nicolaus Cardinalis Titulo S. Crucis in Hierusalem Franciæ Legatus, ac unus ex Mediatoribus pacis Attrebatensis, Remos venit mense Octobris, quem Canonici Cappis induti receperunt ad gradus Ecclesiæ, concessitque indulgentias Ecclesiæ S. Dionysii die festo prædicti Patroni, petentibus Abbate, & Religiosis.

XCVI.

Ex Faberto in Historia (3) Ducum Burgundiæ.

LEs Cardinaux autorisez sur ce print l'appaiserent, en lui l'alleguant que le repos de la Chrestiente devoit l'emporter sur un Serment conçu temerariement, & par un esprit de vegeance; mais cette responce ne satisfaisant pas encore ce coeur fidelle, le Cardinal de S. Croix le minace d'agir contre lui, come contre le parturbateur de l'Eglise; il prit un pain blanc; & l'ayant maudit en detestation des opiniatres, ce pain devint au meme instat aussi noir, que du charbon; & ne prit sa primier blancheur qu'aprez que le Cardinal l'eut benni, & provuit comme un temoin du bon droit, que Philippe avoit de se separer des Anglois.

XCVII.

Ex Natali Alexandro (4) in Historia Ecclesiastica (5) Sæculi XV.

EUgenio IV. legitimis suffragiis suffectus est Thomas Sarzanensis, Titulo S. Susannæ Presbyter Cardinalis, & Bononiensis Episcopus, cui B. Nicolaus Cardinalis Albergatus, cujus in obsequis, ac familiaritate fuerat, Pontificatum prædixerat, in cujus memoriam nomen sumpsit Nicolai V. &c.

Ex

(1) Marloti Historia edita fuit Remis anno Domini 1679.

(2) Tom. II. lib. IV. pag. 714. & seq.

(3) Prodiit in Lucem Coloniæ ann. Domini 1667. Vid. de eo Acta Eruditor. Lipsiensium ejusdem anni pag. 360.

(4) E sacra Dominicanorum familia.

(5) Cap. I. Art. V. de Nicolao V. tom. VIII. pag. 12. Edit. Parisien. ann. 1714.

XCVIII.

Ex Gabriele Daniele in Historia (1) Regni Francorum.

Les autres Princes de l' Europe soit par indifference pour la France, soit par desespoir de reussir etoient spectateurs oisifs de cette funeste guerre. Les Papes seuls faisoient de temps en temps quelques efforts, Eugene IV. qui venoit de monter sur la Chaire de S. Pierre, regarda comme un de ses premiers devoirs de s' employer a trouver quelque voye de accommodement entre les deux Couronnes. Il envoya pour ce sujet le Cardinal de S. Croix Legat en France, qui eut a Auxerre des conferences avec les deputez des deux Rois. Il en eu encorre d' autres a Corbeil; mais il ne put rien gagner: tant les pretensions des Deux partis etoient opposees. Il fit seulement conclure une treve de six ans entre le Roy, & le Duc de Bourgogne: & c' etoit un grand coup pour le Roy; mais elle fut rompue peu de mois apres.

XCIX.

Ex Claudio Fleury in Historia (2) Ecclesiastica.

Suivant cette resolution il se fit a Arras le plus grande, la plus noble, e la plus celebre Assemblee, dont on ait entendu parler dans ce siecle. Tous les princeps de la Chretiente y avoyent leurs Ambassadeurs, le Pape, & le Concile chachun son Legat; les fourries y marquerent les logis pour dix *mille chevaux*: Le Legat du Pape etoit Nicolas de Albergat Card. de S. Croix, qui *avoit* deya tant travaille a cette paix: celui du Concile etoit Hugeus Cardinal de Chypre, il y avoit aussi plusieurs Eveques, & Theologiens &c.

On connoit encore par ce revit que les Legats du Concile exhorterent les Anglois a recevoir les offres du Roy de France, qui etoient tres justes, ceux ci n' ayant rien voulu relacher de leurs pretentions: ce la fut cause, que le Duc de Bourgogne se detacha d' eux, & fit son traite separement apres que le Cardinal de S. Croix l' eut absous de la part du Saint Siege, de lai qui il avoit promise aux Anglois, non obstant la pretention du Cardinal de Chypre, qui etant Legat du Concile croyoit, avoir ce droit preferablement a l' autre. Voici le sommaire des articles les plus importans de ce traite.

(1) Pag. 1097. ad ann. 1431. 1435.
(2) Tom. XXII. pag. 106. §. 130. ad ann.

Testi-

C.

Testimonia Belgarum.

Ex Cornelio Zantfliet (1) in Chronico (2).

MEnse Augusto facta est famosa Dieta illa Attrebatensis, pro qua fienda longo tempore vigilantissime laboravit Reverendissimus Pater Dominus Cardinalis S. Crucis de Ordine Cartusiensium, ad quam ex parte Summi Pontificis, & Concilii Basileensis venerunt Cardinalis prædictus, & Cardinalis Cypri &c.

Principibus ergo convenientibus, & multa hinc inde allegantibus inconvenientia, Anglicis in sua pertinacia frivole multa differentibus, finaliter factis aliquantis collatiunculis, & declarationibus suavissimis per Reverendum, & doctissimum Virum Dominum Thomam, postea Papam, pro tunc commensalem, & collateralem individuum Domini Cardinalis S. Crucis, præsertim de non expetenda vindicta, & similibus multis: mox inspirante gratia Dei, emollita sunt corda Principum dudum adamante duriora; & post multos tractatus facta est pax firma inter Regem Francorum Carolum, & Philippum Ducem Burgundiæ, sigillisque utriusque partis communita, seclusis Anglicis, qui ad concordiam, & pacem nullis potuerunt mediis flecti. Quapropter disponente Deo, inglorii facti sunt &c.

CI.

Ex Magno Chronico (3) Belgico.

ISte Philippus Dux Burgundiæ, & Brabantiæ adjumento Regum Angliæ Henrici V. & VI. ad vindicandam genitoris sui mortem multa bella gessit, quibus Regni Francorum multas Civitates . . depopulavit &c.

Duravit autem ita lamentabile bellum illud annis sexdecim, in quo ex utraque parte corruerunt multi Principes, ac potentes Comites ac Barones, cum innumerabilissimis militibus, & armigeris electis.

Tandem Anno Domini MCDXXXV. post varios tractatus & interlocutiones in Civitate Attrebatensi Dominus Cardinalis S. Crucis Ord. Cartus. pacis modum inter eos reperit, quem Anglici noluerunt recipere, sed Burgundi tantum.

(1) Fuit insignis Asceta Monast. S. Jacobi Leodiensis: Floruit sæculo XV. cognomento a Santulier ab oppido prope Antuerpiam ex Valer. Andrea in Biblioth. Belgica.

(2) Quod produxit ad ann. usque 1461. & edidit Edmund. Marten. tom. V. veter. Monum.

(3) Auctor cujus ex Canonicis Regularibus Ord. S. August. prope Hussiam floruit laudato sæculo XV. edit. a Joan. Pistor. tom. 2. Script. Rer. German.

CII.

Ex Arnoldo Bostio (1) Carmelita, de Viris Illustribus Ord. Cartusien. (2).

NIcolaus Albergatus Cardinalis S. Crucis, & Bononiensis Ecclesiæ magnus Antistes, toti salutifer Orbi, & velut alter Elias pro Domo Domini zelosus, Sanctorum cathedram meritis eximiis implere satagit. Vir enim fuit cum celebris, & maximæ sanctimoniæ, tum etiam sapientiæ singularis, humanarum, divinarumque rerum cognitione præter cæteros ornatus. Hinc Reipublicæ Christianæ, & Divi Petri naviculæ dum secundis uteretur ventis, maxime semper ornamento extitit, dum vero adversis procellarum turbinibus quateretur, adminiculo, & subsidio singulari. Qui primæ ætatis tyrocinium, vias Domini duras in Domo Divi Hieronymi Bononiæ, studiorum matri vicina, devotissime professus, & vita, & Ordine Cartusiensis continue permansit. Variis deinde auctus dignitatibus, quas ordinante Deo titulos virtutum, & gratiarum dotes, quas in eo plantaverat, tractus sane, & invitus, immo vim passus, & enixissime reluctans, suscepit. Rigorem itaque Religionis semper servans, non secus ac lumen cælitus emissum imitatus est eum indefesse, cujus crucem pro signo gessit. Et ut pretiosissimi sanguinis ejus fructum quam diligentissime colligeret, innumeris per Orbem fidelibus, veluti salubre quoddam effulgens rebus humanis Sydus, voce viva, & Epistolarum eruditissimarum instructionibus ad salutem profuit. Continuo studio perenni cura, ac diligentia, semper lingua, calamoque cælestem animi sui pulchritudinem pene sensibilem præseferente; sapientis Ecclesiæ Architecti scite, & docte adimplens officium. Nusquam igitur potuit delitescere sapientia nota gregalibus, nota Nobilibus, nota Principibus, nota Regibus summis, notissima denique sæculi sui Pontificibus. Fuit vero vita ejus totius sanctitatis exemplum, eloquentiæ stupor, doctrinæ miraculum. Speculum enim sine macula extitit Prælatis omnibus, pater pauperum, inter dominatores Orbis dissidentes pacis reformator, impeditor schismatis, errorum excidium, Christianæ Reipublicæ propugnaculum. Omnia retulit ad Deum Optimum Maximum, quo semper præsente, vidente, audiente direxit, ac perfecit salutiferos suos cogitatus. Quo tamen minus laudem appetebat, & gloriam, eo magis eum sequebantur. Tandem vero anno Christi tertio, & quadragesimo post 1400. tam præcipuum omnium virtutum decus post opera permagnifica, post tantos labores, ac dolores e corpore mortis Senis in Hetruria emigranit ex infirmitate calculi. Exenterato autem eo, repertus est lapis grossus ad modum ovi, in fundo vesicæ quasi incarnatus. Tota hunc flevit Civitas, tota planxit Italia, cujus voces ubique fere locorum Angeli lætantes, Dæmones contremiscentes, mortales omnes obstupescentes, audierunt. Corpus terra suscepit, anima Christo reddita est, cui duro ac diuturno martyrio viventem sui corporis hostiam immolaret. O fortunata mors, quæ naturæ debita, Deo Optimo Maximo potissimum data est. Si quis felices ejus actus, alia præconia, dignitates præcellentes, legationesque cum plena, & ampla potestate celeberrimas (quorum equidem prosecutio, neque loci, neque temporis hujus est ad integrum noscere velit, Pogii Florentini aliorumque præstantium virorum complurium de vita ejus) cujus utique nulla pars laude vacavit) legat opuscula, ubique gentium longe, lateque diffusa. Hoc unum tamen addidero, in singulare amplissimi, atque in Deum flagrantissimi Patris præconium, quod nimirum ex ejus insigni familia Thomas videlicet Sarzanen. & Æneas Sylvius Senensis ad Pontificatum maximum etiam meritissime provecti sunt &c.

Ex

(1) Gandensis, ubi desiit vivere pridie nonas Aprilis 1499. ex laud. Valer. Andrea ubi supr. part. 1. pag. 94. (2) Cap. XXII.

CIII.

Ex Petro Dorlando Cartusiano in Chronico Cartusien.

NIcolaus Albergatus illustri ortus prosapia, cum esset adolescens positus Bononiæ ad gymnasia Philosophorum adeo in liberalibus scientiis emicuit, ut ei in ipsa Universitate nullus haberetur secundus. Erat etiam non minus bonus, quam doctus: quippe qui lubricum adolescentiæ iter magno semper studio declinaverat, pius, sobrius, humilis, timoratus. Hinc pro sua virtute, proque scientiæ suæ claritudine omnibus erat & honori plurimum, & amori. Porro ille sciens scriptum esse: *Justus justificetur adhuc*, Domum S. Hieronymi Ord. Cartusien. quæ Bononiæ sita est, mirantibus universis est ingressus. Cujus conversionis initia magnis claruere virtutibus. Nam sicut erat cæteris doctior, sublimiorque, ita cunctos humilitate, obsequio, mansuetudine præcellebat. Hujus erat meditatio accensa, oratio indefessa, contemplatio porrecta in supernis. Omnes suam vitam aspernabantur, dum hujus pii patris vitam virtutibus plenam contuerentur. Hinc crevit ejus illustris opinio per Bononienses Populos, quem, suo Præsule defuncto, unanimis votis in Episcopum elegerunt. Trahitur ergo lucerna ardens, & lucens e cella quasi de suo modio, & super candelabrum ponitur, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Trahitur autem invitus, & quasi vim passus, imo plurimum lacrymante, ac renitente . . . Assumptus nunquam cilicium, nunquam humilem Monachi habitum permutavit, eisdem semper, ut ante, cibis, & potibus utens. Et cum sibi esset rigidus, & avarus, omnibus tamen humanum, placidum se, ac suavem exhibebat. His laudum titulis a Summo Pontifice est evocatus, & Cardinalis S. Crucis creatus. Hinc factus est toti (ut Arnoldus dicit Bostius) salutifer orbi &c. Erat enim vir ubique celebris, & ob sanctimoniæ suæ eminentiam inter Cardinales singularis. Inerat illi de supernis affluens sapientia, humanarum, divinarumque rerum cognitio admodum illustrata . . . Hac sua sapientia & Regibus, & Principibus, & Magnatibus ubique innotuit. Cujus vita sanctitatis exemplum, cujus mores instituta Ecclesiarum, cujus eloquentia stupor, cujus doctrina miraculum putabatur. Hic tersum virtutis speculum; hic Præsulum, & Prælatorum gloria, hic Pater pauperum, Refugium miserorum, diffidentium Magnatum pacis conciliator, schismatis impeditor, errorum excidium. Hic Christianæ Religionis propugnaculum &c. Tandem anno Christi tertio, & quadragesimo, post 1400. hoc decus hominum, hoc clarum Ecclesiæ jubar, post innumeros labores, post multas patientiæ coronas, in Civitate Senarum, ex molestissima calculi afflictione moritur, non vitam perdens, sed meliorem ac permansuram recipiens: Exenterato, ut balsamo, condiretur, eo, inventus est in fundo vesicæ habere lapidem grandem, instar ovi, qui omni ex parte illic carne obvolutus hærebat. Has calculi passiones immanissimas, mira, dum viveret, patientia tolerabat: Tota hunc Italia virum planxit; pauperes vero; maxime, & calamitosi, quos muneribus & adminiculis sæpe levarat. Corpus terra suscepit; animam SS. Angeli cum laudibus exceperunt, quam ad superna evehentes, Sanctorum cœtibus inseruerunt.

Ex

CIV.

Ex Renero Snoy (1) Rerum Batavicarum lib. V.

Nicolaus Cardinalis nulla suasione vertere pertinaciam Anglorum potuit, ut cum Carolo Francorum Rege pacisceretur. Hic tum Philippum abire quoque volentem, nolentemque Carolo parricidium condonare pacemque accipere: Nicolaus pectus ejus suavi eloquentia primum mulcere; dein cum hoc frustra esset, his verbis illum increpare: Satis superque supplices pro Carolo sumus, o Princeps; at jam tu ni auctoritati Sacrosanctæ Ecclesiæ obtemperabis, qua fungor, devoto semper in Regno vivito tu, atque posteri. Allatumque panem similaginis puræ optimi tritici, fecit imprecatione nigrescere; ac prece iterum recandescere; auditis his binis voculis: Tu elige. Itaque minacissima Cardinalis Legati denunciatio fecit, ut flentibus suis, tametsi multa protestaretur, Reconciliationem gratiæ, sub hac formula admiserit &c.

CV.

Ex Jacobo Meyero (2) Baliolano in Annalibus (3) Flandriæ.

Cœnobium S. Vedasti Episcopi locus colloquendi disceptandique delectus: ibi Nicolaus Cardinalis S. Crucis antea Monachus Cartusiensis, comi, ac benigna oratione, Principes ad ea, quæ pacis erant, hortabatur &c.

CVI.

Ex Pontio Heutero Delphio (4) de Rebus Burgundicis (5).

Annales Hollandiæ Cardinalem S. Crucis cum nullis permovere verbis Boni animum posset, ut spreto Anglorum Rege per se pacem cum Franco faceret, minatum esse, se contra eum Anglosque jure acturum, quod contempta Ecclesiæ auctoritate &c. Ac ne aliquo modo de potestate, quam Christus Ecclesiæ tribuit, dubitarent, petiisse dictum Cardinalem candidum panem, cui in amplissimo Concilii consessu, cum summa in Deum fiducia male esset precatus, subito nigerrimum extitisse, magna omnium, qui aderant cum admiratione; iterumque piis verbis pani bene precatus, pristinum recepisse candorem; atque ex eo tempore Burgundum concepto terrore se se Procerum Ecclesiæ arbitrio submisisse; ac dimissis Anglis &c.

Ex

(1) Goude apud Batavos natus Bononiæ medicinam Professus decessit Kalend. August. 1537. teste Andr. Valer. tom. III. Biblioth. Belg. fol. 1061.

(2) Scripsit circa ann. 1538. Opera ejus edita post mortem, quæ contigit ann. 1553. ab Antonio Meyero Fratris Filio Antuerpiæ 1561. & Francofurti 1580. tom. I. Scriptor. Rer. Belgicar. Vid. Valerium Andream tom. I. Biblioth. Belg. pag. 127.

(3) Lib. XVI. pag. 323.

(4) Nobilis Batav. qui libros rerum Burgundicarum vulgavit Antuerpiæ ann. 1583. Obiit Turdonophi ann. 1602. VIII. Id. Augusti, uti Valer. laud. loc. supracit. pag. 1048.

(5) Lib. IV. cap. 5.

CVII.

Ex Ferreolo Locrio Paulina (1) in Chronico (2) Belgico.

PHilippus Princeps noster, postquam fœdam patris Joannis necem egregie ultus esset; nec haberet Gallorum res ubi quiesceret, quamplurimum totius Europæ Principum rationibus, ac etiam precibus tandem delinitus Attrebati in celeberrimis Comitiis, quibus Nicolaus Albergatus Cardinalis titulo S. Crucis Eugenii Papæ Legatus a latere præsidebat, cum Carolo VII. Galliarum Rege reconciliatur.

CVIII.

Ex Theodoro Petrejo in Elucidationibus in Lib. VII. Chronici Petri Dorlandi (3).

ENumerat Dorlandus septimo hoc libro nonnullos Cartusianæ familiæ PP. qui vel eximia vitæ sanctimonia, vel egregiis litterarum monumentis, celebre sibi apud posteros nomen conscivere. E quorum numero primum non immerito locum occupat B. Nicolaus Albergatus S. R. E. Cardinalis præstantissimus, ac Bononien. Ecclesiæ Episcopus famosissimus, &c.

CIX.

Ex eodem in Bibliotheca (4) Cartusiana.

NIcolaus Albergatius, sive Albergatus ex Bononiensi Cartusiæ Monachus loci istius celeberrimi designatus Antistes, ac deinde etiam S. R. E. Cardinalis, quandoquidem eximias ejus virtutes, ac celeberrimas aliquot, quas ad Principes obiit legationes, copiose ex Sigonio, Platina, Ciacconio, Bostio, nec non & B. Antonino, aliisque aliquot auctoribus nostris in Dorlando Chronicon elucidationibus ad longum recensuimus &c.

(1) Fato cessit ann. Domini 1614. sed

(2) Chronicon post mortem lucem aspexit Attrebati ann. 1616.

(3) Typis datus Coloniæ Agrippinæ apud Cholinum 1608.

(4) Quam publici juris fecit ann. 1609. apud eumdem & obiit 30. April. 1640.

CX.

Ex Antonio Sandero (1) in Elogiis Cardinalium (2).

FUit Nicolaus Albergatus ex insigni familia ortus Cardinalis titulo S. Crucis, & Bononiensis Ecclesiæ Præsul, rerum humanarum, divinarumque cognitione mirum in modum ornatus, sanctimonia præcipuus, fama percelebris. Post primæ ætatis florem, oblectamenta mundi deseruit, & vias Domini duras ingressus, Cartusianorum Ordinem est professus. In quo quidem cum annos aliquot laudabiliter egisset, multis dignitatibus licet refragans, atque enixissime reluctans donatus est. Quas consecutus, diligentissime studuit pristinum Religionis rigorem observare, bonumque Præsulem in omnibus referre, & Reipublicæ Christianæ subsidio, adminiculoque singulari semper esse. Sed ut sydus ubique refulgens omnibus prodesset, multas scribi curavit Epistolas eruditissimas, cœlestem animi sui pulchritudinem, ac sapientiam pene divinam referentes. Studiis assiduis incumbebat, crebro per populos Dei verba sonabat, dictabat sermones. Tandem post multos felices, præclarosque actus, post labores, sudoresque varios, post legationes cum plena, & ampla potestate creberrimas, post gravem denique calculi morbum (quo ad mortem usque fatigatus fuit) rebus excessit humanis. Quo vita defuncto tota flevit Civitas, tota planxit Italia. De eo multa cum laude memorat Poggius Florentinus &c.

CXI.

Ex Joanne Rivio Rerum (3) Francicarum (4) Decade IV.

INterim Galli, & Angli capiebant, & recipiebant, ultro citroque oppida, illatis pariter, acceptisque damnis, & cladibus . . . tum Eugenius Pontifex Nicolaum Cardinalem S. Crucis in Galliam misit; pacem, si potuerit, compositurum. Id licet omni explicata suada, cum frustra conatus Cardinalis esset, obtinuit, ut induciæ in sexennium fierent.

Jusjurandum cum Cardinalis S. Crucis ab Eugenio Pp. missus in se sumeret vinculo Bonum (nempe Philippum) solvit; idque prodigio (si qua fides Annalibus) panis nigrefacti, iterumque candefacti, cum male, beneque ei precatus esset, coram omnibus probavit &c.

CXII.

Ex Godefrido Henschenio (5) de B. Nicolao Albergati S. R. E. Cardinali, & Episcopo Bonon.

FErdinandus Ughellius tom. II. Ital. Sacr. in Archiepiscopis Bononiensibus illustri elogio exornat Nicolaum Albergatum; illudque istis verbis concludit: Car-

(1) Gandaven. Antuerpiæ natus, mortuus 16. Jun. 1654. Ex Andr. Valer. loc. cit. pag. 60.

(2) Quæ vulgavit Lovanii ann. 1626.

(3) Lovanien. ex Ordine Eremitar. S. Augustini, Doctor Theologus Universitatis ejusdem obiit 1663. Ex eodem Andr. Valer. fol. 717.

(4) Quas edidit ann. 1651. Ad ann. 1433. pag. 218. Et 1435. pag. 280.

(5) Auctor satis celebris tom. II. Maji Bollandiani pag. 467.

Cartusiani Beati titulo olim eum condecorarunt, & in album quorundam Sanctorum Ordinis retulerunt. Cum nos anno MDCLX. abituri Romam per aliquot dies Bononiæ subsisteremus inivimus amicitiam cum R.D. Simone Santagatha Presbytero studiorum nostrorum amantissimo, qui dein ann. MCDLXII. die IV. Februarii ad nos tum Florentiæ per aliquot menses moratus, transmisit syngrapham, quam ejus rogatu Religiosissimi PP. Cartusiæ Bononiensis confecerant sub hoc titulo: Cultus publicus B. Nicolao Albergato S. Rom. E. Cardinali, & Episcopo Bononiensi e Cartusianorum cœtu assumpto, datus. Ac dein ista subduntur „ B. Nicolaus Albergatus, non in Cartusia Bononiæ, ac Florentiæ dumtaxat: verum etiam „ in toto Ordine, & in multis Ecclesiis patriæ suæ, coruscantibus, splendentibusque radiis pingitur: præcipue in templo Beatissimæ Virginis Mariæ de libertate „ S. Stephani, S. Agnetis Monialium Sacri Ordinis Prædicatorum, S. Claræ Ordinis PP. Capucinorum. Alibi etiam B. Nicolai imagines honore maximo, veneratione, & cultu beatis cæteris consueto decorantur, imprimuntur, effigiantur, „ exponuntur, ubique affiguntur, & veneunt publice, tanquam imagines Episcopi Beati, & gloriosi, per quem cœlestis gratiæ, favores, beneficia percipiuntur, „ prout in cœlis apud Majestatem divinam veræ divinitatis amici validissime præstant.

„ Ea vero veneranda societas trigintatrium, in honorem vitæ Domini nostri „ Jesu Christi annorum instituta, & a perseverantia fauste denominata anno „ MDXXXIX. divino afflata spiritu, ejusque ductu B. Nicolaum, in protectorem „ delegit, non sine quarumcumque gratiarum fœnore. Confratres autem singuli „ vivificam crucem B. Nicolai proprium insigne manu gestantes vexillo præeunte, „ in quo inest Beati imago, Dominica prima cujusque mensis ad Beatissimam Deiparam S. Lucæ extra Urbem peregrinantur. Utque optatum perseverantiæ donum sublime, quod promereri nequeunt, assequantur; ad efficaciora rectæ orationis auxilia decurrunt... Actiones nostras &c, dicunt, & post Amen; B.Nicolae protector, ora pro nobis, inclamant. Quotannis Dominica Septuagesimæ, „ quo prædi&o peregrinantur more. Supplicatione peracta R. P. Dominicanum „ audiunt B. Nicolai virtutes, & laudes enunciantem... Postremo suum Protectorem gloria redimitum obsecrant, ut ferventiore charitate illos protegat, devotisque filiis, gratiæ, gloriæ, perseverantiæ munera impetrare studeat. Nona „ Maji Natali B. Nicolai, in Ecclesia S. Annæ multarum celebritate missarum, „ omnis honos cultusque Beato Nicolao defertur, quantusque in ejusdem Beati „ perpetuo exhiberi licet. Missæ celebrantur de S. Gregorio Nazianzeno. Nulla fit „ mentio B. Nicolai. Hoc ipsum B. Protectori suo antedicta societas in Oratorio „ proprio mirifica populi frequentia, & veneratione prosequitur. Neque hac die „ solummodo, sed per totum annum ad altare ejusdem Beati, missas, officiaque „ divina, precesque Ecclesias devote persolvit. Nulla in missa fit commemoratio „ B. Nicolai. Auctores ingenio doctrinaque clarissimi, vitam, & facta ejusdem „ Beati scriptis tradidere, perennique beati nomine Annalibus suis inseruerunt. Hactenus PP. Cartusiæ Bononiensis. Datum Cartusiæ Florentinæ nomine apud quos corpus B. Nicolai Albergati asservatur, scripsit nobis ann. MDCLXXV. D. Bonaventura Moschi.

„ Susceptionem mortalitatis, quæ contagii causa fervebat, iis diebus, quibus „ Ven. B. Nicolai corpus exhumatum permansit, eidem attribui; uti & varias „ sanitates, & ejusdem Beati reliquias variis concessas, sed eas non esse legitima „ attestatione signatas. Imagines ejusdem cum radiis in veneratione esse, ejusque „ aliquam in cubiculo Urbani Papæ VIII. extitisse radiatam, & vetustam, a Cardinale Ludovico eidem petenti donatam, eumque responsum dedisse cuidam Prælato relinquendi coruscantem coronam præfatæ imagini, non obstante suo decreto de tollendis radiis.

Testi-

CXIII.

Testimonia Variorum.

Ex Joanne Nauclero (1) in Chronographia de Concil. Basileen. & Ferrarien. (2).

EUgenius Florentia discedens Bononiæ circiter annum Domini 1436. Basileense Concilium Ferrariam transtulerunt . . . . Hac translatione non obstante PP. Basilieæ congregati (ut refert Antoninus) obturaverunt aures suas, non audientes vocem Domini, & auctoritate temerariæ præsumptionis cœperunt Eugenium ad Concilium citare. Sigismundus tunc Imperator omnino hoc prohibuerat, cum schisma nuper præteritum, cum maximo labore fuerit ablatum, Cardinalis etiam S. Crucis Ordinis Cartusiensis (qui a Martino Legatus fuerat, in Franciam missus ad pacem inter Regem, & Burgundiæ Ducem componendam) supervenit ad obviandum malis; & idem omnino dissuadebat &c.

CXIV.

Ex Hartmanno Schedel (3) in Chronico. (4) Norimbergensi.

FRancia ante hæc tempora, diu in flore, nunc in mœrore fuit . . . . Joannes quoque Dux Burgundiæ hoc Regnum æque dilaceravit, qui brevi post occiditur, & malorum multorum occasio extitit. Cardinalis S. Crucis tandem pacem composuit, quam Burgundi acceptarunt, Anglici non consenserunt &c.

CXV.

Ex Georgio Garnefelt (5) in Epistola (6) ad Scipionem Cardinalem Burghesium.

POssent quidem exempla plura Prælatorum virorum ex amplissimo Cardinalium Collegio in medium proferri; sed quoniam ego Cartusiani Ordinis debitorem me agnosco, cui ante omnia etiam servire cupio; idcirco præstantissimi pii Cardinalis Nicolai Albergati, quondam Cartusiani, memoriam e tenebris eruere, & in lucem producere constitui, præsertim cum tam heroicæ hujus viri virtutes sint, fortiaque facta, ut similia passim in aliis non reperiantur. In primis etenim vivus san-

(1) Fuit natione Svevus præpositus Ecclesiæ Tubingensis, & Universitatis Cancellarius seu Rector circa ann. 1477.

(2) Suum Chronicon produxit, usque ad annum 1700. Legend. Paul. Freherius tom. III. Theatr. Viror eruditione claror. pag. 1428.

(3) De eo vide Vossium de Histor. Latin. lib. III. pag. 573.

(4) Impress. in fol. Norimberg. ann. 1493. fol. 245.

(5) Fuit Cartusianus &

(6) Vitam B. Nicolai Albergati edidit Coloniæ ann. 1618. cui hanc ipsam Epistolam præposuit.

sanctitate vitæ, & erga Sanctam Sedem Apostolicam observantia nulli fuit secundus, uti labores pro illa exantlati (præcipue in octo legationibus quas summa cum laude obtinuit) & quatuor Summi Pontifices prodierint: Postremo post mortem ea sanctitatis de ipso sparsa est fama in Romana Curia, ut ipsemet Eugenius IV. Pontifex Romanus ea permotus, exequiis illius, novo exemplo interesse voluerit. Itaut ex vita S. hujus viri, tanquam ex divino quodam fonte virtutum aquis abundante &c.

CXVI.

Ex Abrahamo Bzovio (1) in Annalibus Ecclesiasticis (2).

EX his, quos Martinus Pontifex virtutis gratia honore Cardinalitio decorandos putavit, Nicolaus Albergatus, nonnisi coactus, eam dignitatem suscepit. Cum enim Martinus dissimulato consilio illum Romam ad se venisse jussisset, atque ei jam ad urbem adventanti, obviam ipsa dignitatis insignia misisset; Nicolaus ea admiratus, qua antea Episcopatum, animi magnitudine respuit. Verum paulo post in conspectum Pontificis progressus, cum ejusmodi honorum adhuc ab se modis omnibus averteret; nonnisi sacri anathematis intentione commotus assensit. Titulum autem S. Crucis, quem in sua creatione obtinuerat, adeo gratum habuit, ut postea pro insigni gentilitio ipse solum Crucis effigiem prætulerit. Gessit eum honorem Nicolaus ad eum modum, ut Sancto Antonino teste, quemadmodum Episcoporum insigne exemplar extiterat, sic clarissimum fuerit speculum Cardinalium: nec majorem dignitatis splendorem a sacræ purpuræ nitore acceperit, quam claritate virtutis suæ ei tradiderit.

Neque vero satis habuit Martinus hoc Nicolaum ornamento cohonestare, quin etiam insigne, & magnificum in primis legationis munus injunxit &c. Paulo post Nicolaum Albergati Cardinalem virum sanctissimum, prudentia, & æquitate insignem Legatum . . misit &c. Miserat Martinus Papa summum virum, & præstantissimum S. Crucis Cardinalem Nicolaum Albergatum, qui dissidentes (Mediolan. & Venet.) ad pacem adduceret.

Senis cum esset Eugenius Nicolaum Albergatum Cardinalem sanctissimum amisit. Nunquam is a Pontificis latere discedebat, donec graviter tentari calculo cœpit . . . Factum nunquam antebac Patrum memoria. Neque enim Pontificius, & Curiæ mos habet, ut in Cardinalis funeribus Pontifex Romanus uspiam intersit, neque patratum antea ulla ex causa fuisse, quispiam antiquorum noverat. Commovere autem Pontificem Eugenium, ut tantum Nicolao decoris, & ornamenti impensum vellet, non sanctitas modo, & immaculata integritas, gloriaque atque opinio de illo universi terrarum orbis, & omnium hominum; sed quod amplissimis Nicolai de Ecclesia & Sede Apostolica meritis devinctum, & obstrictissimum se illi arbitrabatur.

(1) Natione Polonus. Profess. Monach. Ord. Prædicator. patria Prosovicien. Obiit autem pridie Kalend. Febr. ann. 1637. Vid. Jacob. Quetif tom. II. Scriptor. Ord. Prædic. pag. 432.

(2) Tom. XV. ad ann. 1426. pag. 670. §. 11

CXVII.

Ex Alphonso Ciaccono (1) in opere de Vitis (2) Romanorum Pontificum.

FRater Nicolaus Albergatus Civis, & Episcopus Bononiensis Ordinis Cartusianorum Presbyter Cardinalis titulo S. Crucis in Hierusalem, qui humanioribus litteris instructus, cum postea juri civili strenue operam navasset, Religionis fervore stimulatus; cum esset vir bonis moribus, & vitæ integritate conspicuus, Religionem Cartusianorum professus, ita in ea, dum vixit, excelluit, & morum sanctitate in cæterorum exemplum refulsit, ut per omnes gradus suæ Religionis, & dignitatis ascendens, Bononiensi Ecclesiæ Clero, & Populo postulante digne præficeretur . . . Quare & populum moribus bonis instituit, tranquillitati, & paci studens, amplissimisque eleemosynis sua gratia, & virtute fovit, ob quod omnibus carus, & gratissimus fuit. Unde Martinus V. audita tanti viri fama & sanctitate ipsum Romam accersivit, quem Nuncium ad Reges Francorum, & Angliæ bello certantes, ut pacem inter eos componeret . . . misit, quod & feliciter præstitit. Romam reversus Cardinalis a Martino creatus; a quo Legatus iterum fuit ad Venetos, Florentinos, & Ducem Mediolani, ut eos inter se fœdere uniret. Mortuo autem Martino a successore ejus Eugenio IV. ad diversos Principes & Provincias pro fidei negotiis missus, omnia fideliter, & strenue gessit. Fuit vir pius, & sanctus, & studiorum amator, ex cujus contubernio, & schola duo Romani Pontifices prodiere, nempe Nicolaus V. & Pius II. Ad Concilium Basileen. Legatus fuit cum plena potestate . . . Præfuit Legatus primæ sessioni in Concilio Eugeniano Ferrariæ inchoato, & Florentiæ finito, quo & Græci convenerunt S. R. E. Camerarius (Pœnitentiarius) fuit; ex calculo obiit Senis in Tuscia... Anno 1443.

CXVIII.

Ex Thoma de Herrera (3) in Responsione Pacifica V. n. 642.

SExtus (nempe Protector Ord. Augustiniani) est B. Pater D. F. Nicolaus Albergatus Ordinis Cartusianorum Civis, & Episcopus Bononiensis, quem Martinus V. IX. Kal. Julii an. 1426 creavit Presbyterum Cardinalem Tit. S. Crucis in Hierusalem. Obiit autem Senis VII. Id. Maji ann. 1443. Sepultusque est ad Cartusianos. Constat autem eum fuisse Ordinis Protectorem; quia in Registro Generalis Gerardi de Arimino fol. 304. pag. 2. habentur hæc verba. Ad postulationem instantissimam Reverendissimi Domini Cardinalis S. Crucis Ordinis Protectoris. Ex

(1) Fuit Hispan. & obiit ann. 1606. Legend. Nicolaus Antonius in Biblioth. Hispan. tom. I. pag. 14. tom. II. pag. 653. Et Jacobus Lequetif de Scriptoribus Ord. Prædicator. pag. 344.

(2) Tom. II. fol. 110. secundæ editionis.

(3) Hispan. qui responsiones suas edidit Bononiæ ann. 1635. Et obiit Matriti prope septuagenar. ann. 1654. ut ex Nicol. Antonio tom. II. Biblioth. Scriptor. Hispan. pag. 245.

CXIX.

Ex Georgio Lilio (1) in Chronico Regum Anglorum.

Nicolaus S. Crucis Cardinalis ab Eugenio IV. Pontifice Romano conciliandæ pacis causa inter Gallos & Anglos Legatus, inducias in sex annos pacifcitur, quæ tamen post sextum mensem violatæ sunt.

Carolus Rex fortunam belli metuens, Burgundum ab Anglis alienatum, ad se pertrahere conatur. Paci faciendæ Attrebatum Urbs destinata, ubi Nicolaus Pontificis Legatus inter Gallum, & Anglum litis arbiter, legis fœderis proposuit, quas, tamen Rex uterque respuit &c.

CXX.

Ex Francisco Aroldo (2) in Notis ad Epistolam (3) B. Alberti Sarthianen.

Erat Thomas Medici Sarzanensis Filius: Dum Bononiæ primis litteris incumberet B. Nicolai Albergati illius Urbis Episcopi, Viri vitæ sanctimonia, doctrina, & rebus pro Romana Ecclesia fortiter prudenterque gestis celeberrimi patrocinio potius, ejusque liberalitate sic adjutus est, ut Philosophiæ, & sacræ Theologiæ lauream . . . adeptus sit . . . Scribunt etiam Auctores vitæ B. Nicolai Albergati, eum in Cælis beatum, Thomæ per somnium apparuisse, eamdemque dignitatem illi prædixisse.

CXXI.

Ex Jacobo Zeno (4) de Vita, & Moribus B. Nicolai Albergati Card. S. Crucis.

Inter reliquae Bononiæ Urbis familias præstans satis, & clara haberi solita est Albergatorum stirps, & potissimum, quod Viros divinarum, humanarumque rerum doctissimos, & juris consultos celeberrimi nominis quamplurimos in lucem eduxerit. In ea Nicolaus traxit originem patre Petro Nicolao, matre vero Philippa . . . Cumque jam & ingenio, & moribus, & civilibus disciplinis usque adeo clarescceret, ut decorandus pro studiorum præmio singulari laurea videretur, ipse contemptis humanis omnibus, relictis civilibus studiis, neglectis honoribus, parentibus, divitiis, re familiari . . Deo immortali se totum dicavit, & vovit, Religio-

(1) Natione Britannus, qui suum Chronicon produxit ad ann. 1602.

(2) B. Alberti opera post Aroldi mortem Romæ vulgata fuerunt studio Fr. Patricii Duffii Belgæ ad ann. Domini 1688. in fol.

(3) Ordine CXXI.

(4) Fuit hic nobilis Venetus, gravissimus jurisconsultus, aliisque disciplinis nobiliter excultus, venerandæque antiquitatis studiosissimus ex Subdiacono Nicolai V. Pontificis Episcopus Bellunensis & Feltrensis in Provincia Marchiæ Tarvisinæ ann. 1447. creatus, ac postea Episcopus Patavinus ann. 1460. renunciatus, inquit Ughellus tom. V. Ital. Sacr. Et uti Henschen. tom. II. Maji testatur, vitam B. Nicolai Albergati primus omnium scripsit.

ligionemque ingredi, ac regularem deinceps vitam ducere constituit. Est siquidem Bononiæ paulo extra Urbis portas Cartusiense Monasterium, loco satis grato situm. Hoc Nicolaus cum assidue frequentaret, captus monasticæ, & solitariæ vitæ præstantia potissimum elegit. Itaque Religioso habitu sumpto.. aliquot annos in ea, omni humilitate, abstinentia, & sinceritate vitæ persolvit, verum ubi perfecta, & explorata est virtus, prudentia, & sanctimonia morum, qui in Religione præsidebant, ad Religiosas Nicolaum dignitates retulerunt, pluribusque illum pro temporum varietate Monasteriis præfecerunt, ita ut integrum decennium, nunquam ejusmodi præfectura caruerit; Magistratusque illos eum in morum administravit; ut in Religione, & in populo nihil divinitus prædicari posset Nicolai nomine. Erat enim ipse sanctissimorum operum patrator, & prædicator ec. .. Accidit autem, ut circiter ea tempora, qui Bononiensibus Episcopus præerat, fatalem diem suum obiret; quare coacti Cives, cum Clericis, & Ecclesiasticis omnibus Nicolaum sibi Præsulem, & Pontificem delegerunt &c. Erat autem in egenos, inopesque piissimus, neminem vacuum abire patiebatur.. Vivebatque religiose, & abstinentissime, quippe cum illum, quem instituerat Cartusiensium vivendi ritum ad extremum usque semper integerrime conservavit.

Cæterum cum per ea tempora asperrimum bellum Gallos inter & Anglos diutissime viguisset.. Martinus, ubi vir idoneus ad perficiendum tam difficile pacis opus perquireretur, etsi penes se omnifaria excellentia præditos quamplurimos haberet, tamen quod in Nicolai summa virtute, atque integritate fides illi erat amplissima eum... potissimum elegit: Nicolaus cognita Pontificis Maximi sententia, in Gallias pacis pertractandæ gratia profectus est.

Per id temporis Martino Pontifici Maximo sententia erat ad Romanæ Ecclesiæ regimen Cardinales assumere. Quare cum maxime omnium in Nicolaum jam dudum antea mentem, atque oculos conjecisset, Romam accitum in Cardineum apicem erexit, & S. Crucis in Hierusalem Sacerdotalem illi Titulum dedit. Veneti ea tempestate Florentinique adversus Philippum Insubrium Ducem acerrimum gerebant bellum.. Martinum ut optimum Summum Pontificem decet, ejus belli causa anxium, sollicitumque habebat, & pace sedari componique cupiebat: Id vero tanta erat de Nicolai sanctitate atque virtute opinio, & auctoritas, ut qui commodior perficiendæ paci videretur, nemo esset &c.

Cum Bononiæ Nicolaus ageret, Civitas rerum mutationes *perpessa est*, *graviterque* intra Urbem tumultuatum, ac acclamantibus: Populum *libertatemque* vivere: ad arma concursum est: eoque tumultu effectum est, ut in Pontifice Ecclesiaque deficientes in libertatem sese Bononienses vendicarent.. Verum Nicolaus ad illos conversus, dure, atque asperrime (ut res, & culpa exigebat) increpare illos adortus: Existimare se, inquit, omnino mente alienatos esse Bononienses Cives, seque ob id summo dolore affici, ut eorum cura illi credita sit; consuevisse filios ad Patrem ire, Cives ad Præsulem; contra naturæ, & juris ordinem esse, neque unquam auditum, ut ad inferiores superior evocatus accedat; Bononienses cum simplex illorum esset Episcopus debitos illi semper honores exhibuisse nunc cum Cardineo etiam apice fulgeat, & legationis etiam potestate præmineat, in tam stolidam vesaniam illos adductos, ut per vilissimum Nuncium evocare ad se se non erubuerit. Injuriam hanc non sibi, sed Apostolicæ Sedi illatam existimare, cujus vices in ea dignitate, atque legatione contineat. Spretum se esse a Bononiensibus, non sibi propter se, sed propter eorum errores, ac perversos perfractosque mores, curæ, & cordi esse. Vereri enim se, ne iratum Deum brevi ultorem sentiant; atque propterea, ut ad rectam viam, & saniores se mores convertant, hortari. Hæc, atque hujuscemodi, cum summa gravitate, atque auctoritate monuisset, qui advenerant Cives; adeo muti, atque elingues effecti sunt, ut nec verbum ullum ex cujuspiam ore prodierit, sed ut venerant, declinatis cervicibus abscessere.

Enim vero formidabilis res erat, & majores motus, eo initio expectandi videbantur: Quos veritus Nicolaus ne temeritati facultas delinquendi præberetur, providendum ratus.. permutatis vestibus.. sub primas fere tenebras.. ad Cartusiæ Monasterium venit.. Postera vero die.. Mutinam constanti itinere profectus est.. Eam ob rem eum Mutinæ pluresque menses traxisse moram.. componendæ controversiæ gratia... Ferrariam venit, qua congrua executione sedata, con-

consulto primum Pontifice Romam rediit, bienniοque apud Martinum in Curia fuit, vitæ sanctimonia, consiliorumque gravitate præcipuus (1).

Cæterum haudquaquam illi diuturna quiete perfrui licuit. Nam cum Liguricum bellum longe acrius restauratum esset .... Pontifex Martinus Nicolaum, quem ad pacem rursum inter Venetos, & Philippum conficiendam mitteret, elegit. Hæc dum meditatur, paratque Nicolaus; molestissimum de Martini Summi Pontificis funere nuncium accepit. Nec diuturna mora fuit, cum delectum Gabrielem Condulmerium Venetum, Romanæ Sedi Summum Pontificem datum novit. Is est qui Eugenius IV. est appellatus .... Paranti Romam proficisci, repente commutata sententia litteræ a Pontifice redditæ sunt, quibus, ut omnino in Gallias pergeret .. mandabatur. Pontificis itaque jussibus facturus satis, Piscaria (2) discedens superatis Alpibus in Gallicanos fines venit .. Triennium (3) continuum ea de re in Galliis commoratus, universam Galliam peragravit, neque ulla fere fuit insignis Galliarum Civitas, quam ille pacis gratia non adiret.

Et hic agit quomodo jussu Eugenii relictis Galliis Basileam ad Concilium se contulit, quomodo a Concilio destinatus Legatus ad pacem Italicam componendam; ut iterum in Gallias missus ab Eugenio, & Ferrariam Legatus ad Concilium; necnon & in Germaniam ad Conventum Nurimbergen. ubi Romani Pontificis dignitatem egregie tutus est, subjungit.

Ubi vero nihil hisce in locis sua opus esse mora intellexit, Italiam repetens, Florentiam petiit .. Fuit hæc extrema; Legationum suarum, iterationum, peregrinationumque finis. Habitavit autem Florentiæ apud S. Spiritus ædem (sic enim Augustinensium locum Florentiæ vocant); eumque ibi nos cum primum ad Curiam accessimus commorantem convenimus, & salutavimus. Habitabat autem satis anguste, & familia ingenua quidem, & optime, honestissimeque morata, & instituta, verum nun lauta nimis, & compta, sed modesta omnino, & quæ Præsulis sanctimoniam sanctificaret. Ipse vero maxime apud omnes venerationi erat, neque quicquam dignius, aut divinius in hominum ore versabatur.

Pontifex cum illi dignissimum Summi Pœnitentiarii contulisset locum, ejus consilio inprimis gravissimis potissimum in rebus maxime omnium utebatur. Neque eum diligebat, & amabat solum, sed pia etiam veneratione colebat, & ubi quicquam arduum immineret, audire illum antea cupiebat, & fere omnia Nicolai consilio peragebat. Nicolao vero summæ, & singulares virtutes inerant; simplicissima humilitas, præcipuaque clementia, charitas in omnes, pietasque paterna, Fidei, & Religionis exardescens zelus, communi usu austeram, & aspera satis ducebat vitam: nec carnibus vescebatur, nec strato jacebat. Cartusiæ regulam etiam ad extremum inviolate servavit, sacris litteris, posteaquam sese immortali Deo dedicavit, operam enixam adhibuit, neque a sacrorum voluminum, cum per occupationes licebat, lectione cessabat; doctos viros, virtutibus deditos magno amore prosequebatur, egenisque & inopibus Clericis opem plurimam ad litterarum studia conferebat; in pauperes vero omnes, quidquid eleemosynarum poterat, assidue distribuere consueverat; affinium suorum neminem secum domi esse volebat; perturbare illos reliquam familiam dicens, iis, qui illi ministrabant salaria menstrua exhibere solitus erat, ne pro immeritis supplicare, & de spiritualibus illis satisfacere cogeretur. Librorum copiosus fuit, quos fere omnes in morte sacris locis, Monasteriisque legavit.

Obiit autem mortem Senis, cum ibi Pontifex consideret ... calculi morbo correptus in horridos ac terribiles dolorum cruciatus incidit; itaut miserandos continue clamores emittere cogeretur. Et quamquam gravissimo, & extremo morbo affectus, pati tamen non poterat, ut quicquam sibi de solita Cartusiæ observantia mutaretur. Cum vero fatalem sibi ægritudinem hanc fore cognosceret Sacramentis Ecclesiasticis communitus, sacratissimoque Dominico corpore devote, atque affectuosissime sumpto, de sui corporis sepulchro non immemor, ut in Cartusiensi Cœnobio, quod prope Florentiam Urbem est, conderetur, edixit. Ita aliquamdiu flebiliter cum laborasset, tandem ægritudinis fervore, & cruciatuum horri-

(1) Annis scilicet 1429. & 1430. Henschen. ubi supr.

(2) Piscaria vulgo Peschiera, opp. ad fauces lacus Benac. Henschen.

(3) Mallem annum unum legere, qui diserte alter reperitur, uti ex Sigonio constat. Id.

horriditate confectus, immortali Deo spiritum reddidit. Incredibile dictu est, quanto moerore, quibus lacrymis, atque suspiriis hæc Nicolai mors Pontificem, Patres, Curiamque, & Urbem omnem, populumque complevit. Nam & splendorem, & decus Ecclesiæ illum concordi, & consona voce judicabant, & prædicare non desistebant. Cum vero in Basilicam, quæ Augustino Doctori dicata est (nam apud Religiosos Augustino deditos Senis locatus erat) exanime corpus delatum est, atque in media Basilica positum; tantus universi Populi, omniumque Ordinum concursus effectus est, manus, pedesque deosculantium, ut comprimere sese cœperint, & vix contineri sacris ædibus possent; felixque sibi videbatur, cui illum contingere licuisset.. Exsecto ventre.. mirum dictu, lapis vastæ pro humano corpore magnitudinis compertus est, hujus autem forma erat plus rotunditatis, quam longitudinis habens, simillimus omnino in quantitate anserino ovo videbatur. Apparebat autem ex minutissimis arenis paulisper concretis in eam magnitudinem devenisse &c.

Quod vero ad funera attinet, exactissima in Principe Senensi Basilica celebrata sunt. Interque alia pleraque hoc illis præcipuum & singulare, ac memoria dignissimum extitit, quod Pontifex Maximus Eugenius coram ipse consistere, interesseque, atque ornare funus voluit. Factum nunquam ante hac Patrum memoria celebratum &c. Commovere vero Eugenium Pontificem, ut tantum Nicolao decoris, & ornamenti impensum vellet, non sanctitas modo, & immaculeta integritas, gloriaque, atque opinio de illo, universi terrarum Orbis, & omnium hominum.

CXXII.

Sanctissimi Domini nostri Divina Providentia Papæ XIV. Litteræ Apostolicæ in forma Brevis in causa Canonizationis ejusdem B. Nicolai Albergati S. R. E. Cardinalis, & Episcopi Bononiensis.

Benedictus Papa XIV. ad perpetuam rei memoriam.

QUoniam ita comparatum est, ut ea, quæ alias accuratissime expensa, & concordibus cum virorum pietate, ac sapientia insignium suffragiis a nobis ipsis sancita, ac decreta fuerunt, novis deinceps supremæ Apostolicæ nostræ auctoritatis documentis approbata, & confirmata, universi Christi fideles majori cum fide, constantia, ac veneratione accipere, & debitæ executioni mandare consueverint. Ea propter Decretum, quod nuper super casu excepto a Decretis Fel. Record. Urbani Papæ VIII. Prædecessoris nostri in causa B. Nicolai Albergati edidimus, novo Apostolicæ nostræ confirmationis præsidio communire satagimus. Hujusmodi autem Decretum est tenoris, qui sequitur:

Decre-

Decretum Summi Pontificis Benedicti XIV., in quo approbatur, & confirmatur resolutio Congregationis Sacræ Rituum Ordinariæ habitæ coram ipso Kalendis Augusti currentis anni 1744. super casu excepto a Decretis Urbani VIII. in causa B. Nicolai Albergati S. R. E. Cardinalis, & Episcopi Bononiæ, una cum aliis concessionibus ab eodem factis in honorem dicti Beati.

Benedictus Papa XIV.

Singulare divinæ Providentiæ consilium esse videtur, quod nobis reservaverit initium, progressum, quousque fieri potuit, causæ B. Nicolai Card. Albergati, qui anno 1443. decessit: quo cum nos, & patriam communem, & eumdem Cardinalis Titulum S. Crucis in Hierusalem sortiti sumus, eademque Bononiæ Ecclesia (cujus ipse Episcopus inauguratus est an. 1417. & ad mortem usque gubernavit) nobis pariter gubernanda tradita est, & ad hanc usque diem gubernamus: Cum in minoribus Promotorem fidei ageremus, Canonizationis ejus causam inducere tentatum est. Quod autem tunc perfici minime potuit, id tandem in Congregatione Rituum habita die V. Julii 1744. Dilecto filio nostro Cardinali Pompejo Aldovrandi, tunc Prodatario, nunc Æmiliæ Legato referente fuit deliberatum, atque ejusdem causæ introducendæ, prout moris est, commissio manu nostra per quam libenter signata prodiit. Decretis itaque Urbani VIII. Prædecessoris nostri inhærendo, subjici debebat examini, observantia eorumdem Decretorum, & cum nobis compertum esset in Archiepiscopali Curia Bononiensi, Anno 1651. auctoritate ordinaria conditum fuisse processum, in quo varia documenta, ac testimonia de observantia prædictorum Decretorum afferebantur, atque inde etiam deducebatur, scientia, assensuque Episcoporum Bononiensium publicum cultum fuisse exhibitum Beato Nicolao Albergati, toto tempore, quod Urbani VIII. decreta exigunt. Præterea Jacobum Boncompagni Cardinalem Archiepiscopum Bononiensem An. 1725. sententiam de more pronunciasse, qua cultum illum ad formam ipsorum Decretorum exhibitum fuisse comprobabat: Nos ut sanctitatis fama ejusdem Beati Viri illustrior fieret, & publici ejus cultus fundamenta magis stabilirentur, Vitæ illius acta a Jacobo Zeno Episcopo Feltrensi, & Bellunensi ejus familiari conscripta, typis iterum publicari præcepimus, & cum Codice Bibliothecæ nostræ Vaticanæ conferri. Codex autem ejusmodi bene ornatus, & Cardinalis Petri Barbi, qui deinde Pontifex factus Pauli II. nomen assumsit, stemmata præferens, cui adhuc Cardinali opus illud inscriptum fuerat, multo pretio, & æstimatione dignus esse videtur, & ad errores aliquot, qui in vetustiores ejus vitæ editiones irrepserant, corrigendos apprime aptus. Id vero accurate perfecit Constantinus Ruggeri Clericus, nosterque familiaris, qui præmemoratæ vitæ notas addidit. Communicatis deinde illi Martini V. & Eugenii IV. Apostolicis Brevibus, quæ in Archivio nostro peculiari servabantur, in quibus amplissima de sanctitate vitæ B. Nicolai Albergati testimonia continentur; tum etiam ei traditis iis, quæ a nobis alio tempore hac de re collecta fuerant, factaque eidem cum ad nostram domesticam Bibliothecam, tum ac alias hujus Urbis celebriores adeundi potestate. Nos ipsi singulis hebdomadis opus perlegere, & examinare curavimus, præscripto ordine, quem in eo dirigendo, ordinandoque habere voluimus, atque hinc post multos labores ad Jacobi Zeni historiam adjecta sunt prædictorum, aliorumque Romanorum Pontificum testimonia; necnon & Caroli VII. Galliæ, & Henrici VI. Britanniæ Regum, ac plurimorum illustrium Italiæ Auctorum, inter quos recenseri maxime debent S. Antoninus, & Æneas Sylvius: Tum etiam ex Gallia, Flandria, aliisque Regionibus Scriptorum, quæ omnia in unum volumen ab eodem Constantino Ruggeri collecta, jussuque nostro typis in lucem edita hoc ipso anno prodierunt. His omnibus comparatis, cum in Congregatione Rituum Ordinaria, proponendum esset dubium de observantia Decretorum Urbani VIII. Cardinali Aldovrando absenti, nemo alius Cardinalis fuit a nobis surrogatus, qui causam illam referret. Sed Kalendis Augusti, habita coram nobis eadem Rit. Congregatione, Nos ipsi Cardinalis Relatoris vice supplentes, exposuimus primo B. Nicolaum Albergati Bononiæ illustri genere natum, in Cartusiensium claustra juvenem concessisse. Ibique sanctitatis, & prudentiæ famâ in variis Cartusianis Domibus Prioris munere functum. Romæ deinde fuisse

Ordi-

Ordinis sui Procuratorem Generalem ; postea Bononiensis Ecclesiæ, invitum quamvis , & coactum , regimen suscepisse , in qua Ecclesia vivendi disciplina, largisque eleemosynis luculentiora dedit sanctitatis suæ argumenta : quibus accessit invictum robur , quo turbulentis illis Ecclesiæ temporibus , jurisdictionis, & auctoritatis Pontificiæ adversariis fortissime restitit . A Pontifice Martino V.Cardinalium Ordini adscriptum , præceptoque adactum , ut eam dignitatem acciperet , sic in eo gradu se gessisse , ut quemadmodum Religiosus religiosæ vitæ, Episcopus Religiosi Episcopi , ita Cardinalis factus Cardinalis Religiosi exemplar, ac norma extiterit, cum in omni vitæ genere disciplinam regularem, austeritates, & Cartusiani Instituti jejunia constantissime retinuisset. A Sede Apostolica rebus gerendis præpositum , post multos labores , pacem inter Mediolanensem Ducem Venetos , & Florentinos conciliasse , & post plura in Galliam itinera , nunc Martini V. nunc Eugenii IV. Pontiff. jussu , in magno Attrebatensi Conventu , inter Carolum Galliæ Regem , & Philippum Burgundiæ Ducem , præclaram illam pacem Catholicæ Religioni adeo proficuam firmasse . Cum interea singularis Dei providentia ad ejus preces insigne miraculum edidisset , ut Scriptores nonnulli memoriæ prodiderunt . Exposuimus sapientem illius gravitatem cum communi sanctitatis opinione conjunctam in aliis Legati Apostolici muneribus , quæ ille tum in Basileæ , tum in Ferrariæ Conciliis , tum etiam in Conventu Principum Germanorum Norimbergensi præclare sustinuit , præter gravissimum illud Summi Pœnitentiarii , quod apud Pontificem Eugenium IV. gessit : postremo meritis plenum, Senis ex hac mortali vita decessisse communi omnium opinione , ac fama ; ac heroicis virtutibus ornatum , ejusque corpus Florentiam , prout ipse mandaverat ad Cartusianos fuisse delatum , ubi ad hanc usque diem requiescit: Cum illud Senis Florentiam comitatus fuisset Thomas Sarzanensis , qui deinde Cardinalis , ac paulo post Pontifex factus Nicolaus V. vocari voluit in memoriam Nicolai Cardinalis Albergati , Viri de se optime meriti , qui post obitum (ut Historici , inter quos ipsemet Thomas , narrant) ei apparuit , ac tristem mœrentemque hac ipsa Magistri sui , & Domini morte recreavit , & inter cætera , sempiterna felicitate se potiri affirmans , Summum illi Pontificatum prædixit,quem pariter Æneas Sylvius Pii II. nomine assecutus est , qui ambo fuerunt , cum eodem Nicolao Albergati obsequio , & familiaritate conjuncti. Atque uno verbo diligenter exposuimus , quidquid magis egregium , solidumque de B. Nicolao memoriæ proditum erat in Pontificiis Diplomatibus gravissimisque auctoribus , qui in prædicto volumine fideliter , accurateque citantur. Transeuntes inde ad id , quod erat præcipuum , ad qualitatem sane , & vetustatem publici cultus , retulimus summa fide, quidquid causæ postulatores in suis scriptis attulerant ; tum etiam illa , quæ Fidei Promotor in suis animadversionibus ex officio opposuerat . Nec fuit a nobis omissum id quod ad ejusmodi oppositiones responderi valide poterat : illustratis , & in bono lumine collocatis principiis aliquot , quæ in nostris de Canonizatione Sanctorum operibus continentur , quibus oppositiones illæ nitebantur . Mentem autem nostram minime aperuimus ; sed sententiis aliorum exquisitis , ingenti animi nostri gaudio audivimus Cardinales omnes congregatos communi suffragio, & una voce declarantes , Urbani VIII. Decretis obtemperatum prorsus fuisse , quorum vi B. Nicolai causa esset nominibus excepta . Adeoque veterem,ac publicum ejus cultum , legitimum , & Canonicum esse censendum , nulloque modo , iis , quæ in citatis Decretis præscribuntur , adversum. Atque id magis,quod publicus idem cultus tunc cœpit , cum Senis corpus ejusdem Beati Viri in Ecclesia S. Augustini fuit expositum , ubi præter totius populi concursum , qui ejus pedes , manusque deosculari certabat , Eugenius IV. Pontifex Maximus inusitato iis temporibus exemplo , ejus funeri cum tota Curia adesse voluit ; testatus id se facere , ob ingentem , quam de ejus sanctitate opinionem habebat per Orbem jam longe , lateque pervulgatam : imo & duarum librarum lapidem, qui in dissecto ejus corpore repertus est , devotionis causa apud se habere voluit. Addebant præterea Card. Gabrielem Paleotti , primum Bononiæ Archiepiscopum , Nicolai nomen in Beatorum , ac Sanctorum Ecclesiæ suæ album retulisse , & Urbanum VIII. ut nonnulli memorant , affirmasse , delendos non esse ab ejus imagine radios , & splendores , quos ipse publico decreto imaginibus eorum , qui non essent ab Apostolica Sede Canonizationis , & beatificationis honore donati , apponi prohibuerat , appositosque deleri jusserat. Postremo B. Nicolai statuam jussu nostro in Fronte Basilicæ Liberianæ, inter alias aliorum Sanctorum fuisse positam , cujus Basilicæ ipse fuerat Archipresbyter.

Audi,

Audivimus hæc omnia singulari animi nostri lætitia, & in omnibus unanimes prædictorum Cardinalium sententiæ voce assensi sumus, quam etiam nunc scripto probamus, & confirmamus. Quoniam vero in ejusmodi casibus fidelium pietas, ut observavimus præscriptos limites transilire facile solet, cui rei, si Deo placuerit, alio tempore nos opportune providere cogitamus, in præsens decernimus ea, quæ sequuntur.

Primo evulgato hoc Decreto, volumus ingentem publicæ lætitiæ significationem dari eo modo, quo in Canonizatione alicujus Beati fieri solet, quod quidem alias contigisse non ignoramus, sed solum in Ecclesia Metropolitana Bononiæ, in Basilica Liberiana Romæ, & in singulis Cartusiani Ordinis Ecclesiis, post Missam, quam Conventualem dicunt, cantari posse concedimus, Te Deum, in gratiarum actionem, sine Musicorum instrumentorum strepitu, nulloque Campanarum sonitu præcedente. II. Præter Titulum Beati, quem de jure possidet, a privatis primo illi attributum, nunc vero a S. Sede comprobatum, concedimus ejus imagines pingi, ornarique posse laureolis; radiis, & splendoribus, non autem diademate juxta Decretum S. Cong. R. die IX. Febr. MDCLVIII. ab Alexandro VII. confirmatum. Volumus autem semper Cartusiani Ordinis habitu vestiri, quo ipse tam Episcopus, quam Cardinalis perpetuo usus est, non solum Religionis causa, sed etiam, ut Ecclesiasticam disciplinam, eo tempore maxime vigentem observet. Capiti vero illius, neque pileolum, neque biretum rubrum apponi volumus; cum certum sit ejusmodi ornamenta Cardinalibus Regularibus fuisse concessa a Prædecessore nostro Gregorio XIV. An. MDXCI. bene vero Cardinalis Pileum, quo multo prius singulis Cardinalibus uti dedit Innocentius IV. eoque caput ornari, sive is ad pedes deponi poterit. III. Nolumus ejus imagines in Ecclesiarum, sive Sacellorum privatorum Altaribus collocari. Exceptis tamen Ecclesia Metropolitana Bononiensi, Basilica Liberiana Urbis, & singulis sacellis Ordinis Cartusiani; tum etiam Ecclesiis illis, sive alibi, in quibus, vel super aras, vel extra ejus imagines in præsens existunt. Postquam innotuit & declaratum est Nos in eo casu versari, quem Urbani VIII. Decreta excipiunt, & postea quæ nuper exposuimus, & quæ quodammodo ex declaratione casus excepti a Decretis Urbani VIII. sequuntur. Apostolicæ Sedis in more fuit, præterito aliquo tempore, urgentibus gravibus circumstantiis, Officium, & Missam de communi in honorem Beati concedere; alio deinde interjecto tempore, urgentibus gravioribus circumstantiis, lectiones proprias aliquando concedere; etiam antequam fuerint discussæ, & approbatæ virtutes juxta exempla a nobis cumulata in nostro Opere de Canonizatione Sanctorum lib. IV. Part. II. Cap. IV. n. VI. denique post aliquod temporis spatium, Beati nomen in Martyrologium Romanum (quamquam id perraro) referre; & quoties magni ponderis causæ adessent, Decretis, & Constitutionibus Apostolicis, si quæ obstant, derogare consuevit, juxta ea, quæ a nobis relata sunt in eodem opere nostro de Canonizatione Sanctorum Lib. IV. part. II. Cap. XVII. n. XIV. Nos itaque ingentibus B. Nicolai Albergati Cardinalis erga hanc Sanctam Sedem, & Catholicam Religionem meritis inspectis, tum etiam communi præconio, quo Scriptores ex omni lingua, tribu, & populo heroicis ejus virtutibus plaudunt, derogantes plenitudine auctoritatis nostræ, quibuscumque adversantibus, & temporis inutiliter transacti jacturam compensare volentes, Officium divinum de Confessore Pontifice cum lectionibus propriis per nos componendis, & Oratione *Exaudi quæsumus* de eodem Communi Majoris duplicis recitari concedimus die X. Maji, in quo ad Beatam Vitam migravit. Id vero tantum Clero, tam regulari, quam sæculari, necnon & Monialibus Civitatis, & Diœcesis Bononiensis: tum etiam Romæ Clero Basilicæ Liberianæ, pariterque Monachis, & Monialibus Ordinis Cartusiensis universi; itaut quicumque ex prædictis præmemorato die, Officium illud recitaverit, horas Canonicas, ad quas tenetur, persolvisse censeatur. Eadem ratione concedimus die X. Maji, in omnibus præcitatis locis celebrari posse in honorem ejusdem Beati, Missam de Communi Confessoris Pontificis, quam quidem concessionem, ad alios quoque Sacerdotes, tam sæculares, quam regulares, qui eo die in Basilica Liberiana, aut in Cartusiani Ordinis Ecclesiis, rem sacram confecerint, extendi volumus. Concedimus quoque eadem die X. Maji, in antedictis Ecclesiis celebrari posse quotannis B. Cardinalis festum, & ejus reliquias ad publicam venerationem exponi, non autem in processione deferri, juxta ea, quæ Alexander VII. die 27. Sept. 1650. & 17. April. 1660. decrevit. Postremo concedimus B. Nicolai

nomen Martyrologio Romano inscribi, addito Elogio, quod a nobis instituetur; Hæc omnia singularibus B. Cardinalis meritis profecto debentur. At vero præclari quoque Cartusiani Ordinis, quem nos peculiari studio prosequimur, merita apud nos pondus habent, ut hæc Apostolica libertate concedamus: Eoque magis, quod ipse Ordo, non jam sollicitus fuit, multos Sanctos suos patefacere, quam multos Sanctos facere, ut recte fuit adnotatum. Accedit quoque spes, in quam maxime adducimur, Deum Optimum Maximum ad intercessionem hujus B. Viri, qui quamdiu vixit, Cardinalis pacis nuncupatus est, daturum esse nobis, id quod tam enixe toto corde, humiliterque rogamus, & rogaturi sumus, exoptatam scilicet inter Christianos Principes pacem, stabilemque concordiam. Neque vero dissimulare voluimus nos in hac tota rerum serie spirituale quoddam percepisse gaudium, simillimumque ejus, quod Pius II. Prædecessor noster in Canonizatione S. Catharinæ Senensis civis suæ sese percepisse fatetur, quod in ejus Canonizationis Bulla his verbis expressit: Etsi nos quidem Catharinæ sublimes dotes, nobile ingenium, divinam mentem, sacratissimam voluntatem in omni natione quam lætissime vidissemus, lætiores tamen in Urbe Senensi, quæ nos genuit: Siquidem meritorum ejus longe magis & magis peculiariter esse participes confidimus, quam si Virgo hæc, aut in Scythia, aut in India nata fuisset, neque enim fieri potest, quin Sanctorum propinquitas aliquid habeat prærogativæ. Quod si deinde Deo placuerit, ut ab hoc cultu ad nonnullos locos restricto, quem in præsens Sedes Apostolica permittit, ad cultum publicum præceptivum, & generalem, hoc est a Beatificatione hac æquipollenti ad solemnem Canonizationem transeundum sit: Postulatoribus causæ palam facimus, heroicarum ejusdem Beati virtutum materiam, ad consuetam juris formam esse proponendam: cum expositio earum, quam nos ipsi in Congregatione Rituum fecimus, suffecerit quidem, ut debito rerum apparatu ad agendum de publico permissivo, & restricto ad quosdam locos cultu procederetur; & ut etiam inoffenso pede fieri posset a Nobis concessio lectionum propriarum, non autem ut discussioni, & approbationi virtutum a Sacris Canonibus requisitæ, ut ad solemne Canonizationem transitus fiat, sufficiens esse potuerit juxta a nobis deducta in nostro Opere de Canonizatione transitus fiat Cap. XXXII. n. XIV. & seqq. Proponenda sunt quoque miracula, secundum ea, quæ Nos die 23. Aprilis An. 1741. & die 14. Julii hujus 1744. generatim decrevimus. Notum præterea unicuique facimus, nemini licere transgredi in exhibendo cultu limites, per præsens Decretum præscriptos. Mandamusque Patriarchæ Hierosolymitano Sacr. R. C. Secretario, ut hoc ipsum Decretum, una cum cæteris ad calcem additis, inter regesta Sacræ Congregationis referat, & conservet. Datum hac die XXV. Septembris 1744. Thomas Patriarcha Hierosolymitanus S. C. R. Secretarius.

Lectiones, de quibus in Decreto, in Festo B. Nicolai Albergati Episcopi, & Confessoris.

Lectiones pro II. Nocturno ejus Officii.

LECTIO IV.

Nicolaus Albergatus nobili genere Bononiæ ortus est. Adolescens dum juri Civili in patria operam daret, Monasticæ, ac severioris vitæ præstantia captus Cartusianum institutum amplectitur; in quo brevi adeo profecit, ut Sacerdotio vix initiatus patrio Cœnobio præfectus sit; aliaque subinde Monasteria fere decennio summa cum laude administraverit. Ejus prudentiæ, & sanctitatis opinione Clerus, populusque Bononiensis permotus, ultro sibi in Episcopum plenis suffragiis delegit, quem ille honoris gradum diu, constanterque refugiens, Superiorum suorum jussu invitus demum suscepit. Nihil tamen de prioris vitæ cultu, atque observatione remisit; sed verbo, & exemplo forma gregis effectus, Ecclesiasticam disciplinam, & Christianos mores, ita in Ecclesia sibi commissa restituit, ut alius omnino Populus, alius Clerus videretur, & esset.

LE-

LECTIO V.

Civium suorum ad Martinum V. Orator iterum, ac tertio profectus, tantam ab eo Pontifice, qui eximias illius virtutes perspexerat, iniit gratiam, ut conciliandæ pacis causa inter Anglorum, Francorumque Reges legatum in Gallias miserit: ab ea legatione reducem S. Rom. E. Cardinalem S. Crucis in Jerusalem creavit; legavitque mox in Insubriam, ut Mediolanenses, Florentinos, & Venetos discordia laborantes, componeret. Post pacem Italiæ, ab eo feliciter restitutam, secunda in Gallias legatione auctus est, ac vita functo Martino V., Eugenii IV. jussu in Belgium profectus, Philippum Burgundiæ Ducem Carolo VII. Francorum Regi in Attrebatensibus Comitiis conciliavit. Ad Germaniæ quoque Principes in Norimbergen. Conventu Pontificium legatum egit, deinde Basileensi, tum Ferrariensi interfuit Concilio, ubi Apostolicæ Sedis dignitatem majestatemque adversus Schismaticos egregie tutatus est.

LECTIO VI.

In obeundis tam variis, gravissimisque legationibus, incredibilem sibi apud Reges, & Principes venerationem adeptus, in virtutum suarum admirationem rapuit universos. Erat enim vel in summis honoribus simplicissima humilitas; animus non solum firmus, & excelsus, sed candidus etiam prudens, ac moderatus; effusa in omnes charitas, mansuetudo, atque humanitas cum ardenti Religionis zelo conjuncta. Cartusiani, quod professus fuerat instituti, tenax, ejus asperitates ad mortem usque retinuit. Familiam ingenuam aluit, sanctissimeque institutam, ex qua duo Romani Pontifices Nicolaus V. & Pius II. prodiere. Tandem cum Eugenium IV. honoris ergo comitaretur Senis in Hetruria, renum calculo oppressus, sancto fine quievit. Ejus corpus Florentiam delatum apud Cartusianos honorifice conditum est. Sanctitatis, & miraculorum fama post mortem clarum, Benedictus XIV. Beatorum ritu coli permisit.

Elogium apponendum in Martyrologio, de quo in Decreto.

IV. Idus Maji Bononiæ B. Nicolai Albergati Monachi Cartusiani ejusdem Civitatis Episcopi, & S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, sanctitate, & Apostolicis Legationibus clari, cujus corpus Florentiæ apud Cartusianos conditum est.

Præinsertum itaque Decretum nostrum, ac præinsertas lectiones, & Elogium, ac in eo Decretum, omnia, & singula contenta, ac præscripta, quo firmius subsistant, ac exactius serventur, atque etiam, quatenus opus sit auctoritate nostra Apostolica tenore præsentium confirmamus, & approbamus, illisque, & omnibus, ac singulis contentis, & præscriptis, Apostolicæ firmitatis robur adjicimus; atque ita, ut præmittitur, omnino servari mandamus. Decernentes easdem præsentes litteras, firmas, validas, & efficaces existere, fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis ad quos spectat, & spectabit in futurum, plenissime suffragari, & ab eis respective inviolabiliter observari: Sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane fore, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari; non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut ipsarum præsentium litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides in judicio, & extra adhibeatur, quæ adhiberetur eisdem præsentibus, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die VI. Octobris MDCCXLIV. Pontificatus nostri Anno V. Dominicus Cardinalis Passioneus.

Bulla

CXXIII.

Bulla Eugenii Papæ IV. qua datur facultas Conventui & Priori S. Martini [1] supra Neapolim concedendi Monasterium S. Joa: Fratribus Minoribus de observantia. Data ann. Christi 1444. Pontif. XIV.

Ad ann. 1444.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei, Venerabili Fratri Archiepiscopo Neapolitano salutem, & Apostolicam Benedictionem.

DIgna reddimur attentione solliciti, ut votis illis gratum præstemus assensum, per quæ divini cultus augmentum, sacræ Religionis propagatio, animarum salus, & Religiosarum personarum utilitas procuratur. Sane dilecti filii Joannes Prior Conventus Monasterii S. Martini supra Neapolim Ordinis Cartusien., sua nobis nuper petitione monstrarunt, quod dudum felic. recordat. Martinus Papa V. Prædecessor noster Priori ejusdem Monasterii tunc existenti, Monasterium S. Joannis Januæ Paradisi situm in Territorio Castri Guillionisii ejusdem Ordinis, Tremuleu. Diœcesis, tunc prostratum ruinæ subjacens cum omnibus suis juribus, & pertinentiis ipsi Monasterio uniendi, annectendi, & incorporandi, illiusque possessiones, & bona vendendi, alienandi, distrahendi, & ad firmam, vel in perpetuum, seu ad certum tempus concedendi, & arrendandi, eorumque pretium, sive fructus, redditus, & proventus in reparationem, & fabricam ejusdem *Capellæ* per ipsos Priorem, & Conventum, ad honorem, & sub vocabulo *S. Joannis in* dicto Monasterio S. Martini tunc fundandæ, & conservandæ, exponendi, & convertendi, aliasque disponendi, & exequendi, quæ pro augmento divini cultus, ac prospero statu Monasteriorum eorumdem utilia fore conspiceret, plenam, & liberam licentiam ea conditione concessit, quod dicti Prior, & Conventus, in præfato Monasterio S. Joannis unum haberent tenore Capellanum, cui de alimentis, & aliis necessariis eorum expensis opportune providere teneremur: prout in literis Apostolicis desuper confectis, quarum vigore ipsi Prior, & Conventus pacificam dicti Monasterii S. Joannis possessionem fuerunt assecuti, ac illud ex tunc tenuerunt, & possederunt, prout tenent, & possident de præsenti. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat propter guerrarum turbines aliosque sinistros eventus, qui partes illas diutius afflixerunt, fructus hujusmodi adeo tenues effecti sint, quod deductis oneribus dicti Capellani pauci superesse noscuntur. Unde si Monasteria ipsa ab invicem separentur, & ex dicto Monasterio Sancti Joannis fieret una Domus Ordinis Fratrum Minorum de observantia, ac illius fructus, redditus, & proventus, ipsi Monasterio Sancti Martini perpetuo appropriarentur, & assignentur, divini cultus augmentum, Religionis propagatio, & utilitas Prioris, & Conventus hujusmodi evidenter subsequerentur; quare pro parte Prioris, & Fratrum prædictorum asserentium fructus, redditus, & proventus hujusmodi quadraginta Florenorum auri de Camera, secundum communem existimationem, valorem omnium non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui cultum, & propagationem hujusmodi, nostris præcipue temporibus adaugere affectuosissime desideramus, de præmissis certam notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus

(1) Extat in Archivo ejusd. Cartus.

bus inclinati, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus de præmissis, omnibusque, & singulis, ac eorum circumstantiis universis auctoritate nostra te diligenter informes, & si per informationem hujusmodi ita esse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, præfatum Monasterium S. Joannis Ordinis Cartusiensis ac illius conventualitate in eo prius suppressis, & extinctis a præfato Monasterio Sancti Martini penitus, & omnino auctoritate nostra segreges, dividas, & dismembres, ipsumque Monasterium S. Joannis in unam domum pro usu, & habitatione Ordinis Fratruum Minorum de observantia hujusmndi cum Dormitorio, horto, hortaliciis, & aliis necessariis officiis, eligas, instituas, & commutes, ac omnes, & singulos fructus, redditus, & proventus Monasterii S. Martini, illius horto dumtaxat excepto, Priori, & Conventui hujusmodi reserves, ac ad eos perpetuo spectare. Nec non dictos Priorem, & Conventum ad tenendum Capellanum hujusmodi Decreto, non teneri, nec ad id per quempiam posse compelli, cujuscumque licentia, vel assensu super præmissis, vel aliquo promissorum minime requisitis, eadem auctoritate decernas pariter, & declares, aliasque in præmissis facias, disponas, & exequaris, quæ necessaria, & opportuna fore cognoveris. Nos enim si segregationem, divisionem, dismembrationem, erectionem, institutionem, commutationem, reservationem, declarationem, & decretum, ac alia hujusmodi per te præsentium vigore fieri contigerit, Guardiano, & Fratribus dicti Ordinis Minorum de observantia, qui in præfata erigenda Domo pro tempore reddiderint Altissimo famulatum, ut omnibus, & singulis privilegiis, indulgentiis, libertatibus, communitatibus &c. uti valeant, & gaudere, non obstantibus Felic. Record. Bonifacii P. VIII. qua prohibetur ne Fratres dicti Ordinis Min. in aliqua Civitate recipere præsumant &c. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Domini 1444. sexto Kalend. Martii. Pontificatus nostri anno XIV. (1).

CXXIV.

Memoria fundationis Cartusiæ Sanctorum Donatiani, & Rogatiani in Suburbio Nannetarum [2].

Ad ann. 1446.

CArtusia Sanctorum Donatiani, & Rogatiani in Suburbio Nannetarum excitata a Francisco Britanniæ Armoricæ I. Duce pridie Id. Octob. an. 1445. Munificus Conditor, Patrimonio eam ditavit ad XIII. substentationem Eremitarum, quorum postea numerum adauxit Prioratus S. Leonardi de Isseron disjunctus ex Abbatia S. Michaelis en l' Air, eique adnexus Codicillo Pontificio signato III. Kal. Martias an. 1570., & Decreti Magni Concilii an. 1604. ad omnem lirium ansam in posterum dirimendam. Dictis adstipulatur Renatus Choppinus Monast. lib. II. pag. 223.

Et in Indice Cartusiarum per Orbem, ubi de Domibus Prov. Franciæ.

DOmus Nannetarum, legitur, in Britannia a Serenissimo Francisco Britanniæ Duce fundata in Cappella SS. Donatiani, & Rogatiani, ab Avo suo Joanne in Collegiatam Ecclesiam, Capellam Ducis nuncupatam erecta in Suburbio S. Clementis. An. 1446. translatis inde Canonicis auctoritate Summi Pontificis Eugenii,

---

(1) Scribendum XIII. Nam Eugenius Papa IV. electus est die 3. sive 6. mensis Martii anni 1431. Adeoque dies 24. mensis Februarii idest sexto kal. Martii, & annus 1444. concurrunt cum anno Pontificatus sui non XIV. sed XIII.

(2) Ex Morot. Thesaur. Chronolog. Ordin. Cartus. p. 284. n. 128.

genii, Ordini concessa est, atque etiam dotata ab Arturo Britanniæ Duce Comite de Richemont Domino de Parthenay, & Franciæ Comestabulo, fundatoris patruo, & successore.

CXXV.

Arnoldus Raissius [1] de P. D. Jo: Mantenghi, Montis S. Jo: Baptistæ Diettensis in Brabantia Professo.

Ad ann. 1446.

HUjus quoque domus professus alius Joannes de Montengiis secundum Sæculi fortunam claris ortus natalibus in Hannonia, postquam relicta militia nomen Ordini dedit in hac domo clarior virtutibus refulsit, unde via Spiritus Sancti Prior in Comitiis Angianæ Domus electus, cum magna laude præfuit, circa seipsum severus, & inexorabilis Mastyx sui corporis, circa alios autem benignior totus in superfluis & minus necessariis rescindendis; nihil aereum in zona, nihil in supellectile voluit umquam conspicuum esse, ne videretur aurum portare. Hic pro magnitudine indolis & ingenio nobilitatis, cum duxisset eum ad hoc digna necessitas Beato Nicolao Albergato Cardinali, Sacri Cartusiensis Ordinis professo, dicitur occurrisse Athi, & cum eo prudenter prolixeque contulisse, qua via potissimum pax resarciri posset, inter Franciæ Regem & Philippum Ducem Burgundiæ. Ibi duo Ordinis Cartusiensis de re summa Consultores, tractatum, & sua comitia habuerunt, nec frustra; nam pax & amicitiarum redintegratio paullo post sequuta est.

CXXVI.

Ex MS. Historia seu Brevi Chronico Cartusiæ Patavinæ de Origine, & Progressu ejusdem domus [2].

Ad ann. 1447.

ANno Domini 1445. Martino V. B. Petri Apostoli Naviculam moderante, cum Reverendissimus Pater D. Petrus Donato Nobilis Venetus Sacer Patavinæ Urbis Antistes, testandi posse facultatem ab eodem Summo Pontifice petiisset, eamque, prout etiam nunc ex Brevi Apostolico patet, perhumane impetrasset, demum octava die Julii anni ejusdem 1444. suum edidit Testamentum, propriaque manu scriptum reliquit, cujus tale fuit exordium.

Veteris Testamenti narrat prophetica Historia Deum creasse hominem ad sui imaginem, & similitudinem, & corpus ex limo terræ, ex quibus verbis intelligere potest quilibet fidelis Christianus, ille maxime, quem Deus populis Rectorem, & præceptorem dedit, ad quem finem operationes suas tendere debeat: ut scilicet in hac peregrinatione sic vitam instituat, quatenus animam, quam ad similitudinem suam Deus condidit, a vitiis purgatam Creatori suo reddat; corpus vero ex quo formatum est tandem vertatur, beatam illam resurrectionem expectando, qua anima iterum suo unita corpori, rapiatur obviam Christo in aera, sicque semper cum Domino erimus.

Hoc

(1) Apud lib. cui titul. Orig. Cartus. Belgii pag. 53.

(2) Ex Tabulario ejusd. Cartus.

Hoc itaque sæpius animo, & cogitatione complectens ego Petrus Donato Episcopus Paduæ, volens ultimum vitæ spiritum, testamentaria voluntate prævenire, habensque liberam testandi facultatem &c. volo hoc esse ultimum Testamentum meum, quandoquidem mente sanus, & corpore, manu propria, & Domino (ut confido) inspirante conscripsi.

In primis itaque animam meam, cum ex hac vita migraverit, commendo Creatori meo, ejusque Matri Virgini gloriosæ Mariæ, totique cælesti Curiæ &c. Quantum autem ad rem nostram pertinet.

In præfato Testamento suo mandat ex proventu viginti duo millia ducatorum, quos habebat in sextertiis Venetis, collegium fieri Sapientiæ, pro 20. scholaribus pauperibus sustentandis, pro cujus dote assignat capitale ipsorum 22000. ducatorum. Verum duobus post annis scilicet anno 1447. considerans accuratius præscriptam suæ ultimæ voluntatis dispositionem; in parte jam decreta, retractans, Codicillum quendam formavit; cujus vigore loco Collegii fabricandi, consensit posse fieri Monasterium unum pro Fratribus Cartusiensibus ex eisdem proventibus, sive redditibus, & cum eadem dote 22000. ducatorum. Verba autem præallegati Codicilli hæc fere sunt. Quoniam in testamento ordinavi, constructionem, & dotationem Collegii pro viginti Scholaribus &c. Dico, & observari volo hunc Codicillum præsentem, quod si meis executoribus videretur, quod loco Collegii potius debeat constitui unum Monasterium Cartusiensium, vel aliud Monasterium Regularis observantiæ, Monachorum videlicet, aut Canonicorum Regularium: sum contentus, quod illa expensa fiat in Monasterio construendo, quæ facta fuisset in Collegio supradicto. Et tunc omnia illa bona, quæ applicabantur Collegio pro constructione, & dotatione, applicentur Monasterio. Et paulo post subdit. Volo quod omnia paramenta, & reliqua ornamenta Ecclesiastica, ut sunt libri pro usu Ecclesiæ, cedant ad usum Ecclesiæ Monasterii ædificandi &c. Commissarii autem sive executores hujus suæ ultimæ voluntatis præcipue nominantur Episcopus Paduæ, Capitulum Canonicorum, Communitas, Andreas Donato, Mattheus Riceturi, Hermolaus Donato, Hieronymus Donato, Bernardus Archipresbyter Saccensis.

Eodem anno 1447. die VII. Octobris præfatus Reverendissimus Episcopus, tali confecto Testamento, ac Codicillo, plenus bonis operibus, mortem perdidit, & vitam invenit, quia veræ vitæ dilexit auctorem. Cui non solum Domus hæc nostra Paduæ, tanquam ab eo dependens; verum etiam universus Ordo Cartusiensium perpetuis temporibus plurimum omni jure debebit, tum propter susceptum ex ejus testamento beneficium, tum propter peculiarem affectum, atque animi devotionem, qua se nos prosequi, tali significatione testatus fuit. Ejus corpus sepultum fuit in Ecclesia Cathedrali Paduæ in Capella, ubi manet Sanctissimum Sacramentum ad sinistram partem, ubi etiam quædam inscriptio in pariete marmori pario impressa conspicitur, quæ de eo agit.

Successit autem ei immediate Reverendissimus Dominus D. Fantinus Dandulo nobilis & ipse Venetus, non minori nos amore, atque benevolentia prosequens. Horum duorum Episcoporum naturales effigies cerni queunt in aula magna Episcopatus.

Anno 1448. Omnes præfati Commissarii, sive Executores, Deo optimo maximo illorum pectora afflante, unanimiter nullo penitus reluctante, constituerunt, & decreverunt, quod potius fabricaretur Monasterium, quam Collegium Sapientiæ nuncupandum. Quod Decretum, atque deliberationem cum per R. Procuratorem D. Christophorum Priorem tunc Cartusiæ, Bononiæ, & Provinciæ Tusciæ Primatem Visitatorem, Reverendissimo Patri Priori Majoris Cartusiæ, Domino videlicet Francisco Maresme intimari curassent; idem Reverendissimus Pater cum Capitulo Generali, amplissimam chartam Procuræ Prioribus Bononiæ, & Venetiarum destinavit præcipiens eis, ut quantocius ad Civitatem Paduæ accederent, Episcopo, & cæteris Magnificis Executoribus, suo, & Capituli Generalis nomine ingentes gratias agerent: Ordinem nostrum eis offerrent, & demum diligenter promotum hoc negotium de nova Cartusia instituenda, cum omni Capituli Generalis auctoritate exequerentur.

Anno igitur 1449. hujusmodi mandatis acceptis D. Christophorus Prior Bononiæ postquam cum Collega suo partes injunctas prudenter, & sollicite implevit, auctoritate Capituli Generalis Venerabilem Patrem D. Marianum de Vulterris Professum Cartusiæ Florentiæ Procuratoris officium tunc temporis in Domo Venetiarum

rum exercentem, formalem Procuratorem ad hoc negotium curandum, & Rectorem novæ Domus Paduæ cum amplissima facultate instituit; ita tamen, quod omnia cum consilio, & consensu Reverendissimi Domini D. Fantini Dandulo Episcopi promoveret, & ageret. Quod etiam ad unguem servare curavit.

Fuit iste D. Marianus valde devotus, & pius Monachus, cautus in negotiis sæcularibus, & suorum temporum ruditate considerata, non aspernandus Poeta: cujus adhuc tam in Cartusia Florentiæ, quam Venetiarum extant præclara monimenta excellentis ingenii sui. Siquidem visitur adhuc in præfatis duabns Domibus liber quidam, imo satis grande volumen, continens diversa ejus opuscula, versibus exametris edita, non tantum ejus facilitatem, ac felicitatem in carminum compositione, quam zelum, pietatem, ac Religionem in materia, & subjecto deligendo testantia. Tituli autem opusculorum ejus, sunt hi sequentes, v3;

Prologus in septem libros de septem verbis Domini pendentis in Cruce.
Oblatio suorum carminum Reverendissimo Petro Donato.
Brevis informatio de materia suorum carminum.
Deploratio de lectione Poetarum profanorum.
Contra profanos, & obscænos Poetas libellus.
Septem libri Heptalogi super septem verba Christi.
Gratiarum actio ad Reverendissimum Petrum Donatum Episcopum Paduæ.
Pentasticum in detractorem quemdam.
Responsum ad detractorem suorum carminum.
Oratio ad Deum cum gratiarum actione.
Libellus in laudem B. Virginis Mariæ.
Libellus de SS. Angelis Michaele, Gabriele, & Raphaele.
De SS. Joanne Baptista, Josepho, Hieronymo, & Francisco Confessoribus.
Oratio contra Mentis evagationem.
De SS. Apollonia, Cathrina, Agnete, & Bernardo.
Instructio Novitiorum.
Contra potentes, qui debiles opprimunt.
De nomine Cartusiæ.
De S. Achotio Martyre, & Sociis ejus.
Duo tractatus de impressione Venetorum.
De Titulo Summi Pontificis.
De Armenis ad Fidem Romanam venientibus.
De morte contra quemdam vitiosum.
Pauca quædam de seipso Auctore.
Oblatio suorum carminum cuidam.... ut ab eo corrigantur.

Hæc ita notanda duximus, ut qualis fuerit ingenii Venerandus iste Pater aliquo indicio declaremus.

Novæ igitur futuræ Domus rector institutus Dominus Marianus per publicas Principis litteras curavit idoneus Procurator declarari ad agendum cum hæredibus R. Petri Donato super particula Testamenti ad nos concernente. Quo assecuto cœpit ferio cum eis agere. Postque multos tractatus devenerunt simul ad quamdam transactionem super materia consignandorum librorum videlicet, quod casu, quo nonnulli ex libris ab Episcopo testatore relicti non darentur, aut consignarentur; Joannes Donato unus ex hæredibus numeraret pro eis ducatos trecentos.

Anno 1450. die 12. Augusti facta fuit inter eosdem alia transactio in materia 22000. ducatorum, & in materia paramentorum Ecclesiæ, & in materia quorumdam aliorum librorum, ubi inter cætera constitutum fuit, quod expense eorumdem hæredum scriberentur; vel emerentur sequentes libri pro usu futuræ Ecclesiæ videlicet:

Anti-

Antiphonale unum magnum notatum.
Graduale unum magnum notatum.
Biblia una magna pro usu Chori.
Homiliare unum festivum.
Gradualia duo parva notata.
Psalteria duo pro Choro, cum Hymnis, Canticis, & Antiphonis.
Missalia sex secundum formam nostram.
Breviaria quinque secundum formam nostram.
Breviarium unum Romanum.
Evangeliarium unum secundum formam nostram.
Epistolarium secundum formam nostram.
Statuta Ordinis nostri.
Biblia quatuor communes.

Quia autem Divus Marianus in sua institutione præceptum acceperat, ut omnia cum consilio Reverendissimi Fantini Dandulo Episcopi Paduæ promoveret, & ageret; Idcirco mox ab eodem Chartam (ut dicitur) Procuræ obtinere curaret ad faciendum quietationes, sive receptas hæredibus Reverendissimi Petri Donato super executione transactionis, prout de tempore in tempus implevissent, quæ in transactione se facturos promiserant. Interea cum inter Marianum, & præfatos hæredes &c.

CXXVII.

Visio quædam Antonii Arloto Urbis Cividalen. Rectoris. Ex Monumentis MS. in Archivo domus S. Marci de Vedana.

Ad ann. 1449.

CUidam Comiti Domino locorum S. Marci de Vedana modo S. Gotardi dicti, S. Jacobi de Candatene, & S. Mariæ de Agrè nuncupatorum, in confiniis Montis-Feltri Diœcesis vero Bellonen. bonorumque omnium eisdem Ecclesiis subditorum, Montium videlicet, campestrium, nemorumque, cum nec liberi essent, nec hæredes, placuit totidem Xenodochia erigi in præfatis Ecclesiis, ad pauperes Christi omni charitate excipiendos. Piæ voluntatis executionem commisit Conrado Episcopo Bellunensi, qui singulis cum Ecclesiis singulos præfecisset Sacerdotes ad sacrosancta conficienda mysteria, hospitiumque advenis parandum, effœta postmodum ætate provinciam transtulit in Canonicos Bellunenses. Contigit autem An. 1449. decedere nobilem Virum, Joannem Mier Civem Cividalensem, & tumulari in Ecclesia Matrice. Nocte ejus funeri insequente Dæmon excivit Antonium de Arloto Sacrarii laudatæ Cividalensis Ecclesiæ tunc Rectorem, forti animo esse monuit, & divinam ad exequendam jussionem eum ad Sacrarium sequi, facem accendere, calicem sumere, & recta ad sepulchrum Joannis nuper tumulati concedere. Eo cum pervenissent, conditorium Dæmon reseravit, cadaver ipsius Joannis extraxit, graviter in occipite percussit, Sacrum Domini Corpus nuper pro Viatico sumptum, subjectum in calicem evomere jussit, & ad Antonium conversus: Hoc, inquit, tua, hoc vero mea deinceps intererit. Cumque Antonium ipsum vivificum panem ad aram principem deferentem, face prælata comitasset, una cum Joannis cadavere evanuit.

Horrendo eventu perterrefactus Antonius, mundo calces illidere apud se constituit, Sanctum Hieronymum de Montello secus Tarvisium adiit, tyrocinium posuit,

fuit, & ibidem Procurator designatus Auctor fuit apud Canonicos Bellunenses, ut accedente assensu Francisci Patavini Episcopi Bellunensis, & Feltrensis, Nosocomia præfata Cartusianis subjicerent, eorumque bona ad hujus Propositi dotandam familiam erogarent. Indictione VIII. die Dominico ad IV. Idus Octobris Nicolaus de Titis Notarius Tabulas donationis conscripsit, quam subsignaveruut cum ipso Antistite Canonici Bellunenses. Anno postea 1459. VV. PP. D. philippus Prior Patavii, D. Guillelmus Venetæ familiæ Rector cum D. Antonio Arlotto, primo recentis plantationis cultore, & administratore designato loci possessionem iniere. Anno 1466. rebusque satis ibidem prosperis inter Ordinis familias recensita est. Anno 1471. excitata est Ecclesia, in qua modo persolvitur pensum divinum, & subinde per Arloti successores ædes disciplinæ unam profitentur commodissimæ luculenter adjectæ.

CXXVIII.

Pro fundatione Domus S. Salvatoris apud Villam Francam [1].

Ad ann. 1450.

CArtusia apud Villam Francam ultra fluvium Dioecesis Ruthenen. a Domino Vesiano Valeta per testamentum instituta Anno 1450. construi cœpta de ipsius bonis. Anno 1452. a Domina Catharina Carniere ejus consorte dotata, & an. 1490. Ordini incorporata. Inscribitur Dei Filio humanæ salutis sub forma Servi assertori, idque S. Salvatoris nomine.

CXXIX.

De eadem Domo [2].

DOmus S. Salvatoris apud Villam Francam ultra Fluvium Dioecesis Ruthenensis (Rhodes) a Domino Vesiano Valeta per Testamentum instituta anno 1450. construi cœpit de ipsius bonis anno 1452. a D. Catharina Garniere ejus Consorte dotata atque Ordini anno 1490. incorporata. Ejus primus Rector D. Petrus Maul, qui obiit an. 1457.

(1) Apud Morot, Theatr. Chronol. Ord. Cartus. pag. 284. n. 131.

(2) Ex Serie Cartusiar. per Orbem, ubi de Prov. Aquitaniæ.

Ex-

CXXX.

Excerpta ex Bulla Nicolai Pp. V. [1] ad favorem Cartusiæ S. Hieronymi de Bononia.

Ad ann. 1450.

INter singula Monasteria, quæ cælestis agricolæ mira benignitas in horto plantavit militantis Ecclesiæ, Monasterium S. Hieronymi de Casara extra muros Bononienses Cartusiensis Ordinis, dum adhuc in minoribus constituti essemus paternæ pietatis affectu & sincera charitate dileximus, ad statum ejus feliciter promovendum sollicitis studiis intendentes (nec minuit utique, sed auxit potius circa ipsam præhabitæ dilectionis affectum personæ nostræ subsecuta ad apicem Apostolicæ Dignitatis promotio) eo propensius ad ipsius Monasterii, ejusque Personarum augmentum intendamus, & commodum, quanto nobis præstantior facultas fore dignoscitur cælitus attributa &c.

CXXXI.

Francisci Monachi Cartusiani ad Aynardam Priorissam Domus [2] Bertaudi, Ordinis Cartusiensis, ubi præclaras ei perfectionis leges, tam pro se, quam pro suis præscribit.

Ad ann. 1450.

VEnerabili ac dilectissimæ Dominæ Religiosæ Aynardæ Priorissæ Domus Bertaudi, Ordinis Cartusien. Frater Franciscus ejusdem Ordinis professione Monachus, conversatione peccator seipsum quantulus est, ac quidquid gratiæ & dilectionis impendere sibi possunt absentes caritate connexi. Puto me debere tibi, & mihi deberi a te, nedum ob consortium propositi & professionis, verum etiam ex debito nostræ . . . . generis affinitate, quanto magis in Christo & in Ecclesia, unde & pro dilectione felicitatis perseverantiam in sanctitate, ac pro præmio sanctitatis æternitatem in felicitate. Congratulor quippe in gratiarum actione, quod secundum Sanctorum Patrum monita, ad ministerium Regis non solum vocaris, sed traheris potius, cogente obedientia, ut fertur. Quapropter libens te laudarem, & jure laudarem, si me non revocaret illa sententia: *Neminem laudaveris in vita sua*: & alia; *qui te felicem dicunt, in errorem inducunt, & vias gressuum suorum avertunt*. Nam, carissima, cathedra, quam nuper sortita es, hominem utrius-

(1) Expedita fuit sub die X. Junii 1450. confirmata deinde per Sixt. V. sub die XVI. Julii ann. 1482. & iterum per Julium II. X. kalen. Febr. ann. 1509.

(2) Vapicensis Diœc. sub Prov. Cartusiæ fundata ann. 1116. quæ ob ausperitatem loci in Domum Durbonis ann. 1431. translata est, ibique separatis domiciliis Prior scil. cum suis Monachis, & Priorissa cum Monialibus suis ad an. usque 1604. permanserunt. Verum ultimis omnibus fato functis integre Domus solis Monachis remansit.

utriusque Sexus multorum expetit meritorum. Unde & Bernardus: In altum posito non altum sapere difficile est omnino & inusitatum, & quanto inusitatius, tanto gloriosius. Timor de adepta jam altitudine tædere magis, quam placere fecit altiora. Non te ergo felicem, quia præes; sed si non prodes, infelicem reputa. Nempe, inquit, monialem facit professio, sed prælaturam necessitas. Ut autem non præjudicet necessitas, professioni accedat, non succedat prælatio Monachatui. Alioquin juxta Dominicam sententiam: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, animæ autem suæ detrimentum patiatur.* Animadverte, carissima, quia manum tuam misisti ad fortia, unde opus est fortitudine. Speculatrix domui Israel facta es, opus est prudentia; sapientibus & insipientibus debitrix es, opus est justitia. Postremo temperantia opus est, ne quæ aliis temperat, ipsa reproba fiat. Unde & rectus ordo requirit, ut prius propriam, deinde alienas curare studeas conscientias. Primus quippe pietatis gradus est consilium sapientis dicentis: *Miserere animæ tuæ, placens Deo.* Sanctitas itaque capitis redundat in membra. Unguentum, quod descendit in barbam de capite, extrema quoque fimbria vestimenti participet, ut cum exaltat Deus electam de plebe sua, tribus illa Monachalis, quam regis, se sentiat exaltari, ac de roboris incremento fortiorem agnoscat. Quoniam secundum Bernardum, justitia placamus Deum, militia terremus hostes. Et ille: Si quis de populo errat, solus perit. Verum Principis error multos involvit, & tantis obest, quantis præest; nec præsumus, inquit, ut perdamus, sed ut subjectos regamus. Vide, carissima, quomodo te oporteat Dominicam & regularem tollere sarcinam. Si enim sic bajulas, ut tuas non alleves, sed magis premas; tu quidem es onerata, & illæ non sunt exoneratæ. Hoc autem onus animarum est infirmarum. Nam quæ sanæ sunt, portari non indigent, ac per hoc nec onus sunt. Si quæ vero ita sana est, ut magis juvet te, quam juvetur a te, hujus te non matrem, sed parem, non prælatam, sed consortem te agnoscas. Noli itaque causari te aliquarum, quæ tecum sunt, magis gravari consortio, quam frui solatio, cum sola omnium omnibus data sis solatium, tamquam omnibus sanior, omnibus fortior; quæ omnibus sufficias solatiari, & a nemine earum indigeas confortari. Denique in quantum gravaris, in tantum lucraris, & in quantum juvaris, in tantum tua præmia minuis. Elige ergo quas eligas, an quæ gravando minuant, an quæ juvando gravant. Hæ tibi promeritrices, illæ fraudatores meritorum existunt. Nam quæ sociæ laboris sunt, procul dubio & mercedis participes erunt. Sciens ergo te missam juvare, non juvari, & illius te agnosce Vicariam, qui venit ministrare, non ministrari. Hæc Bernardus in Epistolis. Esto ergo patiens, carissima, si es cum malis: esto pacifica, cum præes pravis. Habet namque caritas zelum; sed adhibeat pro tempore severitatis modum. Censura quidem numquam remissa, intermissa tamen plerumque plus proficiet. Vigor justitiæ semper fervidus, sed numquam præceps. Sicut non omne quod libet, licet; sic non omne quod licet, statim etiam expedit, juxta illud Apostoli: Omnia, inquit, mihi licent, sed non omnia expediunt, nec etiam ædificant. Virtus namque in pace acquiritur, in pressura probatur, approbatur in victoria. Si tristia semper acciderent, quis sustineret? Si semper prospera, quis contemneret? Sed rerum cauta gubernatrix sapientia, hunc pro necessaria vicissitudine eo moderamine electis suis cursum vitæ temporalis alternat, ut nec adversa flagrent, nec læta dissolvant, cum potius & ista ex illis gratiora, & illa ex istis tolerabiliora redduntur. Cumque, secundum Scripturam, nescit homo an amore, vel odio dignus sit, sed cuncta in posterum reservantur acta, memoriter ac jugiter in animo est recondenda illa sententia qua dicitur: Beatus homo qui semper est pavidus: qui autem mentis est duræ, corruet in malum. Et illud: Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis. Et quoniam homo numquam in eodem statu permanet, ne forte accedens tentator, subrepat in corde suo elationem, quod tuis meritis ascendisti hanc Cathedram. In mente sedula habeto, quod si cunctos, qui vocantur ad ministerium, constat eligi ad Regnum, profecto secura es: quod si & Saulem in Regno, & Judam proditorem in Sacerdotio, & Apostolatu legitur eligisse non alius quam ipse Deus, & non potest solvi Scriptura, quæ hoc asserit; timeas necesse est. Cures ergo in alto posita, non altum sapere, sed timere, sed humilibus consentire, quia *quanto*, inquit Sapiens, *major es, humilia te in omnibus*: sequens etiam Summi Magistri consilium, dicentis: *Qui major est vestrum, fiat sicut junior*. Quoniam & hoc exemplo per ipsius Sanctissimam Genitricem Mariam omnibus præcellentissimam ad liquidum edoce-

doceris, quæ ait: *Ecce Ancilla Domini*, non Domina. Alioquin, quod absit, Sapientia dictante: Judicium durum his, qui præsunt, fiet. Durus ne tibi videor, carissima, quia non blandior, sed metum incutio, initium sapientiæ timorem Domini sanctum, qui permanet in sæculum sæculi? Sic enim mihi contingat beate te terrendo salubriter, & non adulando fallaciter, juxta illud propheticum. *Et erunt qui beatificant populum istum seducentes; & qui beatificantur præcipitati*. Sed admonitam te esse gestio, si forsan casus emerserit, & nebula perplexitatis, & ambiguitatis involvens rationem obtundat; quid agere debeas super sorore turbata & turbante sorores, ac contemnente Magistram, breve tibi, sed fidele datur consilium, non a me, sed mecum fideliter a B. Bernardo dicente: Diaboli studium est circuire in Domo Dei, & quærere quem devoret, tuæ e contra vigilantiæ, in quantum potes, numquam locum dare Diabolo. Quanto igitur ille acrius insistit, quomodo a grege infirmam separet oviculam, quam licentius eo rapiat, quo jam non fuerit qui eripiat; tanto enixius tibi, quantum in te est, resistendum est, ne de manu tua possit eam eruere, ne quando dicat inimicus, prævalui adversus eam. Itaque aggredere Sororem omni officio caritatis, videlicet beneficiis, salutaribus monitis, secretis increpationibus, publicis inhortationibus, duris etiam verborum, disciplinarumque correctiouibus, quodque etiam efficactus esse solet, tuis ad Deum fusis pro ea, Sororumque piis orationibus. Quod si jam hæc omnia fecisti, nec profecisti, ad Apostoli consilium confugiendum est dicentis: *Auferte malum ex vobis*. Auferetur ergo mala, ne malas generet. Neque enim potest arbor mala, nisi malos fructus facere. Auferatur autem, dico, non quomodo ipsa vult, ut tamquam ex tua sententia cum male secura conscientia extra Congregationem contra professionem sui juris esse, ac sua permittatur lege vivere, sed abscindatur a grege, ut morbida ovis, ut putridum membrum a corpore, quæ jam exinde se pro certo noverit a te haberi tamquam ethnicam & publicanam. Et ne timeas, inquit, esse contra caritatem, si unius scandalum multarum recompensaveris pace; quippe quæ sua forte malitia Sororum cohabitantium turbare facile poterat unanimitatem. Consoletur te illa Salomonis sententia, dicentis: Quem Deus neglexerit, nemo potest corrigere. Et illa Domini Salvatoris: *omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus eradicabitur*. Alioquin non est relinquenda virga peccatorum super sortem justorum, ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas; melius est enim, ut pereat una, quam unitas. Ea propter, carissima, accingere virtute constantiæ: conculca antiqui serpentis virulenta germina, reseca falce justitiæ in evellendo, & plantando, in destruendo, & ædificando, tamquam posita sis in ruinam, & resurrectionem multarum, quatenus ruant quæ noxiæ stant, erigantur quæ dignæ sunt, ponatur securis ad radicem sterilium plantationum, purgentur fructiferæ, ut fructum plus afferant. Cum opus exigit, consecra cum Moyse manus tuas Domino, & choros iniquæ multitudinis saltantes ante idolum, tua compescat auctoritas in spiritu judicii, & spiritu ardoris. Reviviscat in te prædecessorum Patrum, Patrumque nostri propositi laudabilis zelus. Refloreat antiqua devotio fructificet in usum nostræ conversationis cum odore suavitatis jucundum fructuos* pietatis obsequium, quia majorum institutis minorum non esse præponenda, auæ communibus privata præjudicare imperia quis dubitat? Et hoc ex regula Beatit Benedicti habetur. Hortari te in caritate præsumsi, carissima, ne quasi gloriam Mundi quasi stantem aspicias, & vere stantem amittas, ne plus te, aut pro te tua diligas, & sic te & tua perdas; ne blandiens prosperitas præsens tibi sine fine abscondat, & adversitas sine fine succedat; ne lætitia temporalis luctum tibi æternum & aperiat quem parit, & pariat quam operit, ne mors esse longe putetur, & præoccupet improvidam, & vita dum longa expectatur, cito deserat male consciam, sicut scriptum est: Cum dixerint, pax & securitas, tunc subitaneus superveniet interitus &c.

De regimine præterea temporali qualiter te occupare conveniat, ministerium Marthæ, sollicitari & turbari circa plurima plenius docebit te, quia, juxta quod scriptum est, sola vexatio dabit sensui intellectum, & hæc vexatio experientia nuncupatur, quæ est omnium mater, & doctrix artium, testante Tullio, qui ait: Experientia fecit artem natura idoneam, ars vero certum reddit opificem. Idcirco plura de his perstringere supersedeo, & te tuis tribulationibus ad erudiendum temetipsam relinquo, quemadmodum Deus filios Israel post mortem Josue experiri permisit per bella Chananæorum, utrum diligerent eum, an non: Verumtamen

suadeo tibi vitare prodigalitatem, quia secundum Evangelium, paradigma prodigi filii multorum occasione vitiorum . . . confoveri pandit. Tenacitatem indiscretam erga tibi commissas cave, quia illa habes in dispensatione, non in voluntaria potestate, unde & Apostolus: Qui suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior. Dilige pauperes Christi, & secundum consilium Tobiæ, quomodo poteris, ita esto misericors, quia elemosyna a malis liberat. Quod si multum tibi sit, abundanter tribue; si autem exiguum fuerit, illud etiam libenter impertiri stude, fraudem, in reddendo mercedem, penitus ne perpetres, quia non solum differre usque in crastinum lex prohibet, verum & auferre sustentationem victus ab egenis de pretio mercedis, quia homicidium esse christiana fides perhibet. Desine a crebris & insolitis mutationibus rerum & consuetudinum, quæ directe non sunt contra regulares observantias, ante communem rationem, seu utilitatem. Quod Bernardus valde vituperat, dicens: Quacunque die incipiam aliis vivere legibus, aliis moribus conversari, diversis deservire observantiis, adinvenire nova, extraneas usurpare consuetudines, transgressor sum professionis, promissam stabilitatem jam non me tenere confido. Affabilem & hilarem omni tempore, quantum valebis sodalibus tuis, quamquam forte indignis te præbeto, quia fomentum est magnæ charitatis & concordiæ, & conjunctio stabilitatis & perseverantiæ; unde & Dominus: Quod Deus conjunxit homo non separet. Et exponens Bernardus ait: Quod divina sanxit auctoritas, humana studeat adimplere voluntas, & jungant se animis qui juncti sunt institutis; invicem se foveant, invicem sua munera portant. Insuper etiam, juxta quod scriptum, consilium tuum tracta cum sapientibus, & nihil magni operis, inquit, sine consilio agas, quia Salomone testante: Ibi salus, ubi multa consilia. Et consiliorum mater sapientia de se loquens, ait. Ego sapientia habito in consilio, & eruditis intersum cogitationibus. Sed cum quibus tractandum sit consilium, indicat nobis sapiens Salomon: Causam tuam, inquit, tracta cum amico tuo, & secretum extraneo ne reveles.

Plura tibi ad tuam consolationem & salutem scribere habens, visum est mihi non esse necessarium, quia facile retinenti multa superflue ingeruntur. Nam quid opus est verbis superfluis mortuam chartam implere, ubi viva præsens loquitur? Salomon itaque ait: Faciendi plures libros nullus est finis. Mundus diversitate doctrinarum est repletus: tot sunt codices de vitiis, & virtutibus, quod omnia tædioso & infirmo discipulo revolvere dispendiosum esset; & quia brevitate gaudent moderni, auribus tuis occupatis ad plurima sermonem faciam abbreviatum, quia pluribus intentus minor est ad singula sensus. Et ideo brevissimam perfectionis formulam compendiose subinseram.

Qui in Creatoris & sui ipsius cognitione & bona vita cupit proficere, is ad cognoscendam vitam propriam debet laborare: quia, ut ait beatus Gregorius, quanto quisque in cognitione sui proficit, tanto ad cognitionem sui Creatoris accedit. Ideoque ut quisque vitam propriam tam interiorem quam exteriorem cognoscat, necesse est ab exterioribus ad interiora redeat, sua, & se, suosque sensus ad cordis hospitium revocet & reducat: deinde ad inquisitionem vitæ suæ tota intentione procedat. Et primo secundum interiorem vitam investiget & discutiat: Videat itaque quales cogitationes, desideria, affectiones in die habuit: si in aliquibus quæ Mundi sunt plus debito delectatus fuerit, si superbiæ, aliosve motus inordinatos senserit, utrum eos cito reprehenderit, aut in eis diutius moratus fuerit. Postmodum vitam suam exteriorem consideret, & inspiciat si in sensibus corporis, visu, auditu, gustu, odoratu, & tactu deliquit: si aliquid in die malo commiserit, vel quicquam boni omiserit. Si quid boni omiserit: si quid boni cogitaverit, dixerit, & egerit, & quæ sunt illa: qua intentione, & quanto fervore facta sint: si pœnitentiam, & vitam assumti propositi sincere custodierit: qualiter diem & noctem, & horas & intervalla expenderit: si aliquem verbo, actu, & occasione offenderit: qualiter se in risu, gestu, motibusque, ceteris habuerit: videat si officia divina, præsertim canonica, indevote, corrupte, inaniter, & fallaciter persolverit, vel quicquam omiserit; si tentationes prævenerit, an ab ipsis præventus fuerit; si quotidie propriæ conscientiæ discussioni, vitæ contemplationi, & gratiarum actioni non vacaverit. Quibus consideratis, quisque coram Deo humiliare se debet, veniamque postulare, bona acta Deo attribuere, & gratias agere, & male gesta sibi imputare; & seipsum confundere. Roget Deum, ut bonas, si quas habet, virtutes ad suum honorem, propriam salutem,

lutem, & proximi ædificationem conservet & augmentet. Præterea consideret beneficia divina generaliter Mundo impensa, specialiter vero corporaliter, & spiritualiter sibi collata, ut ex hoc Deum amplius diligat, & super tot carismatum dona gratias referat. Quia secundum Bernardum, peremptoria res est ingratitudo, hostis gratiæ, inimica salutis. Et quia tentatio est vita hominis super terram, petenda est a Deo fortitudo, ne . . . in adversis, cautela ne seducatur in prosperis; & profectus in virtutibus, ut in earum consideratione utrum crescat vel deficiat consideret propensius. Et quod abundet caritas erga Deum, & proximum, quæ tamen ex operibus unius cujusque cognoscitur, videat: quia, sicut ait Gregorius, probatio dilectionis exhibitio est operis. Animadvertat etiam quantum in eo abundet justitia in destruendis malis, fortitudo in sustinendis adversis, temperantia in utendis concessis, prudentia in præcavendis malis. Prævideat, si adsit humilitas interior & exterior, mansuetudo, affabilitas, compassio. Sit judiciis temerariis alienus, nemini blandus, paucis familiaris, omnibus æquus. Plus cæteris diligi non quærat, erga quemlibet officium nimium verbis, visu, seu gestu, aut alias quomodolibet non ostendat. Non sit sapiens apud semetipsum, discat propriam frangere voluntatem, proprios defectus frequenter consideret, eisque congratuletur. Numquam superbiam in mente, aut in actu duritiam permittat, nutum animi verbis, signis, seu operibus, non ostendat, nihil cum juramento, vel proterve affirmet. Tunc enim vivitur religiose, quando verba & sensus, & animi illiciti motus sub disciplina morum coercentur. Sit igitur aspectus simplex, humilis & verecundus; nec aspiciat fixe oculus quod concupiscat animus. Sit auditus purus & discretus, quæ superflua & mala sunt, respuens, & Dei quæ sunt gratanter recipiens. Sit sermo sale discretionis conditus, nociva detestans. Sit in corde munditia & pudicitia, incessus cum gravitate, status cum reverentia, motus cum maturitate, habitus cum religione: quatenus ubique resplendeat sanctitas, clarescat honestas, & servetur humilitas, ut in omnibus motibus ejus nihil appareat quod cujuscunque aspectum offendat, vel quod ejus sanctitatem dedeceat. Vitam Sanctorum habeat in mente, ut quos sequi desiderat in gloria, imitetur in vita. Insuper frequenter & devote consideret humilitatem Dominicæ Incarnationis, laborem, paupertatem suæ conversationis, & magnitudinem suæ passionis. Ipse enim per Prophetam ad hoc nos admonet, dicens: Recordare paupertatis, & transgressionis meæ, absynthii & fellis: alioquin a te requiretur omnis sanguis justus, qui effusus est super terram. Consideret gloriam Sanctorum, pœnas damnatorum. Quid profuerunt breves deliciæ, fallaces divitiæ, ventus inanis gloriæ? Omnia transierunt velut umbra; & scintilla stupæ. Intueatur quid justis nocuere jejunia, vigiliæ, tribulationes, & angustiæ, qui modo epulantur in conspectu Dei, & felici lætantur jucunditate. Vivat quasi mortuus quotidie. Spiritualibus amicis sit fidelis, verus, & amabilis. Talem se exhibeat eis, & ut in eo amici valeant confidere, ab eis reprehendi diligat, & ostendat quod facit cum eorum reprehensione, humiliter & devote audiat, seque super hæc diligentes diligat. Si amicum viderit delinquentem, eum caritative & cum mansuetudine reprehendat, loco, & tempore congruenti, instruat hujusmodi in spiritu lenitatis, pro eo stet ubique quanto cautius potest. Ut autem melius & perfectius vitia extirpentur, & virtutes referantur in evulsione unius vitii, & acquisitione unius virtutis per tempus aliquod immoretur. Sed cum dicat Scriptura: Qui vult diligere vitam, & cupit videre dies bonas; cohibeat linguam suam a malo, & labia ne loquantur dolum. In manibus linguæ vita & mors. Lingua, inquit B. Jacobus, inquietum malum est, plena veneno mortifero. Caveat autem ne sit nimis festinus in verbis, ne clamose quippiam proferat. Diabolum non nominet, neque maledicat. Vana & inhonesta non loquatur, cognomina non imponat, derisionibus in nominibus non utatur. Omne mendacium vitet, aliorum defectus non pandat, sed eorum mala excuset. Bona non diminuat aut pervertat, nec suo tempore taceat. Mala non augmentet, dubia in melius interpretetur. Parce laudet, parcius vituperet, in verbis sit stabilis, ne reputetur moribus levis. Antequam loquatur, in semetipsum debet recurrere & paulisper deliberare, utrum bonum sit, an malum, quod loqui contendit, quod seipsum, & proximum valeat ædificare. Missam libenter & attente audiat, & devote. Cor suum ab omni terrenorum tumultu segregatum habeat. Præ admiratione humilitatis, tantæ benignitatis, ac tantæ caritatis, cor fixum & appensum teneat.

Semper habeas præ oculis tua mala, & bona pariter aliena. Non videas bona

bona tua, & mala similiter aliena. Fuge nisi causa necessitatis consortium aliorum. Parum loquere; ora multum. Cum non poteris orare loquendo, saltem ora interius meditando. Cogitando, vel loquendo, ne judices illum: sed potius judica teipsum. Quidquid audis, vel vides in aliis, accipe hoc in bonum. Sit quasi ultima quæque dies. In nocte qualibet mala tua cogita, & puni quæ in die quolibet perpetrasti. Cogita quanta bona a Deo recepisti, quam modicum ei servisti, & quomodo illum sprevisti. Admonitiones, castigationes, & reprehensiones recipias cum patientia & hilaritate. Ab omni fallaci simulatione, & verbo duplici cave. In omnibus honeste te habeas, ut non sis aliis scandalum, sed in bono potius exemplum. Omne servitium licitum, quod impendere poteris, facito, & in nullo te subtrahas. Ante orationem cor Deo præpares, illud ab exterioribus comprimendo, secundum consilium sapientis dicentis: Ante orationem præpara animam tuam; in qua etiam habeas reverentiam quasi loquens cum Deo coram Angelis ejus. Unde & Psalmista: *In conspectu Angelorum psallam tibi*. Neque ibidem aliud cogites, nec ex parte tua verbum aliquod syllabamque dimittas: quia per Jeremiam dicitur: *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter*. In studio habeas reverentiam, quia secundum Ecclesiasticum, pro reverentia accedet tibi bona gratia. Habeas in te ordinatam charitatem, & intentionem, ut prius ea quæ legeris tam de te quam de proximo exponas. Unde Gregorius: Unusquisque debet in se transformare quod legit. Habeas insuper ibidem discretionem, ut si a Deo voceris per devotionem, aut a proximo, ut ei servias in necessariis, illico librum claudas, quoniam teste Apostolo, *Regnum Dei non est in sermone, sed in virtute*. Quando non præsides in capitulo, vix loquaris, nisi præcipiente Prælato. Dicito culpam tuam, pure & humiliter te accusando, nec eam leviges quoque modo, quia tali simulatione Deo non places; & si non places, nec placas, nec ædificas. Quæ ibi dicuntur & ordinantur a Prælato, cum reverentia audias, memoriter retineas, & diligenter exequaris. Extra Capitulum pergens, & alio quovis loco conventuali existens, manum componas in modum crucis, in memoriam Christi, vel teneas invicem, lædere nullum volens, psalmos vel orationes ruminans aut dicens, seu in interioribus tuis aliqua spiritualia volvens. In mensa hæc tria habeas, primo ut cum Dei timore vescaris, timor enim Dei ab omni malo custodit, & ad bonum omne dirigit. Memorare ergo Tobiæ, qui cum timore Domini convivium celebrabat, ubi Angelus Dei erat. Secundo habeas honestatem in mente pariter & corpore per sensuum *refrænationem*, nec circumspicias lustrando, aut incompositum signum facias, nisi officium, aut necessitas coegerit. Et antequam cibum sumas, cogita te posse mori, more S. Job, qui ait; *antequam comedam suspiro* &c. Tertio, gratias Deo agas cum pietate, & mentis humilitate, quia cum digna esses tormentis, fame, siti, & languore, Dominus te cum servis suis pascere dignatur. Confitere libenter, pure, plane, frequenter, breviter, & discrete: quia peccata in vera confessione lavantur: & virtutes augentur. Et est confitendum de omnibus, de quibus conscientia te licite accusat, nisi forte de quibusdam tentationibus, ut de fide, vel blasphemia, & similibus, quarum circumstantiæ numquam tibi placuerunt, licet tibi fuerint præsentatæ. Multis discolis dicere non expedit hujusmodi tentationes, quia ut a viris virtuosis dicitur, magis fugiendo quam pugnando vincuntur. Cum sola fueris, semper aliquid boni, præcipue de prædictis ex præcordiorum affectione rumines. Nam si hoc sedulo & assidue feceris, quædam interior lux, & dulcedo cordis te subito illustrabit, qua a fatuis ignoratur. De qua scriptum est: Implebit Dominus aurem tuam, & gloria Domini audiet te. Quando cum aliis extiteris, memorare has tres habere virtutes, scilicet benignitatem ad alios tamquam ad Dei filios, humilitatem profundam quoad te, reverentiam quoad Deum, & hoc lætificet cor tuum. Audire cupias, plusquam loqui, nisi ratione officii. Si hæc inconcusse servaveris, te dirigent ad summum bonum, & a malis liberabunt. Si qui utilia animæ tractaverint, cum sustinentia audi eos. Si autem otiosa & nociva recitaverint, si convenienter potes, recedas. Vultu tristitiam non ostendas, & dic in corde tuo: Non hæc dicerent mala intentione, videlicet mihi nocet, quod aliis forte prodest. Noli vincere alios contendendo, & habebis gloriam coram Deo. Conversare familiariter cum illis, quos timere Deum cognoveris; alios autem non quasi spernens devita, ne tu forte noceas illis, vel illi tibi. Quando jubeas, obedias Prælato tuo tamquam Dei Filio, & locum ejus tenenti, quia ipse dixit: Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit. Sit obedientia

dientia sine mora: quantum addis moræ, tantum detrahis gratiæ. Obedi ergo, secundum Bernardum, libenter, simpliciter, hilariter, velociter, universaliter; humiliter, & indesinenter. Circa paupertatem sic quoque te habeas, ut nihil proprium in hoc Mundo habeas, aut habere cupias, vel habuisse timeas. De his autem quæ ad usum tuum & necessitatem habes, utilitatem tuam & aliorum pariter facere studeas. Et si quis frater tuus, aut soror spiritualis, a te aliquid mutuo petierit, libenter, & celeriter accommodes ei quasi coheredi *Christi*, juxta tamen seriem ordinis licenter. Et si quis de his quæ ad usumfructum suum pertinent, perdiderit vel destruxerit, non plus doleas, quam de alio alieno. Si castitatem habere desideras, memento habere humilitatem, de qua Gregorius ait: Si spiritus sub Deo pie premitur, caro illicite supra spiritum non levatur. Et in vitis Patrum: numquam aliquis in carnis vitium cecidisset, si humilitatis virtutem paucis notam sollicite tenuisset. Secundo, ut visum, auditum, consortium & colloquium mulierum & virorum summe fugias quarumcumque, maxime Sæcularium. Tertio, ut quidquid superfluitatem generat, fugias, cibi, & potus, & somni, otii ac dissolutionis, ac omnis perversæ cogitationis, præcipue desiderii carnalis. Peccata tua recogita cum dolore, ac semper verecundiam in vultu tuo de ipsis porta, & in tantum huic sanctæ considerationi adhæreas, ut non solum dicere aut fugere confundaris; verum & si quis alius hoc fecerit, sancto rubore tua facies perfundatur. Si tribulationes a Deo vel a proximo tibi inflictæ fuerint, dicas in corde tuo: Dignum & justum est, ut hæc omnia me persequantur, quia contra Deum meum peccavi. Non enim sunt condignæ passiones hujus temporis ad mala, quæ fecimus, & ad beneficia Dei, quæ recepimus, ad inferni pœnas, quas evasimus, & ad amorem Dei, quem acquirimus, ad passionem, quam pro nobis Christus sustinuit, & ad æternam vitam, quam ipse nobis promisit.

Postremo autem quantum ad vitam contemplativam restando spectat, si optabilem cunctis vitæ spiritualis perfectionem habere desideras, si viriliter ipsam aggredi affectas, debes teipsam abstrahere a societatibus & familiaritatibus nocivis, & ab omnibus hominibus otium tuum impedientibus, & breviter a cunctis mortalibus, quantum possibile est, ex voto tuæ perfectionis, salva obedientia humili & prompta Superiorum, semper captans opportunitatem, ubi & quando locum possis reperire quietis, & contemplationis carpere secreta silentia, præsentisque Sæculi vitare naufragia, & perturbationes mundi fugere perstrepentis, omni tempore puritati cordis debes principaliter studere, ut videlicet continue velut clausis carnalibus sensibus in semetipsam convertaris, & cordis ostia a formis sensibilium, & imaginationibus terrenorum, quantum possibile est, habeas diligenter serata. Puritas namque cordis inter omnia exercitia spiritualia sibi quodammodo tamquam finalis quædam intentio, ac laborum omnium retributio, quæ in hac vita miles Christi emeritus recipere consuevit, sibi vindicat principatum. Affectum tuum cum omni diligentia absolvas ab his, quæ libertatem ipsius impedire possunt, & ab omni re possibilitatem habente alligandi, & tenendi ipsum affectum ad adhærendum, juxta illud legis Mosaycæ: Maneat unusquisque apud semetipsum, nullus egrediatur ostium Domus suæ die Sabbati, & sabbatizabit Populus. In semetipso namque esse est dispersiones cordis sui & affectiones ad unum, verum, & simplicissimum bonum recolligere, & collectas habere. Sabbatizare vero est, cor ab affectione carnali animam inficiente, & a curis mundanis ipsam distrahentibus absolutum esse, & in pace cordis sui tamquam in portu silentii in amore & servitione conditionis suaviter quiescere. Super omnia autem alia hic tibi sit principalis conatus, ut animum tuum jugiter sursum in contemplatione divinorum elevatum habeas, ut divinis rebus ac Deo mens semper inhæreat, & derelicta fragilitate terrena, ad superna jugiter transferatur. Quidquid autem ab his diversum est, quamvis magnum videatur, sicut corporis castigatio, jejunium, vel vigiliæ, & similia virtutis exercitia, quasi secundaria, & inferiora judicanda sunt, & tamen expedientia quantum ad cordis proficiunt puritatem. Inde est, quod jam paucissimi ad veram perfectionem perveniunt, quia in mediis non multum proficuis tempus & vires expendunt, debita remedia negligunt, & postponunt. Tu vero si recto tramite ad finem intentum pervenire desideras, debes summopere ad perpetuam cordis puritatem, & mentis tranquillitatem anhelare, & cor sursum jugiter ad Dominum elevatum habere. Sed forte dicis: Quis in hoc fragili corpore potest huic speciali theoriæ semper affixus esse? Respondeo: Nullus mortalium potest contemplationi jugiter inhærere; sed ideo dictum est, ut scias ubi mentis tuæ in-

tentionem debeas habere fixam, & ad destinationem animæ tuæ semper revocet intentum, quem cum potuerit obtinere, mens gaudeat: & a qua se distractam doleat atque suspiret, quotiescumque ab illo intuitu se deprehenderit separatam. Quod si forsitan querulosa voce mihi obviare volueris, dicens te diu in uno eodemque statu permanere non posse, nosce debes, quod divina virtus plus potest facere, quam homo possit cogitare, & quod frequentia actus similem sibi habitum generare consuevit. Unde sæpius contingit, quod illud ad quod fortassis homo in principio se adstrinxit cum violentia quadam & difficultate, postea faciliter operabitur, & tandem cum magna delectatione, dummodo a cœptis non desistat, perfruetur. Sapientia divina, inquit: *Audi, fili mi, disciplinam patris tui: attende diligenter verba mea, & ea in corde tuo quasi libro scribe*. Noli æmulari multitudinem eorum qui jam retro sunt conversi post desideria cordis sui, in quibus devotio tepuit, caritas refriguit & defecit, humilis obedientia prostrata est. Qui placere hominibus cupiunt, honores quærunt, ventri serviunt. Qui supra modum diligunt munera, sequuntur retributiones, qui in hoc Mundo ipsum quod quærunt pro mercede operis sui recipiunt, & in futuro vacui remanebunt. Sed illos egregios flores SS. Patres, qui incomparabili flagrabant studio sanctitatis, attende; & eorum festines propositum simili studio & conversatione recipere, quemadmodum jam tibi propositum est. Memoriam jugiter sursum elevatam habeas per contemplationem divinorum ad superna tendendo: ita ut tota anima tua cum omnibus potentiis suis & viribus in Deum collecta, unus fiat spiritus cum eo, in quo summa perfectio viæ cognoscitur consistere.

Hæc ergo brevis doctrina præ vitæ tuæ formula tibi sit tradita, in qua summa summarum totius perfectionis consistit, quia a divina sapientia cuidam discipulo revelata esse legitur. In qua si diligenter studueris, & fideliter effectui mancipare curaveris, beata eris, & quodammodo æternam felicitatem in hoc fragili corpore inchoabis; quod utique tibi conferat, qui sine fine vivit, & regnat, benedictus in Sæcula Deus. Amen.

CXXXII.

Charta Unfredi Comitis pro Monasterio S. Michaelis de Monte-Caveoso.

Ad ann. 1451.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi, Anno Incarnationis ejusdem millesimo octogesimo quinto mense Martio, Indictione octava. Ego Unfreda Comes Montis Caveosi dum considerarem nostræ vitæ incommoda, & vigilanti pectore iniquitatum omnium maculas, quibus tenemur impliciti, perscrutaremur; & id solummodo stabile, id firmum esse, quod quis pro sua operatur salute. Idcirco ego prædictus Comes Unfreda pro meæ, vel parentum meorum remedio animarum, coram subscriptis idoneis testibus per Sanctissimorum Evangeliorum librum, quem manibus meis supra Sacrosanctum Altare posui, & per eumdem obtuli, imo tradidi, & concessi primum Redemptori omnium Deo, & Ecclesiæ Monasterii S. Michaelis Archangeli, quod situm constat in Civitate vetere, & tibi Venerabilis Abbas, Domine Simeon, hanc nostram concessionem tecum recipiente Michel tuo Advocato, scilicet, ut ab hodierno die in antea, vos, vestrique successores Abbates teneatis, & dominetis libere, & absolute, & secure cunctas possessiones, territoria, villas, terras cultas, vel incultas, cellas quoque, & obedientias prædictas S. Michaelis Cœnobio pertinentes, homines quoque, qui ibidem serviunt, tam in Casalibus, vel Castellis, quam ubicumque sunt, vel habitant in territoriis prædicti S. Michaelis: ut nec ego, nec mei hæredes aut ordinati audeamus ab eis quærere datum, aut servitium, vel angariam, seu plazzam erga eos exigere. Et si contigerit in prædictis territoriis, aut pertinentiis aliquid inveniri, aut comprehendi, ut inventio, & comprehensio, vobis, vestrisque

que Successoribus, o Domine Abbas, præscriptæ sint. Præterea, ut nec Monachum quemlibet præfati Cœnobii S. Michaelis, aut Clericum, vel Laicum, & de ejusdem pertinentiis, ut nec ego, vel mei heredes, seu quilibet noster ordinatus, aut comprehendere, vel tenere eum audeamus, sine vestra successorumque tuorum voluntate. Insuper nullo futuro tempore quæramus a vobis, vel vestris successoribus, datum, aut adjutorium quolibet modo, vel ingenio, excepto, si vestra bona voluntas vestrorumque successorum fuerit, dare nobis benedictionem aliquam. Et ut generaliter dicamus, nec in vobis, vel vestris Monachis, Clericis, vel Laicis, aut omnibus hominibus prædicto sacro pertinentibus Monasterio potestatem aliquam judicandi, distringendi, aut comprehendendi servamus nobis, aut nostris hæredibus seu ordinatis, sed semper, ut jam diximus libere, & absolute, & secure teneatis omnia, sicut supra scripta sunt, vos, & successores vestri. Si vero instigatione diabolica, hoc quod modo nos pro salute animæ concessimus, sive ego, sive quilibet noster hæres, vel successor, aut ordinatus, necnon quispiam hominum disrumpere tentaverimus, aut irritum facere hoc, quod modo fecimus, vel exire in aliquo, primo omnium omnipotens, & terribilis Deus in hoc præsenti Sæculo irascatur, & maledicat nobis, & in futuro per Ministrum suum Michaelem Archangelum tradat nos æternis incendiis, atque cum Juda traditore nostri Redemptoris damnatione, & anathemate feriatur æterno. Servantibus autem omnia præfata, & custodientibus vita, & misericordia tribuatur æterna. Et ad confirmandum hoc nostrum actum manu propria signum Sanctæ Crucis feci. Insuper Joanni nostro Notario jussi concessionis hanc scribere chartam., Mense, & Indictione prolatis † Signum propriæ manus Domino Unfreda Comes. † Signum manu Gualterius. † Signum manu Goffredus filius Domino Unfredus Comes. † Signum manu Domino Rao Machabeo. † Signum manus Affegetto.

CXXXIII.

Charta Domini Radulphi Machabei, pro Monasterio S. Mariæ de Pisticio in Territorio Appii ann. 1082. expedita (1).

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem MLXXXVII. mense Septembris die octavo ejusdem decimæ Indictionis. Voce Dominica omnes fideles admonentur Sæculi hujus vanitatem relinquere, & ea tantum, quæ ad animarum salutem pertinent, peragere, & militibus eumdem sciscitantibus, ita ad eos vox ipsa afflata est: Contenti sitis regalibus donativis, nemini malum inferentes, quæ ego Radulphus Machabeus prout Dominus voluit Civitatis Severianæ Castelli Pisticii, & Appii Dominus, ac aliarum terrarum, cum Domina Emma nostra Conjuge multoties audientes, vocem ipsius, ut credimus, divino flamine impulsi, & cum Domesticis, & Vassallis nostris Castellis Pisticii, Deo auxiliante a novo fundamine construximus ad honorem S. Dei Genitricis, & Virginis Mariæ, quod haud longe situm est ab eodem Castello Pisticii. Adveniens itaque nostris auribus fama Dei famuli Venerabilis Sacerdotis, atque Abbatis Nicolai, commorantis in Civitate Tarenti, ad quem continuo misimus Nuntios, & deprecatorias Epistolas, & sublato eo, adduxerunt ad nos; quo viso, valde lætati sumus, & sic eum effati sumus. Precamur te, Alme Pater, ut Deo inspirante tibi suscipere digneris hoc Monasterium, quod de novo construximus ad honorem gloriosæ Virginis Mariæ Dei Genitricis, & habitare ibi cum Monachis, quos nunc habes, vel habere poteris, juxta Regulam S. Benedicti. In quo Monasterio nullum jus, vel proprietatem reservamus nobis, nec nostris hæredibus, & successoribus; Et ipsum semper perpetuo, & omni futuro tempore Tibi, & suc-

(1) Extat in Cartusia S. Laurentii de Padula insertum in Bulla Innocen. Pp. VIII. sign. n. IV.

successoribus, seu posterioribus tuis damus ab omni tributo, & redditu francum, liberum, & absolutum. Qui pro Dei charitate, consensit nostris rogationibus, & statim dedimus ei Monasterium ipsum modo prædicto, & Ecclesiam S. Joannis Baptistæ de Pisticcio cum juribus, & pertinentiis suis, quod fundavit quondam Algerius Senior Pisticii. Obtulimus etiam præfato Sacro Cœnobio, & eidem Venerabili Abbati, atque per fustem tradidimus hanc oblationem nostram, cum eo recipiente suo Advocato Bernardo Stragose in præsentia Joannis Curialis Judicis, & aliorum Nobilium Virorum subscriptorum Testium, idest Castellum Franculum, ubi prædictum Sacrum Cœnobium constructum est; Et Pilosum cum terris circum adjacentiqus; & Hiscam de Basento; & inclytas Terras Salandræ; & Tenimentum Montis cum quadam Ecclesia deserta S. Andreæ. Quorum prædictorum Castellorum Franculi, & Pilosi fines hos esse dicimus v3; A capite Vallonis Ecclesiæ S. Eustasii, & redit per ipsum lentiscem, & vadit per ipsum Vallonem de Galdemutis, supra ripa Benefatta, & pergit per ipsum Vallonem de Rufello, & revolvit inferius per pedales Pantonis, et ferit in Vallone de Salsa; deinde vadit Vallonem dicti Pilosi, et ferit sursum in capite Costariæ de Lecucio, & ascendit per costeriam, & revolvit ad prædictum Vallonem S. Eustasii. Prædictæ vero Hiscæ de Basento fines hos esse dicimus v3; Primus finis est Flumen de Basento in loco, ubi dicitur Vadum Martini, & descendit inferius per cursum aquæ ip us fluminis usque ad Vanajolum, qui est juxta viam Puliceti, et ipso Venajolo, recte ferit ad viam publicam, et ascendens per ipsam viam ubi sunt petræ fixæ, pergit usque ad Pedale Serræ de Pagano, deinde descendit recto intuitu, reditque primo fini. Fines antem prædictarum Terrarum inclytæ Salandræ sunt ii, v3; Primus finis est Staliata subtana, ubi est pons de petra, deinde vadit ad pontem de ligno; & ab ipso ponte ligneo pergit ad pedale, ubi est sepulchrum Viviani, deinde descendit recte, & ferit ad frontones de Zullis; & per frontones vadit ad ripam rubeam; deinde descendit per medium Montis Petricæ, & vadit ad Salandram juxta Serram gucceam; & descendit inferius per pedales plagarum Montis, & vadit recto nixu ad pedales Tubellionis descendens inferius, & redit ad prædictam Staliatam subtanam. Et fines prædicti Tenimenti Montis cum prænominata Ecclesia deserta S. Andreæ hos esse fatemur v3; A capite Costeriæ de cupa, & vadit, & ferit recte ad stratam veterem, quæ vadit versus Appium; deinde vadit ad caput Stellati, & ferit ad Castelluccium, & vadit per subtus Ecclesiam ipsam S. Andreæ, & descendit ad Vallonem Albani, & vadit per Costeriam Machinæ, & ascendit per medium cursum canalem usque ad lumbonem de Spineto, & pergit per Cortaleam Ursonis Caputi, ac ferit recte ad Petras fixas; & ab ipsis petris fixis in capite Vallis Ecclesiæ S. Petri, & reducit ad viam publicam, ubi est Proficus: & vadit per ipsam viam: & ferit ad Cortaleam de Cimino; deinde descendit ad Vallem Sanæ, & ab ipsa lama ascendit transiens per subtus fontem de Ulmo, & ferit sursum ad limitonem Matinæ de Sandilis: & ab ipso Limitone vadit ad mensam mensanam, deinde pergit ad ripam rubeam, descendens per Frontonem, & per frontones redit primo fini. Infra hos autem prænominatos fines per dicta loca, tenimenta, & terras contulimus, & per fustem tradidimus prædicto Sacro Cœnobio, & eidem Abbati, suisque successoribus, sive posterioribus, omni futuro tempore, ad semper habendum, & perpetuo possidendum, francha, libera, & absoluta, cum terris, aquis, sylvis, & pascuis, & faciendum, ut voluntas eorum fuerit ad proficuum præfati Cœnobii. Licentiam ei quoque dedimus congregandi Vassallos in prædicto Castello Franculo, unde opportunitas exegerit, plantandi vineas, & Pomeria: & operandi quidquid ipsius Ecclesiæ proficuum fuerit. Et tam dictus Abbas, & successores sui, quam Vassalli prædicti Sacri Cœnobii, utantur, & fruantur in commune in eodem Territorio Pisticii, sylvis, lignis, atque lignaminibus viridibus, & siccis, aquis, & pascuis, cum omnibus animalibus eorum insimul, cum aliis vassallis nostris, semper, & perpetuo franche, & libere, etiam ab omnibus defensis veteribus factis in eodem tenimento Pisticii, vel denuo in antea faciendis ibidem, sint omnes ipsi prænominati Abbas, & successores sui etiam, & Vassalli præfati Sacri Cœnobii, ac eorum animalia semper, & perpetuo liberi, & absoluti. Concedimus insuper prædicto Abbati, suisque hæredibus, eidem Sacro Cœnobio semper, & perpetuo plenam, & liberam potestatem laborandi terras in eodem Territorio nostro Pisticii, ubicumque, & quandocumque eis

eis placuerit laborare ad proficuum dicti Sacri Cœnobii ab omni decima, Terratico, & Tributo, francas, & liberas. Si vero aliquis ex nostris hominibus, Clericis, vel Laicis, divino impulsi spiraculo, personam suam, vel omnia bona sua voluerit offerre dicto Sacro Cœnobio, plenam libertatem, atque licentiam semper, & in perpetuum sibi damus. Nos enim nullam potestatem reservavimus nobis, nec nostris hæredibus, & successoribus habere in prædicto Sacro Cœnobio, vel Abbate seu successoribus suis, tam Monachis, quam Oblatis, Clericis sive laicis, quam ejusdem Monasterii, Vassallis, seu quibuscumque personis pertinentibus eidem Sacro Cœnobio, ad compellendum, astringendum, et judicandum eos, sed semper, et perpetuo præfatus Abbas, et successores sui, omni tempore futuro franche, libere teneant, habeant, et possideant omnia supradicta absque ullo servitio, redditu, vel tributo. Et pro confirmanda hac oblatione, et donatione nostra juravimus per sanctum Evangelicum librum, quem supra sacrosanctum Altare nostris manibus posuimus, ut nec nos, nec nostri hæredes, et successores, quolibet modo, vel ingenio contravenire teneamur. Quod si tentaverimus, obligamus nos nostrosque hæredes, sive successores pro pœna dare, et solvere dicto Abbati, vel eidem sacro Cœnobio bonorum nostrorum auri solidos ducentos, totidemque sacro Regio Palatio, et adimpleamus totum, quod supra legitur, ac taceamus inviti. Et hoc breve oblationis, et donationis nostræ scribi fecimus per Maraldum Protonotarium nostrum, qui ei interfuit, et Typario nostro plumbeo bullari jussimus, Mense, et Indictione prætitulatis. † Signum manus Radulphi Machabei Civitatis Severianæ Domini. † Signum manus Dominæ Emmæ Comitissæ. † Signum manus Roberti Fratris Domini Radulphi Machabei. † Signum Crucis manus Domini Guidelmi Machabei. † Signum manus Domini Arnaldi senioris Gannani. Ego Joannes Curialis Judex. † Signum manus Henrici Militis. Signum manus Algotti Domini Castellucci.

CXXIV.

Charta ejusdem Radulphi Machabei, pro ipsomet Cœnobio S. Mariæ de Pisticio. Anno MXCV. conscripta (1).

IN nomine Domini nostri Jesu Christi, Anno ab Incarnatione ejusdem MXCV. Mense Aprili, III. Indictionis. Nos Radulphus Machabeus Dominus Civitatis Severianæ, & aliarum Terrarum; Cum consideravimus nostræ vitæ incommoda, & vigilanti pectore iniquitatum maculas, quibus tenemur impliciti, perscrutaremur, id solum stabile, id firmum esse, quod quis pro sua operatur salute: Idcirco pro salute animæ nostræ, & Parentum nostrorum, coram subscriptis, & idoneis testibus per Sanctorum Evangeliorum librum, quem nostris manibus supra sacrosanctum Altare posuimus, obtulimus, imo tradidimus, & concessimus primum Redemptori omnium Deo, & Ecclesiæ Monasterii S. Mariæ de Pisticio, & tibi Venerabili Abbati Joanni hanc nostram concessionem, tecum una recipiente Nicola Judice tuo Advocato: Taliter ut ab hodierno die in antea, vos vestrique Successores Abbates teneatis, & dominetis libere, secure, & absolute Civitates, possessiones, territoria, villas, terras cultas, & incultas, cellas quoque, & obedientias prædictæ S. Mariæ Cœnobio pertinentes. Homines quoque, qui ibidem deserviunt, tam in omnibus Terris nostris, quam etiam in Casalibus, aut ubicumque sunt, vel habitant, in Terris nostris, & prædicti Monasterii, ut nec nos, nec nostri hæredes, sive Successores, nec ordinati nostri audeamus ab eis,

(1) Ex Original. in Archivo Dom. S. Laurentii prope Padulam, inter Chartas S. Mariæ de Pisticio n. V.

datium, vel servitium, aut angariam, seu platiam exigere. Et si contigerit in prædictis Territoriis aut pertinentiis aliquid inveniri, vel comprehendi, ut inventio, vel comprehensio, sit vestrum, vestrorumque successorum; & quod nec nos, nec nostri hæredes, sive successores, nec ordinati nostri, Monachum, Abbatem, tam Clericum, quam Laicum prædicti Sacri Cœnobii, & omnes alios Vassallos ejusdem Monasterii, & pertinentiarum suarum, quocumque modo, vel jure aliquo sibi spectante, tenere, aut comprehendere valeamus, sine vestra, vestrorumque successorum gratuita voluntate. Et etiam firmam, & perpetuam licentiam vobis damus ex cunctis locis nostris, vel Terris, homines affidare, tam ad habitationem Vassallorum, Terrarum, & Casalium nostrorum, quam ad tenimenta omnium locorum nostrorum, unde opportunitas exegerit. Ac omnibus, & singulis Vassallis nostris, tam Clericis, quam Laicis, tam Villanis tributariis nostris, quam etiam liberis, divino flamine compulsis, plenam damus, & concedimus liberam licentiam semper, & perpetuo potestatem donandi, offerendi, & legandi pro anima cujuslibet eorum, omnia, & singula bona eorum mobilia, & immobilia, seque moventia, seu supellectilia, juxta uniuscujusque beneplacitum, Monasterio supradicto, sine contrarietate nostra, nostrorumque hæredum, sive successorum. Et insuper nos, nostrique hæredes, & successores nullo aliquo futuro tempore, quæramus a vobis, vel successoribus vestris, datium, servitium, vel tributum, aut adjutorium quolibet modo, vel ingenio, quia olim a novo fundamine dictum Sacrum Cœnobium construximus, atque dotavimus ab omni tributo, & servitio francum, & liberum, semper, & perpetuo, ac nullum in eodem Monasterio, nec in vobis, nec in Monachis vestris, tam Clericis, quam Laicis, aut oblatis, nec in aliis, quocumque jure, vel modo prædicto Sacro Cœnobio pertinentibus, reservavimus potestatem, nisi tantum quoad peroptatum vestrum votum, vestram a vobis benedictionem, cum gaudio consequamur, quando vobis placuerit, & semper, & perpetuo teneatis, et donetis omnia supradicta tam vos, quam successores vestri franche, libere, et absolute, absque ullo servitio, et tributo. Si vero instigante Diabolo hoc, quod modo pro salute animæ tradidimus, obtulimus, et concessimus, tam nos, quam hæredes nostri, sive successores, aut aliquis ordinatus noster, vel quispiam hominum disrumpere tentaverimus, aut irritum facere, vel in aliquo exigere, primo omnium Omnipotens Deus terribilis in hoc præsenti Sæculo irascatur, et maledicat nobis, *& in futuro* una cum Juda proditore Domini nostri Jesu Christi, diruat, et submergat ad æterna ignis incendia. Servantibus autem hæc omnia præscripta, et custodientibus vita ab æterno Deo, et misericordia tribuatur æterna. Et ad confirmandum hoc nostrum actum manu nostra propria signum Sanctæ Crucis fecimus. Insuper Joanni Protonotario nostro subjunximus, oblationis, et concessionis nostræ hanc scribere chartam, ac Typario nostro plumbeo fecimus bullari, mense, et Indictione prædictis. ✠ Signum manus Radulphi Machabei Domini Civitatis Severianæ. Petrus Acchias, Archiepiscopus Juscabraten. Episcopus Milbrandus Dicanen Episcopus (Librandus forsan Tricarien.) Ego Joannes Notarius testis sum: Riccardus Miles: Henrico Miles: Aygortus Miles.

Alia

CXXXV.

Alia ipsiusmet Radulphi Machabei charta, pro eodem, S. Mariæ de Pisticio, ann. 1097. concessa, Cœnobio (1).

IN nomine Domini nostri Jesu Christi, Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem MXCVII. mensis Augusti Indictione I. Radulphus Machabeus, prout Dominus voluit, Civitatis Severianæ Dominus, & aliarum Civitatum, inspirat divina clementia, quod vox divina, quotidie nostris auribus intonat, diligenter toto mentis affectu servire, & de nostris rebus propriis amplianda ditare. Venerunt ad nos Venerabilis Abbas Joannes Ecclesiæ S. Mariæ Virginis, quæ haud longe sita est a Civitate nostra Pisticii, ut pro animabus nostrorum parentum obtulissemus Deo, & prædicto Cœnobio Terras ad laborandum, & pascendum sua animalia, & Vassallorum suorum. Tunc inspiratus divina clementia cœpi intra memetipsum revolvere, qualiter proficeremus petitionibus Abbatis prædicti. Dixique eidem: Domine Abbas, vestrum stabile quæsitum possumus invenire in nostris terris scilicet Pisticio, & Appio, quibus fines eorum simul sunt, habeamus consilium cum nostris bonis hominibus de Pisticio & Appio, ut firma persistat nostra oblatio. Jam pergendo in prædictis nostris locis, fecimus vocare nostros homines, initoque cum eis consilio, vota Abbatis gratanter, atque anhelanter, uno consensu adimplere promiserunt. Itaque vocato eodem Abbate, a nobis unanimiter pariterque consensit. Ego prædictus Radulphus cum nostris bonis hominibus Ursone filio Leonis, & Leone filio Mathulfi, & Nicolao filio Leonis, & Simone filio Benedicti de Castro Pisticii, & cum aliis nostris bonis hominibus de Appio, Petro filio Benedicti, & Sisandro fratre ejus, & Bisantio filio Joannis, & Leone fratre ejus, & Griso filio Ursonis, & Nicolao filio Ursonis, & Nicolao filio Antonii. Nos omnes unanimiter obtulimus, atque per fustem tradidimus hanc oblationem nostram prædicto Venerabili Abbati, cum eo recipiente suo Advocato Bonaldo Stratico ante præsentiam Joannis Curialis Judicis, & aliorum bonorum hominum subscriptorum Testium: Idest Hischam de Basento, & Terras Salandræ. Fines autem Hischæ de Basento hos esse dicimus, v3; Primus finis est flumen Basenti in loco, ubi dicitur Vadum Martini, & descendit inferius per cursum aquæ ipsius fluminis, usque ad Venajolum, qui est juxta viam Palaceti, & ab ipso Venajolo, recte ferit ad viam publicam, & ascendens per ipsam viam ubi sunt petræ fixæ, & pergit usque ad pedales terræ de Pagano: Deinde descendit recto intuitu, & vadit primo fini. Fines vero prædictarum terrarum Salandræ hos esse dicimus v3; Primus finis est Staliata subtana, ubi est pons de petra; deinde vadit ad pontem de ligno, & ab ipso ponte de ligno pergit ad pedales, ubi est sepulcrum Viviani; Deinde ascendit recte, & ferit ad Frontones de Zullis, & per frontones vadit ad rupem rubeam; deinde descendit per medium montis, & vadit recto nixu per pedales Tibelionis: descendensque inferius, redit ad prædictam Staliatam subtanam. Infra autem hos fines tam Hischæ Basenti, quam Salandræ inclytas Terras, cum aquis, sylvis, pascuis infra se habitis, & contentis, omnes prædicti, & cum nostris bonis hominibus obtulimus, atque per fustem tradidimus prædicto Abbati recipienti cum suo prædicto Advocato, ut tam ipse, quam successores sui, quam & prædicti Vassalli cum eorum animalibus, fruantur, & utantur franche, cum aliis bonis hominibus vassallis nostris, districtis, & tenimentis, pascuis, aquis, sylvis, lignis, lignaminibus viridibus, & siccis, & omnibus aliis necessariis pertinentibus ad usum, & utilitatem eorum. Concedimus etiam potestatem eidem Abbati, & successoribus suis laborandi terras in territorio nostro Terræ nostræ Pisticii ad proficuum, & utilitatem

(1) Ex Autographo in Archivo Cartusiæ Padulanæ pluteolo I. n. XI.

tatem prædicti Sacri Cœnobii, ubicumque eis placuerit laborare, franche, libere, & absolute sine omni nostra contrarietate, & successorum nostrorum. Et pro confirmanda hac nostra oblatione, concessione, atque traditione Guardiam, nos omnes dedimus, & Mediatores eis, exinde posuimus Paganum Puliceti Dominum, & Gilibertum nostrum Comestabilem D. Joanni prædicto Abbate recipiente cum suo Advocato Bonaldo, ac per sacrum Evangeliorum librum, quæ supra sacrosanctum Altare nostris manibus posuimus, juravimus, ut nec nos, nec nostri Successores vel hæredes per legem, aut per cautionem exinde veniamus, obligamus nos, & nostros hæredes, si hoc facere præsumpserimus, sibi, & suis successoribus pro pœna Michelatorum solidos ducentos dare; & solvere prædicto Sacro Cœnobio, totidemque Sacro Regio Palatio, & adimpleamus incontinenti hoc totum, quod supra legitur, & taceamus inviti... Ipsis mediatoribus, qui licentiam tribuerunt pignorari se suosque hæredes per omnia pignora eorum, licita, & illicita, ad pignorandum sine calumpnia. Et hoc breve oblationis, concessionis, atque traditionis jussimus scribere Joanni Protonotario nostro, qui & interfuit, & typario nostro plumbeo bullari, mense & Indictione prætitulatis. ✠ Signum manus Radulphi Machabei Civitatis Severianæ Domini ✠ Signum manus Gulielmi Fratris ejus. ✠ Signum manus Raul filii Cisodas: Ego Joannes Curialis Judex: Ego Mayo Archypresbyter testis sum. ✠ Signum manus Asgorti Domini Castellucci. ✠ Signum manus Petri filii Leonis. ✠ Signum manus Petri filii Ursonis; Ego Grisus de senioris.

CXXXVI.

Aliud ipsiusmet Radulphi Diploma pro Monasterio S. Michaelis de Monte Caveoso (1).

IN nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Anno ab Incarnatione ejusdem Domini nostri Jesu Christi MXCIX. mense Septembris, *Indictione* VII. Ego Radulphus, qui & Machabeus, filius Unfredi, una *cum Guidelmo* fratre meo offero Ecclesiæ S. Michaelis de Monte Caveoso, & per hoc scriptum Altari ejusdem Ecclesiæ trado in dote, eo quod nulla Ecclesia oportet ædificari sine dote, in die dedicationis illius, coram Episcopis, eamdem Ecclesiam ædificantibus, scilicet Tricaniensi Librando, Poturtino Girardo, Gravinensi Guidoni, Mutilensi Amaro, ibidem astante etiam Comite Goffredo, filioque ejus Roberto, uxoreque ejus Sichelgaitta, Ricardoque Seniscalco, aliisque proceribus, necnon pluribus militibus, Ecclesiam Sancti Salvatoris, quæ sita est in Castello, quod Comes Robertus edidit, & Ecclesiam B. Vasilii, quæ est in territorio Appii, confirmoque illi prædictæ Ecclesiæ, ea quæ Pater meus obtulit pro redemptione animæ ipsius ibidem sepulti, & animæ matris meæ Beatricis, animeque dilecti mihi Fratris mei Goffredi; indulgentiaque meorum delictorum, Crescentio Abbati, eamdem Ecclesiam gubernanti: inprimis Ecclesiam B. Laurentii Martyris cum cunctis suis pertinentiis, & Ecclesiam S. Juliani, cum finibus suis, & ipsas Roccas, cum omnibus finibus suis, & murum cum divisionibus ex ista parte fluminis, & ultra transeuntibus, & veterem Civitatem, quæ Arcora vocatur; & Ecclesiam S. Joannis de Avinella, cum ipso eodem Castro, quod Avinella vocatu, cum integris suis pertinentiis, & medietatem omnium terrarum mihi pertinentium in Metaponte, & medietatem proficui portus, et Ecclesiam S. Mariæ, quæ sita est in loco, qui Cornu vocatur cum pertinentibus sibi; necnon Ecclesiam B. Nicolai de Appio, & fines suos, & Ecclesiam B. Benedicti de Acina, & Ecclesiam B. Viti, & Ecclesiam S. Mariæ de Locoria; & Ecclesiam S. Mariæ de Monte

(1) Legitur apud Jo. Mabillon. in Append. tom. V. Annal. Bened, fol. 632, n. LI, e quo hic exemplandum curavimus.

Monte Caveoso, quæ vocatur nova, cum omnibus suis pertinentiis; et Ecclesiam S. Nicolai, quæ est sub meo Castello, et Ecclesiam S. Luciæ cum vineis suis sibi pertinentibus: simul et Ecclesiam S. Mariæ, quæ veterana vocatur, et Ecclesiam S. Simeonis, quæ edita est juxta Turrim Severianam, et Ecclesiam S. Protomartyris Stephani de Rio, cum olivis, et vineis, et terris, et omnibus ad se pertinentibus; et vineas, quæ sunt in loco, qui vocatur Rupa; et Ecclesiam S. Martini cum vineis, et terris, et omnibus ad se pertinentibus. Hæc autem omnia supradicta, volumus, ut ipsa Ecclesia, et Gubernatores illius absque contrarietate libere et integre habeant, et possideant ad honorem, et utilitatem. Etiam promitto me esse Defensorem, Gubernatorem, Advocatorem contra omnes adversarios ipsius Ecclesiæ, et illam regentium. Quod si instigante Diabolo aliquo modo hanc oblationem disrumpere, vel evacuare ego, vel successores mei tentaverimus, licentia sit gubernatoribus illius Ecclesiæ, nos innodandum vinculo anathematis, donec ad satisfactionem veniamus. Hæc omnia vero superius scripta Smaragdo meo proprio Notario, ut firmissima videantur manibus suis exarare jussi mense, et Indictione prætitulata. ✠ Signum propriæ manus meæ, qui supra Radulphi Machabei. ✠ Signum propriæ manus meæ, qui supra Goffredus inclytus Comes. ✠ Signum propriæ manus, qui supra Roberti Cupersani. ✠ Signum propriæ manus Guidelmi, qui supra Fratris mei, et filius Unfredi Montis Caveosi Domini. ✠ Signum propriæ manus Affageste. ✠ Signum manus propriæ Giliberti.

CXXXVII.

Ejusdem Radulphi Machabei Donatio, pro Monasterio S. Mariæ de Pisticio (1).

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno Incarnationis MC. mense Septembris Indictione VIII. En ego Raul gratia Dei omnipotentis inclytus Senior Montis-Scabiosi, vel aliarum Urbium. Inspirante me divina clementia, quia vox divina assidue nos admonet Ecclesias *Dei Genitricis Virginis Mariæ* diligenter toto mentis affectu servire. Venit ad nos Venerabilis Abbas Joannis Ecclesiæ Dei Genitricis Virginis Mariæ: quod Cœnobium haud longe constructum a Civitate Pisticii; humiliter nos deprecans, ut pro animarum nostrarum remedio, nostrorumque Parentum, libenter puroque corde obtulissemus eidem prædicto Cœnobio, S. Mariæ Ecclesiam S. Michaelis Archangeli, quæ sita est juxta flumen Basentum. Continuo ego prædictus senior inspiratus dono Spiritus Sancti cœpi intra memetipsum cogitare, & in corde revolvere, qualiter assensum præberem ejusdem Abbatis petitioni. Et cogitatione extrinsecus missa scilicet in consilium nostrorum Baronum, laudaverunt quidquid eis innotui. Illis autem ad vestrum utile consentientibus fecimus ad nos prædictum vocare Abbatem, quem ita allocuti sumus: Domine Abbas nos nolumus vestræ displicere Paternitati, scilicet quod a nobis optasti puro amore adimplere. Et statim ego præfatus Senior coram præsentia Domni Asgotti Senioris de Castelluzzo, & Domni Arnaldi senioris de Gannarro, & Domni Asmundi senioris de Ceriliano, & Domni Alaimi nostri Stratigoti, & aliorum nostrorum militum, una cum Domna Emma inclyta Comitissa, nostraque conjuge, & Guidelmo, & Roberto meis fratribus, obtulimus, ac per fustem tradidimus prædicto Cœnobio S. Mariæ Virginis eamdem Ecclesiam S. Michaelis Archangeli, cum Casale juxta se, & cum hominibus in eo habitantibus, & cum omnibus sibi pertinentibus, scilicet aquis, pascuis &c. ipso Abbate prædicto recipiente cum suo Advocatore Barsacio per præceptum, vel consensum Domini

(1) Extat Autograph. in Grammatoph. Domus S. Laurentii prope Padulam in Armar. Bernalda n. II.

mini Arnaldi Venerabilis Sedis Acerentinæ Archiepiscopi, nostrique Pastoris. Cujus Ecclesiæ isti sunt fines. Primus finis a parte Orientis est ipse Vallonis, qui venit ab ipsa terra, & mittit in ipsum flumen. Secundus finis a parte Meridiei est prædictum flumen Basentum, usque in lacum, qui est in Ripa fluminis. Tertius autem finis a parte Occidentis est ipse lacustellus de Ulmis, & vadit per limitem grossum, & pergit in viam publicam, & per septiam, & vadit subtus murice alta, & ferit inter limites, qui sunt in ipsa Serra. Quartus vero finis a parte Septemtrionis, sicut vadit planities ipsius Serræ, usque in capite ipsius Vallonis prædicti. Infra fines hos ergo inclytam ipsam Ecclesiam cum omnibus suis pertinentiis de fine in finem offerimus, & concedimus, seu per fustem tradidimus tibi prænominate Abbas Domine Joannes. Ex qua propter ratione, ut ab hodierno die, & deinceps in tua, vel tuorum successorum sit potestate faciendi ex ea ad utilitatem ipsius prædictæ Ecclesiæ quodcumque vobis placuerit sine contrarietate, & requisitione, vel molestatione nostra, nostrorumque hæredum, vel successorum. Et qui hoc rumpere, vel reprobare, in origin. est *retrobare*, tentaverit ullo modo, sive ingenio, fiat excommunicatus ab Omnipotente Deo, & ab Ecclesia separatus, & sit sub Anathemate Maranatha, & habeat partem cum Diabolo, & cum Juda traditore Domini nostri Jesu Christi, nisi resipuerit, & ad emendationem venerit. Et ad confirmandam hanc nostram oblationem, seu traditionem, vel concessionem, si hoc quod prælegitur non compleverimus, obligamus nos, nostrosque hæredes, vel successores componere sacrosancto Altario ejusdem S. Mariæ pœnam solidos Michelatos ducentos. Insuper adimpleamus omnia quæ supra leguntur inviti. Et hoc scriptum oblationis, & concessionis, vel traditionis semper sit firmum, quod jussu nostro scripsit Joannes noster Notarius de Castello Appio, qui interfuit, Mense, & Inditione prætitulatis. ✠

✠ Signum manus Raul Dominus Scabiosi Montis. ✠ Signum manus Dominæ Emmæ Comitissæ filia Rogerii Comes Calabriæ, & Siciliæ. ✠ Signum manus Asgotti Dominus Castelluzzi. ✠ Signum manus Maimi Comestabili. ✠ Signum manus Goffredi Puliani.

CXXXVIII.

Ultima ejusdem Radulphi concessio, qua Ecclesiæ prædictæ S. Mariæ de Pisticio ann. 1107. Tenimentum Montis, & Ecclesiam S. Andreæ desertam tradidit (1).

IN nomine Domini Jesu Christi, Amen. Anno Incarnationis ejusdem M.C.VII. mense Septembris quintadecima Inditione. En ego Rapulphus Machabeus, prout Deus voluit, Montis Scabiosi inclytus senior. Inspirante me divina clementia, quia vox divina assidue nos admonet, Ecclesias toto mentis affectu servire; Venit ad nos Venerabilis Abbas Joannes Ecclesiæ S. Mariæ Virginis, quæ haud longe sita est a Civitate nostra Pisticii, suppliciter orans, ut pro animarum nostrarum remedio nostrorumque parentum obtulissemus Deo, & prædicto Cœnobio, aliquod Tenimentum Terrarum ad laborandum, & pascendum sua animalia, & Vassallorum suorum. Tunc inspiratus divina clementia, cœpi in memetipsum revolvere, qualiter profecissemus petitioni Abbatis prædicti. Dixique eidem, Domine Abbas vestrum optabile quæsitum possumus invenire in nostris terris; v3; tam de Appio, quam de Pisticio, ut firma persistat . . . nostra oblatio; jam peragendo in prædictis nostris locis fecimus venire nostros homines, initoque

9 cum

(1) Asservatur in Chartario Dom. Paludæ in Pluteolo Pisticii, signat. n. XIII.

cum eis consilio, vocato Abbate, gratanter, atque anhelanter uno consensu, ego prædictus Radulphus, una cum nostris bonis hominibus obtulimus, atque per fustem tradidimus hanc oblationem prædicto Venerabili Abbati, cum eo recipiente suo Advocato Bonaldo Stratico, ante præsentiam Ioannis Curialis Judicis, & aliorum bonorum hominum subscriptorum Testium; idest tenimentum de Monte, cum quadam deserta Ecclesia S. Andreæ, quod tenimentum est convicinum cum terris inclytis ex parte Meridiei versas Salandram, quas olim obtulimus prædicto Cœnobio, cujus fines isti sunt; v3; A capite costeriæ de Casa, & vadit, & ferit recte ad stratam veterem, quæ vadit versus Appium; deinde vadit ad caput Stellati, & ferit ad Castellucium, & ab ipso Castellucio, vadit per subtus Ecclesiam S. Andreæ, & ascendit ad Vallonem Albani, & vadit per cortaleam Machiæ, et ascendit per medium cursum Canale, usque ad lumbonem de Spineto, et pergit per Cortaleam Ursonis Caputi, et ferit recte ad petras fixas, et ab ipsis petris, ferit in capite Vallis S. Petri, & reducit ad viam publicam, ubi est Proficus, et vadit per ipsam viam, et ferit ad cortaleam de Cimino, deinde descendit ad Vallam lamæ, et ab ipsa lama ascendit transiens per subtus fontem de Ulmo, et ferit sursus ad limitonem Matinæ de Cardilis; et ab ipso limitone vadit ad mensam mensanam; Deinde pergit ad ripam rubeam, reditque primo fini, descendens per Frontonem etc. Infra hos autem fines, tam prædictum tenimentum cum terris, aquis, sylvis, et pascuis infra se habentibus, et continentibus, quam prædictam Ecclesiam S. Andreæ, obtulimus prædicto Cœnobio Ecclesiæ S. Mariæ de Pisticio, franche, libere, et absolute . . . . . sui . . . . et quiete teneant, et possideant ad honorem, et proficuum supradictæ Ecclesiæ omni futuro tempore sine contrarietate nostra, nostrorumque hæredum, vel successorum. Ita tamen, quod nec nos, nec nostri hæredes, vel successores, nec aliquis nostrorum hominum debeamus in prædicto Tenimento laborare terras, aut cum animalibus pascendum intrare; Nec ibidem venationem exercere, nisi fuerit de licentia, et gratuita voluntate prædicti Abbatis, et successorum suorum. Et pro confirmanda hac oblatione, atque traditione Guardiam dedimus, et mediatores exinde posuimus, Paganum Puliceti Dominum, et Gilibertum nostrum Comestabulum Domino Abbati Joanni recipienti cum suo Advocato Bondaldo, et per sacrum Evangeliorum librum, quem supra sacrosanctum Altare nostris manibus posuimus, juravimus, ut nec nos nostrique hæredes, et successores per legem, aut per accusationem venire, obligamus nos, nostrosque hæredes, atque successores, si aliquis hoc facere præsumpserit, aut aliquo modo adversaverit, Anathematis vinculo innodetur, dare suis hæredibus, & successoribus pro pœna solidos centum bonorum Michelatorum, & adimplemus incontinenti totum quod supra legitur; & taceamus inviti. Districtis ipsis mediatoribus, qui licentiam tribuerunt pignorari se, suosque hæredes per omnia pignora eorum legitima, & illegitima ad pignorandum sine calumnia, Et hoc breve oblationis, & confirmationis, atque traditionis jussimus scribere Henrico Protonotario nostro, qui & interfuit, & typario nostro plumbeo bullari, mense, & Indictione prætitulatis. ✠ Signum manus Radulphi Domini Montis-Scabiosi. ✠ Signum manus Guidelmi fratris ejus. ✠ Ego Joannes Curialis Judex, qui supra. ✠ Signum manus Asgotti Domini Castellucii. ✠ Signum manus Pagani Domini Puliceti. ✠ Ego Henricus Protonotarius Testis sum. ✠ Signum manus Giliberti Comestabuli. ✠ Signum manus Strinolfi filius Gimoaldi. ✠ Signum manus Petri filii Leo. ✠ Signum manus Balsami filii Grisi &c.

Char-

CXXXIX.

Charta Emmæ, ejusdem Rodulphi uxoris pro prædicto Cœnobio S. Michaelis Montis-Caveosi ann. MCXV. expedita, de Nundinis mense Majo habendis (1).

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno Incarnationis ejus, M. C. XV. mense Martii Indictione VIII. Ego Emma Comitissa, Rogerii Comitis filia, Civitatis Severianæ Domina; Cum illius Dei Omnipotentis qui retributor est omnium, & peccaminum relaxator juxta Prophetam pedibus appropinquat, qui in ditandis Ecclesiis, & maxime Monasteriis augmentandis consideratione præhabita benevolum, & beneplacitum cor apponit. Idcirco ego prædicta Comitissa Emma considerans esse caduca omnia, & momentanea, quæ humanis usibus acquisita videantur, pro me, & viri mei Radulphi Machabei, nostrorum filiorum, vel parentum remedio animarum, inter cætera collata beneficia, quæ Monasterio S. Michaelis Archangeli, quod situm est in prædicta Civitate contuli, diligenti provisione pensatam ad amplioris dignitatem honoris Monasterii nominati de ignota benevolentia mea, annuendo etiam petitionibus Domini Crescentii Venerabilis Abbatis dicti Cœnobii, & Conventus ejusdem ad me petentium, ut ad honorem, & incrementum dicti Monasterii, & laudem beatissimi S. Michaelis Archangeli, omni tempore forum, & nundinas anno quolibet mense Madii pro festo S. Michaelis in eadem Civitate celebrari permitterem, & haberi: de solita liberalitate mea, coram subscriptis idoneis testibus, do, & concedo forum, seu nundinas in eadem Civitate anno quolibet mense Madii perpetuo fieri ad honorem, & memoriam dicti Cœnobii celebrari. Habendum de cætero a prima die mensis Madii, usque ad decimum ejusdem francas, et liberas, ut omnis homo, undecumque sit, ad dictum forum, seu nundinas cum rebus venalibus accesserit tam vendendo, quam emendo, de jure plateæ, seu aliquo modo injuste nullatenus molestetur ab Officialibus Curiæ meæ, nec molestari . . . . sed libere vendat, et emat nemine prohibente. Do etiam, et concedo eidem Monasterio, et Abbatibus ipsius jus administrandi justitiam quæstionum civilium, quæ infra dies prædictos possent contingere, vel oriri, ut eas possint jure debito terminare, & dicto Monasterio acquiri. Si vero istigatione diabolica hoc, quod modo nos pro salute animæ concessimus, sive ego, sive quilibet noster hæres, vel successor, aut ordinatus, necnon quispiam hominum disrumpere tentaverimus, aut irritum facere hoc, quod modo fecimus, vel exire in aliquo, primo omnium omnipotens, & terribilis Deus in hoc præsenti sæculo irascatur, & maledicat nobis, & in futuro per Ministrum suum Michaelem Archangelum tradat nos æternis incendiis, atque cum Juda traditore nostri Redemptoris damnatione, & anathemate feriamur æterno. Servantibus autem omnia præfata, & custodientibus, vita, & misericordia tribuatur æterna. Et ad confirmandum hoc nostrum actum, manu mea propria signum S. Crucis feci. Insuper Iuliano Notario nostro præcepimus concessionis hanc scribere chartam, mense, & indictione prælatis. ✠ Ego Petrus Archiepiscopus Acheruntinus interfui. ✠ Ego Guido Gravinensis Episcopus interfui. ✠ Ego Gaudius Abbas S. Mariæ Pisticii interfui. ✠ Signum manus Dominæ Emmæ Comitissæ præscriptæ Comitis Rogerii filiæ. ✠ Signum manus Domini Rogerii Machabei præscriptæ Comitissæ filii. ✠ Signum manus. Dominæ Adelisiæ jam dictæ Comitissæ filiæ. ✠ Signum manus Arnaldi de Eraco. ✠ Signum manus

(1) Quem ex Archivo ejusdem Cartusiæ Padulanæ refert Jo: Mabillon. tom. V. in Appen. fol. 632. n. LII.

manus Godardi militis. ✠ Signum manus Domini Roberti Barazzi prædictæ Comitissæ Comestabularii.

CXL.

Privilegium Regis Eugenii I. ann. 1133. expeditum, quo confirmavit concessiones prædictas Monasterio S. Mariæ de Pisticio (1).

IN nomine Dei æterni, ac Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno Incarnationis ejusdem MCXXXIII. Indict. XI. Ego Rogerius Dei gratia Siciliæ, et Italiæ Rex, Christianorum conductor, & Clypeus, Rogerii I. Comitis hæres, & filius. Si justæ postulatio voluntatis debet studio prosequente contemplari, omnibus Dei cultoribus, locisque venerabilibus, illis præcipue qui pro peccatis nostris, vigiliis, & orationibus Dei misericordiam invocant, piæ postulationis effectum jugiter debemus impendere, eorumque justis petitionibus assensum præbere. Residentibus itaque nobis in Sacro Palatio nostro Urbis Panormi, tuis, tuorumque Fratrum Venerabilis Abbas Monasterii S. Mariæ de Pisticio nostro conspectui præsentatis, petitionibus clementius annuentes, pro salute animæ dicti Patris nostri, nostrorumque denique parentum, aliorumque nostrorum fidelium, concedimus, & præsentis Privilegii auctoritate firmamus præfato Monasterio, & tibi, tuisque Successoribus Ecclesiam S. Michaelis Archangeli de Avena, cum Casale, & Monasterium S. Trinitatis de Monte Janesio, cum toto ipso Monte, & Ecclesiam S. Angeli de Barco, cum suis omnibus pertinentiis, juribus, & finibus, sicut in Privilegiis beatæ memoriæ qu. Magnifici Domini Radulphi Machaber Civitatis Severianæ, Pisticii, & Appii Domini factis continentur. Cujus prænominatæ Ecclesiæ Sancti Michaelis Archangeli, & Casalis fines sunt ii, v3; A capite Vallonis, qui venit a serra, qui est in fronteria ipsius Ecclesiæ, & mittit in ipsum flumen Basentum; & ab ipso flumine Basento ascendendo superius per ripam ipsius fluminis, & ferit ad locum, qui dicitur Vadum Apicellæ: & ab ipso vado Apicellæ ascendit superius recto nisu, & ferit ad limitem grossum; Et a limite grosso vadit usque ad stratam publicam; pergens autem per sinistram partem, ascendit, & ferit in capite prædicti Vallonis. Fines autem prædictæ Ecclesiæ S. Angeli de Barco, hos esse dicimus v3; Sicut incipit a strata publica, quæ vadit per ripam fluminis Basenti, & pergit per ipsam stratam, usque ad Vallonem, quæ dicitur de Barbasco; deinde vadit per pontonem, ascendendo superius, usque ad locum, qui dicitur Mastatini, deinde pergit per costam Montis Janesii usque ad Vallonem qui dicitur Pantonem de Gritta; & ab ipso descendit inferius per cursum aquæ, usque ad prænominatam stratam publicam. Infra hos siquidem fines cum terris, sylvis, aquis, pascuis, & cum toto prædicto Monte Janesio, concedimus, ac semper, & perpetuo confirmamus prænominatas Ecclesias, & Casale tibi prædicto Abbati, tuisque successoribus, ac Monasterio supradicto franche, libere, & absolute, absque ullo servitio, vel tributo: licentiam quoque dedimus tibi, & successoribus tuis congregandi Vassallos in dicto Casale præfatæ Ecclesiæ S. Michaelis Archangeli de Avena, unde opportunitas exigerit, tam a terris demanii nostri, quam a terris nostrorum Comitum Baronum plantandi vineas, vel pomaria, & operandi quidquid Ecclesiæ proficuum fuerit, ac in omnibus prænominatis tenimentis, & terris affidare homines extraneos, & animalia eorum, juxta tuum beneplacitum, tuorumque

(1) Extat originaliter in Archivo Monasterii S.Laurentii prope Padulam, Pluteol. I. Pisticii Reg. Litterar. Regiar. IX. fol. 17. Registr. in Reg. Camer. in Quatern. Reg. VIII. fol. 31. n. XVI. & registr. in Reg. Cam. Summariæ in Sebastian. Sergius.

que successorum. Concedimus etiam, & liberamus omnes Vassallos Monasterii prælibati, habitantes in dicto Casali, quod ab omnibus molestiis, atque gravaminibus quorumcumque Comitum, vel Baronum, quod ipsi superstitiose facere solent minus potentibus, propter eorum potentiam sint semper, & perpetuo franci, & libere. Si quis autem hujus nostræ concessionis, & confirmationis paginam aliquo modo violare, vel interrumpere præsumpserit, sciet se compositurum auri libras duas: Medietatem Monasterii supradicti, et reliquam medietatem, sacro Palatio nostro, præsensque Privilegium pristinum robur obtineat. Porro ad hujus nostræ concessionis judicium per manus Guidonis nostri Notarii, scribi, nostroque sigillo plumbeo insigniri præcepimus. Datum Panormi VIII. Kalend. Decembris per manus Guanni nostri Cancellarii, anno Regni nostri III. Rex semper.. pius ... Et clemens Domini vias: Hac cruce signatus stabo Ego ge- | Ro- rius . Adest sigillum plumbeum serico alligatum.

CXLI.

Nicolai V. Summi Pontificis Bulla (1), qua Cartusiæ S. Laurentii prope Padulam, reservata cuidam Andreæ Canonico pensione, concessit Cœnobium S. Mariæ de Pisticio, Ord. Benedictini.

Ad ann. 1451.

Nicolaus Episcopus Servus servorum Dei Vener. Fratri Episcopo Neapolitano, & Dilectis filiis Primicerio Majori, et Abbati Sæcularis et Collegiatæ S. Joannis Majoris Neapolitan. Ecclesiarum salutem, et Apostolicam benedictionem.

Hodie cum dilectus Filius Andreas Agnien (seu Agnesius) Canonicus Neapolitan. Acholitus noster, Commendam Monasterii S. Mariæ de Casali, et Territorio Pisticii Ordinis S. Benedicti Acheruntinæ Diœcesis ex certis rationabilibus causis ad id animum suum moventibus in manibus nostris sponte cessit; Nos cessionem hujusmodi admittentes supradicti Monasterii dignitate Abbatiali, & Ordine antedictis suppressis penitus et extinctis, ipsum Monasterium, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis Domui S. Laurentii de Padula Cartusien. Ordinis Caputaquensis Diœcesis, sub certis modo, et forma uniri mandavimus. Necnon eidem Andreæ, super fructibus, redditibus, et proventibus prædicti Monasterii pensionem annuam sexaginta Florenorum auri de Camera, per dilectum Filium Priorem dictæ Domus, et successores suos ejusdem Domus Priores pro tempore existentes, in certis festivitatibus dicto Andreæ, vel Procuratori suo ad hoc ab eo speciale mandatum habenti annis singulis persolvendam, ipsius Prioris ad hoc expresso accedente assensu, per alias nostras litteras reservavimus, constituimus, et assignavimus. Volentes, et eadem auctoritate statuentes, quod ille ex Prioribus, et successoribus prædictis, qui eamdem pensionem ipsi Andreæ debitam in eisdem festivitatibus, vel saltem infra triginta dies illis immediate sequentes non persolveret, lapsis diebus eisdem excommunicationis sententiam incurret, a qua donec de pensione ipsa Andreæ, vel Priori prædictis integre satisfactam, seu alias cum aliquo eorum amicabiliter concordatum fuerit, præterquam in mortis arti-

(1) Extat autograph. in Chartar. Domus S. Laurentii prope Padulam, unde transcripsimus.

articulo constitutus, absolutionis beneficium obtinere nequiret, prout in nostris desuper confectis litteris plenius continetur. Quocirca discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus; quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum, si, et postquam dictæ litteræ, vobis præsentatæ fuerint, per vos, vel alium, seu alios faciatis pensionem prædictam eidem Andreæ, vel Procuratori suo legitimo, juxta concessionis, constitutionis, et assignationis hujusmodi continentiam, atque formam efficaciter persolvi, et etiam assignari. Et nihilominus si vobis constiterit aliquem ex Priore, et successoribus prædictis sententiam Excommunicationis incurrisse, quotiens pro parte Andreæ, vel Procuratoris prædictorum fueritis requisiti, tamdiu Dominicis, vel festivis diebus in Ecclesiis, dum major inibi ad divina Populi multitudo convenerit, Excommunicatum publice denuncietis, et faciatis ab aliis denunciari; et ab omnibus arctius evitari, donec Andreæ, vel Procuratori prædictis de eadem pensione fuerit integre satisfactum; Excommunicatus ab eadem sententia meruerit absolutionis beneficium obtinere. Non obstantibus omnibus illis, quæ in dictis litteris voluimus non obstare; aut si Priori, et successoribus prædictis, vel quibusvis aliis, communiter, vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint; vel litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, Contradictores per Censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ M.CD.LI. VI. Kalend. Februarii. Pontificatus nostri Anno V.

CXLII.

Donati Episcopi Turtibulensis tenor cujusdam Processus, super observantia litterarum Apostolicarum Nicolai V. pro bonis Cartusiæ S. Laurentii de Padula concessis (1).

Ad ann. 1452.

Reverendis in Christo Patribus, & Dominis, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopis, Abbatibus, ac quibuslibet in spiritualibus Vicariis, & Officialibus Generalibus, omnibusque aliis, & singulis, quorum interest, vel intererit, aut interesse poterit, quos infrascriptum tangit negotium, seu tangere poterit quomodolibet in futurum, communiter, vel divisim, quibuscumque nominibus censeantur, & vestrum quilibet censeatur, & quacumque præfulgeant, seu præfulgeat dignitate; Donatus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Turtibulensis Commissarius, & Executor merus ad infrascripta, a Sede Apostolica specialiter Deputatus, salutem in Domino, & præsentibus fidem indubiam adhibere, & mandatis nostris hujusmodi, immo vero Apostolicis firmiter obedire.

Litteras Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Nicolai divina Providentia Papæ V. cum chordula canapis, Bullis plumbeis ipsius Domini nostri Papæ more Romanæ Curiæ penden. bullatas, sanas siquidem, & integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vitio, & suspitione carentes, ut prima facie apparebant, nobis per Venerabilem Virum Abbatem Antonium Fuscum Archipresbyterum Beneventanum Procuratorem Procuratorio nomine, & pro parte Monasterii, & Domus S. Laurentii de Padula Cartusien. Ordinis Caputaquen. Diœcesis, de cujus quidem Pro-

(1) Ex original. in laud. Domus Archivo existen.

Procuratione nobis plene constitit publico documento coram Notario publico, et Testibus infrascriptis; Nos cum ea, qua decuit reverentia noveritis recepisse, tenoris qui sequitur.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei: Venerabili Fratri Episcopo Turtibulensi, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Apostolicæ nobis desuper injunctæ servitutis officium mentem nostram incitat, & inducit, ut circa ea, quæ pro Monasteriorum, & Piorum locorum, & personarum in illis sub Religionis observantia vacantium pro vitæ studio opportuna fore conspicimus, et per quæ eorum necessitatibus subvenitur operosis studiis intendimus. Dudum siquidem Monasterio S. Mariæ de Casali Territorii Pisticii Ordinis S. Benedicti Acheruntinæ Diœcesis, cui quidem Antonius illius Abbas, dum viveret, præsidebat per obitum ejusdem Antonii Abbatis, qui in Romana Curia decessit, vacante Fel. Record. Eugenius Papa IV. prædecessor noster Monasterium ipsum sic vacans, bonæ memoriæ Nicolao Episcopo Tricaricen. per eum, quoad viveret, tenendum, regendum, & gubernandum sub certis modo, & forma auctoritate Apostolica, per quosdam primum, & deinde cum Commenda hujusmodi per obitum ipsius Nicolai Episcopi, qui illius vigore ipsius Monasterii possessionem assecutus, apud Sedem Apostolicam diem clausit extremum, cessaret, præfatum Monasterium, quod etiam tunc, ut præfertur vacabat, Dilecto Filio Andreæ Agnesi Canonico Neapolitano, Acholito nostro per eum similiter tenendum quoad viveret, regendum, & gubernandum, eadem auctoritate per alias nostras litteras commendavimus, prout in singulis litteris prædictis plenius continetur. Cum itaque postmodum prædictus Andreas in possessione Monasterii hujusmodi Commendæ vigore existens, ex certis rationabilibus causis ad id animum suum moventibus eidem Commendæ, per dilectum Filium Antonium Fuscum Archipresbyterum Ecclesiæ Beneventanæ Procuratorem suum, ad hoc ab eo specialiter constitutum in manibus nostris hodie sponte cesserit; Nosque cessionem eamdem duxerimus admittendam, & propterea præfatum Monasterium, adhuc, ut præfertur, vacare noscatur: Nos volentes tam felicibus incrementis Domus S. Laurentii de Padula Caputaquen. Diœcesis, quam personarum sub regulari habitu in illa degentium necessitatibus, prout ex Officii Pastoralis cura astringimur, providere, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si sufficientes, & rationabiles causæ existant, quod dicta unio fieri debeat, super quo tuam conscientiam oneramus, dignitatem Abbatialem, & Ordinalem Sancti Benedicti hujusmodi in dicto Monasterio supprimere, & extinguere; Necnon præfatum Monasterium, ejus fructus, redditus, & proventus, centum florenorum auri de Camera, secundum communem extimationem, valorem annuum, ut accepimus, non exceduut, sive, ut præmittitur, sive alias quovis modo vacet, cujusque provisio, ex quavis causa ad Sedem Apostolicam specialiter, vel generaliter pertineat, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, Domui præfatæ, cujus fructus, redditus, et proventus præsentibus haberi volumus pro expressis, in perpetuum unire, incorporare, & adnectere eadem auctoritate procures; itaquod liceat Priori, et Fratribus dictæ Domus per se, vel alium, seu alios corporalem possessionem Monasterii, juriumque, et pertinentiarum prædictorum auctoritate propria libere apprehendere, ac hujusmodi illius fructus, redditus, et proventus, in suos, & dicti Monasterii usus utilitatemque convertere, & perpetuo retinere: Diœcesani loci, & cujuscumque alterius licentia super hoc minime requisita. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac statutis, & Consuetudinibus Monasterii Domus, & Ordinum prædictorum, juramento, constitutione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, & quibuslibet Privilegiis, Indulgentiis, & litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus, quorumcumque tenorum existentium, per quæ præsentibus non est expressa, vel totaliter non inserta, effectus eorum impedire valeat quomodolibet vel deferri, & de quibus quorumcumque tenoribus totis habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Proviso quod Ecclesia dicti Monasterii ad prophanos usus veluti hæreditas minime redigatur, sed ejus debite supportentur onera consueta. Et insuper si suppressionem, extinctionem, unionem, incorporationem, et adnexionem hujusmodi per te vigore præsentium fieri contigerit, ut præfertur, ex nunc irritum, & inane decernimus, si secus super iis a quoquam, quavis

quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ MCDLI. Sexto Kalend. Februarii Pontificatus nostri Anno V. C. de Perris. Item tenor secundarum litterarum ejusdem bonæ memoriæ Nicolai sub plumbeo sub eadem forma rigorosa v3;

CXLIII.

Exemplum alterius Bullæ Nicolai Papæ V. pro laudata unione Monasterii S. Mariæ in Territorio Pistichii, ad Cartusiam S. Laurentii prope Padulam (1).

Ad ann. 1452.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Turtibulensi, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

APostolicæ nobis desuper injunctæ servitutis officium, mentem incitat, & inducit, ut circa ea quæ pro statu prospero Monasteriorum, & piorum locorum, ac personarum in illis sub Religionis observantia vacantium præ vitæ studio opportuna fore conspicimus, & per quæ earum necessitatibus subvenitur, operosis studiis intendimus. Dudum siquidem Monasterium S. Mariæ, de Casali Territorii Pisticii Ordinis S. Benedicti, Acheruntinæ Dioecesis, cui quidam Antonius illius Abbas, dum viveret, præsidebat, per obitum ejusdem Antonii Abbatis, qui in Romana Curia decessit, vacante felic. Record. Eugenius Papa IV. Prædecessor noster Monasterium ipsum sic vacans, bonæ memoriæ Nicolao Episcopo Tricaricen. per eum quoad viveret, tenendum, regendum, & gubernandum, sub certis, modo, & forma, auctoritate Apostolica, per quosdam primo, & deinde cum Commenda hujusmodi, per obitum ipsius Nicolai Episcopi, qui illius vigore ipsius Monasterii possessionem assecutus, apud Sedem Apostolicam diem clausit extremum, cessaret. Nos præfatum Monasterium, quod etiam tunc, ut præfertur vacabat, Dilecto Filio Andreæ Anguenti (Agnesio) Canonico Neapolitano, Acolitho nostro, per eum similiter, quoad viveret, tenendum, regendum, & gubernandum eadem auctoritate per alias nostras litteras commendavimus, prout in litteris prædictis plenius continetur. Cum itaque postmodum dictus Andreas in possessione Monasterii, hujusmodi Commendæ vigore existens, certis rationabilibus causis, ad id animum suum moventibus, eidem Commendæ per dilectum filium Antonium Fuscum Archipresbyterum Ecclesiæ Beneventanæ Procuratorem suum, ad hoc ab eo specialiter constitutum, in manibus nostris hodie sponte cesserit: Nosque cessionem eamdem duxerimus admittendam, & propterea præfatum Monasterium adhuc, ut præfertur vacare noscatur; Nos volentes tam felicibus incrementis Domus S. Laurentii de Padula Cartusien. Ordinis Caputaquen. Dioecesis, quam personarum sub regulari habitu in illa degentium necessitatibus prout ex officii Pastoralis cura astringimur, providere: Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si sufficientes, & rationabiles causæ existant, quod dicta unio fieri debeat, super quo tuam conscientiam oneramus, Dignitatem Abbatialem, & Ordinem S. Benedicti hujusmodi in dicto Monasterio supprimere, & extinguere, necnon præfatum Monasterium, cujus fructus, redditus, et proventus centum Florenorum auri de camera, secundum communem extimationem, valorem annuum, ut accepimus, non excedunt, sive ut præmittitur, alias quovis modo vacet; ejusque pro-

(1) Ex Lib. Privilegior. ejusd. Domus.

provisio ex quavis causa ad Sedem Apostolicam specialiter , vel generaliter pertineat , cum omnibus juribus , & pertinentiis suis , Domui præfatæ , cujus fructus , redditus , & proventus , præsentibus haberi volumus pro expressis, in perpetuum unire , incorporare , & annectere eadem auctoritate procures . Ita quod liceat Priori , & Fratribus dictæ Domus , per se , vel alium , sive alios corporalem possessionem Monasterii , juriumque , & pertinentiarum prædictarum auctoritate propria libere apprehendere, & hujusmodi illius fructus , redditus, & proventus , in suos , & dicti Monasterii usus, & utilitatem convertere , & perpetuo retinere , Diœcesani loci , & cujuscumque alterius licentia super hoc minime requisita. Non obstantibus Constitutionibus , & ordinationibus Apostolicis , & statutis, & Consuetudinibus Monasterii Domus , & Ordinis prædictorum , juramento , confirmatione Apostolica , vel quavis alia firmitate roboratis ,& quibuslibet Privilegiis , Indulgentiis , & litteris Apostolicis , generalibus , vel specialibus , quorumcumque tenorum existant , per quæ præsentibus non expressa , vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri , & de quibus quorumcumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis . Proviso quod Ecclesia dicti Monasterii ad profanos usus veluti hæreditas minime redigatur, sed ejus debite supportentur onera consueta. Et insuper, si suppressionem extinctionem , uninonem , incorporationem , & annexionem hujusmodi per te , vigore præsentium fieri contigerit, ut præfertur , ex nunc irritum , & inane decernimus, si secus super iis , a quoquam , quavis auctoritate sciente , vel ignoranter contigerit attentari. Datum Romæ apud S. Petrum An. Incarnationis Dominicæ MCDLI. VI. Kalend. Febr. Pontificatus nostri Anno V.

Sequitur ejusdem Delegati Apostolici observantia prædictarum litterarum.

POst quarum quidem Litterarum Apostolicarum præsentationem , & receptionem nobis , & per nos ut præmittitur factas, nonnullis Testibus fide dignis, coram nobis per præfatum Venerabilem Archipresbyterum Antonium Fuscum Procuratorem , Procuratorio nomine , quo supra ad informandum animum nostrum de , & super causis contentis in præfatis litteris Apostolicis, rationabilibus & necessariis ad hujusmodi unionem faciendam productis , ipsisque rite , & legitime receptis , & diligenter examinatis , eorumque dictis , & depositionibus per Notarium infrascriptum diligenter receptis , nos informavimus . Demum fecimus prædictum Archipresbyterum Procuratorem , quo supra nomine, debita cum instantia requiri : quatenus ad executionem dictarum litterarum Apostolicarum , & contentorum in eisdem procedere curaremus , juxta traditam , sive directam per Sedem prædictam nobis formam . Nos igitur Donatus Episcopus Turtibulen. Executor , & Commissarius præfatus volentes Mandatum Apostolicum supradictum nobis directum reverenter exequi , ut tenemur , quia per informationem legitimam , ac diligentem per nos a dictis testibus , ut præmittitur factam , & acceptam examinationem, reperimus causas fuisse , & esse legitimas ad prædictam, & infrascriptam unionem faciendam , ac omnia , & singula in dictis litteris Apostolicis expressa , & asserta , veritate fulciri. Idcirco auctoritate Apostolica prædicta qua fungimur in hac parte, Monasterium S. Mariæ de Casali Territorii Pisticii Ordinis S. Benedicti Acheruntinæ Diœcesis in litteris Apostolicis prænominatum per liberam resignationem ipsius Monasterii S. Mariæ in Romana Curia per Priorem legitimum Abbatis Andreæ Canonici Neapolitani , prout in prædictis Litteris Apostolicis plenius continetur, ultimi, & immediati dicti Monasterii S.Mariæ Commendatarii cum omnibus , & singulis juribus, fructibus , censibus , redditibus , & proventibus ubicumque existentibus , quomodocumque , & qualitercumque ad dictum Monasterium spectantibus , & pertinentibus , mobilibus , & immobilibus , iocalibus , & bonis quibuscumque , Domui seu Conventui Sancti Laurentii de Padula Caputaquen. Diœcesis Cartusien. Ordinis Auctoritate Apostolica, in hac parte nobis concessa , incorporamus , unimus , & adnectimus , ac incorporamus , unimus , & perpetuo adnectimus dignitatem Abbatialem , & Ordinem S. Benedicti hujusmodi etiam supprimentes , & perpetuo extinguentes in Monasterio S. Mariæ prædicto . Ita quod liceat Priori , Fratribus , & Conventui dictæ Domus S. Laurentii prædicti corporalem possessionem dicti Monasterii S. Mariæ de Casali Pisticii prædicti , sic ut præmissum est, cum dignitate, & Ordinis suppressione , & extinctione , uniti , adnexi , incorporati , & perpetuo uniti , jurium-

riumque , & pertinentiarum prædictarum , auctoritate propria libere apprehendere , & perpetuo retinere , ejusque fructus , census , redditus , & proventus in suorum , & dictæ Domus usus converti , Diœcesani loci, & cujuscumque alterius licentia super hoc minime requisita . Proviso tamen , quod Ecclesia hujusmodi debitis propterea non fraudetur obsequiis , sed ejus debite supportentur onera consueta . Quæ omnia , & singula supradicta vobis omnibus , & singulis supradictis, & aliis quorum interest , intererit , aut interesse poterit quomodolibet , & in futurum insinuamus , intimamus , & notificamus , & ad vestram , & cujuslibet vestrum notitiam deducimus , & deduci volumus per præsentes . Ne quis de eis ignorantiam prætendere valeat , seu etiam allegare . Et nihilominus, vobis , & singulis supradictis , & vestrum cuilibet , & præsertim illis , quorum interest , vel intererit , aut interesse poterit quomodolibet in futurum , cujuscumque dignitatis , status , gradus, Ordinis, præeminentiæ , vel conditionis existant , communiter ; vel divisim , sub excommunicationis pœna, quam Canonica sex dierum monitione præmissa, quorum duos pro primo, duos pro secundo, & reliquos duos dies pro tertio , & peremptorio termino , ac monitione Canonica assignamus , ferimus in scriptis ; ne dictis Priori , & Fratribus , et Conventui dictæ Domus S. Laurentii corporalem possessionem præfatæ Ecclesiæ S. Mariæ de Casali per nos unitæ , annexæ , & incorporatæ , suppressæ , & extinctæ , sic , ut præmittitur ; vacantis , juriumque , & pertinentiarum ejusdem etiam auctoritate propria libere, apprehendere , ejusque fructus , redditus , & proventus , in suos usus converti possint , & valeant, impedimentum aliquod præstetis, seu aliter vestrum præstet per vos ipsos , per se , vel alium , seu alios , publice , vel occulte directe , vel indirecte , quovis quæsito colore , an ne ipsi impedimentum . . . quomodolibet, auxilium , consilium , vel favore . Quod si forte in contrarium feceritis , seu alter vestrum fecerit, aut fieri mandaveritis , seu mandaverit , & mandatis nostris, immo verius Apostolicis non parueritis , seu alter vestrum non paruerit , realiter, & cum effectu nos in vos omnes , & singulos supradictos, ac vestrum , & eorum quemlibet, ex nunc prout ex tunc, & tunc prout ex nunc singulariter in singulos, prædicta monitione Canonica præmissa, Excommunicationis; in Capitula vero , & Collegia quæcumque in iis delinquentia, suspensionis, & in ipsorum delinquentium , & rebellium Ecclesias , & Monasteria Interdicti Ecclesiastici sententiam ferimus in his scriptis, & etiam promulgamus. Vobis vero Reverendis Dominis Episcopis , ac Abbatibus, cui, & quibus ob reverentiam vestræ Pontificalis dignitatis deferimus in hac parte, si contra præmissa , seu aliquid præmissorum feceritis , per vos , vel submissam personam, prædicta sex dierum Canonica monitione præmissa , ingressu Ecclesiæ interdicimus in his scriptis. Si vero hujusmodi interdicti per alios sex dies , præfatos dies immediate sequentes sustinueritis vos , in scriptis simili canonica monitione præmissa suspendimus a divinis. Verum si præfati interdicti , & suspensionis sententias , per alios sex dies præfatos duodecim immediate sequentes , quod absit , sustinueritis animo indurato , vos in his scriptis eadem Canonica monitione præmissa Excommunicationis sententia auctoritate Apostolica prædicta innodamus. Cæterum cum ad executionem prædictam ulterius faciendam quoad præsens vacare nequeamus pluribus aliis arduis legitime præpediti negotiis: Universis , & singulis Hominibus , Abbatibus , Prioribus , Præpositis , Decanis , Archidiaconis , Cantoribus , Subcantoribus , Thesaurariis, Scholasticis , Sacristis , Custodibus , tam Cathedralium , quam Collegiatarum Canonicis , Parochialiumque Ecclesiarum Rectoribus , Plebanis , Viceplebanis, Archipresbyteris , Vicariis , Capellanis , & beneficiatis perpetuis , Curatis , & non Curatis , cæterisque personis Ecclesiasticis, in quibuscumque dignitatibus , gradibus , vel officiis constitutis, Presbyteris , Notariis , Clericis , & Tabellionibus publicis per Civitatem , & Diœcesim Acheruntin. Tricaricen. Marsicen. Angolonen & Caputaquen. vel alibi ubilibet constitutis , & eorum cuilibet in solidum super ulteriori executione dicti mandati Apostolici, atque nostri facien. auctoritate Apostolica prædicta tenore præsentium committimus plenarie vices nostras , donec eas ad nos specialiter , & expresse duxerimus revocanda : quod omnes , & eorum quemlibet eadem auctoritate & tenore requirimus , & monemus primo , secundo , & tertio , & peremptorie , communiter , & divisim , eisque nihilominus & eorum cuilibet , in virtute S. Obedientiæ , & sub Excommunicationis pœna , quam in eos , & eorum quemlibet , nisi infra sex dies postquam pro parte dictorum Prioris, Fratrum , & Conventus dictæ Domus S. Lau-

S. Laurentii de Padula fueritis requisiti, seu alius vestrum fuerit requisitus, quem terminum eis, & eorum cuilibet, pro omnibus dilationibus, termino peremptorio, ac monitione Canonica assignamus. Ita quod alter eorum, alterum non expectet, nec unus pro alio se excuset ad vos omnes & singulos supradictos vestrum quemlibet, & præsertim quorum interest, intererit, & interesse poterit quomodolibet in futurum, communiter vel divisim, personaliter accedant, seu accedat, & præfatas Litteras Apostolicas, & hunc nostrum processum, dictam nostram monitionem in se continentes, seu continentem, & omnia, & singula in eis contenta, seu eorum substantialem effectum vobis omnibus supradictis, volentibus, & petentibus, legant, intiment, insinuent, & fideliter publicare procurent, & ad vestram, & cujuslibet vestram notitiam, conjunctim, & divisim deducant, sive deduci faciant, taliter quod de præmissis non valeatis, nec alter vestrum valeat aliquam ignorantiam prætendere, seu alias allegare, & nihilominus prædictus Priorem, & Conventum præfatæ Domus S. Laurentii, in, & ad corporalem, realem, & actualem possessionem prædictæ Ecclesiæ S. Mariæ, sicur præmittitur, seu alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque personæ vacante per nos auctoritate Apostolica prædicta unitæ, annexæ, & dicto Conventui, et Domui incorporatæ perpetuo inducat, seu inducet, inductumque defendat, seu defendet, amoto exinde quolibet illicito detentore, ac omnia, et singula nobis in hac parte commissa plenarie exequantur, juxta prædictarum litterarum Apostolicarum, et præsentis nostri processus continentiam, et tenorem. Ita tamen, quod ipsi subdelegati nostri, seu quicumque alius, nihil in præjudicium dictorum Prioris, Fratrum, et Conventus dictæ Domus S. Laurentii de Padula attentare valeant quomodolibet, nec in processis per nos habitis, et sententiis per nos latis, absolvendo, vel suspendendo, et aliquid immutando. In cæteris vero, quæ eidem Priori, & Fratribus, & Conventui nocere possent in præmissis quibuslibet aliis potestatem derogamus. Et si contingat nos super præmissis in aliquo procedere; de quo nobis potestatem omnimodam reservamus, non intendimus propterea commissionem nostram hujusmodi in aliquo revocari, nisi de revocatione ipsa specialem, & expressam in nostris litteris fecerimus mentionem. Præfatas quoque litteras, & hunc nostrum processum, ac omnia, & singula hujusmodi negotium tangentia volumus penes dictum Priorem, & Fratres, & Conventus dictæ Domus S. Laurentii, vel eorum Procuratorem remanere, & non per vos, aut aliquem vestrum, seu quemcumque alium, ipsis invitis, quomodolibet detineri. Contrarium vero facientes prædictis nostris sententiis, prout in scriptis latæ sunt prædicta Canonica monitione præmissa volumus subjacere. Mandantes tamen copiam fieri de præmissis eam petentibus, & habere debentibus, petentium quidem sumptibus & expensis. Absolutionem vero omnium, & singulorum qui prædictas nostras sententias, vel earum aliquarum incurrerit, seu incurret quoquo modo, nobis, vel Superiori nostro tantummodo reservamus. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium præmissorum præsentes litteras nostras, sive præsens publicum instrumentum, processum nostrum hujusmodi in se continentes, sive continens exinde fieri fecimus per Joannem Siccium de Petra Plita Clericum Beneventanum, publicum Apostolica, & Imperiali autoritatibus Notarium infrascriptum, inscribi, & publicari mandavimus, nostrique sigilli fecimus appensione muniri. Datum Beneventi in Monasterio S.Mariæ de Carmino de Benevento, ubi ad præsens moram facimus. Anno a Nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Nicolai Divina Providentia Pp. V. Anno V. Die X. mensis Februarii quintæ decimæ Indictionis. Præsentibus Abbate Bartholomæo Teoli Primicerio Majoris Ecclesiæ Beneventanæ, Abbate Bartholomeo Pantifia, Abate Barbato Canonicis Beneventanis, Abbate Petrucio, Notario Nicolao Jocasio Thesaurario Beneventano. Testibus ad hoc vocatis specialiter, & rogatis. Et ego Ioannes Siccius de Petra Plita Clericus Beneventanus publicus Apostolica, & Imperiali authoritatibus Notarius, qui prædictarum litterarum Apostolicarum præsentationi, & receptioni, & dicti Monasterii unioni, incorporationi, annexioni, suspensioni, extinctioni, requisitioni, monitioni, & mandato, & testium examinationi, omnibusque aliis, & singulis præmissis, & cuilibet præmissorum, dum sicut præmittitur agerentur, fierent, & demandentur per dictum Judicem, & executorem, una cum prænominatis Testibus præsens rogatus interfui; eaque omnia sic fieri vidi, audivi, & in

in notam assumpsi. Ideo de mandato, & voluntate supradicti Domini Episcopi executoris, ut supra, me aliis arduis negotiis legitime præpedito, per alium fidum Scriptorem, hoc præsens publicum instrumentum ex mea nota scribi feci, & propria manu me subscripsi, signumque meum, & nomen una cum Pontificalis sigilli dicti Domini Executoris appensione consuetum apposui rogatus, & requisitus. In fidem, & testimonium omnium præmissorum.

CXLIV.

Placitum Regis Alphonsi confirmantis unionem Abbatiæ Sanctæ Mariæ de Pisticio, Cartusiæ S. Laurentii prope Padulam sub die XX. Julii (1).

Ad ann. 1452.

Alphonsus Dei gratia, Rex Aragonum, Siciliæ, citra, & ultra Pharum, Valentiæ, Hierusalem, Hungariæ, Majoricarum, Sardiniæ, & Corsicæ Comes Barchinon. Dux Athenarum, & Neupatriæ, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritaniæ.

ILlustribus, magnificis, spectabilibus, nobilibus, & egregiis Viris Joanni Antonio de Baucio de Ursinis Principi Tarenti, Magno hujus Regni Comestabili &c. Marino de Marsano Principi Rosani; Francisco de Baucio Duci Andriæ, Innico de Guevara Marchioni Vasti, Aymonis, & Comiti Potentiæ etc. Magno Senescalco, Roberto Comiti S. Laurentii, et Gaspari de Sancto Severino Comiti Caputatii, cæterisque quibusvis Magnatibus Terræ Dominis, Capitaneisque, et Officialibus, tam nostris, quam prænominatorum, et tam majoribus, quam minoribus, et personis aliis, ad quos spectet, et præsentes præsentari contigerit, et dictorum Officialium Locumtenentibus præsentibus, & futuris, Collateralibus, Consiliaribus, et fidelibus nostris dilectis, gratiam nostram, et bonam voluntatem. Quia sicut expositione nobis facta pro parte Prioris, et Conventus S. Laurentii de Padula, Cartusiensis Ordinis Caputaquen. Diœcesis nobis facta accepimus per Apostolicum Commissarium, et speciales Bullas Sanctissimi, et Benedictissimi Domini nostri Nicolai Pp. V. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, sexto Kalen. Februarii Pontificatus ejusdem Domini nostri anno V. cum plena, & sufficienti potestate ordinatum de mense Martii proxime elapsi, unita, & annexa fuit prædicto Conventui, & illius Monasterio, Ecclesia quædam S. Mariæ de Casale Pisticii, cum illius universis juribus, redditibus, & rebus, cujus unionis, & annexionis vigore licitam dicti Prior, & Conventus possessionem dictæ Granciæ fuerunt assecuti. Nihilominus nonnullæ personæ injuste, & illicite, aliqua ex juribus, redditibus, & rebus dictæ Granciæ penes se retinere conantur in grave ipsius Prioris, & Conventus præjudicium. Item, & qualiter super recollectione aliorum jurium, quæ dicti Prior, & Conventus percipiunt, & percipere debent in dicta Terra Padulæ, necnon in Granciis Policastren. Potentiæ, & Laurinian. quotidie fere præjudicia fiunt, & attentantur per nonnullas personas, adeo quod nisi per nos de auxiliaris provisionis justo remedio succurratur, majorem in dies exponentes prædicti læsionem, & præiudicia proculdubio paterentur. Et eo præsertim cum dicti Fratres in totum claustrales existentes, & divinis juxta eorum regularem observantiam dediti ad hujusmodi suorum jurium judicialem protuitionem inhabiles, & indefensi quodammodo sint affecti. Nos volentes

(1) Ex original. in eadem S. Laurentii Domo existen. Armar. II. n. XI.

tes super his debite providere, quia officio justi Principis maxime incumbit, hujusmodi Monasteria, & Religiosa loca justis protegi favoribus, & tueri, cum deliberatione nostri Sacri Consilii, vobis, & vestrorum singulis mandamus firmiter, & expresse sub nostræ indignationis incursu, pœnaque unciarum centum a contrafacientium bonis irremisibiliter exigenda, & Fisco nostro applicanda; ut suscipientes prædictum Monasterium tam super reintegratione dictæ novæ Granciæ S. Mariæ de Casali Pisticii, quam super illius, & aliorum dicti Conventus fructuum, & jurium recollectione, ac conservatione in eorum justitia specialiter recommissa, quæcumque ex dicta Grancia S. Mariæ, & aliis dicti Monasterii juribus, & bonis per quoscumque occupata, & retenta repereritis, dictis Priori, & Conventui ad omnem eorum instantiam, ut ad vestrum singulos spectet, restituatis, & reintegretis, restituique, & reintegrari faciatis illico, & sine mora, coercendo, & compellendo eosdem illicitos detentores, & Universitates, & personas alias quascumque, quæ ad præstationem dictorum fructuum, jurium, & reddituum modo aliquo teneantur, ad restitutionem dictorum bonorum, & jurium, & ad solutionem, & præstationem dictorum fructuum, & reddituum prædicto Priori, & Conventui integras . . . . & tam de tempore præterito, quam futuro. Quod si forsan tali occasione, aut alias oportuerit, prædictum Conventum judiciorum strepitum pati; faciatis & ministretis dicto Conventui, seu Personæ legitimæ pro eo supra hujusmodi causis, tam motis, si quæ sunt, quam movendis de cætero, celere, & expeditum justitiæ complementum, procedendo breviter, simpliciter summarie, & de plano sine strepitu, forma, & figura judicii, sola facti veritate attenta, malitiis, & diffugiis omnibus dejectis. Taliter in his nos habentes, ne ob vestri culpam, seu moram oporteat iterare mandatum, quod ultra debitum justitiæ, ad quod tenemur personarum conditione attenta, nobis utique molestum esset, quantum gratiam nostram caram habetis, iramque, & indignationem ac pœnam præappositam non incurrere desideratis. Has nostras litteras parvo nostro sigillo munitas, quas post eorum opportunam inspectionem restitui volumus vicibus singulis præsentanti, vobis propterea dirigentes. Datas in Castro Novo Civitatis nostræ Neapolis die XX. Julii XV. Indictionis. Anno a Nativitate Domini MCDLII. Rex Alfonsus: Petrus de Monte Rubeo mand. Rep. R. &c. Adest sigillum, & aliæ subscriptiones.

Bulla

CXLV.

Bulla Nicolai Papæ V. qua prohibet Conſervatoribus & aliis Judicibus per litteras Apoſtolicas deputatis, ne Priores & Fratres Ordinis Cartuſien. ſuper bonis ad eos legitime pertinentibus aliquo modo habeant perturbare: & ſtatuit quod prætextu litterarum talium conſervatorum vel judicum ab eiſdem deputatorum, vel deputandorum, Priores & Fratres dicti Ordinis coram eis non poſſint trahi, nec coram eis comparere; etiam ſi in litteris Apoſtolicis contingeret apponi clauſulas derogatorias & inſolitas, decernens irritos & inanes omnes proceſſus, qui prætextu ipſarum fierent litterarum, ſententias excommunicationis, interdictionis, & ſuſpenſionis: & omnes ſententias & pœnas nullius valoris & momenti (1).

Ad ann. 1452.

Nicolaus Epiſcopus ad perpetuam rei memoriam.

SI Romani Pontificis excellens clementia, cunctis fidelibus, benemeritiſque Perſonis Sedis Apoſtolicæ præſidia implorantibus, benigne & opportune conſuevit annuere: Sub obſervantia tamen & habitu regularibus ſtudio piæ vitæ, eo magis convenit favores Apoſtolicos impertiri, quanto liberius & quietius divinis beneplacitis ſe coaptant, cum ab humanis moleſtiis, litiumque diſpendiis conſpiciunt ſe immunes. Exhibita quidem nobis pro parte dilectorum Filiorum, Prioris Majoris Cartuſiæ, ac univerſorum Fratrum Ordinis Cartuſienſis petitio continebat: quod licet ipſi ab omni juriſdictione & poteſtate Patriarcharum, Archiepiſcoporum, Epiſcoporum, Abbatum, & quorumlibet Ordinariorum ac aliorum Judicum cum Domibus & rebus ſuis per ſpeciale Sedis Apoſtolicæ privilegium, cui non eſt in aliquo derogatum, ſint prorſus exempti, & Sedi prædictæ immediate ſubjecti: tamen nonnulli Conſervatores ac alii Judices per Litteras Apoſtolicas deputati, ſuper Bonis & rebus ad eorum Domos hujuſmodi legitime pertinentibus, eos multipliciter moleſtare, & a ſuo laudabili propoſito abſtrahere, ac alias inquietare præſumunt in ipſorum non modicum detrimentum. Quare pro parte ejuſdem Majoris, necnon aliarum Domorum ejuſdem Ordinis Priorum & Fratrum prædictorum Nobis fuit humiliter ſupplicatum: ut ne exemptio prædicta eis reddatur inutiliter, ipſique a devotione & contemplatione perpetua diſtrahantur, eorum ſtatui & quieti ſuper hoc opportune providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium ſtatuimus & ordinamus, quod Priores & Fratres dicti Ordinis, præſentes, & qui pro tempore erunt perpetuis futuris temporibus prætextu ſimilium & quarumcunque aliarum litterarum Apoſtolicarum ſub quibuſvis formis, aut verborum expreſ-

(1) R. P. Gregor. Reiſchius Prior Domus Provinc. Rheni Viſitator. Principalis in lib. Privilegior. Ord. Cartuſ. pag. 41. n. 120. Montis S. Jo: Baptiſtæ prope Friburgum, ac

expressionibus ab eadem Sede etiam contra exemptos concessarum sive in posterum concedendarum, etiam si derogatorias & apponi insolitas quasvis alias clausulas contineant a quibuscunque Conservatoribus, atque in litteris hujusmodi deputatis seu deputandis Judicibus ad Judicium trahi seu vocari non possint: neque coram Conservatoribus & Judicibus memoratis, seu eorum aliquo aut aliquibus in Judicio vel extra comparere aut quomodolibet in Jure respondere teneantur, nec ad id compelli valeant aut debeant quoquo modo, districtius inhibentes universis & singulis Conservatoribus, & Judicibus hujusmodi, ne per Priores & Fratres ipsos, eorumve Domos, Loca, seu Bona quovis modo quæsito colore providere audeant vel præsumant: decernentes ex nunc omnes & singulos per Priores, Fratres, Domos, Loca, et Bona prædicta per Conservatores seu Judices prædictos contra Concessionem et indultum hujusmodi factos seu habitos in posterumque habendos processus et illorum prætextu usque ad præsens latas seu promulgatas ferendasque Excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliasque sententias, censuras et pœnas ac totum quicquid contra tenorem præsentium fieri attemptarive contigerit, irrita et inania nulliusque roboris vel momenti. Non obstantibus omnibus præmissis ac Constitutionibus Apostolicis cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum &c. Datum Romæ apud S. Petrum: Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quadringintesimo quinquagesimo secundo XVII. Calen. Octobris, Pontificatus nostri anno sexto (1).

CXLVI.

De Cartusia Patavina ex Brevi Chronologico ejusdem Cartusiæ.

Ad ann. 1452.

INterea cum inter D. Marianum, et præfatos hæredes serio *tractaretur de loco*, et situ fabricandi Monasterium, Moniales quædam ex Ordine S. Benedicti, degentes in Monasterio D. Bernardo dedicato extra Muros Civitatis Paduæ apud Portam Causæ longæ in vico Porcitiæ, Abbatissa sua destitutione nonnulla scandala (prout humana fragilitate quandoque occurrit) pœnæ non exiguæ digna perpetrarunt. Quare a Vicario Episcopi Fantini judicio conventæ, judicatum fuit utile fore pro earum salute, majorique custodia, eas illinc amoveri debere; et ad tutiora, atque majoris observantiæ Monasteria transmitti, in quibus facilius, et securius continentiam Christo Sponso jam devotam servare possent. Unde etiam de facto idem Vicarius tres ex eis, quæ forte notabilius erraverant, illinc amoverat, et in aliis Paduæ Monasteriis collocaverat. Erant autem sex numero cum una earum conversa; quarum nomina erant: Soror Elena; Soror Maria; Soror Angela; Soror Marina; Soror Lucia; Soror Imperatrix. Hanc occasionem non prætermisit D. Marianus præfatis hæredibus: Si quidem adjuvante negotium D. Fantino Episcopo, supplicarunt unanimiter Domino Papæ, qui tunc erat Nicolaus V. erga Ordinem nostrum propensissimus, utpote qui dum foret in humili statu alumnus fuerat Domini Cardinalis Nicolai Albergati Ordinis nostri Professi in Domo Bononiæ, quatenus obligaretur idem Monasterium S. Bernardi Abbatissæ Regimine destitutum, et omni regulari observantia desolatum pro fabrica, et sede unius Monasterii Ordinis Cartusiensis eis concedere. Tali supplicatione accepta Summus Pontifex, Deo rebus nostris opem ferre volente, absque ulla difficultate consensit: petitumque Cœnobium perhumane concessit. Unde Sanctum Diploma Reverendissimo Fantino Episcopo directum mox in forma expedivit, ubi ei injungebat, quatenus

(1) Nicol. P. V. electus est die 6. mens. Mart. ann. 1447. Unde annus sextus Pontificatus sui bene concordat die 15. mens. Septembris seu XVII. kal. Octobris cum anno 1452.

tenus vocatis vocandis, si in porrectæ sibi supplicatione contenta rationabiliter processisse constitisset, approbaret, et confirmaret, omnesque defectus suppleret, si qui forte intervenissent. Moniales vero petiti Monasterii ad aliud, sive alia Monasteria transferret, in quo, vel quibus sincera charitate tractarentur, et de victu, aliisque necessariis, ex Monasterii sui substantiis, vel aliorum, ad quæ eas transferri contigisset, quoad vixissent, abunde eis provideretur. Cæterum omnia bona tam mobilia, quam immobilia ad præfatum Monasterium S. Bernardi spectantia cum eodem Monasterio eidem Ordini Cartusiensi concessit, et addicavit.

Hanc Bullam nondum in forma emissam prævenientes Domina Maria, et reliquæ Moniales; Illustrissimos Dominos Venetos illico informaverunt de prædicta a Sede Apostolica, et simul de eorum mente certiores fieri voluerunt, an videlicet Summi Pontificis animo concordes, et uniformes in hoc promoto negotio esse detegerent. Pro declaratione ergo piæ eorum mentis emanarunt Ducales Litteræ ad Rectores Paduæ in sequentem formam.

Franciscus Foscari Dux &c. Nobilibus, et sapientibus viris Orsato Justiniano &c. Potestati, & Lucæ Truno Capitaneo &c. salutem &c. Sicut pro parte Venerabilium, & Religiosorum Fratrum Ordinis Cartusiensis expositum est, ipsi in executione Testamenti Petri Donato &c. elegerint Monasterium, & locum S. Bernardi extra Paduam, tanquam locum idoneum habilem, & aptum ad constituendum de novo unum notabile Monasterium, pro residentia plurimorum Fratrum observantiæ ejusdem Ordinis Cartusiensis: Quodque super hoc supplicatum est Summo Pontifici, ut dignetur ipsum locum eis concedere; qui jam supplicationem illam signavit; sed quod deliberaverunt non accipere Bullas in forma, nisi primo certificentur de intentione nostra; an nobis hoc gratum sit: Nos autem considerata Religione, laudabili vita, moribus, & præstantia ipsorum Fratrum Cartusiensium, eis respondimus, quod hæc eorum deliberatio, & intentio, & per consequens concessio, & signatura Summi Pontificis nobis gratissima est, eisque suasimus, ut Bullas Apostolicas in valida forma confici faciant, & habere procurent, ut opus hoc divinum ad optatum exitum deduci possit. Vobis autem scribimus, & mandamus, quatenus quandocumque Apostolicæ Bullæ præsentabuntur, permittatis eas facere cursum suum: & quantum ad vos pertinebit, consentiatis, quod habeant executionem; ita ut in ea materia deliberatio, & concessio Romani Pontificis impleatur &c.

Dominus ergo Fantinus in debita forma Summi Pontificis Bulla suscepta pro ejus executione per Generalem suum Vicarium ejusdem Summi Pontificis mentem cœpit implere. Siquidem ex ejus mandato, idem Vicarius ad Monasterium S. Bernardi se contulit, ad hoc ut paucis illis monialibus, quæ remanserant vocitatis, Decretum eis Summi Pontificis aperiret. Verum cum ibi nullam penitus adesse reperisset, introduxit Patres nostros, atque in forma juris possessum eis tradidit, & cætera omnia actitavit, quæ a Summo Pontifice Dominus Episcopus in mandatis habebat.

Quibus ita peractis exclusæ Moniales suo se nidulo per talem Patrum nostrorum introductionem privatas esse cognoscentes, per quemdam Angelum Corarium Paduæ Canonicum, & multæ auctoritatis Virum, cœperunt eosdem intromissos Patres nostros, in novo suo possessu diversimode vexare, ac perturbare: & maxime sub prætextu, quod Episcopi Vicarius, qui possessum tribuerat, eas juxta mandatum Apostolicum non vocaverat: quare necesse fuit pro earum satisfactione Summum Pontificem admonere, & quid faciendum in hoc negotio esset Suam Sanctitatem consulere. Qui nequaquam rebus nostris defuit, sed mox eidem Episcopo Monitorium sequentis tenoris deferendum curavit.

Nicolaus Servus Servorum Dei &c. Venerabilibus Fratribus Patriarchæ Venetiarum, & Episcopo Paduæ, ac dilecto Filio Abbati S. Nicolai de litore &c.

Cum gravi querimonia dilecti Filii Prior, & Fratres Monasterii S. Hieronymi, & Bernardi Ordinis Cartusiensis extra muros Paduæ &c. Nobis exponi fecerunt, quod Angelus Corarius Canonicus Paduanus, vel nonnulli alii, variis viis exquisitis, eos multipliciter, tam circa fabricam novitet fiendam, quam circa redditus, & proventus dicti Monasterii, vexant, perturbant, & molestant &c. Nos igitur discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi Priori, & Fratribus efficacis defensionis præsidio assistentes Angelum Corarium, & Moniales,

les, & quoscumque alios &c. impedientes &c. authoritate nostra moneatis, ut ab hujusmodi molestiis, & perturbationibus cessent. Et si monitionibus hujusmodi non paruerint, Angelum Canonicatu, & præbenda perpetuo privetis, & removeatis realiter ab eisdem, Moniales vero, & alios prædictos excommunicetis, & juxta Canonicas sanctiones puniatis &c.

Monitorium istud per præfatum Abbatem S. Nicolai nostris Adversariis intimatum effecit, ut nonnihil a tam publica, & manifesta vexatione desisterent. Et ideo D. Fantinus possessum iterum Patribus nostris solemniter tradidit, de quo actu, sive publica actione extat adhuc apud nos memoria per privatum quoddam scriptum, ut creditur Domini Mariani Prioris, in hæc verba.

Memoria, quod die penultima mensis Martii 1451. Pontificatus Papæ Nicolai V. anno IV. authoritate ejusdem Pontificis, & licentia Serenissimi Principis D. Francisci Foscari Ducis Venetiarum.

Reverendissimus in Christo Pater, Dominus D. Fantinus Dandulo divina favente gratia Episcopus Paduanus, invocata gratia divina, & celebrata per eum Missa de Spiritu Sancto, introduxit & Monachos, & Ordinem, & Religionem Cartusiensem in Ecclesiam S. Bernardi, & in omnia jura spiritualia, & temporalia, & omnia bona mobilia, & immobilia Monasterii S. Bernardi de Porcilia juxta muros Paduæ hactenus soliti per Abbatissam, & Moniales gubernari, extincta, & deleta prius ibi regula Sancti Benedicti, vigore commissionis sibi factæ a præfato Summo Pontifice in præsentia Domini Orsati Iustiniani Militis tunc Potestatis Paduæ pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum, compluriumque aliorum. De quibus omnibus actibus rogatus fuit Ser Baptista de Feltro tunc Cancellarius ejusdem Episcopi. Et dicta Ecclesia debet deinceps intitulari Sanctorum Hieronymi, & Bernardi, juxta modulum, immo mandatum Papæ. Nam voluntas Reverendissimi Patris Petri Donato fuit, quod fabricaretur Ecclesia suis sumptibus sub titulo S. Hieronymi: Sed quia propter guerras ejus non suppetunt sumptus ab fabricam, & cibaria Monachorum, oportuit haberi ædificia pro magna parte jam facta. Et Ecclesia, quam cœpimus, jam diu a constitutione fundata fuit sub titulo S. Bernardi: ideo indecens esset, ut suum perderet Titulum, & sic oportuit hos duos titulos copulari.

Die Sanctorum Cosmæ, & Damiani, videlicet die 27. Septembris, Anno 1451. Reverendissimus D. Fantinus Episcopus posuit primos lapides in fundamento claustri Cartusien. Ordinis incepto fodi ipsa die juxta Ecclesiam S. Bernardi de Porcilia juxta muros Paduæ, versus Australem partem. Hactenus *Dominus Marianus*.

Hoc ordine, his artibus, atque difficultatibus in antedicti Monasterii, bonorumque ejus possessum nostri P.P. admissi, cœperunt nescio quo conscientiæ scrupulo vehementer pulsari, quod in supplicatione Summo Pontifici pro Monasterio illo obtinendo præsentata, defectus quidam in facti narratione contingerant. Nam cum adhuc superessent sex Moniales, & una Conversa professa Monasterii Sancti Bernardi quod petebatur; in narratione negotii de tribus tantum, quæ in Monasterio tunc temporis degebant, fuerat explicatum, suppressa mentione de aliis tribus, quæ paulo ante ab Ordinarii Vicario ad alia Monasteria translatæ fuerant. Hoc itaque quia conscientiam eorum valde angebat; idcirco quo negotium tutius, & sincerius ageretur, boni Patres hunc narrationis defectum sacrosanctam Sedem latere noluerunt.

Ad has ergo litteras per alteram Bullam Summus Pontifex absque mora respondens, omnia, & singula, quæ in antecedenti Diplomate concesserat, confirmavit, & præfatam narrationis omissionem, sive defectum de sex Monialibus supplevit, perinde ac si dicta narratio, absque tali defectu facta fuisset. Nec id tantum ad Patrum nostrorum concessit instantiam, verum ex suæ erga nos benevolentiæ excessu eodem tempore denotavit Judices, & conservatores novæ nostræ Domus Episcopum Paduæ, & Abbatem S. Justinæ in solidum.

Per id tempus cum Patres nostri intenti essent fabricæ, & incremento nuper obtenti Monasterii, cernentes quamdam aliam Ecclesiam Divo Laurentio dicatam, quæ cum bonis præfatarum Monialium ad nos pervenerat, præsentanea reparatione indigere, intrepide hoc opus aggredientes a Reverendissimo Fantino Episcopo plurimum auxilii elicuerunt. Si quidem cum erga nos foret benevolentissimus, indulgentiam quamdam concessit, ac promulgandam curavit, pro inchoatæ reparationis adjutoribus. In cujus concessionis progressu, nonnulla in nostri Ordinis com-

commendationem inserere volens, sic ait: Cum igitur Ecclesia S. Laurentii destituta, & relicta fuerit, adeo quod in parte confracta, in reliquo proculdubio in brevi ruinam totalem minetur, nisi Domino nostro Jesu Christo inspirante ad manus, & gubernationem RR. PP. Dominorum Cartusiensium pervenisset, qui ut horum moris est, penitus nolentes desolationem, & ruinam Ecclesiarum pati, sed pro posse eas reparare, & potissimum illas, quarum ipsis Venerabilibus PP. onus, & gubernatio incumbit &c.

In materia hujus Ecclesiæ S. Laurentii sciendum est, quod circa annum Domini 1200. ubi dicta Ecclesia præfati S. Martini in districtu Villæ Campi S. Martini cernebatur, erat quoque unum Monasterium Monialium ex Ordine S. Benedicti, quæ circa ann. Domini 1269. mediantibus suis Procuratoribus, sive quod ad exiguum numerum devenissent, sive ob alias nobis ignotas causas sub Domino Joanne Episcopo Paduæ univerunt, & junxerunt se, & sua bona tam temporalia, quam spiritualia, tam mobilia, quam immobilia cum Monialibus S. Bernardi de Porcilia, quæ erant ejusdem Ordinis S. Benedicti. Itaquod de duobus Monasteriis, unum tantum evasit, deferentibus suam Ecclesiam cum Monasterio adjuncto præfatis Monialibus S. Laurentii, & euntibus ad convivendum cum Monialibus S. Bernardi de Porcilia. Ex quo igitur Sorores S. Laurentii suam destituerant Ecclesiam, facile est conjicere, quod eo tempore quo Patres nostri ad possessum bonorum Monialium S. Bernardi, inter quæ Ecclesia S. Laurentii concludebatur, fuerunt inducti, eadem Ecclesia undique collaberetur, & ruinam ex omni parte comminaretur: unde necesse fuerit a Patribus nostris reparari. Sed ut ad Angelum Corarium nos hostiliter persequentem redeamus.

Cum cerneret nos Apostolico præsidio tutos esse, & propterea per Curiam Romanam, nihil nobis officere posse, ad Illustrissimos Dominos Venetos cum suis complicibus recursum habuit, eisque graviter insinuavit inceptam fabricam recentis Monasterii, ob nimiam cum Urbe vicinitatem, posse quandoque publicis rebus non mediocriter obesse. Quod accuratius considerans Serenissimus Princeps cum excellentissimo Collegio, dederunt litteras Rectoribus Paduæ, præcipientes eis, ut quamprimum ad Monasterium nostrum personaliter se conferrent, & examinarent an laboreria illa, quæ ibi fiebant, essent aliquando Civitati contiguæ nocitura. Paruerunt Rectores, & visis videndis, & consideratis considerandis, præfatis Dominis illico rescripserunt, quod nequaquam obfutura, aut nocitura forent. Ad quam Rectorum relationem mox responderunt præfati Domini, quod contenti erant, ut cœpta laboreria continuarentur, & peragerentur, dummodo tamen fierent per modum, quod detrimentum Reipublicæ nullum inferrent. Quo mandato sive rescripto præfati Rectores accepto licentiam concesserunt, quod inchoata fabrica continuaretur, sed tantummodo ad pedem planum.

Hac quoque via nocendi nobis æmulis nostris præclusa, invidia, atque odio, eos miserabiliter exagitante, ad apertos quosdam, & indecentes insultus (ut ex authenticis Scripturis elici potest) devenisse videntur. Quare oportuit Sacrosanctæ Sedis suffragiis iterum se committi. De his omnibus ergo certior factus D. Bartholomæus Abbas S. Nicolai de Littore tanquam Apostolicus delegatus, utens auctoritate sibi a Summo Pontifice paulo ante, ut præfati sumus, concessa citandos curavit ad suum Tribunal dictum Angelum, cum Monialibus, & aliis complicibus æmulis nostris intra terminum sex dierum ad videndum, & audiendum monitiones suas, imo verius Apostolicas, & ad videndum procedere in hac causa, prout de jure tenebatur.

Citatus I. Angelus petit copiam cum tenore rescripti Apostolici, responsurus loco, & tempore. Soror autem Helena citata & ipsa humiliter mandatis Apostolicis tanquam obedientiæ filia se submisit. Rogavit tamen, ut sibi de victu, & vestitu quoad viveret provideretur. Idem pene fecit Soror Maria; Reliquæ vero videlicet Sorores Angela, Marina, Lucia, & Imperatrix nihil responderunt, sed copiam ipsius mandati Apostolici petierunt, loco & ipsæ, ac tempore, aut scriptis, aut oretenus per suum Sindicum responsuræ. Abbas interim alias litteras Apostolicas recentiores accepit in hunc fere sensum. Discretioni tuæ mandamus, quatenus vocatis Monialibus &c. de moribus, vita, statu, regimine, & conversatione earum habitis antequam per Ordinarium amoverentur, ac de situ, et loco dicti Monasterii, et an sit aptus ad conservandam honestatem regularem Monialium, ac de earum ab ipso Monasterio amotione, seu translatione te diligenter informes; et si per informationem hujusmodi, amotionem, & translationem ex

ex legitimis, et rationabilibus causis processisse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, amotionem, translationem, et ordinationem de eisdem Monialibus per Ordinarium factas, etiamsi in eis juris solemnitates omissæ fuerint, auctoritate nostra approbes, et confirmes. Cum reliquis sequentibus etc.

Hujusmodi ergo mandatis a Pontifice susceptis, præfatus Abbas diligenti facta de singulis sibi commissis inquisitione, auditis Adversariis, & omnibus ad unguem servatis, quæ in mandatis habebat; tandem sequentem hanc sententiam diffinitivam in hæc verba publicavit.

Nos Bartholomæus Abbas &c. & Executor Apostolicus, tanquam Filius obedientiæ, volentes mandatum Apostolicum reverenter exequi, vocatis Monialibus &c. diligenter informavimus nos de moribus, vita, statu, regimine, & conversatione earum habitis antequam per Ordinarium amoverentur &c. Item prudenter & distincte inquirentes de locatione, seu translatione ipsarum in aliis Monasteriis per hujusmodi informationem Monialium, necnon ex informatione secreta circumstantium, vicinorum, & nonnullarum Monialium ibi prope degentium &c. Reperimus antedictas amotionem, et translationem processisse ex legitimis, et rationabilibus causis, cum etiam de prænominatis Monialibus fuerit publica vox, et fama lasciviæ, et inhonestæ vitæ; et præcipue quod nonnulli quoque laici, qui eas violaverunt, fuerant publice condemnati. Et de verbo ad verbum legentes ipsis processus factos contra eos multiplicum inhonestatum illarum, acriter reprehendimus illas ob verecundiam tantarum turpidinum suarum, tacitas, factas, et confusas.

Postea nos personaliter transferentes ad situm, et locum dicti Monasterii &c. Reperimus minime eum aptum, pro honestate Monialium conservanda, sed verius periculosum multis causis conscientiam nostram pulsantibus. Habita itaque hujusmodi vera, et plenissima informatione, et audita unanimi, et voluntaria renunciatione omnium et singularum Monialium facta nobis nuper omnis, et totius juris quod habent, sive habere possunt in futurum in Monasterio antedicto S. Bernardi, contentantibus illis, quod Monasterium antedictum reformetur per antedictos Fratres Cartusienses, et Ordinem suum, dummodo eis secure de fructibus, et proventibus ejusdem Monasterii annuatim provideretur ad competentem victum, et vestitum earum, ut apparet in actis publicis coram nobis factis, et actitatis per Notarium infrascriptum, et supplicantibus Monialibus præfatis, quod Processus, et quæcumque scripturæ factæ de earum lubrica vita, in auribus earum per nos lectæ, lacerentur penitus, et discerpentur, et quod absolverentur a quocumque crimine suo, et negligentia divini officii non celebrati per generalem confessionem; Et attenta auctoritate Apostolica nobis in hac parte delegata. Tandem nomine invocato vivorum Judicis, et mortuorum, dicimus ad conscientiæ onus nobis injunctum habentes respectum, et pronunciamus etc. Et eadem auctoritate approbamus, et confirmamus amotionem, translationem, et ordinationem de dictis Monialibus, factas per Ordinarium etc. Supplentes juris solemnitates et omnem defectum etc. Insuper processus per Ordinarium factos, et inductionem de Fratribus Cartusien. in dictum Monasterium, ejusque bonorum possessionem, aliaque in eorum Fratrum favorem per eumdem Ordinarium facta, et actitata, et omnia a Sede Apostolica ad instantiam dictorum Fratrum impetrata, decernimus, et declaramus valere, plenamque roboris firmitatem obtinere. Necnon Priorem D. Marianum, et Fratres ipsum Monasterium ex tunc tenere, et possidere, et inhabitare, in eoque ædificare, illiusque bona possidere, et percipere, in suosque usus deducta convertere potuisse; Et nunc, et in posterum perpetuis futuris temporibus posse et debere in omnibus, et per omnia, ac si per Dominum Fantinum etc. Contra easdem Moniales ordinate, et juridice, recte, et rite fuisset processum auctoritate Apostolica decernimus pariter, et declaramus, et prædicta eadem auctoritate confirmamus. Translationem, et portionem congruam per nos ordinandam pro substentandis Monialibus antedictis nobis in posterum reservando.

Hac sententia promulgata, præfatus Abbas Delegatus Apostolicus circa principium Novembris ejusdem anni 1452. assignavit pro victu, et substentatione uniuscujusque Monialis, modium unum frumenti, mastella octo vini, libras 25. denariorum monetæ currentis, starium unum leguminum, cum hac conditione, quod decedente aliqua dictarum Monialium, ejus portio libere, & integraliter deveniret, & reverteretur ad Monasterium Cartusiæ, & ad usum Fratrum nostrorum.

Qua

Quo peracto composita fuit, & terminata lis omnis, quæ propter exclusionem dictarum Monialium a suo Monasterio, & Patrum nostrorum introductionem ab Angelo Corario, & ejus complicibus eisdem Patribus nostris assidue inferebatur.

CXLVII.

Francisci Sfortia Vicecomitis Mediolanensis Ducis Diploma Confirmationis bonorum omnium Papiensis Cartusiæ.

Ad ann. 1453.

FRanciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Papiæ, Angleriæque Comes, ac Cremonæ Dominus, licet ad tuitionem, favores, & conservationem Ecclesiarum, & locorum omnium Religionis, & Pietatis, eorumque Bonorum, & præsertim illorum, quæ sub regulari, & stricta observantia constituta sunt, pro officio, & debito nostro, nos teneri sciamus, firmiter tamen tenemus, quod ad protectionem, & conservationem, ac juvamina quælibet opportuna Monasterii S. Mariæ de Gratia prope Papiam Ordinis Cartusien. super omnia alia Religionis loca specialiter, & strictissime obligamur. Nam ultra maximam dignitatem, & excellentiam talis, & tantæ Religionis, quæ in tanta admiratione, reverentia, devotione, & laude, ubique terrarum habetur: Monasterium ipsum fundatum fuit, & maxima solemnitate dispositum, ab Illustriss. & Excellentiss. Principe illo Domino Joanne Galeaz olim Primo Duce Mediolani Avo Ill. D. Consortis nostræ dilectissimæ Blancæ Mariæ, qui de ipsius Monasterii, ejusque personarum, & bonorum præservatione, defensione, favoribus, gratiis, & optimis tractamentis suis, hæredibus, ac successoribus curam, & commissionem studiosissime, & efficacissime dereliquit, & præ cæteris rebus omnibus, eis, dictum Monasterium, ac sua quælibet recommisit, & cum nos ex debita nobis legitimo jure hæreditate, sibi in Domino successimus, talem curam, atque commissionem nobis quoque factam esse putamus, & tamquam factam confitemur, ac volumus, & omnino disponimus observare, & totaliter adimplere; perindeque ac si proprio ore nobis demandata esset. Quare dictum Monasterium, Priorem, Monachos, Fratres, & personas omnes ejusdem cum suis proprietatibus, possessionibus, Fictabilibus, Massariis, Libellariis, & Reddituariis, Molendinariis, Colonis, Laboratoribus, Pensionariis, cæterisque hominibus, rebus, & bonis quibusvis, tam Fabricæ quam dotis, qualiacumque, & quantacunque, ac ubivis sita, & posita sint, quæ pro nominatis, & tanquam nominata haberi volumus, etiamsi talia essent, ut de ipsis in præsentibus litteris oporteret fieri mentionem specialem; Ad honorem, & gloriam Omnipotentis Dei, & ejus Gloriosissimæ Matris Virginis Mariæ, totiusque Cælestis Curiæ, & ad conservationem, & augmentum status nostri, & salutem personarum nostræ, ac præfatæ Consortis nostræ, filiorumque nostrorum, quanto possimus devotius, & ferventius, solemnius, & plenius præsentium tenore recipimus, assumimus, & amplectimur, sub nostri præcipua, maxima, & strictissima cura, custodia, protectione, defensione, & omnimoda, & fidelissima conservatione omnino disponentes, & volentes ipsum Monasterium, cum personis, proprietatibus, bonis, & rebus suis omnibus, tam superius expressis, quam intellectis præservare, et a nostris facere totaliter præservari immune, et indemne, ac penitus liberum a molestiis, calumniis, infamiis, injuriis, oppressionibus, offensionibus, & damnis quibuscunque, & quarumcumque personarum, & etiam a quibuscunque oneribus, gravaminibus, & impositionibus per nos, sive Consilium nostrum, & alios Officiales nostros ordinatis, & impositis, sive imponi solitis, & imponendis, in futurum quovis modo; Imo mandamus, & volumus, ut eidem Monasterio, suisque ut supra assistant, quibuscunque Favoribus, Præsidiis, Gratiis, & benignis tractamentis quomodolibet opportunis, et eorum Privile-

vilegia, et Immunitates, Exemptiones, Liberalitates, Franchisias, Concessiones, Prærogativas, Actiones, et jura cujuslibet materiei, nec non litteras, et Gratias, tam ab Illustriss. DD. Prædecessoribus nostris, quam a nobismetipsis, eis quovis modo concessas, et concessa, quæ his litteris iterum, atque iterum approbamus, et validissime confirmamus, et pro approbatis, et validissime confirmatis ab omnibus intelligi, et haberi volumus, ac jubemus non minus, quam si eorum ipsorum sic seriem, et tenorem omnem exprimeremus firmiter, et inviolabiliter observare debeant, et facere observari teneantur. Et quia ex Intratis Fabricæ dicti Monasterii durante guerra præsenti, certam notabilem pecuniarum quantitatem habere omnino decrevimus, et intendimus, videlicet, quatuor millia florenorum ad computum sold. triginta duorum Imper. pro floreno, et hæc equidem pro incumbenti nobis maxima necessitate denariorum, et pro status nostri conservatione non sane animo, et intentione bona dicti Monasterii usurpandi: sed ut in tanta necessitate dictæ Guerræ nos juvare possimus, et tempore pacis dictum Monasterium talibus pecuniis, nullo modo gravare volentes. Imo pecunias ipsas, et alias, quas ab ipso receperimus, cum in prosperitate bona, Divina clementia nos constituerit eis reddere, et eos in fabricanda nova Ecclesia libenter, si expedierit, adjuvare declaramus, decernimus, volumus, et stricte præcipimus, ac mandamus ab ipsis Monasterii Fratribus non petiti, neque rogati, sed solo nostræ piæ mentis affectu moti, et inclinati, quatenus dictum Monasterium pro se, et suis bonis supradictis, ac suis fictabilibus, massariis, redditua-riis, et aliis omnibus superius nominatis, et expressis, ulla occasione, sive promutuis, taleis, impositionibus, præstitis, carigiis, guastatoribus, Balistrariis, gentibus, armigeris, et eorum alloggiamentis, ac taxis equorum, navigiis, bobus nostris, et eorum expensa, pro fabricatione, laboreriis, et expensa Castri nostri Portæ Jovis Mediolani, sive pro aliis rebus, oneribus, et occasionibus quibusvis, etiamsi tales essent, quod oporteret omnino, quod de ipsis hic fieret mentio specialis, etiamsi tales essent, quod oporteret de his non imponendis a proprio ore nostro mandatum novum haberi, tam pro tempore præterito, quam futuro nullo modo, et ingenio, nullaque arte, prætensione, allegatione, et adinventione requirantur, graventur, molestentur, et quomodolibet inquietentur, sed ab ipsis omnibus Monasterium illud præservetur, quia volumus ipsum, et sua omnia, tamquam propriam Curiam nostram præservari, et tractari; nolentes etiam, et ita declaramus, quod aliqui ex Officialibus, et subditis nostris, qualescunque, et cujusvis dignitatis, et præheminentiæ, dignitatis, auctoritatis, et conditionis existant de prædictis Monasterio, et personis, ac rebus suis prædictis, et contra eos, se valeant aliqualiter impedire. Si enim aliquid voluerimus ab eis, nosmetipsi intendimus eos requirere non nunciis, non litteris, sed viva nostra voce, ut si quid ex diverso mandari videatur, id nullius roboris, et momenti, ex nunc esse decernimus, et post nos specialem curam, defensionem, et præservationem dicti Monasterii, et bonorum, ac rerum omnium ejusdem committendam duximus, et per præsentes committimus Spect. Secretario, et Consiliario nostro dilectissimo Angelo Simonettæ sibi stricte mandamus, quatenus semper advertat, et effectualiter provideat; quod nemo audeat contra dictum Monasterium, & ejus personas, & bona prædicta, & suos superius expressos, ac sua aliquid penitus intentare contra prædictam intentionem nostram, quam superius declaravimus, sed in omnibus eos protegat, & defendat, tanquam carissimos filios nostros, & propria bona nostra, & semper studeat eos taliter conservare, quod ipsi Monachi, & Fratres causam non habeant, hinc inde se transferre pro se, suisque tuendis, sed in suo Monasterio pacifici, quieti, & consolati valeant permanere, & divinis, ac suis exercitiis spiritualibus, prout convenit, ac debitum, & honestum est devote vacare, ipsius autem Monasterii Monachos exhortamur, ut antedictum Angelum suscipiant Patrem, Patronum, Fautorem, Consultoremque, & Auditorem sui, suarumque necessitatum, cui soli, & non alii cuipiam super nostræ mentis voluntate, desideriis, & requisitionibus, fidam credulitatem præstare teneantur. Demum vero strictissime mandantes, Consiliariis nostris, & Magistris Intratarum nostrarum ordinariarum, & extraordinariarum, & quibuscunque Magistribus, & omnibus Datiariis, ac universis, & singulis Officialibus, & subditis, ac etiam Capitaneis, & Gentibus nostris armigeris præsentibus, & futuris, quatenus has litteras nostras, & omnia in eis contenta, ac earum sensum, & substantiam firmissime, ac inviolabiliter sine ulla sinistra interpre-

pretatione, & sine ulla contradictione observent, & faciant totaliter observari, & nunquam præsentes litteræ nostræ, & in eis contenta intelligantur infricta, vel eis derogatum, vel diminutum, in aliqua earum parte, quovis modo ex generalibus, & etiam ex specialibus litteris, decretis, ordinationibus, & mandatis nostris in contrarium emanandis. Supplentes de nostræ plenitudine potestatis, & omni modo, quo validius possumus, omni defectui cujuslibet solemnitatis, tam juris, quam facti, vel alicujus consuetudinis, quæ dici, aut excogitari posset in præmissis, vel in aliquo prædictorum fuisse servanda. Denique volumus quod in ipsis litteris nostris, & in qualibet earum parte intelligantur appositæ, & firmatæ, ac roboratæ omnes illæ clausulæ, quæ debent, valent, & possent apponi, ac esse, & addi in omnibus Litteris, Privilegiis, Concessionibus, & Gratiis cujuscunque Immunitatis, Exemptionis, Liberalitatis, & Franchisiæ, & Concessionis, & Gratiæ, quæ major, amplior, & efficacior, & validior esse possit, & ut omnes intelligant, quod ita fieri omnino disponimus, præsentes litteras nostras propria manu nostra subscripsimus. Injungentes quoque, & stricte mandantes omnibus, & singulis superius nominatis, & expressis, quatenus non audeant, nec præsumant quoquo modo contra dispositionem, & effectum præsentium litterarum nostrarum intentare, aut intentari, vel agi permittere, aliquo quæsito colore, sub indignationis nostræ pœna, & ulterius sub pœnis pecuniariis, videlicet ducatorum ducentorum pro qualibet vice ipso facto Cameræ nostræ irremissibiliter applicandorum, & ab eis illico exigendorum. In quorum testimonium præsentes fieri jussimus, & registrari, nostrique sigilli impressione muniri. Dat. Mediolani 14. Ianuarii MCCCCLtertio.

Signat. Franciscus Sfortia Vicecomes manu propria subscripf. V. Z. R. General, in angulo subscript. Vincentius, & sigillat. &c.

Concordat cum originali in pergamena, existente in Archivio Cartusiæ Papiensis Mediolani sub mea cura, & pro fide &c.

Ego J. C. Johannes Baptista Bertuzzius de Collegio Mediolani Notarius cum signo mei Tabellionariatus.

CXLVIII.

Licentia pro erectione Cartusiæ Dominæ nostræ de Gratia prope Bruxellam (1).

Ad ann. 1454.

PRior Generalis Majoris Cartusiæ concedit licentiam erigendi novam Cartusiam in loco dicto Scheut, juxta Bruxellam, anno 1454.

Frater Franciscus humilis Prior Domus majoris Cartusiæ, cæterique Definitores Capituli Generalis Ordinis Cartusianensis, Venerabilibus in Christo Fratribus Domorum Capellæ, Antuerpiæ, & Gandavi Prioribus salutem, & per meritum obedientiæ vitam consequi sempiternam.

Cum ex relatione nobis facta per præfatum Venerabilem Priorem Gandavi, ac per scripta prædicti Prioris Capellæ percepimus, quod Rectores Oppidi Bruxellensis Divina Inspiratione commoti summe desiderent Domum nostri Ordinis a novo construere, & ædificare in loco, qui dicitur nostra Domina de Gratia, ubi pro nunc intelleximus Capellam bene notabilem, & Ordini bene consonam jam fore constructam; & reliqua loca circumvicina multum fore apta, & convenientia pro constructione Domus nostri Ordinis Cartusianensis.

Quamobrem ad tam notabile propositum dictorum Rectorum exequendum, et ad effectum perducendum, confisi de vestris solertibus diligentiis, vobis, & vestrum

(1) Apud Miræum tom. III. pag. 695. cap. CCVII.

ſtrum cuilibet in ſolidum committimus, præcipimus, & mandamus, quatenus viſis præſentibus, vos, aut unus veſtrum ad dicta loca; & alia opportuna transferatis, & cum diligenti executione ipſa loca viſitetis, quæ ſi apta fuerint, & Ordini noſtro convenientia, illa nomine noſtro acceptetis, & recipiatis.

Deinde cum auxilio, conſilio, & juvamine dictorum honorabilium Virorum Rectorum præfati Oppidi Bruxellenſis, dictam Domum conſtrui, & ædificari incipiatis, & quantum Dominus donaverit, ad finem debitum perducatis: Nos enim in hac parte vices noſtras vobis committimns.

Datum Cartuſiæ, ſedente dicto Capitulo noſtro Generali ſub ſigillo ejuſdem. Anno Domini MCCCCLIV. dieque 11. Menſis Maji.

CXLIX.

Memoria fundationis Cartuſiæ Hortus B. Mariæ in Illenbach nuncupatæ in Provincia Alemaniæ Inferioris, quæ & Franconia vulgo dicitur.

Ad ann. 1454.

Ex Auberto Mireo (1), & Joſepho Morotio (2).

HOrtus B. Mariæ in Illenbach olim arx a nobili quodam Viro Balthazaro de Faer circa annum Domini MCCCCLIV. Ordini oblata, ac tenuiter nimis dotata, jam nunc ſi Deus cœptis faverit, largaque bonorum Patronorum manus adjuverit meliuſcule habitura ſperatur. Eſt etenim loco accommodo, ſalubri, ſolitario, ac pera mæno: quinque milliaribus Wirceburgo diſtans, duobus vero ab Aſtleimenſi Cartuſia.

Ex Catalogo MS. Cartuſiarum per Orbem (3).

DOmus Horti B. Mariæ in Illimbach in Frauconia, & Diœceſi Herbipolenſi juxta nemus Steiger Vualt dictum diſtans ab Oppido Briſtat ad Occaſum ſito, uno milliari. Fuit olim arx a nobili Balthazaro de Faer circa ann. 1454. Ordini noſtro oblata, & anno 1461. Ordini incorporata.

(1) De originibus Cartuſiar. cap. XII. n. 12. VI. n. CXXX. fol. 284. ad ann. 1455.
(2) Theatr. Chronolog. Ord. Cartuſien. part. (3) Ubi de Domibus Alemaniæ inferioris.

Bulla

CL.

Bulla Nicolai Papæ V. qua confirmat Cartusiensis Domus Maguntiæ decimas, census, prædia, quæ de manibus Laicorum, & etiam Monasteriorum emerunt sine requisitione Diœcesanorum: & dat licentiam eisdem similes decimas, census &c. emere etiam absque consensu Diœcesanorum &c. (1).

Ad ann. 1454.

Nicolaus Episcopus &c. ad perpetuam rei memoriam.

Etsi ex debito Summi Pontificatus, cui licet immeriti disponente Domino præsidemus, pro cunctorum Statu Religiosorum pariter, & profectu salubriter dirigendis, paternæ charitatis curam libenter adhibemus: Sacrum tamen Cartusiensium Ordinem, dextera Domini in Agro Dominico plantatum, tanto studiis affectuosioribus merito prosequimur, quanto Professores ejus mundanis relegatis illecebris, cælestibus agnovimus ferventius inhiare, Deique & non hominis prælia præliari: ideoque & ut in temporalibus necessitatibus convenienter provisi, per contemplationum pennas cum suavitate spiritus, ut aquilæ altius elevari: & cum Maria optimam partem consequi, ac votivæ pacis dulcedine delectari valeant, his quæ pro illorum commoditatibus provida circumspectione facta fiendaque comperimus, quatenus illibata consistant, efficaces favores impertimur. Cum itaque sicut accepimus, in Treverensi Maguntinen. Colonien. ac aliis circumadjacentibus Provinciis & Diœcesibus nonnullæ Laicales personæ bladorum aliarumque frugum ac rerum inibi excrescentium decimas, in quarum perceptione personæ hujusmodi & illi quibus ipsi in possessione Decimas percipiendi successerunt, a tanto tempore fuerunt, cujus contrarii memoria hominum non existit: etiam absque eo quod decimas ipsas ab Ecclesiis teneant, vel se recognoscant habere noscantur possidere: necnon personæ Decimas hujusmodi de consuetudine a simili tempore ibidem observata in quoscunque etiam Laicos absque requisitione vel consensu Diœcesanorum seu Rectorum Parochialium, & aliarum Ecclesiarum, infra quarum limites dictæ decimæ consistunt, alienent, & transferunt ad libitum suæ voluntatis. Dilecti filii, Prior, & Conventus Domus S. Michaelis extra muros Maguntin. Cartusiensis Ordinis pro felici statu et salubri conservatione ac personarum ipsius Domus sustentatione, aliquis ex ipsis et aliis novalibus, Decimis a præfatis Laicis, necnon certa alia prædia, possessiones, Decimas, census pecuniarios, agros, vineas, blada, et alia bona immobilia a quibusdam Monasteriis, et Conventibus aliquorum infrascriptorum et aliorum Ordinum acquisiverunt, redemerunt, et emerunt: necnon Decimas prout a Laicis, ac possessiones, aliaque bona hujusmodi, ea conditione sicut a Monasteriis et Conventibus ipsis haberi et possideri consueverunt, habent et possident pacifice et quiete: ipsique Prior et Conventus dictæ Domus similes Decimas cum similibus novalibus a dictis Laicis et possessiones et bona hujusmodi a præfatis et aliis Monasteriis, Conventibus, Domibus, et

(1) Apud Reischium in Epitome Privilegior. extat in Domo Maguntiæ, Ord. Cartusien. fol. 41. a terg. & original. quod

Ecclesiis acquirere, redimere et emere pro statu, et sustentatione hujusmodi proponant, dummodo eis super hoc per Sedem Apostolicam licentia concedatur, ac eis super præmissis opportune provisionis remedio succurratur. Hos de sinceritate conscientiarum, Prioris et Conventus S. Michaelis prædictorum, apud nos de vigilanti observantia dicti sui Ordinis multipliciter commendatorum, sufficienter informati, acquisitiones, redemptiones, et emptiones Decimarum, ac novalium et aliorum bonorum hujusmodi ac inde secuta quæcunque, quorum omnium status, qualitates, quantitates, et situationes ac litterarum sub quacunque verborum forma, etiam instrumentorum desuper confectarum, tenores datas, et effectus: ac si de verbo ad verbum insererentur præsentibus ex certa scientia haberi volumus pro expressis, motu proprio et ex simili scientia Apostolica auctoritate confirmamus, et approbamus, ac præsentis scripti patrocinio communimus: supplentes omnes et singulos defectus si qui forsan intervenerint in eisdem: Et nihilominus Priori pro tempore existenti, ac dictæ Domus Conventui præfatis, quod ipsi absque requisitione, et consensu Diœcesanorum et rectorum prædictorum, ac alicujus, vel aliquorum eorundem, omnia et singula prædia, possessiones, et Decimas, et bona acquisita hujusmodi, ut præfertur, perpetuo percipere, et licite retinere; ac de cætero etiam ultra dictas, quascunque antiquas, et novales Decimas, ac bona alia, justis tamen titulis, et modis eis præfatæque Domui de novo, ac a quibusvis laicalibus personis, et Religiosis, et Monasteriis, etiam S. Benedicti, Cistercensium, et Theutonicorum, et aliorum quorumcunque Ordinum in possessione illas, et illa percipiendi pro tempore existentibus, acquirere, redimere, et emere, ac Decimas, et bona hujusmodi tunc autem pro tempore acquirenda, redimenda, sive emenda una cum novalibus pro tempore occurrentibus juxta ratam, sive quantam, secundum quam ipsos Priorem, et Conventum dictæ antiquæ decimæ contingeret, perpetuo percipere, retinereque licite possint, ejusdem motu, scientia, ac auctoritate plenam ac liberam licentiam concedimus, et etiam indulgemus. Non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac statutis, et consuetudinibus Domus, Monasteriorum, et Ordinum prædictorum, necnon privilegiis, ac legibus imperialibus eisdem Monasteriis, ac Ordinibus forte concessis, etiam si de illis eorumque totis tenoribus præsentibus mentio de verbo ad verbum habenda foret, ac juribus, et consuetudinibus partium illarum municipalibus etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia, firmiter roboratis; quibus omnibus quoad præmissa motu, et scientia similibus expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnium hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, Datum Romæ apud Sanctum Petrum: Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quadringintesimo quinquagesimo quarto, septimo Calendas Julii, Pontificatus nostri anno octavo.

Dio-

CLI.

Dionysii de Leo, alias Rickelii dicti, Epistola (1) ad Arnoldum Ducem Geldriæ ejusque Filium.

Ad ann. 1455.

Illustribus, et spectatissimis Principibus Fr. Dionysius Cartusiensis in Domino pacem, et salutem.

Rumores tristes, quos in profesto Epiphaniæ Domini a Nuncio percepi mentem meam prostratam vehementius afflixerunt. Hinc toto corde ad misericordem Dominum confugi, & fusis lacrymis ipsum sum per viscera sua deprecatus, ut sua incomparabili pietate (licet id scelera nostra non mereantur) imminentia terræ Geldrensi pericula dignetur avertere, et in malis tam grandibus ocius subvenire. Et ecce Pater misericordiarum, et totius consolationis suavissimus Deus, qui nunquam corda contrita contemnit, ac fusas cum lacrymis preces amoris semper exaudit, me indignissimum hominem, hac nocte per suum Angelum piissime visitavit, et de multis me dignanter instruxit. Astitit enim mihi Sanctus Dei Angelus, et ostendit mihi populi terræ hujus scelera, atque Magnatum, Prælatorumque transgressiones, susurros etiam maligni hostis, qui per mille aditus, artes nocendi inquirit, ut totam hanc terram inquietet, conculcet, depopuletur. Et justo Dei judicio terra hæc dabitur in manus impii, nisi operibus pœnitentiæ, et pietatis studueritis vindicem Dei manum flectere, et mitigare. Pater in filium, et filius insurgit in patrem, et sunt litibus, et discordiis plena. Nescitis quia omne Regnum in se divisum desolabitur? Nescitis, quod sicut res parvæ concordiis crescunt, ita et res magnæ discordiis dilabuntur? Quanto inter Principem patrem et suum filium est concordia ipsa præclarior, tanto discordia fœdior esse noscitur, turpior, periculosior exitiabilior. Audite igitur o Principes voluntatem Dei vestri. Hortatur enim vos per me peccatorem Deus miserator, qui mortem non quærit hominis peccatoris; hortatur, inquam vos, et populum subjectum vobis, ut sine mora pœniteamini, ut avertat se quisque a via sua scelerata, et ab iniquitate, quæ est in manibus ejus, condignos agendo pœnitentiæ fructus. Pacis fœdera ineat cum filio Pater. Quod si per tractatus aliquos pax non statim arriserit, ne desperetis, quia adjutore Deo brevi tempore pacem videbitis adesse. Interea per totam patriam hanc nostram in Collegiis, in Monasteriis, in cunctis denique Congregationibus sanctis instituantur orationes, celebrationes pietatis, et pœnitentiæ exercitationes. Instituantur etiam per temporum intervalla solemnes processiones cum jejuniis, lacrymis, et disciplinis: quibus humiles, et contriti provocemus ad miserendum, indulgentiam Dei. Placatur enim Deus contriti cordis sacrificio. Et nunc Serenissimi Duces, hunc Dei nostri ad vos sermonem, hanc nostræ parvitatis exhortationem, prona, et benigna mente suscipite: Suscipite, inquam, hoc nostrum verbum, sicut est vere verbum Dei, nec per quem, sed a quo vobis transmittatur. Nolite mirari si Deus piissimus ad me servulum suum loqui dignatus sit, cum in Job ita scribatur: In nocturna visione aperit aures virorum Deus, et erudiens eos instituit disciplina, ut avertat hominem ab iis, quæ fecit, hoc est a scelerata nequitia, quam commisit, nec transeat in gladium. In plena vero vigilia ostensa hæc, et revelata sunt mihi, vigilias noctis in orationibus me agente, et super hac causa

(1) Extat apud Dorlandum in Chron. Cartusien. lib. VIII. cap. XIII. pag. 414. edit. Colon, cujus fine ita concludit: Nec Epistola tantum valuit apud Duces, ut a bello se se continuerint, & patriam ab imminente clade liberaverint.

sa vestra animum intendente. Non ergo vanitati hæc tribuantur, sed causæ magnitudini, & necessitudini communis boni. Dona nempe gratiæ gratis datæ in aliorum utilitatem ab Altissimo conferuntur. Ea igitur abscondere grave delictum est, & publico bono contrarium. Valete.

CLII.

Ex commentario vitæ Nicolai Papæ V. Auctore Vespasiano (1).

Ad ann. 1455.

AVendo mandato Papa Nicola alla Certosa di Firenze per un D. Niccolò da Cortona, uomo santissimo, e per D. Lorenzo da Mantova Prior di Pisa il simile, uomo di santissima vita, vennono questi due a Roma chiamati dal Pontefice, non molto tempo innanzi la sua morre. Sendo giunti a Roma, ed andati a visitar il Papa, volle stessono su una Camera, a lato alla sua per poter esser con loro a ogni sua volontà, perchè gli aveva in grandissima reverenza, sì per la sua santità della vita, come d' una grandissima prudenza conosceva in loro, e da D. Niccolò Priore detto udii, come una sera il Papa venne solo alla camera loro, & aperse l' uscio della camera, e trovò i Frati, che si stavano a sedere a ragionare insieme. Giungendo il Papa in Camera loro, si vollono levare da sedere, non gli lasciò, e comandò loro, che stessimo fermi, e misesi a sedere loro in mezzo, e delle prime cose cominciò a dire, si fu di domandare, se nel Mondo era il più misero, & infelice uomo di lui, e che infra l' altre infelicità, ch' ei aveva si era, che dentro all' uscio della camera sua non ivi entrava persona, che gli dicesse il vero di cosa, ch' egli intendesse, e ch' egli era in tanta perturbazione, che se onestà le paresse, egli arebbe renunziato il Pontificato, e tornatosi Maestro Tommaso da Serezzana, com' egli s' era, che aveva più contentamento in un dì, ch' egli non aveva quì in un anno, e dolsesi con loro infinitamente insino quasi, che ne venivano le lagrime. Conosca ognuno, che dove si stima, che sia una gran felicità, v' è una gran miseria. Il piu felice Pontefice fusse stato nella Chiesa di Dio già per lungo tempo, era stato Papa Nicola; niente di meno si chiamava il più misero, e 'l più infelice; sicchè dove si stima una grande felicità, è una gran miseria. Stando a questo modo il Pontefioe, seguitava ogni dì nel suo governo di bene in meglio, e a niuno suo parente, e congiunto volle mai dare Stato, o Signoria niuna, se non uffizj a tempo di quegli del Pontificato co' Salarj ordinarj &c.

Lo star fermo, e le continue occupazioni lo fecero infermare di gotte, e d' altre infermità, in modo che l' ottavo anno del suo Pontefi<ato, avendo lui mandato innanzi più mesi per gli due Frati di Certosa nominati di sopra, cioè D. Niccolò de Cortona, e D. Lorenzo da Mantova, che provide l' Onnipotente Dio, che nel tempo di tanta necessità dove si disputa della salute dell' anima, Egli avesse due PP. sì degni, e sì santi come erano questi. Sendo gravato d' intensissimi dolori corporali... Erano intorno alla Santità sua li due Santissimi Frati di Certosa, e molti uomini degni, i quali in questi sì gravi dolori lo consolavano, e lui a tutti umilissimamente rispondeva... Erano continuamente appresso di lui li due Religiosi di Certosa, i quali gli amministrarono tutt' i Sagramenti, e mai nella sua infermità l' abbandonarono, nè il dì, nè la notte...

Intervenne alla Santità sua quello intervenne a pochi d' essergli amministrato tutto quello gli bisognava... Udj già dire da Papa Niccola in lode di F. Niccolò da Cortona, che non conosceva Religioso simile a lui, perchè andando il Cardina-

---

(1) Quam edidit Ludovic. Anton. Murator. a Col. 270. inter Scriptores Rerum Italicarum Tom. XXV.

dinale di S. Croce in Francia, e in Inghilterra ſtette con loro un anno, che non ſapeva conoſcere s' egli era uomo compoſto d'anima, e di corpo, ovvero ſenza alcun ſenſo gli deſſe noja; perchè diceva non avere mai veduto in lui niuna mutazione, che la ſtimava più toſto coſa divina, che umana. Per queſte ſue inudite virtù gli avea poſto tanto amore, & avrebbelo fatto Cardinale, ſe non che non volle mai acconſentirlo allegando, che non ſi voleva mettere a sì gran pericolo, e che quello ſperava avere chiaro non voleva mettere in dubbio, e così reſtò ſenza volere niuna dignità.

CLIII.

De fundatione Domus S. Marci de Vedana Ord. Cartuſienſis Bellunenſis Diœceſis (1).

Ad ann. 1455.

ANno a Nativitate Domini 1455. Indictione III. 29. menſis Junii, & Pontificatus Calliſti III. Anno primo. In Sacriſtia Majoris Eccleſiæ Cathedralis Bellun. poſt Veſperas congregati D. Graſſias Bernardi de Summa ripa Decanus, & Canonicus Capituli Bellun. D. Victor de Dojono, D. Bernardus de Parma, D. Nicolaus de Rudo, D. Dominicus Zambelli, D. Carpedonius de Carpedenibus, Dominicus Ceradi Canonici reſidentes repræſentantes totum Capitulum, cum plures non eſſent reſidentiam facientes, præter D. Martinum de Vedello abſentem, & citatum, & D. Marcum de Cemaſinis de Veneciis non reſidentem. In hoc Capitulo propoſuit D. Graſſias prædictus, & dixit, quod pridie per ipſum Capitulum oblatum fuit Monaſterium S. Marci de Vedana Diœceſis Bellun. ipſi Capitulo ſubjectum Monachis Ordinis Cartuſienſis pro faciendo ibi Monaſterium ſui Ordinis, in quantum placeret Reverendiſs. in Chriſto Patri DD. Jacobo Zeno de Venetiis Dei, & Apoſtolicæ Sedis Gratia Bellunen. & Feltrenſi Epiſcopo, atque Comiti digniſſimo, & quod Venerabiles Viri D. Guillelmus de Santi Prior Monaſterii de Montello Cartuſien. Ordinis, & D. Antonius de Arloſis de Civitate Belluni Procurator ejuſdem Monaſterii præſentialiter adeſſent cauſa adeundi Reverendiſſimum Epiſcopum, & poſt aliquam diſceptationem elegerunt D. Martinum de Vedello ad tractandum cum Epiſcopo ſuper hoc cum literis nomine Capituli ſcriptis, & ſignatis ſigillo ipſius Capituli, in quo eſt imago S. Martini Epiſcopi in Pontificalibus ſedentis, quibus D. Epiſcopo præſentatis ſic reſcripſit: Jeſus, Venerabiles Fratres, & amici cariſſimi ſalutem. Quantum deſiderent RR. VV. locum de Vedana Capitulo veſtro ſubjectum Fratribus Ordinis Cartuſien. transferre, & donare, ut ibi locus, & Monaſterium dicti Ordinis erigatur per Venerabilem D. Martinum de Vedello, qui nobis veſtro nomine expoſuit, plene intelleximus, & tandem poſt varios ſermones, hac in re cum ipſo, & Fratribus dicti Ordinis Cartuſien. habitos, & poſt multas rationes in contrarium per nos adductas ut . . vobis . . hoc appetere ſumme videmini, geramus, deliberavimus noſtram auctoritatem, ſine tamen jurium noſtri Epiſcopatus læſione, in ipſa donatione, & translatione ſi modo fieri contingat, cum eorum Superioris auctoritate, & unanimi horum conſenſu interponere. Verum vos admonemus, ut mature, atque mature, quid hac in re magis expediat cogitare velitis, & interim omnino operam dare, quod dicti loci fructus apud perſonam idoneam ad noſtri requiſitionem deponantur, antequam ad diſſipationem tranſeant, ut ex illis opportunis neceſſitatibus ſubveniri poſſit. Valete, Feltri die primo Julii 1455. Jacobus Zeno Feltren., & Bellunen. Epiſcopus, & Comes. A tergo: Venerabilibus Fratribus Dominis, Decano, et Canonicis Eccleſiæ noſtræ Bellunen. amicis cariſſimis.

(1) Ex MS. Codice ejuſd. Domus.

Die Sabbati 13. dicti mensis Julii. Ego Notarius Antonius de Tisoio scripsi de mandato dicti Capituli. Reverendissimo D. Francisco Priori Majoris Cartusiæ epistolam pro parte ipsius Capituli, eamque clausam, et sigillatam tradidi supradictis Priori, et Procurator Domus Montelli Ordinis Cartusien. et Zampetro de Vedello Civi Bellunensi, cujus tenor est talis.

Reverendissimo in Christo Priori, et Domino D. Francisco Priori Cartusiæ Domus Magnæ Ordinis Cartusiensis Grassias Bernardus Decanus etc... Canonici Cathedralis Ecclesiæ Bellun. totum ipsius Ecclesiæ Capitulum repræsentantes, cum devota recommendatione salutes quamplurimas dicunt. Per præsentes Reverendæ Paternitati Vestræ duximus intimandum, qualiter majori desiderio cupientes reformare quoddam Monasterium S. Marci de Vedana nostræ Dioecesis Bellun. ad curam, et meram, et plenam gubernationem nostri Capituli suppositum, et illud subjectum nostræ jurisdictioni modo desolatum, et per manus Laicorum, et sæcularium personarum male rectum, et pessime tractatum, deliberavimus cum consilio, et auctoritate Reverendissimi in Christo Patris, et Domini D. Jacobi Zeno de Venetiis nostri dignissimi Præsulis, ad statum, et regimen alicujus devotæ Religionis reducere, et sic de irreligioso, et irregulari, facere religiosum, et regulare: qua deliberatione præhabita, habentes grandem devotionem ad Ordinem Cartusiensem, ad quem gerimus amorem, et magnam cunfidentiam devotionis, offerimus Nos Decanus, et Canonici dicti Capituli, et per præsentes præsentamus dictum Monasterium Sancti Marci de Vedana nostræ Bellunen. Dioecesis cum honoribus, et oneribus, et jurisdictionibus, et obligationibus suis quibuscumque, quas plene intellexerunt, et viderunt VV. PP. vestri Ordinis D. Prior, et D. Procurator Monasterii S. Mariæ, et S. Hieronymi de Montello Dioecesis Tarvisinæ; et cum exaudiendæ sint preces animo diligenti, quas informat charitas, et amor non deserit honestatis. Vestram R. Paternitatem instantius deprecamur, quatenus nostra precamina, et vota velit optatum ducere ad effectum, et placeat dictum Monasterium in curam, et gubernationem vestri Ordinis suscipere, atque de finali intentione, et deliberatione vestra prædicto Capitulo nostro libeat intimare, et notum facere. Reverenda quoque vestra Paternitas nos, et Capitulum nostrum in orationibus suis recommissum habeat. Valete. Ex Civitate Belluni Marchiæ Tarvisinæ die 13. Julii 1453. Decanus, Canonici, et Capitulum Bellun. V. R. P. filii cum recomendatione: a tergo: Reverendissimo in Christo Patri D. D. Francisco Priori Generali Domus Magnæ Ord. Cartusiensis, uti Patri honoran. 29. Augusti in Sacristia Cathedr. Ecclesiæ Bellunen. nobilis, et circumspectus Vir Zampetrus de Vedello Civis Bellun. præsentavit Decano prædicto literas trasmissas ipsi per R. D. Priorem Generalem.

Venerabiles, et spectatissimi Domini, scientia, et morum honestate præfulgidi. Litteras vestras scriptas in Civitate Belluni die 3. Julii anni subscripti recepimus cum honore, in effectu concludentes, quatenus consideratis præsentis inconvenientiis vellemus locum, et Monasterium Sancti Marci de Vedana ad curam, et plenam gubernationem vestri Capituli suppositum vestræque jurisdictioni subjectum acceptare, et in curam, et gubernationem nostri Ordinis suscipere, atque de finali intentione, et deliberatione nostra, vobis vestroque Capitulo intimare notumque facere. Venerabiles, et sapientissimi Domini, ut res ista tam laudabilis, et celebris memoriæ digna, ad honorem Dei, et vestrum, et ad salutem animarum salubriter, et sine dispendio temporis suum sortiatur effectum, committimus Venerabilibus Fratribus Prioribus Domorum S. Andreæ de litore Venetiarum, et Montelli Ordini nostri Cartusiensis, quatenus quando per vos fuerint evocati, locum ipsum, et Monasterium S. Marci habeant visitare personaliter, vobiscum de omnibus conferre, et in scriptis redigere, et ad futurum Capitulum apportare. Quæ omnia ibidem considerata juxta desiderium vestrum, et sanctum propositum, præconcessa dona Dei s um effectum assequi valeant laude dignum. Sancta Trinitas unus Deus Reverentias vestras conservare, et in omni opere bono dirigere dignetur per tempora longiora. Amen. Orator vester Franciscus Prior Cartusiæ ad vota promptus: a tergo: Venerabilibus, et sapientissimis Dominis, scientia, et morum honestate præfulgidis, Dominis Decano, Canonicis, et Capitulo Bellun. Ecclesiæ Dominis jure primario colendissimis.

Die Dominico 21. Septembris anno, et indictione supradictis convocati post Vesperas in Sacristia Cathedralis Ecclesiæ Bellun. supradicti Decanus, et Canonici, confirmaverunt omnia, et singula per Capitulum gesta, idest oblationem, et

et deputationem loci, et Monasterii de Vedana factas Venerabilibus, et Religiosis Dominis Monachis Ordinis Cartusien, , pro faciendo ibi unum Monasterium dicti Ordinis , et obtulerunt VV. P. D. Gulielmo de Sanci Priori Monasterii S. Mariæ, et S. Hieronymi de Montello , et Domino Philippino de Mediolano , Priori S. Andreæ de Litore Venetiarum , ad videndum ,& considerandum dictum locum deputatis per Reverendissimum P. D. Franciscum Priorem Cartusiæ,& Ven. Viro D. Antonio de Arlotis Civitatis Bellun. Procuratori Domus de Montello , quatenus velint dictum locum de Vedana in curam, & gubernationem dicti sui sacri Ordinis Cartusiensis suscipere .

Anno Domini 1456. Indictione 4. die Dominica 13. mensis Junii post Vesperas, convocatis Canonicis Ecclesiæ Cathedralis Bellun. comparuerunt Venerabiles , & Religiosi Viri D. Philippinus de Mediolano Prior nunc loci Cartusien.de Padua , & D. Gulielmus de Sanci Prior nunc loci S. Andreæ de Littore Venetiarum dicti Ordinis, & D. Antonius de Arlotis qui supra , exponentes , quatenus ab anno præterito obtulerunt Ordini Cartusien. locum S. Marci de Vedana , de quo multas agebant &c. Et de consensu Capituli generalis habito ad acceptandum dictum locum , & recipiendum cum conditionibus apponendis, idest salvo jure Reverendissimi Domini Episcopi Bellun. et sui Episcopatus; et salvo jure DD. Sacristarum Bellun. et reservato ipsis Canonicis jure patronatus , et suarum honorantiarum , quæ sunt, ut cuilibet Canonicorum residentiam facientium singulo anno detur per ipsum Monasterium unus Capretus; rogantes ipsos DD. Monachos , ut eis placeat , et dignentur ipsum locum , in curam , et gubernationem sui Ordinis accipere , ut ibi Monasterium construant , et hanc donationem a Summo Pontifice facere debeant confirmare , quod factum est . Insuper quod ipsi Decanus , et Canonici , et cæteri omnes , et singuli Ordini Cartusien. benefacien. participes forent , omnium missarum , orationum , eleemosynarum, et aliorum quorumcumque piorum operum , quæ fiunt ubique in Ordine Cartus. et Dominum Jesum Christum humiliter exorabunt , ut eis retribuere dignaretur, ad animarum , et corporum salutem hic peracc. . , .. Venerabilis , et sapiens vir Juris Canonici peritus D. Victor de Dajano Canonicus Bellun. et Reverendissimi Domini Episcopi Jacobi Zeno de Venetiis Bellun. et Feltrensis Episcopi , atque Comitis dignissimi iu spiritualibus, et temporalibus Vicarius Generalis pro Tribunali sedens habens ad hoc speciale & generale mandatum, suam, et Episcopalis Curiæ auctoritatem interposuit pariter , et judiciale Decretum , et commisit cum Capitulo Bellun. sapienti Viro D. Grassiæ Bernardo de summa ripa Decano &c. ut induceret præsatos Priores in tenutam , et corporalem possessionem, et quasi dicti loci de Vedana præsente semper ad hæc Vener. Viro D. Dominico Zambelli uno ex Canonicis non consentiente , et petente tanquam membro dicti Capituli copiam processus , et omnium instrumentorum.

Die Lunæ 14. Junii anno, et Indictione supr. in præsentia Magnifici, et generosi Viri D. Joannis Venerio pro Illustrissimo Duce , et Dominio Veneto dignissimi Potestatis, et Capitaneo Civitatis Bellunen. et ejus districtus , et nobilium Virorum Zanatoris de Carpedonibus , et Nicolai de Herculis , et Antonii de Divono , et Grassiæ ; et Antonii de Dojano , et Jorgii qu. Petri , Rocchi de Noradanis , honoratis Consulibus Civitatis Bellun. et præsentibus Venerabilibus Viris D. Presbytero Martino quond. magn. Christophor de Vedello, et D.Presbytero Dominico Conrad. Canonicis D. Presbytero Barth. Filio Magistri Michaelis Bochoci Cappellano Ecclesiæ Sanctorum Severi , et Brigidæ de Tioscia , D. Presbytero Francisco qu. Andreæ Lardo Capellano Capellarum S. Faustini de Balago S. Mariæ de Antolis , nobilibus , et egregiis viris Bonacursio q. Caroli de Grivo artium Doctore , et Jurisperito, et Zampetro Notario q. Magistri Christophori de Vedello, et Antonio Notario q. Jacobi de Dojono , Pasqualino Barberio q. Petri de Pirario . Antonio q. Magistri Adæ de tragieto Grammaticæ Professore , omnibus Civibus , et habitantibus Civitatis Bellun. Francisco Rubeo q. Antonii de Iddeis habitatore Tarvisii ad hæc specialiter vocatis , et rogatis , et pluribus aliis , supradictus D. Grassias induxit , et posuit prædictos Priores , et Procuratorem in tenutam , et corporalem possessionem , et quasi dicti Monasterii de Vedana , ipsos ad fores adducendo, faciendo eas aperire , et claudere, et ad Campanile ipsius Ecclesiæ ducendo, et funes campanearum in manibus sibi dando &c. & ipsam campanam sonare faciendo , & in ipsam Ecclesiam ad Altare Sancti

cti Marci eos adducendo, et cornua, et pallium, sive tobaleas ipsius Altaris in manibus dando, et oblationem in ipso Altari repertam, v3; grossos duos Venetos eis dando &c.

CLIV.

Decretum Domini Episcopi Bellunensis, & Feltrensis super præmissa Donatione Canonicorum pro fundanda Domo S. Marci de Vedana.

Ad ann. 1455.

Jacobus Zeno de Venetiis J. U. D. Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Feltrensis, et Bellunensis Episcopus, ac Comes, Universis, et singulis has nostras etc. inspecturis, salutem (1).

EA, quæ ad divini cultus augmentum, et animarum salutem nobis commissarum acta sunt, firma, et illibata persistere cupientes, ne in futurum, in scrupulum contentionis trahi possint, nostro præsidio decrevimus communire. Quo circa donationem, concessionem, et alienationem per Venerabiles Fratres nostros Dominos Decanum, et Canonicos Ecclesiæ nostræ Bellun. Venerabili, et devotissimo Ordini Cartusiensi de Ecclesia, et loco Hospitalis S. Marci de Vedana nostræ Bellunen. Diœcesis, et Feltrensis districtus, ad ipsos Dominos Decanum, et Canonicos repræsentantes totum Capitulum dictæ nostræ Bellunensis Ecclesiæ, pleno jure spectan. pro erectione Monasterii, et Conventus dicti devotissimi Ordinis Cartusiensis, quod non mediocriter fructuosum fore speramus, ad quem maximam Populus Bellunensis gerit devotionem, factam cum omnibus inde secutis auctoritate nostra ordinaria approbamus, et confirmamus, ac nostram præsentium tenore in ipsis concessionibus, et donationibus, et omnibus inde secutis interponimus auctoritatem, et decretum. In quorum fidem, & testimonium has præsentes nostras patentes fieri jussimus cum appensione sigilli officii Vicariatus Feltren. cum ad præsens sigillo nostro Pontificali careamus. Datum, et actum Venetiis in Domibus nostræ residentiæ. Die 28. Octobris 1455. Indict. III. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris ac Domini, Domini Calixti divina Providentia Papæ III. anno primo.

Donatus De la Porta Civis Feltri, et Episcopalis Curiæ Cancellarius.

(1) Extat in Tabulario ejusd. Cartus.

Dona-

CLV.

Donatio loci, & Monasterii S. Marci de Vedana ann. 1456. facta Cartusiensibus pro erigenda nova Domo sui Ordinis a Capitulo Ecclesiæ Bellunensis (1).

ANno salutiferæ Dominicæ Incarnationis 1456. Indictione IV. die Dominico 13. mensis Junii post Vesperas in Sacristia Majoris Cathedralis Ecclesiæ Bellunen. præsentibus Venerabilibus Viris Domino Presbytero Antonio de Molino q. D. Bellunati Sacrista dictæ Ecclesiæ, Domino Presbytero Bartholomæo filio Magistri Michaelis Bocheti, Domino Presbytero Giorgio de Molino qu. Magistri Francisci, Domino Presbytero Jacobo qu. D. Joannis de Paganis, D. Bartholomæo Notario qu. D. David de Dojono, et Faiond Filio D. Federici Fajoni Civibus Bellunensibus testibus ad hoc adhibitis, et vocatis.

Convocato, & congregato Capitulo Dominorum Canonicorum dictæ Ecclesiæ Bellunensis, de mandato prædicti Domini Decani more solito, in quo Capitulo interfuerunt omnes Domini Canonici residentiam facientes; In ipso Capitulo comparuerunt Venerabiles, & Religiosi Viri Domini D. Philippus de Mediolano Prior nunc loci Cartusiensis de Padua D. Guilelmus de Pepti Prior nunc loci S. Andreæ de littore Venetiarum dicti Ordinis dicentes, & exponentes, qualiter de anno proxime elapso per Reverendas Paternitates ipsorum Canonicorum Bellun. quibus suppositum est Monasterium S. Marci de Vedana, fuerit oblatum ipsis Dominis Philippino, Guilelmo, & Antonio Prioribus, & Procuratori antedictis nomine sui Ordinis Cartusien. dictum Monasterium de Vedana, cum omnibus, & singulis bonis tanquam desolatum, & male hactenus rectum, & gubernatum per sæculares, & laicas personas, pro faciendo ibi unum Monasterium dicti Ordinis Cartusien. & quod ipsi D. Philippinus, D. Guilelmus, & D. Antonius responderunt, quod ipsi non poterant acceptare dictum Monasterium, sine licentia, & mandato sui Prioris Generalis, & sui Generalis Capituli Domus Magnæ Ordinis Cartusien. & sic acceperant terminum respondendi ad futurum eorum Capitulum, & quod modo pluribus diebus elapsis convocato suo Generali Capitulo Cartusien. in ipso Capitulo deliberatum, & obtentum fuit de acceptando ipsum Monasterium cum conditionibus sibi appositis, in quantum placeat ipsis Dominis Decano, & Canonicis, & Capitulo illud sibi conferre, prout alias obtulerunt. Quapropter ipsi DD. Priores, & Procurator primo, & ante omnia regratiantes præfatis D. Decano, & Canonicis, & Capitulo de tanto, & tali dono, eis ut supra oblato, se præsentant, & offerunt paratos illud Monasterium S. Marci de Vedana accipere in curam, & gubernationem sui Ordinis Cartusien. cum omnibus, & singulis bonis, juribus spiritualibus, & temporalibus ad ipsum Monasterium spectantibus, & pertinentibus quoquo modo, & cum omnibus, & singulis ejus oneribus, & honoribus, in quantum ipsi Domini Decanus, & Canonici, & Capitulum illud sibi conferre velint; ut prædictum est. Qui præfati DD. Decanus, & Canonici præter D. Dominicum Zambelli, contradicentem responderunt, quod illud Monasterium gratanter, & cum magna devotione, & affectione ipsi Ordini Cartusien. obtulerunt, & iterato offerebant, cum omnibus bonis, & juribus quibuscumque spiritualibus, & temporalibus, et jurisdictionibus, & obligationibus suis salvo semper jure Reverendissimi Domini Episcopi Bellunen. et sui Episcopatus, et salvo jure Dominorum Sacristarum Bellunen. salvo etiam semper, et reservato ipsis D. Decano, et DD. Canonicis, et Capitulo Bellunen. jure patronatus dicti Monasterii de Vedana, et suarum honorantiarum, quæ sunt, ut cuilibet dicto-

(1) Ex autographo in laudatæ Cartusiæ Archivo existen.

rum Canonicorum residentiam facienti in dicto Capitulo singulo anno detur per ipsum Monasterium unus capretus. Rogantes ipsos Dominos Monachos Cartusienses, ut eis placeat, et dignentur ipsum locum in curam, et gubernationem sui Ordinis Cartusien. accipere cum suis omnibus bonis, & juribus spiritualibus, et temporalibus, jurisdictionibus, honoribus, & oneribus quibuscumque ad ipsum Monasterium quomodocumque spectantibus, & pertinentibns, & specialiter cum reservatione jurium Domini Episcopi, & Episcopatus sui & Dominorum Sacristarum, ac jurepatronatus; & honorantiarum DD. Canonicorum, & Capituli supra expressi, & ibi facere, & construere unum Monasterium dicti sui Ordinis Cartusien. & cum hoc, quod hanc oblationem, & accessionem a Summo Pontifice faciant confirmari. Qui prædicti DD. D. Philippinus, D. Guilelmus, & D. Antonius Priores, & Procurator suprascripti dixeruut, quod plene intellexerunt omnia, & singula dicta narrata, & specificata per ipsos Dominos Decanum, & Canonicos; quæ sibi videbantur honesta, & condigna, & quod ipsi DD. Philippinus, Guillelmus, & Antonius de commissione, & mandato sui Reverendissimi Domini Francisci Prioris generalis Domus Magnæ, ac universi Generalis Capituli Cartusien. acceptabant, & accipiebant; & sic acceptaverunt, & acceperunt ipsum Monasterium ipsius Ordinis; cum omnibus bonis, & juribus spiritualibus, & temporalibus ad ipsum Monasterium quomodocumque spectantibus, & pertinentibus, & cum omnibus suis jurisdictionibus, & obligationibus, & cum honoribus suis, & oneribus, & cum suprascriptis reservationibus jurium Reverendissimi Domini Episcopi Bellunen. & ejus Episcopatus, & jurium Dominorum Sacristarum Cathedralis Ecclesiæ Bellunen. ac ipsis Dominis Decano, & Canonicis, & Capitulo jurepatronatus ipsius Monasterii, & loci de Vedana, ac suarum honorantiarum prædictarum, v3; unius capreti debendi annuatim per dictum Monasterium singulis Dominis Canonicis Bellunen. Capituli in ipsa Bellunen. Ecclesia residentiam facientibus, & ad hæc volebant ipsum Monasterium fore perpetuo obligatum, & quod ipsi Domini Decanus, & Canonici, & cæteri omnes, & singuli ipsi Ordini Cartusiensi benefacientes participes forent omnium missarum, Orationum, eleemosynarum, & aliorum quorumcumque suorum operum, quæ fient ubique in Cartusien. Ordine prælibato, & Dominum Jesum Christum humiliter exorabant, ut eis retribuere dignaretur ad animarum corporumqua salutem. Quibus omnibus, & singulis Venerabilis, & sapiens vir juris Canonici peritus D. Victor de Doyono Canonicus Bellunen. necnon prælibati Reverendissimi *in Christo* Patris, & Domini Jacobi Zeno de Venetiis Dei, & *Apostolicæ Sedis gratia* Bellunen. & Feltrensis Episcopi, atque Comitis in Diœcesi Bellunen. in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis ibi pro Tribunali sedente, habens, ut ibidem dixit plenum, & generale mandatum ab ipso Domino Episcopo faciendi in his, & ceteris, omnia, & quæcumque per ipsum Episcopum in similibus, et aliis opportunis fieri possent, suam, et Episcopalis Curiæ Bellunen. auctoritatem interposuit pariter, et decretum. Cujus tenor superius descriptus est.

Monu-

CLVI.

Monumenta pro Cartusia Bruxellensi sub invocatione Dominæ nostræ de Gratia.

Bulla Clementis V. pro Bruxellen. Hospitali Peregrinorum, postea in Cartusiam erecto.

Ad ann. 1456.

Summus Pontifex petente Magistratu Bruxellensi anno 1308. ex bonis FF. de pœnitentia, seu Sancti Nicolai erigit Bruxellis Hospitale pro Peregrinis, cujus cura tradita fuit FF. Saccitis (1).

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Decano, & Capitulo Ecclesiæ, & Scabinis, & Universitati Villæ Bruxellensis Cameracensis Diœcesis Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Sinceræ devotionis affectus quem ad nos, et Romanam geritis Ecclesiam, et habetis, digne nos excitat, et inducit, ut petitiones vestras quantum cum Deo possumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat, quod FF de pœnitentia Jesu Christi, qui quendam pium locum de consensu nostro in Villa Bruxellensi Cameracensis Diœcesis, dum viverent, obtinebant, decessisse noscantur, sicque locus ipse, qui ex hoc solitudini, et turpitudini derelictus in dispositione Sedis Apostolicæ libera juxta tenorem Constitutionis felicis recordationis Gregorii Papæ X. Prædecessoris nostri, editæ super hoc in generali Concilio Lugdunensi, dignoscitur remansisse.

Quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum in loco prædicto, cujus valor, si venditioni exponeretur, summam 400. florenorum auri, ut asseritis, nequaquam excederet, Hospitale ad usum infirmorum, et Pauperum, et quandam Capellaniam de bonis vobis a Deo collatam ad Dominici cultus augmentum, de consilio Diœcesani loci ordinare, & constituere proponatis, vobis locum ipsum concedere dignaremur.

Nos igitur vestrum in hac parte laudabile propositum multipliciter in Domino commendantes, illudque volentes prosequi favoribus opportunis, vobis locum prædictum cum omnibus juribus, et pertinentiis suis pro dicto Hospitali, et Capellania ibidem ordinandis, et construendis, prout de consilio dicti Diœcesani processerit, authoritate Apostolica concedimus, et donamus ex gratia speciali, non obstantibus quibuscumque Litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus, cujuscumque tenoris extant super concessione locorum Fratrum ejusdem pœnitentiæ a quibuscumque personis obtentis, cujuscumque tenoris existerent, per quas effectus præsentium impediri posset quomodolibet, vel differri.

Nulli ergo etc.

Datum Avenione Kalendis Augusti Pontificatus nostri anno quarto, et Domini M. CCC. VIII. (2).

De

(1) Præfationem Saccitarum bona anno 1458. de consensu Philippi boni Ducis Burgundiæ Belgarumque Principis, ac Senatus, Populique Bruxellensis per Bullam Pii II. Pontif. (relatam apud Miræum pag. 23. novæ Edition. Diplomat.) cesserunt Fundatori Monasterii Cartusianorum B. M. V. de Gratia in Scheut juxta Sacellum ejusdem Ordinis, sub Parochia Anderlectensi. Cujus fundationis Diploma vide inferius ad annum 1456.

(2) Apud Miræum tom. III. pag. 153. cap. CLXXVI.

CLVII.

De eadem Cartusia Bruxellensi (1).

Ad ann. 1456.

CAPUT CCIX.

CArtusia B. M. V. de Gratia fundatur, ac dotatur anno 1456. in loco dicto Scheut, sub Parochia Anderlectensi juxta Bruxellam, per Magistratum Bruxellensem, quod Pius II. Papa sequente biennio confirmavit, juxta Bullam apud Miræum pag. 231.

Universis, & singulis præsentes litteras visuris, aut audituris Burgimagister, Scabini, et Consules Oppidi Bruxellensis salutem, cum notitia veritatis.

Sicuti nuper, videlicet 22. die Mensis Martii anno Domini 1454. ante Pascha per Prædecessores nostros Legislatores, et per Venerabiles Viros Consiliarios Oppidi Bruxellensis in notabili numero congregatos unanimiter ordinatum, et conclusum extitit, quod extra muros, et intra libertatem dicti Oppidi, desuper locum nominatum Terschote, in quo pauco effluxo tempore pulchra novæ Capella B. M. de Gratia est constructa ad Dei, ejusdemque Genitricis honorem, et gloriam, erigi, construi, et pro septem Religiosis Fratribus Presbyteris primitus fundari deberet novum Monasterium Cartusianense, in quantum Sanctissimus Dominus noster Papa, aut Reverendissimus in Christo Pater Episcopus Cameracensis consentiret, et approbaret, prout idem Dominus noster Cameracensis postmodum videlicet nono die Mensis Augusti anno Domini 1456. consensit, & approbavit, & etiam in quantum tres Priores, videlicet Capellæ, juxta Angiam, Gandavi, et Antuerpiæ ex parte Ordinis ad hoc constituti, ad hæc etiam suos adhiberent, voluntatem, et consensum, prout mane postea fecerunt, transportationem, et assignationem bonorum hic inferius narratorum ad opus ejusdem novi Monasterii acceptando, et recipiendo.

Sub tali videlicet libertate accisiarum, et aliarum impositionum, qualem habent Capitulum Anterlectense, Monasterium Sanctæ Claræ, et Monasterium Sanctæ Elisabeth in Bruxella, aut alterum eorundem, et alterius sub ordinibus talibus, formis, et modis, et eventionibus, quales per eosdem nostros Prædecessores desuper ordinati sunt, et conventi, et hic inferius extant repetiti.

Et prædictum novum Monasterium, quod primitus pro uno opere levi, et emendabili inceptum fuit, nunc tam per opportunas charitates bonorum hominum, quam per illos 500. florenos Rhenenses, quos Prædecessores nostri, qui a regimine in Festo Sancti Jo: Baptistæ ultimo præteriti recesserunt, per ordinationem bonorum Virorum Consiliariorum Oppidi 27. die mensis Aprilis ultimo præterita Episcopus dicti novi Monasterii dederunt, et assignarunt, et per illos 500. florenos alios Rhenenses, quos nos pro utensilibus, et provisionibus cellarum dictæ novæ Domus nuperrime de bonis dicti Oppidi dedimus, jam ad talem statum sit perductum, quod in Profesto Nativitatis B. M. V. ultimo præterito in prædicto novo Monasterio Henricus de Loen, qui a Prioratu Domus Capellæ prope Angiam nuperime ad preces nostras per Patrem Cartusiæ deoneratus, et in Rectorem prædictæ novæ Domus, seu novi Monasterii est constitutus, et cum eo sex aliæ devotæ, er notabiles personæ, Religiosi, et Presbyteri Ordinis Cartusianensis prædicti, ex diversis Domibus cum uno Converso, et duobus donatis venerint, et sint constituti, sic mox ipsis in locum venientibus, ipsum prædictum locum apprehenderunt, et divinum Officium, et quod alias eorum Ordo requirit, incœperunt, et assumpserunt, quod quotidie valde honeste, et devote prosequuntur, et Deo auxiliante deinceps continuabunt in dies.

Hinc

(1) Apud Miræum pag. 196.

Hinc est, quod nos ad Dei, suæque benedictæ Matris gloriam, et honorem prædictum Monasterium, cum omnibus Religiosis, Conversis, Donatis, et Familiaribus, qui in prædicto Monasterio habitationem receperunt, ac qui in posterum ibidem venient, et commorabuntur, cum omnibus nunc, ac postmodum ad idem novum Monasterium spectantibus, ac sub nostris districtu, ac potestate jacentibus, in nostram specialem protectionem, et defensionem suscipimus.

Recognoscentes, quod Nos eidem novo Monasterio insequentes approbationem, et consensum, quos prædictus noster Dominus Cameracensis ad preces nostras, ad opus dictarum Ordinatoris, et Fundatoris, dedit, et concessit, donavimus, et assignavimus, et illa bona, quæ hic sequuntur, et subscripta sunt:

Videlicet in primis Domistadium cum Domibus superstantibus, cum omnibus bonis mobilibus ad eandem Domum spectantibus, quibus quidam Fratres Sacciti morari consueverunt, et usi fuerunt; sicut Bruxellæ in longa via lapidea juxta, ac retro Capellam B. M. Magdalenæ in longum, & latum, prout ibidem situatum existit, & dicti Fratres Sacciti illud habitare consueverunt.

Item omnia bona hereditaria, & immobilia, actiones, jura, redditus ad hæc spectantes, quos, seu quæ ab antiquis temporibus dicti Fratres Sacciti tenere, & possidere consueverunt, valentes, & ascendentes pro æstimatione occurrentis temporis annuatim hereditarie ultra ortum 10. modiorum siliginii, quæ tempore transacto per Oppidum pro reparatione prædictæ Capellæ B. M. Magdalenæ donata sunt, & assignata, & ultra onus duorum anserum, & unius obuli Domino Duci, annuatim exeuntium ad summam quatuor modiorum tritici, 81. modiorum siliginis, 15. modiorum avenæ, ac 17. librarum unius solidi, & 6. denariorum grossorum Brabantiæ cum litteris, & scripturis ad prædicta bona spectantibus.

Item ultra prædicta bona, sunt dicto Monasterio assignata, et per nostrum consensum collata, dicta Capella nostræ Dominæ de Gratia eo tempore, quo nondum extitit consecrata, cum omni suo apportu, ac omnis terræ reditus, domus, jocatia, mobilia, et bona ad dictam Capellam spectantia, et omnia alia bona, quæ ad opus dictæ Capellæ quovis modo empta, et acquisita fuerunt, cum omnibus suis annetis, recognoscentes pro Nobis, et successoribus nostris nullam amplius administrationem, aut quidquid juris de prædictis bonis, seu eorum aliquibus habere, vel retinere quovis modo: Promittentes bona fide pro nobis, aut dictis nostris successoribus, quod nos Fratribus dicti Monasterii novi, qui ad præsens ibidem sunt, aut in futurum venient, omnia prædicta bona, quantum in nobis est, sequi faciemus, et eis uti permittemus pacifice, et quiete sub modis, et conditionibus contentis in principali ordinatione hic immediate subsequentibus, et declaratis.

Videlicet primo, quod in prædicto Monasterio pro nunc, nec in futurum ultra numerum 20. Cellarum, nec ultra num. 20. Religiosorum Presbyterorum ad omne magis ædificabitur, neque quis in eodem ut Religiosus Domus animo ibidem commorandi recipietur, et secundum hunc numerum, et non aliter poterit ibidem Monasterium amodo incipi, disponi, ædificari, & perfici, nisi de expressis voluntate, et consensu Legislatorum Bruxellensium, et Consiliariorum ejusdem oppidi pro tempore existentium prædictus numerus Cellarum, et Religiosorum augeretur.

Item quod prædicti Religiosi, qui ad prædictum Monasterium venerunt, seu in posterum venient, nec aliquis alius ad eorum opus ultra bona Fratrum Saccitorum, et ea quæ prædicta Capella pro nunc habet, nunc nec in posterum intra oppidum, Libertatem, aut Amaniam Bruxellensem, sive unanimi consensu, & voluntate Oppidi, et Consiliariorum ejusdem nulla plura bona immobilia, nec hereditarios reditus emere poterunt, quam usque ad summam 200. denariorum aureorum, dictorum Aeyders, annuatim, et hereditarie, aut ejusdem valoris ad opus Fundationis septem novarum Cellarum.

Item quod Religiosi dictæ Domus Chartusiæ per ipsos, nec per eorum Superiorem, nec vigore privilegiorum, nec alias unquam in posterum aliqua bona hereditaria, que FF. Sacciti nunc tenuerunt, vel circiter prædictam Capellam sunt comparata, & quæ prædicti Carthusianenses habebant, nullo modo poterunt vendere, alienare, onerare, subimpignorare nec permutare pro quavis necessitate, nec pro aliqua utilitate, quæ ipsis, eorum Ordini, aut Monasterio inde posset advenire, sine consensu, scitu, et voluntate Legislatorum dicti Oppidi.

Item quod ad prædictum Monasterium nunquam in posterum aliquod opus, seu ædificium habens notabilem firmitatem resistendi potuerit inchoari, neque perfici sine statu, et consensu Oppidi prædicti.

Item quod Religiosi prædicti Monasterii, qui pro tempore erunt, pro spirituali recompensatione, et regratiatione hujus præsentis Fundatoris, perpetuis temporibus erunt, et manebunt obligati ad honorem Dei quolibet anno cum devotione solemniter, tanquam in sexto die Pentecostes, cum integro Conventu celebrare, et decantare unam Missam.

In cujus rei testimonium, Nos Magistri Civium, Scabini, et Consules prædicti, sigillum Oppidi Bruxellensis ad Causas præsentibus Litteris duximus apponendum.

Datum XIV. die Mensis Octobris, anno Domini M. CCCC. LVI.

CLVIII.

De eadem Cartusia Bruxellensi (1).

Ad ann. 1456.

Cartusia Nostræ Dominæ de Gratia, apud Brussellas, auspicis Philippi Boni anno post Christi salutiferam Nativitatem quadringentesimo quarto supra millesimum.

Ex libro manu-scripto fundationis hujus Cartusiæ, quem nobis exhibuit Dominus Petrus De-Wallius ejusdem Cartusiæ alumnus.

QUo tempore Philippus Bonus rerum in Belgio potitus est, frequens erat Divione, Brussellis rarior, intantum, ut ipsius absentia Curiæ nobilibus, et maxime civibus aliquando gravis esse cœperit, unde et subinde continuum ejus abscessum tacitus quisque secum accusabat. Quod ubi subintellexit, dixisse fertur: Frequentius me Brussellis haberetis, si meos ibi Cartusienses viderem: nec vane, sed vere de suis Divionensibus ex adsectu quem ad eos, et Ordinem habebat, cum hoc dixisse probavit ultimarum ejus voluntatum tenor, quo cavisse videtur, ut si Brugis moreretur, nihilominus apud Cartusios Divione sepeliretur: nam et ita factum constat. Hoc igitur Principis responsum movit inprimis Senatum Populumque Brussellensem, ut Cartusiæ construendæ locum providerent. Erat extra pomœria civitatis ad teli jactum distans locus (a jactu *Scheut* dictus) cultu Beatissimæ Virginis, et miraculis ab olim celeberrimus, et in eo sacellum tholis, et donariis opulentum, quem protinus Ordini Cartusiensi communibus suffragiis omnes addicunt, posthabitis aliis aliorum Ordinum competitoribus, qui eumdem ambiebant. Nec dissentaneæ fuere summi Pontificis, et Archiepiscopi Cameracensis Joannis de Burgundia, quoad hoc sententiæ, et suffragia: nam uterque donationem factam probavit, et hac ipsa de re Pii secundi diploma apud eos extat, quod hic ad longum damus. Pius Episcopus &c. Vid. ad an. 1459. quo transcribitur. Et prosequitur.

His igitur submotis, Cartusienses in eorum fortunas successerunt Moxque tribus PP. Officialibus auctoritate publica, vocatis Jacobo Rubs, Henrico Loehio, et Antuerpiensi Priore datæ sunt donationis tabulæ a Senatu, in hæc verba. Nos in honorem Dei Omnipotentis, et Deiparæ Virginis Domum hanc, cum omnibus bonis ejusdem Domus ad eam pertinentibns, et ditioni nostræ subjectis in tutelam, et fidem nostram suscepimus, et suscipimus. Fatemur quoque nos, eidem Domui juxta Reverendissimi Domini Cameracensis approbationem et consensum, huic Ordi-

(1) Apud Arnold. Raissium orig. Cartusiar. Belgii pag. 108.

Ordinationi, et fundationi nostræ factam dedisse nunc, et dare in futurum bona omnia, quæ ad Fratres Saccitos pertinere noscantur. Item Actiones, jura omnia, redditus annuos &c. Datum anno Domini 1454. 24. Martii. His addidit Philippus Bonus præter alia beneficia proventum annuum lignorum quingentarum, et amplius mensurarum, quam Donationem Carolus filius ratam habuit. Offerebat insuper Senatus bona Albarum Dominarum quæ minus Religiosæ tunc vivebant: Sed noluit ea religiosissimus Pater Henricus Loenius Ordini vindicare, satius esse judicans intra mediocritatem suam se continere, quam cum alterius Ordinis dolore, vel dedecore recipere. Peristylium majus, et minus Domino benedicente, sic paulatim cum tota mole ædificiorum profecit, ut ad numerum viginti cellarum pervenerit. Officinæ quoque Fratrum, et quidquid ad perfectum decorem, et statum Domus requiritur, eadem felicitate consummatum. Sed templum ad tempora Caroli V. ideft usque ad annum sesquimillesimum vigesimum quartum imperfectum remansit: adeo ut superstites sint hodieque, qui templum illud inconsummatum viderent. Hoc igitur templum brevi tempore Carolus evexit, procurante Mercurio de Gattinaria Cancellario, et Cardinale, qui postmodum domesticus eorum ex voto fuit, et privatus intra Cancellos Cellæ per medium, et amplius annum magnus Cancellarius vixit. Illius itaque interventu, et interpellatione decem aureorum millia Carolus in opus impendit, sub onere perpetui sacrificii quotidie pro se suisque jugiter offerendi; tumque ultima manus imposita est operi.

Solitudinem hanc etiam ingressus est Cornelius Heypertesus Abbas Nienhoviensis Ordinis Præmonstratensis, qui dignitatis suæ fastigium pertesus, et mitra relicta, sed non habitu, in ea ad extremum vitæ suæ diem perseveravit.

Floruitque Domus inter prospera, et improspera multa ditissimæ semper paupertatis, sed vere dictum olim: Anxia res est humanorum conditio bonorum, et quæ vel nunquam tota proveniat, vel perpetua subsistat. Quod ipsi quoque per hæc tempora, verum esse nimis experti sunt, quando post annum stabilitatis centesimum quadragesimum Domum hanc, et Templum tantæ molis, tot annorum opus, furore hæreticorum una hora eversum viderunt. Cujus excidium, et exterminium deplorat quidam ex eis, supplicibus ad Archiducem Albertum datis libellis in hæc verba.

„ Gloriosæ memoriæ Carolus V. Imperator, avus pientissimus Tuæ Celsitu„ dinis, post felices Victorias a Deo sibi divinitus concessas, in gratiarum actio„ nem pulchram quamdam Ecclesiam ædificari jussit in Monasterio nostro Cartu„ siensi huic Civitati Bruxellensi vicino, in quo singulis diebus perpetuis tempo„ ribus una Missa, & certis quibusdam Feriis anniversaria quædam celebrarentur „ pro refrigerio animæ suæ, et Serenissimorum Principum Imperatricis, Parentum, „ Avorum, et Proavorum suæ Cæsareæ Majestatis, quorum extabant præclara „ merita, et monumenta in prædicto nostro Monasterio, quæ omnia divina offi„ cia juxta intentionem piissimi Imperatoris ibidem usque ad annum octogesimum „ fuerunt continuata. Quo anno Magistratus, et Rectores prædictæ Civitatis Reli„ giosos nostros expulerunt; et non solum Ecclesiam, sed et Monasterium totum „ everterunt, atque ad hastam publice utensilia, et materialia omnia (ex quibus „ sunt ædificatæ profanæ Domus, tam hic Bruxellis, quam etiam Antuerpiæ) ven„ diderunt. Post reconciliationem autem reversi, non invenientes in nostro Monasterio, „ tantum loci, ubi vix canis latitare possit, nec habentes, unde illud reædificent, „ supplicant T. C. &c. Ex his potest satis, immo nimis intelligi, quis fuerit status Domus hujus. Sed evidentius adhuc patebit ex Scriptura Patris Christiani Nuti Prioris, et Provinciæ per id tempus primarii Visitatoris, qui breviter horum temporum historiam complexus est, quæ quia plurimum lucis adferre potest ad intelligendum, quis fuerit hujus, et aliarum domorum status, quas fugas, et exilia per septennium totum adire coacti sint PP. afflicti, haud pigebit hic reddere. Ait ergo.

„ Oro posteros meos, quatenus considerare velint infelicissimum, ac ferreum „ sæculum, in quod reservavit me Deus, et quid sustinuerim toto tempore ad„ flictati Prioratus mei. Vix expleto anno primo exorti sunt tumultus magni, „ bellaque gravissima, quæ etiamnum spirant: inter quæ etiam coacti sumus sæ„ pius excipere militares copias æquitatuum, et peditatuum, qui tantum uno die „ depascebantur quantum Conventus per tres solidos menses. Sæpe ad exactiones, „ et contributiones graves compulsi sumus. Interim pax Gandavensis non coaluit. „ Antuerpia his diebus diripitur. Eodem die Joannes ab Austria Lutzenburgum

„ per-

„ pervenit. Marchiæ pax firmatur, qua Hispani ex Belgio dimittuntur, Ordi-
„ nes Austriacum, recipiunt; sed hæretici ipsi insidias tendunt; quare præsidio
„ firmat Arcem Namurcensem, et Hispanos revocat. Augescunt hæc mala, et
„ bellum cruentissimum exarsit anno sesquimillesimo septuagesimo octavo, cum
„ Ordines Patriæ, evocato impio Principe Arausicano hæreticorum Duce, et An-
„ tesignano, eumdem Capitaneum suum Generalem constituunt. Cujus Copiæ,
„ cum ad Glembacum cæsæ fuissent, a Serenissimo Principe Domino Joanne Au-
„ striaco exorta est turbatio Magna, et rabies in Populo: Unde Religiosi omnes
„ utriusque sexus, coacti sunt relinquere sua Monasteria: seque ad tutiora loca
„ recipere. Et nos quoque cum fugientibus fugimus, alii intra oppidum, alii
„ ad viciniorem Cartusiam Angianam. Ac tandem hæretici semper deteriores fa-
„ cti, postquam nos, & nostra expilarunt, etiam proscripserunt. Tumque la-
„ mentabilis casus accidit, dum P. Prior noster, cum nostro Francisco Cavenaer
„ Leodico Valentianas, & inde Angiam proficisci cogitat, incidunt in prædones
„ hæreticos, qui captivos eos Bruxellas reducunt, unde prius expulerant; eosque
„ multis injuriis adfligunt, nec nisi lytro mille aureorum redimi potuerunt. Se-
„ ptennio toto in exilio fuimus. Post reductionem demum Civitatis per arma Ca-
„ tholici potentissimi Regis Hispaniarum, cum paucis ad propria regressi sumus,
„ ubi desolationem, & vastitatem extremam invenimus, agros incultos, villicos
„ refractarios, exusta horrea, cætera omnia diruta, stagna arefacta &c. Anno
„ sesquimillesimo octogesimo octavo venit ad nos Pater Prior Valencianarum,
„ qui videns extremam nostram desolationem, auctor nobis esse cœpit, ut intra
„ mœnia Civitatis emeretur locus, in quo pro majori securitate, & quiete no-
„ stra Domus reædificaretur. Itaque auctoritate Reverendi Patris Generalis Hie-
„ ronymi, bona distraximus, quibus divenditis, emimus Domum, & fundum,
„ cui & nunc insedimus. Anno sesquimillesimo nonagesimo primo Venerabilis
„ Pater Petrus de Leon ex Hispania veniens, adhærere cœpit nobis, & promo-
„ vere fabricam Domino Gabriele de S. Stephano Pagadore Generali magno fau-
„ tore ipsius, & Ordinis, & Domino Blasio Ocone auctore collectæ, quæ facta
„ est inter Gregarios milites Hispanos, rem nostram impensius adjuvantibus. Ha-
„ ctenus ille.

Hic bonus ex Hispania velut e Cælo tertius Cato delapsus Pater Prior Petrus de Leon, mira celeritate novæ Domus ædificium, quod primus in Civitate fuerat auspicatus, perfecit Sacellum, Templum, Tricorum, minus Peristylium, læva dextraque peramplas ædes, in cujus consummatum Templum *Gislenus Ammius*, ejusdem Cartusiæ alumnus Poeta festivissimus pulcherrimum edidit elogium heroico versu, quod hic apponere opere pretium judicavi:

Forte

Forte tuos olim meliori Carmine mores,
Et quaecumque gravi gessisti digna cothurno
Unguibus a teneris, primaque ætate retexam:
Scilicet ut mundi fastu, charisque propinquis,
Carnis & illecebris, & opum prædivite gaza,
Despectis, tyro Christi vexilla secutus;
Egeris illustrem, victo Plutone, triumphum,
Et morum gravitate puer transcenderis annos.
Interea tenui salientia carmina vena
Excipe, & oblatos non averseris honores.
Prima suo socero Babylone Semiramis ædem
Condidit; hinc Hecate Triviæ paricida Dianæ,
Mox & lucifugo gens Philistæa Dragoni
Atque alii plures aliis statuere vel aras,
Vel delubra Diis Erebi: sed qui tamen omnes
Præmia nulla suo retulerunt digna labore.
At tu magne Leo, melius ducentibus astris,
Et meliore Deo cœli struis omine templa,
Quæ prius in cineres (heu quid non improba tentat
Heresis, & Bellona furens?) collapsa jacebant..
Cur (equidem credo) nostras sarcire ruinas,
Te Deus Hesperia nobis accivit ab ora:
Credo equidem, nec fallor enim! Namque altera, quæ te
Causa coegisset, patriosque relinquere fines,
Et perferre graves pelago terraque labores;
Et pro deliciis, quibus affluit optima tellus
Semirutas habitare casas, & paupere cultu
Ducere tranquillam per amica silentia vitam?
At quia sub tenebris virtus oppressa latere
Vera nequit, tua te nolentem gloria Cœlo
Tollet, & æthereis clarum caput inferet astris:
Macte animo, feret hæc magnum tibi fabrica nomen.
Aurea nam quamvis fuerint Carthagine Phœbi,
Et quæ belligeræ Græci posuere Minervæ
Phana, licet fulvo rutilarint eminus ære:
Haud tamen his tua sunt ignobiliora, sed illa
(Luna velut Stellas, & Lunam lumine Titan
Exsuperent), quia non tantum congesta matalli
Pondera fulgentis ornant altaria Divum,
Quantum pura fides, necnon sincera voluntas,
Hostiaque a casto Superis oblata ministro:
His equidem solum titulis Salomonis (opinor)
Grata fuere Deo, quamvis pretiose, vel arte,
Nulla magis toto jactet se fabrica Mundo.
Namque pavimentum pario de marmore sculptum,
Aurataeque trabes, aurataque janua, & ara,
Et paries claro fulgebat lucidus auro.
Ergo hoc, ut late proles Davidica facto
Extendit celebrem nostra hæc ad tempora famam;
Sic tua (præsagam nisi fallat opinio mentem)
In sublime ferent seri monumenta nepotes:

Quin prius auroram cum jam devexus in undas
Fertur, & obscurus oriens Sol adferet umbras:
Et pecora in fluviis pascentur, in aere pisces,
Quam lux memori decus eximat ævo.
Quid? tibi nunc etiam magnos largitur honores
Orbis, & in tot consilio Cartusia Patrum
Admirata tuos evexit ad astra labores;
Perque tot Europæ sparsit præconia gentes.
Sume animos magis, atque magis tua gloria gliscet.
Tu modo suscepto Leo ne desiste labori,
Donec in antiquam, Christo Duce, & auspice, formam
Restituas quæcumque feros delubra tuorum
Æquavit solo Mars, in cineresque redegit.
Quod si perficias ingens opus: en erit olim
Illa dies tibi, cum sedes ingressus Olympi,
Syderaque & Solem pedibus substrata videbis.
Obviaque hospitiis cælestibus agmina Divum
Excipient, strepituque hilari plausuque frequenti,
Et formosa sui sistant te Regis ad ora.
Vos tamen interea, quos vexit ad æthera virtus,
Inclyta quos flagrans castis alit ignibus ardor
Cælicolæ, queis templa dicat, Leo vester, & aras,
Ferte pedem, celeresque aditis succedite vestris:
Tuque adeo in primis nostri sacer Ordinis author,
(Si tua rite tui sequimur vestigia nati
Et tibi grata pio colimus solemnia ritu)
Bruno parens, tua dexter adi pede tecta secundo.
At tu summe parens, Petro post fata Leoni
Præmia perpetuam dona felicia vitam.

Videre est ibidem super Odei frontispitium Tabulam cum hac Epigraphe litteris aureis in monumentum æternum erectam.

D. O. M.

Et Serenissimo Principi Alberto Archiduci Austriæ Duci Brabantiæ &c. Regis Catholici Ministris, ac Militiæ Præfectis, Gregariisque Militibus Hispanis, ob insignem eorum pietatem, oblatamque ex suis stipendiis ad instaurationem bujus Ecclesiæ eleemosynam, Procurante Petro de Leon Priore hujus Cartusiæ, Sacer Ordo noster Cartusiensis, gratitudinis ergo, æternæque memoriæ cum Anniversario perpetuo de Mandato Capituli Generalis die 11. Maii, pro salute animarum suarum celebrando dicavit, & posuit Anno MDCI. Sine cujusquam invidia dicam quoque quod fuerit huic non impar, qui modo præest Domui Provinciæque Venerabilis Pater Bruno d'Outelair, in quem haud male quadrat illud tritum sermone cujusdam Verbum: Tibi præripuit Leo ne primus esses: Tu illi ne solus esset ædificator, & custos Hierusalem vestræ terrestris. Sed ne videamur virum in os laudare, tantum hoc dicimus, quod addiderit velut animam, & vitam domui, magnificum molitus ædificium, de quo (ut verbo absolvam) merito quis dixerit, quod sicut frons est janua animi, sic moles hæc est Frontispitium Domus, & vita quadam mortuorum aliorum ædificiorum, imo porta, & janua animarum.

Imi-

Imitatur eum, ut patrem sua proles, Venerabilis Pater Joannes Pypenby Syndicus Domus in opere testudineo, quod inchoavit anno præcedenti M. DC. XXXI.

Floruerunt olim hic Viri illustres, & exemplaria cunctarum virtutum D. Henricus Leonius primus Rector, & exinde Prior, Hermannus Coolsmet de Lochem Sicamber, Petrus Beetsius jubilarius (de quibus consule Auctarium nostrum ad Natales Sanctorum Belgii Joannis Molani) Joannes Brunus, de quo memoratu dignum illud fertur, quod triginta tribus annis, quibus gessit officium Oeconomi, nunquam solverit Ordinis jejunium. Ex Fratribus quoque haud pauci virtutibus illustres fuere, inter quos Joannes Cambierus . . . Item Joannes Everaets. Tertius quoque Joannes Marien. &c. Obiit ibidem nuperrime alius nondum promotus ad supernos ordines, qui consummatus in brevi explevit tempora multa. Is fuit felic. record. Adeodatus Fischerus Emdamis, Viri nobilis, & legati filius, qui primus ex hæresi ad fidem, mox ad Religionem conversus, velut lilium ex spinis, in se candidum proximo odoratum effloruit &c. Judocus Migro his etiam adnumerandus est, etsi Conversus; is enim magna dedit argumenta virtutis, et aliquid amplius per ætatem promittebat, sed morte immatura præventus est. Horum enim suffragiis me commendo.

CLIX.

Ex Auberto Miræo Canonico Bruxellensi de eadem Cartusia.

DOmus nostræ Dominæ de Gratia, olim extra Bruxellam Brabantiæ Urbem Regiam, loco peramœno sita, sed bellis istis civilibus funditus eversa. Nostra autem memoria est intra muros Urbis magnifice edificata, magisque in dies assurgit, studio, & industria R. P. D. Herculis Winckelii, loci istius vigilantissimi Prioris, totiusque Provinciæ Visitatoris integerrimi. Porro Monasterio Sacellum adhæret, Divæ Virginis cultu celebre, quod ingenti Sæcularium hominum frequentia visitur.

CLX.

De laudata Cartusf. Bruxellen. Excerpta ex Commentario fundationis Domus nostræ Dominæ de Gratia Ordinis Cartusiensis olim extra Oppidum Bruxellen. sitæ, nunc intra illius muros restauratæ (1).

Ad ann. 1456.

QUo tempore Philippus Bonus Dux Burgundiæ rerum in Belgio potitus est, non mediocriter proficiebat Ordo noster Cartusiensis: Habebat quidem in Flandria, Brabantia, vicinisque Regionibus Domos florentissimas, adeoque per vicinos populos Cartusiani nominis fama ferebatur, & nobilium affectus Principum studia in se provocabat; tunc enim rigor ille antiquus vigebat:

Religioque Patrum, multos servata per annos;

sese

(1) Apud Tabular. ejusd. Domus.

sese alitus erexit, & enituit, sed maxime sub auspiciis hujus Principis, cujus affectus in Ordinem nostrum erat propensissimum, nova quædam rerum facies oriri visa est. Omne illi studium, & sollicitudo semper fuit, ut Ordo noster coleretur; Nihil antiquius, nil prius, inquam, habuit, quam ut eos videret, aut audiret, quos Religionis, & Fidei Atlantes esse dicebat. Quamobrem frequenter eorum causa in Gallia agebat, in tantum ut ipsius absentia Bruxellensibus, cæterisque Brabantiæ nobilibus aliquando gravis esse cœperit, & jam perpetuum abscessum unusquisque secum tacitus accusaret. Quod ubi vir optimus intellexit, ita respondisse fertur: Frequentius, inquit, Bruxellam venirem, si meos ibi Cartusianenses haberem. Movit hæc res in primis Senatum, cumque nihil tantum ad Reipublicæ suæ præsidium valere perpenderent, quam divini cultus studium & incrementum; certatim in id incumbere cœperunt, ut Cartusiæ extruendæ locum idoneum providerent. Habitus est itaque Senatus Consultum, in quo id in primis fieri placuit, ut hujus rei certiores fierent, quibus Provincie cura commissa erat. Accersuntur ex aliis, atque aliis Domibus Priores viri, iisque facultas data est, ut quem vellent, aut judicarent Cartusiæ extruendæ maxime esse idoneum locum, eligerent. Erat in Territorio Bruxellensi, non minus fama, quam Religione locus in primis celeberrimus, quem B. Virgo Deipara frequentissime non ita diu ante miraculis illustraverat. Situs est inter Lachas, & Anderlacum, vulgo Scheut dicitur; In eo quoque sacellum, non tam auro, & lapidibus pretiosis, quam Religione, & fides præclarum, nusquam certior fides numinis, nunquam certius miseris asylum fuit. Si quis adhuc Copronimus, si quis Isaurius cultum Virginis audet impugnare, inveniet ad hanc Virginis Statuam supra decem & septem miracula, & amplius fuisse edita. Aliquando enim effigiem istam cœlestis claritas media nocte circumfulsit; Aliquando is, qui Rosas eidem detrahere ausus fuerat, occulta vi numinis prostratus est: Alius item, qui poma tholo forsitan appensa rapere apud se constituerat, sensit se prius humi fusum, quam ad ea manum extendere potuisset; Atque ita crescentibus signis, tanta frequentia hominum locus iste coli cæpit, ut interdum ad decem millia hominum eo confluerent. Sed majus unum præ cæteris dicam, quod a juratis testibus, imo ab Isabella Brabantiæ tum Ducissa auctoritatem, & fidem habet, videlicet: Quod puella quædam casu submersa in aquis, cum parentes pro ea votum B. Virgini nuncupassent, statim vitæ reddita fuit. Istud quoque quam stupendum fuit, quod puer suffocatus ad vitam rediit. Hic energumenus quidam a dæmone liberatus est. Cæci duo, quorum alter, cum esset etiam claudus, beneficio Virginis sanati sunt. Alia mulier quædam non sine ingenti vitæ suæ periculo spinther deglutiverat, ad invocationem ejusdem Virginis, postquam vigintiquatuor horas illum habuisset, in gutture subito ejecit absque sensu ullo doloris. Multi præterea, qui infirmitatibus variis detinebantur, usum, officiumque hic receperunt. Sunt alia gravissima argumenta rerum gestarum, quæ locum istum, ut vivæ Matris magnitudinem, potentiamque commendant: Hæc quondam Parthenia rura vocabantur: Hæc erant elogia Magnæ Matris. Hic cœlum mollius fluere, segetes lætari, sylvæ ipsæ nescio quomodo de tanto numine effusius gestire videbantur. Hic itaque locus jam sacello ex quadris lapidibus decoratus, cujus primarium lapidem posuit Carolus Audax Philippi Brabantiæ Filius An. 1450. Quod nunc etiam extat idem Sacellum, a Senatu proponitur, & a nostris eligitur. Neque vero videtur eum tam casus, aut ratio temporum nobis objecisse, quam nutu B. Virginis (cujus etiam tutelæ singulariter nos commisimus) Ordini fuisse deputatus. Nam cum alii homines Religiosi vehementer etiam pro eo instarent, neque nobis propositum unquam fuisset hujus rei verba facere, ultro nobis ante data, quam expetita est conditio; Sed nunc ad ea, quæ a Senatu nobis tradita sunt, & tabulis consignata veniamus.

Vocatis igitur Patribus nostris Priori, Domus Capellæ Henrico Laen Priorem Antverpiensi, & Gandensi datæ sunt hæ tabulæ, in quibus conditiones omnes fundationis exprimebantur fere in hæc verba: Nos in honorem Dei Omnipotentis, & Deiparæ Virginis, Domum hanc, cum omnibus Religiosis, Conversis, & Donati suum omnibus bonis ejusdem Domus ad eam pertinentibus, & ditioni nostræ subjectis in tutelam, & fidem nostram suscepimus, & suscipimus. Fatemur quoque nos, eidem Domini, juxta Reverendissimi, & Illustrissimi Domini Cameracensis approbationem, & consensum, huic ordinationi, & fundationi nostræ factum dedisse nunc, & dare in futurum bona omnia, quæ ad Fratres Saccitarum pertinere noscuntur. Item actiones, jura omnia, redditus annuos &c. Anno Domini

ni 1454. 22. Martii. Longum esset hic singula referre, quæ sequuntur, tum quia modum excedunt voluminis, tum quia conditiones tunc præscriptæ jam cessant propter mutationem locorum, & temporum. Huc acccessit magna liberalitas Philippi Ducis, qui multa ex ærario suo contulit novæ Domui. Cui etiam se se tributarium quodam modo fecerat. Fontem etiam valde commodum, & ligna, & carbones, quingentas quadraginta quatuor mensuras lignorum, & carbonum temporibus sibi perpetuo succedentibus. Impendit quoque Senatus 500. Rhenenses ad ædificia. Item centum Rhenenses ad usum domesticorum; atque ita anno Domini 1455. locum hunc inhabitare cœperunt Cartusiani Anno sequenti scilicet 1456. Et nota quod centum annis ante scilicet 1356. magna strages Populorum ibidem contigit, commisso prælio inter Ludovicum Flandriæ Comitem, & Ducem Brabantiæ. Et locus, qui tempore belli prædicti factus est locus stragis, mortis luctus, & tristitiæ, Anno jubilæo ex divina gratia, esset locus Patribus, vitæ gaudii, & consolationis, gratiæ, & gloriæ in spirituali bello. Prima manus adhibita est operi; descripti sunt limites hujus Cartusiæ; ipsa lineamenta domus breviter expressa, & bona, quæque regio Domus certis proportionibus metata est. Animadversum quoque est eos totidem convenisse, cum primum hujus Cartusiæ data sunt initia, quot primi illi septem Patres nostri, qui hujus Ordinis nostri authores fuerunt; Et quod valde consonat cum Beati Hugonis revelatione, priusquam nostri Urbem hanc ingrederentur, hoc mulieri Religiosæ, & secundum sæculi fortunam non ignobili, quæ postmodum etiam Cellam, & innumera alia novæ Domui beneficia præstitit, per visionem nocturnam revelatum fuit eos adventare, quorum meritis ipsa juvari posset; illos vero oculis, istos animo præsentes habebat, ut cum eorum vestem nunquam, aut habitum didicisset, ex illo imaginario (ut ita dicam) mentis aspectu, formam, & habitum tam exacte descripsit, ut usque ad vittas, & ultimam vestis laciniam, imo vultum uniuscujusque referre posset. Templum quidem fuit, non tam ambitione nostra, quam aliorum hominum religione spectandum; quod dum imperfectum diu fuisset, Caroli V. liberalitas multum auxit; hic enim decem millia aureorum, & amplius impendit procurante D. Mercurino de Gauttinaria Cancellario, postea S. R. E. Cardinale. Cellæ quoque viginti fuerunt; quarum primas quinque, Illustrissima, & Serenissima Philippi Boni conjux Lusitaniæ Reg. Filia non rogata fundavit, alii alias.

Accessit liberalitas Domini Jacobi de Croy Cameracensis Episcopi, & primi Ducis. Werneri de Mol Adorlatensis Canonici, Mercurini de Gauttinaria Præsidis quondam Parlamenti Comitatus Burgundiæ, postea S. R. E. Cardinalis.

Primus Prior P. Henricus Loen, de quo agunt Dorlandensis Lib. VII. Cap. 31. Bostius Cap. 34. Item Sutor pag. 602. Biblioth. Cartus. Habita quæstione an bona Albarum Dominarum (quæ dissolutius tunc vivebant) ad nos transferre liceret, nunquam adduci potuit, ut ea attingeret, quod probare nollent Religiosi S. Victoris; Et maluit sibi, & suis, quam aliis dici crudelis. Non est facile dictu quanta compunctione, quanta devotione, quanto fervore mortem appetiverit, et vitam invenerit, prout successor ipsius, & filius in Christo latius describit in libro fundationis nostræ; neque dubitat illum invocare; Et credo quoque ipsum sanctum esse Monachum.

Habuit Procuratorem D. Joannem de Bruyne; hic primus Neophytus; primus in illa Cartusia nostra votum scripsit, & cum quatuor annos in maximo animi fervore in solitudine sua exegisset, adscribitur, ut dixi, in ejusdem Domus nostræ Procuratorem. Verum oh quanto animi mærore avulsus est a solitudine; dicere solitus fuit, nunquam se ingressurum Ordinem fuisse si se ad Officium aliquod actum iri putavisset. Triginta tres annos in summis laboribus exegit, viribus, & animis indefessus; de quo illud nobis constat, quod tantæ fuerit abstinentiæ, & frugalitatis, ut nunquam per id tempus jejunium Ordinis solverit. Accidit etiam semel, ita exhaustus rebus omnibus esset, ut unde ipsa quoque victui necessaria fratribus ministraret, non haberet. Insinuavit hoc Priori Domus, cui visum est, ut Frater aliquis Conversus ad Quæstorem Urbis (erat hic amicus singularis Domus nostræ.) mitteretur pro necessariis. Ingressus Frater Domum Quæstoris, intellexit eum abesse. Quid faceret, aut quo se verteret? Redit via, quam venerat, & ecce occurrit illi nescio quis, cujus vultum nunquam viderat, qui ultro tantum æris obtulit, quantum ad annonam illius diei præcise sufficere poterat: statimque, ut dicitur, ita e vestigio abscessit, ut eum frater nunquam amplius

viderit, nemo dubitavit, Deum his extremis fratrum necessitatibus occurrisse, qui post hanc penuriam abundanter consolatus est. Obiit anno 1499. octava Maii. Nullius sanctitas ita testificata est ac D. Hermani Coelsmet de Lothen qui fuit 84. annorum quando obiit, & vixit in Ordine circa 60. annos. Fuit primum professus in Cartusia Sylvæ S. Martini prope Gerardi Montem: Obiit virgo, & semper valde sollicitus in frequentatione Ecclesiæ. Unum mirabile accidit circa horam mortis suæ; Fere hora noctis nona die S. Thomæ de Aquino An. Domini 1503. quando laboravit in extremis, missus est unus fratrum, ut convocaret Conventum, sed antequam omnes convenirent emisit spiritum, & eadem hora noctis, & in hyeme fuit circa ejus Cellam in horto, & in ambitu circumquaque tanta melodia, & cantus avium innumerabilium, itaut omnes audientes timore perculsi, & admiratione Deum laudaverint, & gaudio magno gavisi sint. Sunt testes istius facti octo, tam Monachi, quam laici, qui cantum ipsum audierunt. Notandum quod scripsit tot antiphonaria, ut hodie Choro nostro sufficiant. Fertur hic cum in silentio noctis contemplationi vacaret attentius, quadam vice ranarum murmur quæ in locis palustribus, & in lacunis fere semper vicinis audiebantur (jam diutius passus, indixisse eis commune silentium, (forte fretus silentii sui virtute) vel ut alii dicunt exitium, vel exilium imprecatus: Verum ab exilio revocatæ videntur, cum Monasterium istud exciderit.

De Joanne Guerats Donato, hoc memorabile narratur, quod quando proposuit relinquere mundum, & fieri Religiosus, & convenerunt sex de Amicis suis, ut eum a sancto proposito averterent, & tantum fecerunt, ut eum extra septa Capellæ gloriosæ Virginis blandis sermonibus adstraherent, & ad oppidum ducere volentes, quibus contradicens, & acquiescere nolens, verbis mellifluis & inductoriis unus eorum dictus Daniel, manus in eum injecit violentas, asserens se esse officiarium Domini, cujus exercere poterat potestatem, ipsum satis rigorose arripuit cum vestimento, quo tunc erat indutus; Dei adjutorio idem Daniel cecidit super terram. Ipse vero Joannes postmodum frater noster in manibus ipsius reliquit vestimentum, & nudus aufugit ab eis, eos deridens, quod ipsum nequaquam retinuissent. Ipse Frater Joannes in suo proposito immobilis, & constans permansit, fere omnia bona sua hæreditaria Domui legavit. Obiit an. 1519. penultima Aprilis ex parvis pustulis; Et tamen quando ipsius corpus, ut moris est, lavabatur; suavitas odoris ex corpore ejus exivit.

D. Petrus de Thimo Decanis Collegiatæ Ecclesiæ Anderlatensis, cum inungeret D. Petrum Fabri Capellanum dictæ Ecclesiæ (qui postea apud Nos fuit sepultus) circa pectilia, & corpus invenit cilicium, quod fuit solitus portare, quod ille ignorans putavit emplastrum: Sed post recognoscens, stupefactus fuit pœnitentia viri illius, imo concepit affectum ad intrandum Ordinem nostrum, sicut etiam fecit. Celebre nomen erat Cartusiæ nostræ, & sanctitas fratrum, quorum fama, & bonæ conversationis odor longius, latiusque diffundebatur, ita fiebat, ut viri illustres interdum in convictu Fratrum, deposito omni fastu religiose viverent, & communiter, & Ordinis æmularentur disciplinam; Ex quibus unus Cardinalis, & Cæsaris idem Cancellarius per medium circiter annum in habitu nostro versatus est in ipsa Domo nostra. Alius quoque Abbas Nivernensis Cornelius Hey, pertæsus dignitatis suæ fastigium, relicta mitra sed non habitu, solitudinem ingressus est, & in ea usque ad extremum vitæ diem perseveravit.

Miror D. Justinum tam sollicite perquirere causam, cur Cartusia Bruxellensis intra muros urbis translata sit, an solus peregrinus in historia, & non cognovit, quæ facta sunt in Flandria his temporibus? Qui locus in Belgio fuit e clade immunis? Quæ religio tam sancta, ut a se gladium arcere potuerit, non dico Barbarorum, sed Civium? Post Gemblacense prælium sub Joanne Austriaco, nostri cum aliis multis civibus, & Ecclesiis timentes obsidionem Civitatis fugerant an. 1578. Ab hinc Ordines apertum bellum gesserant contra Regem Hispaniæ (alii volebant adhuc videri fideles, & nomine Regis se Rempublicam gubernare,) Hæresis nunc extulit caput, & summa rerum potita est. Unde factum est, ut initio anni sequentis 1579. supellectilem omnem Ecclesiæ, & officinarum Gensii, (sic enim vocantur Hæretici nostri temporis in Flandria) Bruxellensis vendiderint, & reliqua quæ auferre non poterant, combusserunt.

Anno 1585. reducta est Civitas Bruxellensis ad obsequium Regis. Nostri Patres urbem etiam repetierunt, & cum perpenderent, quam durum, & pertinax esset inter nostros, & adversarios bellum, neque hoc rerum cardine cessare posse, fa-

satius putarunt in Urbe, quam in apertis campis habitare, ubi non aggere, non vallo, non præsidio aliquo munirentur. Cum in tali deliberatione essent, Deo propitio ex Hispania, velut e Cœlo demissus est D. Petris Leo, qui rebus nostris attritis subvenit. Hic gratus erat in primis viris Nobilibus, sed præcipue militaribus Hispaniæ, quibus cum insinuasset, se velle restaurare Ecclesiam Cartusianens. intra muros Urbis Bruxellensis, ita animati sunt, ut non esset tam alienus a Religione, qui de suis stipiendis aliquid non detrahere, alii ex ærario suo: alii ex ære publico in opus conferebant. Ambitus tum ac magna ex parte liberalitate & munificentia Serenissimorum Belgii Principum Alberti, & Isabellæ Claræ Eugeniæ, necnon P. S. Q. Bruxell. ædificatus. Postremo Prior noster modernus D. Bruno d'Ourelair adjutus aliqua liberalitate Comitis sibi addicti, ædificavit Portam Anteriorem tam magnificam ac status Religionis nostræ honeste potest permittere, & simul domum pro excipiendis hospitibus Ordinis. Commendatur plurimum a sanctitate vitæ D. Petrus Baets Senior hujus Domus in hoc novo Monasterio sepultus, qui dum pro muliere afflicta missam celebravit...... Erat vir simplex, & rectus sine felle devotus admodum sanctorum, ac vir eximius, quorum imagines exponebat in suo Oratorio singulis diebus, prout occurrebant in Martyrologio. Ob. IV. Augusti 1605.

CLXI.

Dionysii de Leo, sive Rickelii Epistola (1) ad Magistrum quemdam Coloniensem.

Ad ann. 1457.

Excellenti Magistro N. F. Dionysius salutem.

Cupio rem aliquam, doctissime Magister tuæ aperire sapientiæ, quam, & urgente conscientia, & Priore nostro præcipiente, aperire compellor. Licet Isaias Propheta velit secretum suum sibi soli esse secretum; tamen Salvator Christus Dominus hortatur nos dicens: quæ auditis in aure prædicate super tecta. Unicuique enim, (ut nostis) datur manifestatio spiritus ad utilitatem videlicet aliorum; sed hæc dona, reprobis, bonisque communia sunt. Nam & prophetia spiritus Balaam est ariolo attributus, & Judas proditor Apostolatus apice est insignitus. Cujus fictam conscientiam Dominus tetigit dicens: Nonne duodecim vos elegi, & unus ex vobis Diabolus est? Non igitur censendi sunt meliores, in quibus hæc gratiæ gratis datæ exuberare videntur: cum & Sanctissimus Baptista Joannes nullum legatur edidisse miraculum, aut signum. Quæ idcirco dixerim, ne videar cuiquam jactitare meipsum, atque hoc pacto indignum me constituam, cui habeatur fides, & res ipsa suo frustetur effectu. Et quidem quæ narrare institui, poteram ego in tertia persona, quasi de alio recitare, quod & majorem prætenderet humilitatem, licet forsan non ampliorem induceret fidem; sed quia, quæ videntur certiora sunt, quam quæ ab aliis audiuntur, hinc testem invoco, eum illum, qui per Hieremiam clamat dicens: Ego sum testis, & judex, nihil extra veritatem dicturum me: sed quæ his oculis vidi, fideliter narrantur: v3;

In medio Chori nostri (2) tumulatus jacet bonæ recordationis Magister Ioannes de Lovanio, Xantensis olim Præpositus. Tribus jam annis a suo obitu evolutis, dum in die anniversarii sui officium pro eo defunctorum in Choro a Fratribus legeretur, contigit, quod subjicimus: Nam dum caneretur Zachariæ hymnus: Benedictus Dominus Deus Israel, repente vidi in plena vigilia corporalibus oculis ignem grandi flamma instar feretri constructum, tanquam si in feretro ipse

(1) Extat apud Dorland. in Chron. lib. VII. cap. XXIII. fol. 427.

(2) Enarrat Dionysius, quo pacto viderit cruciari animam Magistri Joann. Lovaniensis, Xantensis olim Ecclesiæ Præpositi.

ipse jacens flammis ultricibus ureretur. Erat autem ignis obscurus, ater, flammivomus, qui sursum in aera conscendens terribilem præbebat aspectum. Unde territus, fratrem, qui juxta me stabat pulsans, hortabar, ut aspiceret. Cumque ille nihil tale videret, intellexi mysterium esse, & ex hoc igne, qui feretrum ambiebat, collegi animam Doctoris igne torqueri. Regressus ergo ad cellam; afflixi animam mœrore plurimum lacrymans, quod nescirem, an Doctoris anima posset pœnarum suarum invenire remedium. Considerans nimirum, quod pinguia, & plurima habuisset beneficia; quodque grandes apud se habuisset pecuniarum acervos, timere cœpi, ne æternis esset suppliciis mancipatus. Hi enim tales sæpe digni sunt morte. Venit deinde annus secundus, & vidi simili tempore, & loco super defuncti sepulturam flammas, quas antea videram: clementiores tamen, & blandiores, quam extiterant primæ. Hinc lætus intellexi eum in loco esse veniæ constitutum. Porro anno tertio inter nocturnas vigilias Defunctorum plus solito aliquid vidi, quod rerum necessitas me aperire compellit. Accensis quippe super sepulchrum ejus candelis, cum Fratres inciperent: Miserere mei Deus, cecidit super me mentis excessus, adeout nec oculos aperire, nec psalmos canere, nec super pedes stare possem. Habui vero tunc non imaginariam, ut ante, sed visionem mere intellectualem; in qua mihi Deus optimus maximus ostendit indigno, quæ nec valeo, nec etiam scribere præsumo. Vidi namque quam inscrutabilia sunt judicia Dei, & quam sint investigabiles viæ ejus, & de futura hujus Magistri salvatione Deo revelante, cognovi, quam esset pium pro hujus anima Dominum deprecari, & quam impie, infideliter, ac damnabiliter ejus agerent executores testamenti, qui congestam ejus pecuniam nequaquam in animæ ejus expendant adminiculum. Agnovi præterea quod multa hic Magister pietatis habuerit insignia, ob quæ Deus miserator eum aspexit. Nequaquam enim fuerat (ut sunt plurimi heu Prælatorum) concupiscientiis infectus, tactus, & gustus, sed sobriam semper, ac pudicam vitam traduxit. Amabat spiritualium studia litterarum, & publicum Ecclesiæ bonum instituere, ac promovere curabat. Congestas opes in pios tribuenda usus instituit, sed executores ejus infideliter agunt. Insuper dum in extremis ageret; gratiam veræ contritionis donavit ei Deus. Caveat tamen quilibet Prælatus, qui pluribus beneficiis, & pecuniis gaudet, ne hanc sibi gratiam speret affuturam; sciens quia privilegia paucorum non faciunt legem communem; nihilque esse iniquius, quam amare pecuniam; & quod nihil sit avaro scelestius: sciens quoque, quod qui pecunias habent, difficulter regnum Dei consequentur. Te igitur Reverende Magister, qui inter executores hujus Viri præcipuus electus es, oro, atque obtestor per eam fidem, qnam hic in te esse arbitrabatur, ut omni repulsa dilatione, ultimam Testatoris impleas voluntatem, ne in te ira Dei desæviat. Vincit, fateor, affectio rationem, & veritate neminem palpante, durius scribo, quam volebam. Verum etiam me tacente, tu ipse nosti, quam sit impium, & periculo plenum vota negligere testatoris. Omnino extra viscera longe exulat charitatis, & omni est fraterno spoliatus amore, qui sua negligentia, aut vecordia miseras amicorum suorum animas in purgatorii flammis ardere permittit, Cum dicat S. Pater Augustinus, nulla vitæ præsentis supplicia, etiam si universa congerantur, purgatoriis esse tormentis ullatenus coæquanda. Hæc tecum sapienter pensites velim, ut id agas ocius in anima proximi, quod tibi in similibus pœnis cuperes impendi. Ac ne te, mi Domine præstantissime, videar præterisse, oro obnixe sapientiam tuam (qui & nummis pluribus, ac beneficiis gaudes) ne simile te, aut certe gravius periculum apprehendat. Nihil enim tibi proderunt divitiæ, quæ suum possessorem a morte liberare non possunt. Noli igitur vanis spebus extolli, sola est veritas, quæ liberat ab omni malo. Tuum est ergo a caducis, & fragilibus bonis mentem avertere, mansuris, & supernis opibus inhiare, spiritualibus epulis delectari. Non humanis perditorum moribus, sed Angelicis virtutibus conformari; iter aliis vita, & doctrina ad Cœlum pandere, pecunias non congerere, sed inopibus, & miseris erogare, paucis contentum vivere, & semper Christi sermonis meminisse, qui ait: Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. Vale mi Domine, & dum hæc publicaveris, cave obsecro ne nomen meum, seu personam aliis reveles.

Tran-

CLXII.

Transumptum Magnæ Curiæ Vicariæ Neapolitanæ pro Cartusia S. Laurentii prope Padulam, cum inserta forma Privilegii Regis Rogerii I. confirmantis Monasterio S. Mariæ de Pistitio Ecclesiam S. Basilij in Territorio Accii, prout a Domina Emma ann. 1115. concessa fuerat (1).

Ad ann. 1458.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen.

ANno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo. Regnante Serenissimo, & Illustrissimo Domino nostro Alphonso Dei gratia Rege Aragonum, Siciliæ, citra, & ultra Farum, Valentiæ, Jerusalem, Hungariæ, Majoricarum, Sardiniæ, & Corsicæ; Regnorum vero ejus anno quadragesimo tertio, hujus autem Siciliæ citra Farum regnationis anno vigesimo quarto feliciter. Amen. Die XII. mensis Aprilis sextæ Indictionis Neapoli. Nos Anellus de Layeno de Neapoli ad Contractus Judex Vinciguerra Mazzarotti de Merculiano Civis, & habitator Neapolis, publicus ubilibet per totum Regnum Siciliæ Regia auctoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur, quod prædicto die nobis præfatis Judice, Notario, & testibus subscriptis personaliter accedentibus ad hospitium Magnæ Curiæ Vicariæ, situm, & positum in Platea S. Georgii Majoris de Neapoli, juxta bona Domini Angeli Galesti de Neapoli juxta bona Nobilium Virorum Barnabæ, & Andreæ de Ligorio juxta viam publicam, & alios confines; in quo quidem hospitio ipsa M. C. V. ad præsens regitur, ad preces, & requisitionem proinde nobis factas pro parte Venerabilis Viri Domini Ioannis de Saponaria Prioris S. Laurentii de la Padula Ordinis Cartusien. & existentibus nobis ibidem coram Magn. Viro Domino Francisco de Antignano de Neapoli milite Regio . . . Regente M. C. Vicariæ, ac existentibus Dominis Magistris Iustitiariis Regni similiter in M. C. V. Locumtenen. Domino Clemente de Sapneno, Domino Francisco de Pontepte, Domino . . . . . . Carduino, & Domino Thomasio Vaxello de Neapoli legum Doctoribus M. C. Vic. Iudicibus pro Tribunali sedentibus, & Magnam Curiam supradictam regentibus, singulis, & unusquisque conquerentibus, justitiam ministrando, prout ad unumquemque ipsorum spectavit, & spectat officium, una cum Notario Arethino Longobardo de Castro Maris de Stabia, & Notario Francisco Sthaiba de Neapoli Act. Magistris M. C. supradictæ pro Trib. sedentibus, & ipsam Magnam Curiam Regentibus, & aliis Officialibus dictæ M. C. comparuit, coram dictis, Domino Regente, Iudicibus, & Actorum Magistris, & aliis Officialibus M. C. supradictæ R. D. Ioannes, & eisdem Domino Regenti, & Iudicibus, exhibuit, produxit, & præsentavit quoddam Privilegium in carta de pergameno scriptum, sigillo plumbeo sigillatum, tenoris, & continentiæ subsequentis.

In nomine Domini, Dei æterni, & Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Incarnationis ejusdem M. C. XXX. III. Indict. XI. Ego Rogerius Dei gratia Siciliæ,

(1) Ex proprio orig. in Archivo laudatæ Domus existen. signat. per num. VI.

liæ, & Italiæ Rex, Christianorum adjutor, & Clypeus; Rogerii Patris hæres, et filius. Si justæ postulatio voluntatis debet studio prosequenti compleri, omnibus Dei cultoribus, locisque venerabilibus; illis præcipue, qui pro peccatis nostris vigiliis, & orationibus Dei misericordiam invocant, piæ postulationis effectum jugiter debemus impendere, eorumque justis petitionibus assensum præbere. Tuis igitur, tuorumque Fratrum admodum Venerande Abbas Monasterii S. Mariæ de Posticio petitionibus clementius annuentes, pro salute animæ Patris nostri gloriosæ memoriæ Rogerii primi Comitis, matrisque nostræ Adelaydæ Reginæ, & nostri Roberti quoque Guiscardi magnificæ memoriæ patrui nostri, nostrorumque Dominorum parentum, aliorumque fidelium, concedimus, & præsentis Privilegii auctoritate firmamus præfato Monasterio, & tibi, tuisque successoribus Ecclesiam S. Basilii in territorio Appii sitam, cum omnibus suis pertinentiis, & finibus, sicut a Beatæ Memoriæ Emma Sorore nostra qu. Comitissa Civitatis Severianæ, & Appii Domina facta constitit, quæ vetustate videbatur consumi, & frangi: Cujus fines isti sunt. A latu . . . descendendo super quamdam Domum extensam in Valle S. Basilii ad quercum signatam, a dicta quercu, quæ vocatur signata ascendit ad fontes de Nem, usque ad Matinam ad arborem signatam, & recto visu vadit ad terram pizutam, descendens per Vallonem, qui est ad dexteram partem ipsius terræ, & recte ferit in flumine Salandræ transiens per medium ipsius fluminis Salandræ, & vadit ad pedem Montis Fetosi juxta Vallonem, qui dicitur Dintinullius, & per pedales ipsius, & ascendit recte ad locum qui dicitur Guardiola, et vadit inferius per alterum fontem, ad locum, qui dicitur fons decepta, & ab ipsa fonte pergit inferius per castrum Frontoni ad locum, qui dicitur Fons decepta, & ab ipsa fonte pergit inferius per castrum Frontoni ad locum, qui dicitur Cæsina labura: Ab ipsis vero Cæsinis recto visu descendit inferius usque ad mare, & intus in mare passus trecentos; & per transversum maris, usque ad fontem lacus Affatis, transiens faucem ipsius lacus, & ascendit ex transverso usque Septentrionem in capite sylvæ, quæ dicitur Frassaneto, quæ est propinqua Turri maris, & recto visu transiens per Padulam, & ferit in capite Valles Feruliti, & per ascensum Frontonis dexteræ partis ipsius Vallonis vadit sursum per Vallonem, qui dicitur l'Uomini morti, usque ad Vallonem Traginam, & ascendit in Matinam ad tramitem, & ab ipso tramite, pergit ad quercum signatam, & deinde ad aliam quercum cruciferam, & transverso recto intuitu reddit ad prædictum locum Annici. Infra hos siquidem fines cum terris, sylvis, aquis, & pascuis præfato Monasterio, concedimus, france, libere, & absolute, ac semper, & perpetuo confirmamus Ecclesiam supradictam tibi, & successoribus tuis. Et quod nemo cujuscumque conditionis existat audeat laborare terras in prædicto tenimento, nec cum animalibus suis pascua intrare, nec venationem exercere ibidem, nisi per tui prædicti Abbatis licentiam, & successorum tuorum gratuitam voluntatem. Licentiam quoque tibi, & successoribus tuis dedimus ibidem congregandi vaxallos, unde opportunitas exegerit, plantandi vineas, & pomeria, & operandi quidquid Ecclesiæ proficuum fuerit. Hæc autem omnia præscripta, & omnes alias Ecclesias cum juribus, & pertinentiis suis, quæ in promulgatis, jam dicti Monasterii de Posticcio chartis continentur, & omnia quæcumque hodierna die jam sæpe dictum Monasterium juste, & Canonice tenet, ac possidet, concedimus semper hujusmodi tenendum, & possidendum. Et quod in antea concessionem, privilegium, libertatem . . . oblationem fidelium juste, & canonice possint adipisci. Si quis autem hujus nostræ concessionis, & confirmationis paginam aliquo modo violare, vel interrumpere præsumpserit, sciat se compositurum auri libras decem, medietatem Sacro Palatio nostro, & aliam medietatem prænominato Monasterio, præsensque Privilegium pristinum robur obtineat. Porro ad hujus nostræ concessionis, & confirmationis judicium per manus Guidonis nostri Notarii scribi, nostroque sigillo plumbeo insigniri præcipimus. Datum Gravini XI. Kalend. Octobris per manus Guarini nostri Cancellarii anno Regni nostri III. Quo quidem Privilegio coram præfato Domino Regente Judicibus Actorum Magistris, & aliis Officialibus M. C. supradictæ ut prædicitur, præsentato per præfatum D. Joannem nos præfatos Judicem, Notarium, & Testes ex . . . parte requisivit, & ex sua rogavit, attente nostrum super hoc officium, quod est publicum implorando, ut dictum Privilegium ad cautelam, & pro cautela ipsius Domini Ioannis, quo supra nomine, & ejus Monasterii, & aliorum, quorum, & cujus

cujus inde intereſt , & intereſſe poterit quomodolibet in futurum , cum Decreto , & auctoritate M. C. ſupradictæ autenticare , exemplare , & in præſentem publicam forman redigere deberemus , & ubi quatenus, & quando , & coram quibus opus eſſet de dicto Privilegio, in judicio , & extra poſſit, & valeat exinde facere plenam fidem, dubitans, ne dictum Privilegium originale caſualiter perderetur , & amitteretur . Cujus quidem Domini Ioannis requiſitioni, & precibus devote annuentes, quia officium noſtrum publicum eſt , illudque nemini denegare poſſumus, nec debemus, præſertim in his , quæ honeſtatem ſapiunt , & requirunt; Et quia juſta Dominus Joannis petebat, & juſta petentibus non eſt denegandus aſſenſus , ideo ſupradicto die XII. dicti menſis Aprilis dicti anni , VI. Indictionis , de voluntate , conſcientia , beneplacito , & mandato, ac decreto dictorum Dominorum Locumtenentis , & Judicum dictæ M. C. ac in præſentia dictorum Magiſtrorum Actorum, & aliorum Officialium M. C. ſupradictæ ſupradictum Privilegium in charta de pergameno ſcriptum, ut decet corroboratum , & ſigillatum autenticavimus , & exemplavimus , tranſumptavimus ; & in præſentem publicam formam redegimus , nihil in eo addito, mutato , & ſubtracto propter quod facti ſubſtantia mutaretur de verbo ad verbum prout in dicto privilegio continetur. Ipſis Domino Regente , Judicibus Actorum Magiſtris , & aliis Officiatibus dictæ M. C. præſentibus , & pro Tribunali ſedentibus , et dictam M. C. regentibus , et ſuper prædictis auctoritatem judiciariam pariter et Decretum interponentibus præfatum Privilegium autenticandi. Unde ad futuram rei memoriam, et dicti Domini Ioannis , qui ſupra nomine , & dictæ Eccleſiæ , & ſucceſſorum in Eccleſia prædicta , & omnium aliorum, quorum , vel cujus inde intereſt , & intereſſe poterit quomodolibet in futurum certitudinem, & cautelam , factum eſt exinde de præmiſſis hoc præſens publicum autenticum inſtrumentum per manus mei Notarii ſupradicti , ſignoque meo ſolito ſignatum, ſubſcriptorum noſtri quoque Judicis, & ſubſcriptorum Teſtium ſubſcriptionibus roboratum. Quod ſcripſi ego præfatus Vinciguerra publica auctoritate Notarius , qui præmiſſis omnibus , et eorum ſingulis vocatus, et rogatus interfui , ipſumque meo conſueto ſigno ſignavi. Adeſt ſignum -

Ego Anellus de Layeno de Neapoli, qui ſupra Iudex ad Contractus interfui, et me ſubſcripſi.

Ego præfatus Notarius Annechinus Longobardus de Caſtro Maris de Stabia Magiſter Actorum interfui, & me ſubſcripſi.

Ego Notarius Salvator Apicella de Neapoli Magiſter Actorum M. C. teſtis interfui, et me ſubſcripſi.

Ego Notarius Gabriellus de Golino de Neapoli Magiſter Actorum dictæ M. C. teſtis interfui, et me ſubſcripſi.

Ego Joannes Milliantis de Neapoli Actorum Magiſter dictæ M. C. pro teſte interfui, et me ſubſcripſi.

Ego D. Minichellus de Taxo de Neapoli prædictæ M. C. Actorum Magiſter interfui, & me ſubſcripſi.

Ego Notarius Joannes Battardus de Neapoli M. C. Actorum Magiſter pro teſte interfui, & me ſubſcripſi.

Con-

CLXIII.

Confirmatio omnium Privilegiorum, conceſſionum, immunitatum, exemptionum, & aliorum jurium Monaſterio S.Martini ſupra Neapolim, a Joanna I. Regina, & aliis ſucceſſoribus Regibus indultorum; necnon Vaſſallorum, & bonorum Capellæ Coronæ Spineæ ab iiſdem conceſſorum; per Ferdinandum Regem Siciliæ, Hieruſalem &c.an.1458. expedita (1).

Ad ann. 1458.

Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ, Hieruſalem, & Hungariæ.

UNiverſis, & ſingulis præſentium ſeriem inſpecturis, tam præſentibus, quam futuris. pro parte Prioris Venerabilis Monaſterii, & Conventus S. Martini de Neapoli Ordinis Cartuſienſium, ac rectoris, & gubernatoris Apoſtolica Auctoritate Regalis Eccleſiæ, & Hoſpitalis Sanctæ Spineæ Coronæ Domini noſtri Jeſu Chriſti, fuit noviter noſtræ expoſitum Majeſtati, quod cum in anno 1458. quaſdam Confirmationis litteras a noſtra Majeſtate obtinuiſſet illaſque deperdidiſſet, ſupplicavit illas de Regiſtris noſtræ Curiæ reaſſumi mandaremus. Quibus perquiſitis de mandato noſtro, tenorem illarum reaſſumi, & præſentibus inſeri mandavimus. Quarum tenor per omnia talis eſt -- Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ. Hieruſalem &c. Univerſis, & ſingulis præſentium ſeriem inſpecturis, tam præſentibus quam futuris. Licet ſane pro parte Prioris Monaſterii, & Conventus S. Martini ſupra Neap. Ordinis Cartuſienſium, ac Rectoris, & Gubernatoris Apoſtolica auctoritate Regalis Eccleſiæ, & Hoſpitalis Sanctæ Spineæ Coronæ Domini noſtri Jeſu Chriſti fuit Majeſtati noſtræ reverenter expoſitum, quod cum Sereniſſima quondam Regina Joanna I. fundaſſet hoſpitale, & Eccleſiam Spineæ. Coronæ Civitatis Neap. conceſſit eidem hoſpitali, & Eccleſiæ quoddam feudum ſitum in pertinentiis Civitatis Averſæ conſiſtens in Caſalibus Mayrani, Tribunatæ, & partis Caſalis Paretæ, ipſumque tunc feudum dicta Sereniſſima Regina in burgenſaticum, & burgenſaticorum natura reduxit, & tam Eccleſiam, & hoſpitale prædictum, quam omnes Vaſſallos ejus dictorum Caſalium francos, & liberos ab omni jure feudorum, & ab omni angaria, & perangaria. reali, & perſonali, & jure dohanarum, & paſſagiorum, & aliorum quorumcumque jurium, & gravaminum francos, & liberos, & immunes fecit, & voluit quod nullus Officialis, ſeu perſona, auderet, ſeu poſſet ſe intromittere, vel impedire de Vaſſallis eiſdem de aliquo negotio ſeu gravamine, aut alia quavis cauſa, niſi ſolus Hoſpitalis, & Eccleſiæ ſupradictæ Officialis, prout in quibuſdam Privilegiis dictæ Dominæ Reginæ latius continentur. Quas quidem gratias, & immunitates, & Franchitias Sereniſſima Domina Regina Joanna II. per ſuum autenticum Privilegium confirmavit tam prædictis Monaſterio, & Hoſpitali, quam etiam vaſſallis Sancti Martini ad dicta caſalia ad habitan-

(1) Ex Archiv. Divi Martin. Cartuſ. ſupra Neap.

tandum redire volentibus, prout in Privilegio exinde confecto latius continetur. Quam quidem Confirmationem præfatæ Dominæ Reginæ, Dominus Rex Pater, & Dominus noster præfatis Monasterio S. Martini, & Hospitali, ac Vassallis eorum, confirmavit, ratificavit, & approbavit, prout in quodam Privilegio dato Neap. 22. Aprilis VI. Indictionis 1443. ad quod Nos referimus latius continetur. Subjuncto in expositione prædicta quod dictum Monasterium ex concessione divorum Regum Prædecessorum nostrorum, & ex Confirmatione Serenissimi Regis Alfonsi Patris, & Domini nostri colendissimi, tenent provisionem annuam unciarum viginti duarum, & tareni unius super juribus Dohanæ Civitatis nostræ Neapolis, & Castri ad mare de Stabia, & quinquaginta thumulos salis annis singulis super Gabella salis Provinciarum Terræ Laboris, & Principatus, prout in ipsis Originalibus latius asseritur contineri. Qua assertione sic facta fuit pro parte ipsorum Prioris, & Conventus Majestati nostræ humiliter supplicatum, ut prædictam Concessionem dictæ Dominæ Joannæ I. ac confirmationem ipsius concessionis Reginæ Joannæ II. & Confirmationem dicti serenissimi Domini Regis Patris nostri, & dictam annuam provisionem unciarum viginti duarum, & tareni unius, & concessionem dictorum quinquaginta thumulorum salis omnesque alias litteras, gratias, immunitates, Franchitias, Privilegia, & scripturas alias, quas, & quæ habent, tam a Serenissimis Regibus, & Reginis Prædecessoribus nostris, quam ab aliis concessis confirmare, laudare, & approbare, ac etiam de novo concedere benignius dignaremur. Nos vero attenta devotione, quam erga dictum Conventum, & Monasterium gerimus; Et volentes vestigiis Divorum Regum Prædecessorum nostrorum, & maxime dicti Serenissimi Regis Patris nostri vestigiis inhærere; tenore præsentium dicto Monasterio, Conventui, & Hospitali, & Vassallis eorum prædictam concessionem dictæ Dominæ Reginæ Joannæ I., & Confirmationes Reginæ Joannæ II. & dicti Domini Patris nostri, dictamque annuam provisionem, seu concessionem unciarum viginti duarum, & tareni unius, & 50. thumulorum salis, omnesque alias gratias, immunitates, exemptiones, Franchitias, Privilegia, & scripturas alias: si, & eatenus, quatenus in eorum possessione fuerunt, & sunt de præsenti, confirmamus, & approbamus, ac etiam ad uberioris cautelæ suffragium de novo concedimus. Illustrissimo propterea, & Carissimo Filio Primogenito, & Locumtenente Generali Alfonso de Aragonia Principi Capuæ intuitum nostrum declarantes Magistro judiciario, Magno Camerario, eorumque Locumtenentibus, Præsidentibus Cameræ nostræ Summariæ, Vicemgerentibus, Justiciariis, Capitaneis, Dohaneriis, aliisque universis, & singulis Officialibus, & subditis nostris ad quos spectat, quatenus præfatas concessiones, & gratias præfato Monasterio, & Conventui teneant, & firmiter observent, tenerique, & observari faciant inviolabiliter per quoscumque. Et contrarium non faciant, si dictus Illustrissimus Princeps nobis obedire cupit, aliis vero Officiales nostri gratiam nostram caram habent: In cujus rei testimonium Regio paterno magno pendenti sigillo munitas fieri jussimus. Nam nostra nondum expedita sunt. Datum in nostris felicibus Castris prope fontem Populi per Bernardinum de Raymo Locumtenentem Spectabilis, & Magnifici Viri Honorati de Aragonia Cayetani Fundorum Comitis, Regni hujus Logothetæ, & Protonot. Collateralis Consiliarii fidelis nostri plurimum dilecti, die septimo mensis Septembris VII. Indictionis Anno Domini millesimo, quadringentesimo quinquagesimo octavo. Regnorum nostrorum anno I. Registrata in Cancellaria penes Cancellarium in Reg. P. XXXVI.

CLXIV.

Bulla Pii Papæ II. confirmantis fundationem, & omnia bona Cartusiæ nostræ Dominæ de Gratia apud Bruxellas (1).

Ad ann. 1459.

Pius Episcopus Servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

PAstoralis officii debitum nos excitat & inducit, ut ea, quæ pro sacræ Religionis propagatione ad divini Cultus augmentum, necnon pro Statu prospero Monasteriorum, aliorumque piorum locorum, necnon personarum in illis sub regulari observantia, studio piæ vitæ degentium utilitate provide facta sunt, firma perpetuo, & illibata persistant, Apostolico munimine solidemus. Sane pro parte dilectorum filiorum Prioris, & Fratrum Monasterii Beatæ Mariæ prope, & extra muros Oppidi Bruxellensis Cameracensis Diœcesis nobis nuper exhibita petitio continebat: Quod jamdudum dilecti filii Burgimagistri, Scabini, Consules, & Rectores ejusdem Oppidi tunc existentes, ad laudem, & honorem Dei, ejusque matris B. Mariæ Virginis, & omnium Sanctorum, quoddam Monasterium seu Cœnobium pro septem Fratribus, ac tribus, aut quatuor Ordinis Cartusiensis Conversis, sub regulari observantia ejusdem Ordinis Altissimo famulantibus, de consensu, ac voluntate tam dilectorum filiorum Nobilium virorum Philippi Ducis Burgundiæ, quin etiam Caroli Comitis de Charlois cum suis consortibus ad hujusmodi Cœnobii fundationem, affectuose auxilium, consilium, & assensum pie præbentium, apud Capellam Beatæ Mariæ de Gratia, infra metas parochiæ parochialis Ecclesiæ S. Petri Amderlechtensis juxta, & castra dictum Opidum de novo erigi, construi, & ædificari fecerunt. Et pro eorumdem Fratrum sustentatione omnia bona tam mobilia, quam immobilia antiquitus ad usum pauperum peregrinorum Bruxellæ transeuntium per quosdam fratres Sancti Nicolai, quorum nunc memoria non habetur, hospitaliter in dicto opido dispensata, & postmodum consentiente, vel saltem permittente tunc Episcopo Cameracensi, elapsis tamen centum annis, & ultra ad usum quorumdam Fratrum Saccitarum nuncupatorum, nullius tamen regulæ deputatæ (ipsis Fratribus Saccitis de necessitate vitæ primo contentatis) facto, erectoque Monasterio Capellam præfatam, in qua assidue divina celebrantur, cum apportu, & oblationibus, quibus tam ipsa Capella, quam Monasterium hujusmodi pro majori parte constructa sunt, & quotidie construuntur, cum aliis pertinentiis suis omnibus juxta modum Fratrum Ordinationis per eos in dicta fundatione editæ donarunt, & assignarunt; prout in diversis, tam per Ordinarium super consensu, quam Burgimagistros, Scabinos, Consules, & Rectores præfatos super ordinatione, & aliis in fundatione prædicta expressis, confectis instrumentis publicis, quorum tenores habere volumus pro expressis, dicitur plenius contineri. Quare pro parte Fratrum in eodem erecto Monasterio commorantium, nobis fuit humiliter supplicatum, ut fundationi, erectioni, Donationi, & assignationi prædictis, pro illarum subsistentia firmius Apostolicæ robur confirmationis adjicere, aliasque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur, qui divinum cultum, nostris potissime temporibus, vigere, & augeri supremis affectibus desideramus, hujusmodi supplicationibus inclinati, fundationem, erectionem, donationem, & assignationem prædictas ratas, & gratas habentes, illas, ac omnia, & singula eas concernentia in præfatis instrumentis contenta, & inde secuta quæcumque auctoritate Apostolica, & certa scientia teno-re

(1) Ex Tabulario ejusdem Cartusiæ, refert Arnold. Raiss. in orig. Cartus. Belg. pag. 109.

re præsentium confirmamus, & approbamus, ac præsentis scripti patrocinio communimus supplentes omnes, & singulis defectus tam juris; quam facti, si qui forsan intervenerint in eisdem. Et nihilominus omnibus, & singulis nunc, & pro tempore in dictis Monasterio seu Cœnobio degentibus fratribus, & personis, ut omnibus, & singulis privilegiis, indulgentiis, libertatibus, exemptionibus, gratiis, & indultis aliis Monasteriis, & Domibus, ac personis præfati Ordinis Cartusiensis per Sedem Apostolicam, vel alias in genere, vel in specie concessis uti, & gaudere possint, & valeant, eadem auctoritate indulgemus: non obstantibus constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Confirmationis, Approbationis, Communitionis, Suppletionis, & Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare præsumserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud S. Petrum An. Incarnat. Dominicæ Millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo (1) V. Idus Januarii Pontificatus nostri anno primo (2).

CLXV.

Ferdinandi Regis Diploma, quo Privilegia, gratiæ, & immunitates Domus S. Laurentii prope Padulam hactenus concessæ confirmantur (3).

Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ, Jerusalem, & Hungariæ, Universis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris.

Licet adjectione plenitudo non egeat, nec firmitatem exigat, quod est firmum, confirmatur tamen interdum, quod robur obtinet, non quod necessitas id expoścat, sed ut confirmantis sincere benignitas clareat, & rei gestæ abundantioris cautelæ robur accedat. Sane pro parte Venerabilium, & Religiosorum Virorum Prioris, & Fratrum Conventus S. Laurentii de Padula Provinciæ Principatus Ultra Ordinis Cartusiensium Oratorum nostrorum, fidelium, dilectorum fuit Majestati nostræ expositum reverenter, Serenissimos Dominos retro Reges, & Reginas prædecessores nostros nonnullas gratias, immunitates, & Privilegia dictis Priori, & Fratribus prædicti Conventus, ob devotionem, quam erga eumdem Ordinem gerebant, concessisse. Et Serenissimum Dominum Regem Aragonum, Utriusque Siciliæ Dominum, & genitorem nostrum observandissimus felicis recordationis Privilegia, & immunitates prædictas, suo cum opportuno Privilegio dictis Priori, & Fratribus confirmasse, & denuo concessisse: prout in dictis Privilegiis, ad quæ per omnium nos referimus, latius asseritur contineri. Et supplicato proinde Majestati

(1) More scilicet Pisano a die 25. Martii numeratus.

(2) Æneas Sylvius Piccolominus in pago Corsignano, postea ab ipsomet jam Pontifice in Civitatem evecto, Diœcesis Senensis, vir apprime eruditus in utroque homine, de quo Gobelinus in Commentariis ejusd. electus est sive die 19. ut ex Chron. Bononien. apud Murat. tom. 18. Rer. Ital. & Infessura in suo diar. p. II. t. 2. Ibid. sive die 20. ut apud Platinam vit. Pii II. Aut die 21. mensis Augusti, quemadmodum Thomas Auctor. Histor. Senen. penes cit. dictum virum Ludov. Murat. ibid. tom. 20. Unde an. 1. Pontificat. Pii II. V. Idus Januarii idest 9. dies mensis ejusd. non cum anno 1458. sed 1459. copulandus est. Ante mensem Augusti anni 1458. his, Æneas Sylvius erat Episc. Cardinalis Senensis; non dum autem Pius P. II. uti ex dictis manifeste patet.

(3) Ex original. in Chartario ejusdem Cartusiæ existen. Armar. III. n. VIII.

jestati nostræ pro parte dictorum, Prioris, & Fratrum, ut dictas gratias, immunitates, & Privilegia, & omnia alia, & singula in eis contenta descripta, & particulariter annotata confirmare, ratificare, acceptare, & approbare, & quatenus opus est, de novo concedere, de nostra solita liberalitate, & gratia speciali, juxta dictorum Privilegiorum seriem, & tenorem benignissime dignaremur: Nos enim hujusmodi supplicationibus benigne annuentes, tum ob devotionem, quam erga eumdem Ordinem gerimus; tum etiam, ut dictorum Principum, & Reginarum laudabilibus votis reddamur conformes, dictis Priori, & Fratribus dicti Conventus, prædictas gratias, immunitates, & Privilegia omniaque, & singula in eis contenta, juxta ipsorum seriem, continentiam, & tenorem, ad quæ per omnia nos referimus, ac si, & prout in illorum possessione, & contentorum in eis fuerunt, & in præsentiarum existunt, tenore præsentium de Scientia certa nostra, & consulto confirmamus, ratificamus, acceptamus, & approbamus, & quatenus opus est dictis Priori, & Fratribus denuo gratiose côncedimus, nostræque confirmationis, ratificationis, acceptationis, & approbationis, & novæ concessionis munimine roboramus, juxta dictorum Privilegiorum seriem atque formam. Illustrissimo propterea, & carissimo filio primogenito Alphonso de Aragonia Duci Calabriæ, & nostro Locumtenenti generali, intentum nostrum significantes; Magno Viro hujus Regni Camerario, suoque Locumtenenti, Præsidentibus, & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, & aliis quibuscumque Officialibus nostris, Majoribus, & minoribus, in toto hoc Regno constitutis, & in antea constituendis, eorumque & cujuslibet ipsorum Locumtenentibus, præsentibus, & futuris ad quos spectat, & spectare poterit. Injungentes expresse, quatenus dictorum Privilegiorum, & præsentis nostri forma per eos, & quemlibet ipsorum diligenter attenta illa dictis Priori, & Fratribus observent, & observari faciant, atque mandent. Et contrarium non faciant, si dictus Filius morem nobis gerere cupit. Alii vero officiales prædicti gratiam nostram charam habent; iramque, & indignationem, & pœnam ducatorum mille cupiunt, & quilibet ipsorum cupit evitare. In cujus rei testimonium præsens Privilegium exinde fieri jussimus, & magnum Majestatis nostræ impendenti sigillo communiri. Datum in Castello Lapidum Civitatis nostræ Capuæ per spectabilem, & Magnificum Virum Honoratum Fundantum Comitem Regni hujus Logothetam, & Prothonorarium Collateralis Consilii Fidelem, nobis plurimum dilectum. Die VIII. Decembris VIII. Indictionis Anno a Nativitate M. CCCCLIX. Regnorum nostrorum anno II. -- Rex Ferdinandus . . . Adest Sigillum Magnum in cera rubea impressum cum Zearella rubea, & *jalina &c.*

CLXVI.

Bulla Pii Papæ secundi: Super Privilegiorum extensione ad singulas Domos & Personas Ordinis præsentes & futuras pariformiter.

Ad ann. 1460.

Pius Episcopus Servus ad perpetuam rei memoriam (1).

EX supernæ dispensationis arbitrio, quanquam insufficientibus meritis, universalis Ecclesiæ regimini præsidentes, dum dilectorum filiorum, Prioris Generalis, & universorum Fratrum Ordinis Cartusien. merita præclara attendimus, dumque internæ considerationis acie perscrutamur: quare placitum in humilitatis spiritu, in ipso Ordine degentes, suavi contemplationis ocio, sedulum exhibeant Altissimo famulatum, dignis provocamus affectibus, illa eis benigno favore, concedere

---

(1) Apud Reisch. lib. Privilegior. Ord. fol. 43. a ter. n. 123.

cedere & nostro concessa munimine roborare, per quæ statui & quieti eorum salubriter consultetur, ac sacri ipsius Ordinis propagines cuilibet dilatentur. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte Prioris & Fratrum prædictorum petitio continebat: quod olim postquam felicis recordationis Gregorius Papa XI. Prædecessor noster, omnia & singula privilegia, tum majori quam cæteris Domibus ipsius Ordinis Cartusien. per alios Romanos Pontifices Prædecessores suos concessa, ad omnes & singulas Domos dicti Ordinis ex tunc ædificatas & ædificari inchoatas; ac etiam in posterum inchoandas, cum canonice fundatæ, & ædificatæ essent, extendens, quod Domus ipsæ & Personæ quæ in eis pro tempore morarentur, omnibus & singulis Privilegiis hujusmodi gauderent; quemadmodum Domus Cartusiæ, & aliæ Domus antedictæ, ac personæ in eis degentes gaudebant; auctoritate Apostolica per litteras suas gratiose concesserat, prout in dictis litteris plenius continetur. Post concessionem hujusmodi, nonnulli alii Prædecessores etiam nostri, ipsius Gregorii Successores, plura alia privilegia, concessiones, libertates, exemptiones, immunitates, indulgentias, gratias et indulta prædicta, ad omnes, et singulas Domos præfatas tam ante concessionem eandem, quam post fundatas, et in posterum fundandas; necnon ad singulares earundem Domorum, et in eis pro tempore degentes personas, in omnibus et per omnia extendere: ac aliàs Ordinis, et Domorum ac Prioris et Fratrum prædictorum commodis et quieti, opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Hos igitur, qui Viris voto Religionis astrictis, et per semitas mandatorum Domini recto tramite incedentes, favoribus Apostolicis et præsidiis opportunis libenter assistimus, ut in sancta quam vocati sunt vocatione liberius perficere valeant cum perseverantia salutari: hujusmodi supplicationibus inclinati, privilegia, concessiones, indulgentias, libertates, exemptiones, immunitates, gratias, et indulta prædicta, Ordini, et Domibus ac personis præfatis per hos vel Prædecessores prædictos, etiam motu proprio, et ex certa scientia quovis modo, respectu, singularitate, seu causa, communiter, vel divisim concessa: quæ quot et qualia sint, etiam si expressionem exigerent individuam, sive alias specialem: eorumque omnium et singulorum tenores et effectus, nisi præsentibus de verbo ad verbum inserta forent et specifice enarrata haberi volumus pro expressis, et quævis alia quæ eis quomodolibet competere et suffragari poterunt in futurum, ad omnes et singulas ejusdem Ordinis Domos, tam ante quam post fundatas, et in posterum fundandas: Necnon ad singulares earundem Domorum pro tempore personas. si et prout juste processerunt, pariformiter extendimus: et ex certa scientia ampliamus: ac illa omnia et singula, tam in judicio quam extra: etiam in foro conscientiæ in antea profutura de novo concedimus per præsentes: Non obstantibus omnibus quæ Prædecessores prædicti in suis litteris præfatis voluerunt non obstare, ac Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis: statutis quoque et consuetudinibus dicti Ordinis cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo &c. Datum Senis, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo sexagesimo, sexto Id. Julii Pontificatus nostri anno secundo (1).

(1) Scil. die X. mens. Julii ann. 1460.

CLXVII.

Bulla Pii Papæ secundi: super communi pace nostra: & totius Ordinis quiete & sedatione: totius dubietatis & inquietudinis: tam in celebratione Capituli Generalis: quam in dubietatibus observantiarum & consuetudinum diversarum (1).

Pius Episcopus, Servus Servorum Dei: Dilectis filiis, Priori Majoris Domus Cartusiæ, Generali, & cæteris Prioribus ac personis Ordinis Cartusien. salutem &c.

ROmani Pontificis providentia circumspecta, circa Monasteriorum & regularium personarum, statum salubriter, & prospere dirigendum sic cura intendit assidua, quod sublatis ab eis sinistris quibuslibet, Domino concedente, in pacis, & quietis mansuetudine, suum laudabiliter exhibeant Domino famulatum. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum, Prioris Domus Majoris Cartusiæ, Generalis præfati, & Diffinitorum Capituli Generalis, ac Vicarii, & Conventus ejusdem Domus et Ordinis Cartusien. petitio continebat: Quod dudum felic. record. Calixtus Papa III. Prædecessor noster, in quorundam suggestionibus, qui plurima sinistra minus veraciter de Ordine, et Fratribus ejusdem, eidem nunciaverant, per quasdam suas litteras dictis Priori, & universis Prioribus & Fratribus dicti Ordinis tunc Generale Capitulum ejusdem de proximo celebraturis: Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quadragintesimo octavo directas, quas inter alia statuta dicti Ordinis describi, & in singulis Capitulis generalibus ejusdem Ordinis celebrandis annuatim, legi & publicari mandavit: voluit, statuit, & ordinavit, ac in virtute S. Obedientiæ, & Spiritus Sancti mandavit, quod singulis ad minus bienniis, omnia & singula Monasteria & Domus dicti Ordinis, incipiendo a Domo Majori Cartusiæ prædicta, per personas idoneas visitari deberent: & alia necessaria & opportuna facerent, ac sub excommunicationis latæ sententiæ, & privationis vocum & officiorum, necnon perpetuæ inhabilitationis ad illa vel ad alia in posterum habenda & obtinenda, pœnis inhibuit, nec quisquam cujuscumque gradus & conditionis existeret, munus aliquod seu Encenium parvum aut magnum cujuscunque generis esset vel speciei & quocunque nomine censeretur, pro voce, officio, vel administratione quibuscunque dandis, seu recipiendis in Capitulo Generali vel alias qualitercunque dare seu recipere: per se, vel alium, directe vel indirecte quoquo modo præsumeret: Alioquin contrafacientes, ipsos non prius voluit posse absolvi ab ipsis sententiis, quam de excessu hujusmodi dolentes, condignam facerent pœnitentiam, & absolutionis beneficium mererentur obtinere. Et subsequenter Nos primo per quosdam dilecto filio Magistro Angelo de Amelia, Notario nostro, ac Comitatus nostri Venesini Gubernatori, commisimus & mandavimus: quatenus ad Capitulum Generale dicti Ordinis tunc de proximo celebrandum, Anno Dominicæ Incarnationis, millesimo quadragintesimo quinquagesimo nono; personaliter se conferens, omnibus Prioribus & singulis personis prædictis ad ipsum Capitulum conventuris, auctoritate nostra in virtute S. Obedientiæ injungeret: & sub certis censuris & pœnis, quas contrafacientes incurrere voluimus, eo ipso districtius mandaret: ut prædictum Generale Capitulum secundum statuta & ordinationes ac consuetudines dicti Ordinis, & non aliter unanimiter celebraret. Diffinitores idoneos eligerent: & juxta eadem diffiniendo

(1) Apud Gregor. Reisch. loc. sup. laud. fol. 42. n. 122.

do procederent : & omnibus petentibus justitiam ministrarent cum effectu: Ac voluimus quod si permissa secundum eadem instituta, in parte aut in toto per eos nequaquam fieri contigeret, idem Angelus ut omnia debite fierent, eadem auctoritate provideret, & justitiam prædictam summarie faceret. Ac etiam voluimus, & eadem auctoritate concessimus, quod Capitulum seu Diffinitores præfati, sua auctoritate ordinaria, semper ab antiquo tempore ipsis debita, circa Priores, & omnes ipsius Ordinis personas libere uterentur: & antiqua & laudabili eorum consuetudine uti licite valerent. Et deinde per alias nostras litteras, eidem Angelo de Amelia, Notario nostro commisimus et mandavimus : quatenus ad ipsum Capitulum Generale dicti Ordinis, tunc de proximo celebrandum, personaliter se conferens, omnibus Prioribus et singulis personis prædictis ad ipsum Capitulum conventuris, auctoritate nostra in virtute S. Obedientiæ injungeret, ac sub certis censuris et pœnis quas contrafacientes incurrere voluimus, eo ipso districtius mandaret, ut prædictum Capitulum secundum institutum, et non aliter formam celebraretur: ac Diffinitores secundum statuta præfati Ordinis eligerentur: et secundum eadem diffiniendo procederent, ac omnibus petentibus secundum intentionem statutorum ejusdem Ordinis justitiam ministrarent. Ac voluimus, quod certi Religiosi de corpore ipsius Capituli, post dictum Capitulum de omnibus et singulis eorum gestis et actionibus nos informarent, ac illa nobis referrent, ut ea confirmare vel in melius mutare valeremus, sicut latius in præfatis litteris dicitur contineri. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, licet in Ordine præfato secundum illius statuta, de biennio in biennium sit Priorum electio fienda: qui et quas Domus visitari debeant, et semper servatum et usitatum fuerit: tamen tales non semper singulis bienniis; sed quandocumque opportunum et necessarium est fieri; et prout Diffinitoribus Capituli seu Visitatoribus ad hoc deputatis expediri videtur. Ac in statutis hujusmodi tales pœnæ et censuræ non continentur, quæ animas illaqueare, et alias conscientias ipsorum lædere possint. Ac satis in diffamationem Ordinis prædicti cedere videtur, quod contra accipientes munera, et encenia seu alia pro vocibus et officiis ac aliis administrationibus, sententiæ, censuræ, et pœnæ, promulgentur. Et quod singulis annis singulariter talia in Capitulis Generalibus legantur : cum præfata Religio a talibus immunis existat : nec de præmissis adeo diffamata, quod ultra pœnas juris communis aliis pœnis specialibus affici debeat : necnon quia in litteris nostris prædictis, ac per dictam concordiam videtur quodammodo derogari potestati et auctoritati dicti Prioris Cartusiæ, et consuetudinibus laudabilibus in celebratione dicti Capituli Generalis fieri consuetis, et a tanto tempore pacifice, et unanimiter citra servatis, quorum memoria hominum contraria non extitit, quæ licet sint præter, non tamen contra statuta: quinimo in forma celebrandi Capituli Generalis, habetur expresse, videlicet quod libertates, prærogativæ seu immunitates Domus Majoris Cartusiæ per aliquam diffinitionem Capituli, aut Capitulorum Generalium non possunt illi auferri; sed et potestas et auctoritas Prioris ipsius quam habet in Capitulis Generalibus, et quam hactenus habuit super annum auctoritate Capituli Generalis utatur, neque alteri possit committi nisi in certo articulo ad tempus, et de consensu ejusdem Prioris, et omnium Diffinitorum, sed salve sibi remaneant. Unde ne de cætero pravis malignandi præbeatur occasio : ac dubietates quæ ex præmissis oriri possent, claræ et determinatæ maneant, quibus sublatis quietius Altissimo valeant impendere famulatum, fuit nobis pro parte Prioris, Diffinitorum, et aliorum prædictorum humiliter supplicatum : quatenus sententias, censuras, et pœnas in prædictis litteris, tam Calixti Prædecessoris nostri, ac nostris contentis amovere, ac alias in præmissis statui ipsorum providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui Ordini vestro Cartusien. prædicto ex corde afficimur propter ipsius perseverantiam inter cæteros & sanctimoniam singularem, cupientes vos ab omnibus scrupulis, litigiis, & quæstionibus esse remotos: quoniam nostri studii est, Sacram vestram Religionem Cartusien. in sua integritate, & devotionis observantia conservare volumus omnia illa de medio tollere quæ iis quomodolibet possent obviare, inter quæ possent esse Consuetudines, quæ primævis statutis per Apostolicam Sedem approbatis contrariantur: omnes enim tales si quæ quantumque antiquæ reperiuntur, tollimus & cassamus. Verum si quæ consuetudines sunt introductæ, quæ ipsos primævis statutis non contrariantur, sed præter ipsa, & cum ipsis Statutis a quinquaginta annis citra sine contradictione in observantia fuerunt, usque ad datum litterarum, tam Calixti Prædecessoris nostri, quam

quam nostrarum prædictarum : præsumentes illas laudabiles, & illarum continuationem ad pacem & bonum statum Ordinis conferre, illas approbamus. Volentes hanc nostram ordinationem, tam in Generalibus Capitulis circa electionem Diffinitorum diffinitiones, ac alia quæque Ordinis inviolabiliter observari, & a novis introducendis consuetudinibus contra formam statutorum antiquorum prædictorum amplius abstineri. Et quia per hanc nostram generalem provisionem, quæ statutorum observantiam modo prædicto continet, atque etiam per jus scriptum satis credimus præmissis omnibus esse provisum. Et etiam his mundiciis manuum, & cæteris quæ per Calixtum Papam III. Prædecessorem nostrum, statuta & ordinata reperiuntur, atque his etiam quæ nos in litteris nostris circa statuta & consuetudines fieri mandamus. Ne ex multiplicitate, tam Calixti, quam nostrorum pœnalium mandatorum, peccatorum, scrupulositates, & involutiones oriantur, illas Bullas & Brevia, quorum forma continentias, & effectus sufficienter pro expressis habentes præsentium tenore viribus vacuamus. Etsi reperientur ab eodem Calixto Papa III., aut a nobis, vel Apostolica aliqua emanasse, circa dispositionem alicujus Domus seu Domorum, vel alias generaliter Ordinis nostri, quæ vestris statutis & laudabilibus consuetudinibus, a quinquaginta annis citra ut præmittitur observare obviare reperiantur. Declaramus nostræ mentis esse, nunquam illis Statutis, & consuetudinibus voluisse derogare. Absit enim quod nos ea quæ circa Religionem prædictam per nostros prædecessores sancte approbata reperiuntur, directe vel indirecte imminuamus. Intendimus enim potestate nobis divinitus tradita, in ædificationem uti, & non destructionem, non obstantibus præmissis ac omnibus illis quæ dictus Calixtus Prædecessor in suis: & nos in nostris litieris non obstare volumus cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Cessationis &c. Datum Senis, anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quadragintesimo sexagesimo, Id. Augusti, Pontificatus nostri anno secundo.

CLXVIII.

Donationis exemplum factum a Canonicis Bellunen. Ecclesiæ de locis de Agre, & Campodatino, Monachis Cartusiensibus S. Marci de Vedana (1).

Ad ann. 1460.

In nomine Domini Jesu Christi Amen. Anno ejus Nativitatis 1460. Indict. VIII. die Dominica mensis Octobris 12. post Vesperas in Sacristia Majori Cathedralis Ecclesiæ Belluni præsentibus Venerandis viris D. Presbytero Bartholomæo filio quondam Michaelis Bocheti, & D. Presbytero Gregorio Batti filio quondam Bartholomæi Batti Capellanis dictæ Ecclesiæ testibus ad hæc habitis.

Convocato, & congregato Capitulo Dominorum Canonicorum dictæ Ecclesiæ de mandato Venerandi & sapientis viri D. Grassiæ Bernardi de Summa Ripa honorandi Canonici & Decani Belluni, ad quem de jure, & antiqua consuetudine ratione sui officii, & dignitatis spectat, & pertinet vocari, & citari facere ipsum Capitulum, in quo Capitulo interfuerunt infrascripti Domini Canonici dictæ Ecclesiæ v3. D. Grassias Bernardus de Summa Ripa Decanus, & Canonicus ante-

(1) Ex originali in Archivo ejusdem Domus existen.

antedictus, D. Victor de Dojono, D. Bartholomæus de Parma, D. Nicolaus de Rudo, D. Carpedon de Carpedonibus, & D. Dominicus Coradi, omnes Canonici dicti Capituli præsentialiter residentiam facientes, & repræsentantes totum ipsum Capitulum, cum plures non sunt Canonici residentes, præter D. Dominicum Zambelli, qui in ipso Capitulo paulo ante interfuerat, & infrascriptæ deliberationi non consenserit, & de Capitulo recesserat, antequam introducerentur testes superius vocati. Cristophorus de Rudo Diaconus Nuntius juratus dicti Capituli mihi Antonio de Tisojo Notario dicti Capituli in ipso Capitulo retulit & vocesavit (al. attestavit) se de Commissione præfati Domini Decani citasse personaliter omnes infrascriptos DD. Canonicos dicti Capituli residentes, ac Venerabiles viros Dominos Marcum de Thomasiis, & Martinum de Vedello Canonicos non residentes ad cameras Canonicales more solito, ut his die, & hora esse deberent in Capitulo pro infrascripta deliberatione facienda, ibique per suprascriptos Dominos Grassiam Bernardum, Victorem, Bartholomæum, Nicolaum, Carpedonem, & Dominicum Corradi Decanum, et Canonicos antedictos ipsum Capitulum facientes, ut supra nemine discrepante provisum deliberatum, et obtentum fuit: Quod loca, et hospitalia S. Jacobi de Campo Datino, et S. Mariæ Magdalenæ de Agræ, uti Capitulo supposita applicentur, et dentur Dominis Fratribus Domus Vedanæ Ordinis Cartusiensis, prout, et sicut datus, et applicatus fuit locus, et hospitale Vedanæ cum omnibus et singulis eorum juribus, et jurisdictionibus, ac oneribus; et cum hoc specialiter, quod ipsi Fratres teneantur, et debeant facere, et ædificare in dicto loco de Vedana unum Monasterium dicti sui Ordinis, et hanc applicationem, et dationem facere confirmari a Sede Apostolica, et dare, et solvere annuatim debitas honorantias DD. Canonicis dicti Capituli Belluni, v3. unum Dapretum cuilibet Canonico residenti, et census debitos Domino Episcopo, et Dominis Sacristis, et pro singulo dictorum locorum Bellun. si qui deberentur, et quod semper salvum sit jus et reservatum ipsis Dominis Canonicis et Capitulo jus patronatus dictorum locorum, et hospitalium. Item ad declarationem quod ipsi Fratres dicti loci, et Dominus Vedanæ, teneantur, et obligati sint perpetuis temporibus facere, et fieri facere hospitalitates, et eleemosynas, et consuetas in dictis locis, et hospitalibus de Vedana, Campodatino, et Agre.

Suprascriptis Millesimo, et Indictione, die vero Martis 14. mensis Octobris post Missas, in Sacristia Majori Cathedralis Ecclesiæ Belluni, præsentibus Domino presbytero Antonio q. D. Bellunati de Mollino Sacrista dictæ Ecclesiæ Joanne Antonio Filio Giorgii de Parentio, Diaconibus dictæ Ecclesiæ, et D. Zampetro Notario quondam Magistri Christophori de Vedello Cive Belluni, ac coram Magnifico et generoso viro D. Candiano Belluni pro Illustrissimo Ducali Dominio Venetiarum dignissimo Potestate, et Capitis Civitatis, et districtus Belluni, et egregio, et sapiente Legum Doctore D. Pasqualino de Mastelariis de Padua Generalis hon. Vicario, Christophorus de Rudo Diaconus Nuncius juratus Capituli dictæ Ecclesiæ Belluni, mihi Antonio de Tisoio Notario dicti Capituli in pleno Capitulo retulit, et vocesavit, se de commissione Venerabilis, et Sapientis Viri D. Grassiæ Bernardi de Summa Ripa hon. Decani, et Canonici Bellunensis ad quem de jure, et antiqua consuetudine ratione sui Officii, et dignitatis Decanatus spectat, et pertinet vocari, et citari facere ipsum Capitulum, citasse personaliter omnes infrascriptos Dominos Canonicos dicti Capituli residentes, ac Venerandos viros DD. Marcum de Thomasinis, et Matthæum de Vedello Canonicos absentes ad Cameras Canonicales, ut his die, et hora esse deberent in Capitulo pro infrascriptis peragendis. Ibique Congregato dicto Capitulo, in quo interfuerunt Domini Decanus, et Canonici infrascripti: videlicet D. Grassias Bernardus de Summa Ripa Decanus, et Canonici antedicti D. Victor de Doiono, D. Bartholomæus de Parma, D. Nicolaus de Rudo, D. Dominicus Zambelli, D. Carpedon da Carpedonibus, & D. Dominicus Conradi, facientes, & repræsentantes istum Capitulum, cum plures non sint Canonici in dicta Ecclesia præsentialiter residentes: Præfati Domini Decanus, & Canonici, & Capitulum nemine discrepante applicuerunt, & assignaverunt, dederunt, & tradiderunt, & donaverunt Venerabili, & Religioso Viro D. Antonio de Arlotis de Civitate Belluni Rectori Domus Vedanæ Ord. Cartusien., pro ipsa Domo, & Ordine recipienti, & acceptanti, loca, & hospitalia S. Jacobi de Campodatino, & S. Mariæ Magdalenæ de Agre in curam, & gubernationem dicti Ordinis Cartusien., applicantes ea loco, & hospitali S. Mauri de Vedana, alias etiam per dictum Capitu-

pitulum dicto Ordini dato, ut patet in Actis mei Notarii, cum omnibus bonis juribus, & jurisdictionibus, tam spiritualibus, quam temporalibus ad dicta loca, & hospitalia, & unumquodque eorum spectantibus, & pertinentibus; & omnibus suis obligationibus, honoribus, & oneribus tam tacitis, quam expressis, v3. quod Fratres dictæ Domus Vedanæ, & Ordinis Cartusien. teneantur, & debeant facere, & ædificare in dicto loco de Vedana unum Monasterium dicti sui Ordinis; et hanc dationem, donationem, & applicationem facere confirmari a Sede Apostolica, ac dare, & præstare perpetuis temporibus debitas honorantias Dominis Canonicis dicti Capituli, v3. singulo anno unum Capretum cuilibet Canonico residenti, & pro singulo dictorum locorum, & debitum Canonem Dominis Sacristis dictæ Ecclesiæ Belluni, & quod semper ipsis Dominis Canonicis & Capitulo sit salvum, & reservatum jus patronatus dictorum locorum, & hospitalium. Item ad declarationem quod ipsi Fratres Domus Vedanæ, & Ordinis Cartusiensis teneantur, & obligati sint temporibus perpetuis facere, & fieri facere hospitalitates, & eleemosynas debitas, & consuetas condecenter in locis, & hospitalibus antedictis. Qui D. Antonius Rector antedictus dicta loca, & hospitalia maxima cum gratiarum actione Deo, & ipsis Dominis Decanis, & Canonicis, & quibuscumque dicti sui Ordinis benefactoribus, & coadjutoribus acceptavit, cum omnibus eorum, & uniuscujusque eorum bonis juribus, & jurisdictionibus spiritualibus, & temporalibus, & cum suprascriptis omnibus, & singulis conditionibus, & pactis, honoribus, et oneribus, et obligationibus, et reservationibus superius declaratis, et aliis quibuscumque honoribus, oneribus, et obligationibus tam tacitis, quam expressis. Et denique præfatus Dominus Decanus nomine dicti Capituli eumdem Dominum Antonium Rectorem prædictum, coram se flexis genibus, et nudo capite constitutum, et humiliter supplicantem de dictis locis, et hospitalibus de Campodatino, et Agrè cum suis omnibus bonis, juribus, et jurisdictionibus spiritualibus, et temporalibus, honoribus, oneribus, et obligationibus superius specificatis, et aliis quibuscumque tum tacitis, quam expressis, cum quodam annulo aureo quem in suis tenebat manibus per immissionem ejus in digito annulario manus dexteræ ipsius D. Antonii, actualiter, et legitime investivit. Quibus omnibus, et singulis suprascriptis, sicut supra scriptum, et actis, et celebratis, Venerabilis vir Dominus Carpedon de Carpedonibus Canonicus Bellunensis Vicarius substitutus Reverendissimi in Cristo Patris Domini, D. Francisci de Padua, Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Belluni, et Feltri Episcopi atque Comitis, suam, et Episcopali Curiæ Bellun. auctoritatem interposuit, et decretum. Et insuper ut prædicta debitum sortiantur effectum, præfati Domini Decanus, et Canonici, et Capitulum, et Vicarius Domini Episcopi commiserunt Venerandis Viris Dominis Victori de Doiano, et Bartholomæo de Parma Canonicis dicti Capituli suprascriptis præsentibus, et acceptantibus, quatenus eumdem D. Antonium induere, et ponere deberent in tenutam, et corporalem possessionem, et quasi dictorum locorum, et hospitalium de Campodatino, et de Agre, omniumque eorum, et utriusque eorum bonorum jurium, et pertinentiarum, et facere eis de omnibus redditibus, et obventionibus ac aliis quilibet aliquos ipsis locis, et hospitalibus et utrique eorum debitis a quibuscumque quolibet, et qualibet ratione, vel causa dare, et respondere debentibus integre responderi, amoto exinde quolibet illicito detentore; Contradictores quoslibet censura Ecclesiastica compulsando.

Com-

CLXIX.

Commissio verificationis donationis locorum de Agro, & Campodatino concess. Cartusien. de Vedana, per Pium II. ann. 1460. missa Abbati Monasterii S. Bavæ de Vidaro, qui auctoritate Apostolica eamdem donationem confirmavit (1).

Ad eumdem annum.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei: Dilecto filio Abbati Monasterii S. Bavæ de Vidaro Trevirensis Diœcesis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

AD Romani Pontificis Jesu Christi in terris Vicarii spectat Officium, illa Apostolico munimine roborare, quæ piis, & honestis suadentibus causis, pro divini cultus augmento, & religionis propagatione provide compererit emanasse. Sane pro parte dilectorum Filiorum Decani, & Capituli Ecclesiæ Bellunen. necnon Antonii de Arlotis Rectoris Domus Vedanæ Cartusiensis Ordinis Bellun. Diœcesis, nobis nuper exhibita petitio continebat; quod nuper ipsi Decanus, & Capitulum provide attendentes, Domum prædictam, quæ ex pia largitione fidelium a fundamentis erigitur de concessis, & assignatis a bonis ad consummationem perduci, & ipsius Ordinis Fratres in ea pro tempore moraturi, commode sustentari non posse, & pro tam pii, atque laudabilis operis subsidio capitulariter congregati, domum S. Jacobi de Campodatino, & aliud S. Mariæ Magdalenæ de Agro ejusdem Diœcesis hospitalia eidem Capitulo immediate subjecta ad ipsorum commissionem, seu collationem, & provisionem pleno jure spectantia, eidem Antonio veluti ipsius Domus Rectori, nomine dicti Ordinis intendenti pro se, & aliis fratribus, qui in eadem Domo pro tempore morarentur, perpetuis futuris temporibus tenenda, regenda, & gubernanda concesserunt, ipsaque hospitalia eidem Domui auctoritate ordinaria applicaverunt; ita tamen quod Prior, & Fratres prædicti fabricam dictæ Domus continuare, ac ipsam in eodem loco de Vedana ad complementum perducere; nec non ipsis hospitalibus debitam hospitalitatem tenere, jura quæque Episcopalia eidem Capitulo debita solvere, atque alia ratione illorum incumbentia onera supportare tenerentur, prout in quodam publico instrumento desuper confecto, dicitur plenius contineri. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, Vicarius Venerabilis Fratris nostri Francisci Feltrensis, & Bellunensis Episcopi in Spiritualibus Generalis in præmissis omnibus, & singulis, tanquam ex rationabilibus, & honestis causis ex ipsius consensu peractis sua auctoritatem interposuerit, pro parte Decani, Capitali, et Rectoris prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut Concessioni, applicationi, & aliis præmissis, pro eorum subsistentia firmiori, utque Rector, et Fratres prædicti eo diligentius circa ædificationem, et complementum dictæ Domus intendere valeant, robur Apostolicæ confirmationis adjicere, et alias super his opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur: Nos itaque de præmissis certam notitiam non habentes hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si et postquam tibi de præmissis legitime constiterit, concessionem, et applicationem Hospitalium prædictorum, quorum fructus, redditus, et proventus in sustentationem, et subsidium pauperum, et miserabilium personarum convertuntur, et quoniam sexaginta florenorum auri de camera, secundum communem æstimationem, valorem annuum (ut asseritur) non excedunt, eidem Domui, cujus proventus adhuc incerti sunt, et si qui inde provenient, ad ædificationem illius totaliter convertantur, quorumque verum valorem annuum præsentibus haberi volumus pro expresso, ut præmittitur, factas, et prout illas contingunt quæcumque in eodem instrumento contenta, et inde secuta, auctoritate nostra approbes, et confirmes, supplendo omnes defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, necnon statutis, et Consuetudini-

bus

(1) Ex MSS. in eadem Cartusia asservatis.

bus Ecclesia, et Ordinis prædictorum, juramento, confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate aliis roboratis, cæterisque contrariis quibuscumque, proviso quod propter concessionem, et applicationem hujusmodi, debita hospitalibus, in eisdem hospitalibus nullatenus minuatur, sed in eis perpetuis futuris temporibus servetur; alioquin præsentes litteræ nullius existant roboris, vel momenti. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1460. IX. Kal. Febr. Pontificis nostri Anno III (1). De Castillo.

A. De Mucciarellis.

CLXX.

Ex Epitome historiæ fundationis Cartusiæ Portæ Cœli prope Valentiam, quam R. P. D. Joannes Baptista Civera ejusdem domus Professus, ac Vicarius ann. 1635. sub die 30. Januarii, R. D. Severo Tarsaglioni S. Martini Monacho direxit (2).

Ann. 1460.

Cap. IX. De Fratre Joanne de Nea Domus Montis Hilaris Fundatore.

QUesto Santo Religioso essendo giovane fu Paggio del Re D. Ferdinando I. Re di Aragona, dove tra gli altri amici, ch' ebbe fu uno chiamato Tomaso da Sarzana Italiano figlio di un Medico d' una Villa vicino Lucca, dal quale avendosi da licenziare; volsero comunicarsi insieme in una messa, e pregarono il Sacerdote (segno ch' erano buoni e virtuosi amici) che spartisse un' ostia, e con quella li comunicasse, il che fatto si partirono dandosi parola l' un l' altro, che se alcuno di loro venisse in prosperità si ricordarebbe dell' altro. Tomaso si diede alle lettere, per le quali, e per le sue buone parti venne ad esser Papa, e si chiamò Nicolò V. Ma il nostro Gio: di Nea desiderando assicurare la sua salute, e fuggire i pericoli del Mondo, si ritirò al porto sicuro della Religione, pigliando l' abito di Frate Laico in questa Casa l' anno 1413. Pochi anni dopo il P. Francesco Maresme essendo Priore il fece Procuratore per li negozj di questa Casa, per esser povera, e piccola, avea bisogno dell' industria di tal' uomo. L' anno 1435. fu alla Corte Romana per negozj di questa Casa di Porta Cœli, dove trovò il suo grand' amico Tomaso, il quale avendo studiato e datosi a conoscere in alcune occasioni, maggiormente nel Concilio Florentino il nostro Santo Cardinale Nicolò Albergato l' avea pigliato in sua casa, e l' amava molto. Si rallegrarono sommamente li due antichi amici, & avendo spedito il negozio per il quale era andato, sopra il quale spedì una Bolla l' istesso Cardinal Certosino per averlo il Papa commesso, la quale Bolla abbiamo nel nostro Archivio sana, ed intiera, con un sigillo di cera rossa molto bello. Ritornò in Spagna, e dopo di esser stato quì poco tempo, ritornò a Montallegro, dove li venne nova, che l' anno 1447. era asceso alla dignità Ponteficale Tomaso suo amico, prendendo nome Nicolò V. per la buona memoria del suo Padrone il Cardinal Certosino, il quale dopo morto l' era apparso, e dettoli, che sarebbe Papa. Non si scordò per vedersi nella suprema dignità del suo amico Fra Giovanni, anzi lo chiamò, e l' onorò molto, poichè lo fece Nunzio Apostolico, e Collettore Generale della Camera Apostolica, con ampia facoltà di pigliare da essa, e spendere quanto volesse. E con queste, ed altre grazie ritornò a Mont' allegro; e vedendo che quella Casa era molto picciola, e situata nel picciolo Convento antico, nel quale vissero certe Monache Agostiniane, allargando il cuore ordinò che si facesse una bella pianta, tagliando perciò gran parte della Montagna, e là da' fondamenti eresse il bello Convento, ch' oggi si vede di Mont' allegro, e così meritissimamente si dà il titolo di Fondatore. Diedelì ancora molte rendite, e possessioni, ed avendolo già quasi finito, piacque a Dio pigliarselo nella sua gloria a' 29. di Ottobre 1460. Li Re d' Aragona ancora li favorirono molto, e li Cardinali, e Vescovi, sapendo ch' era favorito dal Papa lo favorivano, ed onoravano: ma il vero onore fu quello, che li diede nostro Signore nella sua gloria. E questo basterà a V. P. per notizia di questo segnalato Frate.

(1) Scribendum II. ex dictis superius. (2) Extat origin. in Arch. ejusd. Cartus.

FINIS II. APP.